



56281 / D. O. / 11. 20

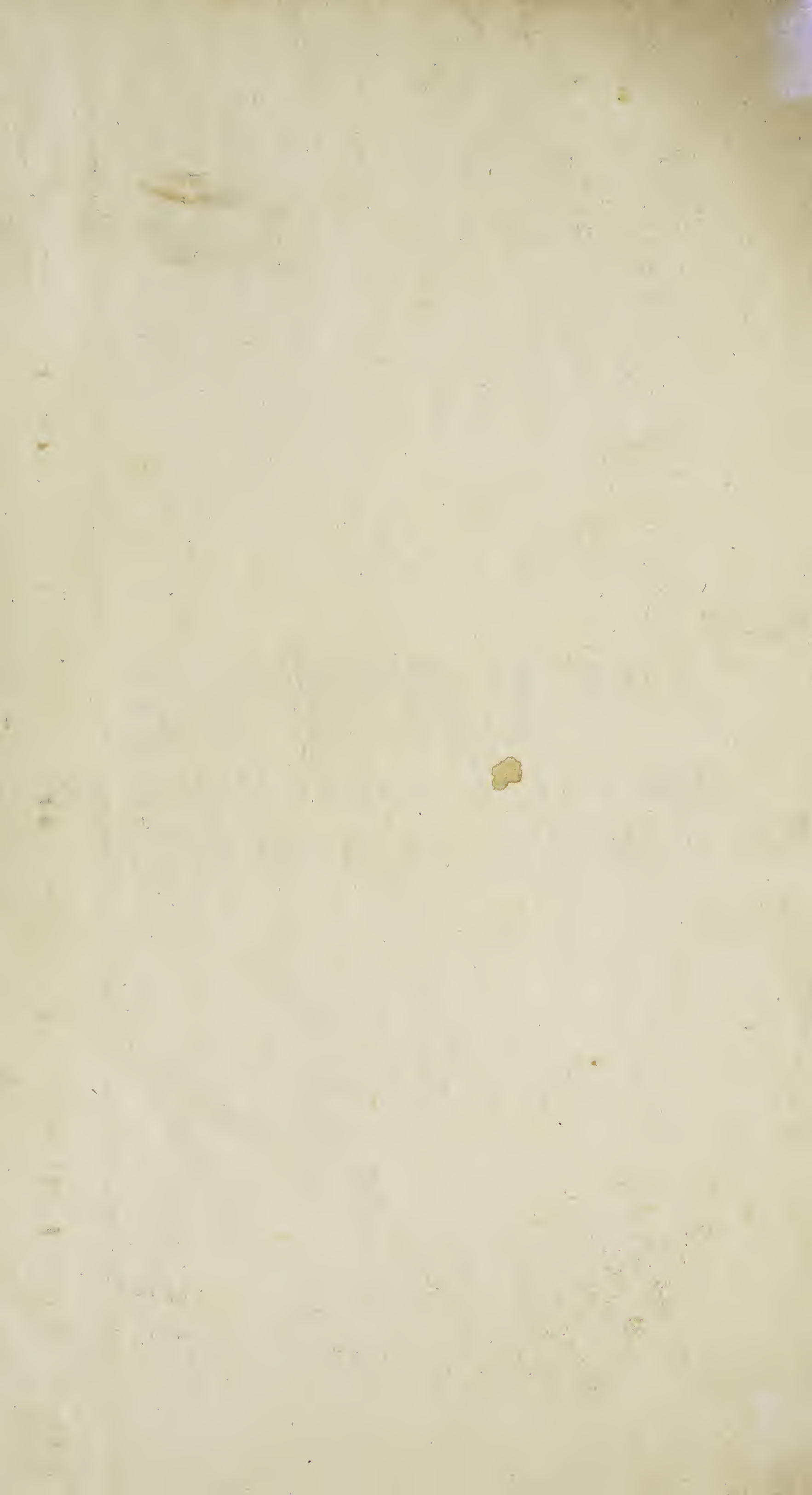
Vol 1



*The Marquis of Stafford.*



S. 11-06





Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Wellcome Library

**STORIE**  
**DI GIOVANNI, MATTEO,**  
**E FILIPPO VILLANI.**

STORIA

DI GIOVANNI BATTISTA

ALBERTI

# STORIE

DI GIOVANNI, MATTEO,  
E FILIPPO VILLANI,

*In questa nuova edizione*

CONFRONTATE COL CELEBRE CODICE MANOSCRITTO

DEL SIGNOR ABATE

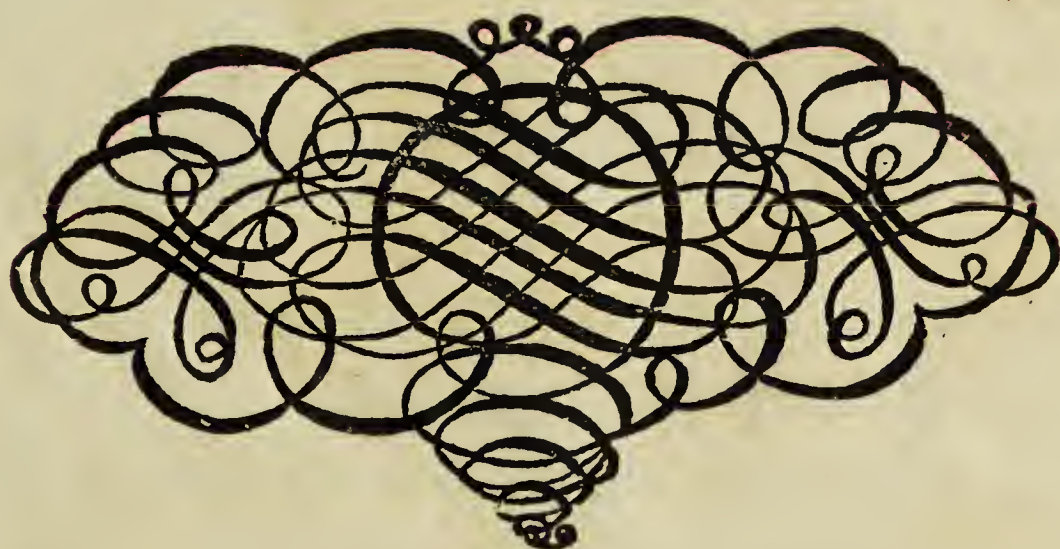
GIO: BATTISTA RECANATI  
PATRIZIO VENETO,

ED ALTRI DUE FIORENTINI,

Con i quali si sono in più luoghi accresciute,  
e notabilmente corrette.

*Aggiuntivi due copiosissimi Indici, uno de' Nomi, e delle cose più notabili,  
l'altro di tutte le Famiglie Italiane, delle quali hanno  
fatta menzione li suddetti tre Autori.*

TOMO PRIMO.



IN MILANO, MDCCXXIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

STORIA

OF THE GOVERNMENT MATTERS  
OF THE COLONY

16819

THE HISTORY OF THE COLONY

OF THE GOVERNMENT MATTERS

OF THE COLONY

OF THE GOVERNMENT MATTERS

OF THE COLONY

OF THE GOVERNMENT MATTERS

OF THE COLONY

OF THE GOVERNMENT MATTERS



WELLOOME  
HISTORICAL  
MEDICAL  
LIBRARY

OF THE GOVERNMENT MATTERS

OF THE COLONY





A SUA ECCELLENZA

LA

SIG.<sup>RA</sup> PROCURATESSA

LISABETTA

CORNARO-FOSCARINA



Ono state sempre mai sì fami-  
liari tutte le belle Arti, e le  
Scienze nella Eccellentissima  
Casa Cornara, che le fatiche  
de' Letterati vi hanno incon-  
trato in ogni tempo un beni-  
gno aggradimento, venendo in essa pregiate  
non solo da quel sesso, che suole seguir tali  
studj; ma dalle Dame stesse, cui sembra dia-  
no l'educazione le stesse Muse. Nè men di  
questo

questo convien confessare quante volte ci si riduca in memoria il chiarissimo nome della Signora *Lucrezia Elena* Cornara, onor della nostra Italia, le di cui Opere si confervaranno per tutti li Secoli all'immortalità della fama, da molti sì ardentemente desiderata, ed a sì pochi promessa. Qual domestico esempio non è meraviglia se desti nell'animo delle Dame Cornare una sollecita cura de' nostri studj fra i lavori d'Aracne, e se per essa divengano poi sì compite, ed eccellenti e nell'acutezza de' pensieri, e nelle scielte maniere del dire, come più volte ho per mia forte ammirato in V. Eccellenza più che la straordinaria bellezza delle preziose gemme, che l'adornavano, quando l'anno scorso venne in questa Città, tesoro veramente degno d'universale encomio più che quello delle gemme rare che le diede la sorte, soggetto finalmente alla rapacità di quella medesima, che diritto veruno non ha sopra le altre, che fan risplendere la bellezza dell'animo.

Era io di quel tempo applicato a formar l'Indice della Storia di *Gioanni, Matteo, e Filippo Villani*, e la felice occasione, ch'ebbi di dedicarle la mia umilissima fervitù, mi suggerì di presentarle questa nuova edizione, resa più comoda, se non m'inganno, per questa mia fatica, e dilettevole per la varietà de' fatti, che contiene, espressa con i semplici colori di verità, potrà darle frequentemente un'aggradevole letterario trattenimento. Sono

Sono questi Scrittori tra più celebri de' nostri Italiani, reputati per la purità del di loro semplicissimo stile, e perchè ci han conservato in buona parte la notizia delle cose seguite, non solo fra di noi, ma fra le Nazioni straniere per tutto quel tempo, ch'ebbero vita, e l'un dopo l'altro il pensiero di scriverle; ond'è, che frequentemente sono per le mani di tutti; ed io mi son creduto di dare ad essi, ed a me stesso un grand' onore in pubblicandoli sotto il patrocinio di V. Eccellenza, come quella che ha uniti in una i pregi di due sì celebrate nobilissime Famiglie, cioè la paterna, e quella dell' Eccellentissimo Procurator Foscarini vostro degnissimo Sposo: la gloria delle quali può senza verun' adulazione asserirsi, che in ogni persona di esse par che giunga nel più alto grado per la grandezza dell'opere insigni de' medesimi, e nelle Arti di pace, e nell'altre di guerra; ma ben poi si vede, che non volendo cedere i figli alla riputazione de' padri, fanno aprirsi la strada di poggiar più alto su l'aspro monte della virtù e della gloria, in vantaggio della Patria, e della pubblica tranquillità.

Ben ciò può conoscerne ognuno, quantunque mezzanamente pratico della Storia, in parlando degli Eccellentissimi Cornari, dal numero di tanti Eroi, che da Marco Doge stipite comune delle tre Eccellentissime Famiglie, dette ora della *Cà grande*, di *S. Polo*, e del-

e della *Calle della Regina* ( per non falire ai tempi affai lontani da noi ) si possono per tutte le generazioni annoverare, esaminando le gloriose imprese di lui, che rese alla Serenissima Repubblica la Candia sollevata; dell' altro di simil nome, che avendo dato al Mondo Caterina Regina di Cipro, moglie del Re Giacopo di Lusignano, aggiunse alla Serenissima Repubblica quel Regno, da Lei fatta figlia per adozione della Serenissima Signoria volontariamente cedutole; d'altri due Dogi dell' istessa agnazione, che sono stati al governo in tempi difficilissimi, di otto Cardinali di S. Chiesa, di tanti eccellenti Capitani generali, Procuratori di S. Marco, Cavalieri della Stola, e Savj al Governo, che per continuata serie s'incontrano in esse tre Nobilissime Famiglie. Quali onori più che mai al presente vi risplendono e nella memoria dell' Eccellentissimo Procurator *Francesco* padre di V. Eccellenza, nell' Eccellentissimo Procurator *Nicolò* maggior fratello, e nell' Eccellentissimo Cavalier *Andrea* minore, che sì nobilmente sostenne l' Ambasceria per la Serenissima Repubblica in Roma, poi come Ambasciadore ordinario al nostro Augustissimo Monarca, e la terza volta straordinario a Trieste.

Vivono ancora le reali maestose maniere nell' Eccellentissima *Caterina* Cornara Contarina Sorella, ed in V. Eccellenza, e vive

an-

ancora nell'una e l'altra il frutto degli Studj di Lucrezia Elena insigne, che da principio rammemorai, e viveranno tutte le glorie nella Eccellentissima Casa Cornara quanto ella farà, come le priego, perenne; e passata V. Eccellenza con felice nodo nella Eccellentissima Famiglia Foscarina risplende dei pregi dell'una e l'altra, vantando ancor questa infino dai principj della Serenissima Repubblica nobilissimi Soggetti, che in ogni età sono stati chiarissimi, e nelle armi, e nelle lettere, chi applicato al Servizio pubblico nelle Ambascierie, chi nelle cariche di Savio, e Procurator di S. Marco, e chi decorato dell'insigne Stola d'Oro, premio nella Repubblica reputatissimo, quali senza numero potrei qui ripetere dalle Venete Istorie; ma contentandomi di rammemorare solamente l'Eccellentissimo *Luigi* vostro Suocero, e padre dell'Eccellentissimo Procurator *Pietro* vostro Conforte, ed il di lui Eccellentissimo Zio dello stesso Nome, darò bastante idea della grandezza dell'animo in questa illustre Profapia per lo splendore, con cui resse il primo nelle Corti straniere il decoro della Veneta Signoria, e l'altro per il generoso rifiuto, con cui rinunciò il Principato, che gli veniva offerto, contento di rimaner nella privata fortuna, e di avere con le sue maestose maniere, e con le rare sue virtù meritato quel supremo grado, che tutti gl'altri sogliono ambire anzio-

famente nelle Repubbliche.

Ma io troppo lungamente mi son lasciato condurre a dettar questa lettera, non mi avvedendo, che le Storie stesse, che mi do l'onore di presentarle, sono le perpetue memorie della Nobiltà di V. Eccellenza, della gloria de' suoi maggiori, e di quella degl' Eccellentissimi Foscarini, avendo i loro nomi sì gran parte negl' avvenimenti della nostra Italia. Cesso addunque da più lunga noja, e supplicando V. Eccellenza di gradire questo mio picciolo dono, che mostrerà ne' tempi avvenire la mia profonda venerazione, col maggior offequio mi rassegnò

Di V. Eccellenza

Milano 29. Dicembre 1729.

U<sup>mo</sup> mil. Div. <sup>mo</sup> ed Obbl. <sup>mo</sup> Serv. <sup>76</sup>  
Filippo Argelati.

# A' CORTESI LEGGITORI

FILIPPO ARGELATI.

**F**Ra tutti gli Storici Italiani del XIV. Secolo sono sempre stati, e lo saran sempre in gran pregio Giovanni, Matteo, e Filippo Villani; la rarità delle prime edizioni, che di essi furon fatte, cioè, di Giovanni, da Giacopo Fasoli (1), benchè imperfetta, e le altre due dalli Fratelli Giunti (2) a quali altresì dobbiamo le altre di Matteo, e Filippo (3), chiaramente dimostrano l'universale concetto, che presso a tutti i Letterati non solo nostri, ma esteri ancora si sono questi tre insigni Autori acquistato.

Giovanni però sopra gl' altri due s'è meritata maggior lode, non solamente per l'ampiezza della sua Storia, che á cominciata dall' origine e fondazione di Firenze, non ostante l'aver ivi sparse alcune favole (colpa quasi universale di tutti gli Storici di que' tempi, come molti áno avvertito) e condotta fino all' anno 1368., ma ancora perchè avanza gl' altri due nella purità della lingua Italiana, e perciò più volte nel Vocabolario della Crusca ci vien dato per norma dello scrivere perfettamente, e parlare; ed è da dolersi, che questo insigne Istorico mancasse nel comune flagello della pestilenza, che nell' anno suddetto afflisse l'Italia, anzi quasi tutta l'Europa.

La medesima disgrazia incorse Matteo di lui Fratello, dopo aver egli ripigliato il filo d'un tanto lavoro, e condottolo fino all' anno 1363., mancando anch'esso per la mortalità, che nuovamente allora insorse per tutta la Toscana: Finalmente a Filippo figliuolo di quest'ultimo dobbiamo il breve proseguimento fino all' anno 1364., nè giova quì ripetere il giudizio, che di questi tre Scrittori áno dato gli Uomini letterati del Secolo passato, e del nostro (4).

Sembrava perciò cosa assai stravagante, che in tempo massimamente, che nell' Italia si ristampano tanti Libri, non si vedesse intrapresa una nuova edizione dei Villani, dovendosi pagare a caro prezzo le poche copie, che per avventura si trovano. Quando l'occasione dell' insigne Raccolta de' Scrittori delle Storie Italiane, che con tanto ed universale applauso assunse e continua il dottissimo Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario dell' Altezza Serenissima di Modena á dato motivo allo stesso di far questo nuovo dono alla Repubblica Letteraria, inserendo nelli Tomi XIII. e XIV. di detta grand'Opera tutti e tre li soprannominati Villani, e colla solita sua diligenza molto più ampia e correttamente di tutte le precedenti edizioni.

Per ciò fare quanto alla Storia di Giovanni á infinitamente contribuito a renderla più perfetta il celebratissimo Codice del N. U. e celebre letterato Gio: Battista Recanati Patrizio Veneto, del qual Codice parlarono già i Giornalisti d'Italia, ed il Signor Muratori con la dovuta lode nella sua erudita Prefazione a detto Gio:, onde con esso non solo s'è corretta in più e più luoghi la di Lui Storia, ma si è ancora accresciuta di varj Capitoli totalmente mancanti nelle antecedenti edizioni, ed altri suppliti che nelle medesime erano dimezzati: Fatica veramente grandissima d'esso Sig. Muratori, e che io pure aveva intrapresa nel confronto d'un' altro non meno insigne Codice MS. Pergameno (5) d'età certamente vicina se non eguale a quella dello stesso Autore, che conservasi nella Biblioteca Ambrosiana, ma trovato concorde con quello del sopralodato N. U. Recanati era inutile il proseguirla.

Per lo che poi riguarda gl' altri due Matteo e Filippo è pur riuscito al nostro celebratissimo Signor Muratori di renderli vie più pregiabili nella sua edizione col confronto di due MSS., uno cioè del Signor Abate Corso Ricci, l'altro del Signor Marco Covonio ambedue Patrizj Fiorentini, coll' ajuto de' quali, e della fatica incomparabile d'altro Personaggio ragguardevole pur Fiorentino molto s'è supplito e corretto nella suddetta ristampa.

Due motivi però, Cortese Leggitore, ó io avuti nel procurarti questa mia edizione; Il principale si è stato quello di secondare quel nobil genio de' nostri Letterati, i quali cotanto travagliano in oggi a coltivare la nostra lingua Italiana, onde nella scarsenza de' Codici stampati di queste Storie ó creduto d'incontrare il generale compiacimento di essi, dando loro il comodo d'averle, e di valersene con più bell'agio, toglien-

(1) In fol. Venezia 1537. (2) In quarto Venezia 1559., e Firenze 1587.

(3) In quarto Firenze 1562., 1577., e 1581. (4) Conrad. Gesner. pag. 462. dell' ediz. Tigur. Anton. Feslev. Biblioth. select. dell' ediz. Rom. 1593. p. 237. Bellarminus de Scriptor. Eccles. E molt' altri citati dal Padre Giulio Negri nella Storia de' Scrittori Fiorentini alle pagine 173. 295. e 407. (5) In foglio segn. lett. C. n. 174.

gliendoli dalla necessità di provvedersi di tutta la grande raccolta de' Scrittori delle cose d'Italia, che giunta sino al presente a XVII. Volumi, anderà forse oltre li XXII.

Il secondo motivo è stato il desiderio di vedere questi tre rinomatissimi Autori, provveduti d'un Indice altrettanto copioso, che necessario, e perciò seriamente applicatomi, dopo una noiosissima fatica di otto mesi, ne sono giunto, la Dio mercè, al bramato fine, e spero con tuo aggradimento; mentre oltre le cose più notabili, non è tralasciato di nominare qualsisia, benchè picciola luogo d'Italia, di cui li detti Storici hanno fatta menzione, e lo stesso d'ogni Famiglia, eziandia tutte le volte, che di queste, e de' primi hanno parlato. Aggradisci dunque, Leggitore Cortese, il desiderio, che è di giovarli, con sicurezza, che di cotal mercede valerommi per istimolo a presentarti altre Opere, le quali non ti riusciranno disagiadevoli, quando piaccia a Dio concedermi forze e salute, e vivi felice.



ALL' ILL.<sup>MO</sup> ET ECC.<sup>MO</sup> SIG.<sup>RE</sup> 5

IL SIGNOR

COSMO DE' MEDICI,

DUCA DI FIRENZE, E DI SIENA.

**E**Ssendosi, già molti anni sono, Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca, stampata a Vinetia la presente Historia di Giovanni Villani, con assai poca diligentia, più tosto per cagione de' vocaboli antichi & rozzi di questa Lingua; i quali per esser nuovi e incogniti all' orecchie di quegli huomini, causarono in lor maraviglia, & confusione, che per altro difetto, è dipoi venuta mancando; & col mancare, & perdersi, ha fatto nascere in molti, & massimamente nel paese di Toscana, desiderio di Lei. Però ci siamo mossi Noi, parendoci di far l'ufficio nostro, per essere Noi d'una medesima patria insieme con l'Autore, & per trattar' in maggior parte le cose della Città, & felicissimo dominio di Vostra Eccellentia Illustrissima, & per esser Noi anche, ancora che minimi, di quest' arte, a volerle mandar fuori, a comune utilità di coloro, che leggono volentieri l' historie, specialmente le scritte in questa lingua. Et perchè habbiamo giudicato, atteso i disordini, & errori corsi, come s'è detto di sopra, ch' ella n' havebbe necessità, non che bisogno, deliberammo di farla di nuovo correggere, e scontrare con testi antichi, riducendola alla vera & natural proprietà dell' antica Fiorentina favella, la onde nuovo studio, & soverchia e inutil diligentia altrui l' havea dipartita. Nè contenti di questo, per metterla in tutta quella perfettione, & bellezza, che desiderar si possa, & per maggior commodità de' Lettori, con l' opera e industria d' huomini bene scientiati Fiorentini, habbiamo procurato di farla adornare d' utili Postille in margine, & di Tavole necessarie, & comode molto; & finalmente fattole stampare in questa forma, che ci è parso star meglio. Et benchè l' opera sia stampata a Vinetia, perciocchè Noi non la potevamo stampar quì, per cagion de' Privilegi, da Vostra Eccellentia Illustrissima ad altri già conceduti, non se gli è però d' alcuna diligentia mancato, nè risparmiato spesa, o fatica: anzi con l' ajuto & cura di persone della Città Vostra, secondo ch' ella si veniva stampando, l' habbiamo fatta molto sollecitamente rivedere. Et in questo modo essendo assai felicemente pervenuti al fine del desiderio nostro, il quale è principalmente indiritto al ben pubblico; nè ci mancando altro più per avviso nostro, che provvedere l' opera, & Noi di sufficiente protettore, & appoggio; ci siamo risoluti di ricorrere confidentemente al benigno favore dell' Eccellentia Vostra. La qual cosa sarà sempre giudicata essersi accompagnata da maturo giudizio. Perciocchè essendo questa Cronica d' Autor Fiorentino composta, & da Noi Fiorentini, & suoi fidelissimi servidori stampata, a Vostra Eccellentia nostro & di Toscana felicissimo & legittimo Signore,

B

più

6  
più che ad alcuno altro meritamente conveniva. Et se le cose a coloro più convengono, che maggior giudizio & cognitione n'hanno, veramente questa Historia al Duca di Fiorenza si richiedeva, poich' egli non pure è studiosissimo delle historie, ma gli Scrittori d'esse altamente premia, & mantiene: conservando in ciò insieme con tutte l'altre virtù l'antico & lodevolissimo costume de' suoi Illustrissimi progenitori. A Vostra Eccellentia dunque si converrà l'haver' in protezione queste nostre deboli fatiche, & da Noi riceverle insieme con la nostra verso lei devotissima affettione, con animo conforme a quello, col quale Noi humilmente gliele doniamo. E con questo fine riverentemente baciamo le mani di quella, Iddio pregando, che tanta felicità le conceda, quanto è piaciuto darle senno, & valore.

Di Fiorenza a dì X. di Marzo MDLIX.

Di Vostra Eccellentia Illustrissima

*Humilissimi, & fedelissimi servitori*  
Filippo, & Jacopo Giunti.

# REMIGIO NANNINI<sup>7</sup>

FIorentino,

A' LETTORI.

**I**O ho veduto, cortesi Lettori, che coloro, che si dilettono di medaglie antiche, sogliono ordinariamente far loro intorno certi ornamenti, o cerchi, i quali oltre alla conservazione delle dette medaglie, danno loro ancora molto garbo e vaghezza. E chi gli fa d'oro, chi d'ebano, chi d'avorio, chi di busso, e chi d'altre materie, secondo la possibilità di colui, che le possiede. Questo medesimo ho veduto far anche alle statue antiche, a torsì di statue, a teste d'huomini, a figure d'animali, & a così fatte cose, alle quali si fanno base di Porfidi, di Serpentine, di paragoni, di marmi bianchi, e d'altre pietre, o metalli, come habbiamo veduto essersi fatto nel palazzo dell' Illustriss. Principe nostro, oltre a molte altre a quella statua antichissima di bronzo, che quasi da tutti è domandata Chimera. E perchè ancor' io mi son molto dilettrato di cose antiche, alle quali non ho mancato di fare quegli ornamenti, che io ho potuto secondo la possibilità mia, però essendomi venuta alle mani questa bellissima anticaglia dell' Historie del nostro Giovan Villani, la raccolsi non men volentieri, che io mi havessi raccolto (s'io l'havessi trovata) una medaglia d'un' Ottone Imperadore, d'un Catilina, d'un Catone Uticense o altre così fatte, le quali son rare. Ma havend' io trovato in queste Historie, (piene d'un' antichità e vecchiezza, degna di veneratione) alcune parole tanto vecchie, che di quelle non s'ha più notitia alcuna, & alcune Historie tanto sommariamente trapassate, ch' elle pajon più tosto accennate, che descritte; però io, a guisa d'un' ornamento e d'un cerchio di medaglia, ho fatto intorno a queste Historie alcune dichiarazioni in margine, che dichiarano le parole oscure, e rimettono i Lettori a veder l' Historie toccate con brevità dal Villani, in quegli Autori, che n'hanno più lungamente trattato. Harei voluto far quest' ornamento d'oro, o d'altra materia più nobile; ma contentatevi (benigni Lettori) ch' io l'abbia fatto di legno, e di poco pregio, perchè tanta è la possibilità del mio ingegno. Non dirò cosa alcuna circa quello, che questo Autore scrive de' principj della nostra Città di Firenze, perchè s'ei pare ch' ei dica o cose favolose, o poco degne di fede: egli è degno di molta scusa, essendo molto difficile il parlare di così fatti principj delle Città antiche, come è stato fatto ancora circa i principj della Città d'Atene, e di Roma. Ma quanto all' Historie de' suoi tempi, ei ne ragiona tanto fidatamente, e con tanta verità, ch' ei si può prestargli fede, come a un vero Historico, per non dire come a uno Oracolo, essendosi trovati anche degli Oracoli qualche volta bugiardi; ma un vero Historico non dice, e non deve dir mai la bugia, nè cosa anche che la somigli. Circa l'ortografia, e circa il modo del dire non ho voluto mutar cosa alcuna, se non di qualche coma, sì perchè si veda, quanta differenza sia tra gli Scrittori moderni e gli antichi, sì ancora perchè io so ch' ogni minima cosa è atta a guastare quell' antichità, e vecchiezza, che si desidera in una bella medaglia antica, e che facilmente le si può far perdere la sua riputatione. E s'io havessi preso qualche errore, non vogliate essere così severi Censori, che voi non vogliate havermi compassione alcuna, perchè in una Selva sì folta di Capitoli, & in una confusione sì grande di materie, non è gran cosa che un mio pari habbia errato.

Vivete felici.





# HISTORIE FIORENTINE DI GIOVANNI VILLANI CITTADINO FIORENTINO,

Fino all' Anno MCCCXLVIII.

## PROLOGO DEL PRIMO LIBRO.

### CAPO PRIMO.



che Totile Flagellum Dei la destrusse, (a) si perdessero le scritture; (b) io Giovanni Villani Cittadino di Firenze, considerando la nobiltà, & grandezza della nostra Città a' nostri presenti tempi, mi pare che si (c) convegna di raccontare, & fare memoria della origine & cominciamento di così famosa Città; & delle mutationi adverse & felici, & fatti passati di quella, non perch' io mi senta sofficiente a tanta opera fare, ma per dare materia a' nostri

- (a) perdessono.  
(b) io Giovanni Cittadino di.  
(c) convegna raccontare.  
(d) faranno.  
(e) e' perchè.  
(f) aoperando.  
(g) schifando.

A successori di non essere negligenti di fare memoria delle notevoli cose che averranno per li tempi appresso noi, & per dare essempla a quelli, che (d) sapranno delle mutationi, & delle cose passate, & le cagioni (e) & perchè, acciò ch' eglino si esercitino, (f) adoperando le virtù & (g) schifino i viti, & le adversità (h) sostenghino con forte animo a bene, & stato della nostra Republica. E però fedelmente io narrerò per questo Libro in piano vulgare, acciò che (i) li Laici come i Litterati ne possino ritrarre frutto, & diletto. Et se in nulla parte (k) ci havesse difetto, lascio alla correctione de' più favi di me. Et prima diremo, onde fu il cominciamento della detta nostra Città, seguendo per li tempi, infino che Iddio ne concederà di gratia; & non senza grande fatica mi travaglierò di ritrarre, & ritrovare de' più antichi & diversi Libri, & Croniche, & Autori, (l) i gesti & fatti de' Fiorentini, compilando in questo. Et prima l'origine della antica Città di Fiesole, per la cui destruttione fu la cagione, e' il cominciamento della nostra Città di Firenze. Et perchè lo effordio nostro (m) si comincia molto (n) da lungi in raccontando

B

- (h) sostengano.  
(i) gli Laici siccome gli Aliterati ne possano.  
(k) si truova.  
(l) le gieste.  
(m) si comincj.  
(n) di lungie.

ando in breve altre antiche Historie, al nostro trattato ne pare di necessità, & sia dilettevole, (o) & utile, & conforto a' nostri Cittadini, che sono & che faranno, in essere virtudiosi, & (p) di grandi operationi, considerando come sono discesi (q) di grandi progenie, & nobile & di vertuose genti, come furono gli antichi, & buoni Trojani, & (r) valenti & nobili Romani. Et acciò che l'opera nostra sia più (f) laudevole, & buona, richieggo lo aiuto del nostro Signore Jesu Christo, per lo nome del quale ogni opera ha buono cominciamento, mezo, & fine.

C A P. II.

*Come per (a) la confusione della torre di Babel si cominciò a habitare la Terra.*

(b) **Q**Uì troviamo per le historie della Bìbia, & per quelle de gli Assiriani, che Nembroth il gigante, (c) fue il primo Re, overo rettore & ragunatore (d) di genti, ch' egli per la sua forza & seguito, signoreggiò tutte le schiatte de' figliuoli di Noe, le quali furono LXXII. cioè furono XXVII. quelle che uscirono di Sem il primo figliuolo di Noe, & XXX. quelle di Cam il secondo figliuolo di Noe, & XV. quelle di Jafet il terzo figliuolo di Noe. Questo Nembroth fu figliuolo di Cus, che fue figliuolo di Cam il secondo figliuolo (e) Noe. Et per lo suo orgoglio, & forza si credette (f) contrastare a Dio, dicendo, che Iddio era Signore del Cielo, & egli della Terra. Et acciochè Iddio non gli potesse più nuocere per diluvio d'acqua, come haveva fatto alla prima (g) età; si ordinò di fare la maravigliosa opera della Torre di (h) Babel. Onde Iddio per confondere il detto orgoglio, subito mandò confusione in tutti i viventi, & che operavano la detta Torre fare; & dove tutti parlavano una lingua, ciò era la Hebrea, si variarono in LXXII. diversi linguaggi, che l'uno non intendeva l'altro. Et per cagione di ciò rimase (i) di necessità il lavoro della detta Torre, la quale era sì grande, che girava LXXX. miglia, & era già alta 4000. passi, & grossa 1000. passi; che ogni passo è braccia tre delle nostre; & poi quella Torre rimase per le mure della grande Città di Babilonia; la quale è in Caldea, & tanto è a dire Babilonia, quanto confusione. Et in quella per lo detto Nembroth, & (k) suoi, furono prima adorati gli Idoli de' falsi Iddii. Et fu cominciata la detta Torre, overo mura di Babilonia VII. anni appresso che fue el diluvio & 2354. anni del cominciamento del secolo, infino alla confusione della Torre di Babel. Et troviamo, che si pensò a fare anni CVII. & le genti viveano in quelli tempi lungamente. Et nota, che in lun-

(o) e utile.  
(p) e di grande operatione.  
(q) di nobile progenie e di virtudiose genti.  
(r) e valentri.  
(f) laudabile.

NOTE AL CAP. II.

(a) la composizione.  
(b) Noi troviamo.  
(c) fu il  
(d) di congregazioni di genti.  
(e) di Noe.  
(f) contrastare.  
(g) etade.  
(h) Babello.  
(i) per necieffità.  
(k) per gli suoi furono.

A ga vita havendo più mogli, haveano molti figliuoli, & descendentì, & (l) moltiplicarono in molto popolo, (m) tutto che fosse disordinato, (n) & senza legge. Della detta Città di Babilonia fu prima Re, che cominciassè battaglie, Nino figliuolo di Belo, disceso d'Anfur figliuolo di Sem. Il quale Nino fece la grande Città di Ninive. Et poi dopo lui regnò Semiramis sua moglie in Babilonia, che fu la più crudele & dissoluta femina del Mondo, & questa fu al tempo d'Abraham.

C A P. III.

*Come si partì il Mondo in tre parti, & della prima detta Asia.*

B **P**ER cagione della detta confusione, convenne di necessità, (a) che le tribù & le schiatte de' viventi, che allhora erano, (b) si dipartissimo, & habitassono in diversi paesi. Et la prima generale partigione fu, che in tre parti si divisè il Mondo per le schiatte de' primi tre figliuoli di Noe. La prima, & maggiore parte si chiamò Asia, la quale contiene quasi la metà o più di tutta la Terra habitata, cioè la parte di Levante, cominciando dal mare Oceano, & Paradiso Terrestro, partendosi da la parte di Settentrione dal fiume di Tanai, in Soldania, che mette foce in sul Mare Maggiore, detto per la scrittura Pontico. Et dalla parte di Mezo di si parte, & confina al deserto, che parte Soria da (c) Egitto, & per lo fiume del Nilo, che fa foce a Damiatia in Egitto & mette capo nel nostro mare. Questa parte d'Asia contiene più Provincie in se. Camia, India, Caldea, Persia, Assiria, Mesopotamia, Media, (d) Ermenia, Giorgia, Turchia, Soria, & molte altre Provincie. Et questa parte habitano i discendenti di Sem il primo figliuolo di Noe.

C A P. IV.

*Della seconda parte del Mondo detta Africa (a), & suoi confini.*

D **L**A seconda parte si (b) chiama Africa, la quale da Levante comincia i suoi confini dal sopradetto fiume del Nilo, dal Mezo giorno infino nel Ponente allo stretto di Sibiglia, & di Setta, & cinta, & circondata dal mare Oceano, che si chiama il mare di Libia, & dal Settentrione confina col nostro mare ditto (c) Mediterraneo. Questa parte ha in se Egitto, Numidia (d), Monena, Barbaria (e), Ergarbo, el Reame di Setta, & più altre salvatiche provincie, & deserti. Questa parte fu popolata per (f) discendenti di Cam il figliuolo secondo di Noe.

C A P.

(l) moltiplicarono.  
(m) tutto fosse.  
(n) e senza leggie.

NOTE AL CAP. III.

(a) che i Tribi.  
(b) dipartissero.  
(c) dall' Egitto.  
(d) Erminia.

NOTE AL CAP. IV.

(a) Et de' suoi.  
(b) si fu Africa.  
(c) mita terreno.  
(d) Moriena.  
(e) el Garbo.  
(f) li discendenti.

## CAP. V.

*Della terza parte del Mondo detta Europa,  
& de' suoi confini.*

**L**A terza parte del Mondo si chiama Europa, la quale comincia i suoi confini & termini da Levante, dal fiume detto Tanai, il quale è in Soldania, ovvero in Cumania, & mette nel mare della Tana, nominato dal detto fiume. Et quel mare si chiama Maggiore (a), in ful quale mare & parte d'Europa, si è parte di Cumania, Rofia, & Brachia & Bolgaria & (b) Alania, stendendosi sopra quel mare (c) infino in Costantinopoli, & poi verso il Mezo giorno, Saloniche, & l'Isola dell' Arcipelago nel nostro mare di Grecia & tutta Grecia comprende infino in Achaja (d), ovvero la Morea, & poi si torce verso Settentrione, il mare detto Seno Adriatico, chiamato hoggi Golfo di Vinegia (e). Sopra del quale è parte di Romania verso Durazzo, & la Schiavonia, & alcuno capo (f) di Romania, & stendesi infino ad Istria, & Friuli, & poi torna alla Marca di Trevigi, & alla Città di Vinegia, & poi verso Mezo giorno, aggirando il paese d'Italia, Romagna, Ravenna & la Marca d'Ancona, Abruzzi, Puglia, & vanne infino in Calavria (g), all' incontro di Messina, & l'Isola di Sicilia. Et poi tornando verso Ponente per la riva del nostro mare a Napoli, & a Gaeta infino a Roma. Et poi la maremma, el paese nostro di Toscana, infino a Pisa, & Genova (h), lasciandosi all' incontra l'Isola di Corfica, & di Sardigna, conseguendo la Provenza, appresso la Catalogua, & Araona, & l'Isola di Majolica, & Granata, & parte di Spagna, infino allo stretto di Sibiglia, ove s'affronta con Africa in piccolo spatio di mare, & poi volge a mano diritta in su la riva di fuori del gran mare Oceano, circondando la Spagna, & Castella, & Portogallo, & Galitia verso Tramontana, & Navarra, & Brettagna & Normandia, lasciandosi all' incontro l'Isola d'Irlanda. Et poi conseguendo Piccardia, & Fian-dra, & del Reame di Francia, lasciandosi all' incontro verso Tramontana in piccolo spatio di partimento di mare, l'Isola d'Inghilterra, che la grande Brettagna fu anticamente chiamata, & l'Isola di Scotia con essa. Et poi di Fiandra, conseguendo verso Levante, & Tramontana (i) in Silanda, & Olanda (k) & Srilanda, Danes-marche, Norvea, & Pollonia. Concludendo in se tutta Alamagna, & Boemia, & Ungaria, & (l) Sanfonia, & poi Golotia, & Syetia, tornando in Roffia, & (m) Carimania al sopra-detto confine, ove cominciammo dal fiume di Tanai. Questa terza parte così confinata, ha in se molte altre provincie infra terra, che non sono nominate in queste, & è del tanto la più popolata parte del Mondo, perochè tiene al freddo, & è più temperata. Questa Europa prima fu habitata da' discendenti di Jafet il terzo figliuolo di Noe (n). Faremo mentione appref-

## NOTE AL CAP. V.

- (a) in su qual mare.  
(b) e Alania.  
(c) infino in Costantinopoli.  
(d) ov'è la.  
(e) sopra il quale.  
(f) d'Hungaria.  
(g) all' incontro è Messina.  
(h) lasciando allo contro.  
(i) in Ysilanda.  
(k) e Frisii Ilanda.

**A** fo nel nostro trattato, & etiandio secondo che racconta Esiodo maestro d'Historie, Noe in persona con Jano suo figliuolo, il quale hebbe, poi che fu il diluvio, ne vennero in questa parte d'Europa, nelle parti d'Italia, & là finì sua vita. Et Jano vi rimase, & di lui uscirono grandi Signori, & Popoli, & fece molte cose in Italia.

## CAP. VI.

*Come il Re Atalante, nato di quinto grado di  
Jafet, figliuolo di Noe, prima  
venne in Europa.*

**B** **I**Ntra gli altri principali, & che prima arrivasse in questo nostro paese d'Italia, partendosi dalla confusione della torre di Babel, fu Atalante, ovvero Attalo, il quale fu figliuolo di Tagran, o Targum, che fu figliuolo di Tirras, il quale fu figliuolo di Gomer, che fu figliuolo primo di Jafet. Altri Dottori scrivono, che questo Attalo fu de' discendenti di Cam, il secondo figliuolo di Noe, in questo modo che Cam generò Cus, & Cus generò Nembroth il gigante, onde è fatta mentione. Nembroth ingenerò Cres, che fu il primo Re, & habitatore dell' Isola di Creti, che per suo nome così fu nominata, Cres ingenerò Cielo, & Cielo ingenerò Saturno, & Saturno ingenerò Jove, & Attalo; & di questa natione furono i Re di Grecia, & de' Latini; ma non però il detto Atalante, ovvero Attalo; anzi troviamo, che di Saturno nacque Jove, come (a) si dice dinanzi, & Tantalò; & quello Jove Re di Creti cacciò Saturno suo Padre del Regno, & venne bene Saturno in Italia, & fece la Città di Sutri, detta Saturna, & di lui (b) discessono poi li Re Latini, come inanzi faremo mentione. Ma il detto Tantalò fu Re in Grecia, & troviamo, che hebbe grande guerra con Trojo Re di Troja, & uccise Ganimedes figliuolo di Trojo. Ma lo errore dello Scrittore fu da (c) Tantalò a Attalo detto Atalante, come dicemmo inanzi.

## CAP. VII.

*Come lo Re Atalante prima edificò la Città  
di Fiesole.*

**E** **Q**uesto Atalante hebbe una moglie, che hebbe nome Eletra; la moglie d'Attalo fu figliuola d'un' altro Atalante Re. Il quale fu de' discendenti di Cam, secondo figliuolo di Noe. Quello Atalante habitò in Affrica giù nel Ponente, quasi (a) d'intorno alla Spagna. Et per lui nominaro prima il grande monte Atalante, che si dice ch'è sì alto, che quasi pare tocchi il Cielo; onde i Poeti in loro versi feciono favole, che quello Atalante sosteneva il Cielo; & ciò fu perchè fu grande Astrologo. Et le sue sette figliuole si convertiro nelle sette Stelle del Tauro, che volgarmente chiamano (b) Gallinelle. L'una di quelle sue sette figliuole

- (l) Sanfogna & poi è Gozia.  
(m) Cumania.  
(n) Come.

## NOTE AL CAP. VI.

- (a) diciemo.  
(b) discesono i Re de' Latini.  
(c) di Tantalò ad Attalo. Ma la vera progenie fu da Attalo detto.

## NOTE AL CAP. VII.

- (a) di contro.  
(b) Gallule.

le fu la sopradetta Eletra, moglie d'Atalante Re di Fiesole, il quale Atalante, con Eletra sua moglie, & con molti che'l seguirono, per (c) augurio, & consiglio d'Apollino suo Astrologo & Maestro, arrivò in Italia nel paese di Toscana, il quale era tutto dishabitato di gente humana; & cercando per (d) astrologia tutti i confini di Europa, per lo più sano, & meglio (e) situato luogo che eleggere se potesse per lui, si pose in sul monte di Fiesole, il quale li parve forte di sito, & ben posto. Et in su quello poggio cominciò, & edificò la Città di Fiesole per consiglio del detto (f), il quale trovò per arte d'astrologia, che Fiesole era nel miglior luogo, & più sano, che fosse nella terza parte del Mondo d'Europa, imperochè (g) la è quasi nel mezzo intra due mari, che accerchiano Italia, cioè il mare di Roma, & di Pisa, che la Scrittura chiamò mita terrena, & il mare, ovvero Seno Adriatico, che hoggi s'appella il Golfo di Vinigia. Et per cagione di detti mari, & per le montagne che vi sono intorno, vi regnano i migliori (h) venti, & più sani & purificati che in altra parte; & ancora per le Stelle, che signoreggiano sopra quello luogo. Et la detta Città fu fondata sotto ascendente di tal segno, & pianeta, che dà allegrezza, & fortezza a tutti (i) gli altri abitanti, più che in altra parte d'Europa. Et come più si sale alla sommità del monte, tanto è più sano & migliore. Et nella detta Città hebbe uno bagno, il quale (k) era bagno reale, che sanava molte infirmità; & nella detta Città veniva per maraviglioso condotto delle montagne di sopra Fiesole, le acque di fontane finissime, & sane, onde la Città havea grandissima abbondanza. Et fece Atalante murare la Città di fortissime mura, & di maravigliose pietre di grossezza, & con grandi, & forti torri, & una rocca in su la sommità del monte di grandissima bellezza, & fortezza, ove habitava il detto Re, si come ancora si mostra, & può vedere per le fondamenta delle dette mura, & per lo sito forte & sano. La Città multiplicò, & crebbe d'abitanti in poco tempo, sì che tutto il paese & molto di lungi (l) da se signoreggiava. Et nota, che fu la prima Città edificata, nella detta terza parte del Mondo, chiamata Europa, & però fu nominata Fiesola, cioè prima sanza altra Città habitata.

## C A P. VIII.

*Come Atalante hebbe tre figliuoli, Italo, Dardano, & Sicano.*

**A** Talante Re di Fiesole, poi che hebbe fatta la detta Città, hebbe d'Eletra sua moglie tre figliuoli; il primo hebbe nome Italo, & per lo suo nome fu il Regno d'Italia nominato, & ne fu signore & Re; il secondo figliuolo hebbe nome Dardano, il quale fu il primo cavaliere, che cavalcasse cavallo con sella & freno. Alcuni (a) scrivono, che Dardano fu

(c) augurio.

(d) astronomia.

(e) affittuato.

(f) detto Apollino.

(g) gli è quasi.

(h) venti del Mondo.

(i) tutti gli abitanti.

(k) era chiamato Bagno.

(l) lungi a se.

NOTE AL CAP. VIII.

(a) scrivono.

**A** Re di Creti, & figliuolo di Saturno, come adietro è fatta mentione. Ma non fu vero, però che Jove rimase in Grecia, & suoi descendenti ne furono Re, & signori, & sempre nimici de' Trojani. Ma Dardano venne d'Italia, & fu figliuolo d'Attalo, come la Historia farà mentione. Et Virgilio Poeta il conferma nel suo Libro dell'Eneide, quando l'Iddei dissero (b) à Enea, che cercasse il paese d'Italia là, onde erano venuti i suoi antecessori, che havevano edificata Troja, & così fu vero. Il terzo figliuolo hebbe nome Sicano, quasi in nostro vulgare fezzajo, il quale hebbe una bellissima figliuola nominata Candatia. Questo Sicano n'andò nell'Isola di Cicilia, & funne il primo habitatore, & per lo suo nome fu prima l'Isola chiamata Sicania, & per la varietà (c) vulgare de gli abitanti, è (d) hoggi chiamata Sicilia, & da noi Italiani Cicilia. Questo Sicano edificò in Cicilia la Città di Seragusa, & fecela capo del Reame, onde elli fu Re, & i suoi descendenti appresso per grandissimo tempo, come fanno mentione le Historie de' Ciciliani, & Virgilio nell'Eneida.

## C A P. IX.

*Come Italo & fratelli vennero a concordia a obli doveste rimanere la Città di Fiesole, & il Regno d'Italia.*

**M**orto il Re Atalante nella Città di Fiesole, rimasero appresso di lui signori Italo & Dardano suoi figliuoli; & essendo ciascuno di loro signore di gran coraggio, che ciascuno per se era degno di signoreggiare il Regno d'Italia (a), vennero tra loro a questa concordia, che dovestero andare con loro sacrificj a sacrificare al loro Iddio alto Marte, il quale adoravano. Et fatti i sacrificj il (b) domandarono, quale di loro doveste rimanere signore di Fiesole, & quale di loro doveste andare a conquistare altri paesi & Reami. Dal quale Idolo hebbono (c) responso, o per commissione divina, o per artificio diabolico, che Dardano doveste andare a conquistare altre terre & paesi, & Italo doveste rimanere in Fiesole, & nel paese d'Italia. Al quale comandamento & responso così (d) affiguro, che Italo rimase nella signoria, & di lui rimasero, & nacquero grandi signori, che appresso di lui signoreggiarono non solamente la Città di Fiesole, & la provincia d'intorno, ma quasi tutta Italia, & molte Città vi edificarono; & la detta Città di Fiesole montò in grande potentia & signoria, infino che la grande Città di Roma non hebbe (e) stato. Et con tutta la grande potentia, che haveva Roma, sempre le fu la Città di Fiesole nimica & (f) rubella, infino che per li Romani non fu disfatta, come inanzi farà mentione la vera Historia. Lascieremo di più dire al presente de' Fiesolani (g), & al luogo, & tempo torneremo alla Historia, & seguiremo, come Dardano si partì di Fiesole, & fu il primo edificatore della

(b) ad Enea ch' e' ciercasse.

(c) de' volgari.

(d) oggi da loro chiamata.

NOTE AL CAP. IX.

(a) si vennero.

(b) il domandarono.

(c) risposta.

(d) affeguitò.

(e) stato e signoria.

(f) ribella.

(g) che a luogo e tempo tornerò alla Storia.



la grande Città di Troja , & l'origine de' Re (h) Trojani, & etiam de' Romani.

## CAP. X.

*Come Dardano arrivò in Frigia , & edificò la Città di Dardania , che poi fu la grande Troja .*

**D**ardano come hebbe commandamento dal responfo del loro Iddio , si partì di Fiesole con Apollino maestro , & astrologo del suo padre , & con Candatia sua nepote , & con grande seguito di sua gente , & arrivò nelle parti d'Asia , nella provincia che si (a) chiamava Frigia , per lo nome di Frigio de' discendenti di Jafet , che prima ne fu habitatore , la quale provincia di Frigia si è di là dalla Grecia , passate l'Isola d'Arcipelago in terra ferma , che hoggi si signoreggia per li Turchi , & si dice Turchia . In quello paese il detto Dardano , per consiglio , & arte del detto Apollino cominciò a edificare , & fece una Città in fu la riva del detto mare di Grecia , alla quale per suo nome pose nome Dardania , & ciò fu 3200. anni dal cominciamento del secolo . Et così fu Dardania chiamata , mentre Dardano vivette , & etiandio i figliuoli .

## CAP. XI.

*Come Dardano hebbe uno figliuolo , che hebbe nome Tritonio , che fu padre di Trojo , per lo cui nome la Città fu chiamata Troja .*

**D**ardano hebbe uno figliuolo , che hebbe nome Tritonio ; di Tritonio nacque Trojo , & Corajo ; ma Trojo fu il più savio & valoroso , & per la sua bontà fu signore , & Re della Città , & del paese d'intorno . Et con Tantalò Re di Grecia figliuolo che fu di Saturno Re di Creti , onde facemo mentione , hebbe gran guerra . Et poi dopo la morte del detto Trojo , per la bontà & senno , & valentia , che in lui era regnata , si piacque al figliuolo & alli huomini della Città , che per lo suo nome sempre la detta Città fosse chiamata Troja . Et alla principale & mastra porta della Città per la memoria di Dardano rimanessè il nome , che havea prima la Città , cioè Dardania .

## CAP. XII.

*(a) De' Re , che furono in Troja , & come ella fu la prima volta distrutta al tempo del Re Laumedon .*

**D**el sopradetto Trojo , poi che fu morto , (b) rimasero tre figliuoli , il primo hebbe nome Ilion , il secondo Anasaracco , il terzo Ganimedes . El ditto Ilion edificò in Troja la mastra fortezza , & castello reale di magnifica opera , & per lo suo nome Ilion fu chiamato . Del ditto Ilion nacque il Re Laumedon & Titone , che fu padre di Menone , o vero Menelao , al cui tempo fu distrutta Troja la prima volta per

(h) Re de' Trojani & etiandio de' .

NOTE AL CAP. X.

(a) si chiama .

NOTE AL CAP. XII.

(a) Degli Re .

(b) rimasono .

(c) e fatta loro onta e villania , & volutogli .

**A** lo possente Hercule , il quale fu figliuolo della Reina Hermene , figliuola del Re Laudan di Creti , & con lui Jason figliuolo d'Anson , & nepote del Re Pelleo di Peloponneso , & lo Re Talamone di Salamina . Et ciò fu per cagione del detto Laumedon Re , che haveva vietato il porto di Troja a Hercule & Jason , & (c) onta & villania fatta , & volutili prendere & uccidere , quando Jason andava all' Isola di Colco , ove era il Montone col vello dell' oro , come raccontano i Poeti ; imperò che'l detto Laumedon si tenea per (d) nimico de' Greci , per cagione che il Re Tantalò havea morto Ganimede suo zio , & figliuolo di Trojo , come (e) adrieto facemo mentione . Et per la detta guerra allhora rinovellata fu la prima destruttione di Troja . Et per loro fu morto il detto Re Laumedon , & molta di sua gente , & destrussero , & arsero la detta Città di Troja . Et il detto Re Talamone , che al detto conquisto fu molto valoroso , rubò & prese Anfiona figliuola del detto Re Laumedon , & menollasene in Grecia , & tennela per sua femina , overo amica .

## CAP. XIII.

*Come il buono Re Priamo riedificò la Città di Troja .*

**A**ppresso la prima detta destruttione di Troja , Priamo figliuolo del Re Laumedon , il quale essendo giovane , non era allhora in Troja , tornò poi con ajuto d'amici , & fece rifare , & ristaurare di nuovo la detta Città di Troja di maggiore sito , & grandezza & fortezza , che non era stata avanti . Et tutta la gente del paese d'intorno vi raccolse , & fece habitare . Sì che in picciol tempo multiplicò & crebbe , & divenne delle maggiori , & più possenti Città del Mondo ; Che secondo raccontano le historie , ella girava LXX. delle nostre miglia , con popolo innumerabile . Questo Re Priamo hebbe della sua moglie Ecuba più figliuoli & figliuole ; e 'l primo hebbe nome Hettor , il quale fu valentissimo Duca & Signore di grande prodezza & senno ; l'altro hebbe nome Paris , & l'altro Deiphebo , Eleno , e 'l bon Troilo ; & quattro figliuole , Creusa moglie che fu di Enea , & Cassandra , & Polissena , & Eliona , & più altri figliuoli di più altre donne , onde la historia di Troja di loro fa mentione , i quali tutti furono maravigliosi in prodezza d'arme . Et appresso buono tempo essendo la detta Città in grande & possente stato , & il Re Priamo , & (a) suoi in grande signoria , Paris , & Troilo suoi figliuoli , & Enea suo nipote , & Polidamas , con loro compagnia (b) armaro XX. navi , & con quelle navicando (c) arrivarono in Grecia per vendicare la morte & l'onta del Re Laumedon loro avolo , & la destruttione di Troja , la ruberia d'Anfiona loro zia , & (d) arrivarono nel regno del Re Menelao fratello dello Re Talamone , che havea preso Anfiona ; il quale Menelao havea per moglie Elena la più bella donna che allhora fosse al Mondo , la quale era ita a una festa di sacrificj in su una loro Isola ; & veggendola Paris inocontamente

(d) per nimici i Greci .

(e) inanzi faremo .

NOTE AL CAP. XIII.

(a) e figliuoli .

(b) armarono .

(c) arrivarono .

(d) arrivarono .

mente (e) s'innamorò di lei, & prefala per forza, tornaronsi a Troja, havendo presi & uccisi, & rubati tutti quelli, ch' erano in sua compagnia. Et per molti si dice, che la detta Reina Elena fu rubata in su l'isola, che oggi si chiama Ischia. Et la terra del Re Menelao era Baja & Pozzuolo, e 'l paese d'intorno, dove è hoggi Napoli, & terra detta di Lavoro, che in quelli tempi era habitata da' Greci & detta la grande Grecia. Ma per quello che troviamo per le vere historie, quella ove fu presa Elena, fu Citherea, che hoggi si chiama (f) Cipri, la quale è in Romania incontro a Malyagia nel paese d'Achaja detto hoggi la Morea; & la detta Elena fu firocchia di Castore & di Polluce, onde i Poeti fanno versi.

## C A P. XIV.

*Come Troja fu destrutta la seconda volta per li Greci.*

**P**ER la detta ruberia d'Elena, il Re Menelao, col Re Talamone, & col Re Agamenon suo fratello, che allhora era Re di Cicilia, con più altri Re, & Signori di Grecia, & di più altri paesi, (a) fecero lega & congiura di destruggere Troja, & ragunarono mille navi con grandissima moltitudine di gente d'arme a cavallo & a piede, & con esse (b) arrivarono, & posero assedio alla grande Città di Troja. Al quale assedio stettono per tempo di X. anni, VI. mesi, e XV. di, & dopo molte aspre, & diverse battaglie & uccisioni, & tagliamento di genti dall' una parte & dall' altra, il buono Ettor, con più de' figliuoli di Priamo (c) furono morti in battaglia. La detta Città di Troja per tradimento fu presa da' Greci, & di notte (d) v'entraro, & rubarla, & messonla tutta a fuoco & fiamma. Et il detto Re Priamo uccifero, & quasi tutta sua famiglia, & de' cittadini in gran quantità, sì che pochi ne scamparono. Della quale destruttione Homero Poeta, Vergilio, & Ovidio, & Dario, & più altri savi, chi li vorrà cercare, (e) ne fecero compitamente mentione in versi & in prosa, & ciò fu anni 4265. dal cominciamento del mondo, & anni quattrociento e trenta avanti che si cominciassero Roma, al tempo che Abdon era Giudice del popolo de' Israel. Di questa destruttione di Troja seguì quasi a tutto'l mondo grandi mutationi, & molti principj di Reami uscirono (f) delli scampati Trojani, siccome inanzi faremo mentione.

## C A P. XV.

*Della infelice fortuna, c'hebbono i Greci partenti dalla destrutta Troja.*

**D**ISTRUTTA Troja, i Greci, che si (a) partiro dallo assedio, la maggiore parte (b) arrivarono male, chi per fortuna di mare, & chi per discordie & guerre tra loro. Lascieremo hora di ciò, & diremo de' Trojani, che scamparo

(e) innamorò.  
(f) il Cipri.

## NOTE AL CAP. XIV.

(a) feciono.  
(b) arrivarono, & posono.  
(c) furono.  
(d) v'entrarono, e rubarola, & missono.  
(e) ne feciono compitamente.  
(f) degli.

## NOTE AL CAP. XV.

(a) partirono.

**A** & si partiro di Troja, (c) come arrivarono, acciochè seguitiamo nostra Historia, mostrando l'origine de' cominciamenti di Roma, & poi di noi Fiorentini, come dinanzi promettemo di narrare.

## C A P. XVI.

*Come quelli, che scamparo di Troja, arrivarono in Grecia nel paese di Macedonia.*

**I**NTRA li altri, (a) che scamparo, & si partiro di Troja, fu Eleno figliuolo del Re Priamo, che non era huomo d'arme, & con Ecuba sua madre, & Cassandra sua firocchia, & con Andromacha moglie che fu d'Ettore, & con due figliuoli d'Ettore piccioli garzoni, & con più gente, che li seguirono, arrivarono in Grecia nel paese di Macedonia, & quivi ricevuti da' Greci popolare il paese, (b) & fecero Città; & Pirro figliuolo d'Achille Signore del paese prese per moglie Andromacha moglie che fu d'Ettore di Troja, & di loro uscirono poi grandi Re & Signori.

## C A P. XVII.

*Come Antenore, & Priamo il giovane partiti di Troja edificaro la Città di Padova, & di Vinegia.*

**U**N'altra gente si partì da la detta destruttione. Ciò fu Antenore, che fu uno de' maggiori signori di Troja, & fu fratello del Re Priamo, & figliuolo del Re Laumedon, il quale fu incolpato molto del tradimento di Troja, & Enea il sentì, secondo che scrive Dario; ma Vergilio al tutto di ciò lo scolpa. Questo Antenore con Priamo il giovane figliuolo del Re Priamo, che era picciolo fanciullo, scampò della destruttione di Troja con gran seguito di gente in numero di 12000. & con grande navilio per mare navigando (a) arrivarono nelle contrade, ove è hoggi Vinegia gran Città, & in quelle Isolette d'intorno si posero, acciochè fossero franchi, & fuori d'ogni juridittione & signoria d'altra gente, & di quelli scogli (b) furono i primi habitatori; onde crescendo poi si fece la grande Città di Vinegia, che prima hebbe nome Antinora per lo detto Antenore; e poi il detto Antenore si partì di là, & venne ad habitare in terra ferma, ove è hoggi Padova la gran Città, & elli ne fu il primo habitatore. Et Padova le pose nome, perchè era infra paduli, & per lo fiume del Po che vi correva affai presso, che si chiamava Pado. Il detto Antenore morì, & rimase in Padova, & infino al presente nostro tempo (c) si ritrova il corpo & la sepoltura sua con lettere intagliate, che faceano testimonianza, come era il corpo d'Antenore, & da' Padovani fu renovata sua sepoltura, & ancora hoggi si vede in Padova.

## CAP.

(b) arrivarono.  
(c) & come arrivarono.

## NOTE AL CAP. XVI.

(a) che scamparono, & si partiro.  
(b) e feciono.

## NOTE AL CAP. XVII.

(a) arrivarono.  
(b) furono gli.  
(c) si ritrovò.

CAP. XVIII.

*Come Priamo (a) Terzo fu Re in Alamagna, & suoi descendentì Re di Francia.*

**P**Riame il terzo figliuolo di quello Priamo, che con Antenore havea edificata Vinegia, si dipartì con grande gente dal detto luogo, & andonne in Pannonia, cioè Ungaria, & nel paese detto Sicambra. Et così la nominaro, & popolare di loro gente, & per la prodezza & virtù del detto Priamo ne fu Re & Signore. Questa gente erano chiamati Galli, ovvero (b) Gallici, perchè erano biondi. Et stettono nel detto luogo lungo tempo infino alla signoria de' Romani. Quando signoreggiavano la Germania, cioè Alamagna infino al tempo, che regnava Valentiniano Imperadore intorno (c) li anni di Christo 367. allhora il detto Imperadore, per cagione che i detti (d) Gallici li ajutaro conquistare una gente, che (e) si chiamavano Alani, i quali s'erano (f) rebellati allo Imperio di Roma, & per la loro forza li sottomissero allo Imperio, il detto Imperadore li fece franchi X. anni del tributo, che doveano dare a' Romani, & d'allhora inanzi (g) furo chiamati Franchi, onde poi derivò il nome de' Franceschi. Et a quel tempo era loro Signore uno, che havea nome Priamo, disceso per (h) legnaggio del primo Priamo, che venne in Sicambra. Et morto Valentiniano Imperadore, compiuti i detti X. anni, i detti chiamati (i) Franceschi rifiutaro di dare il tributo allo Imperio, & per loro fierezza si rubellarono da' Romani, & fecero loro Signore Marcomene figliuolo del detto Priamo, & (k) uscìro del loro paese di Sicambra, & intraro in Alamagna, & in quella conquistarono Città & Castella assai tra il fiume del Danubio, & quello del Reno, le quali erano alla signoria de' Romani. Et d'allhora inanzi li Romani non vi hebbono libera signoria. E' il detto Marcomene regnò nella Magna XXX. anni, ma ancora erano Pagani. Appresso lui fu Re de' Franchi Ferramonte suo figliuolo, il quale per forza d'arme entrò nel Reame, che hoggi (l) si chiama Francia, & tolselo a' Romani. Et per lo loro nome in Latino fu chiamata Gallia, & in comune vulgare Francia, & li huomini Franceschi, (m) derivato dal sopradetto nome di Franchi; & ciò fu (n) nelli anni di Christo intorno 419.

CAP. XIX.

*Come Ferramonte fu il primo Re di Francia, & de' suoi descendentì appresso.*

**F**erramonte primo Re di Francia regnò XL. anni, appresso lui regnò Clodio ovvero Clodoveo il Capelluto suo figliuolo XVIII. anni,

**A** & prese la Città di Cambrajo, e' l paese d'intorno, (a) che'l teneano i Romani, & cacciòli infino al fiume di Sona in Francia. Appresso lui regnò Meroveo suo figliuolo X. anni, & molto avanzò il suo reame. Appresso lui regnò Helderico suo (b) figliuolo, ma per lo suo male reggimento, usando sua vita in lussuria, fu cacciato da' Baroni, & toltagli la signoria, & fuggissi nel Regno al Re Bazin, & là dimorò in esilio VIII. anni, poi fu rapellato da' Franceschi. Et hebbe uno figliuolo chiamato Clovis, il quale appresso lui regnò XXX. anni, & fu huomo di grande valore, che conquistò Alamagna, & Cologna, & poi in Francia Orliens, & Sassonia, & tutte le terre, che teneano i Romani. Et fu il maggiore & più possente de' suoi antecessori, & fu il primo Re di Francia, che fosse Christiano per conforto della sua moglie chiamata Crociera, la quale era Christiana. Et essendo il detto (c) Clovio assemblato a una battaglia contro alli Alemanni, si botò a Christo s'elli haveffe vittoria per lo suo nome, egli & sua gente si farebbe Christiano, & per virtù di Christo così avvenne, onde si battezzò per mano di Santo Remigio Arcivescovo di Rens, e nel battesimo dimenticandosi la Cresima venne visibilmente (d) una Colomba, che in becco l'adusse al Beato Remigio; & ciò fu li anni di Christo D. Appresso il detto Clovis detto Clodoveo regnò Lottieri suo figliuolo (e) XL. anni. Et appresso Lottieri, regnò (f) Chelperich suo figliuolo XXIII. anni. Questi fu fatto uccidere dalla moglie chiamata Fredegonda crudelissima, & rimase di lui uno picciolo figliuolo di IV. mesi, il quale hebbe nome Lottieri, & regnò XLII. anni. Appresso di lui regnò Godoberto suo figliuolo (g) XIII. anni. Questi fece fare la Chiesa di Santo Dionisio in Francia. Appresso lui regnò Clovis suo figliuolo XVII. anni. Questi fu di mala vita, & molto abbassò il reame; hebbe III. figliuoli, Lottieri, Telderico, & Ilderico. Appresso Clovis regnò Lottieri suo primo figliuolo III. anni. Poi fu Re Telderigo suo fratello uno anno, & fu deposto del reame da' suoi Baroni per sua misera vita, & rendessi Monacho (h) a Santo Dionisio. Et fecero Re Ilderigo III. fratello, il quale regnò anni XII. (i) con tutto che poco si sapeffe intramettere (k) del reame; anzi lo governava uno grande Barone del reame di Francia suo Balio, che havea nome Hertaire. Ma il primo Pipino, il quale era de' maggiori Signori di Francia, figliuolo d'Ancherse, & per lo suo potere, veggendo male governare il reame, & per essere Signore & Balio del regno, si combattè col detto Telderigo Re, & con Hertaire suo Balio, & sconfisseli in battaglia, & uccise il detto Hertaire, & Telderigo Re missè in prigione, & vivette III. anni. Et (l) dipoi la sua morte fu fatto Re Clovis suo primo figliuolo. Et regnò sotto il governo di Pipino, che di tutto

NOTE AL CAP. XVIII.

- (a) il Terzo.
- (b) Gallacci.
- (c) gli anni di Cristo trecento sessanzette.
- (d) Galli.
- (e) che avea nome Alani.
- (f) rubellati dallo 'nperio.
- (g) furono.
- (h) di ligniaggio.
- (i) Franchi recusaro.
- (k) uscirono.
- (l) è chiamato.
- (m) derivano.
- (n) negli.

NOTE AL CAP. XIX.

- (a) che teneano li Romani.
- (b) figliuolo XXVI. anni.
- (c) Clovis.
- (d) visibilmente da Cielo.
- (e) V. anni.
- (f) Helberich.
- (g) XIV.
- (h) a San Dionisi.
- (i) Et morto Elderigo, fu tracto della Badia di San Dionigi Tederigo Monaco, & rifatto Re, & regnò poi dodici anni, con &c.
- (k) nel reame; anzi il.
- (l) dopo.

tutto era sovrano Balio, anni IV. Et dopo lui regnò Ideberto fratello di detto Clovis XVII. anni. Et poi regnò Dangoberto suo secondo (m) fratello IV. anni, & poi regnò Lottieri il (n) terzo fratello II. anni. E tutt'ora alla signoria di detti (o) era Pipino Sovrano Balio, & governatore di tutta Francia, & fu mentre che fu in vita; & poi regnò Cilperiche figliuolo del detto Lottieri V. anni, & suo general Balio fu Carlo Martello figliuolo del primo Pipino, il quale hebbe della sua amica fircchia di Ddone Duca d'Equitania. Questo Carlo Martello fu huomo di grande valore & potentia, bene adventuroso in battaglia. Et conquistò tutta Alamagna, Soavia & Baviera, & Frigia, & Lotteringa, & recolli sotto il reame di Francia. Del sopradetto Cilperiche fu uno figliuolo chiamato Tederigo, il quale regnò XV. anni al governo del detto Carlo Martello. Appresso lui regnò Ilderigo suo figliuolo IX. anni, ma non haveva se non il nome, & Carlo la signoria. Et poi morto Carlo Martello, il secondo Pipino figliuolo del detto Carlo fu sovrano Balio del reame, come era stato il padre. Ilderigo Re essendo huomo di poco valore con volontà (p) di Papa Stefano, che allhora regnava, per molti servigi fatti (q) per ditto Pipino a fanta Chiesa, & per Carlo Martello suo padre, come inanzi si farà mentione, & con volontà di tutti (r) i Baroni di Francia, il detto Ilderigo si come huomo difutile al reame, fu deposto della signoria, & rendessi Monaco, & morì senza figliuoli, & in lui fallì il primo lignaggio de' Re di Francia della detta schiatta di Priamo. Et deposto Ilderigo Re (t) ditto, come ditto è di sopra, fu (u) consecrato Re di Francia per lo detto Papa, & con volontà de' Baroni, il buono Pipino, & fu fatto decreto per lo Papa, che mai non potesse essere Re di Francia altri che di suo lignaggio; & ciò fu li anni di Christo 751.

## C A P. XX.

*Come Carlo Magno fu Re di Francia & de' suoi descendentì.*

**D**El sopradetto Re Pipino discese il buono Carlo Magno, (a) il quale fu Re di Francia & Imperadore di Roma, & appresso lui furono VI. suoi descendentì Imperadori di Roma, & più Re di Francia, come inanzi faremo mentione, ove tratteremo del detto Carlo Magno, & de' suoi descendentì; ma per la loro discordia, fallì loro lo Imperio, & etiandio il diritto stocco reale di Carlo Magno venne meno al tempo d'Ugo Ciapetta Duca d'Orliens, il quale fu poi Re di Francia; & sono ancora i suoi descendentì. Onde noi in questo, quando sia tempo, ne faremo mentione, imperochè la loro signoria si mischia molto ne' nostri fatti della Città di Firenze, come inanzi (b) tratte-

- (m) figliuolo.  
 (n) quarto suo figliuolo.  
 (o) Re era.  
 (p) del Papa.  
 (q) per lo detto.  
 (r) gli Baroni.  
 (s) lanza.  
 (t) detto, come detto è.  
 (u) consecrato.

## NOTE AL CAP. XX.

- (a) Magno suo figliuolo.  
 (b) faremo mentione.  
 (c) adietro.

A remo. Lascieremo de' Franceschi, & torneremo (c) adietro alla vera historia d'Enea di Troja, onde (d) discesero li Re, & poi l'imperadori Romani, tornando a nostra materia poi della edificatione di Firenze fatta per li Romani.

## C A P. XXI.

*Come Enea si partì di Troja, & arrivò in Cartagine in Africa.*

**A**Ncora si partì (a) della Città di Troja Enea con Anchise suo Padre, & con Afcanio suo figliuolo nato di Creusa figliuola del grande Re Priamo, con seguito di 3300. homini della migliore gente di Troja, & ricolsonsi in fu XXII. navi. Questo Enea fu della schiatta reale de' Trojani, in questo modo, che (b) Anasarcho figliuolo di Trojo & fratello d'Ilion, onde al cominciamento è fatta mentione, ingenerò Daphino, & Daphino ingenerò Anchise, & Anchise ingenerò Enea. Questo Enea fu Signore di grande valore, & savio & di grande prodezza, & bellissimo del corpo. Quando si partì di Troja co' suoi con grande pianto havendo perduta Creusa sua moglie allo storno de' Greci, se n'andò prima all'Isola (c) di Delfos, & sacrificio fece (d) a Apollo Dio del Sole, ovvero Idolo, domandando consiglio & risponso, in qual parte dovessero andare; dal quale hebbe risponso & comandamento, che dovesse andare nel paese & terra d'Italia, là onde prima erano venuti a Troja Dardano & suoi antecessori, & dovesse intrare in Italia, per lo porto, ovvero foce del fiume d'Albola; & disseli per lo detto risponso, che dopo molte fatiche di mare & battaglie nella detta terra d'Italia harebbe moglie e grande signoria, & della sua schiatta nascerrebbero possenti Re, & Imperadori, i quali farebbono grandissime & notabili cose. Udito ciò Enea fu (e) tutto riconfortato per la buona risposta & promessa, incontanente si misse in mare con sue genti, & navili, il quale navicando per più tempo hebbe di molte fortune & arrivò in molti paesi, & prima nella contrada di Macedonia, ove erano già Eleno & la moglie, (f) e' figliuolo d'Ettore, & dopo la dolorosa accoglienza per la ricordanza della ruina di Troja, si partiro; & navicando per diversi mari, hora inanzi, & hora (g) indrieto, o'ntraverso, come genti ignoranti del paese d'Italia, nè gran maestri, nè piloti di mare (h) haveano, che li guidasse, anzi navicavano (i) come la fortuna, & venti del mare li menava, si arrivarono nell'Isola di Sicilia, che i Poeti chiamano Trinacria, & dove è hoggi la Città di Trapali (k) scesero in terra, nel quale luogo Anchise suo padre, per molta fatica & vecchiezza passò di questa vita, & nel detto luogo fu sepellito a loro maniera con grande solennità, & dopo il grande corrotto fatto per Enea del caro padre, di là si (l) partì per

(d) discesono.

## NOTE AL CAP. XXI.

- (a) della distruzione di Troja.  
 (b) Anfaraco.  
 (c) d'Ortigia.  
 (d) ad Apollo Iddio.  
 (e) fu molto.  
 (f) e' figliuoli d'Etor.  
 (g) adietro, ora a traverso.  
 (h) non aveano con loro che gli.  
 (i) quasi come.  
 (K) sciesono.  
 (l) si partirono.

per arrivare in Italia, & per gran fortuna di mare si dipartiro la detta conserva delle navi, & l'una tenne una via, & l'altra un'altra; & l'una delle dette navi con tutte le genti profondò in mare, (m) le altre arrivarono alli liti d'Africa, non sappiendo l'una dell'altra, là dove si faceva la nobile Città di Cartagine, per la potente (n) & nobile Regina Dido, venuta là di Sidonia, che hoggi si chiama Suri; la quale il detto Enea, (o) & Ascanio suo figliuolo & tutta sua gente, delle XXI. navi, che a quel porto si (p) ritrovarono, la detta (q) Regina accolse con grande honore, & maggiormente (r) la Regina di grande amore fu presa d'Enea incontanente ch'el vide, per modo che per lei vi dimorò Enea più tempo in tanto diletto, che non si ricordava del comandamento (f) delli Iddii, che dovesse andare in Italia; & per fogno overo visione per li detti Dei li fu comandato, che più non dovesse dimorare in Africa; per la quale cosa subitamente con sua gente & navilio si partì di Cartagine. Et però la detta (t) Regina Dido per lo smaniante amore con la spada del detto Enea ella medesima se uccise. E chi questa historia più pienamente vorà trovare, legga il primo e secondo Libro del Eneida, che fece il grande Poeta Virgilio.

## C A P. XXII.

*Come Enea arrivò in Italia.*

**P**artito Enea d'Africa, ancora capitò in Sicilia, là dove havea sepellito il padre Anchise, & in quel luogo fece l'annuale del padre, con grandi giuochi, & sacrifici, & ricevettono grande honore da Anceste allhora Re di Sicilia, per lo antico parentado de' Trojani discendenti di Sicano di Fiesole. Poi si partì di Sicilia, & arrivò in Italia nel golfo di Baja, che hoggi si chiama mare morto, al capo di Miseno, affai presso dove è hoggi Napoli; nella qual contrada havea boschi, & selve grandissime, & per quelle andando Enea per fatale agurio & guida della Sibilla Eritrea, menato fu a vedere l'Inferno & le pene che vi sono, & poi il Limbo; & secondo che racconta Virgilio nel VI. libro de l'Eneida, vi trovò, & conobbe l'ombre, overo imagini delle anime del suo padre Anchise, & di Dido, & di più altre anime passate. Et per lo detto suo padre li fu mostrato, overo per visione notificato, tutti i suoi (a) discendenti & loro signoria, & quelli che doveano fare la grande Città di Roma; & diceasi per li più, che in quello luogo, dove fu (b) per la Sibilla menato (c), fu per le diverse caverne di monte Barbaro, il quale è sopra Pozzuolo, che ancor'al dì d'hoggi sono maravigliose & paurose a riguardare; & altri avivano, & stimano che per virtù divina o per arte magica ciò fosse mostrato a Enea in visione di spirito per significarli le grandi cose, che doveano uscire, & essere

- (m) l'altre arrivarono.  
 (n) & bella Regina.  
 (o) e Ascanio.  
 (p) si ritrovarono.  
 (q) Reina raccolse.  
 (r) perchè la detta Reina.  
 (f) delli Dei ch' e'.  
 (t) Reina.

## NOTE AL CAP. XXII.

- (a) discendenti.  
 (b) per la Savia Sibilla.  
 (c) fue.

**A** de' suoi discendenti; ma quale che si fosse, come uscì dello'nferno, si partì, & entrato in nave, seguendo le piaggie, & la foce del fiume del Tevere detto Albola, entrò & arrivò in quello; & discese in terra, per agurio, & per segni conobbe ch'era arrivato nel paese d'Italia, che (d) dalli Iddii li era stato promesso; & con grande festa, & allegrezza (e) posero fine alle loro fatiche del navigare, & cominciaro a fare loro habitacoli, & fortezze di fossi, & di legname delle loro navi; & quello luogo fu poi la Città d'Ostia, & quella fortezza fecero per tema de' paesani, i quali per paura di loro, si come gente straniera, & da' loro costumi selvaggia, per nimici li trattavano, & più battaglie hebbono co' Trojani per cacciarli del paese, delle quali i Trojani di tutte furono vincitori.

## C A P. XXIII.

*Come il Re Latino signoreggiava Italia, & come Enea hebbe la figliuola per moglie.*

**S**ignoreggiava in quello paese il regno, onde era principale la Città di Laurentia, ch'era presso dove è hora la Città di Terracina, & ancora appare disfatta, il Re Latino, il quale fu de' discendenti del Re Saturno, che venne di Creti, quando fu cacciato da Jove suo figliuolo, come dinanzi facemo mentione. Et quello Saturno arrivò nel paese di Roma, che allhora signoreggiava (a) Jano, uno de (b) discendenti di Noe; ma la gente era allhora molto grossa, & viveano quasi come bestie di frutta & di grandi, & habitavano in caverne. Quello Saturno savio di costumi, & di scrittura, per suo senno & consiglio, adirizzò que' popoli a vivere come gente humana, & feceli lavorare terre, & piantare vigne, edificare case, terre, & cittadi murate, & della Città di Sutri, ditta Saturna, fu il primo edificatore, & per lui così hebbe nome; & fu in quella contrada per lo suo studio di prima seminato grano, onde quelli del paese l'haveano per uno Iddio (c); & Jano medesimo, che n'era Signore (d), il si fece compagno, & dielli parte nel regno. Questo Saturno regnò in Italia XXXIV. anni, & dopo lui regnò Pico suo figliuolo XXXI. anni; & dopo Pico regnò Fauno suo figliuolo XXIX. anni, & fu morto da' suoi; di Fauno (e) rimase Lavino, & Latino. Quello edificò la Città di Lavina, (f) & morto Lavino, rimase il regno a Latino, il quale alla Città di Lavina mutò il nome in Laurenza, perchè in su la mastra (g) terra nacque un grande albero d'alloro. Il detto Latino regnò anni XXXII., & fu molto savio & molto (h) emendò la Lingua Latina. Questo Re Latino havea solamente una figliuola bellissima chiamata Lavina, la quale per la madre era promessa a uno Re di Toscana, che havea nome Turno della Città d'Ardea, hoggi chiamata Cortona. Et Toscana hebbe nome il paese,

- (d) dagli Dii era promesso.  
 (e) feciono fine.

## NOTE AL CAP. XXIII.

- (a) Giano.  
 (b) de' discendenti de' figliuoli.  
 (c) e Giano.  
 (d) il fecie compagno, e li diè.  
 (e) rimasono.  
 (f) e poco regnò Lavino. Morto lui rimase.  
 (g) terre.  
 (h) amendò.

te, & provincia, però che vi furono i primi sacrificatori alli Dii con fumo d'incenso detto (i) Tuscio. Venuto Enea nel paese, richiese pace al detto Re Latino, & che potesse habitare in esso, dal quale Latino fu ricevuto gratiosamente, & non solamente (k) datali licentia d'habitare, ma li promise Lavina sua figliuola per moglie, però che per fatale comandamento dalli Dei havea, che la dovesse maritare a straniero, & non a huomo del paese. Per la qual cagione & per havere il taglio del Re Latino, grandi battaglie hebbe da Enea, & Turno, & que' di Laurenza per più tempo; il quale Turno uccise in battaglia il grande gigante Pallas figliuolo d'Evandro Re di sette colli, ove è hoggi Roma, il quale era venuto in ajuto a Enea, & morinne la vergine Camilla per mano d'Enea, ch'era maravigliosa in arme. Alla fine il detto Enea, vincitore de l'ultima battaglia, & morto di sua mano Turno, Lavina hebbe per moglie, la quale molto amava Enea, & Enea lei, & hebbe la metà del regno del Re Latino; & dopo la morte del Re Latino, che poco vivette, poi Enea ne fu al tutto signore; il quale dopo la morte del Re Latino regnò III. anni, & morì; il modo non si fa di certo. Queste Historie, Virgilio Poeta pienamente ne fa mentione nell'Eneide; & nota, che in ogni Città, che haveffe renomea, o potentia, havea uno Re, che alla comparatione de' nostri presenti tempi era ciascuno Re di picciolo essere & potentia.

## C A P. XXIV.

*Come Julio Ascanio figliuolo d'Enea fu Re appresso lui, & de' suoi descendentì.*

Morto Enea, Julio Ascanio suo figliuolo rimase Re, & Signore del regno di Latini, & Lavina moglie d'Enea rimase grossa di lui di uno figliuolo, la quale per paura che Ascanio suo figliastro non (a) lo uccidesse, si fuggì in selve a habitare con pastori, tanto che la si diliberò, & fece uno figliuolo, il quale fu chiamato Silvio Postumo; Silvio, perchè nacque in silva, Postumo, perchè la madre rimase incinta di lui morto il padre Enea. Quando Ascanio seppe ove Lavina sua matrigna era, & come havea uno figliuolo, ilquale era suo fratello, mandò per lei & per lo figliuolo, che venisse (b) senza alcuna dotanza; & lei & il suo figliuolo venuti li trattò benignamente, & alla (c) Regina Lavina & al suo figliuolo lasciò la signoria della Città di Laurenza, & elli edificò la Città d'Alba, o vero Albania, al tempo di Sansone d'israel lo forte; la quale Albania è presso dove è hoggi Roma, & quella fece capo del suo regno, & de' Latini uno co' Trojani; & la detta Città fece per agurio, che quando Enea & elli arrivarono nel paese, in quel luogo dove edificò la Città (d), trovarono sotto uno leccio una troja bianca con XXX. (e) porcelli bianchi, & però, & per la memoria di Troja la edificò, & pose nome Troja Albana per la sopradetta Troja bianca; ma poi li habitanti la chiamarono pure Albania, onde più Re

(i) detto Tuf.

(K) datogli licentia d'abitarvi.

## NOTE AL CAP. XXIV.

(a) non uccidesse lei e la criatura.

(b) senza.

(c) alla Reina.

(d) trovarono.

(e) porcellini.

furono appresso, come più inanzi faremo mentione. Et il detto Ascanio regnò appresso Enea (f) XXVIII. anni, & hebbe dui figliuoli; l'uno si chiamò Julio, onde nacque la progenie de' Julii, onde poi furono i Re di Roma, & Julio Cesare, & Catellina & più nobili Romani Senatori, & Consoli furono di quella schiatta; l'altro hebbe nome Silvio per lo (g) zio figliuolo di Lavina; quello Silvio s'inamorò d'una nipote di Lavina, & di lei hebbe uno figliuolo, nelqual partorendo ella morì, & però li fu posto nome Bruto, & crescendo, poi disavvedutamente in una foresta cacciando uccise Silvio suo padre, il quale per temenza del Re Silvio Postumo si fuggì dal paese, & conseguito di sua gente, navicando per diversi mari arrivò nell'Isola di Brettagna, che per lo suo nome, si come dal primo habitatore & signore fu così nominata per lui, la quale hoggi si chiama Inghilterra; & elli fu l'origine & cominciamento de' Brettoni, onde (h) disciesero molti grandi & possenti Re, & Signori (i), intra li altri il valente Brenno, & Bellino fratelli, i quali per loro potentia isconfissono li Romani, & assediarono Roma, & presonla infino al Capidoglio, & molta persecutione fecero a' Romani, come racconta Tito Livio maestro d'istorie; & di loro progenie discese il buono & cortese Re Artù, onde i Romanzi Brettoni fanno mentione; & ancora Constantino Imperadore, che dotò la Chiesa, fu di loro discendenti; & chi ciò vorrà pienamente trovare, cerchi la Cronica della Badia di Salisbiera in Inghilterra. Ma poi per le dissensionì & guerra (k) finì il legnagio & signoria di Brettoni, & fu signoreggiata la detta Isola & reame da diverse nationi & genti di (l) Saffogna, & da' Fresoni, & Danesmarche, Noverchi, & Spagnoli per diversi tempi; ma il legnaggio de' i presenti Re, che sono a' nostri tempi in Inghilterra, sono stratti di Guelmo bastardo figliuolo del Duca di Normandia, disceso de' la schiatta de' Normandi, il quale per sua prodezza & virtù conquistò Inghilterra, & deliberolla da diverse varie & barbare nationi, che la signoreggiavano. Lasceremo de' Brettoni, & de' Re d'Inghilterra & torneremo a nostra materia.

## C A P. XXV.

*Come Silvio figliuolo secondo d'Enea fu (a) appresso Ascanio, & come di lui discesono li Re Latini d'Alba, & di Roma.*

Dopo la morte di Julio Ascanio, fu Signore & Re del Regno de' Latini Silvio Postumio figliuolo d'Enea & della Reina Lavina, come adietro è fatta mentione, & regnò XXIX. anni con grande senno & prodezza, & dopo lui furono XII. Re di sua progenia, l'uno appresso l'altro, i quali regnarono 350. anni, & tutti hebbono sopranoime Silvio per lo sopradetto primo Silvio Postumio; che dopo lui regnò Enea Silvio suo figliuolo XXXII. anni; dopo Enea regnò Capis Silvio suo figliuolo XXVIII. anni

(f) XXXVIII.

(g) per lo tio.

(h) disciesono.

(i) infra li altri il valente.

(K) finio.

(l) Saffogna.

## NOTE AL CAP. XXV.

(a) fu Re.

anni (b). Questo edificò la Città di Capova in Campagna; dopo Capis regnò Latino Silvio suo figliuolo 50. anni, al tempo che David regnò in Israel; dopo Latino regnò Alba Silvio suo figliuolo XL. anni, al tempo di Salomone; dopo costui regnò Egitto Silvio suo figliuolo XXIV. anni, al tempo di Roboam Re di Judea; dopo costui regnò Carpento Silvio suo figliuolo XVII. anni, al tempo di Jofafath Re di Judea; dopo costui regnò Tiberino Silvio IX. anni, al tempo del Re Ozia di Judea, il quale Tiberino anegò nel fiume d'Albola passandolo; & per lo suo nome fu poi sempre chiamato Tiberio; dopo Tiberino regnò Agrippa Silvio suo figliuolo XL. anni, al tempo di Jeu Re d'Israel; dopo Agrippa regnò Aremolo Silvio suo figliuolo XVIII. anni. Questi pose intra' monti, ove è hora Roma, la Signoria delli Albani. Dopo costui regnò Aventino Silvio suo figliuolo XXVIII. anni, & edificò sopra il monte di Roma, che per lui fu chiamato monte Aventino, & in quello fu sepellito al tempo d'Amasia Re di Judea. Dopo costui regnò Procas Silvio suo figliuolo XXIII. anni al tempo d'Ozia Re (c) di Judea; dopo costui regnò Amulio Silvio suo figliuolo XLIV. anni, al tempo di Joathan Re (d) di Judea, il quale Amulio per sua malitia & forza cacciò del Regno Numitore suo maggiore fratello, che doveva essere Re; & la figliuola del detto Numitore, che Rea era chiamata, la fece rinchiudere in Monasterio, acciò che di lei non nascesse reda (e); essendo ella al servizio del tempio della Vergine Vesta, concepette occultamente a un portato duo figliuoli, Romulo, & Remulo dello Iddio Marte delle battaglie, come ella confessò, & dicono i Poeti, & forse più tosto del Sacerdote (f) di Marte; & quella trovata in sacrilegio, fu fatta dal detto Amulio sepellire viva viva per lo incesto commesso, là ove è hoggi la Città di Rieti, che per lo suo nome poi fu Reata appellata; & i detti suoi figliuoli comandò fossero gittati in Tevere; ma da' ministri del Re per la innocentia non (g) morti, ma gittati in pruni presso la riva del Tevere; & quivi si dice furono lattati & nutriti da una lupa; ma trovarli uno pastore chiamato Fausto, li portò a Laurentia sua moglie, che li nutrì, & così fece. Questa Laurentia era bella & di suo corpo guadagnava come meretrice, & però da' vicini era chiamata lupa. Onde si dice furo nutriti da lupa.

## C A P. XXVI.

*Come Romulo & Remulo cominciarono la Città di Roma.*

**D** Apoi che Romulo & Remulo furono cresciuti in loro età, per la loro forza & virtù cominciaro a signoreggiare tutti li altri pastori, & poi (a) sapendo la loro reale natione (b) congregarono latroni, & fuggitivi, &

- (b) Questi.  
 (c) di Giudea.  
 (d) di Giudea.  
 (e) Et essendo.  
 (f) di Marti, & alcuno iscrisse del gienero del suo padre; e quella.  
 (g) furono morti.

## NOTE AL CAP. XXVI.

- (a) sapendo.  
 (b) congregaro.  
 (c) cominciarono.  
 (d) tio Amulio.

**A** sbanditi, & gente d'ogni conditione disposti a mal fare, & con loro sforzo (c) cominciaro a prendere, & signoreggiare il paese, & regno del loro (d) zio Amulio, & lui presono per forza, & la Città (e) d'Albana, & uccisorlo, & restituire la Signoria a Numitore loro avolo. I quali Romulo & Remulo, lasciata Albana a Numitore, edificaro prima (f) & chiusero di mura la grande & nobile Città di Roma, con tutto che prima era in diverse parti in monti & in valli habitata anticamente, & con borghi & villate, & fortezze sparse; ma i detti la recaro in una a modo di Città 454. anni appresso (g) la destructione di Troja, & 4404. anni dal cominciamento del Mondo, quando regnava in (h) Judea il Re Achaz. Havendo Romolo XXII. anni, & la Signoria d'Albana recaro poi in Roma & fecionla capo del Reame de' Latini, & per lo nome del detto Romolo fu da lui nominata Roma; & poi il detto Romolo fece morire il suo avolo Numitore per essere al tutto Signore, & etiandio Remolo suo fratello, perchè passò le mura di Roma contra suo comandamento. E 'l detto Romolo signoreggiando Roma, infra il terzo anno che l'havea cominciata, non havendo moglie nè femine con loro, facendo pensatamente una festa & giochi (i), venutevi le figliuole de' Sabini le prefero, & ritennero per loro; & poi la ordinò con leggi & statuti, come Città (k), & chiamò i migliori huomini della Città, & più antichi per suoi consiglieri, i quali fece chiamare Padri Conscritti, & (l) Senatori, perchè i loro nomi furono per lui fatti scrivere in tavole d'oro. Et così regnò Romulo Signore & Re VIII. anni, & in età di XXX. anni, essendo di costa a uno fiume compreso da una nuvola, non si trovò mai, nè si seppe di sua morte, se non che per li (m) s'avisa, che anegasse in quello fiume; ma i Romani dicono, & haveano opinione, che lo Iddio (n) Marte, che lo havea creato, lo haveffe portato in tra li Dei in anima & in corpo per la sua podestà & Signoria. Potete vedere, come il comune popolo erano ignoranti del vero Iddio.

## C A P. XXVII.

*Come Numa Pompilio fu Re de' Romani appresso la morte di Romulo.*

**M**Orto Romulo (a) senza nulla herede, fu retta la Città di Roma per li detti cento (b) Senatori uno anno; alla fine per lo comune bene della Republica eleffero a Re & loro Signore Numa Pompilio. Questi fu savio di scientia & di costumi, & amendò molto le leggi & lo stato di Roma, & fece edificare templi (c), ove si adorassero li loro Iddii; & fu huomo d'honesta vita, & recò quasi tutte le Città vicine sotto la Signoria & leggi di Roma per lo suo senno, e dichiarò l'ordine de XII. mesi

- (e) d'Albania.  
 (f) chiusero.  
 (g) la strutione.  
 (h) Giudea.  
 (i) venutovi.  
 (k) e chiamò cento migliori.  
 (l) Sanatori.  
 (m) per li favi.  
 (n) Marti.

## NOTE AL CAP. XXVII.

- (a) senza nullo erede.  
 (b) Sanatori.  
 (c) ove s'adorassero li loro.

mesi dell' anno, e 'l bifesto, che prima erano dieci con grande confusione del solare & lunare; & regnò per lo suo fenno & virtù senza havere guerra con niuno vicino XLI. anno in grande stato & pace & Signoria secondo il picciolo podere, che all' hora havea Roma; e ciò fu al tempo d'Ezechia Re (d) di Judea, & del figliuolo Manasses.

## C A P. XXVIII.

*Come VII. Re signoreggiarono Roma l'uno appresso l'altro (a) infino Tarquino, & come vacò in lui la signoria reale & rimase a' Consoli.*

**A**ppresso Numa Pompilio regnò Tullio Hostilio XXXII. anni al tempo di Manasse Re di Judea. Questi fu crudele, & guerriero, & fu il primo, che portasse porpora & honori reali, & ruppe la pace a' Sabini, & dopo molte battaglie per forza li sottomise a sua signoria; e poi fu morto di folgore. Appresso Tullio regnò Marco Martio XXIII. anni al tempo di (b) Joacha Re di Judea, che fu figliuolo della figliuola del buono Numa Pompilio, & hebbe grande guerra co' Latini di Laurentia & d'Albania; alla fine (c) li recò sotto sua signoria, & a Roma fece il tempio di Jano. Appresso lui regnò Prisco Tarquino XXXVII. anni. Questi aggrandì molto Roma, e fece il Campidoglio & sottomise i Sabini, che s'erano (d) ribellati, & fu quelli, che prima volle triumpho di sua vittoria, & fece il tempio (e) di Jove, capo di loro Iddi, & regnò al tempo che Nabuchodonosor distrusse Jerusalem, e il tempio di Salomone, alla fine fu morto per li figliuoli del sopradetto Marco Martio. Appresso costui regnò Servio Tullio XXXIII. anni al tempo di Sedechia Re di Judea, & hebbe al suo tempo aspre battaglie co' Sabini; (f) & crebbe la Città di Roma assai, & fu il primo, che mettesse imposte, o datii, ovvero censo nella Città di Roma a pagare; alla fine l'uccise Tarquinio superbo, ch'era suo genero. Et nota, che poi che Roma fu fondata, & rinchiusa per Romolo, fu caporale regno di se medesima, & nimica del regno de' Latini, & di tutte le Città vicine, & sempre hebbe guerra con ciascuna, infino che (g) tutte l'ebbe sottoposte a sua signoria. Appresso regnò il VII. Re di Roma Tarquino superbo XXIII. anni al tempo di Ciro Re di Persia. Questi in tutte sue opere fu pessimo, & crudele, & havea uno suo figliuolo, che haveva nome (h) similmente Tarquino, & era crudele & dissoluto in lussuria, prendendo per forza qual donna, o (i) pulzella li piacesse in Roma. Alla fine come racconta Valerio, & Tito Livio, giacendo per forza con la bella & honesta Lucretia figliuola di Bruto (k) Senatore, nato per ischiatta di Julio Ascanio, &

**A** (l) conforte per schiatta del detto Tarquino; & ella per conservazione di sua castità, & per dare (m) effempio alle altre, se medesima uccise (n) inanzi al padre, & al marito & suoi parenti. Onde Roma per lo dissoluto peccato (o) corse a romore, & cacciaro il Re Tarquino & il figliuolo, & ordinaro, & (p) fecero decreto, che mai non haveffe più Re in Roma, ma che si (q) reggessi a Consoli, mutando d'anno in anno col consiglio de' Senatori; & il primo Consolo fu il detto Bruto, & Lucio, grandi cittadini & nobili, & questo fu CCL. anni dal cominciamento di Roma, al tempo di Dario figliuolo d'Itaspio Re di Persia. Et così (r) falliro li Re in Roma, che haveano regnato circa anni CCXLIV.

B

## C A P. XXIX.

*Del reggimento de' Consoli in Roma infino al tempo di Julio Cesare Imperatore.*

**R**imase la signoria di Roma a' Consoli & Senatori, cacciati li Re, il detto Tarquino Re, & il figliuolo con la forza del Re Porfena di Toscana, che regnava nella Città di Chiusi, fecero molta guerra a' Romani; ma alla fine li Romani (a) rimasero vincitori. Et poi si resse & governò la Republica di Roma CCCCL. anni per Consoli & (b) Senatori. Et tal hora Dittatori, che durava V. anni loro signoria, & erano quasi come Imperadori, che ciò che diceano convenia fosse fatto; & altri uffici diversi, come furono Tribuni del popolo, & Pretori, & Cenfori, & (c) Celiarche. Et in questo tempo hebbe in Roma più diverse mutationi, & guerre, & battaglie, non solamente con vicini, ma con tutte le nationi del Mondo. I quali Romani per forza d'arme & virtù & fenno di buoni cittadini, quasi tutte le Provincie, & Reami, & Signori del Mondo (d) domarono & recaro sotto sua signoria. Et feciono loro tributarie con grandissime battaglie & uccisioni di molti popoli del Mondo, & di Romani medesimi, in diversi tempi, quasi innumerabile a contare. Et ancora tra i cittadini medesimi, per invidie (e) delle signorie, & quistioni da grandi, & popolari; & riposando le guerre di fuori, molte battaglie, & tagliamenti, (f) molte volte tra' cittadini hebbe. Et aggiunte a ciò di tempi in tempi pestilentie incomportabili hebbono li Romani; & questo reggimento durò infino alle grandi battaglie, che (g) furo tra Julio Cesare & Pompeo, & poi co' figliuoli, li quali vinti da Cesare, il detto Cesare levò l'ufficio de' Consoli, & Dittatori, & elli primo si fece chiamare Imperadore. Et appresso lui Ottaviano Augusto, che signoreggiò in pace dopo molte battaglie tutto l'universo Mondo, al tempo che nacque JESU CRISTO anni DCC. dopo la edificatione di Roma: &

D

E

(d) di Giudea.

## NOTE AL CAP. XXVIII.

(a) infino a.

(b) Josia.

(c) gli recò per forza sotto.

(d) ribellati, e fu quegli.

(e) di Giove, capo di loro Iddi.

(f) & acrebbe.

(g) al tutto.

(h) similmente.

(i) pulzella.

(k) Senatore.

(l) conforto.

(m) esemplo.

(n) dinanzi.

(o) corse & si commosse a romore & cacciarono.

(p) feciono dicreto.

(q) reggiessse.

(r) fallirono gli Re.

## NOTE AL CAP. XXIX.

(a) rimasero.

(b) e Sanatori.

(c) Celiarche.

(d) domaro & recaro sotto loro.

(e) della signoria.

(f) per più volte.

(g) furono.



& così mostra, che Roma si reggesse a signoria di Re CCLIV. anni, & di Consoli CCCCL. anni, siccome di sopra havemo detto, & ancora più distesamente per Tito Livio, & più altri Autori. Ma nota, che la grande potentia de' Romani non era solamente in loro, se non (h) per tanto erano capo & guidatori; ma tutti (i) li Toscani principalmente, & poi tutti l'Italiani seguivano nelle guerre & nelle battaglie loro, & erano tutti chiamati Romani. Ma lasceremo omai l'ordine delle historie de' Romani, & delli Imperadori, se non (k) in tanto, in quanto apparterrà a nostra materia, tornando a nostro proposito della edificazione della Città di Firenze, come prometemo di dire, & havemo fatto sì lungo effordio, perchè c'era di necessità, per mostrare come l'origine de' Romani edificatori della Città di Firenze, siccome appresso (l) farà mentione, fu stratta di nobili Trojani. Et l'origine, & cominciamento di Trojani, nacque & venne da Dardano figliuolo dello Re Atalante dalla Città di Fiesole, siccome brevemente havemo fatta mentione, & de' discendenti poi nobili Romani, & de' Fiesolani, per la forza de' Romani fatto è uno popolo chiamati Fiorentini.

## C A P. XXX.

*Come in Roma fu fatta la conjuratione per (a) Catilina, & suoi seguaci.*

**N**El tempo ancora che Roma si reggea alla signoria de' Consoli anni da DCLXXX. poi che la detta Città fu fatta, essendo Consolo Marco Tullio Cicerone, & Gajo Antonio, & Roma in grande & felice stato, & signoria, Catilina, nobilissimo cittadino disceso di sua progenie della schiatta reale di Tarquino, essendo huomo di dissoluta vita, ma (b) prode & ardito in arme, & bello parlatore, ma poco savio, havendo invidia di buoni huomini ricchi & favi, che signoreggiavano la Città, non piaciendoli la loro signoria, conjuratione fece con più altri (c) nobili, & altri seguaci disposti a mal fare, & ordinò d'uccidere li Consoli & (d) i Senatori, & di disfare loro ufficio & correre & rubare, & mettere da (e) più parti fuoco nella Città, & poi (f) fare se Signore. Et farebbero venuto fatto, se non che fu reparato per lo senno & providenza del savio Consolo Marco Tullio. Così si difese la Città di tanta (g) pestilentia, & trovata la detta conjuratione & tradimento per la grandezza & potenza del detto Catilina, & perchè Tullio era nuovo cittadino in Roma, venuto il padre di Capova, ovvero d'un'altra villa di Campagna, non ardi di fare prendere Catilina, nè (h) justiare, siccome al suo misfatto si convenia; ma per lo suo grande senno & bello parlare il fece partire della Città; ma più de' suoi congiurati & compagni de' maggiori cittadini, & tali dell'ordi-

(h) per tanto che.  
(i) gli Toscani.  
(k) in tanto quanto.  
(l) faremo.

## C A P. XXX.

(a) Catilina.  
(b) pro e ardito.  
(c) nobili, & altri signori.  
(d) & parte di Senatori.  
(e) da più parte.  
(f) farlene.  
(g) pestilenza.  
(h) justiziare.  
(i) il grande Dottore Salustio.

A ne de' Senatori, che partito Catilina rimasero in Roma, fece prendere, & nelle carcere facendoli strangolare morirono, siccome racconta ordinatamente (i) Salustio.

## C A P. XXXI.

*Come Catilina fece rubellare la Città di Fiesole a' Romani.*

**C**Atilina partito di Roma con parte de' suoi seguaci se ne venne in Toscana, ove Manlio uno de' suoi congiurati principali, & capitano, era ragunato con gente nella Città antica di Fiesole. Et venuto là Catilina, la detta Città da la signoria de' Romani fece rubellare, B raunandovi tutti rubelli, & sbanditi di Roma, & di più altre provincie, & gente dissoluta, & disposta a guerra & a mal fare, & cominciò aspra guerra a' Romani. Li Romani sentendo ciò, (a) ordinarono che Gajo Antonio (b) Consule, & Publio Petrejo con una militia di cavalieri, & popolo grandissimo, (c) venissimo in Toscana a hoste contro alla Città di Fiesole & contro a Catilina, & mandaro per loro lettere & messaggi a Quinto Metello, che tornava di Francia con grande hoste di Romani, che (d) simigliantemente fosse con la sua forza dall'altra parte dello assedio di Fiesole (e) per seguire Catilina & suoi seguaci.

## C A P. XXXII.

*Come Catilina & suoi furono sconfitti dalli Romani nel piano di Piceno.*

**S**Entendo Catilina, ch' e' Romani venivano per assediare nella Città di Fiesole, & già era Antonio & Petrejo con loro hoste nel piano di Fiesole in su la (a) riva d'Arno, & havea novelle, come Metello era già in Lombardia con l'hoste sua di tre legioni, che venia di Francia; & veggiendo, che'l (b) foccorso de' suoi ch'erano rimasi in Roma, li era fallito, deliberò per suo consiglio di non rinchiudersi nella Città di Fiesole, ma d'andarsene in Francia; & però di quella Città si partì con sua gente, & con uno Signore di Fiesole, che haveva nome Fiesolano, & fece ferrare i suoi cavalli a ritroso, acciochè partendosi, le ferrature de' cavalli mostrassero, che gente fosse entrata (c) in Fiesole, & non uscita, per fare badare i Romani alla Città per (d) poterne andare più salvamente. Et di notte partito per ischifare Metello non tenne il diritto camino de' l'alpi, che noi chiamiamo l'alpi di Bologna, ma si misse per lo piano di costa alle montagne, & arrivò di là, ove è hoggi la Città di Putoja nel luogo detto (e) campo Piceno, cioè difotto, ove è hoggi il Castello di (f) Fucechio, per intendimento di valicare per quella via l'alpi Apenine & riuscire in Lombardia; ma

fen-

## C A P. XXXI.

(a) ordinato.  
(b) Consolo.  
(c) venisseno.  
(d) simigliante.  
(e) & perseguate.

## C A P. XXXII.

(a) riva del fiume Arno.  
(b) foccorso, che aspettava de' suoi.  
(c) dentro in.  
(d) e poterne.  
(e) Campo a Piccheno, cioè fù di.  
(f) Pitecchio.

D

sentendo poi sua partita Antonio & Petrejo, incontanente il seguirono con loro hoste per lo piano, sì che il soprugiunsero nel sopradetto luogo, & Metello da l'altra parte fece mettere guardie (g) a' passi delle montagne, acciochè non potesse per quelle passare. Catilina veggendosi così ristretto, & che non potea schifare la battaglia, si misse alla fortuna del combattere, egli & fuoi con grande franchezza & ardore, (h) nella quale hebbe gran tagliamento di Romani dentro, & di rubelli & Fiesolani; alla fine dell'aspra battaglia, Catilina fu in quel luogo di Piceno sconfitto & morto con tutta sua gente. Et il campo rimase a' Romani con dolorosa vittoria, per modo che i detti due Consoli con XX. a cavallo scampati sanza più, per vergogna non (i) ardirono tornare a Roma. La qual cosa da' Romani non si potea credere, se prima i Senatori non vi mandarono per vederne il vero; & quello trovato, grandissimo dolore (k) hebbero i Romani. Et chi questa historia più apieno vuole trovare, legga il (l) Libro detto Salustio Catilinario. I tagliati & fediti della gente di Catilina iscampati di morte dalla battaglia, tutto fuffero pochi, si riduffero (m) dove è hoggi la Città di Pistoja. Et quivi con vili habitacoli ne furono i primi habitatori per (n) guarire di loro piaghe. Et poi per lo buono sito, & grasso luogo (o) multiplicando li detti habitanti, i quali poi edificarono la Città di Pistoja, & per la grande mortalità, & (p) pestilentia, che fu appresso a quello luogo, & di loro gente & de' Romani, le puosero nome Pistoja; & però non è da maravigliare, se Pistoiesi sono stati & sono gente di guerra fieri, & crudeli, (q) & tra loro & con altrui, essendo stratti dal sangue di Catilina, & del rimaso di sua così fatta gente isconfitta & tagliata in battaglia.

## C A P. XXXIII.

*Come Metello con sue militie fece guerra a' Fiesolani.*

**D**Apoi che Metello, il qual'era in Lombardia presso alle montagne dell'alpi Apennine, nelle contrade di (a) Modena, udita la sconfitta, & morte di Catilina, tostamente venne con sua hoste al luogo, ove era stata la battaglia, & veduti i morti per istupore della diversa & grande mortalità temette, maravigliandosi, come di cosa impossibile. Ma poi elli & la sua gente ugualmente spogliò il campo de' fuoi Romani come quello de' nimici, rubando ciò, che vi (b) trovarono, & ciò fatto venne verso Fiesole per assediare la Città. I Fiesolani vigorosamente prendendo (c) l'armi uscirono della Città al piano combattendo con Metello & (d) con sua hoste, & per forza il ripinsero, & cacciaro di là dal fiume d'Arno con grande

- (g) alli passi.  
 (h) nella quale battaglia.  
 (i) ardiro.  
 (k) n'ebbe in Roma.  
 (l) il Libro di Salustio detto Catilinario.  
 (m) ov'è.  
 (n) guerire.  
 (o) multiplicando.  
 (p) pestilenzia.  
 (q) intra loro.

## C A P. XXXIII.

- (a) Modona.  
 (b) trovarono.  
 (c) l'arme, uscirono.

**A**danno di sua gente, il quale co' fuoi in fu li colli, ovvero ripe del fiume s'accampò; e' Fiesolani con loro hoste si misero dall'altra parte del fiume d'Arno verso Fiesole.

## C A P. XXXIV.

*Come Metello & Fiorino (a) sconfissero i Fiesolani.*

**M**etello la notte vegnente, ordinò, & comandò, che parte della sua gente dilunggi da l'hoste de' Fiesolani passassono il fiume d'Arno, & si riponeffero in aguato tra la Città di Fiesole & l'hoste de' Fiesolani; & di quella gente fece Capitano Fiorino, nobile cittadino di Roma de la schiatta de' Fracchi, ovvero Floracchi, il quale era suo Pretore; che tanto è a dire, quanto (b) maliscalco di sua hoste. Et Fiorino come per lo Consolo fu comandato, così fece: la mattina al fare del giorno, Metello armato con tutta sua gente, passando il fiume d'Arno, incominciò la battaglia a' Fiesolani, e' Fiesolani (c) difendendosi vigorosamente (d) al passo del fiume, & nel fiume d'Arno sosteneano la battaglia. Fiorino, il qual'era con la sua gente nello aguato, come vidde (e) cominciata la battaglia, uscì francamente (f) al di dietro adosso a' Fiesolani, che nel fiume con Metello combatteano. I Fiesolani sproveduti dello aguato, veggendosi subitamente assaliti (g) da Fiorino di dietro, & da Metello dinanzi, isbigottiti, gittarono l'armi, & fuggirono sconfitti verso la Città di Fiesole, onde molti di loro furono morti & presi.

## C A P. XXXV.

*Come i Romani la prima volta assediaron Fiesole, & (a) come morì il Duca Fiorino.*

**I**sconfitti, & scacciati i Fiesolani della riva d'Arno, Fiorino Pretore con l'hoste de' Romani pose campo di là dal fiume d'Arno verso la Città di Fiesole, che vi havea due villette, l'una si chiamava (b) villa Arnina, & l'altra Camerte, ovvero campo o domus Martis, ove i Fiesolani alcuno giorno della settimana faceano mercato di tutte cose con loro ville & terre vicine. Et il Consolo fece con Fiorino decreto, che niuno dovesse vendere nè comprare pane, vino, o altre cose, che a uso di battaglia fossero, se non nel campo, dove era posto Fiorino. Dopo questo Quinto Metello mandò incontanente (c) a' Romani, che mandassero gente d'arme allo assedio di Fiesole: per la qual cosa i Senatori ordinaro, che Julio Cesare, & Cicerone, & Macrino con più legioni di gente armate dovessero venire allo assedio & destructione di Fiesole, i quali venuti (d), assediaron la detta Città. Cesare pose suo campo nel colle,

(d) & con sua gente.

## C A P. XXXIV.

- (a) isconfisfiono.  
 (b) Mariscalcho.  
 (c) difendendo.  
 (d) il passo.  
 (e) cominciato la.  
 (f) al di dietro adosso di.  
 (g) per Fiorino.

## C A P. XXXV.

- (a) come morì Fiorino.  
 (b) Villa Cornina, & l'altra Camarte.  
 (c) a Roma.  
 (d) assediaron.

le, che soprastava la Città; Macrino nell' altro colle, overo monte; & Cicerone dall' altra parte; & così stettono per VI. anni allo assedio della detta Città. Et havendola per lungo assedio, & per fame quasi distrutta, & (e) fimigliante quelli de l'hoste per lungo dimoro & per più difetti scemati & (f) afevoliti, si partirono dallo assedio, & si ritornarono a Roma, salvo che Fiorino rimase allo assedio con sua gente nel piano, ov' era prima accampato; & chiusefi di fossi, & di steccati a modo di battifolle, overo bastita, & tenea molto afflitti i Fiesolani. Così li guerreggiò lungo tempo. Poi assicurandosi troppo, & havendoli per niente, & li Fiesolani ripresa alcuna lena, & ricordandosi del male, che Fiorino havea loro fatto, & facea subitamente, & come disperati si missero di notte con iscale & con ingegni a assalire il campo, overo battifolle di Fiorino. Et essi & sua gente con poca guardia, & dormendo non (g) prendendosi guardia di Fiesolani, & furono (h) sopresi, & Fiorino e la moglie & figliuoli morti, & tutta sua hoste in quello luogo furono quasi morti, che pochi ne scamparono, & il detto (i) campo, & battifolle disfatte, & arse & tutto abbattuto per li Fiesolani.

## CAP. XXXVI.

*Come per la morte di Fiorino i Romani ritornarono allo assedio di Fiesole.*

Come la novella fu saputa a Roma, li Consoli, & Senatori & tutto il Comune dolutosi della disventura avvenuta al buono Duca Fiorino, incontanente ordinarono, che di ciò fosse vendetta. Et con hoste grandissima un' altra volta tornassero a distruggere la Città di Fiesole (a), infra i quali furono eletti questi Duchi, Rainaldo Conte, Cicerone, Tiberino, Macrino, Albino, Gneo Pompeo, Cesare, Camertino, Sezzio Conte Tudertino, cioè di Todi, il quale era con Julio Cesare & di sua militia. Questi pose suo campo presso a (b) Camerte, quasi ove è hoggi Firenze; Cesare si pose a campo in sul monte, che soprastava la Città, che è hoggi chiamato (c) Cecero, ma prima hebbe nome monte Cesaro per lo suo nome, overo per lo nome di Cicerone. Ma inanzi tengo per Cesare, però ch' era maggiore Signore nel hoste. Rainaldo (d) pose suo campo in sul monte allo incontro (e) della Città di là da Mugnone, & per suo nome infino a hoggi è così chiamato; Macrino in sul monte (f) ancora nominato per lui; Camertino nella contrada che ancora per li viventi per lo suo nome è chiamata Camerata. Et tutti li altri Signori di sopra nominati, ciascuno pose per se suo campo intorno (g) alla terra, chi in monte, & chi in piano. Ma di più non rimase (h) pro-

- (e) fimigliantemente que'.  
 (f) & infieboliti.  
 (g) prendendo.  
 (h) sopraggiunti.  
 (i) Castello.

## CAP. XXXVI.

- (a) intra' quali.  
 (b) a Camarte.  
 (c) Monte Cicero.  
 (d) si pose con suo.  
 (e) alla.  
 (f) ancora oggi.  
 (g) alla Città.  
 (h) proprio nome che oggi sia.

A prio nome, che per lo presente ne sia memoria. Questi Signori con loro militie di genti a cavallo, & a piè grandissime affediando la Città con ordine, s'apparecchiarono di fare maggiori battaglie alla Città, che alla prima volta; ma per la fortezza della Città (i) in vano lavorando, & molti di loro per lo soperchio assedio, & per soperchio di fatica morti: que' maggiori Signori Consoli, & Senatori quasi tutti si tornarono a Roma; solo Cesare con sua militia rimase allo assedio. Et in questa stanza comandò a' fuoi, che doveessero andare nella villa di Camarti presso al fiume d'Arno, & ivi edificassero Parlatorio per potere in quello fare suo parlamento (k); & per una sua memoria lasciarlo. Questo edificio in nostro vulgare havemo chiamato Parlagio. Et fu fatto tondo, & in volte molto maraviglioso con piazza in mezzo. Et poi si cominciavano gradi da sedere per tutto attorno. Et poi di grado in grado sopra volte andavano allargandosi infino alla fine dell' altezza, ch' era alto più LX. braccia. Et havea due porte, & in questo si ragunava il popolo a fare parlamento. Et di grado in grado sedeano le genti: al di sopra i più nobili, & poi degradando secondo le dignità delle genti; & era per modo, che tutti quelli del parlamento si (l) vedeano l'uno l'altro in viso. Et udivasi chiaramente (m) per tutti ciò che uno parlava; & capevi ad agio infinita multitude di gente, e 'l diritto nome era Parlatorio. Questo fu poi guasto al tempo di Totile, ma ancora a' nostri di si ritrovano i fondamenti, & parte delle volte, presso alla Chiesa di Santo (n) Simone a Firenze. Et infino al cominciamento della piazza di Santa Croce, & parte de' palagi de (o) Peruzzi vi sono su fondati; & la via, che è detta Angiullaja, che va a Santa Croce, va quasi per lo mezzo di quello parlagio.

## CAP. XXXVII.

*Come la Città di Fiesole s'arrendè a' Romani, & fu distrutta.*

D (a) **I** Stato l'assedio a Fiesole la ditta seconda volta, & consumata & (b) afflicta molto la (c) Città, sì per fame, & sì perchè a loro furono tolti i condotti dell'acqua & guasti, (d) s'arrendè la Città a Cesare & a' Romani in capo di due anni, & quattro mesi & sei di, che vi si pose l'assedio, a patti, che chi ne volesse uscire (e) fossi salvo. Presa la terra (f) per li Romani fu spogliata d'ogni ricchezza, & per Cesare fu distrutta, & tutta infino a fondamenti abbattuta, & ciò fu intorno anni (g) LXX. anzi la incarnatione di Christo.

CAP.

- (i) i Romani in vano.  
 (k) & una sua.  
 (l) vedeva.  
 (m) per tutto.  
 (n) Simone.  
 (o) Peruzzi.

## CAP. XXXVII.

- (a) Stato.  
 (b) affritta.  
 (c) la Cittàde.  
 (d) s'arrendero.  
 (e) fosse.  
 (f) per gli.  
 (g) LXXII.

## C A P. XXXVIII.

*Come da prima fu edificata la Città di Firenze.*

**D**istrutta la Città di Fiesole, Cesare con sua hoste discese al piano presso alla riva del fiume d'Arno, là dove (a) Fiorino fu morto da i Fiesolani, & in quello luogo fece cominciare a edificare una Città, acciò che mai Fiesole non si rifacesse; & rimanendo i cavalieri Latini, i quali feco havea arricchiti delle ricchezze de' Fiesolani, i quali Latini, (b) Tudertini erano appellati. Cesare adunque compreso lo edificio della Città, & (c) messovi dentro due ville dette Camarti, & villa Arnina, voleva quella per suo nome appellare Cesaria. Il (d) Senato di Roma, sentendolo, non soffersse, che Cesare per lo suo nome la nominasse; ma feciono decreto, & ordinarono, che quegli maggiori Signori, ch'erano stati alla guerra di Fiesole, & allo assedio, (e) dovessero andare a fare edificare con Cesare insieme, & popolare la detta (f) Città, & qualunque di loro sopra stesse al lavoro, cioè facesse più tosto il suo edificio, appellasse la Città di suo nome, o come a lui piacesse. Allhora Macrino, Albino, Gneo Pompeo, Marzio apparecchiati (g) fornimenti & di maestri, vennero (h) da Roma alla Città, che Cesare edificava, (i) & insieme con Cesare si divisero lo edificio in questo modo: che Albino prese a smaltare tutta la Città, che fu uno nobile lavoro, & bellezza & nettezza della Città. Et ancora hoggi del detto smalto si trova cavando, massimamente nel festo di Santo Pietro Scheragio & in porta (k) San Piero del Duomo, ove (l) mostra che fosse l'antica Città. Macrino fece fare il condotto delle (m) acque in ancora, facendole venire da lungi alla Città per VII. miglia, acciò che la Città haveffe abondanza di buona acqua da bere, & per lavare la Città; & questo condotto si mosse infino dal fiume detto la Marina a pie di Monte Morello, (n) raccogliendo in se tutte quelle fontane sopra Sexto, Quinto, & Colonnata. Et in Firenze (o) facciano capo le dette fontane a uno grande Palagio, che si chiamava termine caput aquæ, ma poi in nostro vulgare si chiamò (p) Capaccio, che ancora hoggi (q) in termine si vede l'anticaglia. Et nota, che gli antichi, per sanità usavano di bere acque di fontane menate per condotti, perchè erano più sottili & più sane, che quelle de' pozzi, però che pochi (r), anzi pochissimi beveano vino (s), anzi acqua bevea-

## C A P. XXXVIII.

- (a) Fiorino con sua gente era stato morto da'.  
 (b) Tudertini.  
 (c) messovi.  
 (d) Senato.  
 (e) dovessero.  
 (f) Cittade: così anche in altri luoghi.  
 (g) di fornimenti.  
 (h) di Roma.  
 (i) & inviandosi con Cesare, si divisono l'edificare.  
 (k) San Piero & in Porta del.  
 (l) mostra fosse.  
 (m) in doccie & in ancora.  
 (n) raccogliendo a se tutte quell'acque di quelle.  
 (o) facciano.  
 (p) Capaccia.  
 (q) in Terma.  
 (r) o quasi pochissime.  
 (s) ma i più acqua di condotto, e meno di pozzo.  
 (t) allora.

**A** no di fontane per sanità, menate per condotti. Et pochissime vigne erano (t) ancora. Gneo Pompeo fece fare le mura della Città di mattoni cotti, & (u) sopra le mura della Città edificò torri ritonde molto spesse, per ispatio dall'una torre all'altra di XX. (x) cubiti, sì che le torri erano di grande bellezza & fortezza; & del compreso & giro della Città quanto fossi, non troviamo Cronica, che ne (y) facci mentione; se non che quando Totile (z) Flagellum Dei la distrusse, fanno le historie mentione (a) che era grandissima. Martio l'altro Signore Romano fece fare il Campidoglio al modo di Roma, cioè Palagio overo la mastra fortezza della Città, & quello fu di maravigliosa bellezza. **B** Nel quale l'acqua del fiume d'Arno per gora (b) concavata fogna venia, & sotto volte, & in Arno sotto terra si ritornava, & la Città (c) per ciascuna festa dallo sgorgamento di quello era lavata. Questo Campidoglio fu dove è hoggi la piazza (d) di Mercato vecchio, di sotto alla Chiesa, che si chiama Santa Maria in Campidoglio. Et questo pare più certo. Alcuni dicono, che fu dove hoggi si chiama il Guardingo, di costa alla piazza (e) del palagio del popolo & de' Priori, la quale era un'altra fortezza. Guardingo fu poi nomata l'anticaglia de' muri & volte, che rimasero disfatte dopo la destruttione di Totile (f), & poi vi stavano le meretrici. I detti Signori per avanzare l'uno lo edificio dell'altro con molta sollicitudine si studiavano, ma in uno medesimo tempo per ciascuno fu (g) compito. Si che nessuno di loro hebbe acquistata la gratia di nominare (h) la Città per lo suo nome & volontà. Onde fu al cominciamento, per molti chiamata la picciola Roma, altri l'appellavano Floria, perchè Fiorino fu (i) quivi morto, che fu el primo edificatore di quello luogo, & fu in opera d'arme & (k) di cavalleria Fiore, & in quello luogo, & campi d'intorno, ove fu la Città (l) edificata, sempre nascono fiori & gigli. Poi la maggiore parte delli habitanti furono consentienti di chiamarla Floria, siccome fossi in Fiori edificata, cioè con molte delitie; & di certo così fu, però ch'ella fu popolata della miglior gente di Roma, & di più sufficienti mandati per li Senatori di ciascuno Rione di Roma per errata, come toccò per forte (m) che l'habitassero. Et accolsero con loro quelli Fiesolani, che vi (n) vollono habitare. Ma poi per lo lungo uso del vulgare fu nominata Fiorenza (o); cioè s'interpreta spada; & troviamo ch'ella fu edificata anni DCLXXXII. dopo la edificazione di Roma, & anni LXX. anzi la Natività del nostro Signore Jesu Christo. Et nota, perchè i Fiorentini

- (u) sopra i muri.  
 (x) cubiti.  
 (y) faccia.  
 (z) Flagellum Dei la strusse.  
 (a) ch'ell'era.  
 (b) con cave fogna.  
 (c) per alcuna.  
 (d) Piazza, che si chiama Mercato Vecchio di sopra.  
 (e) Piazza, ch'è oggi del Popolo dal Palagio di Priori.  
 (f) e stavansi poi le.  
 (g) fu compiute. Sicchè nullo di.  
 (h) la Città a sua volontà. Sicchè.  
 (i) ivi.  
 (k) in cavaleria.  
 (l) edificata, nascano.  
 (m) che l'abitassero. Et accolsono.  
 (n) vollono dimorare & habitare.  
 (o) cioè s'interpreta Spada fiorita.

tini sono sempre in guerra (p) & in divisione tra loro, che non è da maravigliare, essendo stratti & nati di due popoli così (q) hora contrarj & nimici, & diversi di costumi, come furono i nobili Romani vertudiosi, & Fiesolani (r) crudi, & aspri di guerra.

## CAP. XXXIX.

*Come Cesare si tornò a Roma & fu eletto Imperadore contro ai Franceschi.*

**D** Apoi che la Città di Firenze fu fatta (a), & edificata, Julio Cesare (b) turbato, perchè n'era stato il primo edificatore, & haveva havuta la vittoria della Città di Fiesole, & non haveva potuto nominare la Città (c) di suo nome, si dipartì di quella, & tornossi a Roma, & per suo studio & valore fu eletto (d) Consolo, ovvero Dittatore, & mandato contro a' Franceschi, ove dimorò per tempo di X. anni al conquisto di Francia, & d'Inghilterra, & d'Alamagna; & lui tornando con vittoria a Roma li fu vietato il triumpho, perchè havea (e) passato il decreto fatto per Pompeo (f) Consolo & Dittatore per invidia, sotto colore (g) d'honestà, il quale fece che nessuno dovesse stare in nulla balia più di V. anni, il qual Cesare con sue militie tornando con ultramontani Franceschi, & (h) Todeschi, & Italiani, Pisani, Pistolesi, & ancora di Fiorentini suoi cittadini, pedoni, & cavalieri, & rombatori, menò seco a fare cittadinesche battaglie, perchè li fu vietato il triumpho, ma più per essere Signore di Roma, come lungo tempo havea (i) desiderato, contro a Pompeo & al Senato di Roma combattè. Et dopo la grande battaglia tra Cesare, & Pompeo, quasi tutti morti furono in Emathia, cioè Tessaglia in Grecia, come pienamente si legge per Lucano Poeta chi le historie vorrà (\*) cercare. Et Cesare havuta la vittoria di Pompeo & di molti Re, & popoli, ch' erano in ajuto de' Romani, che li erano nimici, si tornò a Roma, & se medesimo fece (l) Imperadore; che tanto è dire quanto comandante sopra tutti. Et appresso lui fu Ottaviano Augusto suo nepote, & figliuolo adottivo, il quale regnava quando Christo nacque, & dopo molte vittorie signoreggiò in pace tutto il Mondo. Et dall' hora inanzi fu Roma a signoria d'Imperio, & tenne sotto (m) la juriditione dell' Imperio tutto l'universo Mondo.

(p) & dissensione.

(q) così contrarj.

(r) rudi.

## CAP. XXXIX.

(a) e popolata.

(b) irato.

(c) per suo nome.

(d) Consolo & mandato.

(e) trapassato.

(f) Consolo & Sanatori.

(g) d'honestà, che niuno dovesse stare in niuna.

(h) Todeschi e Italiani, Pratesi, Pistolesi.

(i) desiderato. Contro a Pompeo & il Senato di Roma combatteo.

(k) trovare.

## CAP. XL.

*Come Roma hebbe la prima insegna & di quelle delli Imperadori, & come l' hebbe il Commune di Firenze, & altre Città.*

**A** L tempo di Numa Pompilio, per divino miracolo, cadde in Roma da Cielo uno scudo vermiglio; per la qual cosa, & (a) augurio, i Romani presono quella insegna & arme, & poi v'aggiunsero S. P. Q. R. in lettere d'oro, cioè a dire Senato del popolo di Roma; & così della origine della loro insegna diedono a tutte le Città edificate per loro, cioè vermiglia. Così a Perugia, a Firenze, a Pisa; ma i Fiorentini, per lo nome di Fiorino & della Città, v'aggiunsono per intrasegna il Giglio bianco; i Perugini (b) il Grifone (c) bianco, & li Orvietani l'Aquila bianca. Bene è vero, che i Romani Signori, Consoli & Dittatori, dappoi che l'Aquila, per augurio apparve sopra Tarpea, cioè sopra la camera del Tesoro di Capidoglio, come Tito Livio fa mentione, (d) si presero per loro insegna l'Aquila; & troviamo, che'l Consolo Mario nella battaglia de' Cimbri hebbe le sue insegne con l'Aquila d'argento, & simile insegna portava Catilina, quando fu sconfitto da Antonio nelle parti di Pistoja, come racconta Salustio. Et il grande Pompeo portò il campo azzurro, & l'Aquila d'argento; & Julio Cesare portò il campo vermiglio, & l'Aquila d'oro, come fa mentione Lucano in versi dicendo, *signa pares Aquilas & pila minantia pilis*. Ma poi Ottaviano Augusto suo (e) nepote, & successore Imperadore la mutò, & portò il campo d'oro, & l'Aquila naturale di colore nero a similitudine della signoria dello Imperio, che come l'Aquila è sopra ogni uccello, & vede chiaro più ch'altro animale, & vola infino al cielo dello hemispero del fuoco, così l'Imperio dee essere sopra ogni signoria temporale. Et appresso Ottaviano tutti gli Imperadori Romani l'hanno per simile modo portata; ma Costantino, & poi li altri Imperadori (f) Greci ritennero la insegna di Julio Cesare, cioè il campo vermiglio, & l'Aquila d'oro, ma con due capi. Lascieremo delle insegne del Commune di Roma, & delli Imperadori, & torneremo a nostra materia sopra (g) i fatti di Firenze.

## CAP. XLI.

*Come la Città di Firenze fu camera dello Imperio di Roma.*

**L** A Città di Firenze in quel tempo era camera d'Imperio, & come figliuola & fattura di Roma, (a) in tutte le cose & da' Romani

(l) Imperadore di Roma, che tanto viene a dire, come.

(m) la sua Juriditione & dello 'nperio.

## CAP. XL.

(a) agurio.

(b) talora il.

(c) bianco, & Viterbo il campo rosso, e gli Orbeventani.

(d) si presono l'arme in loro insegne ad Aquila.

(e) nipote.

(f) de' Greci ritennero.

(g) i fatti della Città di.

## CAP. XLI.

(a) in tutte cose,

mani habitata, & però de' proprii fatti di Firenze (b) a quelli tempi non troviamo Cronica, nè altre historie, che ne facciano menzione, nè grande memoria. Et di ciò non è da maravigliare, però ch'e' Fiorentini erano sudditi, & una co' Romani, & per Romani si trattavano per lo universo mondo, & come i Romani andavano nei loro eserciti, & nelle loro battaglie. Et troviamo nelle historie di Julio Cesare, nel secondo libro di Lucano, quando Cesare assediò Pompeo nella Città di Branditio in Puglia, uno de' signori, & Baroni della Città di Firenze, che havea nome Lucere, era in compagnia di Cesare, & fu alla battaglia delle navi alla bocca del porto di Branditio, (c) valente huomo d'arme, & virtudioso; & molti altri Fiorentini furo (d) in quello stormo con Cesare, & di sua parte. Però che quando fu discordia da Julio Cesare a Pompeo, & del Senato, quelli della Città di Firenze, & d'intorno al fiume d'Arno, tennero la parte di Cesare. Et di ciò fa menzione Lucano (e) in versi ove dice:

*Ultimusque celer nocturnaque editor auræ  
Arnus, & umbrosæ Liris per regna Maricæ.*

Et così dimorarono i Fiorentini, mentre che i Romani hebbono stato, & signoria. Ben si truova (f) per alcuno historiographo, che uno Uberto Cesare sopra nominato per Julio Cesare, che fu figliuolo di Catilina rimasto in Fiesole picciolo garzone, dopo la sua morte, elli poi per Julio Cesare fu fatto grande cittadino di Firenze, & havendo molti figliuoli, elli & poi la sua schiatta (g) furo signori, & gran schiatte in Firenze; & che li Uberti (h) fossero di quella progenie si dice. Questo non troviamo per autentica (i) Cronica, nè per noi si approva.

#### C A P. XLII.

*Come si edificò in Firenze il Tempio di (a) Marte, hoggi Duomo di Santo Giovanni.*

**D** Apoi che Cesare, & Pompeo, & Macrino, & Albino & Martio Principi de' Romani edificatori della nuova Città di Firenze si tornarono a Roma compiuti li loro (b) lavori, la Città cominciò a crescere, (c) & moltiplicare di Romani, & Fiesolani insieme, che rimasero alla habitatione di quella; & in poco tempo si fece bona Città, secondo il tempo d'allhora, che l'Imperadori, e' l' Senato di Roma l'avanzavano a loro podere, quasi come un'altra (d) picciola Roma. I cittadini di quella essendo in buono stato, ordinarono di fare nella detta Città uno Tempio (e) meraviglioso a honore del loro Iddio Marte, ciò fu uno Idolo. Questo fu fatto per la vittoria, che i Romani haveano havuta della Città di Fiesole. (f) Et mandaro al Senato di Roma, che mandassi loro i più

(b) a que' tempi.

(c) valente.

(d) in quello esercito & battaglie.

(e) nel detto Libro in versi.

(f) per alcuno Scritto.

(g) furono Signori della Terra gran tempo, & di loro discendenti furono grandi Signori, & grande schiatte.

(h) furono.

(i) che per noi si pruovi.

#### C A P. XLII.

(a) di Marti.

(b) lavorii.

(c) moltiplicare.

(d) piccola.

(e) meraviglioso all' onore dello Iddio Marti per

**A** (sufficienti maestri, & più sottili che fossero in Roma, & così fu fatto. Et fecero venire marmi bianchi, & neri, & colonne di più parti di lungi per mare, & poi per Arno, & fecero condurre macigni, & pietre & colonne di Fiesole, (g) & fondaro, & edificaro il detto Tempio nel luogo, che si chiamava Camarti anticamente, & dove i Fiesolani faceano per el passato loro mercato, & fecerlo molto bello & nobile a VIII. faccie. Et quello fatto con gran diligentia (h), il consecrarono al loro Iddio Marte, ch'era Iddio de' Romani, (i) & fecerlo figurare, & intagliare di marmo a cavallo, & puoserlo sopra una colonna di marmo in mezo di quello Tempio, & quello tennero con gran reverentia, & adoraronlo per loro Iddio, mentre che durò il Paganesimo in Firenze. Et troviamo, che'l detto Tempio fu cominciato al tempo che regnava Ottaviano Augusto, che fu edificato (k) in ascendente di sì fatta constellatone, che non verrà meno quasi in eterno. Et così si trova scritto & intagliato in certa parte nello spatio di detto Tempio.

#### C A P. XLIII.

*Del sito della Provincia di Toscana, & altri confini.*

**C** **Q**Uando (a) per noi si è detto della prima edificazione della Città di Firenze, & di quella di Pistoja, si è convenevole, & di necessità, che si dica dell' altre Città vicine di Toscana, quello che n'havemo trovato, per le Croniche di loro principj, & cominciamenti, brevemente per tornare poscia a nostra materia. Narreremo (b) prima del sito della provincia di Toscana, la quale comincia dalla parte di Levante, dal fiume (c) del Tevere, il quale si muove nell' alpi d'Apennino dalla montagna chiamata Falterona, & discende per la contrada di Massa Tribara, & dal Borgo a San Sapolcro, & poi dalla Città di Castello, & poi sotto la Città di Perugia, & poi (d) presso a Todi stendendosi per terra di Sabina, & di Roma, & ricogliendo in se molti fiumi, entra per la Città di Roma infino in mare, ove fa focie di costa la Città d'Hostia, presso à Roma a XX. miglia. Et la parte di quà del fiume, che si chiama Trastibero, (e) e' il porto di San Pietro di Roma si è della provincia di Toscana; & dalla parte (f) di mezo giorno si è Toscana, & il mare detto Tirreno, che con le sue rive batte le contrade di Maremma, & Piombino, & Pisa, & per lo Contado di Lucca, & di Luni, infino alla foce del fiume della Magra, che mette in mare alla punta della montagna del Corbo di là da Luni, & (g) di Serrezzana. Dalla parte di Ponente discende il detto fiume della Magra delle montagne d'Apennino di sopra a Pon-

la vittoria.

(f) Et mandarono al Senato di Roma, che mandassero i migliori e più sottili maestri, che fossero in Roma, e così fù fatto, & feciono.

(g) e fondarono, edificarono.

(h) il consecraro.

(i) e fecionlo.

(K) sotto d'ascendente.

#### C A P. XLIII.

(a) per noi è detto.

(b) in prima.

(c) del Tevere.

(d) appresso di.

(e) e il Portico di Santo.

(f) del mezo.

(g) di Serrezzano;

Pontremoli, tra la riviera di Genova, e' il Contado di Piacenza in Lombardia, nelle terre de' Marchesi Malefina. Il quarto confine di Toscana, di verso Settentrione, sono le dette alpi Apennine, le quali confinano & portano la provincia di Toscana (h) da Lombardia, & Bologna, & parte di Romagna; & gira la detta provincia di Toscana DCC. miglia. Questa provincia ha in se più fiumi; intra li altri (i) reali, & maggiori si è il nostro fiume d'Arno, il quale nasce di quella medesima montagna di Falterona, che nasce il Tevere, che va a Roma detto di sopra. Et questo fiume d'Arno corre quasi per lo mezo di Toscana, scendendo per le montagne della Vernia, ove il Beato Santo Francesco (k) fece penitenza, & Romitorio. Et poi passa per le contrade del Casentino presso a Bibiena, (l) & a piè di Poppi. Et poi si rivolge verso Levante, (m) venendo presso alla Città d'Arezzo a tre miglia, & poi corre per lo nostro Valdarno di sopra, scendendo per lo nostro piano, & quasi passa per lo mezo della nostra Città di Firenze. Et poi uscito per corso del nostro piano, passa tra Monte Lupo & Capraja presso a Empoli, per la contrada di (n) Greti, & del Valdarno di sotto a piè di Fucechio. Et poi per lo contado (o) di Pisa, & di Lucca raccogliendo in se molti fiumi, passando poi quasi (p) per lo mezo di Pisa, ove assai è grosso, sì che porta Galee, & altri legni grossi; poi appresso di V. miglia a Pisa mette in mare; e' il suo corso è di spatio di miglia CXX. Et del detto fiume d'Arno l'antiche historie fanno menzione in versi. Virgilio nel VII. Lib. dell'Eneide, parlando della gente, che fu in ajuto (q) del Re Turno contro a Enea di Troja con questi versi.

*Sarastes populos & quæ rigat aquora Sarnus.*

(r) Et Paolo Orofio, raccontando in sue historie del fiume d'Arno disse, che quando Annibale di Cartagine, tornando di Spagna in Italia, passò per le montagne d'Apennino, (s) venendo sopra i Romani, ove si (t) combattè in sul Lago di Perugia, col (u) valente Consolo Flamineo, da cui fu sconfitto; in quel luogo dice che passando Annibal l'alpe Apennine, per la grande freddura che vi hebbe, discendendo poi in su' paduli del fiume d'Arno, dove perdeo tutti i suoi Leofanti, che non gliene rimase se non solo uno, & la maggior parte de' suoi cavalli, & bestie vi morirono. Et elli medesimo per la detta cagione vi perdeo uno de' suoi occhi del capo. Questo Annibal mostra per nostro arbitrare, ch'elli scendessi l'alpi tra (x) Modena, & Pistoja, & paduli fossero per lo fiume d'Arno (y) per el piano di Firenze infino di là da Signa; & questo si prova che

(h) tra Lombardia.

(i) reale e maggiore.

(k) fece sua penitenza & romitaggio. Et poi passa per la Contrada di.

(l) & a piè di Poppi.

(m) vegnendone.

(n) Greti & di.

(o) di Lucca & di Pisa.

(p) per mezza la Città.

(q) al Re.

(r) Et Paulo.

(s) vegnendo.

(t) combatteo.

(u) valentre: e così altrove.

(x) Modona.

(y) da piè di Firenze.

(z) & Monte Lupo nel mezo.

(a) avea una.

(b) chiamava & chiama.

A anticamente tra Signa (z) & il monte della Golfolina, nel mezo del corso del fiume d'Arno, ove si restringe in picciolo spatio tra roccie di montagne, (a) ove era una grandissima pietra, che si (b) chiamava Golfolina, la quale per sua grandezza & altezza, comprendea tutto'l corso del fiume d'Arno, per modo che'l (c) faccia ringorgare infino assai presso dove è hoggi la Città di Firenze, & per lo detto ringorgamento si spandeva l'acqua del fiume d'Arno, & d'Ombrone & di Bisenzio per lo piano sotto Signa, & (d) di Septimo, & di Prato, (e) & di Campi, infino presso appiè de' monti facendo paduli. (f) Ma trovasi & per evidente esperienza si vede, che la detta pietra Golfolina per maestri, con picconi & scarpelli per forza, fu tagliata, (g) per modo che'l corso del fiume d'Arno calò & dibassò sì che i detti paduli (h) scemarono & rimasero terra fertile. Bene il racconta Tito Livio quasi per simili parole, dicendo che'l passo, dove s'accampò Annibale, fu tra la Città di Fiesole, & quella d'Arezzo. Avvisiamo, che (i) passassi l'alpe Apennine per la contrada di Casentino, i paduli (k) poteano essere tra l'Ancisa & il piano di (l) Fegine, & poteano essere & nell'uno luogo & nell'altro, che anticamente il fiume d'Arno haveva in più luogo rattenute, & paduli; ma dove che si fosse, assai (m) haviamo detto sopra il nostro fiume d'Arno, per trarre d'ignoranza, & fare avvisati i presenti moderni viventi di nostra (n) Città, & che sono & che faranno. Lasceremo di ciò, & diremo in brieve della (o) potenza, che anticamente havea la nostra provincia di Toscana, che si confa alla nostra materia.

#### C A P. XLIV.

*Della potenza che havea la provincia di Toscana.*

D Apoi che havemo detto del sito & confini della nostra provincia di Toscana, si ne pare convenevole di dire in breve dello stato, & signoria, che havea Toscana, anzi che Roma haveffi (a) signoria o potere. La provincia di Toscana (b) al predetto tempo fu di grande potenza & signoria. Et non solamente lo Re di Toscana chiamato Porfenna, che faceva capo del suo reame nella Città di Chiufi, il quale (c) col Re Tarquino assediò Roma, era signore della provincia di Toscana; ma le sue confine, dette colonne, erano infino alla Città d'Adria in Romagna in sul Golfo del mare di Vinegia, per lo cui nome quel mare anticamente è detto Seno Adriatico; & nelle parti di Lombardia, erano

(c) facea.

(d) Settimo.

(e) & di Micciole & di Campi.

(f) Ma e' si truova.

(g) & dibassata per modo.

(h) scemarono, & rimase terra guadagnabile. Bene racconta.

(i) passasse.

(k) poteano similmente essere.

(l) Feghine & potea essere o nell' uno luogo, o nell' altro; però che.

(m) assai havemo.

(n) Città, e li strani che sono e faranno.

(o) potentia.

#### C A P. XLIV.

(a) avesse podere.

(b) innanzi al detto tempo.

(c) cor Rè,

erano i suoi confini, & colonne di Toscana, infino di là dal fiume del Po, & del Tefino, infino al tempo di Tarquino Prisco Re de' Romani, che la gente de' Gallici detti hoggi Franceschi, & quelli de' Germani, detti hoggi Tedeschi, di prima (d) passati in Italia, per guida & condotta d'uno Italiano della Città di Chiufi, il quale passò i monti per ambasciadore, per fare commovere li oltramontani (e) contra li Romani, & portò seco del vino, il (f) quale vino per li Signori di là assaggiato, & perchè non erano usi, & parendo loro buono, intra le altre cagioni per el vino & con altre grandi impromesse, quella de la ghiottornia del vino l'indusse a passare i monti, udendo che Italia era (g) ubertosa & abondante di tutti i beni, & vittuaglia; & indusseli ancora il passare di qua, che per loro buono stato erano sì cresciuti & moltiplicati di genti, che a pena vi (h) capeano. Per la qual cosa passando i monti in Italia i Galli, & Germani, de' primi (i) fu Brenno, & Bellino, i quali guastaro gran parte di Lombardia, & del nostro paese di Toscana. E poi assediarono la Città di Roma, & (k) presonla infino al Capidoglio, con tutto che inanzi che si partissero furono sconfitti in Toscana dal buono Camillo, (l) rubello di Romani, sicome Tito Livio in sue historie fa mentione; & poi più altri signori Gallici, & Germani, & Gotti, & più altre nationi Barbare passarono in Italia di tempi in tempi, facendo in Lombardia, & in Toscana grandi battaglie co' Romani, come ordinatamente si trovano per le historie, che scrisse il detto Tito Livio, maestro di historie. Lasciemo della detta materia, & diremo de' nomi delle Città, & Vescovadi della nostra provincia di Toscana.

## C A P. XLV.

*Delle Città & Vescovadi della Provincia di Toscana.*

**L**A Chiesa & Sedia di San Piero di Roma, la quale è di qua dal fiume del Tevere in Toscana, il Vescovado di (a) Fiesole, Arcivescovado di Firenze, Arcivescovado di Pisa, il quale fu fatto per gratia, come in questo Libro si farà mentione, la Città di Lucca, il Vescovado della antica Città di Luni, la Città di Pistoja, la Città di Siena, la Città d'Arezzo, la Città di Perugia, la Città di Castello, la Città di Grosseto, la Città di Volterra, la Città di Massa, il Vescovado di Soana in maremma, la Città antica di Chiufi, la Città d'Orvieto, il Vescovado di Bagno Regio, la Città di Viterbo, la Città di Toscanella, il Vescovado di Castrì, la Città di Nepi, l'antichissima Città di Sutri, la Città d'Orti, il Vescovado di Civitatenfi. Havendo detto i nomi di XXV. Vescovadi, & Città in Toscana, diremo in (b) specialità del cominciamento & origine d'alquante

(d) passaro.

(e) contra a' Romani.

(f) il quale a gli oltramontani non era in uso, nè non conosciuto per bere; perochè di là non avea mai avuto vino nè vigna. Il quale vino per gli Signori di là assaggiato parve loro molto buono.

(g) piantadiosa di vino, e larga d'ogni bene.

(h) vi poteano capere.

(i) furono Brenno.

(k) presolla. (l) ribello di Roma.

C A P. XLV.

(a) Fiesole. La Città di Firenze, la Città di Pi-

A di quelle Città famose a' nostri tempi, onde sapremo il vero per antiche historie & Croniche, tornando poi a nostra materia.

## C A P. XLVI.

*Della Città di Perugia.*

**L**A Città di Perugia fu (a) & è assai antica, & secondo che raccontano le loro Croniche, ella fu da' Romani edificata in questo modo. Che tornando (b) una hoste de' Romani d'Alamagna, perchè (c) il loro Consolo chiamato Perfus era dimorato al conquisto più tempo, che non dicea il decreto de' Romani, si furono sbanditi, & divietati che non tornassero in Roma (d), onde rimasero in quel luogo, dove è hoggi l'uno corno della Città di Perugia, sicome esiliati, & nimici del Commune di Roma. Poi li Romani mandarono contra loro una hoste, che si posero incontro a loro in fu l'altro corno per guerreggiarli sicome rubelli del Commune di Roma; ma quivi stati più tempo, & riconosciuti insieme si pacificò l'una hoste con l'altra, & per lo buono sito rimasero abitanti in quello luogo. Poi de' ditti (e) dui luoghi fecero la Città di Perugia, & per lo nome del primo Consolo, che quivi si pose, fu così nominata. Poi pacificatosi co' Romani, furono contenti della Città di Perugia, & (f) favorironla assai, & dieronle stato quasi per tenere sotto loro juridittione le Città di quella contrada. Poi Totile Flagellum Dei la distrusse, come fece Firenze & altre Città di Toscana, & d'Italia, & fece in quella martirizare santo Erculano Vescovo della detta Città.

## C A P. XLVII.

*Della Città d'Arezzo.*

**L**A Città d'Arezzo prima hebbe nome Aurelia & fu grande Città & nobile, & in Aurelia furono anticamente fatti per sottilissimi maestri vasi rossi con diversi intagli di tutte forme, & di sottile intaglio, che veggendoli pareano impossibili essere opera humana. Et ancora se ne trovano. Et di certo che ancora si dice, che il sito & l'aria d'Arezzo genera sottilissimi huomini. La detta Città d'Aurelia fu altresì destrutta per lo detto Totile, & fecela arare, & seminare di sale, & dall' hora inanzi fu chiamata Arezzo, cioè Città arata.

## C A P. XLVIII.

*Della Città di Pisa.*

**L**A Città di Pisa fu (a) chiamata Alfea, & fu porto dello'imperio de' Romani, ove s'adduceano per mare tutti li tributi & censi, ch'è i Re & tutte le nationi del mondo, & paesi,

fa, la quale ha Arcivescovado per grazia.

(b) in ispecialità.

## C A P. XLVI.

(a) fu assai antica.

(b) uno hoste.

(c) perch' avea il loro.

(d) s'chè rimasono.

(e) di due luoghi feciono.

(f) favoreggiarla assai, &amp; diedonle stato.

## C A P. XLVIII.

(a) fu prima.



pacifi, ch'erano sottoposti a' Romani rendeano, A  
allo'imperio di Roma, & là si pesavano, & poi  
si portavano a Roma; & però che'l primo luogo,  
dove si pesava, non era sufficiente a tanto  
strepito, vi si posero, & fecero due luoghi,  
dove si pesava, & però si declina il nome di  
Pisa in grammatica & pluraliter nominativo hæ  
Pisæ, & così per l'uso del detto porto, & de'  
detti Pesi accolsero genti a habitare, & creb-  
bono assai la Città di Pisa poi assai tempo dopo  
l'avenimento di Christo, con tutto che prima  
per lo modo detto era da molte genti habitata,  
ma non come Città murata.

## C A P. XLIX.

*Della Città di Lucca.*

L A Città di Lucca hebbe prima nome Fridia,  
& chi dice Aringa; ma perchè prima si  
convertì alla vera fede di Jesu Christo figliuolo  
d'Iddio vivo, che nulla Città di Toscana, &  
prima ricevette Vescovo, ciò fu santo Fridiano,  
che per miracolo d'Iddio rivolse il fiume chia-  
mato Serchio presso alla detta Città & diedeli  
termine, che in prima era molto pericoloso, &  
guastava la contrada, & perchè prima fu luce  
di fede & per reverenza del detto Santo fu il  
primo suo nome rimosso, & chiamata Luce, &  
hoggi per lo corrotto vulgare si chiama Lucca.  
Et trovasi, che'l detto beato santo Fridiano ve-  
nendo da Lucca a Firenze, in (a) perigrinag-  
gio, per visitare la Chiesa, dove è il corpo di  
santo Miniato a monte, non potendo entrare in  
Firenze, perchè ancora erano Pagani, & tro-  
vando il fiume d'Arno molto grosso per molte  
piove, si misse a passare sopra una picciola Na-  
vicella contro al vento, & volontà del barcaro-  
lo, & per miracolo d'Iddio passò liberamente,  
& tosto, come se'l fiume fosse stato picciolo,  
& colà dove arrivò, fu poi per li Cattolici Fio-  
rentini fatta la Chiesa di santo Fridiano (b) a  
sua riverenza.

## C A P. L.

*Della Città di Luni.*

L A Città di Luni, la quale è hoggi disfatta,  
fu molto antica, & secondo che troviamo  
nelle historie di Troja, della Città di Luni vi  
hebbe navilio & genti in ajuto de' Greci con-  
tra (a) i Trojani, poi fu disfatta per gente ol-  
tramontane, per cagione d'una donna moglie  
d'uno signore, che andando a Roma, in quella  
Città fu forzata & corrotta d'adulterio; onde  
tornando il detto signore con sforzo, la distruf-  
se & hoggi è disferta, & la contrada mal sana.  
Et nota, che le marine anticamente erano mol-  
to habitate, & quasi infra terra poche Città ha-  
vea, & pochi abitanti, ma in maremma & in  
marittima verso Roma alla marina di Campa-  
gna havea molte Città, & molti popoli, &  
hoggi sono consumati, & venuti al niente per  
corruttione d'aria. Che vi fu la gran Città di  
(b) Popolana, & Soana, & Talamone, Gros-  
seto, & Civita veglia, Mascona, & Lanfedo-

## C A P. XLIX.

(a) pellegrinaggio.  
(b) per sua divozione.

## C A P. L.

(a) contro a gli Trojani.  
(b) Popolonia.  
(c) di Stronomia.

nia, che furono con loro forza allo assedio di  
Troja; & in Campagna, Baja, Pompea, Cuma,  
Laurenza & Albania. Et la cagione perchè hog-  
gi sono dishabitate quelle terre della marina &  
inferme, & etiandio Roma è peggiorata, dico-  
no i grandi maestri (c) d'astrologia, che ciò è  
per lo moto della VIII. (d) sphaera del Cielo,  
che in ogni C. anni si muta uno grado verso il  
polo di Setentrione (e), & così farà LXXV.  
gradi in 1500. anni, & poi tornerà adrieto per  
simile modo, se fia piacere d'Iddio che'l mondo  
duri tanto; & per la detta mutatione del Cielo  
è mutata la qualità della terra, & dell'aria; &  
là dove prima era habitata & sana, si è hoggi  
dishabitate & inferma, & e converso. Et oltre  
a ciò naturalmente veggiamo, che tutte le cose  
del mondo hanno mutatione, & vengono meno,  
& verranno, come Jesu Christo disse di sua  
bocca, che niuna cosa ci ha stato fermo.

## C A P. LI.

*Della Città di Viterbo.*

L A Città di Viterbo fu fatta per (f) li Ro-  
mani anticamente & fu chiamata Vegen-  
tia, & li cittadini Vegetani. Et li Romani vi  
mandavano l'infermi per cagione de' bagni, ch'  
escono del (g) bullicane, & però fu chiamata  
Vita erbo, cioè vita alli infermi, overo Città  
di vita,

## C A P. LII.

*Della Città di Cortona.*

L A Città di Cortona fu antichissima, fatta  
al tempo di Giano, & de' primi habitanti  
in Italia; & Turno, che si combattè con Enea  
per Lavina, fu Re di quella, come dicemo di-  
nanzi, & per suo nome prima hebbe nome  
Turna.

## C A P. LIII.

*Della Città d'Orvieto.*

L A Città d'Orvieto similmente fu fatta per  
li Romani, & Urbs Veterum hebbe no-  
me, cioè a dire Città di vecchi, però che gli  
huomini vecchi di Roma v'erano mandati a ha-  
bitare per migliore aria che a Roma, per man-  
tenere la loro (h) vita, & per lo lungo uso &  
buono sito ve ne ristettono assai a habitare, &  
popolaronla di genti.

## C A P. LIV.

*Della Città di Chiusi.*

E L A Città di Chiusi ancora (i) fu antichissi-  
ma, & potentissima, fatta al detto tempo  
di Giano, & assai prima che Roma, & funne  
Signore & Re Porfenna, che col Re Tarquino,  
discacciato di Roma, fu a assediare Roma, co-  
me conta Tito Livio.

## CAP.

(d) spera.  
(e) cioè Tramontana.  
(f) per gli.  
(g) del bullicame.  
(h) loro sanitate.  
(i) simile fù.

## CAP. LV.

*Della Città di Volterra.*

**L**A Città di Volterra prima fu chiamata Antonia, & fu molto antica, fatta per li descendenti d'Italo, & però secondo che si legge in Romanzi, quindi fu il buono Buovo d'Antona.

## CAP. LVI.

*Della Città di Siena.*

**L**A Città di Siena è affai nuova Città, ch'ella fu cominciata intorno li anni di Christo DCLXX. Quando Carlo Martello, padre del Re Pipino di Francia, co' Franceschi (a) andavano nel Regno di Puglia in servizio di Santa Chiesa, a constatare una gente, che si chiamavano Longobardi Pagani, & Heretici Arriani, onde era loro Re Grimualdo, che dimorava, & faceva suo capo in Benevento, & perseguitava i Romani & Santa Chiesa. Et trovandosi la detta hoste de' Franceschi & Oltremontani dove è hoggi Siena, si lasciarono in quel luogo tutti i vecchi, & quelli, che non erano bene sani, & che non poteano portare armi, per non menarlisi drieto in Puglia; & quelli rimasi in riposo nel detto luogo vi si cominciarono ad habitare & (b) fecionvi dui residui, ove è hoggi il più alto luogo della Città di Siena per istare più al sicuro; & l'uno habitacolo, & l'altro era chiamato Sena, derivando da quelli, che v'erano rimasi per vecchiezza. Poi crescendo li habitanti, si raccomandò l'uno luogo & l'altro, & però secondo grammatica si declina & pluraliter nominativo hæ Senæ. Et dappoi a più tempo crescendo Sena, si vi hebbe una grande & ricca albergatrice chiamata Madonna Veglia, la quale albergando in suo albergo uno grande Legato Cardinale, che tornava dalle parti di Francia alla Corte di Roma, la detta Madonna Veglia li fece grande honore, & non (c) li lasciò pagare alcuno danajo nè spesa. Il Legato, ricevuta tale cortesia, la domandò, se in Corte volesse alcuna gratia. Richieselo la donna divotamente, che per lo suo amore (d) procacciasse, che Siena avesse Vescovado, & elli le promise di farne suo potere, & consigliolla che'l Commune di Siena facesse Ambasciadori, & (e) procurandolo li mandasse al Papa, & così fu fatto. Il Legato sollicitando, udio il Papa la petitione, & diede Vescovo a' Sanesi, & il primo fu Messer Gualterano; & per dotare il Vescovado, si tolse una Pieve al Vescovo d'Arezzo, & una a quello di Perugia, & una a quello di Chiusi, & una a quello di Volterra, & una a quello di Grosseto, & una a quello di Massa, & una a quello d'Orvieto, & una a quello di Firenze, & una a quello di Fiesole; & così hebbe Siena Vescovado, & fu chiamata Città, & per lo nome & honore della detta Madonna Veglia, per cui fu prima promossa & domandata la gratia, si fu sempre la Città nomata Siena la Veglia.

## CAP. LVI.

- (a) andava.  
 (b) feciovi due residii a modo di castella.  
 (c) e no gli lasciò pagare nulla spensaria.  
 (d) procurasse.  
 (e) e mandasse al Papa a procurarlo.

## CAP. LVII.

*Come la Città di Firenze si reggea nel tempo delli Imperadori Pagani.*

**D**Apoi che brevemente havemo fatta mentione delle nostre Città vicine di Toscana, torneremo (a) a nostra materia della nostra Città di Firenze, & sicome narramo dinanzi, la detta Città si reffe gran tempo al governo, & signoria delli Imperadori di Roma, & spesso veniano l'Imperadori a foggionare in Firenze, quando passavano in Lombardia, & in Alama-gna, & in Francia, al conquisto di Francia, & d'altre Provincie. Et troviamo, che Decio Imperadore l'anno fuò I. cioè fu nelli anni di Christo CCLII. essendo in Firenze, sicome in camera d'Imperio, dimorandovi al suo diletto, il detto perseguitando i Christiani dovunque li sentiva, o trovava, udì dire, come il Beato Santo Miniato Heremita habitava presso a Firenze con suoi disciepoli, & compagni in una Selya, che si chiamava Arsgotto Fiorentina di dietro, là ove è hoggi la sua Chiesa in sul monte sopra la Città di Firenze. Questo Beato Miniato fu figliuolo del Re d'Erminia primogenito, & lasciato il suo Reame per la fede di Christo, per fare penitenza, & dilungarsi dal suo Regno, passò di quà dal mare al perdono a Roma; & poi si ridusse nella detta Selva, la quale era allhora salvatica & solitaria, & però che la Città di Firenze non si stendea, nè era habitata nel sesto d'oltr' Arno, ma era tutta dal lato del Duomo, dove sono li altri cinque festi, salvo che uno solo ponte (b) era sopra l'Arno, non però dove sono hoggi, ma diceasi per molti ch'era lo antico ponte de' Fiesolani, il quale era da Girone (c) a Candeli; & quella era l'antica & diritta strada, che andava da Roma a Fiesole, & per andare in Lombardia, & di là da' monti. Il detto Decio Imperadore fece prendere il detto Santo Miniato, come racconta la sua Historia, & gran doni & proferte li fece fare, sicome a figliuolo di Re, (d) perchè elli rinnegasse Christo; & elli costante & fermo nella Fede non volle suoi doni, ma sofferse diversi martirj; alla fine il detto Decio li fece tagliare la testa, dove è hoggi la Chiesa di Santa Candida alla Croce a Gorgo; & più fedeli di Jesu Christo, vi ricevettono martirio in quel luogo. Et tagliata la testa del Beato Miniato, per miracolo di Christo con le sue mani la ridusse al suo busto, & co' suoi piedi valicò l'Arno in sul poggio, dove è hoggi la sua Chiesa, che allhora vi havea uno piccolo Romitorio & Oratorio in nome di Santo Pietro Apostolo, dove le Corpora di molti Santi furono (e) sepellite; & in quello luogo Santo Miniato venuto, rendeo l'anima a Dio; e'l corpo suo per li Christiani nascosamente fu quivi sepellito; il quale luogo per li meriti del Beato Santo Miniato da' Fiorentini, poi che furono divenuti Christiani, fu devotamente honorato, & fattoyi una Chiesa al suo honore. Ma la grande & nobile Chiesa, che v'è hoggi a' nostri tempi, troviamo che fu poi fatta per lo procaccio del venerabile Messer' Alibrando Vescovo

## CAP. LVII.

- (a) raccontare.  
 (b) v'avea.  
 (c) a Candegghi.  
 (d) acciochè rinnegasse.  
 (e) sepelliti.

scovo & cittadino di Firenze nelli anni di Christo MXIII. cominciata a di XXVI. del mese d'Aprile per comandamento, & autorità del Cattolico & Santo Imperadore, Arrigo Secondo di Baviera, & della sua moglie, Santa (f) Timeghonda, che in quelli tempi regnava, & dierono & dotarono la detta Chiesa di molte ricche possessioni in Firenze, & nel Contado, per l'anime loro, & fecero riparare, & riedificare la detta Chiesa, siccome ella è hora, di marmi; & fece traslatate il Corpo del Beato Santo Miniato nell' Altare, il quale è sotto le volte della detta Chiesa, con molta riverenza, & solennità fatta per lo detto Vescovo & (g) Chiericato di Firenze, & con tutto 'l popolo, huomini & donne della Città di Firenze; ma poi per lo Comune di Firenze si compieo la detta Chiesa, & si fecero le scale de' macigni giù per la costa, & ordinarono sopra la detta Opera di Santo Miniato i Consoli dell' Arte di Calimara, & che l'havessero in guardia.

## CAP. LVIII.

*Della detta materia di Decio Imperadore.*

**A**ncora in quelli tempi di Decio Imperadore, dimorando il detto Decio in Firenze, fece perseguitare il Beato Crescio co' suoi compagni, & disciepoli, il quale fu delle parti di Germania gentile huomo, & faceva penitenza in quelle selve di Mugello, ove è hoggi la sua Chiesa, che si chiama Santo Crescio a Valcava; & in quello luogo elli co' suoi seguaci da' Ministri di Decio furono martirizzati, & là sono i loro fanti corpi (a). Ben troviamo noi per più antiche Croniche, che al tempo di Nerone Imperadore, nella nostra Città di Firenze, & nella contrada, prima fu recata in Firenze la (b) Fede di Jesu Christo per Frontino & Paulino disciepoli di San Pietro, ma ciò fu tacitamente, & in pochi fedeli per paura de' Vicarii, & Proposti dello Imperadore ch'erano Idolatri, & perseguitavano i Christiani, dovunque li trovavano, & così dimorarono infino al tempo di Gostantino Imperadore, & di Santo Silvestro Papa.

## CAP. LIX.

*Quanto tempo la Città di Firenze stette a legge Pagana.*

**T**roviamo, che la nostra Città di Firenze si restò sotto la guardia (a) delli Imperadori di Roma, intorno di CCCL. anni, poi ch'ella fu fondata, tenendo la legge Pagana, & coltivando l'Idoli, con tutto che assai vi havessero di Christiani occulti, & dimoravano ascosti in diverse (b) montagne, & caverne fuori della Città, & quelli ch'erano dentro non si palefavano Christiani in fino al tempo del grande Gostantino Imperadore, & della Imperatrice Helena sua madre, & figliuola del Re di Bre-

(f) Cunegonda.

(g) Chiericato.

## CAP. LVIII.

(a) Avemo raccontate le Storie di questi due Santi, acciò che s'abbiano in reverenza, &amp; in memoria per la Fede di Christo in questa nostra contrada.

(b) la verace Fede.

## CAP. LIX.

(a) dello Imperio di Romani.

**A**tagna, il quale fu (c) il grande Imperadore Christiano, & dotò la Chiesa di tutto lo Imperio di Roma, & diede libertà a' Christiani, al tempo del Beato Silvestro Papa, (d) il quale lo battezzò mondandolo della lebra per virtù di Christo; & ciò fu intorno a gli anni di Christo CCCXX. Il detto Gostantino fece fare in Roma molte Chiese a honore di Christo, (e) & abbattuti tutti i templi del Paganesimo, & delli Idoli; & riformata Santa Chiesa in sua libertà & signoria, & ripreso il temporale dello Imperio della Santa Chiesa sotto certo censo, & ordine, se ne andò in Gostantinopoli, & per lo suo nome così la fece nominare, che prima havea nome Bisantia, & missela in grande stato & signoria, & di là fece sua sedia, lasciando di quà nello Imperio di Roma, suoi Patritii & Censori, cioè Vicarii, che difendeano & combatteano pe' Romani & per lo Imperio. Dopo il detto Gostantino, che regnò più di XXX. anni tra nello Imperio di Roma, & in quello di Gostantinopoli, rimasero di lui tre figliuoli, Gostantino, & Gostantio, & Costante, i quali tra loro hebbero guerra, & dissensione; & l'uno di loro era Christiano; ciò fu Gostantino; & l'altro Heretico, ciò fu Gostantio, & perseguitò i Christiani d'una heresia, che si cominciò in Gostantinopoli per uno chiamato Arrio, la quale heresia per lo suo nome si chiamò Arriana, & molto errore sparse per tutto il Mondo, & nella Chiesa d'Iddio. Questi figliuoli di Gostantino, per la loro dissensione guastaro molto lo Imperio di Roma, & quasi abbandonarono; & dall' hora inanzi sempre parve, che andasse al (f) declino scemando la signoria; & cominciarono a essere (g) per volta due & tre Imperadori, & chi signoreggiava in Gostantinopoli, & chi lo Imperio di Roma, & (h) quale era Christiano, & tale Heretico Arriano perseguitando i Christiani & la Chiesa; & duroe molto tempo, & tutta Italia ne fu (i) macchiata. Delli altri Imperadori passati, & di quelli, che furono poi, non facciamo ordinatamente memoria, se non di coloro, che (k) intervengono in nostra materia; ma chi per ordine li vorrà trovare, legga la Cronica Martiniana, & in quella l'Imperadori, & (l) Papi, che furono per li tempi, troverà ordinatamente.

## CAP. LX.

*Come Fiorenza lasciò il Paganesimo & coltivò la Fede di Christo.*

**N**el tempo che 'l detto gran Gostantino si fece Christiano, & diede libertà, & signoria alla Chiesa, & Santo Silvestro Papa regnò nel Papato palese in Roma, si sparse per Toscana, & per tutta Italia, & poi per tutto il Mondo la verace Fede di Jesu Christo. Et nella nostra Città di Firenze si cominciò a coltivare la vera Fede, & abbattere il Paganesimo al tempo di \* che ne fu Vescovo di Firenze, fatto per Papa Silvestro, & del bello & no-

(b) in diversi romitaggi.

(c) fu il primo.

(d) il quale il battezzò, &amp; fece Christiano.

(e) &amp; abbattè.

(f) al dichino.

(g) essere due e tre Imperadori a una volta.

(h) e tale era Christiano, e tale.

(i) maculata.

(k) che appartengono a nostra materia.

(l) &amp; li Papa.

nobile tempio de' Fiorentini, (a) onde n'è fatta menzione adietro, i Fiorentini levarono il loro Idolo, il quale appellavano Iddio Marte, & (b) posarlo in su una alta torre appresso al fiume d'Arno, & nol vollono rompere, nè spezzare, però che per loro antiche memorie trovavano che il detto loro (c) Iddio Marte era consecrato sotto ascendente di tal Pianeta, che come fosse rotto & commosso in vile luogo, la Città harebbe gran danno, & gran mutatione: Et con tutto che i Fiorentini di novo fossero divenuti Christiani, ancora teneano molti costumi del Paganesimo, & tennero per gran tempo, & temeano fortemente lo loro antico Idolo Marte, sì erano ancora poco perfetti nella Fede di Christo. Et ciò fatto il detto loro tempio consecrarono & ordinarono a honore d'Iddio, & del Beato Messere S. Giovanni Battista, & chiamaronlo Duomo di S. Giovanni; & ordinarono, che si celebrasse la Festa il dì della sua Natività con solenni oblationi, & che in quello si corresse uno palio di (d) velluto vermiglio; & sempre per usanza, & reverenza s'è fatto in quel giorno per li Fiorentini. Et fecero fare le fonti del Battesimo nel mezo del Tempio, dove si (e) battezzavano i fanciulli, & fanno ancora il giorno di Sabato Santo, che si benedice nelle dette fonti l'acqua del Battesimo, e'l fuoco ordinato, e spandesi il detto fuoco santo per tutta la Città al modo si facea in Jerusalem, che per ciascuna casa (f) v'andesse uno a accenderlo. Et di quella solennità venne alla casa de' Pazzi la dignità, che hanno della grande facellina, intorno fa di (g) CXL. anni per uno loro antico nomato Pazzo, forte & grande della persona, che portava maggiore facellina, che nullo altro, & era il primo che prendesse il fuoco santo, & poi li altri da lui. Il detto Duomo si crebbe poi che fu consecrato a Christo, ove è hoggi il Coro, & l'Altare del Beato Messere Santo Giovanni; ma al tempo che 'l detto Duomo era Tempio di Marte, non vi era l'aggiunta del capanuccio, & della mela di sopra, anzi era aperto di sopra al modo di Santa Maria Ritonda di Roma, acciò che il loro Idolo Marte, ch'era nel mezo del Tempio, fosse scoperto al Cielo; ma poi dopo la seconda riedificazione di Firenze nelli anni di Christo MCL. si fece fare il (h) capanuccio levato in colonne, & la mela & la croce dell'oro (i) di sopra per li Consoli dell'arte di (k) Calimara, i quali dal Commune di Firenze hebbono in guardia la fabbrica della detta Opera di San Giovanni. Et per più genti, che hanno (l) cercato il Mondo, si dice, ch'egli è il più bello Tempio, ovvero Duomo (m) per el tanto che si truovi; & a' nostri tempi si compie il (n) lario dentro dipinto a Mosaico. Et troviamo per antiche ricordanze, che la figura del Sole intagliata nello smalto, che dice: *En giro torte Sol Caelos, & rotor igne*, fu fatta per astronomia; & quando il Sole entra nel segno di Cancro in ful mezo giorno, in quello luce (o) per la sfera di sopra, ove è il capanuccio, & non per altro tempo dell' anno.

(a) onde è fatta menzione adietro.  
 (b) puoferlo.  
 (c) idolo di Marti.  
 (d) li sciamitto & sempre.  
 (e) ove si battezzano le genti & fanciulli.  
 (f) v'andava uno con una facellina ad accendere.  
 (g) CLXX.  
 (h) il capanuccio di sopra.  
 (i) ch'è di sopra.

## CAP. LXI.

*Come i Gotti di prima passarono in Italia, & assediaron Firenze, dove furono morti & rotti.*

**D** Apoi che lo 'mperio si traslatò da Roma in Grecia per Gostantino Imperadore, & quasi fu partito, & talhora abbandonato per li suoi successori, venne molto scemando. Per la qual cosa nelli anni di Christo circa CCCC. regnando nello 'mperio di Roma, & di Gostantinopoli Arcadio & Honorio figliuoli di Teodosio, una gente Barbera tra'l Settentrione, & Levante, delle Provincie, che si chiamano Gotia, & Svetia di là dal fiume del Danubio, discese uno Signore, c'ebbe nome Alberigo Re de' Gotti con grande seguito di genti di quelli paesi, & per la loro forza passarono in Africa, & distrusserla in gran parte, & tornando in Italia, per forza distrussero gran parte di Roma, e la Provincia d'intorno ardendo, & bruciando, & uccidendo chiunque si parava loro inanzi, sicome gente Pagana, & senza legge, volendo disfare & abbattere lo 'mperio de' Romani, & in gran parte il consumaro. Et poi intorno li anni di Christo CCCCXV. Rodagio Re de' Gotti, successore del detto Alberigo, ancora passò in Italia con innumerabile esercito di Gotti, & venne per distruggere la Città di Roma, & guastò molto la Provincia di Toscana & di Lombardia. Per la detta cagione i Romani vendendosi così affitti, & forte (a) tementi del ditto Rodagio, che già era in Toscana, & poi si pose a assedio della loro Città di Firenze, mandarono per soccorso allo Imperadore in Gostantinopoli. Per la qual cosa Honorio Imperadore venne in Italia per soccorrere lo 'mperio di Roma, & con hoste de' Romani venne in Toscana alla Città di Firenze, per contrastare il detto Rodagio, ovvero Rodogasio, il quale era allo assedio di Firenze con ducento mila Gotti & più; il quale per volontà d'Iddio spaventò sì, che sentendo la venuta dello Imperadore Honorio, si ritrasse ne' monti di Fiesole, & d'intorno nelle valli, & quivi ridotti in arido luogo, & non proveduti di vettovaglia, & assediati in quelle montagne da Honorio & dall'hoste de' Romani, più per miracolo Divino, che per forza di gente humana, (b) imperò che a comparatione de' Gotti, l'hoste dello Imperadore Honorio era quasi niente, ma per la fame & sete sofferta più giorni da' Gotti, i detti Gotti si renderono presi dopo molta gran quantità prima morti di fame, i quali come bestie furono tutti venduti per servi, & diedono l'uno per uno danajo, con tutto che per la fame sofferta & disagio la maggiore parte si morirono in breve tempo a grande danno de i comperatori, che li haveano a sepellire. Et Rodagio occultamente fuggito della sua hoste, da' Romani fu preso & morto. Et così mostra, che niuna signoria & grandezza temporale non ha sì fermo stato, che non venga meno; che sicome anti-

(K) Chalimala.  
 (l) cerco.  
 (m) del tanto che si truovi.  
 (n) il lavoro delle storie a Mosaico.  
 (o) per lo aperto di sopra.

## CAP. LXI.

(a) & forte temendo del ditto.  
 (b) imperciocchè.

camente i Romani andavano per le unverse parti & paesi del Mondo conquistando, & sottomettendosi le Provincie & Popoli sotto loro juridittione, così per diverse Nationi furono afflitti & tribolati, come inanzi faremo mentione per lungo tempo; & quelli, che lo 'mperio consumarono, furono alla fine distrutti per le loro peccata.

## C A P. LXII.

*De' miracoli & morte di Santo Zenobio Vescovo della Città di Firenze.*

**E**Sfendo la nostra provincia di Toscana stata in questa afflittione, & la Città di Firenze per la venuta & assedio de' Gotti in grande afflittione & tribolatione, si era in Firenze per Vescovo uno Santo Padre, che hebbe nome Zenobio. Questi fu (a) santissimo huomo, & molti miracoli fece Iddio per lui, & risuscitò morti;

(a) fue cittadino di Firenze & fue.

**A** & credesi, che per li suoi meriti santi Iddio liberassi la nostra Città da' Gotti; & dopo la sua santa vita molti miracoli fece; & simile santificarono (b) con lui Santo Eugenio, & Santo Crescentio suoi Diacono & Subdiacono, de' quali sono sepelliti i loro santissimi corpi in Santa Reparata, la qual Chiesa prima fu nominata Santo Salvatore, ma per la vittoria, che Honorio Imperadore insieme co' Romani & Fiorentini hebbono contro Rodagio Re de' Gotti il dì di Santa Reparata, fu remosso il nome alla grande Chiesa di Santo Salvatore, in Santa Reparata, & rifatto Santo Salvatore in Vescovado, come a' nostri dì si vede. Il detto Santo Zenobio morì a S. Lorenzo fuori della Città, & recandosi il corpo suo a Santa Reparata, toccò **B** uno (c) ulivo, ch'era secco nella piazza di Santo Giovanni, & incontanente tornò verde, & fiorì, & per memoria del miracolo v'è hoggi una Croce in su una colonna in quel luogo.

(b) Santificò collui. (c) olmo.

*Qui finisce il primo Libro di questa Cronica.*

## INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO,

Dove tratta di molte adversità, che hebbe lo 'mperio di Roma, & la Provincia d'Italia, da più nationi Barbare, & quì come per Totile Flagellum Dei fu abbattuta & disfatta la Città di Firenze con altre Città d'Italia.

## CAPO PRIMO.

**N**elli anni di Christo CCCXL. al tempo di Santo Leone Papa, & di Teodosio, & Valentiniano Imperadori, nelle parti d'Aquilone fu uno Re di Vandali, & di Gotti, che si chiamava Bela, soprannomato Totile. Questi fu barbaro, & senza legge, & crudele di costumi & di tutte cose, nato nella provincia di Gotia, & di Svetia, & per la sua crudeltà uccise il fratello, & molte nationi di genti si sottopuose per sua forza & signoria. Poi si dispuose di distruggere, & consumare lo 'mperio di Roma, & di disfare Roma, & così per sua forza & signoria raunò innumerabile gente del suo paese, & di Gotia & di Svetia, & poi di Pannonia, cioè Ungaria, & di Danesmarche per entrare in Italia. Et volendo passare in Italia, da' Romani, & Borgognoni, & Franceschi fu (a) contrastato, & grande battaglia contra lui fatta nelle contrade di Lunia, cioè Frioli & Aquilea, con la maggiore mortalità che mai fosse in una battaglia dall' una parte & dall' altra; & fuvi morto il Re di Borgogna; & Totile fu rotto & sconfitto, & tornossi in suo paese con la gente, che li era rimasa. Ma poi volendo seguire suo proponimento di distruggere lo Imperio di Roma, raunò maggiore esercito di gente che prima, & venne in Italia; & prima si pose a assedio alla Città d'Aquilea, & stettevi per tre anni, poi la prese, & distrusse, & arse con tutta la gente: Et intrato in Italia, per simile modo distrusse Vicenza, Brescia, Bergamo, Milano, & Ticino, & quasi tutte le terre di Lombardia, salvo che Modena per li meriti di Santo Geminiano, che n'era Vescovo, che per quella Città trapassando con sua gente, per miracolo d'iddio non la vide, se non quando ne fu fuori, & per lo miracolo la lasciò che non la distrusse; & distrusse Bologna (b), & così quasi tutte le terre di Romagna (c). Et poi trapassando in Toscana, trovò la Città di Firenze poderosa & forte. Udendo la nominanza di quella, & come era edificata & habitata per li Romani, & era camera dello Imperio di Roma, & come in quella contrada era morto Rodogaso Re de' Gotti suo predecessore con così grande moltitudine d'esercito, come adrieto è fatta mentione, comandò che fosse assediata, & più tempo vi stette intorno; & vedendo che per assedio non la potea avere, impero (d) ch'era fortissima di mura & di gran fossi & torri, & di molta buona gente, per lusinghe & inganno & tradimento s'ingegnò d'haverla in questo modo. Che i Fiorentini haveano continua guerra con Pistoja; Totile si rimase di guastare intorno alla Città, & mandò dicendo a' Fiorentini, che volea essere loro amico, & in loro servizio distruggere la Città di Pistoja, dimostrando loro

A grande amore, & promettendo loro di dare franchigia con molti larghi patti. I Fiorentini male veduti (& però furo sempre dappoi in proverbio chiamati ciechi) credettono alle sue false lusinghe & vane promesse; aperfoli le porte & missero dentro lui, & sua gente, & albergò nel Campidoglio. Il crudele tiranno essendo nella Città di Firenze con tutta sua gente & forza, con falsi sembianti mostrava amore a' cittadini; & uno giorno fece richiedere a suo consiglio i maggiori cittadini, & più possenti caporali della terra, & grande quantità. Et come giugneano in Campidoglio, a uno a uno li faceva uccidere a uno valico di camera, ammazzandogli, non sentendo l'uno l'altro; poi gli faceva gittare nelli acquidocci del Campidoglio, cioè la gora d'Arno, che andava sotterra per lo Campidoglio, acciò che niuno s'accorgesse di quello. Et così ne fece morire grande quantità, che nulla se ne sentia per la Città, se non che all' uscita della Città, ove i detti acquidocci, ovvero gora si scoprivano, & rientravano in Arno, si vedea tutta l'acqua rossa come (e) sangue. Allhora la gente s'accorse dello inganno, & tradimento, ma fu indarno & tardi, però che Totile havea fatta armare tutta sua gente, & come s'avidde, che la sua crudeltà era scoperta, comandò che corressero la terra, uccidendo piccioli & grandi huomini & femine; & così fu fatto senza riparo, però che i cittadini erano senza arme, & sproveduti; & trovafi, che in quel tempo havea nella Città di Firenze 22000. huomini da portare arme, senza i vecchi & fanciulli. La gente della Città veggendosi a tanto dolore, & distruzione venuta, chi potea scampare il fece, fuggendosi in Contado & nascondendosi in fortezze, in boschi, & in caverne; ma i più de' cittadini furono morti, tagliati, & presi, & la Città fu tutta spogliata d'ogni ricchezza & sustanza per li detti Gotti & Vandali & Ungari. Et poi che Totile l'hebbe così consumata di gente & d'havere, comandò che fosse distrutta, & arsa & guasta, & non vi rimanesse pietra sopra pietra; & così fu fatto, se non che dallo Occidente rimase una delle torri che Gneo Pompeo havea edificata, & dal Settentrione & Mezo giorno una delle porti, & infra la Città presso alla porta, casa five domo, interpetriamo il Duomo di San Giovanni chiamato prima casa di Marte. Et di vero mai non fu disfatto, nè si disfarà in eterno, se non al dì del Giudicio: così si trova scritto nello smalto di detto Duomo. Et ancora vi rimasero l'altre torri, ovvero templi segnati per alfabetto, che così troviamo in antiche Croniche, le quali non sappiamo interpretare: ciò sono S. & casa P. a casa F. Et quattro porti havea la Città, & VI. postierle, & torri di maravigliosa fortezza erano alle porti. Et l'Idolo dello Iddio Marte, che i Fiorentini levarono del tempio, & posero sopra una

(a) fu contrastato.

(b) Bologna, &amp; fece martirizzare Santo Proco Vescovo di Bologna; &amp; così.

(c) Romagna distrusse. Et poi.

(d) imperciocchè e così altrove.

(e) e sanguinosa.

una torre, cadde allhora in Arno, & tanto vi stette, quanto la Città stette disfatta. Et così fu distrutta la nobile Città di Firenze dal pessimo Totile flagellum Dei a dì XXVIII. di Giugno, anni di Christo CCCCL. & anni DXX. dalla sua edificatione; & nella detta Città fu morto il Beato Maurizio Vescovo di Firenze a gran tormento per la gente del detto Totile, & il suo corpo giace in Santa Reparata.

## C A P. II.

*Come Totile ripose la Città di Fiesole.*

**D**istrutta la Città di Firenze, Totile sen' andò in sul monte ov' era stata l'antica Città di Fiesole, & con sue bandiere & tende, e trabacche vi s'accampò, & comandò che la Città si riedificasse; & fece bandire, che chiunque volesse ritornare in quella, fosse sicuro & franco, giurando a lui d'essere contro a' Romani; & acciò che la Città di Firenze non si rifacesse mai; per la qual cosa molti che anticamente erano stati discesi di Fiesole, vi tornarono a habitare, & de' Fiorentini medesimi fuggiti, che non sapevano dove si habitare, nè andare, vi tornarono assai. Et così in poco tempo fu rifatta, & riedificata la Città di Fiesole, & fatta forte di mura, & di gente, & poi come prima era, fu sempre ribella di Roma. Et perchè noi facciamo in questa nostra historia digressione, lasciando come Firenze rimase disferta, & disfatta, seguendo le historie & fatti de' Vandali, & Gotti, & de' Longobardi, i quali signoreggiarono lungo tempo Roma, Toscana, & tutta Italia, sì ne pare di necessità, che per la loro forza & signoria i Fiesolani non lasciarono rifare Firenze, infino a tanto che d'Italia non furono cacciati, come inanzi (a) farà mentione, tornando poi a nostra materia.

## C A P. III.

*Come Totile distrusse più altre terre, & assediò Roma, & poi si morì.*

**R**ifatta la Città di Fiesole, Totile si partì di quella, & andonne per Toscana per guaitare lo'imperio & andarne a Roma; & prese & distrusse la Città d'Arezzo & quella fece arare & seminare di sale; & Perugia assediò più tempo, & per fame l'ebbe & distrussela, & il beato Herculano Vescovo di quella fece strangolare; e' simile fece della Città di Pisa, & di Lucca, & di Volterra, & di Luni, & Pontremoli, & Parma, & Reggio, & Bologna, & Imola, & Faenza, & Forlino popolo, & Cesena, & tutte le altre Città nominate di Lombardia, & molte altre Città di Campagna, & terre di Roma dal (a) nequissimo Totile furono distrutte; & molti santi Monaci, & religiosi da lui & sua gente furono martirizzati & consumati; & fece grande persecutione a' Christiani, rubando

## C A P. II.

(a) faremo mentione.

## C A P. III.

(a) dallo iniquissimo.

(b) & alcuno disse, che morì in Cingolo nella Marca. Ma &c.

(c) fragellum Dei; & per altri si scrisse, che'l sopradetto nome puose San Benedetto, che udendo Totile la sua Santità l'andò a vedere a Monte Cassino travisato per vedere se'l conoscesse. Il Beato Santo non mai vedutolo, per ispiratione divina il conobbe, & disse:

**A** & disertando Chiese, Monasterj, & quelle disfacendo; & poi andando per distruggere Roma, in Maremma morì di morte repentina. Ma alcuno altro dottore scrisse, che il detto Totile, per li preghi a Iddio fatti per santo Leone Papa, che allhora regnava, si partì d'Italia, & cessò la sua pestilentia, imperò che per miracolo d'Iddio al detto Totile apparve in visione dormendo più volte una umbra con viso terribile & spaventoso, minacciandolo, che s'elli non facesse il volere del detto santo Leone Papa, il distruggerebbe. Il quale Totile per paura di ciò, reverentia fece al detto Papa, & partissi d'Italia senza appressarsi alla Città di Roma & tornossi in Pannonia, & là venuto di repentina morte morì (b), ma dove ch'elli morì, la notte medesima ch'elli morì, apparve per visione di sogno a Martiano Imperadore, il quale era in Grecia, che l'arco di Totile era rotto, per la qual cosa intese che Totile era morto, & così si trovò che in quella notte medesima morì. Questo Totile fu il più crudele, & potente tiranno, che si truovi, da iniquissima crudeltà fu sopra nomato (c) flagellum Dei, & veramente fu flagello d'Iddio per consumare la superbia de' Romani & Italiani per li loro peccati, che in quel tempo erano molto corrotti nello errore della heresia Arriana, & contra la vera fede di Christo, idolatria, & di molti peccati spiacenti a Dio erano contaminati; & così la divina potentia punì i non giusti per lo crudele tiranno ingiusto giustamente.

## C A P. IV.

*Come i Gotti occuparono Italia & furono signori.*

**V**ivendo ancora Totile in Italia, Teodorico un'altro Re de' Gotti si partì di Gotia, & distrusse Danesmarche & Lotteringe, cioè Bramante, & Analdo, & quasi tutta Francia, & (a) passato in Ispagna, udì la morte di Totile, & incontanente passò in Italia, & co i Vandali, Gotti, Ungari, & altre diverse nationi, ch'erano state con Totile, recò sotto sua signoria, & lasciò in Ispagna Elaricho, ovvero Elario suo fratello Re de' Gotti, & (b) comprese & conquistò non solamente il Reame di Francia, ovvero di Spagna, ma il Reame di Navarra, & Provenza & Guascogna infino a' confini di Francia; ma poi il detto Elarico fu sconfitto & morto con tutta sua gente da Clovis Re di Francia, il quale fu il primo Re di Francia, che fosse Christiano; & la detta battaglia fu presso a (c) Potieri a X. leghe l'anno di Christo DX. & distrusse i Gotti per modo, che mai non hebbono signoria di là da' monti. Il sopradetto Teoderico, che passò in Italia (d), & allegossi con Leone Imperadore di Costantinopoli heretico Arriano; il quale Leone passò in Italia & venne a Roma, & trasse di Roma tutte le imagini de' Christiani, & arse (e) in Costantinopoli-

*Tu se fragello di Dio per punire le peccata; comandògli da sua parte, che non ispanda più sangue umano. Onde poi poco appresso morì, & veramente fu fragello di Dio.*

## C A P. IV.

(a) & passò in Ispagna, & tutta la distrusse; & stando in Ispagna, udì la morte.

(b) il quale comprese & conquistò non solamente Spagna, ma il Reame di Navarra.

(c) alla Città di Potieri.

(d) prese Roma, & tutta Toscana, & Italia, & allegossi. (e) & arseli in,

nopoli a dispetto del Papa & della Chiesa. Questo Leone Imperadore, & Teoderico Re de' Gotti guastarono & consumarono tutta Italia & le Chiese de' fedeli Christiani fecero tutte abbattere, & disfare, & lo stato de' Romani & dello Imperio molto infiebolirono. Et poi morto Leone Imperadore, fu Imperadore Zeno, il quale fu tutto contrario di costumi & di tutte cose di Leone, & la sua schiatta anulloe, & consumoe, & hebbe guerra co' Gotti, ch'erano in Italia; alla fine s'accordò (f) con loro per pace, ma volle per istadico Teodosio il giovane figliuolo di Teoderico Re de' Gotti, il quale era picciolo garzone, & tennelo seco in Constantinopoli. Et Teoderico Re tenne lo Imperio di Roma per lo detto Zeno Imperadore, facendogli (g) omaggio & dandogliene tributo (h).

## C A P. V.

*Come i Gotti furono cacciati d'Italia la prima volta.*

**N**El detto tempo, intorno li anni di Christo CCCCLXV. uno (a) Augustolo, che Teonico havea nome, prese & occupò lo Imperio di Roma & d'Italia XV. mesi, ma (b) Evancer Greco di Rutina con Rutini sua gente venne in Italia, & per forza prese Piacenza, & Ticino, & discacciò della signoria il detto Augustolo, il quale per paura divenne Monaco. Evancer detto con sua gente di Rutino venne a Roma, & hebbe tutta la signoria d'Italia per XIV. anni, & caccionne i Gotti. Sentendo ciò Zeno Imperadore di Constantinopoli mandò contra il detto Evancer il (c) giovane Teodosio che rimase del padre Re de' Gotti per istadico, il quale havea XVII. anni & per terra venne per Borgaria & Ungaria con molto affanno; & sentendo ciò Evancer li si fece incontra in Aquileia con tutto lo sforzo d'Italia; & quivi combattendo insieme, Evancer fu sconfitto, & con poca gente si fuggì in Roma. Il popolo di Roma non ve lo lasciarono intrare dentro. Teodosio con Gotti, & Greci & Ungari seguedolo a Roma, Evancer fuggì da Roma & andonne a Ravenna; ancora il seguì Teodosio, & assediollo in Ravenna, & prese la Città, & uccise lui, & sua gente, & ciò fu li anni di Christo CCCCLXXX. & Teoderico rimase Re & signore in Italia havendo lega & amistà con Zeno (d) Imperadore di Romani & di Constantinopoli, come dicemo adrieto, il quale Teoderico da' Romani fu ricevuto a grande honore & pacificamente tenne Roma & Italia gran tempo, & tolse per moglie la figliuola del Re di Francia, che Lottieri figliuolo di Clovis havea nome; ma poi il detto Teoderico si ma-

(f) s'accordò con pace colloro ma volle per istadico Teoderico il.

(g) facciendogli omaggio, & dandonegli tributo.

(h) In questi tempi circa gli anni di Cristo CCCCLXX. regnando in Constantinopoli Leone Imperadore di Roma; nella grande Bretagna, che ora Inghilterra è chiamata, nacque Merlino Profeta, difesi d'una vergine con concepto ovvero operatione di Demonio, il quale fece in quello paese molte maraviglie per nigromanzia, & ordinò la Tavola ritonda di Cavalieri erranti, al tempo che in Bretagna regnava Uter Pandagrone, il quale fu de' discendenti di Brutto disceso d'Enea primo abitatore di quella, come adietro facemo menzione. Et poi rinovata per lo buono Re Artù suo figliuolo, il quale fu Signore di gran-

culò della Heresia Arriana, & divenne come tiranno & nemico di Santa Chiesa, & de' veri Christiani. Questi fu quello Teoderico, il quale mandò in prigione a Pavia il buono Boetio, cioè Santo Severino, ch'era Consolo di Roma, & là il fece morire, perchè elli per buono stato della republica di Roma & della Fede Christiana il (e) contrastava de' suoi difetti & tirannie. Onde egli opponendogli false cagioni, il mandò a morire in prigione. Allhora il detto Boetio huomo fantissimo compose nella detta prigione a Pavia uno Libro della filosofica Consolatione, chiamato Boetio di Consolatione. Poi il detto Teoderico perseguitò molto i Christiani, & molti ne fece morire a petitione della fede Arriana & de' suoi fedeli; & Papa Giovanni primo mandò in prigione a Ravenna, & fece lui morire per martirio di fame con altri, che con lui erano andati in Constantinopoli (f) a Justiniano Imperadore Christianissimo per procurare lo stato della Chiesa, & della Fede Catolica, & perchè Justiniano Imperadore non facesse disfare la Chiesa delli Arriani Heretici; però che Teoderico havea minacciato di distruggere (g) tutti li Taliani, & Christiani, se Justiniano Imperadore offendesse li Arriani; & poi poco appresso il detto Teoderico morì di mala morte, & in visione vide uno santo heremita, che'l detto Papa Giovanni primo gittava l'anima del detto Teoderico in inferno. Questo fu nelli anni di Christo DXV. In questi tempi per li errori della Heresia Arriana, & idolatria, tutta Italia fu maculata, & Constantinopoli & tutta Grecia & molte mutationi di Papi (h) furono in Roma & nella Chiesa & grandi differentie & errori. Onde Toscana & tutta Italia languiva; sì delli errori della Fede, & sì delle diverse & tirannesche signorie de' Gotti, & delli altri, che signoreggiavano; & crebbe tanto la forza de' Gotti, che non solamente occuparono Lombardia, & Toscana, & terra di Roma, ma Napoli, e'l regno di Puglia & di Sicilia, & ancora Africa, crescendo il loro errore, & vivendo senza legge, consumando le provincie, & popoli, tanto che li Romani si rubellarono, & cacciarono i Gotti di Roma, i quali ragunandosi (i) con loro seguito sotto loro signore vennero all'assedio di Roma nelli anni di Christo DXXXVIII.

## C A P. VI.

*Come i Gotti al tutto furono cacciati d'Italia per Belisario Patritio.*

**I**Romani, & Italiani veggendosi così consumare, & distruggere da' Gotti mandarono in Constantinopoli a Justiniano Imperadore, che li dovesse liberare da' Gotti, & recare lo imperio di

de potentia & valore, & sopra tutti Signori cortese, & gratiofo, & regnò grande tempo in felice stato, come inanzi di Bretoni faremo menzione. Et la Cronica Marriniana in alcuna parte e'n questo tempo.

## C A P. V.

(a) Augustolo: questi fu Teonico, & prese.

(b) Odevacer.

(c) Teodorigo giovane.

(d) Imperadore di Constantinopoli; & da' Romani fu ricevuto.

(e) contrastava.

(f) a Giustino.

(g) tutti li Christiani d'Italia, se Giustino offendesse alli Arriani.

(h) di Papa.

(i) colloro Signore vennero.



di Roma in suo stato & franchigia; il quale udite le richieste de' Romani per (a) adirizzare lo' mperio di Roma fece patritio, & locotenente dello imperio de' Romani Belifario suo nepote & mandollo in Italia; & Justiniano rimase in Gostantinopoli, & corresse con grande provvidenza tutte le leggi, le quali erano molto confuse & in più volumi, recandole sotto brevità & con ordine, il quale Belifario sopradetto fu huomo di gran senno, & prodezza & bene avventuroso in guerra. Et prima navicò per mare di Gostantinopoli in Africa, & con vittoria cacciò del paese i Gotti & Vandali che lo occupavano, & (b) similmente fece in Cicilia; & appresso venne nel Regno, & assediò la Città di Napoli, che si tenea per li Gotti, & per forza la prese; & non solamente uccise i Gotti, che v'erano entro, ma quasi tutti i Napoletani, che v'erano entro piccioli & grandi, maschi & femine, perche riteneano i Gotti, (c) & in loro compagnia. Et poi venne verso Roma, ch'era assediata & occupata da i Gotti, i quali sentendo la sua venuta si partirono da Roma, & riduffonsi con tutta loro forza a Ravenna. Belifario dirizzato che hebbe lo stato de' Romani, & dello Imperio, perseguitò i Gotti a Ravenna, e quivi hebbe con loro battaglia grandissima & crudele; infine li vinse & sconfisse, & cacciò quasi tutti d'Italia; poi n'andò in Alamagna & Sanfogna, & per forza tutti quelli paesi recò & sottomise alla obediencia & suggestione dello Imperio di Roma, & molto ricoverò lo' mperio & recò in buono stato, & bene avventurosamente, & con vittoria in tutte parte vinse & soggiogò i ribelli dello Imperio, & poi lo tenne in buono stato, mentre ch'elli (d) visse, infino alli anni di Christo DLXV. che Belifario, & Justiniano morirono ben'avventurosamente. Et dopo Belifario fu fatto Patricio di Roma (e) Narcete per Justiniano. Questo Narcete ancora hebbe battaglia in Italia col Re de' Gotti, & sconfisselo, & vinselo, & al tutto cacciò lui, & sua gente d'Italia. Et così durò la signoria de' Gotti in Italia CXXV. anni con grande stimulo & struggimento di Latini, & di Taliani, & Romani & dello Imperio di Roma; & così s'adempìe la parola del santo Evangelio, ove dice: *Io ucciderò il nimico mio col nimico mio.* Et in grande sterilità stette tutta Italia; & gran fame & pestilentie hebbe in questi tempi; & chi (f) volesse sapere più distesamente le battaglie & gesti de' Gotti, legga nel Libro de' Gotti, che di ciò parla, lo quale Libro comincia Gotton Gotton antiquissimi.

## CAP. VII.

*Come i Longobardi passarono di prima in Italia, & signoreggiaronla.*

**E**s sendo Narcete Patricio di Roma, & signoreggiava l'Imperio di Ponente per Justiniano Imperadore, si venne in disgratia della Imperadrice Sofia, moglie del detto Justiniano. La quale

## CAP. VI.

- (a) adirizzare.  
 (b) & poi simile fece in Cicilia.  
 (c) & colloro aveano compagnia. Et poi ne venne verso Roma, la quale era occupata da' Gotti.  
 (d) mentre vivette.  
 (e) Narfes.  
 (f) & chi vorrà più stesamente sapere le battaglie & geste di Gotti cerchi il Libro, che comincia *Gotborum antiquissimi &c.*

**A** il minacciò della morte, & di farlo privare della sua dignitate: per la quale cosa il detto Narcete si rubellò dallo Imperadore Justiniano, & mandò in Pannonia per li Longobardi, cioè sono Ungari, & con lo loro Re chiamato Rotario fece lega & compagnia contro (a) al ditto Imperadore di Gostantinopoli per torli lo imperio di Roma. Et così fu fatto. Il quale Re di Longobardi venne in Italia nelli anni di Christo DLXX. Et l'abito de' detti Longobardi, che prima vennero in Italia si era, che haveano raso il capo, con lunga barba & lunghi & larghi vestimenti i più di lino a modo di Fresoni, senza peduli le calze infino a' talloni, legate con coreggie. Questi Longobardi prima furono di Sanfogna, ma per lo soperchio di loro primamente parte se ne partirono di loro paese, & prefero Pannonia, & poi si distesero in Ungaria. Et Longobardi hebbono nome da uno indovino, ch'era da loro chiamato Godan, il quale venute le moglie de Longobardi alla moglie del detto indovino per haverè consiglio di loro fortuna dal detto indovino, si disse loro, che venissero la mattina per tempo al levare del Sole co' loro capegli avolti al mento; onde Godan poi così vegendole disse, che son queste Longobardi? Et però (b) fu il loro primo detto Longobardi. Poi per la sopradetta cagione passarono in Italia, & prima discacciarono di (c) Milano i Milanesi, & similmente li habitanti di Ticino, & Cremonesi, & Bresciani, & Bergamaschi; & in Milano prima cominciaro ad habitare, & popolaronla di loro genti; & poi tutte l'altre Città d'intorno, & quelle di Toscana infino nel Regno in Puglia signoreggiarono, & poi fu chiamato quello paese Lombardia, & la gente Lombardi, derivato dal sopradetto nome de' Longobardi, che prima havea nome la provincia di Lombardia, Umbria, & di là dal Po Enfubria. Et dalla loro venuta inanzi fu (d) liberato lo regno d'Italia dal giogo di quelli di Gostantinopoli; & da quel tempo inanzi li Romani si cominciarono a reggiere per Patritii, & durò gran tempo. Il sopradetto Re de' Longobardi fece suo capo del reame a Pavia, & fece molte notabili cose, mentre che regnò; & stando lui in Pavia si andò a lui il Santo Padre Alessandro, allhora Vescovo della Città di Fiesole, & cittadino di quella, per cagione che il Signore di Fiesole, che (e) n'era Senatore, guastava la Chiesa, e occupava le ragioni del Vescovado, & delle sue Chiese suffraganti; il quale Rotario Re, con tutto che fosse Barbaro & Pagano, al detto Santo Alessandro fece grande honore & reverentia, & exaudì la sua (f) dimanda, & feceli privilegi, & liberò la Chiesa, come seppe adimandare. Ma il Senatore della Città di Fiesole, huomo crudele, & malvagio Christiano, mandò drieto al detto Santo Alessandro suoi ministri, (g) & masnadieri, acciò che li togliessero la vita; il quale partendosi di Pavia per tornare a Fiesole, da' detti masnadieri, & ministri del Senatore di Fiesole fu per forza preso, & affogato nel fiume del Po. Il cui corpo da' suoi discepoli & compagni fu ritro-

## CAP. VII.

- (a) allo Imperadore.  
 (b) fu il primo loro nome. Et poi al tempo & cagione di sudetta passarono in Italia.  
 (c) Melano i Melanesi, & simile gli abitanti di Ticino.  
 (d) asciolto il regno.  
 (e) che v'era Senatore.  
 (f) petitione & feceli brevilegi.  
 (g) & familiari, acciò che gli togliessero la vita.

trovato, & recato a Fiesole con grande reverentia, (h) & poi per lo Beato Santo succedette a lui Vescovo di Fiesole, traslatandolo ove è hoggi la sua Chiesa fuo alla rocca, grandissimi & visibili miracoli mostrò Jesu Christo per lui, & massimamente contra il detto Senatore, & suoi ministri, & persecutori de' Christiani, i quali non solamente perseguitavano i vivi, ma etiandio i corpi de' Santi non lasciavano sepellire, sicome la sua Historia (i) fa mentione, il cui santo corpo & quelli di molti altri Santi, che sono ancora in Fiesole sono d'havere in molta riverentia, & qualunque va in sul monte di Fiesole per peregrinaggio, si ha gran perdono & indulgentia. Lascieremo alquanto delle incominciate storie de' Longobardi, che assai tosto vi torneremo, & diremo d'una nuova & perversa setta, che in questi tempi si cominciò oltremare. Ciò fu la legge & setta di Saracini, fatta per Maumetto falso Profeta, la quale contaminò quasi tutto il mondo, & molto afflisse la nostra Fede Christiana.

## C A P. VIII. (\*)

*Del cominciamento della legge, & Setta di Saracini fatta per Maumetto.*

**E** Ne pare convenevole, dapoi che in breve corso di scrittura avemo fatto mentione del venimento in Italia della gente de' Gotti, & della loro fine, di mettere in questo nostro trattato il cominciamento della Setta de' Saracini, la quale fu quasi in questi tempi, che i Gotti vennero meno in Italia; & bene ch'ella sia fuori della nostra principale materia de' fatti de' nostri paesi d'Italia, & molto di lungi. Si fu sì grande mutatione del Mondo, & d'onde seguirono poi grandissime persecuzioni a Santa Chiesa, & a tutti i Christiani, eziandio ne sentì per certi tempi la nostra Italia, come si troverà per innanzi leggendo; & breve diremo le storie, & la vita, & la fine di Maumetto cominciato della detta malvagia Setta de' Saracini, & in parte del cominciamento delli articoli del suo Alcorano, cioè legge, acciò che ciascuno Christiano, che questo leggerà, conosca, & non sia ignorante della falsa legge & bestiale de' Saracini, & stia accomodatione della nostra Santa Catolica, & Vangelica Fede. Ritornando poi a nostra materia.

Ne' detti tempi quasi quasi intorno di DC. anni di Cristo nacque nel paese d'Arabia nella Città di Lamech uno fanciullo profeta ch'ebbe nome Maumeth figliuolo d'Aldimenech, il quale fu nigromante. Questi fu disceso della schiatta d'Ismael, cioè de' discendenti d'Ismael figliuolo d'Abraam, & d'Agar sua ancella; & con tutto che Saracini nati de' discendenti d'Ismael, si nominano da Sara la moglie d'Abraam, più degnamente, e di ragione dovrebbero essere chiamati Agarini per Agar, onde il loro cominciamento nacque. Questo Maumet fu di piccola natione, & di povero padre, & madre, e rimase piccolo fanciullo senza padre, e madre; fu ricolto & nutrito in Salingia in Arabia con uno Sacerdote d'idoli, & con lui imprese alquanto di Nigromantia; & quando il detto Maumet fu in età di sua giovinezza venne a stare al servizio d'uno ricco mercatante Arabo per menare suoi asini a vettura. Et andando

**A** giovane garzone co' mercatanti in sua vettura, arrivò per camino in una Badia di Christiani, la quale era in sul camino & confini d'Assiria & Arabia di là dal monte Sinai, ove i mercatanti faceano loro porto & ridotto. In quella avea uno Santo Eremita Christiano, & avea nome Bahayra, al quale per revelatione divina gli fu mostrato, che tra li mercatanti là venuti avea uno giovane, di cui parlava la profetia sopra Ismael nel XVI. capitolo de' Genesim, che dice: *Egli nascerà uno fiero uomo, che la sua mano sarà contro a tutti, & la mano di tutti sarà contro allui, & che sarebbe averso della Fede di Christo, & persecutor grandissimo.* Et quando egli venne co' mercatanti alla detta Badia, dicono i Saracini, che il primo miracolo, che Iddio mostrò per lui, fu che crebbe una porta della Chiesa, ond' egli entrò maravigliosamente; & se vero fu, si fu segno manifesto, che dovea squarciare & aprire la porta della Santa Chiesa di Roma. Et conosciuto il giovane per lo Santo Padre per li segni allui rivelati, il ritenne seco con pura fè per ritrarlo dall' Idolatria, & insegnargli la vera Fede di Christo, la quale Maomet molto bene imparava. Ma per lo destino, ovvero per la forza del nimico dell'umana generatione Maumeth non potè continuare; ma si tornò al primo suo servizio, & del suo maestro, col quale appresso crescendo Maumeth in bontà, gli diede in guardia il suo maestro i suoi camelli, & guidare sue mercatantie, le quali bene avventurosamente avanzò. Et morto il suo Signore, per lo suo buono servizio alla Donna piacque, & ebbe affare di lui, & poi morte il si fece, secondo loro costume, suo marito, & feciolo Signore d'ogni sua sustantia, & di molto grande avere. Maumeth divenuto di povertà in ricchezza, si montò in grande orgoglio & superbia, & con alti intendimenti, & pensossi di potere essere Signore di tutti gli Arabi, però ch'erano grossi di fenno, & di costumi, & non aveano nullo Signore, nè Re, nè legge, & egli era savio, malioso, & ricco. Et per fornire suo proponimento, prima si fece Profeta, & predicava a quello grosso popolo, i quali viveano senza legge; & per avere seguito, & podere, s'accostò con huomini, & giovani poveri, & bisognosi, & che aveano debito, & con rubatori, & disperati, seguendo colloro ogni peccato, & vivendo colloro a comune di ruberie, & d'ogni male acquisto, spezialmente sopra i Giudei, cui molto difamava; & per questo divenne, e montò in istato & signoria, e fu molto dottato e temuto nel paese; & quasi come uno loro Re fu temuto per lo podere & fenno, ch'avea tra quella gente barbara & grossa; & per sua superbia più battaglie ebbe co' Signori vicini, & più volte vinse, & più fu sconfitto; & in alcuna battaglia perdè de' denti dinanzi. Et perchè si facea Profeta, & nelle dette battaglie in alcune fu sconfitto, onde per falso Profeta fu rimprocciato: di che si scusava dicendo, che Iddio non voleva che combattesse, & però il faceva perdere; ma come suo messaggio voleva predicasse il popolo, & ammaestrasse. Il quale predicando dicea, ch'era sopra tutti i Profeti, & che X. Angeli per comandamento di Dio il guardavano, & era Messaggio mandato da Dio per dichiarare

(h) & per lo Beato Santo Romolo subcedente Vescovo.

(i) farà mentione. Il cui corpo, & quello di Santo Romolo Beato, & di più altri Martiri & Santi sono ancora in Fiesole, & sono molto da reverire. Et chiunque in pellegrinaggio vi

vae per li meriti di detti Santi Corpi a grandissimi perdoni, & indulgentie.

(\*) Questo intiero Capo è di nuovo aggiunto alla presente edizione cavato dal Codice MS. del Recanati.

Chiarare la legge a' Giudei, & a' Christiani, data da Dio a Moises; & quale contradicesse la sua legge, fosse morto di spada, & i figliuoli, o moglie di quel cotale fossero suoi servi, & tutta loro sustantia in sua signoria. Questo fu il primo comandamento. Maumeth fu di sua natura molto lussurioso, & in ogni villano atto di lussuria gratioso era alle femmine. Dicea, che per gratia di Dio egli potea più generare, che XL. huomini, & però tenea XV. mogli, & più altre concubine, ovvero bagascie, & per gelosia le tenea nascose, & velate il viso; perchè non fossero vedute & conosciute. Et per suo esemplo si reggono ancora i Saracini di loro mogli. D'altre femmine usava quanto potea, e gli piaceva, & più volentieri le maritate, che l'altre; & di ciò essendo ripreso, & cominciando a dispregiare la sua dottrina & predica, si fu cacciato co' suoi seguaci della Città di Lamech, per la qual cosa se n'andò ad habitare in una altra Città alquanto diserta, ove habitavano Giudei, & Pagani, & Idolatri, e dura e salvatica gente, per meglio potere usare la sua falsa dottrina & predica, & comuoversi tutti alla sua legge. Et fece fare in quella terra uno tempio, ove egli predicava, e per iscusarsi della sua disordinata vita d'avolterio, si fece una legge, seguendo la Giudaica del vecchio Testamento, che quale femmina fosse trovata in avolterio, fosse morta, salvo che con lui, però ch'avea per comandamento dall' Agnolo Gabriello, che usasse le maritate per potere generare Profeti. Et essendo Maumeth vago d'una moglie d'uno suo servo per sue bellezze, & toltola, & giaciuto col lei, il marito la cacciò, & Maumeth la riprese, & tenne coll' altre sue femmine; & per conservare il suo avolterio, disse che ebbe lettera da Dio per l'Agnolo, che facesse legge, che quale uomo caccierà la moglie, o apponendole avolterio, & nullo provasse, che un' altro la si possa prendere; & se il primo marito mai la rivoleffe, nolla possa riavere, se prima in sua presenza un' altro uomo non giacesse collei carnalmente, & allora era purgato il peccato: & ancora il tengono i Saracini. Ancora fece legge, che a ciascuno fosse lecito d'aver & usare tante mogli, & concubine, quante ne potesse fornire per generare figliuoli, & crescere il suo popolo; & fece legge, che ciascuno potesse usare la sua propria cosa senza peccato a sua volontà & desiderio, & questo trasse del bestiale Paganesimo. Et fece legge, che quale ancella, cioè serva, ingrossasse di Saracino, fosse franca; & così redasse il suo figliuolo, come quello della moglie; & fosse Christiana, o Giudea, o Pagana, si potesse partire libera a sua volontà, lasciando al padre, di cui avesse acquistato il suo figliuolo. Queste furono le prime leggi, che fece Maumeth da se medesimo. Et avea Maumeth la malatia di morbo caduco, che spesso cadea in terra, e dibatteasi, & schiumava colla bocca senza sentimento; & quando il male gli era passato, per coprire suo difetto, & per fare meglio credere a quella grossa gente il suo errore, & falsa dottrina, dicea che ciò gli avenia, quando Iddio voleva parlare collui, & amaestrarlo delle leggi, che desse al popolo; però che non era possibile di vederlo corporalmente, sì il rapia l'Agnolo Gabriello, & portavalo in ispirito, & nel rapire lo spirito avea il corpo suo quella passione. Istando Maumeth nel cominciamento di questa sua falsa dottrina, avvenne per subdutione del Diavolo, volendo corrompere la Santa Fede Catolica, che uno

A Monaco Christiano, ch'avea nome Grosius, ovvero volgare Sergio, il quale era grande Cherico in Corte di Roma, & scienziato; ma per sue male opere & falso errore fue scomunicato, & condannato per Eretico, il quale per paura del Papa si partì da Corte. Et udendo già la fama di Maumeth, passò oltre mare, & di là rinegò la Fede di Christo, & con male talento per vendicarsi del Papa, & de' veri Christiani, se n'andò in Arabia, & si accozzò con Maumeth, & trovollo al cominciamento, ch'egli predicava la sua falsa dottrina; ma ancora nolli era data troppa fede. Sì gli mostrò il detto Sergio, come la sua fede voleva essere meglio ordinata & fondata, acciò che 'l suo popolo li credesse; & accostandosi con uno Giudeo simile rinegato di sua legge, famigliare di Maumeth, molto favio, & sagacie, questi rinegati si proferfero per consiglieri di Maumeth, il quale li ricevette allegramente, & feceli molto grandi maestri appo lui; & eglino per loro astuzia feciono grande lui appo il popolo, facendolo Signore & Profeta sopra tutti quelli, che mai furono, & Messo di Dio, & ordinarono insieme la falsa dottrina, & mala legge dell' Alcorano, traendo in parte quello che a loro piacque del vecchio Testamento, & de' X. comandamenti di Moises, e così del nuovo Evangelio di Christo della Fede di Christiani, & parte della legge Pagana, Idolatria, & racomunandole insieme colle leggi fatte in prima, & poi per Maumeth, ne feciono una quarta legge, la quale fu & è errore & confusione della Fede Christiana, & etiamdio della Giudaica, & Pagana, mescolando il veleno col mele, cioè con certe parti del buono delle dette leggi, che vi missono, & mescolato molto del falso errore. La qual falsa legge per lo vizio lascivo & largo della carnalità, & per forza d'arme corrippe non solamente i grossi Arabi di quello paese, ma il paese d'Assiria, Persia, & Media, Mesopotamia, Soria, & Turchia, & molte altre Provincie d'Oriente, & poi l'Egitto, & l'Africa tutta infino in Ispagna, & parte della Proenza. Alcuna volta si distesono in Italia, & nel nostro paese di Roma, & di Toscana, sicome per questa & altra Cronica si potrà vedere & trovare. Lascieremo a dire de' falsi articoli della sua legge, che a questo trattato non ne pare di necessità, & sono disonesti, & abominevoli a farne in questo memoria; ma chi le vorrà sapere, legga l'Alcorano di Maumeth, ove tutte le sue cõstitutioni, & decreti sono per ordine. Et quando Maumeth fu nell' agio di XL. anni, fu per invidia da' suoi medesimi avelenato. Et veggiendosi venire a morte, comandò, che la sua legge fosse conservata, & chi la contradicesse, fosse morto colla spada. Et lasciò, che lui morto, nol dovesono sepellire infino a tre dì; però che di certo avea da Dio, che in capo di tre dì in anima & in corpo ne sarebbe portato in Cielo da gli Angeli. I suoi parenti il tenono XII. dì, tanto che forte putiva il suo corpo, & non fu portato in Cielo; ma lui poi inbalsamato il portarono alla sua Città di Lamech, onde fu nato; & in quella, & nel tempio in una arca messo, & per magistero di ferro con forza di calamita la detta arca col suo corpo sta sospesa in aria senza nullo altro tenimento. Al cui corpo i Saracini di diversi paesi vi vengono in pellegrinaggio con grandi oblazioni; & dicono, che per la sua santità per miracolo divino sta così sospeso in aria. Dopo la morte di Maumeth molti savj uomini conobbono il falso errore

rore & dottrina di Maumeth, & essere erronea, da quella si partirono, & molto popolo fu commosso & ritratto da quella legge. Ma i parenti di Maumeth, i quali per la sua signoria erano grandi & potenti, per non perdere loro stato si ordinarono uno successore di lui al modo del nostro Papa, il quale tenesse & guardasse la legge di Maumeth, & chiamarlo per soprannome Calif. Bene ebbe tra loro cominciamento per la invidia della signoria grandissima; & per gara feciono due Califet, l'uno Calif depuose l'altro, & feciono adierioni, e correctioni alla legge prima del Alcorano di Maumeth. Per questa cagione nacque tra loro errore, onde si partirono. I Saracini del Levante ritengono la propria legge di Maumeth, & feciono loro Calif dimorante alla nobile & grande Città di Baldach; & quelli d'Egitto, & d'Africa ne feciono un' altro in loro paese, & tralloro con diverse maniere di leggi erronee l'uno e l'altro si mantennero. Le leggi dell' uno Calif & dell' altro si concordavano insieme nella larghezza de' diletti carnali, & d'altri vizj lascivi. Per la qual cosa, come detto è dinanzi, la maggiore parte del Mondo fu contaminato. Et nota, che per certe profetie si truova, & per grandi Astrolaghi s'afferma, che la detta fetta di Saracini dee durare circa a anni DCC. & allora dee finire, e venire meno. Non dichiarerò, se cominciassè alla nativita di Maumeth, o alla sua morte, o quando egli diè la legge alli Arabi. Lascieremo dello cominciamento della legge de' Saracini, & de' fatti di Maumeth loro profeta, che assai in brieve n'avamo detto; & torneremo a nostra materia de' fatti d'Italia, & diremo d'un'altra perversa, & barbara gente, che della detta Italia vennero & signoreggiarono uno tempo, che furono chiamati Longobardi, & di loro principio, & di loro geste, & fine, però che furono gran cagione di non lasciare reedificare la nostra Città di Firenze per lungo tempo.

## C A P. IX.

*De' Successori di Rotario Re de' Longobardi.*

**D**Opo (a) il detto Rotario Re de' Gotti regnò Gisulfo. Questo Gisulfo fu Re di Puglia & fece suo capo in Benevento, che prima si chiamava Sannia, & tutta Puglia disabitata di paesani habitò di Longobardi, (b) & fece la lega, che ancora si chiama Longobarda, & tengono ancora i (c) Pugliesi quella lega. Questo Gisulfo assediò Roma, e'l Papa, & hebbe doi figliuoli; l'uno hebbe nome Alberigo, che fu Re in Lombardia, l'altro hebbe nome Grimualdo, che rimase Re in Benevento, & là morì havendosi tolto sangue di suo braccio, & poi l'afaticò in aprire un' arco, onde egli ne morì; & dopo lui fu Re Romualdo suo figliuolo, & molta persecutione fece alla Chiesa. In Lombardia regnò Alberigo, & suoi discendenti appresso ebbono gran guerra con quelli della Città di Ravenna in Romagna, la quale era la maggiore Città, che fosse in Italia, & la più famosa, (d) secondo Roma. Et così

## C A P. IX.

(a) Dopo il detto Rotario Re di Longobardi regnò Gisulfo.

(b) & feciono la Legge, che ancora si chiama.

(c) e Pugliesi, & gli altri Italiani in quella parte dove danno Monualdo, ovvero il volgare Monovaldo alle donne, quando s'obligano in alcuno contratto & fu buona & giusta legge.

**A** per gran tempo signoreggiarono i Longobardi in Italia, tanto che si convertirono in (c) paesani per tutta Italia. Et erano di diverse fette, con tutto che fossero battezzati, che quale era Christiano, & quale era Arriano, & quale Idolatrio, & quale Pagano, & di molti altri errori; & così stette gran tempo Italia maculata d'errori, & di signorie tiranniche per li Longobardi, & la Chiesa molto afflitta & abbassata. Poi dopo Alberigo regnò Re de' Longobardi Eliprando, il quale fu grande come uno gigante, & per la grandezza del suo piede si prese la misura delle terre. Et ancora a' nostri di si chiama piè d'Eliprando, il quale è poco meno che'l braccio della nostra misura, & così è intagliato nella sua sepultura a Pavia. Questo Eliprando fu Christiano, & mandò in Sardinia a fare ritrovare le reliquie, e'l corpo del Beato Agostino Dottore, & fecelo recare in Italia, & per devotione infino a Genova con grande processione li venne incontro, & poi in Pavia le ripose con grande riverenza & solennità nelli anni di Christo DCCXXV.

## C A P. X.

*Come Eliprando Re de' Longobardi cominciò guerra alla Chiesa & a' Romani, & come Carlo Martello venne di Francia al soccorso.*

**A**L tempo del detto (a) Eliprando, per volere occupare le ragioni della Chiesa, & per consiglio dello Imperadore di Costantinopoli, cominciò guerra a' Romani, & con Papa Gregorio Terzo, & con tutto lo sforzo suo venne a Roma a assediare il detto Papa, egli di verso Lombardia, & Grimualdo Re de' Sanniti, & Pugliesi con suo sforzo di Puglia vi venne dall'altra parte nelli anni di Christo DCCXXXV. per la qual cosa fatto concilio a Roma, la Chiesa & i Romani mandarono per soccorso in Francia a Carlo Martello, il quale Carlo fu figliuolo di Pipino, grande Barone di Francia & de XII. pari, il quale governava tutto il Reame, & lo Re medesimo; & simile fece il detto Carlo, onde lo Re, che allhora regnava, che havea nome Cilperiche, havea solamente il nome, ma Carlo havea la forza & la signoria, & fu figliuolo della Sirocchia di Dodone Re di Equitania, & padre del buono Re Pipino padre che fu del buono Re Carlo Magno, sopra nominato ancora Martello, però che'l (b) portava in sua arme. Et in fatti fu veramente Martello, però che per sua prodezza percossè tutta Alamagna & Sanfogna, Soavia, & Baviera & Danesmarche, & infino in Norvea, Inghilterra, Equitania, Navarra, Spagna, Borgogna, Provenza, & tutte le misse sotto sua signoria, & feceli suoi tributarii. Poi il detto Carlo Martello a richiesta del detto Papa, & de' Romani passò in Italia infino in Puglia, & liberò Roma & la Chiesa delle occupationi de' Longobardi. Et dicesi, che in quel tempo intorno li anni di Christo DCCXL. fu il cominciamento della edificatione del luogo & sito, dove è hoggi la Città

Questo Gisulfo.

(d) appresso Roma.

(e) paesani & abitanti in tutta Italia.

## C A P. X.

(a) Eliprando tutto che fosse Christiano, ma per la sua avarizia, & per volere occupare.

(b) portava in soprascena.

Città di Siena, & per la gente vecchia & non sana, che passò con Carlo Martello, i quali (c) rimasero in quel luogo, come adietro nel capitolo di Siena è fatta menzione.

## C A P. XI.

*Come Eraccho Re di Puglia & de' Longobardi fu convertito & divenne Monaco.*

**D**Opo la morte d'Eliprando succedette a lui Eraccho, il quale regnò in Puglia. Questi simigliante al suo predecessore Eliprando, cominciò guerra alla Chiesa, con Papa Zacheria; & vegnendo a Roma nelli anni di Christo DCCL. con lo sforzo suo di Puglia, & di Lombardia, per distruggere Roma, & il paese d'intorno, dal detto Papa fu predicato per modo, che Iddio spirò in lui la sua gratia, & convertissi a ubidienza della Santa Chiesa egli, & la moglie, & i (a) figliuoli, & oltre ad ciò per lo amore di Christo lascioe ogni signoria mondana, & rendessi Monaco, & finio in santa vita. Et la statua del metallo (b) che si vede in Barletta, & in Puglia, fece fare alla sua simiglianza nel tempo ch'egli regnava.

## C A P. XII.

*Come Teolofre Re de' Longobardi & l'imperadore di Costantinopoli quasi distrussero Roma, & come lo Re di Francia la soccorse.*

**A**ppresso lo Re Eraccho succedette nel reame di Lombardia, & di Puglia insieme Ariscolfo detto in Latino Teolofre, fratello del detto Eraccho. Questi fu signore di gran potenza, & fu crudele nimico di santa Chiesa, & de' Romani. Et per consiglio di malvagi Romani prese Toscana, & la valle di Spoleto, & distrussele, & toglieva censi per ogni capo d'huomo; & fece congiura con Leone Imperadore di Costantinopoli, & con Costantino suo figliuolo altresì Imperadore, & alla sua richiesta (a) passato a Roma, & tutti tre presorla & ruborola, ardendo quasi tutte le Chiese & santi luoghi & portarono in Costantinopoli le ricchezze di Roma, & tutte le imagini delle Chiese di Roma per dispetto del Papa, della Chiesa, & de' fedeli Christiani; & tutte l'arsono & divamparono, & molti fedeli Christiani distrussero & consumarono in tutta Italia. Per la qual cosa Papa Stefano Secondo li scomunicò, & tolse per amenda del misfatto allo Imperio il regno di Puglia, & di Sicilia, & stabili per decreto, che sempre fosse di santa Chiesa Romana. Et poi rapportandogli dolore non potere riparare alla forza di detti tiranni, & di tanta afflittione, in prima se n'andò in Francia a Pipino Principe, & governatore de'

**A** Franceschi, a richiederlo, & pregare che venisse in Italia a difendere la santa Chiesa da Teolofre Re de' Lombardi (b), & dette al detto Pipino molti privilegi, & fecelo & confermollo Re di Francia, depuose Ilderigo Re, ch'era della prima schiatta, però ch'era huomo di picciolo valore, & rendessi Monaco. Il quale Pipino fedele amatore di santa Chiesa, lo ricevette con grande honore, poi con tutto suo sforzo col detto Papa Stefano passò in Italia, nelli anni di Christo DCCLV. & col detto Teolofre Re de' Lombardi hebbe gran battaglia. Alla fine per forza d'arme & di sua gente, il detto Teolofre fu vinto, & sconfitto dal buono Re Pipino, & fece le comandamenta del Papa, & di santa Chiesa (c), come seppe adomandare il Papa & suoi Cardinali; & lasciò alla Chiesa per patti & privilegi il reame di Puglia, & di Sicilia, e'l patrimonio di santo Piero: Et venuto il detto Re Pipino a Roma, fu fatto Patricio di Roma, & fu ricevuto con grande honore da' Romani, & fatto loco tenente dello imperio, & padre della republica de' Romani; & rimessa Roma & santa Chiesa in buono stato & in sua libertà, si tornò in Francia, & finio sua vita a grande honore; & succedette a lui Re di Francia il buono Carlo Magno suo figliuolo.

## C A P. XIII.

*Come Carlo Magno Re di Francia liberò la santa Chiesa da Desiderio Re de' Longobardi, & disperseli.*

**P**artito lo Re Pipino d'Italia, & tornato in Francia, si riposò in alcuno tranquillo stato la Chiesa & Roma, e'l paese d'intorno alcuno tempo per lo accordo, che Pipino havea fatto con Teolofre; ma Desiderio figliuolo del detto Teolofre succedette a lui & maggiormente che'l padre fu persecutore, & nimico di santa Chiesa, & ruppe la sopradetta pace (a) & fece lega con Costantino figliuolo che fu di Leone Imperadore di Costantinopoli, & con le sue forze fece cominciare guerra in Puglia al detto Costantino, & Desiderio dall'altra parte in Toscana, & troppo maggior guerra che prima il padre non (b) havea fatto. Per la qual cosa Adriano Papa, che allhora governava santa Chiesa, mandò in Francia per Carlo Magno figliuolo del Re Pipino, che venisse in Italia a difendere santa Chiesa dal detto Desiderio & suoi seguaci; il quale Carlo Re di Francia passò in Lombardia li anni di Christo DCCLXXV., & dopo molte battaglie, & vittorie havute contro a Desiderio, si lo assediò nella Città di Pavia, & quella per assedio vinta prese il detto Desiderio, & la moglie e figliuoli, salvo che'l maggiore suo figliuolo, che havea nome Algise si fuggio in Costantinopoli a Costantino Impera-

(c) rimasero in quello luogo come adietro.

## C A P. XI.

(a) e figliuoli & passò oltre mare contro a Saraceni &c. seguita il buon Villani a raccontare le vittorie di lui contro a Cosdroe Re di Persia, e la ricuperazione della Croce di Cristo, onde nacque la festa della Esaltazione: tutte sole, che perciò le tralascio.

(b) che è in Barletta in Puglia fece fare a sua similitudine al tempo che regnava in gloria mondana. Et in questi tempi si trovò di prima lo strumento della Campana per uno Macstro della Città di Nola in Campagna, & però fu chiamata Campana a Campagna, &

alcuni la chiamano Nola, & la prima fu recata a Roma, & posta nel portico di San Giovanni Laterano di picciola & grossa forma. Ma poi cresciute e migliorate, fu ordinato per Santa Chiesa si sonasse con quelle a onore di Dio l'ore del dì & della notte.

## C A P. XII.

(a) passarono a Roma, & rubarola.

(b) & fece.

(c) & ogni amenda, come egli e' suoi Cardinali seppono dividere.

## C A P. XIII.

(a) e allegossi con.

(b) non avea di prima fatta.

radore, & sempre guerreggiò. Preso c'ebbe Carlo Magno Desiderio & la moglie & figliuoli, fece loro giurare fedeltà a santa Chiesa, e' simile fece fare a tutte le Città & Baroni d'Italia, & di Sicilia; & ciò fatto il detto Desiderio & la moglie & figliuoli mandò pregioni in Francia, & (c) di là in prigione li fece morire; & così fallì la signoria de' Longobardi, ch'era durata CCV. anni in Italia; & ciò fu per la potenza & valore de' Franceschi, & del buono Carlo Magno, che mai non ebbe Re in Lombardia. Ben vi rimasono le schiatte de' Signori, & Baroni, & Borghefi stratti de' Longobardi, & in Lombardia, e in Puglia. Et ancora hoggi vi sono in nostro volgare certi antichi Gentili huomini, i quali noi chiamiamo Cattani Lombardi, derivati da' detti Longobardi, ch'erano stati signori d'Italia. Carlo Magno havuta la vittoria sopra Desiderio venne a Roma, & dal detto Papa Adriano & da' Romani fu ricevuto a grande honore & triumpho. Et appressandosi Carlo Magno a Roma, veggendo la detta santa terra d'infu' monte Malo, si dismontò da cavallo, & per gran riverentia venne a piede infino a Roma; & giontovi, le porti della Città, & delle Chiese di quella baciò con gran divotione, & a ciascuna Chiesa offerse riccamente. Et giunto lui fu fatto Patricio di Roma, e dirizzò lo stato di santa Chiesa, & de' Romani, & di tutta Italia, facendola rimanere in sua libertate, & franchigia; & abbatteo tutte le fortezze dello Imperadore di Costantinopoli, & de' Re de' Lombardi, & di loro seguaci. Et confermò alla santa Chiesa ogni dote, che'l suo Padre Re Pipino l'havea dotata; & oltre a ciò la dotò del Ducato di Spuleto, & di Benevento; & nel regno di Puglia hebbe più battaglie con Lombardi & ribelli di santa Chiesa. Et assediò & distrusse la Città di Lacedonia, la quale è in Abruzzi tra l'Aquila & Selmona; & assediò & ridusse Tuliverno il forte castello alla entrata di Terra di Lavoro, & più altre terre del regno, le quali possedeano i rubelli di santa Chiesa, lasciando Roma, & tutta Italia in buono stato, & sottoposta a sua signoria. Bene adventurosamente intese a perseguire i Saracini, che haveano occupata Provenza, Navarra, & Spagna, & con la forza de' suoi XII. Baroni, & pari di Francia chiamati Paladini, tutti li conquise & distrusse; & passò oltre mare a richiesta dello Imperadore Michele di Costantinopoli, & del Patriarca di Jerusalem, & conquistò la Terra santa, che l'occupavano i Saracini, & racquistò allo Imperadore di Costantinopoli tutto lo'imperio di Levante, il quale era occupato per li Saracini & Turchi. Et tornando in Costantinopoli, lo'imperadore Michele li volle donare molti ricchissimi tesori, & nulla volle prendere se non lo legno della santa Croce (d) di Christo, & i chiovi di Jesu Christo, & recolli in Francia, & hoggi sono in Parigi. Et tornando in Francia signoreggiò per sua virtù & prodezza non solamente lo reame di Francia, ma tutta Alamagna, & Navarra, Provenza, & Spagna, & tutta Italia.

(c) & là morirono tutti in prigione.

(d) Croce, e' l' Chiovo di Christo, lo quale in Francia nel recò, & è oggi.

## CAP. XIV.

(a) sua prodezza & bontà.

(b) Calvo l'altro figliuolo di Luis fu Re di Fran-

## CAP. XIV.

*Incidentia raccontando chi furo i Re di Francia, discesi del Re Carlo Magno, & de' suoi.*

ET imperciò che questo Carlo Magno fu di grande afare, & fu per sua (a) forza, & valore rifatta la nostra Città di Firenze, come inanzi faremo mentione; volemo brevemente fare mentione de' suoi descendent, che furono dopo lui Imperadori di Roma, & Re di Francia, infino che fallì la sua schiatta al tempo d'Ugo Ciapetta, Duca d'Orliens. Appresso Carlo Magno Imperadore, & Re di Francia, regnò Luis suo figliuolo XXVI. anni; poi fu Lottieri suo figliuolo Imperadore di Roma, come inanzi faremo mentione, & Carlo il Calvo (b) figliuolo secondo di Luis Re di Francia, & regnò XXIV. anni. Et nella fine morto Lottieri suo fratello fu Imperadore di Roma II. anni. Il terzo figliuolo di Luis, che per lui Luis hebbe nome, fu Re di Baviera & d'Alamagna, & di là rimasero Re i suoi descendent. Poi morto Carlo il Calvo, fu Re di Francia Luis il Balbo suo figliuolo II. anni. Questi non hebbe lo Imperio, ma fu Imperadore Luis figliuolo di Lottieri, come inanzi faremo mentione. Poi di Luis il Balbo Re di Francia rimase la moglie incinta d'uno figliuolo, che hebbe nome Carlo semplice; & rimasero di Carlo Balbo II. figliuoli grandi, l'uno hebbe nome Luis, l'altro Carlo Magno; ma non furono di diritto maritaggio nati. Questi regnarono V. anni, & furono morti; & dopo la morte loro i Baroni diedono il Reame a Carlo il Grosso, che fu figliuolo di Carlo Calvo, & regnò essendo Imperadore di Roma V. anni Re di Francia. Questi fu quel Carlo, che pacificò i Normandi, & fece con loro parentado, & feceli diventare Christiani, & diede loro Normandia, come inanzi faremo mentione. Ma poi questo Carlo divenne sì malato, ch'era perduto del corpo & della mente, onde per necessitè fu deposto dello Imperio, & del Reame, & (c) per li Baroni dello Imperio fu preposto uno Arnolfo, come inanzi nella Historia faremo mentione; ma non fu di lignaggio di Carlo Magno, nè poi non fu nullo Imperadore Francesco. I Baroni di Francia, deposto Carlo il Grosso, di concordia fecero Re di Francia Ugo, ovvero Oddo figliuolo di Ruberto Conte d'Angieri, & regnò IX. anni & fu buono huomo & dolce, & nudrì honorvolmente Carlo il Grosso deposto, quando era malato. Ma essendo il detto Ugo (d) in Guascogna, i Baroni di Francia fecero Re Carlo il semplice figliuolo postumo di Luis il Balbo della diritta schiatta Reale, come di sopra dicemo. Onde sappiendo ciò Oddo, cruciato venne di Guascogna in Francia, & per V. anni fece gran guerra; infine morì. Questo Carlo semplice regnò XXVII. anni, ma essendo lui Re, parte de' Baroni di Francia fecero Re Ruberto fratello del detto Oddo d'Angieri, & hebbono gran guerra nel Reame; alla fine il detto Ruberto fu sconfitto & morto dal detto Carlo. Ma poi il detto Carlo fu preso da Ruberto Conte di Ver-

cia anni XXXIV. Alla fine morto Lottieri suo Fratello, fu il detto Carlo il Calvo II. anni, & l'altro figliuolo del sopra detto Luis, che per lui.

(c) & per gli Baroni dello 'mperio fu eletto uno Arnolfo Imperadore, come.

(d) il detto Oddo.

Vermandois, ch'era del lignaggio del detto Roberto Re, & tennelo in pregione a Perona, tanto che vi morì. Ma (e) effendo lui in pregione, la moglie sua, ch'era Sirocchia del Re d'Inghilterra, se n'andò a lui con un suo figliuolo, che hebbe nome Luis. Poi morto Carlo semplice in pregione, fecero i Baroni di Francia Re Ridolfo figliuolo del Duca di Borgogna, & regnò II. anni, & lui morto mandarono i Baroni in Inghilterra per lo giovane Luis figliuolo del detto Carlo semplice, & lui fecero Re di Francia. Questo Luis regnò in Francia XXVII. anni Re, & hebbe per moglie la (f) figliuola del primo Otto d'Alamagna Imperadore, & hebbe II. figliuoli Lottieri, & Carlo il Grande; poi nelli anni di Christo DCCCCLXXIV. fu il detto Luis preso nella Città di Leone sopra Rodano da Ugo il Grande, suo nimico. Ma ciò sapendo Otto Imperadore, venne in Francia con innumerabile hoste, & prese la Città di Leone, & trassè di pregione (g) il detto Luis suo genero; poi posè assedio alla Città di Parigi, ove era il detto Ugo il Grande, & arrendessì elli & la Città alla mercè del detto Otto; & pacificollo insieme col detto Re Luis, & rimasè Luis in signoria. Et morto lui fu fatto Re di Francia Lottieri suo figliuolo. Questi Lottieri regnò XXXI. anno, & hebbe guerra con Fiamminghi, & vinseli & (h) preso Loreno ch'era dello Imperio, onde Otto Secondo suo cugino Imperadore hebbe gran guerra con lui, & corse il Reame di Francia. Alla fine fecero pace, & rimasè lo Reno. allo Imperio. Morto Lottieri fu eletto suo figliuolo Luis Re, ma non vivette più d'uno anno. Questi rimasè (i) senza hereda. Allhora i Baroni di Francia elesero a loro Re Ugo Ciapetta Duca d'Orliens nelli anni di Christo DCCCXC VIII. Allhora fallìo la (k) signoria del Re Pipino, & del Re Carlo Magno. Ben rimasè in vita, regnando Ugo Ciapetta, Carlo il Grande fratello che fu del sopradetto Lottieri, & ciò dell'ultimo Luis; il quale Carlo fece gran guerra a Ugo Ciapetta, ma infine fu il detto Carlo sconfitto & morto, & rimasè il Reame pacificamente a (l) Ugo Ciapetta & a' suoi descendenti. Così regnò lo lignaggio del detto Re Pipino in Francia CCXXXVI. anni. Havendo detto brevemente il corso, & signoria de' successori, & discendenti di Carlo Magno, i quali appresso lui furono Re di Francia, & tali Imperadori di Roma, infino che (m) fallìo lo 'mperio & il Reame al suo lignaggio, si ne pare di necessità di dire ancora quello, che adoperarono l'Imperadori Franceschi; però che si mischia molto a nostra materia per la novità della nostra Provincia d'Italia & della Chiesa di Roma, che furono a' loro tempi; & però torneremo adrieto, & diremo come Carlo Magno Re di Francia fu eletto Imperadore di Roma, dicendo poi delli altri di suo lignaggio, che furo poi appresso lui.

## CAP. XV.

*Come Carlo Magno fu Imperadore di Roma.*

Carlo Magno tornato d'oltre mare in Francia, come detto havemo adrieto, & havendosi sottoposto Alamagna, Italia, Spagna, & Provenza, i malvagi Romani con possenti Lombardi, & Toscani, si ribellarono dalla Chiesa, & in Roma presero Papa Leone III. che allhora regnava, andando elli alla (a) processione, & abacinaronli gli occhi, & tagliaronli la lingua, & cacciarono di Roma. Et come piacque a Dio per Divino miracolo, ficome innocente & santo, rihebbe (b) il vedere delli occhi, & la loquella del parlare, & andonne in Francia a Carlo Magno, pregandolo che venisse a Roma a rimettere la Chiesa in sua libertà; il quale fece suo comandamento, & venne a Roma & fece grande vendetta di tutti i rubelli & nimici di Santa Chiesa per tutta Italia; per la qual cosa il detto Leone Papa co' suoi Cardinali, fatto Concilio Generale, con volontà de' Romani, per le vertuose & sante opere fatte per lo detto Carlo Magno in istato di Santa Chiesa & di tutta Christianità, per decreto levarono lo 'mperio di Roma a' Greci, & elesero il detto Carlo Magno Imperadore di Roma, & ficome degno dello Imperio. Et per lo detto Papa Leone fu coronato & consagrato in Roma della Corona Imperiale nelli anni di Christo DCCCI. con grande solennità & honore & trionfo, il dì della Pasqua di Resurrectione. Il quale Carlo bene (c) avventurosamente tenne & governò lo 'mperio di Ponente, & le provincie dette di sopra, & etiandio lo 'mperadore di Costantinopoli era sotto sua signoria; & se edificare tante Badie, quante lettere sono (d) nel a. b. c. Cominciando il nome di ciascuna per la sua lettera. Et coronato Luis suo figliuolo dello 'mperio di Roma, & del Reame di Francia a sua vita, dispensò tutto suo tesoro a' poveri. In questo modo, ch'ei lasciò che 'l terzo di suo tesoro fosse dato a' (e) poveri, ch'andassero mendicando per lo Mondo, & le due parti lasciò a dispensare all' Arcivescovi di suo Imperio, & Reame, acciò che 'l partissero tra loro Vescovi, a tutte Chiese, Spedali, & Monasterj. Et questi sono i nomi delli Arcivescovi, & Vescovi principali (f), quali lui fece suoi esecutori a questo dispensamento; Cioè il Papa, che all' hora sedea, l' Arcivescovo di Ravenna; l' Arcivescovo di Milano, il Patriarca d'Aquilea, il Patriarca di Grado; in Toscana, il (g) Vescovo di Fiorenza; in Alamagna il Vescovo di Colonia, l' Arcivescovo di Maganza, l' Arcivescovo di Trevi, l' Arcivescovo di Legge, l' Arcivescovo di Senze, l' Arcivescovo di Bisenzona, l' Arcivescovo di Leone, l' Arcivescovo di Vienna in Borgogna, quello di Ruem, quello di Rens, quello di Torfi, quello di Brugia in Francia, quello di Gajene, quel-

(e) ma lui preso, la moglie di Carlo, ch'era.

(f) la sirocchia.

(g) il Re Luis suo cognato.

(h) & prese il Ducato del Reno.

(i) senza reda, & li Baroni di Francia feciono loro Re.

(k) la signoria della schiatta di Pipino.

(l) a Ugo & a suo rede.

(m) fallì il loro lignaggio, si n'è di necessità.

C A P. XV.

(a) processione delle Letanie & abacinarogli.

(b) la vista degli occhi.

(c) avventurosamente imperò anni XIV. & mesi I. & dì IV. signoreggiando tutto l'Imperio del.

(d) nell' Abici.

(e) a' poveri di Mendicanti, il quale era infinito, il terzo & non più, & le due.

(f) cui fece suoi esecutori. Quello di Roma, ciò fu il Papa.

(g) il Vescovo di Firenze in Italia. In Alamagna l' Arcivescovo.

quello di Diens; in Navarra, quello di Bordel-  
la in (h) Guascogna, quello ch' è scritto non  
si trova nelle Croniche sue. Et ciò fatto rende  
la sua santissima anima a Dio, & passòe di que-  
sta vita in Aquisgrana in Alamagna, & là fu  
sepellito a grande honore a Asia la Capella. Et  
ciò fu nelli anni di Christo DCCCXIV. & (i)  
vissè in tutta la sua vita LXXII. anni, & molti  
segni apparirono inanzi alla sua morte, come  
raccontano le sue Croniche de' fatti di Francia.  
Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, &  
la Christianitade alungi & appresso, & fu uo-  
mo di grande virtù.

## C A P. XVI.

*Come Luis figliuolo del Re Carlo Magno succe-  
dette dopo lui nello 'mperio.*

**D**Opo la morte di Carlo Magno succedette  
allo 'mperio di Roma Luis Re di Fran-  
cia suo figliuolo XXV. anni. Questi al princi-  
pio hebbe gran guerra con duoi suoi fratelli,  
ciò furono Carlo & Pipino; l'uno li (a) rubel-  
lò Alamagna & l'altro la Spagna; poi le racqui-  
stò per forza, & finirono male. Et hebbe il  
detto Luis tre figliuoli; il primo hebbe nome  
Lottieri, il quale fece signore in Italia, & luo-  
go tenente d'Imperio; il secondo hebbe no-  
me Pipino, il quale fece Re d'Equitania; il  
terzo hebbe nome Luis, & fecelo Re di Bavie-  
ra, & d'Alamagna; & dicefi, che quelli della  
casa di Baviera sono stratti di quello lignaggio.  
Poi hebbe Luis uno figliuolo d'un'altra moglie,  
il quale hebbe nome Carlo il Calvo, & fu poi  
Re di Francia XXIV. anni, & alla fine fu Im-  
peradore due anni, morto Lottieri Imperadore  
suo fratello. Poi tutti i figliuoli di Luis colloro  
padre distrussero Bretagna. Poi nacque tra loro  
(b) discordia grandissima, onde i figliuoli si  
rubellarono dal Padre Luis, & allegaronfi con  
Papa (c) Gregorio IV. & con suoi Cardinali,  
& deposero Luis dello Imperio con certe accu-  
se false fatte (d) contra lui, & elli si rendeo  
Monaco in San Marco in Sanfonia, il quale  
Papa quello anno medesimo ritrovato il (e)  
vero, lo ripose in sua dignità Imperiale, & i  
figliuoli medesimi si riconobbeno & ritornarono  
alla sua obedieuza.

## C A P. XVII.

*Come i Saracini (a) d'Africa passarono in Italia,  
& come ne furono cacciati per Luis  
Re di Francia.*

**A**L tempo di questo Luis, ovvero Lodovico  
Re di Francia, Imperadore di Roma, &  
di Papa Gregorio IV. per alquanti grandi uo-  
mini di Roma falsi, & scelerati per loro tiran-  
nia vollono guastare lo Imperio di Roma, &  
fecero congiura con certi grandi huomini di  
Toscana, & mandarono al Soldano de' Saraci-  
ni, che venisse a Roma, & possedesse Italia; il  
quale si mossè con tanti Saracini, che non si  
posè loro numero, & passò con grande navilio

(h) Guascogna. Et questo troviamo per le sue  
Croniche. Et ciò fatto santamente rende  
l'anima.

(i) & vivette.

## C A P. XVI.

(a) rubello la Magna.

(b) diffensione.

(c) Ghirigoro.

**A** & passati fu sì grande la moltitudine di loro,  
che coprivano la terra come i grilli, & corsero  
& guastarono Cicilia & Puglia, & assediaron  
Roma & presono la parte della Città Leonina,  
dove è la Chiesa di S. Piero, & di quella fece-  
ro la stalla de' loro (b) cavagli, & disfecero  
poi molte Chiese in Roma, & fuori di Roma,  
& poi quasi tutta Toscana guastarono. Il detto  
Papa Gregorio mandò per soccorfo in Francia  
allo Imperadore Lodovico, & in Lombardia al  
Marchese di Monferrato. Il quale Guido Mar-  
chese co' Lombardi, & Lodovico Imperadore  
co' Franceschi vennero al soccorfo, & dopo  
molte battaglie, e spargimento di sangue i Sa-  
racini furono cacciati d'Italia, & molti pochi

**B** ne ritornarono in Africa, però essendo in alto  
mare per tempesta, che venne loro adosso, quasi  
tutti annegarono; & questo fu nelli anni di  
Christo DCCCXXXV.

## C A P. XVIII.

*Come Lottieri Re di Francia fu il Terzo  
Imperadore Francesco.*

**D**Opo il sopradetto Lodovico imperiò Lot-  
tieri X. anni, & (a) similmente questo  
Lottieri hebbe guerra co' suoi fratelli per vole-  
re il Reame di Francia, che 'l teneva Carlo il  
Calvo, & combatteo con loro, & fu sconfitto  
in Alzurro, per la qual cosa lo Imperio mol-  
to n'abbassò. Et avvenne poi, che i possenti  
Lombardi, & Italiani non lo ubidivano, ma si  
recarono a tiranno, & signoreggiavano chi più  
poteva. Et per questa cagione i Saracini, a ri-  
chiesta de' tiranni passarono ancora in Italia, in  
Puglia & Calavria; & Normandi, ciò furono i  
Noverchi di Norvea; per mare passarono in  
Gallia, & distrussero quasi tutta Francia; & ciò  
negli anni di Christo DCCCXLVII. onde lo  
Imperio di Roma, & il Reame di Francia mol-  
to ne abbassò. Per la qual cosa Lottieri veg-  
gendo abbassare lo Imperio, per dolore, lo Im-  
perio & parte del Reame, che teneva dal fiu-  
me dello Scalto al Reno, lasciò al figliuolo &  
fecesi Monaco & Religioso, & divenne huomo  
di santa vita. Al costui tempo Leone Papa IV.  
fece rifare la Chiesa di Santo Pietro, & di San-  
to Paolo. Et tutte le Chiese di Roma, le qua-  
li furono disfatte per li Saracini come dicemo  
di sopra, & fece fare le mura della Città Leo-  
nina intorno a San Piero, la quale per suo no-  
me così fu nominata.

## C A P. XIX.

*Come il Secondo Luis fu il Quarto Imperadore  
Francesco.*

**D**Opo Lottieri imperiò Luis Secondo suo fi-  
gliuolo XXI. anno. Questi hebbe molte  
battaglie con Romani & con Toscani, perchè  
non obedivano allo Imperio; & al suo tempo  
il Reame di Francia hebbe molte adversita da'  
Normandi; & dopo costui fu Imperadore Car-  
lo Secondo figliuolo di Luis Primo, detto Car-  
lo

(d) contro a lui.

(e) vero, si ripentè, & rimiselo.

## C A P. XVII.

(a) di Barberia.

(b) cavalli; & disfeciono la Chiesa di Santo Pie-  
tro, & di Santo Paulo, & più altre fuori.

## C A P. XVIII.

(a) simigliante.



Io il Calvo. Questi venne a Roma, & (a) per molta moneta, che spese a' possenti Romani, & a Papa Giovanni VIII. si fece coronare Imperadore, & non regnò, che XXI. mese; & in questo tempo Luis di Baviera suo fratello li fece guerra, occupandoli parte dello 'mperio a' confini di Francia. Questo Carlo rifece tutte le Chiese, che Saracini haveano disfatte in Italia, & caccioli di Cicilia; & tornando Carlo Calvo la seconda volta da Roma, fu da uno Medico Giudeo avelenato, & morì a Vercelli in Lombardia, e 'l suo corpo da' Franceschi fu portato in Francia a San Dionigio. Et dopo il detto Carlo il Calvo succedette a lui Carlo III. il quale fu chiamato Carlo il Grosso, & imperiò anni XII. & delli ultimi XII. anni li cinque fu Imperadore, & Re di (b) Francia senza avere figliuoli o herede. Alla fine il detto Carlo il Grosso ammalò, che quasi era perduto (c), si che per necessità da' Baroni fu deposto dello 'mperio, & del Reame. Al tempo di costui i Normandi, & quelli di Danesmarche distrussero & guastarono gran parte del Reame di Francia, & d'Alamagna. Per la qual cosa il detto Carlo il Grosso, anzi che fosse perduto per la malattia, andò contra le dette genti, con tutta sua forza infino in Alamagna & Normandia, onde eglino vedendo la forza dello Imperadore si pacificarono con lui, & il loro Re tolse per moglie una sua cugina figliuola che fu di Luis il semplice Re di Francia, & per mano del detto Carlo si fece battezzare, & fecefi Christiano, & tutta sua gente con lui; & non volendo tornare in loro paese, diede loro il detto Carlo a habitare il paese, che allhora si chiamava Laida Serena, la quale per loro nome sempre fu poi chiamata Normandia, & ciò fu nelli anni di Christo DCCCXC. e 'l primo fu Duca de' Normandi Ruberto, del cui lignaggio discesero valenti Signori, come inanzi faremo mentione.

## C A P. XX.

*Come fallì lo'mperio a' Franceschi.*

**A** Presso che fu deposto dello Imperio Carlo il Grosso, come detto havemo, i Baroni eleffero Imperadore Arnolfo, overo Arnolfo uno Barone di Francia, ma non (a) fu di lignaggio. Questi regnò XII. anni, ma poco si (b) travagliò ne' fatti d'Italia, se non per tanto che per sua forza fece Papa Sergio III. il quale fece nella Chiesa molte gran mutationi contra a' suoi antecessori, come fa mentione la Cronica Martiniana. Questo Arnolfo combatteo in Maganza con Danesmarchi, & Normandi, & vinfeli & caccioli, che XL. anni haveano Alamagna & Francia soggiogata. Questi alla fine per malattia divenne perduto, & lo'mperio de' Romani, ch'era appo' Franceschi, al suo tempo fallì, & venne meno nelli anni di Christo DCCCCI. Et non solamente fallì lo'mperio a' Franceschi, ma etiandio la signoria d'Alamagna al suo figliuolo, & successore li anni di Christo DCCCCX. che Currado primo Tedesco ne fu

(a) & per potere di sua moneta.

(b) Francia, però ch' era morto Luis il semplice suo Zio Re di Francia senza reda di figliuoli.

(c) per modo che.

## C A P. XX.

(a) non fu del lignaggio di Carlo Magno.

(b) travagliò di fatti d'Italia, se non in tanto che per sua forza fece fare

**A** fatto signore & Re; & fallì a' Franceschi la signoria di Spagna & di Navarra, & di Provenza, & non passò LXXX. anni, che al tutto fallì il lignaggio di Carlo Magno, che non furo Re di Francia dal tempo in quà d'Ugo Ciapetta Duca d'Orliens, come è fatta mentione nelli anni di Christo (c) XC. & così mostra, che VII. fossero l'Imperadori Franceschi, che vi furono del lignaggio del buono Re Pipino. Et durò lo'mperio appo' Franceschi discendenti di Carlo Magno per cento anni, & per loro discordia fallì loro lo'mperio & tornò alli Italiani; però che non (d) ajutavano nè liberavano i Romani dalle ingiurie de' Lombardi & Toscani, nè il Papa, nè la Chiesa dalle ingiurie de' tiranni, che molto li perseguitavano; & dove i loro antecessori haveano fatte le Chiese, & dotate riccamente, per loro erano destrutte & rubate. Havemo detto sì lungamente dello'mperio, & de' Re Franceschi, lasciando nostra materia de' fatti di Firenze, per continuare le novità & persecutioni, che a loro tempo hebbono i Romani, & quasi tutta Italia da' Saracini, & dalle discordie de' Lombardi, le quali hebbono con la Chiesa, per la qual cosa la Città di Firenze di poco tempo rifatta, per le dette avversità di poco accrebbe o venne in istato. Lascieremo le historie de' Franceschi & torneremo adrieto a nostra materia, per contare, come la nostra Città di Firenze fu rifatta & ristorata al tempo del buono Re Carlo Magno; ma prima diremo del suo averso stato, inanzi che fosse rifatta.

## C A P. XXI.

*Come Firenze stette disfatta, & Fiesolani & altri nobili contendeano alla sua riedificatione.*

**D**Opo (a) la distruzione della nostra Città di Firenze fatta per Totile flagellum Dei, come adrieto havemo fatta mentione, stette così disfatta & diserta intorno di CCCL. anni per lo male stato di Roma, & dello Imperio, il quale prima da' Gotti & Vandali, & poi da' Longobardi & Greci & Saracini fu perseguitato, & abbassato, come adrieto è fatta mentione. Bene havea, dove era stata Firenze, alcuno Borgo, & habitanti intorno al Duomo di San Giovanni, per cagione che i Fiesolani vi faceano mercato un giorno della settimana, & chiamasi (b) Campo di Marte per lo antico nome, però che prima de' Fiesolani sempre era loro mercato. Et così era chiamato (c) prima che Firenze si facesse. Avenne per più volte infra il detto tempo, che la Città era guasta & disfatta, che quelli habitanti de' borghi, & del mercato con lo ajuto di certi nobili del Contado, che anticamente erano (d) stati de' primi cittadini Fiorentini, di quelli delle Ville d'intorno, vollono più volte richiudere di fossi & di steccati alcuna parte della Città intorno al Duomo, ma per quelli della Città di Fiesole, & con loro i Conti di Mangone, & di Monte Carelli, & da Capraja & da Certaldo, i quali tutti erano d'uno li-

(c) DCCCC.

(d) aiutavano li Romani.

## C A P. XXI.

(a) la struzione.

(b) Campo Marti.

(c) anzi che.

(d) stati stratti de' Fiorentini primi Cittadini, & di quelli de' Villaggi intorno.

lignaggio co' Conti da Santa Fiore, stratti di Longobardi, si mettevano a riparo & a contatto, & non lasciavano rifare; ma quello che si rifacea, vi veniano armati & possenti, & disfaceano & abbatteano. Onde per questa cagione, & per la averfità, che hebbono i Romani, ficome adrieto è fatta mentione, & perche i Fiesolani sempre si tennero con Gotti, & poi con Longobardi detti Lombardi, & con tutti ru-

A belli & nimici di Romani, & dello'imperio, & di Santa Chiesa, & erano per loro forza sì possenti & grandi, che non haveano contatto d'alcuno loro vicino, non voleano soffrire, che la Città di Firenze si rifacesse; & per questo modo stette lungo tempo, infino che Dio puose fine all'averfità della Città di Firenze, & recolla a salute della sua reparatione, come per noi si tratterà nel seguente Libro.

*Il fine del Secondo Libro.*

## QUI COMINCIA IL TERZO LIBRO,

Dove tratta, come fu riedificata la Città di Firenze, sotto la Signoria del potente Carlo Magno Imperador di Roma.

### CAPO PRIMO.

**A** Venne, come piacque a Dio, che al tempo del buon Carlo Magno Re di Francia, & Imperadore di Roma, di cui havemo fatta adrieto mentione, dappoi c'hebbe abbattuta la superbia & tirannia de' Longobardi, & de' Saracini, & delli infedeli di santa Chiesa, & messa Roma, & lo Imperio, & santa Chiesa in buonò stato & felice, & in sua libertà, siccome adrieto è fatta mentione, certi gentili & nobili del contado di Firenze, che si dice, che caporali furono i figliuoli Giovanni, i figliuoli Ghineldi, i figliuoli Ridolfi, stratti delli antichi nobili Cittadini di Firenze, dinanzi che si disfaceffe per Totile, sì si congregarono insieme con quelli cotanti habitanti del luogo, ove fu Firenze, & altri loro seguaci habitanti nel contado di Firenze, & ordinarono di mandare ambasciadori de' migliori di loro allo Re Carlo Magno Imperadore di Roma, & a Papa Leone, & a' Romani; & così fu fatto, pregandogli, che si ricordassero della loro figliuola la Città di Firenze, la quale fu guasta & disferta & distrutta da' Gotti & Vandali in dispetto de' Romani, acciò ch'ella si rifaceffe, & anche a loro piacesse di dare loro forza di gente d'arme a riparare contra a' Fiesolani, & loro seguaci nimici de' Romani, i quali la Città di Firenze non lasciavano riedificare. I quali ambasciadori da Carlo Imperadore, & dal Papa, & da' Romani furono honorevolmente ricevuti, & la loro petitione accettata benignamente & volentieri; & incontanente lo Imperadore Carlo Magno mandò sua forza di gente d'arme a piede, & a cavallo in grande quantità; & i Romani fecero decreto, come i loro antecessori haveano fatto, & popolata prima la Città di Firenze, così v'andassero a riedificare, & habitare delle migliori schiatte (a) di Roma, grandi & popolani, & così fecero con quella hoste dello Imperadore & de' Romani, & vennero con quanti maestri havea in Roma, per più tostamente murarla & afforzarla; & drieto a loro li seguì molta gente, & tutti li contadini di Firenze, & li fuggitivi di quella d'ogni parte, sentendo la novella, s'adunarono con l'hoste de' Romani, & dello Imperadore (b). I Fiesolani & loro seguaci vedendo l'hoste, per tema della loro forza non ardirò uscire contra loro per combattere, ma tenersi alle loro fortezze. I Romani & quella gente in quel luogo, dove anticamente era stata la Città, s'accamparono con padiglioni & trabacche, i Fiesolani co' loro seguaci tenendosi alle loro fortezze davano quanto (c) sturbamento poteano alla riedificatione di Firenze, acciò ch'ella non si riponesse; ma nien-

**A** te poteano alla forza de' Romani, & dello Imperadore, & de' contadini di Firenze contrastare; & in questo modo i maestri, che vennero co' Romani, cominciarono a rifare la nostra nobile Città di Firenze, non però che fosse della grandezza di prima, ma di minore giro la rifecero, acciòchè più tosto venissero allo effetto di rifarla, & fosse riparo, & battifolle a contrastare i Fiesolani; & ciò fu nelli anni di Christo DCCCL. all'entrare del mese d'Aprile; & dicesi, che li antichi di rifarla non haveano potere, se prima non haveffono tratta la imagine del marmo consecrata per li primi edificatori Pagani per nigromantia al loro Dio Marte, la quale era itata nel fiume d'Arno dalla destruttione di Firenze infino a quello tempo; & ritrovata quella, la posero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, dove è hoggi il capo del ponte vecchio. Questo non confermiamo nè crediamo, però che ci pare opinione di Pagani, & di auguri & non di ragione Cattolica, ma grande simplicità mi pare a credere, che una sì fatta pietra potesse ciò adoperare; ma vulgarmente si dicea per li antichi, che mutandola convenia che la Città haveffe mutatione. Et diffesi ancora per li antichi, che li Romani per consiglio di savi Astrologi al cominciamento che rifondarono Firenze, prefero (d) l'ascendente del segno dell'Ariete, essendo il Sole nel grado della sua essaltatione, & il pianeta di Mercurio congiunto a grado col Sole, & il pianeta di Marte in buono aspetto dell'ascendente, acciòchè la Città multiplicasse per potentia d'arme, & di cavalleria & di popolo follicito & procacciante in Arti & ricchezze, & mercatantia, & germinasse d'affai figliuoli & grande popolo; & in que' tempi, secondo che si dice, li antichi Romani, & Toscani, & tutti Italici, con tutto che fossero Christiani battezzati, ancora teneano certe reliquie & costumi de' Pagani, & seguivano i loro cominciamenti secondo la constellatione; con tutto che questo non si affermi per noi, però che constellatione non può constringere per necessità il libero arbitrio delli huomini, nè il giudizio d'Iddio, ma secondo i meriti & peccati va per la mia opinione, & che le discordie & mutationi de' Fiorentini siano. Come dicemo di sopra al cominciamento del nostro trattato, la Città nostra fu popolata di due diversi popoli in ogni costume, siccome (e) furono Romani, & Fiesolani, ma in alcuna operatione, che accade la influenza della constellatione detta, che la Città di Firenze è sempre in grandi mutationi & dissimulationi, & tal hora in guerra, & tal hora ha vittoria, & tal hora il contrario, & sono i Cittadini di quella (f) frequentanti & mercatanti & in arte sperti; ma la nostra opinione si è, che le discordie de' Fiorentini, & loro mutationi

(a) schiatte di Roma, & di Nobili, & di Popolo; & così fu fatto.

(b) Imperadore, per reedificare la Città. Et giunti, ove è oggi la nostra Città, in sull'anticaglia, & Calcinaja disfatti, s'accamparono con trabacche, & padiglioni. I Fiesolani, & loro seguaci, veggendo l'oste dello Imperadore, e de' Romani sì grande & possente,

**E**

non si ardirono.

(c) sturbo.

(d) l'ascendente di tre gradi del segno dell'Ariete termine di Giove, & faccia di . . . essendo il Sole nel.

(e) furono i nobili Romani, & crudi, e aspri Fiesolani.

(f) frequentanti in mercatanzio.

rations siano, siccome per noi si è detto, & però non è da maravigliare, se la Città di Firenze è sempre in discordia & guerra, & mutationi, & dissimulationi.

## C A P. II.

*Come la picciola Città di Firenze dopo la sua riedificazione fu popolata & habitata.*

**L**A Città nuova di Firenze si cominciò a riedificare per li Romani, come è detto, & di picciolo sito & giro figurandola al modo di Roma, secondo il suo picciolo essere, & cominciòsi dalla parte di Levante, alla parte di san Piero, la quale fu ove furono le case di messer Bellincione (a) Berti nobile & possente cittadino, che per retaggio della Contessa Gualdrada sua figliuola, & moglie del Conte Guido Primo (b), rimasero a' Conti Guidi, & a' loro descendenti, che quasi si fecero cittadini di Firenze, & poi le venderono a' Cierchi neri, ch'era uno buono casato di Firenze; & dalla detta porta infino a san Piero maggiore era uno borgo di case al modo di Roma (c), & da questa porta si chiusero le mura verso el Duomo, come tiene hoggi la grande ruga che va a S. Giovanni infino al Vescovado; & quivi havea un'altra porta, che si chiamava porta del Duomo (d), & chi la chiamava porta del Vescovado; & fuori di quella porta fu edificata la Chiesa di S. Lorenzo, al modo ch'è a Roma S. Lorenzo fuori delle mura; & dentro a quella porta si è S. Giovanni, come a Roma S. Giovanni Laterano. Et poi conseguendo da quella parte, come a Roma fecero S. Maria Maggiore, (e) poi seguirono le mura infino alla terza porta di S. Brancatio, dove sono hoggi le case de' Tornaquinci; & S. Brancatio era fuori della Città, & appresso S. Paolo a modo di Roma. Et dalla porta San Brancatio seguirono infino dove è hoggi la Chiesa di S. Trinità, ch'era fuor delle mura, & quivi presso havea una postierla chiamata Porta rossa, & la ruga che v'è a' nostri dì, ha ritenuto il detto nome. Poi si volgeano le dette mura, dove sono hoggi le case delli (f) Scali, infino in porta S. Maria passato alquanto mercato novo, & quella era la quarta porta (g) mastra, detta porta S. Maria; che poi quando la Città di Firenze si ricrebbe, quella porta si dissece, & tramutossi la Chiesa di nostra Donna, che allhora era quivi intorno alle case dell'Infangati, & riedificossi, dove è hoggi. E il Borgo Santo Apostolo era allhora fuora della terra, & S. Stefano era fuori della porta al modo di Roma, & di là da S. Stefano infino dalla ruga mastra di porta S. Maria edificarono sopra el fiume d'Arno uno ponte di macigni con pile fondate nel fiume, chiamato poi il Ponte Vecchio, ma era più stretto che non è hoggi. Questo fu il

- (a) Berti de' Ravignani & nobile e possente Cittadino, tutto che oggi sieno venuti meno: onde per retaggio.  
 (b) rimasero a' Conti Guidi, e suoi descendenti, quando si feciono Cittadini.  
 (c) & da quella porta seguirono le mura.  
 (d) & chi la chiamò porta del Vescovo.  
 (e) & poi da San Michele Bertoldi infino alla terza.  
 (f) Scali per la via di Terma infino in porta Sanctae Mariae.  
 (g) mastra, la quale era allo 'ncontro delle case, che sono oggi de' Infangati dall' una parte. E di sopra alla detta porta era la Chiesa di S. Maria chiamata sopra porta, che poi quando si dissece la detta porta, cresciura la

**A** primo ponte, che si facesse in Firenze. Et poi dalla porta S. Maria seguivano le mura infino al Castello Alta fronte, ch'era in ful torno della Città in fu la riva del fiume d'Arno, seguendo poi dietro alla Chiesa di S. Piero Scheragio, che così si chiamò per uno fossato overo fogna, che ricoglieva quasi tutta l'acqua piovana della Città, & andava in Arno, & chiamavasi lo Scheragio. Et dietro a S. Piero Scheragio havea una postierla, che si chiamava Porta Peruzza; & poi di là seguivano le (h) mura per la larga via, che capita al Garbo, & quì havea un'altra postierla. Poi oltre seguendo dietro alla Badia di Firenze si congiugneano le mura alla porta di S. Piero. Et di così picciolo cerchio & giro si rifece la nuova Città di Firenze con buone mura & grosse, & spesse le torri con quattro porti mastre; ciò sono dette, Porta San Piero, & Porta del Duomo, Porta San Brancatio, & Porta S. Maria, le quali stavano quasi come una croce; & nel mezo della Città era la Chiesa di S. Andrea, al (i) modo ch'è a Roma. Era la detta Città partita a quartieri, ciò sono le dette quattro porti; ma poi quando si crebbe la Città, si recò a VI. (k) festora, come numero perfetto; però che vi si aggiunse il festo d'Oltrarno, quando s'habitò; & disfatta porta S. Maria si levò il nome, & divisese, come (l) va la strada; & dall' una parte si fece il festo di San Piero Scheragio, & dall' altra parte il festo di Borgo; & all' altre tre prime porte rimase il nome alli altri festi, come hoggi sono. Et fecero capo il festo d'Oltrarno, acciò che andasse inanzi in hoste con la insegna del ponte, & poi S. Piero Scheragio con la insegna del Carroccio, però che nella fronte di S. Piero Scheragio si misse uno Carroccio di marmo, che si recò dalla Città di Fiesole; & però quelli di quel festo presero quella insegna. Et poi Borgo con la insegna del becco, però che in quella contrada stavano tutti i beccari della Città, & in quel tempo erano quelli di quel mestiere molto inanzi alli officii della Città; & poi San Brancatio con la insegna della branca del Leone; & poi porta del Duomo con la insegna del Duomo; poi (m) fu porta San Piero con la insegna delle chiavi. Et dove fu de' primi festi habitati di Firenze fu messo allo (n) andare in hoste alla guardia di dietro; imperò che in quel tempo, & hoggi a' nostri dì v'ha la migliore cavalleria & gente d'arme, che veruno altro festo della Città.

## C A P. III.

*Come la picciola Città di Firenze dopo la sua riedificazione fu popolata & habitata.*

**R**ifatta la Città di Firenze in questo picciolo spatio, che havemo detto dinanzi, & nel

- Città, si trasmutò la detta Chiesa, dove è oggi il Borgo di Sanctorum Apostolorum.  
 (h) le mura per la grande ruga infino alla via del Garbo. Et ivi avea.  
 (i) al modo come è in Roma; e Santa Maria in Campidoglio; e quello, ch'è oggi Mercato Vecchio, era il Mercato di Campidoglio al modo di Roma.  
 (k) VI. festi.  
 (l) vae la mastra strada.  
 (m) e porta di San Piero da sezzo colla.  
 (n) allo andare dell' Oste alla dietro guarda; imperò che in quello festo sempre avea la migliore Cavalleria e gente d'arme della Città anticamente.

nel detto tempo, i Capitani, che v'erano per lo Imperadore, & per lo Commune di Roma, l'ordinarono di popolare di gente, & come anticamente alla prima edificazione di Firenze l'ordine fu fatto a Roma, che delle migliori (a) schiatte di Roma, & nobili & popolari, così fu fatto alla seconda reparatione, & fu dato a ciascuno ricca possessione. Et troviamo per le Croniche di Francia, che poi che la Città di Firenze fu rifatta per lo modo detto, Carlo Magno Imperadore & Re di Francia, (b) partito di Roma, & tornando oltre monti, soggiornò in Firenze, & tenne in quella grandissima festa & solennità il dì della Pasqua di Resurrectione gli anni di Christo DCCC.V. & fece in Firenze assai cavalieri, & fece fondare la Chiesa di Santo Apostolo in Borgo, & quella dotò riccamente a honore di Dio, & de' Santi Apostoli, & alla sua partita privilegiò la Città di Firenze, & fece franco & libero il Commune, e Cittadini a tre miglia d'intorno senza pagare alcuno censo, o taglia, o spesa, salvo danari 26. per focolare ciascuno anno. Et per simile modo fece franchi tutti coloro, che in Firenze volessero tornare a habitare; & quelli, che prima habitavano nelle contrade d'intorno, vi ritornarono a habitare. Per la qual cosa molti forestieri delle Terre vicine vennero a habitarvi; & in picciol tempo per lo buono sito, & agiato luogo, & per lo fiume d'Arno, & per lo piano d'intorno, la picciola Città di Firenze fu bene habitata & popolata & forte di mura & di torri & fossi pieni d'acqua. Et ordinarono il reggimento al modo di Roma, cioè per due Consoli, & per lo consiglio di cento Senatori; & così si governò gran tempo, come appresso si farà mentione. Bene hebbono lungo tempo i detti Cittadini molto affanno & guerra, sì per li Fiesolani, che li haveano così presso loro nemici, & (c) sempre s'inimicavano per continua guerra l'uno contra l'altro, & appresso per la venuta, che i Saracini fecero in Italia al tempo delli Imperadori Franceschi, come adrieto è fatta mentione, che molto afflissono il paese; & poi per le mutationi, che hebbe Roma & tutta Italia per le (d) discordie dalla Chiesa alli Imperadori Italiani, i quali per lungo tempo stettono in continua guerra. Per la qual cosa il nome di Firenze & la sua forza stette per ispatio (e) di CC. anni senza poter si dilatare o (f) crescere ne' suoi piccioli cierchi & termine. Ma con tutta la guerra & fatiche sempre multiplicava (g) in popolo & in forza, poco curando la guerra de' Fiesolani, o d'altre adversità di Toscana; ma con tutta la sua forza poco di fuori si stendea, però che 'l contado (h) tutto pieno era di castella, & occupato & posseduto da nobili & possenti, che non obediavano alla Città; & tali s'accostavano co' Fiesolani a farle guerra & noja; ma pure la Città di dentro era unita di Cittadini, & era molto forte di mura con grosse torri & fossi pieni d'acqua, & dentro alla picciola Città hebbe in poco tempo appresso più di CL. torri di Cittadini d'altezza di braccia CXX. l'una, senza le torri, ch'erano attorno le mura della Città. Et per l'altezza delle molte torri, ch'erano allhora

A in Firenze, si dice ch'ella si dimostrava da lungi, & da presso di fuori la più bella & rigogliosa Città del suo picciol sito, che si trovasse. Et in questo spatio di tempo fu molto bene habitata di gente, & piena di palagi & di casamenti con grande popolo, secondo il tempo d'allhora. Lascieremo hora alquanto de' fatti di Firenze, & prima brevemente racconteremo l'Imperadori Italiani, che regnarono in que' tempi appresso la vacatione de' Franceschi, che c'è di necessità, imperciò che per la loro signoria molte mutationi hebbe in Italia, tornando poi a nostra materia.

## C A P. IV.

B *Come lo'imperio di Roma pervenne alla signoria delli Italiani.*

COME noi havemo detto dinanzi, lo'imperio di Roma durò alla signoria de' Franceschi intorno di C. anni, nel qual tempo hebbe sette Imperadori Franceschi da Carlo Magno infino ad Arnolfo, che fu la fine de' Franceschi; & per cagione delle loro discordie venne meno la loro signoria & potentia di Francia, & d'Alamagna, come n'è fatta mentione. Et perche non poteano ajutare i Romani, & la Chiesa delle ingiurie, & forze de' possenti Lombardi, si ordinarono per decreto, che la signoria, & dignità dello Imperio non fosse più de' Franceschi, ma tornasse alli Italiani. Il primo Imperadore Italiano si fu Luis figliuolo del Re di Puglia, nato per madre della figliuola di Luis Secondo Imperadore di Roma, & Re di Francia, onde adrieto è fatta mentione. Questi fu coronato nelli anni di Christo DCCCCI. & regnò VI. anni. Questo Luis hebbe battaglia con Berlinghieri, che signoreggiava allhora in Italia, & cacciollo di signoria; ma poi il detto Luis fu preso a Verona, & fu accecato, & il detto Berlinghieri fu rimesso in signoria, & fatto Imperadore in Italia & regnò IV. anni, & molte battaglie hebbe con Romani, & fu prode in arme. Et al suo tempo fu il (a) primo Imperadore di Roma d'Alamagna, appresso la signoria de' Franceschi, che hebbe nome Currado di Sanfogna, sì che l'uno regnava in Italia, l'altro in Alamagna. Et in quello tempo i Saracini passarono in Italia & guastaro Puglia, & Calavria, & sparsonsi guastando molte parti d'Italia infino a Roma; ma quivi da' Romani furono contrastati, & sconfitti, & tornarli in Puglia. Dopo il detto Currado regnò in Alamagna Arrigo suo figliuolo Duca di Sanfogna, il quale fu padre del Primo Otto, il quale fu il primo Imperadore d'Alamagna, che signoreggiava in Italia, & fosse per lo Papa consecrato, siccome inanzi faremo mentione. Dopo il detto Berlinghieri, che fu Imperadore Italiano, imperiò il secondo Berlinghieri suo figliuolo VIII. anni. In questo tempo Papa Giovanni X. di Tosignano, con Alberigo Marchese suo fratello, andaro in Puglia contra a' Saracini, & combattero con loro al fiume del Gariliano, & cacciaronli di Puglia sconfitti bene avventurosamente. Poi tornati a Roma, nacque discordia tra'l Papa, e

il  
Chiesa.

(e) di dugento anni.

(f) crescere, stando ne' suoi piccoli termini.

(g) moltiplicata.

(h) tutto era incastellato.

## C A P. IV.

(a) il primo Re de' Romani in Alamagna.

(a) schiatte de' Romani nobili e popolari vi do-  
vessero rimanere per Cittadini in Firenze.

(b) partiti.

(c) s'adastavano, & erano in continua guerra in-  
sieme.

(d) discordie de' Papi, e sì degli Imperadori Italia-  
ni, i quali furono in continua guerra colla

il detto Marchese, onde il detto Marchese fu cacciato di Roma, il quale per lo cruccio mandò suoi ambasciatori alli Ungari, & feceli passare in Italia; i quali con grande moltitudine venuti, quasi tutta Toscana & terra di Roma distrussero & guastarono, uccidendo maschi & femine, & quasi tutto il tesoro portarono via; ma poi da' Romani furono cacciati, & ogni (b) anno s'andava in Ungaria a guastarli & guerreggiarli. Et appresso regnò Lottieri in Italia VII. anni, & al suo tempo fu grande discordia & guerra in Italia, & la Città di Genova fu presa & distrutta da' Saracini d'Africa nelli anni di Christo DCCCCXXXII. & uccisono & presono tutti li huomini & tutto il Tesoro di Genova ne portarono in Africa. Et l'anno dinanzi che i Saracini passassero, apparve in Genova una fontana, che abondevolmente gittò sangue, il quale fu segno della loro futura distruzione. Appresso Lottieri regnò Imperadore il terzo Berlinghieri, con Alberto suo figliuolo XI. anni. Questi furono Romani, & signoreggiarono aspramente Italia, & prese Alunda Imperadrice moglie che fu del detto Imperadore Lottieri suo antecessore, & missela in pregione, acciochè non si rimaritasse a signore, che gli togliesse poi la signoria dello Imperio per suo (c) hereditaggio.

## C A P. V.

*Come falli lo'imperio alli Italiani.*

**M**A Otto Re d'Alamagna, a richiesta del Papa & della Chiesa, per le discordie del detto Berlinghieri, & de' Romani & de' tiranni d'Italia, si mosse d'Alamagna, passando in Italia con gran potenza, & cacciò dello Imperio Berlinghieri, & trasse di prigione la detta Imperadrice & sposolla a moglie nella Città di Pavia, la quale donna fu di gran bellezza; ma poi il detto Berlinghieri tornò nella gratia d'Otto, & rendelli la signoria di Lombardia, salvo la Marca Trivigiana, & Verona, & Aquilea, che le ritenne a se, & ritornossi (a) nella Magna, & di là hebbe il detto Otto molte battaglie con li Ungari, & sconfisseli, & vinseli, & recoli a sua signoria. Ma lui dimorando in Alamagna, poi il detto Alberto figliuolo di Berlinghieri per sua forza & signoria, col seguito de' nobili & possenti Romani fece fare Papa Ottaviano suo figliuolo, che fu nomato Papa Giovanni XII. il quale fu huomo di mala vita, (b) tenendo pubblicamente le femine, & cacciava & ucciellava, come uno Laico, & più cose ree & furiose fece, per le quali i Cardinali, e' l'Chericato di Roma, & i Principi d'Italia, per la vergogna che'l detto Papa facea a S. Chiesa, & Berlinghieri dall'altra parte facea le ree opere in Lombardia, si mandarono ambasciatori segretamente, per lo detto Otto in Alamagna, che tornasse in Italia a correggere la Chiesa, & dirizzare lo'imperio, che Berlinghieri & Alber-

A to guastavano, il quale Otto con grande potentia venne in Lombardia, & prese il detto Berlinghieri, & mandollo in pregione a Baviera, & quivi vilmente finì sua vita. Alberto si fuggì d'Italia per paura d'Otto, e' l suo figliuolo Papa Giovanni fu deposto; & nel detto Berlinghieri Alberto finì lo'imperio alli Italiani, il quale per VI. Imperadori era durato LIV. anni, poi che vacarono i Franceschi; & mai poi non fu nullo Imperadore d'Italia, & tornò lo'imperio alli Alamanni, come inanzi faremo mentione; & ciò fu nelli anni di Christo intorno DCCCCLV. In quel tempo che regnarono nello'imperio i Franceschi, & poi li Italiani, appresso la morte del buon Carlo Magno, molte & diverse mutationi hebbe nella Chiesa, per sì fatta maniera che talhora (c) erano due Papi, & cacciando l'uno l'altro per la forza, che havea l'uno più che l'altro, chi dallo Imperadore, che regnava, & chi da possenti tiranni, & chi da grandi Romani, gran tempo fu in grande tribulationi, & scisma la Chiesa; e con questo molta guerra & diffensione hebbe, & battaglie per tutta Italia in diversi tempi; per la qual cosa lo stato & signoria de' Romani venne ogni dì calando, & diminuendo, onde la nostra Città di Firenze, che era camera de' Romani & dello Imperio di Roma, per le sopradette cose non potea mostrare nè spirare le sue forze in tutto il detto tempo, però che i Fiesolani loro nimici vicini sempre teneano con lo Imperadore, & con li altri signori tiranni, ch'erano rubelli & nimici di santa Chiesa & de' Romani; onde i Fiesolani faceano guerra, & faceano guerreggiare la Città di Firenze, acciochè non potesse crescere nè formontare a loro; ma come piacque a Dio, con tutta la guerra de' Fiesolani, & delli Imperadori, & ribelli di Roma, pure cresceva, & multiplicava a poco a poco, e Fiesole veniva calando & diminuendo, & molta buona gente di Fiesole lasciarono (d) l'habitare di quella per lo gran poggio, & tornarono a habitare in Firenze per lo agiamento del piano, & del fiume d'Arno; & imparentandosi con cierti Fiorentini, & maggiormente quando cessò la signoria delli Imperadori Italiani, & tornò alli Imperadori d'Alamagna, i quali erano fedeli, & devoti di Santa Chiesa, che abatterono i tiranni di Toscana, & di Lombardia; & in quelli tempi la Città di Firenze crebbe, & allargossi assai & vinsse per ingegno di guerra, la Città di Fiesole, & disfecela, sicome inanzi faremo mentione. Lascieremo al presente del parlar di ciò, & torneremo, quando tempo farà, incominciando il quarto Libro, come lo'imperio di Roma tornò alli Alamanni, & quelli che regnarono per li tempi, & quello che fecero, mischiando tutt' hora le historie de' fatti de' Fiorentini, come incorsero nella loro signoria, che ne sia di necessità a volerne dirittamente raccontare.

(b) anno per vendetta per gli Romani s'andava.

(c) per lo suo retaggio.

## C A P. V.

(a) in Alamagna.

(b) tegnendo puivicamente.

(c) furono due Papa a una ora, & taloratre, & cacciando l'uno l'altro, & facendo morire, & talora acccare per la forza.

(d) l'abitare della Città del Poggio.

*Il fine del Terzo Libro.*

## COMINCIA IL QUARTO LIBRO,

Come Otto di Sanfogna fu il primo Imperadore d'Alamagna coronato dalla Chiesa, & le novità, che furono in quelli temporali.

### CAPO PRIMO.

**R**Egnando nel Papato Giovanni XII. figliuolo d'Alberto Imperadore, come adrieto havemo fatto mentione, & guastando la Chiesa per le sue ree opere, fu da parte de' Cardinali mandato per Otto Re d'Alamagna, per levare il detto Papa di signoria, & per fare lui Imperadore. Per la qual cosa il detto Papa, sappiendo ciò, a Giovanni suo diacono Cardinale, c'havea trattato ciò, fece mozzare il naso, & a un' altro Giovanni subdiacono, c'havea scritte le lettere, fece mozzare la mano. Per la qual cosa, & per le pessime opere di Berlinghieri & Alberto, le quali faceano in Lombardia & in Toscana, Otto con tutta sua forza passò in Italia, & abbattè la signoria de' detti Imperadori in Lombardia & in Toscana, come dicemo di sopra. Et giugnendo il detto Otto in Toscana, fu ricevuto da' Fiorentini, & da' Lucchesi onorevolmente, & soggiornò assai a Lucca, & alquanto in Firenze, poi se ne andò a Roma, & da' Romani fu ricevuto a molta gloria & triumpho, il quale giunto in Roma, fece deponere & cacciare il detto Papa Giovanni, il quale poi morì in adulterio vilmente, & fece eleggere Papa Leone VIII. il quale per malvagità de' Romani fece decreto, che niuno Papa fosse eletto senza (a) el consentimento dello Imperadore. Et veggendo il Papa, e tutto il Chericato, che la Chiesa non si potea difendere, nè havere sua libertà per (b) la heresia de' malvagi Romani, & de' tiranni d'Italia, che l'occupavano, senza l'ajuto & forza delli Alamanni, & conoscendo la bontà, & il valore del detto Otto Re, per dignissimo fu (c) eletto Imperadore, & consecrato, & coronato in Roma dal detto Papa Leone à grande gloria, nelli anni di Christo DCCCCLV. il quale fece (d) molto bene a Santa Chiesa. Questo Otto fu di Sanfogna, & regnò Imperadore XII. anni, facendo grandi, & buone opere in essaltamento della Chiesa & dello Imperio, & pacificò tutta Italia. Ciò fatto si tornò in Alamagna con la sua moglie Alunda, della quale haveva havuto uno figliuolo, c'hebbe nome (e) similmente Otto come'l suo padre, chiamato Otto Secondo; & lui tornato in Alamagna, per li malvagi Romani fu deposto Papa Leone, facendo Papa Benedetto V. La quale cosa sappiendo Otto, molto sdegnò, & forte crucciato ritornò a Roma, & assediolla con sua forza; per la qual cosa i Romani per havere sua pace, li andarono incontro, & renderongli preso il detto Papa Benedetto, (f) & rimase in sedia il detto Papa

(a) senza l'assentimento.

(b) per la retà.

(c) fue per lo populo di Roma, & per la Chiesa eletto.

(d) fe' molti doni a Santa Chiesa.

(e) simigliante al Padre.

(f) & rimisero in sedia.

(g) pietose.

(h) Monisterii il detto Otto si morì.

(i) fu quegli.

(K) figliuola, che fu del buono Messer Belincione

**A** Leone, & tornossi in Alamagna, & menonne il detto Papa Benedetto, il quale fece mettere in prigione, & vilmente morì. Et dopo molte pietose (g) & buone opere, & fatti ricchi i Monasterii, (h) il detto Otto morì in Alamagna. Questo Otto amendò molto, & corresse tutta Italia, & misse pace & buono istato, & abbatteo le forze de' tiranni; & al suo tempo, assai de' suoi Baroni rimasero Signori in Toscana, & in Lombardia, & intra li altri fu il cominciamento de' Conti Guidi, il quale il primo hebbe nome Guido, che'l fece Conte Palatino, & diegli il Contado di Modigliana in Romagna; & poi i suoi descendenti furo quasi Signori di tutta Romagna, infino che furo cacciati di Ravenna, & tutti morti dal popolo di Ravenna per loro oltraggi, salvo uno picciolo fanciullo, c'hebbe nome Guido sopra nominato Sangue per li suoi, che furono tutti in sangue morti. Il quale poi per lo Imperadore Otto IV. fu fatto Signore in Casentino; & questi (i) fu colui, che tolse per moglie in Firenze la Contessa Gualdrada (k) figliuola di messer Bellincione Berti de' Rovignani, che onorevolmente & cittadinescamente portò sua cavalleria. Ancora troviamo, che'l detto Otto Primo spesso soggiornava in Firenze, quando andava o tornava (l) da Roma, con sua forza, & mostrò di molto amarla, però ch'era sempre stata Firenze de' Romani, & fidele allo Imperio; onde molto la favorì, & privilegiò, & dielle infino alle sei miglia di contado. E quando tornò in Alamagna, rimasero in Firenze de' suoi Baroni, & furono cittadini; & intra li altri uno, c'hebbe nome Uberto, onde si dice che nacque la (m) casa & origine delli Uberti; & così fu nomata per lo suo nome la sua casa. Et un'altro Barone c'hebbe nome (n) Lamberto, onde discesero i Lamberti, & più altri di sua gente de' migliori Baroni, & di quelli d'Otto Secondo, rimasero in Toscana in signoria, onde poi sono stratti molti lignaggi in Firenze di gentili huomini, & in altre terre d'Italia. Questo Otto Primo privilegiò i Lucchesi, che poteffero battere moneta d'oro & d'ariento, & però la loro moneta è (o) impronta del suo nome. Poi dopo la morte d'Otto Primo, fu fatto Imperadore Otto Secondo suo figliuolo, il quale regnò XV. anni. Al tempo di questo Otto uno Papa (p) Giovanni XIV. che l'havea coronato, fu preso da Piero Prefetto di Roma, & messo in Castel Santo Angelo, & poi cacciato in Campagna; ma il detto Otto il rimise in sedia; & molti Romani, che di ciò hebbono colpa, fece morire di mala morte, & molti ne mandò presi in Sanfogna. Al tempo di costui i Saracini, & Greci presono Calavria,

Berti de' Ravignani onorevole Cittadino di Firenze.

**E** (l) tornava a Roma; & misse amore, & piacquegli la Città; & perchè era stata sempre figliuola della Città di Roma, & fedele allo Imperio, si la favorì & privilegiò.

(m) casa e progenie.

(n) Lamberto di cui si dice che discesono i Lamberti (& questo però non affermiamo) & più altri.

(o) improntata.

(p) Giovanni Tredecimo.

lavria, onde egli andò loro incontra con grande hoste di Romani, Todeschi, Lombardi, & Pugliesi; ma per mala condotta, & perchè Romani, & Beneventani si fuggiro, fu sconfitto con grande danno de' Christiani, ove il detto Otto rimase preso da' corsari Greci, ma per suo ingegno & per grandi promesse si fece menare in Sicilia; & essendovi arrivato con loro, & essendovi conosciuto, tutti li fece morire di mala morte. Et poi il detto Otto assediò Benevento, & prese la terra, & guastolla per lo loro tradimento, & trassene il corpo di Santo Bartolomeo Apostolo, & recollo a Roma, per portarlo in Sanfogna, ma tornato a Roma morì poco appresso: onde il detto corpo di Santo Bartolomeo Apostolo rimase (q) nella Città di Roma.

## C A P. II.

*Come Otto il III. fu Imperadore di Roma,  
& come furono ordinati li Elettori  
dello Imperio.*

**D**Opo la morte del Secondo Otto, fu eletto Imperadore Otto Terzo suo figliuolo, & coronato per Papa Gregorio V. nelli anni di Christo DCCCCLXXIX., & regnò questo Otto XXIV. anni. Poi che fu coronato, andò in Puglia in (a) peregrinaggio al monte San Michele Angelo, & poi si tornò in Alamagna, lasciando Italia in buono & pacifico stato. Tornato in Alamagna, Crescentio Consolo & Signore di Roma, cacciò il detto Papa, & missevi uno Greco, che era Vescovo di Piacenza molto favio. Ma sentendo ciò Otto Imperadore, molto crucciato, con sua forza tornò in Italia, & assediò in Roma il detto Crescentio & il suo Papa in Castel Santo Agnolo, che là entro s'erano fuggiti, & per assedio hebbe il detto Castello, & Crescentio fece dicollare, & al suo Papa fece trarli li occhi del capo, & tagliare le mani, & rimise in sedia Papa Gregorio che di natione era suo parente; & lasciando Roma, & tutta Italia in buono istato, si tornò in suo paese in Alamagna, & di là morì bene avventurosamente. Col detto Otto il Terzo venne in Italia il Marchese Ugo, credo fosse il Marchese di (b) Brandiborgo. A costui piacque sì la stanza di Toscana, & spetialmente della nostra Città di Firenze, che fece venire la moglie in Firenze, & in quella fece suo dimoro, & stettevi come vicario d'Otto Imperadore. Avenne, come piacque a Dio, che andando egli a una caccia nella contrada di Bon Solazzo, per lo bosco si smarrì da sua gente, & (c) capitò secondo che a lui pareva a una fabrica, dove s'usa di fare il ferro, quivi trovando huomini (d) neri & formati, che in luogo di ferro pareva che tormentassero con fuoco, & con martello huomini. Il detto Marchese Ugo domandò, che ciò era. Fugli risposto, ch' erano anime dannate, & che a simile (e) pena & tormento era dannata la sua anima, se non ritornasse a penitenza; il quale Ugo con grande paura si raccomandò alla Vergine Maria, & sparita la visione rimase sì compunto, che spirato di gratia si riconobbe, & tornò in Firenze, & tutto

(q) nell' Isola di Roma.

## C A P. II.

(a) pellegrinaggio a Monte Santo Agnolo.

(b) Brandiborgo, però che in Alamagna non ha altro Marchelato. A costui.

(c) capitò alla sua avisione a una.

**A** suo patrimonio fece vendere in Alamagna, & recare di quà, a Pisa, & fece fare VII. Badie, la prima fu la Badia di (f) Firenze, la seconda la Badia di Bon Solazzo, ove vide la visione predetta, la terza Badia fece fare a Arezzo, la quarta a Pogibonzi, la quinta alla Verucha di Pisa, la sesta alla Città di Castello, la septima & ultima, fu quella di Settimo, nel piano & Contado di Firenze: Et tutte queste Badie dotò riccamente, & vivette poi con la moglie ordinatamente, & fantamente, & non hebbe nullo figliuolo, & morì nella Città di Firenze il dì di Santo Tomaso li anni di Christo 1006., & con grande honore fu sepellito alla Badia di Firenze, & vivendo il detto Marchese Ugo, fece in Firenze, molti cavallieri della casa de' Giandonati, de' Pulci, de' Nerli, de' Conti, de' Gangalandi, & di quelli della Bella, i quali tutti per suo amore ritennero e portaro la sua arme adogata rossa & bianca, con diverse intrasegne. Morto il Terzo Otto, per cagione che l'Imperio era andato per lignaggio in tre Otti l'uno figliuolo dell'altro, si parve a Sergio Papa IV. & a' suoi Cardinali, & a' Principi di Roma, che lo 'mperio fosse alla elettione delli oltramontani, ovvero Alamanni, imperò che erano possenti & valorosi, & grande braccio del Christianesimo, ma che dall'ora inanzi lo 'mperio andasse per elettione del più degno, confermandosi poi per la Chiesa, essendo aprovatò degno; & furono per decreto ordinati VII. Elettori dello Imperio in Alamagna, & che altri degnamente non potesse essere eletto Imperadore senza elettione di questi VII. Principi, & quali sono costoro essi; L'Arcivescovo di Maganza Cancelliere d'Alamagna, l'Arcivescovo di Trevi Cancelliere in Gallia, l'Arcivescovo di Cologna Cancelliere in Italia, il Marchese di Brandeborgo Camerlingo, il Duca di Sanfogna, che li porta la spada, e 'l Conte Palatino del Reno, che hoggi succede per retaggio al Duca di Baviera, & servelo a tavola (g) della prima mensa, e 'l Re di Boemia, che 'l serve della coppa; & senza lui consentire non vale elettione. Et fecesi decreto, che de li Alamanni, che haveano totale elettione dello Imperio d'Alamagna, non potesse essere Papa o Cardinale, per levare le dissension del Papato, ma non si ottenne. Et (h) imperò poi che lo 'mperio venne al tutto alli Alamanni, si seguiremo homai d'Imperadore in Imperadore, & simile de' Papi, quanto regnò ciascuno, & brevemente le sue operationi, imperciò che in questi tempi la nostra Città di Firenze cominciò ad avere stato & potentia per le revolutioni de' detti Imperadori, & per le dissension, che talvolta hebbono col Papa & con la Chiesa, molte mutationi & parti hebbe nella nostra Città di Firenze, come inanzi per li tempi faremo mentione ordinatamente; & ancora n'è di necessità di fare mentione de' Re di Francia, & della schiatta, che discese d'Ugo Ciapetta, onde sono hoggi presenti Re di Francia, & di Puglia, imperò che molto si mischia la loro signoria con la nostra materia per le novità, che ne seguitarono; & però in breve, per lo presente capitolo ne faremo mentione.

## CAP.

(d) neri e sformati.

(e) pena era dannata l'anima del Marchese Ugo per la sua vita mondana.

(f) Firenze a onore di Santa Maria.

(g) del primo messo.

(h) & imperò che da poi che lo 'mperio venne



## CAP. III.

*Della scbiatta de' Re di Francia, discesi  
d'Ugo Ciapetta.*

**U**go Ciapetta, come adrieto facemo mentione, fallito il lignaggio di Carlo Magno, fu Re di Francia nelli anni di Christo DCCCCLXXXVII. Questo Ugo fu Duca d'Orliens, & per alcuno si scrive, che furono sempre i suoi antichi Duchi & di grande lignaggio, figliuolo d'Ugo il grande, nato per madre della sirocchia d'Otto Primo d'Alamagna; ma per li più si dice, che 'l padre fu uno grande & ricco Borghese di Parigi, stratto di nazione di beccai, overo mercatante di bestie, ma per la sua grande ricchezza & potentia vacato il Ducato d'Orliens, & rimasene una donna, si l'ebbe per moglie, onde nacque il detto Ugo Ciapetta, il quale fu molto savio & possente, e 'l Reame di Francia tutto si governò per lui; & fallito il lignaggio di Carlo Magno, come adrieto è fatta mentione, si fece fare Re & regnò XX. anni. Questo Ugo Ciapetta, & suo lignaggio sempre portarono il campo azurro, & (a) fioralisi d'oro, & l'Aquila nera si truova, che portava Carlo Magno, cioè il campo d'oro, & l'Aquila nera nella metà, & l'altra metà fiori d'aliso; ma in san Dionisio di Francia si trovarono insegne vecchie reali, il campo azurro con spronelle d'oro; non si trova per lo fermo, s'elle furono del lignaggio di Carlo Magno, o de' primi Re venuti di Sicilia. Appresso Ugo Ciapetta regnò Ruberto suo figliuolo XII. anni, & fu (b) molto litterato in scrittura, & molto Catolico & santo; & poi regnò Arrigo suo (c) figliuolo XLIX. anni, poi regnò Luis il grosso suo figliuolo XXXI. anni; poi regnò Luis il pietoso, suo figliuolo XLIII. anni, & fu col nome & in fatti pietoso, & buono con tutte virtù. Questi hebbe per moglie la Contessa di Ciartre, la quale fu discesa del lignaggio di Carlo Magno, imperò che nacque della casa di Normandia, dalla quale donna hebbe uno figliuolo, c'hebbe nome Filippo il Bornio, il quale regnò XLIV. anni. Questo Filippo fu huomo di gran valore, & molto accrebbe il Reame. Et prima il Conte di Fiandra, che lo haveva levato a' fonti, & con più Baroni di Francia li si rubellarono, il quale per suo senno & prodezza tutti li ridusse alla sua signoria, & per lo detto fallo tolse al Conte di Fiandra Vermandois, & Piccardia. Questo Filippo andò al conquisto d'oltre mare col Re Riccardo d'Inghilterra, & vinse altresì (d) in Soria; poi hebbe discordia col Re Riccardo per moneta, che gli havea prestata al passaggio, onde havea pegno la Duchea di Normandia per CC. mila di libre di Parigini; & quando la venne a ricogliere non (e) volle altro che Parigini piccoli, come dicea la carta; & non (f) potendogli trovare al termine, si traslatò la Normandia, & recolla a sua fuggietione; onde gran guerra nacque poi tra loro, & allegossi il detto Re Riccardo contro al Re Filippo, con Ferrante Conte di Fiandra, & con Otto

**A** Quarto Re de' Romani; il quale Re Filippo in uno medesimo di combatteo col detto Otto, & Ferrante al ponte a Bovina in Fiandra, & sconfisseli, & prese Ferrante, & Otto si fuggio; & Luis figliuolo del detto Re Filippo hebbe battaglia in Paico contro al Re d'Inghilterra, & altri Baroni, & sconfisseli, & recò sotto sua signoria Paico, Guascogna, Torena, & Angieri, & Chiaramonte; alla fine lasciò gran tesoro per limosina alla Terra santa, & morio nelli anni di Christo 1216. Appresso Filippo il Bornio regnò Luis suo figliuolo tre anni; questo Luis hebbe quattro figliuoli della Regina Bianca figliuola del Re di Spagna; il primo fu il buono Re santo Luis, che succedette a lui Re di Francia; **B** il secondo Ruberto primo Conte d'Artese; il terzo (g) Alfrante, che fu Conte di Pottier, & di Lanzona; il quarto fu il buono Carlo Conte d'Angiò & di Provenza, & poi per suo valore, & prodezza fu Re di Sicilia & di Puglia, come più inanzi faremo mentione nel trattato dello Imperadore Federigo Secondo, & di Manfredi Re suo figliuolo. Il detto Re santo Luis regnò XLVIII. anni, & sconfisse il Re d'Inghilterra, & il Conte della Marca, & andò a Damiatra, oltremare, & là fu preso alla Monsura con Carlo suo fratello & morivvi il Conte d'Artese; & elli si ricomperò gran tesoro dal Soldano, & poi fece passaggio a Tunisi, & là morio santamente con gratia di Spirito Santo li anni di Christo 1270. Dopo questo santo Re Luis regnò Filippo suo figliuolo XIV. anni, & questi fu quelli, che passò in Araona, & là morio. Questo Re Filippo hebbe della moglie figliuola del Re d'Araona due figliuoli; il primo fu Filippo il Bello, il quale fu il più bello Christiano, che fosse al suo tempo: questi regnò Re in Francia XXVIII. anni a' nostri tempi; l'altro fu Carlo di Valois detto Carlo senza terra, che assai mutationi fece alla nostra Città di Firenze, come inanzi faremo mentione. Questo Re Filippo il bello hebbe III. figliuoli; il primo fu Luis Re di Navarra per retaggio della madre; il secondo Filippo Conte di Pottieri; il terzo Carlo Conte della Marca; & morto il padre **D** nelli anni di Christo 1315., furono tutti e tre Re di Francia l'uno appresso l'altro in picciolo tempo. Havemo raccontato sì per ordine li Re di Francia & di Puglia, discesi del lignaggio d'Ugo Ciapetta, perchè contando le nostre historie di Firenze, & delle (h) altre terre della provincia d'Italia, si possono meglio intendere. Lascieremo de' Franceschi, & torneremo a nostra materia delli Imperadori di Roma, & de' fatti di Firenze.

## CAP. IV.

*Come fu eletto Arrigo primo Imperadore  
di Roma.*

**D**Apoi che fu morto Otto Terzo Imperadore, li Elettori della Magna eleffono nello Imperio Arrigo Primo Duca di Baviera; questi fu estratto del lignaggio di Carlo Magno, sicome adrieto facemo mentione, & ciò fu nelli anni di Christo 1003., & regnò XII. anni.

(a) fiori d'aliso; & truovasi che Carlo Magno portò mezza l'arme dello imperio, e l'Aquila nera.

(b) & fu uno grande Cherico in iscrittura.

(c) figliuolo anni XXX. & poi regnò Filippo suo figliuolo anni XIX. & poi regnò Luis.

(d) vinse Acri in.

(e) non volle il Re di Francia altro.

(f) potendosi trovare i detti piccioli Parigini sì grande quantità, il termine passò: onde secondo i patti, ch' egli aveano, Normandia fu trasfata.

(g) Alfrante.

(h) altre Provincie, & Terre d'Italia.

anni e VI. mesi bene avventurosamente in ogni battaglia contro a' suoi nimici in Alamagna, in Boemia, & in Italia, & fece tornare alla Fede Christiana Stefano Re d'Ungaria, & tutto suo Reame, & diedegli la Sirocchia per moglie. Questi fu il Primo Arrigo Imperadore, ma il Secondo fu Re d'Alamagna; & Primo si scorda la Cronica nel nominare li Arrighi, ove dice Quarto vuole dire Terzo; & dove dice Terzo, Secondo, quanto allo Imperio. Questo Arrigo, & la sua moglie doventarono fanti; la sua donna hebbe nome santa Cimegonda, & stettono insieme vergini overo casti, & molti miracoli mostrò Iddio per loro dopo la loro morte. Questo Imperadore con la sua moglie stettono in Firenze, & fecero riedificare la Chiesa di san Miniato a monte, si come adrieto facemo mentione. Lasceremo alquanto a raccontare delli Imperadori, & torneremo a nostra materia de' fatti di Firenze, come ne' detti tempi & con autorità de' detti Re & di detto Arrigo, i Fiorentini presero & abatterono la Città di Fiesole, & crebbesi la Città di Firenze.

## C A P. V.

*Come i Fiorentini presero & disfecero la Città di Fiesole, salvo la Rocca.*

**N**E' detti tempi, regnando Imperadore Arrigo Primo, quelli della Città di Firenze erano molto cresciuti di gente, & di potere, secondo il loro picciolo sito, & massimamente per lo favore havuto da Otto Primo Imperadore, & dal Secondo & Terzo Otto suo figliuolo, & nepote, che sempre favoreggiaro la Città di Firenze; & come la Città di Firenze crescea, la Città di Fiesole sempre calava, havendo del (a) continuo guerra, & nimistà insieme; ma per lo forte sito, & (b) forti mura, che la Città di Fiesole havea, invano spesso si travagliavano i Fiorentini per conquistarla; & avegna che i Fiorentini fossero più gente, & di maggior amistà & ajuto (c), del tutto i Fiesolani faceano loro assai ingiuria; onde veggendo i Fiorentini che per loro forza non la potevano acquistare, si (d) fecero triegua co' Fiesolani, & lasciaro di non fare più guerra l'uno Comune all'altro, & di triegua in triegua si cominciarono a dimesticare i Cittadini insieme, & usare l'uno (e) con l'altro, nella Città di Fiesole & in quella di Firenze, & picciola guardia faceva l'uno dell'altro. I cittadini Fiorentini veggendo, che la loro Città di Firenze non havea podere di fare grande montata, havendo sì fatta fortezza sopra capo, come era la Città di (f) Fiesole, i Fiesolani essendo assicurati da' Fiorentini, & non prendendone quasi guardia, la mattina della loro festa principale di Santo Romolo, aprendo le porte, essendo i Fiesolani disarmati, i Fiorentini entra-

## C A P. V.

- (a) al continuo.  
 (b) & fortezza di mura, e di Torri, che.  
 (c) ajuto, anzi erano continuo guerreggiati da' Fiesolani. Ma veggendo.  
 (d) si si intregarono co' Fiesolani, e lasciarono il guerreggiare tra loro, e di triegua.  
 (e) l'uno Cittadino nella Città dell'altro, e imparentarsi insieme.  
 (f) Fiesole provedutamente e segretamente misono una notte aguato di loro gente armate da più parti di Fiesole. I Fiesolani.  
 (g) patti, che non fossero morti, nè rubati di loro cose.

**A** rono in Fiesole, sotto titolo di stare a vedere la detta festa; & quando ve n'ebbe dentro quantità grande, altri armati, ch' erano in aguato, presero le porte della Città di Fiesole, & fatto cenno a Firenze, com' era ordinato, tutta l'hoste de' Fiorentini & loro potentia a cavallo & a piè andarono al monte & entrarono nella Città di Fiesole, & corforla tutta sanza uccisione di gente o fare altro danno a persona, se non a chi contendesse. Fiesolani veggendosi sì subito, & improvvisamente sorpresi da' Fiorentini, parte di coloro, che poterono, rifuggirono alla Rocca, la quale era fortissima, & teneseli lungo tempo appresso. La Città di sotto la Rocca essendo presa, & corsa per li Fiorentini, & le fortezze della Città tutte prese per loro, tutto il popolo minuto s'arrendeo alli Fiorentini a (g) patti, salvo l'havere & le persone, facendo della Città loro piacere di disfarla o di lasciarla in piede, tuttavia rimanendo il (h) Vescovado in piede & in sua libertà. All' hora i Fiorentini acconsentirono & mandarono uno bando per la Città, che qualunque persona volesse uscire di Fiesole, & andare a habitare in Firenze, potesse andare & stare sano & salvo con tutti suoi beni & arnesi, o in qualunque parte andare volesse: per la qual (i) cosa molti n'uscirono & vennero a habitare in Firenze, & molti sen' andarono a habitare per lo Contado intorno, dove haveano loro possessioni & tenute. Et ciò fatto, & la Città vota di gente & d'arnesi, i Fiorentini la fecero tutta abbattere & disfare, salvo il Vescovado & altre Chiese, & rimase in piè la Rocca, che a questi patti non si arrendeo; & ciò fu nelli anni di Christo MX., & recaronne i Fiorentini & Fiesolani, che divennero cittadini di Firenze, tutte le degne cose di colonne & intagli di marmi, che v'erano, & intra le altre cose ne recarono i Fiorentini il Carroccio del marmo, che è nella fronte di San Piero Scheragio, in Firenze.

## C A P. VI.

*Come i Fiesolani disfatta Fiesole si raccommunarono co' Fiorentini con legge & arme.*

**E**Ssendo disfatta la Città di Fiesole, salvo la Rocca, come di sopra è detto, molti Fiesolani vennero a habitare in Firenze, come faremo mentione, & acciò che i Fiesolani venuti in Firenze fussino con più fede & amore uno co' Fiorentini, si raccommunarono l'armi de' detti Comuni, & fecero allhora una arme dimezzata vermiglia & bianca, (a) come hoggi a' nostri di si vede, & portasi in hoste, cioè il Carroccio del Comune di Firenze. La parte vermiglia del Carroccio si è l'arme, che Fiorentini hebbono da' Romani, come dicemo adrieto, dove soleano usare il Giglio bianco, l'altra metà

(h) Vescovado in sua giuriditione.

(i) cosa sciesono grande quantità ad abitare in Firenze. Onde poi furono e sono grandi schiatte in Firenze; altri n'andarono ad abitare intorno per lo Contado, ove aveano loro villate e possessione; e ciò fatto, e la Città vota di gente, e di case, i Fiorentini la feciono.

## C A P. VI.

(a) come ancora a' nostri tempi si porta in sul Carroccio, e nell'oste de' Fiorentini. Il vermiglio fu l'antica arme.

metà del Carroccio feciono bianca, che era (b) de' Fiesolani l'arme loro, & dove portavano una Luna cilestra; ma alla detta arme commune levarono il Giglio bianco, & la Luna cilestra, rimanendosi così dimezzata, rossa & bianca; & fecero leggi & statuti communi vivendo a una signoria di due Consoli cittadini col consiglio del Senato, ciò era di C. huomini i migliori della Città, come era l'uso de' Romani dato & concesso a' Fiorentini. Et così crebbe in que' tempi molto la Città di Firenze di popolo & di potenza per lo disfacimento della Città di Fiesole, & per li Fiesolani che vennero a habitare in Firenze, ma però non era di gran popolo a comparatione d'hoggi, che la Città era di (c) picciolo cierchio di mura, come dicemo adrieto, & si può vedere; sì che non vi havea il quarto abitanti che v'ha hoggi a' nostri tempi; & Fiesolani erano allhora molto scemati, & chi n'andò in una parte, & chi in un' altra, quando Fiesole fu disfatta; ma pure la maggiore parte se ne venne a habitare a Firenze, & pure diventò grande & grossa Città a quel tempo, ma per molti segnali, che troviamo, ella non era per la metà, che l'è hoggi. Et nota, perchè i Fiorentini sono hoggi & sempre in scisma, & parte, & divisione tra loro, che non è da maravigliare; l'una ragione si è, perchè la Città fu riedificata, come dicemo di sopra nel Capitolo della sua riedificatione, sotto la signoria & influenza del Pianeta di Marte, che sempre conforta a guerra, & a divisione; l'altra ragione più certa & naturale si è, ch' e' Fiorentini sono hoggi stratti di due popoli, così (d) diversi di costumi & natura, & sempre stati nimici per antico, siccome era il popolo de' Romani, & quello de' Fiesolani; & ciò potemo vedere per isperienza vera per le diverse mutationi, & partigioni di sette, che poi che detti due popoli furono congregati in (e) uno, sono divenute in Firenze di tempi in tempi, come in questo Libro faremo mentione.

## C A P. VII.

*Come alla Città di (a) Firenze si fecero le seconde cierchie della mura, & di fossi, & di steccati.*

**D** Apoi che Fiesolani tornarono in gran parte a habitare in Firenze, come detto havemo, la Città si riempì molto di gente, & di popolo, & crescendo Borghi, & habituri di (b) fuori delle cierchie vecchie, poco tempo appresso convenne di necessità che la Città si crecessi di cerchie più larghe; & prima si fecero fossi & steccati, & poi al tempo d'Arrigo Terzo Imperadore si fecero le seconde mura, ac-

(b) de' Fiesolani; ma avevanvi dentro una Luna cilestra. Ma nella detta arme comune levato il Gilio bianco, e la Luna, e fu pur dimezzata.

(c) piccolo sito, come fatta è mentione. Et ancora si vede al primo giro, e non vi avea abitanti il quarto che v'è oggi. I Fiesolani erano molto scemati, e alla disfazione di Fiesole molti si disperfono; e chi andò in una parte, e chi in un' altra; ma i più ne vennero a Firenze; e pur fu grossa Città al tempo d'allora.

(d) diversi di modi e sempre.

(e) uno, avvennero in Firenze di tempi in tempi, come in questo Libro omai più stesamente si farà mentione.

## C A P. VII.

(a) Firenze crebbe lo cierchio prima di fossi, e

**A** ciochè le borgora, & accrescimenti di fuori per le guerre, che (c) apparivano in Toscana, per cagione del detto Arrigo, non potessero essere presi & guasti, & la Città più tosto assediata da' nimici. Et però a quel tempo, nelli anni di Christo MLXXVIII. come inanzi incidendo le Historie faremo mentione, cominciarono i Fiorentini le nuove & seconde mura, cominciando dalla parte di Levante alla porta di San Piero Maggiore, (d) la qual fu alquanto dietro alla detta Chiesa, mettendo il Borgo di San Piero & la Chiesa predetta dentro alle nuove mura, & poi ritrignendosi dalla parte di Tramontana. Poco (e) dilungi, ivi presso alquanto feciono gomito a una postieria, che si chiamava la porta a Bertinelli per una schiatta, che vi habitava in quello luogo così nominata; poi seguirono infino alla porta di Borgo San Lorenzo, mettendo San Lorenzo dentro dalle mura; poi appresso hebbe due postierle, l'una alla forca di campo Corbolino, l'altra si chiamò la porta del Basciera, conseguendo poi infino alla porta di San (f) Polo, & appresso seguendo infino alla porta alla Carraja, ove fece fine il muro in sull' Arno, ove poi si cominciò & fece uno ponte chiamato il ponte alla Carraja per lo nome di quella porta; & poi seguendo le mura non però troppo alte, in fu la riva d'Arno, mettendo dentro ciò ch'era di fuori delle mura vecchie, ciò era il Borgo di San Brancatio, & quello di Parione, & di Santo Apostolo, & di porta Santa Maria infino al ponte vecchio. Et poi seguirono fu per la riva d'Arno, infino al castello Altafronte. Di là si partirono alquanto le mura dalla riva d'Arno, sì che vi rimase via in mezzo, & due postierle, onde s'andava al fiume. Poi faceano canto, volgendosi dove è hoggi la coscia del ponte Rubaconte, & quivi alla rivolta havea una porta, che si chiamava la porta de' Buoi, perchè ivi di fuori si facea il mercato de' Buoi, che poi fu nomata la porta di Messer Rugieri da Quona, però che i detti da Quona, quando vennero ad habitare la Città, si posero in fu la detta porta. Poi seguirono le mura dietro alla Chiesa di San Jacopo tra le fosse, perchè era in su' fossi fu così nominata. Poi seguirono le mura infino al capo della (g) piazza, ch'è hoggi di Santa Croce, & quivi havea una postierla, che andava all' Isola d'Arno. Poi (h) seguendo le dette per la via diritta, che va dalla piazza detta infino alla Capella dello altare maggiore di San Piero, ove si cominciarono. Et così hebbe alla Città di Firenze, le nuove mura, V. porte di quà dall' acqua per li V. festi, una porta per festo, & più postierle; come dicemo di sopra. Oltr'Arno havea tre Borghi, i quali tutti e tre (i) cominciavano al capo di là dal ponte vecchio; l'uno

D

E

steccati, e poi di mura.

(b) fuori della vecchia, e piccola Città, poco.

(c) apparivano in Toscana per cagione.

(d) le quali furono.

(e) poco lungi al detto borgo fece gombito.

(f) San Pagolo.

(g) piazza dinanzi alla Chiesa de' Frati Minori detta Santa Croce.

(h) seguendo per linea diritta le dette mura senza niuna porta o postierla ritornando infino a San Piero Maggiore, ove è oggi la Capella dell' Altare Maggiore della detta Chiesa, ove cominciarono. Et così ebbe la Città nuova di Firenze di qua dall' Arno V. porte per li V. festi.

(i) cominciavano al ponte vecchio di là da Arno: l'uno si chiamava, e chiama ancora Borgo.

fi chiamava Borgo pidiglioso, perchè era habitato da vili genti; & era in capo del detto Borgo una porta, chiamata la porta a Roma, ove sono hoggi le case de' Bardi presso a Santa Lucia de' Magnoli, (k) & per quella via s'andava a Roma per lo camino da Feghine & d'Arezzo; altre mura non havea il detto Borgo, se non il dosso delle case di costa al poggio. L'altro Borgo era quello di Santa Felicità (l) detto piazza, che havea una porta, dove è hoggi la piazza di San Felice, onde vae il camino a Siena. Eravi un'altro Borgo, chiamato Borgo a San Jacopo, che havea una porta, dove sono hoggi le case de' Frescobaldi, che andava il camino a Pisa, i detti tre Borghi del festo d'oltr' Arno non haveano altre mura, se non le dette porte, & dossi delle case di dietro, che chiudano le Borgora, con giardini & (m) orti, che v'erano dietro. Ma poi che lo Imperadore Arrigo Terzo venne a hoste a Firenze, i Fiorentini fecero murare oltr' Arno, cominciando alla detta porta a Roma montando dietro al Borgo alquanto alla costa di sotto a San Giorgio, & poi riusciano dietro a Santa Felicità, rinchiudendo il Borgo di piazza, & quello di San Jacopo, quasi come andavano i detti Borghi; ma poi si fecero le mura d'oltr' Arno al poggio più (n) alte & belle, come ancora vi si veggono, al tempo che i Ghibellini di prima signoreggiavano la Città di Firenze, siccome a luogo e tempo ne faremo mentione. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze, & tratteremo de' fatti delli Imperadori, che furono appresso del primo Arrigo, che ne è di necessità in raccontare per seguitare nostra materia.

## C A P. VIII.

*Come Currado Primo di Soavia fu eletto Imperadore di Roma.*

**D**opo la morte d'Arrigo Primo, fu eletto & consecrato Currado Primo nello 'mperio per Papa Benedetto VIII. nelli anni di Christo MXV. Questi fu di Soavia, & regnò nello 'mperio XX. anni, & quando elli passò in Italia, non (a) potendo elli havere la signoria di Milano, si lo assediò infino ne' Borghi; ma prendendo la Corona del ferro fuori di Milano in una Chiesa, & cantandosi la Messa, si venne con un gran tuono una saetta nella detta Chiesa, per la quale molti ve ne morirono, & levato l'Arcivescovo dall' Altare, che cantava la Messa, disse a Currado, che visibilmente vide Santo Ambrogio, che (b) forte il minacciava, se non si dipartisse dallo assedio di Milano, onde elli per quella monitione si levò da hoste, & fece pace co' Milanesi. Questi fu giusto & valente huomo, & fece molte leggi & tenne lo 'mperio in pace più tempo. Bene andò in Calavria contra a' Saracini, ch'erano venuti per guastare il paese, & con loro con potente mano, con grande spargimento di sangue de' Christiani combatteo, & cacciòli & vinse & conquistò. Questo Currado si dilettò (c) molto del-

(K) Magnoli, e passato il ponte vecchio; e per quella via.

(l) detto il Borgo di piazza.

(m) e ortore di dietro. Ma da poi.

(n) alte, come sono ora, al tempo che di prima signoreggiavano i Ghibellini.

## C A P. VIII.

(a) non potendo avere.

(b) forremente.

(c) assai della stanza della Città di Firenze, quan-

**A** la stanza di Toscana, & in specialità della Città di Firenze, onde Firenze molto ne aggrandì, & molti cittadini si fecero Cavalieri di sua mano, & furono al suo servizio. Et acciò che si sappia, chi erano i nobili & potenti cittadini in Firenze in quelli tempi, brevemente ne faremo mentione.

## C A P. IX.

*Quali furono i nobili antichi della Città di Firenze nel quartiere di Porta del Duomo.*

**C**ome adrieto è fatta mentione, la prima riedificatione della picciola Città di Firenze era divisa per quartieri, cioè per quattro porte; & acciò che noi possiamo meglio sapere i nobili lignaggi & case che a' detti tempi, disfatta Fiesole, erano in Firenze grandi & di potere, si li conteremo per li quartieri ove habitavano. Et prima di quelli di Porta del Duomo, che fu il primo ovile, & (a) statio della rifatta Firenze, & dove tutti i matrimonj, & paci, & ogni grandezza & solennità di Comune si facea; & appresso porta San Piero; & poi porta San Brancatino, & porta Santa Maria. In porta del Duomo erano habitanti, & il lignaggio, de' (b) filii Giovanni, & de' filii Guineldi, che furono de' primi & riedicatori di Firenze, onde poi sono discesi molti lignaggi di nobili in Mugello, & in Val d'Arno, & in Città, che hoggi sono popolari, & quasi sono venuti a fine; furonvi i Barucci, che stavano da Santa Maria Maggiore, che hoggi sono venuti meno. Ben furono di loro lignaggio gli Scali, & Palermi. Erano ancora nel detto quartiere Arrigucci, & Sitti, & figliuoli della Tosa. Questi della Tosa furono uno lignaggio con Visdomini & padroni, & (c) defensori del nostro Vescovado di Firenze; ma partissi uno di loro da' suoi di porta San Piero, & tolse per moglie una donna chiamata la Tosa, che n'ebbe retaggio, onde derivò quel nome alla sua casa. Eravi quelli della Pressa, che stavano tra' chiavauoli, gentili huomini.

## C A P. X.

*Chi furono i nobili habitanti in Porta San Piero.*

**N**el quartiere di porta San Piero si erano i Visdomini, che come dicemo di sopra, sono padroni del nostro Vescovado; eranvi li Alberighi, che furono loro le case della Chiesa di S. Maria Alberighi da casa Donati, & hoggi non v'è nullo di loro; i Ravignani, che furono molto grandi, che habitavano in fu la porta di San Piero, che furono poi le loro case de' Conti Guidi, come più adrieto è fatta mentione, & poi de' Cierchi, & di loro per donna nacquero tutti i Conti Guidi, della figliuola del buono Messer Bellincione Berti, & a' nostri dì & già è lungo tempo venne meno il detto li-

do era in Toscana e molto l'avanzò; e più Cittadini di Firenze si feciono Cavalieri.

## C A P. IX.

(a) stanza della rifatta Firenze, e dove tutti i nobili Cittadini di Firenze la Domenica faceano riparo e uso di cittadinanza intorno al Duomo; e ivi si faceano.

(b) de' Figiovanni, e quegli de' Figuineldi.

(c) & difenditori,

lignaggio. Eranvi in questo quartiere i Galligari, Chiarmontesi, & Ardinghi, che abitavano in Orto (a) San Michele. Eranvi Giuochi, grande & antica schiatta, che hoggi sono popolari, & abitavano da S. Margherita; Elisei, che sono hoggi popolari, che stanno presso a Mercato vecchio, in quel luogo abitavano i Caponfachi, che furono grandi Fiesolani; i Donati co' Calfucci, che tutti furono uno lignaggio, ma il lato de' Calfucci venne meno. Quegli della Bella da San Martino divenuti popolari. Eranvi gli Adimari, i quali furono stratti di casa i Cofi, che hoggi abitano in porta Rossa, & Santa Maria nepote; cose fecero egli-no; & bene che sieno hoggi il maggiore lignaggio di quel festo, o quasi di Firenze, non furono però in quelli tempi de' più antichi della Città di Firenze.

## C A P. XI.

*De' nobili abitanti in porta Santo Brancatio.*

**N**El quartiere di porta San Brancatio erano grandi, & possenti la casa de' Lamberti, nati per loro antichi d'Alamagna; & li Ughi, che furono molti grandi & antichissimi, & furono fondatori della Chiesa di Santa Maria Ughi, & tutto'l poggio di Montughi fu loro, & hoggi sono spenti. I Catellini furono antichissimi, & hoggi non è ricordo. Dicesi, ch'è figliuoli di Tieri per bastardo fuffono di loro lignaggio; & Pigli gentili & grandi huomini in quelli tempi; & Soldanieri, & Vecchietti; & molto antichi furono quelli dell' Arca, (a) & Migliorelli, che oggi sono spenti.

## C A P. XII.

*De' nobili abitanti in porta Santa Maria, & di San Piero Scheragio.*

**N**El quartiere di porta Santa Maria, che hoggi si chiama il festo di San Piero Scheragio, & quello di borgo havea molti possenti, & antichi lignaggi; ma i maggiori erano Uberi, venuto il loro antico d'Alamagna, & abitavano dove è hoggi la piazza de' Priori; (a) i Fifanti detti Bogolesi, che abitavano in sul canto di porta Santa Maria, & Galli, & Cappiardi, & Guidi, & Philippi, che hoggi sono niente, allhora erano grandi, & possenti, & abitavano in mercato nuovo; & simile i Greci, che fu loro tutto il borgo de' Greci, che hoggi sono spenti, salvo che n'è in Bologna di loro lignaggio; & Ormanni, che abitavano dove è (b) hoggi il palagio de' Priori, & chiamansi hoggi Foraboschi. Et drieto a San Piero Scheragio, dove sono hoggi le case de' (c) Filipetri, furono quelli della Pera, overo Peruzzi, & per loro nome la postierla antica, ch'era quivi, si chiamava porta Peruzza; alcuni dicono, ch'è Peruzzi, che sono hoggi in Firenze,

(a) Santo Michele: erano molto antichi, e simile i Giuochi, che oggi sono Popolani, che abitano.

## C A P. XI.

(a) Arca, e oggi sono niente; e Trincavelli da Nosciano furono assai antichi.

## C A P. XII.

(a) Priori, e'l Palagio del populo. I Fifanti detti i Borgolesi.

(b) oggi il detto Palagio del populo.

(c) de' figliuoli Petri.

(d) Giandonati, e Infangari.

**A** furono stratti di quello lignaggio, ma non lo affermo. I Sacchetti, che abitano nel Garbo, furono molto antichi, in mercato nuovo, & intorno; & eranvi grandi i Eostichi, & quelli della Sannella, & (d) Giandonati; & in borgo Santo Apostolo erano grandi Gualterotti, & Importuni, che hoggi sono popolari. Eranvi i Buondelinonti, ch'erano grandi & nobili in contado, & Montebuoni fu loro Castello & più altre Castella in Val di Grieve, & prima si poterono oltr'Arno & poi tornarono in borgo. I Pulci, i (e) Conti da Gangalandi, & Soderini, & Nerli d'oltr'Arno furono a uno tempo grandi, & possenti co' Giandonati, & quelli della Bella nominati di sopra, & dal Marchese Ugo, che fece la Badia di Firenze, ebbero l'arme & la cavalleria, (f) però che intorno a lui furono molto grandi.

## C A P. XIII.

*Delli abitanti del resto d'Oltrarno.*

**H**Avemo nominati i nobili & possenti della Città di Firenze, che al tempo dello Imperadore Currado Primo erano di rinomea, & di stato in (a) Firenze; altri lignaggi più piccoli havea assai, che non vi erano di grande rinomea, che hoggi sono grandi & possenti; & delli antichi nomati di sopra sono calati, & tali venuti meno, sì che a pena n'è ricordo, se non perchè noi lo scriviamo in questa nostra Cronica. Oltrarno non havea in quelli tempi gente di lignaggio di rinomea, però che, come dicemo adrieto, non era della Città antica, ma eranvi borghi habitati da' vili genti & minute. Lascieremo alquanto di raccontare de' fatti di Firenze, (b) infino che tempo farà, quando i Fiorentini cominciarono a mostrare loro (c) potentia, & diremo brevemente delli Imperadori, che furono dopo Currado Primo, & della Contessa Matelda, & di Ruberto Guiscardo, che conquistò in que' tempi Puglia, & Cicilia, che di raccontare di tutti ci è di necessità per le mutationi, che ne avvennero in Italia, & poi alla nostra Città di Firenze.

## C A P. XIV.

*Del Secondo Arrigo Imperadore.*

**D**Opo la morte del primo Currado, fu eletto Imperadore, Arrigo Secondo, che si disse che fu figliuolo suo, ma fu suo genero, & fu figliuolo del Conte (a) Luondo Palatino di Baviera, nipote del primo Arrigo di Baviera. Questo Arrigo (b) fu prophetizzato la notte, che nacque, in questo modo che'l detto Currado essendo a cacciare, arrivando di notte solo a una foresta, in una povera casa, ove habitava il padre & la madre d'Arrigo, isfuggito & in bando dello Imperio per homicidio fatto, & ove il detto Arrigo nacque in quella notte medesi-

(e) Conti da Gangalandi, Ciufagni e Nerli.

(f) imperciò che.

## C A P. XIII.

(a) Firenze. Altri più lignaggi v'avea di più piccolo affare, che non se ne fa rinomea, e oggi.

(b) infino che sia tempo e luogo.

(c) possanza.

## C A P. XIV.

(a) Lupaldo.

(b) fu profetato.

défima, & venendo in visione a Currado tre volte la notte, che'l detto fanciullo nato farebbe suo genero & succederebbe a lui nello Imperio, Currado, credendo che fosse figliuolo d'uno villano, non riconoscendo il padre del fanciullo, per disdegno comandò a' suoi familiari, che l'uccidessero nella foresta; & i suoi (c) familiari non l'uccisero, ma rapportarono, che l'haveffero morto. Questi crescendo poi in molte virtù, venne in istato nella Corte del detto Currado; & più tempo stette il detto Arrigo al servizio del detto Currado. Avvenne, che ricordandosi il detto Currado di lui, & riconoscendolo (d) per alcuni indizii, si'l mandò alla moglie con lettere, che dicevano, ch'ella il facesse uccidere incontanente, & per uno Prete, con cui egli albergò in camino, come (e) piacque a Jesu Christo, si levarono delle dette lettere quelle parole, & incontenente con grande cautela vi misse in luogo di quelle, che gli sposasse la loro figliuola; & così fu permesso a Dio, con tutti i contatti detto Currado, di sì fatta ventura, che il detto Arrigo haveffe per moglie la figliuola del detto Currado Imperadore. Questo Arrigo fu coronato nelli anni di Christo 1040. & regnò XVII. anni. Questo Arrigo Imperadore passò in Italia, & fu coronato a Roma da Papa Clemente Secondo, il quale Papa fu eletto per potenza del detto Arrigo. Et depose tre Papi, ch'erano in quistione, l'uno si chiamò Papa Benedetto IX. l'altro Papa Silvestro Terzo; & l'altro Papa Gregorio VI. & haveano l'uno l'altro per forza deposto & cacciato di Roma. Et ciò fatto il detto Arrigo sen'andò nel Regno per guerra c'havea in Puglia & in Campagna tra' signori insieme, & prese Pandolfo Principe di Capova, & menollone in Alamagna, dimorando poco in Italia; & prima rimesso un'altro Pandolfo Conte Teratino. Per la qual cosa il paese d'Italia si commosse a molta guerra l'uno contra l'altro, & Romani tra loro & rubarono la Chiesa, & le sue possessioni & peregrini. Ma essendo in que' tempi tornato in istato Papa Gregorio VI. di Roma, cacciato Papa Clemente, ch'era uomo di poco valore, & come Signore (f) Laico difese & acquistò le ragioni & giurisdizioni di Santa Chiesa, & hebbe guerra & battaglia col detto Arrigo, che lo havea deposto, & sopraffatolo, & con tutto fosse per questa cagione uomo di sangue, fece buona fine, & con santa contritione, mostrando a' suoi frati Cardinali, che ciò c'havea fatto, fece per ricoverare lo stato di Santa Chiesa, & non per nessuna singulare proprietà, o per pietà di sua avaritia, assegnando per autorità di Santa Scrittura, come i Chericali bisogno si debbono mettere come uno muro dinanzi alle battaglie a difesa di Santa Chiesa, & della Fede di Jesu Christo, & per mantenere libertà & stato a Santa Chiesa. Onde Iddio mostrò per lui mirabile miracolo, che lui morto, i Cardinali, & li altri Prelati, & Cherici di Roma nol voleano seppellire in San Piero, ne in luogo sagrato, ma havendolo messo fuori delle reggi, sicome alla sua fine ordinò, perchè era stato uomo di sangue, che se Iddio mostrasse miracolo per lui il mettono dentro, & altrimenti no, & ciò or-

(c) famigliari, come piacque a Dio, noll' uccisero

(d) per certi indizii, e segnali, si'l mandoe.

(e) piacque a Dio, si levò delle lettere celatamente, che diceano uccidere, e misse che gli desse la.

(f) Laico con armata mano difese.

(g) solitamente venne uno.

A dinato, & fatte chiudere le porte della Chiesa di San Piero, & ferrare (g) subitamente, un tempo turbo con un vento impetuoso, & forte, il quale per gran forza (h) levò l'uscio delle reggi di San Piero, & portolle dentro in Coro. Ailhora conosciuto per li Cherici il detto miracolo, che Iddio mostrò per lo Santo Papa, si lo seppellirono nella Chiesa dentro, in luogo sagro con grande reverenza & honore.

### C A P. XV.

*Del Terzo Arrigo Imperadore, & delle novità che avvennono al suo tempo.*

B **A**ppresso la morte d'Arrigo Secondo, fu eletto Arrigo Terzo Imperadore detto IV. in (a) nome di Romani, ma Terzo che hebbe honore di corona d'Imperio, nelli anni di Christo 1055. & regnò nello Imperio XLIX. anni. Questi fu figliuolo dell' altro Arrigo di Baviera. Al tempo di costui hebbe molte novità in Italia, & in Firenze, come inanzi faremo mentione; al suo tempo fu fame, & mortalità per tutto il Mondo, & nel cerchio della Luna (b) apparve il pianeta di Venere chiara, & aperta, che mai non si vide in tale aspetto. Questo Arrigo fece fare per sua forza Papa Vittorio nato in Alamagna, il quale Papa nella Città di Firenze fece Concilio nelli anni di Christo 1059. & molti Vescovi depose per loro peccata di fornicatione, & di simonia: Et partendosi la Corte di Firenze, il detto Papa n'andò in Alamagna allo Imperadore Arrigo, ove gratiosamente fu ricevuto con grande honore, & poi appresso morì. Et dopo lui fu fatto Papa nella Città di Firenze (c) per li Cardinali Stefano nato di Lotteringia in Brabante, & (d) visse X. mesi, & morì nella Città di Firenze, & nella Chiesa maggiore di Santa Reparata fu seppellito, & dopo lui fu fatto per forza Papa Benedetto Vescovo di Valento, poi in capo di IX. mesi fu cacciato dal Papato & morì; & dopo lui fu fatto Papa il Vescovo di Firenze, ch'era di Borgogna, essendo la Corte nella Città di Siena, il quale fu chiamato Papa Nicolajo Secondo & regnò III. anni & VI. mesi; & regnò in Roma. Dopo lui regnò Papa Alessandro nato di Milano XI. anni & VI. mesi; ma al suo tempo i Lombardi fecero un' altro Papa, chiamato Calduco Vescovo di Parma, & contro a Papa Alessandro venne due volte con forza de' Lombardi a Roma, per havere il Papato, ma niente li valse, alla fine Papa Alessandro, a richiesta d'Arrigo Imperadore, andò a Mantova, & là fece Concilio, & (e) quietarsi le rotte & scisme, ch'erano nella Chiesa; & questo Alessandro rimase Papa, & tornò a Roma, & là morì, & poi fu Papa Gregorio VII. In questi tempi, infino alli anni di Christo 1078. essendo la Città di Firenze assai aggrandita, & montata in istato, per l'essere della Corte di Roma, che più tempo vi stette, & per la guerra, che si cominciò al tempo del detto Papa Gregorio, tra lo Imperadore Arrigo, & la Chiesa, & la Contessa Matelda, come inanzi faremo mentione, i Fiorentini fecero le

(h) gli usci.

### C A P. XV.

(a) in nome di Re, ma Terzo ch'ebbe.

(b) apparìo il pianeta di Venus chiaro & aperto.

(c) per lo Collegio de' Cardinali Papa Stefano.

(d) e visse.

(e) & chetarsi le riotte &.

seconde mura alla Città, ov' erano i fossi & steccati, come adietro facemo mentione nel Capitolo della detta edificatione.

## C A P. XVI.

*Del Beato Santo Giovanni Gualberto di Firenze.*

**A**L tempo del detto Arrigo Imperadore fu uno gentile huomo di Firenze, nato di Messer (a) Gualberto de' Signori da Petriolo di Val di Pesa, il qual' havea nome Giovanni. Questi essendo Laico, & in guerra con i suoi vicini, i quali havevano morto uno suo fratello, vegnendo a Firenze con sua compagnia armati a cavallo, trovò il nimico suo che haveva morto il fratello affai presso alla Chiesa di San Miniato a monte, il quale suo nimico veggendosi sorpreso, si gittò in terra a piè di Giovanni Gualberto, facendosi croce delle braccia, chiedendoli mercè per Jesù (b) Christo crucifisso. Il quale Giovanni, udite le predette parole, compunto da Dio hebbe pietà & misericordia del nimico suo, & perdonògli & menollo a offerire nella Chiesa di San Miniato a monte dinanzi al Crucifisso. Della quale offerta & perdonanza Iddio mostrò nella sua imagine grande maraviglia, che (c) veggente tutta la compagnia del detto Giovanni, l'immagine del Crucifisso visibilmente inchinò il capo al detto Giovanni; e'l Beato Giovanni come huomo devotissimo, & conoscente della gratia & honore, che Jesù Christo li mostrò, si lasciò la vita & l'habito secolare, (d) & vestissi Monaco nella detta Badia di Santo Miniato a monte; ma poi trovando, che'l detto Abbate di Santo Miniato non era huomo di santo & honesto stato, come si richiede a Abbate, si traslatò di quel luogo, & divenne quasi heremita nelle alpi di Valembrosa, & quivi diligentemente servì a Jesù Christo, & molto crebbe nella gratia di Dio, & divenne santissimo huomo, & fu il primo edificatore della Badia & religione dell' Ordine di Valembrosa, onde molte grandi & ricche Badie sono discese in (e) Toscana, & molti Monaci si sono vestiti di questo Ordine, vivendo lui, & poi dopo la sua morte, il detto San Giovanni Gualberto fece molti miracoli, sicome fa mentione la sua Legenda; & fu huomo di Catolica religione, & molto chiaro & esperto nella nostra Fede, & bene approbato per Papa Stefano VIII. & per Papa Gregorio VII. e'l suo fine fu alla Badia di Passignano di suo Ordine nel Contado di Firenze, & quivi fu sepellito con grande honore & reverentia li anni di Christo 1073. & poi dal detto Papa Gregorio, con gran divotione fu canonizzato.

## C A P. XVI.

(a) Gualberto Cavaliere de' Signori da Petrojo.

(b) Christo, che fu posto in Croce.

(c) veggenti tutti, il Crucifisso s'inchinò al detto Giovanni Gualberti, e a lui fece gratia di lasciare il seculo.

(d) Convertissi a religione; e fecesi Monaco nella detta Chiesa di Saminiato, ma poi trovando l'Abate Simoniaco e peccatore, se n'andò come Eremita, nell' Alpe di Valombrosa.

(e) Toscana, e in Lombardia, e molti Santi Mo-

## C A P. XVII.

*Dello advenimento di Ruberto Guiscardo, & della Contessa Matelda.*

**I**N questi tempi, intorno li anni di Christo 1070. passò in Italia Ruberto Guiscardo Duca di Normandia, il quale per sua virtù & prodezze fece gran cose, & poi in servizio di Santa Chiesa contro ad Arrigo III. Imperadore, che la perseguitava, & contro a Alessio Imperadore di Costantinopoli, & incontro a' Venetiani mostrò sua potentia, come faremo mentione: per la qual cosa fu fatto signore di Sicilia, & di Puglia, & confermato da Santa Chiesa (a) egli, & suoi descendentì appresso, & infino al tempo d'Arrigo di Soavia, padre di Fedrigo Secondo, ne furono Re & signori. Et similmente in questi medesimi tempi fu la valente Contessa Matelda, la quale regnava in Toscana, & in Lombardia. Quasi di tutto fu donna, & molte gran cose fece al suo tempo in servizio di Santa Chiesa (b), onde ne pare ragionevole di fare mentione di loro principj & advenimenti, & de' loro fatti in questa nostra Cronica, imperò che molto si mischia a nostra materia de' fatti di Firenze per le succedenti novità, che ne seguirono in Toscana. Et prima diremo di Ruberto Guiscardo, & poi della Contessa Matelda le loro operationi in breve parlare, tornando poi a nostra materia de' fatti di Firenze, la quale per le frequenti operationi de' suoi cittadini cominciò molto a moltiplicare, & a distendersi la fama de' Fiorentini per lo universo Mondo, più che non era per lo tempo passato; & però quasi per necessità ci conviene nel nostro trattato raccontare più (c) universalmente de' fatti de' Papi, & delli Imperadori, & di Re, & di molte provincie del Mondo, le novità state per li tempi, perchè molto referiscono a nostra materia. Perchè il detto Arrigo Terzo Imperadore fu cominciatore dello scandalo dalla Chiesa allo Imperio; poi si crearono le parti Guelfa & Ghibellina, onde si cominciarono le parti in Italia, cioè parte di Chiesa, & parte d'Imperio, le quali crebbono (d) tanto in Italia, & poi per lo Mondo, che quasi tutta Europa macularono, & molti mali, mutationi, & adversità ne sono poi seguite alla nostra Città di Firenze, & molte altre Città di Toscana & Lombardia, & quasi per tutto'l Mondo, sicome inanzi per li tempi ordinatamente faremo mentione. Et cominceremo omai al di sopra d'ogni carta a segnare li (e) anni di Christo, acciò che più apertamente si possano ritrovare le cose passate.

## CAP. XVII.

naci; e egli vivendò poi.

## C A P. XVII.

(a) Chiesa, e gli suoi discendenti.

(b) sì che mi pare ragione, e che si convegna dire di loro cominciamento, e stato in questo nostro trattato; imperciò che.

(c) universalmente da quinci innanzi de'.

(d) tanto, che tutta Italia n'è maculata, e quasi tutta Europa, e molti.

(e) li Anni Domini seguendo di tempo in tempo ordinatamente, acciò che più.

## CAP. XVIII.

Onde fu Ruberto Guiscardo, & come divenne Re di Sicilia & Puglia.

**A** Dunque, come adietro è fatta mentione, nel tempo di Carlo grosso Imperadore, che imperò da li anni di Christo DCCCLXXX. infino DCCCXCII. i Normandi Pagani, venuti di Norvea in Alamagna & in Francia, passarono con guerra strignendo, & tormentando i Galli & Germani, tanto che Carlo con potente mano venne contra loro; & fatta con loro pace & confermata per matrimonio, lo Re di Normandia si battezzò, & dal detto Carlo fu ricevuto alle fonti; & alla fine non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare, conciedette loro regione (a) di là dalla Scana chiamata Ladaserena, la quale parte infino a hoggi si chiama Normandia per li detti Normandi, nella qual terra dall' hora in quà i Duchi per lo Re vi sono commutati. Fu dunque il primo Duca di Normandia Ruberto, a cui succedette Guielmo suo figliuolo, il quale generò Ricciardo, & Ricciardo generò Ricciardo Secondo. Questo Ricciardo generò Ricciardo, & Ruberto Guiscardo, il quale Ruberto Guiscardo non fu Duca di Normandia, ma fratello del Duca Ricciardo. Questi secondo l' usanza loro, perchè era il minore figliuolo, non hebbe la signoria del Ducato, & però volendo sperimentare sua bontà, povero & bisognoso venne in Puglia, & era in quel tempo Duca di Puglia uno Ruberto nato del paese, al quale, Ruberto Guiscardo venendo prima suo scudiere, fu poi da lui fatto Cavaliere; & stando Ruberto Guiscardo al servizio di Ruberto Duca di Puglia, molte prodezze con vittoria mostrò contra' suoi nimici, il quale havea guerra col Prenze di Salerno, & guidardonato magnificamente ritornò in Normandia, & le delitie & ricchezze di Puglia recò in gran fama nel suo paese, havendo ornato il suo cavallo di freno d'oro fine, & ferrato di fine argento. Et ciò fece in testimonianza delle ricchezze di Puglia. Per la qual cosa provocati ad se molti cavallieri (b), seguendolo per golosità di ricchezza & gloria acquistare, tostamente ritornò in Puglia contro al volere di Gotifredi Duca di Normandia. Et di quà ritornato, non molto tempo poi Ruberto Duca di Puglia venendo a morte, di volontà de' suoi Baroni nel Ducato di Puglia lo fece suo successore, & come promesso li havea, la (c) figliuola hebbe per moglie li anni di Christo 1079. & poco tempo passato, Alessio Imperadore di Costantinopoli, che Sicilia & parte di Calavria haveva occupato, con ajuto de' Vinitiani, il detto Ruberto Guiscardo per sua virtù & potentia sopra loro andando, acquistò Puglia & Sicilia. Avvegna che ciò faciesse contra il volere di santa Chiesa Romana, a cui il regno di

(a) regione, ch' è di là dalla Secchana, chiamata Ladiferna.

(b) cavaliere, seguendo questa cosa per cupidigia di ricchezza.

(c) figliuola prese a moglie li Anni di Cristo MLXXVIII.

(d) Chiesa. Ma Ruberto riconciliato alla per fine colla Chiesa di sua volontà ne fu.

(e) molto poscia Gregorio Settimo assediato co' Cardinali da Arrigo Quarto Imperadore nel Castello di Santo Agnoio, vegnendo a Roma, e cacciato per forza il detto Arrigo con l'Antipapa suo, il quale avea fatto per sua

**A** Puglia & di Sicilia s'appartenea come sua propria possessione, & la Contessa Matelda contro al detto Ruberto guerra faceffe in servizio di santa (d) Chiesa; di volontà della Chiesa ne fu poi fatto signore. Et non (e) molto tempo appresso Papa Gregorio VII. co' suoi Cardinali essendo assediato a Roma in Castello Santo Angelo dallo Imperadore Arrigo III. Ruberto con sua forza, & con lui la detta Contessa Matelda, vennero a Roma, & dal detto Arrigo liberato il detto Papa, & Cardinali, & rimissili in sua libertà ne' palaggi di Laterano, cacciando Arrigo, & uno Antipapa, che havea fatto per forza. Et punio gravemente i Romani, c'haveano favorito il detto Arrigo, & il suo Antipapa.

**B** Questo Ruberto Guiscardo facendo una volta una caccia, seguitando una bestia al profondo d'una selva, ignorando dove andasse, & da' compagni essendo smarrito; veggendo adunque Ruberto appressare la notte, abbandonata la bestia, che seguitava, tornando verso casa, nella selva trovò uno leproso, che lo richiese d'ajuto. Et quando alcuna cosa li disse, rispose il leproso, che non faceva ad se utile penitentia, ma egli vorrebbe inanzi portare ogni incarico & ogni gravamento; & domandò al leproso, che volesse. Disse: *voglio, che dopo voi mi pogniate a cavallo*, acciò che forse abbandonato nella selva non divorassero le fiere. Allora Ruberto dopo se (f) a cavallo lietamente ricevetelo.

**C** Et come cavalcando procedessono, d'alcune cose ragionando, il leproso disse; *Io ho tanto freddo, che agghiaccio le mani; & se le tue mani non me le riscaldano, a cavallo non mi potrò ritenere*: Allora gli conciedette Ruberto, che sicuramente sotto li suoi panni le mani ponesse alle carni, & senza niuna paura contentasse se & le sue membra. Et la terza volta ancora il leproso per misericordia (g) richiedendolo, & così infino alla sua camera propria il condusse, & nel suo proprio letto il mise, acciò che si riposasse, & diligentemente in quello il collocò, non sentendolo alcuno di sua famiglia. Et come la festa della cena fu fatta, disse alla moglie, che nel letto suo havea collocato uno leproso. La moglie allhora incontanente alla camera n'andò, per saper se quello infermo volesse cenare; & la camera senza libamina trovò tanto odorifera, come (h) se di tutte specierie optime fosse ripiena, sì fattamente che mai non fu sentito tanto odore da alcuno; il leproso, che quivi venuto era, non vi trovarono, & di ciò hebbono admiratione inestimabile. Ruberto, & la moglie stupefatti di ciò, con timore & reverenza l'uno & l'altro dimandarò in occulto a Dio, che per gratia si degnasse di ciò rivelare. Il seguente di apparve per visione Christo a Ruberto dicendoli, che in forma di leproso li s'era mostrato, volendo provare la sua pietà. Et annunciòli, che della sua moglie harebbe più figliuoli, de' quali l'uno farebbe Imperadore, l'altro Re, il terzo Duca. Di questa promessa Ruberto

**D** Et come cavalcando procedessono, d'alcune cose ragionando, il leproso disse; *Io ho tanto freddo, che agghiaccio le mani; & se le tue mani non me le riscaldano, a cavallo non mi potrò ritenere*: Allora gli conciedette Ruberto, che sicuramente sotto li suoi panni le mani ponesse alle carni, & senza niuna paura contentasse se & le sue membra. Et la terza volta ancora il leproso per misericordia (g) richiedendolo, & così infino alla sua camera propria il condusse, & nel suo proprio letto il mise, acciò che si riposasse, & diligentemente in quello il collocò, non sentendolo alcuno di sua famiglia. Et come la festa della cena fu fatta, disse alla moglie, che nel letto suo havea collocato uno leproso. La moglie allhora incontanente alla camera n'andò, per saper se quello infermo volesse cenare; & la camera senza libamina trovò tanto odorifera, come (h) se di tutte specierie optime fosse ripiena, sì fattamente che mai non fu sentito tanto odore da alcuno; il leproso, che quivi venuto era, non vi trovarono, & di ciò hebbono admiratione inestimabile. Ruberto, & la moglie stupefatti di ciò, con timore & reverenza l'uno & l'altro dimandarò in occulto a Dio, che per gratia si degnasse di ciò rivelare. Il seguente di apparve per visione Christo a Ruberto dicendoli, che in forma di leproso li s'era mostrato, volendo provare la sua pietà. Et annunciòli, che della sua moglie harebbe più figliuoli, de' quali l'uno farebbe Imperadore, l'altro Re, il terzo Duca. Di questa promessa Ruberto

**E**

forza, dall' assedio il Papa e' Cardinali deliberò, e il Papa nel palaggio di Laterano rimise, puniti gravemente i Romani, che contro a Papa Gregorio favore allo 'mperadore Arrigo, e al Papa per lui fatto, aveano dato.

(f) nel cavallo lietamente il ricevette.

(g) richiedendolo in sella il puose, e egli vegnendo in groppa, il leproso abbracciava, e infino alla sua propria camera il menava.

(h) come se di tutte le cose odorifere fosse piena sì fattamente, che mai Roberto, nè la moglie tanto odore non sentirono.



berto molto fu confortato. Et abattuti i rubelli di Sicilia & di Puglia, & di tutti acquistò la signoria, & hebbe V. figliuoli; Gulielmo, che prese per moglie la figliuola d'Alessio Imperadore de' Greci, & fu dopo lui dello Imperio Duca & possessore, ma morì senza figliuoli. Questi si dice che fu Guiglielmo detto Longaspada. Ma questo Longaspada si dice per molti, che non fu di lignaggio di Ruberto Guiscardo, ma della schiatta de' Marchesi di Monferrato. Il secondo figliuolo di Ruberto fu Boagdinus, che fu primo Duca di Taranto. Il terzo fu (i) Duca di Puglia, & dopo la morte del padre fu coronato Re di Sicilia & di Puglia da Papa Honorio Secondo. Il IV. figliuolo fu Arrigo Duca di Normandia. Il V. Ricciardo Conte de la Cerra. Questo Ruberto Guiscardo dopo molte nobili opere & cose fatte in Puglia, per cagione di devotione si dispose d'andare in Jerusalem, in perigrinaggio, & detto li fu in visione, che morrebbe in Jerusalem. Adunque accomandato il regno a Rugieri suo figliuolo, prese per mare viaggio verso Jerusalem. Et pervenendo in Grecia al porto, che si chiamò poi per lui porto Guiscardo, cominciò a gravare di malattia. Et confidandosi nella revelatione a lui fatta, in nullo modo temeo di morire. Era incontro al detto porto una Isola, alla quale per cagione di prendere riposo & forza, vi si fece portare, & là portato non migliorava, anzi più aggravava. Allhora dimandò, come si chiamava quella Isola; fu risposto per li marinari, che per antico si chiamava Jerusalem. La qual cosa udita, incontanente certificato di sua morte, divotamente di tutte le cose, che a salute dell'anima si appartengono, si si ordinò, & divotamente s'acconciò, & morì nella gratia d'Iddio nelli anni di Christo 1110., il quale regnò in Puglia XXXIII. anni. Queste cose dette di Ruberto Guiscardo in alcuna Cronica, parte se ne trovano scritte, & parte a coloro n'udii narrare, i quali le historie di Puglia, & del Regno pienamente seppono.

## C A P. XIX.

*Come regnarono in Puglia & Sicilia i descendent  
di Ruberto Guiscardo.*

**A**ppresso Rugieri figliuolo del Duca Ruberto (a) Guiscardo di Puglia, regnò l'altro Rugieri. Questo Rugieri dopo la morte del padre, generò Guielmo & Gostanzia sua Sirocchia, il quale Guielmo honorevolmente possedette il Reame, & hebbe per moglie la figliuola del Re (b) d'Ungaria, & di lei non havendo figliuolo maschio nè femina, & conciosia cosa che morto Rugieri il padre, & adempiuta la signoria del Regno da Guielmo per alcuna profetia fu divulgato, che Gostanzia sua Sirocchia farebbe destruttione & ruina del Reame di Sicilia, onde lo Re Guielmo chiamati li amici & favi suoi, adimandò loro consiglio di quello, c'havessè a fare della Sirocchia Gostanzia; & fu consigliato dalla maggiore parte di loro, che s'elli volessè, che la signoria reale fosse sicura, la facesse morire; ma infra li altri uno, che havea nome Tancredi, Duca di Taranto,

(i) fu Rugieri Duca.

## C A P. XIX.

(a) Guiscardo generò l'altro Ruggieri; e questo Ruggieri dopo la morte del Padre fatto Re di Sicilia generò.

(b) d'Inghilterra.

**A** il quale era stato nipote di Ruberto Guiscardo, nato della Sirocchia, che si crede che fu moglie di (c) Bagmonte Principe d'Antiochia; Questi contradicendo il consiglio delli altri, humiliò il Re Guielmo, che innocentemente non facesse morire la donna; & così fu fatto. Et fu la detta Gostanzia riservata da morte, la quale non volontariamente, ma per temenza di morte, quasi come Monaca si nutricava in alcuno Monasterio di Monache. Morto Guielmo, il detto Tancredi li succedette nel Regno, recatolo sotto se senza volontà della Chiesa di Roma (d), ad cui la proprietà del Regno s'apparteneva. Questo Tancredi di naturale senno amaestrato, fu molto savio, & hebbe una moglie, che fu più bella che la Sibilla, donna (e) senza ubera secondo l'opinione di molti, della quale generò due figliuoli maschi, & tre femine; il primo fu Rugieri, il quale vivendo il padre fu coronato Re, & morì; il secondo fu Gulielmo il giovane, il quale vivendo il padre fu fatto Re; & morto il padre alquanto tenne il Regno. Infra queste cose regnando Tancredi, & vivendo Gostanzia Sirocchia del Re Guielmo, la quale era d'età già d'anni cinquanta, più del corpo che della mente casta, & era Monaca nella Città di Palermo, nacque discordia tra'l detto Re Tancredi, & l'Arcivescovo di Palermo, forse per questa cagione che Tancredi occupava le ragioni della Chiesa. Pensò adunque l'Arcivescovo, come il Regno di Puglia & di Sicilia potessè trasmutare ad altro signore, & trattò segretamente col Papa, che Gostanzia si maritasse ad Arrigo Duca di Soavia figliuolo di Federigo maggiore; il quale Arrigo prese la Gostanzia per moglie, a cui di ragione s'apparteneva il Regno di Sicilia & di Puglia, fu coronato Imperadore da Papa Celestino; & poi morto Tancredi, questo Arrigo entrò nel Regno di Puglia, & punì gravemente tutti quelli, che s'erano tenuti con Tancredi dandogli ajuto & favore, & che havevano ingiurata la detta Gostanzia, & fatto contro alla nobiltà di suo honore. Questa Gostanzia fu madre di Federigo Secondo, il quale del Romano Imperio non dirò Re, ma più tosto Federigo, che a destruttione il condusse, sicome ne' suoi fatti pienamente narraremo. Morto adunque Tancredi, il Regno rimase a Guielmo suo figliuolo giovane d'età & di senno; ma Arrigo entrato nel Regno col suo essercito, nelli anni di Christo MCXCVII. falsamente si pacificò col giovane Re Guielmo, & lui frodolentemente pigliando, occultamente con le sirocchie in Soavia mandò, & privatolo delli occhi, infino alla morte il fece sotto guardia guardare. Con questo Guielmo furono prese tre sirocchie, cioè Alciera, Gostanzia, & Madonia. Et poi morto Arrigo Imperadore, & Guielmo giovane castrato, & accecato delli occhi, & morto Filippo Duca di Soavia, le tre sirocchie figliuole state di Tancredi, a priego della moglie, che fu figliuola dell'Imperadore Manovello di Gostantinopoli, liberatele di esilio, & di carcere, le lasciò andare. Et Alciera hebbe tre mariti; il primo il Conte Gualtieri di Brenna fratello del Re Giovanni, del qual nacque Gualterano Conte di Jopen, a cui lo

Re

(c) Bagnamonte.

(d) alla quale la ragione di quello Regno; e la proprietà s'apparteneva.

(e) senza vulva secondo l'opinione di molti; ma dissei convenne le fosse aperta e tagliata: della.

Re di Cipri diede per moglie la figliuola. Poi il detto Conte Gualtieri fu morto dal Conte Tribaldo Todesco. Poi Alciera fu moglie del Conte Jacomo di Tricarico, di cui nacquero il Conte Simone, & madonna Adalita. Et costui morto, Papa Honorio dette la detta Alciera per moglie al Conte Tigrino Palatino Conte in Toscana, & per dote le diede la contea di Licia & di monte Scaglioso nel Regno di Puglia, Gostanza l'altra firocchia fu moglie di Marchesano Duca (f) de' Vinitiani. Madonia la terza firocchia non volle marito. Queste cose seguirono de' successori di Ruberto Guiscardo nel Regno di Puglia & di Cicilia, infino a Gostanza (g) moglie di Federigo Imperadore figliuolo del Re Arrigo; & così mostra, che signoregiassero il Reame di Cicilia & di Puglia Ruberto Guiscardo & suoi successori CXX. anni. Lasciemo de' Re di Cicilia, & di Puglia & diremo, chi fu la valente Contessa Matelda.

## C A P. XX.

*Della Contessa Matelda, & di suoi fatti.*

**L**A madre della Contessa Matelda, è detto che fu figliuola d'uno Imperadore, che regnò in Costantinopoli, nella cui Corte fu uno Italiano di nobili costumi, & d'alto lignaggio, liberale & amestrato nell'armi, destro, & dotato di tutti i doni, sì come quelli, in cui lo lignaggio chiaramente fuole militare. Per tutte queste cose, era a tutti amabile & gratioso. Costui cominciando a guardare la figliuola dello Imperadore, occultamente di matrimonio la si concedette; & presi i gioielli & la pecunia, che poterono havere, con lui in Italia si fuggì, & prima pervennero nel Vescovado di Reggio in Lombardia; & di questa donna & del marito nacque la Contessa Matelda. Il padre della detta donna, cioè l'Imperadore di Costantinopoli, che non avea altra figliuola, assai ne fece cercare, se la potesse ritrovare, & ritrovata da' cercatori nel detto luogo, & richiesta da loro, che ritornasse al padre, il quale la mariterebbe nobilmente a qualunque Principe o Re ella volesse, rispose loro, che sopra tutti l'altri desiderava colui, el quale ella havea, & colui volea; & che impossibile le pareva poterlo abandonare, nè con altro mai si congiugnerebbe. Et nunciate queste cose allo Imperadore, mandò incontanente lettere in confermamento del matrimonio, & mandò loro dicendo, che comperassero Castelle, & villaggi & non lasciassino per prezzo; & con questo mandò loro pecunia senza numero, onde egli comperarono nel detto luogo tre Castelle insieme presso l'uno all'altro, le quali tre Castelle da Reggiani sono chiamate Monte Vedro, Monte Zano, & Bianello. Et non molto dilungi da quelle la donna fece edificare nel Monte una forte Rocca da non potere mai essere combattuta, la quale si chiama Canossa, ove poi la Contessa Matelda fece fondare uno nobile Monasterio di Monache, lo quale dotò riccamente. Et questo fu ne' Monti, ma giù al piano fece Guaitalla, & Suzara; & lungo el fiume del Pò comperò terreno assai, onde edificò più Mona-

(f) Vinitiani. La terza firocchia, che Ernarda ebbe nome, marito non ebbe.

(g) madre.

## C A P. XX.

(a) spaziose di suo patrimonio furono, e molte altre n'ebbe in Lombardia e in Toscana. Castella fece, e la Torre a Polugiano pertinenti

A sterii, & fece fare molti nobili belli & utili ponti sopra più fiumi in Lombardia. Et dice si, che Garfagnagna & la maggiore parte del Frignano fu suo, & nel Vescovado Modonese hebbe molte possessioni, & nel Vescovado Bolognese hebbe molte tenute, intra le quali hebbe Arzellata, & Medicina grandi ville, & (a) spaziose, & molte altre tenute, & possessioni fecero edificare in Toscana & in Lombardia, che s'apparteneano a sua signoria. Et molti nobili & gentili huomini largamente dotò, & sotto Fio li si fece vassalli; & molti Monasterii, & diversi luoghi edificò, & molte Chiese Catedrali, & altre non Catedrali riccamente dotò. Et alla perfine morto il padre & la madre della Contessa Matelda, ella rimasa hereda si diliberò di maritare; & intesa la fama, & la persona, & l'altre cose d'uno Duca di Soavia, che havea nome Gulfo, solenni messi mandò, & imbasciatori, & legitimi procuratori, che intra lui & lei, avenga che non fossero presenti, confermassero & retificassero il matrimonio; & diputato el luogo delle nozze, l'anello si diede al Castello nobile (b) de Contigenesi, avegna che hoggi sia distrutto. Et venendo Gulfo di Soavia al detto Castello, la Contessa Matelda con molta cavalleria li andò incontra, & molta letitia quivi si fece & ricche nozze. Ma tosto alla letitia succedette la tristitia di tanta allegrezza, quando il contratto del matrimonio non andò inanzi per mancamento dello ingenerare, però che Gulfo non poteva conoscere la moglie carnalmente, nè altra femina per naturale frigidità, o per altro impedimento in perpetuo impedito; ma in pertanto volendo ricoprire la sua vergogna, alla moglie diceva, che ciò li avveniva per malie, che fatte li erano per alcuni, che invidiavano i suoi felici advenimenti. Ma la Contessa Matelda piena di fede, dinanzi a Dio & dinanzi alli huomini magnanima, di questi maleficii nulla intendendo, ne credendo, tenendosi per lo marito schernita, privò la camera sua di tutti li ornamenti, & letto & vestimenti & di tutte cose, & la mensa nuda fece apparecchiare; & chiamato Gulfo suo marito, tutta spogliatasi di vestimenta & crini del capo diligentemente, scrinati così disse: *Niune malie essere possono; vieni, & usa il nostro congiugnimento.* Et quelli non potendo, allhora li disse la Contessa. *Alle nostre grandezze tu presumesti di fare inganno; per lo nostro honore a te perdonanza concediamo; ma comandanti, che (c) senza dimoro ti debbi partire; & alle tue proprie case ritornare.* La qual cosa se di (d) fare ti storni, senza pericolo di morte non puoi scampare. Allhora egli spaventato di paura, confessata la verità, avacciò suo ritorno in Soavia. Allhora la Contessa tacendo, & temendo lo'nganno, & li altri incarichi del matrimonio havendo in odio, la sua vita infino alla morte in castità perseverò; & attendendo a opere di pietà, molte Chiese & Monasterii, & Spedali edificò & dotò; & due volte in servizio della Chiesa & in suo foccorso potentemente venne, l'una volta contra a' Normandi, che'l Ducato di Puglia violentemente alla Chiesa haveano tolto, & i confini di Campagna guastavano, i quali la Contessa Matelda divota figliuola di San Piero con

Got-

alla sua signoria; e molti nobili huomini, largamente dato loro sotto Fio, Vassalli li fece. In diversi luoghi molti Monisteri edificò.

(b) de' Conti Ginnesi.

(c) senza dimoranza.

(d) fare cesserai, senza pericolo.

Gottifredi Duca di Spoleto cacciò infino ad Aquino al tempo di Papa Alessandro Secondo di Roma; l'altra volta venne contro a Arrigo Terzo di Baviera Imperadore, & combatteo & vinse, & poi andò contra ad Arrigo Quarto suo figliuolo combattendo per la Chiesa in Lombardia, & vinse al tempo di Papa Calisto Secondo di Roma. Questa fece testamento, & tutto suo patrimonio (e) fuo l'altare di San Piero a Roma offerse, & la Chiesa di Roma ne fece herede. Et non molto poi morio in gratia di Dio, & sepulta è nella Chiesa di Pisa, la quale magnamente havea dotata. Morì la detta Contessa Matelda nel 1115. Lasceremo della Contessa, & torneremo adrieto per seguire la historia d'Arrigo Imperadore III. di Baviera.

## C A P. XXI.

*Come Arrigo Terzo Imperadore divenne nimico della Chiesa.*

**I**L detto Imperadore Arrigo Terzo fu molto savio & malizioso; & per meglio signoreggiare Roma, & tutta Italia, si misse parte & dissensione nella Chiesa, tenendo setta contra al Papa con certi Cardinali, & altri Cherici; & a sua petitione uno grande Romano (a) chiamato Fidicelfo, prese il Papa la notte della Natività di Christo, quando cantava la prima Messa in Santa Maria Maggiore, & misselo in prigione in una sua torre; ma il popolo di Roma in quella medesima notte il diliberarono, & disfeciono la detta torre, cacciando di Roma il detto Fidicelfo, però che'l detto Papa era huomo di santa vita, & havea nome Papa Gregorio VII. & per questa cagione in Concilio di CX. Vescovi scomunicò il detto Arrigo Imperadore, perchè volea rompere l'unione di Santa Chiesa; ma poi il detto Imperadore venendo in Lombardia alla misericordia del detto Papa, venendo per molti dì a piedi scalzi in su la neve, & in sul ghiaccio, a pena li fu perdonato; ma però non fu mai amico della Chiesa poi, ma sempre la detraeva & occupava, & dava le'nvistiture delle Chiese contra al volere del Papa. Per la qual cosa stando lui in Italia, li Elettori d'Alamagna eleffero a Re de' Romani Ridolfo Duca di (b) Spagna, & per avventura el Papa ne fu consentiente; onde Arrigo richiese il detto Papa, che scomunicasse i detti Elettori per la detta elettione. Il Papa non lo volle fare, se prima non intendesse a ragione: per la qual cosa Arrigo sdegnato n'andò in Alamagna, & in battaglia vinse il detto Ridolfo. Poi tornò in Lombardia, & nella Città di Brescia raunata sua Corte di XXIII. Vescovi, & altri Prelati, che'l seguitavano, & erano ribelli del Papa, si fece processo contra a Papa Gregorio, come a lui più che con ragione pareva. Et per quello processo si depuose il detto Papa, & annullò & cassò tutte sue operationi, & fece eleggere un' altro Papa chiamato Gilberto Arcivescovo di Ravenna, & chiamossi Papa Clemente, & col detto Papa venne a Roma, & là il fece consecrare al Vescovo di (c) Bologna, & a quello di Cervia, facendolo adorare con gran reveren-

(e) sopra l'altare.

## C A P. XXI.

(a) chiamato . . . . . figliuolo di Celfo.

(b) Sanfogna.

(c) Bologna, e a quello di Modona, e a quello di.

(d) e privatolo.

**A**za, & da lui si fece da capo coronare dello Imperio. Per la qual cosa il primo & diritto Papa Gregorio co' suoi Cardinali scomunicò da capo il detto Arrigo (d), & privorono dello Imperio, sicome persecutore di Santa Chiesa. Et assolvette tutti i suoi Baroni di Fio & saramento: per la qual cosa il detto Arrigo assediò il detto Papa & suoi Cardinali col favore de' Romani in Castello Santo Agnolo, il quale mandato per soccorso in Puglia al buono Ruberto Guiscardo, il quale incontanente venne a Roma con grande hoste, el detto Arrigo col suo Antipapa per tema di Ruberto si parti dallo assedio, & (e) guastaro & arfaro per battaglia la Città Leonina, cioè dal lato di San Piero di quà dal Tevere, & infino al Campidoglio. Et non potendo resistere alla forza del detto Ruberto, & di sua gente, si fuggì col detto suo Antipapa alla Città di Siena. Poi il detto Ruberto liberò, & rimisse in sedia Papa Gregorio e' suoi Cardinali nel palagio di Laterano, & molti Romani, che furono colpevoli delle dette cose, punì gravemente in havee & in persona. Et poi il detto Papa Gregorio se n'andò nel Regno col detto Ruberto, & morì nella Città di Salerno santamente: per lo quale Dio mostrò per li suoi meriti molti miracoli. Et appresso lui fu fatto Papa Vittorio, il quale non vivette più che XVI. mesi & fu avelenato, & poi fu eletto Urbano Secondo nelli anni di Christo 1089.

C

## C A P. XXII.

*Come Arrigo Terzo Imperadore assediò la Città di Firenze senza niente acquistare.*

**N**elli anni di Christo 1080. venendo Arrigo Imperadore da Siena, per andare in Lombardia, trovando, che i Fiorentini teneano la parte della Chiesa & del detto Papa Gregorio, & non volendo ubidire a' suoi comandamenti, nè aprirli le porti per le sue ree opere; si si pose a assedio alla Città di Firenze da quella parte, ove si dice Cafaggio, dove è hoggi la Chiesa de Servi infino ad Arno, & fece gran guasto alla detta Città; & statovi più tempo, & datevi molte battaglie alla Città, & tutte adoperate invano, imperò che la Città era fortissima, & cittadini bene in accordo, & di comune volontà assalirono il suo campo da quella parte, dove era lo Imperadore, onde il detto Arrigo poco apresso (a) levò suo campo, & assedio dalla Città di Firenze quasi in isconfitta, & lasciò sua roba & arnese in detto campo; & ciò fu nel detto anno del mese d'Aprile adì XXI. Et per la venuta del detto Arrigo Imperadore si cominciò divisione in Firenze a parte di Chiesa & d'Imperio; e partito il detto Arrigo di Toscana, si tornò in Lombardia, e di là hebbe gran guerra con la Contessa Matelda, la quale era devota figliuola di Santa Chiesa, & combattendo con lui lo sconfisse in campo, & poi lui mal capitato in Lombardia se n'andò in Alamagna, & di là morio scomunicato in prigione, ove lo missè il suo figliuolo medesimo chiamato Arrigo IV.

E

## CAP.

(e) guastarono per battaglie, e arfono.

## C A P. XXII.

(a) se ne levò a modo di sconfitta, e lasciò tutto il suo campo e arnesi, e ciò fu nel detto anno adì XXI. di Luglio. Et per lo detto Imperadore Arrigo si cominciò dividere tutta Italia in parte.

## C A P. XXIII.

*D'uno grande passaggio, che si fece oltramare per li Christiani.*

**N**elli anni di Christo 1089. essendo Papa Urbano Secondo in sedia Apostolica, i Saracini di Soria presero la Città di Jerusalem & uccisonvi molti Christiani, & molti ne menarono per ischiavi; per la qual cosa il detto Papa Urbano fatto Concilio generale, prima a Chiermonte in Alvernia, & poi al Torso in Torenna, a somossa di Piero heremita santa persona, tornato lui di Jerusalem colle dette novelle. Et in questo tempo apparve in cielo una stella comata, la quale secondo li Astrologi significa mutationi di regni; & certo così seguitò poco tempo appresso, che per la presura di Jerusalem quasi tutto el Ponente si commosse a prendere la Croce per andare al passaggio oltramare. Innumerabile popolo di Christiani pedoni, & cavalieri in quantità di più di dugento mila huomini d'arme del Reame di Francia, d'Alamagna, di Spagna, di Lombardia, & di Toscana valicarono oltramare, & assai ve n'andarono della Città di Firenze, & di Puglia, infra' quali furono questi signori principali, Gottifredi di Buglione Duca dello Reno. Questi fu Capitano generale, & portossi valentemente alla detta hoste, & fu gentile huomo & di gran fenno, & valore; Ugo fratello del Re Filippo Primo di Francia; Baldoino & Giustaffo fratelli del detto Gottifredi, Anselmo Conte di Ribumonte, Ruberto Conte di Fiandra, Stefano Conte di Brois, Rinieri Conte di San Gilio, Bujamonte Duca di Puglia, & più altri Signori & Baroni; & passaro per mare, ma i più per terra per la via di Gostantinopoli con molto affanno. Et prima presero la Città d'Antiochia, & poi più altre terre in Soria, Jerusalem, & tutte le altre terre, & Castelle della Terra Santa; & più battaglie hebbono co' Saracini, delle quali i Christiani bene adventurosamente hebbono vittoria. Et il detto Gottifredi fu Re di Jerusalem; & per humiltà (perche Jesu Christo vi hebbe corona di spine) non volle in suo capo corona d'oro. Ma chi pienamente questa historia vorrà trovare, legga il Libro del detto passaggio, ove distintamente si tratta di ciò. Et in questo tempo fatto il conquisto, intorno li anni di Christo 1120. si cominciò le magioni del Tempio, & dello Spedale di Jerusalem.

## C A P. XXIV.

*Come i Fiorentini cominciarono a crescere il loro Contado.*

**N**elli anni di Christo 1107. essendo la nostra Città di Firenze (a) molto cresciuta di popolo & di podere, ordinarono i Fiorentini di distendere il loro Contado di fuori, & allargare loro signoria, & qualunque Castello o fortezza non ubidisse a' loro comandamenti, si vi poneano assedio, & davano battaglia, per modo che per forza l'havevano & recavano sotto

## C A P. XXIV.

(a) molto montata, e cresciuta.

## C A P. XXV.

(a) oggi la Città di Prato per essere in luogo franco da Signori, e Prato li puosono nome; però che dov' è oggi la Terra, avea allora

**A** loro jurisdictione. Et nel detto anno di prima presero Monte Orlandi, che cierti cittadini lo teneano, & non voleano fare le comandamenta de' Fiorentini, onde i detti Cattani furono presi, e 'l Castello disfatto & abbattuto.

## C A P. XXV.

*Come i Fiorentini disfecero il Castello di Prato.*

**N**el detto anno medesimo i Pratesi si rubellarono da' Fiorentini, onde i Fiorentini v'andarono a oste per commune; & per assedio il vinsono & disfeciono; ma in quel tempo Prato era di picciolo sito & potere, che di poco tempo dinanzi s'erano levati d'uno poggio, che è tra Prato & Pistoja presso a Monte Murlo, che havea nome Chiavello, ove prima habitavano, come uno casale & villate, & erano fedeli de' Conti Guidi, & per loro danari si ricomperarono da loro, & posonfi in quel luogo, ove è hoggi (a) Prato, per istare in luogo franco; & nominarolo Prato, perchè nel detto luogo havea uno grande & bello Prato, il quale comperarono di loro proprii danari.

## C A P. XXVI.

*Come fu eletto il Quarto Arrigo Imperadore, & delle novità al suo tempo.*

**N**el detto anno MCVII. fu eletto per li Principi Elettori d'Alamagna, Arrigo Quarto di Baviera figliuolo d'Arrigo III. a Re de' Romani, & regnò XV. anni, & se' l padre fu nimico di Santa (a) Chiesa, così fu questi, & maggiormente, che nelli anni di Christo MCX. passando in Italia per venire a Roma per la Corona, mandò suoi Ambasciadori, & lettere a Papa Pasquale, ch' allhora regnava nel Papato, & a' suoi Cardinali, ch' elli volea essere amico & fedele di Santa Chiesa, & volea rifiutare & restituire al Papa tutte (b) le investiture de' Vescovi, & Abbati, & altri Cheric, le quali il padre, & altri suoi antecessori haveano tolte alla Chiesa di Roma. Et ciò era, che in Alamagna & in Italia, & in più altri paesi, mettevano & confermavano i Vescovi ne' Vescovadi, & altri Abbati nelle Badie, come a loro piaceva; per la qual cosa erano nate discordie tra il Papa & l'Imperadori. Et queste cose fare promettea per suo saramento, & de' suoi Baroni, per la quale promessa il detto Papa Pasquale il confermò Imperadore. Et venendo a Roma per la via, che viene verso Monte Malo, tutto il Chericato, & popolo di Roma li si fece incontro con grandi processioni, e' l detto Papa, & suoi Cardinali tutti parati l'attendevano in su' gradi dinanzi la Chiesa di San Piero. Et giunto il detto Arrigo, per reverenza baciò i piè al detto Papa; e' l Papa il baciò in bocca, in segno di pace in sulla porta detta argentea, & insieme a mano a mano intrando in San Piero, & giunti in su la porta chiamata Proficha, il detto Papa domandò al detto Arrigo il saramento promesso di rendere &

un bello Prato, il quale comperarono, e civi si puosono ad habitare.

## C A P. XXVI.

(a) Chiesa, come detto avemo, si fu questo Arrigo maggiormente.

(b) le investiture.

& restituire le 'nvestite di Santa Chiesa. Et fatta il Papa la detta richiesta & domanda, Arrigo si consigliò in disparte co' suoi Baroni, & prese così fatto consiglio, che subitamente alla sua gente armata fece prendere il Papa & Cardinali, con favore di certi malvagi Romani, ch'erano nel tradimento, & feceli mettere in prigione; & similmente havea guerreggiato in Alamagna con Arrigo suo padre, & vintolo in battaglia, & lui preso messo in prigione nella Città di Lege, & in quella fattolo morire. Poi havendo tenuto in prigione alquanto tempo il detto Papa, & Cardinali, fu accordo da lui al detto Papa; & trattolo di prigione, non potendo il detto Papa fare altro, lasciò al detto Arrigo le 'nvestite; & giurò elli & suoi Cardinali di non scomunicarlo per alcuna offesa, che haveffe fatta loro. Et communicossi con lui il Papa del Corpo di Christo, per più fermezza di pace, & coronollo Imperadore fuori di Roma. Et stando preso il detto Papa, si levarono contra lui tre Antipapi non degnamente in diversi tempi; l'uno hebbe nome Alberto, l'altro Agnolfo, il terzo Teoderico; ma ciascuno regnò poco, & picciolo podere hebbono contro al detto Papa Pasquale. Ma poi dopo la morte di Papa Pasquale fu eletto per li Cardinali Papa Gelasio; ma perchè il detto Arrigo non sentì la sua elezione, nè vi fu presente, si fece uno suo Papa uno Spagnuolo chiamato Bordinò; per la qual cosa Papa Gelasio, & suoi Cardinali si fuggiro di Roma a Gaeta, onde emanò il detto Papa. Poi se n'andaro per mare in Provenza, & poi in Francia per ajuto al Re di Francia. Ma in quello viaggio morì il detto Papa alla Città d'Amiaco; & lui morto fu fatto per li Cardinali Papa Calisto di Borgogna, il quale Papa Calisto Secondo, scomunicò il detto Arrigo Imperadore, & suoi seguaci, siccome persecutore di Santa Chiesa; & tornando verso Roma per Provenza, & per Lombardia, & per Toscana, per tutto fu ricevuto a grande honore come vero Papa. Sentendo sua venuta Bordinò Antipapa d'Arrigo Imperadore, per paura si fuggì da Roma a Sutri, ma per li Romani in Sutri fu assediato, & preso, & menato a Roma, & per diligenza in su uno camello col viso volto alla groppa, & la coda del camello in mano, & missolo in prigione nella Rocca di Fumone in Campagna, ove vilmente morì.

## C A P. XXVII.

*Come lo 'mperadore Arrigo si riconciliò con la Chiesa, & di sua morte.*

**I**L sopradetto Imperadore Arrigo, fatta molta guerra & persecuzione alla Chiesa, & stato ancora vinto in battaglia in Lombardia dalla Contessa Matelda, come fu il padre, si tornò a coscienza, & al detto Papa Calisto rassegnò tutte le 'nvestite, che occupava di Santa Chiesa, cioè di Vescovi, d'Arcivescovi, & Abati, per anella & pastorali, & rifiutò ogni usanza

## C A P. XXVII.

(a) diciessi per le genti, che per cagione che 'l detto Arrigo s'era male portato del Padre, che per giusto.

## C A P. XXIX.

(a) grande pestilentia, e non sanza cagione & giudicio di Dio; imperciò che.

(b) maleditione in Firenze molto tempo infino alla venuta delle sante religioni di Santo Francesco, & di Santo Domenico. Le quali religioni per li loro Santi Frati, commesso

**A** & ragione, che elli o fuoi antichi haveffono preso della Chiesa, & restituì il patrimonio di San Piero, & ogni possessione, che elli o sua gente haveffono preso o vendute per cagione della guerra, con la Contessa Matelda o con la Chiesa, & con Papa Pasquale & con altro Papa; onde il detto Papa Calisto fece pace con lui, & ricomunicollo; ma poco vivettono appresso lo 'mperadore, e'l detto Papa; & (a) disse, che per cagione che 'l detto Arrigo s'era portato ingiustamente contra el suo pastore, per giusto giudicio di Dio morì senza hereda di figliuolo maschio o femina, li anni di Christo MCXXV. & succedette a lui Lottieri di Sanfogna, & in lui finirono l'Imperadori della casa di Baviera, che quattro Arrighi havieno tenuto lo Imperio l'uno dopo l'altro, & li tre di questi furono persecutori di Santa Chiesa. Lascieremo alquanto delli Imperadori & Papi, e torneremo a nostra materia de' fatti di Firenze, che assai novità, & guerre mossono i Fiorentini a loro vicini per montare in istato.

## C A P. XXVIII.

*Come i Fiorentini disfecero Monte Cascioli.*

**N**elli anni di Christo MCXIII. i Fiorentini feciono hoste a Monte Cascioli, che faceva guerra alla Città di Firenze, & havevalo rubellato Messere Riberto Tedesco, Vicario dello Imperadore Arrigo in Toscana, il quale stava con sue masnade Tedesche di San Miniato del Tedesco, & però è soprannomato del Tedesco, perchè i Vicarii delli Imperadori, ch'erano in Toscana, faceano ivi sua residentia con loro masnade per far guerra alle Città & Castella di Toscana, che non ubidissono a' loro comandamenti, il quale Messere Riberto Tedesco da' Fiorentini fu sconfitto & morto, & il detto Castello disfatto.

## C A P. XXIX.

*Come s'apprese per due volte fuoco in Firenze con grande danno.*

**N**elli anni di Christo 1115. del mese di Maggio, s'apprese fuoco in Borgo santo Apostolo, & fu sì grande & impetuoso, che buona parte della Città arse, con grande danno de' Cittadini; & in questo anno medesimo morì la buona Contessa Matelda, & appresso l'anno 1117. s'apprese un'altro fuoco in Firenze, & bonamente ciò, che non arse la prima volta, arse al secondo fuoco: onde i Fiorentini hebbono (a) grandissimo danno, & non senza cagione & giudicio di Dio, però che la Città era in que' tempi molto corrotta di heresia, & intra le altre era della Setta delli Epicurj, per vitio di lussuria & di gola, & era di ciò sì divisa & partita la gente della Città, che con armata mano difendeano la detta heresia contro a' buoni & Catolici Christiani; & durò questa (b) maleditione & heresia infino al tempo di san Francesco,

loro l'ufficio della Eretica pravita per lo Papa, molto istirparono in Firenze & in Melano, & in più altre Città di Toscana & di Lombardia al tempo del Beato Santo Piero Martire, che fu il primo Inquisitore, & fu de' Frati Predicatori, il quale fu grandissimo Predicatore, & Difenditore della Fede, e dopo molte fatiche meritò essere glorioso Martire per la Fede, marterizzato per li Eretici nel Contado di Melano presso a una Città, che si chiamava Vernecano.

cesco, & di san Domenico, i quali edificarono nel nome d'Iddio tante religioni, nelle quali divennero molti santi frati. A' quali fu commesso l'ufficio della heresia per lo Papa, onde poi i detti Inquisitori, molto li stirparono della Città di Firenze & di Milano & di più altre terre di Toscana & di Lombardia, che di quella heresia erano maculati. Et molto ne fu grande stirpatore il valente san Piero Martire dell'Ordine di san Domenico, il quale essendo Inquisitore, d'alcuno Paterino fu morto con coltello. Et per l'arsione di detti fuochi in Firenze arsono molte Croniche & Libri, che pienamente faceano memoria delli antichi fatti di Firenze, sì che pochi Libri, che di ciò faceffono mentione, rimasero. Per la qual cosa a noi è convenuto ritrovare molte Croniche antiche di diverse Città & paesi, & di quelle scritture, onde in questo Libro habbiamo fatto mentione in gran parte.

## C A P. XXX.

*Come i Pisani andarono sopra l'Isola di Majolica, & i Fiorentini rimasero alla guardia di Pisa.*

**N**elli anni di Christo 1117. i Pisani feciono una grande armata di Galee, & di navi, & andarono sopra l'Isola di Majolica, che la teneano i Saracini; & come fu partita la detta armata, & già raunata insieme sopra Vada, per fare loro viaggio, i Lucchesi vennero per commune ad hoste sopra Pisa per prendere la terra. I Pisani havendo la novella, per paura che' Lucchesi non occupassero la loro Città, non ardivano d'andare inanzi con loro stuolo; & arri-trarsi dalla impresa, che haveano fatta, non pareva loro honore per lo grande spendio, che fatto haveano; & però presono consiglio di mandare loro Ambasciadore a' Fiorentini, i quali ne' detti tempi erano molto amici e fratelli insieme i detti communi, & mandarogli pregando, che piacesse loro di venire alla guardia della loro Città di (a) Pisa, confidandosi di loro come d'intimi amici, & carissimi fratelli. Per la quale (b) cosa i Fiorentini accettarono di servirli, & fare loro guardare Pisa dalla forza de' Lucchesi, & mandovvi il Commune di Firenze gente d'arme a piede, & a cavallo affai, & posonli a hoste fuori della Città di Pisa a due miglia, e per honestà delle donne de' Pisani non vi vollono entrare dentro; & mandò il Capitano di Firenze bando la testa a qualunque persona entrasse in Pisa. Adivenne, che uno v'entrò dentro, & incontanente fu preso, & condannato alle forche (c), Pisani huomini vecchi, ch'erano entrati in Pisa, ovvero rimasi, mandarono pregando nel campo de' Fiorentini per loro amore li dovessono perdonare, nol vollono fare. I Pisani allhora contradissono, & pregarono, che almeno insù loro terreno nollo dovessono guastare, onde secretamente i capitani dell'hoste

## C A P. XXX.

(a) Pisa infino a loro tornata.

(b) La quale cosa i Fiorentini accettarono gratiosamente, proferendosi di guardare Pisa da' Lucchesi, & da ogni altra gente, che contro a Pisa far volesse. Et ciò fatto i Fiorentini vi mandarono gente.

(c) La qual cosa sentita da' Pisani antichi, che nella Città erano rimasi, incontanente venuti fuori al Podestà dell'oste de' Fiorentini, il pregarono, che gli dovesse piacere.

(d) lavoratore a nome del Comune di Firenze, e

**A** feciono a nome del Commune di Firenze comprare uno pezzo di terra da uno villano (d), & in quello rizarono le forche, & feciono loro justitia, per mantenere suo decreto, & statuto. Et tornata l'hoste de' Pisani dal conquisto di Majolica, renderono molte gratie a' Fiorentini, & domandarogli, quale segnale del conquisto voleffono, o le porte del metallo, o due colonne di (e) porfido, c'haveano recate & tratte di Majolica. I Fiorentini domandarono le colonne, e' Pisani le mandarono loro in Firenze coperte di scarlato, & per alcuno si disse, che (f) prima che' Pisani le mandassero, per invidia che n'hebbono, le feciono afummare; & le dette colonne sono quelle, che sono hoggi diritte dinanzi alla porta di san Giovanni al Duomo, ovvero nella piazza.

## C A P. XXXI.

*Come i Fiorentini disfecero la Rocca di Fiesole.*

**N**elli anni di Christo 1125. i Fiorentini assediarono la Rocca di Fiesole, che ancora era in piede molto fortissima, & teneanla certi gentili huomini Cattani, stati già per antico Fiesolani, & riduceanvisi molti sbanditi, & scherani, & mala gente, che alcuna volta faceano danno alle strade & al Contado di Firenze; onde i Fiorentini vi stettono tanto allo assedio, che per difalta di vettovaglia s'arrendarono, che per forza mai non si farebbe havuta; & fecerla tutta abbattere & disfare infino alle fundamenta; & fecero decreto & statuto, che mai in su Fiesole non s'osasse rifare alcuna fortezza.

## C A P. XXXII.

*Della misura delle miglia del Contado di Firenze.*

**L**a misura delle miglia del Contado di Firenze si (a) prende ed è loro termine delle cinque Sestora che sono di quà dall'Arno dalla Chiesa, ovvero Duomo di san Giovanni; & del Contado di là dal fiume d'Arno si prendono alla coscia del ponte vecchio di quà dall'Arno dal Piliere, dove era la figura di Marte. Et questa fu la consuetudine, & usanza de' Fiorentini; e' l' migliajo si è M. passini, e' l' passino s'intende tre braccia alla nostra misura.

## C A P. XXXIII.

*Di certe novitadi, c'hebbe nella Chiesa & suoi rubelli, & come fu eletto Imperadore Lottieri di Sanfogna.*

**E** IN questi tempi li anni di Christo 1125. regnando Papa Honorio II. nato di Bologna, i Baroni di Puglia quasi tutti si rubellarono da Ru-

ivi il fecero per la gola impiccare, acempiendo il bando per justitia.

(e) di proferito, che di là aveano.

(f) anzi che le mandassero, le feciono affocare; le quali colonne si puosono di rimpetto alle reggi di San Giovanni in Firenze.

## C A P. XXXII.

(a) si prendono i loro termini delle cinque Sestora, che sono insieme partite dall'altro col fiume d'Arno al Duomo di San Giovanni, & dal Contado di là da fiume, cioè dalla parte del scito Scevero si prende alla coscia.

Rugieri Duca di Puglia figliuolo di Ruberto Guiscardo, & con lusinghe il detto Papa condussero infino ad Aquino per fare torre il Regno di Puglia a Rugieri; ma Rugieri con sue forze sconfisse l'hoste del Papa con gran dannaggio di sua gente; & ciò fatto il detto Rugieri non montando in superbia della ricevuta vittoria, & con grande humiltà venne al Papa, & gittollisi a' piedi con gran riverenza chiedendo misericordia, e'l Papa li pose il calco in sul collo, & disse il verso del psaltero, che dice: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem*. Et ciò detto li perdonò, & fecelo levare, & basciollo in segno di pace. Il quale Rugieri mostrò al detto Papa, come i fuoi Baroni li opponeano falsamente herefia, & come egli era fedele di santa Chiesa, come era stato il padre; onde il detto Papa il confermò nel Regno, & coronollo del Reame di Sicilia, & gran vendetta fece de' fuoi rubelli. Poi morto Papa Honorio, fu eletto Papa Innocentio II. li anni di Christo 1130. Questi fu Romano, & regnò XIII. anni, ma alla sua elezione nacquero in Roma grandi scisme nella Chiesa; però che uno messere Piero, ch'era Cardinale, figliuolo di Piero Leone possente Romano, per forza si fece fare Papa, & chiamossi (a) Jamcreto, & con sua forza combatteo Papa Innocenzo & fuoi Cardinali nelle case delli Infrangipane di Roma. Questo messere Piero Leone spogliò tutte le Chiese di Roma d'ogni tesoro per farne moneta, il quale tesoro fu infinito, & con quello corruppe molti Romani contro Papa Innocenzo, il quale non possendo stare in Roma, per la forza del detto figliuolo di Piero Leone, ifcommunicollo, & cassò ogni suo ordine & poi in su due Galee se n'andò in Francia co' fuoi Cardinali; & dal Re Luis il grosso Re di Francia furono ricevuti a grande honore. Et conferò Re il detto Luis, & (b) lui gli promise d'ajutare la Chiesa con tutta sua forza. Ma essendo Papa Innocentio in Francia, fu eletto Imperadore Lottieri Primo di Sanfogna, il quale con gran potentia di gente di suo paese passò in Italia, & menò seco il detto Papa Innocentio, & fuoi Cardinali, & molti Vescovi, & Arcivescovi, i quali erano stati al Concilio prima a Chiaramonte in Alavernia, & poi a lo Reno; & rimessè in Roma in sedia & in signoria il detto (c) Papa Innocentio, li anni di Christo 1130. Questo Lottieri regnò Re de' Romani, & Imperadore XI. anni, & fu Christianissimo, & fidele di Santa Chiesa; & per cagione che Rugieri figliuolo di Rugieri Duca di Puglia havea tenuta la (d) setta di Piero Leone contro al detto Papa Nocentio, & con armata de' Pisani & Genovesi passarono nel Regno di Puglia per mare & per terra, sopra il detto Rugieri rubello della Chiesa divenuto, e lui cacciarono di Puglia, il quale si fuggì in Sicilia; & toltogli il Régno fecero Duca di (e) Puglia. Camnone; ma poco regnò, che poi tornò la signoria al figliuolo di Rugieri, ciò fu il buon Re Guglielmo, come inanzi faremo mentione. Et per cagione dell' ajuto, che' Genovesi & Pisani fecero alla Chiesa sopra il Du-

ca di Puglia, in generale Concilio in Roma fu fatta gratia d'Arcivescovado alla Città di Genova, dandogli più Vescovadi in sua signoria della Riviera di Genova, & di Lombardia. Et simile gratia fecero a' Pisani, dandogli sotto lui più Vescovadi in Sardigna, & quello di Massa in Maremma, & quello di Grossetto. Et ciò fatto il detto Lottieri Imperadore bene avventurosamente si tornò in Alamagna. Et poco appresso morì, & fu eletto Re de' Romani Currado Secondo di Sanfogna nelli anni di Christo 1138. & regnò XV. anni, ma non fu coronato a Roma dello Imperio.

## CAP. XXXIV.

*Come il Re di Francia & altri signori passarono ultramare con grande stuolo.*

**N**El tempo del detto Currado eletto Re de' Romani furono eletti tre Papi a Roma, l'uno appresso l'altro, Papa Celestino Secondo, che regnò VII. mesi. Poi fu Lucio Primo, che poco vivette. Poi fu Papa Eugenio di Pisa, che regnò VIII. anni, & mesi. Al tempo di questo Papa nelli anni di Christo 1147. Luis il pietoso Re di Francia, per amenda d'una guerra, che havea a torto presa col Re di Navarra per torli Campagna, promise d'andare al soccorso della Terra Santa, & per la sua andata si commosse tutto il suo Reame, & richiese il detto Currado Re de' Romani, che li piacesse di prendere con lui la Croce, & andare al detto passaggio; e'l detto Currado l'accettò allegramente, & mandarono pregando il detto Papa Eugenio, che passasse in Francia a dare loro la Croce, & così fece il detto Papa, che alla loro richiesta passò in Francia, & coronò il detto Re (a) Luis tra' confini d'Alamagna, & di Francia insieme con Currado, per comandamento del detto Papa, per mano di Santo Bernardo Abbate di Chiaravalle. I Franceschi & Tedeschi innumerabile gente presero la Croce, & passarono per mare con CC. navi, & più per terra per Ungaria, Pannonia in Grecia; ma con molto affanno (b) per la malvagità de' Greci, che per farli morire, o amalare diedono loro bere-acque contaminate, & molta mala ventura, & mescolavano la farina con la calcina, onde di ciò molti ne morirono. Et poi co' Turchi in Turchia hebbono grande contrasto, & più battaglie. Alla fine passarono alla Terra Santa, & più battaglie benavventurosamente vinsono contra a' Saracini; ma poco vi dimorarono, che Luis prima si tornò in Francia, & Currado in Alamagna; & sanza venire a Roma, di là si morì sanza beneditione imperiale. Et Papa Eugenio dopo molte buone opere fatte morì a Roma li anni di Christo 1154. Et dopo lui succedette Papa Anastasio Quarto, ma vivette poco più d'un' anno. Et poi fu Papa Adriano Quarto, che coronò il primo Federigo Imperadore. Torneremo alle novità, che furono in Firenze in questo tempo, ch'havemo intralasciato per seguire nostro trattato.

## CAP.

(a) Anacleto.

(b) e egli promise d'aitare.

(c) Papa, e per forza cacciò di Roma Pietro Leoni, e tutti i suoi seguaci; e poi prese la corona dello imperio per mano del detto Papa Innocentio.

(d) setta del figliuolo di Pietro.

(e) Puglia il Conte di Chiaramonte.

## CAP. XXXIV.

(a) Luis; e poi Crociati i detti Re Currado, e Re Luis, tra' confini.

(b) per la retà de' Greci, che per farli morire, o amalare mischiavano la calcina colla farina; onde molti ne morirono.

## CAP. XXXV.

*Come i Fiorentini disfecero il Castello di Monte Buoni de' Buondelmonti.*

**N**elli anni di Christo 1135. essendo in piede il Castello di Montebuoni, il quale era molto forte, & era di quelli della casa de' Buondelmonti, i quali erano Cattani, & antichi gentili huomini di Contado, & per lo nome del detto Castello havea nome la casa de' Buondelmonti & per la (a) forza di quello toglieano i passaggi; la qual cosa a' Fiorentini non piacendo, nè volendo sì fatta fortezza presso alla Città v'andarono a hoste del mese di Giugno, & hebbono a patti che 'l Castello si disfacesse, & l'altre possessioni rimanessero a' detti Cattani, & tornassero abitanti in Firenze. Et così cominciò il Comune di Firenze a dilatarsi, con forza più che con ragione, crescendo il Contado & sottomettendolo a sua giuriditione, & mettendo sotto sua signoria molti Nobili contadini, & disfacendo molte fortezze del Contado.

## CAP. XXXVI.

*Come i Fiorentini disfeciono Monte di Croce, ch' era de' Conti Guidi.*

**N**elli anni di Christo 1146. havendo i Fiorentini guerra co' Conti Guidi, imperciò che le loro Castella erano troppo presso alla Città di Firenze, & Monte di Croce si tenea per loro, & guerreggiava; per la qual cosa alquanti cittadini di Firenze n'andarono a hoste

## CAP. XXXV.

(a) fortezza di quello, e che la strada vi corre a piede, e coglievano pedaggio.

## CAP. XXXVI.

(a) Guido vecchio, e da loro amista Aretini, e altri del mese.

**A** con certi soldati del Commune di Firenze; & per troppa sicurtà non facendo buona provisione, furono sconfitti dal Conte (a) Guerra, & sue masnade del mese di Giugno. Ma poi li anni di Christo 1154. i Fiorentini tornarono a hoste a Monte di Croce, & per tradimento l'hebbono, & disfecionlo infino alle fondamenta; poi le ragioni, che vi haveano i Conti Guidi (b), venderono al Commune di Firenze, & al Vescovado, da che non ne poteano avere alcuno frutto. Et dall'ora inanzi non furono i Conti Guidi amici del Commune di Firenze, & simile li Aretini & altri, che de' Conti Guidi erano amici contro al Commune di Firenze.

## CAP. XXXVII.

*Come i Pratesi furo rotti da' Pistolesi.*

**N**elli anni di Christo 1154. havendo guerra i Pratesi co' Pistolesi, per lo Castello di Carmignano, & essendovi cavalcati i Pratesi con le masnade de' Fiorentini in loro ajuto, furono sconfitti da' Pistolesi in quel luogo ivi presso al Castello di Carmignano. Lasceremo alquanto de' nostri fatti di Firenze, & de' vicini intorno, imperochè infra XVI. anni appresso poche notevoli cose avvennero alla nostra Città di Firenze, onde quì appresso cominceremo il Quinto Libro, & diremo del primo Federigo Imperadore, il quale elli & le sue rede fecero grandi & diverse mutationi in Italia, & alla Chiesa di Roma, & etiandio alla nostra Città di Firenze, onde molto ne cresce la nostra materia di raccontare, sì che ordinatamente ne faremo mentione per li tempi inanzi.

(b) venderono al Vescovo di Firenze, non possendole gioire nè averne frutto, e d'allora inanzi furono i Conti Guidi amici del Commune di Firenze, e simile gli Aretini, che gli aveano favorati.

*Il fine del Quarto Libro.*



## INCOMINCIA IL QUINTO LIBRO,

Dove si tratta, come il primo Federigo detto di Stoffo fu Imperadore di Roma, & de' suoi descendenti.

### CAPO PRIMO.

**D**Opo la morte di Currado di Sanfogna Re de' Romani, fu tale eletto Imperadore Federigo Barbarossa, detto Federigo grande, ovvero Primo de la casa di Soavia, & col soprano di Stoffo. Questi rimesse le voci delli Elettori in lui, esse se (a) medesimo, & poi passò in Italia, & fu coronato a Roma da Papa Adriano IV. nelli Anni di Christo MCLIV. & regnò anni XXXVII. Re de' Romani, & Imperadore. Questi fu largo, bonadoso, facondioso, & gentile, & in tutti suoi fatti glorioso. Alla prima fu amico di Santa Chiesa al tempo del detto Papa Adriano, & fece rifare Tiboli, ch' era disfatto; ma il dì medesimo, che fu (b) coronato da' Romani, alla sua gente hebbe gran battaglia & zuffa nel prato di Nerone, ove il detto Imperadore era attendato, a gran danno de' Romani. Entrò nel portico di San Piero, & quello tutto arse & dissece, cioè la parte di Roma intorno a San Piero. Questi poi tornando in Lombardia, il primo anno di suo Imperiato, perchè la Città di Spoleto non (c) l'obediò, però ch' era della Chiesa, vi si pose a assedio, & vinsela, & tutta la fece disfare; & per volere occupare la ragione della Chiesa, tosto si fece nemico. Che dopo la morte di Papa Adriano IV. nelli anni di Christo MCLIX. eletto Papa Alessandro III. da Siena, che regnò XXII. anni, questi per mantenere le jurisdictioni di santa Chiesa hebbe gran guerra col' detto Federigo Imperadore per più tempo. Il quale Federigo li fece incontro quattro Antipapi scismatici, in diversi tempi l'uno appresso l'altro, che i tre furono Cardinali. Il primo fu Ottaviano, che si fece chiamare Vittorio; il secondo Guido da Cremona, che si fece chiamare Pasquale; il terzo (d) fu Giovanni Sturmise, che si fece chiamare Calisto; il quarto hebbe nome Landone, che si fece chiamare Innocenzo. Onde nella Chiesa d'Iddio hebbe grande rovina e afflittione, imperò che questi Papi con la forza di Federigo Imperadore, teneano tutto il patrimonio di San Piero, e' l' Ducato, che' l' detto Papa Alessandro non havea nulla signoria. Ma il detto Papa Alessandro contra tutti valentamente pugnò, & scomunicòli, i quali tutti l'uno appresso l'altro, lui regnando, morirono di mala morte. Ma (e) loro regnando con la forza di Federigo, il detto Papa diritto Alessandro, non potendo stare a Roma se n'andò con la Corte in Francia al Re Luis il pietoso, il quale lo ricevette gratiosamente. Et dicesi in Francia, che venendo il detto Papa Alessandro a Parigi celatamente, & con poca compagnia a guida

**A** d'uno picciolo Prelato, incontanente che fu a San Moro presso di Parigi, non havendo del Papa nulla novella nella terra, per divino miracolo si levò una voce gridando: *Ecco il Papa, ecco il Papa*; & cominciarono a sonare le campane, & il Re con tutto il Chericato & popolo di Parigi li si fece incontro, onde il Papa si maravigliò forte, però che nullo sapea di sua venuta, & di ciò ringratiò Iddio, & palesossi al Re, & al popolo, & cominciò a fegnare. Poi in Francia fece il detto Papa Concilio generale alla Città del Torso in Torenna, nel quale scomunicò il detto Federigo, & depose d'Imperio, & assolvette tutti i suoi Baroni di Fio & saramento, & depose quelli (f) della Colonna di Roma, che mai nè ellino nè loro successori potessero avere dignità in Santa Chiesa, perchè al tutto si tennero contra Federigo Imperadore dandogli ajuto & favore contra alla Chiesa. Et in quello concilio tutti i Signori di Ponente si promissono & allegarono (g) con Luis Re di Francia all' ajuto del detto Papa & della Chiesa contra Federigo; & simile (h) molte Città di Lombardia rubellarono al detto Federigo; ciò fu Milano, Cremona, Piacenza, & tenero col detto Papa. Per la qual cosa il detto Federigo passando in Lombardia per andare in Francia contra il Re Luis, che riteneva il detto Papa Alessandro, trovando la Città di Milano, che li si era rubellata, l'assedio, & per lungo assedio hebbe l'anno di Christo MCLXII. del mese di Marzo, & fece disfare le mura, & ardere tutta la Città, & arare & feminare di (i) sale, e' corpi di tre Re, ovvero Magi, che vennero ad adorare Christo per lo segno della Stella, i quali erano nella Città di Milano in tre tombe (k) cavate di porfido, li fece trarre di Milano, & mandogli a Colonia in Alamagna: onde tutti i Lombardi furono di ciò molto cruciosi. Et poi passando i Monti, per distruggere il Reame di Francia con ajuto del Re di Boemia, & con quello di Datia, cioè di Danesmarche, entrò in Borgogna; ma lo Re Luis di Francia con ajuto del Re Arrigo d'Inghilterra suo genero, & con più altri signori & Baroni fu a contradiarlo, sicchè per gratia d'Iddio non hebbe contra lui nullo potere, nè non vi acquistò terra, ma per difetto di vettovaglia quelli Re si tornarono in loro paesi, & Federigo in Italia, facendo guerreggiare i Romani, però che s'erano ritornati a parte di Chiesa & di Papa Alessandro. Essendo i detti Romani a hoste a Toscolano, per lo Cancelliere di Federigo, & sue masnade furono sconfitti nel luogo detto Monte del Porco, & molti Romani presi & morti sì grande quantità, che nelle carra ritornarono a Roma i morti per sepelirli. Et questa sconfitta dissei, che fu per

(a) medesimo e di botto passò.  
 (b) coronato, intra la sua gente e Romani ebbe gran zuffa e battaglia nel.  
 (c) ubidiva, concio fosse cosa ch' ella era della Chiesa v'andò a oste e vintola, tutta la fece disfare, e per tale modo volendo occupare.  
 (d) Strumense.  
 (e) ma regnando eglino.

**E** (f) della casa della Colonna.  
 (g) con Luigi Re di Francia.  
 (h) similmente i Cittadini di Lombardia si rubellarono al detto Federigo: ciò fu Milano, Cremona e Piagenza.  
 (i) sale. Allora li corpi delli tre Re.  
 (k) cavate di proferito: la qual cosa sappiendo lo Imperadore gliene fece cavare e mandogliene.  
**K**

per tradimento de' Colonnese, i quali tennono sempre con lo Imperadore contra la Chiesa, onde furono privati per lo Papa (1) d'ogni ufficio spirituale, & temporale. Et per la detta sconfitta i Romani cacciarono di Roma i Colonnese & disfeciono una loro antica fortezza, che si chiamava l'Agosta, la quale si dice che fece fare Cesare Augusto, & ciò fu l'anno di Christo 1167. Et ciò fatto lo Imperadore venne allo assedio di Roma per distruggerla, & haveala molto stretta. I Romani fecero al Chericato di Roma prendere le teste di San Piero & di San Paolo, & portaronle a procissione per tutta Roma; per la qual cosa i Romani tutti si crucciarono contro allo Imperadore, & contra lui presero la Croce. E'l primo, che la prese, fu Messere Matteo Rosso delli Orfini il vecchio, Avolo che fu di Papa (m) Nicola III. delli Orfini, & per vecchiezza havea lasciate l'armi, onde molto fu commendato, & per questa cagione egli e' suoi vennero in gratia della Chiesa, & aggrandirono molto. Appresso Messere Matteo prese la Croce Messere Giani, buono e grande cittadino di Roma, & poi tutti gli altri con grande animo & volontà. La qual cosa sentendo lo Imperadore, o per paura, o per devotione, ma più per miracolo de' Beati Apostoli, subitamente si partì dallo assedio di Roma con sua gente, & tornossi a Viterbo, & la Città di Roma fu liberata.

## C A P. II.

*Come Papa Alessandro tornò in Italia, & pose la Città d'Alessandria in Lombardia.*

Poi appresso, stato il detto Papa Alessandro (a) lungamente in Francia, & in quello d'Inghilterra, tornò alla Corte sua in Italia per mare; & capitando prima in Sicilia, dal Re Guiglielmo, che allhora n'era Re, devotamente fu ricevuto, & (b) favorito, riconoscendosi fidele di Santa Chiesa, & che l'Isola di Sicilia tenea da lui; per la qual cosa il detto Papa il confermò Re di Sicilia, & rendegli Puglia, onde il detto Re Guiglielmo con suo navilio per mare l'accompagnò infino alla Città di Vinegia, ove il detto Papa volle andare per più sua sicurtà, acciochè Federigo Imperadore nol potesse offendere; e quivi fece sua stanza per (c) favorire i suoi fedeli di Lombardia. Et da' Vinitiani fu ricevuto & honorato reverentemente, per lo cui favore i Milanese rifecero la Città di Milano li anni di Christo MCLXVIII. Poi poco tempo appresso i Milanese con ajuto de' Piacentini, & Cremonese, & altre Città di Lombardia, che ubidiano Santa Chiesa, fecero una Terra in Lombardia, quasi per una bastita & Battifolle, incontro alla Città di Pavia, che sempre fu contra a Milano, & teneasi con lo Imperio; & (d) quella Città fatta per honore del detto Papa Alessandro, & perchè fosse più famosa, la chiamarono Alessandria, & poi fu soprannominata della Paglia a dispregio da quelli di Pavia. Et a priego di quegli di Lombardia

(1) ogni beneficio.

(m) Niccola III. il quale per vecchiezza avea lasciato l'arme, e preso abito di penitencia, ma per questa cagione lasciò l'abito, e riprese l'arme: onde ne fu molto.

## C A P. II.

(a) lungo tempo in Francia, colla forza del Re di Francia e del Re d'Inghilterra.

(b) favoreggiato.

(c) favoreggiare i Fedeli di Santa Chiesa di Lom-

A le diede il Papa Vescovo, & depose quello di Pavia, & tolseglì la dignità del Pallio & della Croce, imperò che sempre havea tenuto con Federigo Imperadore contra a Santa Chiesa.

## C A P. III.

*Come Federigo Imperadore si riconciliò con la Chiesa & andò al passaggio d'oltremare, & là morì.*

Veggendosi Federigo Imperadore molto abbassato di suo stato, & signoria, & molte Città di Toscana, & di Lombardia ribellatesi da lui, & tenerli con la Chiesa, & con Papa Alessandro, il quale (a) era montato col favore del Re di Francia, & di quello d'Inghilterra, & di Guiglielmo Re di Sicilia, si procacciò di riconciliarsi con la Chiesa & col Papa, acciochè potesse regnare nello Imperio, & che al tutto non perdesse lo stato, & lo honore; & per solenni Ambasciatori mandò a Vinegia a Papa Alessandro a domandare pace, promettendo di fare ogni amenda a Santa Chiesa; il quale dal detto Papa fu effaudito benignamente. Per la qual cosa il detto Federigo andò a Vinegia al detto Papa, & gittollisi a' piedi a misericordia. Allhora il Papa li pose il piè diritto in sul collo & disse il verso del Saltero, che dice: *Super aspidem & basiliscum &c.* Et lo Imperadore rispose: *Non tibi, sed Petro;* e'l Papa rispose: *Ego sum Vicarius Petri.* Et poi gli perdonò ogni offesa, che haveffe fatta a Santa Chiesa, facendo restituire ciò, c'haveffe o tenesse di Santa Chiesa; e così promesse & fece con patti, che ciò che si trovasse a quel dì che la Chiesa tenesse nel Regno, a perpetuo fosse di Santa Chiesa; & trovossi Benevento, ch'era della Chiesa; & questo fu l'origine, che la Chiesa (b) tiene Benevento per sua; & ciò fatto con Romani, & con Manovello Imperadore di Costantinopoli, & con Guiglielmo Re di Sicilia & con Lombardi & Toscani, per amenda & penitenza promise d'andare oltramare al soccorso della Terra Santa, imperochè il Saladino Soldano di Babilonia havea presa Jerusalem, & più altre Terre, che teneano i Christiani. Et così fece il detto (c) Federigo lui riconciliato li anni di Christo MCLXXXVI. & con grandissima hoste d'Alamagna si partì, andando per terra d'Ungheria, & per Costantinopoli infino in Erminia. Ma giunto il detto Federigo in Erminia, essendo di State & gran caldo, bagnandosi a diletto in uno picciolo fiume, chiamato del Ferro, disaventurosamente affogò; & ciò si crede che fosse per giudizio d'Iddio, per le molte persecutioni, che fece a Santa Chiesa, & di lui rimase uno figliuolo, che hebbe nome Arrigo, che 'l fece eleggere a Re de' Romani, inanzi che passasse oltramare, li anni di Christo MCLXXXVI. Et morto il detto Federigo, la moglie col figliuolo e con tutta la loro gente, tutto che molta ne morisse, tornarono di Soria in Ponente, senza niuno acquisto fare. Torneremo homai alla nostra materia de' fatti di Fi-

ren-  
bardia, fece sua stanza nella Città di Vinegia, e da' Vinitiani valentemente, e reverentemente fu accettato.

(d) quella Terra fatta e murata.

## C A P. III.

(a) era molto montato in istato col.

(b) tiene la Città di Benevento per sua. E ciò fatto il pacificò co' Romani.

(c) Federigo crociato negli anni.

renze, & d'altre cose, che furono al tempo, che regnò il detto Federigo: ma prima diremo del Re Filippo di Francia, & del Re Riccardo d'Inghilterra, come andarono oltramare al soccorso della Terra Santa in questo tempo medesimo.

## C A P. I V.

*Del detto passaggio & come presono Acri, & de' Re d'Inghilterra.*

**N**EL detto passaggio lo Re Filippo di Francia, & lo Re Riccardo d'Inghilterra, con molti Conti, & Baroni di Francia, & d'Inghilterra, & di Provenza, & d'Italia, crociati passarono oltramare in Soria, & assediaron & presono la Città di Tolomaida detta Acri, che la teneano i Saracini, & quella hebbono per assedio; ma molta buona gente di loro vi morì per pestilentia d'infermità; & in questo viaggio si cominciò grande discordia tra'l detto Re Filippo il Bornio, e'l Re Riccardo d'Inghilterra. L'una cagione fu, perchè lo Re Riccardo voleva la signoria d'Acri, siccome il Re Filippo, (a) & assai havea adoperato al conquisto; appresso perchè lo Re Filippo tornato in Francia gli tolse la Duca di Normandia per dugento mila di Parigini, che gli havea prestati, quando andò oltramare, sopra la Contea di Normandia, & non la lasciò riscuotere, come toccammo adietro, nel Capitolo ove raccontammo il lignaggio de' presenti Re di Francia. Ma imperò che li antichi del Re Riccardo d'Inghilterra, & poi i suoi descendentì fecero gran cose, le quali si mischiano molto alla nostra materia; & ancora perchè sono stati possenti Re tra' Christiani, si è convenevole, che in questo si racconti di loro progenie, & come furono stratti del lignaggio di Normandi, come fu il buono Ruberto Guiscardo di Puglia, di cui facciamo mentione, in questo modo: Che'l primo Duca di Normandi, che fu Christiano, si fu fatto per Carlo Grosso Imperadore, Duca, come adietro facciamo mentione, il quale hebbe nome Ruberto; & del detto Ruberto Duca di Normandia nacque Guielmo detto Longaspada; & di Guielmo nacque Ruberto & Riccardo; di Riccardo nacque Ricciardetto, che fu padre di Ruberto Guiscardo Re di Puglia; dell'altro Ruberto, che rimase Duca di Normandia, nacque (b) Ruberto il bastardo, che l'acquistò in questo modo, credendosi giacere con la figliuola d'uno suo Borghese, la quale molto gli piaceva, onde la madre per scampare la vergogna della figliuola, trovò una bella damigella povera, la quale molto simigliava la figliuola, & quella in iscambio di lei misse in camera col detto Ruberto Duca, onde nacque il detto (c) Ruberto bastardo; & la notte che la madre il generò, le venne in visione, che di corpo l'usciva una quercia, & cresceva tanto, che' suoi rami si stendeano infino in (d) Inghilterra. Et veramente fu la visione di vera prophetia con proprio vero, come appresso diremo. Et perchè bastardo fosse, non è da tacere di (e) lui, che com'elli fu in età, si misse in

## C A P. I V.

- (a) imperocchè assai avea aoperato.  
 (b) Guielmo.  
 (c) Guielmo soprannomato il bastardo.  
 (d) Inghilterra: la quale visione fu vera prophetia, siccome diremo appresso.  
 (e) lui, però che come egli fu in etade, e seppe la sua natione, incontanente si misse in fat-

**A** arme, & fu maraviglioso in prodezza & senno & cortesia, & per sua valentia passò in Inghilterra, & combatteo con Raul, che all'horan'era Re istratto di Spagna; & lui morto dal detto Guielmo in battaglia, il detto Guielmo si fece Re d'Inghilterra li anni di Christo MLXVI. & regnò XXVI. anni; & dopo lui regnò Guielmo suo figliuolo; dopo Guielmo regnò Arrigo suo figliuolo, il quale hebbe per moglie la figliuola del Re Luigi il pietoso Re di Francia. Questo Arrigo fu col detto Re Luis, & con Papa Alessandro contro a Federigo Primo Imperadore, quando venne in Borgogna, come facemo mentione. Questo Arrigo fu quegli, che fece uccidere il beato Tomaso Arcivescovo di Conturbia, perchè il riprendeava de' suoi vitii, & delle decime, che togliea di santa Chiesa, onde Iddio ne fece grande giudicio, che poco appresso cavalcando per Parigi col Re Luigi, s'attraversò uno poco tra' piè del cavallo & fecelo cadere, & subitamente per la caduta morì, & di lui rimase uno figliuolo, che hebbe nome Stefano; & dopo Stefano regnò un'altro Arrigo, il quale hebbe due figliuoli, lo Re Giovanni, e'l Re Riccardo. Questo Re Giovanni fu il più cortese signore del mondo, & hebbe guerra col padre per indotta d'alcuno suo Barone, ma poco vivette, & di lui non rimase reda: Dopo il Re Giovanni regnò lo Re Riccardo, quelli, onde al cominciamento facemo mentione, che andò oltra mare al passaggio col Re Filippo di Francia, & fu prò d'arme & valoroso, & elli con altri dodici Baroni di Francia, & d'Inghilterra tennero per forza il passo al Saladino Soldano di Babilonia con tutto suo essercito. Di Riccardo nacque Arrigo suo figliuolo, che regnò dopo lui, & fu semplice huomo & di buona fede, ma di poco valore. Del detto Arrigo nacque il buono Re Adoardo, che a' nostri presenti tempi regnò, il quale fece gran cose, come inanzi faremo mentione per li tempi. Lascieremo de' detti signori, & torneremo a' nostri fatti di Firenze.

## C A P. V.

*Come i Fiorentini sconfissero li Aretini.*

**N**ELLI anni di Christo 1170. i Fiorentini fecero hoste sopra gli Aretini, perchè erano co' Conti Guidi contra al Comune di Firenze, & uscendo gli Aretini loro incontro, da' Fiorentini furono sconfitti del mese di Novembre, & poi feciono accordo (a) co' Fiorentini, & promissero di non essere loro incontro per nessuna cagione & rihebbono i loro prigionieri.

## C A P. VI.

*Come si cominciò guerra tra' Fiorentini & Sanesi, & come i Fiorentini li sconfissono ad Asciano.*

**N**EL detto tempo si cominciò guerra tra' Fiorentini, & Sanesi per cagione delle Castella, che confinavano con loro in Chianti, che

ti d'arme, e fu maraviglioso in cortesia e in senno e in sapienza, e per sua valentia.

## C A P. V.

- (a) co' Fiorentini con onorevoli patti, promettendo con faramento di non essere mai contro al Comune di Firenze per niuna cagione; per la qual cosa riebbono loro prigionieri.

che ciascuno Commune volea dilatare, & crescere il suo Contado, & del Castello di Stagia era allhora quistione; & per questa cagione i Fiorentini presono a volere ajutare quelli di monte Pulciano da' Sanesi, che gli guerreggiavano. Et andarono infino là per fornirlo, & tornando da fornirlo, i Sanesi si fecero loro incontro al Castello d'Asciano, & quivi si combatterono, & furono sconfitti da' Fiorentini, & molti de' Sanesi furono morti e presi, & ciò fu del mese di Giugno li anni di Christo 1174.

## C A P. VII.

*Come due volte s'apprese fuoco in Firenze & rovinò il ponte vecchio.*

**N**elli anni di Christo 1177. s'apprese il fuoco nella Città di Firenze a dì V. d'Agosto, & arse da piè del ponte vecchio infino in mercato vecchio; & nel detto anno medesimo s'apprese il fuoco da san Martino del Vescovo, & arse infino a santa Maria Ughi, & infino al Duomo di san Giovanni, con grandissimo danno della Città, & non senza giudizio d'iddio, imperò che' Fiorentini erano divenuti molto superbi per le vittorie havute sopra loro vicini, & tra loro molto ingrati a Dio, & con altri dishonesti peccati. Et in questo anno, per superchia piena del fiume d'Arno, cadde il ponte vecchio, che ancora fu segno di future avversità alla nostra Città di Firenze.

## C A P. VIII. (\*)

*Come si fece da prima il Castello di Poggibonizi.*

**N**el detto tempo essendo colà, dove è oggi la terra di Poggibonizi al piano, uno ricco borgo, il quale si chiamava il borgo di Marti, per cagione che diceano, ch' erano stati strattati di parte di martirizzati di Catellina rubelli del Comune di Roma, che in quello luogo s'erano rimasi scampati dalla battaglia di Piccieno, e tornando l'oste di fu detta de' Fiorentini dalla Vittoria d'Asciano, alcuno giovane Fiorentino isforzò nel detto luogo una pulcella: onde tutta la terra si mosse a zuffa contro a' Fiorentini, e alquanti ve ne rimasono morti, e assai fediti, e svergognati. Per la quale offesa quelli dal borgo di Marti impauriti de' Fiorentini, feciono lega e giura con otto Castella e Comuni vicini; e per essere più sicuri e forti a riparo della potentia de' Fiorentini, si ordinarono di concordia di disfare le loro terre, e di porsi in sul bello Poggio, ove fu poi il detto Castello, in sul quale era una selva d'uno terrazzano, ch'avea nome Bonizo; e dal detto il suo nome fue derivato. E questo in breve tempo ripuosono e afforzarò, però che il luogo di sua natura è forte, e agiato, e bello; e partirlo ad abituro in nove contrade, come si fecie di nove terre; e in ciascheduna contrada ripuosono la Chiesa principale della loro antica terra, onde s'erano levati; e quello di ricche mura, e porti, e torri di pietra adornaro. E fu sì forte, e bello, e fornito di molti abitanti, ch'elli curavano poco i Fiorentini, o altri loro vicini. E per contrario de' Fiorentini s'allegarono co' Sanesi. E poi diede molta briga a' suoi vicini, e a' Fiorentini, come innanzi per li tempi faremo mentione. Et

## C A P. VIII.

(\*) Questo Capo è di nuovo aggiunto a questa edizione cavato dal Codice MS. del Reanati.

**A** nota, che il detto Poggio è de' meglio situati, che sia in Italia, e è appunto il bilico e' mezzo della provincia di Toscana. Afforzato il detto Castello, i Fiorentini ne furono molto cruciati, e con due Castella di Val di Pesa loro vicini, e contrarii del Poggibonizi, s'accostarono, e recarono a loro lega; e colla forza de' Fiorentini ordinarono, e feciono porre il Castello di Colle di Val d'Elfa colà, dove è oggi, per fare battifolle a Poggibonizi; e di quelle due Castella, e contrade e Ville d'intorno il popolare; e la prima pietra, che vi si misse a fondarla, fu calcina intrisa del sangue, ch'essi segnarono delle braccia a' Sindichi a ciò mandati per lo Comune di Firenze a perpetua memoria e segno d'amicizia e fratellanza da quelli di Colle al Comune di Firenze. E certo per isperienza poi sempre è stato quello Comune come figliuolo di quello di Firenze.

B

## C A P. IX.

*Come nella Città di Firenze hebbe discordia tra' cittadini.*

**I**n questo anno medesimo si cominciò in Firenze dissensione tra' cittadini, & guerra grandissima, che mai non era più stata in Firenze; & ciò fu per troppa grassezza, & riposo mischiato con la superba ingratitudine: che quelli della casa delli Uberti, ch'erano i più possenti, & maggiori cittadini di Firenze, con loro seguaci nobili & popolari cominciarono guerra co' Consoli, ch'erano signori & guidatori del Commune a certo tempo, & con certi ordini, per invidia della signoria; che non era a loro volere. Et fu sì diversa & aspra guerra, che quasi ogni dì, o di due dì l'uno si combatteano i cittadini insieme in più parti della Città di vicinanza a vicinanza, come erano le parti, & haveano armate le torri, che n'havea la Città in gran quantità & numero & alte C. & CXX. braccia l'una. Et in quelli tempi, per la detta guerra, assai torri di nuovo vi si rifecero per le comunità delle contrade, de' danari comuni delle vicinanze, che si chiamavano le torri delle compagnie. Et sopra quelle faceano mangani & manganelle, per gittare l'una all'altra; & era afferragliata la terra in più parti. Et durò questa pestilenza più di due anni, onde molta gente ne morì, & molto pericolo, & danno ne seguì alla Città; ma tanto venne in uso quello guerreggiare tra' cittadini, che l'uno di si combatteano, & l'altro di mangiavano & beveano insieme, novellando delle virtù & prodezze l'uno dell'altro, che si faceano a quelle battaglie. Et quasi per istraccamento & rincredimento si rimasero per loro medesimi del combattere, & pacificaronsi, & rimasero i Consoli in loro signoria; ma alla fine pure crearono, & poi partorirono le maladette parti, che furono appresso in Firenze, sicome innanzi per li tempi faremo mentione.

D

E

## C A P. X.

*Come i Fiorentini presono Monte Grossoli in Chianti.*

**N**elli anni di Christo 1182. (a) rimase le battaglie cittadine in Firenze, i cittadini Fio-

## C A P. X.

(a) rimasono le battaglie cittadinesche in Firenze, e faciono oste.

Fiorentini fecero hoste al Castello di Monte Grossoli in Chianti. Et presero il detto Castello per forza: & quello anno valse lo stajo del grano soldi VIII., il quale fu tenuto gran carrettia, imperò che allhora correa una moneta d'argento in Firenze, che si chiamavano (b) fiorini, di danari XII. l'uno, che oggi varrebbe alla presente picciola moneta per lega & per peso l'uno danari tre.

## C A P. XI.

*Come i Fiorentini presono il Castello di Pogna in quello di Valdelsa.*

**N**elli anni di Christo 1184. del mese di Giugno, i Fiorentini assediaron il Castello di Pogna, perchè disubidia al Comune di Firenze, & era molto forte, & guerreggiava la contrada di Valdelsa infino alla Pesa, & era di gentili huomini chiamati Signori Cattani di Pogna, & hebbonlo per assedio.

## C A P. XII.

*Come Federigo Imperadore tolse la juriditione del Contado al Comune di Firenze.*

**N**el detto anno 1184. Federico Primo Imperadore andando di Lombardia in Puglia, passò per la nostra Città di Firenze a dì ultimo di Luglio del detto anno; & in quella soggiornato alquanti dì, & fattali querimonia per li nobili del Contado, come il Comune di Firenze havea prese & occupate molte loro Castella & fortezze contro all'honore dello Imperio, si tolse al Comune di Firenze tutto il Contado & signoria di quello infino alle mura; & per le villate del Contado faceva stare suoi Vicarii, che rendeano ragione, & faceano justitia; & simile fece a tutte le altre Città di Toscana, che haveano tenuta la parte della Chiesa, quando hebbe la guerra con Papa Alessandro, salvo che non tolse el Contado nè alla Città di Pisa, nè a quella di Pistoja, però che teneano con lui. Et in questo anno il detto Federigo assediò la Città di Siena, ma non l'ebbe, & questenovità fece alle dette Città di Toscana, perchè non erano state di sua parte, sì che con tutto che fosse pacificato con la Chiesa, & venuto alla misericordia del detto Papa, come adrieto è fatta mentione, non lasciò di non portare il suo mal volere contra le Città, c'haveano ubidito la Chiesa. Et così stette la Città di Firenze sanza Contado IV. anni, infino che'l detto Federigo andò al passaggio d'oltre mare, dove elli affogò, come è fatta mentione.

## C A P. XIII.

*Come i Fiorentini andarono al conquisto di Dammiata, & ribebbono il loro Contado.*

**N**elli anni di Christo 1188. essendo commossa quasi tutta la Christianità per andare al soccorso della Terra Santa, vegnendo in Firenze l'Arcivescovo di Ravenna Legato del Papa a predicare la Croce per lo detto passaggio, mol-

(b) fiorini, & era d'argento di danari XII.

## C A P. XIII.

(a) Arcivescovo a San Donato a Torri di là da Riffredi, ove è il Munistero.

(b) un o stendale.

(c) Gregorio, e dal detto Imperadore Federigo fu

**A**ta buona gente di Firenze presono la Croce dal detto (a) Arcivescovo a San Donato tra lettori, ovvero a San Donato atori di là da Riffredi, dove è il Monasterio delle donne, però che'l detto Arcivescovo era dell'Ordine di Cistello; & ciò fu a dì 11. di Febrajo del detto anno. Et furono sì grande quantità di Fiorentini, che fecero hoste, & squadre di loro medesimi oltra mare, & furono al conquisto della Città di Dammiata de' primi, che presono la terra, & per insegna ne recarono (b) uno stendardo vermiglio, che ancora è nel Duomo di San Giovanni. Et per la detta devotione, & subsidio de' Fiorentini fatto in servizio di Santa Chiesa, & della Christianità, da Papa (c) Gregorio fu renduta la juriditione del Contado al Comune di Firenze di lunga alla Città X. miglia.

## C A P. XIV.

*Come venne in Firenze la reliquia del braccio di Santo Filippo Apostolo.*

**A**L tempo che regnava in Costantinopoli lo Imperadore Manovello Christianissimo, & ubidente (a) a Santa Chiesa, si maritò una sua nepote figliuola d'uno suo fratello, che havea nome Isabella, al Re di Jerusalem, & di Cipro, & diegli infra li altri doni & gioielli in sua dota la reliquia del braccio di San Filippo Apostolo. Avvenne, che uno Messer Monaco di Firenze, ch'era (b) Cancelliere del Patriarca di Jerusalem, & poi fu per sua bontà Arcivescovo d'Acri, al tempo che'l Soldano Saladino riprese Jerusalem; ma poi ripresa la Terra Santa per li Christiani, il detto Arcivescovo tornò oltre mare, & fu fatto per lo Papa Patriarca di Jerusalem. Et sapiendo per lo fermo, come la Reina Isabella di Jerusalem havea la detta reliquia santa, desiderando d'haverla per honorarne la sua Città di Firenze, la domandò alla detta Reina, dimostrando, come non era degna cosa a donna, che fosse al secolo, tenere sì fatta reliquia fra le sue gioje mondane, ma conveniasi che fosse in parte (c) honorata a Dio. Per la qual cosa la Reina la donò al detto Patriarca; onde sapiendolo il Vescovo di Firenze, che havea nome Messer Piero, ne scrisse per più lettere al detto Patriarca cittadino di Firenze, che li piacesse di mandare la detta reliquia in Firenze; avvenne che'l detto Patriarca amalò a morte, & commisse a uno Messer Rinieri da Firenze Priore del Sepolcro, & suo Capellano, che detto braccio di Santo Filippo mandasse in Firenze; ma il Capitolo de i Canonici nol voleano lasciare partire. Alla fine il sopradetto Vescovo di Firenze mandò oltre mare per lo detto braccio uno Messere Gualterano Canonico di Firenze, il quale con molta stantia & studio adoperò tanto col detto Priore del Sepolcro, che hebbe il detto braccio di Santo Filippo, & recollo in Firenze l'anno di Christo 1190. essendo Rettore di Firenze il Conte Ridolfo da Capraja, il quale santo braccio per lo Vescovo di Firenze con tutto el Chericato, & col detto Rettore, con tutto il popolo, huomini, & femine, andò ad processione incontro al detto braccio, & con gran Solennità recato in Firenze, & messo

loro renduta la giuriditione del Contado alla Città di Firenze di lungi X. miglia.

## C A P. XIV.

(a) alla Chiesa di Roma.

(b) Cavaliere.

(c) parte che fosse venerata.

messo nell'altare di Santo Giovanni Battista, il quale santo braccio aperti miracoli mostrò, & fece in più cittadini di Firenze, li quali alla sua venuta v'hebbono fede & divotione.

## C A P. XV.

*Come il Papa pacificò insieme i Pisani, & Genovesi, per cagione del passaggio d'oltra mare.*

NEL detto anno 1188. per cagione del passaggio, Papa Gregorio essendone molto sollicito, venne in Pisa, & per acconcio del detto passaggio pacificò i Pisani, & Genovesi, che haveano havuto gran guerra insieme per l'isola di Sardigna; & in Pisa morì il detto Papa, che poco vivette nel Papato. Et da Papa Alessandro detto adrieto a questo Papa Gregorio fu Papa Lucio di Toscana, cioè da Lucca, & sedette Papa quattro anni, ma poco fece al suo tempo; poi fu Papa Urbano di Lombardia, che fu Papa da due anni; & questo Urbano cominciò in Italia l'ordine del detto passaggio, & Papa Gregorio il seguì, mentre che vivette Papa, che fu poco più d'uno anno; ma poi Papa Clemente di Roma il misse a secutione; & partissi il detto passaggio d'Italia del mese di Febrajo 1189. Lascieremo alquanto de' Papi, che furono, & de' nostri fatti di Firenze, & diremo d'Arrigo di Soavia figliuolo di Federigo Primo, & le novità, che furono al suo tempo.

## C A P. XVI.

*Come fu incoronato Arrigo di Soavia Imperadore di Roma, & tolse per moglie Gostanza di Sicilia, e ebbe in dota il Reame.*

ARRIGO di Soavia figliuolo che fu del grande Fedrigo, come dicemo dinanzi, vivendo il padre, il fece eleggere Re de' Romani: onde tornando il detto Arrigo d'oltra mare, & riformata in Alamagna la sua signoria, passò in Italia, & venne a Roma a richiesta di Papa Clemente, & da' Romani fu ricevuto honorvolmente, imperoch'egli concedette loro la Città di Toscolano, & il suo Contado, ch'erano fatti ribelli de' Romani; per la qual cosa la Città fu tutta disfatta da' Romani, & mai poi non si rifece. Et vegnendo a Roma il detto Arrigo trovò morto Papa Clemente, che per lui haveva mandato; & eletto Papa Celestino, nato di Roma, per li Cardinali, alla consecratione del quale fu il detto Arrigo, la quale fu il dì di Pasqua di (a) Resurrectione del mese d'Aprile li anni di Christo 1192. & vivette Papa VI. anni, & VIII. mesi & XI. dì. Et fatto Papa Celestino, il secondo dì della sua consecratione coronò il detto Arrigo Imperadore. Il detto Arrigo, prima che si partisse d'Alamagna, avendo la Chiesa discordia con Tancredi Re di Sicilia & di Puglia, figliuolo del primo Tancredi, & nepote per femina di Ruberto Guiscardo, sicome nel Capitolo del detto Ruberto facemo mentione, per cagione ch'egli, come dovea di ragione, fedelmente non rispondea del censo usato alla Chiesa, & promutava i Vescovi, & Arcivescovi a sua volontà, in vergogna del Papa & della Chiesa, il detto Papa

## C A P. XVI.

(a) risorresso.

(b) età di più di cinquant' anni, sì la fece uscire

A Clemente trattò con l'Arcivescovo di Palermo di torre il Regno di Sicilia & di Puglia al detto Tancredi, & fece ordinare al detto Arcivescovo, che Gostanza Sirocchia che fu del Re Guiglielmo, & diritta hereda del Reame di Sicilia, la quale era Monaca in Palermo, sicome adrieto facemo mentione, & già era (b) d'età d'anni 50. che la fece uscire del Monasterio, & dispensò a lei ch'ella potesse essere al fecolo, & usare il matrimonio; & di nascoso il detto Arcivescovo fattala partire di Sicilia, & venire a Roma, la Chiesa la fece dare per moglie al detto Imperadore Arrigo, onde poco apresso nacque uno figliuolo, chiamato Federigo Secondo Imperadore, che tante persecutioni fece alla Chiesa, come inanzi nel suo trattato faremo mentione. Et non senza cagione & giudicio di Dio dovea riuscire sì fatto hereda, essendo nato di Monaca sacra, & d'età d'anni 50. o più, che quasi è impossibile a natura di femina a portare figliuoli, ond'elli nacque di due contrarii allo spirituale, & quasi contra ragione al temporale. Et troviamo, che quando la Imperadrice Gostanza (c) era gravida, s'havea sospetto pertutto il Reame di Sicilia & di Puglia per sua grande età, che essere potesse gravida: per la qual cosa quando venne al partorire, fece tendere uno padiglione fuo la piazza di Palermo, & mandare bando, che qual donna volesse, v'andasse a vederla, & molte ve ne andarono & viddonla, & però cessò il sospetto.

## C A P. XVII.

*Come Arrigo Imperadore conquistò il Regno di Puglia.*

COME il detto Arrigo fu coronato Imperadore, & hebbe isposata Gostanza Imperadrice, & hebbe in dota il Reame di Sicilia & di Puglia, con consentimento del Papa & della Chiesa, rendendone il censo usato, & già nato Federigo suo figliuolo, incontanente con sua hoste, & con la moglie n'andò nel Regno, & vinse tutto il paese infino alla Città di Napoli. Ma quelli di Napoli non si vollono arrendere, onde Arrigo vi pose l'assedio, & stettevi tre mesi; & nella detta hoste hebbe molta pestilentia d'infermità & mortalità, che'l detto Arrigo, & la moglie vi amalarono, & la maggior parte di sua gente vi morirono: onde per necessità si levò dal detto assedio quasi in isconfitta, & infermo ritornò a Roma; & la Imperadrice Gostanza per malattia presa poco apresso morì, & lasciò il detto Federigo suo figliuolo piccolino in guardia & tutela di Santa Chiesa. Poi il detto Imperadore Arrigo, fatta venire nuova gente d'Alamagna, & riformato suo stato, un'altra volta passò nel Regno con grande hoste li anni di Christo 1196. il quale Regno di Puglia & Reame di Sicilia, signoreggiava Guiglielmo il giovane figliuolo di Tancredi Re, & era giovane di tempo & di senno, il quale ingannato dal detto Arrigo, sotto trattato di pace, il fece prendere con tre sue firocchie, & mandogli in prigione in Alamagna, e'l detto Guiglielmo fece accecare delli occhi & castrare, acciò che mai non potesse generare figliuoli, & in prigione vilmente finì sua vita; ma le firocchie, dopo la morte d'Arrigo, da Filippo suo fratello fu-

del Munistero.

(c) era grossa di Federigo.

furono deliberate di prigione, come di loro adietro facemo mentione, nella fine del lignaggio di Ruberto Guiscardo.

## C A P. XVIII.

*Come Arrigo Imperadore divenne nimico della Chiesa.*

**D**Apoi che Arrigo Imperadore hebbe fatto prendere il detto Re Guiglielmo, il Reame di Puglia hebbe senza grande contatto, & tutti quelli, che li erano stati incontro, uccise & disperse crudelmente; & quando (a) li fu al tutto largito el Reame, si seguì l'orme del padre d'essere ingrato a santa Chiesa, & non solamente ingrato, ma persecutore: che più Vescovi, & Arcivescovi, & Prelati fece nel suo Regno morire, occupando le Chiese, & mettendovi cui a lui piaceva & non rispondendo del censo alla Chiesa. Per la qual cosa Papa Innocentio Terzo di Campagna, che succedette a Celestino, scomunicò il detto Arrigo, & suoi seguaci. Et lui regnato nello Imperio VIII. anni, morì scomunicato nella Città di Palermo li anni di Christo 1200. & di lui rimase Federigo suo figliuolo picciolo fanciullo, come dicemo dinanzi, il quale dalla Chiesa, siccome da sua madre & buona nutrice fu nutricato, & guardato, & salvato il suo Regno, non guardando al misfatto del padre.

## C A P. XIX.

*Come furono eletti dello Imperio due Signori, Filippo di Soavia, & Otto di Sanfogna, & della loro guerra.*

**M**orto Arrigo Imperadore, contatto grande hebbe tra li Elettori d'Alamagna d'eleggere Re de' Romani; & partiti tra loro, fecero due electioni. L'una parte elesse Filippo Duca di Soavia fratello del detto Arrigo; l'altra parte eleffono Otto di Sanfogna; ma Filippo vincea per lo ajuto & forza de' Baroni d'Alamagna a essere Re de' Romani. Ma Papa Innocentio favorava Otto, per contradire a Filippo, perchè era stato fratello d'Arrigo persecutore della Chiesa. Et in questo contatto, per frode del Lantigrado, il detto Filippo fu morto, & con favore della Chiesa fu confermato Otto a Re de' Romani l'anno di Christo MCCIII. Et credendo la Chiesa havere migliorato stato, per fare Imperadore Otto, troppo lo peggiorò; che se Arrigo fu contra alla Chiesa reo, questo Otto fu (a) pessimo, siccome inanzi nel suo tempo faremo mentione. Lasceremo alquanto d'Otto Imperadore, infino che farà tempo, & torneremo a dire de' fatti di Firenze, & d'altre novità dello universo mondo, stante al tempo d'Arrigo, toccando in breve le cose più notabili, & da qui inanzi ne tratteremo al generale, perchè ci pare di necessità in gran parte, che per le diverse parti, che nacquero in Italia per le discordie della Chiesa all'Imperadore, quasi tutto il Mondo ne fu (b) poi contaminato, & per la novità dell'una, resurse l'altra, & perchè la nostra Città venne cre-

## C A P. XVIII.

(a) quando egli fu al tutto Signore del Reame, si.

## C A P. XIX.

(a) pessimissimo.

(b) poi commosso e contaminato, e l'una novità resurse del rimbalzo dell'altra, &.

**A** scendo di fama, & d'essere, & di potentia, quasi delle più notabili novità tra' Christiani avvenute, in alcuna parte si riferiscono alla nostra materia de' fatti di Firenze.

## C A P. XX.

*Come scurò il Sole.*

**N**elli anni di Christo 1192. a dì 22. di Giugno, scurò tutto el corpo del Sole, & durò alquanto dopo terza, infino a nona; la qual cosa secondo el detto de' favi Astrologi è segno di grandi novità future tra' Christiani.

## C A P. XXI.

*Come i Samminiatesi disfecero San Miniato, & vennero a habitare nel piano.*

**N**elli anni di Christo 1197. i terrazani del Castello di San Miniato del Tedesco per loro discordia disfecero la loro terra di San Miniato, & tornarono a habitare nel piano, luogo detto San Ginegio, & in quello di Santa Gonda, per essere più a l'agio del piano & dell'acqua, & per essere appresso al fiume d'Arno, & di quello d'Elfa, credendosi quivi fare una grande Città, ma loro intendimento tosto venne vano.

## C A P. XXII.

*Come i Fiorentini comperarono il Castello di Monte Grossoli, & generale pace fu in Italia.*

**N**el detto anno i Fiorentini comperarono il Castello di Monte Grossoli in Chianti da certi Cattani, di cui era, che lungamente havea (a) guerreggiato i Fiorentini; & andòvi più volte l'hoste del Commune di Firenze, come n'è fatto mentione. Et in questo anno fu generale pace in tutta Italia, & allhora era Consolo in Firenze Compagno delli Arrigucci.

## C A P. XXIII.

*Come fu eletto Papa Innocentio Terzo di Campagna.*

**N**elli anni di Christo 1198. fu fatto Papa Innocentio Terzo nato di Campagna, & regnò Papa più di 15. (a) anni, & fu savio & valente huomo in scrittura & scienza, & savio naturale, & di costumi; & al suo tempo furono molte cose, come inanzi faremo mentione. Questi fu quegli, che scomunicò l'imperadore Arrigo, & fece fare Otto di Sanfogna Imperadore.

## C A P. XXIV.

*Come si cominciò l'Ordine de' Frati Minori discesi da Santo Francesco.*

**A**l tempo del detto Papa Innocentio si cominciò lo Santo Ordine de' Frati Minori, onde fu (a) cominciato il Beato Santo Francesco.

## C A P. XXII.

(a) aveano fatto guerra a'.

## C A P. XXIII.

(a) di 17. anni.

## C A P. XXIV.

(a) cominciamento Beato Francesco.

cesco nato della Città d'Ascesi nel Ducato; & per lo detto Papa fu accettato & approvato lo detto Ordine con privilegj, imperochè tutto fu fondato in humiltà & povertà & carità, seguendo in tutto lo Santo Evangelio di Jesu Christo, e schifando ogni delitia (b) humana. E'l detto Papa vide in visione, a detto San Francesco sostenere la Chiesa di Laterano in fu i suoi homeri, sicome poi per simile modo vide San Domenico; la quale visione fu figura & profetia, come per loro si dovea sostenere Santa Chiesa, & la Fede di Christo.

## C A P. XXV.

*Come si cominciò l'Ordine de' Frati Predicatori, che 'l cominciò Santo Domenico.*

**A**L tempo ancora del detto Papa similmente si cominciò l'Ordine de' Frati Predicatori, onde fu cominciatore il Beato Santo Domenico di Spagna; ma al suo tempo non la affermò, con tutto che in visione vide il detto Papa, che la Chiesa di Laterano li cadea adosso, & Santo Domenico la sostenea in fu le sue spalle, & per questa visione era disposto di confermarla; ma sopravvenni la morte, e'l suo successore appresso Papa Honorio la confermò li anni di Christo 1216. & vere furono le dette visioni di Papa Innocentio, di Santo Francesco, & di Santo Domenico, che la Chiesa di Dio cadea per molti errori, & per molti dissoluti peccati, & non temendo Iddio, e'l Beato Santo Domenico per la sua santa scientia & predicatione li corresse, & fu il primo stirpatore delli heretici; e'l Beato San Francesco per la sua humiltade, & vita apostolica & di penitenza, corresse la vita lascivibile, & ridusse i Christiani a penitencia & a vita di salute. Et veramente la Sibilla Erithea seguendo questi tempi, profetizzò di questi duoi Santi Ordini, dicendo, che due stelle orirebbono, illuminando il Mondo.

## C A P. XXVI.

*Come i Fiorentini disfecero il Castello di Frondigliano.*

**N**elli anni di Christo 1199. essendo Consoli della Città di Firenze Conte Arrighi (a), & suoi compagni, i Fiorentini assediarono il Castello di Frondigliano, che s'era rubellato, & facea guerra al Commune di Firenze; & presonlo, & disfecionlo infino alle fundamenta, & mai non si rifece. Et nel detto anno i Fiorentini posono hoste a Simifonte, il quale era molto forte, & non ubidiva alla Città.

## C A P. XXVII.

*Come i Samminiatesi disfecero il Borgo a Santo Ginesio, & tornaronsi al Poggio.*

**N**elli anni di Christo 1200. i Samminiatesi disfecionno il Borgo a San Ginesio, ch'era nel piano di San Miniato, & era molto ricco, & bene habitato; & per più fortezza tornarono a habitare in sul Poggio & rifecono il Castello di San Miniato, il quale haveano disfatto

(b) mondana.

## C A P. XXVI.

(a) Arrighi della Tosa.

**A** poco tempo dinanzi, sì ch'è in corto tempo feciono due follie.

## C A P. XXVIII.

*Come alquanti Baroni di Francia con Vinitiani presono Gostantinopoli, & Baldovino Conte di Fiandra eleffero Imperadore.*

**N**el detto anno 1200. molti Baroni Franceschi, ch'erano mossi per andare oltramare al soccorso della Terra Santa, col navilio de' Vinitiani, e'l Marchese di Monferrato, & più altri Baroni Italiani, sì si accordarono quasi in sul verno nell' Isole d'Arcipelago in Grecia di guerreggiare i Greci infino alla primavera, imperciochè più volte per loro frode & malitia haveano dato grande impedimento & danno a' Latini, che per lo paese loro andavano al passaggio oltramare. Et così accordati assalirono la nobile Città di Gostantinopoli per mare & per terra, & per forza la presero, & Baldovino Conte di Fiandra per universale accordo di tutti i Baroni & de' Vinitiani, per sua bontà & senno & valore ne fu coronato Imperadore. Ma poco durò nel detto Imperio, che fu sconfitto, & morto da' Cumani. Et chi queste historie più pienamente vorrà trovare, legga il Libro del Conquistò d'oltramare, ove sono distesamente. Et per questo conquistò ritengono i Vinitiani il titolo di parte di detto Imperio.

## C A P. XXIX.

*Come i Tartari uscirono di prima delle Montagne, dove li haveva rinchiusi il grande Alessandro.*

**N**elli anni di Christo 1202. la gente, che si chiamano Tartari, uscirono delle Montagne di Gog Magog, chiamati in Latino i monti di Belgen, i quali si dice, che furono stratti di quelle tribù d'Israel, i quali il grande Alessandro Re di Grecia, che conquistò tutto el Mondo, per loro brutta vita li rinchiusè in quelle montagne, acciò che non si mischiassono con altre nationi, & quivi per loro viltà, & vano intendimento stettono rinchiusi da Alessandro, infino in questo tempo, credendosi che quivi fosse sempre l'hoste d'Alessandro, imperciò che egli per maestrevole artificio sopra i monti ordinò trombe grandissime (a) sì edificate, che a ogni vento sonavano, & trombavano con grande suono. Ma poi si dice, che per li ghufi, che nelle bocche di quelle trombe fecero nido, si stopparo i detti artifizj per modo, che rimase il detto suono; i quali per questa cagione hanno i ghufi in grande reverentia, & per leggieria portano i gran signori de' Tartari le penne del ghufo in capo, per memoria che stopparono le trombe a' detti artifizj. Per la qual cosa il detto popolo, il quale come a guisa di bestie viveano, & erano (b) innumerabile numero, si cominciarono assicurare, & certi di loro a passare i detti monti; & trovando come sopra le montagne non havea gente, se non il vano (c) intendimento delle trombe turate, si discesono al piano nel paese d'India, ch'era fruttifero & ubertoso, & dolce; & tornando, & rapportando

## C A P. XXIX.

(a) sì dificiate.

(b) erano multiplicati innumerabile.

(c) ingauno.



do a loro popolo, & gente le dette novelle, allhora si congregarono insieme, & fecero per divina visione loro Imperadore & signore uno fabro di povero stato, che havea nome Cangius, il quale in su uno povero feltro fu levato Imperadore; & come egli fu fatto signore, fu soprannomato Cane, cioè in loro linguaggio Imperadore. Questi fu molto valoroso & savio, & per suo senno & valentia (d) fece sì col detto popolo delle dette montagne, & ordinogli a decine, & centinaja, & migliaja con capitani acconci a combattere, & per essere più ubidito, prima a' maggiori di sua gente fecie per suo comandamento a ciascuno di loro di loro mano uccidere il suo figliuolo primogenito; & quando si vide così ubidito, dato ordine alla sua gente, entrò in India, & vinse il Presto Giovanni, & sottomisefi tutto il suo paese. Questi hebbe più figliuoli, che appresso lui fecero grandi conquisti, & quasi di tutta la parte d'Asia i popoli & Re si sottomisefono a loro signoria, & parte d'Europa verso Cumania, Alania, & Chirachia infino al Danubio; & i descendenti de' figliuoli del detto Cangius sono hoggi signori infra' Tartari. Questi non hanno ordinata legge, che chi è stato di loro Cristiano, & chi Saracino, ma i più Pagani & Idolatri. Havemo raccontato di loro nascimento, & movimento, imperciò che in sì picciol tempo mai nulla gente fece sì grande conquista, nè nullo popolo o setta non ha tanta signoria, potere, o ricchezza, quanto eglino. Et chi delle loro geste vorrà a pieno sapere, cerchi il Libro di Frate Aiton, signore del Colco d'Erminia, il quale fece ad istanza di Papa Clemente V. & ancora il Libro detto Milione, che fece messere Marco Polo di Venegia, il quale conta molto di loro podere, & signoria, imperciò che lungo tempo fu tra loro. Lascieremo de' Tartari & torneremo a nostra materia de' fatti di Firenze.

## C A P. XXX.

*Come i Fiorentini disfecero Simifonti, e'l Castello di Combiata.*

**N**elli anni di Christo 1202. essendo Consolo in Firenze Aldobrandino Barucci da Santa Maria maggiore, & suoi compagni, i quali Barucci furono molto (a) antichi, i Fiorentini hebbono il Castello di Simifonti, & poi il feciono disfare, & il Poggio appropriare al Commune, però che lungamente havea fatto guerra a' Fiorentini; & hebbonlo i Fiorentini per tradimento, per uno da San Donato in Poggio, il quale diede una torre, & volle per questa cagione elli, & suoi descendenti essere franchi in Firenze d'ogni incarico; & così fu fatto, con tutto che prima dentro alla detta torre fu morto da' terrazani combattendo il detto traditore. Et nel detto anno i Fiorentini andarono a hoste al Castello di Combiata, ch'era molto forte, in capo del fiume della Marina verso il Mugello, il quale era de' Cattani della contrada, che non voleano ubidire al Commune, & faceano gran guerra; & disfatti i detti

(d) uscì con tutto quel popolo.

C A P. XXX.

(a) antichi uomini.

C A P. XXXI.

(a) de Razzati, e suoi compagni.

(b) ma poco appresso il Settembre.

(c) Conti, e poi nel 1207. i Fiorentini feciono

Castelli feciono decreto, che mai non si rifaciesono.

## C A P. XXXI.

*Come i Fiorentini disfecero Malborgetto a piè di Monte Lupo & posero Monte Lupo.*

**N**elli anni di Christo 1203. essendo Consolo in Firenze Brunellino Brunelli de' (a) Razzanti, i Fiorentini disfecero Malborgetto; ciò era uno Borgo posto a piè dove è hoggi Monte Lupo. Et subitamente quello disfatto, posono il Castello di Monte Lupo in sul Poggio, per contrario del Castello di Capraja, il quale Malborgetto teneano i Conti di Capraja, che soprastavano la contrada, & non volea ubidire al Commune. Et in questo anno medesimo i Pistolesi tolsero il Castello di Monte Murlo a' Conti Guidi (b); ma il Settembre vegnente v'andarono a hoste i Fiorentini in servizio de' Conti Guidi, & rihebbonlo & renderonlo a' detti Conti (c); ma poi non potendo i Conti difendersi bene da' Pistolesi Monte Murlo, però ch'era troppo vicino a Pistoja, & haveanvi fatto (d) all'incontro il Castello del Montale, si'l venderono i Conti Guidi al Commune di Firenze cinque mila libre di fiorini piccioli, che farebbono hoggi cinque mila fiorini d'oro, & ciò fu nelli anni di Christo 1209. Ma i Conti di Porcano mai non vollono dare parola alla detta vendita per la loro parte.

## C A P. XXXII.

*Come i Fiorentini elessero Podestà.*

**N**elli anni di Christo 1207. i Fiorentini hebbono di prima signoria forestiera, che infino allhora s'era retta la Città sotto signoria di Consoli cittadini de' maggiori & migliori della terra, col consiglio del Senato, cioè di cento buoni huomini, & detti Consoli al modo di Roma tutto guidavano, & governavano la Città, & rendeano ragione, & faceano justitia, & durava loro ufficio uno anno. Et erano quattro Consoli, mentre che la Città fu a quartieri, per ciascuna porta uno; & poi furono VI. quando la Città si partì a festi; ma li antichi nostri non faceano mentione di tutti i nomi, ma dell'uno di loro di maggiore stato & fama; dicendo al tempo di cotale Consolo, e de' suoi compagni. Ma poi cresciuta la Città di gente & di vitii, & faciansi più maleficii, si s'accordarono per meglio del Commune, acciochè i cittadini non haveffero sì fatto incarico di signoria, nè per prieghi, nè per tema, o per diservigio, o per altra cagione non mancasse la justitia, si ordinarono di chiamare uno gentile huomo d'altra Città, che fosse loro Podestà per uno anno, & rendesse le ragioni civili co' suoi collaterali, & giudici & facesse le secutioni delle condannagioni & justitie corporali. E'l primo, che fu Podestà in Firenze, fu nel primo anno (a) Gualterotto da Milano, & habitò al Vescovado; imperciò che ancora non havea Palazzo di Commune in Firenze; & però non

ri-

fare pace tra' Pistolesi e Conti Guidi; ma poi non possendo bene difendere i Conti da' Pistolesi.

(d) a petto.

C A P. XXXII.

(a) Gualfredotto da Melano.

L

rimase la signoria de' Confoli, ritenendo a loro la ministratione d'ogni altra cosa del Commune. Et per la detta signoria si resse la Città infino al tempo, che si fece in Firenze il primo popolo, come inanzi faremo mentione, & allhora si creò l'ufficio delli Antiani.

## C A P. XXXIII.

*Come i Sanesi furo sconfitti da' Fiorentini.*

Nel detto anno, alla signoria di (a) Gualterotto di Milano i Fiorentini cominciarono guerra co' Sanesi, perchè i Sanesi ricominciarono guerra a Monte Pulciano, & a Mont' Alcino contra a' patti della pace; per la qual cosa i Fiorentini andarono a hoste in quello di Siena al Castello di Mont' Alto. I Sanesi per soccorrere il detto Castello combatterono co' Fiorentini, & furono sconfitti, & molti morti; & presi ne vennero in Firenze de' Sanesi XIII. centinaja, & in fine hebbono il detto Mont' Alto & disfeciorlo.

## C A P. XXIV.

*Come i Fiorentini andarono sopra' Sanesi, & Sanesi si pacificarono con loro.*

Appresso l'anno di Christo MCCVIII. il secondo anno della signoria del detto (a) Gualterotto, essendo rafferma, i Fiorentini rifecero hoste sopra i Sanesi, & disfecero Rugumagno loro Castello, & andarono infino a Rapolano nel Contado di Siena, menandone gran preda, & molti prigioni; ma poi li anni di Christo MCCX. i Sanesi non potendo più durare la guerra co' Fiorentini, per rihavere i loro prigioni, richiesero pace a' Fiorentini, & quetarono Monte Pulciano, & Mont' Alcino, & tutte le Castella, ch'è Fiorentini haveano prese sopra loro. Et in quello tempo era Confolo in Firenze messere Catalano dalla Tosa, & suoi compagni. Lasceremo alquanto a dire de' fatti di Firenze, & diremo d'Otto il quarto di Sanfogna, & quello che fece al suo tempo.

## C A P. XXXV.

*Come fu coronato Imperadore Otto di Sanfogna, & della guerra tra lui, e la Chiesa, & come fu sconfitto da' Franceschi.*

Otto Quarto di Sanfogna fu eletto Re de' Romani, per lo modo detto adietro, quando fu eletto Filippo di Soavia, il quale fu morto; ma questo Otto a petitione & studio di Papa Innocentio Terzo fu confermato Re de' Romani l'anno di Christo 1203. ma però non venne incontanente a Roma, per grande guerra, che li surse in Alamagna, sì che Italia stette senza Imperio da VII. anni. Il quale Otto tratte a fine le guerre d'Alamagna, passò in Italia, & dal sopradetto Papa Innocentio fu coronato li anni di Christo 1210. ma incontanente c'hebbe la corona dello Imperio, ove la Chiesa

A e' il detto Papa (a) credeano, che fosse amico & defensore, si fece nemico, & persecutore, & cominciò guerra incontanente a' Romani, & contro a volontà del detto Papa, & della Chiesa passò in Puglia & prese il Regno di Puglia in gran parte, il quale la Chiesa guardava siccome madre & tutrice di Federigo il giovane figliuolo che fu dello Imperadore Arrigo di Soavia, & di Gostanza Imperatrice. Per la qual cosa il detto Papa scomunicò il detto Otto, & depose d'Imperio in uno grande Concilio, che fece a Roma, & mandò in Alamagna per lo giovane Federigo, & con la forza della Chiesa acquistò il Regno, & Sicilia, e' il detto Otto si tornò in Alamagna, & di là per contrario della Chiesa fece lega & congiura col Conte Ferrante di Fiandra, & con quello di Bari, & di Borgogna, & più altri Baroni di Francia, i quali s'erano rubellati da Filippo il Borno Re di Francia. Et essendo il detto Re Filippo accampato contra al detto Imperadore, & li altri signori nominati disopra, quasi tutti i suoi Baroni il voleano abbandonare; per la qual cosa il detto Re fece fare uno altare nel campo, & trassesi la corona in presenza de' suoi Baroni, & poselavi fuso, & disse loro: *Donatela a chi è più degno di me, & io l'ubidirò volentieri.* I Baroni veggendo la sua humiltà, si rivolseno, & promisorli d'essergli leali & fedeli a la detta battaglia. Il quale Re Filippo havendo confeco riconciliati i suoi Baroni, col detto Otto Imperadore, & con Ferrante Conte di Fiandra, & contra li altri rubelli, battaglia di campo fece al ponte a Bovino a' confini di Fiandra, là ove hebbe molta gente Todesca & Francesca morta. Alla fine il buono Re Filippo, per la gratia di Dio hebbe la vittoria, però che si ritenne una schiera di cinquecento cavalieri tutti (b) vecchi, & adurati in battaglia, de quali parte di loro non intesero se non a ferire i destrieri, rompendo le schiere senza ferire di spada; & in questo modo ruppono i Tedeschi, & prefero il detto Conte Ferrante, & tolseglì il detto Re Filippo Artefe, & Vermandois; & Otto Imperadore a gran vergogna & periglio (c) fuggì con poca gente; & ciò fu nelli anni di Christo 1214. Et il dì medesimo, essendo il giovane Luis figliuolo del detto Re Filippo a hoste in Paico, hebbe battaglia col Re Arrigo d'Inghilterra, & suoi allegati, che d'altra parte veniano contro al Re Filippo suo padre, & vinse, & sconfisselo. Et in quel giorno medesimo, essendo il Conte di Barzalona & di Valenza, onde furono poi i suoi descendenti Re d'Araona, ad assedio alla Città di Carcascona, che vi (d) stava ragione, la quale teneva il Re di Francia, & eravi dentro il Conte di Monforte con buona gente, il quale uscì fuori vigorosamente, & assalì improvviso, & sconfisse l'hoste de' Catalani, & fu preso il Conte di Barzalona, & per li Franceschi tagliatagli la testa. Per le quali tre sì grandi & ben' aventurese vittorie molto formontò il Re di Francia, & prese Paico, & la Rocella, & molto accrebbe suo Reame.

## CAP.

C A P. XXXIII.

(a) Gualfredotto da Melano.

C A P. XXXIV.

(a) Gualfredotto.

C A P. XXXV.

(a) si credeano fosse amico e difenditore.

(b) vecchi e indurati in battaglie, e torneamenti,

de' quali parte di loro non intesero che a rompere le schiere co' destrieri sanza fedire colpi.

(c) fuggì con poca di sua gente dal campo, e grande danno ricevette di sua gente; e ciò fu gli anni.

(d) che vi stava ragione.

## CAP. XXXVI.

*Come il Papa fece eleggere il giovane Federigo Re de' Romani contra Otto di Sanfogna Imperadore .*

**E**ssendo il detto Otto nimico di santa Chiesa deposto per Concilio generale dello Imperio, la Chiesa ordinò con li Elettori d'Alamagna, ch'elli eleffero a Re de' Romani Federigo il giovane Re di Sicilia, il quale era in Alamagna, & contra al detto Otto hebbe guerra con vittoria. Poi il detto Otto tornato a coscienza andò al passaggio d'oltramare a Damietta & di là morì, & rimase Federigo con la elezione: Et poi al tempo di Papa Honorio Terzo, che succedette al detto Innocentio, il detto Federigo d'Alamagna venne in Italia a Vinegia, & poi per mare nel suo Regno di Puglia, & poi a Roma; & dal detto Papa Honorio & da' Romani fu ricevuto a grande honore, & coronato Imperadore, come inanzi nel suo trattato faremo mentione. Lasceremo alquanto dello Imperadore, & diremo de' fatti de' Fiorentini, che furono infino alla sua coronatione.

## CAP. XXXVII.

*De' Conti Guidi, & d'onde fu la loro progenie .*

**N**elli anni di Christo 1213. morì il Conte Guido vecchio, del quale rimase V. figliuoli, ma l'uno morì, & lasciò reda della sua parte quelli, c'hebbono Poppi; però che di lui non rimasono figliuoli. Poi de' quattro figliuoli sono discesi tutti i Conti Guidi. Questi Conti Guidi si dice, che la sua progenie anticamente furono d'Alamagna grandi Baroni, i quali passarono con Otto Primo Imperadore, il quale diede loro il Contado di Modigliana in Romagna, & di là rimasero; & poi i loro descendenti per loro (a) padre furono quasi Signori di tutta Romagna, & facevano loro capo in Ravenna; ma per soperchio, che usarono contra i cittadini di loro donne, & altre tirannie, a romore di popolo furono tutti morti in uno giorno in Ravenna, che nullo campò picciolo o grande, se non uno picciolo fanciullo, che havea nome Guido, il quale era a Modigliana a balia, il quale fu soprannomato Guido Befangue, per (b) lo malefitio de' suoi, come nelle historie adietro facemo mentione de Otto Imperadore. Questo Guido fu padre del detto Conte Guido vecchio, detto di sopra, onde poi tutti i Conti Guidi sono discesi. Questo Conte Guido vecchio, prese per moglie la figliuola di Messer Bellincione Berti de' Ravignani, ch'era il maggiore e il più honorato Cavaliere di Firenze, & le sue case succedettono poi per retaggio a' Conti, le quali furono a porta San Piero in fu la porta vecchia. Quella donna hebbe nome Gualdrada, & per sua bellezza & bello parlare la tolse il detto Conte, (c) vedendola in Santa Reparata con altre donne & donzelle di Firenze, quando lo Imperadore Otto Quar-

## CAP. XXXVII.

- (a) podere furono Signori quasi di.  
 (b) per lo molesto de' suoi, come nelle Storie d'Otto Imperadore a dietro facemo mentione.  
 (c) veggendola.  
 (d) Romena, onde sono discesi quelli da Rome-

**A**to vi venne. Et vedendo le belle donne di Firenze, ch'erano raunate in Santa Reparata per lui, questa pulzella più piacque allo Imperadore; & dicendo el padre, cioè Messere Bellincione, che egli havea podere di fargliele baciare: la donzella rispose, che già huomo vivente non la bacierebbe, se già non fosse suo marito. Per la qual parola lo Imperadore molto la commendò, e'l detto Conte Guido preso d'amore di lei per la sua avenentezza, per consiglio dello Imperadore la si fece a moglie, non guardando perchè fosse di più basso lignaggio di lui, nè guardando a dote; onde tutti i Conti Guidi sono nati & discesi del detto Conte Guido, & della Contessa Gualdrada, in questo modo come dice di sopra. Et di sue herede rimasero quattro figliuoli; il primo hebbe nome Guilielmo, di cui nacque il Conte Guido Novello, e'l Conte Simone. Questi furono Ghibellini, ma per oltraggio, che Guido Novello fece al Conte Simone suo fratello per la parte del suo patrimonio, si fece Guelfo, & allegossi co' Guelfi di Firenze: & di questo Simone nacque il Conte Guido da Battifolle. L'altro figliuolo hebbe nome Rugieri, onde nacque il Conte Guido Guerra, e'l Conte Salvatico. Questi tennero parte Guelfa. L'altro hebbe nome Guido da (d) Romena, i quali sono stati Guelfi & Ghibellini; l'altro fu il Conte (e) Tegrimo, onde sono nati quelli da Porciano, & sempre furono Ghibellini. Il sopradetto Otto Imperadore privilegiò il detto Conte Guido della signoria di Casentino. Havemo fatto sì lungo parlare del detto Conte Guido, bene che in altra parte haveffimo trattato del cominciamento di suo lignaggio, però che fu valente huomo, & di lui sono discesi tutti i Conti Guidi, & perchè i suoi descendenti poi molto si mischiarono ne' fatti di Firenze, come inanzi per li tempi faremo mentione.

## CAP. XXXVIII.

*Come si criò in Firenze parte Guelfa & Ghibellina .*

**N**elli anni di Christo 1215. essendo Podestà di Firenze Messere Gherardo Orlandi, havendo uno Messere Bondelmonte de' Bondelmonti nobile cittadino di Firenze, promessa a torre per moglie una donna di casa li Amidei, honorevoli & nobili cittadini, & poi cavalcando per la Città il detto Messere Bondelmonte, ch'era molto leggiadro & bello Cavaliere, una donna di casa Donati il chiamò, biasimandolo della donna, (a) c'havea tolta, overo promessa di torre, com'ella non era bella nè sufficiente a lui, dicendo: *Io havea guardata questa mia figliuola*, la quale li mostrò, & era bellissima; incontanente il detto Messere Bondelmonte, per sussidio diabolico preso di lei, la promise & sposò a moglie. Per la qual cosa i parenti della prima donna promessa, raunati insieme, & dolendosi di ciò, che Messere Bondelmonte havea loro fatta vergogna, si presono il maladetto consiglio, onde per isdegno la Città di Firenze fu guasta & partita; che de' più nobili

ca-

mena, li quali.

- (e) Tegrimo, onde sono discesi quelli da Porciano.

## CAP. XXXVIII.

- (a) donna, ch' egli avea promessa, come non era bella, nè sufficiente a lui.

casati si congiurarono insieme di fare villania al detto Messere Bondelmonte, per vendetta di quella ingiuria. Et stando tra loro a consiglio, in che modo (b) lo haveffero a ferire, o a battere di man vote, il Mosca de' Lamberti disse la maladetta parola, cioè: *Cosa fatta, capo ha*; & volse dire, che si dovea amazare; & così fu fatto, che la mattina di Pasqua di Resurrectione Domini, si raunarono in casa li Amidei da Santo Stefano; & vegnendo d'oltr' Arno il detto Messere Bondelmonte, vestito nobilmente di nuovo d'una roba bianca in su uno palafreno bianco, giugnendo a piè del ponte vecchio di quà appunto a piè del pilastro, dove era la figura di Marte, il detto Messere Bondelmonte quivi fu atterrato del cavallo per lo Schiatta delli Uberti, & per lo Mosca de' Lamberti, & per Lambertuccio Amidei affalito & ferito, & per Oderigo Fifanti li furono segate le (c) vene, & hebbevi con loro uno de' Conti da Gangalandi. Per la qual cosa la Città corse ad arme & a romore. Et questa morte di Messere Bondelmonte fu cagione & cominciamento delle maladette parti Guelfa & Ghibellina in Firenze, con tutto che dinanzi assai erano le Sette tra' nobili Cittadini, & le dette parti, per cagione delle brighe, & questioni della Chiesa, e dell' Imperio; ma per la morte di Messere Bondelmonte tutti i lignaggi de' nobili, & altri Cittadini di Firenze se ne partirono; & chi tenne co' Bondelmonti, che presono la parte Guelfa, & furono capo; & chi tenne con li Uberti, che furono capo de' Ghibellini, onde alla nostra Città seguio molto male & rovina, come inanzi faremo mentione, & mai non si crede c'habbia fine, se Dio nol termina: Et bene mostrò, che l' nemico dell' humana generatione, per le peccata de' Fiorentini haveffe podere nell' Idolo di Marte, il quale i Fiorentini Pagani adoravano anticamente, che a piè della sua figura si diede principio a tanto homicidio, onde tanto male è seguio alla nostra Città di Firenze; & i maladetti nomi di parte Guelfa & Ghibellina si dice che si crearono prima in Alamagna, per cagione di due grandi Baroni di là, c'haveano gran guerra insieme, & ciascuno havea uno forte Castello l'uno incontro a l'altro, che l'uno si chiamava Guelfo, l'altro Ghibellino; & durò tanto la detta guerra, che tutti li Alamanni se ne partirono, & l'uno tenea una parte, & l'altro l'altra, & etiandio infino in Corte di Roma n'andò la detta quistione, & tutta la Corte ne prese parte, & l'una si chiamava quella di Guelfo, l'altra quella di Ghibellino, & così rimasono in Italia i detti nomi.

## C A P. XXXIX.

*Delle Case de' Nobili, che divennero Guelfi & Ghibellini in Firenze.*

**P**ER la detta divisione, questi sono i lignaggi de' nobili, che a quel tempo furono & divennero Guelfi in Firenze, contandogli a festo, a festo, & simile conteremo i Ghibellini. Cominciando nel festo d'oltr' Arno, dico che vi

(b) modo il doveffono offendere, o di batterlo, o di fedirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: *Cosa fatta, capo ha*, cioè che fosse morto; e così fue fatto: che la mattina di Pasqua di Resurrectione si ragunarono.

(c) le vene, e tratto a fine; e ebbevi.

C A P. XXXIX.

(a) Cavalcanti ma di poco tempo erano fratti di

**A** furono Guelfi, i Nerli gentili huomini, tutto che fossero prima habitanti in Mercato vecchio, la casa de' Jacopi detti Rossi, non però di grande progenie d'antichità; & già cominciavano a venire possenti i Frescobaldi, & Bardi, & Mozzi, ma di poco cominciamento. Ghibellini nel detto festo di nobili i Conti da Gangalandi, Obriachi, & Manelli. Nel festo di San Piero Scheraggio i nobili, che vi furono Guelfi, si sono questi: la casa de' Pulci, Gherardini, Foraboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Manieri, que' da Quona, conforti di quelli da Volognano, Lucardesi, Chiermontesi, Compiobesi, & (a) Cavalcanti. I Ghibellini del detto festo furono li Uberti, che ne furono capo, Fifanti, **B** Infangati, Amidei, & quelli da Volognano, Malepini, con tutto che poi, per oltraggio degli Uberti loro vicini, eglino & più altri (b) lignaggi divennero Guelfi. Nel festo di Borgo furono Guelfi la casa de' Bondelmonti, & furono capo di parte, Giandonati, & Gianfigliuzzi, Scali, Gualterotti, & Importuni. I Ghibellini del detto festo, furono gli Scolari, che furono conforti di Ceppo de' (c) Buondelmonti, & Guidi, Galli, & Capiardi. Nel festo di San Braucatio furono Guelfi, Bostichi, Tornaquinci, & Vecchietti; Ghibellini nel detto festo, Lambertini, Soldanieri, Cipriani, Toschi, Amieri, Palermi, Migliorelli, & Pigli, con tutto che poi parte di loro si fecero Guelfi. **C** Nel festo di porta del Duomo furono in quel tempo di parte Guelfa, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sitti; Ghibellini nel detto festo furono Barucci, i Cattani da Castiglione, & da Gercina, Agolanti & Brunelleschi, poi divennero Guelfi parte di loro. Nel festo di porta San Piero, furono nobili Guelfi Adimari, Visdomini, Donati, Pazzi, la casa della Bella, Ardinghi, Tedaldi detti quelli della Vitella, e già i Cierchi cominciavano a salire in istato, tutto fossero mercatanti. Ghibellini nel detto festo furono i Caponfacchi, Elisei, Abbati, Tedaldini, Giuochi & Galigari, & molte altre schiatte d'orrevoli Cittadini popolari si tennero, chi d'una parte & chi d'un'altra, & mutaronsi per li tempi d'animo & di **D** parte, de' quali farebbe lunga materia a raccontare; & per la detta cagione si cominciarono di (d) prima assai occultamente, pure era parte tra' nobili Cittadini, che chi amava la signoria della Chiesa, & chi quella dello Imperio, ma per lo stato e bene del Comune tutti erano in concordia.

## C A P. XL.

*Come si prese la Città di Damietta per li Christiani.*

**N**ELLI anni di Christo 1215. Papa Innocenzo celebrò Concilio generale a Roma, per fare passaggio oltremare al soccorfo della Terra Santa, & più ordini fece, ma poco appresso morì. Et l'anno 1216. fu fatto Papa Honorio Terzo nato di Roma, il quale seguio poi il detto passaggio, ove andarono molti Romani, & Italiani, & Fiorentini, & andòvi d'oltramonti

Mercatanti. Nel detto festo furono i Ghibellini la casa degli Uberti.

(b) lignaggi di San Piero Scheraggio si feciono Guelfi.

(c) Buondelmonti, la casa de' Tudi, quella de' Galli.

(d) prima le maladette parti di Firenze, con tutto che di prima.

monti Otto Imperadore, & più altri Baroni d'Alamagna, & di Francia l'anno di Christo 1218. Et assediaron la Città di Damiatà in Egitto per due anni, & dopo gran mortalità, che v'ebbe di Christiani, morivvi il detto Otto, & molta di sua gente. L'anno appresso hebbono Damiatà per forza, & l'infegna del Comune di Firenze, il campo rosso e'l giglio bianco fu la prima infegna, che si vide in Damiatà in su le mura, per virtù de' Pellegrini Fiorentini, che vi furono de' primi combattendo a vincere la terra; & ancora per ricordanza il detto Gonfalone si mostra in Firenze per le Feste nella Chiesa di San Giovanni al Duomo. Et vinta Damiatà per li Christiani, tutti i Saracini vi furono morti & presi; ma poco la tennero i Christiani per dissensione, che nacque tra'l Legato del Papa, & Signori Franceschi, c'haveano fatto il conquisto, per tale modo, che l'anno di Christo 1221. per assedio la renderono i Christiani a' Saracini, rihavendo i loro prigioni.

## C A P. XLI.

*Come i Fiorentini fecero giurare alla Città i contadini, & cominciò il (a) ponte alla Carraja.*

**N**elli anni di Christo 1218. essendo Podestà di Firenze Otto di Mandella di Milano, i

(a) ponte nuovo dalla Carraja.

**A** Fiorentini fecero giurare tutto il Contado alla signoria del Comune, che prima la maggiore parte si teneano alla signoria de' Conti Guidi, & di quelli di Mangone, & di Capraja, & da Certaldo, & di più Cattani, che se l'haveano occupato per privilegi, & tali per forza delli Imperadori. Et in questo anno si cominciarono le pile del ponte alla Carraja,

## C A P. XLII.

*Come i Fiorentini disfecero Mortennana & compiesse il ponte.*

**N**elli anni di Christo 1220. essendo Podestà di Firenze Messer Ugo del Grotto di Pisa, i Fiorentini andarono a hoste sopra uno Castello delli Squarcialupi, che si chiamava Mortennana, il quale era molto forte; & per forza & ingegno l'hebbono; & quegli, per lo cui ingegno s'ebbe, fu fatto a perpetuo franco d'ogni gravezza di Comune, egli & suoi discendenti. Et detto Castello fu disfatto infino alle fondamenta. Et in questo anno medesimo si compie di fare il ponte alla Carraja, che si chiamò il ponte nuovo, perch' allora nella Città di Firenze non havea più di due ponti, cioè il ponte vecchio, & questo detto ponte nuovo.

*Il fine del Quinto Libro.*

## COMINCIA IL SESTO LIBRO,

Dove tratta, come fu coronato a Imperadore Federigo Secondo di Soavia & le novitadi, che furono da lui alla Chiesa, & de' suoi descendentì, & de' fatti d'Italia.

## CAPO PRIMO.

**N**elli anni di Jesu Christo 1220. il dì di Santa Cicilia di Novembre, fu coronato & consecrato a Roma a Imperadore Federigo Secondo Re di Cicilia, figliuol che fu dello Imperadore Arrigo di Soavia, & della Imperadrice Gostanza, per Papa Honorio III. a grande honore. Al cominciamento questi fue amico della Chiesa, & bene dovea essere, tanti beneficii & gratie havea dalla Chiesa ricevute; che per la Chiesa il padre suo Arrigo hebbe per moglie Gostanza Regina di Cicilia, & indote il detto Reame, & il Regno di Puglia; & ancora più, che morto il padre, & egli rimanendo picciolo fanciullo, dalla Chiesa come da madre fu guardato & conservato, & etiandio (a) difeso, & poi fattolo eleggere Re de' Romani contro a Otto IV. Imperadore, & poi coronato Imperadore, come detto havemo. Ma egli figliuolo d'ingratitude, non riconoscendo Santa Chiesa come madre, ma come nemica matrigna, in tutte le cose le fu contrario & persecutore, egli e' suoi figliuoli, quasi più ch'e' suoi antecessori, sicome per inanzi di lui faremo mentione. Questo Federigo regnò 30. anni Imperadore, & fu huomo di gran valore, & di grande affare, savio di scrittura, & di fenno naturale, univèrsale in tutte le cose; seppe la Lingua Latina, & la nostra Vulgare, & Tedesco, Francesco, Greco, & Saracinesco, & di tutte virtù copioso, largo, & cortese in donare, prode & savio in arme, & fu molto temuto. Fu dissoluto in lussuria in più guise, & tenea molte concubine, & mameluchi a guisa de' Saracini, & in tutti i diletti (b) corporali si volle abandonare, & quasi vita epicura tenne, non facendo conto, che mai altra vita fosse. Et questa fue l'una principale cagione, perchè egli venne nimico di Santa Chiesa, & de' Cherici, & per la sua avaritia di prendere & d'occupare le juriditioni di Santa Chiesa (c) per male dispenfarle, & molti Monisterj, & Chiese distrusse nel suo Regno di Cicilia & di Puglia, & in tutta Italia, sì che o colpa de' suoi vitii, & difetti, o de' Rettori di Santa Chiesa, che con lui (d) non s'appresero, o non voleffero praticare, nè essere contenti, ch' egli haveffero le ragioni dello Imperio, per la qual cosa sottomise & percossè Santa Chiesa; ovvero che Iddio il permettesse per giudicio divino, perchè i Rettori della Chiesa furono operatori, ch' egli nascesse della Monaca sacra Gostanza, non ricordandosi delle persecutioni, che Arrigo suo padre, & Federigo suo avolo haveano fatto a Santa Chiesa. Questi fece molte notabili cose al suo tempo, che in tutte le caporali Città di Cicilia & di Puglia, fece fare uno forte e ricco castello, che ancora

(a) difeso il suo reame.  
 (b) corporali, e quasi vita Epicuria tenne.  
 (c) per male dispenfarle.  
 (d) non sapeffono, o non voleffono.  
 (e) dell' uccellazione al Pantano di Foggia in Pu-

**A** sono in piede; & fece fare il castello di Capovana in Napoli, & le torri & porte sopra il ponte del fiume del Voltorno a Capova, le quali sono molto maravigliose, & fece il parco delle (e) uccellagioni presso a Gravina, & a Melfi, alla montagna; e 'l verno stava a Foggia a uccellare, la state alla montagna a cacciare a suo diletto; Et fece fare il castello di Prato, & la rocca di S. Miniato, e molte altre cose notabili fece, come inanzi faremo mentione. Hebbe due figliuoli della sua prima donna, Arrigo, & Currado, che ciascuno a sua vita l'uno appresso l'altro fece eleggere Re de' Romani; & della figliuola del Re Giovanni di Jerusalem hebbe Giordano Re; & hebbe d'altre donne il Re Federigo, onde sono discesi il legnaggio di (f) quegli d'Antiochia, & lo Re Enzo, & lo Re Manfredi, che assai furono nimici di Santa Chiesa. Et a sua vita egli, e' figliuoli vivettono e signoreggiarono con molta gloria mondana, ma alla fine egli & i (g) figliuoli finirono male, e spensesi la sua progenie, come inanzi faremo mentione.

## CAP. II.

*Come s'incominciò la prima guerra tra' Pisani & Fiorentini.*

**A**lla detta coronatione dello Imperadore Federigo hebbe ricche ambascierie di tutte le Città d'Italia; & di Firenze vi fu molta buona gente, & simile di Pisa. Avvenne, che uno grande signore Cardinale, ch' era Romano, per fare honore a' detti ambasciatori, convitò a mangiare gli ambasciatori di Firenze, & andati al suo convito, uno di loro veggendo uno bello Catellino di camera al detto signore, si gliele domandò in dono; e 'l Cardinale li disse, che mandasse per esso a sua volontà. Poi il detto Cardinale il dì appresso convitò gli ambasciatori Pisani, & per simile modo uno de' detti ambasciatori invaghì del detto Catellino, & domandollo in dono. Il Cardinale non ricordandosi, che l'havea promesso & donato all' ambasciadore di Firenze, il promise a quel di Pisa. Et partiti dal convito, l'ambasciadore di Firenze mandò per lo Catellino, & hebbe lo. Poi appresso vi mandò quello di Pisa, & trovando che l'havea havuto quello da Firenze, recaronlo ad onta, & in dispetto, non sapiendo come era andato il detto dono. Et trovandosi per Roma insieme i detti ambasciatori, richieggendo il Catellino, vennono insieme a villane parole, & di parole si toccarono, onde li ambasciatori di Firenze furono alla prima superchianti, & villaneggiati delle persone, però che con li ambasciatori Pisani havea allhora cinquanta soldati di Pisa. Per la qual cosa tutti i

Fio-

**E** glia. Et fece il parco della caccia presso a Gravina.  
 (f) di coloro che si chiamano d'Antiochia.  
 (g) figliuoli per li loro peccati capitarono, e finitono.

Fiorentini, ch' erano intorno alla Corte del Papa, & dello Imperadore, che erano in grande quantità, & ancora ve ne andarono di Firenze assai per volontà, sapute le novelle, onde fu capo messere Oderigo de' Fifanti, & accordati insieme assalirono i detti ambasciatori Pisani, & fecero sopra loro grande & aspra vendetta. Per la qual cosa scrivendo a Pisa i detti Pisani, come erano stati soperchiati, & svergognati da' Fiorentini, incontante il Comune di Pisa fece (a) sostenere tutta la robba & mercatantia de' Fiorentini, ch' era allhora in Pisa, la quale era in gran quantitate. I Fiorentini per fare restituire a' loro mercatanti la sua mercatantia, più ambascierie mandarono a Pisa, pregando che per amore della amistade antica tra loro, dovessero restituire la detta mercatantia; la qual cosa i Pisani non consentirono, dando cagione, che la detta mercatantia era barattata. Alla fine s'arrecarono a tanto i Fiorentini, che mandarono pregando i Pisani, che in luogo di quella mercatantia mandassero loro altre tante fomme di qual più vile cosa loro paresse, acciochè quell' onta non facessero loro; & il Comune di Firenze restituirebbe a' suoi mercatanti de' suoi danari; & se ciò non voleessero fare, protestavano, che più non potea tra loro l'amistà durare, & che comincierebbono con loro guerra; & questa richiesta durò per più tempo. Onde i Pisani per la loro superbia, parendo loro essere signori del mare & della terra, risposono a' Fiorentini, che qualunque hora uscissero fuori a hoste contra loro, ramezebbono loro la via. Et così avvenne, che i Fiorentini non possendo più sostenere l'onta, e' danno, che faceano loro i Pisani, cominciarono loro guerra. Questo cominciamento e cagione della detta guerra, come detto è di sopra, sapemo il vero da' nostri antichi (b) cittadini, de' quali i loro padri furono presenti a queste cose, & feciorne loro recordanze & memoria.

## C A P. III.

*Come i Pisani furono sconfitti da' Fiorentini al Castello del Bosco.*

**A**Vvenne, che li anni di Christo 1222. i Fiorentini s'apparecchiarono di fare hoste sopra la Città di Pisa, & partiti di Firenze del mese di Luglio, i Pisani siccome haveano promesso, si fecero loro all' incontro a luogo del detto Castello del Bosco nel Contado di Pisa. Quivi s'affrontarono insieme, & fuvi grande battaglia; alla fine i Pisani vi furono sconfitti da' Fiorentini adì XXI. di Luglio del detto (a) anno, & morti ve ne furono in grande quantità, & per numero ne vennero presi & legati de' Pisani in Firenze XIII. centinaja d'huomini, o più, & quasi la maggioranza di Pisa. Et così si mostrò per divino giudicio che Pisani havevano quella disciplina per la loro superbia e arroganza, & ingratitudine. Havemo sì lungamente parlato sopra questa materia de' Fiorentini & de' Pisani, perchè sia notorio a ciascuno il cominciamento di tanta guerra, & dissensio-

(a) arrestare.

(b) Cittadini, che i loro padri furono presente a queste cose, e ne feciono loro ricordo e memoria.

## C A P. III.

(a) anno, e molti ne furono morti, e' presi ne vennero a Firenze per numero MCCC. huomini, e de' migliori della Città di Pisa.

**A**ne, che ne seguì appresso, & grandi avversitadi e battaglie & pericoli a tutta Italia, massimamente in Toscana, & alla Città di Firenze & di Pisa; & cominciòsi per così vil cosa (b), come per la bellezza d'uno cagnolino, il quale si può dire, che fosse il diavolo in ispetie di cagnuolo, perchè tanto male ne seguì, come per inanzi ne faremo mentione.

## C A P. IV.

*Come i Fiorentini andarono a hoste a Feghine, & posero il Castello dell' Ancisa.*

**B**Nelli anni di Christo 1223., quelli del Castello di Feghine in Val d'Arno, il quale era molto forte, & possente di gente e di ricchezza, si rubellarono, & non volevano ubidire al Comune di Firenze; per la qual cosa nel detto anno essendo Podestà di Firenze messere Gherardo Orlandi, i Fiorentini per comune fecero hoste a Feghine, & guastarlo intorno intorno, ma però non lo hebbono; & per battifolle ovvero bastita vi posono i Fiorentini il Castello dell' Ancisa, tornando l'hoste de' Fiorentini a Firenze, acciochè continuo colle masnade Fiorentine fosse guerreggiato il Castello di Feghine.

## C A P. V.

**C***Come i Fiorentini fecero hoste sopra la Città di Pistoja, & hebbono Carmignano.*

**D**Nelli anni di Christo 1228., essendo Podestà di Firenze messere Andrea da Perugia, i Fiorentini fecero hoste sopra la Città di Pistoja col caroccio; & ciò fu, perchè i Pistolesi guerreggiavano, & trattavano male quelli di Monte Murlo; & guastò la detta hoste intorno alla Città infino alle borgora, & disfecero le torri di Monte Fiore, ch' erano molto forti; e' il Castello di Carmignano s'arrendeo al Comune di Firenze. Et nota, che in su la rocca di Carmignano havea una torre alta LXX. braccia, & havevavi suso due bracci di marmo: le mani delle quali faceano le fiche a Firenze, onde per rimproccio ufavano di dire quelli di Firenze, quando era loro mostrato moneta, o altra cosa, diceano: *Non la veggo, però che m'è dinanzi la Rocca di Carmignano*; & per questa cagione (a) fecero le comandamenta de' Fiorentini, siccome loro seppono divisare, & fecero disfare la detta torre di Carmignano.

## C A P. VI.

*Come i Fiorentini fecero hoste sopra i Sanesi, perchè haveano loro rotta la pace.*

**E**Nelli anni di Christo 1229., i Sanesi ruppero la pace a' Fiorentini, perchè contra i patti della detta pace fecero hoste sopra Monte Pulciano del mese di Giugno nel detto anno; per la qual cosa il Settembre vegnente, essendo Podestà di Firenze messere Giovanni Bottaci, i Fiorentini fecero hoste sopra i Sanesi, guastarono

(b) come per la contesa d'un piccolo cagnuolo, il quale si può dire che fosse il Diavolo in ispecie di catelino.

## C A P. V.

(a) feciono i Pistolesi le comandamenta de' Fiorentini, siccome seppono divisare i Fiorentini, feciono.

rono il loro Contado infino alla (a) pieve a Sancitta verso Chianti, & disfeciono Monte Lischai, uno loro Castello presso a Siena III. miglia. Et poi l'anno appresso, essendo Podestà di Firenze Otto da Mandella di Milano, i Fiorentini fecero generale hoste sopra la Città di Siena adì XXI. di Maggio l'anno di Christo 1230. & menarono il Carroccio, & valicarono la Città di Siena, & andarono a San Quirico a Rosenna, & disfeciono il Bagno a Vignone. Et poi andarono per Valdorcìa infino a Radicofani, & passarono le Chiane per guastare i Perugini, perchè haveano favorati i Sanesi domandando juriditione del (b) Lago. Ma i Perugini richiesero i Romani in loro ajuto, onde allhora i Fiorentini si partirono di fuo il Contado di Perugia, & tornarono in su quello di Siena, & disfecero XX. tra Castella, & gran Fortezze, & tagliaro il pino (c) a monte Celeste; & tornando si posono a campo a Siena, & per forza combatterono l'antiporte, & rupperono i ferragli, & entrarono nelle Borgora della Città, & menaronne presi in Firenze più di XII. centinaja d'huomini.

## C A P. VII.

*Come i Fiorentini presero Caposelve, in Valdambra.*

**I**N questo anno 1230. i Fiorentini andarono ad hoste a Caposelve in Valdambra a' confini d'Arezzo, però che facea guerra in Valdarno nel Contado di Firenze con la forza degli Aretini, & sì era della Diocesi di Fiesole, & del distretto di Firenze, & preserlo & disfeciorlo infino alle fundamenta.

## C A P. VIII.

*D'uno miracolo, che apparve in Firenze del Sacrificio del Sangue & Corpo di Christo in Santo Ambrogio.*

**N**El detto anno 1230. il dì di San Firenze, adì XXX. di Dicembre, uno prete della Chiesa di Santo Ambrogio di Firenze, c'havea nome prete Ugucione; havendo detta la Messa, & consecrato il Corpo di Christo, & per vecchiezza non asciugò bene il Calice; per la qual cosa il dì appresso, prendendo il detto Calice vi trovò dentro Sangue vivo, rappreso, & incarnato, & ciò fu manifesto a tutte le donne Monache del detto Monistero, & a molti vicini, che vi furono presenti, & al Vescovo di Firenze, & a tutto (a) il popolo, e trassevi tutto il popolo con gran devotione; & trassevi il detto Sangue del Calice, & missesi in una ampolluzza di christallo, & ancora hoggi a' nostri dì si mostra al popolo con grande reverenza.

(a) Pieve Sasciano verso Cianti.

(b) Lago per ragione, che vi avea la Badia di Firenze per privilegio del Marchese Ugo; e' Perugini richiesero l'ajuto de' Romani.

(c) pino da Monte Celeste.

## C A P. VIII.

(a) tutto il Chericato, e poi si palesò tra tutti i Fiorentini, i quali vi trassono a vedere con grande divozione.

## C A P. IX.

*Come i Sanesi guastarono Monte Pulciano, onde i Fiorentini andarono a hoste sopra i Sanesi.*

**N**elli anni di Christo 1232. i Sanesi presono Monte Pulciano, & disfecero le mura, & tutte le fortezze della terra, perchè quelli di Monte Pulciano, per mantenersi in loro libertade, si erano in lega & in compagnia co' Fiorentini. Per la qual cosa i Fiorentini andarono a hoste sopra i Sanesi, essendo Podestà di Firenze Messere Jacopo da Perugia, & guastarono molto del Contado di Siena, & posono hoste al Castello di Quercia grossa presso a Siena a quattro miglia, il quale era fortissimo, & per forza di deficij s'arrendeo; & havuto il Castello i Fiorentini il disfeciono infino a' fundamenti, & li huomini, che v'erano dentro, menarono prigionii in Firenze.

## C A P. X.

*D'uno fuoco, che s'apprese in Firenze.*

**N**El detto anno s'apprese il fuoco in Firenze da casa Caponfacchi, presso a Mercato vecchio, ove arsero molte case, & arsonvi tra femine, & huomini, & fanciulli vintidue persone, onde fu gran danno. (\*)

## C A P. XI.

*Ancora come i Fiorentini andarono sopra Siena.*

**A**ppresso l'anno 1234. i Fiorentini ancora fecero hoste sopra Siena, & mossesi di Firenze a dì quattro di Luglio, essendo Podestà di Firenze Messere Giovanni del Giudice da Roma, & stettero a hoste sopra el Castello & Contado di Siena 53. dì, & disfeciono Asciano, & Orgiale con 43. tra Castella & Ville, & altre Fortezze, onde i Sanesi ricievettono gran danno.

## C A P. XII.

*D'un grande fuoco, che s'apprese in Firenze.*

**N**El detto anno, il dì di Pasqua di Natale s'apprese il fuoco in Firenze nel Borgo di piazza oltr'Arno, & quasi arse tutto il Borgo con grande danno; & nota, quante pestilentie di fuoco la Città di Firenze hae ricevute, che quasi tra più volte, il più della Città è stato arso & rifatto.

## C A P. XIII.

*Come i Sanesi s'accordarono di pace co' Fiorentini.*

**N**elli anni di Christo 1235., essendo Podestà di Firenze messere Compagnone del Poltrone, apparecchiandosi i Fiorentini di fare sopra

## C A P. X.

(\*) Ancora della guerra di Siena Robrica XI. L'anno appresso MCCXXXIII. feciono grande oste sopra la Città di Siena, e assediandola dalle tre parti, e con molti dificii vi gittarono dentro pietre assai; e per più dispetto e vergogna, vi manganarono Alini e altra bruttura.



sopra la Città di Siena maggiore hoste, che per li anni passati non haveano fatta, e' Sanesi veg- gendo molto guasto el loro contado, & la loro forza & potenza molto infiebolita, si richiesero di pace i Fiorentini, la quale fu ferma, & esau- dita per loro con patti, che i Sanesi alle loro spese dovessero rifare Monte Pulciano, e quie- tasserlo d'ogni ragione, & domanda, & alle loro spese a petitione de' Fiorentini dovessero fornire il Castello di Monte Alcino, il quale era in lega co' Fiorentini; & rihebbono i loro prigioni, la quale guerra pienamente era durata per sei anni, onde i Fiorentini hebbono grande honore. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze & del paese d'intorno, facendo incidentia, & racconteremo, tornando indietro de' fatti & opere & guerre dello Imperadore Federigo, & della Chiesa di Roma, le quali novità furono sì grandi, che bene sono da notare & farne me- moria, imperò che furono quasi commovimento a tutto il Mondo, onde molto n'accrescie ma- teria di dire.

## C A P. XIV.

*Come lo Imperadore Federigo dopo la sua corona-  
zione divenne nimico della Chiesa.*

**D** Apoi che Federigo Secondo fu coronato da Papa Honorio, come n'è fatta mentio- ne, nel suo cominciamento fu amico della Chie- sa, ma poco tempo appresso, per la sua super- bia & avaritia, cominciò a usurpare le ragioni della Chiesa in tutto suo Imperio, & nel Rea- me di Sicilia & di Puglia promutando Vescovi, & Arcivescovi, & altri Prelati, cacciandone quegli, che v'erano costituiti prima per lo Papa, & facendo imposte & taglie sopra' Cherici, a vergogna della Chiesa, & di Papa Ho- norio, che lo havea coronato. Onde il detto Papa Honorio li fece citatione, & munitione, che lasciasse a santa Chiesa sue juridittioni, & rendesse il censo usato. Il quale Imperadore veggendosi in grande potenza & stato, sì per la forza delli Alamanni, & per quella del Rea- me di Sicilia, & perchè era signore del mare & della terra, temuto da tutti signori della Christianità, & etiandio da' Saracini, & veg- gendosi abbracciato di figliuoli, che della prima donna figliuola dell' Antigrado d'Alamagna ha- vea, Arrigo, & Currado, il quale Arrigo già havea fatto coronare in Alamagna Re de' Ro- mani, & Currado era Duca di Soavia, & Fe- derigo Re d'Antiochia suo figliuolo (a) natu- rale, & Enzo suo figliuolo naturale era Re di Sardigna, & Manfredi Prenze di Taranto, non si volle inchinare a obediencia di santa Chiesa, anzi fu pertinace, vivendo dissolutamente in tutti i dilette corporali. Per la qual cosa dal detto Papa Honorio fu scomunicato li anni di Christo 1220. & perciò non lasciò di persegui- tare la Chiesa, ma maggiormente occupava le sue ragioni; & così nemico della Chiesa, & del Papa, mentre vivette il detto Papa, il quale passò di questa vita li anni di Christo 1226. & dopo lui fu fatto Papa Gregorio IX. nato d'Ala- gna di Campagna, il quale regnò Papa anni XIV. il quale Papa Gregorio hebbe con lo Im- peradore Federigo gran guerra, imperò che'l detto Imperadore in nulla guisa volea sapere, che si fosse lasciare le ragioni & juridittioni di santa Chiesa, ma maggiormente l'occupava, &

(a) naturale primo si fece Re di . . . . e Enzo.

**A** molte Chiese del Regno fece abattere & diser- tare, facendo imposte grandissime & taglie a' Cherici. Et Saracini, i quali habitavano in sufo le montagne di Trapali in Cicilia, per ef- fere più al sicuro (b) dell' Isola da' Saracini del- la Barberia, & ancora per tenere in paura per loro i suoi subditi del Regno di Puglia, con- ingegno & promesse li trasse di quelle monta- gne, & misseli in Puglia in una antica Città di- ferta, che anticamente fu in lega co' Romani, & fu disfatta per li Sanniti, cioè per quelli di Benevento, la quale all' hora si chiamava Luce- ra, & oggi si chiama Nocera, & furono più di XX. mila Saracini da arme, & quella Città ri- fecero molto forte; i quali più volte arsero le terre di Puglia, & guastarle, & quando il det- to Imperadore hebbe guerra con la Chiesa li fece venire sopra il Ducato di Spoleto, & asse- diarono in quel tempo la Città d'Ascesi, & fe- cero grande danno a santa Chiesa. Per la qual cosa il detto Papa Gregorio confermò contro a lui le sententie date per Papa Honorio suo an- teceffore, & di nuovo li diede sententia di sco- municatione li anni di Christo 1226.

## C A P. XV.

*Come fu accordo dal Papa allo Imperadore Fede-  
rigo, & ordinossi il passaggio  
d'oltre mare.*

**A** Venne in que' tempi, dapoi che'l Soldano, & Saracini d'Egitto ripresono la Città di Damiat, & di Jerusalem, & grande parte del- la Terra santa, il Re Giovanni, che all' hora era Re di Jerusalem, il quale fu del lignaggio del Conte di Brenna, & per sua bontà, essendo oltre mare, hebbe per moglie la figliuola d'Amerigo Re di Jerusalem della schiatta di Guttifredi di Buglione, ch'era reda la detta donna, e per lei era Re di Jerusalem, veggen- do la Terra santa in male stato per la soperchia forza de' Saracini, passò in Ponente per havere ajuto dal Papa, & dalla Chiesa di Roma, & dallo Imperadore Federigo, & dal Re di Fran- cia & dalli altri Re & signori della Christianità, & trovò Papa Gregorio detto con la Chiesa a Roma molto tribolato da Federigo Imperadore; & mostrando al detto Papa il grande bisogno, che la Terra santa havea d'ajuto & di soccorso, & come Federigo Imperadore era quegli, che più vi potea adoperare di bene per la sua gran- de forza, & podere, che havea in mare & in terra, cercò pace tra'l detto Papa & lo Impe- radore, accioch'elli andasse oltramare al passag- gio, e'l Papa li perdonasse l'offese fatte alla Chiesa, & ricomunicasselo. Il quale accordo fu fatto dal Papa a lo Imperadore per lo detto Re Giovanni, ch'era savio & valoroso signore; & oltre a ciò fatta la sopradetta pace, lo sopra- detto Papa Gregorio diede per moglie a lo Im- peradore Federigo, ch'era morta la prima sua donna, la figliuola del Re Giovanni, ch'era reda del Reame di Jerusalem per la madre, & promise & giurò il detto Imperadore di difen- dere il detto Papa & la Chiesa da malvagi Ro- mani, che tutto el dì si rubellavano alla Chiesa per loro avaritia, & poi d'andare oltre mare con tutta sua forza al passaggio ordinato per lo detto Papa. Et fatta la detta pace, la figliuola del Re Giovanni venne di Soria a Roma, & lo Imperadore la sposò con grande festa per mano del

(b) dell' Isola, e dilungarsi da' Saracini.

del detto Papa Gregorio, & di lei molto tosto hebbe uno figliuolo, che hebbe nome Giordano, ma poco tempo vivette. Ma per l'opera del nimico della humana generatione, che trovò molto corrotto Federigo in vitio di lussuria, per sua tentatione giacque con una cugina della detta Imperadrice, & Regina, ch'era pulzella, & di sua camera privata; & la Imperadrice per lui male trattata, & abandonata, si si dolse al Re Giovanni suo padre dell'onta & vergogna fatta a lei per Federigo suo marito, & alla sua nepote. Per la qual cosa il Re Giovanni di ciò cruciato dolendosi allo Imperadore & ancora minacciandolo, lo Imperadore batteo la moglie, & missela in prigione, & mai poi non giacque con lei, & secondo che si disse, tosto la fece morire. Et lo Re Giovanni, lo quale di tutta la Puglia era Governatore per la Chiesa, & per lo Imperadore, a fare fornire & apparecchiare il detto passaggio cioè lo stuolo, che dovea andare oltra mare, si lo acomiatò lo Imperadore del Regno, onde molto si sconiò il passaggio per la detta cagione, & discordia. Poi il detto Re Giovanni tornò a Roma al Papa, dolendosi molto di Federigo, & andossene in Lombardia & da' Lombardi fu molto honorato ubidendo lui più che lo Imperadore, onde grandi parti & sette si cominciarono in Lombardia, & in Toscana, che molte terre si teneano da la parte della Chiesa, & del Re Giovanni, & altre con lo Imperadore. Poi lo Re Giovanni andò in Francia, & in Inghilterra, & grande ajuto hebbe da tutti quelli signori per lo passaggio, & per mantenere le terre di oltre mare, che si teneano per li Christiani.

## C A P. XVI.

*Come s'ordinò il passaggio, & Federigo Imperadore ne fu Capitano, il quale mosse lo stuolo, & poi si ritornò in Puglia.*

**I**nfra questo tempo Papa Gregorio con grande sollicitudine fornì il grande apparecchiamento del passaggio d'oltre mare, & per lo detto Papa Gregorio fu richiesto lo Imperadore Federigo, che attenesse la promessa & saramento fatto per lui alla Chiesa, cioè d'andare oltre mare con uno Legato Cardinale, & elli fosse signore dello stuolo in mare & in terra. Il quale Imperadore fece tutto l'apparecchiamento, & con lo stuolo de' Christiani si partì da Branditio in Puglia li anni di Christo 1233. & come lo stuolo fu alquanto infra mare & mosso a piene vele, lo Imperadore Federigo secretamente fece volgere la sua Galea, & tornossi in Puglia senza andare oltre mare egli & gran parte di sua gente. Per la qual cosa il Papa, & tutta sua gente indegnati dell'opere & falli di Federigo, tegnendo ch'elli haveffe ingannata & (a) tradita Santa Chiesa, & messo il grande bisogno, ch'era di foccorrere la Terra Santa, in grande pericolo, il detto Papa lo scomunicò da capo li anni di Christo 1233. Questo ritorno, che lo Imperadore fece, & non seguì il passaggio giurato, egli (b) medesimo, & chi lo volle difendere disse, c'havea sentito, che come fosse oltre mare, il Papa & la Chiesa, & il Re Giovanni li doveano rubellare l'Isola di Sicilia & di Puglia. Et altri dicono, che'l detto Im-

(a) tradita la Chiesa e tutta la Cristianitade.  
(b) medesimo a chi 'l volle riprendere disse.

**A** peradore del continuo s'intendea col Soldano di Babilonia per lettere & messaggi, & gran presenti, & che il Soldano li mandò con patti fatti & fermi, che se elli sturbasse il detto grande passaggio (temendo egli forte de' Christiani) che poi a sua volontà il metterebbe in signoria & (c) sagina del Reame di Jerusalem senza colpo di spada: le quali dette cagioni, l'una & l'altra, poteano essere il vero per le cose, che avvennero appresso. Imperciò che con tutta la pace & accordo fatto dalla Chiesa allo Imperadore sempre da ciascuna parte rimasè la mala volontà, & maggiormente nello Imperadore per la sua superbia.

## C A P. XVII.

*Come lo Imperadore passò oltre mare & pacificossi col Soldano, & coronossi Re di Jerusalem.*

**P**Oi li anni di Christo 1233. lo Imperadore Federigo fatta sua armata, & grande apparecchiamento senza richiedere il Papa, o la Chiesa, o nullo altro Signore de' Christiani si mosse di Puglia, & andonne oltre mare più per haveere la signoria di Jerusalem, come li havea promesso il Soldano, che per altro beneficio de' Christiani, & ciò apparve apertamente, che giunto lui in Cipri, & mandato in Soria inanzi il suo Maliscalco, con parte di sua gente non intese a guerreggiare i Saracini, ma i Christiani, che tornando i Pellegrini d'una cavalcata, c'haveano fatta sopra i Saracini con gran preda & molti prigionieri, il detto Maliscalco combattè con loro, & molti n'uccise & rubò loro tutta la preda, & questo si disse che fece per lo trattato, che lo Imperadore teneva col Soldano, stando lui in Cipri, che spesso si mandavano ambasciatori, & ricchi presenti. Et ciò fatto lo Imperadore n'andò in Acri, & volle disfare il Tempio d'Acri a' Tempieri, & fece torre loro Castella, & mandò ambasciatori a Papa Gregorio, che gli piacesse di ricomunicarlo, perciò che havea fatta sua penitenza, & adempiuto suo saramento, dal quale Papa non fu esaudito, nè intesa sua petitione, imperciò che al Papa & alla Chiesa si era palese per lettere, & messaggi venuti di Soria dal Legato & dal Patriarca di Jerusalem, & dal Maestro del Tempio & da quello dello Spedale, & da più altri Signori di là, che lo Imperadore non faceva nullo beneficio in Soria, che fosse buono per li Christiani, nè co' Signori di là non prendea consiglio del racquisto della Terra Santa, ma stava in trattato col Soldano & co' Saracini. Et al detto trattato & accordo diede compimento in questo modo, che'l Soldano gli rendè a queto la Città di Jerusalem, salvo il Tempio Domini, che volle che rimanesse alla guardia de' Saracini, acciochè vi si gridasse, lafalà, & Maometto vi si chiamasse; & lo Imperadore l'assentì per dispetto & mala volontà c'havea co' Tempieri; & lasciògli il Soldano tutto il Reame di Jerusalem, salvo il Castello chiamato il Crai di Monreale, & più altre Castella fortissime alle frontiere, & erano la chiave & l'entrata del Reame. Alla qual pace non fu richiesto il Legato del Papa Cardinale, nè consentì a ciò fare, & simile non vi fu consentiente il Patriarca di Jerusalem, nè i Tempieri, nè quelli dello Spedale, nè altri Signori, ch'erano

(c) sagina non si legge questa parola nel MSto Recanati.

no al passaggio, & Capitani de' Pellegrini, imperò che a loro pareva falsa pace; & non consentirono che'l facesse, però ch'era gran danno & vergogna de' Christiani & sconcio del racquistato della Terra Santa. Ma perciò lo'Imperadore Federigo non lasciò, ma co' fuoi Baroni, & col Maestro della magione delli Alamanni andò in Jerusalem, & fecefi coronare, a meza Quaresima li anni di Christo 1235. & ciò fatto si mandò fuoi ambasciatori in Ponente a significare al Papa, & al Re di Francia, & più altri Re & Signori, come era coronato & possedea il Reame di Jerusalem, della quale cosa il Papa & tutta la Chiesa ne furono crucciofi a morte, conoscendo come ciò era falsa pace con inganno, & piacere del Soldano, acciò che i Pellegrini, ch'erano iti al passaggio, non potessero guerreggiare, & videsi apertamente, che poco appresso che Federigo fu tornato in Ponente, i Saracini ripresero Jerusalem, & quasi tutto il paese, che'l Soldano gli havea renduto a gran danno & vergogna de' Christiani, & rimase la Terra Santa & la Soria in peggiore stato, che non l'havea trovata.

## C A P. XVIII.

*Come a petitione di Papa Gregorio si rubellarono a lo Imperadore certe terre di Puglia.*

COME Papa Gregorio seppe la falsa pace fatta per lo Imperadore Federigo col Soldano, a vergogna & danno de' Christiani, incontanente ordinò col Re Giovanni, il quale era in Lombardia, che con la forza della Chiesa entrasse con gente d'arme nel Regno di Puglia, & (a) rubasse il paese à Federigo Imperadore, & così fece, & tosto acquistò gran parte del Regno a' fuoi comandamenti, & della Chiesa. Incontanente che Federigo hebbe la novella oltramare, lasciò uno suo Maliscalco, il quale non intendesse a altro che guerreggiare co' Baroni di Soria, per occupare loro Città & signoraggi, che i loro antecessori con grande affanno & spendio & spargimento di fangue haveano conquistato sopra' Saracini, & combattea col Re Arrigo di Cipri, & co' Baroni di Soria, & sconfisseli a faetta, ma poi fu elli sconfitto in Cipri, & perdeo quasi tutto il Reame di Jerusalem in poco tempo, che lo ripresono i Saracini per la discordia, ch'era tra 'l detto Maliscalco, & li altri signori Christiani. Ma chi questa historia più pienamente vorrà trovare legga il Libro del Conquistato. Lasceremo horamai de' fatti d'oltre mare, & diremo de' fatti di Federigo, il quale con due galee solamente li anni di Christo 1236. arrivò al Castello d'Astione in Puglia, che fu la prima terra, che li si rendeo. Et lui arrivato in (b) Puglia, in uno suo sforzo cominciarfi le terre a ritornare a sua signoria; & mandò in Alamagna per Currado suo figliuolo, per lo Duca d'Hosteriche, i quali con grande gente venuti in Puglia, con la loro forza tutto il paese, che li si era rubellato, racquistarono; & più, che 'l patrimonio di San Piero, & Ducato di Spoleto, che sono proprio hereditaggio della Chiesa di Roma, & la Marca d'Ancona, &

## C A P. XVIII.

(a) rubellasse.

(b) Puglia ragundò le sue forze, & cominciarono le terre.

(c) Roma, e con ispendio di moneta fatto per

A la Città di Benevento, camera della Chiesa, occuparono, menando in loro hoste i Saracini di Nocera, & tutto il tolsono a Santa Chiesa; & Papa Gregorio quasi affediarono in (c) Roma, il quale accorgendosi di ciò trasse di Santa Santorum di Laterano le teste de' Beati Apostoli Pietro & Paolo, & con esse in mano, con esso i Cardinali, con tutti i Vescovi, & Arcivescovi, & altri Prelati, ch' erano in Corte di Roma, & con tutto il Chericato di Roma, con solenni digiuni & orationi, andò per tutte le principali Chiese di Roma a processione: per la quale divotione, & per miracolo de' detti Apostoli, il popolo di Roma fu tutto rivocato alla difesa di Santa Chiesa, & del Papa, & quasi tutti si crociarono contro a Federigo, dando il Papa indulgentia di colpa & pena. Per la qual cosa Federigo, che di queto si credea intrare in Roma, e prendere il detto Papa, sentendo la detta novità, temette del popolo di Roma, & ritrassefi in Puglia, e 'l detto Papa fu liberato, con tutto che molto fosse afflitto dal detto Imperadore, perchè egli tenea occupato tutto il Regno & Sicilia, & haveva preso il Ducato di Spoleto, & Campagna, e 'l Patrimonio di San Piero & la Marca, & Benevento, & distruggea in Toscana & in Lombardia tutti i fedeli & amici della Chiesa & del detto Papa Gregorio.

## C A P. XIX.

*Come Papa Gregorio ordinò Concilio, & come a petitione dello Imperadore i Pisani furono & sconfissono i Prelati, ch' andavano a Roma.*

PAPA Gregorio veggendo la Chiesa così tempestata da Federigo Imperadore, ordinò di fare in Roma Concilio generale, & mandò in Francia duoi Legati Cardinali; l'uno fu il Vescovo di Pelestrino messere Jacopo, l'altro messer' Oddo Vescovo di Porto detto il Cardinale Bianco, acciochè richiedessero il Re di Francia, & quello d'Inghilterra d'ajuto contra Federigo, & che somovessino tutti i Prelati d'oltra monti a venire al Concilio per dare sententia contra Federigo. I quali Legati con grande sollicitudine fecero loro legatione, & predicando contra Federigo, onde tutto il Ponente commossero contra lui. E'l Cardinale Bianco venne inanzi con molti Prelati, Arcivescovi, Vescovi, Abbatì, i quali arrivarono a Nizza in Proenza, & poco appresso v'arrivò il Cardinale di Pelestrino, imperò che per Lombardia non poterono avere il camino, che Federigo havea mandato sua gente a prendere i passi in Toscana & in Lombardia per prenderli. Per la qual cosa Papa Gregorio mandò a' Genovesi, che con loro naviglio alle spese della Chiesa dovessero levare i detti Cardinali, & Prelati da Nizza, & condurli per mare a Roma: la qual cosa fu fatta per li Genovesi, che (a) arrivarono in Genova galee, uscieri, batti, & barcosi, in quantità di LX. legni, onde fu amiraglio messere Guilelmo Obriachi di Genova. Lo Imperadore Federigo, il quale non dormiva a perseguitare Santa Chiesa, si mandò Enzo suo figliuolo bastardo con-

Federigo a certi malvagi e nobili Romani, avrebbe preso il detto Papa Gregorio in Roma.

## C A P. XIX.

(a) armarono.

galee armate del Regno, infino a Pifa, & mandò dicendo a' Pifani, che doveffero armare galee, & intendere col detto Enzo a prendere i detti Prelati, i quali armarono XL. galee di molta bella & buona gente, onde fu amiraglio melfere Ugolino Buzacherini di Pifa. Et fentendo la venuta de' legni Genovesi, fi fecero loro incontro tra Porto Pifano, & l'Ifola di Corfica; & ciò fentendo i Cardinali, & Prelati, & Signori, ch' erano in full' armata de' Genovesi, pregarono l'amiraglio, che tenefse la via di fuori dell' Ifola di Corfica per ifchifare l'Ifola & l'armata de' Pifani, non fentendo loro armata di tante galee fornite di corfo di battaglia, ma erano legni groffi carichi di cavalli, & di Cherici, & di gente difutile a battaglia. Melfere Guilelmo Obriachi, ch' era col nome il fatto, & huomo groffo di tefta, & di poco fenno, non volle fequire il detto configlio, ma per fua fuperbia & difdegno de' Pifani, fi volle condurre a battaglia, la quale fu afpra & dura, ma tofto fu fconfitta l'armata de' Genovesi da' Pifani, onde furono prefi i detti Legati Cardinali, & Prelati, & molti ve ne furono gittati in mare & affogati fopra lo fcoglio, ovvero Ifoletta, che fi chiamava la Meloria, preffo a Porto Pifano, & menarono prefi i detti Prelati, Cherici, & Laici nel Regno, & più tempo li tenne Federigo Imperadore in prigione in diverfe carcere; & ciò fu li anni di Chrifto 1237. Per la qual cofa la Chiefa ricevette di ciò gran danno, & perfecutione; & fe non foſſe i meſſaggi del Re Luis di Francia, & le minaccie, che fece allo Imperadore, fe non laſciaſſe i Prelati di fuo Reame, Federigo non li harebbe già mai laſciati, nè liberati; ma per paura della forza de' Franceſchi, quelli tanti, ch' erano rimafi in vita, poveriffimamente li liberò di prigione, ma però molti ne morirono inanzi per diverfe prigioni, & per difagio di fame, & di ſete. Per la detta prefura furono ſcommunicati i Pifani, & tolto loro ogni beneficio di Santa Chiefa, & cominciòſi la prima guerra da' Genoveſi a' Pifani, onde poi Iddio per lo ſuo giudizio, de' Pifani per forza de' Genoveſi giuſta & afpra vendetta ne fece, come inanzi faremo mentione.

## C A P. XX.

*Come lo' imperadore ſconfiſſe i Melaneſi in Lombardia.*

**P**Oi che Federigo Imperadore ſi fu partito dallo aſſedio di Roma, & tornato in Puglia, come adrieto facemo mentione, hebbe novelle, come la Città di Melano, di Parma, & di Bologna, & più altre terre di Lombardia, & di Romagna s'erano rubellate dalla ſua ſignoria, & teneano la parte della Chiefa; per la qual cofa ſi partì del Regno, & andonne con ſua forza in Lombardia, & là fece molta guerra alle Città, che ſi teneano con la Chiefa. Alla fine i Melaneſi con tutta loro forza, & del Legato del Papa, & di tutta la lega di Lombardia, che teneano con la Chiefa, s'affrontarono a battaglia col detto Federigo al luogo detto Corte nuova, & dopo grandiffima

## C A P. XX.

(a) Puglia. Et il detto Pođeſtà di Vinegia fece impiccare ſopra una alta torre, a Trani in Puglia; e gli altri cui fece morire a tormento, e cui.

(b) viſſe più che XVII. di nel Papato.

**A** battaglia i Melaneſi, & tutto loro hoſte furono ſconfitti li anni di Chrifto 1237. onde ricevettono gran danno di morti, & di preſi, & fu preſo il Carroccio loro, & loro Pođeſtà, ch'era figliuolo del Dogi di Vinegia, & lui & molti nobili Cittadini di Melano, & d'altre contrade di Lombardia ne mandò preſi in Puglia (a) ſopra un'alta torre alla Marina. De li altri prigioni quale fece morire a tormenti, & quale mandò in prigione in diverſe carcere. Per la detta vittoria lo Imperadore ricoverò ſua ſignoria, & aſſediò Breſcia con più di 6000. cavalieri, & furono i Guelfi, & i Ghibellini di Firenze a gara al ſervigio dello Imperadore, & poi l'ebbe a patti; & ſimile tutte le Città & Terre di Lombardia, ſalvo Parma & Bologna. Et montò in grande ſuperbia & ſignoria; e' l' Papa & la Chiefa, & tutti ſuoi ſeguaci molto n'abbafarono in tutta Italia. Per la qual coſa poco tempo appreſſo, Papa Gregorio quaſi per dolore infermò, & poi morì a Roma li anni di Chrifto 1239. & dopo lui fue Papa Celeftino nato di Melano, ma non (b) vivette che XVII. meſi nel Papato, & vacò la Chiefa ſanza Paſtore XX. meſi e mezo, imperò ch'era tanta la forza di Federigo, che non laſciava fare Papa, ſe non foſſe a ſua volontà; & di ciò era grande conaſto nella Chiefa, che i Cardinali erano tornati a picciolo numero per le tribulationi, & adverſità, che haveva havute da Federigo la Chiefa, & era sì inſiebolita la forza & baldanza della Chiefa, che non ardivano li Cardinali a fare più che lo Imperadore voleſſe, & a fare il ſuo volere non s'accordavano, & non piaceva loro.

## C A P. XXI.

*Come Federigo Imperadore hebbe per aſſedio la Città di Faenza.*

**N**ELLA detta vacatione, cioè li anni di Chrifto 1240. Federigo Imperadore, tribolando & perſeguendo tutte le Terre, & Città, & Signori, che ſi teneano alla fedeltà & ubidienza di Santa Chiefa, ſi entrò nella Contea di Romagna, la quale ſi dice che era di ragione di Santa Chiefa, & quella ribellò; & tolſe per forza, ſalvo che ſi tenne la Città di Faenza, alla quale ſtette ad aſſedio con ſua gente VII. meſi, & poi l'ebbe a patti; ma nel detto aſſedio hebbe grande (a) difetto di vittuaglia & di moneta, & poco tempo vi foſſe più dimorato a aſſedio, era ſtanco. Ma lo Imperadore per ſuo fenno, eſſendogli venuta meno la moneta, havendo ancora impegnati ſuoi giojelli, & vaſſellamenti, & più pecunia non potea rimedire, ordinò di dare a' ſuoi cavalieri, & chi ſerviva l'hoſte, una ſtampa di quojo con ſua figura ſtimandola in luogo di moneta. Siccome la valuta d'uno agoſtaro d'oro, & quelle ſtampe promiſſe di fare buone per la detta valuta a chiunque poi le recaſſe al ſuo Teſoriere; & fece bandire, ogni maniera di gente, per tutte vettuaglie la prendeſſe ſicuramente, ſiccome moneta d'oro: & così fu fatto, & in queſto (b) modo mantenne ſua hoſte, & poi havuta la Città di Faenza a chiunque rappreſentò delle dette

## C A P. XXI.

(a) grande difolta di vettuaglia e di moneta; e poco più tempo vi foſſe dimorato all' aſſedio, era franco.

(b) modo avanzò ſuo oſte.

dette stampe, li cambiò l'una a uno Agostaro d'oro, il quale Agostaro valea l'uno la valuta d'uno fiorino & quarto d'oro; & dall'uno lato de lo Agostaro era improntato el viso dello Imperadore, & dall'altro un' Aquila al modo de' Cesari (c) antichi, & era grosso & di carati XX. di fine paraone. Et questa cotale moneta hebbe gran corso al suo tempo, & poi assai de' Fiorentini Guelfi & Ghibellini hebbe nella detta hoste in servizio dello Imperadore.

## C A P. XXII.

*Come lo Imperadore Federigo fece morire Arrigo suo figliuolo.*

**I**N questi medesimi tempi, con tutto che assai prima si cominciassè, Arrigo sciancato figliuolo primogenito dello Imperadore Federigo, il quale havea fatto eleggere dalli Elettori d'Alamagna Re de' Romani, come adrieto è fatta mentione, veggendo il detto Arrigo, che'l suo padre Federigo faceva ciò, che potea di contrario a Santa Chiesa, presene conscienza, & più volte riprese il (a) padre, che di ciò fallava. Per la qual cosa lo Imperadore il si recò a contrario & non amandolo, nè trattandolo come figliuolo, fece nascere falsi accusatori, opponendo che'l detto Arrigo gli volea fare ribellare a petitione della Chiesa parte di suo Imperio. Per la qual cosa, o vero o non vero che fosse, lo Imperadore il fece pigliare con duoi suoi figliuoli piccioli garzoni, & mandògli in Puglia in prigione molto diversa, & in quella il fece morire d'inopia a gran tormento, & i figliuoli fece poi morire Manfredi. Poi lo Imperadore mandò in Alamagna, & da capo fece eleggere Currado secondo suo figliuolo succedente a lui Re de' Romani; & ciò fu li anni di Christo 1236. Poi ad alquanto tempo, lo Imperadore fece abacinare il savio huomo Maestro Piero delle Vigne, il buono dittatore, opponendogli tradigione; ma ciò li fu fatto per invidia di suo grande stato. Per la quale cosa il detto savio per dolore si lasciò morire in prigione, & chi disse ch'elli medesimo si tolse la vita.

## C A P. XXIII.

*Come si cominciò la guerra tra Papa Innocentio IV. & lo Imperadore Federigo.*

**A**Vvenne poi, come piacque a Dio, che fu eletto Papa Messere Ottobuono del Fiesco de' Conti da Lavagna di Genova, il qual' era Cardinale, & fu fatto Papa per lo più amico confidente, che lo Imperadore haveffe in Santa Chiesa, acciochè accordo haveffe da lui tra la Chiesa, & lui, e fu chiamato Papa Innocentio IV. & ciò fu li anni di Christo 1241. & regnò Papa XI. anni, & riempì la Chiesa di molti Cardinali, & di diversi paesi di Christianità. Et come fu eletto Papa, fu recata la novella allo Imperadore Federigo per gran festa, sappiendo, ch'era suo grande amico & protettore; ma ciò udito lo Imperadore si turbò molto, di che i suoi Baroni si maravigliarono forte. Et lo Imperadore disse loro: *Non vi mara-*

(c) antichi, e era grossa di carati XX. di fine oro a paragone.

## C A P. XXII.

(a) padre, ch' egli faceva male.

**A** vigliate, però che di questa elezione habbiamo molto disavanzato, per lo ch' elli era amico Cardinale, & hora ci sia inimico Papa, & così avvenne, che come il detto Papa fu consecrato, si fece richiedere allo Imperadore le terre, & juriditioni, che tenea della Chiesa, della quale richietta lo Imperadore il tenne più tempo in trattato di parole d'accordo, ma tutto era vano, & per inganno. Alla fine veggendosi il (a) Papa menare in parole ingannevoli, a danno & vergogna di se, & della Chiesa, divenne più nimico di Santa Chiesa, che non era stato per adrieto al tempo delli antecessori del detto Papa. Vedendo Papa Innocentio detto, che la forza dello Imperadore era sì grande, che quasi tutta Italia tirannescamente signoreggiava, & i camini erano tutti presi per sue guardie, & bene guardati, sì che nullo potea andare intorno a Roma senza sua volontà, sì ordinò veggendosi così affediato, di fare armare a' suoi parenti di Genova XX. Galee, & subitamente le fece venire a Roma, & in su quelle montò con tutti i Cardinali, & tutta la Corte, & di presente si fece portare alla sua Città di Genova senza contatto niuno; & soggiornato alquanto in Genova, se n'andò a Leone sopra Rodano per la via di Proenza, & ciò fu li anni di Christo 1246.

## C A P. XXIV.

*Come Papa Innocentio celebrò Concilio a Leone, ove diede sententia contra Federigo Imperadore.*

**C**OME Papa Innocentio fu a Leone sopra Rodano, ordinò Concilio generale nel detto luogo, & fece richiedere per lo universo mondo Vescovi & Arcivescovi, & altri Prelati, i quali tutti vi vennero. Et venervi a vedere molti signori; infino alla Badia di Ciugnì in Borgogna il venne a vedere il buono Re Luis di Francia, & poi venne infino al Concilio a Leone, ove se medesimo, & il Reame di Francia proferse al servizio di santa Chiesa, & del detto Papa, contro a Federigo Imperadore, & contro a chi fosse nimico di santa Chiesa; & prese la Croce per andare oltra mare. Et partito il detto Re Luis, il Papa fece nel detto Concilio più cose in bene della Christianità, & canonizò più Santi, sicome fa mentione la Cronica Martiniana nel suo trattato. Et ciò fatto il detto Papa fece citare Federigo Imperadore, che personalmente dovesse venire al detto Concilio, sicome in luogo commune, a scusarsi di XIII. articoli provati contro a lui di cose fatte contro alla Fede di Christo, & contro a santa Chiesa. Il quale Imperadore non volle comparire, ma mandòvi per suo' Ambasciadori & procuratori il Vescovo di Freneborgo d'Alamagna, & frate Ugo Maestro della magione di santa Maria delli Alamanni, e'l savio Cherico Maestro Piero delle Vigne del Regno, i quali scusando lo Imperadore, che non potea venire per malattia & disagio di tua persona, & pregando il detto Papa, & suoi Cardinali, che gli dovesse perdonare, & che elli tornerebbe a misericordia & restituirebbe ciò ch'elli occupava della Chiesa; & ancora proferfero, se'l Papa gli perdonasse, che

## C A P. XXIII.

(a) Papa per ingannevoli parole a danno, e a vergogna di se, e della Chiesa beffato, divenne più nemico di Federigo Imperadore, che non erano istati i suo' antecessori. E vedendo.

che'l detto Imperadore se obligava (a), infra uno anno adoperrebbe, che'l Soldano de' Saracini a' suoi comandamenti renderebbe la Terra santa d'oltre mare. E'l detto Papa vedendo le infinite scuse, & vane promissioni dello Imperadore, domandò i detti Ambasciadori, se di ciò fare haveano autentico mandato, i quali appresentarono piena procura a tutto (b) promettere & obligare sotto bolla d'oro del detto Imperadore. Et come il Papa l'ebbe a se, in pieno Concilio, & presente i detti Ambasciadori, abominò Federigo di tutti e XIII. articoli sopraditti colpevole, & per ciò confermare, disse: *Vedete fedeli Christiani, se Federigo tradisce la Santa Chiesa, & tutta la Christianitate, che secondo il suo mandato egli profera infra uno anno di fare rendere & restituire la Terra santa al Soldano, che la possiede, assai chiaramente si mostra, che'l Soldano la tiene per lui, a vergogna di tutti i Christiani.* Et detto suo sermone, il Papa incontanente fece (c) pubblicare il suo processo contro il detto Imperadore, & condannollo, & scomunicollo siccome heretico & persecutore di santa Chiesa, aggravandolo di più crimini dishonesti contra lui provati, & privollo della signoria dello Imperio, & del Reame di Sicilia, & di Puglia, & di Jerusalem, assolvendo tutti i suoi Baroni & sudditi d'ogni fedeltà & saramento; e scomunicò tutti coloro, che l'ubidivano, o li dessero ajuto o favore, o più il chiamassino Imperadore, e'l detto processo fu fatto a Leone sopra Rodano nel detto Concilio li anni di (d) Christo 1241. Le principali cagioni, perchè Federigo Imperadore fu scomunicato, furono IV. La prima che quando la Chiesa lo investì del Reame di Sicilia & di Puglia, & poi dello Imperio, giurò alla Chiesa (e) davanti a' suoi Baroni, & davanti lo Imperadore Baldovino di Costantinopoli, & a tutta la Corte di Roma, di difendere santa Chiesa in tutti suoi honori, & diritti contra a tutte genti, & di dare il debito censo, & di restituire tutte le possessioni & juridittioni di santa Chiesa; delle quali cose fece il contrario, & fu spergiuro, & commise tradimento, & villanamente, & a torto infamò Papa Gregorio IX. & suoi Cardinali per sue lettere mandate per l'universo mondo. L'altra ragione fu, perchè ruppe la pace fatta da lui alla Chiesa, non ricordandosi della perdonanza a lui fatta delle scomuniche, & delli altri misfatti per lui operati contra a santa Chiesa, & a quelli, che furono con la Chiesa contro a lui; in quella pace giurò di mai non offenderli nè in avere, nè in persona, & di ciò fece tutto il contrario: che tutti li disperse o per morte, o per esilio loro, & le loro famiglie, & non restituio a' Tempieri & Spedaliere le loro magioni per lui occupate, le quali nella detta pace per patti havea promesse restituire & rendere, & lasciò per forza vacanti XI. Arcivescovadi con più Vescovadi & Badie senza Rettori nello Imperio, & Reame, i quali beneficij non lasciava possedere a coloro, a cui il Papa gli havea conceduti degnamente, facendo forze, & violenze, & grandi storzioni alle sacre persone, recandoli a piati dinanzi a' suoi Balii & Corti secolari. La terza cagione fu per sa-

(a) obligava, che in uno anno adoperrebbe si, che il Soldano.

(b) tutto potere obligare.

(c) piuvicare.

(d) Christo MCCXLV. adì XVII. di Luglio. E le principali ragioni, perchè Federigo fu condannato,

crilegio, ch'e' fece, quando per le Galee de' Pisani, & per lo figliuolo Re Enzo, fece prendere i Cardinali, & tanti Prelati in mare, & tenere morendo in diverse & aspre (f) carcere; & perchè egli fu trovato congiurato in più articoli di heresia contra la nostra Fede; & di certo egli non fu Catolico Christiano, vivendo sempre più a suo diletto & piacere, che a ragione o giusta legge, & sempre partecipando con Saracini; e poco o quasi niente usando la Chiesa, o ufficio divino, & non faceva limosina. Sì che non sanza cagioni grandi, & legittime fu deposto & condannato; con tutto che molta molestia & persecutione facesse a santa Chiesa, poi che fu condannato, ogni honore, grandezza, stato, potenza, in poco tempo li levò Id-dio, & mostrò contra lui la sua ira, siccome innanzi faremo mentione. Et perchè molti fecero questione, chi haveffe il torto della discordia dalla Chiesa allo Imperadore, & di cui si fosse la colpa, o di Federigo, o della Chiesa; a ciò respondo, udendo le sue scuse per sue lettere, & per dimostrazione di miracolo divino si mostrò apertamente, che lo Imperadore hebbe il torto palese, & Dio ne mostrò aperta & visibile vendetta sopra lui, & sua progenie dopo il suo male fare.

#### C A P. XXV.

*Come il Papa fece eleggere nuovo Imperadore contro a Federigo.*

Deposto Federigo Imperadore, & condannato, come detto havemo di sopra, il Papa mandò alli Elettori (a) d'Alamagna in quello anno a eleggere il Re de' Romani, che doveffero eleggere senza indugio nullo nuovo Imperadore nello Imperio; & così fu fatto, i quali eleffono Guilielmo Conte d'Olanda valente Signore, al quale la Chiesa diede le sue forze, & feceli rubellare gran parte d'Alamagna, & diede indulgenza & perdono, siccome andasse oltra mare a chi fosse contro a Federigo Imperadore. Onde in Alamagna hebbe gran guerra tra'l detto eletto Re Guilielmo d'Olanda, & il Re Currado, figliuolo di Federigo. Ma poco durò di là la guerra, perchè si morì il detto Re Guilielmo li anni di Christo . . . . & regnò in Alamagna il detto Currado, il quale dal padre Federigo Imperadore era fatto eleggere Re de' Romani, come facemo mentione. Di questa sententia Federigo appellò al successore di Papa Innocenzo, & mandò sue lettere & messaggi per tutta la Christianità, dolendosi della detta sententia, & mostrando, com' era iniqua, siccome appare per la sua pistola, la quale dettò il detto Maestro Piero delle Vigne, la quale comincia, detta la salutatione: *Avvegna che noi crediamo corritrice novella &c.* Ma considerando la verità del processo, & delle opere di Federigo fatte contra alla Chiesa, & (b) della sua incatolica vita, egli fu colpevole, & degno della privatione, per le ragioni dette nel detto processo, & poi per l'opere commesse per lui appresso la sua privatione. Che se in prima era stato

(e) dinanzi a' suoi Baroni, e dinanzi.

(f) carcere. La quarta cosa fue, perchè egli fue trovato e convinto in più.

C A P. XXV.

(a) d'Alamagna, i quali hanno a eleggere il Re de' Romani.

(b) della sua dissoluta, e incatolica fede, e vita.

stato crudele, & persecutore di Santa Chiesa, & de' suoi fedeli in Toscana & in Lombardia, appresso fu maggiormente, mentre che vivette, come inanzi faremo mentione. Lasceremo alquanto la historia de' fatti di Federigo, ritornando indietro, dove lasciammo de' fatti di Firenze & dell'altre notevoli novitadi avvenute in Firenze per li tempi, & per lo universo mondo, ritornando poi all'opere, & alla fine del detto Federigo & de' suoi figliuoli.

## C A P. XXVI.

*Come si fece in Firenze il ponte Rubaconte, & lastricossi la Città.*

**N**elli anni di Christo 1236., essendo Podestà di Firenze messere Rubaconte da Mandella di Milano, si fece in Firenze il ponte nuovo, & egli fondò con sua mano la prima pietra, & gittò la prima cesta di calcina; & per lo nome del detto Podestà fu nomato il ponte Rubaconte. Et alla sua signoria si lastricarono in Firenze tutte le vie, che prima ce n'havea poche lastricate, se non in certi singolari luogi, & le mastre strade erano tutte pure ammattonate, per lo quale lavoro la Città ne divenne più bella, più netta, & più sana.

## C A P. XXVII.

*Come scurò il Sole.*

**N**elli anni di Christo 1238., adì III. di Giugno, scurò il Sole tutto a pieno, nell' hora di nona, & durò scurato parecchie hore, & del dì si fece notte, veggendosi le stelle: onde molte genti ignoranti del corso del Sole, & dell'altre Pianete si maravigliarono molto, & con gran paura & spavento molti huomini & femine in Firenze tornarono a confessione, & a penitenza. Dissesi per li Astrologhi che la detta obscuratione annuntio la morte di Papa Gregorio, che morì l'anno appresso, & l'abbassamento, & scurità c'ebbe la Chiesa di Roma da Federigo Imperadore, & molto danno de' Christiani, come appresso fue.

## C A P. XXVIII.

*Come i Tartari passarono in Europa, & disertarono il paese.*

**N**elli anni di Christo 1238. i Tartari, i quali erano discesi di Levante, & presa Turchia, & Cumania, si passarono in Europa, & fecero di loro due parti; l'una andò nel Reame di Polonia, & l'altra gente entrarono in Ungheria, & con le dette nationi hebbono dure & aspre battaglie; ma alla fine il fratello del Re d'Ungheria, c'havea nome Silice, Duca di Colmano in Pannonia, & lo Re Arrigo di Polonia gli uccisero, & sconfissero in battaglia; & tutta gente, huomini, & femine, & fanciulli missono al taglio delle spade, & a morte. Per la qual cosa i detti due, così grandi paesi & Reami furono quasi disertati d'abitanti. Et dopo lo stimolo de' Tartari, quelli cotanti, che scamparono di loro, fu sì grande & crudele fame nel paese, che per fame la madre mangiava il figli-

## C A P. XXX.

*(a) il quale patirà morte per salute dell' umana generatione.*

**A** uolo, & gran parte d'uno monte, che là entro era quello, che noi chiamiamo gesso, in luogo di farina il consumarono in gran parte, & mangiavano. Et guastarono i Tartari quelli paesi, & scorsero infino in Alamagna, & volendo passare il grande fiume del Danubio in Osterich, chi di loro con navi, & chi con cavalli, & chi con otri pieni di vento si missero nel fiume. La gente del paese fecero loro difesa con factamento & altri ingegni, onde furono i detti otri forati, & la gente, che fu v'erano, affogarono; altri morirono per altri ingegni, sì che quasi niuno di loro poteo tornare adrieto, & così finio la loro pestilentia, non senza infinito & gravissimo danno de' nostri Christiani di quegli paesi lontani da noi. Et di questa venuta de' Tartari fu sì grande & spaventevole fama, che infino a questi nostri paesi si temea fortemente di loro, che non passassero in Italia.

## C A P. XXIX.

*D'un grande Tremuoto, che avvenne in Borgogna.*

**N**ell'anno detto di sopra avvenne in Borgogna Imperiale nella contrada di Coltres, che per diversi tremuoti certe montagne si dipartirono, & per ruina nelle valli fommerono: onde tutte le villate, ch'erano nelle dette valli, furono ricoperte & fommerse, ove morirono più di 5000. persone.

## C A P. XXX.

*D'uno grande miracolo, che avvenne in Spagna.*

**N**el detto tempo avvenne uno grande miracolo in Ispagna, il quale è molto da notare per ogni Christiano, & d'havere in grande reverenza, & benchè sia in altre Croniche, si è da recarlo a memoria in questa. Che regnando Ferrante Re di Castella & di Spagna nella contrada di Toletto, cavando uno Giudeo una ripa per crescere una sua vigna, sotterrato trovò uno fasso grande, il quale di fuori era tutto falso & senza niuna fessura; & rompendo il Giudeo il detto fasso, trovollo dentro vacuo, & dentro al vacuo quasi immarginato col fasso trovò uno Libro con fogli sottili quasi di legno, & era di volume, come uno Saltero, & era scritto di tre Lingue, Greca, Ebraica, & Latina, & contenea in se tre membri del mondo da Adam infino ad Antichristo, le proprietà delli huomini, che doveano essere al mondo ne' detti svariati tempi. Il principio del terzo mondo ovvero secolo ponea così: *Nel terzo Mondo nascerà il Figliuolo d'Iddio d'una vergine, c'harà nome Maria, il (a) quale porterà morte per la humana generatione.* Le quali cose leggendo il detto Giudeo, incontanente con tutta sua famiglia si fece Christiano, & fecionsi battezzare. Et ancora era scritto nella fine del detto Libro, che nel tempo che Ferrante Re regnerà in Castella si troverà questo Libro. Il quale miracolo veduto per molta gente degni di fede, fu rapportato al detto Re, & fattane memoria con grande riverentia, & fu il detto Libro traslatato, & deposto, & molte grandi & vere prophetie vi si (b) trovarono. Et desi credere, che si fatta

cosa

(b) trovarono; e di certo si disse, e si dee credere, che ciò fosse opera fatta per volontà di Dio &c. e assertativi alla nostra Fede.

cosa fosse trovata per volontà di Dio, & che si fatta novità apparisse. Et simile miracolo si trovò in Costantino Sesto, i quali sono molto efficaci & affirmati alla nostra Fede.

## C A P. XXXI.

*Come fu rifatto & disfatto il Borgo a Santo Ginegio da' San-Miniatesi.*

**N**elli anni di Christo 1240. fu rifatto il Borgo a San Ginegio a piè di San-Miniato per quelli della terra, per lo buono sito, & trapasso, il quale era in su il camino di Pisa. Ma poi l'anno di Christo 1248. l'ultimo dì di Giugno fu disfatto, per modo che mai più non si rifece.

## C A P. XXXII.

*Come i Tartari sconfissono i Turchi.*

**N**elli anni di Christo 1244. Hoccata Cane Imperadore de' Tartari mandò Batto suo secondo figliuolo contro al Soldano dal Lappo & contro a quello di Turchia, c'havea nome Guiatadin, con trenta mila Tartari a cavallo, & nel luogo chiamato Casadach, fu dura & aspra battaglia tra' detti Tartari & Turchi, & certi Christiani, ch'erano al soldo del Soldano. Alla fine il Soldano, & sua gente furono sconfitti, & più di venti mila Saracini furono tra morti & presi nel detto luogo.

## C A P. XXXIII.

*Come di prima fu cacciata la parte Guelfa di Firenze con la forza di Federigo Imperadore.*

**N**E' detti tempi, essendo Federigo Imperadore in Lombardia, & essendo deposto del titolo dello Imperio per Papa Innocenzo, come detto havemo: quanto poteo si misse a distruggere i Fedeli di Santa Chiesa in tutte le Città, ove hebbe podere. Et prima cominciò a volere stadichi di tutte le Città di Toscana, & tolse de' Ghibellini, & de' Guelfi, & mandògli a San-Miniato del Tedesco; ma ciò fatto fece lasciare i Ghibellini, & ritenere i Guelfi, i quali poi come poveri prigionieri furono abbandonati, & di limosine vivendo poi per San-Miniato per più tempo stettono. Et imperciò che la nostra Città di Firenze non era in quelli tempi delle meno notabili & poderose d'Italia, si volle in quella spandere il suo veleno, & fare partorire le maladette parti Guelfa & Ghibellina, che più tempo dinanzi erano cominciate per la morte di Messer Bondelmonte, siccome adietro facemo mentione; ma bene che poi fossero le dette parti tra' nobili di Firenze, & spesso si guerreggiassero tra loro di proprie nimistadi, & erano in sette per le dette parti, & tenevansi insieme: quelli, che si chiamavano Guelfi, amavano lo stato della Chiesa & del Papa; & quelli, che si chiamavano Ghibellini, amavano lo stato dello Imperio, & favoravano lo Imperadore, & suoi seguaci, ma però il Popolo, & Comune di Firenze si manteneva in unità a bene e a onore, & stato della Republica. Ma il detto Imperadore mandando seducendo per suoi ambasciadori & lettere

**A** quelli della casa delli Uberti, ch'erano caporali di sua parte, & loro seguaci, che si chiamavano Ghibellini, che cacciaffono della Città i loro & suoi nimici, che si chiamavano i Guelfi, proferendo loro ajuto a ciò fare suoi cavalieri. Per la qual cosa fece cominciare diffensione & battaglia cittadina in Firenze: onde la Città si cominciò a scomunare, & partirsi i nobili, & tutto il popolo; & chi teneva dall'una parte, & chi dall'altra; & però in più parti della Città si combatterono più volte, & intra li altri luoghi il principale era per li Uberti, c'haveano le loro case, ove è hoggi il gran palagio del Popolo, & quivi faceano loro raunata con loro seguaci, & combatteansi co' Guelfi del festo di **B** San Piero Scheragio, ond'erano (a) capo i Bagnesi, Pulci, Guidalotti, & tutta la parte Guelfa di quel festo; & ancora i Guelfi d'oltrarno venivano fu per le peschaje delle Mulina d'Arno al soccorso, quando erano combattuti da gli Uberti. L'altra puntaglia era in porta San Piero, ond'erano capo de' Ghibellini i Tedaldini, perche haveano più forti casamenti di palagi & torri; & con loro teneano Caponfacchi, Lisei, Giuochi, Abati, & Galigari, & combatteano con quelli di quel festo, cioè Donati, Visdomini, Pazzi, Adimari. L'altra puntaglia si era in porta del Duomo, alla torre di Messere Lancia de' Cattani da Castiglione, & da Cercina, & ch'erano capo di parte Ghibellina, & con loro si teneano Agolanti, & Brunefeschi, & molti popolari, combattendo con **C** Tosinghi, Agli, & Arrigucci. L'altra battaglia era in San Brancatio, ove erano capo de' Ghibellini, Lamberti, Toschi, Amieri, Cipriani, & Migliorelli, con molto seguito di popolari, combattendo con Tornaquinci, Vecchietti, & Pigli, con tutto che parte de' Pigli erano Ghibellini. Et riduceansi i Ghibellini di San Brancatio alla torre dello Scheragio de' Soldanieri; & di quella torre venne a Messer Rustico Marignolli, il quale havea l'infegna de' Guelfi (ciò era il campo bianco e'l giglio vermiglio) uno quadrello nel viso, onde egli morì el dì che Guelfi furono cacciati. Anzi che si partissero, **D** vennero armati a san Lorenzo a sotterrarlo; & partiti i Guelfi, i Calonaci di San Lorenzo traslatarono il detto corpo, acciòch'è Ghibellini nol diffotterassono, & facessono stratio, però ch'era stato uno grande caporale di parte Guelfa. Un'altra forza di Ghibellini era in Borgo, ond'erano capo Scolari, Soldanieri, & Guidi, contro a' Bondelmonti, Giandonati, Bostichi, Cavalcanti, Scali, & Gianfigliuzzi. Oltrarno combatteano per parte Ghibellina Obriachi & Mannelli, contro a' Rossi & Nerli. Altre case di nobili di rinomio non v'havea, se non popolani. Advenne, che le dette pessime battaglie più tempo durarono, combattendosi a feragli, ovvero sbarre dall'una vicinanza all'altra, & le torri l'una contra l'altra, che molte n'havea nella Città in quel tempo, alte C. braccia in su l'una, le quali erano armate; & con manganelle insieme si combatteano, & con altri difitii di dì & di notte. In questo contasto & **E** battaglie feciono venire uno figliuolo bastardo di Federigo Imperadore, c'havea nome similmente Federigo, & era Re, il quale venne in favore de' Ghibellini con sedeci centinaja di cavalieri Tedeschi a cavallo di sua gente, nella Città di Firenze; & sentendo i Ghibellini la detta gente appresso a Firenze, pure inanzi ch'

(a) capo quegli del Bagno, detti Bagnesi.



ch' entrassero nella Città, presero molto ardire, & pugarono fortemente contro a' Guelfi, i quali non haveano altro ajuto, nè attendeano alcuno foccorfo, però che la Corte di Roma era a Leone sopra Rodano oltre monti, e la forza di Federigo era troppo grande nelle parti d'Italia; & in questo pugnare usarono i Ghibellini una maestria di guerra, cioè che a casa li Uberti s'ammassarono quasi tutta la forza de' Ghibellini, & cominciandosi le battaglie ne' sopra detti luoghi andavano tutti insieme a contrastare i Guelfi; & per questo modo quasi li vinsero in ogni luogo della Città, salvo che nella loro vicinanza contro al ferraglio de' Guidalotti, & Bagnesi, che più sosteneano la battaglia; & in quel luogo quasi si ridussero tutti i Guelfi, & contra loro tutta la forza de' Ghibellini. Alla fine veggendosi i Guelfi (b) aspramente assalire, & combattere, & sentendo la cavalleria di Federigo venire loro adosso, & entrato già dentro lo Re Federigo con sua gente, la Domenica mattina sì si tennero i Guelfi infino al Mercoledì vegnente. Allhora non potendo più resistere alla forza de' Ghibellini, si abbandonarono la difesa & forza, & partironsi della Città la notte di Santa Maria Candellaja, li anni di Christo MCCXLVIII. Cacciata la parte Guelfa di Firenze, i nobili di quella parte alquanti se ne ridussero nel Castello di Monte Varchi in Val d'Arno, & parte nel Castello di Capraja, & Pelago, e Ristonchio; & Magnale infino a Cascia si tenne per li Guelfi & chiamavasi la lega de' Guelfi. Et in quelle Castella dimorando, faceano gran guerra alla Città, e al Contado di Firenze. Et altri popolani di quella parte si ridussero per lo Contado a' loro poderi, & di loro amici. I Ghibellini, che rimasero in Firenze signori con la forza, & cavalleria di Federigo Imperadore, riformarono la Città a loro guisa: & fecero disfare da XXXVI. fortezze de' Guelfi di palagi, & gran torri, infra le quali fu la prima & la più nobile quella de' Tosinghi in su Mercato vecchio, chiamato il palazzo, alto LXXX. braccia, fatto a colonelli di marmo, & una torre alta CXXX. braccia. Ancora mostrarono maggiore empiezza, per cagione ch' e' Guelfi faceano di loro molto capo alla Chiesa, & Duomo di San Giovanni, & tutta la buona gente usava quivi la Domenica mattina, & faceanvisi molti matrimonii. Quando vennero a disfare le fortezze de' Guelfi, intra l'altre un' alta & bella torre, ch'era in su la piazza di San Giovanni, all'entrare del corso delli Adimari, la quale si chiamava la torre del Guardamorto, perchè anticamente tutta la buona gente, che moriva, si sopelliva a San Giovanni, i Ghibellini facendo tagliare da piè della detta torre, sì la fecero puntellare per modo, che quando si mettesse fuoco ne' puntelli, cadesse sopra 'l Duomo di San Giovanni; & arsi i punteglia, come piacque a Dio, & a messere Santo Giovanni, cadde la torre per lo mezzo della piazza & apparve manifestamente, che la torre si travolse, & schifò di non cadere, dove haveano ordinato. La qual torre era alta CXX. braccia. Della qual caduta tutti i Fiorentini si maravigliarono, e' il popolo ne fu molto allegro, ch' ella non vi

(b) aspramente menare e sentendo già la cavalleria.

CAP. XXXIV.

(a) case coperte e murate.

(b) ristretta la Città di Parma, e era sì affottigliata di fornimento di vittuaglia.

A cadde. Et nota, che poi che la Città di Firenze fu rifatta, infino a quel tempo non vi era stata dis fatta casa alcuna; & allhora incominciò la detta maladittione di disfarle per li Ghibellini. Et ordinarono, che della gente dello Imperadore ne restasse 800. cavalieri Tedeschi al loro soldo, onde fu Capitano il Conte Giordano. Avvenne, che infra l'anno medesimo, che i Guelfi furono cacciati di Firenze, quelli ch' erano in Monte Varchi, furono assaliti dalle masnade de' Tedeschi, che stavano in guernigione nel Castello di Ghangereta nel Mercatale di Monte Varchi, & di poca gente ch' erano fue aspra battaglia, infino nell' Arno delli usciti Guelfi, & detti Tedeschi: alla fine i detti Tedeschi furono sconfitti, & gran parte morti, & presi gli anni di Christo 1248.

CAP. XXXIV.

*Come lo Imperadore Federigo fu sconfitto da' Parmigiani.*

C **I**N questo tempo Federigo Imperadore si pose in assedio alla Città di Parma in Lombardia, imperò ch' erano rubellati dalla sua signoria, & teneano con la Chiesa, & dentro in Parma era il Legato del Papa per la Chiesa con gente d'arme a cavallo in loro ajuto. Federigo con tutta sua forza, & quella de' Lombardi, v'era d'intorno, & stettonvi per più mesi, & giurato havea lo Imperadore di mai non partirsene, se prima non l'haveffe, & però havea fatto incontro alla Città detta una bastita a modo d'un' altra Città con fossi, & steccati, & torri, & (a) case di legname & di mura, coperte, & acconcie, alla quale pose nome Vittoria; & per lo detto assedio havea molto (b) assediata la Città di Parma, & era sì sottigliata di formento, & di vittuaglia, che poco tempo si poteano più tenere, & ciò sapea bene lo Imperadore per sue spie; & per la detta cagione li tenea quasi per gente vinta, & poco li curava. Adivenne, come piacque a Dio, che lo Imperadore per prendere suo diletto andòe un giorno alla caccia con suoi cani & ucceglia, con certi suoi Baroni & famigliari fuori di Vittoria, i cittadini di Parma havendo ciò saputo per loro spie, come (c) gente volonterosa, & più come disperata, uscirono fuori tutti armati, popolo, & cavalieri, ad un' hora vigorosamente da più parti, & assalirono la (d) detta hoste improvvisa, & non con ordine & con poca guardia, come non curanti de' loro nimici, onde eglino vedendosi sì di subito, & aspramente assalire, & non essendovi il loro Signore, non hebbono nulla difesa, ma missonsi in fuga & in isconfitta, & sì erano tre tanti cavalieri, & gente a piè, che non erano i Parmigiani. Nella quale sconfitta furono morti & presi grandissima quantità di quelli dello Imperadore. Lo Imperadore sapendo la novella, con gran vergogna si fuggi a Cremona. I Parmigiani presono la detta bastita, ove trovarono molto guernimento & vittuaglia, & molte vasellamenta d'argento, & tutto 'l tesoro, che lo Imperadore havea in Lombardia, & la corona del detto Imperadore, la quale i Parmigiani hanno ancora

(c) gente avolontata, ma più.

(d) la detta bastita di Vittoria. La gente dello Imperadore improvvisi, e non con ordine e con poca guardia, come coloro, che non curavano i nemici, veggendosi così subito e aspramente assaliti.

ra nella sacrestia del loro Vescovado, onde furono tutti ricchi; e spogliato il detto luogo della preda vi missono fuoco, & tutto l'abatterono, acciò che non v'haveffe mai segnale veruno di Città, nè di bastita; & ciò fu il primo Martedì di Febrajo li anni di Christo 1248.

## C A P. XXXV.

*Come lo Imperadore venne in Toscana a assedio de' Guelfi, ch' erano nel Castello di Capraja.*

Poco tempo appresso lo Imperadore si parti di Lombardia, & lasciòvi per suo Vicario generale Enzo Re di Sardigna suo figliuolo naturale con gente assai a cavallo sopra la taglia de' Lombardi, & venne in Toscana, ove trovò che la parte Ghibellina, che signoreggiavano Firenze, del mese di Marzo s'erano messi a assedio a Capraja, nel quale Castello erano de' caporali delle maggiori case de' nobili Guelfi usciti di Firenze. Lo Imperadore venuto in Toscana, non volle entrare in Firenze, nè mai non v'era intrato, però che se ne guardava, trovando per suoi augurii, overo detto d'alcuno Demonio, overo Profetia, come dovea morire in Firenze, onde forte ne temea; ma passò all' hoste, & andossene a soggiornare al Castello di Fucecchio, & la maggiore parte di sua gente lasciò (a) al Castello di Capraja, il quale Castello per lungo & forte assedio, & fallimento di vittuaglia non potendosi più tenere, fecero que' dentro loro consiglio di patteggiarsi, & harebbono havuto ogni largo patto, che havessino voluto; ma uno Calzolajo uscito di Firenze, che era stato un grande Antiano, non essendo richiesto al detto consiglio, sdegnato si fece alla porta, & gridò a quegli dell' hoste, che la terra non si potea più tenere: per la qual cosa quelli dell' hoste non vollono intendere a patteggiare; onde que' dentro, come gente morta, s'arrenderono alla mercè dello Imperadore; & ciò fu del mese di Maggio li anni di Christo 1249. Et Capitano de' detti Guelfi era il Conte Ridolfo di Capraja, & messere Rinieri Zingane de' Bondelmonti; & rappresentati a Fucecchio allo Imperadore, tutti li menò seco in prigione in Puglia, & poi per lettere & ambasciatori a lui mandati da' Ghibellini di Firenze, a tutti quelli delle grandi case nobili di Firenze (b) fece trarre li occhi, & gittarli in mare, salvo Messere Rinieri Zingane, e perchè 'l trovò savio, & magnanimo, nol volle fare morire, ma fecelo abacinare degli occhi, & poi in su l'isola di Monte Christo, come religioso finì sua vita. El sopradetto Calzolajo da quelli di fuori fu guarentito, il quale poi tornati i Guelfi in Firenze, elli vi ritornò, & riconosciuto in parlamento, a grido di popolo fu lapidato, & vilmente per li fanciulli strascinato per la terra, & gittato a fossi.

## C A P. XXXVI.

*Come lo Re Luis di Francia fu preso dal Soldano con molti Baroni oltramare.*

Nel detto tempo essendo il buono Re Luis di Francia andato oltramare con grande stuolo & navilio, e in sua compagnia Ruberto Conte d'Artefe, & Carlo Conte d'Angiò suoi

(a) allo assedio di Capraja.

A fratelli con tutta la Baronia di Francia, posono assedio a Damiaa in Egitto con allegro cominciamento, ma con tristo fine; che nella loro venuta di presente hebbono la Città di Damiaa, & poi volendo andare per forza d'arme al Chairo di Babilonia in Egitto, ove era il Soldano, & tutto suo podere, come furono al luogo detto la Monfura, havendo havute più battaglie & assalti da' Saracini, & di tutte essendo vincitori i Franceschi, il Soldano conoscendo, ch' egli erano in quella parte, ove a lui piaceva, maestrevolemente fece rompere in più parti li argini del fiume del Calice, ch' esce del Nilo, i quali sono a modo delli argini, che sono sopra el fiume del Po in Lombardia; & rotti i detti argini, il fiume, che sopra stava alle pianure d'Egitto, subito allagò tutto il piano, ov' era l'hoste de' Christiani, per tal modo che molti n'annegarono, & non poteano andare a neuno salvamento, nè riconoscere via o camino, nè havere mercato, nè vittuaglia; onde gran parte dell' oste, chi morì di fame, & chi affogò nell'acqua, & tutto loro bestiaime, & cavalli vi perirono. Per la qual cosa di necessità quelli, che scampati erano, s'arrenderono prigioni al Soldano, & a' Saracini, & fu preso il detto Re Luis, & Carlo Conte d'Angiò suo fratello con molti Baroni; & Ruberto morì, il quale era Conte d'Artefe. Ma come piacque a Dio, havute i Christiani le dette adversitadi, il detto Re Luis con sua gente tosto trovarono buona pace & redentione da' Saracini, che rendendo la Città di Damiaa, & pagando dugento mila di Parigini furono diliberati; ma Carlo si fuggì con la guardia, c'havea nome Ferzaccata. La detta sconfitta fu adì XXVII. di Marzo li anni di Christo 1250. Et come lo Re Luis, & suoi Baroni furono liberati, & ricomperati, furono pagate dette monete, & si ritornarono in Ponente; & per ricordanza de la detta prefura, acciochè vendetta ne fosse fatta, o per lui, o per li suoi Baroni, il detto Re Luis fece fare nella moneta del Tornese grosso, da lato della Pila, le bove da prigioni. Et nota, che quando questa novella venne in Firenze, signoreggiando i Ghibellini, ne fecero festa & grandi falò. Lasciemo il parlare de' Franceschi, & torneremo a parlare di nostra materia, a dire de' fatti di Firenze, & della fine di Federigo Imperadore, & de' figliuoli.

## C A P. XXXVII.

*Come lo Re Enzo figliuolo di Federigo fu sconfitto & preso da' Bolognesi.*

Nelli anni di Christo 1250. del mese di Maggio lo Re Enzo figliuolo di Federigo Imperadore, essendo rimasto generale Capitano, & Vicario della taglia di Lombardia, venne a hoste alla Città di Bologna, i quali si teneano con la Chiesa di Roma, & eravi il Legato del Papa, & al soldo della Chiesa molta gente d'arme con lui. I Bolognesi uscirono fuori vigorosamente popolo & cavalieri incontro al detto Re Enzo, & combattendosi con lui lo sconfissono, & lui presono nella detta battaglia con molta di sua gente, & lui missono in carcere in una gabbia di ferro, & in quella con grande disagio finì sua vita a gran dolore.

CAP.

(b) fece trarre li occhi, e poi mazerare in mare.

## CAP. XXXVIII.

*Come i Guelfi usciti di Firenze sconfissero i Ghibellini a Feghine.*

**P**ER la partita, che lo Imperadore fece di Toscana, & per la sconfitta, che lo Re Enzo hebbe da' Bolognesi, la forza dello Imperio cominciò alquanto a calare in Toscana, & in Lombardia; & quelli, che teneano la parte Guelfa & della Chiesa, cominciarono alquanto a prendere forza e vigore. Avvenne, che essendo il Vicario dello Imperadore co' Fiorentini Ghibellini ad assedio al Castello d'Ostina in Val d'Arno, il quale li usciti Guelfi di Firenze haveano rubellato; & essendo gran parte della detta hoste nel Borgo in Feghine per guardia, accioch' e' Guelfi, ch'erano ragunati con loro amistadi in Monte Varchi, non poteffero foccorrere il detto Castello d'Ostina, i detti Guelfi, partendosi di Monte Varchi la notte di Santo Matteo di Settembre li anni di Christo 1250. vennero, & entrarono ne' detti Borgi di Feghine, & subitamente assalendo la detta gente, per la notte ch'era, & per lo subito assalto, senza nulla difesa i Ghibellini furono sconfitti, & la maggiore parte presi & morti per le case; & la mattina vegnente si levò l'hoste dal Castello d'Ostina & con vergogna & vitupero ritornò in Firenze.

## CAP. XXXIX.

*Come si criò in Firenze il primo Popolo con Ordini & Gonfaloni.*

**T**ORNATI in Firenze la detta hoste, si hebbe tra' Cittadini grande (a) repetio, imperò che i Ghibellini, che signoreggiavano il (b) popolo, molto gli gravavano d'incomportabili gravanze, com'erano libere, imposte, & con poco frutto, ch' e' Guelfi erano già sparti per lo Contado di Firenze, & teneano molte Castella, & faceano guerra alla Città; & oltre a ciò quelli della casa de li Uberti, & tutti li altri nobili Ghibellini tiranneggiavano il popolo di gravi storfioni, & forze, e ingiurie. Per la qual cosa i buoni huomini di Firenze raunandosi insieme a romore, fecero loro capo alla Chiesa di San Firenze; & poi per la forza delli Uberti non vi ardirono a stare, ma si cominciarono a ridurre a Santa Croce alla Chiesa de' Frati Minori, & quivi stando armati, non ardivano di ritornare alle loro case, acciò che dalli Uberti, & dalli altri nobili non fossero rotti lasciando l'armi, per paura di non essere condannati dalle signorie, se ne andarono armati alle case delli Anchioni di San Lorenzo, ch'erano molto forti; & quivi armati dimorando con loro forza, fecero XXXVI. caporali di Popolo, & levarono la signoria al Podestà che allhora era in Firenze, & tutti (c) li uffici rimisfiono. Et ciò fatto, senza contasto ordinario & fecero Popolo con certi nuovi ordini & statuti, & eleffero per Capitano di Popolo Messere Uberto da Lucca, & fu il primo Capitano di Firenze, & feciono XII. Anziani di Popolo, due per ciascuno festo,

**A** i quali guidavano il Popolo, & consigliavano il detto Capitano, & ricoglievanfi nelle case della Badia, sopra la porta che va a Santa Margherita, & tornavanfi alle loro case a mangiare, & a dormire. Et ciò fu fatto adì XX. d'Ottobre li anni di Christo 1250. & in quel dì si diedono per lo detto Capitano XX. Gonfaloni per lo Popolo a certi Caporali partiti per compagnia d'arme, & per vicinanze & a più Popoli insieme, acciochè quando bisognasse, ciascuno dovesse trarre armato al Gonfalone della sua compagnia, & poi cadauno Gonfalone trarre al Capitano del Popolo; & fecero fare una campana, la quale tenea il detto Capitano in su la torre del Leone; e' (d) Gonfalone che teneva il detto Capitano del Popolo, era la Croce rossa in campo bianco. Le signorie de' detti Gonfaloni erano queste; nel festo d'oltr' Arno il primo, il campo vermiglio, & una scala bianca; il secondo, il campo azurro, & una piazza bianca quadra, con cinque nicchi vermigli; il terzo il campo bianco, & una ferza nera; il quarto il campo rosso con uno dragone verde; nel festo di San Piero Scheraggio, il primo fu il campo azurro, (e) & il Carroccio d'oro; il secondo il campo giallo, & uno Toro nero; il terzo il campo bianco, & uno Leone nero rampante; il quarto era pezza gagliarda, cioè liste al traverso, bianche & nere. Questo era di San Pulinari. Nel festo di Borgo il primo il campo giallo con una Vipera, ovvero Serpe verde; il secondo il campo bianco con una Aquila nera; il terzo, il campo verde con uno cavallo (f) frenato covertato a bianco & vermiglio. Nel festo di San Brancatio, il primo il campo verde con uno Leone rampante naturale; il secondo, il campo bianco con uno Leone rosso rampante; il terzo il campo bianco con uno Leone azurro rampante coronato. Nel festo di porta San Piero, il primo il campo giallo con due chiavi rosse; il secondo a ruote cerchiare bianche & nere; il terzo di sopra uno campo rosso, & l'altra metà di sotto a vai. Nel festo di porta del Duomo, il primo il campo azurro con uno Leone d'oro naturale rampante; il secondo il campo giallo con uno Drago verde; il terzo il campo bianco con uno Leone azurro coronato rampante. Et come s'ordinò il Popolo a Gonfaloni, così fece il contado a' Pievieri, cadauno al suo, ch'erano in tutto novantasei Pievieri; & ordinossi a leghe, acciochè l'una atasse l'altra, & venissero a Città, & in hoste, quando bisognasse. Per questo modo s'ordinò il primo Popolo vecchio in Firenze, & per più fortezza del Popolo ordinarono, & cominciarono a fare il Palaggio, il quale è hoggi del Podestà dietro alla Badia in su la Piazza di San Pulinare, cioè quello di pietre concie con la torre: che prima non havea Palaggio di Comune in Firenze, anzi stava la signoria hora in una parte della Città, & hora in altra. Et come il Popolo hebbe presa la signoria, & stato, si ordinarono per più fortezza di Popolo, che (g) tutte le fortezze & torri di Firenze, che n'havea nella Città gran quantità, si tagliassono, & tornassono alla misura di braccia cinquanta l'una & non più, & così fu fatto, & delle pietre che uscirono se ne murò la Città oltr'Arno.

CAP.

(a) ripitio.

(b) la Terra, gravavano il popolo.

(c) tutti gli Ufficiali rimisfiono.

(d) Gonfalone principale del Popolo, ch' avea il Capitano, era dimezzata bianca e vermiglia. Le 'nsigne de' detti Gonfaloni.

(e) azurro e uno Carroccio giallo, ovvero a oro.

(f) frenato covertato a bianco e a croce rossa.

Nel festo.

(g) tutte le torri di Firenze, che ce ne avea grande quantità, alte CXX. braccia, si tagliassono.

## CAP. XL.

*Delle insegne che usava il Comune di Firenze, e Popolo in hoste.*

**P**Oi c'havemo detto de Gonfaloni, e insegne del Popolo, è convenevole che facciamo mentione di quelle de Cavalieri, & della guerra, e come i festi andavano per ordine in hoste. La 'nsegna della cavaleria del festo d'oltr' Arno era tutta bianca; l'insegna de' Cavalieri del festo di San Piero Scheraggio era a traverso nera & gialla, che ancora hoggi l'usano i (a) Cavalieri per soprasegno a armeggiare; del festo di Borgo, adogata per lungo, bianca, & azurra; di porta di Duomo era tutta bianca; quella di porta San Piero tutta gialla; di porta di San Brancatio bianca, & verde. L'insegne dell' hoste erano le prime del Comune dimezzate bianche & vermiglie. Queste havea il Podestà, quelle del Podestà dell' hoste & guardia del Carroccio erano due, l'una il campo bianco & la Croce vermiglia; l'altra il campo vermiglio & la Croce bianca. Quella del mercato era verde; quelle de' balestrieri due, l'una campo bianco & balestro vermiglio; l'altra campo vermiglio, & balestro bianco. Per simile modo erano due quelle de' Pavesari, l'una bianca & l'altra vermiglia; ivi entro i Pavesi per lo contrario de' colori; & sopra il Pavese bianco havea uno Giglio vermiglio, & sopra il vermiglio uno Giglio bianco. Quelle delli Arcadori similmente due, l'una bianca & l'altra vermiglia, ivi entro gli Archi; quella della Salmeria, il campo bianco, & uno mulo nero; quella de' (b) Ribaldi; il campo bianco, & Ribaldi ivi entro in Gualdana. Queste insegne de' Cavalieri, & dell' hoste si davano sempre il dì di Pentecoste nella piazza di Mercato nuovo, & per antico così ordinate, & davansi a' nobili, & a' popolani possenti per lo Podestà. I festi quando andavano in hoste, andavano a tre insieme, & erano ordinati, oltr' Arno, Borgo, & San Brancatio, & li altri tre insieme. Quando andavano a due insieme, sì era oltr' Arno, & San Brancatio, San Piero Scheraggio, & Borgo, porta del Duomo & porta San Piero. Et questo ordine fu molto antico. Lasceremo delli ordini di Firenze, & diremo della morte di Federigo Imperadore, che molto fu utile, & di gran bisogno a stato di Santa Chiesa, & al nostro Comune di Firenze.

## CAP. XLI.

*Come lo Imperadore Federigo morì a Firenzuola in Puglia.*

**N**El detto anno 1250. essendo Federigo Imperadore in Puglia nella Città di Firenzuola all' uscita d' Abruzzi, si amalò gravemente, & già non si seppe guardare dal suo agurio, che detto li fu, che dovea morire in Firenze, & come dicemo dinanzi per la detta cagione mai in Firenze non volle entrare, nè nella Città di Faenza; ma male seppe interpretare le

## CAP. XL.

(a) Cavalieri in loro soprasegne ad armeggiare; quello di Borgo Adogato per lungo bianco e azurro. Quello di San Brancatio tutto vermiglio.

(b) Rubaldi bianco co' Rubaldi dipinti in gualdana e giucando.

**A** parole mendaci, che'l Demonio li havea dette, che si guardasse, che morrebbe in Firenze, & elli non si seppe guardare di Firenzuola. Advenne, ch' egli aggravò molto di sua malattia, & essendo con lui uno suo figliuolo bastardo, c'havea nome Manfredi, il quale desiderando d'haveare il tesoro di Federigo suo padre, & la signoria di Puglia, & di Cicilia, & temendo che Federigo di quella malattia campasse, o facesse testamento, concordandosi col suo (a) Ciamberlano, promettendogli molti doni, & signoria, con uno (b) piumaccio, ch' era nella camera, l'affogò il detto Manfredi, pognendogliene la notte in fu la bocca, ond' elli affogò; & per questo modo morì il detto Federigo deposto dello Imperio, & scomunicato da Santa Chiesa, & sanza penitenza, o sanza alcuno Sacramento di Santa Chiesa. Et per questo potemo noi notare la parola del nostro Signore Jesu Christo, ove disse nel Santo Evangelio: *Voi morrete nelle peccata vostre.* Così avvenne a Federigo, il quale nimico di Santa Chiesa, oltre misura, & sanza nulla ragione di spirito in se, elli fece morire la moglie, & Arrigo Re suo figliuolo, & videfi sconfitto, & Enzo suo figliuolo preso, & se medesimo dal suo figliuolo villanamente uccidere, & morire senza penitenza, & ciò fu il dì di Santa Lucia di Dicembre li anni di Christo 1250. Et lui morto, il detto Manfredi prese la guardia del Reame, & tutto il tesoro, e'l corpo di Federigo fece portare & sepolire nobilmente alla Chiesa di Monreale in Cicilia di sopra la Città di Palermo, & alla sua sepultura volendo scrivere molte parole di sua grandezza, & podere, & gran cose fatte per lui, uno Cherico Trotano fece questi brevi versi, i quali molto piacquero a Manfredi & alli altri Baroni, & feceli intagliare nella detta sepoltura, li quali diceano così:

*Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,  
Nobilitas orti, possent resistere morti,*

*Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus.*

**D** Et nota, che in quel tempo, che lo Imperadore Federigo morì, havea egli mandato in Toscana per tutti li stadichi de' Guelfi per farli morire; & andandone suoi mandatarii con essi in Puglia, quando furono in Maremma, seponno novelle della morte sua, onde le guardie per paura li lasciarono; i quali ricoverarono in Campiglia, & di là tornarono a Firenze, & nell' altre terre di Toscana molto poveri e bisognosi.

## CAP. XLII.

*Come il popolo di Firenze rimise i Guelfi in Firenze.*

**L**A notte medesima che morì Federigo Imperadore, morì il Podestà, che per lui era in Firenze, ch' havea nome Messere Rinieri da Monte Merlo, che dormendo nel letto suo, li cadde adosso (a) uno volto, ch' era sopra la camera sua; & ciò fu bene segnale, che nella Città di Firenze dovea morire la sua signoria. Et così advenne assai tostamente, che essendo levato il popolo in Firenze per la forza & oltraggi

## CAP. XLI.

(a) suo segreto Camarlingo,  
(b) piumaccio, che a Federigo puose il detto Manfredi in sulla bocca, sì lo affogò.

## CAP. XLII.

(a) una volta ch' era sopra la camera e ciò fu in casa gli Abati, e ciò fu bene segnale.

traggi de' nobili Ghibellini, come dicemo adrieto, & venendo in Firenze novelle della morte di Federigo Imperadore, pochi giorni appresso il Popolo di Firenze rapellarono & rimisero in Firenze la parte Guelfa, che fuori n'era cacciata, facendo fare pace co' Fiorentini, Guelfi, & Ghibellini, & ciò fu adì VII. di Gennajo li anni di Christo 1250.

## C A P. XLIII.

*Come i Fiorentini sconfissero i Pistolesi, & cacciaro certe case di Ghibellini di Firenze.*

Molto esaltò la parte della Chiesa, & la parte Guelfa per tutta Italia per la morte di Federigo Imperadore, & abbassonne molto la parte dello Imperio & Ghibellina; imperciò che Papa Innocentio tornò d'oltre monti con la Corte a Roma, favorando i fedeli di Santa Chiesa (a). Advenne che li anni di Christo 1251. il Popolo & Comune di Firenze fecero hoste alla Città di Pistoja, i quali erano loro ribelli, & combatterono co' detti Pistolesi, & sconfissonli a Monte Robolini, con gran danno di morti & presi de' Pistolesi, & all' hora era Podestà di Firenze Messere Uberto da Mandella di Melano; & per cagione che alla maggiore parte delle case de' Ghibellini di Firenze, non piaceva loro la (b) signoria, perchè favoreggiava i Guelfi più che non harebbono voluto, & per lo tempo passato i Ghibellini erano usati di tiranneggiare, & fare forze e violenze per la baldanza di Federigo, non vollono seguire il Popolo, & Comune nella detta hoste sopra i Pistolesi; anzi la contradiarono, che non si facessi & per fatto e per detto quanto poterono tutto per animosità di parte, imperò che Pistoja in que' tempi si reggea a parte Ghibellina. Per la qual cagione e sospetto, tornata l'hoste da Pistoja vittoriosamente, le dette case de' Ghibellini di Firenze furono cacciati, & mandati fuora della Città per lo Popolo di Firenze del detto mese di Luglio li anni di Christo 1251. & cacciati i caporali Ghibellini di Firenze il Popolo, e' Guelfi dentro rimasero alla signoria di Firenze; & dove anticamente si portava il campo vermiglio e 'l giglio bianco, si fecero per contrario il campo bianco, e 'l giglio vermiglio; & Ghibellini si ritennero la prima insegna; ma (c) l'antica nobile & triunfale insegna del nostro Comune di Firenze non si mutò mai, cioè il Carroccio dimezzato, bianco & vermiglio, detto lo stendale. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze, & diremo della venuta del Re Currado figliuolo dello Imperadore Federigo.

## C A P. XLIV.

*Come lo Re Currado figliuolo di Federigo venne d'Alamagna in Puglia & conquistò il Regno, & poi si morì.*

Come lo Re Currado d'Alamagna seppe la morte dello Imperadore Federigo suo padre, s'apparecchiò con grande compagnia a pas-

A fare in Puglia, & in Cicilia per possedere il detto Regno; del quale Manfredi suo fratello bastardo s'era fatto generale, & signoreggiava tutto, salvo la Città di Napoli, & di Capova, i quali s'erano rubellati per la morte di Federigo, & tornati a obediienza della Santa Chiesa; & molte Città di Toscana, & di Lombardia per la morte di Federigo haveano fatta mutatione, & tornate ad obediienza della Santa Chiesa: onde il detto Currado non si volle mettere a passare per terra (a). Ma giunto lui nella Marca di Trivigi fece a' Vinitiani apparecchiare grande navilio, & di là per mare con sua gente arrivò in Puglia li anni di Christo 1251. & con tutto che Manfredi fosse crucciofo della sua venuta, perchè intendea a essere Signore del detto Regno, a Currado suo fratello fece grandi accoglienze, rendendogli reverenza, & honore. Et come fu in Puglia, fece hoste sopra la Città di Napoli, la quale prima da Manfredi, ch' era Prince di Salerno, cinque volte era stata hosteggiata & assediata, & non havea fatto nullo acquisto; ma Currado per sua grande hoste, & lungo assedio, non stette molto, che la Città se li dette salve le persone, & che la Città non fusse guasta; ma Currado non attenne loro i patti, ma come fu in Napoli fece disfare le mura & tutte le fortezze di Napoli; & similmente fece a Capova, che s'era rubellata; & in poco di tempo recò a sua signoria tutto il Regno, abbattendo ogni rubello, o chi fosse amico di Santa Chiesa o seguace; & non solamente i Laici, ma Cherici, & Religiosi, & le sacre persone fece morire per gravi tormenti, rubando le Chiese, & abbattendo chi non era di sua parte, & promovendo i beneficii, come se fosse Papa, sì che se Federigo suo padre fu persecutore di Santa Chiesa, questo Currado, se fosse lungamente vivuto, farebbe stato peggiore di lui. Ma come piacque a Dio, poco tempo appresso infermò di grande malattia, ma non però mortale; & facendosi curare a' Medici Fisici, Manfredi suo fratello per rimanere Signore, il fece da' detti Medici per moneta & gran promesse avelenare in un christeo, & per tale (b) sentenza piacque a Dio ch' elli morisse senza penitenza, & scomunicato, & per lo suo male operare li anni di Christo 1252. & di lui rimase in Alamagna uno piccolo fanciullo maschio, ch' hebbe nome Curradino, nato per madre della figliuola del Duca di Baviera.

## C A P. XLV.

*Come Manfredi fu coronato Re di Puglia.*

Morto Currado Re, Manfredi rimase suo Balio, & Rettore del Regno, con tutto che per la morte di Currado alquante terre del Regno si rubellarono, & Papa Innocentio IV. con grande hoste della Chiesa si misse nel Regno per racquistare la terra, che teneva Manfredi contra la volontà della Chiesa, & sicome scomunicato. Et come la detta hoste della Chiesa fu entrata nel Regno, tutte le Città & Castella si renderono infino a Napoli alla Chiesa & al detto Papa; ma poco lui dimorato in Napoli, infermò, & passò di questa vita li anni di

e rossa, cioè lo stendale che andava negli osti in sul Carroccio, non si mutò mai.

## C A P. XLIV.

(a) Ma lui arrivato nella.

(b) sentenza di Dio per opera del fratello di tale morte morio sanza.

## C A P. XLIII.

(a) avvenne, che del mese di Luglio li anni.

(b) signoria del Popolo, perchè pareva loro che favorassono più che a loro non piaceva i Guelfi, e per lo.

(c) l'antica insegna del Comune dimezzata bianca

di Christo 1252. & nella Città di Napoli fu sepellito. Et per la morte del detto Papa, & per la vacatione, che dopo lui hebbe la Chiesa, che più di due anni stette senza Pastore, Manfredi acquistò tutto il Regno, & crebbe molto la sua forza d'appresso & da lungi, & con grande studio s'intendea con tutte le Città d'Italia, ch' erano Ghibelline, & fedeli dello Imperio, i quali ajutava co' suoi cavalieri Tedeschi, facendo con loro taglia & compagnia in Toscana, & in Lombardia. Et quando il detto Manfredi si vide in gloria & in nitato, (a) si pensò essere Re di Sicilia & di Puglia; & perchè ciò li venisse fatto, si recò ad amici con ispendio, & doni, & promesse, & officii, i maggiori Baroni del Regno; & sappiendo, come del Re Currado suo fratello era rimasto uno suo figliuolo chiamato Curradino, (b) il quale per diritta ragione dovea essere herede del Reame di Sicilia, & di Puglia, & era in Alamagna alla guardia della madre, si si pensò una frodolente malitia per essere Re, ch'elli adunò tutti i Baroni del Regno, & propose loro quello, che haveffe a fare della signoria, concio fosse cosa ch'egli haveffe novelle, come il suo nipote Curradino era gravemente infermo, & da non potere mai reggere il peso del Reame, onde per li suoi Baroni fu consigliato, che mandasse suoi ambasciadori in Alamagna per sapere dello stato di Curradino, & se fosse morto o infermo, infino all' hora consigliavano, che Manfredi fosse fatto Re. A ciò s'accordò Manfredi, come colui, che tutto havea ordinato fittitiamente, & mandò i detti ambasciadori a Curradino, & alla madre, con ricchi presenti, & grandi proferte, i quali falsi ambasciadori giunti in Soavia trovaro il garzone, che la madre ne faceva gran guardia, & con lui teneva più altri fanciulli di sua età figliuoli di gentili huomini, vestiti di sua roba; & domandando i detti ambasciadori di Curradino, la madre temendo di Manfredi mostrò loro in suo scambio un' altro de' detti fanciulli dicendo: *Questi è desso*. I detti ambasciadori presentandoli ricchi doni, li fecero grande reverenza, intra quali doni havea confetti venuti di Puglia avelenati, de' quali prendendo, & cibando il detto garzone, incontanente morì; onde credendo haveere morto Curradino del detto cibo, si partiro immantamente d'Alamagna, & come furono arrivati a Vinegia fecero fare alla loro Galea vele di panno nero, & tutti li arredi neri, & ellino medesimi si vestiro a bruno; & come giunsero in Puglia, fecero sembianti di grande dolore, sicome da Manfredi erano amestrati, & rapportarono a Manfredi, & a' Baroni Tedeschi del Regno, come Curradino era morto; & fatto fue per (c) Manfredi gran corrotto, & a grido de' suoi amici, & di tutto il popolo, fu fatto Re, sicome havea ordinato, e fu eletto Re di Sicilia & di Puglia, & a Monreale in Sicilia si fece coronare li anni di Christo 1255.

(a) si pensò di farsi fare.

(b) il quale per ragione era di tutto erede del Reame.

(c) Manfredi sembiante di grande corrotto.

C A P. XLVI.

(a) volentieri si vedea intorno giocolari,

C A P. XLVI.

*Della guerra, che nacque tra Papa Alessandro IV. & lo Re Manfredi.*

**D**Opo la morte di Papa Innocentio, & della sua vacatione fu eletto Papa Alessandro Quarto nato della Città d'Alagna di Campagna li anni di Christo 1255. & sedette Papa anni sette e mesi e dì. Il quale Papa Alessandro havendo inteso, come Manfredi s'era coronato Re di Sicilia contra volontà di Santa Chiesa, per lo detto Papa fu richiesto Manfredi, che lasciasse la signoria del Regno & di Sicilia, la qual cosa Manfredi non volle intendere nè ubbidire, onde il detto Papa lo scomunicò, & privò. Et poi mandò contro a lui Otto Cardinale Legato con grande hoste della Chiesa, & prese molte terre della marina di Puglia, ciò fu la Città di Siponto & Monte Santo Agnolo, & Barletta, & Bari infino a Otranto in Calavria; ma poi la detta hoste, per la morte del detto Legato si tornò in vano, & Manfredi riprese & acquistò tutto, & ciò fu li anni di Christo 1256. Il detto Re Manfredi fu nato per Madre d'una bella donna de' Marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo Imperadore hebbe a fare; & fu bello huomo del corpo, & come il padre, o più fu dissoluto in lussuria in ogni maniera; fu sonatore, & cantatore, & (a) volentieri vedeva giocolari, & huomini di corte, & belle concubine, & sempre si vestì di drappi verdi; molto fu largo & cortese, & di buona aria, sì ch'egli era molto amato & gratioso; (b) ma la sua vita era epicurea, non credendo quasi in Dio nè Santi, se non a diletto corporale; nimico fu di Santa Chiesa, & de' (c) Cherici, occupatore di Chiese, come il padre o più; ricco Signore fu sì del tesoro, che rimase dello Imperadore, & sì di quello del Re Currado, & sì per lo suo Reame, ch'era ubertoso & pieno. Et mentre ch'ei vivette, con tutte le guerre c'hebbe con la Chiesa, tenne molto bene suo Reame in buono stato, & però montò in grande ricchezza, & podere, per terra & per mare. Per moglie hebbe la figliuola del Dispoto di Romania, onde hebbe figliuoli, & figliuole. L'arme, ch'egli prese, & portò, fu quella dello Imperio, salvo dove lo Imperadore suo padre portò il campo a oro, & l'Aquila nera, egli portò il campo d'argento & l'Aquila nera. Questo Manfredi fece disfare la Città di Siponto in Puglia per li paduli, che l'erano d'intorno, ch'era inferma & male sana, & fece ivi presso a due miglia in su la roccia, & in luogo, dov'era buon porto, fondòe una Terra, la quale per suo nome fece chiamare Manfredonia, la quale è hoggi migliore porto, che sia da Vinegia a Branditio; & di questa Terra fu Manfredi Bonetta, Conte Camarlingo del detto Re Manfredi. Fu il detto Re Manfredi huomo dilettevole, & solazzevole, & per sua memoria fece fare la gran campana di Manfredonia, la quale è la maggiore, che si truovi di larghezza, & per la sua grandezza non puòe sonare. Lasceremo alquanto il parlare di Manfredi, & tor-

(b) tutta sua vita fu Epicura, non curando quasi Iddio o Santi.

(c) Cherici, e di Religiosi, occupando le Chiese, come il suo padre; e più ricco Signore fu sì del tesoro, che gli rimase dello Imperadore, e del Re Currado suo fratello, e per lo suo Regno, ch'era largo e fruttuoso.

torneremo adrieto, ove lasciammo de' fatti di Firenze, & di Toscana, & di Lombardia, con tutto che affai si mischiarono co' fatti del detto Re Manfredi.

## C A P. XLVII.

*Come i Fiorentini sconfissòno li Ubaldini in Mugello.*

**N**elli anni di Christo 1251. i Signori della casa delli Ubaldini con loro amistà di Ghibellini, & Romagnoli, haveano fatta grande ragunata in Mugello per fare hoste a Monte a Cinico, ch'ancora non era loro; onde i Fiorentini vi cavalcarono, e sconfissòno i detti Ubaldini con gran danno di loro & di loro amistà.

## C A P. XLVIII.

*Come i Fiorentini presono Montaja, & sconfissòno le masnade de' Pisani, & Sanesi.*

**N**el detto anno, essendo i Ghibellini usciti di Firenze, entrati con le masnade loro, & rubellato al Comune di Firenze el Castello di Montaja in Vald'Arno, & cavalcativi i cavalieri delle quattro festora di Firenze, che v'erano andati per porvi l'hoste, i Ghibellini con la forza delle masnade Tedesche non lasciarono accampare i Fiorentini, ma da' detti Ghibellini furono rotti, & cacciati. Per la qual cosa i Fiorentini per comune, popolo, & Cavalieri, con Lucchesi, & con loro altre amistadi, v'andarono a hoste del mese di Genajo, & non lasciarono per lo forte tempo, nè per grandissime nevi, che v'erano all'ora, che non teneffono l'assedio intorno intorno al detto Castello, per modo che non vi poteva entrare, nè uscire persona, gittando dentro con più difici. Al foccorso del detto Castello vennero le masnade de' Sanesi, & Pisani; & Sanesi vi mandarono co' cavalieri loro molti pedoni contadini, però che Siena si tenea allhora a parte Ghibellina; per la quale venuta de' Sanesi & de' Pisani, all'ora si rincominciò la guerra da loro a' Fiorentini. Et loro (a) venuti si posono a campo alla Badia a Colto buono, presso a Montaja a uno miglio. I Fiorentini havendo ordinati loro Battifolli intorno al detto Castello di pedoni fornito a buona guardia, la cavalleria de' Fiorentini con certi pedoni eletti lasciarono l'assedio, & francamente si dirizzarono verso i Pisani & Sanesi per combattere, non lasciando per nevi nè per salita di poggio. Veggiendo ciò i nimici, fanza attendere i Fiorentini, si fuggirono vilmente in isconfitta, con gran danno di loro, & di loro arnesi; & veggiendo ciò quelli del Castello, si renderono a prigionia, i quali tutti ne furono menati presi in Firenze, e'l Castello fu abbattuto & disfatto, & ciò fu del detto mese di Genajo, essendo Podestà di Firenze Messere Filippo delli Ugoni da Brescia.

## C A P. XLVIII.

(a) venuti colle loro forze si puosono.

## C A P. XLIX.

*Come i Fiorentini presono Tizano & sconfissòno i Pisani al ponte a Serchio.*

**N**el detto anno 1252. i Fiorentini andarono per commune a hoste a Pistoja, & guastaronla intorno intorno, & posero assedio al Castello di Tizano (a), ch'era de' Pratesi & hebborlo a patti a dì ventiquattro di Giugno del detto anno; & essendo l'hoste de' Fiorentini a Tizano, hebbono novelle, come i Pisani con ajuto de' Sanesi haveano sconfitti i Lucchesi a Monte Topoli, onde incontanente compierono i patti con quelli del Castello di Tizano & levaronsi da hoste, & passarono la Gusciana in Vald'Arno per seguitare i Pisani, & loro hoste. I quali Pisani furono sopraggiunti dall'hoste de' Fiorentini al ponte Adera nel contado di Pisa, & quivi da ciascuna delle parti hebbe gran battaglia. Alla fine i Fiorentini sconfissòno i Pisani nel detto luogo, & Lucchesi, ch'erano legati & presi da' Pisani, furono presi a pigliare, & legare i detti Pisani; & hebbono i Pisani la caccia drieto da' Fiorentini infino alla Badia di San Savino presso a Pisa a tre miglia, onde molti Pisani furono morti, & de' Sanesi, ch'erano con loro, in grande quantità, onde i Fiorentini menarono in Firenze trenta centinaja & più di prigionia Pisani & Sanesi, senza che molti Lucchesi ne menarono presi in Lucca buona quantità con volontà de' Fiorentini. Et venne preso il Podestà di Pisa, c'havea nome Messere Agnolo da Roma; & questo fu al tempo di Messere Filippo delli Ugoni da Brescia all' hora Podestà di Firenze, il primo dì del mese di Luglio li anni di Christo 1252.

## C A P. L.

*Quando fu fatto il ponte a Santa Trinità.*

**I**n questo tempo, essendo Podestà di Firenze il detto Messere Filippo, & la Città in felice stato a signoria del Popolo, si fece il ponte a Santa Trinità sopra l'Arno da Santa Trinità a casa i Frescobaldi; & in ciò adoperò molto il procaccio di Lamberto Frescobaldi, il quale era nel popolo grande Antiano, & elli, e fuoi erano in quel tempo in grande stato e ricchezza.

## C A P. LI.

*Come i Fiorentini presono il Castello di Feghine.*

**N**el detto tempo, essendo li usciti Ghibellini di Firenze col Conte Guido Novello della casa de' Conti Guidi entrati nel Castello di Feghine, il quale era molto forte & rubellatolo al Comune di Firenze, essendo l'hoste de' Fiorentini sopra' Pisani, come detto havemo, tornata la detta hoste vittoriosamente in Firenze, senza soggiorno andarono a hoste ad Feghine, & quivi dirizzarono difici, & diedonvi aspre battaglie. Alla fine s'arrenderono a patti d'andarne sani & salvi. Il Conte, & forestieri, & Ghibellini usciti tornarono in Firenze per pace, & ciò fu perchè più terrazani Guelfi di Feghine, non piacendo loro la signoria de' Ghibellini, cercarono il det-

to

## C A P. XLIX.

(a) ch'era de' Pistolesi, & ebberlo.

to trattato. Et chi disse, che quelli della casa de' Francesi, per moneta c'hebbono da' Fiorentini, haveano ordinato di dare loro il Castello, per la qual cosa il Conte, & li usciti di Firenze vennero a' detti patti; & partitone il Conte, & sua gente, la Terra fu contro a' patti rubata, & arsa, & abbattuta, & non fu attenuto loro niuno patto; & ciò fu alla signoria del detto Messere Filippo Ugoni di Brescia, del mese d'Agosto anni 1252.

## CAP. LII.

*Come i Sanesi furono sconfitti da' Fiorentini a Monte Alcino.*

NEL detto tempo, essendo l'hoste de' Fiorentini a Feghine, i Sanesi andarono ad hoste a Mont' Alcino, il quale era raccomandato del Comune di Firenze per li patti della pace tra' Fiorentini, & Sanesi, & molto haveano stretto il Castello di battaglie e difici; & ciò sentendo i Fiorentini, incontanente v'andarono a hoste al foccorso, & combatterono co' Sanesi, & sconfissorli, & molti ne furono de' Sanesi morti & presi; per li (a) Fiorentini fornito Mont' Alcino, & ancora era Podestà di Firenze il sopradetto Messere Filippo Ugoni da Brescia, & ciò fu del mese di Settembre del detto anno 1252. Et tornata in Firenze la detta hoste con gran vittoria & honore di più battaglie in campo vinte, & havute più Terre & (b) Castella. Verità è, che i Fiorentini erano in quel tempo per lo buono popolo, & lealtà uniti, & andando le loro proprie persone a cavallo, & a piede, secondo il podere della persona, & andavano con buono cuore & ardito, sì che beneaventurosamente in questo anno recarono honore & triumpho con vittoria alla nobile nostra Città di Firenze.

## CAP. LIII.

*Come si cominciò di prima a battere il Fiorino dell'oro in Firenze.*

NEL detto tempo, tornata, & riposata l'hoste de' Fiorentini in Firenze con le vittorie dette dinanzi, la Città montò molto in istato, ricchezza, & signoria, & in grande tranquillo: per la qual cosa i mercatanti di Firenze, per honore del Comune ordinarono col Popolo & Comune, che si batteffi moneta d'oro in (a) Firenze, che prima si batteva moneta d'ariento di XII. danari l'uno, onde all'ora si cominciò a battere la buona (b) moneta del Fiorino dell'oro di vintiquattro caratti, & chiamossi Fiorino d'oro, & contavasi l'uno soldi venti; & ciò fu al tempo del detto Messere Filippo degli Ugoni da Brescia del mese di Novembre li anni di Christo 1252. de' quali Fiorini otto pesavano una oncia; & dall'uno de' lati era la mpronta del giglio, & dall'al-

## CAP. LII.

- (a) Fiorentini fue guernito Monte.  
(b) Castella. Ma a quel tempo i Fiorentini erano uniti per lo buono Popolo, e andavano in persona a cavallo, e a piè nelli osti, e con cuore, e con franchezza: Sicchè di tutte parti avventurosamente in questo anno recarono triunfo e vittoria in Firenze.

## CAP. LIII.

- (a) Firenze; & egli no promissiono di fornire la moneta d'oro, che in prima.  
(b) moneta d'oro fine di XXIV. Carati, ch' essi

A tra di Santo Giovanni Battista, come sono hoggi.

## CAP. LIV.

*Come i Fiorentini hebbono di prima Fondaco, & franchigia nella Città di Tunizi.*

POI (a) la detta nuova moneta del Fiorino d'oro, sì ci accade una bella novelletta, & da dovere notare. Cominciati adunque i detti nuovi Fiorini a spargersi per lo mondo, ne furono portati a Tunizi in Barberia, & recati dinanzi al Re di Tunizi, ch'era valentre & savio huomo, sì li piacque molto, & fecesene fare saggio & trovaroli di finissimo oro, molto li commendò & fatto interpretare a' suoi interpreti la impronta del Fiorino & scritta, trovò che dicea *Santo Giovanni Battista*, & dal lato del giglio *Florentia*. Veggendo, ch'era moneta di Christiani, mandò per li mercatanti Pisani, che allhora erano là franchi, & molto inanzi al Re, & (b) etiamdio i Fiorini si spacciavano per Pisani in Tunizi; & domandògli, che Città fosse tra' Christiani quella *Florentia*, che faceva i detti Fiorini. Risposono i Pisani dispettosamente, & per invidia, dicendo: *Sono nostri Arabi fra terra*, che tanto viene a dire quanto nostri montanari. Rispose saviamente il Re: *Non pare moneta d'Arabi; o voi Pisani, quale moneta d'oro è la vostra?* Allhora furono confusi, & non seppono che rispondere. Et domandando se v'era alcuno mercadante di Firenze, trovòvisi uno d'oltr' arno, c'havea nome Perla Balducci, huomo discreto & savio. Lo Re lo domandò dello essere & dello stato di Firenze, cui i Pisani faceano loro Arabi, lo quale saviamente rispose, mostrando la potentia & magnificentia di Firenze; & come Pisa, per comparatione non era di podere, nè di gente la metà di Firenze, che non havevano moneta d'oro, & che il Fiorino era guadagnato per li Fiorentini sopra loro per le molte vittorie havute. Per la qual cagione i detti Pisani rimasono svergognati, & lo Re per cagione di detti Fiorini, & per le parole del savio nostro Cittadino fece franchi i Fiorentini, & che haveffono per loro fondaco d'habitatione, & Chiesa in Tunisi; & privilegiolli come i Pisani. Et questo sapemo di vero dal detto Perla huomo degno di fede, che ci trovammo con lui in compagnia allo officio del Priorato, l'anno di Christo 1316. essendo egli antico d'anni 90. in buona prosperità & senno.

## CAP. LV.

*Come i Fiorentini hebbono la Città di Pistoja & andarono sopra i Sanesi.*

E NELLI anni di Christo 1253. i Fiorentini fecero hoste sopra la Città di Pistoja, che si (a) teneano a parte Ghibellina, & assedia-

chiamavano Fiorini d'oro.

## CAP. LIV.

- (a) Per cagione della detta nuova moneta.  
(b) etiamdio i Fiorentini si spacciavano in Tunisi per Pisani.

## CAP. LV.

- (a) tenea a parte Ghibellina, e guastarola intorno intorno, per modo che neuno ne potea uscire: I Pistolesi veggendosi così assediati senza speranza di foccorso o ajuto neuno, s'arrenderono a patti di rimettere i loro usciti Guelfi in Pistoja, e ch'è Fiorentini vi fa-



ronla intorno intorno, quando hebbono guasto il loro Contado sanza havere speranza di nullo foccorfo d'ajuto, si trattarono patti, & arrenderonfi a' Fiorentini, & promissiono di rimettere dentro li usciti Guelfi di Pistoja; & presa i Fiorentini la Città, vi fecero dentro un forte Castello, il quale era in su la porta, onde si viene a Firenze, & quello si guardava di continuo per li Fiorentini; & fu molto forte bello Castello, avvegna che molto parca che dispiaresse, a' Pistolesi; & continuamente si tenne per li Fiorentini, mentre che durò il buonò popolo vecchio in Firenze; ma dopo la sconfitta di Monte Aperti, tornati i Ghibellini in Pistoja, si disfece il detto Castello per li Pistolesi. Et tornata la bene adventurosa hoste in Firenze, incontanente andarono sopra la Città di Siena, & diedorle il guasto & andarono infino a Monte Alcino, ch'è di là da (b) Siena. Et fatto questo i Fiorentini tornarono in Firenze, sanza contatto di loro nimici, con grande honore; & in questo tempo era Podestà di Firenze messere Paolo da Soriano.

## C A P. LVI. (\*)

*Come i Fiorentini andarono sopra i Sanesi, & Sanesi fecero le comandamenta.*

Nelli anni di Christo 1254. essendo Podestà di Firenze messer Guiscardo da Pietra Santa di Milano, i Fiorentini fecero hoste sopra la Città di Siena, & posonfi a assedio sopra il Castello di Monte Reggioni, & di certo l'havrebbono havuto; ma i Sanesi per non perdere Monte Reggioni, fecero le comandamenta de' Fiorentini, & fecero accordo & pace co' Fiorentini, & in fra l'accordo i Sanesi acquietarono il Castello di Monte Alcino a' Fiorentini.

## C A P. LVII.

*Come i Fiorentini hebbono il Castello di Pogibonizi, & di Mortennana.*

Nel detto anno partitasi la detta adventurosa hoste de' Fiorentini di sul Contado di Siena, si hebbono il Castello di Pogibonizi a patti; & poi hebbono il Castello di Mortennana delli Squarcialupi per forza & per ingegno, che s'era rubellato a' Fiorentini; & coloro, che prima v'entrarono dentro nel Castello, furono fatti franchi in perpetuo delle fattioni del Comune di Firenze.

## C A P. LVIII.

*Come i Fiorentini sconfissero i Volterrani, & combattendo presono Volterra.*

Come la detta hoste si partì da (a) Pogibonizi, andò sopra la Città di Volterra, che

faceffero uno Castello, il quale fosse in sulla porta, che viene a Firenze, e quello si faceffe guardare per li Fiorentini, e così fu fatto forte.

(b) Siena, e contro alla forza de' Sanesi guernirono il detto Castello, imperò ch' era a loro lega e accomandagione, ; e presono Rapolano, e più altre Castella e fortezze de' Sanesi; e tornarono.

## C A P. LVI.

(\*) Questo Capitolo non si legge nel Manuscritto Recanati.

## C A P. LVIII.

(a) Pogibonizi, sanza tornare in Firenze andò.

si teneva per li Ghibellini, & giungendo l'hoste de' Fiorentini fu per le piaggie & vigne di Volterra & guastandole con intendimento, come haveffero guasto il contado di Volterra, di tornarsene a Firenze, con ciò fosse cosa che la Città di (b) Volterra fosse la più forte terra d'Italia, avvenne, come piacque a Dio, una bella & improvisa vittoria a' Fiorentini, che i Volterrani vedendo l'hoste presso alle porti della loro Città, con grande rigolio & baldanza, tutta la buona gente della loro Città, uscirono fuori alla battaglia, (c) sanza nullo buono ordine, o capitano di guerra, & assalirono i Fiorentini aspramente, & molto li danneggiarono per lo vantaggio c'haveano della sciesfa del poggio. Ma lo buono popolo di Firenze molto vigorosamente sostennero la battaglia, & cominciato l'assalto, la cavalleria de' Fiorentini pinse al poggio allo ajuto del popolo, che combattea co' (d) Volterrani, & per forza li pinsono in volta & in isconfitta. Et fuggendo i Volterrani per ricoverare nella Città, che erano aperte le porte, i Fiorentini (e) mescolati co' Volterrani, combattendo con loro, & cacciandoli insieme, con piccolo contatto entrarono dentro alle porte; & quegli, ch'erano alla guardia, veggendo tornare i loro cittadini in isconfitta, si missono in fuga, per modo che ingrossando la gente de' Fiorentini, presono le porte & le fortezze delle mura, & quelle fornirono di gente Fiorentina. Et quando l'hoste de' Fiorentini fu entrata dentro, sanza nullo contatto corsono la Città, e'l Vescovo, e'l Chericato vennero loro incontro con le croci in mano, & le donne della Città scapigliate gridando, & dicendo: *Signori Fiorentini, pace & misericordia.* Veggendo questa pietà i Fiorentini entrati dentro, non lasciarono fare nulla (f) ruberia, nè novità nelle persone o homicidio, se non che a loro guisa riformarono la Terra, & poi ne mandarono fuori i caporali de' Ghibellini; & questo fu del mese d'Agosto li anni di Christo 1254. essendo Podestà di Firenze Messer Guiscardo da Pietra Santa.

## C A P. LIX.

*Come i Fiorentini andarono sopra Pisa, & Pisani fecero le loro comandamenta.*

Come i Fiorentini hebbono riformata la Città di Volterra a loro volontà, sanza ritornare in Firenze la loro benaventurosa hoste, se n'andarono sopra la Città di Pisa: I Pisani havendo (a) intese le grandissime vittorie de' Fiorentini, & la presura della fortissima Città di Volterra isbigottirono molto, & mandarono loro ambasciadori contra a' Fiorentini, con le chiavi della Terra in mano in segno d'humiltà, per trattare pace & per fare il piacere de' Fiorentini, la qual pace i Fiorentini

ac-

(b) Volterra era delle più forti terre.

(c) sanza niuno buono ordine di guerra, o Capitaneria.

(d) Volterrani, per modo che per forza gli missono in volta.

(e) mischiati.

(f) ruberia, nè micidio, nè altro malificio, se non che.

## C A P. LIX.

(a) intese le vittorie de' Fiorentini, e la presa della forte Città di Volterra, isbigottiti molto mandarono ambasciadori all' oite de' Fiorentini.

accettarono in questo modo, che in sempiterno i Fiorentini fussero franchi in Pisa senza pagare niente o di gabella, o di datio, o diritto di mercatantia, che entrasse, o uscisse di Pisa per mare o per terra, & che i Pisani (b) tenessero peso & misura di Fiorentini segnata, & una misura di panno, & una lega di moneta, & già mai non essere incontra i Fiorentini, nè dare ajuto in segreto o in palese a' loro nimici. Et per patti domandarono, ch' e' Pisani dessero loro il Castello di Ripafratta, o la terra di Piombino. Et sentendo i Pisani questo adomandamento, furono molto crucciofi, & specialmente, perchè non amavano che i Fiorentini prendessero Piombino per cagione del porto, & ardimento non haveano di disdire la dimanda a' Fiorentini. Allhora uno, c'havea nome Vernagallo, ch' era Pisano, si levò, & disse: *Se noi vogliamo ingannare i Fiorentini, mostrianci più (c) temere di Ripafratta, che di Piombino, onde eglino per prendere quello, che più ci dispacchia, & per più infestamento de' Lucchesi prenderanno Ripafratta.* Et così avvenne, ch' e' Fiorentini presono Ripafratta, & poco poi stettono, che la donarono a' Lucchesi, & (d) a ciò hebbono i Fiorentini male provvedimento, che havendo i Fiorentini preso il porto di Piombino, molto era loro grande utilità. Et fatto i Pisani la volontà de' Fiorentini di ciò, che domandarono, si diedono per patti fermi tenere CL. stadichi de' migliori Cittadini di Pisa, i quali vennero in Firenze; ma poco tempo attenero i Pisani la pace, & patti ordinati; & ciò fatto i Fiorentini la loro benaventurosa hoste tornò in Firenze con la maggiore festa & allegrezza del Mondo; & questo fu del mese di Settembre li anni di Cristo 1254. essendo Podestà di Firenze Messere Guiscardo da Pietra Santa di Melano. E il detto anno per li Fiorentini fu chiamato l'Anno vittorioso, che ciò, che in quello anno a fare imprefero, bene avventurosamente il fecero, & con grande honore & vittoria. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze, & diremo d'altre novità state ne' detti tempi in diverse parti.

## C A P. LX.

*Come lo Imperadore de' Tartari divenne Cristiano, & mandò il fratello sopra i Saracini.*

**N**elli anni di Cristo 1254. Mango nepote che fu d'Ochata Cane Imperadore de' Tartari, a richiesta, & per amaestramento del Re d'Erminia, che havea nome Aiton, si fece battezzare nel nome di Cristo & divenne Cristiano, & col detto Re d'Erminia mandò Aloon suo fratello con grandissimo esercito di Tartari a cavallo & a piede, per conquistare la Terra Santa, & renderla a' Christiani; & venendo per lo Reame di Persia, sconfisse il Calif di Baldac, ciò era el Papa de' Saracini; & preso il detto Calif & la Città di Baldacha, che anticamente fu chiamata la grande Babilonia, e 'l detto Calif misse in prigione in una camera, ove egli havea raunato molto tesoro, la quale era piena

(b) terrebbono il peso di Firenze la misura de' panni, e una lega di moneta, e di non essere contrarii ne fare guerra a' Fiorentini.  
(c) più teneri di Ripafratta.  
(d) e ciò fu poco senno per li Fiorentini.

**A** d'oro, & d'argento, & di pietre pretiose, più che niuna che ne fosse al Mondo, & per avaritia non havea voluti foldare cavalieri a sua difesa. Per la qual cosa il detto Imperadore de' Tartari gli disse, che del suo tesoro, che havea tanto raunato, convenia che vivesse, & di quello mangiasse, senza altra vivanda avere; & così tra quel tesoro il fece morire di fame; & ciò fu li anni di Cristo 1256. Appresso il detto Aloon col Re d'Erminia disciesono in Soria, vegnendo conquistando le provincie & terre de' Saracini, & per forza presono la Città d'Alappo, & quella di Damasco, & Antiochia, le quali teneano i Saracini; & fu preso il Soldano d'Alappo, & distrutto tutto suo paese; & ciò fu li anni di Cristo 1260. ma ciò fatto non compìo di racquistare Jerusalem, però ch' hebbe novelle che 'l suo fratello Mango Cane era morto, & per essere egli gran Cane, cioè grande Imperadore, tornò in suo paese, lasciando il conquisto della Terra Santa.

## C A P. LXI.

*Come nacque guerra tra' Genovesi & Vinitiani.*

**N**elli anni di Cristo 1256. si cominciò nella Città d'Acri in Soria la guerra tra' Genovesi & Vinitiani, per cagione che ciascuno de' loro Comuni vi volea essere il maggiore, & per la possessione di San Sabe d'Acri, che ciascuno la volea, onde derivò per li tempi appresso molto male, come di loro fatti faremo mentione (a); ma a quella volta Vinitiani furono soperchiati da' Genovesi. Ma ivi presso a due anni, cioè nel 1258. trovandosi in Acri l'armata de' Genovesi, ch' erano L. galee, IV. navi, furono sconfitte dall' armata de' Vinitiani, & prese XXIV. galee, & morti più LXXVII. centinaja di Genovesi; & disfecero i Vinitiani la ruga de' Genovesi, & una loro bella torre, che si chiamava la Mongioja, in Acri, & recarne delle pietre infino a Vinegia, essendo loro ammiraglio uno da cha Quirino.

## C A P. LXII.

*Come i Ghibellini furono cacciati d'Arezzo, & Fiorentini ve li rimissono per pace.*

**N**elli anni di Cristo 1255. i Fiorentini in servizio (a) delli Aretini, i quali haveano guerra co' Viterbesi, & con altri loro vicini Ghibellini, & (b) fedeli dello Re Manfredi, mandarono loro in ajuto cinque cento cavalieri, onde feciono Capitano il Conte Guido Guerra de' Conti Guidi; & giunto lui in Arezzo con la detta gente, senza volontà o mandato del Comune di Firenze, cacciò della Città d'Arezzo la parte Ghibellina, i quali Aretini erano in pace co' Fiorentini. Per la qual cosa il popolo di Firenze di ciò adirato contra il detto Conte Guido, v'andarono a hoste a Arezzo, & tanto vi stettono, ch' egli hebbono la Città a loro volontà, & rimossonvi i Ghibellini, e 'l detto Conte Guido se ne partì, ma prima

## C A P. LXI.

(a) in quella riotta i Vinitiani.

## C A P. LXII.

(a) degli Orbeventani.

(b) fedeli dello 'mperio, e di Manfredi.

ma volle dalli (c) Aretini XII. mila lire, i quali danari prestarono i Fiorentini alli Aretini, ma non si riebbono mai; & in questo tempo era Podestà di Firenze Messere Alamanno dalla Torre di Melano.

## C A P. LXIII.

*Come i Pisani ruppono pace a' Fiorentini, & Fiorentini li sconfissono al ponte al Serchio.*

**N**elli anni di Christo 1256. essendo ancora di Firenze Podestà Messere Alamanno dalla Torre di Melano, i Pisani per caldo & foddimento del Re Manfredi, ruppono pace a' Fiorentini, & Lucchesi, & andarono a hoste in sul Contado di Lucca a uno Castello, che si chiamava il ponte al Serchio. La qual cosa sentendo i Fiorentini, andarono a hoste sopra Pisa dalla parte di Lucca in foccorfo del detto Castello, & quivi i Fiorentini & Lucchesi insieme assalirono l'hoste de' Pisani, & missongli in isconfitta, ove furono morti & (a) presi molti Pisani, & molti n'affogarono nel fiume a Serchio. Et havendo i Fiorentini la vittoria, andaro a hoste sopra Pisa, infino a San Jacopo in Val di Serchio, & quivi i Fiorentini tagliarono uno grandissimo pino, & in sul ceppo del pino, che rimase in terra, fecero i Fiorentini battere i fiorini dell'oro; & per (b) ricordanza di ciò a' detti fiorini, che quivi si batterono, feciono per segnale al piede a San Giovanni quasi come uno tresoglio a guisa d'uno picciolo arbor. Et io Scrittore, de' detti fiorini assai ne miei di ne vidi. I Pisani vedendosi così sconfitti & assediati, raddomandarono pace a' Fiorentini, & fecero pace con loro & con Lucchesi, onde i Fiorentini l'acconciarono, come seppono dividere, in honore del Comune di Firenze & di Lucca, & intra li altri patti vollono i Fiorentini, in servizio de' Lucchesi, & anche per havere libera la spiaggia del Mutrone per le loro mercantie, che 'l Castello del Mutrone, che 'l teneano i Pisani, fosse a loro comandamento fatto o disfatto, come piaceffe al popolo di Firenze; & così fu promesso per li Pisani. Et essendo sopra ciò tenuto secreto consiglio tra li Antiani del popolo di Firenze, fu preso per partito, che 'l Mutrone si dovesse disfare per lo migliore, & il dì appresso si dovea (c) pubblicare in parlamento: i Pisani temendo, che i Fiorentini non giudicassero, che non rimanessè sotto alla signoria de' Lucchesi, si mandarono incontanente in Firenze (d) uno discreto Secretario Cittadino con dinari assai da spendere per riparare a ciò, & trovando in Firenze uno grande Cittadino Antiano, & possente in Popolo, & in Comune, il quale havea nome Aldobrandino Ottobuoni franco popolano da San Firenze, & secretamente li fece parlare a uno suo amico, proferendoli IV. mila fiorini d'oro, & più, se ne volesse, & egli operasse, che 'l Mutrone si disfaceffe. Il buono huomo Aldobran-

(c) Aretini livre XII. mila, i quali i Fiorentini prestarono al Comune d'Arezzo: non so s'egli si riebbono mai.

## C A P. LXIII.

(a) presi più di tre mila, e annegati nel fiume del Serchio in grande quantitate. E ciò fatto i Fiorentini vennero a oste a Pisa.  
(b) ricordanza quelli, che in quel luogo furono conati, ebbono per contrasegno tra' piedi di San Giovanni.

**A**ldobrandino udendo la promessa, non fece come cupido & avaro, ma come leale & virtuoso (e) Cittadino avifandosi, che 'l dì dinanzi era preso consiglio per lui & per li altri Antiani di disfare il Mutrone, & che era a piacere de' Pisani, & potea essere a danno de' Fiorentini, & de' Lucchesi, si ritornò al consiglio senza scoprire la promessa stata fatta, & consigliò per belle & utili ragioni il contrario di quello, ch'era deliberato, cioè, che 'l Mutrone non si disfaceffe; & così fu preso per partito e stantiato. E nota Lettore la virtù di tanto Cittadino, che non essendo troppo ricco d'havere, hebbe in se tanta continentia & sincerità per lo suo Comune, che più non hebbe del tanto il buono Romano Fabricio del tesoro a lui proferto per li Sanniti; & però ne pare degna cosa di fare di lui memoria per dare buono essemplio a' nostri Cittadini, che sono, & che faranno, d'essere leali a loro Comune, & d'amare meglio fama di virtù, che la corruttibile pecunia. Il detto Aldobrandino poco tempo appresso morì in tanta buona fama, & per le sue virtuose opere fatte per lo Popolo & Comune di Firenze, i quali per non essere ingrati feciono grande honore al suo corpo, & a sua memoria a spese del Comune feciono fare nella Chiesa di Santa Reparata uno monumento di marmo levato più che niuno altro, & in quello sepeliro il suo corpo a grande (f) honore. Poi dopo la sconfitta di Monte Aperti tornati i Ghibellini in Firenze, & rotto il Popolo, certi per empiezza di parte feciono abbattere la detta sepoltura, & trarne il corpo morto di tre anni passati, & ferlo strascinare per la Città, & gittarlo a' fossi; & però ancora nota Lettore gli atti della fallace fortuna, a ricevere la sua memoria indegnamente sì fatta vergogna, dopo tanto degno honore ricevuto alla sua vita, & alla sua morte; ma facendo comparatione alla sua buona fama, & opere di virtù, le quali non si possono torre per la fallace ventura ogni non dovuta vergogna fatta al suo corpo fu corona perpetua della sua buona fama, & obbrobrio & vergogna delli iniqui & malvagi operanti.

## C A P. LXIV.

*Come i Fiorentini disfecero la prima volta il Castello di Poggibonizi.*

**N**elli anni di Christo 1257. essendo Podestà di Firenze, Matteo da Correggio di Parma, i Fiorentini havendo sospetto del Castello di Poggibonizi, perchè teneano parte Ghibellina, e d'Imperio, & erano in lega co' Sanesi, che non erano allhora amici de' Fiorentini, si vi calcarono i Fiorentini subitamente, & entrati nel Castello presero la Terra, per disfare le mura, & le fortezze. Per la qual cosa i Poggibonizesi, ch'erano per loro grande Comune, vennero a Firenze, con le correggie in collo a chiedere mercè al Comune di Firenze, & che

(c) dovea in publico parlamento sententiare. I Pisani.

(d) uno segreto e discreto Cittadino con danari.  
(e) virtudioso Cittadino, e avifandosi, ch' e'l consiglio preso il dì dinanzi per lui e per gli altri Antiani di disfare il Mutrone, era al piacere.

(f) onore, e nel detto sepolcro feciono intagliare questi Versi

*Fons est supremus Aldobrandinus amoenus  
Ottoboni natus, ad bona cuncta datus.*

la loro Terra non fosse guasta nè disfatta; (a) ma di ciò non furono dal Comune intesi, anzi feciono tutto abbattere & disfare il detto Castello.

## C A P. LXV.

*Come il Popolo di Firenze cacciò la prima volta i Ghibellini.*

**N**elli anni di Christo 1258. essendo Podestà di Firenze, Messere Jacopo (a) Bernardi da Lucca poco inanzi all'uscita del mese di Luglio, quelli della casa delli Uberti con loro seguito di Ghibellini, per soducimento del Re Manfredi, ordinarono di rompere il Popolo di Firenze, perchè pareva loro, che pendessero in parte Guelfa. Et scoperto per lo Popolo il detto trattato, fatti richiedere i detti, & citare (b) alla Signoria della Terra, non vollono comparire, nè venire dinanzi, ma la famiglia del Podestà fu da loro malvagiamente ferita & battuta. Per la qual cosa il Popolo corse all'arme, & a furore corsono alle case delli Uberti, ch' erano là, ove è hoggi il Palagio del Popolo, & uccisonvi Schiattuzzo delli Uberti, & più loro familiari & masnadieri; & fu preso Uberto Caini delli Uberti, & Mangia delli Infangati, a' quali, per loro confessata la congiura, in parlamento in orto San Michiele, fue tagliata la testa; & li altri della casa delli Uberti con più altre case Ghibelline uscirono di Firenze. Et i nomi delle case di rinomio, che allhora uscirono di Firenze furono questi, Uberti, Fifanti, Guidi, Amidei, Lamberti, Scolari, & parte delli Abbati, Caponfacchi, & Megliorelli, Soldanieri, Infangati, Ubriachi, Tedaldini, Galigari, & quelli della Pressa, Amieri, & quelli (c) da Cercina, & Razzanti, & più altre schiatte di popolani, & grandi, che tutte non si possono nominare, & altre case di nobili di Contado; & andaronne a Siena, la quale si reggea a parte Ghibellina, & ritornati erano nimici de' Fiorentini. Et allhora fece il Popolo, che reggea Firenze, disfare le Torri, & Palagi de' detti Ghibellini, i quali erano nobili casamenti, & grandi, & affai; & delle pietre si murarono le mura della Città al poggio di San Giorgio oltr' Arno, (d) che 'l Popolo per paura & tema de' detti usciti, & de' Sanesi, le fece allhora cominciare a murare. Et poi del mese vegnente di Settembre il Popolo fece pigliare l'Abate di Valombrosa, il quale era gentile huomo de' Signori da Beccheria di Pavia in Lombardia, essendogli apposto, che a petitione de' Ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento, onde fu messo a molti martirii, & per le pene sofferte il confessò: per la qual cosa sceleratamente, & a furore di popolo, li fu tagliata la testa, non guardando a dignità, c'haveffe nè ordine sacro. Onde sentendo il Papa sì fatta cosa, incontanente scomunicò la Città di Firenze con tutto il Comune. E' l' Comune di Pavia, onde era nato il detto Abate, & i suoi

(a) disfatta; ma in vano furono le loro richieste: che 'l Castello per gli Fiorentini fu abbattuto e distatto.

## C A P. LXV.

(a) Bernardi di poco all'uscita.

(b) citare per la Signoria, non vollono comparire, nè venire dinanzi; ma la famiglia del Podestà da loro furono duramente fediti, e percossi. Per la qual cosa il popolo corse ad arme, e a furore corsono alle case degli Uber-

parenti, quanti Fiorentini passavano per quelli paesi, li riteneano con gran danno, & molestia; & di vero si disse, che'l detto Abate non era colpevole di quelle cose, con tutto che fosse di lignaggio Ghibellino. Per lo qual peccato, & per molti altri sconci & dishonesti commessi per lo popolo, si disse per li savii huomini, che Dio per divino giudicio permise vendetta sopra il detto popolo alla sconfitta di Monte Aperti, come poco inanzi faremo mentione. Il sopradetto popolo di Firenze, che in quelli tempi reffe la Città, fu molto superbo, & d'alte & grandi imprese, & in più cose fu molto trascurato, ma una cosa hebbono i Rettori di quello, che furono molto leali & diritti al Comune, & perchè uno, che era Anziano, fece ricogliere & mandare in sua villa uno cancello vecchio, ch'era stato della chiufa del leone, & andava per lo fango per la piazza di san Giovanni, ne fu condannato in lire mille, sicome frodatore delle cose del Comune.

## C A P. LXVI.

*D'un grande miracolo, ch'avvenne in Parigi del Corpo di Christo.*

**N**E' detti tempi, regnando in Francia il buono Re Luis, avvenne in Parigi uno grande miracolo del Corpo di Christo, che celebrando un Prete il Sacramento del Corpo di Christo, in una capella di Parigi presso alla sala del Re, come piacque a Dio, apparve fuo le mani del Prete visibile a tutto il Popolo, in luogo de' l'Hostia consecrata, uno nobilissimo Fanciullo, molto piacevole, & bello, il quale veduto da molti fu pregato il Prete che'l tenesse tanto in mano, che andassono per lo Re, che presso v'era, acciò che'l venisse a vedere; & essendo detto al Re, che l'andasse a vedere, lo Re rispose, & disse: *Vadalo a vedere, chi nol crede, però che continuamente io il veggio nel mio cuore:* della quale risposta lo Re fu molto commendato da' savii, & detto ch'egli era huomo savio & pieno di Catholica fede.

## C A P. LXVII.

*Come gli Aretini presero & disfeciono la Città di Cortona.*

**N**elli anni di Christo 1259. essendo Podestà d'Arezzo Messere (a) Stoldo de' Rossi di Firenze, per suo senno & valentia menò seco li Aretini, & di notte tempo con iscale & altri ingegni entrò nella Città di Cortona, la quale era fortissima, ma per mala guardia la perdettono i Cortonesi; & li Aretini (b) disfecero le mura intorno, & le fortezze, & fecero i Cortonesi loro sudditi: onde i Fiorentini, che allhora erano in lega con loro, furono di ciò molto cruccioosi, & recaronsi, che li Aretini haveffeno loro rotta la pace.

## CAP.

ti, ove è oggi la piazza del Palagio del Popolo, e de' Priori, e uccisono ivi.

(c) que' da Corsino, Razzanti, e più altre case e schiatte di popolani e grandi scaduti, che tutti.

(d) che 'l popolo di Firenze fece in quelli tempi cominciare per la guerra de' Sanesi.

## C A P. LXVII.

(a) Stoldo Giacoppi de' Rossi.

(b) disfeciono le mura e le fortezze, e feciegli loro suggetti.

## CAP. LXVIII.

*Come i Fiorentini presono il Castello di Gressa.*

**P**Er la detta cagione i Fiorentini del mese di Febrajo vegnente del detto anno andarono a hoste a uno Castello del Vescovo d'Arezzo, che si chiamava Gressa, molto forte con due cinte di mure (a), & quello per forza & assedio hebbono, & disfeciono, essendo Podestà di Firenze Messere Danese Crivelli da Melano.

## CAP. LXIX.

*Come il Popolo di Firenze prese il Castello di Vernia, & di Mangone.*

**T**Ornata la detta hoste in Firenze, incontanente andarono a hoste sopra il Castello di Vernia in Mugello, ch'era de' Conti Alberti, & quello per assedio hebbono & disfeciono, & feciono hoste al castello di Mangone, & hebbonlo, & feciono giurare le genti alla fedeltà & ubidenza del Popolo & Comune di Firenze, dando ogni anno certo censo al Comune per la festa di san Giovanni di Giugno. La cagione di ciò fu, che essendo il Conte Alessandro, che di ragione n'era signore picciolo garzone, il Conte Napoleone suo (a) conforto, ch'era Ghibellino, veggendo che'l Conte Alessandro s'era raccomandato al Comune di Firenze, onde il popolo de' Fiorentini per la detta cagione le acquistò; & poi quando i Guelfi furono tornati in Firenze, ne rinvestirono il detto Conte Alessandro, di cui ragionevolmente erano, egli non volendo essere figliuolo (b) d'ingratitude, fece poi suo testamento, che se i suoi figliuoli morissono senza heredi maschi & legittimi, lasciava i detti due Castelli Vernia & Mangone alla massa della parte Guelfa di Firenze, & ciò fu li anni di Christo 1273.

## CAP. LXX.

*De' fatti di Firenze al tempo del detto Popolo.*

**A**L tempo del detto popolo di Firenze, fu al Comune presentato uno bellissimo & feroce Leone, il quale era rinchiuso alla piazza di san Giovanni. Avvenne, che per mala guardia di colui, che'l custodiva, uscìo il detto Leone della sua stia, correndo per la terra; onde tutta la terra fu commossa a paura. Avvenne, ch'arrivò in Orto san Michele, & quivi prese uno fanciullo, & tenealo tra le branche. Udeno ciò la madre del detto fanciullo, che non

## CAP. LXVIII.

(a) mura in Casentino, e quello.

## CAP. LXIX.

(a) conforto, e Ghibellini, imperciò che egli era alla guardia del popolo di Firenze, si gli tolsono le dette Castella, e guerreggiavano i Fiorentini; e per lo popolo di Firenze per lo mò detto furono acquistare.

(b) ingratitude, si donò, e fece testamento inter vivo, che se due suo' figliuoli Nerone e Alberto morissono senza rede maschi.

## CAP. LXX.

(a) e trassegli il fanciullo; e il Leone nullo male fece nè alla donna, nè al fanciullo, se non che gli guardò, e stettefi.

(b) del Leone di Galfette.

(c) popolo, e prima e poi a gran tempo.

**A** havea più che lui, & questo l'era rimasto in corpo dopo la morte del padre, ch'era stato morto a ghiado, sì si mossè come disperata con gran pianto scapigliata & andò incontra al Leone, & (a) prese il fanciullo dentro le branche del Leone & menolfene; di che il Leone nè alla madre nè al fanciullo non fece nulla novità, se non che la rguardò, & stettefi fermo nel luogo suo. Onde di questo si fece questione, qual fosse il caso, o la gentilezza della natura del Leone, o la fortuna riserbasse la vita al detto fanciullo, però che poi vivendo faciesse la vendetta del padre, com'egli fece, & fu poi chiamato Orlanduccio del (b) Leone. Et nota, che al tempo del detto (c) popolo, i cittadini di Firenze viveano sobrii & di grosse vivande, & con picciole spese, & di molti costumi, grossi, & rudi, & di grossi drappi vestivano loro, e loro donne; & molti portavano le pelli scoperte senza panno, con berrette in capo, & tutti con usatti in piede; & le donne (d) Fiorentine senza ornamenti; & passavasi la maggior donna d'una gonella assai stretta di grosso scarlato, cinta ivi fu d'uno sciegiale all'antica, & uno mantello foderato di vajo cotassello disopra, & portavano in capo; & le donne della comune foggia vestiano d'uno grosso verde di cambrasio per lo simile modo; & usavano di dare indote C. lire la comune gente; & quelle, che davano alla maggioranza CC. o infino in CCC. lire, era tenuta senza modo gran dota; & la maggior parte delle pulzelle, che n'andavano a marito, haveano venti anni o più. Et di così fatto habito, & costume, & grosso modo erano allora i Fiorentini con loro leale animo, & tra loro fedeli, & molto voleano vedere lealmente trattare le cose del Comune; & con la loro così grossa & povera vita, più vertuose cose, & honori recavano a casa loro & alla loro Città, che non si fa ugualmente hoggi a' nostri tempi, che più morbidamente viviamo.

## CAP. LXXI.

*Come Paleologo Imperadore de' Greci acquistò Costantinopoli.*

**D**Nello anno detto 1259. la Città di Costantinopoli, la quale fu conquistata per li Franceschi & Vinitiani, come detto havemo indrieto, essendo Imperadore Baldovino, nato della casa di Fiandra, Paleologo Imperadore de' Greci con la forza de' Genovesi, i quali con loro galee e navilio l'adjutarono per dispetto de' Vinitiani loro nemici la prese, & fenne andare via i Franceschi & Vinitiani, & tutti i Latini; & mai poi non vi hebbono signoria. Et donò il detto Paleologo a' Genovesi molto tesoro,

**E**(d) Fiorentine co' calzari senza ornamenti, e passavano le maggiori d'una gonella assai stretta di grosso scarlato di pro, o di camo, cinta ivi fu d'uno sciegiale all'antica, e uno mantello foderato di varo col tassello sopra, e portavano in capo; e le comuni donne andavano vestite d'uno grosso verde di cabragio per lo simile modo. E libre C. era comune dota di moglie, e libre CC. o CCC. era a que' tempi tenuto sfolgorata. E le più delle pulzelle aveano XX. o più anni, anzi che andassono a marito. Di così fatto abito, e di grossi costumi erano allora i Fiorentini; ma erano di buona fede, e leali tra loro, e al loro Comune, e colla loro grossa vita, e povertà, feciono maggiori e più virtudiose cose, che non sono fatte a' tempi nostri, con più morbidezza, e con più ricchezza.

ro, & diede per loro stanza la terra, che si chiama Pera, la quale è presso a Costantinopoli in sul corno del golfo, non fidandosi, ch'è Genovesi, nè altri Latini haveffono fortezza in Costantinopoli.

## C A P. LXXII.

*D'una gran battaglia, che fue tra'l Re di Buemia, & quello d'Ungheria.*

**N**elli anni di Christo 1260. essendo grande discordia tra'l Re d'Ungheria, & quello di Boemia per certe terre ch'erano intra' loro confini, lo Re d'Ungheria entrò nel Reame di Buemia con (a) più di ottanta mila cavalieri. Ma nota, che tutti vanno a cavallo in su ogni ronzino, ferrato, o non ferrato, contandolo per uno cavallo, ma infra questi v'ebbe sette mila con buoni cavalli, & bene armati & coverti. Et abocato col Re di Bueme in su' confini del detto Reame, & cominciata la battaglia, per la moltitudine & scorrimento de' detti cavalli si levò sì grande polverio, che di mezo di non vedea l'uno l'altro, sì era oscura l'aria, & non potea riconoscere l'uno l'altro. Alla fine essendo lo Re d'Ungheria duramente fedito, li Ungari si missono in fuga, & al trapasso d'una riviera, più di quattordici mila si disse che n'affogò. Et dopo la detta sconfitta lo Re di Buemia intrato in Ungheria, con solenni ambasciatori dalli Ungari fu richiesto di pace, la quale rendute le terre, onde era il conquisto, si fermò con matrimonio tra loro.

## C A P. LXXIII.

*Come Azzolino di Romano fu sconfitto da' Chermonesi.*

**N**el detto anno 1260. Azzolino di Romano, cioè d'uno Castello di (a) Ravignana, dal Marchese Palavifino, & da' Chermonesi, nel Contado di Melano, presso al ponte di Casciano in sul fiume d'Adda, havendo seco più di 1500. cavalieri, & andava per torre la Città di Melano, fu sconfitto, & fedito & preso, delle quali fedito morì in prigione, & nel Castello di Solano fu sepellito nobilmente. Il quale trovava per sue profetie, che dovea morire nel Contado di Padova in uno Castello, che havea nome Basciano, & in quello non entrava; & quando si sentì fedito, domandò come si chiamava quel Castello, dove egli era in prigione; fugli detto, che si chiamava Casciano; onde egli all' hora disse; *Casciano, & Basciano tutto è uno*, & giudicossi morto. Questo Azzolino fue il più crudele & ridottato tiranno, che mai fosse tra' Christiani, & signoreggiò per sua forza & tirannia, essendo per sua nazione della casa di Romano gentile huomo, gran tempo tutta la Marca Trivigiana, & la Città di Padova, & gran parte della Lombardia, & cittadini Pado-

## C A P. LXXII.

(a) con più di LXXX. mila huomini a cavallo, cioè Ungheri, e Cumani, e Baracchi, e Alani, la maggiore parte Pagani. Lo Re di Buem si fece loro incontro con più di cento M. d'huomini, a cavallo. Ma nota, che tutti vanno a cavallo in su ogni ronzino ferrato e isferrato, si nominano per cavalieri. Ma infra questi n'ebbe bene VII. mila a grandi cavalli coverti di maglia, e di ferro. E cominciata la grande.

**A**vani molto consumò, & distrusse i detti paesi con molte forze, & ingiurie, & acciecò delli occhi molti buoni cittadini di quelle terre, dove egli tiranneggiò, & tolse a molti gentili huomini di quelle terre e di que' paesi molte loro possessioni, mandandogli per lo mondo mendicando, & molti altri buoni huomini fece morire per diversi martirii a gran torto, & ancora undici mila Padovani fece morire, arrendogli in uno prato, & per la innocentia di loro fangue, per Divino miracolo, già mai poi non nacque herba in quello prato. Sotto ombra d'una ruda & scelerata justitia fece molti mali, & fue uno grande flagello al suo tempo nella Marca Trivigiana & in Lombardia, per punire il peccato della loro ingratitudine. **B** Alla fine come piacque a Dio, vilmente da men possente gente che la sua fu sconfitto, & morto, & tutta sua gente si sparfe, & la sua signoria venne meno e suo lignaggio.

## C A P. LXXIV.

*Come furono eletti a Re de' Romani il Re di Castella & Ricciardo Conte di Cornovaglia.*

**N**el detto anno, essendo assai tempo prima per li Elettori d'Alamagna, eletti per discordia due Imperadori, & ciò fu, che i detti Elettori dividendosi per discordia, l'una parte eleffono lo Re Alfons di Spagna, l'altra parte eleffono Ricciardo Conte di Cornovaglia, fratello del Re d'Inghilterra; & perchè lo Reame di Boemia, era in discordia, & due se ne faceano Re, ciascuno diede la sua boce alla sua parte, & per molti anni era (a) stata la discordia di due eletti, ma la Chiesa favoreggiava più Alfons di Spagna, acciochè con sua forza venisse ad abbattere la (b) superbia del Re Manfredi; per la qual cosa i Guelfi di Firenze li mandarono ambasciatori, per somuoverlo del passare, promettendogli grande ajuto, acciochè favorasse parte Guelfa, & l'uno delli ambasciatori fue il savio ser Brunetto Latini, huomo di gran (c) fenno, il quale fece molti Libri; ma inanzi che fosse fornita la detta ambasciata, i Fiorentini furono sconfitti à Monte Aperti, e lo Re Manfredi prese grande vigore e stato in tutta Italia, e'l (d) potere della Chiesa molto ne abassò, onde Alfons di Spagna lasciò l'impresa dello Imperio, & Ricciardo di Cornovaglia non la seguì.

## C A P. LXXV.

*Come li usciti Ghibellini di Firenze mandarono per ajuto al Re Manfredi.*

**E** IN questi tempi i Ghibellini cacciati di Firenze, ch'erano nella Città di Siena, & da' Sanesi erano molto male ajutati contro a' Fiorentini

## C A P. LXXII.

(a) Trivigiana.

## C A P. LXXIV.

(a) era bastata la discordia de' due eletti; ma la Chiesa di Roma più favorava.  
(b) la superba signoria.  
(c) fenno e autoritate. Ma inanzi.  
(d) e'l potere dalla parte della Chiesa n'abassò assai: per la qual cosa Alfonso &c. e Ricciardo d'Inghilterra.

ini Guelfi, imperò che non (a) haveano la forza contro al Comune di Firenze, si ordinarono tra loro di mandare loro ambasciatori in Puglia al Re Manfredi per soccorso, de' quali andativi de' migliori caporali di loro, & più tempo seguendo lo Re Manfredi non li spacciava, nè intendeva la loro richiesta, per molte bisogne c'haveva a fare. Alla fine volendosi partire i detti ambasciatori, & prendendo comiato da lui mal contenti, Manfredi promise di dare loro cento cavalieri Tedeschi in loro ajuto. I detti ambasciatori turbatisi della prima proferta, & traendosi per fare loro risposta a consiglio, quasi per (b) ricusare sì povero ajuto, vergognandosi di ritornare a Siena, che haveano speranza d'haveere da lui in ajuto più di sei cento cavalieri, Messer Farinata delli Uberti disse: *non vi sconfortate, & non rifiutate nullo suo ajuto, & sia piccolo quanto vuole, (c) facciamo con lui, che di gratia dia loro una insegna, che tornati a Siena noi la metteremo in sì fatto luogo, che converrà che ci faccia maggiore ajuto;* & così avvenne. Et preso il savio consiglio di Messere Farinata, accettarono la proferta del Re Manfredi gratiosamente, pregandolo, che al Capitano de' detti cento Tedeschi desse una bandiera di sue arme, & così fece. Et tornati a Siena con sì povero ajuto, grande (d) schernia ne fu fatta, & grande sbigottimento ne fu alli usciti di Firenze, attendendo troppo maggiore ajuto e sussidio da Manfredi.

## CAP. LXXVI.

*Come i Fiorentini fecero una grande hoste sopra la Città di Siena.*

Avvenne li anni di Christo 1260. del mese di Maggio, che 'l popolo & Comune di Firenze fecero una grande hoste sopra la Città di Siena & generale, & menarono il Carroccio, & nota che 'l Carroccio, che menava il Comune di Firenze, era uno Carro in su quattro rote tutto dipinto di vermiglio, & (a) havevavi su due grandi antenne vermiglie, in su le quali ventilava il grande stendale dell' arme del Comune di Firenze, bianco & vermiglio, il quale a' nostri di si mostra in San Giovanni, il quale Carroccio tirava uno grande & forte pajo di buoi, tutti coverti di panno vermiglio, che solamente erano deputati al detto ufficio, & erano dello Spedale di Pinti, e 'l guidatore era franco in comune. Questo usavano i nostri antichi Fiorentini per triunfo e dignità; & quando s'andava in hoste, i Conti & Castellani vicini, & gentili Cavalieri della Città il traevano dell' Opera di San Giovanni, & conducevano in su la piazza di Mercato nuovo, & (b) posavano a uno termine d'una pietra tonda, ch' ancora è nel detto luogo intagliata a Carroccio, & quivi raccomandavano il detto Carroccio, & stendale al Popolo di Firenze. Et

A all' hora i popolani il guidavano nel hoste, & a quello erano deputati in guardia i migliori & i più forti & virtudiosi popolani della Città tutti a piedi; & a quello s'amassava tutta la forza del Popolo. Et quando l'hoste era bandita, uno mese dinanzi dov' ella dovesse andare, si (c) poneva in su l'arco della porta di Santa Maria, ch' era in capo di Mercato nuovo, una campana; & quella del continuo sonava, chiamata la Martinella, & chi la chiamava la campana delli Asini. Et quando l'hoste de' Fiorentini si movea, si levava la detta campana d'in su l'arco, & ponevasi in su uno Castello di legname in su uno carro, & al suono di quella si guidava l'hoste. Di queste due pompe del Carroccio, & della campana si reggea la signorevole superbia del Popolo vecchio & de' nostri antichi negli hosti. Lascieremo di queste cose, & torneremo a dire, come i Fiorentini fecero sopra i Sanesi, che presono il Castello di Vico, & quello di Mezano, & quello di Casciole, ch' erano de' Sanesi, & posero il campo presso a Siena al Monistero di Santa Petronella, che è al lato all' antiporto della Città, & poi fecero fare ivi presso sopra uno poggio rilevato, onde si vede alquanto della Città, una torre, in su la quale teneano una loro campana, & in dispetto de' Sanesi, per ricordanza di vittoria, quando si vennero a partire, riempierono la detta torre di terra, & piantaronvi suso uno ulivo, il quale

B & della campana si reggea la signorevole superbia del Popolo vecchio & de' nostri antichi negli hosti. Lascieremo di queste cose, & torneremo a dire, come i Fiorentini fecero sopra i Sanesi, che presono il Castello di Vico, & quello di Mezano, & quello di Casciole, ch' erano de' Sanesi, & posero il campo presso a Siena al Monistero di Santa Petronella, che è al lato all' antiporto della Città, & poi fecero fare ivi presso sopra uno poggio rilevato, onde si vede alquanto della Città, una torre, in su la quale teneano una loro campana, & in dispetto de' Sanesi, per ricordanza di vittoria, quando si vennero a partire, riempierono la detta torre di terra, & piantaronvi suso uno ulivo, il quale

C & bello. Avvenne in quello affedio, che gli usciti di Firenze un giorno diedono mangiare a' Tedeschi, c'haveano con loro menati dal Re Manfredi, & feciorli bene avinazare & inebriare, & a romore così caldi li fecero armare & montare a cavallo per farli uscire fuori, & assalire l'hoste de' Fiorentini, promettendo loro grandi doni & paga doppia; & ciò fu (e) fatto per consiglio di Messere Farinata delli Uberti, preso infino in Puglia. I Tedeschi (f) fuori del fenno, & caldi di vino, uscirono fuori di Siena vigorosamente, & poderosamente con poco fenno assalirono il campo de' Fiorentini. I Fiorentini con picciola guardia, & con poco provvedimento di loro nimici, tenendogli a schifo, con tutto ch' e' detti Tedeschi fossero poca gente, in quel subito assalto feciono gran danno al campo de' Fiorentini; & (g) molti popolani & cavalieri all' hora feciono cattiva mostra, fuggendo per tema che non fossero maggiore quantità di gente. Ma alla fine ravgendosi prefero l'armi, & difesonsi da' detti Tedeschi; & quanti Tedeschi uscirono di Siena, tutti furono morti nel campo de' Fiorentini; & morti i detti Tedeschi, l'insegna, che portarono dell' arme del Re Manfredi, i Fiorentini la strascinarono per tutto il campo, & poi la recarono in Firenze, facendone grandi dilegioni per la Città; & poco appresso si tornò l'hoste de' Fiorentini in Firenze con grande triunfo & honore.

## CAP.

(a) aveano podere contro alla loro potentia, si ordinarono.

(b) rifiutare.

(c) facciamo, che di grazia mandi con loro la sua insegna, che venuti,

(d) scherna nè fu fatto da' Sanesi, e grande isbigottimento n'ebbono gli usciti.

## CAP. LXXVII.

(a) avevavi su commesse due grandi antenne vermiglie, in su le quali istava, e ventilava il grande stendale dell' arme del Comune, ch'era dimezzato bianco e vermiglio, e ancora oggi si mostra.

(b) e posavano per me' uno termine, che ancora

v'è d'una pietra intagliata a Carroccio.

(c) si poneva una campana in su l'arco di porta Santa Maria, ch'era in sul capo di Mercato nuovo, e quella continuo era sonata di di e di notte; e per grandigia di dare campo al nimico, ove era bandita l'oste, che s'apparecchiassi; e chi la chiamava.

(d) nostri di ancora v'era. Avvenne &c.

(e) fatto cautamente per li savii consigli di Messere.

(f) forsennati.

(g) molti del popolo, e della cavaleria in quello subito assalto feciono mala vista fuggendo per tema che gli assalitori non fossero.

## CAP. LXXVII.

*Come i Sanesi e gli usciti di Firenze hebbono in ajuto il Conte Giordano con ottocento Tedeschi.*

**I** Sanesi & gli usciti di Firenze, veggendo la mala prova, che i Fiorentini haveano (a) fatta, & la perdita c'haveano havuta de' Tedeschi, avvisarono, che se ne potesseno havere una buona quantità, che farebbono vincitori della (b) guerra; onde accattarono dalla compagnia de' Salimbeni di Siena, che all'ora erano mercatanti, venti mila fiorini d'oro, & per pegno diede il Comune di Siena la Rocca a Tentennana, & più altre Castella del Comune, & rimandarono loro ambasciadori in Puglia con la detta moneta al Re Manfredi, dicendo, come la sua poca gente de' Tedeschi per loro gran vigore & valentia s'erano messi ad assalire tutta l'hoste de' Fiorentini, & gran parte di quella messa in volta, & se più fossero stati, haveano la vittoria; ma per la poca gente ch'erano (c) tutti rimasero in sul campo morti, & la sua insegna, c'havea data loro, fu strascinata, & fattane gran diligenza nel campo, & poi in Firenze; & intorno a ciò difsono quelle ragioni, che seppono dire, per meglio commovere l'animo suo contra a' Fiorentini. Onde lo Re Manfredi havendo intesa la novella, fue molto crucciato, & con la moneta de' Sanesi, che pagarono la (d) metà, diede loro il Conte Giordano con ottocento cavalieri Tedeschi, soldati per tre mesi, & mandògli co' detti ambasciadori, i quali giunsono in Siena all'uscita di Luglio li anni di Christo 1260. & da' Sanesi furono ricevuti a grande honore, onde ellino & tutti i Ghibellini di Toscana presono grande vigoria e baldanza. Et giunti in Siena, incontanente i Sanesi bandirono l'hoste sopra il Castello di Monte Alcino, il quale era accomandato del Comune di Firenze, & richiesono d'ajuto i Pisani, & tutti i Ghibellini di Toscana, da' quali furono bene ajutati, sì che co' cavalieri di Siena, & usciti di Firenze, & detti Tedeschi, & loro amistade, trovaronfi XVIII. centinaja di buoni cavalieri, de' quali la maggior parte erano Tedeschi.

## CAP. LXXVIII.

*Come li usciti di Firenze ordinarono tradimento in Firenze.*

**L**i usciti di Firenze, per cui trattato & opera lo Re Manfredi havea mandati in loro ajuto ottocento cavalieri col Conte Giordano si pensarono c'haveano fatto niente, se non traessero i Fiorentini fuori a campo, imperò ch' e' sopradetti Tedeschi non erano pagati per più che tre mesi, & già n'haveano servito uno & mezzo con la loro venuta; nè moneta non haveano più da condurli, nè attendevano da Manfredi; & passando il tempo di loro soldo senza fare alcuna cosa, si tornavano in

## CAP. LXXVII.

(a) fatta per l'assalto di sì pochi Cavalieri Tedeschi.

(b) guerra, incontanente si providono di moneta, e accattaron.

(c) tutti erano rimasi morti al campo, e la sua Insegna strascinata, e vergognata per lo campo.

(d) la metade per tre mesi, e egli pagò l'altra metade.

## CAP. LXXVIII.

(a) due savi Frati Minori loro messaggi al popolo

**A** Puglia, con gran pericolo di loro stato. Et ragionarono, che ciò non si poteva fornire senza maestria & inganno di guerra, la quale industria fu commessa in Messere Farinata delli Uberti, & in Messer Gherardo Cicca de' Lambertini. Costoro sottilmente ordinarono due (a) Frati per loro messaggi, cio furono dell'Ordine de' Minori, che andassono a Firenze; & prima si movessino di Siena, i quali infinitamente fecion vedere a' detti Frati, come dispiacea loro la signoria di Messer Provenzano Silvani, ch'era il maggiore popolano di Siena, & che volentieri darebbono la Terra a' Fiorentini, havendone dieci mila fiorini d'oro, & che vi dovessono venire con grande hoste, sotto cagione di fornire Monte Alcino, & venissino infino al fiume d'Arbia; & allhora con la forza di loro, & di loro seguaci, darebbono a' Fiorentini la porta di Santo (b) Vito di Siena ch'era su la strada, che si muove per andare a Arezzo. I Frati sotto questo inganno & tradimento vennero a Firenze con lettere & fugelli de' detti huomini, & fecero capo alli Antiani del Popolo di Firenze, & profersono, che recavano loro gran cose in honore del Popolo & Comune di Firenze; ma la cosa era sì secreta, che si voleva palesare sotto saramento, & a poche persone. Allhora li Antiani elessero di loro uno, che havea nome lo Spedito, di porta San Piero, huomo di grande opera & ardire; & era il detto Spedito de' principali guidatori del Popolo, & con lui Messere Gianni Calcagni di Vacchereggia; & fatto il saramento in su l'Altare, i Frati scopersono il detto trattato, & apersono loro le dette lettere, che recarono da Siena. I detti dui Antiani, i quali trasportava più volontà che fermezza, diedono fede al trattato, & incontanente trovarono i detti dieci mila fiorini d'oro; & ragunato il Consiglio di Grandi & del Popolo, & messi in diposito i detti denari, missero dinanzi al Consiglio, che di necessità bisognava di fare hoste a Siena per fornire Monte Alcino, maggiore che quella che s'era fatta il Maggio dinanzi a S. Petronella. I nobili delle gran case Guelfe di Firenze, e' l'Conte Guido Guerra, ch'era con loro, non sappiendo il falso trattato, & sapeano più di guerra ch'e' popolani, conoscendo la nuova manada de' Tedeschi, ch'era in Siena venuta, & la mala vista, che 'l Popolo havea fatta a Santa Petronella, quando i cento Tedeschi assalirono il campo de' Fiorentini, non pareo loro di fare la mpreza senza grande pericolo; & ancora sentendo i Cittadini di Firenze variati d'animo, & male disposti a fare più hosti, renderono savio consiglio, che per lo migliore l'hoste non procedesse al presente per le sopradette ragioni & cagioni, & ancora mostrando, come per poco costo si potea fornire Monte Alcino, & prendevanlo a fornire li Orbeventani, & assegnando, come i detti Tedeschi non haveano pagato per più di tre mesi, & già haveano servito mezzo il tempo, & lasciandoli stentare senza fare hoste, tosto farebbono (c) stanchi & tornerebbono

di Firenze, e innanzi si moveffono di Siena, gli accozzaro con IX. i più possenti di Siena, i quali infinitamente feciono veduto a' detti Frati.

(b) Vito, ch'è nella via d'Arezzo.

(c) straccati e tornerebbonfi in Puglia; e' Sanesi, e gli usciti di Firenze rimarrebbero in peggiore stato che di prima. E' l' dicitore fu per tutti Messere Tegghiajo Aldrobandi degli Adimari, Cavaliere savio e prode, e di grande autoritade; e di largo configliava il migliore.



bono in Puglia; & Sanesi & gli usciti farebbono in peggiore stato che prima; e' l' dicitore per tutti fu Messer Teghiaojo Aldobrandi huomo di gran senno, savio & prò in arme, & di grande autoritade; & veramente consigliava il migliore. Onde il sopradetto Spedito, ch' era allhora Antiano, huomo molto presuntuoso, compiuto il consiglio del savio Cavaliere, villanamente riprese suo parlare, dicendo, che si cercasse le brache, se havea paura. Et Messere Teghiaojo li rispuose, che al bisogno non ardirebbe di seguirlo nella battaglia colà ove elli si metterebbe. Et finite le dette parole, si levò Messere Cece de' Gherardini per dire il simigliante, che havea detto Messere Teghiaojo, & li Antiani li comandarono, che non (d) dicesse sotto pena di cento lire; e' l' Cavaliere le volle pagare, & arringare contra la detta andata. Non vollono li Antiani, anzi li radoppiarono la pena; & ancora le volle pagare, & consentì di pagare infino a quattro cento lire; & volendo ancora più pagare per dire, li fu comandato a pena della testa, che non dicesse; & così si rimase; & per lo Popolo (e) superbo; & stracurato, si vinse il pigiore, cioè che la detta hoste (f) prestamente andasse senza nullo indugio, & così si misse in esecuzione.

## C A P. LXXIX.

*Come i Fiorentini furono sconfitti a Monte Aperti da' Sanesi.*

**P**reso per lo Popolo di Firenze il male consiglio, che l'hoste si facesse, richiesta loro amista d'ajuto, de' quali i Lucchesi vi vennero per (a) comune huomini & Cavalieri, & Bolognesi, & Pistolesi, & Pratesi, Sanminiatesi, Sangimignanesi, Volterrani, & Colle di Valdella, che (b) erano allhora in lega col Comune di Firenze; & in Firenze havea più di ottocento Cavalieri di cavallate, & bene cinquecento Soldati. Et raunata la detta gente in Firenze, si partì l'hoste all'uscita d'Agosto, & menarono per pompa & grandigia il Carroccio, & la campana chiamata Martinella, in su uno (c) castello di legname a ruote, & andovvi fuo; & quasi tutto il Popolo colle insegne delle compagnie; & non rimase in Firenze casa nè famiglia, che non vi andasse alcuna persona a piè o a cavallo, almeno uno per casa, & di tale due, secondo ch'erano potenti. Et quando si trovarono in sul Contado di Siena al luogo ordinato in sul fiume d'Arbia, nel luogo detto Monte Aperti, s'aggiunsono con Perugini, & Orbeventani che là li aspettavano, & trovaronsi i Fiorentini con loro amistadi, tre mila Cavalieri, & più di (d) trenta mila a piedi. In questo apparecchio i sopradetti maestri del trattato, ch'erano in Siena, acciochè pienamente venisse fornito loro intendimento, mandarono in Firenze ancora altri Frati, per trattare tradimento con certi grandi, & popolani Ghibellini,

(d) dicesse; e era pena libre C. chi aringasse contro al comandamento delli Antiani; e' l' Cavaliere le volle pagare per contradire la detta andata.

(e) superbo e tracotato.

(f) presentemente andasse senza nullo indugio: e così si misse a secuzione.

## C A P. LXXIX.

(a) comune Popolo e Cavalieri.

(b) erano in taglia col Comune, e Popolo di Firenze.

(c) uno carro con uno castello.

**A** ch'erano rimasi in Firenze, & doveano venire per comune nell'hoste, che come (e) fossero schierati, si dovessero partire dalle schiere da più parti, & fuggire dalla parte loro, per sbiggottire i Fiorentini, parendo loro avere poca gente a comparatione de' Fiorentini; & così fu fatto. Avvenne, che essendo la detta hoste in su' colli di Monte Aperti, i savii Antiani guidatori dell'hoste, & del trattato, attendeano che per li traditori dentro di Siena fosse loro data la promessa porta, uno grande popolano di Firenze di porta San Piero, ch'era Ghibellino, c'havea nome il Razante, havendo alcuna cosa (f) spiato dello attendere dell'hoste de' Fiorentini, con volontà de' Ghibellini, ch'erano nel campo al tradimento, li fu commesso, che entrasse in Siena; onde egli uscì del campo a cavallo, per farlo sentire alli usciti di Firenze, ch'erano in Siena. Et così entrato dentro in Siena, disse a' detti usciti, come si dicea nel campo, che Siena si dovea tradire & darla a' Fiorentini, & come il campo de' Fiorentini era bene in concio, & erano con molta grande, & bella gente di Cavalieri & di Popolo; & disse loro, che non si (g) avifassero di prendere battaglia co' Fiorentini; onde scoperte le dette cose da' guidatori del trattato li fu detto: *tu ci uccideresti, se tu spandesi per Siena queste novelle, perchè ogni huomo faresti impaurire; (h) ma volemo, che dichì il contrario; però che se hora non si combatte, che havemo questi Tedeschi, siamo tutti morti, & mai non ritorneremo in Firenze; & per noi farebbe meglio la morte, & d'essere sconfitti, che andare più tapinando per lo mondo; & però facea per (i) loro metterli alla battaglia.* Razante ciò intendendo, & amaestrato da loro, promise di così dire, & con una ghrilanda in capo co' detti a cavallo mostrò grande allegrezza, & venne al parlamento al palagio dov'era tutto il popolo di Siena, & Tedeschi, & l'altre amistadi; & in quello con lieta faccia disse le novelle larghe da parte de' Ghibellini, & da parte de' traditori del campo, dicendo come l'hoste si reggeva male da' Fiorentini, & erano male guidati, & peggio in concordia, & che assalendogli francamente, di certo erano sconfitti. Et compiuto il falso rapporto per Razante, a grido di popolo tutti si missono in arme, gridando *battaglia battaglia.* I Tedeschi vollono promessa di paga doppia, & fu loro fatta. La loro schiera missono inanzi allo assalto, per la detta porta di santo Vito, che dovea essere data a' Fiorentini; & gli altri cavalieri & popolo uscirono fuori appresso. Quando i Guelfi dell'hoste, ch'attendeano, che fosse data loro la porta di santo Vito, vidono uscire fuori i Tedeschi, & l'altra cavalleria & popolo fuori (k) con vista di combattere, si maravigliarono forte, & non senza grande sbiggottimento, veggendo venire il subito assalto non provveduto; & maggiormente li fece sbiggottire, che più Ghibellini, ch'erano nel campo a cavallo & a piede, veggendo appressare le schiere

(d) XXV. mila pedoni. In questo apparecchio dell'oste de' Fiorentini i sopradetti.

(e) fossero assembrati.

(f) spiato.

(g) avifassono a battaglia. E giunto in Siena, e scoperte quelle cose a' detti Messere Farinata, e Messere Gherardo trattatori, si gli dissero: *tu ci &c.*

(h) *ma voliamo che dichì il contrario, imperciò che.*

(i) loro di metterli alla fortuna della battaglia. Il Razante.

(k) fuori di Siena inverso loro.

re de' nimici, come era ordinato il tradimento, si fuggirono da la parte de' Sanesi, & ciò furono delli Abbatì, & di quelli della Pressa, & di più altre case; & però non lasciarono i Fiorentini di fare loro schiere con loro amistadi per attendere alla battaglia. Et come la schiera de' Tedeschi (1) percosse rovinosamente contro a' Fiorentini, dove era la' insegna del Comune di Firenze, la quale portava in quella hoste messer Jacopo del Vacca de' Pazzi di Firenze Capitano della schiera de' Cavalieri Fiorentini, huomo di gran valore: il traditore di Messere Bocca degli Abbatì, ch'era in sua schiera appresso di lui, con la spada fedè il detto Messere Jacopo, & tagliògli la mano, con la quale teneva la detta (m) insegna. Et ciò fatto, la cavalleria & popolo di Firenze, veggendosi così traditi & ingannati, & abbattuta loro insegna, & da' Tedeschi duramente assaliti, in poca d'ora furono in isconfitta. Ma perchè la cavalleria di Firenze prima s'avidono del tradimento, non ve ne rimasono più che trentasei (n) huomini di rinomio tra' morti & presi. Ma la grande & infinita mortalità fue del popolo di Firenze a piede, & de' Lucchesi, & Orbeventani, però che si rinchiusero nel Castello di Monte Aperti, & tutti furono presi & morti. Ma più di 2500. ne rimasono morti in sul campo, & presi più 1500. pure de' migliori del popolo di Firenze; & quasi di ciascuna casa di Firenze ve ne rimasero, che il popolo fussono; & di Lucchesi il simile, & delli altri amici, che furono alla detta battaglia. Et così si domò la rabbia (o) dello ingrato popolo di Firenze; & ciò fu uno Martedì a dì quattro di Settembre li anni di Christo 1260. & rimasevi il Carroccio, & la campana detta Martinella con innumerabile preda d'arnesi de' Fiorentini, & di loro amistadi. Et all'ora fue rotto & avallato il popolo vecchio di Firenze, ch'era durato in tante vittorie, & grande signoria & stato per dieci anni.

## C A P. LXXX.

*Come i Fiorentini Guelfi si partirono di Firenze dopo la sconfitta.*

Venuta in Firenze la novella della dolorosa sconfitta, & tornandone i miseri fuggiti di quella, si levò il pianto d'huomini & di donne sì grande, ch'andava infino al cielo; imperò che non havea casa in Firenze picciola o grande, che non vi fusse andato uno, o più, de' quali in gran parte vi rimasono qual morto, & quale preso, & di Lucca & del suo contado, & delli Orbeventani rimasono molti. Per la qual cosa i caporali de' Guelfi nobili e popolani, ch'erano tornati dalla detta sconfitta, & quelli, ch'erano in Firenze, isbigottiti & impauriti, temendo delli usciti, che venieno da Siena con le masnade de' Tedeschi, & Ghibellini ribelli & confinati, ch'erano fuori della Città, cominciarono a tornare nella Città: per la qual cosa i Guelfi (a) senza altro cacciamento, o comiato, o cominciamento d'essere cacciati,

(1) rovinosamente percosse la schiera de' Cavalieri Fiorentini, ove era la' insegna della cavalleria del Comune, la quale portava Messer Jacopo del Vacca della casa de' Pazzi huomo di grande valore.

(m) insegna, & ivi fu morto di presente. E ciò.

(n) huomini di nome di cavallate tra' morti e presi. Ma la grande mortalità e presura fu.

(o) dello' ingrato e superbio Popolo di Firenze, e rimasevi il Carroccio &c. e allora fue rotto

A con le loro famiglie piangendo uscirono di Firenze, & andaronsene a Lucca il Giovedì vengente a dì XIII. di Settembre li anni di Christo 1260. Qui appresso conteremo le principali case de' Guelfi, che uscirono di Firenze. Del Sesto d'Oltr'arno v'andarono Rossi, Nerli, & parte de' Manelli, Bardi, Mozzi, & Frescobaldi, & popolani, del detto Sesto case notabili, Canigiani, Magli, Machiavelli (b), Belfredelli, Agolanti, Orciolini, Rinucci, Barbadori, Battimammi (c), Soderini & Admirati. Del Sesto di san Piero Scheraggio, i nobili Gherardini, Luccardesi, Cavalcanti, Bagnesi, Pulci, Guidalotti, Malespini, Foraboschi, Manieri, & quelli d'Aquona, Sacchetti & Compiolesi, i popolani Magalotti & Mancini, Bucelli, & quelli della Vitella. I nobili del Sesto di Borgo, Bondelmonti, Scali, Spini, Gianfilazi, Giandonati, Bostichi; popolani, Altoviti, Ciampoli, Baldovinetti e altri. Nel Sesto di san Brancato i nobili, Tornaquinci, Vecchietti, parte de' Pigli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni, & altri. Di porta del Duomo, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sitti, Marignolli, e Ser Brunetto Latini & suoi, & più altri. Di porta san Piero, Adimari, Pazzi, Visdomini, & parte de' Donati. Dal lato delli Scolari rimasono quelli della (d) Bella, de' Carci, Giberti, Guidalotti di Balla, Mazzocchi, & Uccellini, & Boccatonde. Et oltre a queste molti altri. Et della detta partita molto furono da riprendere i Guelfi, però che la Città era molto forte di mura, & torri, & fossi pieni d'acqua, & da poterla bene tenere & difendere; ma il giudizio di Dio, per punire le peccata conviene che faccia suo corso senza riparo; & a cui Dio vuole male, gli toglie il fenno, & l'accorgimento. Et partiti i Guelfi di Firenze il Giovedì, la Domenica mattina vengente a dì XVI. Settembre li usciti di Firenze, ch'erano stati alla battaglia a Monte Aperti, col Conte Giordano, & con le sue masnade Tedesche, & con altri soldati Ghibellini di Toscana, i quali tutti erano arricchiti delle prede de' Fiorentini, & de' gli altri Guelfi di Toscana, entrarono nella Città di Firenze senza contrasto veruno. Et incontanente fecero Podestà in Firenze per lo Re Manfredi il Conte Guido Novello de' Conti Guidi, dal dì di Calende di Genajo infino a due anni vengenti; & tenea la ragione nel vecchio palagio del (e) popolo dietro alla Badia di Firenze, & era la scala di fuori. Et poco tempo appresso fece fare la porta Ghibellina, & aprire quella via di fuori, che risponde al palagio, acciò che per quella potesse avere l'entrata & l'uscita a' suoi bisogni, & per potere mettere in Firenze suoi fedeli di Casentino a guardia di lui & della terra; & però sempre si chiamò quella via & la porta per soprano Ghibellina. Questo Conte Guido fece giurare a tutti i cittadini, che rimasero in Firenze, la fedeltà del Re Manfredi, & per patti promessi a' Sanesi fece disfare V. Castella del contado di Firenze, ch'era no molto alle frontiere de' Sanesi; e'l Conte Giordano fu fermato in Firenze co' suoi Tedeschi

e annullato il Popolo &c. e ciò fu uno Martedì.

## C A P. LXXX.

(a) senza altro comiato, o cacciamento, colle loro.

(b) Belfredelli, Orciolini, Aglioni, Rinucci.

(c) Soderini, Malduri, e Ammirati.

(d) Bella, i Cani, i Ghiberti.

(e) Popolo da San Pulinari dietro.

chi al soldo de' Fiorentini, & chiamato generale Capitano di guerra (f) per lo Re Manfredi. Il detto Conte Giordano molto perseguitò i Guelfi in Toscana in più parti, come inanzi faremo mentione, & tutti i beni de' Guelfi di Firenze missono in comune, & molti loro casamenti disfecero infino a' fondamenti. La nazione del Conte Giordano fu di Piamonte in Lombardia, gentile huomo, parente della madre del Re Manfredi, & per sua prodezza, & perchè era molto fedele del Re Manfredi, & molto costumato, però lo fece lo Re Manfredi Conte, & diedegli terra in Puglia, & di piccolo stato lo misse in grande signoria.

## C A P. LXXXI.

*Come la novella della sconfitta andò in Corte di Roma, & quello, che profetò il Cardinale Bianco.*

Come in Corte di Roma venne la novella della sopradetta sconfitta, il Papa & Cardinali, che amavano lo stato di Santa Chiesa, n'hebbono gran dolore & compassione, sì per li Fiorentini, & sì perchè di ciò montava lo stato e podere del Re Manfredi nemico di Santa Chiesa. Ma il Cardinale Attaviano delli Ubaldini, ch' era Ghibellino, ne fece gran festa. Onde ciò sentendo il Cardinale Bianco, ch' era fine Astrologo, & gran maestro di negromantia, disse: *Se'l Cardinale Attaviano sapesse il futuro di questa guerra de' Fiorentini, non ne farebbe sì gran festa.* Il Collegio de' Cardinali il pregarono, che'l dovesse loro dichiarare più in aperto. Il Cardinale Bianco non voleva, perchè parlare del futuro pareva vitio alla sua signoria, & dignità; ma i Cardinali pregarono tanto il Papa (a), che l'imponesse per comandamento, che'l Papa disse, che dicesse. Havuto il comandamento dal Papa, disse in breve fermone: *I vinti vittoriosamente vinceranno, & in eterno non saranno vinti.* Ciò si interpretò, ch' e' Guelfi vinti, & cacciati di Firenze, vittoriosamente tornerebbono in istato, & mai in eterno non perderebbono loro stato & signoria di Firenze.

## C A P. LXXXII.

*Come i Ghibellini di Toscana vollono disfare la Città di Firenze, & Messer Farinata la difese.*

Per lo simile modo che uscirono i Guelfi di Firenze, così feciono quelli di Prato, di Pistoja, di (a) Volterra, di San Geminiano, & di più altre terre, & Castella di Toscana, le quali tutte tornarono a parte Ghibellina, salvo la Città di Lucca, la quale si tenne a parte Guelfa un tempo, & fue un tempo refugio de' Guelfi usciti di Firenze, & delle altre terre di

A Toscana. I quali Guelfi di Firenze fecero loro stanza nella Città di (b) Lucca intorno a San Friano; & la loggia dinanzi a San Friano fecero loro. Et ritrovandosi i Fiorentini in quello luogo; Messere Teghajo Aldobrandi veggendo lo Spedito, che nel consiglio li haveva detta villania, quando disse, si cercasse le (c) brache, sì si alzò i panni dinanzi, & disse al detto Spedito, ch' era con loro uscito di Firenze molto povero, dicendogli: *Tieni mente, come io ho conce le brache*, mostrandogli una borsa, che havea ne' caviglioni, con V. cento fiorini d'oro. Et disseli: *A questo hai tu condotto te & me, & li altri, che qui sono, per la tua audacia & superbia.* Il quale li rispose: *voi perchè ci credevate?* Havemo fatto mentione di queste picciole & vili parole per esemplo che nullo cittadino, massimamente popolano & huomo di picciolo affare, quando ha signoria, non dee troppo essere ardito, nè presuntuoso. In questo tempo i Pisani, Sanesi, & Aretini col detto Conte Giordano, & con li altri caporali Ghibellini di Toscana, ordinario di fare parlamento a Empoli, per riformare lo stato di parte Ghibellina in Toscana, & per fare taglia & congiura insieme; & così feciono. Avvenne, che lo Re Manfredi mandò per lo Conte Giordano, che n'andasse in Puglia, onde il detto Conte lasciò in Firenze, per Vicario generale di guerra il Conte Guido (d) Novello di Casentino & di Modigliana, il quale per parte disertò il Conte Simone suo fratello, e'l Conte Guido Guerra suo conforto, & tutti quelli di parte Guelfa dal suo lato; & disposto era di cacciare di Toscana chi Guelfo fosse. In quello parlamento tutte le Città vicine, Conti Guidi, & Conti Alberti, & Conti di Santa Fiore, & li Ubaldini, & tutti i Baroni d'intorno propuoserono, & furono in concordia, per lo migliore di parte Ghibellina, di disfare al tutto la Città di Firenze & di recarla a Borgora, acciochè di suo stato mai non fosse rinomio, nè fama, nè di suo podere. Alla quale proposta si levò, & contradisse il valente, & savio Cavaliere Messere Farinata delli Uberti, & propuose in sua diceria i due antichi & grossi proverbi, che dicono: *Come asino sape, così minuza rape, e vasse capra zoppa, se lupo non la 'ntoppa*: i quali dui proverbi rimestò in uno dicendo: *Come asino sape, si va capra zoppa, così minuza rape, se lupo non la 'ntoppa*: recandogli poi con savie (e) parole a esemplo & comparatione sopra la detta proposta, & come era follia di ciò parlare, & che gran danno & pericolo ne potea avvenire; & se non fosse altri che egli solo, mentre c'havesse vita in corpo, con la spada in mano la difenderebbe infino alla morte. Et però dice Dante: *Colui, che la difese a viso aperto* &c. Veggendo ciò il Conte Giordano, & (f) l'huomo ch' era il detto Cavaliere di gran senno & seguito, & come parte Ghibellina se ne poteva partire, & venire a discordia, sì si rimasono di quel-

(f) guerra, e Vicario Generale per lo Re Manfredi. Il detto Conte Giordano colle masnade de' Tedeschi a soldo de' Fiorentini, i quali molto perseguitavano i Guelfi.

C A P. LXXXI.

(a) che gliel' comandasse sotto ubidienza, ch' egli il dicesse, che avuto il detto comandamento.

C A P. LXXXII.

(a) Volterra, e di Saminatio, e di San Gimignano.

(b) Lucca in Borgo intorno a San Friano, e la loggia inanzi a San Friano feciono i Fiorentini. E ritrovandosi.

(c) brache, s'alzò, e trasse li de' caviglioni cin-

quecento fiorini d'oro, ch' avea, e mostrogli allo Spedito, che di Firenze era uscito assai povero, e disse per rimproccio: *E' vedi, come io o conce le brache*: *A questo ai tu condotto te e me, e gli altri, per la tua audacia e superba signoria.*

(d) Novello de' Conti Guidi di Casentino, e di Modigliano.

(e) parole ad assempro, e comparationi sopra il grosso proverbio, come era.

(f) l'huomo della autorità, ch' era messere Farinata, e'l suo grande seguito, e come parte.

quello, & intesero a altre cose; sì che per uno buono cittadino di Firenze scampò la (g) nostra nobile Città del Fiore di tanta furia, distruggimento, & ruina; ma poi il popolo di Firenze ne fu ingrato e sconoscente contro al detto Messere Farinata, & sua progenie, & lignaggio, come inanzi faremo (h) mentione, per la sconoscenza dello ingrato popolo; nondimeno è da notare & fare memoria del vertuoso & savio cittadino, che fece a guisa del buono antico Camillo Romano, come racconta Valerio & Tito Livio.

## C A P. LXXXIII.

*Come il Conte Guido, & Ghibellini di Firenze andarono a hoste sopra la Città di Lucca, & presono più Castella.*

**N**elli anni di Christo 1261. il Conte Guido Novello, Vicario per lo Re Manfredi in Firenze, con la taglia di parte Ghibellina di Toscana fecero hoste sopra la Città di Lucca del mese di Settembre, & furono tre mila cavalieri tra Toscani & Tedeschi, & popolo grandissimo. Hebbono Castel Franco, & Santa Croce, & posono hoste a Santa Maria a monte, & stettonvi tre mesi; poi per (a) difetto di vettoaglia l'hebbono a patti salve le persone & li arnesi. Poi hebbono Monte Calvi, & Poggio; poi si posono a hoste a Fucechio, che v'era dentro il fiore di tutti li usciti Guelfi di Toscana, & quivi stettono a assedio XXX. dì, gitandovi dentro con più difici diverse & grandissime pietre, delle quali ancora vi si trovano, facendovi molti ingegni & assalti. Alla fine (b) non vedendo modo da poterlo avere, però ch'era davantaggio bene fornito; & havevavi grandissimo acquazone per lo terreno d'intorno, che v'era forte, onde non si poteva bene hosteggiare, sì si partirono dallo assedio, & non l'hebbono, & era vi intorno tutte le masnade de' Tedeschi, ch'erano da mille, onde era Capitano il detto Conte Guido, & Generale Vicario per lo Re Manfredi, & tutta la forza de' Ghibellini di Firenze, & le masnade de' Pisani, & di Siena, & d'Arezzo, & di Pistoja, & di Prato & di più altre Terre; & compiuta la detta hoste si tornarono in Firenze.

## C A P. LXXXIV.

*Come li usciti Guelfi di Toscana mandarono in Alamagna per fare muovere il giovane Curradino contra Manfredi.*

**I**n questi tempi veggendosi li usciti di Firenze Guelfi, & delle altre Terre di Toscana

(g) nostra Città di Firenze da tanta furia e distruggimento.

(h) mentione. Ma per la sconoscenza dello ingrato Popolo nondimeno è da comendare, e da fare notabile memoria del virtuosissimo e buono Cittadino.

## C A P. LXXXIII.

(a) difalta di vettoaglia s'arrenderono a patti salvi avere e persone.

(b) alla fine per la buona gente, che dentro v'era, e bene guernito, ma maggiormente per grande aquazone: che'l terreno d'intorno, ch'è forte, per la piovà male si può osteggiare: convenne si partisse l'oste, e nol poterono avere; e sì vi fu intorno all'assedio le masnade de' Tedeschi ch'erano alla taglia de'

**A** così perseguitati dalla forza di Manfredi, & de' Ghibellini di Toscana, & veggendo, che nullo Signore si levava contro alla forza di Manfredi, & etiandio la Chiesa havea poca forza contro a lui: sì si pensarono di mandare loro ambasciadori in Alamagna a somuovere il picciolo Curradino contra Manfredi suo Zio, che falsamente li tenea il regno di Sicilia & di Puglia, proferendoli grande ajuto, & favore. Et così fu fatto, che de' maggiori usciti di Firenze, v'andarono per ambasciadori, con quegli del Comune di Lucca; & per li usciti Guelfi di Firenze v'andò Messer Bonaccorso Bellincioni delli Adimari, & Messere Simone Donati, i quali trovarono Curradino sì picciolo garzone, che la Madre non acconsentì in niuna guisa che si partisse di là, con tutto che d'animo & di volere era contro a Manfredi, & havealo per nimico & rubello di Curradino. Et tornando i detti ambasciadori d'Alamagna, per insegna & arra della venuta di Curradino, si fecero donare una sua mantellina foderata di vajo, la quale recata a Lucca, gran festa ne fu fatta per li Guelfi, & mostravasi in San Friano in Lucca come una fantuaria; ma non sapeano i detti Guelfi il futuro destino, come il detto Curradino dovea essere nimico di loro.

## C A P. LXXXV.

*Come i Guelfi di Firenze presono Signa.*

**L**'Anno apresso 1262. i Guelfi usciti di Firenze con li altri di Toscana, essendo l'hoste della taglia de' Ghibellini tornata alle loro Terre, per alcuno trattato, che haveano in Firenze, subitamente una notte essendo usciti di Lucca, entrarono in Signa, & presono la Terra, & quella attendeano di aforzare; onde in (a) Firenze n'ebbe gran romore & suboglio. Il Conte Guido incontanente mandò per soccorso di gente a Pisa, a Siena, & a l'altre Terre della taglia, i quali vennero con grande cavalleria, & li usciti Guelfi di Firenze sentendo loro venuta, non ardirono di restare in Signa, ma partironsi & tornarono in (b) Lucca.

## C A P. LXXXVI.

*Come il Conte Guido fece oste sopra la Città di Lucca, & furono mandati i Guelfi Fiorentini.*

**L**A state apresso il Conte Guido (a) Vicario, con tutta la taglia de' Ghibellini a petitione de' Pisani, risecero hoste sopra le Terre di Lucca, & hebbono Castiglione, & sconfissono i Lucchesi, & usciti Guelfi di Firenze; & Messer Cece Bondelmonti vi fu preso, & misselfi in groppa Messere Farinata delli Uberti, alcu-

Ghibellini di Toscana, ch'erano mille cavalieri.

## C A P. LXXXV.

(a) Firenze ebbe grande romore e borboglio.

(b) in Luca: e ciò fu del mese di Febrajo.

## C A P. LXXXVI.

(a) Vicario co' Fiorentini e co' Pisani, e l'altra amista della taglia de' Ghibellini di Toscana, a pitione de' Pisani feciono oste sopra la terra e castella de' Lucchesi; & ebbono Castiglione, e sconfissono i Lucchesi, e gli usciti Guelfi di Firenze Messer Cece Buondelmonti vi fu preso, e misselfi in groppa Messere Farinata degli Uberti, che dice che per iscamparlo. Messere Piero Asino.

E

alcuni disse per camparlo, ma Messere Asino delli Uberti fratello del detto Messere Farinata vedendolo, prese una maza di ferro, & dielli in su la testa & uccifelo in groppa al fratello; onde molto ne furono ripresi i due cavalieri. Et dopo la detta (b) sconfitta hebbono i Ghibellini il Castello di Nozano, e' l' ponte a Serchio, & Rotaja, & Sarezzano. I Lucchesi veggendosi così spogliare di loro ricchezze, & Castella, & così affalire, per potere rihavere i loro prigionieri ch'erano in Siena, rimasi alla sconfitta di Monte Aperti, li quali erano assai, & pure de' migliori huomini di Lucca, & veggendo che de' detti Guelfi usciti di Firenze non poteano avere (c) altro che male, & briga, & danno, però che v'erano poveri, segretamente fecero trattato col detto Conte Guido, di cacciare di Lucca i detti usciti Guelfi di Firenze, & di Toscana, rihavendo i loro prigionieri, & le loro Castella, & di tenere alla taglia & prendere Vicario mantenendogli in unita & in pacifico stato, senza cacciare di Lucca alcuno Cittadino Guelfo, o Ghibellino che fosse. Et così fu fatto, & fermo l'accordo, & fecerli si secreto, che nullo Guelfo uscito, che dentro fosse, non ne sentì nulla; però che se l'havessino sentito, l'harebbono sturbato. Et subitamente dalla signoria di Lucca a tutti fu comandato sotto pena dello avere & della persona doveffero sgombrare Lucca, e' l' Contado in fra tre di: onde li sventurati (d) Guelfi usciti di lor Terre, senza alcuno rimedio o scusa, convenne loro sgombrare Lucca, e' l' Contado, con le loro famiglie, imperciò che incontanente furono in Lucca le masnade de' Tedeschi; & fatto Capitano per lo Conte Guido Messere Gozzello da Ghiazuolo: per la qual cosa, molte gentili donne mogli delli usciti di Firenze, per necessità in su l'alpe di San Pellegrino che sono tra Lucca & Modena, partorirono i loro figliuoli; & con tanto esilio & miseria se ne andarono alla Città di Bologna: & ciò fu li anni di Christo 1263. Ben si disse per molti antichi, che l'uscita, ch' e' Guelfi usciti di Firenze fecero di Lucca, fu cagione & principio della loro ricchezza, perciò che allhora molti usciti Fiorentini andarono oltre monti in (e) Francia, che mai non v'erano usati, onde poi molte ricchezze ne tornarono in Firenze; & cadeci a dire il proverbio che dice: *bisogno fa prode huomo*. Partiti i Guelfi di Lucca, non (f) rimase Castello nè Città in Toscana, che non tornasse a parte Ghibellina. In questo tempo essendo il Conte Guido Novello Signore in Firenze, tutta la camera del Comune votò, & trassene tra più volte assai bellissime balestra, & pavesi, & saettamento, & molte guernimenti da hoste, & mandolle a Poppi in Casentino suo Castello.

- (b) sconfitta il Conte Guido co' Pisani e Ghibellini ebbono il Castello di Mezzano, e ponte al Serchio, e Rotaja; e Sarezzano s'arrendè a loro. I Lucchesi veggendosi così affalire, e spogliare di loro Castella, e per riavere.  
 (c) altro che briga, e impaccio e danno per la loro povertà.  
 (d) Guelfi di Firenze, e dell' altre terre Guelfe di Toscana senza altro rimedio e misericordia.  
 (e) Francia a guadagnare, che prima non n'erano mai usciti: Onde poi molte ricchezze ne reddirono in Firenze.  
 (f) rimase nè Città nè Castello in Toscana picco-

## CAP. LXXXVII.

*Come i Guelfi usciti di Firenze & di Toscana cacciarono i Ghibellini di Modana & di Reggio.*

VENUTI nella Città di Bologna i miseri Guelfi cacciati di Firenze, & di tutte le Terre di Toscana, che niuna se ne teneva a parte Guelfa, più tempo stettono in Bologna con grande soffratta, & povertadè, chi a foldo a piede, & chi a cavallo, & chi senza foldo. Avvenne in quelli tempi, che quelli della Città di Modana, la parte Guelfa & Ghibellina vennero a dissensione & a battaglia (a) cittadina insieme, & come usanza nelle Terre di Lombardia di combattere in su la piazza del Comune; più di stettono affrontati l'uno contro all' altro, senza sopraffare l'una parte all' altra. Avvenne, che la parte Guelfa di quella mandarono per foccorso a Bologna, & spetialmente alli usciti Guelfi di Firenze, i quali incontanente come gente bisognosa, & che per loro facea di fare guerra, v'andarono a piede, & a (b) cavallo, chi meglio poteo; & giunti a Modana, per li Guelfi fu data loro una porta, & messi dentro; & incontanente venuti in su la piazza di (c) Modana, come gente virtudiosa & disposti a guerra, si missono alla battaglia contro a' Ghibellini, i quali poco sostennero che furono sconfitti, & morti, & cacciati della terra, & rubate le loro case, & beni, che dentro v'erano, delle quali prede i detti usciti di Firenze, & di Toscana molto ingrassarono, e si forniron di cavalli, & d'arme, che n'havessero grande bisogno; & ciò fu li anni di Christo 1263. Et stando in Modana, poco tempo appresso per simile modo, (d) come haveano fatto in Modana, così cominciarono battaglia cittadina in Reggio tra' Guelfi, & Ghibellini; & mandato per li Guelfi di Reggio per foccorso a li usciti di Firenze, ch'erano in Modana, incontanente v'andarono, & fecero Capitano di loro Messere Forese delli Adimari. Et entrati dentro in Reggio furono in su la piazza alla battaglia, la quale durò più giorni, però ch' e' Ghibellini di Reggio erano molto possenti, & in tra altri ve n'era uno chiamato *il Cacha di Reggio*, & ancora per ischernò di lui si fa mentione in motti. Questo Cacha era grande come uno gigante, & di maravigliosa fortezza, & con una maza di ferro in mano nullo li s'ardìa appressare, che non lo abbatteffe morto in terra o guasto della persona, & per lui era quasi ritenuta tutta la battaglia. Veggendo ciò i gentili huomini di Firenze usciti, eleffero tra loro XII. i più valenti huomini, & chiamaronsi li XII. Paladini, i quali con le coltella in mano, si strinsono (e) sotto al detto Cacha, il quale dopo molta gran difesa, & molti de' suoi nimici atterrati, fue abattuto, & morto in su la piazza

lo o grande che non.

## CAP. LXXXVII.

- (a) cittadinesca tra loro, e con'è usanza delle Terre di Lombardia di ragunarsi e di combattere in su la piazza.  
 (b) cavallo come meglio ciascuno poteo. E giunti a Modona.  
 (c) di Modona, come gente virtudiosa e disposta ad arme e a guerra, si missono.  
 (d) come fece Modona, si cominciò battaglia nella Città di Reggio in Lombardia tra'.  
 (e) si strinsono adosso al detto valentre uomo, il quale.

piazza. Et sì tosto come i Ghibellini vidono morto il loro campione, si missono in fuga, & in isconfitta furono cacciati di Reggio. Et felici usciti Guelfi di Firenze, & di Toscana, erano arricchiti delle prede de' Ghibellini di Modena, maggiormente arricchirono di quelle de' Ghibellini di Reggio; & tutti si rincavallaron, sì che in poco tempo standosi in Reggio & in Modena furono senza fallo più di quattrocento huomini di buona gente d'arme bene montati, & vennero a gran bisogno & subsidio a Carlo Conte d'Angiò & di Provenza, quando passò in Puglia contro a Manfredi, come inanzi faremo mentione. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze & delli usciti Guelfi, & torneremo alle novitadi, che ne' detti tempi furono tra lo Re Manfredi, & la Chiesa di Roma.

## C A P. LXXXVIII.

*Della guerra tra lo Re Manfredi & la Chiesa di Roma.*

**P**ER la sconfitta de' Fiorentini, & delli altri Guelfi di Toscana ricevuta a Monte Aperti, come detto havemo adietro, lo Re Manfredi montò in grande stato & signoria, & tutta parte Imperiale di Toscana, & di Lombardia molto n'essaltò; & la Chiesa di Roma, & suoi seguaci, & fedeli molto ne abassarono in tutte parti. Avvenne poco tempo appresso, nel detto anno della sconfitta 1260. Papa Alessandro passò di questa vita nella Città di Viterbo, & vacò la Chiesa senza Pastore V. mesi, per discordia de' Cardinali. Poi essendo ragunati a Generale Concilio eleffero Papa Urbano Quarto della Città di Trisì di Campagna in Francia, il quale fu di vile natione, sicome figliuolo d'uno ciabattiere, ma fue valente & savio (a) huomo, & fu consecrato li anni di Christo 1261. Questi trovando la Chiesa in grande abassamento, per la forza di Manfredi, il quale fu occupatore quasi di tutta Italia, & l'hoste de' sui Saracini di Nocera havea messi nel patrimonio di San (b) Pietro, il detto Papa fece contra loro predicare la Croce, & detti Saracini uedendo, che l'hoste de' Christiani andava loro adosso, si fuggirono in Puglia; ma per tutto questo non lasciava Manfredi di perseguire del continuo la Chiesa, e'l Papa, & suoi fedeli con le sue forze; & elli si stava quando in Sicilia, & quando in Puglia, a gran diletto, seguendo vita mondana, & epicura ad ogni suo piacere, tenendo più concubine, vivendo indifordinate lussurie, & non pareva che curasse Dio nè Santi. Ma Iddio giusto Signore, il quale per gratia indugia il suo giudicio a' peccatori acciò che si riconoscano, ma alla fine non perdona a chi non ritorna a lui, & così tosto mandò la sua

## C A P. LXXXVIII.

(a) e savio; ma la sua eletione fu in questo modo. Egli era in Corte di Roma povero Chericò, e piativa una sua Chiesa, che gli era tolta di libre XX. di tornei l'anno. I Cardinali per loro discordia serrarono il Conclavi, e v'erano rinchiusi, e feciono tralloro decreto segreto, che'l primo Chericò, che picchiasse la porta fosse Papa. Come piacque a Dio, questo Urbano fu il primo, e dove piativa la povera Chiesa di libre XX. di tornei l'anno, ebbe l'universale Chiesa, come dispuose Iddio al modo della eletione del Beato Nicolajo. Perchè fu miraculosa la eletione, n'avemo fatta mentione e memoria. Il quale fu consecrato li anni di Cristo MCCLXI.

A | maladittione e ruina al detto Manfredi, che quando si credea essere in maggiore stato & signoria, come inanzi faremo mentione, tornò in poco tempo a malvagio fine.

## C A P. LXXXIX.

*Come la Chiesa eleffe Carlo Conte d'Angiò Re di Sicilia & di Puglia.*

**E**Ssendo Papa Urbano, & la Chiesa così abassati per la potentia di Manfredi, & li Elettori d'Alamagna, che haveano eletti due Re de' Romani, cioè quello di Spagna, & quello d'Inghilterra, & nullo havea potentia di passare in Italia, nè concordia haveano; & Curadino figliuolo del Re Currado, a cui s'apertenea per retaggio, lo Regno di Sicilia & di Puglia, era sì picciolo garzone, che non potea ancora venire contro a Manfredi; il detto Papa per infestamento di molti Fedeli della Chiesa, i quali per le forze di Manfredi erano cacciati di loro Terre, e spetialmente dalli usciti Guelfi di Firenze & di Toscana, che del continuo n'havea assai in Corte, & molto si compiangeano col Papa, standogli spesso volte a' piedi, dicendo i loro dannaggi: il detto Papa Urbano fece un grande Concilio con suoi Cardinali, & con molti Prelati, & a loro propose, come la Chiesa era soggiogata da Manfredi, & come sempre quelli di sua casa e lignaggio erano stati nemici e persecutori di Santa Chiesa, non essendo grati di molti beneficij ricevuti; onde quando a loro paresse, havea pensato di trarre Santa Chiesa di servaggio, & di (a) ridurla in suo stato libera. Et ciò poteva essere, chiamando Carlo Conte d'Angiò & di (b) Provenza fratello del buono Re Luis di Francia, il quale era il più sufficiente Principe d'arme, & d'ogni virtù corporale, che fosse al suo tempo infra Christiani, & come era della più possente & della più nobile schiatta, che fosse al Mondo, chiamandolo campione di Santa Chiesa, & Re di Sicilia & di Puglia, racquistandola con sua forza dal Re Manfredi, il quale per forza la tenea, & senza ragione; il quale Manfredi era scomunicato & dannato, & contra la volontà della Chiesa tenea il detto Reame sicome suo rubello. Et disse il detto Papa, come egli si confidava tanto ne la prodezza & potenza del detto Carlo, & della Baronia di Francia, che lo ajuterebbono, che non dubitava ch'elli farebbe vincitore della potenza, & forza di Manfredi, & havea ferma credenza, che tosto gli torrebbe la signoria, & rimetterebbe Santa Chiesa in grande stato. Al quale consiglio tutti i Cardinali & Prelati s'accordarono; & così eleffono il detto Carlo Re di Sicilia & di Puglia lui & suoi figliuoli, & discendenti, infino in quar-

E

(b) Piero, si predicò croce contra a loro, onde molta gente fedele si crociarono, e andarono a oste contro a loro: per la qual cosa i detti Saracini fuggirono; ma però non lasciava Manfredi di continuo fare perseguire il Papa e la Chiesa a' suoi fedeli e Masnade; e egli stava quando in Sicilia, e quando in Puglia, a grandi delizie e grandi diletti.

## C A P. LXXXIX.

(a) recarla in suo stato e libertà.  
(b) Proenza figliuolo del Re di Francia, e fratello del buono Re Luis, il quale era il più sufficiente Principe di prodezza d'arme e d'ogni virtù, che fosse a suo tempo, e di sì possente casa, come è quella di Francia; e che fosse campione.

quarta generatione appresso di lui; & fermata la elezione li mandarono il Decreto, & ciò fu li anni di Christo 1263.

## C A P. XC.

*Come Carlo Conte d'Angiò accettò la elezione di lui fatta per lo Papa del Regno di Puglia.*

Come la detta elezione fu portata in Francia al detto Carlo per lo Cardinale Simone dal Torfo, sì n'ebbe consiglio dal Re di Francia, & col Conte d'Artese, & con quello di Lanzona suoi fratelli, & con li altri grandi Baroni di Francia, onde da tutti fu consigliato, che al nome di Dio facesse la detta impresa, in honore di Dio & della Santa Chiesa Romana, & per portare honore di Corona, & di Reame. Et lo Re Luis di Francia suo maggiore fratello li proferse ajuto di gente d'arme, & di tesoro; & simigliante tutti i Baroni li si proferono loro medesimi. Et la (a) moglie del detto Conte Carlo, ch'era figliuola del buono Conte Berlinghieri di Provenza, della quale hebbe hereditaggio della detta Contea di Provenza, com'ella sentio la detta elezione del Conte Carlo suo marito, per essere Reina impegnò tutti i suoi gioielli, & richiese tutti i baccellieri d'arme di Francia, & di Provenza, che fossero a sua bandiera, & a farla Reina. Et ciò fece maggiormente per uno dispetto, & disdegno, che portava, cioè che poco tempo dinanzi le sue tre maggiori Sirochie, che tutte tre erano Reine, haveano lei fatta federe un grado più bassa di loro, onde con gran duolo se ne richiamò a Carlo suo marito, il quale le rispose: *Contessa, datti pace, che io ti farò tosto maggiore Reina di loro.* Per la qual cosa ella procacciò, & hebbe la migliore baronia di Francia al suo servizio, & quelli che più aoperarono nella detta impresa. Et così intese Carlo al suo apparecchiamento con ogni sollecitudine & podere, & rispose al Papa, & a' Cardinali, per lo detto Legato Cardinale, come havea accettata la elezione a lui mandata, & che senza guari d'indugio passerebbe in Italia con forte braccia & con gran potenza alla difesa di santa Chiesa contra Manfredi, per cacciarlo delle terre di Sicilia & di Puglia; della qual novella la Chiesa, & tutti suoi fedeli, & chiunque era di parte Guelfa, molto se ne confortarono, & presorve gran vigore. Ma come lo Re Manfredi sentì la detta novella, si provide al riparo di gente & di moneta, & con la forza de' Ghibellini di Toscana & di Lombardia, ch'erano in sua lega & compagnia, ordinò taglia e guernimento di più gente, che prima non havea, & fecene venire d'Alamagna per suo riparo, acciochè Carlo nè sua gente non potessero passare per Italia, & venire a Roma. Et con moneta & con promesse si recò gran parte de' Signori, & delle Città d'Italia a sua devotione; & in Lombardia fece suo Vicario il Marchese Palavifino di Piemonte suo parente, che molto il simigliava di persona, & di costumi; & simigliantemente fece in mare grande apparecchiamento di Galee a guardia & riparo, che'l detto Conte Carlo nè sua gente non potesse passare, le quali Galee erano armate di Ciciliani & Pugliesi, & di Pisani, ch'era-

## C A P. XC.

(a) e la donna sua ch'era Figliuola minore del buono conte Ramondo Berlinghieri di Proen-

A no in lega con lui, sì che poco dottava alla venuta del detto Conte Carlo, il quale per dispregio chiamavano Carlotto. Et imperciò che al detto Manfredi pareva essere sicuro, & signore del mare & della terra, & la sua gente Ghibellina era al disopra in Toscana & in Lombardia, la sua venuta havea per niente.

## C A P. XCI.

*Incidenza chi fu il Conte Ramondo di Provenza.*

Poi che nostro trattato nel Capitolo disopra, ha raccontato della valente donna moglie del Re Carlo, & figliuola del buono Conte Ramondo Berlinghieri di Provenza, è ragione, che alcuna cosa in breve parlare diciamo del detto Conte Ramondo, di cui il detto Carlo rimase reda per la moglie. Il Conte Ramondo fu gentile signore di lignaggio, & fu d'una progenie con quella dalla casa d'Araona, & di quella del Conte di Tolosa, & per retaggio fu sua la Provenza di quà dal Rodano. Signore fu savio, & cortese, & di nobile stato & virtuosissimo; & al suo tempo fece honorate cose; & in sua Corte usarono tutti i gentili huomini di Provenza, di Francia, & di Catalogna per la sua cortesia & nobile stato; & molte Cobole & Canzoni Provenzali fece di gran sentenza. Avvenne, che in sua Corte arrivò (a) uno peregrino, che tornava da san Jacopo, & udendo la gran bontà del Conte Ramondo, ristette in sua Corte, & fu sì savio & valoroso, che pervenne molto in gratia del Conte, & fecelo di tutto suo distretto maestro & guidatore. Il quale sempre in habito honesto & religioso si mantenne, & in poco tempo per sua industria & senno radoppiò la rendita del suo signore in tre doppi, ma tenendo sempre grande & honorata Corte. Et havendo guerra col Conte di Tolosa per confini di loro terre, il Conte di Tolosa era il maggiore Conte del mondo, & havea sotto di se XIV. Conti, & per la cortesia del detto Conte Ramondo, & per lo senno del buono Romeo, per lo tesoro, c'havea raunato, hebbe tanti Baroni & Cavalieri, che venne al disopra della detta guerra con honore. Et havea il detto Conte Ramondo quattro figliuole femine senza nullo maschio, & per lo senno & procaccio del buono Romeo, prima li maritòe la maggiore al buono Re Luis di Francia per molta moneta, dicendo il buono Romeo al Conte: *Lafiami fare, & non ti gravi il costo, che se tu mariti bene la prima, tutte l'altre per lo suo parentado mariterai meglio, & con minore costo.* Et così venne fatto, che incontanente lo Re d'Inghilterra, per essere cognato del Re di Francia, tolse l'altra per poca moneta; apresso il fratello eletto Re de' Romani tolse la terza; la quarta rimase a maritare, onde gli disse il Romeo: *Questa voglio che habbia uno valente huomo, che sia tuo figliuolo, & che rimanga tuo reda.* Et così fece, trovando Carlo Conte d'Angiò fratello del Re di Francia, & disse: *Costui voglio che l'habbia, imperò che egli è per essere il maggiore e'l migliore signore del mondo,* prophetando di lui, & così fu fatto. Avvenne poi, che per invidia, che guasta ogni bene, i Baroni di Provenza apuosono al buono Romeo, ch'egli ha-

za, per la quale ebbe in retaggio la detta.

## C A P. XCI.

(a) uno Romeo.

havea male guidato il tesoro del Conte, & fecerli domandare il conto; e'l valente Romeo disse al Conte: *Io t'ho servito gran tempo, & messoti di picciolo stato in grande signoria, & di (b) ciò per falso giudicio de' tuoi Baroni sei poco grato, onde io venni in tua Corte povero Romeo & honestamente sono del tuo vivuto: fammi dare il mio muletto, e'l mio bordone, & la mia scarfella com'io ci venni, & quietoti ogni servizio.* Il Conte non volea che si partisse; egli in nullo modo volle rimanere, & com'era venuto così se n'andò, & mai non si seppe, onde si fosse, nè dove se n'andasse, se non che per molti s'avifa, che fosse uno santo huomo.

## C A P. XCII.

*Come apparve in Cielo una stella cometa.*

**N**elli anni di Christo 1264. del mese d'Agosto apparve in Cielo una stella cometa con grandi raggi, & chiome di dietro, che levandosi da l'oriente, con gran luce infino ch'era al mezo il Cielo in verso l'occidente la sua chioma risplendeva, & durò tre mesi: ciò fu da l'Agosto al Novembre. La quale stella cometa significò novitadi diverse in più parti del seculo; & molti diffono, che apertamente significò l'advenimento del Re Carlo di Francia, & la mutatione che seguitò l'anno appresso del Regno di Puglia & di Cicilia, il quale si tramutò per la sconfitta del Re Manfredi da' Tedeschi a' Franceschi la signoria del reame; & fimigliante significò mutationi & traslationi di parte per cagione di quello del Regno, che advennero a più Città di Toscana & Lombardia, come inanzi faremo mentione. Et come si provi che queste

(b) di ciò per lo falso consiglio de' tuoi Baroni se' contro a me poco grato.

C A P. XCII.

(a) Urbano amalò d'infermità, e la notte che la

**A** stelle comete significano mutationi di Regni, per li antichi Autori si mostra in versi, massime per Istatio Poeta nel primo suo Libro di Tebe ov'elli disse:

*Bella quibus populis, quæ mutant regna cometa.*

Et Lucano nel primo suo Libro dice:

*Sideris, & terris mutant regna cometen.*

**B** Ma questa infra le altre significazioni fu evidente & aperta, che come la detta stella apparve, Papa (a) Urbano infermò, & la notte, che la detta stella cometa venne meno, passò il detto Papa di questa vita nella Città di Perugia & là fu sepellito; per la cui morte alquanto tardò l'advenimento di Carlo, & Manfredi & suoi seguaci furono di ciò molto allegri, avvisandosi, che morto Papa Urbano, ch'era Francesco, s'impedisse la detta impresa del Conte Carlo. Et vacò la Chiesa senza Pastore cinque mesi; ma come piacque a Dio, fu fatto Papa Clemente Quarto della Città di San Giglio in Provenza, il quale fu buono huomo & di santa vita per orationi, digiuni, & limosine, (b) tutto fosse stato prima laico con moglie, & con figliuoli; & fu grande Advogato in ogni consiglio del Re di Francia; & morta la moglie si fece Cherico, & fue Vescovo del Poi, & appresso Arcivescovo di Nerbona, poi Cardinale di Sabina, & regnò Papa presso a quattro anni, & fu molto favorevole alla venuta del Conte Carlo, & rimise Santa Chiesa in buono stato. **C** Lasceremo alquanto del Papa & delle altre novità d'Italia, imperciò che tutte seguirono allo avento del detto Carlo, & cominceremo il Settimo Libro, ove conteremo della signoria & stato del Re Carlo & de' suoi successori, & le novitadi, che ne furono quasi per tutto el Mondo.

detta cometa venne.

(b) tutto che prima fosse stato Laico, e avesse avuto moglie, e figliuoli, e cavaliere, e fue grande Advocato.

*Il fine del Sesto Libro.*



## INCOMINCIA IL SETTIMO LIBRO,

Dove tratta de lo avvenimento del Conte Carlo d'Angiò eletto Campione di Santa Chiesa, & Re di Puglia & di Cicilia contro allo Re Manfredi, & delle mutationi, che furono al suo tempo.

### CAPO PRIMO.

**C**arlo figliuolo secondo che fu di Luis piacevole Re di Francia, & nepote del buono Re Filippo il Bornio suo avolo, & fratello del buono Re Luis di Francia, & di Ruberto Conte d'Artefe, & d'Amfus Conte di Potieri, & tutti e quattro fratelli nati della Reina Bianca figliuola del Re Alfons di Spagna, il detto Carlo per retaggio del padre Conte d'Angiò, & Conte della Provenza di quà dal Rodano per retaggio della moglie figliuola del buono Conte Ramondo Berlinghieri, sicome per lo Papa & per la Chiesa fu eletto Re di Cicilia & di Puglia, si s'apparecchiò di Cavalieri & di Baroni per fornire sua impresa & passare in Italia. Ma acciochè più apertamente si possa sapere per quelli che sono avvenire, come questo Carlo fu il primo origine de' Re di Cicilia & di Puglia, stratti della casa di Francia, si diremo alquanto delle sue virtudi, & conditioni; & è bene ragione di farne memoria di tanto Signore, & di tanto amico & protettore di Santa Chiesa, & della nostra Città di Firenze, sicome inanzi faremo mentione. Questo Carlo fu savio, di sanò consiglio, prò in arme, & aspro & molto temuto & ridottato da tutti li Re del Mondo; Magnanimo, & d'alti intendimenti in fare ogni grande impresa, sicuro in ogni avversità, fermo & veritiere d'ogni sua promessa, poco parlante & molto aoperante. Quasi non ridea se non poco, honesto come uno religioso, & Cattolico; aspro in giustitia & di feroce riguardo; grande di persona, & bene nerboruto, di colore ulivigno, & con grande naso, & bene pareva maestà reale più ch' altro Signore. Molto vegghiava & poco dormiva, & usava di dire, che dormendo, tanto tempo si perdeva. Largo fu a' cavalieri d'arme, ma (a) curioso d'acquistare terra, signoria, & moneta, onde che venisse, per fornire sue imprese & guerre. Di gente di Corte, Ministri, o giocolari non si dilettò mai. La sua arme era quella della casa di Francia, cioè il campo azurro & fiori d'aliso d'oro, & di sopra (b) uno rastrello vermiglio, e tanto si divisava da quella del Re di Francia. Questo Carlo quando passò in Italia, era d'etade di XLVI. anni & regnò Re di Cicilia & di Puglia, come faremo mentione, XIX. anni. Hebbe della moglie due figliuoli, & più figliuole. Il primo hebbe nome Carlo secondo, & fu alquanto sciancato, & fu Prenze di Capova, & poi appresso del padre fu Re di Puglia & di Cicilia, come inanzi faremo mentione; l'altro hebbe nome Filippo, il quale per la moglie fu Prenze della Morea, ma morì giovane, & senza figliuoli, però che si guastò a tendere uno balletto. Lascieremo alquanto della progenie del

A Re Carlo, & seguiremo nostra historia del suo passaggio in Italia, & d'altre cose conseguate a quello.

### C A P. II.

*Come li usciti Guelfi di Firenze & di Toscana hebbono l'arme da Papa Clemente, & seguirono la gente del Conte Carlo.*

**I**N questi tempi i Guelfi usciti di Firenze & & dell' altre terre di Toscana, i quali s'erano molto avanzati, per la prefura c'haveano fatta della Città di Modona & di Reggio, come adietro havemo fatta mentione, sentendo come il Conte Carlo s'apparecchiava di passare in Italia, si missono con tutto loro podere in arme & in cavalli, sforzandosi ciascano giusta sua possa, & feciono più di quattrocento buoni cavalieri gentili di lignaggio & provati in arme, & mandarono loro ambasciadori a Papa Clemente, acciochè li raccomandasse al Conte Carlo eletto Re di Cicilia, proferendosi al servizio di Santa Chiesa, i quali dal detto Papa furono ricevuti gratiosamente, & provoduti di moneta, & d'altri beneficii, & volle il detto Papa, che per suo amore la parte Guelfa di Firenze portasse sempre l'arme sua propria in bandiera & in fuggello, cioè il campo bianco con un' Aquila vermiglia sopra uno serpente verde, la quale portarono & tennero poi infino a' nostri di. Ben v'hanno poi aggiunto i Guelfi uno giglietto vermiglio sopra 'l capo dell' Aquila. Et con quella insegna si partirono di Lombardia in compagnia de' Cavalieri Franceschi del Conte Carlo, quando passarono a Roma, come appresso faremo mentione; & fu della migliore gente, & che più aoperasse d'arme, che haveffe del tanto lo Re Carlo alla battaglia contra a Manfredi. Lascieremo alquanto delli usciti Guelfi di Firenze, & diremo della venuta del Conte Carlo, & di sua gente.

### C A P. III.

*Come il Conte Carlo co' suoi Baroni passò per mare a Roma, lasciando la sua gente a venire per terra.*

**N**elli anni di Christo 1265. Carlo Conte d'Angiò, & di Proenza, fatta sua ragunata di molti Baroni, & Cavalieri Franceschi, & Provenzali, & di moneta per fornire suo viaggio, & fatta sua mostra, si lasciò il Conte Guido di Monforte Capitano & guidatore di 1500. Cavalieri Franceschi, i quali dovesse venire a Roma per la via di Lombardia. Et fatta la Pasqua di Resurrectione col Re Luis di Francia, & con gli altri suoi fratelli & amici,

(a) ma cupidoso d'acquistare Terre, e Signoria, e moneta d'onde si venisse, per fornire sue imprese e guerre. Di gente di Corte, Ministri e-

ri, o giocolari.  
(b) uno Castello vermiglio.

ci, subitamente si partì di Parigi, & con poca compagnia sanza soggiorno venne a Marsiglia in Proenza, dove havea fatte apparecchiare trenta Galee armate, in sulle quali si ricolse con alquanti Baroni, c'havea menati seco di Francia, & con certi de' suoi Baroni Provenzali, & missesi in mare per venire a Roma a gran pericolo; però che Manfredi con sua forza havea fatto armare in Genova, in Pisa, & nel Regno, più di ottanta Galee, le quali stavano in mare alla guardia; acciochè 'l Conte Carlo non potesse passare. Ma il detto Carlo come franco & ardito Signore si mise a passare, non guardando allo aguato de' suoi nimici, dicendo uno proverbio, ovvero sententia di Philosopho, che dice: *Buono studio rompe rea fortuna* (a). Et così come piacque a Dio, passando assai presso al navilio del Re Manfredi, prendendo alto mare arrivò sano & salvo alla riva del Tevere di Roma con sua armata del mese di Maggio del detto anno. La cui venuta fu tenuta molto maravigliosa & subita, & dal Re Manfredi & sua gente a pena si poteva credere. Giunto Carlo a Roma, da' Romani fu ricevuto a grande honore, imperciocchè non amavano la signoria del Re Manfredi, & incontanente fu fatto Sanatore di Roma, per volontà del Papa & de' Romani. Con tutto che Papa Clemente fosse a Viterbo, sì li diede ogni ajuto & favore contro a Manfredi spirituale & temporale. Ma per cagione che la sua cavalleria, che veniva per Terra, per molti impedimenti apparecchiati dalla forza di Manfredi in Lombardia, penarono molto a giugnere a Roma, come faremo mentione, convenne al Conte Carlo soggiornare a Roma, & in Campagna, & a Viterbo tutta quella state, nel quale soggiorno provide & ordinò, come potesse entrare nel Regno con sua hoste.

## C A P. I V.

*Come il Conte Guido di Monforte passò con la gente del Conte Carlo per Lombardia a Roma.*

**I**L Conte Guido di Monforte con la cavalleria del Conte Carlo, che gli lasciò a guidare, & con la Contessa moglie del detto Carlo, & suoi Cavalieri si partì di Francia del mese di Giugno del detto anno. Et questi furono i (a) Caporali, ch'erano col Conte Guido, Messer Boccardo Conte di Valdomon, & Messer Giovanni suo fratello, Messere Guido di Belluogo Vescovo d'Alzuro, Messere Filippo di Monforte, Messere Guielmo, & Messere Piero di Bilmonte, Messere Ruberto di Bettona primogenito del Conte di Fiandra, il quale era ge-

## C A P. I I I.

(a) Et ciò avvenne al detto Carlo bene a bisogna, che essendo colle sue galee sopra il mare di Pisa, per fortuna di mare si sciarrarono, e Carlo con tre delle sue Galee per forza straccando arrivò a porto Pisano. Sentendo ciò il Conte Guido Novello, che allora era in Pisa Vicario del Re Manfredi, s'armò colle sue masnade di Tedeschi per cavalcare a Porto, e prendere il Conte Carlo. I Pisani presono loro punto, e chiusero le porte della Città, e furono ad arme, e mossono quistione al Vicario, che rivoleano il Cassero del Mutrone, ch'egli tenea per li Lucchesi, il quale era a loro molto caro e bisognevole; e così convenne che fosse fatto, innanzi si potesse partire. e per lo detto intervallo e dimoro, quando il Conte Guido si fu partito di Pisa, e giunto

**A** nero del Conte Carlo, Messere Giglio il Bruno Conestabile di Fiandra, maestro & balio del detto Ruberto, il Maliscalco di Mirapesce, Messere Guiglielmo lo Stendardo, & Messere Gianni di Brefiglia Maliscalco del Conte Carlo, cortese & valente Cavaliere. Et fecero la via di Borgogna, & di Savoia, & passarono le Montagne di Monfanesse, & arrivati nella contrada di Turino, & d'Asti, dal Marchese di Monferrato, ch'era Signore di quel paese, furono ricevuti honorevolmente, perchè 'l detto Marchese tenea con la Chiesa & era contro a Manfredi; & per lo suo condotto, & con ajuto de' Milanesi, si missono a passare la Lombardia, tutti in arme cavalcando schierati con molto affanno da Piamonte infino a Parma, però che 'l Marchese Palavifino, parente di Manfredi, con la forza de' Cremonesi, & dell'altre Città di Lombardia Ghibelline, ch'erano in lega con Manfredi, era a guardare i passi con più di tremila Cavalieri Tedeschi & Lombardi. Alla fine come piacque a Dio, veggendosi le dette hosti assai di presso, i Franceschi passarono sanza contratto di battaglia, & arrivarono alla Città di Parma. Ben si disse, che uno Messere Buoso, di quelli della casa da Duera di Cremona, per danari c'hebbe da' Franceschi, mise consiglio, per modo che l'hoste di Manfredi non contattò il passo, com'era ordinato, onde poi il Popolo di Cremona a furore distrussero il detto lignaggio di quelli da Duera; & del detto traditore rende testimonianza Dante il Poeta nello Inferno Capitolo XXXII. ove fa mentione de' traditori dicendo di lui: *I' vidi, potrai dir, quel da Duera* &c. Et giunti i Franceschi alla Città di Parma furono ricevuti gratiosamente; & li usciti Guelfi di Firenze, & de'altre Città di Toscana, ch'erano più di quattrocento Cavalieri, de' quali era Capitano il Conte Guido Guerra de' Conti Guidi, andarono loro incontro infino a Mantova; & quando i Franceschi si scontrarono con loro, parvono a loro sì bella gente, & sì bene a cavallo, & in arme, che molto si maravigliarono, che usciti di loro Terre poteffono essere così nobilmente adornati & addobbati, & ebbono la loro compagnia molto cara; & poi li scorsono per la Lombardia a Bologna, & per Romagna, & per la Marca, & per lo Ducato, perchè per Toscana non poterono passare, però che tutta era a parte Ghibellina, & sotto la signoria di Manfredi, per la qual cosa missono molto tempo in loro viaggio, sì che prima fu l'entrante del mese di (b) Dicembre, che giugnessono a Roma. Et giunti a Roma, il Conte Carlo li vide molto allegramente & ricevetteli a grande honore.

## CAP.

E

a Porto, il Conte Carlo, cessata alquanto la fortuna, & con grande sollicitudine fatte racconciare le sue Galee, e messi in mare, di poco dinanzi s'era partito di Porto, e cessato tanto pericolo e isventura. E così come piacque a Dio.

## C A P. I V.

(a) i Caporali de' Baroni col Conte di Monforte, Messere Boccardo Conte di Vandomo, Messere Giovanni suo fratello, Messere Guido di Belluogo Vescovo d'Alzuro, Messere Filippo di Monforte, Messere Guiglielmo, Messere Piero di Bilmonte &c. Giglio il Bruno, Conestabile di Francia.

(b) Dicembre del detto anno MCCLXV. che giugnessono a Roma; e giunti loro alla Città di Roma.

## C A P. V.

*Come il Conte Carlo & la Contessa furono coronati a Roma del Reame di Sicilia & di Puglia, & missi in camino.*

**C**ome la cavalleria del Conte Carlo fu giunta a (a) Roma, el giorno della Epifania li anni di Christo 1265. per due Cardinali Legati mandati dal Papa, fu consecrato in Roma, & coronato del Regno di Sicilia & di Puglia egli & la donna sua a grande honore; & così tosto come fu compiuta la festa della coronatione, sanza foggiorno si misse al camino con sua hoste verso Manfredi per la via di Campagna verso Puglia, & in poco tempo hebbe gran parte della Campagna a sua signoria sanza contrasto. Lo Re Manfredi, sentendo la venuta del Re Carlo, & come la sua gente era passata la Lombardia sanza contrasto della sua grande ragunata, che v'era alla guardia, si fu molto crucciofo, & incontanente misse tutto suo studio alla guardia de' passi del Regno; & al passo del Ponte a Cepperano misse il Conte Giordano, e'l Conte di Caserta, il quale era di quelli della casa d'Aquino, & con gente assai a piede & a cavallo; & in San Germano misse gran parte de' suoi Cavalieri Tedeschi & Pugliesi, & tutti i Saracini di Nocera con arcora, & balestra, & molto saettamento, confidandosi più in quello riparo, che in altro, per forte luogo & sito, che dall'una parte si ha grande montagne, & da l'altra gran paduli & marosi, & era fornito di vettuaglia, & d'ogni cosa bisognosa, per più di due anni. Havendo il Re Manfredi guerniti i passi, come detto havemo, mandò suoi ambasciatori allo Re Carlo per trattare con lui pace o triegua, & disposta loro ambasciata, lo Re Carlo di sua bocca volle rispondere alli ambasciatori, & disse in sua (b) lingua Francesco: *All'es idit moi ale Sultam de Nocere hoggi meterai lui en emfern, o il metrà moi em paradis*, cioè a dire: *Io non voglio altro, che la battaglia, ove o io ucciderò lui, o egli me.* Et ciò fatto sanza foggiorno si misse al camino. Avvenne, che giunto lo Re Carlo con sua gente a Frosolone in Campagna, & sciendendo verso Cepperano, il Conte Giordano, che guardava il detto passo, veggendo venire la gente del Re Carlo per passare; volle difendere il passo; e'l Conte di Caserta, ch'era con lui, disse, ch'era meglio di lasciare passare parte de la gente, & harebbonli di là dal passo sanza colpo di spada. Il Conte Giordano, credendo che consigliasse il migliore, acconsentì, ma quando vide ingrossarvi la gente, ancora volle assalirgli con battaglia; e'l Conte di Caserta, ch'era nel trattato, disse, che la battaglia era grande di rischio, imperciocchè n'erano troppi passati. All' hora veggendo il Conte Giordano sì possente la gente del Re Carlo, presono partito di partirsi, & così feciono, & (c) abandonarono il detto passo, chi dice per paura, & chi disse che 'l Conte di Caserta aveva trattato & tradimento col Re Carlo, perchè non amava lo Re Manfredi, per cagione che lo Re Manfredi per la sua disfrenata lussuria per forza era giaciuto con la moglie del

**A** detto Conte di Caserta, & di (d) ciò era molto animato contro a Manfredi, & per vendetta di ciò volle usare il detto tradimento; & a questo diamo fede, però che furono egli e' suoi de' primi, che s'arrenderono allo Re Carlo, & abbandonato il ponte a Cepperano, non tornarono a l'hoste del Re Manfredi a San Germano, ma si tennero in loro Castella.

## C A P. VI.

*Come il Re Carlo preso il passo prima a Cepperano hebbe San Germano per forza.*

**B****C**ome lo Re Carlo, & sua hoste hebbono preso il passo a Cepperano, si presono Aquino sanza contrasto, & per forza hebbono la Rocca d'Arce, che è de le più forti tenute, che sia in quello paese: & ciò fatto si missono a Campo a San Germano. Quelli della terra per lo forte luogo, & perchè era bene fornito di gente, & di tutte cose, haveano per niente lo Re Carlo & sua gente; ma per dispregio a' loro ragazzi, che menavano i cavalli a bere fuori della terra, li faceano dispregiare, & dire loro onta & villania, dicendo: *Ove è il vostro Carlotto?* Per la qual cosa i ragazzi de' Franceschi si missono a badalucare & a combattere con quegli dentro, di che tutta l'hoste de' Franceschi si levò a romore. Et temendo, che il Campo non fosse assalito, tutti i Franceschi furono in arme, & subitamente correndo verso la terra, que' d'entro non prendendo di ciò guardia non furono così tosto tutti all' arme. I Franceschi con gran furore assalirono la terra dandovi battaglia da più parti, & chi migliore schermo non havea ismontava da cavallo & levavali la fella, & con essa in capo andavano infino a piè delle mura, & torri della terra a combattere. Il Conte di Vandomo, con Messere Gianni suo fratello con loro bandiera, i quali furono de' primi armati del Campo, seguirono i ragazzi di que' d'entro, ch' erano usciti al badaluco, & cacciandoli con loro insieme entrarono dentro per una postierla, ch'era aperta per ricoglierli; & ciò fu grande pericolo, imperciò che la porta era bene guardata da più gente d'arme, & rimasonvi morti & fediti di quelli, che seguivano il Conte di Vandomo e'l fratello; ma ellino per loro grande ardire & virtude pure vinfono la pugna alla porta, per forza d'arme, & entrarono dentro, & incontanente la loro insegna missono in su le mura. Et de' primi, che li seguirono, furono li usciti Guelfi di Firenze, onde era Capitano il Conte Guido Guerra, & l'insegna portava Messere Stoldo Giacoppi de' Rossi di Firenze; i quali usciti alla presa del detto San Germano, si portarono maravigliosamente & come valorosa gente, per la quale cosa quelli di fuori presono cuore & ardire, & chi meglio potea, si metteva dentro alla terra. Que' d'entro vedute l'insegne de' nimici in su le mura, & presa la porta, molti ne fuggirono, & pochi ne stettono alla difesa della terra: per la qual cosa la gente del Re Carlo combattendo hebbono la terra di San Germano adì X. di Febrajo anni di Christo 1265. & fu tenuta grandissima maraviglia, per la fortezza della terra, ma più tosto

(a) Roma, si intese a prendere sua corona il dì della Epifania li anni detti MCCLXV.

(b) sua lingua in Francesco: *All'es, & dit moi a le Sultam de Nocere: o je metrai lui en Enferne, o il metrà moi en Paradis.* Ciò vuole dire:

(c) abandonato la Terra, e'l Ponte: chi dice che per paura: ma i più dissono per lo trattato fatto dal Re Carlo al Conte di Caserta.

(d) onde da lui si tenea forte ontato, e volle fare questa vendetta col detto tradimento.

sto fu per fattura di Dio, che per forza humana; però che dentro v'havea più di mille Cavalieri, & più di cinque mila pedoni, intra' quali havea più Saracini arcieri di Nocera; ma per una zuffa, che la notte dinanzi s'era fatta tra' Christiani, & Saracini, della quale i Saracini furono soperchiati, onde il giorno appresso non furono fedeli alla difensione della terra; & questa infra l'altre fu bene una delle cagioni, perchè si perdeo la terra di San Germano. Delle masnade de' Tedeschi furono assai morti & presi, & la terra tutta corsa & rubata per li Franceschi, & quivi soggiornò lo Re Carlo & sua gente; alquanto per prendere riposo, & per sapere li andamenti di Manfredi.

## C A P. VII.

*Come lo Re Manfredi con suo sforzo venne alla Città di Benevento, & affrontossi col Re Carlo.*

**L**O Re Manfredi, intesa la novella della perdita di San Germano, & tornandone la sua gente sconfitta fu molto sbigottito, & prese consiglio di ciò, c'havea a fare, il quale fu consigliato per el Conte Calvagno, & per el Conte Giordano, & per el Conte Bartholomeo, & per lo Conte Camarlingo, & per altri suoi Baroni, che con tutto suo podere si ritraesse alla Città di Benevento, per forte luogo, & per avere la signoria di prendere la battaglia a sua posta, & per ritrarsi verso Puglia, se bisognasse, & ancora per contradiare il passo allo Re Carlo, imperciò che per altra via non potea entrare in Principato, nè andare a Napoli, nè passare in Puglia, se non per la via di Benevento; & così fu fatto. Lo Re Carlo sentendo l'andata di Manfredi a Benevento, incontante si partì da San Germano per seguirlo con sua hoste, & non tenne il camino ritto da Capova, e per Terra di Lavoro, però che al ponte di Capova non harebbe potuto passare per la (a) fortezza del ponte & delle torri, che vi sono suso sopra 'l fiume, e 'l fiume è grosso; ma misse a passare il fiume del Volturno presso a Tuliverno, dove si può guada, & (b) tenne per la Contea d'Aliso, & per aspri cammini delle montagne Beneventane; & senza soggiorno con gran disagio di moneta & di vettuaglia giunse a hora di terza, o di mezzo giorno appiè di Benevento alla valle d'incontro alla Città per ispatio di due miglia di lungi, & appresso del fiume del Calore, che corre appiè di Benevento. Lo Re Manfredi veggendolo apparire l'hoste del Re Carlo, havuto suo consiglio, prese partito del combattere & d'uscire fuori a combattere con sua gente, per assalire la gente del Re Carlo, anzi che si riposassero; ma in ciò prese mal partito; che se si fosse atteso solamente un dì o due, lo Re Carlo, & sua hoste erano presi & morti senza colpo di spada per (c) difalta di cavalli per loro vivanda, che 'l giorno dinanzi che giugnessero a piè di Benevento, per necessità di vettuaglia molti di sua gente convenne che vivessero di foglie di cavoli, & loro cavalli di torfi, senza altro pane o biada per li cavalli, & la moneta per ispendere era loro fallita. Et la

## C A P. VII.

- (a) fortezza, ch'è in sul fiume delle torri del ponte, e il fiume è grosso; ma si misse.  
(b) e tenne per le contrade d'Alisi, e per aspri cammini delle montagne di Beneventana.

**A** gente del Re Manfredi era molto sparta, che Messere Currado d'Antiochia era in Abruzzi con gente, il Conte Federigo era in Calavria, il Conte di Ventimiglia era in Sicilia; che se si fosse alquanto indugiato, crescevano le sue forze, & era vincitore; ma a cui Dio vuole male, li toglie il senno. Manfredi uscito di Benevento con sua gente, passò il ponte, ch'è sopra il detto fiume di Calore nel piano, ove si dice Santa Maria della Grandella, in luogo detto la pietra a Roseto; & quivi fece tre battaglie, ovvero schiere. La prima fu de' Tedeschi, di (d) cui molto si confidava, & erano bene dodici centinaia di Cavalieri, onde era Capitano il Conte Calvagno; la seconda era di Toscani, & Lombardi, & anche Tedeschi in numero di mille Cavalieri, la quale guidava il Conte Giordano; la terza fu di Pugliesi co' Saracini di Nocera, la quale guidava lo Re Manfredi, la quale era di mille quattrocento Cavalieri, senza i pedoni, & li arcieri Saracini, ch' erano in grande quantitate.

## C A P. VIII.

*Come lo Re Carlo fece di sua gente tre schiere per combattere con lo Re Manfredi.*

**C****L**O Re Carlo, veggendo Manfredi & sua gente venuti a campo arringati per combattere, prese consiglio qual fosse da fare, o prendere la battaglia il giorno, o d'indugiarla, & per li più de' suoi Baroni fu consigliato, che la 'ndugiasse nell'altra mattina per riposare i cavalli dello affanno havuto del forte camino. Messere Gilio il Bruno, Conestabole di Francia disse il contrario, & che indugiando, i nimici prenderanno cuore, & ardire, & a loro potea al tutto fallire la vettovaglia; & che se altri non volesse la battaglia, egli solo col suo Signore Ruberto di Fiandra, & con sua gente si metterebbe alla ventura del combattere, havendo fidanza in Dio d'havere la vittoria contro a' nemici di Santa Chiesa. Udendo ciò lo Re Carlo, s'attenne e prese il suo consiglio, per la grande volontà, c'havea del combattere, & disse con alta voce a' suoi Cavalieri: *Venu est le jors ce nos avons tant desirè*; e fece sonare le trombe, & comandò, che ogni huomo s'armasse, & apparecchiasse alla battaglia. Così & in poca d'ora fu fatto suo comandamento, & ordinò tre schiere, come i suoi nemici principalmente. La prima fu di Franceschi in quantità di mille cavalieri, ond' erano Capitani Messere Filippo di Monforte, & il Maliscalco di Mirapescè. La seconda guidò lo Re Carlo col Conte Guido di Monforte, con molti suoi Baroni, & Cavalieri della Reina, & Provenzali, & Campagnini, & Romani, i quali erano intorno di novecento buoni cavalieri; & l'insegna reale portava Messere Guglielmo lo Stendardo huomo di gran valore. Della terza schiera fu guidatore Ruberto Conte di Fiandra, col suo maestro Messere Gilio Conestabole di Francia, con Fiamenghi, (a) Brabanzoni, & Piccardi in numero di settecento cavalieri; & di fuori di queste schiere furono li usciti Guelfi di Firenze con tutti Italiani usciti, & furono più di quattro-

- (c) difalta di vivanda per loro, e per li loro Cavalli: che 'l giorno dinanzi.  
(d) di cui si rifidava molto.

## C A P. VIII.

- (a) Brabanzoni, e Annojeri, e Piccardi.

trocento cavalieri, de' quali molti di loro delle maggiori case di Firenze si fecero Cavalieri per mano del Re Carlo in sul cominciare della battaglia; & di questi Guelfi usciti di Firenze & di Toscana era Capitano il Conte Guido Guerra, & l'insegna di loro portò in quella battaglia Messere Currado da Monte Magno di Pistoja. Et veggendo lo Re Manfredi fatte le schiere, domandò, che gente erano la schiera quarta, i quali compariano sì bene in arme, & in (b) cavalli: fugli risposto, che erano la parte Guelfa, che lui haveva cacciata di Firenze & d'altre terre di Toscana. All' hora si dolse Manfredi, dicendo: *Ove è l'ajuto, che io ho di parte Ghibellina, che gli ho cotanto serviti, & messo in loro cotanto tesoro?* Et disse: *Veramente quella gente non può hoggi perdere:* ciò disse de' detti usciti, & volle dire s'egli haveffe vittoria, farebbe amico de' Guelfi di Firenze, veggendogli sì fedeli al loro Signore, & a loro parte, & farebbe nemico de' Ghibellini.

## C A P. IX.

*Della battaglia tra lo Re Carlo, & lo Re Manfredi, & come fu sconfitto lo Re Manfredi.*

**O**Rdinate le schiere de' due Re nel piano della Grandella per lo modo detto di sopra, & ciascuno de' detti signori ammonita la sua gente di bene combattere, & dato il nome per lo Re Carlo a' suoi *Mongioja, cavalieri*, & per lo Re Manfredi a' suoi *Soavia, cavalieri*, il Vescovo d'Alzuro, siccome Legato del Papa, assolvette & benedisse tutti quelli de' l'hoste del Re Carlo, perdonando colpa & pena, però che si combattea per servizio di Santa Chiesa. Et ciò fatto si cominciò l'aspra & dura battaglia tra le prime due schiere de' Tedeschi & Franceschi, & fue sì duro & forte l'affalto de' Tedeschi, che malamente menavano i Franceschi, & assai li fecero rinculare adrieto & presoro del campo. E' l'buono Re Carlo veggendo i suoi così mal menare, non tenne l'ordine della battaglia di fedire con la seconda schiera, avifandosi, che se la prima sua schiera de' Franceschi, ove havea tutta sua speranza, fosse rotta, piccola fidanza di salute attendeva dell'altre; ma incontanente foccorse con la sua schiera i suoi Franceschi pure contro a' Tedeschi; & come li usciti Guelfi di Firenze con la loro schiera vidono lo Re Carlo fedire alla battaglia, francamente si missono appresso di lui, & (a) feciono il giorno maravigliosamente, seguendo sempre la persona del Re Carlo. Et similmente fece il buono Messere Giglio il Bruno Conestabile di Francia, & Ruberto di Fiandra con sua schiera, onde la battaglia fu aspra & dura, & grande pezzo durò che non si sapea chi haveffe il migliore, imperò che li Tedeschi per loro virtude e forza, colpendo di loro spade molto danneggiavano i Franceschi. Ma subitamente si levò uno grande grido tra le schiere de' Franceschi, che si cominciassè, dicendo: *alli stocchi, alli stocchi, & fedire i cavalli;* & così fu fatto: per la qual cosa in poca d' hora i Tedeschi furono molto malmenati, & molto abbattuti, & quasi volti in isconfitta. Lo Re

**A** Manfredi, il quale con sua schiera di Pugliesi stava al foccorso di sua gente, veggendo ch' e' suoi erano in volta, e non poteano durare alla battaglia, confortò la gente della sua schiera che 'l seguitassero alla battaglia, da' quali fu male inteso, perchè la maggior parte de' Baroni Pugliesi & del Regno l'abandarono, & intra li altri il Conte Camarlingo, e quello della Cerra, & quello di Caserta, & altri, o per viltà di cuore (b) veggendo i suoi in volta, & chi disse per tradimento, come gente infedele, & vaghi di nuovo signore, & fallirono a Manfredi fuggendo chi verso Abruzzi, & chi in Benevento. Manfredi rimasto con pochi a cavallo, fece come valente signore, che volle anzi morire in battaglia, che fuggire con vergogna; & mettendosi l'elmo in testa, una Aquila d'argento, che v'era fu per cimiero, li cadde in su l'arcione dinanzi. Egli ciò veggendo sbigottì molto, & disse contra i Baroni, che havea dal lato in Latino: *Hoc est signum Dei, però che questo cimiero appiccai con le mie mani per modo che non dovea potere cadere.* (c) Et non lasciò però, ma come valente signore si misse alla battaglia senza soprainsegne reali, per non essere conosciuto per lo Re, ma come un'altro Barone fedendo per mezzo la battaglia francamente. Ma poco durarono i suoi, che già erano in volta, & incontanente furono sconfitti, e lo Re Manfredi morto nel mezo de' nimici difesi per uno scudiere Francesco, ma non si seppe il certo. In quella battaglia hebbe grande mortalità d'una parte & d'altra, ma troppo più della gente di Manfredi. Et fuggendo del campo verso Benevento cacciati da quelli del Re Carlo, li seguirono infino nella terra, che già si faceva notte, & presono la Città di Benevento; & tra quelli, che fuggivano, molti de' Baroni caporali del Re Manfredi rimasono presi. Intra li altri fu preso il Conte Giordano, & Messere Piero Asino delli Uberti, i quali lo Re Carlo poi mandò prigioni in Proenza, & di là li fece morire in diverse carcere d'aspra morte. Li altri Baroni Tedeschi & Pugliesi ritenne in prigione in diversi luoghi nel Regno. Et pochi di appresso la moglie del Re Manfredi, & la fuora, & figliuoli, i quali erano in Nocera de' Saracini in Puglia, furono rendati presi al Re Carlo, i quali poi morirono in sua prigione. Et bene avvenne a Manfredi la maladitione di Dio & a sue rede, & assai chiaro si vide & mostrò il giudizio di Dio in lui, perchè era scomunicato & nimico & persecutore di santa Chiesa. Et nella fine del corpo di Manfredi si cercò più di tre dì, che non si trovava, & non si sapea se fosse morto, o preso, o scampato, perchè non havea portate armi reali alla battaglia. Alla fine uno ribaldo di sua gente lo riconobbe per più insegne di sua persona nel mezo del campo, ove fu l'aspra battaglia. Trovatolo il detto rubaldo, il pose a traverso in su uno Asino, & venia gridando. *Chiacchata* (d) *Manfredi?* Allhora uno Barone del Re lo batteo forte d'uno bastone, e'l corpo di Manfredi portò dinanzi al Re Carlo, & lo Re veggendolo fece venire dinanzi da se tutti i Baroni, ch'erano presi, & domandatigli ciascuno, s'era il corpo del Re Manfredi, tutti temorosamente dissono di sì. Ma quando venne il Conte Giordano, si

(b) Cavalli e in arredi e sopra 'nsegne.

C A P. IX.

(a) feciono maravigliose cose d'arme il giorno, seguendo.

(b) veggendo loro avere il piggioro, & chi.

(c) cadere; ma però non lasciò, ma come valente Signore prese cuore, e incontanente si misse.

(d) *chi accatta Manfredi:*

si diè delle mani nel volto piangendo & gridando: *omè, omè signor mio, che è questo?* Onde fu molto commendato da' Baroni Franceschi. Lo Re Carlo per alquanti suoi Baroni fu pregato, che gli facesse fare honore alla sepoltura. Rispose lo Re: *si fereis je voluntiers, si luy ne fust scomuniè*; ma perchè era scomunicato, non volle lo Re Carlo, che fosse recato in luogo sacro, ma a piè del ponte di Benevento fu sepellito, & sopra la sua fossa per ciascuno del hoste fu gittata una pietra, onde vi si fece uno grande monte di sassi; ma per alcuni si disse, che poi per mandato del Papa, il Vescovo di Cosenza il fece trarre di quel luogo, & mandollo fuori del Regno, però ch'era terra di Chiesa, & fu sepellito lungo il fiume del Verde a' confini del Regno & di Campagna. Questo però non affermiamo, ma di ciò ne rende testimonianza Dante nel Purgatorio Capitolo terzo, ove tratta del detto Re Manfredi dicendo: *Se'l pastor di Cosenza, che alla caccia, &c.* Questa battaglia & sconfitta di Manfredi fu uno (e) Venerdì l'ultimo di Febrajo li anni di Christo 1265.

## C A P. X.

*Come lo Re Carlo al tutto hebbe la signoria del Regno & di Cicilia, & venne a lui Don Arrigo.*

Come lo Re Carlo hebbe sconfitto & morto lo Re Manfredi, la sua gente furono tutti ricchi delle spoglie del campo, & maggiormente de' signoraggi & baronaggi, che teneano i Baroni del Re Manfredi, che in poco tempo appresso (a) tutti i Baroni del Regno di Puglia, & gran parte di quelli di Cicilia fecero le comandamenta del Re Carlo; de' quali baronaggi, & signoraggi, & figliuoli de' cavalieri, rinvesti a tutti coloro, che lo haveano servito, Franceschi, Provenzali, & Latini, ciascuno secondo il suo grado. Et quando lo Re Carlo venne in Napoli, da' Napoletani fu ricevuto a grande honore siccome loro signore, & smontò al castello di Capovana, il quale havea fatto fare lo Imperadore Federigo, nel quale trovò il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro intero & spezzato; il quale si fece venire inanzi, & porre in su' tapeti ove era egli & la Reina, & Messere Beltram del Balzo; & fece venire bilancie, & disse a Messere Beltram, che'l partisse. Il magnanimo cavaliere (b) disse: *Che volete fare di bilancie, & di partir vostro tesoro?* Et salitovi fuso, co' piedi ne fece tre parti; l'una parte, disse, sia di Monsignor lo Re; & l'altra di Madama la Reina; la terza de i vostri cavalieri; & così fu fatto. Lo Re veggendo la magnanimità di Messere Beltram, incontanente gli donò la Contea d'Avellino, & fecelne Conte. Et poco appresso allo Re non piacque d'habitare nel Castello di Capovana, perchè era (c) habitato a legge Tedesche, & ordinò che si facesse Castel nuovo a legge Francesca, il quale è appresso

(e) Venerdì il sozzajo di Febbrajo.

## C A P. X.

- (a) tutte le Terre del Regno di Puglia, e gran parte di quelle dell' Isola di Cicilia feciono le comandamenta del Re Carlo; delle quali Baronie e Signoraggi, e si de' Cavalieri.  
 (b) disse: *Che agie a fer de bilancie, & de partir vostro tesoro?* ma co' piedi.  
 (c) abituato al modo Tedesco, & ordinò, che si facesse Castel nuovo al modo Francesco.  
 (d) terre e retaggi per avere più l'amore di que'

A san Piero in Castello dall'altra parte di Napoli. Et poco tempo appresso i Baroni Pugliesi, i quali lo Re havea presi alla battaglia, fece scapolare & a molti di loro rendere le loro (d) terre & signoraggi, per havere più l'amore de' paesani; della qual cosa di gran parte fece il peggiore per la malvagia riuscita, che poco tempo appresso li fecero i detti Baroni certi di loro, come inanzi faremo mentione. Avvenne che'l seguente anno che lo Re Carlo hebbe il detto Reame, Don Arrigo figliuolo secondo del Re di Spagna, & cugino del detto Re Carlo, nati di sirocchia & di fratello, il quale era stato in Africa al soldo del Re di Tunisi, udendo lo stato del Re Carlo suo cugino passò di Tunisi in Puglia con più di ottocento cavalieri Spagnoli, molto buona, & bella gente; il qual Don Arrigo dal Re Carlo fu ricevuto gratiosamente, & ritenuto a suo soldo; & in suo luogo il fece Senatore di Roma a guardia di tutte le terre di Campagna, & del Patrimonio; e'l detto Don Arrigo, che di Tunisi era tornato molto (e) ricco di moneta si disse che per bisogno al Re Carlo prestò LX. mila doble d'oro, le quali non rihebbe mai: onde nacque poi grande scandolo tra loro, come inanzi faremo mentione. Et intra l'altre cagioni della discordia loro fue, che Don Arrigo procacciava con la Chiesa d'havere l'Isola di Sardinia, & lo Re Carlo la voleva per se; & per discordia non l'hebbe nè l'uno nè l'altro, & per questo disdegno Don Arrigo si fece nimico del Re Carlo; & in parte non hebbe il torto, perchè lo Re Carlo havea bene tanta (f) terra, che si convenia lasciare al suo cugino quella contanta, & per invidia & avaritia nol volle a vicino; onde Don Arrigo disse, *per lo cor di Dio o el mi matrà, o il matrò*. Lasceremo ora alquanto de' fatti del Re Carlo, & diremo d'altre cose, che furono in questi tempi, tornando a nostra materia de' fatti di Firenze, che per la vittoria del Re Carlo hebbe grandi mutationi.

## C A P. XI.

*Come i Saracini di Barbaria passarono in Ispagna, & furono sconfitti.*

D Nelli anni di Christo 1266. grandissimo esercito, & numero di Saracini passarono d'Africa per lo stretto di Sibilina per acquistare la Spagna, & Araona, & aggiunti co' Saracini di Granata, i quali ancora habitano in Ispagna gran danno fecero a' Christiani. Ma sentendo ciò lo Re di Spagna con lo Re di Portogallo, & con quello d'Araona, raunati insieme con molti altri Christiani di Croce segnati, per indulgentia di colpa & di pena data per lo Papa & per la Chiesa di Roma, co' detti Saracini hebbono gran battaglia, & dopo molto fangue sparto de' Christiani, i Saracini furono sconfitti & morti, che quasi di tutti quelli, che passarono, non ne campò nullo, che non fosse morto o preso, & simile molti di quelli di Granata. Et nota, che come i Christiani

del paese: della quale cosa di gran parte fece il peggiore per la rea uscita, che poco tempo appresso gli feciono certi de' detti Baroni Pugliesi, siccome inanzi faremo mentione. Avvenne poco tempo appresso il seguente anno.

- (e) ricco di danari, per bisogno del Re Carlo li prestò, si dice, XL. mila doble d'oro.  
 (f) terra, che bene dovea volere, che suo cugino avesse quella poca; ma per la avarizia e invidia.

stiani fanno loro podere di racquistare la Terra Santa per boti, & promesse, o lasci di moneta, o prendere croce, o peregrinaggio per indulgentia di loro peccati, per simile modo fanno i Saracini per racquistare la Spagna, & per mantenere la terra di Granata, la quale tengono ancora di quà dal mare i Saracini, a grande obbrobrio & vergogna di noi Christiani.

## C A P. XII.

*Come i Ghibellini di Firenze, assediarono Castel nuovo in Valdarno, & come se ne partirono a modo di sconfitti.*

**N**El tempo che lo Re Carlo fu coronato a Roma, come habbiamo fatta mentione, il Vescovo d'Arezzo, ch'era delli (a) Ubertini, tutto fosse Ghibellino, perchè non era d'accordo co' Ghibellini Aretini, che reggeano Arezzo, nè col Conte Guido Novello Vicario per Manfredi in Toscana, perchè l'ingiuriavano (b) sue terre del suo Vescovado, il detto Vescovo diede in guardia sue terre alli usciti Guelfi di Firenze, i quali per lo advenimento del Re Carlo faceano gran guerra in Vald'arno a' Ghibellini, che teneano Fiorentini, & haveano preso Castel novo in Vald'arno; Per la qual cosa le masnade de' Fiorentini, ch'erano col Conte Guido Novello, con gente assai a piede, & con certi caporali Ghibellini cittadini di Firenze andarono a hoste al detto Castello, & diedonvi più volte gran battaglie, per modo che quasi più non si potea tenere, se non fosse il fenno, & sagacità di guerra, che usò Messere Uberto Spiovanato de' Pazzi di Vald'arno del lato Guelfo, ch'era Capitano nel detto Castel nuovo, il quale (c) con ingegno levò uno sigillo di cera d'una lettera, ch'avea havuta dal Vescovo d'Arezzo, ch'era suo zio, che trattava d'alcun suo fatto, & fece scrivere una lettera, mostrando che venisse dal detto Vescovo, nella quale dicea, che francamente si teneffero, però che di presente harebbono foccorso di ottocento cavalieri Franceschi del Re Carlo, & in su questa lettera ripose il sopradetto sigillo della cera del Vescovo, & missela in una sua borsa di seta con altre lettere & moneta; & uscito fuori a uno badalucco cautamente si tagliò la detta borsa, & lasciolla cadere, la quale da' nimici fu trovata, & portata a' Capitani dell'hoste, & letta per loro la sopra detta lettera, diedono fede alla venuta de' sopradetti Franceschi, & incontanente presono partito di levarsi da hoste dal sopradetto Castello, & per la fretta si levarono a modo di sconfitti, & con loro danno & vergogna tornarono in Firenze; per la qual cosa, quasi tutte le terre di Vald'arno si rubellarono a' Ghibellini. In questi tempi venne in Firenze uno Saracino, che havea nome Buzacca, il miglior giuocatore a' scacchi, che si trovasse, & in sul palagio del popolo dinanzi al Conte Guido Novello giucò a un' hora a tre scacchieri co' migliori maestri di scacchi di Firenze, giucando con due a mente, & col terzo a veduta; & due giuochi vinse, e'l terzo fece tavola; la qual cosa fu tenuta grande maraviglia.

## C A P. XIII.

(a) de gli Uberti.  
(b) ingiuriavano il Vescovado e sue terre, si diede in guardia le sue Castella agli usciti Guelfi di Firenze, i quali per lo favore della venuta del Re Carlo feciono grande guerra in Valdarno a' Ghibellini, che teneano in Firenze.

## C A P. XIII.

*Come in Firenze refurse nuovo popolo, & ordini, & gonfaloni per la vittoria del Re Carlo.*

**C**ome la novella fu in Firenze per Toscana della sconfitta del Re Manfredi, i Ghibellini, & Tedeschi cominciarono ad invilire, & a havere paura in tutte parti, & Guelfi usciti di Firenze, ch'erano ribelli, & tali a' confini per lo contado & in più parti, cominciarono a invigorire, & prendere cuore & ardire. Et facendosi presso alla Città, ordinarono dentro alla terra novità & mutationi per trattati co' loro amici d'entro, che si intendeano con loro, & vennero infino ne' Servi di Santa Maria a tenere consiglio, havendo speranza di loro gente, ch'erano stati alla vittoria con lo Re Carlo, i quali attendeano con gente Francesca in loro ajuto; onde il popolo di Firenze ch'erano più Guelfi, che Ghibellini d'animo, per lo danno ricevuto da Monte Aperti, chi di padre & chi di figliuolo, & chi di fratello, similmente cominciarono a rinvigorire, & a mormorare, & parlare per la Città, dolendosi delle spese & incarichi disordinati, che riceveano dal Conte Guido Novello, & dalli altri, che reggeano la terra. Onde quelli, che reggeano la Città di Firenze a parte Ghibellina, sentendo nella Città il detto (a) borboglio & mormorio, & havendo paura, che'l popolo non si rubellasse contra loro per una cotale mezanità, & per contentare il popolo, eleffono due Cavalieri Frati Godenti di Bologna per Podestà di Firenze, che l'uno hebbe nome Messere Catalano de' Malavolti, l'altro Messere Loderingo de Landalò, & l'uno era (b) tenuto a parte Guelfa, l'altro a parte Ghibellina. Et nota, che Frati Godenti erano chiamati Cavalieri di Santa Maria, & Cavalieri si faceano, quando pigliavano quello habito, che le robe haveano bianche e'l mantello bigio, & l'arme il campo bianco & la croce vermiglia con due stelle disopra, & doveano difendere le vedove, & pupilli, & intrametterli di pace; & altri ordini come religiosi haveano. El detto Messere Loderingo fu cominciatore di quello ordine, ma poco durò, che seguirono al nome il fatto, cioè d'intendere più a godere che ad altro: Questi due Frati, per lo popolo di Firenze furono fatti venire & misongli nel palagio del popolo incontro alla Badia, credendo che per la honestà dell'habito fossero comuni, & guardassono il Commune da soperchie spese, i quali tutto che d'animo di parte fossero divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia furono in concordia, però più al guadagno loro propio, che al bene del Commune, & ordinarono XXXVI. buoni huomini mercatanti, & artefici de' maggiori & de' migliori, che fussono nella Città, i quali doveffono consigliare le dette due Podestadi, & provvedere alle spese del Comune; & di questo numero XXXVI. furono de' Guelfi, & Ghibellini popolani, & grandi non sospetti ch'erano rimasi in Firenze, alla cacciata de' Guelfi, & raunavansi i detti XXXVI. a consigliare ogni dì per lo buono stato comune della Cit-

(c) il quale prese e levò uno suggello di cera intero &c. e rimisse il suggello a quella, e misselasi in borsa di seta con altre e con danari.

## C A P. XIII.

(a) borboglio.  
(b) tenuto di parte Guelfa, cioè era Messere Catalano; e l'altro di parte Ghibellina.

Cittade nella bottega, & corte de' Consoli dell' arte di Calimala, ch'era a piè di casa Cavalcanti in Mercato nuovo, i quali feciono molti buoni ordini a stato comune della terra, intra' quali ordinarono, che ciascuna delle VII. Arti maggiori di Firenze haveffono Consoli, & Capitani, & ciascuna haveffe suo Gonfalone & insegna, acciochè se nella Cittade si levasse neuno con forza d'arme, sotto loro Gonfalone fossono alla difesa del popolo & del comune. Et le insegne delle VII. Arti maggiori furono queste: Giudici, & Notai, il campo azzurro con una stella grande a oro; i Mercatanti di Calimala, cioè di panni Franceschi, il campo rosso con una Aquila d'oro in fu uno Torfello bianco; i Cambiatori, il campo (c) vermiglio, ivi entro uno montone bianco; i Medici, & Spetiali, il campo vermiglio, ivi entro Santa Maria, col figliuolo Christo in collo. L'arte de' Setajuoli, & Merciai, il campo bianco, ivi entro una porta rossa, per lo titolo di porta Santa Maria. I Pellicciari l'armi a' vai, & nel canto uno Agnus Dei, e' l' campo azzurro. L'altre V. Arti seguenti alle maggiori s'ordinarono poi, quando si creò in Firenze l'ufficio de' Priori delle Arti, come a tempo più inanzi faremo mentione; & furono loro ordinati per simile modo Gonfaloni & armi. Ciò furono i Baldigrari, cioè sono Mercatanti di ritaglio di panni Fiorentini, Calzajuoli, & panni lini. I Rigatieri l'insegna bianca & vermiglia; i Beccari l'insegna gialla, ivi entro uno becco nero; i Calzolari a traverso liste bianche, & nere, chiamata pezza gagliarda; i Maestri di pietra & di legname, il campo rosso, ivi entro la sega & scure, & manaja, & piccone; i Fabri & Ferrajuoli, il campo bianco, ivi entro tanaglie nere grandi.

## C A P. XIV.

*Come il popolo di Firenze si levò a rumore contro al Conte Guido, onde il Conte si fuggì a Prato.*

**P**ER le dette novitadi fatte in Firenze delle dette due Podestadi, & per li XXXVI. i grandi & Ghibellini di Firenze, com' erano Uberti, & Fifanti, Scolari, & Lambertini & li altri delle gran case di Firenze Ghibelline presono sospetto di parte, parendo loro, ch' e' detti XXXVI. sosteneffono & favoraffono i Guelfi popolani, ch' erano rimasi in Firenze, & che ogni novità fosse contro a parte. Per questa gelosia, & per la novella della vittoria del Re Carlo, il Conte Guido Novello mandò per gente a tutte l'amistà vicine, come erano Pisani, Sanesi, Aretini, Pistolesi, Pratesi, Volterrani, Colleesi, & Sangimignanesi, sì che con 600. Tedeschi, c'havea, si trovò in Firenze con 1500. Cavalieri. Avvenne, che per pagare le masnade Tedesche, ch' (a) erano con lui, voleva il detto Conte Guido, che si ponesse una libra di soldi, diece al centenajo, & i detti XXXVI. cercavano altro modo di trovare danari con men gravezza del popolo; & per questa cagione haveano indugiato parecchi di più che non pareva al Conte, & agli altri grandi Ghibellini di Firenze; onde per lo sospetto pre-

(c) vermiglio, e fiorini d'oro ivi entro seminati. L'arte della Lana il campo vermiglio ivi entro.

## C A P. XIV.

(a) erano col Conte Guido Novello Capitano della

**A** fo delli ordini fatti per lo popolo, i detti grandi ordinarono di mettere a romore la terra, & di disfare l'ufficio de' detti XXXVI. con favore della grande Cavalleria, c'havea il Conte Guido Vicario di Firenze. Et armati che furono, i primi che cominciarono, furono i Lambertini, che con loro (b) masnadieri arrivarono in Calimala, dicendo: *Ove sono questi ladroni de' XXXVI. che noi gli taglieremo tutti per pezzi?* I quali XXXVI. erano allhora raunati nella bottega a consiglio, ove i Consoli di Calimala teneano ragione sotto casa Cavalcanti in Mercato nuovo. Sentendo ciò i XXXVI. si partirono dal consiglio, & incontanente si levò la terra a romore, & ogni huomo fu ad arme fermandosi le botteghe. Il Popolo si ridusse tutto nella via larga di Santa Trinità, & Messere Gianni del Soldanieri si fece capo del popolo, per montare in istato, non guardando al fine, che ne dovea venire a sconcio di parte Ghibellina, & a suo dannaggio, & sempre pare che sia intervenuto in Firenze a chi s'è fatto capo di popolo. Et così armati a piè di casa i Soldanieri s'amassarono i popolani in grandissimo numero, & feciono ferraglie a piè della torre de' Girolami. Il Conte Guido Novello con tutta la cavalleria, & con grandi Ghibellini di Firenze furono in arme a cavallo in fu la piazza di San Giovanni, & mossosi per andare contro al popolo, & schieraronsi contra al ferraglio in fu' calcinacci delle case de' Tornabuochi, & feciono vista & saggio di combattere, & alcuno Tedesco a cavallo si mise infra il ferraglio. Il popolo francamente si tenne, difendendosi con buone & grosse balestra, & gittando dalle torri & case grandissime pietre; & veggendo il Conte, che non poteano differrare il popolo, volse l'insegne & con tutta la cavalleria si tornò in fu la piazza di San Giovanni, & poi (c) a San Pulinari, dove erano le due Podestadi Messere Catalano & Messere Loderingo Frati Godenti; & tenea la detta cavalleria da porta San Piero in fino a San Firenze. Il Conte adomandava le chiavi delle porte della Città per partirsi di Firenze, per temenza che non li fosse gittato sassi dalle case; & per sua sicurtà il Conte si mise dall' uno lato Uberto de' Pulci, & dall'altro Cerchio de' Cierchi, & di dietro Guidingo Savorigi, ch' erano de' XXXVI. & erano i maggiori della terra. I detti due Frati Godenti, gridando dal palagio, & chiamando con gran bocie i detti Uberto & Cerchio, ch' andassono a loro, acciò che pregassono il Conte, che si tornasse all' albergo, & non si dovesse partire, & che elli queterebbono il popolo, & farebbono, che e' Soldati Tedeschi farebbono pagati: il Conte intrato in gelosia, & paura del popolo più che non li bisognava, non si volle attendere, ma volle pure le chiavi delle porte, & ciò mostrò che fosse più operatione di Dio, che altra cagione, che quella cavalleria era sì grande & possente, & non combattuti nè cacciati, nè acomietati, nè la forza de' nimici erano loro in contro, che per che 'l popolo si fosse armato, & raunato insieme, era più per paura di non essere offeso, che per offendere il Conte o sua gente, & tosto farebbono racchetati, & tornati alle loro case, & disarmatifi. Ma quando è presto il giu-

taglia, il quale volea che si ponesse.

(b) masnadieri armati uscirono di loro case in Calimala.

(c) poi venne al Palagio nella piazza di San Pulinari:



giudicio di Dio, è apparecchiata la cagione. Il Conte havute le chiavi, essendo grande silenzio, fece gridare, se v'erano tutti i Tedeschi; fu risposto di sì; apresso disse de' Pisani, & di tutte l'altre terre de la Lega; & risposto di tutti che v'erano, sì disse al suo banderajo, che si movesse con le insegne. Et così fu fatto, & tennero la via larga di San Firenze, & di dietro a San Piero Scheragio, & da San Romeo alla porta vecchia de' Buoi, & quella fattala aprire, il Conte con tutta la cavalleria n'uscì fuori, & tenne fu per li fossi dietro a San Jacopo, & dalla piazza di Santa Croce, ch' allhora non havea case, & per lo borgo di Pinti; & in quello fu loro gittati de' sassi; & volsonfi per Cafaggio, & la fera se n'andarono a Prato; & ciò fu il dì di San Martino adì XI. di Novembre li anni di Christo 1266.

## C A P. XV.

*Come il popolo di Firenze rimisse i Guelfi in Firenze, & poi ne cacciarono i Ghibellini.*

**G**lunto in Prato il Conte Guido Novello con tutta la cavalleria sua, & con molti Caporali Ghibellini di Firenze, si ravvisarono, come haveano fatta mala partita, & gran follia era stata la loro di partirsi di Firenze senza colpo di spada; o esserne cacciati; & parve loro avere male fatto, & presono per consiglio di tornare a Firenze la mattina vegnente, & così feciono; & giunsero tutti armati & schierati la mattina in full' hora della terza alla porta del ponte alla Carraja, ove è hoggi il borgo d'Ogni Santi, che allhora non havea case; & domandarono, che fosse loro aperta la porta. Il popolo di Firenze fu ad arme, & per tema che rientrando il Conte con sua cavalleria in Firenze, non volesse fare vendetta, & correre la terra, sì si accordarono di non aprire la porta, ma di difendere la terra, la quale era molto forte di mura, & di fossi pieni (a) d'acqua. Et volendosi strignere alla porta, furono saettati, & fediti, & dimorativi infino dopo nona, nè per lusinghe, nè per minaccie non poterono rientrare dentro, & tornaronsi molto tristi e scornati a Prato. Et tornando per cruccio diedono battaglia al Castello di Capalle, & non l'hebbono. Et venuti in Prato hebbono tra loro molti repitii; ma dopo cosa male pensata, & peggio fatta, in vano è il pentere. I Fiorentini che rimasono, riformarono la terra, & mandaronne fuori le dette due Podestadi Frati Godenti di Bologna, & mandarono a Orbivieto per ajuto di gente, & per Podestà & Capitano, i quali Orbeventani mandarono C. cavalieri alla guardia della terra, & Messere Ormanno Monaldeschi per Podestà, & un'altro gentile huomo d'Orbivieto fu Capitano del popolo. Et per trattato di pace il Gennajo vegnente il popolo di Firenze rimissero i Guelfi, & Ghibellini in Firenze, & fecero tra loro molti matrimonii & parentadi: Intra' quali questi furono i maggiori, che Messere Buonaccorso Bellincioni delli Adimari diede per moglie la figliuola del Conte Guido Novello a Messere Forese suo figliuolo, & Messere Bindo suo fratello tolse una del-

## C A P. XV.

(a) acqua alle cerchie seconde, e volendosi.

**A** li Ubaldini, & Messere Cavalcante de' Cavalcanti diede per moglie a Guido suo figliuolo la figliuola di Messere Farinata delli Uberti, & Messere Simone Donati diede la figliuola a Nerozzo delli Uberti, per li quali parentadi li altri Guelfi di Firenze li hebbono tutti a sospetto a parte; & per la detta cagione poco durò la detta pace, che tornati in Firenze tutti i Guelfi, & sentendosi poderosi per la baldanza della vittoria, c'haveano havuta contro a Manfredi col Re Carlo, segretamente mandarono in Puglia al detto Re Carlo per gente, & per uno Capitano. Il quale vi mandò il Conte Guido di Monforte con 800. cavalieri Franceschi, & giunse in Firenze il dì di Pasqua di Rifforeffo, li anni di Christo 1267. Et sentendo i Ghibellini sua venuta, la notte dinanzi uscirono di Firenze senza colpo di spada & andarontene a Siena, & chi a Pisa, & per altre Castella. I Fiorentini Guelfi diedono la signoria della terra al Re Carlo per X. anni, & mandatali la elettione libera & piena numero & misto imperio per solenni ambasciatori, lo Re rispose, che de' Fiorentini voleva il cuore, & la loro buona volontà, & non altra jurisdictione. Ma tuttavia a priego del Comune la prese semplicemente; al quale reggimento vi mandava d'anno in anno suoi Vicarii, & XII. buoni huomini cittadini, che col Vicario reggeano la Città. Et puossi notare in questa cacciata de' Ghibellini, che fu in quello medesimo dì della Pasqua di Rifforeffo, ch' e' detti Ghibellini haveano commesso il micidio di Messere Bondelmonte de' Bondelmonti, onde si scoprirono, & cominciarono le parti in Firenze, & guastoffene la Città, che bene parve fosse giudizio di Dio, che mai poi i detti Ghibellini non tornarono in istato.

## C A P. XVI.

*Come i Guelfi di Firenze ordinarono al comune i beni de' rubelli & Ghibellini, & feciono Capitani di parte Guelfa.*

**I**N questi tempi, cacciati i Ghibellini di Firenze, i Guelfi, che vi tornarono, havendo tra loro quistione per li beni de' Ghibellini ribelli, si mandarono loro ambasciatori a Corte a Papa Urbano & al Re Carlo, che li dovesse ordinare. Il quale Papa Urbano & lo Re Carlo per loro stato & pace li ordinarono in questo modo, che de' beni de' Ghibellini fossero fatte tre parti; l'una fosse del Comune; l'altra fu deputata per amenda de' Guelfi, ch' erano stati disfatti & rubelli; l'altra fu deputata alla parte Guelfa certo (a) tempo; onde ne cominciarono a fare mobile, & ogni dì il cresceano per avere da spendere, quando bisognasse per la parte. Del quale mobile, udendolo il Cardinale Attaviano delli Ubaldini disse: *dapoi ch' e' Guelfi di Firenze fanno mobile, giamai non vi tornano i Ghibellini.* Et fecero i detti Guelfi per mandato & del Papa & del Re tre Cavalieri & Rettori di parte, & chiamaronli prima Consoli di cavaleria, poi li chiamarono Capitani di parte; & durava il loro ufficio due mesi a tre festi a tre festi & raunavansi al loro consiglio nella Chiesa nuova di Santa Maria sopra porta per lo più

## C A P. XVI.

(a) tempo; ma poi tutti i detti beni rimasono alla parte. Onde &c.

più comune luogo della Città, & dove ha più case Guelfe intorno. Et fecero loro consiglio secreto di XIV. e'l maggiore consiglio di LX. grandi & popolani, per lo cui isquittinio s'eleggeffono i Capitani di parte & li altri Ufficiali; & chiamarono tre grandi & tre Priori di (b) parte, i quali sono sopra l'ordine, & guardia della moneta della parte, & uno che teneffe il sugello, & uno sindaco accusatore de' (c) Ghibellini. Affai havemo detto delli ordini della parte: torneremo a' fatti comuni & altre cose.

## C A P. XVII.

*Come cacciati i Ghibellini di Firenze, la Città si riformò d'ordini & consigli.*

**T**ornata parte Guelfa in Firenze, & venuti il Vicario overo Podestà per lo Re Carlo; & fatti XII. buoni huomini, che al modo che anticamente faceano li Anziani, reggeano la Republica, sì riformarono il consiglio di cento buoni huomini di popolo, sanza deliberazione de' quali nulla gran cosa o spesa si potea fare. Et poi che per quel consiglio era vinto, andava al partito a pallottole al consiglio delle capitudine delle Arti maggiori, & a quello della Credenza, ch' erano 80. Questi consiglieri, che col generale erano 300. erano tutti popolani, & Guelfi; poi vinto a' detti consigli, convenia il dì seguente le medesime proposte rimettere al consiglio della Podestà, ch' erano il primo 90. huomini grandi & popolani, & con loro ancora le capitudine de' l'arti; poi il consiglio generale ch' erano 300. huomini d'ogni conditione, & questi sì si chiamavano i consigli opportuni; & in quello si davano le castellanerie & dignità, & ufficii piccioli & grandi. Et ciò ordinato fecero arbitri, & corressono tutti li statuti & ordinamenti, & ordinarono che ogni anno si facessero i detti arbitri. In questo modo s'ordinò lo stato, & corso del Comune & Popolo di Firenze alla tornata de' Guelfi; & Camarlinghi della pecunia fecero i Religiosi della Badia di Settimo, & di quelli d'Ogni Santi di VI. mesi in VI. mesi.

## C A P. XVIII.

*Come il Soldano de' Saracini prese Antiochia.*

**N**E' detti tempi li anni di Christo 1267. il Soldano di Babilonia con suo essercito di Saracini corse & guastò tutta l'Erminia, ch' erano & sono Christiani; poi si pose a assedio alla Città d'Antiochia, ch' era delle famose terre del Mondo, & era de' Christiani, & quella prese per forza del mese di Maggio, & quanti Christiani huomini, & femine & fanciulli v'erano dentro, furono morti, o presi, & menati per ischiavi, onde per tutta la Christianità n'ebbe gran dolore; ma per lo peccato li Christiani intendevano più alle singolari guerre tra loro per le maladette parti, che al beneficio comune per la fede a fare guerra co' Saracini.

(b) parte popolani, i quali foffono sopra.

(c) Ghibellini; e tutte loro secrete cose dipongono a loro Chiesa de' Servi Sanctæ Mariæ. Per simile Ordini e Capitani feciono gli usciti Ghibellini. Affai &c.

## C A P. XIX.

(a) Filippo da Cuona, overo da Volognano.

(b) Fifanti, e Scolari, e di quegli da Volognano,

## C A P. XIX.

*Come i Guelfi di Firenze presono il Castello di Santo Ellero con più ribelli di Firenze.*

**N**El detto anno di Christo 1267. del mese di Giugno, essendo di poco cacciata parte Ghibellina di Firenze, una parte di detti Ghibellini pure de' maggiori cittadini caporali si rinchiusero con loro masnade nel Castello di Santo Ellero, onde fu loro Capitano Messere (a) Filippo da Volognano, & cominciarono guerra alla Città di Firenze. Per la qual cosa i Fiorentini Guelfi v'andarono a hoste le due festora di Firenze, & andòvi il Maliscalco del Re Carlo con tutta la cavalleria de' Franceschi, ch' erano con lui, & per battaglia hebbono il detto Castello, nel quale erano rinchiusi bene 800. huomini, che la maggior parte furono morti, & presi; & rimasonvi delli Uberti due, & de' (b) Fifanti, & de' Volognesi, & de' Morgatti, & di molte case di Popolo uscite di Firenze & del Contado, onde i Ghibellini ricevettono molto danno; & allhora perderono campi di Firacchi, & Gressa; & difessi, che uno giovane delli Uberti, il quale era fuggito in fu il campanile; veggendo che non potea campare, per non venire a mano de' Bondelmonti suoi nimici, si gittò di sua volontà del campanile in terra, & morì; & Geri da Volognano fu menato preso con altri suoi consorti, e messo nella torre del palagio, la quale sempre poi si chiamò per loro la Volognana.

## C A P. XX.

*Come più terre di Toscana tornarono a parte Guelfa.*

**I**N quelli tempi che la Città di Firenze tornò a parte Guelfa, & furono cacciati i Ghibellini, & venuto in Toscana il Maliscalco dello Re Carlo, come detto havemo adietro, molte terre di Toscana tornarono a parte Guelfa, & cacciaronne i Ghibellini, come fu la Città di Lucca, di Pistoja, & Volterra, Prato, Sangimignano, & Colle, & fecero taglia co' Fiorentini, onde era Capitano il Maliscalco del Re Carlo con 800. cavalieri Franceschi; & non rimase a parte Ghibellina, se non la Città di Pisa & di Siena; & così in poco di tempo si rivolse lo stato in Toscana, & in molte terre di Lombardia di tornare a parte Guelfa & della Chiesa, ch'erano a parte Ghibellina & d'Imperio, per la vittoria del Re Carlo havuta sopra lo Re Manfredi. Et però non dee niuno porre fede, o speranza in queste signorie & stati mondani, che sono date a tempo secondo la dispositione di Dio, & secondo i meriti & peccati delle (a) genti; & per esempli provati il vegiamo, & intra li altri questo fu uno affai visibile & vero, che in poco tempo, essendo tutta Toscana, Città & Castella a parte Ghibellina, & simile Lombardia, & quasi de' Guelfi non n'era ricordo, ritornò a parte Guelfa.

CAP.

e di più altre case Ghibelline uscite di Firenze, e loro seguaci; onde i Ghibellini ricevettono grande dannaggio.

## C A P. XX.

(a) genti. E questo vedemo per provati essempli, intra gli altri questo fu uno di quegli, che fu affai visibile, che in poco di tempo essendo Toscana quasi tutta, Città &c.

## C A P. XXI.

*Come i Fiorentini col Maliscalco del Re fecero hoste sopra i Sanesi, & hebbono Pogibonzi.*

**N**elli anni di Christo 1267. del mese di Luglio il Maliscalco del Re Carlo con sua gente, & cavalleria di Firenze, ricominciarono guerra a' Sanesi per l'offesa ricevuta a Monte Aperti, & perchè haveano ricevuti i Ghibellini usciti di Firenze, & (a) favoratigli, onde faceano guerra nel contado di Firenze con certe masnade Tedesche, ch'erano in Siena & in Pisa. Et per trattato de' Ghibellini i terrazani del Castello di Pogibonzi, il quale era all' hora in sul poggio molto forte, entrarono in lega, & accettarono i detti Ghibellini. Per la qual cagione il detto Maliscalco con l'hoste si partì d'infuol contado di Siena, & in fra'l terzo dì si pose a hoste al detto Castello di Pogibonzi, & Fiorentini vi (b) cavalcarono di mezo Luglio, & simile vi vennero di tutte terre di Toscana di parte Guelfa, ch'erano in lega co' Fiorentini, la quale hoste fu grande, & bella gente, & steccaronlo intorno intorno con torri, & altri edifici di legname, acciochè della gente, che dentro v'era, nullo ne potesse uscire, nè avere alcuno soccorfo, gittandovi dentro con molti mangani. Et essendo lo Re Carlo fatto per lo Papa, & per la Chiefa generale Vicario d'Imperio nella provincia di Toscana, mentre che l'Imperio vacasse, si venne di Puglia in Toscana, & el primo dì d'Agosto con sua baronia entrò in Firenze, il quale da' Fiorentini fu ricevuto a grande honore come loro signore, andandoli incontro il Carroccio & molti armeggiatori. Et in Firenze soggiornò otto dì, & fece più gentili huomini di Firenze Cavalieri, & appresso in persona con tutta sua cavalleria volle andare ne l'hoste a Pogibonzi, per sentore c'havea, ch'e' Pisani, & Sanesi, & altri Ghibellini faceano grande raunata di gente a piede, & a cavallo per soccorrere il detto castello, & la gente, che dentro v'era assediata; & al detto assedio stette quattro mesi. Alla fine per difalta di vettovaglia il detto Castello di Pogibonzi s'arrendeo al Re Carlo salvo l'havere & le persone a mezo Dicembre li anni di Christo 1267. giurandoli i Forestieri, & Terrazani di non esserli mai incontro. Et havuto il castello vi soggiornò XV. dì, e missevi Podestà, & fecevi cominciare una fortezza, ma non si compieo poi per molto affare del Re Carlo & del Commune di Firenze.

## C A P. XXII.

*Come lo Re Carlo co' Fiorentini andarono a hoste sopra Pisa.*

**P**artito lo Re Carlo da hoste da Pogibonzi co' Fiorentini, cavalcò sopra la Città di

## C A P. XXI.

(a) e favoreggiavangli, onde faceano guerra nel Contado di Firenze. E andarono a ostesopra Siena, e stando a ostesopra quello di Siena, gli usciti Ghibellini di Firenze con masnade Tedesche, ch'erano in Siena e in Pisa, per trattato de' Ghibellini e Terrazani del Castello.

(b) cavalcarono per comune a mezzo Luglio, e simigliante vi venne gente di tutte le Terre.

**A** Pisa, & presono molte castella con gran danno de' Pisani, & hebbe porto Pisano, & fecelo disfare, & abbattere, & disfe le torri del detto porto. Poi del mese di Febrajo, l'anno detto lo Re Carlo andò a Lucca, & in servizio de' Lucchesi assediò il Castello del Mutrone, ch'era fortissimo di mura molto grosse, & invano vi sarebbe stato ad assedio, se non che fece vista di cavarlo & tagliarlo da piede, ma in VI. mesi non se ne sarebbe venuto a fine, ma per ingegno e inganno facendo venire la notte d'altra parte molti calcinacci, & mettere nella cava, & il dì li faceano trarre, & gittare fuori, mostrando che fosse del tagliamento del muro del Castello, per la qual cosa que' d'entro impauriti s'arrenderono salvo l'havere & le persone; & usciti del Castello, & vedute le cave s'avidono dello inganno, ma fu tardi. Et havuto il Re il detto Castello, si lo donò a' Lucchesi.

## C A P. XXIII.

*Come il giovane Curradino a somossa de' Ghibellini passò con gran gente d'Alamagna in Italia, e arrivò a Pisa contra lo Re Carlo.*

**S**tando lo Re Carlo in Toscana, i Ghibellini usciti di Firenze co' Pisani & Sanesi si fecero lega, & compagnia insieme & ordinarono con Don Arrigo di Spagna cugino de lo Re Carlo, (a) ch'era Senatore di Roma, & già divenuto suo nimico, & con certi Baroni di Sicilia & di Puglia fece congiuratione & conspiratione di rubellare certe Terre di Sicilia & di Puglia, & di mandare in Alamagna per fare somuovere il giovane Curradino figliuolo che fu del Re Currado d'Alamagna, & nipote dello Imperadore Federigo, che passasse in Italia per torre Puglia & Sicilia allo Re Carlo. Et così fu fatto, che subitamente in Puglia si rubellò Nocera per li Saracini, & Averfa in Terra di Lavoro, & molte Terre in Calavria & in Abruzzi quasi tutte, (b) eccetto l'Aquila & in Sicilia si rubellarono gran parte delle terre dell'Isola, se non Messina & Palermo. Et Don Arrigo rubellò Roma, & tutta Campagna, e'l paese d'intorno; & Pisani, & Sanesi, & altre terre Ghibelline mandarono al detto Curradino, acciochè passasse, di loro danari cento mila fiorini d'oro, il quale molto giovane di XVI. anni si mosse d'Alamagna (c) contra la volontà della madre, ch'era figliuola del Duca d'Olterich, che per sua giovanezza non volea si partisse a tanta impresa. Et giunse il detto Curradino (d) a Roma del mese di Febrajo anno 1267. con molta baronia & buona gente d'Alamagna. Et fu seguito di là per infino a Verona da X. mila huomini a cavallo & a ronzino, ma per necessità di moneta a tanta gente, gran parte si ritornarono in Alamagna; ma de' migliori si ritenne da 3500. cavalieri Tedeschi, & da Verona passò per Lombardia, & per la via di Pavia venne per la riviera di Genova, & arrivò di là da

## C A P. XXIII.

(a) il quale era Senatore di Roma, fatto già nemico del Re Carlo suo cugino, e con certi Baroni di Puglia e di Sicilia.

(b) se non fu l'Aquila, e in Sicilia quasi tutta o grande parte dell'Isola, se non fu Messina.

(c) Lamagna a contrario della.

(d) a Verona del mese di Febrajo li Anni di Christo 1267. con molta Baronia, e buona gente d'arme d'Alamagna in sua compagnia; e dicesi il seguiron' infino a Verona presso a.

da Saona alla spiaggia di Varagine, & quivi entrò in mare, & per la forza de' Genovesi con loro navilio di 25. galee passò per mare a Pisa. Et giunse in Pisa del mese di Maggio 1268. & da' Pisani & da tutti i Ghibellini d'Italia, fu ricevuto quasi come uno Imperadore a grande honore. La sua cavalleria venne per terra passando le montagne di Pontremoli, & arrivarono a Serrezano, che all'ora si tenea per li Pisani; poi fecero la via della marina con iscorta infino a Pisa. Lo Re Carlo sentendo, come Curradino era passato in Italia, & sentendo della rubellatione delle sue terre di Cicilia, & di Puglia fatta per li Baroni del Regno traditori, i quali havea i più di quelli liberati di sua prigione, & per Don Arrigo di Spagna, sì si partì incontanente di Toscana, & a gran giornate seguendo in Puglia là sen'andò; & in Toscana lasciò Messer Guielmo di Belfelve suo Maliscalco, e con lui Messer Guiglielmo lo Stendardo con 800. cavalieri Franceschi & Provenzali per mantenere le terre di Toscana a sua parte, per constare a Curradino, che non potesse passare. Et sentendo Papa Clemente la venuta di Curradino, sì li mandò suoi Messi & Legati, comandando sotto pena di scomunicazione, che non dovesse passare, nè essere contra lo Re Carlo Campione & Vicario di Santa Chiesa, il quale Curradino però non lasciò sua impresa, nè volle ubidire i comandamenti del Papa, parendogli havere (e) giusta cagione, & che Puglia & Cicilia era sua juriditione; & però cadde in sententia di scomunicazione di Santa Chiesa, la quale hebbe a dispetto, & poco la curò. Ma stando lui in Pisa, raunò moneta & gente; e tutti i Ghibellini, & chi era a parte d'Imperio si ridusse a lui, onde li crebbe grandissima forza. Et stando in Pisa venne a hoste sopra la Città di Lucca, la quale si tenea a parte di Santa Chiesa, & eravi dentro il Maliscalco del Re Carlo con sua gente, e'l Legato del Papa, e la forza de' Fiorentini & de' Guelfi di Toscana, & di più gente di croce segnati, i quali per predicationi, & indulgentie e perdoni dati dal Papa e da' suoi Legati erano venuti contra a Curradino. Et stette Curradino sopra Lucca X. giornate a hoste, & abboccaronsi insieme per combattere le dette due hosti a ponte Rotto presso due miglia a Lucca; ma non combatterono, & ciascuno schifò la battaglia, essendo solo in mezzo la Guscianella, onde si partirono tornandosi chi a Pisa & chi a Lucca.

## C A P. XXIV.

*Come il Maliscalco del Re Carlo fu sconfitto al Ponte a Valle da Curradino.*

Poi si partì Curradino con sua gente di Pisa & venne a Pogibonizi, i quali terrazani come sentirono la venuta di Curradino, si rubellarono dal Re Carlo & dal comune di Firenze, & mandaronli le chiavi del Castello infino a Pisa. Poi di Pogibonizi sen'andò a Siena e da' Sanesi fu ricevuto a grande honore; & soggiornando lui in Siena, il Maliscalco del Re Carlo (a) con sua gente si partì di Firenze il dì di S. Giovanni di Giugno per andare ad

(e) giusta causa, e che'l Regno di Puglia e Cicilia fosse di suo patrimonio.

## C A P. XXIV.

(a) c'avea nome, come detto avemo, Messere Guiglielmo di Belfelve, con sua.

A Arezzo, & impedire li andamenti di Curradino; & da' Fiorentini furono scorti, & accompagnati infino a Monte Varchi, & vollongli accompagnare infino presso a Arezzo, sentendo il camino dubbio, & temendo d'aguato per lo contado d'Arezzo. Il detto Maliscalco rendendosi di soperchio sicuro di sua gente, non volle più condotto da' Fiorentini, & inanzi si misse a passare (b) con sua gente Messer Guielmo Lo Stendardo con 300. cavalieri bene armati & in concio. Il Maliscalco con 500. de' suoi cavalieri non prendendosi guardia & senza ordine & più di sua gente disarmata si misse a passare, & quando giunse al ponte Avalle, che è in fu l'Arno presso a Laterino, uscì loro adosso uno aguato della gente di Curradino, i quali sentendo li andamenti del detto Maliscalco, erano partiti di Siena, per condotto delli Uberti, & altri usciti Ghibellini di Firenze; & sopraggiunti al detto ponte i Franceschi non provoduti, & senza gran difesa furono sconfitti, & morti, & presi la maggior parte, & quelli che fuggirono verso il Val d'Arno nel contado di Firenze furono così presi & rubati come da' nimici; e'l detto Messer Guielmo Maliscalco, & Messer Amelio di Corbano & più altri Baroni & Cavalieri, furono presi & menati in Siena a Curradino: & ciò fu il dì dapo la Festa di San Giovanni a dì 25. di Giugno li anni di Christo 1268. Della quale sconfitta & prefura, la gente del Re Carlo & tutti quelli dello stato di parte Guelfa molto ne sbigottirono, & Curradino & sua gente montarono in grande stato & superbia e baldanza & quasi haveano per niente i Franceschi; & sentendosi ciò nel Regno, assai terre si rubellarono al Re Carlo; & ne' detti tempi lo Re Carlo era ad assedio alla Città di Nocera in Puglia, ch'era rubellata per li Saracini, acciochè l'altre della marina di Puglia non si rubellassino, che tutte erano sommosse per amore di quella.

## C A P. XXV.

*Come Curradino entrò in Roma, & con sua hoste nel Regno di Puglia.*

Soggiornato Curradino alquanto in Siena, sen'andò a Roma, & (a) da Roma a Don Arrigo, & da Don Arrigo fu ricevuto a grande honore a guisa d'Imperadore, & in Roma fece sua raunata di gente & di moneta, & spogliò il Tesoro di S. Piero, & d'altre Chiese di Roma per fare denari, & trovossi in Roma con più di cinque mila cavalieri trà Tedeschi e Italiani, & quelli di Don Arrigo fratello del Re di Spagna Sanatore di Roma, che havea seco bene 800. buoni cavalieri Spagnuoli. Et sentendo Curradino, che lo Re Carlo era a hoste in Puglia alla Città di Nocera, & molte terre & baroni di Puglia s'erano rubellate, & dell'altre in sospetto, sì li parve tempo accettevole d'entrare nel Regno, & partissi di Roma a dì X. d'Agosto 1268. col detto Don Arrigo & suoi baroni, & con molti Romani, & non fece la via di Campagna, però che seppe che'l passo di Ceperano era guernito e ben guardato, e non si volle mettere alla contesa; ma fece la via delle montagne tra l'Abruzzi e Campagna per val

(b) passare Messere Guiglielmo Lo Stendardo con CCC. Cavalieri bene armati, e in concio, e passò sano e salvo. Il Maliscalco.

## C A P. XXV.

(a) e da' Romani, e da Don Arrigo Sanatore fu.

val di Celle, ove non havea guardie nè guernigioni, e senza niuno contatto passò, e arrivò nel piano di S. Valentino nella contrada detta Tagliacozzo.

## C A P. XXVI.

*Come lo Re Carlo s' affrontò con Curradino per combattere nel piano di Tagliacozzo.*

**L**O Re Carlo sentendo come Curradino s'era partito di Roma con sua gente per entrar nel Regno, si levò da hoste da Nocera, e con tutta sua hoste in gran giornate ne venne (a) all'Aquila in Abruzzi, & là attese sua gente. Et stando lui nell'Aquila, & tenendo consiglio con li huomini della terra, & amonendoli, che fossero leali & fedeli, & fornirono l'hoste; uno favio Villano & antico si levò & disse: *Re Carlo non tenere più consigli, & non schifare un poco di fatica, acciochè tu ti possi sempre riposare; toglila da te ogni dimoranza & va contra al nemico tuo, & non li lasciare prendere più campo, & noi ti saremo leali & fedeli.* Lo Re udendosi così faviamente consigliare, senza nullo indugio, o più parole, dall'Aquila si partì per la via traversa delle montagne, & accozzò affai di presso a l'hoste di Curradino nel luogo e piano di S. (b) Valentino. Lo Re Carlo havea di sua gente tra Franceschi, & Provenzali, & Italiani meno di tre mila Cavalieri; e però veg- gendo, che Curradino havea troppo più gente di lui, & quasi due tanti, per consiglio del buono & favio Messere Alardo di Valleri Cavaliere Francesco di gran senno & prodezza, il quale di que' tempi era arrivato in Puglia tornando dalla Terra Santa d'oltre mare, il quale disse al Re Carlo, che se volea essere vincitore, li convenia usare maestria di guerra, più che forza. Il Re Carlo confidandosi molto nel senno di Messer Alardo, al tutto li comissè il reggimento dell'hoste, & della battaglia; il quale Messere Alardo ordinò della gente del Re Carlo tre schiere, & dell'una fece Capitano Messere Arrigo di Cofancia, grande di persona & perfetto Cavaliere d'arme, & questo fu armato con le sopransegne reali in luogo della persona del Re Carlo, & guidava Provenzali, & Toscani, & Lombardi, & Campagnini. L'altra schiera fue di Franceschi, onde furono Capitani Messere Gianni di Crari, & Messere Guielmo lo Stendardo; & misse i Provenzali alla guardia del ponte sopra il fiume, acciochè l'hoste di Curradino non potesse passare senza disavanzaggio della battaglia. Lo Re Carlo col fiore (c) di sua baronia di quantità di ottocento Cavalieri fece riporre in aguato dopo uno colletto in una vallicella, & col Re Carlo rimase il detto Messere (d) Alardo. Curradino dall'altra parte fece di sua gente tre schiere, l'una di Tedeschi, onde egli era Capitano col Dogi d'Ostereich, & con più Conti & Baroni; l'altra d'Italiani, onde egli fece Capitano il Conte Calvagno con alquanti Tedeschi; l'altra fu di Spagnuoli, onde era Capitano Don Arrigo di Spagna loro signore. In questa stanza l'una gente appetto dell'altra schierati, i Baroni del Re-

## C A P. XXVI.

- (a) venne incontro a Curradino, e alla Città dell'Aquila in Abruzzi attese sua.  
 (b) San Valentino, e non v'avea in mezzo se non il fiume. Lo Re.  
 (c) della sua cavalleria e baronia.  
 (d) Alardo di Valleri con Messere Guiglielmo di

**A** gno rubelli del Re Carlo fittitiamente per fare sbigottire lo Re Carlo & sua gente, fecero venire nel Campo di Curradino falsi ambasciatori molto parati, con chiavi in mano, & con grandi presenti dicendo ch' erano mandati dal Comune dell'Aquila, per darli le chiavi & la signoria della Città, sì come suoi huomini & fedeli, acciochè gli traesse della signoria & tirannia del Re Carlo; per la qual cosa l'hoste di Curradino, & elli medesimo stimando fosse vero, fecero grande allegrezza; & sentito ciò nell'hoste del Re Carlo, ve n'ebbe grande sbigottimento, temendo non fallisse loro la vettuaglia, che veniva loro di quella parte, & l'ajuto di quelli dell'Aquila. Lo Re medesimo sentendo ciò, n'entrò in tanta gelosia, che di notte tempo si partì con pochi de l'hoste in sua compagnia, & venne a l'Aquila la notte medesima, & facendo domandare le guardie delle Porte, per cui si tenea la terra, risposono: *per lo Re Carlo.* Il quale entrato dentro senza smontare da cavallo ammonitili di buona guardia fare, incontanente ritornò a l'hoste, & fuvi la mattina vegnente a buona hora, & per lo affanno dello andare & tornare la notte dall'Aquila lo Re Carlo si posava & dormiva.

## C A P. XXVII.

*Curradino, & lo Re Carlo fanno fatti d'arme, e fue sconfitto Curradino.*

**C**Urradino & sua oste havendo vana speranza, che l'Aquila fusse rubellata al Re Carlo, con gran vigore & grida, ordinate fue schiere si strinse a valicare il passo del fiume per combattere con lo Re Carlo, con tutto che si potesse, come detto havemo. Senterdo il Re Carlo lo romore de' nimici, & com' erano in arme per venire alla battaglia, incontanente fece (a) affettare, & schierare sua gente, per l'ordine & modo che dinanzi dicemo, & stando la schiera de' Provenzali; la quale guidava Messere Arrigo di Cofancia alla guardia del ponte, contattando a Don Arrigo di Spagna & sua gente il passo, li Spagnuoli si (b) missono a guada il fiume, ch' era affai piccolo, & cominciarono a rinchiudere la schiera de' Provenzali, che difendeano il ponte. Curradino, & sua gente veggendo passati li Spagnuoli, si missono a passare il fiume, & con gran furore assalirono la gente del Re Carlo & in poca d'hora hebbono barattati & sconfitti la schiera de' Provenzali, e'l detto Messere Arrigo di Cofancia, con le infegne & arme del Re Carlo fu abbattuto & morto & tagliato, credendosi Don Arrigo & Tedeschi avere la persona del Re Carlo, perchè (c) vestia l'armi sue reali, & tutti gli si agregiarono adosso; & rotta la detta schiera de' Provenzali, simile fecero di quella de' Franceschi & Taliani, la quale guidava Messere Gianni di Crari, & Messere Guiglielmo lo Stendardo, però che la gente di Curradino, era per uno due che quelli del Re Carlo, & fiera gente & aspra in battaglia. Et veggendosi la gente del Re Carlo così malmenare, si missono in fuga & abbandonarono il Campo. I Tedes-

Villa, e Arduino Prenze della Morea, Cavaliere di grande valore. Curradino.

## C A P. XXVII.

- (a) fece armare e schierare.  
 (b) si missono a passare il guado della Riviera, ch' era.  
 (c) vestia le sopransegne Reali.

deschi si credettono havere vinto, & non faceano dello aguato del Re Carlo, onde si cominciarono a spandere per lo Campo, & intendere alla preda & alle spoglie. Lo Re Carlo era in sul colletto di sopra alla valle, ove era la sua schiera con Messere Alardo di Valleri, & col Conte Guido di Monforte, per riguardare la battaglia, & veggendo la sua gente così barrattare; prima l'una schiera & poi l'altra, & venire in fuga, moria a dolore, & voleva pure fare muovere sua schiera per soccorrere sua gente. Messere Alardo maestro dell' hoste, & savio di guerra, con gran temperanza & savie parole ritenne assai lo Re Carlo, dicendo che per Dio soffèrissè alquanto, se volessè l'honore della vittoria, però che conoscea la cupidigia de' Tedeschi, & come erano vaghi delle prede, per lasciarli più spartire dalle schiere; & quando li vide (d) bene slargati, disse allo Re Carlo: *Fa muovere le bandiere, che hora è tempo:* & così fu fatto. Et uscendo la detta schiera della valle, Curradino nè sua gente non pensavano, che fossino nimici, ma che fossino di sua gente, di ciò non prendeano guardia. Et venendo lo Re Carlo con sua gente stretti & ferati, al diritto se ne vennero, ove era la schiera di Curradino co' maggiori de' suoi Baroni, & quivi si cominciò dura & aspra battaglia, con tutto che poco durasse, però che la gente di Curradino erano lassi & stanchi per lo combattere, & non erano tanti Cavalieri schierati, quanti quelli del Re Carlo, & erano senza ordine di battaglia, (e) però che la gente di Curradino erano chi cacciando li nimici, chi pigliando pregioni, & chi rubando la preda del Campo, & la schiera di Curradino per lo improvviso assalto de nimici tutt' hora scemava, & quella del Re Carlo tutt' hora cresceva per li primi di sua gente (f) fuggiti alla prima rotta, che conoscendo l'infegne del Re Carlo ritornavano a sua schiera, sì che in poca d' hora, Curradino & sua gente furono sconfitti. Et quando Curradino s' avide che la fortuna della battaglia li era incontro, per consiglio de' suoi maggiori Baroni si misse alla fuga elli e' l' Dogie d' Osterich, e 'l Conte Calvagno, e 'l Conte Gualferano, e 'l Conte Gherardo da Pisa, & più altri. Messere Alardo di Valleri veggendo fuggire i nemici, con gran grida diceva, & pregava lo Re & Capitani, che non si partissino dalla schiera, nè seguitassono caccia di nemici o altra preda, temendo che la gente di Curradino non si ranodasse, o nuovo aguato uscisse fuori, ma stessino fermi & schierati in sul campo, & così fu fatto; & ciò venne bene a bisogno, che Don Arrigo con suoi Spagnuoli, & altri Tedeschi, i quali haveano seguita la caccia de' Provenzali & Italiani, i quali prima haveano sconfitti, per una valle, & non haveano veduta la battaglia del Re Carlo, & la sconfitta di Curradino, onde alla ricolta di sua gente tornando al campo vedendo la schiera del Re Carlo, credette che fosse Curradino & sua gente, sciese del poggio, ove s'era ricolto per venire a' suoi; & quando si venne (g) approssimando, conobbe le schiere de' nemici, &

(d) bene sparpagliati.

(e) perochè la maggiore parte di gente di Curradino chi era cacciando i nimici, e chi spartito per lo campo per guadagnare preda e prigioni, e la schiera di.

(f) ch' erano fuggiti della prima sconfitta, conoscendo le infegne del Re, si metteano in sua schiera.

A come era ingannato si tenne confuso, ma pure come valentre Signore si strinse a schiera, (h) & schierossi con la sua gente, per tale modo che lo Re Carlo & suoi, i quali per lo affanno del combattere erano travagliati, non s'ardirono di fedire alla schiera di Don Arrigo, & per non recare il giuoco vinto a partito, stettono arringati l'una schiera a petto all' altra buona pezza. Il buono & savio Messere Alardo, veggendo ciò disse al Re, che bisognava di farli partire da schiera per romperli. Lo Re li commise, che facesse a suo senno. All' hora elli prese da XXX. o XL. de' migliori Baroni del Re, & uscirono dalla schiera, & faceano sembante, che per paura si fuggissino, come li havea ammaestrati. Li Spagnuoli veggendo che più & più delle bandiere di que' signori si metteano in volta con vista di fuggire, con vana speranza, cominciarono a (i) gridare: *sono rotti*, & cominciarono a partirsi da schiera, & vollorli seguire. Lo Re Carlo veggendo schiarire e aprire la schiera delli Spagnuoli & Tedeschi, francamente percossè fra loro; & Messere Alardo co' suoi saviamente si raccolsono, & tornarono a schiera. All' hora fue la battaglia aspra & dura, ma li Spagnuoli erano bene armati, & per colpi di spada non li poteano atterrare, & spesso al loro modo & usanza si ranodavano insieme, & percoteano i Franceschi. All' hora cominciarono a gridare, & a prenderli a braccia (k), & gittarli a terra di cavalli a modo di torneo: & così fu fatto, per modo che in poco d' hora li hebbono rotti & sconfitti, e messi in fuga, & molti ve ne rimasero morti. Don Arrigo con assai de' suoi si fuggì in Monte Casino, & diceano, che lo Re Carlo era sconfitto. L' Abate, ch' era Signore della terra, conobbe ch' era sconfitto Don Arrigo per li segnali, & che s' erano fuggiti, onde fece prendere lui, & gran parte di sua gente. Lo Re Carlo rimase schierato in sul campo infino alla notte per ricogliere i suoi, & per avere de' nemici piena & sicura vittoria. Questa sconfitta fu la Vigilia di Santo Bartolomeo a dì 23. d' Agosto li anni di Christo 1268. & in quel luogo della sconfitta lo Re Carlo fece poi fare una ricca Badia per rimedio dell' anime di tutti quelli di sua gente, che vi rimasero morti i corpi loro, la quale si chiama S. Maria della vittoria, nel piano di Tagliacozzo.

### C A P. XXVIII.

*Della visione, c' hebbe Papa Clemente della rotta di Curradino.*

E Venne grande meraviglia, che essendo stata la sconfitta di Curradino la Vigilia di Santo Bartolomeo, & già era notte anzi ch' el certo della battaglia si sapesse a cui rimanessè il campo & la vittoria, per le molte (a) riprese & innovationi, c' hebbe la detta battaglia, la mattina per tempo di Santo Bartolomeo veniente, essendo Papa Clemente in Viterbo, & ser-

(g) appressando conobbe le infegne de' nimici.

(h) e ferossi con.

(i) gridare: *e' sono in fuga*; e cominciarono a partirsi da schiera, e vollergli seguire.

(k) a braccia, e a battergli de' cavalli a modo di torniamento; e.

### C A P. XXVIII.

(a) riprese e variazioni.

(b) sermonava, li venne subitamente una occupatione, per la quale parve al popolo che contemplasse uno gran pezzo, lasciando la materia del sermone, & levandosi dalla detta contemplatione disse: *Correte, correte alle strade, a prendere i nemici di Santa Chiesa, che sono sconfitti & rotti*; & della detta sconfitta nulla novella nè messo n'era venuta al detto Papa, nè potea venire in sì picciolo spatio di tempo come una notte, però che da Viterbo al luogo, dove fu la battaglia, havea più di cento miglia, & fu prima venuto l'altro giorno, che nullo messaggio ne venisse in Corte; ma di certo si disse per li favi, ch' erano in Corte, che 'l Papa l' hebbe per inspiratione Divina, però ch' egli era huomo di santa vita.

## C A P. XXIX.

*Come Curradino con alquanti de' suoi Baroni furono renduti presi a lo Re Carlo & felli morire.*

**C**urradino col Dogie d'Osterich, & con più altri, i quali del campo erano fuggiti con lui si arrivarono alla spiaggia di Roma in su la marina presso a una terra, che si chiamava Asturi, la quale era de' Fragnipani di Roma gentili huomini, & in quella arrivati fecero armare una faettia per passare in Cicilia, ch' era quasi tutta rubellata al Re Carlo, per ricoverare loro stato & signoria. Et essendo loro già intrati in mare isconosciuti nella detta barca, uno delli detti Infragnipani, ch' era in Asturi, veggendo, ch' erano gran parte Tedeschi, & belli huomini, & di gentile aspetto, & sappiendo della sconfitta di Curradino, avissosi di guadagnare, & essere ricco; & presi i detti signori, & saputo di loro essere, & come era tra loro Curradino, si li menò prigioni a lo Re Carlo, per li quali prigioni lo Re Carlo donò al detto delli Infragnipani terra & signoraggio alla Pilosa tra Napoli & Benevento. Et come lo Re Carlo hebbe Curradino & que' signori in sua balia, prese suo consiglio di quello, che ne havebbe a fare. Infine prese per partito di farli morire, & fece per via di giudicio formare una inquisitione contra di loro, come traditori della Corona, & nemici di Santa Chiesa, che fossino morti; & così fu fatto; & fu dicollato Curradino, e 'l Duca d'Osterich, e 'l Conte Calvagno, e 'l Conte Gualferano, e 'l Conte Bartolomeo, & due suoi figliuoli, e 'l Conte Gherardo da Doneratico di Pifa, & in sul mercato di Napoli lungo un ruscello d'acqua, che corre incontro la Chiesa de' Frati del Carmino; & non sofferse lo Re Carlo, che fossino (a) sepolti in luogo sacro, ma in sul sabbione del mercato, perchè erano scomunicati. Et così in Curradino finì lo lignaggio della casa di Soavia, che fue in così grande potentia d'Imperadori & di Re, come adrieto è fatta mentione. Ma di certo si vede per isperienza, che chiunque si leva contra Santa Chiesa, & è scomunicato, conviene che la fine sua sia rea per l'anima & per lo corpo: onde però è sempre da temere la sententia della scomunicatione di Santa Chiesa, giusta o ingiusta, che assai aperti miracoli ne sono stati, chi legge l'antiche Cro-

(b) sermonava, e vegnendogli subitamente uno pensiero, per lo quale parve al Popolo, che contemplasse un buono pezzo.

C A P. XXIX.

(a) che fossino sepelliti.

**A** niche, & in questa nuova Cronica si può vedere per li Imperadori & signori, che sono stati per li tempi passati rubelli e persecutori di Santa Chiesa. Della detta sententia data contra Curradino lo Re Carlo ne fu molto ripreso dal Papa, & da' suoi Cardinali, & da chiunque fue favio, però che egli havea preso Curradino & suoi per cagione di battaglia, (b) & meglio era tenerlo in prigione, che farlo morire. Et chi disse, che 'l Papa la consentì, ma non ci diamo fede, però ch'era tenuto santissimo huomo. Et parve, che la innocenza di Curradino, ch'era di sì giovane etade, a giudicarlo a morte Dio ne dimostrasse miracolo contra dello Re Carlo, che non molti anni appresso Dio gli mandò grandi adversità, quando si credea essere in maggiore stato, siccome inanzi nelle sue historie faremo mentione. Al giudice, che condannò Curradino, Ruberto figliuolo del Conte di Fiandra, genero del Re Carlo, come hebbe letta la condannagione di Curradino, li diede d'uno stocco dicendo, che a lui non era licito di sententiarlo a morte sì grande & gentile Signore; del quale colpo il giudice, presente el Re, cadde morto, & non ne fu parola, però che Ruberto era grande appo el Re, & parve al Re & a tutti Baroni, ch'elli havebbe fatto come valente Signore. Don Arrigo di Spagna, il quale era de' prigioni del Re, però ch'era suo cugino carnale, & perchè l'Abate di Monte Cassino, che lo havea dato preso al Re, per non essere irregolare, per patti l'haveva renduto al Re, che nol dovesse giudicare a morte, lo Re il condannò a perpetua carcere, & mandollo in prigione a Castello Sante Marie in Puglia; & molti altri Baroni di Puglia, & d'Abruzzi, ch' erano stati contra lo Re Carlo, fece morire per diversi tormenti.

## C A P. XXX.

*Come lo Re Carlo acquistò tutte le terre a lui rubellate in Puglia & in Cicilia.*

**D** LO Re Carlo, havuta la vittoria contra Curradino, tutte le terre (a) del Regno di Puglia, ch' erano rubellate, s'arrenderono al Re senza contrasto alcuno; & molti caporali rubelli, che l'haveano rubellate, fece morire di mala morte. Et in Cicilia mandò incontanente il Conte Guido di Monforte, & Messere Filippo suo fratello, & Messere Guiglielmo di Belmonte, & Messere Guiglielmo lo Stendardo suoi Baroni con grande armata di galee, & con grande compagnia di cavalieri Franceschi, & Provenzali per acquistare le terre dell' Isola, le quali quasi tutte s'erano rubellate al Re Carlo, salvo Messina, & Palermo, & erane Capitano uno Messere Currado detto Caputo d'Antiochia, discendente dello Imperadore Federigo, il quale con suo seguito di rubelli manteneva le terre rubellate al Re Carlo, e facevagli gran guerra. Ma come i detti signori furono in Cicilia, & per la vittoria havuta contra Curradino molte terre s'arrenderono a' detti signori, & assediarono il detto Currado nel castello di fanto Orbe, il quale per assedio vinsono, e' l' detto Currado presono, & fecionli cavare li occhi, &

(b) battaglia, e non per tradimento, e meglio era di tenerlo.

C A P. XXX.

(a) Terre di Puglia e del Regno, ch' erano.

& poi il feciono impiccare . Et morto il detto Curado , & più de' caporali rubelli fuoi seguaci , tutte le terre dell' Isola furono a obedientia del Re Carlo . Et ciò fatto riformò il Reame di Cicilia & Puglia in buono & pacifico stato , & guiderdonò i fuoi Baroni , che l'haveano servito , di terre & baronaggi . Lasciemo alquanto de' fatti del Re Carlo & torneremo a nostra materia de' Fatti di Firenze .

## C A P. XXXI.

*Come i Fiorentini sconfissono i Sanesi a piè di Colle di Valdelsa .*

**N**elli anni di Christo 1269. del mese di Giugno , i Sanesi , onde era governatore Messere Provinzano de' Silvani di Siena , col Conte Guido Novello , con le masnade de' Tedeschi , & Spagnuoli , & con li usciti Ghibellini di Firenze , & d'altre terre di Toscana , & con la forza de' Pisani , i quali erano in quantità di 1400. cavalieri , & da VIII. mila pedoni , vennero a hoste al castello di Colle di Valdelsa , il quale era alla guardia del Comune di Firenze , & ciò fecero , perchè i Ghibellini Fiorentini il Maggio dinanzi erano venuti a hoste , & a guastare Poggibonizi , & posonfi a campo i Sanesi alla Badia a Spugnole . Et venuta in Firenze la novella il Venerdì sera , il sabato mattina Messere Giambertaldo Vicario del Re Carlo , per la taglia di Toscana , si partì di Firenze con sue masnade , il quale havea allhora in Firenze da 400. cavalieri Franceschi ; & sonando in Firenze la campana a martello , i Guelfi di Firenze seguendolo a piede & a cavallo , giunse in Colle la cavalleria la Domenica sera , & trovaronfi intorno di 800. cavalieri o meno con poco popolo , perchè non poteano i pedoni giugnere tosto come i cavalieri . Adivenne che il Lunedì mattina il dì di san Barnaba di Giugno , sentendo i Sanesi la venuta de' Fiorentini , si levarono da campo della detta Badia , per recarsi in più salvo luogo . Messere Giambertaldo veggendogli mutare il campo , sanza attendere più gente , passò con la cavalleria , che havea , il ponte , & dicefi si fece tagliare il ponte dietro , & francamente percossè alle schiere de' nimici ; & tutto che non fosse tenuta savia impresa , nè provvoluta capitaneria di guerra , come ardità & franca gente ben' adventurosamente , come piacque a Dio , ruppono & sconfissono i Sanesi , & loro amistiadi , ch'erano quasi due cotanti cavalieri , & popolo grandissimo , onde molti ne furono morti & presi ; & se dalla parte de' Fiorentini fossero giunti , o stati alla battaglia i loro pedoni , non ne campava veruno de' Sanesi . Il Conte Guido Novello si fuggì , & Messere Provinzano Silvani signore & guidatore de' l'hoste fu preso , & tagliatoli il capo , & per tutto il campo portato fitto suso una asta di lancia ; & però s'adempì bene la profetia & revelatione a lui fatta dal Diavolo : cioè che'l detto Messere Provinzano con fuoi incantamenti havea fatto stringere il Demonio per sapere , a che , e come capiterebbe nella detta hoste ; il quale mendacemente rispose & disse ; *andrai , combatterai , vincerai , no , serai preso alla battaglia , & la tua testa serà la più alta del campo* ; onde egli credendo havea la vittoria per quelle parole , & credendo rimanere signore sopra tutti , seguì l'impresa ; ma non fece punto alla fallacia , ove disse *vincerai , no morrai* &c. & però è gran follia credere a sì fatto consiglio , cioè del De-

monio . Questo Messere Provinzano fu grande huomo in Siena al suo tempo , dopo la vittoria c'hebbono a Monte Aperti , & guidava tutta la Città ; & tutta parte Ghibellina di Toscana facevano capo a lui ; era molto presuntuoso di sua volontà . In questa battaglia si portò il detto Messere Giambertaldo come valentre signore a pugnare contra i nimici , & similmente la sua gente & tutti i Guelfi di Firenze , facendo grande uccisione di nimici , per vendetta de' loro parenti & amici , che rimasono a Monte Aperti , che quasi nullo ne menarono a prigione , ma tutti li missero al taglio delle spade : onde la Città di Siena a comparatione del suo popolo , ricevette maggior danno de' fuoi cittadini in questa sconfitta , che non fece il Comune di Firenze a quella di Monte Aperti ; & lasciaronvi tutto loro arnese . Per la qual cosa , poco tempo appresso , i Fiorentini rimessero in Siena i Guelfi usciti , & cacciaronne i Ghibellini , & pacificaronfi l'uno Comune con l'altro , rimanendo sempre amici & compagni . Et in questo modo hebbe fine la guerra tra' Fiorentini & Sanesi , che tanto tempo era durata .

## C A P. XXXII.

*Come i Fiorentini presono il castello d'Hostina in Val d'Arno , ch'era rubellato per li usciti .*

**N**el detto anno del mese di Settembre , essendosi rubellato il Castello d'Hostina in Val d'Arno , essendovi entrati dentro i Ghibellini usciti di Firenze , co' Pazzi di Val d'Arno , i Fiorentini v'andarono a hoste & stettonvi infino allo Ottobre , & per difalta di vettuaglia , non potendosi più tenere quelli dentro , una notte uscendone fuori furono quasi tutti presi & morti , & Fiorentini hebbono il Castello & disfecionlo .

## C A P. XXXIII.

*Come i Fiorentini in servizio de' Lucchesi andarono a hoste sopra i Pisani .*

**P**artita l'hoste de' Fiorentini da Hostina con Messer Gianbertaldo Maliscalco del Re Carlo , in servizio de' Lucchesi andarono a hoste a Castiglione in Val di Serchio , & poi infino alle mura di Pisa , & presono per forza il Castello d'Asciano ; & i Lucchesi per ricordanza & vergogna de' Pisani presso alla Città di Pisa fecero battere loro moneta , & tornaronsi sani , & salvi .

## C A P. XXXIV.

*D'uno diluvio d'acqua , ch' allagò la Città di Firenze , & rovinò il ponte alla Carraja , & quello di Santa Trinità .*

**N**el detto anno 1269. la notte di Kalen. d'Ottobre fue sì grande piovà d'acqua da Cielo , col continuo piovere due notti & uno dì , che tutti i fiumi d'Italia crebbono più diversamente che mai crescessino ; e'l fiume d'Arno uscì de' fuoi termini sì diversamente , che gran parte della Città allagò , & ancora per cagione di molto legname , che'l fiume d'Arno menava , il quale ristette & attraversossi a piedi del ponte di Santa Trinità , per modo che l'acqua del detto fiume ringorgava sì adrie-



adrieto, che si spandea per la Città, onde molte persone affogarono, & molte case rovinarono. Alla fine fue sì forte l'empito del corso del fiume; che fece rovinare il detto ponte a Santa Trinità, & ancora per lo sgorgare di quello l'empito dell'acqua & del legname percosse, & fece rovinare il ponte alla Carraja; & come furono rovinati i detti ponti, l'altezza dell'acqua & ringorgamento che facea, incontanente rabafsò, & cessò la piena dell'acqua, ch'era sparta per la Città.

## C A P. XXXV.

*Come certi Nobili di Firenze furono presi, & menati in Firenze & decollati.*

**N**elli anni di Christo 1270. fatto l'accordo tra 'l Comune di Firenze, & quello di Siena, & rimessi i Guelfi in Siena, & cacciati ne i Ghibellini, Messere Azolino, & Neracozzo, & Conticino della casa delli Uberti, & Messer Bindo de' Grifoni da Feghine ribelli di Firenze, co' loro compagni partendosi di Siena per andarsene in Casentino, furono presi & menati in Firenze; & scrittone in Puglia al Re Carlo quello ch' a lui piaceffe, che se ne facesse, il quale per sua lettera mandò a Messer Berardo d'Arriano Podestà per lo Re in Firenze, che come traditori della Corona fossino giudicati a morte; a' quali fue tagliata la testa il dì di San Michiele di Maggio. Et la mattina, quando s'andavano a giudicare, Neracozzo domandò Messere Azolino: *Dove andiamo noi?* Rispose il Cavaliere: *Andiamo a pagare un debito, che ci lasciarono i nostri Padri;* & furon dicollati, salvo che Conticino, il quale perchè era giovane, fu mandato preso nel Regno, & morì in prigione nelle torri di Capova: li altri furono decollati,

## C A P. XXXVI.

*Come i Fiorentini presero Pian di mezzo in Val d'Arno, & disfecero il Castello di Pogibonizi.*

**N**el detto anno del mese di Giugno, i Fiorentini andarono a assedio al Castello di Pian di mezzo, ch'era de' Pazzi di Val d'Arno, rubellato per loro, & per li usciti di Firenze, contra 'l Comune di Firenze, il quale per assedio si rendeo a patti, salve le persone, i quali se n'uscirono fuori, & i Fiorentini hebbono il Castello, & feciorlo tutto abattere & disfare; & simile il Castello (a) di Ristrucchioli de' Pazzi, ch'era molto forte Castello. Et ciò fatto, ritornati i Fiorentini in Firenze, cavalcarono a Pogibonizi, & feciono abattere & disfare tutto il Castello, & recare a borgo giù al piano, con volontà del Re Carlo; imperò che nulla convenenza, che promissiono al Re Carlo & al Comune di Firenze, non voleano attenere, & sempre riteneano i rubelli di Firenze, & haveano lega con le Terre Ghibelline di Toscana. Questo Pogibonizi fue il più forte & bello Castello d'Italia, posto quasi in billico di Toscana, & era con belle mura, & torri, & con molte belle Chiese, & Pievi, & ricche Badie, & con bellissime Fontane lavorate di marmo, & habitato, & accasato di gente, come una

## C A P. XXXVI.

(a) castello di Ristrucchioli.

**A** buona Città, ma per loro superbia, perchè si voleano essere per loro, si come Castello d'Imperio, & contattare al Comune di Firenze; però fue abbattuto & toltogli ogni giuriditione per li Fiorentini.

## C A P. XXXVII.

*Come lo Re Luis di Francia fece passaggio a Tunizi, & come morì.*

**N**elli anni di Christo 1270. il buono Re Luis di Francia, il quale era Christianissimo, & di fanta vita, & opere, non tanto quanto s'appartiene a secolare, essendo Re de sì grande Reame, & potenza, ma come religioso, sempre adoperandosi in gran favore di Santa Chiesa, & della Christianità, non spaventandosi delle grandi fatiche, & spendio, il quale fece al passaggio d'oltremare, quando egli & fratelli furono presi alla Monfura da' Saracini, come adietro facemo mentione: come piacque a Dio, si pose in cuore d'andare ancora sopra i Saracini, nimici de' Christiani. Et così con grande effetto & opere misse ad esecuzione, prendendo la Croce, & raunando tesoro, & sommovendo tutta la Baronia, & Cavalieri, & buona gente di suo Reame. Et ciò fatto si mosse di Parigi, & andonne in Proenza, & di là con gran navilio si partì del porto d'Acqua morta con suoi tre figliuoli, Filippo, Gianni, & Luis, & col Re di Navarra suo genero, & con tutti suoi Caporali, Conti, Duchì, & Baroni del Reame di Francia, & fuori del Reame suoi amici. Et per la sua andata il seguì poi Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra con molti Inghilesi, Scoti, & Frefoni, & Alamanni di più di XV. mila Cavalieri, il quale stuolo, & croceria fu d'innumerabile gente a cavallo & a piede, & stimandoli furono CC. mila huomini da battaglia. Et credendo prendere il migliore, si diliberarono d'andare sopra il Regno di Tunizi, avisandosi, se quello si prendeva per li Christiani, era in parte molto mediata da potere poi più leggiermente prendere lo Regno d'Egitto, e da tagliare & al tutto impedire la forza de' Saracini del Reame di Setta, & etiam quelli di Granata. Et passò il detto stuolo sani & salvi con loro navilio, & arrivarono al porto de l'antica Città di Cartagine, che è di lungi da Tunizi XV. miglia, & di quella alcuna parte n'era rifatta, & afforzata per li Saracini per guardia del porto; & tosto fue da' Christiani per forza presa. Et volendo la detta hoste andare alla Città di Tunizi, non costumati a l'aria & per disagio, come piacque a Dio, & per li peccati de' Christiani, per lo superchio della gente & delle bestie vi si corroppe l'aria, & hebbevi grande infermeria: per la qual cosa prima vi morì Gianni figliuolo del detto Re Luis, & poi il Cardinale d'Albano, che v'era per lo Papa; poi v'infermò & morì il detto Re Luis, con grande quantità di Conti & suoi Baroni, & infinita moltitudine di popolo vi morì. Et per questa corruzione similmente la Città di Tunizi ricevette grandissimo danno, & l'hoste de' Christiani fue tutta (a) sceverata, & venuta al niente, senza colpo de' nimici. Et come il detto Re Luis non bene aventurato fosse nelle sue imprese sopra i Saracini, per la sua anima bene aventurosamente morì; & lo Re

di

## C A P. XXXVII.

(a) sceverata, cioè diradara, o diminuita.

di Navarra, che v'era presente, e'l Cardinale Toscolano per sue lettere lo scrissè, come nella sua infirmità non cessava di lodare Dio spesso dicendo questa oratione: *Fa a noi Signore Iddio le cose prosperevoli del mondo havere in odio, & niuna avversità temere.* Ancora orava per lo popolo, c'havea seco menato, dicendo: *Sia Signore Iddio del popolo tuo santificatore, & guardiano;* & l'altro che (b) seguita. Et nella fine vegnendo a morte, levò li occhi al Cielo, & disse: *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum & confitebor nomini tuo.* Et queste & altre orationi dette morì in Gesù Christo; & sentendo sua morte l'hoste sua fue molto turbata, & Saracini di ciò molto si rallegrarono; ma in questo dolore fu fatto Filippo suo figliuolo Re di Francia, & lo Re Carlo fratello del detto Re di Francia, il quale egli vivendo havea mandato per lui, venne di Sicilia & arrivò a Cartagine con grande navilio, & con molta gente & rinfrescamento, onde l'hoste de' Christiani prese vigore grandissimo, & Saracini paura. Et con tutto che l'hoste de' Christiani fosse cresciuta d' innumerabile gente, molto più cresceva quella de' Saracini, che di tutte parti eran venuti li Arabi in loro soccorso, & erano molti più ch'e' Christiani, nè mai ardirono d'affrontarsi co' Christiani alla battaglia, ma con aguati & ingegni assalivano & facevano a' Christiani molta molestia. Intra le altre era questa, che la detta contrada è molto fabionosa, & a tempo secco fa molta polvere, onde i Saracini, quando traeva vento contra l'hoste de' Christiani, uno grandissimo numero di loro gente stavano in sul monte fabionoso & trebbiando co' piedi de' cavalli, facevano muovere polvere al vento, onde facea a' Christiani grandissima noia & molestia, & grave affanno; ma piovento un'acqua da Cielo, cessò la detta tempesta & pestilenza, & lo Re Carlo con li altri Capitani apparecchiati grandissimi diffici per mare e per terra, si strinsono a combattere la Città di Tunizi; & di certo si disse, s'haveffero seguita loro impresa, in breve tempo harebbono havuta la terra per forza, & lo Re di Tunizi con suoi Turchi & Arabi l'harebbono abandonata.

## C A P. XXXVIII.

*Come lo Re Carlo patteggiò accordo col Re di Tunizi, & partissi con lo stuolo.*

**L**O Re di Tunizi co' suoi Saracini veggendosi a così mal punto, & temendo di perdere la Città, e'l paese d'intorno, si fecero trattare pace & accordo col Re Carlo, & con li altri Signori con molto larghi patti, alla qual pace il Re Carlo intese, & diè compimento in questo modo. In prima che tutti i Christiani, ch'erano prigioni in Tunizi & in tutto il reame, fossero liberi, & che i Monasterii & Chiese & Badie per li Christiani vi si potessero edificare & in quelle l'Ufficio Sacro di Jesu Christo si potesse celebrare; & che per li Frati Minori, & Predicatori, & per le altre persone Ecclesiastiche si potesse liberamente predicare il Santo Evangelio di Jesu Christo; & qualunque Saracino volesse tornare alla Fede di Christo, & battezzarsi, liberamente il potesse fare; & che tutte le spese, che i detti Re & Signori haveffono fatte, pienamente fossero loro rendute; & oltre a ciò il Re di Tunizi fusse tributario di

(b) che seguita alla detta orazione.

**A** dare ogni anno al Re Carlo in Sicilia XX. miladoble d'oro; & molti altri patti, che farebbe lungo a dire, v'hebbe. Di questa pace alcuni dicono, che lo Re Carlo & li altri Signori lo feciono per lo migliore, considerando il loro male stato, & difetto della corruttione dell'aria, & mortalità de' Christiani, che lo Re di Navarra dopo la morte del Re Luis si partì malato de l'hoste, & morì in Sicilia, & morìvi lo Legato del Papa Cardinale, & la Chiesa di Roma in questi tempi vacava di Pastore, che dovea provvedere a tutto, & Filippo novello Re di Francia si voleva partire de l'hoste, & tornare in Francia col corpo del padre. Altri dicono, & diedono colpa al Re Carlo, dicendo, che l' fece per avaritia, per haver per la detta pace per inanzi sempre tributario lo Re di Tunizi in sua specialità; che se lo regno di Tunizi si fosse conquistato, era a parte con quello di Francia, & quello d'Inghilterra, & di quello di Navarra & di quello di Sicilia, & della Chiesa di Roma, & di più altri Signori, ch'erano al conquisto. Et potrebbe essere stata l'una cagione & l'altra; ma qual si fosse, compiuto il detto accordo si partì la detta hoste di Tunizi, & arrivati con loro navilio nel porto di Trapani in Sicilia, come piacque a Dio, venne sì grande fortuna, essendo il navilio nel detto porto, che senza nulla redentione la maggiore parte perirono, & ruppe l'uno legno l'altro, & tutto l'arnese di quel hoste si perdè, ch'era d' innumerabile valuta, & molta gente vi perirono onde per molti si disse che ciò avvenne per le peccata de' Christiani, & perchè haveano fatto accordo co' Saracini per cupidigia di moneta, potendo vincere & conquistare Tunizi, e'l paese d'intorno.

## C A P. XXXIX.

*Come fu eletto Papa Gregorio Decimo a Viterbo, & fuvi morto Arrigo figliuolo del Re d'Inghilterra.*

**A**Rrivato il detto stuolo de' Christiani in Sicilia, si vi soggiornarono alquanto per guarire certi malati, & prendere alquanto di riposo, & rinfrescamento, & ordinare loro navilio; & quelli Re & Signori furono molto honorati dal detto Re Carlo di Sicilia; poi si partirono di Sicilia, & lo Re Carlo con loro, & vennero per lo Regno di Puglia, & per la Calabria a Viterbo, dove la Chiesa di Roma era in vacatione, & a Viterbo soggiornaro i detti Re, & Signori, cioè Filippo Re di Francia, Carlo Re di Sicilia, Adoardo, & Arrigo fratelli & figliuoli del Re d'Inghilterra, per fare che i Cardinali, ch'erano in discordia, eleggessero buono (c) Pastore per riformare la Chiesa. Et non potendo havere concordia di nullo di loro, ch'erano presenti, eleffono Papa Gregorio Decimo di Piacenza, il quale era Legato Cardinale in Soria alla Terra Santa, & lui eletto tornato d'oltremare, fu consecrato Papa li anni di Christo 1270. & essendo i detti Signori in Viterbo, avvenne una laida & abominevole cosa sotto la guardia del Re Carlo, che essendo Arrigo fratello d'Adoardo, figliuolo del Re Riccardo d'Inghilterra in una Chiesa alla Messa, e celebrandosi in quell'ora il Sacrificio del Corpo di Christo, Guido Conte di Monforte, il qual'era per lo Re Carlo Vicario in Toscana, non guardando

(c) Pastore, e per riformare l'Apostolica Sedia.

dando a reverentia di Dio, nè del Re Carlo suo Signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, figliuolo del Re d'Inghilterra, per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre morto a sua colpa per lo Re d'Inghilterra; onde la Corte si turbò forte, dando di ciò grande riprensione allo Re Carlo, che ciò non dovea soffrire, se l'haveffe saputo; & se nol sapeva, non lo dovea (d) lasciare passare impunito. Ma il detto Conte Guido proveduto di gente d'arme a piede e cavallo per sua compagnia, non solamente li bastò d'havere fatto quello homicidio, perchè uno Cavaliere il domandò, c'haveffe fatto; rispose; *Je aiset ma vengeance*. E 'l Cavaliere disse: *Commant? votre pere fu trainè*: incontanente ritornò nella Chiesa, & prese Arrigo detto così morto per li capelli, & tranollo infino fuori della Chiesa villanamente; & fatto il detto sacrilegio & homicidio si partì di Viterbo, & andonne sano & salvo in Maremma nelle terre del Conte Rosso suo suocero. Per la morte del detto Arrigo, Adoardo suo fratello molto crucciofo, sdegnato contro allo Re Carlo si partì di Viterbo con sua gente, & vennesene per Toscana, & soggiornò in Firenze, & fece Cavalieri più cittadini di Firenze, donando loro cavalli & arredi di cavalieri molto nobilmente, & poi se n'andò in Inghilterra, e 'l cuore del detto suo fratello Arrigo, messo in una coppa d'oro, fece porre sopra una colonna in capo del ponte di (e) Londra, sopra 'l ponte di Tamisi per memoria a l'Inghilese del detto oltraggio ricevuto. Per la qual cosa Adoardo, poi che fu Re, mai non fu amico del Re Carlo, nè sua gente. Et del detto Conte Guido & del suo misfatto, fa mentione Dante nello Inferno Capitolo XII. ove tratta de' tiranni, dicendo: *Ellì è colui che fesse ingrembo a Dio lo cor, ch' en su Tamigi anchor si colz* &c. Per simile modo si partì Filippo Re di Francia con sua gente, & soggiornò più giorni in Firenze. Giunto lui in Francia, & sepolto il corpo del buono Re Luis suo padre a gran honore, si fece coronare a Re con grande solennitate.

## C A P. XL.

*Come i Tartari cacciarono di Turchia i Saracini.*

**N**El detto anno 1270. Banduchdar Soldano de' Saracini, dopo la prefura c'havea fatta della Città d'Antiochia, & grande parte del reame d'Erminia, passò con suo essercito in Turchia, la quale si tenea per li Tartari, & per forza & tradimento l'acquistò, & Tartari, che l'habitavano ne cacciò: per la qual cosa lo Re d'Erminia andò per soccorso alla (a) gran Città del Corigi a Abaga Cane figliuolo d'Alcon Signore de' Tartari, onde adrieto facemo mentione; & fornita sua ambasciata, il detto Abaga Cane, il quale era molto amico de' Christiani, & nimico de' Saracini, il ricevette a grande honore, & l'anno appresso con grande essercito di Tartari andò col detto Re d'Erminia in Turchia. Il Soldano sentendo la venuta

(d) lasciare scampare sanza vendetta. Ma il.

(e) di Londra sopra il fiume di Tamisi per memoria &c.

## C A P. XL.

(a) grande Cittade ad Abaga Cane.

(b) Turchia: per la qual cosa i Tartari ebbono la signoria di Turchia, e d'Erminia, e volle.

**A** de' Tartari, si partì, & abbandonò la (b) Turchia, & Erminia, & volle il detto Abaga Cane dare a' Christiani & al Re d'Erminia la Turchia. Lo Re d'Erminia non sentendosi sufficiente & poderoso, & la Chiesa, & signori di (c) Ponente l'ajutavano male, riprese il suo reame d'Erminia, & lasciò a' Tartari la Turchia, la quale non molto tempo appresso, per difetto de' Christiani, & spetialmente de' Greci, che vi sono vicini, i Saracini la ripresono.

## C A P. XLI.

*Come lo Re Enzo morì nella prigione de' Bolognesi.*

**L**'Anno appresso 1271. del mese di Marzo, lo Re Enzo, figliuolo che fu dello Imperadore Federigo, morì nella prigione de' Bolognesi, nella quale era stato lungo tempo, & fu sepolto da' Bolognesi honorevolmente alla Chiesa di San Domenico de' Frati Predicatori di Bologna, & in lui finì la progenie dello Imperadore Federigo. Ben si disse, che ancora n'era uno figliuolo del Re Manfredi, il quale stette lungamente nella prigione del Re Carlo, nel castello del Vovo in Napoli, & in quello per la vecchiezza & disagio accecato della vista, miseramente finì sua vita.

## C A P. XLII.

*Come Papa Gregorio venne in Firenze, & ordinò pace tra' Guelfi & Ghibellini, & con lui lo Re Carlo.*

**N**elli anni di Christo 1272. Gregorio X. di Piacenza tornato lui dalla legatione d'oltre mare, fu consecrato Papa, & per lo grande affetto & volontà, c'havea del soccorso della Terra Santa, & che generale passaggio si facesse oltre mare: incontanente che fu fatto Papa, ordinò Concilio generale a Lione sopra Rodano in Borgogna, & fece che per suo mandato li Elettori dello 'mperio d'Alamagna eleffono a Re de' Romani Ridolfo Conte di Furinborgo, il quale era valente huomo, tutto (a) fusse di picciola natione & potenza, ma per la molta sua prodezza conquistò Soavia, & d'Osterich, che vacava per lo Dogio d'Osterich, che fu morto con Curradino dal Re Carlo, ne fece Dogio Alberto suo figliuolo. Il sopradetto Papa l'anno appresso sua consecratione si partì con la Corte di Roma per andare a Lione sopra Rodano a Concilio per lui ordinato, & entrò in Firenze con suoi Cardinali, & col Re Carlo, & con lo Imperadore Baldovino di Gostantinopoli, il quale fu del lignaggio della casa prima di Fiandra. Questo Baldovino fu figliuolo d'Arrigo fratello del primo Baldovino, che conquistò Gostantinopoli co' Vinitiani; & con costoro vennero più altri signori & Baroni a dì 18. di Giugno 1273. & da' Fiorentini furono ricevuti con gran triumpho & honore. Et piacendo al Papa la stanza di Firenze per l'agio dell'acqua, & per la nobilissima & sana aria, & che la Corte havrebbe molto agio di ciò che bisognasse,

(c) Ponente per le loro guerre l'ajutavano male.

## C A P. XLII.

(a) fosse di piccola potentia; ma per sua prodezza acquistò Soavia, e d'Osterich, che vacava per lo Duca, che fu morto con Curradino dal Re Carlo, ne fece Duca.

fe, ordinò di foggiorare in Firenze tutta quella state; & trovando lui, che sì nobile Città, & buona come era Firenze, era guasta per cagione delle parti, ch' erano fuori i Ghibellini, si volle che tornassero in Firenze, & facessero pace co' Guelfi: & così fu fatto, che a dì 11. di Luglio del detto anno, il detto Papa co' suoi Cardinali col Re Carlo, & lo Imperadore Baldovino, & con tutta la Baronia, & gente della Corte, congregato il popolo di (b) Firenze nel greto d'Arno a piè del ponte Rubaconte, e fatti in quel luogo grandi pergami di legname, ove stavano i detti signori, in presenza di tutto 'l popolo diede sentenza, & sotto pena di scomunicazione chi la rompesse sopra la differenza ch' era tra la parte Guelfa & Ghibellina, facendo baciare in bocca i Sindachi di ciascuna parte, & fare pace, & dare mallevadori & stadichi, & tutte le castella, ch' e' Ghibellini teneano, rendere in mano del Re Carlo, & li stadichi de' Ghibellini andarono in Maremma alla guardia del Conte Rosso. La qual pace poco durò, siccome inanzi faremo mentione. Et quel dì fondò il Papa la Chiesa di San Gregorio, in capo del ponte Rubaconte, & per suo nome così la intitolò, la quale feciono fare quelli della casa de' Mozi, i quali erano mercatanti della Chiesa del Papa, & in picciol tempo venuti in grande stato & ricchezza, & ne' loro palagi in capo del detto ponte di là da Arno habitò il detto Papa, mentre che foggiorò in Firenze; & lo Re Carlo habitò al giardino de' Frescobaldi, & lo Imperadore Baldovino al Vescovado. Ma il quarto di appresso, il detto Papa si partì di Firenze, & andonne a foggiorare in Mugello col Cardinale Attaviano delli Ubaldini, da quali Ubaldini fu ricevuto & fattoli molto honore. Alla fine della state si partì il Papa, & suoi Cardinali, & lo Re Carlo, & lo Imperadore Baldovino, & andarono con tutta la corte a Lione sopra Rodano oltre monti in Borgogna; & la cagione perchè il Papa si partì così tosto di Firenze, si fu, c'havendo fatti venire in Firenze i Sindachi di parte Ghibellina, & fattili per pace baciare in bocca a' Guelfi, come dicemo di sopra, & rimasi in Firenze per dare compimento a' trattati della pace, & (c) tornando ad albergo in casa Tedaldini in horto san Michele, o vero o non vero che fosse, allo Re fu detto, che'l Maliscalco del Re Carlo, a petitione de' grandi Guelfi di Firenze gli farebbe tagliar a pezzi, se non si partissono di Firenze. Alla qual cosa diamo fede per la maliniquità delle parti, onde incontanente si partirono di Firenze, & andaronsene, & fu rotta la detta pace; onde il Papa si turbò molto, & partissi di Firenze, lasciando la Città interdetta, & andonne, come detto havemo, in Mugello: & per questa cagione rimase con lo Re Carlo in grande sdegno.

## C A P. XLIII.

*Come Papa Gregorio fece Concilio a Lione sopra Rodano.*

**N**elli anni di Christo 1274. Papa Gregorio celebrò Concilio a Lione sopra Rodano

(b) Firenze nel Ghiereto d'Arno.

(c) tornando ad albergo in casa i Tedalducci in orto Samichele, o vero o non vero che fosse, a loro fu detto.

## C A P. XLIII.

(a) errori, ch'e' Greci aveano tenuti, e seguire per

A del mese di Maggio, infino a dì quattro d'Agosto, nel quale Concilio Paleologo signore de' Greci, e'l Patriarca di Costantinopoli, si riconciliarono con la Chiesa di Roma promettendo di correggerli di certi (a) errori, ch'e' detti Greci hanno tenuti, e per seguire inanzi la nostra fede & ordini di S. Chiesa Romana, tutto che poi non l'attessero, come promissiono. Et tutto questo riconciamento de' Greci fece il Papa per acconcio del passaggio d'oltre mare, ordinato per lui al detto Concilio, onde elli havea grande affettione e studio. Ma per lo riconciamento col Paleologo & Greci, lo Re Carlo fu molto crucciofo, & fuvi molto contrario, per amore dello Imperadore Baldovino suo genero, al quale di ragione di conquisto succedea il detto Imperio. Et lo Re Carlo havea già (b) impresa a ajutarlo conquistare, onde crebbe lo sdegno tra lui e'l Papa, cominciato infino in Firenze, come facemo mentione. Per lo quale riconciamento de' Greci, il detto Papa confermò il Paleologo Imperadore de l'Imperio preditto di Costantinopoli, & fermò Ridolfo Conte di (c) Fimborgo eletto Re de' Romani, signore di gran valore, tutto che fosse di basso lignaggio, & ch'egli era degno dello Imperio di Roma, & accioch'egli venisse per la corona a Roma, & fosse Capitano & conduttore del passaggio d'oltre mare, & fosse più sollicito di venire, il Papa li promisse & dispose de' danari della Chiesa appo le compagnie di Firenze, & di Pistoja, i quali erano mercatanti del Papa, & della Chiesa in tutto ducento mila fiorini d'oro nella Città di Melano, e'l detto Ridolfo promisse sotto pena di scomunicazione d'essere in Melano infra certo tempo: la quale promissione per sue imprese & guerre d'Alamagna non attenne, & non passò i monti, e mai non hebbe la beneditione Imperiale, nè la corona dello Imperio, ma rimase così scomunicato; & per avere poi sua pace col Papa & con la Chiesa, & essere ricomunicato, si privilegiò la Contea di Romagna, come potea di ragione, alla Chiesa di Roma, & da indi inanzi la possedette la Chiesa per sua. Et nel detto Concilio, il detto Papa ordinò il passaggio generale d'oltre mare al ricovero della Terra Santa, & che le decime si ricogliessero per tutta la Christianità di sei anni, in subsidio del detto passaggio, & diede croce, & ordinò ch'è si desse per tutta Christianitate per lo detto passaggio, perdonando colpa & pena chi la prendesse, & andasse, o mandasse; & vietò l'usura, & scomunicò chi la facesse (d) più, & vietò tutti li Ordini de' Frati Mendicanti, salvo l'Ordine de' Frati Minori, & Predicatori; & confermò i Romitani; & i Carmelliti si riservò sospesi. Et molte constitutioni & decreti utili per la Chiesa vi si fecero; & vietò i soperchi ornamenti delle donne per tutta Christianitate.

## C A P. XLIV.

*Come parte Ghibellina fu cacciata di Bologna.*

**N**el detto anno 1274. a dì due del mese di Giugno, la parte Ghibellina di Bologna detti Lambertacci, per uno casato, che n'era ca-

inanzi secondo la nostra Fede e Ordini di Santa Chiesa Romana, tutto che poi non l'atteneffono.

(b) impreso ad atargielele racquistare.

(c) Forimborgo.

(d) piuvica.

capo, così chiamati, furono cacciati di Bologna; & ciò fu per cagione & sospetto, che la parte Ghibellina era molto cresciuta in Romagna, & poco inanzi cacciata parte Guelfa di Faenza, alla quale cacciata de' Ghibellini di Bologna, i Fiorentini vi mandarono in servizio de' Guelfi gente d'arme a piede & a cavallo; ma il popolo di Bologna non li lasciò entrare dentro alla Città, ma si fecero loro incontro in sul Reno; & fuvi morto il Cavaliere del Podestà di Firenze Capitano della detta gente, dicendo i Bolognesi, che non voleano che i Fiorentini guastassero la loro Città, come haveano fatto la Città del Fiore. La quale sopradetta parte Ghibellina si ridusse in Faenza, per la qual cosa i Bolognesi il Settembre vegnente andarono a hoste alla Città di Faenza, & guastaronla intorno intorno, onde i Ghibellini di Romagna fecero loro Capitano di guerra Guido Conte di Montefeltro, savio & sottile d'ingegno di guerra più che nullo che fosse al suo tempo.

## C A P. XLV.

*Come il Giudice di Gallura con certi Guelfi fu cacciato di Pisa.*

**N**El detto anno 1274. Giovanni (a) Giudice di Gallura, grande e possente cittadino di Pisa, con suo seguito d'alquanti Guelfi di Pisa, per oltraggio di sua signoria, & perche' il popolo di Pisa si tenea a parte d'Imperio, fu cacciato di Pisa. Per la qual cosa il detto Giudice s'allegò co' Fiorentini & Lucchesi, & con li altri Guelfi della taglia di Toscana; e con loro insieme del mese d'Ottobre andarono a hoste sopra il Castello di Montetopoli, il quale ebbono a patti, uscendosene i forestieri sani & salvi, e' l'Castello rimase al detto Giudice di Gallura, il quale poco tempo visse, perchè 'l Maggio seguente li anni di Christo 1275. morì nel Castello di San Miniato.

## C A P. XLVI.

*Come il Conte Ugolino con tutto 'l rimanente fu cacciato.*

**N**elli anni di Christo 1275. il Conte Ugolino della casa de' Gherardeschi di Pisa, col rimanente de' possenti Guelfi di Pisa, fu cacciato di Pisa del mese di Maggio; per la qual cosa s'allegò co' Fiorentini & Lucchesi, & con li altri Guelfi della taglia, & andarono a hoste sopra la Città di Pisa del mese di Luglio prossimo vegnente, & guastarono Vicopisano, & ebbono più Castella de' Pisani; & la detta hoste fu fatta contro al comandamento del Papa, onde fece contro a loro scomunicazione e interdetto.

## C A P. XLVII.

*Come i Bolognesi furono sconfitti al ponte a San Procolo dal Conte Guido da Montefeltro, & da' Ghibellini di Romagna.*

**N**elli anni di Christo 1275. del mese di Giugno, i Bolognesi per comune andarono a hoste in Romagna sopra la Città di Forlì, & a quella di Faenza, perchè riteneano i loro

**A** usciti Ghibellini; & de' Ghibellini era Capitano il Conte Guido da Montefeltro, il quale col podere de' Ghibellini di Romagna, & delli usciti di Bologna, & con li usciti Ghibellini di Firenze, ond' era Capitano Messer Guiglielmo de' Pazzi di Valdarno, si fece loro incontro al ponte San Procolo, abboccandosi a battaglia, nel quale abboccamento, la cavalleria di Bologna non reffe, ma quasi senza darvi colpo si missono in fuga, chi dice per loro viltà, & chi dice, perchè 'l popolo di Bologna trattava male i suoi nobili, e i detti nobili furono contenti di lasciare il popolo al detto pericolo; e 'l Conte da Panago, ch'era co' nobili di Bologna, disse per rimproccio contro al popolo: *Leggeli Statuti Popolo Marcio*. Il quale popolo a piè abbandonato dalla loro cavalleria si tennero amassati gran pezzo in sul Campo, difendendosi francamente. Alla fine il Conte da Montefeltro fece venire le balestra grosse, le quali il Conte Guido Novello, ch'era all' hora Podestà di Faenza, havea tratte della camera del Comune di Firenze, quando egli ne fu signore, & con quelle balestra faettando alle schiere de' nemici, le dipartì & ruppe & sconfisse, onde molti Cittadini di Bologna furono morti & presi, perchè erano soli a piè rimasi.

## C A P. XLVIII.

*Come i Pisani furono sconfitti da' Lucchesi ad Asciano.*

**N**El detto anno adì II. di Settembre, i Lucchesi col Conte Ugolino & altri usciti Guelfi di Pisa, & con Soldati Fiorentini, e' l'Vicario del Re Carlo in Toscana, andarono a hoste sopra la Città di Pisa, contra 'l comandamento del Papa, & sconfissono i Pisani al Castello d'Asciano, presso a Pisa a tre miglia, onde molti Pisani vi furono presi & morti, e' l' detto Castello rimase a' Lucchesi.

## C A P. XLIX.

*Della morte di Papa Gregorio, & di tre altri Papi.*

**N**elli anni di Christo 1275. adì XVIII. di Settembre, Papa Gregorio X. tornando dal Concilio di Lione sopra Rodano, arrivò nel Contado di Firenze, & per cagione che la Città di Firenze era interdetta, e' Cittadini scomunicati, perchè osservata non haveano la sententia del detto Papa, c'havea fatta & data tra' Guelfi, & Ghibellini, come dicemo adietro, non volle entrare in Firenze, ma per ingegno fu guidato di fuori dalle mura vecchie, & chi dice che non potè schifare, che non intrasse in Firenze per cagione che 'l fiume d'Arno, ch'era grosso per piove venute in que' dì, che non si poteva guadare, onde di necessità convenne passasse su per lo ponte Rubaconte, sì che o non aveggendosene, o non potendo fare altro, passò per Firenze; & mentre che passò per lo ponte, & per San Nicolò, ricomunicò la Città, & andò segnando la gente, & come fu fuori della terra, lasciò lo interdetto, & scomunicolla da capo, dicendo con adirato animo il verso del Psaltero, che dice: *In campo & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*: onde i Guelfi, che reggevano

(a) Giudice del Giudicato di Gallura.

vano Firenze, hebbono gran sospetto & paura. Et partito il detto Papa di Firenze, andò ad albergo alla Badia, a Ripoli, & di là sanza soggiorno se n'andò ad Arezzo; & giunto lui in Arezzo, cadde malato, & come piacque a Dio, passò di questa vita adì dieci del seguente mese di Gennajo, & in Arezzo fu sepellito a grande honore: della cui morte, i Fiorentini Guelfi furono molto allegri, per la mala volontà, ch' havea contro loro. Morto il detto Papa, incontanente i Cardinali furono rinchiusi & adì venti del detto mese di Gennajo, chiamarono Papa Innocentio Quinto, nato di Borgogna, il quale era stato Frate Predicatore, & all' hora era Cardinale; & vivette Papa infino al Giugno vegnente, sì che poco fece, & morì alla Città di Viterbo, & in quella fu onorevolmente sepellito. Et appresso lui adì dodici di Luglio fu chiamato Papa Messere Ottobuono, Cardinale dal Fiesco della Città di Genova, il quale non (a) vivette che trentanove dì, & fu chiamato Papa Adriano Quinto dopo la sua elettione; & lui morto fu sepellito in Roma. E appresso lui, del presente mese di Settembre; fu eletto Papa Maestro Piero Spagnuolo Cardinale, il quale fu chiamato Papa Giovanni XXI. & non vivette Papa più che otto mesi; che dormendo in sua camera in Viterbo li (b) cadde adosso uno volto della detta camera, & morì, & fu sepellito adì cinque di Maggio li anni di Christo 1277. in Viterbo; & vacò la Chiesa sei mesi. Et nel presente anno fu grandissimo (c) caro di tutte vittuaglia, & valse lo stajo del grano soldi XV. di soldi XXX. il fiorino d'oro. Et nota una grande & vera visione, che avvenne della morte del detto Papa a uno nostro Fiorentino Mercatante della compagnia degli Spetiali, c'havea nome Berto Forzetti, della quale è bene a farne mentione. Il detto Mercatante havea in se uno vitio naturale di diversa fantasia, che sovente fra'l sonno si levava in sul letto a sedere, & parlava diverse maraviglie. Et più ancora, che essendo domandato da coloro, che sonno con lui nondormenti, di quello che parlava, rispondea a proposito, & tuttavia dormia. Onde avvenne, che la notte che morì il detto Papa, essendo il detto Berto in nave in alto mare, & andava in Acri, dormendo si levò & gridò oimè oimè. I compagni si destarono, & domandarono che haveffe. Rispose: *Io veggio uno grandissimo huomo nero, con una grande mazza in mano, & vuole abbattere una colonna, che sostiene una volta.* Et poco stante rigridò & disse: *egli l'ha abbattuta, & è morto.* Et fu domandato chi rispose: *il Papa,* I compagni udendo ciò, missono in iscritta le dette parole, & la notte che fu; & giunti loro in Acri, poco appresso vi vennero le novelle della morte del detto Papa, che appunto quella medesima notte avvenne. Et io Scrittore hebbi di ciò vera testimonianza da quelli Mercatanti, ch' erano presenti col detto Berto in nave, & che udirono le dette parole, i quali erano huomini di grande autoritate degni di fede, & la fama di ciò fu per tutta la nostra Città. Poi fu eletto Papa Nicola III. di Casa li Orsini di Roma c'havea nome Messer Gianni Guatani Cardinale, il quale vivette Papa II. anni & IX. mesi & mezo. Havendo detto di sopra de' detti Papi, perchè in

(a) non visse nel Papato più che.

(b) cadde adosso la volta della sua camera, e morì, e fu sepellito adì XV. di Maggio.

(c) caro di vittuaglia, e lo stajo del grano valea

A XVI. mesi morirono IV. Papi, lascieremo di loro, & diremo delle cose, che furono a' loro tempi in Firenze & in altre parti.

C A P. L.

*Come i Fiorentini & Lucchesi col Conte Ugolino sconfissono i Pisani.*

B Nelli anni di Christo 1276. del mese di Giugno, i Fiorentini co' Lucchesi a somossa del Conte Ugolino, & delli altri usciti Guelfi di Pisa, col Maliscalco del Re Carlo, in quantità di 1500. cavalieri, & popolo assai, andarono a hoste sopra'l ponte Adera, & i Pisani per tema de' Fiorentini haveano fatto uno fosso di nuovo, poco di là dal ponte Adera, presso a Pisa a otto miglia, il quale era lungo più di dieci miglia, & metteva in Arno, & chiamossi il fosso Arnonico; & a quello haveano fatti più ponti afforzati di stecati & di (a) bertesche di legnami, & dentro a quel fosso stavano i Pisani con loro hoste alla difesa. Et giuntavi l'hoste detta de' Fiorentini, combattendo il detto fosso, alcuna parte di loro gente a piede, e poi a cavallo di lungi a l'hoste valicarono per pugna il detto fosso lungo l'Arno. I Pisani come sentirono i loro nimici havere valicato il fosso, incontanente si missono in fuga in isconfitta, onde l'hoste de' Fiorentini tutta valicò cacciando i nimici infino a Pisa; & furono molti morti, & in grande quantità presi; per la quale sconfitta i Pisani fecero le comandamenta de' Fiorentini, pacificandosi, & rimissono in Pisa il detto Conte Ugolino con tutti loro usciti Guelfi.

C A P. LI.

*Come furono sconfitti i Signori della Torre di Milano.*

D Nelli anni di Christo 1276. a dì XX. di Gennajo, furono sconfitti i Signori della Torre di Milano a Corte nuova dal Marchese di Monferrato, & da' nobili Cittadini & Vavassori, & altri seguaci & usciti di Milano, & furonvi morti due di quelli della Torre in quella battaglia, e presine VI. & eglino & tutta loro parte, i quali teneano a parte Guelfa, furono cacciati di Milano, & tornòvi l'Arcivescovo, ch'era de' Visconti, & suoi consorti, & li altri nobili & altri usciti; & fu fatto Capitano del popolo di Milano Messer Masio Visconti fratello dello Arcivescovo, in questo modo: che tornati i nobili in Milano, furono eletti quattro Capitani i capi delle maggiori case di Milano, cioè Messer Masio Visconti, Messer Otto da Mandella figliuolo di Messere Rubaconte, & uno di quelli da Postierla, & uno di quelli da Castiglione; e ciascuno di loro dovea essere per uno anno; ma il primo fu Messer Masio, per riverenza dello Arcivescovo ch'era suo fratello; poi infra l'anno l'Arcivescovo aoperò, che Messere Otto fu fatto Capitano di Piagenza, & l'altro da Postierla fu Capitano di Pavia, & quello da Castiglione Capitano di Lodi; & così in capo del termine rimase Capitano & Signore il detto Messer Masio, per la forza & senno dell' Arcivescovo, & poi durò mol-

soldi XV. di soldi XXX. per fiorino dell'oro.

C A P. L.

(a) bertesche, e di là da quello i Pisani stavano con loro.

molto tempo in signoria, tenendo di fuori quelli della Torre. Et nota, che quelli della Torre erano la maggiore & più possente casa d'havere & di persone, che fosse in Italia in Cittade alcuna, & di loro era il Patriarca Ramondo d'Aquilea, il quale regnò XXVI. anni Patriarca, & con la sua forza, & per loro medefimi metteano in campo 1500. cavalieri, senza il potere del Comune di Milano, ond'erano al tutto Signori, & spetialmente del popolo. Et cacciati n'havcano i nobili Cattani & Varvaffori, & in quella signoria regnarono buono tempo, onde prima fue Capitano del popolo di Milano Messere Alamanno della Torre, figliuolo che fu di Messere Martino, & fratello del Patriarca, & fu buono homo & giusto & amato da tutti: poi fu Capitano Messer Nappo, ovvero Messer Napoleo suo fratello, & cominciò a tiranneggiare; poi fu Capitano Messere Francesco loro fratello, il quale fu pessimo in tutte le cose, & per lo suo soperchio & oltraggio, alla sua signoria furono sconfitti, e perderono loro stato, come detto havemo di sopra.

## C A P. LII.

*Come lo Re Filippo di Francia fece pigliare tutti i prestatori Italiani del suo Reame.*

**N**elli anni di Christo 1277. a dì 24. d'Aprile, in uno giorno lo Re Filippo di Francia fece pigliare tutti i prestatori Italiani di suo reame, & etiandio i mercatanti, sotto colore che usura non si usasse in suo paese, accomiandoli del reame, per lo divieto, c'havca fatto Papa Gregorio al Concilio a Leone; ma ciò mostra, che facesse più per cupidigia di moneta, che per altra honestade, però che li fece finire per 60. mila libbre di parigini di soldi X. il fiorino dell'oro, & poi la maggior parte si rimasero nel paese, prestando come prima erano usati.

## C A P. LIII.

*Come fu eletto Papa Nicola III. delli Orfini di Roma, & delle sue conditioni.*

**N**el detto anno, come alcuna cosa ricordamo adrieto, fu fatto Papa Messer Gianni Guatani, Cardinale di casa li Orfini di Roma, il quale mentre che fu giovane Cherico & poi Cardinale, fu honestissimo, & di buona vita, & diceasi ch'era di suo corpo vergine; ma poi che fu chiamato Papa Nicola Terzo, fu magnanimo e per lo caldo de' suoi conforti imprese molte cose per farli grandi; & fu il primo Papa, nella cui corte s'usasse paese simonia per li suoi parenti: per la qual cosa li agrandi molto di possessioni, & di Castella, & di moneta, sopra tutti i Romani, in poco (a) tempo. Questo Papa fece VII. Cardinali Romani, in poco tempo ch'elli vivette, intra li altri a' prieghi di Messer Gianni capo della casa della Colonna suo cugino fece Cardinale Messer Jacopo della Colonna, accioch'e' Colonnese (b) non dessino ajuto alli Anibaldeschi loro nemici, ma fossero in loro ajuto; & fu tenuto gran cosa, però che la Chiesa havea privati tutti i Colonnese, & chi

## C A P. LIV.

(a) tempo ch'egli vivette. Questo Papa fece VII Cardinali Romani i più suoi parenti, intra gli altri &c.

(b) non si apprendessono allo ajuto degli Annibal-

**A** di loro progenie fosse, d'ogni beneficio Ecclesiastico infino al tempo di Papa Alessandro Terzo, perchè haveano tenuto con lo Imperadore Federigo Primo contro alla Chiesa. Appresso il detto Papa fece fare i nobili & grandi palazzi Papali di San Piero, & ancora imprese senza col Re Carlo, imperò che eletto Papa fece richiedere lo Re Carlo d'imparentarsi con lui, volendo dare una sua nepote per moglie a uno nepote del Re Carlo; il quale parentado lo Re non volle assentire, dicendo: *Perchè egli habbia il calzamento rosso, suo lignaggio non è degno di mischiarsi col nostro, e sua signoria non era retaggio*: per la qual cosa il Papa contra lui sdegnò, e poi non fu suo amico, ma in tutte le cose in secreto li fu contrario, & del paese. **B** Li fece rifiutare il (c) Senato di Roma, & il Vicariato della Chiesa, vacante d'Imperio; & fuggi molto incontro in tutte sue imprese, & per moneta, che si disse c'hebbe dal Paleologo, acconsentì & diede ajuto & favore al trattato & rubellatione, che fu fatta al Re Carlo dell'Isola di Sicilia, come inanzi faremo mentione; & tolse alla Chiesa Castello Santo Agnolo & diello a Messer'Orso suo nepote. Ancora il detto Papa fece privilegiare per la Chiesa la Contea di Romagna, & la Città di Bologna a Ridolfo Re de' Romani, per cagione ch'egli era caduto in amenda alla Chiesa della promessa, c'havca fatta a Papa Gregorio al Concilio a Leone, quando **C** il confermò, cioè di passare in Italia, per fornire il passaggio d'oltre mare, come dicemo adietro: la qual cosa non haveva fatta per altre novità, & guerre, & imprese d'Alamagna. Nè questa (d) datione di privilegiare alla Chiesa la Contea di Romagna, & la Città di Bologna, nè potea, nè dovea fare di ragione, intra le altre ragioni, perchè il detto Ridolfo non era pervenuto alla beneditione Imperiale. Ma quello, ch'e' Cherici prendono, tardi fanno rendere, Incontanente che 'l detto Papa hebbe privilegio di Romagna, si ne fece Conte per la Chiesa Messer Bertoldo delli Orfini di Roma, suo nipote, & con forza di cavalieri & gente d'arme il mandò in Romagna, & con lui per Legato Messer Frate Latino di Roma Cardinale Ostiense suo nipote, figliuolo della suora, nato de' Brancalioni, onde era il Cancelliere di Roma per retaggio; & ciò fece per trarre la signoria di mano al Conte Guido da Montefeltro, il quale tirannescamente la si tenea, & signoreggiava: & così fu fatto per modo che in poco tempo quasi tutta Romagna fu alla signoria della Chiesa, ma non senza grande spendio della Chiesa, come inanzi faremo mentione.

## C A P. LIV.

*Come Ridolfo d'Alamagna eletto Imperadore sconfisse, & vinse lo Re di Boemia, & fece pace col figliuolo.*

**E** **N**elli anni di Christo 1277. essendo gran guerra tra 'l Re Ridolfo d'Alamagna, & lo Re di Boemia, per cagione che no volea ubidire nè farli omaggio: per la qual cosa lo Re Ridolfo detto Imperadore con grandissima hoste andò sopra il detto Re di Boemia, il quale

detchi.

(c) Senato di Roma, e il Vicariato dello Imperio, il quale avea dalla Chiesa vacante Imperio.

(d) datione, e privilegiatione alla Chiesa del Contado di Romagna, e della Città.

quale li si fece incontro con grandissima cavalleria, & dopo la dura & aspra battaglia, che fu tra così aspra gente d'arme, come piacque a Dio, il detto Re di Boemia nella detta (a) battaglia fu sconfitto, & morto, & quasi tutto il reame di Boemia fu alla signoria del Re Ridolfo. Et ciò fatto, col figliuolo del detto Re di Boemia fece pace, facendoli prima venire a misericordia; & stando il detto Re Ridolfo in sedia in uno grandissimo fango, quello di Boemia li stava dinanzi ginocchioni presente tutti i suoi Baroni; ma poi lui riconciliato, lo Re Ridolfo li diede la figliuola per moglie, & rendègli il reame; & ciò fu adì XXVI. d'Agosto del detto anno. Questo Ridolfo fu di grande affare, magnanimo & prode in arme, & bene avventuroso in battaglia, molto ridottato dalli Alamanni & dagl' Italiani; & se haveffe voluto passare in Italia, senza contrasto n'era Signore. Et mandocci suoi ambasciadori l'Arcivescovo di Trievi, & fu in Firenze nelli anni di Christo 1280. significando sua venuta, onde i Fiorentini non sapeano che si fare; & se ci fosse passato, di certo l'havrebbero ubidito; & lo Re Carlo, ch' era così possente Signore, il temette forte; & per essere bene con lui, a Carlo Martello figliuolo del figliuolo, la figliuola del detto Re Ridolfo diede per moglie.

## C A P. LV.

*Come il Cardinale Latino Legato del Papa pacificò i Guelfi in Firenze con li usciti Ghibellini & misseli in Firenze, & pacificò la terra.*

**I**N questi tempi i grandi Guelfi di Firenze riposati delle guerre di fuori con vittorie & honori, & ingrassati sopra i beni delli usciti Ghibellini, & per altri loro procacci, per superbia & invidia cominciarono a riottare insieme tra loro, onde nacquero in Firenze più brighe & nimistadi tra' cittadini mortali & di fedite. Intra le altre lo maggiore era la briga tra la casa delli Adimari dall' una parte, ch' erano molto grandi & possenti, & dall' altra parte era la casa de' Donati; & de' Tosinghi, & de' Pazzi, erano in lega contra li Adimari, per modo che quasi tutta la Città (a) n'era in pericolo, & la parte Guelfa. Per la qual cosa il Comune di Firenze, & Capitani di parte Guelfa, mandarono solenni ambasciadori a Corte a Papa Nicola, che mettesse suo ajuto & consiglio a pacificare i Guelfi di Firenze insieme: se non, parte Guelfa si dividea & cacciava l'uno l'altro. Et per simile modo li usciti Ghibellini di Firenze mandarono loro ambasciadori al detto Papa, a pregarlo & richiederlo, ch' elli mettesse ad efecutione la sententia della pace, data per Papa Gregorio X. tra loro & Guelfi di Firenze. Per le sopradette cagioni il detto Papa provide & confermò la detta sententia, & ordinò paciaro & (b) Legato Frà Latino Cardinale, ch' era in Romagna per la Chiesa, huomo di grande autoritate, & scientia, & grande appo' il Papa, il quale per mandato del Papa si

(a) battaglia fu morto, e la sua gente sconfitta, nella quale innumerabile cavalleria furono morti e presi, e quasi.

## C A P. LV.

(a) n'era partita, e chi tenea coll'una parte e chi coll'altra; onde la Città e parte Guelfa n'era in grande pericolo.

(b) Legato, e commise le dette questioni a Frate

A parti di Romagna, & andonne in Firenze, & giunsevi con trecento cavalieri della Chiesa a di otto del mese d'Ottobre, li anni di Christo (c) 1278. & da' Fiorentini & dal Chericato fue ricevuto a grande honore, & processione, & andògli incontra il Carroccio, & molti armeggiatori; & poi il detto Legato il dì di Santo Luca del detto anno & mese, fondò & benedisse la prima pietra della nuova Chiesa di Santa Maria Novella in Firenze de' Frati Predicatori; onde elli era Frate; & in quello luogo trattò & ordinò generalmente pace tra tutti i Cittadini Guelfi co' Guelfi, & poi da' Guelfi a' Ghibellini. Et la prima fu tra li Uberti & Bondelmonti, salvo ch' e' figliuoli di Messer Rinieri Zingane de' Bondelmonti non l'affentirono, onde furono scomunicati per lo Legato, & sbanditi per lo Comune; ma per loro non si lasciò la pace, che poi lo Legato bene avventurosamente del mese di Febrajo vegnente, congregato il popolo di Firenze a parlamento nella piazza vecchia della detta Chiesa di Santa Maria Novella, tutta coperta (d) di pergami di legname & di panni di sopra, in fu' quali pergami era il detto Cardinale, & più Vescovi, & Prelati, & Cherici, & Religiosi, & Podestà, & Capitano, & tutti Consiglieri, & ordini di Firenze; & in quello per lo detto Legato, nobilmente sermonato, & con grandi & molte belle autoritadi come alla materia si convenia, ficome quegli ch' era savio & bello predicatore; & ciò fatto, fece baciare insieme i Sindachi ordinati per li Guelfi, & per li Ghibellini, facendo pace con grande allegrezza per tutti i Cittadini; & furono per parte cento cinquanta. Et in quel luogo presentemente diede sententia de' modi, & patti & conditioni, che si doveffono osservare intra l'una parte & l'altra, fermando la detta pace con solenni & vallate carte, & con molti & idonei mallevadori. Et da l'ora inanzi poterono tornare, & tornarono i Ghibellini in Firenze, & le loro famiglie, & furono cancellati d'ogni bando & condannagioni; & furono arsi tutti i libri delle condannagioni, & bandi, ch' erano in camera; & i detti Ghibellini rihebbono i loro beni & possessioni, salvo che alquanti de' più Caporali, & principali, fu ordinato per più sicurtà della terra, che certo tempo stessono a' confini. Et ciò fatto per lo Cardinale, fece fare le singolari paci tra i Cittadini; & la prima fu quella, ond'era la maggiore discordia, ciò era tra li Adimari, & Tosinghi, Donati, & Pazzi, facendo insieme più parentadi; & per simile modo fecero tutte quelle di Firenze & del Contado, quali per loro voluntade, & quali per la forza del Comune, datane sententia per lo Cardinale, con buoni sodamenti & mallevadori: delle quali paci il detto Cardinale hebbe grande honore, & quasi tutte si osservarono, & di ciò la Città di Firenze ne dimorò buon tempo in pacifico e buono & tranquillo stato. Et fece & ordinò il detto Legato al (e) governo della Città, a comune, & buono stato 14. buoni huomini grandi & popolani, che otto n' erano Guelfi, & sei Ghibellini, & durava il loro ufficio di due

Latino.

(c) Cristo MCCLXXIX.

(d) coperta di pezze, e con grandi pergami di legname, in fu' quali.

(e) al governamento comune della Cittade quattordici buoni huomini grandi e popolani, che li VIII.



due mesi in due mesi, con certo ordine di loro elezione; & ragunavansi in su la casa della Badia di Firenze sopra la porta, che va a Santa Margherita; & tornavansi a mangiare, & a dormire alle loro case. E ciò fatto, il detto Cardinale Latino si tornò con grande onore in Romagna alla sua legatione. Lasciemo alquanto de' fatti di Firenze, & diremo d'altre novitati, che avvennero in questi tempi, & specialmente della rubellatione dell' Isola di Sicilia, fatta al Re Carlo, la quale fu notevole & grande, onde poi seguì molto male, & fu quasi cosa impossibile, & maravigliosa, & però la metteremo più distesamente.

## C A P. LVI.

*Come fu ordinato il tradimento per rubellare al Re Carlo l'Isola di Sicilia, per lo ingegno di Messere Giovanni di Procida.*

**N**E' detti tempi, cioè li anni di Christo (a) 1278. lo Re Carlo, Re di Jerusalem, & di Sicilia, era il più possente Re, e' l' più ridotto in mare, e in terra, che nullo Re de' Christiani; & per lo suo grande stato & signoria, imprese (a petitione dello Imperadore Baldovino suo genero, il quale era stato cacciato dello Imperio di Costantinopoli, per lo Paleologo Imperadore de' Greci) di fare uno grande & maraviglioso passaggio per prendere & conquistare il detto Imperio, con intendimento c' havendo l' Imperio di Costantinopoli, assai li era leggiere di acquistare appresso Jerusalem, & la Terra Santa; & ordinò & mise in concio d'armare più di cento Galee di corso sottili, & XX. navi grosse; & fece fare CC. uscieri da portare cavalli, & più altri legni passaggieri grande numero. Et con l'ajuto & moneta della Chiesa di Roma, & col suo tesoro, che l'haveva grandissimo, & con l'ajuto del Re di Francia invitò alla detta impresa tutta la buona gente di Francia, & d'Italia; & Vinitiani con loro sforzo vi doveano venire, & lo Re co' l' detto navilio & con XL. Conti & con X. mila cavalieri s'apparecchiava di fare il detto passaggio l'anno seguente che dovea venire. Et di certo li veniva fatto senza nullo riparo o contrasto, imperò che'l Paleologo non havea podere neuno, nè in mare nè in terra di resistere alla potentia, & apparecchiamento del Re Carlo, & già gran parte della Grecia era sollevata a rubellatione. Avvenne, come piacque a Dio, che fu sturbato il detto passaggio & impresa, per abbattere la superbia de' Franceschi, ch'era già tanto montata in Italia, per le vittorie del Re Carlo, ch'e' Franceschi teneano i Siciliani & Pugliesi per peggio che (b) servi: per la qual cosa molta buona gente di Sicilia & del Regno s'erano partiti, e rubellati, intra' quali fu (c) un savio & ingegnoso cavaliere & signore stato dell' isola di Procida, il quale si chiamava Messere Gianni di Procida. Questi per suo senno & industria si pensò di sturbare il detto passaggio, & di recare la potentia del Re Carlo in basso

**A** stato, & venneli fatto in parte, ch'egli segretamente andò in Costantinopoli al Paleologo Imperadore per due volte, & mostrolli il pericolo, che veniva adosso per la forza del Re Carlo, & dello Imperadore Baldovino, con ajuto della Chiesa di Roma, & però se a lui volesse credere, & spendere il suo avere, e tesoro, sturberebbe il detto passaggio, facendo rubellare l'Isola di Sicilia al Re Carlo con ajuto de' ribelli di Sicilia, & con altri Baroni dell' Isola, i quali non amavano la signoria del Re Carlo nè sua gente, & con ajuto & forza del Re d'Araona mostrandoli, ch'egli imprenderebbe (d) la bisogna, per lo reitaggio di sua moglie, ch'era stata figliuola del Re Manfredi. Il Paleologo, tutto che ciò li parebbe impossibile, conoscendo la potenza del Re Carlo, & come era ridotto più ch'altro signore, quasi come disperato d'ogni salute e soccorso seguì il consiglio del detto Messere Gianni, & feceli lettere, come li ordinò il detto Messer Gianni, & mandò con lui in Ponente (e) foi Ambasciadori segretamente in Sicilia, ove scoperse il detto trattato a Messere Alamo da Lentino, & a Messere Palmieri Abate & a Messere Gualtieri di Calatagirona, i maggiori Baroni de' l'isola, i quali non amavano lo Re Carlo nè sua signoria; & da' detti signori prese lettere allo Re d'Araona, raccomandandosi a lui, che per Dio li traesse di servaggio, promettendo di volerlo per loro signore. Et ciò fatto il detto messere Gianni venne in Corte di Roma sconosciuto a guisa di Frate Minore, & tanto fece che parlò a Papa Nicola III. delli Orsini secretamente a un suo castello, che si chiamava Suriana, & manifestollì il suo trattato; e da parte del Paleologo raccomandandolo a sua signoria, presentato a lui & Messere Orso del suo tesoro riccamente, secondo che per li più si disse, & trovossi la verità, commovendolo segretamente con la detta moneta contro al Re Carlo. Et con questo aggiunse cagione, perchè lo Re Carlo non s'era voluto imparentare con lui, come adietro facemo mentione, onde il detto Papa in secreto & in palese, sempre poi aoperò contro al Re Carlo, mentre che regnò nel Papato; & sturbò in quell'anno il detto passaggio di Costantinopoli, non attendendo al Re Carlo l'ajuto & promessa di moneta, & d'altro, che li havea fatto la Chiesa. Et ciò fatto, il detto Messer Gianni havute lettere dal detto Papa, con segreto suggello, se n'andò al Re d'Araona, promettendoli la signoria di Sicilia, venendola (f) a acquistare, come contavano le lettere del Papa; & ciò fu l'anno di Christo 1280. Et ancora li presentò lettere de' Baroni di Sicilia, ove diceano, & prometteano di rubellare la Sicilia a lo Re Carlo, & poi le promesse del Paleologo, onde egli potea sicuramente accettare. Lo Re Piero d'Araona, ch'era a l'ora in Catalogna, udendo queste cose, accettò & promissè d'intendere a ciò fare; & fatta l'accettatione, si rimandò indietro Messer Gianni & li Ambasciadori, che sollicitassero di dare ordine a le cose, & di fare venire la moneta, per fornire la sua armata. Ma in questo mezo sturbò molto l'opera

(a) Cristo MCCLXXIX.

(b) servi, sforzando, e villaneggiando le loro donne e figliuole: per la qual cosa.

(c) fu per la sudetta cagione di sua moglie e figlia a lui tolte, e morto il figliuolo, che le difendea, uno savio.

(d) la Signoria per lo reitagio di sua moglie, figliuola ch'era stata.

(e) suoi Ambasciadori con molti ricchi gioielli, e di moneta grande tesoro; e arrivando Messere Gianni con gli Ambasciadori del Paleologo secretamente in Sicilia, scoperse.

(f) a conquistare. Si partì Messere Gianni di Corte in Catalogna al Re di Raona colle lettere del Papa, ov' egli gli promettea il suo ajuto, e le lettere de' Baroni.

ra la morte di Papa Nicola, che morì l'Agosto vegnente, come apresso faremo mentione.

## C A P. LVII.

*Come morì Papa Nicola III. delli Orfini, & fu eletto Papa Martino dal Torfo.*

**N**elli anni di Christo 1281. del mese d'Agosto, Papa Nicola III. delli Orfini passò di questa vita nella Città di Viterbo, onde lo Re Carlo fu molto allegro, non perch'elli sapesse nè haveffe scoperto il tradimento, che Messere Gianni di Procita menava col Paleologo, & col detto Papa, ma sapea e aveadeasi bene, com'egli in tutte le cose gli era contrario, e grande sturbo havea messo nella sua impresa & passaggio di Costantinopoli. Per la qual cosa trovandosi in Toscana, quando morì il detto Papa, incontanente fue a Viterbo per procacciare d'havere Papa, che fosse suo amico, & trovò il Collegio de' Cardinali in grandi dissension, e partiti, che l'una parte erano i Cardinali delli Orfini & loro seguaci, & voleano Papa a loro volontà, & tutti gli altri Cardinali col Re Carlo erano contrari; & durò la tira & vacatione più di V. mesi. Essendo i Cardinali rinchiusi & ristretti per li Viterbesi, alla fine non havendo concordia, i Viterbesi, a petitione si disse del Re Carlo, trassono del Collegio de' Cardinali Messere Matteo Rosso, & Messere Giordano Cardinale delli Orfini, i quali erano capo della loro setta, & villanamente furono messi in pregione: per la qual cosa li altri Cardinali s'accordarono d'eleggere, & eleffero Papa Messer Simone dal Torfo di Francia Cardinale, & fu chiamato Papa Martino IV. il quale fu di vile nazione, ma molto fu magnanimo & di grande cuore ne' fatti della Chiesa, ma per se proprio, e per suoi parenti nulla cupidigia hebbe; & quando il fratello il venne a vedere Papa, incontanente il rimandò in Francia con piccioli doni, & con le spese, dicendo, che beni erano della Chiesa, & non suoi. Questi fue molto amico del Re Carlo, e sedette Papa tre anni, & uno mese & 27. dì. Questi come fu fatto Papa, fece Conte di Romagna Messer Gianni Depa di Francia, per trarne il Conte Bertoldo delli Orfini, & scomunicò il Paleologo Imperadore di Costantinopoli, & tutti i Greci, perchè non ubidivano a Santa Chiesa Romana. Questo Papa fece fare la rocca & gran palazzi di Monte Fiascone, & là molto fece sua stanza mentre fu Papa; & più altre cose furono al suo tempo, come inanzi faremo mentione. Et per la sopradetta prefura & villania fatta per li Viterbesi a' Cardinali Orfini mai la casa delli Orfini non furono loro amici, ma corporali nimici; & poi vi vennero a hoste li Orfini a le loro spese proprie senza altra comunità, onde consumarono molto del tesoro male acquistato per loro al tempo di Papa Nicola III. sì che ogni diritto a la fine Iddio rende per diversi modi. Lascieremo de' fatti della Corte di Roma & torneremo a nostra materia sopra'l fatto di Sicilia.

## C A P. LVIII.

(a) mani de gli Ambasciadori del Pagialoco; e così

## C A P. LVIII.

*Come lo Re Pietro d'Araona giurò & promise al Paleologo & Ciciliani di venire in Sicilia.*

**N**el detto anno 1281. il sopradetto Messere Gianni di Procita, con gli ambasciadori del Paleologo arrivati in Catalogna la seconda volta, si richiesero lo Re Piero di Raona, ch'egli s'allegasse col Paleologo, & prendesse la signoria dell'Isola di Sicilia, & cominciasse la guerra contra lo Re Carlo, recandoli gran quantità di moneta, perchè cominciasse l'armata e impresa promessa di fare; & apresentationegli nuove lettere del Paleologo, & quelle de' Baroni di Sicilia, i quali haveano promesso, come ordinato era di rubellare l'Isola di Sicilia e di darli la signoria; della qual cosa il detto Re Piero stette affai, inanzi che si volesse deliberare di seguire, & fare la impresa promessa, & per lui accettata, dubitando & temendo della potenza del Re Carlo & della Chiesa di Roma; & maggiormente per la morte di Papa Nicola delli Orfini, del quale vivendo si rendea certo & sicuro, sappiendo, ch'egli non era amico del Re Carlo, & quasi per la detta cagione, era tutto ismosso di fare la detta impresa, la quale havea promessa. Alla fine per le savie parole e induttive di Messer Gianni, rimproverandoli come quelli della casa di Francia haveano morto il suo avolo, & lo Re Carlo il suo suocero, cioè lo Re Manfredi, & poi Curradino suo nepote, & come per ragione, & per retaggio li succedea il Reame di Sicilia per la Regina Costanza sua moglie reda, & figliuola del detto Re Manfredi, & mostrandoli ancora come i Ciciliani il desideravano a Signore, & prometteano di rubellare l'Isola al Re Carlo, & vegghendo la molta moneta, che gli mandava il Paleologo, il detto Re Piero cupidioso d'acquistare terra & signoria, come ardito Signore & franco & valoroso giurò da capo & promise di seguire la detta impresa segretamente nelle (a) mani del Paleologo, & di Messer Gianni di Procita, comandando la credenza, & che tornassono in Sicilia a dare ordine alla rubellatione, quando il tempo & luogo fosse & egli haveffe in mare la sua armata: & così fu fatto.

## C A P. LIX.

*Come lo Re Piero di Raona apparecchiò sua armata.*

**L**O Re Piero d'Araona, come hebbe fatto il faramento della sopradetta impresa, & ricevuta la moneta, la quale fu XXV. mila oncie d'oro, senza maggiore quantità che gli promise il Paleologo, venuto lui in Sicilia, senza indugio fece di presente apparecchiare galee & navilio, dando soldo a cavalieri e marinari largamente; & diede boce, & levò stendale d'andare sopra i Saracini. Et divulgata la boce & la fama di suo apparecchiamento, lo Re Filippo di Francia, il quale havea havuta per moglie una sirochia del detto Re d'Aragona, mandò a lui suoi ambasciadori per sapere, in che paese, & sopra quali Saracini andasse, promettendoli ajuto di gente, & di moneta; il quale Re Piero non li volle manifestare sua impresa, ma

sempre.

ma che di certo egli andava sopra i Saracini, (a) in quale luogo non volea manifestare, ma tosto si saperebbe per tutto il mondo, ma domandògli ajuto di 40000. lire di buoni tornei, & lo Re di Francia glielo mandò incontanente. Et conoscendo lo Re di Francia, come lo Re Piero era ardito, & di gran cuore, ma come Catalano di natura fellone, per la coperta sua risposta (b) incontanente per suoi ambasciatori il mandò dicendo a lo Re Carlo suo zio in Puglia, & che haveffe guardia di sue terre. Lo Re Carlo incontanente venne a corte a Papa Martino, & fecegli a sapere della impresa del Re d'Araona, & quello che lo Re Filippo suo nepote li havea mandato a dire, per la qual cosa il Papa incontanente mandò al Re d'Araona un suo ambasciatore, un favio huomo, c'havea nome Frate Jacopo dell'ordine de' Predicatori, per volere sapere, in quale parte sopra i Saracini andasse, & che'l volca pure sapere, però che la Chiesa li volea dare ajuto & favore, & era impresa, che molto toccava alla Chiesa; & oltre a ciò li mandò comandando, che non andasse sopra neuno Fedele Cristiano. Il quale ambasciatore giunto in Catalogna, & disposta sua ambasciata, lo Re ringraziò molto il Papa della larga proferta, raccomandandosi a lui; ma di sapere, in qual parte s'andasse, in nulla guisa al presente non lo potea sapere; & sopra ciò disse uno motto, il quale fu molto sospetto, cioè che se l'una delle sue mani il manifestasse a l'altra, la mozerebbe. Non potendo l'ambasciatore del Papa avere da lui altra risposta, si tornò in Corte, & dispose al Papa & al Re Carlo (c) sua ambasciata, la quale molto dispiacque a Papa Martino. Lo Re Carlo, ch'era di sì grande cuore & teneasi sì possente, poco o niente ne curò, ma per dispetto disse al Papa: *Non vi dissi io, che Piero d'Araona era uno fellone briccone?* Ma non si ricordò lo Re Carlo del proverbio antico del comune popolo, che dice: *Se t'è detto, tu hai meno il naso, porviti la mano.* Anzi si diede a non calere, & non si misse a sentire i trattati & tradimenti, che s'ordinavano & faceano in Cicilia per Messer Gianni di Procita & per li altri Baroni Ciciliani; ma cui Dio vuole giudicare, è apparecchiato chi fa tosto la esecuzione.

## C A P. LX.

*Come l'Isola di Cicilia si rubellò allo Re Carlo per tradimento.*

**N**elli anni di Christo 1282. in Lunedì della Pasqua di Resurreffo, che fu a dì 30. di Marzo, sicome per Messere Gianni di Procita era ordinato, tutti i Baroni & Caporali, che teneano mano al tradimento, furono nella Città di Palermo a pasquare; & andandosi per li Palermitani per comune huomini & femine a cavallo & a piede alla festa di Monreale, fuori della Città per tre miglia. Et come v'andavano quelli di Palermo, così v'andavano i Franceschi, e 'l Capitano del Re Carlo a diletto: avvenne, come s'adoperò per lo inimico di Dio,

(a) Saracini: il luogo, e dove non volle manifestare.

(b) risposta, mandò a dire incontanente per suoi Ambasciatori, e il fece a sapere al suo Zio Re Carlo in Puglia, ch'egli prendesse guardia.

(c) Carlo la risposta del Re di Raona, la quale spiacque assai a.

**A** che uno Francesco per suo orgoglio prese una donna di Palermo per farle villania, ella cominciando a gridare, & le genti erano tenere, & già tutto 'l popolo commosso contra a' Franceschi, per famigliari de' Baroni de' l'Isola si cominciò a difendere la donna, onde nacque gran battaglia tra' Franceschi & Ciciliani, & furono morti (a) assai da ciascuna parte; ma pure il peggio ne hebbono quelli di Palermo. Incontanente tutta la gente si ritraffono fuggendo alla Città, & li huomini tutti a armarsi gridando: *muojano i Franceschi.* Et raunandosi tutti in fu la piazza com'era ordinato per li Caporali del tradimento, & combattendo il Castello del Capitano, (b) che v'era per lo Re Carlo, lui presono & uccifono, & quanti Franceschi furono trovati nella Città, tutti furono morti, & per le case, & nelle Chiese sanz'nulla misericordia. Et ciò fatto, i detti Baroni si partirono di Palermo, & ciascuno in sua terra & contrada fecero il simigliante d'uccidere tutti i Franceschi, ch'erano nell'Isola, salvo che in Messina s'indugiarono alquanti dì a rubellarsi; ma per mandato di quelli di Palermo, contando le loro miserie per una bella epistola, & ch'elli doveano amare franchigia & libertà, & fraternità, con loro insieme si missero i Messinesi a rubellatione, e poi feciono quello, & peggio, ch'è Palermitani contra a' Franceschi. Et trovaronsi morti in Cicilia più di 4000. & nullo ne potea alcuno campare, tutto li fosse amico, come haveffe amato di perdere sua vita, & se l'haveffe campato nascosamente, conveniva lo rappresentasse, o l'uccidesse. Questa pestilenza avvenne a' Franceschi, & andò affatto per tutta l'Isola; onde lo Re Carlo, & sua gente ricevettono grandissimo dannaggio, & d'havere, & di persone. Queste contrarie & ree novelle l'Arcivescovo di Monreale incontanente le fece a sapere al Papa, & al Re Carlo per suoi messi spetiali.

## C A P. LXI.

**D** *Come lo Re Carlo si compiansse alla Chiesa, & al Re di Francia, & dello ajuto, che hebbe da loro.*

**N**el detto tempo lo Re Carlo era in Corte del Papa, & come hebbe le dette dolorose novelle della rubellatione dell'Isola di Cicilia, si crucciò molto nell'animo, & ne' sembianti, & disse: *Sire Dio, dappoi t'è piaciuto di farmi adversa la mia fortuna, piacciati, che 'l mio calare sia a petit passi.* Et incontanente fu a Papa Martino, e a' suoi Cardinali, domandando loro ajuto & consiglio, i quali si dolsono assai con lui insieme, & confortaronlo, che senza indugio intendesse a racquistare, prima per via di pace, se potesse, & se non, per via di guerra, promettendogli ogni (a) ajuto spirituale & temporale, siccome a figliuolo & campione di Santa Chiesa. Et fece il Papa Legato per mandare in Cicilia a trattare accordo con molte lettere & processi, Messer Gherardo da Parma Cardinale, huomo di grande senno &

## C A P. LXI.

(a) morti e fediti assai da una parte ed altra; ma il piggior n'ebbono.

(b) Giustiziere, che.

## C A P. LXI.

(a) ajuto, che la Chiesa potesse fare spirituale e temporale.

& bontà, il quale si partì di Corte col Re Carlo insieme, & andonne in Puglia. Per simile modo si compiansè lo Re Carlo per lettere & ambasciadori al Re di Francia suo nepote, & mandò a Carlo Prenze di Salerno suo figliuolo, ch' era in Proenza, che incontante dovesse andare in Francia al Re, & al Conte d'Artefe, & alli altri Baroni, a pregarli, che li dovesse donare ajuto. Il qual Prenze dal Re di Francia fu ricevuto gratiosamente, dolendosi lo Re con lui della perdita del Re Carlo, dicendogli: *Io temo forte, che questa rubellatione di Sicilia non sia fatta* (b) *fare dal Re d'Araona, perochè quando egli facea sua armata, io li prestai 40M. libre di tornesi, & mandailo pregando, che mi facesse a sapere, in che parte dovesse andare, nol mi volle manifestare; ma non port' io mai corona, s'egli havrà fatta questa tradigione alla Chiesa, & alla casa di Francia,* (c) *se ge non ne fai alte vengianze.* Et ciò attenne bene, che assai ne fece inanzi, tanto ch' egli il fece morire, come innanzi faremo mentione. Et di presente disse lo Re al Prenze, che si tornasse in Puglia, & appresso lui mandò il Conte di Lanzone della casa di Francia con più altri Conti, & Baroni, & gran cavalleria alle sue spese in ajuto del Re Carlo.

## C A P. LXII.

*Come i Palermitani, & altri Ciciliani, parendo loro havere male fatto, mandarono a Papa Martino domandando misericordia.*

**I**N questo tempo, parendo a quelli di (a) Palermo haver male fatto, & sentendo l'apparecchiamento grande, che lo Re Carlo faceva per venire sopra di loro, mandarono per loro ambasciadori Frati religiosi a Papa Martino, domandandogli misericordia, proponendo in loro ambasciata solamente: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.* E 'l Papa in pieno Consistoro fece loro questa risposta senza altre parole, le quali parole sono scritte, nel Passio Domini Nostri Jesu Christi, dicendo così brevemente: *Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapam. Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapam. Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapam.* Onde gli ambasciadori si partirono molto sconsolati.

## C A P. LXIII.

*Dello ajuto, che mandò il Comune di Firenze al Re Carlo per acquistare la Sicilia.*

**I**L Comune di Firenze mandò in ajuto del Re Carlo 50. Cavalieri di corredo, & 50. Donzelli gentili huomini di tutte le principali case di Firenze per farli Cavalieri, & in loro compagnia furono CCCCC. Cavalieri bene a cavallo, & in arme; & loro Capitano per il Comune fue il Conte Guido da Battifolle della casa de' Conti Guidi, & giunsono alla Catena in Calabria, quando lo Re v'era con sua oste e stuolo per valicare a Messina, onde lo Re Carlo si tenne dal Comune di Firenze riccamente.

(b) fatta a sommosa del Re.

(c) Francia, se io non ne fò alta vendetta. E ciò attenne bene; che assai ne fece inanzi, sì ch' egli ne morì con molta di sua Baronia, come inanzi a luogo, e tempo faremo.

**A** servito, & ricevette la detta cavalleria gratiosamente; & molti di loro fece Cavalieri, & fervironlo, mentre che 'l Re dimorò a Messina, alle spese del Comune di Firenze. Et portòvi il detto Conte & Capitano il padiglione grande del Comune di Firenze, il quale vi rimase nella partita, che fece l'hoste da Messina, e' Messinesi il missono per ricordanza nel loro Vescovalo, & loro Chiesa maggiore. Et per simile modo molte altre Città di Lombardia & di Toscana mandarono ajuto allo Re Carlo secondo suo podere.

## C A P. LXIV.

**B** *Come lo Re Carlo si pose a hoste a Messina per mare & per terra.*

**L**O Re Carlo, ordinata sua hoste a Napoli per andare in Sicilia, tutta sua cavalleria, e gente a piè mandò per terra in Calavria alla Catena, incontro a Messina e' l Farro in mezo, & lo Re Carlo n'andò a Branditio in Puglia, dov' era in concio il suo navilio, il quale havea apparecchiato più tempo dinanzi per passare in Costantinopoli, & furono CXXX. tra galee & uscieri, & legni grossi, senza li altri legni di servizio, che furono in gran quantità; & da Branditio si partì col detto navilio, & giunse incontro a Messina a dì 6. di Luglio li anni di Christo 1282. & posesi a campo dalla parte di Tavermena a Santa Maria di Rocca majore; & poi ne venne alle Palaje assai presso alla Città di Messina, e' l navilio de' suoi nel Farro incontro al porto. Et fue il Re con più di VM. Cavalieri tra' Franceschi, Proenzali, & Italiani, & popolo innumerabile. Et ciò veggendo i Messinesi, forte impauriti, veggendosi abbandonati d'ogni salute, & la speranza del Re d'Araona pareva lunga, & vana, si mandarono incontante loro ambasciadori nel campo al Re Carlo, e al Legato, pregandolo per Dio, che perdonasse loro il misfatto, & havebbe misericordia di loro, & mandasse per la terra. Lo Re Carlo insuperbito, non gli volle torre misericordia, che di certo haveva la Città di Messina, e poi tutta l'Isola, però che i Messinesi, e i Ciciliani erano sprovveduti senza alcuno Capitano, & ordine da difendersi; ma felonescamente li sfidò lo Re Carlo a morte, loro e i loro figliuoli, siccome traditori di Santa Chiesa, & della corona, e che egli si difendessono, se haveffono podere, & mai con patti non li venissono inanzi; onde lo Re fallò troppo, secondo (a) che si disse, & a suo danno; ma a cui Dio vuole male, li toglie il fenno. I Messinesi udendo la cruda risposta del Re Carlo, non sapeano che si fare, & quattro dì stettono in contentione tra loro di tenerli, e difendersi, o di dare la terra al Re Carlo.

## C A P. LXV.

*Come la gente del Re Carlo ebbero Melazzo, & come i Messinesi vollono arrendersi allo Re Carlo.*

**A**Vvenne in questa stanza, che lo Re fece passare con suoi uscieri, per farsi dinanzi a Mes-

## C A P. LXVII.

(a) Palermo, e agli altri Ciciliani.

## C A P. LXIV.

(a) secondo Iddio, e' l prossimo, e a suo danno, ma a cui Iddio vuole male, ell' è sbrigata.

Messina, il Conte di Brenna, e' il Conte di Monforte, con 800. Cavalieri & più pedoni, & passarono dall' altra parte di Messina verso Melazzo, guastando il paese intorno. Per la qual cosa certi di quelli di Messina vennero al foccorso di Melazzo, per non lasciarli prendere terra, con que' di Melazzo insieme furono sconfitti dalla gente del Re Carlo, & furono morti ben mille tra Messinesi & Melazzesi, chi a battaglia, & chi trafelò fuggendo verso Messina; & fue preso il Castello di Melazzo per la gente del Re Carlo. Et come i Messinesi hebbono la detta novella, incontanente mandarono nel campo al Legato, che v'era, che per Dio venisse in Messina per acconciarli col Re. Il Legato incontanente v'entrò con grande & buono volere per acconciarli, & presentò loro le lettere del Papa al Comune di Messina, per le quali li mandava molto riprendendo della follia fatta per loro, contra al Re Carlo e a sua gente: & questa fu la forma: *A' perfidi & crudeli dell' Isola di Sicilia, Martino Papa IV. quelle saluti, delle quali degni siete, siccome corrompitori di pace & di Christiani ucciditori, & spargitori del sangue de' nostri fratelli & amici, a voi mandiamo, & comandiamo, che vedute le nostre lettere, dobbiate rendere la terra al nostro figliuolo & campione Carlo Re di Jerusalem & di Sicilia, per autorità di Santa Chiesa, & che dobbiate noi & lui come Signore legittimo ubbidire; & se ciò non facieste, mettiamo voi scomunicati & interdetti secondo la divina ragione, annunciandovi iustitia spirituale.* (a) Et le dette lettere comandò il Cardinale, che sotto pena di scomunicazione & d'essere privati d'ogni beneficio di Santa Chiesa, si doveffono accordare col Re Carlo, & renderli la terra, & ubbidire come loro Signore, & campione di Santa Chiesa, e 'l detto Legato con savie parole amonendoli, & consigliandoli che ciò doveffono fare per lo loro migliore, per la qual cosa i Messinesi eleffono 30. buoni huomini della terra a trattare l'accordo col Legato, & vennero a volere questi patti, dicendo: *Noi vogliamo, che lo Re ci perdoni ogni misfatto, & noi gli renderemo la terra, dandogli per anno quello, che i nostri antichi davano al Re Guilielmo; & voleano signoria di Latino & non di Francesco, nè di Provenzale: & con questo li saremo leali, ubbidienti, buoni e fedeli.* I quali patti il Legato mandò proferendo al Re Carlo per lo (b) suo Camarlingo, pregandolo, che per Dio dovesse loro perdonare, & prendere i detti patti, però chè, poi che fossino indurati, & messi alla defensione, ogni dì peggiorerebbono i patti; ma riavendo egli la terra, con volontà de' cittadini medesimi ogni dì li potrebbe alargare: il quale era sano & buono consiglio. Ma come lo Re Carlo hebbe la detta ambasciata, s'adirò fortemente, & fellonescamente disse: (c) *i nostri sbanditi, che contra noi hanno servita la morte, domandano patti, & vogliono torre la mia signoria, & voglionomi rendere censo all' uso del Re Guilielmo, che quasi non havea niente. Già di questo non farò niente, ma poi che piace al Legato, io perdonerò loro in questo modo, che io voglio di loro 800. stadichi, i quali più mi piaceranno, & farne a mia volontà,* (d) & tenendo quella signoria, che più mi piacerà, siccome

(a) E le dette Lettere come furono compiute di leggere, il Cardinale Legato comandò loro, che sotto.

(b) lo suo Cancelliere.

(c) li nostri Sudditi, che contro a noi.

A loro Signore, pagando quelle colte & dogane, che sono usate; & se questo vogliono fare, si 'l prendano; & se non, si difendano. La quale risposta fu molto biasimata da' favi, però che, se lo Re Carlo non li havea voluti prendere a' primi patti, quando si pose a l'assedio, ch'erano per lui più larghi, & onorevoli, a' secondi fece fallo del doppio, & non considerò li avvenimenti, & casi fortunosi, che alli assedii delle terre possono intervenire, & che avvennero a lui, come inanzi faremo mentione: onde fue, & serà sempre grande affempro a quelli, che sono, & che faranno, di prendere i patti, che si possono avere de' nimici, potendo havere la terra assediata; ma cui vince il peccato universale della superbia, & de' l'ira, in nullo modo o caso può prendere buono consiglio.

## C A P. LXVI.

*Come si ruppe il trattato de lo accordo fatto per lo Legato tra' Messinesi & lo Re Carlo.*

(a) **C**OME i Messinesi hebbono la mala risposta dal Legato, la quale havea fatta lo Re Carlo al suo Camarlingo, i detti di sopra 30. buoni huomini ragunarono il popolo, & fecierla loro manifesta, onde eglino tutti come disperati gridarono: *Prima acconsentiremo di mangiare tutti i nostri figliuoli, che a questi patti ci arrendiamo: che ciascuno di noi sarebbe di quelli DCCC. i quali egli domanda. Però inanzi vogliamo tutti nella nostra Città morire co' nostri figliuoli, ch' andare morendo per tormenti, & prigionia in istrani paesi.* Come il Legato udì i Messinesi così male disposti d'arrendersi al Re Carlo, fu molto crucciofo, & inanzi che si partisse, li pronuntiò scomunicati & interdetti, & comandò a tutti i Cherici, che infra 'l terzo di si doveffero partire della terra, & protestò al Comune, che infra quaranta di doveffono mandare per sofficiente Sindaco, & comparire dinanzi al Papa a ubbidire & udire sententia, & partissi della terra molto turbato & crucciofo.

## C A P. LXVII.

*Come lo Re Carlo fece combattere la Città di Messina, & Messinesi si difendono francamente.*

**P**OI chè 'l Cardinale fue ritornato ne l'hoste, i più de' maggiori de' l'hoste ne furono molto crucciofi, perchè pareva loro il migliore, & più senno d'havere presa la terra a ogni patto; ma lo Re Carlo era sì temuto, che nullo gli ardiva a dire più che a lui piacesse. Ma tenendo lo Re suo consiglio di quello, che haveffe a fare, i più de' suoi Conti, & Baroni, consigliarono, che dappoi che elli non havea voluto la terra a patti, ch'ella si combattesse aspramente di più parti, & spetialmente da quella parte, dove la Città non havea mura, ma era sbarrata di botti & altro legname; & assai era possibile poterla vincere per battaglia, che cominciandovisi uno badaluco, i nostri Fiorentini haveano già le sbarre vinte & alquanti

(d) tenendo da me quella Signoria, che a me piacerà, come da loro Signore.

## C A P. LXVI.

(a) Come i Rettori di Messina ebbono l'acerba risposta.

entrati dentro; & se quelli de l'hoste haveffono seguito, haveano per forza la terra. Ma sapendo lo Re, fece sonare le trombe alla ritratta, & disse, che non volea guastare sua villa, onde havea sì grande rendita, nè uccidere i fantini, ch'erano innocenti, ma che volea per affanno & per forza di difici & d'assedio, (a) assediarli di vivanda & vincerli. Ma non fece ragione di quello, che potea advenire, & che li advenne nel lungo assedio. Ma al fallo della guerra incontanente è apparecchiato la disciplina & penitenza. Per lo detto modo stette lo Re con sua hoste intorno a Messina da due mesi, & dando la sua gente alcuna battaglia dalla parte, ove non avea mura, i Messinesi huomini, & donne delle migliori della Città, & fanciulli piccioli & grandi subitamente in tre di rifecero il detto muro, & ripararono francamente a lo assalto de' Franceschi. Et all' hora per questa cagione si fece una Canzonetta che dice: *Deb come gli è gran pietate delle donne di Messina, veggendole scapigliate portare pietre & calcina, Id-dio li dia briga & travaglia a chi Messina vuole guastare &c.* Lasceremo alquanto dello assedio di Messina, & diremo, che fece lo Re Piero d'Araona con sua armata.

## C A P. LXVIII.

*Come lo Re Piero d'Araona passò di Catalogna in Cicilia, & funne coronato.*

**N**EL detto anno 1282. del mese di Luglio, lo Re Piero d'Araona con sua armata si partì di Catalogna & furono cinquanta Galee con ottocento cavalieri, & altri legni di carico affai, della quale armata fece Amiraglio un valente Cavaliere di Calavria, rubello del Re Carlo, c'havea nome Messere Rugieri (a) dell' Oria, & arrivò in Barberia nel Reame di Tunisi, & alla infinta si pose ad assedio a una terra, che si chiama Ancalle, per attendere novelle di Cicilia, & a quella diede alcuna battaglia, & stettevi XV. giorni. Et in quella stanza, siccome era ordinato, vennero a lui con Messer Gianni di Procita, Ambasciatori di Messina & Sindachi, con pieno mandato di tutte le terre di Cicilia, a pregarlo che prendesse la signoria & avacciasse di venire nell' Isola per soccorrere la Città di Messina, la quale dal Re Carlo e da sua hoste era molto stretta. Lo Re Piero udendo la gente, & la potenza, c'havea lo Re Carlo, & che a comparatione di quella la sua era quasi niente, alquanto temette, ma per conforto & consiglio di Messer Gianni di Procita, & veggendo, che tutta l'Isola era per fare le sue comandamenta, & haveano tanto misfatto al Re Carlo, che di loro si potea bene fidare, & sicurare, si rispose, ch'era contento & apparecchiato di soccorrere Messina, & venire per la signoria. Et incontanente si levò da hoste da Ancalle, & ricoltosi a Galee in mare, se ne venne, & arrivato alla Città di Trapali, all'entrare d'Agosto, & come giunse a Trapali, per Messer Gianni di Procita & per li altri Baroni di Cicilia fu consigliato, che sanza alcuno foggiorno cavalcasse a Palermo, e'l navilio mandasse per mare; & a Palermo, sapute le novelle dell'oste del Re Carlo, & dello stato di Messina, prenderebbono consiglio. Et così fu fatto, che a di

(a) affecarli di vivanda.

## C A P. LXVIII.

(a) di Loria.

**A** X. d'Agosto lo Re Piero giunse nella Città di Palermo, & da' Palermitani fu ricevuto a grand' honore, & processioni, come loro signore, credendo scampare di morte per lo suo ajuto; & a grido di popolo fu fatto Re, salvo che non fue coronato per lo Arcivescovo di Monreale, come si costumava per li altri Re, perciò che, se n'era partito & itofene al Papa; ma coronollo il Vescovo di Ceffalù, d'una picciola terra di Cicilia, ch'era rubello del Re Carlo.

## C A P. LXIX.

*Del parlamento, che'l Re Piero tenne in Palermo per soccorrere Messina.*

**B** **Q**UANDO lo Re Piero fu coronato in Palermo, fece grande parlamento sopra ciò, c'haveffe a fare, ove furono tutti i Baroni dell' Isola. I Baroni veggendo il picciol potere del Re d'Araona appo la grande possanza del Re Carlo, si furono di ciò molto sbigottiti, & fecero loro parlatore Messer Palmieri Abati; il quale ringratiò molto la venuta del Re, & che la sua promessa era venuta bene fornita, se fosse venuto con più gente d'arme, imperò che lo Re Carlo havea più di cinque mila Cavalieri con popolo innumerabile, & temevano che Messina non si li fusse renduta, sì era stretta di vivanda; & consigliava, che si ragunasse gente, e richiedessono amici da tutte parti, sì che tutte l'altre Città & terre de l'Isola si potessono difendere & tenere. Come lo Re Piero intese il consiglio de' Baroni di Cicilia, hebbe grandottanza, & parveli essere in mal luogo, & pensò di partirsi dell' Isola, se'l Re Carlo o sua gente venissono verso Palermo. Avvenne, che essendo quello parlamento, al Re d'Araona venne da Messina una saetta armata, con lettere, nelle quali si contenea, che Messina era sì stretta di vivanda, che non si potea tenere più d'otto giorni; però li piaceffe di soccorrerli, se non, si convenia di necessità s'arrendesse al Re Carlo. Come lo Re Piero hebbe le dette novelle, si le mostrò a' Baroni, & domandò loro consiglio, onde si levò Messer Gualtieri di Calatagirona, & disse, che per Dio soccorresse Messina: che s'ella si perdesse, tutta l'Isola, & ellino erano in gran pericolo e avventura, & pareali ch'il Re Piero con tutta sua gente cavalcasse verso Messina, pressovi a cinquanta miglia, & per avventura lo Re Carlo si leverà da hoste. Poi si levò Messer Gianni di Procita, & disse: *Lo Re Carlo si leverà da hoste, (a) quando a lui piacerà, & parràgli tempo; & non è bambino, che si levi così di leggiero; & ha sì grande & buona cavalleria, che se noi andiamo verso lui, ci verrà tosto a lo incontro; ma parmi, che'l nostro Re mandi a lui suoi messaggi dicendo, che elli si parta di sua terra, la quale li succede per retaggio di sua moglie, & fugli confermata per la Chiesa di Roma & per Papa Nicola Terzo delli Orsini; & se ciò non volesse fare, il disfidi. Et fatto questo si mettesono in concio tutte le Galee sottili di corso, & che l'Amiraglio andasse su per lo Farro, prendendo trite, & ogni legno di carico, che portasse a l'hoste vettuglia, & per questo modo con poco rischio & fatica assecheremo lo Re Carlo, & sua hoste, & converrà che si parta dall' assedio; & se rimane in terra, elli & sua gente moriranno*

no

## C A P. LXIX.

(a) quando a lui parrà tempo, e a suo stato; e non è bambino, che si movesse così per leva leva; e si ha grande e buona.

no di fame. Incontante per lo Re & per li Baroni fu preso il consiglio del savio Messer Gianni, & furono mandati due Cavalieri Catalani, con lettere & ambasciata affai oltraggiosa & villana, e questa fu la forma della lettera.

## CAP. LXX.

*La lettera, che mandò Piero d'Araona a lo Re Carlo.*

„ Piero d'Araona & di Cicilia Re, a te Carlo Re di Jerusalem & di Proenza Conte, „ significiamo a te il nostro avvenimento nell' „ Isola di Cicilia, (a) sicome nostro giudicato- „ re a me per autorità di Santa Chiesa & di „ Messer lo Papa, & de' venerabili Cardinali, „ & però comandiamo a te, che veduta questa „ lettera, ti debbi levare dell' Isola di Cicilia, „ con tutto tuo podere & gente, sappiendo, „ che se nol facesti, i nostri Cavalieri & fedeli „ vedresti di presente in tuo dannaggio, offen- „ dendo la tua persona & la tua gente.

## CAP. LXXI.

*Come lo Re Carlo tenne suo Consiglio, & rispose al Re Piero.*

„ Come i detti Ambasciadori furono nel (a) „ Campo del Re Carlo, & date le lettere „ & ambasciata al Re Carlo, & a' suoi Baroni, „ sopra ciò tennero loro Consiglio, & parve un „ grande orgoglio & dispetto, quello, che 'l Re „ d'Araona aveva mandato dicendo al (b) mag- „ giore di tutti Re de' Christiani, essendo egli di „ sì picciolo affare; & queste parole furono del „ Conte di Monforte, dicendo, che contra lui si „ voleva procedere, & usare grande vendetta. Il „ Conte di Bretagna consigliò, che lo Re Carlo „ li rispondesse per sua lettera, comandandogli, „ che sgombrasse l'Isola, appellandolo come tra- „ ditore, & disfidandolo. Et così fu preso di fa- „ re; & la forma e 'l tenore della lettera fu que- „ sto, la quale mandò lo Re Carlo a lo Re „ Piero.

## CAP. LXXII.

*La lettera dello Re Carlo a lo Re Piero d'Araona.*

„ Carlo per la Dio gratia di Jerusalem & „ di Cicilia Re, Prence di Capoa, d'An- „ giò, & di Folcacheri, & di Proenza Conte, „ a te Piero d'Araona Re, & di Valenza Con- „ te. Maravigliamoci molto, come fosti ardito „ di venire in ful Reame di Cicilia, giudicato „ nostro per l'autorità di Santa Chiesa Roma- „ na; & però ti comandiamo, che veduta no- „ stra lettera, ti debbi partire del Reame no- „ stro di Cicilia, sicome malvagio traditore „ di Dio & di Santa Chiesa Romana; & se „ nol facesti, disfidanti siccome nostro nimico „ & traditore, & di presente ci vederete veni- „ re in vostro dannaggio, però che molto de- „ sideriamo di vedere voi, & la vostra gente „ con le forze nostre.

## CAP. LXX.

(a) sicome nostro giudicato Reame per l'autorità.

## CAP. LXXI.

(a) nel campo e oste del Re Carlo, e date loro lettere, e sposta l'ambasciata al Re Carlo e a tutti i suoi.

## CAP. LXXIII.

*Come lo Re Piero d'Araona mandò il suo Amiraglio per prendere il navilio dello Re Carlo, che era nel Farro.*

„ Come al Re d'Araona furono per suoi am- „ basciadori presentate le sopradette lettere, „ & dispostali l'ambasciata del Re Carlo, incon- „ tamente fue a Consiglio per prendere partito so- „ pra quello, che havebbe a fare. All' hora rau- „ nati i Baroni si levò Messer Gianni di Procita, „ & sì gli disse: *Signore nostro, com' io t'ho det- „ to altra volta, per Dio manda l'Amiraglio tosto „ con le tue Galee alla bocca del Farro di Messina, „ & fa prendere il naviglio, che porta la vittua- „ glia a l'oste del Re Carlo, & havrai vinta la „ guerra senza fallo; & se lo Re Carlo si mette a „ stare, sarà morto o preso con sua gente.* Il con- „ siglio di Messer Gianni fu preso, onde Messer „ Rugieri di Loria Amiraglio, huomo di gran- „ valore & ardire, e il più bene avventuroso in „ battaglia in mare, & in terra, che mai fosse di „ suo essere, come inanzi faremo mentione in più „ parti, s'apparecchiò con LX. Galee sottili ar- „ mate di Ciciliani & di Catalani. Queste cose „ sentì una spia di Messer' Arrigo da Mare di Ge- „ nova, Amiraglio del Re Carlo, & incontanen- „ te con una faettia armata venne a Messina, & „ nuntio al detto Amiraglio Messer' Arrigo la „ venuta dell' armata del Re d'Araona. Incontan- „ nente Messer' Arrighino fue al Re Carlo, & al „ suo Consiglio, & disse: *Per Dio senza indugio „ pensiamo di passare con la nostra gente in Ca- „ lavria, però ch' io ho vere novelle, come l'Ami- „ raglio del Re d'Araona viene quà di presente con „ sue Galee armate di battaglia, & io non ho Ga- „ lee (a) armate, ma legna di mestura, & disar- „ mate; & se non ci partiamo, elli prenderà & „ bruserà tutto nostro navilio senza nullo riparo, „ & tu Re perirai con tutta tua gente per difalta „ di vettuaglia; & ciò sia infra tre giorni, secon- „ do che mi rapporta la mia vera spia; & però „ non si vuole punto di dimora, & perchè ancora „ ci viene adosso il verno, & in Calavria non ha „ porti vernerecchi, & tutti tuoi legni potrebbero „ perire con tutta gente alle piaggie, se havessono „ punto di tempo contrario.*

## CAP. LXXIV.

*Come lo Re Carlo & sua gente si partì dallo assedio di Messina, come sconfitto, & tornossi a Napoli.*

„ Quando lo Re Carlo intese queste novelle, „ isbigottì molto, che mai per pericolo „ di battaglia, nè per altra averità non „ havea havuto paura, & sospirando disse: *Vo- „ lesse Dio, ch' io fosse morto, dapoi che la fortuna „ m'è così contraria, che ho perduta mia terra, „ havendo tanta potenza di gente in mare & in „ terra, & non so perchè; & emmi tolta da gente, „ ch' io non diservi mai; & molto mi doglio, ch' „ io non presi Messina con que' patti, che io la „ potei havere. Ma da che altro non posso (con „ gran-*

(b) al maggiore, o de maggiori Re de' Christiani, & egli era di sì piccolo.

## CAP. LXXIII.

(a) armate da battaglia, ma legni di mestieri, e disarmati.

grande dolore disse ) *levisi l'hoste, & passiamo; & chi n'arà colpa di questo tradimento, o Cherico, o Laico, io ne farò grande vendetta.* El primo giorno fece passare la Regina con ogni gente di mestiere, & con parte delli arnesi de l'hoste; il secondo di passò lo Re con tutta sua gente, salvo che a cautela di guerra lasciò in aguato presso a Messina con due Capitani due mila Cavalieri a questo fine, che levata l'hoste, se quelli di Messina uscirono fuori per guadagnare la roba del Campo venivano loro adosso, & parte ne intrassono nella terra; & se fatto venisse, ritornerebbe il Re con sua gente incontanente. Et come fu fatto l'ordine, & messo l'aguato, così fue bene contra pensato sopra ciò, che i Messinesi scopersono il detto aguato; & mandarono bando sotto pena della vita, che nullo dovesse uscire della Città; & così fu fatto. I Franceschi, ch' erano rimasi nello aguato, veggendosi scoperti, procacciarono di passare, & vennorne il terzo di in Calavria, & dissero al Re, come el suo avviso era a loro fallito; (a) onde il Re Carlo n'ebbe grandissimo dolore, perchè alcuna speranza n'havea. Et così si partì tutta l'hoste da Messina, & fue liberata la Città, che era in ultima estremità di vivanda; che non havea che vivere per tre giorni, adì XXVII. di Settembre li anni di Christo 1282. & il seguente di giunse l'Amiraglio del Re d'Araona con sua armata fu per lo Farro di Messina menando (b) gran gazurro & trionfo, & prese XXIX. tra Galee grosse & trite, in tra le quali furono cinque Galee del Comune di Pisa, ch' erano al servizio del Re Carlo. Poi venendo alla Catena & a Reggio in Calavria, il detto Amiraglio fece mettere fuoco, & ardere in ottanta uscieri del Re Carlo, ch' erano alle piagge disarmati, & questo vide lo Re Carlo & sua gente, senza poterli foccorrere: onde li raddoppiò il dolore. Et havendo lo Re Carlo in mano una bacchetta, com'era sua usanza di portare, per cruccio la cominciò a rodere; & disse: (c) *Adies molt mauen sofert ad sormonter ge te prirche la valor soit tu bellamant.* Et così si mostra, che fenno humano, nè forza di gente non ha riparo dinanzi al giudizio di Dio. Come lo Re Carlo fue passato in Calavria, diede comiato a tutti i suoi Baroni & amici, & tutto doloroso si tornò a Napoli. Lo Re Piero d'Araona havuta la novella della partita del Re Carlo, e di sua hoste da Messina, & quanto il suo Amiraglio havea adoperato, di ciò fu molto allegro; & di presente si partì di Palermo con tutti suoi Baroni & Cavalieri, & venne a Messina a dì X. d'Ottobre del detto anno, & da' Messinesi huomini & femine fue ricevuto a grande onore, e processione e festa, sicome loro novello Signore, & che gli havea liberati delle mani del Re Carlo & de' suoi Franceschi. Lasceremo alquanto dello stato, in che rimase l'Isola di Sicilia, & del Regno di quà dal Farro, & diremo della progenie del detto Re Piero d'Araona, perchè seguita materia grande de' suoi fatti & de' suoi figliuoli.

(a) onde al Re Carlo raddoppiò il dolore.

(b) grande gazzara.

(c) *Ai Dius molt m'aves offert a sormonter: gie t'en prieu che l'avaller soit tut bellamant.*

## C A P. LXXV.

*Della progenie del Re d'Araona.*

**Q**Uelli della casa da Raona, non furono anticamente di lignaggio Reale, ma furono grandi Conti di Barzalona & di Valenza; & come dicemo adrieto, l'antico loro, ciò fu il Conte Amfus, che fu sconfitto & morto da' Franceschi a hoste a Carcafiona al tempo del Re Filippo il Bornio Re di Francia. Et dicesi, che anticamente que' d'Aragona furono d'uno lignaggio col Conte di Tolosa, & del buono Conte Ramondo di Proenza; ma poi il buono Conte Giamo, figliuolo del detto Amfus, & padre, che fu del Re Piero d'Araona, di cui trattiamo, che prese Cicilia per sua prodezza & valore, & prese sopra i Saracini di Spagna il Reame d'Araona, & uccise il loro Re, & del reame si coronò, & popolollo de' suoi Catalani, & fecelo tutto uno reame con la Catalogna; & fu egli & suoi heredi confermati Re d'Araona per la Santa Chiesa Romana. Et poi appresso per simile modo conquistò & prese sopra i Saracini lo reame & Isola di Majolica & di Minorica, & per havere pace co' Franceschi, diede per moglie la figliuola al Re Filippo figliuolo che fu del buono Re Luis di Francia, & in dote parte della signoria di Perpignano & di Mompolieri. Et quando venne a morte, lo Infante suo primogenito, cioè Piero detto di sopra, lasciò Re d'Araona, & Giamo II. suo figliuolo Re di Majolica, onde poi sono discesi valenti Re & Signori, come inanzi faremo mentione. Et la loro arme principale si è oro & fiamme, cioè addogata per lo lungo a oro, & vermiglia, le bande di fuori. Lasceremo di quelli d'Araona & della rubellatione di Sicilia, infino che luogo & tempo verrà di ciò parlare, & torneremo a nostra materia de' fatti di Firenze, raccontando in breve altre novitati notevoli per lo universo mondo avvenute in questi tempi.

## C A P. LXXVI.

*Come i Lucchesi arsono & guastarono la terra di Pescia.*

**N**ELLI anni di Christo 1281. i Lucchesi arsono e guastarono tutto il Castello, & terra di (a) Pescia, perchè tencano parte d'Imperio & Ghibellina, & non voleano ubidire, nè stare sotto la signoria de' Lucchesi; & nella detta hoste vi furono i Fiorentini molto grossi in servizio de' Lucchesi. Et perchè i Fiorentini s'intramissono nella detta hoste d'accordo da' Lucchesi (b) a quelli di Pescia, quando l'hoste fu tornata in Lucca, a' Fiorentini fu fatta & detta villania dal popolo di Lucca.

## C A P. LXXVII.

*Come Ridolfo Re de' Romani mandò suo Vicario in Toscana.*

**N**EL detto anno 1281. Ridolfo Re de' Romani essendo in Alamagna, a richiesta & priego de' Ghibellini di Toscana, mandò nella det-

## C A P. LXXVI.

(a) Pescia in val di Nievole, perchè.

(b) Lucchesi a' Pesciarini, quando l'oste tornò.



detta provincia di Toscana per suo Vicario Messer Loddo d'Alamagna con trecento cavalieri, acciò ch'e' Toscani facessero & giurassero la fedeltà, & comandamenta del Re Ridolfo; ma non trovò nulla terra, ch'el volesse ubidire, se non la Città di Pisa, & Santo Miniato del Tedesco. Et nel detto San Miniato stava con le sue masnade, & col favore de' Pisani cominciò guerra co' Fiorentini, & Lucchesi, & altre terre de' Guelfi d'intorno; ma alla fine per poco podere & seguito s'acconciò co' Fiorentini & con li altri Guelfi di Toscana, & tornossi in Alamagna.

## C A P. LXXVIII.

*Come si criò di prima in Firenze l'ufficio de' Priori.*

**N**elli anni di Christo 1282. essendo la Città di Firenze al governmento de l'ordine di XIV. buoni huomini, come havea ordinato il Cardinale Latino, ciò erano otto Guelfi & sei Ghibellini, come adrieto facemo mentione, parendo a' cittadini il detto ufficio de' XIV. d'una grande confusione & volume di accordare tanti divisati animi ad uno, & massimamente perchè a' Guelfi non piaceva (a) il confortio de' Ghibellini in detto ufficio per le novitadi, ch'erano già nate, sicome della perdita, la quale havea già havuta lo Re Carlo dell'Isola di Cicilia, & della venuta in Toscana del Vicario dello Imperio, & sì per guerre cominciate in Romagna per lo Conte di Montefeltro, & per li Ghibellini: per iscampo & salute della Città di Firenze annullarono il detto ufficio de' XIV. & sì si criò, & fece nuovo ufficio & signoria al governo della detta Città di Firenze, il quale ufficio si chiamò Priori dell'Arti; il qual nome, Priori dell'Arti, venne a dire, i primi eletti sopra li altri; & fu tratto del Santo Evangelio, ove Christo disse a' suoi Discepoli: *Vos estis priores*, cioè voi siete eletti inanzi a li altri. Et questo trovato & movimento si trovò per li Consoli & Consiglio dell'Arte di Calimala, della quale erano i più savi & possenti cittadini di Firenze, & del maggiore seguito di grandi & popolani, i quali intendeano a procaccio di mercatantia, & spetialmente che i più amavano la parte Guelfa & di Santa Chiesa. Et primi Priori dell'Arti furono tre, i nomi de' quali furono questi: Bartolo di Messer Jacopo de' Bardi, per lo festo d'Oltrarno, & per l'Arte di Calimala: Rosso Bacherelli per lo festo di San Piero Scheraggio, & per l'Arte de' Cambiatori; Salvi del Chiaro Girolami, per lo festo di San Brancatio, & per l'Arte della lana. Et cominciarono i loro officii a mezzo Giugno del detto anno, & durò per due mesi infino a mezzo Agosto, & così doveano seguire di due mesi in due mesi, per le dette tre maggiori arti, tre Priori; & furono rinchiusi per dare audienza, e a dormire, & mangiare alle spese del Comune, nella casa della Badia di Firenze, dove anticamente (come dicemo adrieto) s'adunavano li Antiani al tempo del popolo vecchio, & poi i detti di so-

## C A P. LXXVIII.

- (a) piaceva la conforteria nell'ufficio co' Ghibellini.  
 (b) Berovieri son quelli, c'hoggi diciamo Birri, e a Vinegia Zaffi.  
 (c) che non erano artefici, essendo stati artefici i loro antecessori. La lectione.  
 (d) che eleggieno i Priori.

**A** pra XIV. Et furono ordinati a' detti Priori sei (b) Berovieri & sei messi, per richiedere i cittadini; & questi Priori col Capitano del popolo haveano a governare le grandi & gravi cose del Comune, & ragunare & fare i consigli & le provisioni. Et stando i detti due mesi, a' cittadini piacque l'ufficio; & per li altri due mesi seguenti ne chiamarono sei, uno per festo; & aggiunsono alle dette tre Arti maggiori prima l'Arte de' Medici, & Spetiali, & quella di porta Santa Maria, & l'Arte de' Vajai, & Pellicciai. Poi di tempo in tempo vi furono aggiunte tutte l'altre Arti infino alle XII. maggiori; & eranvi così grandi, come popolani huomini grandi di buona fama e di buone opere, & che fossero artefici o mercatanti. Et così seguì, infino che si fece il secondo popolo in Firenze, sicome inanzi a tempo debito faremo mentione. Et dall'hora del secondo popolo inanzi non fu niuno de' grandi al detto ufficio, ma fuvi arrotto il Gonfaloniere della Justitia; & talvolta furono ad uno ufficio XII. Priori secondo le mutationi de lo stato della Città, & opportuni bisogni, che occorressino, & del numero di tutte XXI. Arti, & di quelli, che non erano (c) artefici. Et la electione del detto ufficio si facea per li Priori vecchi, con le Capitadini delle XII. maggiori Arti, & con certi arroti, che (d) vi aggiugnevano i Priori detti per ciascuno festo, andando poi a squittinio secreto; & quale più boci havea, quelli era fatto Priore, e questa lectione si facea nella Chiesa di San Piero Scheraggio; e'l Capitano del popolo stava all'incontro della detta Chiesa nelle case, che furono de' Tizoni. Havemo detto tanto dello ufficio de' detti Priori, perochè molte grandi novitadi ne seguirono alla Città di Firenze, come inanzi per li tempi ne faremo mentione. Lasceremo al presente di dire de' fatti di Firenze, & diremo d'altre novitadi, che furono in questi tempi.

## C A P. LXXIX.

*Come Papa Martino mandò Messer Gianni (a) de Pà Conte in Romagna, & prese la Città di Faenza.*

**N**el detto anno 1282. essendo il Conte Guido da Montefeltro colla forza de' Ghibellini entrato in Romagna, gran parte delle terre di quella erano rubellate alla Chiesa, come quelli, ch'era sagace huomo, e il più sottile di guerra, che fosse al suo tempo in Italia. Per la qual cosa Papa Martino rimosse Messer Bertoldo delli Orfini, che n'era Conte & Rettore per la Chiesa, & mandòvi Messer Gianni de Pà, gentile huomo di Francia, & molto provato cavaliere in arme, & tenuto uno de' migliori battaglieri di Francia; & portava in sua arme il campo (b) verde, e gli agulioni d'oro. Il quale Messer Gianni per lo detto Papa ne fu Conte, e con grande cavalleria di Soldati per la Chiesa, di Franceschi, e Italiani, entrò in Romagna; & Perugini vi (c) mandarono in loro ajuto cento cavalieri, al quale fu dato per tradi-

## C A P. LXXIX.

- (a) Gianni Depa, o d'Epa.  
 (b) verde e gli agugliani a oro. Il quale Messere Gianni Depa il detto Papa per la Chiesa il fece Conte, e con.  
 (c) mandarono al loro soldo cento Cavalieri, a' quali fu data per tradimento e moneta la Città.

dimento la Città di Faenza, per Tribaldello de' Manfredi, de' maggiori cittadini della terra; & di questo tradimento fa mentione Dante nello Inferno nel Capitolo XXXII. ove tratta de' traditori dicendo: *Più là con Ganellone è Tribaldello, che aprì Faenza, quando si dormìa* &c. Poi il detto Messer Gianni de' Pà con le masnade della Chiesa, & con l'ajuto de' Bolognesi, & con ducento cavalieri, che vi mandarono, i Fiorentini in servizio della Chiesa, & con la forza de' Malatesti d'Armino, & di quelli da Polenta di Ravenna, assediarono la Città di Forlì, ma non la poterono havere.

## C A P. LXXX.

*Come Messer Gianni de' Pà fu sconfitto a Forlì dal Conte Guido da Montefeltro.*

NEL detto tempo, stando Messer Gianni de' Pà Conte di Romagna in Faenza, & faceva guerra a la Città di Forlì, ordinò con certo trattato d'havere per tradimento la detta Città di Forlì, il quale trattato il Conte Guido da (a) Montefeltro fece muovere & cercare, come quelli, ch' era savio & maestro di guerra, e di trattati, & conosceva la follia de' Franceschi. Alla fine il dì primo di Maggio li anni di Christo 1282. il detto Messer Gianni con sua gente, la mattina per tempo anzi di, venne alla Città di Forlì, credendosi havere; & come per lo Conte da Montefeltro era ordinato, li fu dato l'entrata d'una porta, il quale v'entrò dentro con parte di sua gente, & parte ne lasciò di fuori con ordine, ch' a ogni bisogno soccorressono que' d'entro, & se caso contrario advenisse, ordinò, che questa gente tutta si ramassasse in uno campo sotto l'ombra d'una grande quercia. Et ciò ordinato, il Conte e' Franceschi entrati dentro, corsero la terra senza nullo contatto. Il Conte da Montefeltro, che sapea tutto il trattato, uscì fuori della (b) terra con sua gente, & percossè a quelli di fuori, ch' erano sotto la quercia, & misseli in rotta. Messer Gianni con la gente sua, ch' era entrato nella terra, credendosi essere Signore, già havea fatta la ruberia, & prese le case per loro alberghi; & come fu ordinato per lo Conte da Montefeltro, alla maggiore parte di loro furono tolti i freni & le selle de' cavalli da' cittadini; & incontanente, il detto (c) Conte per un'altra porta entrò in Forlì, & corse la terra, & parte della sua cavalleria & gente a piede, lasciò di fuori sotto la quercia schierati, com' era l'ordine & postura de' Franceschi. Messer Gianni de' Pà co' suoi vedendosi così guidati, che si credeano havere vinta la terra, si tennero morti, e traditi, & chi potè ricoverare al suo cavallo, si fuggì della terra, & andonne alla quercia di fuori, credendovi trovare la loro gente, & là andando, erano da' loro nimici presi o morti, & similmente quelli, ch' erano rimasi nella terra: onde i Franceschi & la gente della

## C A P. LXXX.

- (a) Montefeltro, che n'era Signore, fece muovere.  
 (b) della terra, e disse per agurio e consiglio d'uno Guido Bonatti ricopritore di tetti, che si faceva Strolago, ovvero per altra arte il Conte da Montefeltro si reggea, e davagli le mosse; e alla detta impresa li diede il gonfalone, e disse: *In tale punto l'hai, che mentre se ne terrà pezzo, ove il porterai, sarai vittorioso.*

A Chiesa ricevettono grande sconfitta, & danno, & morironvi molti buoni cavalieri Franceschi & Latini de' migliori caporali, & intrali altri il Conte Tadeo da Montefeltro cugino del Conte Guido, il quale per quistione de' suoi hereditaggi teneva con la Chiesa, & contra il detto Conte Guido; & morì Tribaldello de' Manfredi, & più altri; ma Messer Gianni de' Pà scampò con certi compagni della detta sconfitta, & tornossi in Faenza.

## C A P. LXXXI.

B *Come la Città di Forlì s'arrendè alla Chiesa, & hebbe pace in tutta Romagna.*

COME Papa Martino seppe la detta sconfitta di Forlì, si mandò a Messer Gianni de' Pà gente assai a piede & a cavallo, al soldo della Chiesa facendo guerra, & grande hoste a Forlì; & in quella stanza a mezzo Marzo vegnente 1282. il sopradetto Conte hebbe per tradimento la Città di Cervia in Romagna per 1600. fiorini d'oro, che ne spese la Chiesa. Per la qual cosa per trattato & accordo s'arrenderono quelli di Forlì alla Chiesa del mese di Maggio 1283. a patti, salvo l'havere & le persone, mandandone fuori il Conte Guido da Montefeltro, & disfacendosi ogni fortezza della Città; & quasi tutta Romagna tornò ad ubidienza di Santa Chiesa. Poi il Conte da Montefeltro con sue masnade, partito di Forlì, si ridusse nel castello di Meldola, facendo gran guerra: per la qual cosa Messer Gianni con tutte le masnade della Chiesa v'andò a hoste del mese di Luglio, e stettevi dieci mesi, & no'l poterono havere. In questa stanza dello assedio di Meldola venne fatta a Messer Gianni una presta & notabile cavalleria, ch' egli haveva in sua usanza ogni dì in su l'hora di terza, con poca compagnia & quasi disarmato d'andare intorno alla terra provvedendo, onde uno valente huomo uscito di Firenze, il quale era dentro, ch' havea nome Baldo da Monte Spertoli, si pensò d'uccidere il detto Messer Gianni, & armossi di tutte armi a cavallo, & uscito fuori a corsa, con l'elmo in testa, & con la lancia abassata, venne spronando per fedire Messer Gianni, il quale s'avide della venuta del cavaliere, ma però non si mosse, ma attese arditamente; & come s'appressò, diede del bastone, che portava in mano, nella lancia del giostratore & levollasi da dosso, & passando oltre il prese a braccia & levollo della sella del cavallo, & miselo in terra, & di sua mano col (a) suo stocco l'uccise; & così quegli che credea uccidere lui, da lui medesimo fu morto egli. Lasceremo de' fatti di Romagna, & diremo d'altre novitadi, che furono per l'universo Mondo nel detto tempo.

## CAP.

Ma più tosto credo, che le sue vittorie fossero e per lo suo senno, e maestria di guerra. E come avea ordinato, percossè a quegli di fuori, ch' erano rimasi all'albero.

- (c) Conte con parte di sua gente da una delle porti n'entrò.

## C A P. LXXXI.

- (a) suo spuntone.

## CAP. LXXXII.

*Come lo Re d'Erminia venne con grande effercito di Tartari & di Christiani sopra'l Soldano in Egitto, ove furono sconfitti con gran danno.*

**N**El detto anno 1282. lo Re d'Erminia, essendo andato al gran Cane de'Tartari per soccorfo & ajuto per andare contra i Saracini loro nimici, gli diede uno suo nipote, che havea nome Mangodamor, con XXXV. mila Tartari a cavallo, il quale venne in Soria col detto Re d'Erminia, & accozzosi con molti Christiani dinanzi alla Città d'Ames, detta hoggi la Cammella, alla quale era a affedio il Soldano d'Egitto con grandissimo esercito di Saracini. Et congiunte le dette hosti, grande & pericolosa battaglia fu tra l'una parte e l'altra; & havendo alla prima battaglia i Christiani & Tartari vittoria quasi sopra i Saracini, il sopradetto Mangodamor, corrotto per moneta dal Soldano, usò tradimento contro a' Christiani in questo modo, che quando egli vide i Saracini messi in isconfitta, Mangodamor Capitano de'Tartari ismontò da cavallo, onde tutti i Tartari secondo loro usanza smontarono da cavallo, quando vidono smontato loro Signore; per la qual cosa il Soldano, sicom'era ordinato, ricolse sua gente, & ricoverò il campo, & sconfisse i Christiani con grandissimo loro danno, & tutte le terre della Soria, c'havea perdute, riprese & racquistò: onde tornando i Tartari scampati della detta sconfitta ad Abagà gran Cane, tutti i caporali fece uccidere, & gli altri comandò che sempre andassano vestiti come femine per loro (\*) diligione & così fecero a sua vita.

## CAP. LXXXIII.

*Come si cominciò di prima la guerra tra' Pisani & Genovesi.*

**I**N questi tempi la Città di Pisa era in grande & nobile stato di grandi & possenti cittadini de' più d'Italia, & erano in accordo & unità, & manteneano grande stato, imperò che v'era cittadino il Giudice di Gallura, il Conte Ugolino, il Conte Fatio, il Conte Nieri, il Conte Anselmo; e'l Giudice d'Alborea v'era cittadino; & ciascuno per se tenea gran (a) corte. Et molti cittadini & cavalieri a fío cavalcava a ciascuno dietro per la terra; & per la loro grandezza & gentilezza erano Signori di Sardigna, & di Corsica, & d'Elba, onde haveano grandissime rendite in propio, & per lo Comune; & quasi dominavano il mare con loro legni & mercatantie; & oltra mare nella Città d'Acri erano molto grandi, & grandi parentadi haveano con grandi Borgefi d'Acri. Per la qual cosa havendo havuto più tempo dinanzi garaco' Genovesi loro vicini per la signoria di Sardigna, & quasi in mare gli haveano come femi-

(\*) derisione.

## CAP. LXXXIII.

- (a) Corte, e con molti Cittadini e Cavalieri affiate cavalcavano ciascuno per la terra.  
 (b) li soperchiavano.  
 (c) disfeciono per battaglia, e per fuoco la ruga.  
 (d) armata di LXX. galee, e del mese d'Agosto li anni di Cristo MCCLXXXII. vennero sopra porto Pisano presso a Pisa a due miglia. I Pisani colla loro armata di LXXV. galee uscirono di porto per combattere co' Genovesi. I quali veggendo ch' erano più di loro, e la loro armata era il più di Lombardi, e Piemontani a foldo, non si vollono mettere alla fortuna della battaglia; ma si tornarono a Genova.

**A** ne, & detti Pisani in ogni parte (b) gli sopraffavano, & in Acri li oltraggiarono molto i Pisani, & con la forza di loro parenti Borgefi d'Acri (c) disfeciono per forza & arsono la ruga de' Genovesi in Acri, & cacciaronli della terra. Per la qual cosa i Genovesi veggendosi così oltraggiati, & soperchiati, essendo di loro natura molto orgogliosi, per vendicarsi de' Pisani fecero grande armata (d) di Galee; & del mese d'Agosto 1282. vennero sopra porto Pisano con la loro armata presso a Pisa. I Pisani con la loro armata uscirono fuori per combattere co' Genovesi, i quali veggendo l'armata de' Pisani maggiore che la loro, non si vollono mettere a fortuna del combattere, ma tiraronsi a **B** Genova: onde i Pisani ne montarono in superbia. Et del mese di Settembre vegnente, con la detta armata andarono infino nel porto di Genova, per condotta di Messere Natta Grimaldi rubello di Genova, & saettarono nella Città quadrella d'argiento, & poi tornarono a porto Venero, & posonsi all'Isola del Tiro, & (e) guastarono infino al golfo della Spetie; & partendosi di là per tornare a Pisa, essendo in alto mare, come piacque a Dio, si levò una fortuna con vento a Gherbino sì forte & impetuosa, che sciarò tutta la detta armata, & parte di loro galee intorno di XXIII. percossono & rupperono alla piaggia del Viereggio, & alla focca del Serchio, ma poche gente vi perirono, ma ritornarono a Pisa, chi nudo, & chi in camicia a modo di sconfitta. Et per tema, che s'hebbe in Pisa della detta rotta, si commosse tutta la Città, & le donne scapigliate a pianto & a dolore, che ciascuna si credea avere meno, chi'l fratello, & chi el figliuolo, & chi el marito. Et questo fu gran segno del futuro danno de' Pisani, come per inanzi faremo mentione. I Genovesi per l'oltraggio ricevuto da' Pisani si disposono di vendicarsi, & come valenti huomini feciono ordine tra loro di non navicare in legni grossi, nè in navi, se non in galee sottili, & di non (f) armare di soldati, com'erano ufati, ma de' migliori & maggiori cittadini della terra, compartiti per sopra saglienti per galee, & di studiare alle balestra, & galeotti di loro Riviera; & per questo modo divennero prodi & arditi in mare, & sperti, & ricoverarono loro stato, & hebbono vittoria de' Pisani, come inanzi faremo mentione. Lasceremo alquanto della cominciata guerra tra' Pisani & Genovesi, & torneremo alla materia cominciata del Re Piero d'Araona, & lo Re Carlo, & parte delle seguenti.

## CAP. LXXXIV.

*Come il Prenze figliuolo del Re Carlo, con molta baronia tornando di Francia, passò per Firenze andando in Puglia.*

**E****N**El detto anno 1282. del mese d'Ottobre, venne in Firenze Carlo Prenze di Salerno, e figliuolo primogenito del Re Carlo, con molti Baroni & Cavalieri in quantitate, il quale ve-

- rono di porto per combattere co' Genovesi. I quali veggendo ch' erano più di loro, e la loro armata era il più di Lombardi, e Piemontani a foldo, non si vollono mettere alla fortuna della battaglia; ma si tornarono a Genova.  
 (e) guastarono intorno a porto Veneri, e al golfo della Spezia.  
 (f) armarle di niuno Soldato forestiere, come terano ufati di fare; ma.

venia di Provenza & di Francia, per mandato del suo padre per essere all'assedio di Messina con sua hoste, venuto lui a Corte di Roma al Papa, come facemo mentione. Et in Firenze fu ricevuto il detto Prenze a grande honore, & fecevi tre Cavalieri della casa de' Bondelmonti, & incontanente se n'andò a Corte di Roma ove era lo Re Carlo, & sua baronia. Et per simile modo vennero in Firenze a dì 24. di Novembre vegnente, il Conte di Lanzone, fratello del Re di Francia, con molti Baroni e Cavalieri, i quali lo Re Filippo di Francia mandava per foccorso del Re Carlo. Soggiornati alquanti dì in Firenze, & da' Fiorentini veduti honorevolmente se n'andarono a Corte di Roma al Re Carlo.

## C A P. LXXXV.

*Come lo Re Piero, & lo Re Carlo s'ingaggiarono a battaglia corporale insieme, in mano del Papa per la tenza di Cicilia.*

**I**N questo tempo, essendo lo Re Carlo con tutta sua baronia a (a) Corte, & dinanzi a Papa Martino & suoi Cardinali havea fatto appello di tradigione contro a Piero d'Araona, il quale li havea tolta l'Isola di Cicilia, & come il detto Re Carlo era (b) concio di provarlo per battaglia, il detto Re Piero d'Araona, mandati suoi Ambasciadori alla detta Corte a contestare al detto appello, & a scufarsi di tradigione, & che ciò, c'havea fatto, era a lui con giusto titolo, & che di ciò era apparecchiato di combattere corpo a corpo col Re Carlo in luogo comune: onde si prese concordia sotto saramento, presente il detto Papa, di fare la detta battaglia, ciascuno di detti Re concio cavalieri, i migliori che sapeffero scegliere, a (c) Bordella in Guascogna, sotto la guardia del Balia, ovvero Siniscalco del Re d'Inghilterra, di cui era la detta terra; con patti, che quale di detti Re vincesse la detta battaglia, haveffe di cheto la detta Isola di Cicilia con volontà della Chiesa; & quelli, che fosse vinto, s'intendesse per ricreduto & traditore per tutti i Christiani, & mai non s'appellasse Re, deponendosi d'ogni honore. Per la qual cosa il detto Re Carlo si tenne molto contento, desiderando la battaglia, parendoli avere la ragione, & invitaronsi a lui de' migliori Cavalieri d'arme del mondo per essere alla detta battaglia, & per parte più di cinquecento, e fecero apparecchio, la maggior parte Franceschi & Provenzali, & alcuno altro baccelliere d'arme nominato d'Alamagna, & d'Italia, & di Firenze se ne proferfero assai. Et similmente al Re Piero d'Araona s'invitarono molti Cavalieri, i più di suo paese, & alquanti Spagnuoli, & alcuno Italiano di parte Ghibellina, & (d) alcuno d'Alamagna de la casa di Soave; e' figliuolo del Re di Morocho Saracino li si proferse, & promisseli, se volesse, si farebbe Christiano in quel giorno. Et partissi di

## C A P. LXXXV.

- (a) a Corte di Roma nella Città di Roma, e dinanzi a Papa Martino, e a tutti i suoi.  
 (b) era apparecchiato.  
 (c) a Bordello.  
 (d) e alcuno Tedesco del lignaggio di Soavia.  
 (e) Don Giacomo suo secondo figliuolo per Re.  
 (f) moneta, e non poderoso al foccorso e riparo de' Siciliani, che non si volgeffono per paura, o per altra cagione, però che non gli sentiva costanti, & egli, & sua gente Catalani

**A** Cicilia il Re Piero, lasciandovi Don (e) Giamo suo secondo figliuolo, & egli se n'andò in Catalogna per essere a Bordella alla promessa giornata. Et lo Re Carlo lasciò Carlo Prenze suo figliuolo nel Regno alla guardia, & partissi di Corte per andare a Bordella, & passò per Firenze a dì 14. Marzo anni 1282. & da' Fiorentini fu ricevuto a grande honore, & fecevi VIII. Cavalieri novelli tra' Fiorentini, Pistolesi & Lucchesi. Et ciò fatto se n'andò a Lucca, & ricollesse alla spiaggia di Mutrone in XVI. Galee armate, venute di Provenza, & andonne a Marfilia, & di là in Francia per essere alla promessa giornata a Bordella. Et diffesi, & fu manifesto, che la maggiore cagione, perchè lo Re d'Araona ingaggiassè la detta battaglia, fu solamente per fare partire lo Re Carlo d'Italia, acciochè non andasse più con sua armata sopra i Ciciliani; & ciò fece per grande sagacità di guerra, & per suo gran senno, conciosiacosa ch'egli era molto povero di (f) moneta, & da non potere rispondere al foccorso & riparo de' Ciciliani, nè contro a lui, nè contro la Chiesa di Roma: onde temea, ch'e' Ciciliani non si arrendessero o per paura o per altra cagione, quando non li potesse avere foccorsi, perchè non li sentiva costanti nè fermi, & egli & sua gente Catalana erano ancora con loro molto selvaggi, sicome nuovo signore & nuova gente. Et così el savio suo provvedimento venne bene adoperato.

## C A P. LXXXVI.

*Come lo Re Piero d'Araona fallio alla sua promessa, onde dal Papa fu scomunicato, & privato d'ogni honore.*

**C**OME lo Re Carlo fu in Francia, s'apparecchiò co' suoi cavalieri d'arme, & di cavalli, come a così alta & grande impresa si convenia, & partissi di Parigi, & con lui lo Re Filippo di Francia suo nipote, con molta baronia, & bene con tre mila cavalieri d'arme per andare a Bordella; & ad una giornata presso a Bordella lo Re Filippo si rimase con sua gente & baronia; lo Re Carlo con suoi cento cavalieri (a) n'andò a Bordella per attendere alla promessa giornata; & in quello luogo il detto Re Carlo co' suoi cento cavalieri (b) comparìo armati a cavallo, per adempiere suo saramento & promessa; & tutto quel giorno dimorarono armati in sul campo, attendendo lo Re Piero d'Araona con suoi cavalieri, come havea giurato & promesso, il quale non vi venne nè comparìo. Ben si disse, che la sera della giornata tardi comparì sconosciuto dinanzi al Siniscalco del Re d'Inghilterra, per non rompere suo saramento, & protestò davanti a lui, com'era venuto & apparecchiato di combattere, quando lo Re di Francia con sua gente si partisse, il quale v'era appresso d'una giornata, di che havea tema & sospetto; & ciò fatto, senza soggiorno si tornò in Araona, e' primo dì che si par-

erano ancora con loro salvatichi, come nuovo Signore, e nuova gente: e così il savio provvedimento gli venne fatto.

## C A P. LXXXVI.

- (a) andò a Bordello alla giornata promessa, la quale fu a dì XXV. di Giugno MCLXXXIII. e in quello.  
 (b) comparìo alla giornata armati, e a cavallo, per fare la promessa e giurata battaglia, e tutto il giorno.

partì, cavalcò bene 90. (c) miglia. Questa fu infinta scusa, & apertamente si conobbe & vide, che'l gaggio di questa battaglia fece più per la sopradetta cagione, che per via di combattere: per la qual cosa lo Re Carlo si tenne forte ingannato, & lo Re di Francia molto aontato, & tornaronsi a Parigi. Et saputo la novella Papa Martino della diffalta del Re (d) Piero d'Araona, come scomunicato, spergiuro, e ribello, & occupatore delle possessioni di santa Chiesa, & privollo & depose del Reame d'Araona, & d'ogni altro honore; & scomunicò chiunque l'ubidisse, o chiamasse Re. Ma il detto Re d'Araona per leggiadria si fece intitolare *Piero d'Araona Cavaliere, padre di due Re, & signore del mare*. Et fatto Papa Martino il detto processo, privilegiò del Reame d'Araona Carlo Conte di Valois, secondo figliuolo del Re Filippo di Francia, & mandò in Francia uno Legato Cardinale per confermare il detto Carlo del tutto Reame Re, & predicare croce, & dare indulgentia contro al detto Re Piero d'Araona, & sue terre. Et lo Re Carlo con dispensazione del Papa diede per moglie al detto Carlo Conte di Valois una sua nipote, figliuola del Prenze Carlo suo figliuolo, & in dote la Contea d'Angiò, acciò ch'egli col padre Re di Francia fossero più ferventi alla guerra contro lo Re d'Araona. Lasciemo alquanto del Re Carlo, & di quello d'Araona, tornando a' fatti di Firenze.

## C A P. LXXXVII.

*Come in Firenze hebbe diluvio d'acqua, & caro di biade.*

**N**Egli anni di Christo 1282. a dì XV. di Dicembre, per (a) soperchio di piovra fu sì grande diluvio d'acqua, che crebbono i fiumi diversamente, & in Firenze crebbe sì disordinatamente il fiume d'Arno, che uscito de' suoi termini allagò gran parte del festo di san Piero Scheraggio, & più altre contrade della Città, che sono nella riva d'Arno. Et in questo anno fu grandissimo caro d'ogni vittuaglia, & valse lo staro del grano alla misura rasa soldi 14. di soldi 33. il fiorino dell'oro; & computando la misura & la moneta, fu grandissimo caro.

## C A P. LXXXVIII.

*D'una nobile Compagnia, che si fece nella Città di Firenze.*

**N**Egli anni di Christo 1283. del mese di Giugno, per la festa di San Giovanni, essendo la Città di Firenze in buono & pacifico stato, & in grande tranquillo, e utile per li Mercatanti, & artefici, & massimamente per li Guelfi, che signoreggiavano la terra, si si fece nella contrada di Santa Felicità oltr'Arno, onde furono (a) capo i Rossi con loro vicinanza,

(c) miglia. Per la qual cosa &c.

(d) Piero d'Araona col suo Collegio de' Cardinali diede sentenza contro al detto Piero d'Araona, siccome a scomunicato e spergiuro, e ribello.

## C A P. LXXXVII.

(a) soperchie piove fu grandissimo diluvio d'acque, e crebbono i fiumi disordinatamente, & in Firenze crebbe sì il fiume.

## C A P. LXXXVIII.

(a) capo e cominciatori quegli della casa de' Rossi con loro vicinanze una compagnia e brigata

**A** una nobile & ricca compagnia vestiti tutti di robe bianche, con uno Signore detto dello Amore. Per la qual brigata non s'intendea se non in giuochi & in follazi, & balli di donne, & di cavalieri popolani, & altra gente assai honorevoli, andando per la Città con trombe, & molti stromenti, stando in gioja & allegrezza a gran conviti di cene & desinari. La quale corte durò presso a due mesi, & fu la più nobile & nominata, che mai si facesse in Firenze & in Toscana. Alla quale corte vennero di diverse parti & paesi molti gentili huomini di Corte, & giuocolari, & tutti furono ricevuti, & provveduti honorevolmente. Et nota, che ne' detti tempi la Città di Firenze co' suoi Cittadini fu nel più stato che mai fosse & durò infino li (b) anni di Christo 1289. allhora che si cominciò la divisione tra 'l popolo, & grandi, & appresso tra' Bianchi & Neri. Et havea ne' detti tempi in Firenze da CCC. Cavalieri di corredo, & molte brigate di Cavalieri & di donzelli, che sera & mattina riccamente metteano tavola, con molti huomini di corte, donando per le Pasque molte robe vaje; onde di Lombardia & di tutta (c) Italia vi traevano buffoni, & bigerai, & huomini di corte a Firenze, & tutti erano veduti allegramente, & non passava per Firenze nullo forestiere huomo di rinomio, & daricevere honore, che a gara non fosse invitato & ritenuto dalle dette brigate, & accompagnato a piede & a cavallo per la Città & per lo Contado, come si convenia.

## C A P. LXXXIX.

*Come i Genovesi presono certo navilio de' Pisani, che venia di Sardigna.*

**N**EL detto anno & mese di Giugno, venendo dell'Isola di Sardigna V. navi grosse con V. galee armate di Pisani, cariche di molta mercatantia, & d'argento SarDESCO, i Genovesi havendone novelle, armarono XXV. galee, onde fu Amiraglio Messere . . . . . Et andando incontra alle dette navi & galee, le sconstrarono sopra capo Corfo, & combattendo con loro, dopo la fiera & aspra battaglia i Genovesi li sconfissono & presono, & menarono a Genova le navi & galee, che v'havea su più di 1500. Pisani con altra buona gente, che tutti furono prigionieri, & tanta mercatantia & argento, che fu stimata di (a) valuta di più di cento e venti mila fiorini d'oro, onde i Pisani ricevettono grande perdita & sconfitta.

## C A P. XC.

*Come i Genovesi assalirono una armata de' Pisani, che andavano in Sardigna, & sconfissonla.*

**A**ppresso crebbe (come piacque a Dio) giudicio sopra la infortuna de' Pisani, che del

di mille uomini o più, tutti vestiti.

(b) anni di Cristo MCCLXXXIV.

(c) Italia traevano a Firenze i Buffoni, e uomini di Corte. E erano bene veduti; e non passavano per Firenze niuno forestiere persona nominata, o d'onore, che a gara erano fatti invitare dalle dette brigate, e accompagnati a cavallo per la Città, e di fuori, come si convenia.

## C A P. LXXXIX.

(a) valuta di cento mila libbre di Gienovini, che erano più di CXXV. migliaia di fiorini d'oro.

del mese d'Aprile appresso l'anno di Christo 1284. mandarono i Pisani in Sardigna il Conte Fatio loro grande Cittadino con armata di 30. galee, & una nave grossa. I Genovesi si contrarono con loro con 35. galee, & combatterono con loro in mare, & fu dura & aspra la battaglia, & molti ne furono morti & furti in mare d'una parte & d'altra. Alla fine i Genovesi sconfissero i Pisani, & presono il detto Conte Fatio, con molti buoni Cittadini di Pisa, & presono bene la metà o più delle dette galee, & menaronle co' prigioni in Genova: onde i Pisani ricevettono grande perdita & dannaggio.

## C A P. XCI.

*Come i Pisani andarono a Genova, & furono sconfitti alla Meloria.*

**N**elli anni di (a) Christo 1283. del mese di Luglio, i Pisani delle sconfitte havute da' Genovesi non stanchi, fecero loro sforzo per vendicarsi delle ingiurie ricevute da' detti Genovesi, & armarono tra di loro gente & soldati (b) Toscani cento galee, & andarono infino nel porto di Genova, & in quello stettono più di, & balestrarono, com' altra volta, dentro quadrella d'argento, & feciono grande onta & soperchio a' Genovesi, & presono più barche & altri legni, & rubarono e guastarono in più parti della Riviera, & con gran pompa & rumore, essendo nel porto di Genova, richieseno i Genovesi di battaglia. I Genovesi non ordinati nè disposti a battaglia, però c'haveano difarmate le loro galee, con leggiadra & signorile risposta fecero loro scusa dicendo, che perchè eglino combatteffono con loro, & fossero vinti nel loro porto & contrada, non harebbono però fatta loro vendetta, nè farebbe loro honore, ma che si tornassero a loro porto, & essi si metterebbono inconcio, & senza indugio gli verrebbero a vedere, & farebbono signori della battaglia. Et così fu fatto, ch' e' Pisani si partirono facendo gran grida, con rimprocci & scherni de' Genovesi, & ritornaronsi in Pisa. I Genovesi senza nullo indugio armarono 136. tra galee e altri legni, & fu vi montò tutta la buona gente di Genova, & della Riviera, onde fu Amiraglio Messere Uberto d'Oria, & del mese d'Agosto vegnente vennero con la detta armata nel mare di Pisa. I Pisani sentendo ciò, a grido, & a rumore montarono in galee, chi a Porto Pisano, & chi a Pisa; & la Podestà & Amiraglio, & tutta buona gente di Pisa montarono in galee nel fiume d'Arno in Pisa tra due ponti. Et levando loro stendale con gran festa, essendo l'Arcivescovo di Pisa in sul ponte vecchio parato con tutta la Cherisia per dare a l'armata la sua beneditione, la mela & la croce, (c) ch' era in su lo stendale, cadde in terra; onde per molti si disse, che farebbe agiuro di futuro danno; ma però non lasciarono,

## C A P. XCI.

- (a) Cristo MCLXXXIV. del mese di Luglio i Pisani non istanchi delle sconfitte avute.  
 (b) Toscani e altri da LXX. galee, onde fu Amiraglio Messere Benedetto Buzzacherini, e andarono.  
 (c) ch' era in sull' antenna dello stendale, cadde: onde per molti savi si recò per male agurio del futuro danno; ma però non lasciarono, ma con grande.  
 (d) e accozzarli colle galee del porto, e furono da LXXX. tra galee, e legni armati. E Geno-

**A** menando grande orgoglio, gridando battaglia. battaglia uscirono della foce d'Arno, & (d) acceccaronsi con altre galee di porto, & andarono in alto mare affrontare i Genovesi. E Genovesi s'affrontarono con loro per havere la battaglia all' Isoletta, ovvero scoglio, il quale è sopra Porto Pisano, che si chiama la Meloria, & quivi fu grande e aspra battaglia tra' Pisani & Genovesi; & morìvi molta buona gente d'una parte & (e) d'altra, tra di ferri, & che affogarono in mare. Alla fine (come piacque a Dio) i Genovesi furono vincitori, & sconfissero i Pisani, con infinito dannaggio & perdita di molta buona gente, che i morti & presi furono intorno di 15000. di huomini & rimaservi (f) presi 40. corpi di galee & altre assai ruppono & profundarono in mare; le quali galee, & prigioni, i Genovesi ne menarono in Genova, senza altro triumpho, o pompa, se non di fare dire Messe per l'anime de' morti, & facendo processioni, rendendo gratie a Dio; & di ciò furono molto comendati. In Pisa hebbe infinito dolore & pianto, perochè non v'ebbe casa nè famiglia, che non rimanesse vota di più huomini morti o presi alla detta sconfitta; & dall' hora inanzi Pisa non ricoverò mai suo stato, signoria, nè podere. Et nota, come il giudizio di Dio rende giusti & debiti meriti & pene, tutto che talora s'indugino. & siano occulti a noi. Ma in quel luogo proprio, dove i Pisani furfono, & annegarono in mare i Prelati & Cherici, che venivano d'oltre monti a Roma a (g) Concilio, come adrieto facemmo mentione, in quel luogo per divino judicio furono sconfitti & morti, & gittati in mare i Pisani da' Genovesi. Lasceremo alquanto di dire de' Pisani, & torneremo alla guerra del Re Carlo, & quello d'Aragona & di (h) Cicilia:

## C A P. XCII.

*Come il Prenze figliuolo del Re Carlo fu sconfitto in mare, & preso da Messer Rugieri dell'Oria.*

**N**elli anni di Christo 1284. a di V. del mese di Giugno, Messer Rugieri (a) dell'Oria Amiraglio del Re d'Aragona venne di Cicilia con 45. tra galee & altri legni armati di Cicaliani, & Catalani, nelle parti di Principato, facendo guerra & gran danno alla gente del Re Carlo; e l' detto di venne colla detta armata al porto di Napoli, (b) gridando, & spregiando il Re Carlo, & sua gente, & domandando battaglia & saettando nella terra. Et ciò facea il detto Amiraglio, per trarre il Prenze a battaglia con sua gente, come quelli, ch'era il più savio Amiraglio di guerra, che usasse in mare, & sapea per sue saettie, che l' Re Carlo, con grande armata venia di Provenza, & già era nel mare di Pisa, sicchè egli s'affrettava o di trarli a battaglia, o di partirsi & tornare in Cicilia, acciò che l' Re Carlo nol sopraprendesse. Avven-

ne, vesi colla loro armata s'affrontarono alla battaglia co' Pisani all' Isoletta.

- (e) d'altra di fedite e d'annegati in mare.  
 (f) prese XL. galee di Pisani senza l'altre galee rotte e profundate in mare.  
 (g) Concilio l'anno MCCXXXVII.  
 (h) Cicilia: che ancora ne seguita materia grande.

## C A P. XCII.

- (a) di Loria.  
 (b) gridando, e dicendo grandi dispregi del Re Carlo, e di sua gente.

ne, come piacque a Dio, che 'l Prenze figliuolo del Re Carlo, ch' era in Napoli con tutta sua baronia, Franceschi, Provenzali, & del Regno, veggendosi tanto oltraggiare da' Ciciliani & Catalani, a furia senza ordine o provvedimento montarono in galee, (c) così cavalieri come pedoni, o come gente marinaja in compagnia del Prenze, etiandio contro al comandamento spresso ricevuto dal Re Carlo suo padre, che per niuno caso che incorresse si mettesse a battaglia contro nimici infino alla sua venuta. Et così disubidiente, & male ordinato, si misse con 35. galee, e più altri legni con tutta sua cavalleria alla battaglia fuori del porto di sopra a Napoli. Messer Rugieri dell'Oria, come maestro di guerra, percossè con le sue galee vigorosamente, amonendo i fuoi, che non intendessino a niuna caccia, lasciando fuggire chi volesse, ma solamente intendessino alla galea dello stendale, ov' era la persona del Prenze con molti Baroni. Et così fu fatto, che come le (d) dette galee furono percossè, così furo in volta quelle di Surienti, & gran parte di quelle di Principato, ch' erano dalla parte del Prenze, & tornaronsi a Surienti, & Principato. Il Prenze rimasè a battaglia forse con la metà di sue galee, ove erano i Baroni & Cavalieri, che poco erano ufati di battaglia di mare, & poco se ne 'ntendeano, molto tosto furono sconfitti & presi con 8. di loro galee; e 'l Prenze Carlo con molta baronia fu preso, & menato in Sicilia; & furono menati in prigione a Messina nel castello di Mattagrifone. Et avvenne, che fatta la detta sconfitta, & preso il Prenze, quelli di Surenti mandarono una loro galea con loro ambasciatori a Messer Rugieri dell'Oria con quattro cofani pieni di fichi fiori, i quali elli chiamano Palombole, & con quelli CC. agostari d'oro per presentarli al detto Amiraglio; & giugnendo alla galea, dove era preso il Prenze, veggendolo riccamente armato con molti Baroni intorno, (e) credendo fosse l'Amiraglio, li s'inginocchiò a piedi, & fecerli il detto presente, dicendo: *Messer l'Amiraglio, come ti chiacce da parte del Comune da (f) Surienti istipati quissi Palombole, & prindi quisti agustarii per un taglio di calze; & plazessè a Deo com' hai preso lo figlio, (g) haveffi lo patre.* Il Prenze con tutto suo dannaggio, udendo questo, cominciò a ridere, & disse a l'Amiraglio: *Per le San Dio ce soent bien fetable a Monsegnor le Roi: Questo havemo messo in nota a dimostrare la poca fede, c'hanno quelli del Regno al loro Signore.*

## C A P. XCIII.

*Come lo Re Carlo giunto a Napoli fece grande apparecchio per passare in Sicilia.*

**I**L giorno seguente, dopo la detta sconfitta, lo Re Carlo arrivò a Gaeta con 55. galee

**A** armate, & 3. navi grosse, cariche di Baroni, & cavalli, & altri arnesi; & come intese la novella della detta sconfitta, & prefura del Prenze suo figliuolo, fu molto crucciofo, & disse con irato animo: *Or fost' il mort, porsequ' il a falit nostre mandemant.* Ma sentendo egli la poca fede delli huomini del Regno, & come quelli di Napoli (a) già vacillavano, & certi ven'havea, che haveano già corsa la terra, & gridato *muoja lo Re Carlo, & viva Rugieri dell'Oria*, incontanente si partì da Gaeta, & giunse a Napoli a dì 8. di Giugno; & come fu sopra Napoli, non volle smontare al porto, ma di sopra al Carmino, con intendimento di mettere fuoco nella Città, & arderla per lo fallo, ch' e' **B** Napoletani haveano fatto, cioè di correre la terra & levarla a rumore contra al Re. Ma Messer Gerardo da Parma Legato Cardinale con certi buoni huomini di Napoli, li vennero incontro per domandarli perdono, & misericordia, dicendo, che furono certi folli. Lo Re (b) rispose: *I savi, come ciò haveano di' folli sofferto?* Ma per priego del Legato, havendo fatta giustizia di farne impiccare più di 150. perdonò alla Città, & riformata la terra (c), fece lo Re con le galee, c'havea menate infino in 75. galee, & partissi di Napoli a dì 24. di Giugno, l'armata mandò verso Messina, & lo Re Carlo n'andò per terra verso Branditio, per accozzare l'armata, c'havea fatta apparecchiare in Puglia con quella di Principato per andare in Sicilia. Et di Branditio si partì lo Re con l'altra armata a dì 7. di Luglio del detto anno, & accozzossi con l'armata di (d) Principato a Concione in Calabria, & furono in tutto 110. galee, & uscieri armati con molti altri cavalieri in su legni grossi, & sottili di concio. In questa stanza havea in Sicilia due Legati (e) Cardinali, i quali havea mandati il Papa a trattare pace, & per rihavere il Prenze Carlo; & stando il detto stuolo in (f) bistante aspettando novelle da' detti Legati, come haveffero aoperato, i quali maestrevolmente dal Re d'Aragona furono tenuti in parole senza potere fare nullo accordo, acciò che 'l detto stuolo non potesse mettere in Sicilia; onde l'armata del Re Carlo si trovò male provveduta di vettuaglia, per lo tanto indugio. Per la qual cosa lo Re fu configliato, che di necessità conveniva si tornasse a Branditio, però che s'elli aspettava l'autunno, & tempi contrarii, essendo con poca vettuaglia, era pericolo di non potere sostenere in mare cotanta armata; ma ch' egli si ritornasse, & facesse disarmare, & se & sua gente riposare infino al tempo novo: & così fu fatto, onde lo Re Carlo per la prefura del figliuolo, & che la fortuna li era fatta sì avversa & contraria, hebbe grande dolore, & per li più si disse che ciò fu cagione dello (g) nascimento di sua morte, come diremo appresso.

## CAP.

il suo dannaggio.

## C A P. XCIII.

- (a) già ciancellavano.  
 (b) Lo Re riprese i savi, come ciò aveano sofferto a' folli; ma per li prieghi del Legato fatta fare giustizia.  
 (c) si fece lo Re compiere d'armare colle galee.  
 (d) Principato a Cotrone in Calabria, e furono CXXX. galee e uscieri armati, e con molti Cavalieri in su altri legni grossi e sottili di carico.  
 (e) Cardinali Messere Gherardi da Parma, e Messere . . . . . i quali.  
 (f) bistante in attendere novelle de' detti.  
 (g) avacciamento.

- (c) così i Cavalieri, come le genti di mare in compagnia.  
 (d) dette armate galee si percossino insieme, più galee di quegli di Principato, e specialmente quelle di Surenti diedono la volta, e tornaronsi a Surenti; e per simile modo feciono grande parte delle galee di Principato. Il Prenze rimasè.  
 (e) credettono, che fosse Messere Ruggieri di Loria, sì gli s'inginocchiarono a' piedi, e feciogli.  
 (f) *Surienti i locati quissi sei palombole, e stipati quissi agostari.*  
 (g) *aveffi preso lo patre; e sacci, che fuimo li primi, che voltammo.* Il Prenze Carlo con tutto

## CAP. XCIV.

*Come lo Re Carlo passò di questa vita alla Città di Foggia in Puglia.*

**T**ornato lo Re Carlo con suo stuolo a Branditio sì'l fece disarmare, & tornossi a Napoli, per dare ordine, & fornirsi di moneta, & di gente per ritornare in Cicilia al primo tempo, cioè Primavera. Et come (a) quelli, la cui sollicita mente non dormia, come fu passato mezo Dicembre, ritornò in Puglia per essere a Branditio, per fare avacciare il suo navilio; & come egli fue a Foggia in Puglia, come piacque a Dio, amalò di forte malattia, & passò di questa vita il seguente giorno dopo l'Epifania, li anni di Christo 1284. Ma inanzi che morisse, con grande contritione prendendo il Corpo del nostro Signore Jesu Christo, disse con molta reverenza queste parole: *Sire dius je croi vraitement che vos est mon salveur, en si vos prieu che vos ajes merzi de mon ame, en si com' je fis la proise de Roïame de Sisilia, plus por servir Sainte Eglise, que per mon profit, o altre convidise, en si vos me perdones mes pecces*: & dette queste parole passò di questa vita poco stante; & fu suo corpo portato a Napoli, & dopo il grandissimo lamento fatto di sua morte, fu sepellito allo Arcivescovado di Napoli, con grande honore. (b) Questo Carlo fue il più temuto, e ridottato Signore, e'l più valente d'arme, & con più alti intendimenti, che niuno Re che fosse della casa di Francia, da Carlo Magno infino a lui, & quelli, che più esaltò la Santa Chiesa di Roma, & più harebbe fatto, se non che alla fine del suo tempo la fortuna li tornò contraria. Et dopo la sua morte, venne per (c) guardia delle terre del Regno, Ruberto Conte Artefe, suo cugino, con molti Cavalieri Franceschi & colla Prencessa, & col figliuolo del Prenze, nepote del Re Carlo, il quale per lui hebbe nome Carlo Martello, & era d'età di XII. o XIII. anni. Del Re Carlo non rimase altra reda, che Carlo Secondo Prenze di Salerno, di cui havemo fatta mentione; & questo Prenze Carlo era del corpo bellissimo, gratioso & largo, & a vita del Re Carlo suo padre, & dopo la sua morte hebbe più figliuoli della Prencessa sua moglie, figliuola & reda del Re d'Ungheria. Il primo fu Carlo Martello, che fu poi Re d'Ungheria; il secondo fue Luis, che si rendeo Frate Minore, & poi fu Vescovo di Tholosa, il quale (d) santificò, & fu nominato Santo Lodovico; il terzo fu Ruberto Duca di Calavria; il quarto fu Filippo Prenze di Taranto, il quinto fu Ramondo Berlingieri, che dovea essere Conte di Proenza; il sesto fu Messer Gianni Prenze della Morea; il settimo fue Messer Piero Conte d'Eboli.

## CAP. XCIV.

- (a) quegli, la cui sollicitudine altro non pensava.  
 (b) con grande onore. Di questa morte del Re Carlo fu grande maraviglia, che il dì medesimo ch'egli passò, fu piuvicato in Parigi per uno Frate Arlotto Ministro de' Minori, e per Maestro Giardino di Carmignanola Maestro allo studio; e vegnendo ciò a notizia del Re di Francia, mandò per loro per sapere, onde l'aveano. Dissono, che sapeano la sua natività, ch'era sotto la signoria di Saturno, e per li suoi effetti erano procedute le sue asfaltationi, e le sue averità; e alcuno disse,

## CAP. XCV.

*Come i Ciciliani vollono fare morire Carlo Prenze di Salerno, figliuolo del Re Carlo, & come fu ricoverato per la Regina moglie del Re Piero d'Araona.*

**N**el detto anno MCCLXXXIV. partiti i Cardinali Legati, ch'erano in Cicilia, & perchè non haveano potuto trovare accordo, lasciarono molto aggravato il Reame di Cicilia di scomuniche, togliendo ogni beneficio & gratie spirituali al Re d'Araona, & a' Ciciliani. Per questa cagione, & per la morte del Re Carlo quelli di Messina si mossono a furore & corsono alle prigioni dov'erano i Franceschi per ucciderli; e' prigioni si presono a difendere, onde i Messinesi missono fuoco nella prigione; & arsonvi dentro a gran dolore & stento i detti prigioni Franceschi. Et fu bene giudicio di Dio, che l'orgoglio & superbia de' Franceschi usata in Cicilia fosse punita, per così disordinata & furiosa sententia de' Ciciliani, (a) come fu questa, & quando si rubellò la Cicilia. Et fatto questo, tutte le terre di Cicilia feciono Sindaco con ordine, & congregati insieme di concordia condannarono a morte il Prenze Carlo, il quale haveano in prigione, & che li fosse tagliata la testa, sicome lo Re Carlo suo padre havea fatto a Curradino. Ma come piacque a Dio, la Reina Gostanza moglie del Re Piero d'Araona, la quale all'hora era in Cicilia, considerando il periglio che al suo marito, & a' suoi figliuoli ne potea avvenire della morte del Prenze Carlo, prese più savio consiglio, & disse a' Sindachi delle dette terre, che non era convenevole, che la loro sententia procedesse senza la volontà del Re Piero loro Signore, ma parevale, che'l Prenze fosse mandato in Catalogna a lui; & egli come Signore facesse di lui sua libera volontà, & così fue osservato suo consiglio. Lasceremo di questa materia & torneremo a' fatti di Firenze.

## CAP. XCVI.

*Come in Firenze fue diluvio d'acqua, & fece rovinare il Poggio de Magnoli.*

**N**elli anni di Christo 1284. il dì di Domenica d'Ulivo a dì secondo d'Aprile, in Firenze hebbe grandissimo diluvio d'acqua & di piova sì disordinatamente, che'l fiume d'Arno crebbe tanto, che allagò molto della Città presso alle sue rive; & per la detta acquazione il Poggio detto de' Magnoli di sotto a Santo Giorgio, & sopra Santa Lucia si comosse a rovina, e venne rovinando infino in Arno & fece cadere & guastare più di cinquanta case, ch'erano sopra'l Poggio, e'n sù (a) la riva d'Arno lungo Santa Lucia, ove morì di molta gente.

CAP.

che'l sapeano per revelatione di spirito, che ciascuno di loro era grande Astrolago, e Nigromante. Questo Carlo &c.

- (c) per guardiano, e difenditore del Regno.  
 (d) Questo non si legge nel MSto.

## CAP. XCV.

- (a) come fu a questa volta, e era suta alla rebellion, come a dietro facemo mentione. Dopo questo fatto.

## CAP. XCVI.

- (a) in su la via di Santa Lucia lungo Arno, e morì gente assai.



## CAP. XCVII.

*Come i Fiorentini, & tutti i Toscani s'allegarono co i Genovesi sopra la Città di Pisa.*

**N**El detto anno del mese di Settembre, i Fiorentini fecero lega & compagnia con saramento co' Lucchesi, & Sanesi, & Pistolesi, & Pratesi, Volterrani, Sangimignanese, Collesi, insieme co' Genovesi, a fare guerra sopra la Città di Pisa; i Fiorentini co' detti Toscani per terra, & Genovesi per mare. Et Fiorentini, ch'erano in Pisa, se ne partirono a dì X. di Novembre per comandamento del Comune di Firenze; & mandarono i Fiorentini dalla parte di Volterra sei cento cavalieri per fare guerra a' Pisani, & così mandarono tutte l'altre terre della Lega secondo la loro taglia. Et in Valdera fecero gran guerra, & presono molte Castella de' Pisani, & ordinarono d'assediare Pisa alla Primavera vegnente per mare & per terra. Per la quale cagione il Conte Ugolino de' Gherardeschi, ch'era il maggiore cittadino di Pisa, cercò trattato d'accordo co' Fiorentini & Sanesi, & con li altri Toscani di cacciare i Ghibellini di Pisa, & se co' Guelfi farne Signore, acciò che l'hoste ordinata, (a) & taglia non procedesse sopra Pisa, com'era ordinato: & così fu fatto. Et difesi per Firenze, che'l detto Conte Ugolino presentando a certi (b) cittadini di Firenze molti fiaschi di Vernaccia, mandò i detti fiaschi pieni di Fiorini, acciò che assentifero al detto accordo, senza la richiesta de' Genovesi e de' Lucchesi; & ciò ordinato, del mese di Gennajo vegnente il detto Conte Ugolino cacciò di Pisa i Ghibellini, & fecene Signore se co' Guelfi, che v'erano. Ma al detto accordo non furono richiesti i Genovesi, (c) nè Lucchesi nol sentirono, onde si tennero ingannati da' Fiorentini, & da li altri Toscani della taglia; & però non lasciarono d'andare sopra Pisa, com'era ordinato, i Genovesi per mare, & Lucchesi per terra, & vennero i Genovesi (d) con sessanta Galee & disfecero & abatterono porto Pisano; & Lucchesi presero dalla loro parte molte castella. Et di certo s'e' Fiorentini haveffono attenuta la promessa & saramento, la Città di Pisa sarebbe stata presa & disfatta, & recata a borgora, com'era ordinato. Ma i Fiorentini ordinarono, che i Sanesi mandassero i loro Cavalieri alla guardia de' Guelfi di Pisa, & perciò fu difesa; onde i Fiorentini molto furono ripresi da' Genovesi & Lucchesi per lo rompere che (e) fecero delle promissioni, & saramenti di soccorrere Pisa; ma da' Pisani riebbono il merito, che ciò si convenne, come inanzi faremo mentione, onde i Fiorentini n'hebbono poi più volte repitio, per la soperchia ingratitudine de' Pisani.

## CAP. XCVII.

- (a) ordinata della Taglia detta, che si dovea fare sopra Pisa, non procedesse; e così.
- (b) certi caporali Cittadini di Firenze vino di Vernaccia in certi fiaschi, che vi mandò dentro col vino fiorini d'oro.
- (c) Genovesi; e Lucchesi non vollono assentire. Onde i Genovesi e Lucchesi si tennero gravati, e ingannati.
- (d) Genovesi per mare con LXX. galee armate, e Lucchesi a oste per terra; e guastarono e abatterono.
- (e) feciono di loro promessa e saramento per iscappare Pisa. Ma ebbone il merito, e il guiderdone da' Pisani, che a ciò si convenia, siccome inanzi per li tempi faremo mentione: onde i Fiorentini n'ebbono poi più volte pen-

A

## CAP. XCVIII.

*Come i Fiorentini fondarono le porte delle terze mura.*

**N**El detto anno MCCLXXXIV. del mese di Febrajo, essendo i Fiorentini in buono stato & pacifico, & la Città cresciuta di gran popolo, & di grandi borghi, si ordinarono di crescer il circuito della Città, & cominciaronsi a fondare le nuove porte, ove poi (a) seguirono le nuove mura. La prima di là da Santo Ambruogio, & quella di San Gallo in sul Mugnone; & quella di contro alle Donne di Faenza; & quella del Prato d'ogni Santi; & rimase il lavoro di quelle, anzi che fossero all'archora, per la novella che venne in Firenze della presura del Prence Carlo detta a dietro. Et in questi tempi si fece per lo Comune di Firenze la Loggia sopra la piazza d'Orto San Michele ove si vende il grano, e lastricosi e amattonosi intorno, & fue all' hora una ricca & bella & utile opera tenuta. Et nel detto anno si cominciò a rinovare la Badia di Firenze, & fecesi il Coro colle Capelle, che vengono sopra la via del Palagio, e'l tetto di sopra, che prima era la Badia più adietro piccola, & dishorrevole in sì fatto luogo della Cittade.

B

C

## CAP. XCIX.

*Di certe novitadi & mutationi, che furono tra' Signori de' Tartari.*

**N**El detto anno 1283. Tangodar fratello d'Abaga Cane Signore de' Tartari del Turigi, & di Persia, il quale (a) da Giovane fu Christiano battezzato, & chiamato Nicola, com'ebbe la signoria, divenne Saracino & rinnegato, & fecesi chiamare Maometto, & grande persecutione fece a' Christiani in due anni che regnò signore. Alla fine Argon suo nepote, & padre che fu di Casano, onde inanzi faremo mentione, si rubellò da lui & tolfeli il Regno & la vita. Questo Argon fu figliuolo d'Abaga Cane, & fu grande amico con buona fede de' Christiani, & nemico de' Saracini, & fece rifare tutte le Chiese de' Christiani, che Maometto suo zio havea fatte distruggere in suo Regno, & rimise i Christiani in loro stato, & templi de' Saracini fece abatterè & disfare, & tutti i Saracini cacciò di suo Regno & fue un savio & valoroso signore in arme.

D

E

## CAP.

rimiento, per la ingratitudine e superbia de' Pisani.

## CAP. XCVIII.

- (a) conseguirono le nuove mura, cioè quella di Santa Candida di là da Santo Ambruogio; e quella di San Gallo in sul Mugnone; e quella del Prato d'ogni Santi; e quella d'incontro alle Donne, che si dicono di Faenza, ancora in sul Mugnone. Il quale fiumicello di Mugnone alquanto dinanzi era adirizzato, che prima correa a volto per Cafaggio, e presso alle seconde cerchie della Citta, facendo molesto assai alla Città, quando cresceva. E fecionvi su i Ponti dinanzi alle dette porte; e rimase il lavoro.

## CAP. XCIX.

- (a) da' Genovesi fu Cristiano.

X

## CAP. C.

*Come i Saracini presero la terra di Margatto in Soria.*

**N**elli anni di Christo 1285. del mese di Maggio, il Soldano d'Egitto con sua hoste asse-diò la terra di Margatto in Soria, la quale era delle maggiori della magione dello Spedale di San Giovanni, & era molto fortissima, & quella con cave missono grande parte in puntegli. Poi fece il Soldano ficurare i Capitani, ch'erano dentro alle mura, perchè venissero a vedere, com'era puntellato: per la qual cosa i Christiani, che v'erano dentro, veggendo che non si poteano tenere, s'arrenderono salve le persone, & la terra rimase a' Saracini. Lasceremo delle novitadi d'oltremare, & torneremo a dire della grande impresa, che lo Re di Francia fece sopra il Re d'Araona.

## CAP. CI.

*Come lo Re Filippo di Francia con grande posanza andò in Catalogna sopra lo Re d'Araona.*

**N**elli anni di Christo 1284. a meza quaresima, vegnente lo 85. lo Re Filippo di Francia figliuolo di S. Luis, havendo grande animo contro al Re Piero d'Araona per la nimistà presa (a) contra lui per lo Re Carlo, e a petitione del Papa, & della Chiesa havendo ragunata grande hoste in Tolosana di più di 20000. cavalieri, & di più di 80000. pedoni di croce (b) segnati, Franceschi, Proenzali, & altra gente, & raunato infinito tesoro si partì di Francia con Filippo, & Carlo suoi figliuoli, & con Messer Gervasio detto Giancolletto Cardinale, & Legato del Papa, & andonne a Nerbona per passare in Catalogna, per prendere il Reame d'Araona, onde Carlo suo secondo figliuolo era privilegiato dalla Chiesa di Roma, & per mare havea armato in Proenza cento venti tra Galee & altri legni; & trovossi con Jacopo Re di Majolica, fratello e nimico di Piero Re d'Araona, però che li havea fatto torre l'Isola di Majolica a (c) Alfons suo figliuolo primogenito, & coronatolne Re, & del mese di Maggio 1285. si partì il detto esercito da Narbona, & andonne a Perpignano per le terre del detto Re di Majolica; & trovando nella Contea di Rossiglione la Città di Janne, la quale s'era rubellata al Re di Majolica, & teneasi per lo Re d'Araona, lo Re di Francia vi pose l'assedio; & combattendola, per forza l'ebbe & uccisevi huomini, & femine & fanciugli, che non vi rimase altri che'l Bastardo di Rossiglione, il quale con pochi s'arendè che s'era rinchiuso in un Campanile; & poi che l'ebbe presa la fece il Re tutta distruggere; & ciò fatto si partì del paese, & andonne con sua hoste infino a piè delle montagne dette Pirre molto altissime, le quali sono a' confini di Catalogna. Lo Re Piero sentendosi venire adosso sì grande esercito, si provide di non mettersi a battaglia di campo, perochè sua

## CAP. CI.

- (a) contro a lui per lo Re Carlo, e a petitione di lui, e della Chiesa di Roma, abiendo ragunata.  
 (b) segnati, chi Franceschi, e chi Provenzali, e della Magna, e altre genti.  
 (c) ad Alfons suo.  
 (d) rimasa a piè del passo nel campo co' loro fo-

**A** forza era niente appo quella del Re di Francia; ma pensò di stare alle difese & a guardare i passi; & havea fornito, & aforzato il passo delle Schiuse, onde si valicavano le dette montagne di molta gente d'arme; & elli in persona era alla detta guardia a tende & padiglioni per non lasciare passare lo Re con sua gente. Et a quella contesa stette l'hoste de' Franceschi più giorni, che in nulla guisa poteano passare; alla fine per consiglio del Bastardo di Rossiglione, il Re di Francia fece armare tutta sua gente, & fece vista di combattere il detto passo; & una mattina molto per tempo il detto Re di Francia, con parte di sua gente alla guida del detto Bastardo tennero altro camino su per le montagne, lasciando il più di sua hoste & tutto suo arnese incontro al passo delle Schiuse, tennero per aspre & diverse vie piene di spine & di pietre, le quali era impossibile ad andarvi per gente humana, & onde Piero d'Araona non si prendea guardia; ma alla fine con gran affanno, perdendo & guastando molti loro cavalli, furono disopra alla detta montagna. Piero d'Araona veggendo il Re al disopra del passo, abandonò la speranza di quello, & partissi con tutta sua gente, lasciando nel campo tutto suo arnese; onde la gente del Re di Francia, ch'era (d) rimasa contro al passo, passarono sani & salvi con tutto loro arnese il detto passo senza alcuno contatto, & accozzandosi col Re, & con l'altra gente, il quale era stato sopra la detta montagna tre giorni con gran disagio di vettuaglia. Et discesono giù al piano di Catalogna & prese a' suoi comandamenti Pietralata, & Fighiera, & molte altre Terre del Contado d'Ampuri; e'l navilio & l'armata sua, ch'era in Acqua Morta in Proenza, carico di vettuaglia & d'arnese da hoste, fece venire per mare al porto di Roses. Et lo Re con sua hoste si pose a assedio alla Città di Girona, la quale era molto forte, & bene guernita, & eravi dentro per guardia e Capitano Messer Ramondo Signore di Cardona con buona compagnia. Et veggendo l'hoste de' Franceschi, missono que' d'entro fuoco ne' Borghi di fuori, acciò che la terra fosse più forte, & molto danno fecero a' Franceschi difendendo la terra. Ma lo Re di Francia giurò di non partirsi mai, se prima non haveffe la terra. Et dimorando al detto assedio l'hoste del Re di Francia, cominciò molto a sciemare per cagione del lungo assedio, stando fermi in uno luogo per molta lordura & carogne di bestie morte, & per lo grande caldo v'apparì diversa quantità di pericolose mosche, & tafani, i quali pareano avelenati, che pugnendo & trafigendo huomini, & bestie, ne morivano assai; & crebbe tanto la pestilentia, che vi si corruppe l'aria, & molta gente morirono nell'hoste, onde al Re di Francia, & al suo Consiglio, & a tutta l'hoste molto gravava la detta stanza, & volentieri si farebbe lo Re sofferto di suo saramento.

## CAP.

mieri, e arnesi, e bestiame, passarono per lo detto passo senza contrario veruno; e vennero dove era il Re di Francia. La quale oste stette in su le Montagne tre giorni con grande difalta di vettuaglia. Poi lo Re con tutta sua oste scese delle Montagne nel piano di Catalogna, e prese, e ebbe a suo comandamento.

## C A P. CII.

*Come lo Re d'Araona fu ferito da' Franceschi a morte.*

**S**Tando lo Re di Francia a assedio a Girona, la vettuaglia & fornimenti de l'hoste li veniva dal suo naviglio dal porto di Rosés presso a l'hoste a quattro miglia, lo Re Piero quanto potea impediva con sua gente la detta vettuaglia, & la scorta che la conducea, & convenia ch' e' Franceschi la guidassino con molta gente & con grande fatica. Avvenne, che la vilia di Santa Maria di mezzo Agosto, lo Re d'Araona s'era messo in aguato con cinquecento de' suoi migliori cavalieri, & con dui mila pedoni mugaveri per impedire la scorta del Re di Francia, perchè haveva inteso, che con la detta scorta veniva la paga di tutta la gente del Re di Francia, & però lo Re d'Araona in persona si mise nel detto aguato. Questo fu rapportato per una spia a Messer Raul di Rasi, & a Messer Gianni d'Ancorte Conestabole & Maliscalco del Re di Francia. I detti Baroni hebbono loro consiglio co' migliori cavalieri de l'hoste per andare a combattere col detto aguato, & ragionando d'andarvi grossi di gente, erano certi che 'l Re d'Araona & sua (a) gente non si metterebbono alla battaglia, però che sempre usavano a loro vantaggio. Ma disse Messer Raul di Rasi: *Valenti cavalieri, se noi volemo esser valorosi huomini, & tirarlo a battaglia, andianvi con poca gente, sì che li pajano avere buono mercato di noi.* Così fu fatto, & presono il Conte della Marca, con altri Baroni de' più eletti baccellieri d'arme, che fossero in tutta l'hoste, & furono quantità di trecento Cavalieri sanza più, & missonsi contra allo aguato. Lo Re d'Araona veggendo che non era maggiore quantità, & egli havea gente troppa più di loro, lasciando i pedoni, s'affrettò di fedire (b) con sua gente, & missesi alla battaglia, la quale fu aspra & dura, sicome di tanti eletti e provati Cavalieri. Alla fine, come piacque a Dio, i Franceschi sconfissono lo Re d'Araona, & sua gente, e 'l Re in persona fu fedito duramente nel viso d'una lancia, & fu ritenuto & preso per le redine di suo cavallo, ma egli con tutta la fedita c'avea fu accorto, & con la spada tagliò le redine al suo cavallo, & ferillo delli speroni, & uscì della pressa, & fuggissi con sua gente; alla quale battaglia rimasono morti da cento buoni Cavalieri Araonesi, & Catalani, & molti fediti; & lo Re Piero tornato a Villa Franca, non aviendo buona cura di sua fedita, & per alcuno si disse che giacque carnalmente con una Donna, non essendo salda nè guarita la piaga, onde poco appresso ne morì (c) adì otto di Novembre li anni di Christo 1285. & fu sepellito in Barzalona nobilmente. Ma avanti ch' egli morisse, racquistò Girona, come appresso diremo, & fece suo testamento & lasciò che l'Isola di Majolica fosse renduta a Don Giamo suo fratello Re, &

## C A P. CII.

(a) nè sua gente uscirebbono a battaglia, come altre volte non aveano fatto, se non a suo vantaggio.

(b) co' suoi Cavalieri, e si missesi alla battaglia.

(c) a dì nove.

(d) Alfons.

(e) con tutto che 'l detto Alfons vivette poco.

## C A P. CIII.

(a) sentendo, come lo Re d'Araona loro Signore

**A** lasciò Re d'Araona (d) Namfus suo primo genito, & à Giacomo suo secondo figliuolo lasciò lo Regno di Cicilia, con (e) tutto ciò che 'l detto Namfus poco visse, & succedette il Reame d'Araona al detto Jacomo suo fratello. Questo Re Piero d'Araona fu valente signore, pro & ardito in arme, bene adventuroso, favio & ridottato da' Christiani, & da' Saracini altrettanto, o più, quanto nullo Re che regnasse al suo tempo.

## C A P. CIII.

*Come lo Re di Francia hebbe la Città di Girona, e 'l suo navilio fu sconfitto in mare da Rugieri dell' Oria.*

**B** **C** **O**me lo Re di Francia seppe la sconfitta del Re d'Araona, egli & sua gente n'hebbono grande allegrezza & missesi forte a stringere la Città di Girona, la quale (a) sentendo la sconfitta di loro signore, & com' era fedito a morte, havendo gran disagio di vettovaglia, s'arrendero al Re di Francia, salvo l'havere & le persone, & lo Re fece fornire la terra di vettovaglia, & di sua gente. In questa stanza lo Re di Francia prese suo consiglio di tornare a vernare in Tolosana, & parte di suo navilio s'era partito del porto di Rosés, & tornato in Proenza. Avvenne che in quegli giorni Messer Rugieri dell' Oria Amiraglio del Re d'Araona era venuto di Cicilia in Catalogna con quarantacinque galee armate in ajuto di suo signore, & sentendo che 'l navilio del Re di Francia (b) era assai scemato, & stancato, sì lo assaltò con le sue galee, & con l'ajuto di quelli di Rosés, che s'erano ribellati dal Re di Francia, & tennero co' Ciciliani, onde el navilio del Re di Francia fu sconfitto, & preso & la gente Francesca, che fu v'era, & arso gran parte del detto navilio, & fu preso l'Amiraglio, c'havea nome Messer Inghirramo di Baliuolo, & alla detta battaglia nel porto di Rosés venne in foccorfo de' Franceschi il Maliscalco del Re con molta gente a piede & a cavallo, ma poco o niente poterono aoperare alla difesa di loro navilio, però ch' era in mare; ma veggendolo preso & sconfitto, missono fuoco nella terra di Rosés, & tornaronsi nel campo di loro signore lo Re di Francia.

## C A P. CIV.

*Come lo Re di Francia si partì di Catalogna, & morì a Perpignano.*

**E** **L**O Re Filippo di Francia, veggendosi la fortuna così mutata, & contraria, & preso & arso suo navilio, che li portava la vittovaglia nell'hoste, si diede molta malinconia, & dolore, per lo quale amalò forte di febbre & di flusso, onde i suoi Baroni presono per consiglio di partirsi, & tornare in Tolosana, e per necessità il convenia loro fare per la difalta della vittovaglia, & del tempo contrario dell' Autun-

era stato sconfitto, e fedito a morte, e essendo in grande stretta di vettuaglia, che non era loro rimasto da vivere che per tre dì, si s'arrenderono al Re di Francia salve le persone, e ciò che ne potessono trarre: e così fu fatto. E lo Re.

(b) era nel porto di Rosés, e assai scemato, e straccato, sì lo assalì colle sue Galee, e con l'ajuto di quelli della terra, che si rubellarono al Re.

tunno, & per la malattia del Re. Et così si partirono intorno a calen di Ottobre, recandone lo Re loro malato in bara, e con poco ordine sciarati, chi meglio & più tosto poteva caminava; onde volendo passare il forte passo delle Schiuse delle grandi montagne di Paris, i Raonesi, & Catalani ch' erano al detto passo, vollono impedire la bara, dov' era il Re di Francia malato. Veggendo ciò i Franceschi, come disperati si missono alla battaglia contro quelli, ch' erano al passo, per non lasciare prendere il corpo del Re, & per forza d'arme li ruppono, & cacciarono e sconfissono, e levarongli del passo; ma molta gente minuta de' Franceschi, ch' erano a piedi, vi furono morti & presi, & molti somieri & arnesi; & loro cavalli straccati per li Catalani e Raonesi furono presi: Et poco appresso la partita del Re di Francia e di sua hoste, lo Re d'Araona rihebbe Gironda a patti. Et giunta l'hoste del Re di Francia a modo di sconfitta a Perpignano, come piacque a Dio, lo Re Filippo di Francia passò di questa vita a dì sei d'Ottobre 1285. & in Perpignano la Reina Maria sua moglie con sua compagnia feciono grande corrotto & dolore. E poi Filippo, & Carlo suoi figliuoli fecero recare il suo corpo a Parigi, & fu sepellito con suoi antecessori a grande honore alla Chiesa di San Dionisio. Questa impresa d'Araona fue con la maggior perdita di gente, & confumatione di cavalli & gran tesoro, che quasi mai per li tempi passati haveffe havuto lo Reame di Francia, che poi lo Re Filippo Secondo, e li più de' Baroni appresso sempre (a) furono a male agio di moneta & in debito. Appresso la morte del Re, fu eletto Re di Francia Filippo suo maggior figliuolo, detto Filippo il Bello, & fu coronato a Re nella Città di Rens, con la Regina Giovanna di Navarra sua moglie, il giorno della Epifania appresso. Et nota, che in uno anno, o poco più, come piacque a Dio, morirono quattro così grandi signori de' Christiani, come fu Papa Martino, el buono & valente Re Carlo di Puglia, el valente Re Piero d'Araona, & questo possente Re Filippo di Francia. Questo Re Filippo fue Signore di gran cuore, e in sua vita fece grandi imprese, prima quando andò sopra lo Re di Spagna, poi sopr' al Conte di Foci, poi sopra lo Re d'Araona con più potenza, che mai haveffe nullo Signore de' suoi antecessori. Lasceremo a dire de' fatti d'oltremonti, che assai ne havemo detto a questa volta, & torneremo a dire de' fatti della nostra Italia avvenuti in questi tempi.

## C A P. CV.

*Della morte di Papa Martino, & come fu fatto Papa Honorio.*

Nelli anni di Christo 1285. a dì 24. di Marzo morì in Perugia Papa Martino Quarto, & là fu sepellito honorevolmente. Questi fu buono huomo, & molto favorevole per la Santa Chiesa a quelli della casa di Francia, perchè era nato dal Torso in Torenna del Reame di Francia. Poi la Domenica appresso a dì pri-

(a) furono in debito, e male agiati di moneta. E appresso.

## C A P. CVI.

(a) fortuna di tempo, per forza di vento a Scilocco fuggirono.

mo di Aprile li anni di Christo 1286. fu eletto Papa Honorio Quarto della casa de' Savelli di Roma gentili huomini, & vivette nel Papato dui anni & dui dì, & in quello fece al suo tempo, per li tempi ne faremo mentione.

## C A P. CVI.

*Come i Pisani presero certo navilio de' Genovesi.*

Nel detto anno 1285. del mese di Novembre, i Pisani presero cinque Navi grosse di Genovesi, con altri legni di Ciciliani, & Catalani, i quali veniano di Romania, & di Sicilia & per (a) fortuna, & forza di vento fuggirono in porto di Pisa, non possendolo schifare; & parte ne ruppono, & i Pisani vi trassero da Pisa a piede, & a cavallo & presono il detto navilio; onde i Genovesi ricevettono danno di valuta di 60000. fiorini d'oro, & li huomini vi rimasono prigionieri, & legni de' Catalani, & Ciciliani (b) furono per li Pisani.

## C A P. CVII.

*Come il Conte Guido da Montefeltro tornò a ubidienza della Chiesa.*

Nelli anni di Christo 1285. essendo Papa Honorio Quarto de' Savelli di Roma, il Conte Guido da Montefeltro, il quale per più tempo havea tenuta occupata la Provincia di Romagna, sicome tiranno contra alla Chiesa di Roma in parte Ghibellina, ove grandissimo spargimento di sangue s'era fatto, come in parte s'è fatto mentione adrieto, & innumerabile spendio per la Chiesa di molta moneta, & ancora per li Fiorentini & Bolognesi, che molta ve ne spesono in servizio di Santa Chiesa, & già perduta per lo Conte da Montefeltro la Città di (a) Faenza, & di Cervia, & rendute a ubidienza della Chiesa, il detto Conte Guido venne con patto ordinato a' comandamenti di Santa Chiesa, & del detto Papa, il quale li perdonò, & mandollo a' confini in Piamonte, & tenne due suoi figliuoli per istadichi, & riformò tutta Romagna a ubidienza di Santa Chiesa, & mandòvi il Papa per Conte Messer Guiglielmo Durante di Proenza.

## C A P. CVIII.

*Come Papa Honorio mutò l'habito de' Frati Carmeliti.*

AL tempo del detto Papa Honorio de' Savelli, portando i Frati del Carmino uno habito, il quale secondo Religiosi pareva molto dishonesto, ciò era la cappa di sopra acerchiata bianca & bigia, con larghe doghe, dicendo, che quello era l'habito di Santo Helia Profeta, il quale istava nel monte Carmelo in Soria: il detto Papa per più honestade il fece mutare, & portare la cappa tutta bianca. Per la qual mutatione si dice che 'l Soldano de' Saracini, che all' hora regnava, il quale (tutto che detti Frati del detto Ordine, ch' erano heremiti, & habi-

(b) furono mendi per li.

## C A P. CVII.

(a) Faenza, e quella di Cervia, e rendute alle comandamenti della Chiesa: il detto Conte Guido con patti ordinati venne a' comandamenti.

habitavano nel detto monte Carmelo, foffono (Christiani) li havea il detto Soldano in reverenza per honore di Santo Helia Profeta, ch'era stato di quello luogo e capo di quello Ordine, & poi che mutarono l'habito, per dispetto del Papa, & de' Christiani li fece il Soldano cacciare del detto monte Carmelo, & dall'ora inanzi il fece habitare a' suoi Saracini.

## C A P. CIX.

*Come il Vescovo d'Arezzo fece rubellare a' Sanesi il Poggio di Santa Cicilia, & come si acquistò per li Guelfi.*

**N**El detto anno, all' uscita del mese de Ottobre, Messer Guiglielmo delli Ubertini di Val d'Arno, che all' hora era Vescovo d'Arezzo, & era più huomo d'arme, che d'honestà di Chericia, per suo subducimento mandò cinquecento fanti Ghibellini del contado di Firenze, & d'Arezzo & di Siena, fece rubellare incontro a' Sanesi un forte Castello di loro Contado, che si chiamava Poggio a Santa Cicilia, per fare guerra a' Sanesi, onde grande turbatione fue a tutta parte Guelfa di Toscana, perchè era in parte da fare molta guerra. Per la qual cosa il Comune di Siena con la forza de' Fiorentini, che vi cavalcò di Firenze molta buona gente & la taglia de' Guelfi di Toscana, onde era Capitano il Conte Guido di Monforte, v'andarono a hoste, facendovi gittare dentro con molti difici, & duròvi l'assedio più di V. mesi, & ragunando il detto Vescovo sua hoste di tutta parte Ghibellina di Toscana per farne levare il detto assedio, non hebbe podere, perchè la parte Guelfa di Toscana v'era più possente: per la qual cosa que' del Castello havendo perduta la speranza del foccorfo, n'uscirono fuori la notte di Sabato d'Ulivo del mese d'Aprile, & molti ne furono morti, & presi, & di quelli, che furono menati in Siena, chi fue impiccato, & a cui tagliata la testa, e' l Castello fu tutto disfatto infino a' fondamenti.

## C A P. CX.

*Come fue grande carestia in Italia.*

**N**elli anni di Christo 1286. spetialmente del mese d'Aprile, & di Maggio fu grandissimo caro di vittovaglia per tutto il paese d'Italia, e valse in Firenze lo stajo del grano alla misura rafa soldi 18. di soldi 35. il fiorino dell'oro.

## C A P. CXI.

*Come Messere Prinzivalle di Genova venne in Toscana per Vicario d'Imperio.*

**N**El detto anno, a (a) consentimento di Papa Honorio Messer Prinzivalle dal Fiesco de' Conti da Lavagna di Genova fu Vicario d'Imperio, & andò in Alamagna, & fecefi confermare a Ridolfo eletto Re de' Romani; poi venne il detto Vicario in Toscana per acquistare le ragioni dello Imperio, & fue in Firenze in casa de' Mozi, & richiese i Fiorentini, Sa-

## C A P. CXI.

(a) acconsenti Papa Onorio, che Messere Prinzivalle dal Fiesco de' Conti da Lavagna di Genova fosse Vicario d'Imperio.

**A**nesi, & Pistolesi, Pratesi & altre terre di Toscana, che giurassono le comandamenta dello Imperio, i quali nol vollono fare, nè ubidirlo; per la qual cosa il detto Vicario si partì di Firenze in discordia, & condannò i Fiorentini in 60000. marche d'ariento, & consequentemente per errata tutte l'altre terre Guelfe di Toscana, che non vollono ubidire, & poi n'andò in Arezzo, & fece sbandire i Fiorentini in havere & in persona, & per simile modo tutti gli altri Comuni disubidenti. Ma stando lui in Arezzo, non havendo seguito & non ubidito da' Guelfi per cagione di non assaltare in Toscana l'Imperio, & ancora i Ghibellini l'haveano sospetto, però che di sua progenie gli antichi suoi erano stati Guelfi, non essendo seguitato, si tornò in Alamagna al Re Ridolfo con suo poco honore.

## C A P. CXII.

*Della morte di Papa Honorio.*

**N**elli anni di Christo 1287. a dì 3. d'Aprile morì Papa Honorio in Roma là fu sepolto a grande honore. Questo Papa sostenne anzi parte Ghibellina che Guelfa, & poco ajuto o niente diede all' herede del Re Carlo alla guerra di Cicilia, onde molto montò lo stato e potere del Re Giacomo d'Araona, che se ne havea fatto coronare Re, & tutta parte Ghibellina d'Italia n'essaltò, come inanzi faremo mentione.

## C A P. CXIII.

*Come nella Città di Firenze hebbe certa novitade.*

**N**El detto anno, essendo Podestà di Firenze Messer Matteo da Fogliano di Reggio, & havendo preso & condannato nella testa per micidio fatto, un grande guerriero, e caporale, c'havea nome Totto de' Mazzinghi da Campi, & andandosi (a) a guastare, Messere Corso Donati con suo seguito lo volle torre per forza alla famiglia; per la qual cosa il detto Podestà fece sonare la campana a martello, onde s'armarono & trassero al Palagio tutta la buona gente di Firenze, chi a cavallo & chi a piede, gridando *giustitia giustitia*. Di che il detto Podestà seguì il suo processo, & dove al detto Totto dovea essere tagliata la testa, il fece strascinare per la terra, & poi impicare per la gola, & condannò in moneta coloro, che haveano cominciato il detto romore, & impedito la giustitia.

## C A P. CXIV.

*Come i Guelfi furono cacciati d'Arezzo, & perà si cominciò la guerra tra' Fiorentini & Aretini.*

**N**El detto anno, del mese di Giugno, vacante la Chiesa e la parte Ghibellina presa in Toscana molta baldanza, perchè non v'era Papa in Sedia, essendo nella Città d'Arezzo alquanto tempo dinanzi creato certo Popolo, & fatto uno caporale chiamato il Priore del Popolo, il quale perseguitava molto i grandi, & pos-

## C A P. CXIII.

(a) e andando alla giustitia, Messere Corso de' Donati con suo seguito il volle.

possenti, per la qual cosa Messer Rinaldo de' Bostoli, con altri Guelfi si legarono con Messer Tarlato, & co' gli altri grandi Ghibellini, per abattere il detto Popolo. Et così feciono, & presono il detto Priore, & feciorli cavare gli occhi: per la qual cosa rimasono i grandi Guelfi & Ghibellini Signori; ma i Ghibellini tradirono & ingannarono i Guelfi per rimanere Signori, & ordinarono col Vescovo d'Arezo, che facesse sua ragunata di gente Ghibellina fuori d'Arezo, & così fece col padre di Bonconte da Montefeltro, & con la forza de' Pazi di Vald'arno, & Ubertini, & usciti di Firenze, & una notte vennero ad Arezo, non prendendo i Guelfi di ciò alcuna guardia, & per tradimento, essendo loro data una porta d'Arezo, entrarono nella Città, & cacciarono fuori tutta parte Guelfa, e' l Vescovo nè fu fatto Signore co' Ghibellini. Per la quale mutatione e novità in Firenze n'ebbe grande paura e gelosia. Li usciti Guelfi d'Arezo presono il Castello di Rondine, e il monte a San Savino, & fecero lega co' Fiorentini & con le altre terre Guelfe di Toscana, i quali diedono loro i cavalieri della taglia, ch'erano CCCC. perchè faceffero guerra a Arezo, & per questa cagione si cominciò la guerra tra' Fiorentini & li Aretini. Et in questo tempo, come era ordinato per gli Ghibellini, ritornò Messere Prinzivalle dal Fiesco Vicario dello'imperio d'Alamagna in Arezo, con alquante gente, c' hebbe dal Re Ridolfo, & là fece capo con tutti i Ghibellini di Toscana, facendo guerra a' Fiorentini, e a' Sanesi. Et del mese di Febrajo vegnente cavalcò la gente, che era in Arezo, ch'erano intorno di CCCC. cavalieri con pedoni assai in sul contado di Firenze, & intorno a Monte Varchi arsono case, & capanne & levarono preda, e già per loro cavalcata non uscirono fuori le masnade de' Fiorentini, ch'erano in (a) monte Varchi, & in San Savino; ma poco tempo apresso facendo i Ghibellini d'Arezo loro cavalcata alla Città di Chiufi, & feciono lega co' Ghibellini di Chiufi, intorno a' Sanesi & a Monte Pulciano, & cacciarono fuori la parte Guelfa de' Chiufini.

## C A P. CXV.

*Come s'apprese fuoco in Firenze in casa Cerretani.*

**N**El detto anno 1287. di notte s'apprese fuoco in Firenze nel palagio de' Cerretani dalla parte del Vescovado, & arse il detto palagio con più case intorno, con gran danno di loro & de' vicini, & morivvi una balia con uno fanciullo, la quale poi che ne fu fuori, si ricordò d'alquanti suo' danari, c'havea lasciati in una cassetta, & per cupidigia vi ritornò, ond' ella rimase nel fuoco (a). Lasceremo de' fatti di Firenze tornando alquanto alla guerra di Cicilia.

(a) in monte Guarchi, nè di San Savino: onde gli Aretini si tornarono in Arezzo sani e salvi. Ma poco appresso faccendo i Ghibellini d'Arezzo loro cavalcata alla Città di Chiufi, ne cacciarono la parte Guelfa, e feciono i Chiufini lega con loro, e contro a' Sanesi e Monte Pulciano.

## C A P. CXV.

(a) fuoco. Di questa vile ricordanza avemo fatta

## C A P. CXVI.

*Come il Conte d'Artefe mandò armata in Cicilia, & presono la Città d'Agosta, poi fu sconfitto da Rugieri dell'Oria.*

**N**El detto anno 1287. a dì 22. d'Aprile, si partio di Napoli una armata di 50. tra galee & uscieri, con cinquecento cavalieri, la quale havea aparecchiata il Conte d'Artefe, che era balio & governatore di Carlo (a) Martello, & di tutto il Regno, & di quella fece Amiraglio & Capitano Messere Rinaldo da Velli. Et passò in Cicilia, & per forza, & per lo subito & improvviso avvenimento presono la Città d'Agosta, & rimandò il navilio in Puglia a Branditio per guernigione, & la Città d'Agosta afforzò molto per difenderla, & tenerla per l'erede del Re Carlo, come valoroso & savio Cavaliere. Et come Don Giacomo d'Araona Re di Cicilia seppe ciò, andò con tutto suo sforzo all'assedio della detta Città d'Agosta rubellata, & fece armare al suo Amiraglio Messer (b) Rugieri dell'Oria, acciò che guardasse le marine, che vettovaglie non potesse venire alla guernigione d'Agosta, & che se armata si facesse a Napoli, non si potesse aggiugnere con quella di Branditio. Come il Conte d'Artefe hebbe la novella della' mpresa della terra d'Agosta, ordinò d'armare il navilio a Branditio, cioè le galee, ch'erano tornate, con molta vettovaglia, & guernigione, & a Napoli fece poi armare 60. galee per foccorrere Agosta, & passare in Cicilia con grande hoste, & con molti Baroni e Cavalieri Franceschi & Provenzali & Italiani, & della detta armata era Amiraglio Messere Arrighino da Mare di Genova. Come Messere Rugieri dell'Oria seppe la novella, incontanente come savio Amiraglio, & maestro di guerra, si deliberò di venire adosso a l'armata di Napoli, per sottrarli a battaglia, inanzi che s'accozzassero con l'armata di Puglia, che dovea partire da Branditio; & così li venne fatto, che il dì di San Giovanni del mese di Giugno del detto anno Rugieri dell'Oria con sua armata venne infino nel porto di Napoli, facendo faettare nella terra, e con grida & villane parole cominciò a svergognare il Conte d'Artefe, & suoi Franceschi, i quali come gente poco savii di guerra di mare, veggendosi così spregiare da' Catalani & Ciciliani, presono sdegno & confuria e sanza ordine montarono in galee, & ciò fu il Conte Guido di Monforte, e' l Conte di Brenna, e Messer Filippo figliuolo del Conte di Fiandra, & più altri Baroni, & Cavalieri, & con le dette 60. galee armate di molta buona gente uscirono del porto di Napoli, seguendo l'armata de' Ciciliani. Rugieri dell'Oria Amiraglio (c) de' Ciciliani, essendosi dilungato del porto di Napoli intorno di 6. miglia, veggendo venire la detta armata sparta & non ordinata, come valentre Amiraglio prese suo vantaggio, non guardando perchè fossero più galee che le sue, & fece volgere le sue galee & fedire alla detta

memoria per effemplo della vile e folle avaritia delle femmine. Lasceremo.

## C A P. CXVI.

(a) Martello, giovane figliuolo di Carlo Secondo, e di tutto.

(b) Ruggieri di Loria XLV. galee, acciò che.

(c) di Cicilia, avendosi dilungato da Napoli intorno di.

detta armata, spetialmente alle galee, ove erano i Baroni Franceschi, i quali conosceva per non buoni maestri di battaglia da mare. La battaglia fue aspra & dura, che (d) con tutto che i detti Baroni non fossino usi di battaglia di mare, pure erano valenti & virtudiosi in mare; ma nella fine abbandonati dal loro Amiraglio Messer' Arrighino da Mare, non piacendoli la battaglia, non volle fedire con le sue galee Genovesi, le galee de' detti Baroni furono sconfitte & prese gràn parte, & menati in Sicilia; ma poi per danari la maggior parte de' Baroni & Cavalieri si recomperarono, salvo il Conte Guido di Monforte, che morì in prigione. La sopradetta sconfitta fu grande bassamento della parte di Carlo Martello, & del Conte d'Artefe, che teneano il Regno, & grande essaltamento de' Ciciliani & Catalani: per la qual cosa del mese di Luglio presente si rendè la Città d'Agosta a Don Giamo salve le persone, & fecesi tregua tra le dette parti dal San Michele vegnente a uno anno. Lasciemo alquanto della detta materia, & diremo d'altre novità di Firenze, & di Toscana, fatte in questi tempi.

## C A P. CXVII.

*D'uno fuoco, che s'apprese in Firenze in casa i Cerchi.*

Nel detto anno a di 9. di Febrajo la notte di carnalesca s'apprese il fuoco in Firenze nelle case & palagi de' Cerchi Neri da porta San Piero, & arse dalla volta, ch'era di sopra l'antica porta della Città, infino alla contrada di Santa Maria in campo, i quali palagi erano molto ricchi & nobili, & arsevi molta roba, & ricchi arnesi, ma non vi hebbe danno di persone. Ma poco tempo apresso i detti Cerchi, ch'erano grandi, & possenti & ricchi huomini, gli fecero rifare più belli affai, che non erano di prima, anzi che ardeffono.

## C A P. CXVIII.

*Come fu eletto Papa Niccola Quarto.*

Nelli anni di Christo (a) 1287. il dì della Cattedra Santi Petri, fu eletto Papa Niccola Quarto d'Ascoli della Marca. Questi havea nome Girolamo, & fu Frate Minore, & per sua bontà e scienza fu fatto Ministro generale de' Ordine, anzi che fosse ad altra dignità; poi fu Cardinale, poi Papa, & sedette quattro anni, & un mese, & VIII. dì; & dopo la sua morte vacò la Chiesa II. anni, & III. (b) mesi. Quello, che fu al suo tempo, per li tempi faremo mentione. Questi in occulto favorò molto parte Ghibellina, & tutta sua famiglia erano Ghibellini, & quelli della casa della Colonna agrandì molto, & fece Cardinale Messere Piero della Colonna, nonostante che haveffe moglie, la quale dispensò, & fece fare Monaca; & per partire li Orfini a petizion de' Colonnese fece Cardinale Messer Napoleone degli Orfini di que'

(d) con tutto ch' e' Baroni e Cavalieri Franceschi, e Proenzali non fossino usi a battaglia di mare, pure erano valenti e virtudiosi in arme. Ma alla fine.

## C A P. CXVIII.

(a) MCCLXXXVII. in mezzo Febrajo il dì di Cattedra San Piero.

(b) e mesi III. e di VIII. Quello, che fu fatto per lui, e al suo tempo, faremo mentione per li tempi ordinatamente.

A da Montecoro, parente, & nimico degli altri consorti: per la qual cosa montò molto lo stato de' Ghibellini & basò lo stato del Re Carlo, & de' Guelfi.

## C A P. CXIX.

*Come i Sanesi furono rotti da gli Aretini alla Pieve al Toppo.*

Nelli anni di Christo 1288. i Fiorentini con altre terre Guelfe della taglia di Toscana, veggendo che'l Vescovo d'Arezzo con suo seguito di Ghibellini in Toscana, & del Ducato, & di Romagna, & della Marca, che tutti haveano fatto loro capo in Arezzo, & raunata di gente a piede & a cavallo, & faceano guerra in sul contado di Firenze & di Siena, i Fiorentini si disposono a volere contrastare all'orgoglio degli Aretini, & imposono tra loro 800. cavallate con ricchi & grossi cavalli, & bandirono hoste sopra la Città d'Arezzo, & date loro insegne a di 23. di Maggio del detto anno alla signoria di Messer' Antonio da Foseracco di Lodi, mandaron le dette bandiere e insegne alla Badia di Ripoli, e là stettono 8. dì spiegate. Et ciò ufavano i Fiorentini in quel tempo per pompa & grandigia, che voleano, che la loro uscita a hoste fosse palese, & nota a' nimici, & a tutte genti. Poi si mosse l'hoste il primo dì di Giugno, & furono 2600. Cavalieri & 12000. pedoni. Ciò furono 800. Cavalieri (a) delle cavallate di Firenze di grandi popolani, & 800. Cavalieri Soldati per lo Comune, & 500. Cavalieri della taglia de' Guelfi di Toscana; & 300. ve n'hebbe di Lucca, & 150. di Pistoja, & 50. di Prato & 50. di Volterra, 50. di San Miniato, & 50. di San Gimignano, & 30. da Colle, & da 250. d'altre amistadi, come de' Conti Guidi Guelfi, & Maghinardo da Sufinana, Messer Jacopo da Fano, (b) Filippuccio d'Ajei, Conti Alberti da Mangone, & altri Baroncelli di Toscana; & fu la maggiore hoste, ch'e' Fiorentini faceffero, poi ch'e' Guelfi ritornarono in Firenze. Et stettono a hoste in sul Contado d'Arezo 22. dì, & presono & disfeciono il Castello di Leona, & presono Castiglione delli Ubertini, & le Conie, & più di 40. tra altre castella & forteze di Valdambra, & del Contado d'intorno a Arezo; & posonfi a hoste al Castello di Laterina, & stettonvi 8. dì, poi l'hebbono a patti, che v'era dentro per Capitano Lupo delli Uberti, & veggendosi steccare intorno, & chiudersi nel Castello, incontanente il diede, onde molto fu biasimato da' Ghibellini, però che si potea tenere, & era fornito per più di tre mesi. Ma Lupo si scusava per motti, & diceva, che nullo Lupo era costumato di stare rinchiuso. Et havuto i Fiorentini Laterina si'l guernirono per loro; & in questa stanza vi vennero i Sanesi col loro sforzo di 400. cavalieri, & di 3000. pedoni molto bella gente, & guastarono quasi tutte le vigne, e giardini delli Aretini infino alle mura d'Arezo,

## C A P. CXIX.

(a) furono DCCC. cavallate di proprj Cittadini di Firenze grandi e popolani, e CCC. Soldati di proprj Fiorentini, e D. della taglia della compagnia de' Guelfi.

(b) Filippuccio da Jesi, e Marchesi Malespina, e'l Giudice di Gallura, e Conti Alberti, e altri Baroncelli di Toscana. E fu la più grande e ricca oste, che faceffono i Fiorentini, dappoi ch' e' Guelfi.

zo, & tagliarono l'olmo loro. Ma stando a campo la vilia di San Giovanni Battista, fu maggiore turbine & fortuna di vento, & d'acqua, che si ricorda mai, & abatteo trabacche, tende, & padiglioni, & massimamente nel campo de' Sanesi, che tutte le stracciò il vento & portolle in aria, il quale fu segno del loro futuro danno; e poi il dì di San Giovanni Battista venne tutta l'hoste de' Fiorentini schierata in sul prato, ch'era allora fuori delle mura d'Arezo, & in quello dì inanzi alla porta della Città i Fiorentini, com'è loro usanza & costume, in quel giorno feciono correre il palio di San Giovanni, & feciono 12. Cavalieri di corredo. Et ciò (c) fatto il dì appresso lasciando nel castello di Laterino C. cavalieri, che guerreggiassero Arezo, ritornò l'hoste in Firenze senza contrasto o alcuna vista de' nimici bene avventurosamente con la loro amistade. Et anzi che si partissero, fecero richiedere i Sanesi, che venissero con loro insieme infino a Monte Varchi, & poi se ne poteano andare a Siena per la via di Monte Grossoli. Questo diceano, perchè i Sanesi n'andassero più salvi, onde i Sanesi tenendosi assai possenti, & leggiadri, sdegnarono & non vollono fare quella via, nè vollono compagnia di Fiorentini, ma feciono la via diritta per guastare il castello di Lucignano di Valdichiane, salvo che con loro andò il Conte Alessandro da Romena, che all'ora era Capitano della taglia, con certi di sua gente. I Capitani di guerra, ch'erano in Arezo, che assai ve n'havea de' buoni, intra li altri il Caporale Bonconte da Montefeltro, & Messer Guglielmo Pazo, sentendo la partita, che doveano fare i Sanesi, male ordinata, missono in aguato 300. cavalieri con du' mila pedoni, al valico della Pieve al Toppo, onde valicando i Sanesi per troppa loro baldanza male ordinati, & sprovveduti, e giugnendo al detto valico furono assaliti dallo aguato, & per lo loro poco ordine, e sprovveduto assalto furono assai tosto sconfitti dalli Aretini, & furono tra morti & presi più di 300. pure de' migliori cittadini di Siena, & de' gentili huomini di Maremma, ch'erano in loro compagnia, intra quali vi morì Rinucio di Pepo di Maremma, molto nomato Capitano; della quale sconfitta i Sanesi hebbono grande abassamento, & Fiorentini & tutti Guelfi di Toscana n'hebbono grande sbigottimento, e gli Aretini ne montarono in grand' orgoglio & baldanza, come inanzi faremo mentione.

## C A P. CXX.

*Come i Guelfi furono cacciati di Pisa, & preso il Conte Ugolino.*

**N**elli anni di Christo 1288. del mese di Luglio, essendo poco tempo inanzi create in Pisa grande divisione e Sette per cagione della signoria, che de l'una era capo il Giudice Nino di (a) Gallura con certi Guelfi, & dell'altra era il Conte Ugolino de' Gherardeschi con altra parte de' Guelfi, della altra era capo l'Arcivescovo Rugieri delli Ubaldini, con

(c) fatto, l'oste de' Fiorentini si partì il dì appresso, lasciando in Laterina in guernigione cento Cavalieri per guerreggiare Arezzo.

## C A P. CXX.

(a) Gallura de' Visconti con certi.

(b) per fare guerra sopra Pisa. Il Conte Ugolino, inanzi che l'Giudice si partisse, per coprire

A Lanfranchi, con Sismondi, & con Gualandi & altre case Ghibelline. onde il detto Conte Ugolino per essere Signore s'accostò col detto Arcivescovo, & sua parte, & tradì il Giudice Nino, non guardando, perchè fosse suo nipote, figliuolo della figliuola; & ordinarono, che con suoi seguaci fosse cacciato di Pisa, o preso in persona; onde il Giudice Nino sentendo ciò, e non veggendosi forte, si partì della terra, & andossene a un suo castello chiamato Calci, & allegossi co' Fiorentini & Lucchesi (b) per guerreggiare i Pisani. Il Conte Ugolino anzi che il Giudice Nino si partisse, per coprire meglio il suo trattato & tradimento, ordinata la traccia del Giudice si partì di Pisa, & andossene a un suo Maniero chiamato Settimo; & come seppe la partita del Giudice Nino, tornò in Pisa con grande allegrezza, & da' Pisani fu fatto Signore con gran trionfo & honore; ma poco stette in signoria, che la fortuna li si rivolse a contrario, come piacque a Dio per li suoi tradimenti & peccati; che di vero si dice che fece avelenare il Conte Anselmo da Capraja, suo nipote, figliuolo della sirochia, per invidia c'hebbe di lui, perchè era tenuto in Pisa molto gratioso, & temendo non gli togliesse suo stato, il fece morire. Et avvenne al Conte Ugolino quello, che di poco inanzi gli havea profetato un savio & valoroso huomo di Corte, c'havea nome Marco Lombardo; che quando il Conte fu al tutto chiamato Signore, essendo in grande & felice stato, fece per lo giorno della sua nativitate una ricca festa, ove adunò i figliuoli, & nipoti, & tutto suo lignaggio e parenti, huomini, & femine con gran pompa di vestimenti & d'arredi & di grandi apparecchiamenti di ricca festa; onde il Conte prendendo a diletto il sopradetto Marco per la mano, li venne mostrando tutta sua grandezza & potenza, & domandò: *Marco, che te ne pare?* Il savio Marco subito rispose, & disse: *Voi siete meglio apparecchiato a ricevere la mala micianza, che Barone d'Italia.* Il Conte havendo a sospetto la parola di Marco disse; *perchè?* Et Marco li rispose: *Perchè non vi falla altro che l'ira d'Iddio.* Et certo l'ira di Dio tosto li sopravvenne, come piacque a Dio per li suoi tradimenti, & peccati, che come era conceputo per lo Arcivescovo di Pisa & suoi seguaci di cacciare di Pisa il Giudice Nino, & suoi, col tradimento & trattato del Conte Ugolino, scemata la forza de' Guelfi, l'Arcivescovo ordinò di tradire il Conte Ugolino; & subitamente a furore di popolo il fece assalire, & combattere al palagio, facendo intendere al popolo, ch'elli havea tradito Pisa, & renduto le loro Castella a' Fiorentini & a' Lucchesi, & (c) senza alcuno riparo rivoltossi il popolo a dosso, fu preso, & nel detto assalto fu morto uno suo figliuolo bastardo, & un suo nipote; & preso il Conte Ugolino, & due suoi figliuoli, & tre nipoti figliuoli del figliuolo, li missono in prigione, & cacciarono di Pisa tutta sua famiglia, & suoi seguaci, & (d) Visconti, & Ubizini, Guatani, & tutte l'altre case Guelfe di Pisa. Et così fu lo ingiusto traditore dal traditore tradito giustamente: onde parte Guelfa di Toscana n'hebbe grande abassamento.

meglio suo tradimento, ordinata la cacciata del Giudice, se n'andò fuori di Pisa a uno suo Maniero.

(c) senza nullo riparo rivoltolisi il popolo adosso, s'arrendè preso; e al detto assalto fue morto.

(d) Visconti, e Ubianchi, Guatani, e tutte l'altre famiglie.



famento, & (e) fu esaltamento de' Ghibellini d'Arezzo, & di tutti li altri, & per la potenza di Don Giamo d'Aragona & de' Ciciliani, per le vittorie havute contro all' herede del Re Carlo di Puglia.

## C A P. CXXI.

*Come i Lucchesi presono Asciano de' Pisani.*

**N**El detto anno del mese d'Agosto, i Lucchesi col Giudice di Gallura, & con li usciti Guelfi di Pisa, & che di Firenze v'andarono 12. Cavalieri di corredo con 200. Cavalieri foldati, andarono a hoste in sul Contado di Pisa, & posonfi a assedio al Castello d'Asciano presso a Pisa a tre miglia, & hebberlo a patti salve le persone, & tornarono a Lucca sani & salvi sanza contatto nullo di Pisani. Et havendo i Lucchesi preso il detto Castello, per più dispetto de' Pisani, nella maggiore torre di quello fecero mettere specchi molto grandi, acciò ch' e' Pisani vi si specchiassono entro stando in Pisa.

## C A P. CXXII.

*Come certi soldati furono sconfitti in Maremma da' soldati di Firenze.*

**N**El detto anno del mese di Settembre, venendo di terra di Roma & di Campagna 200. Cavalieri foldati per lo Comune di Pisa, i quali guidava il (a) Conte da Ilci di Maremma, & sentendo la loro venuta il Giudice di Gallura, ch' era in San Miniato, con ordine de' Fiorentini mandarono loro incontro 300. Cavalieri (b) della taglia de' Guelfi di Toscana, onde furono Capitani Messer Guelfo de' Cavalcanti, & Berardo da Rieti Conestabile per condotta di Minuccio da Bisarno; i quali scontrandosi co' detti soldati de' Pisani in Maremma, li ruppono & sconfissono, & molti ne furono morti, & presi, che pochi ne scamparono col Conticino da Ilci, & le loro insegne recate in Firenze, facendone gran festa, e 'l detto Conestabile fu fatto Cavaliere di corredo per lo Comune di Firenze, & fattili ricchi doni & grande honore.

## C A P. CXXIII.

*D'una cavalcata, che fecero i Fiorentini sopra li Aretini.*

**N**El detto anno adì 15. di Settembre, essendo li Aretini a hoste sopra uno loro Castello, rubellato per li Guelfi, che havea nome (a) Corzano, i Fiorentini per farne levare da hoste li Aretini, cavalcarono subitamente (b) alla terra per andare a Arezzo, & furono le cavallate di Firenze, & da 250. foldati, sì che furono intorno di M. cavalieri, & da 4. mila pedoni; & in quella hoste, & cavalcata si diede di prima l'insegna (c) regale de l'arme del

(e) e esaltatione de' Ghibellini, per la detta revolutione di Pisa, e per la forza de' Ghibellini d'Arezzo, e per la potentia e vittorie.

C A P. CXXII.

(a) il Conticino da Ilci di Maremma, sentendo.

(b) di quegli della taglia con certi Fiorentini, onde fu Capitano.

C A P. CXXIII.

(a) Cacciano.

**A** Re Carlo, & ebbela Messer Berto Frescobaldi, che mai non si era più data, nè usata, & poi sempre (d) l'usarono in detta hoste loro. Et sentendo li Aretini la detta cavalcata, per tema della terra di notte si partirono dal detto Castello, & quasi a modo di sconfitta, non aspettando l'uno l'altro si tornarono in Arezzo; & ciò fatto, per rivigorire loro parte, mandarono dicendo a' Fiorentini, che li attendessono, però che voleano con loro la battaglia. I quali havuta la novella, allegramente li attesono al Castello di Laterina, onde li Aretini con loro amistade di Marchigiani & Romagnuoli, & usciti Ghibellini di Firenze, & delle altre Terre di Toscana in quantità di 700. cavalieri, & **B** 8000. pedoni, vennero schierati in su la riva di là da l'Arno, ove si chiama cha della Riccia, incontra a Laterina. I Fiorentini veggendo i nimici, francamente s'armarono, & uscirono di Laterina, & schieraronfi di quà in su la riva d'Arno, il quale fiume d'Arno in quel tempo era molto sottile d'acqua, agevole da guardare a quelli da piede, non che da quelli da cavallo. Et ciò fatto i Fiorentini richiesono li Aretini della battaglia, & che scendessono al piano in su l'Arno, o dessono a loro campo di passare in su loro piano per essere alla battaglia; ma li Aretini, a ciò non fecero risposta, ma guardavano di prendere loro vantaggio della battaglia al passare e dell'Arno; & così stette ciascuna parte alla gara. Alla fine li Aretini schifando la battaglia, si partirono scondiamente, & tornarono a Arezzo, & Fiorentini rimasero schierati in su la riva d'Arno infino al vespro, poi si tornarono in Laterina, & poi veggendone in verso Firenze disfeciono Monte Marciano, & Poggio Tazzi, & Monte Fortino, le quali Castella erano de' Pazzi di Vald'arno. Ma partiti i Fiorentini di Laterina, la masnada d'Arezzo con certi Ghibellini essendo a Bibiena in Casentino (e) per condotta di certi sbanditi Ghibellini, rubelli di Siena, cavalcarono infino al Ponte a Sieve presso a Firenze a X. miglia, levando preda, ardendo, & guastando per quelle contrade, facendo molto danno, & tornando sanza contatto a Bibiena; & ciò fu adì 13. d'Ottobre del detto anno.

## C A P. CXXIV.

*Come il Prenze Carlo uscì della prigione del Re d'Araona.*

**N**El detto anno del mese di Novembre, il Prenze Carlo uscì della prigione del Re d'Araona per procaccio del Re Adoardo d'Inghilterra, con questi patti, che (a) promissè a Amfus Re d'Aragona, che a suo podere procaccierebbe, che Messer Carlo di Valois, fratello del Re di Francia rinunciarebbe, con volontà del Papa il privilegio del Reame d'Araona, che li diede la Chiesa al tempo di Papa Martino, come adrieto facemo mentione; & se ciò non facesse; promissè & giurò di sua persona presentarse alla detta prigione & carcere, &   
ciò

(b) a Laterina per andare verso Arezzo.

(c) reale, cioè.

(d) l'usarono i Fiorentini in loro oste per la mastra insegna. E sentendo.

(e) per condotta di certi rubelli, e sbanditi di Vald' Sieve Ghibellini cavalcarono.

C A P. CXXIV.

(a) promissè a Don Anfus Re d'Araona.

Y

ciò farebbe in termine di tre anni. Et per fermezza della detta promessa, lasciò per istatichi suoi tre figliuoli Ruberto, Ramondo, & Giovanni & 50. de' migliori cavalieri di Provenza. Et costogli il detto accordo 30. mila marchi di sterlini. Et ciò fatto il detto Prenze n'andò in Francia al Re per fare renuntiare al detto Messere Carlo, ma niente ne potè fare.

## CAP. CXXV.

*Come in Firenze hebbe diluvio d'acqua.*

**N**El detto anno adì 5. Dicembre, fu in Firenze & nel Contado uno grandissimo (a) diluvio d'acque, & crebbe sì il fiume d'Arno, che uscì fuori d'ogni suo termine, & durò col detto empito dalla mattina alla sera, & fece rovinare le case & palazi delli Spini, & Gianfigliazi, ch' erano di costa al ponte a Santa Trinità, & gran danno fece nel Contado di Firenze & di Pisa.

## CAP. CXXVI.

*Come li Aretini cavalcarono infino a San Donato in Collina.*

**N**El detto anno adì 12. di Marzo, la masnada d'Arezzo, che furono intorno di 300. cavalieri, & 3000. pedoni, vennero infino a Monte Varchi, ardendo & guastando intorno, & arsono il borgo del detto Castello, & tutto di combatterono la terra. Et stando l'hoste de li Aretini a Monte Varchi, certi scorridori con li usciti di Firenze cavalcarono, scorrendo infino a San Donato in Collina, ardendo, & (a) guastando case, capanne, menando preda, & prigionie; & le fumora si vedeano infino dentro da Firenze; & cominciarono i detti scorridori a tagliare l'olmo a San Donato per dispetto de' Fiorentini. Et ciò fatto, si tornarono nel borgo di Feghine, & stettonvi un dì e una notte; nè già per la detta cavalcata non si mosse persona di Firenze, anzi hebbe nella terra gran gelosia, temendo che la detta cavalcata non fosse fatta per tradimento dentro di Firenze, perchè nella Città erano rimasi molti Ghibellini popolani & grandi, i quali per quel sospetto ne furono mandati molti a confini, e la Città rimase senza sospetto.

## CAP. CXXVII.

*Come i Pisani fecero loro Capitano il Conte Guido da Montefeltro, & fecero morire per tormento di fame il Conte Ugolino & suoi.*

**N**El detto anno 1283. del detto mese di

## CAP. CXXV.

(a) diluvio di piova, onde il fiume d'Arno crebbe disordinatamente, e durò col detto impeto fuori d'ogni termine usato dalla mattina.

## CAP. CXXVI.

(a) guastando, sicchè i fummi delle case e dell'arsoni si vedeano della Città di Firenze, e.

## CAP. CXXVII.

(a) Ugolino, e due suoi figliuoli, e tre figliuoli

**A** guerra, il Conte Guido da Montefeltro, dandoli grande giuriditione & signoria, il quale ruppe i confini, c'haveva per la Chiesa, & partiffi di Piemonte, & venne in Pisa: per la quale cosa egli, & figliuoli, & tutta sua famiglia furono dalla Chiesa di Roma scomunicati, & etiandio il Comune di Pisa, ficome rubelli & nimici di Santa Chiesa. Et giunto il detto Conte in Pisa del detto mese di Marzo, i Pisani che havieno messo in pregione il Conte (a) Ugolino con dui suoi nepoti & dui figliuoli, come adrieto facemo mentione, sì fecero i Pisani chiavare la porta della torre, ove erano in pregione, & la chiave fecero gittare in Arno, & vietarono a' detti prigionie ogni vivanda, i quali in pochi giorni vi morirono di fame. **B** Ma prima domandando il detto Conte con grandegrada penitenza, non gli concedettono i Pisani Prete nè Frate, che l'andassono a confessare. Et poi tratti tutti e cinque morti insieme fuori della prigione, vilmente furono sotterrati; & dall' hora inanzi fu la detta torre, dove morirono, chiamata la torre della (b) fame. Di questa crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, fortemente ripresi, & biasimati, non tanto per lo Conte, che per li suoi difetti & tradimenti era per aventura degno di sì fatta morte, ma per gli figliuoli & nepoti, ch' erano piccoli garzoni, & innocenti; e questo peccato commesso per li Pisani, non rimase impunito, come per li tempi inanzi faremo mentione. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze e di Toscana, e diremo d'altre novitadi fatte per lo mondo.

## CAP. CXXVIII.

*Come i Saracini presono Tripoli in Soria.*

**N**elli anni di Christo 1289. del mese di Maggio, il Soldano di Babilonia d'Egitto con grandissimo esercito di Saracini a cavallo, & a piede, venne in Soria, & posefi a assedio alla Città di Tripoli, la quale si tenea per li Christiani, & quella per difici, & per cave, & per forza hebbe; & molti Christiani, che dentro v'erano, furono morti, & giovani garzoni, & pulzelle, & donne affai furono violate villanamente da' Saracini, & menate in servaggio; alquanti ne scamparono in galee & altri legni, ch' erano nel porto, & andarono fuggendo in Aciri. Et entrativi dentro i Saracini, la rubarono, & spogliarono d'ogni sustantia, la quale era piena di molte mercatantie & gioje. Et ciò fatto, la fece abattere, & disfare infino a' fondamenti, salvo il Castello chiamato Nelifino, il quale era fuori della (a) Città una tratta di balestro, & quello diede a guardia a' Saracini, acciò che la detta Città di Tripoli non si rifacesse mai per li Christiani.

## CAP.

del Conte Guelfo suo figliuolo, come adietro facemo mentione; e in una Torre in sulla Piazza degli Antiani feciono chiavare la porta della detta Torre, e le chiavi gittare.

(b) della Fame, e sarà sempre. Di.

## CAP. CXXVIII.

(a) Città a una balestrata, e guernirolo di Saracini alla guardia.

## CAP. CXXIX.

*Come il Prenze Carlo soggiornò in Firenze tornando d'Araona, & al partire lasciò a' Fiorentini per Capitano Messere Amerigo di Nerbona, & di sua Coronatione.*

**N**El detto anno a dì 2. di Maggio venne in Firenze il Prenze Carlo figliuolo del grande Re Carlo, il quale tornava di Francia, poi ch'era uscito di prigione, & andavane a Corte a Rieti, dove era il Papa; & da' Fiorentini fu ricevuto con grande festa, & honore, facendoli grandi doni & presenti; & dimorato in Firenze 3. dì, si partì per fare suo cammino inverso Siena. Et lui partito venne in Firenze novelle, che le masnade d'Arezzo s'apparecchiavano d'andare in sul contado di Siena per impedire, o fare vergogna al detto Prenze, il quale havea picciola compagnia di gente d'arme, onde i Fiorentini incontanente feciono cavalcare le genti delle cavallate, ove furono tutto il fiore della buona gente di Firenze, & altri soldati, ch'erano in Firenze, furono intutto da 800. cavalieri, e da 3000. pedoni per accompagnare il detto Prenze: onde il Prenze hebbe molto per bene di sì honorato servizio, & subito & non richiesto soccorso di tanta buona gente, con tutto che non facesse bisogno; però che sentito per li Aretini la cavalcata de' Fiorentini, non s'ardirono d'andarvi; ma però i Fiorentini accompagnarono il detto Prenze infino di là dalla Bricola a' confini del contado di Siena, & d'Orvieto. Et adomandato per lo Comune di Firenze al Prenze uno Capitano di guerra, e che confermasse loro di portare in hoste l'insegna reale, dal detto Prenze fu accettato, & fece Cavaliere Amerigo di Nerbona grande gentile huomo (a) & prò, & saggio in arme & in guerra, & diedelo a' Fiorentini per loro Capitano, il quale Messer' Amerigo con sua compagnia, intorno di cento huomini a cavallo, venne in Firenze con la detta cavalleria; & il Prenze n'andò a Corte, & da Papa Nicola IV. & da i suoi Cardinali honoratamente fu ricevuto, & il dì della Pentecoste vegnente a dì 29. di Maggio 1289. nella Città di Roma dal detto Papa fu coronato il detto Carlo Re di Sicilia, & di Puglia, con grande solennità & festa, & dalla Chiesa fattegli molte gratie & doni di grandi presenti & gioielli, & di molta moneta, & sussidii di decime per ajuto della guerra di Sicilia. Et ciò fatto lo Re Carlo si partì di Corte, & andonne nel Regno.

## CAP. CXXIX.

(a) gentile huomo, e savio, e prode in guerra, e diello loro per Capitano.

## CAP. CXXX.

(a) de' quali v'ebbe secento Cittadini con cavallate i meglio armati e montati ch'uscissero.  
 (b) e pedoni, e di Prato 40. Cavalieri, e di Bologna.  
 (c) e per niente. Bene ne fu anche cagione, perchè gli Aretini si missero a battaglia co' Fiorentini, essendo due cotanti Cavalieri di loro, per tema d'uno trattato, che'l Vescovo d'Arezzo avea tenuto co' Fiorentini, menato

## CAP. CXXX.

*Come i Fiorentini sconfissono li Aretini a Certomondo in Casentino.*

**N**El detto anno 1289. & mese di Maggio, tornata la cavalleria di Firenze d'accompagnare il Prenze Carlo, & con loro Capitano Messer' Amerigo di Nerbona, per soperchi ricevuti dalli Aretini, incontanente fecero bandire hoste sopra la Città d'Arezzo, & diedono loro insegne di guerra a dì 13. di Maggio, & l'insegna reale hebbe Messer Gerardo Ventroja de' Tornaquinci, & incontanente che furono date, le portarono alla Pieve a Ripoli, com'erano usati, & là le lasciarono con guardia, facendo vista d'andare sopra la Città d'Arezzo per quella via, & venute le amistà, & fornito l'ordine con segreto consiglio, presono ordine e partito d'andare per la via di Casentino, & subito a dì 2. di Giugno, sonate le campagne a martello si mosse la bene avventurosa hoste de' Fiorentini, & le bandiere, ch'erano a Ripoli, fecero passare Arno, & tennero la via del ponte a Sieve & accamparonsi per attendere tutta la gente in su monte al Pruno, & là si trovarono intorno di 1600. cavalieri, & da X. mila pedoni, de' quali (a) cavalieri ve n'ebbe 600. di cavallate, i meglio a cavallo, che uscirono mai di Firenze, & 400. soldati con la gente del Capitano Messer' Amerigo di Nerbona, al soldo del Comune di Firenze, & di Lucchesi vi hebbe 150. cavalieri di Pistoja, 60. cavalieri con pedoni, (b) di Siena 120. cavalieri, di Volterra 40. cavalieri, di Bologna, & loro Ambasciatori in compagnia di 100. cavalieri, & di San Gimignano, di Colle, & di San Miniato, & di ciascuna terra Guelfa di Toscana v'ebbe gente a piede & a cavallo, & fuvi Maghinardo da Sufinana, buono & savio capitano di guerra, con suoi Romagnoli. Et raunata la detta hoste isciesono nel piano di Casentino, guastando le terre del Conte Guido Novello, ch'era allhora Podestà d'Arezzo. Sentendo ciò il Vescovo d'Arezzo con li altri Capitani di parte Ghibellina, che assai ve ne havea dentro de' nominati, presono per partito di venire con tutto loro podere a Bibiena, perchè non ricevesse il guasto; & così fecero, & furono da 800. cavalieri, & da 8000. pedoni molto bella gente di molti savii Capitani di guerra che havea tra loro, che quivi era il fiore de' Ghibellini di Toscana, & della Marca, & del Ducato, & di Romagna, & tutta gente costumata in arme & in guerra; & richiesono di battaglia i Fiorentini, non temendo perchè i Fiorentini fossero due cotanti cavalieri che loro, ma dispregiandoli dicendo, che si lasciavano come donne, & pettinavansi le zazere, & haveanli molto a schifo & per niente. (c) Et ricevuto da' Fiorentini allegramente il gagio della battaglia,

per Messere Marfilio di Uccietti di dare in guardia Bibiena a' Fiorentini, Cavarella, e tutte le Castella del suo Vescovado, avendo ogni anno a sua vita cinque mila fiorini d'oro, ficuro in su la compagnia de' Cerchi. Il quale trattato Messere Guiglielmo Pazzo suo nipote isturbò, perchè'l Vescovo non fosse morto da' caporali Ghibellini; e perciò avacciarono la battaglia, e menarvi il detto Vescovo, ove egli rimase morto co' gli altri insieme; e così fu punito del suo tradimento il Vescovo, che a una ora trattava di tradire i Fiorentini, e' suoi Aretini. E ricevuto per li Fiorentini.

taglia, di concordia si schierarono, & affrontarono le due hosti più (d) ordinatamente che mai s'affrontasse battaglia in Italia, nel piano a piè di Poppi, nella contrada detta Certomondo, che così si chiamava. Il luogo è una Chiesa di Fra Minori che v'è presso, & un piano, che si chiama Campaldino; & ciò fu un Sabato mattina a dì 11. di Giugno, il dì di Santo Barnaba Apostolo, li anni di Christo 1289. Messer'Amerigo & li altri Capitani Fiorentini si schierarono bene & ordinatamente, facendo 150. feditori de' migliori del hoste, de' quali furono 20. cavalieri novelli, che si fecero in quel giorno. Et essendo Messer Vieri de' Cerchi de' Capitani, e malato di sua gamba, non lasciò però, che non fusse de' feditori; & convenendoli eleggere per lo suo festo, nullo volle di ciò gravare, più che li volesse di sua volontà, ma elesse se, e' l' figliuolo, & nepoti: la qual cosa li fu messa in grande pregio, & per suo buono esempio, per vergogna molti altri nobili cittadini si missono tra' feditori. Et ciò fatto, si lasciarono di costa ciascuna ala della schiera di Pavafari, & balestrieri, & di pedoni, & lanze lunghe, & la schiera grossa di dietro a' feditori, (e) similmente lasciarono di pedoni, & dietro tutta la salmeria raunata per ritenere la schiera grossa, & di fuori delle dette schiere missero 200. cavalieri & pedoni Lucchesi, & Pistolesi, & altri forestieri, onde fu Capitano Messer Corso de' Donati, ch'era allhora Podestà di Pistoja; & ordinarono, che se bisognasse, fedisse per costa sopra i nemici. Et così li Aretini dalla loro parte ordinarono saviamente loro schiere: però c'haveano, come detto havemo, buoni Capitani di guerra, & fecero molti feditori in quantità di trecento, in fra' quali haveano eletto dodici Paladini de' maggiori caporali, (f) che vi fossero, & fecionsi nominare Paladini. Et dato il nome alle schiere, ciascuna delle parti, i Fiorentini *Nerbona Cavaliere*, & li Aretini *San Donato Cavaliere*, i Feditori delli Aretini si missono con grandissima baldanza a sproni battuti a fedire sopra l'oste de' Fiorentini, & l'altra loro schiera conseguendo appresso, salvo che il Conte Guido Novello, ch'era con una schiera di cento cinquanta cavalieri, ordinato di fedire per costa, non si ardì di fedire alla battaglia, ma rimase, & poi si fuggì a sue castella. Et (g) alla mossa & assalto, che fecero li Aretini sopra i Fiorentini, fu stimato (come da valente d'arme) che per loro buona pugna, di rompere alla prima affrontata i Fiorentini, & metterli in volta; & fu sì forte la percossa, che i più (h) de' feditori furono scavalcati, & la schiera grossa rinculò assai del campo, ma però non si smargarono nè ruppono, ma costanti & forti ricevettono i nemici; & con l'ale ordinate da ciascuna parte de' pedoni, rinchiusero intra loro i nemici, combattendo aspramente buona pezza; & Messer Corso Donati, ch'era da parte con Lucchesi, & Pistolesi, & havea comandamento di stare fermo, & non fedire sotto pena della testa: quando vide cominciata la battaglia disse, come valente cavaliere: *Se noi perdiamo, io voglio morire nella battaglia co' miei Cittadini;*

(d) ordinatamente per l'una parte e per l'altra, che mai.

(e) feditori ancora fasciata di pedoni, e dietro.

(f) Caporali, che si faceano chiamare i dodici Paladini.

(g) e la mossa e assalire, che feciono gli Aretini sopra i Fiorentini, fu, istimandosi come valente gente d'arme, per loro buona pugna di rompere.

A *& se noi vinciamo, chi mi vole vegna a noi a Pistoja per la condannagione;* & francamente si mosse con sua schiera, & fedio i nimici per costa, & fu gran cagione della loro rotta. Et ciò fatto, come piacque a Dio, i Fiorentini hebbono la vittoria, & li Aretini furono rotti & sconfitti, & furono morti più di 1700. tra cavalieri & pedoni, & presine più di 2000. de' quali prigioni ne furono molti trabaldati, & pure de' migliori, chi per amistà, & chi per ricomperarsi per moneta; ma in Firenze ne vennero presi & legati più di 740. Intra' morti rimase Messer Guilielmo degli Ubertini, Vescovo d'Arezzo, il quale fue uno grande guerriero, & Messer Guilielmo de' Pazzi di Vald'arno, & suoi nepoti, il quale fu il migliore e' l' più avitato Capitano di guerra, che fosse in Italia al suo tempo; & morì Buonoconte figliuolo del Conte Guido da Montefeltro, (i) & terzo delli Ubertini, & uno delli Abati & secondo de' Grifoni da Feghine, & più altri usciti di Firenze, & Guiderello d'Alessandro da Orbivieto, nominato Capitano, che portava la bandiera Imperiale, & più altri assai. Dalla parte de' Fiorentini non vi rimase morto huomo di rinomea, se non Messere Guilielmo Berardi, balio di Messere Amerigo di Nerbona, & Messere Bindo del Baschiera de' Tosingi, & Ticci de' Bisdolini; ma molti altri Cittadini; & forestieri vi furono fediti. La novella della detta vittoria venne in Firenze, (k) in quella hora medesima ch'ella fue, in questo modo: che dopo il mangiare, essendo i Signori Priori a dormire & posare per sollicitudine & grande veggiare, c'haveano fatto la notte passata, subitamente fu percosso l'uscio della camera de' detti Priori con gridare: *levate suso, che gli Aretini sono sconfitti.* Et levati i Priori, & aperto l'uscio della loro camera, non trovarono nè vidono persona; & etiandio i loro famigliari di fuori non haveano di questo veduto nè sentito nulla; onde fu grande & notabile maraviglia tenuta, però che, inanzi che persona venisse de' l'hoste con le novelle, fu ad hora di vespro, & questo fu di meriggio, anzi nona. Et ciò fu il vero, perochè io Scrittore l'udì, e vidi queste cose, & tutti i Fiorentini s'ammirarono, onde ciò fosse venuto; & tutti stavano in sentore. Ma quando giunsono coloro, che venivano de' l'hoste, & rapportarno la novella, in Firenze se ne fece grandissima festa & allegrezza: & ben si potea fare di ragione, però ch' alla detta sconfitta rimasono in quantità di molti Capitani & valenti huomini di parte Ghibellina, & nimici del Comune di Firenze, & funne abattuto l'orgoglio & superbia non solamente delli Aretini, ma di tutta parte Ghibellina & d'Imperio.

#### C A P. CXXXI.

E *Come i Fiorentini con loro hoste andarono a Arezzo, & guastaronlo tutto intorno.*

H Avuta la detta vittoria, il Comune di Firenze sopra quello d'Arezzo sonata con-

trom-

(h) più de' Fiorentini furono scavalcati, e la schiera grossa rinculò buon pezzo del campo.

(i) Montefeltro, e tre degli Uberti, e uno degli Abati, e due de' Grifoni.

(k) Firenze, il dì medesimo, a quella medesima ora, ch'ella fu: che dopo mangiare essendo i Signori Priori iti a dormire, e a riposarsi per la sollicitudine e veggiare della notte.

trombe la ritratta della caccia, dietro a' fuggiti, si schierò l'hoste de' Fiorentini in sul campo, & ciò fatto se n'andarono a Bibiena, & quella hebbono sanza niuno contasto; & rubata & spogliata d'ogni sostanza, & di molta preda, feciono di quella disfare le (a) mura, & tutte le fortezze infino a' fondamenti, & più altre Castella d'intorno, & quivi soggiornarono otto dì. Che se 'l seguente dì dopo la sconfitta fosse l'hoste de' Fiorentini cavalcata ad Arezzo, (b) sanza dubbio haveano la Città, essendovi cavalcata subito. Ma in quello soggiorno li scampati della battaglia vi tornarono, & de' Contadini intorno vi rifuggirono, & presono ordine a riparo & guardia della Città. Ma alquanti dì appresso, l'hoste de' Fiorentini vi cavalcò, & posono assedio intorno alla Città, facendo il guasto continuo d'intorno, & prendendo quasi tutte le loro Castella, le quali hebbono, quale per forza, & quale s'arrenderono a patti; & molte ne fecero i Fiorentini disfare, & ritennero Castiglione Aretino, Montechio, Rodine, Civitella, Laterina, & Monte San Savino. Et andarono in questa hoste due de' Priori di Firenze a provvedere; & Sanesi vi vennero per comune molto sforzatamente, popolo, & Cavalieri, dopo la sconfitta fatta, per acquistare le loro terre prese per li Aretini; & hebbono Lucignano d'Arezzo, & Chiusura di Valdichiane a patti. Et stando i Fiorentini a hoste in sul Vescovado vecchio d'Arezzo, per venti dì guastarono intorno la terra, & fecionvi correre il palio per la festa di San Giovanni, & rizaronvi più difici, & manganaronvisi asini con la mitra in capo per rimproccio del loro Vescovo; & ordinaronvisi molte torri di legname, & altri ingegni per combattere la terra, & dandovisi aspra battaglia, grande pezza dello stecato, che hora da quella parte, ove non havea altro muro, fu arso & abbattuto; & se i Capitani dell' hoste haveffono fatto bene pugnare a' combattitori, sanza fallo per forza s'havea la terra. Ma quando doveano combattere, feciono sonare alla ritratta, onde furono (c) abominati, che 'l fecero per moneta; per la qual cosa il popolo & combattitori s'amollarono, & ritrasson da badalucchi, & dalle guardie, onde la notte vegnente que' d'Arezzo uscirono fuori, & missono fuoco in più torri di legname, & arfonle con molti altri difici. Et ciò fatto, i Fiorentini perduta la speranza d'havere la terra per battaglia, per lo migliore si partì l'hoste, lasciando guernite le sopradette Castella forti, perchè guerregiassono al continovo Arezzo, & tornò l'hoste in Firenze adì XXIII. di Luglio con grande allegrezza, & trionfo, & andò loro incontro il Chericato a processione, & gentili huomini, armeggiando, e 'l popolo con le insegne & gonfaloni di ciascuna Arte con sua compagnia & recossi palio di drappo d'oro sopra capo a Messer' Amerigo di Nerbona, portato sopra bigordi per più Cavalieri; & simile sopra capo a Messer' Ugolino de' Rossi da Parma, che all' hora era Podestà di Firenze. Et nota, che tutta la spesa della detta hoste si fornì per lo nostro Comune per una libra, di li-

A bre sei, foldi cinque per centenajo, che montò piùte di trenta sei mila di fiorini d'oro, si era bene ordinato all' hora lo estimo della Città, & del Contado con altre cose, & rendite del Comune simigliantemente bene ordinate. Bene avvenne, che tornata la detta hoste in Firenze, i popolani hebbono sospetto de' grandi, che per orgoglio della detta vittoria non li gravassono oltre al modo usato; & per questa cagione le sette Arti maggiori s'allegarono con le cinque Arti conseguenti, & (d) imposono tra loro armie, & pavese, & certe insegne, & fu quasi cominciamento di popolo, onde poi si prese la forma del popolo, che si cominciò nelli anni di Christo 1292. come inanzi faremo mentione. Dalla sopradetta vittoria la Città di Firenze esaltò molto, & venne in buono & felice stato nel migliore ch' ella fosse mai infino a quel tempo, & crebbe molto di gente & di ricchezza, che ogni huomo guadagnava d'ogni mercatantia, & arte, & mestieri; & durò in pacifico stato, & tranquillo più anni, appresso ogni dì montando; & per allegrezza & buono stato, ogni (e) anno si faceano le Compagnie & brigate, & corti di gentili giovani vestiti di nuovo, facendo Corti coperte di drappi, & zendadi chiuse di legname in più parti della Città, & simili di donne e di pulcelle andando per la terra ballando, & accoppiate con ordine, & signore con più stamenti con ghirlande di fiori in capo, stando in giuochi & solazzo, & conviti di cene & desinari.

## C A P. CXXXII.

*D'una aspra battaglia, che fu tra 'l Conte di Luzimburgo, e 'l Duca di Brabante.*

D NEL detto anno 1289. & mese di Giugno, essendo nata una grande discordia tra 'l Duca di Brabante, e 'l Conte di Luzimburgo, per cagione del Ducato di Lamborgo, il quale era vacato, & ciascuno de' detti Signori vi usava sua ragione. Il Conte di Luzimburgo, imperò ch'era stato di suoi antichi, & di gente di suo lignaggio, & con lui teneva l'Arcivescovo di Colonia, & più altri Signori, e 'l Duca di Brabante usava sua ragione per retaggio di donna; & per (a) questa tenza nacque tra loro gagio di battaglia, & ciascuno fece sua raunata, la quale fu per la parte del Duca di Brabante di 1500. cavalieri de' migliori che fossero in Brabante, in Fiandra, in Analdo, in Francia. Et dall' altra parte il Conte di Luzimburgo fu con 1300. cavalieri de' migliori, & de' più rinomati che fossero in Valdireno, & in Alamagna. Et raccolte le due hosti tra 'l fiume del Reno, & quello (b) della Nivosa, nel luogo detto Auro monte, & sanza nullo a piede si cominciò la detta battaglia, la quale fu sì aspra, & dura, & sì crudele, che (c) durò dal Sole levato infino al tramontare, però che a modo di torneamento si ruppono, & ranodarono più volte il giorno, non potendosi giudicare chi haveffe il peggiore. Alla fine fu scon-

## C A P. CXXXII.

- (a) questa intenza si nacque intra loro cagion di battaglia.  
 (b) della Moscia nel luogo detto Avurone, sanza niuno pedone d'arme, che a piè fosse, si.  
 (c) durò dalla mattina al Sole levante infino al coricare del Sole, perochè a modo di torneamento.

(a) mura, e le case forti infino alle fondamenta.  
 (b) sanza niuno dubbio s'avea la terra; ma in quello.  
 (c) abominati, che ciò fu fatto per guadagneria: per la qual.  
 (d) e feciono intra loro porre arme e pavese.  
 (e) anno per Calendì Maggio si facevano.

sconfitto il Conte di Luzimburgo per la buona cavalleria, che Messer Gottifredi di Brabante, fratello del Duca havea menata di Francia, che vi fu il Conestabole, e 'l Malischalco, e altri grandi (d) Baroni d'arme del Reame di Francia, vi vennero con lui a priego della Reina Maria, moglie che fu del Re Filippo di Francia, & Sirochia del detto Duca, & di Messer Gottifredi di Brabante. Et rimasono in sul campo morti alla detta battaglia tra d'una parte & d'altra cinquecento & più de' migliori Cavalieri del mondo; ma la maggior parte furono della gente del detto Conte di Luzimburgo; & elli con suoi tre fratelli carnali vi rimasono morti, e 'l Conte di Ghelleri & quello di Los, & più altri Baroni del Regno, e del Reno, & d'Alamagna, & in grande quantità presi, che per ferezza de' provati & buoni Cavalieri, nullo quasi si fuggì del campo: onde bene fu notevole & da farne memoria, però ch' a pena si truova a comparatione di tanta poca gente, che mai fosse sì aspra battaglia come fu questa. Per la quale vittoria il Duca di Brabante, & suo paese, montò in grande (e) fama; & conquistò il detto Ducato di Lamborgo, onde era la questione; & dall'ora inanzi il Duca di Brabante acrebbe sua arme, & fecela a quartieri l'uno il campo nero, & uno Leone a oro, cioè l'arme della Duchea di Brabante; l'altro il campo d'argento, & uno Leone vermiglio, per la Duchea di Lamborgo; ma poi per havere pace con lui, & per non essere disertò, Arrigo picciolo garzone, figliuolo rimaso del detto Conte di Luzimburgo, per consiglio de' parenti & amici tolse per moglie la figliuola del detto Duca di Brabante. Poi questo Arrigo crebbe in tanta virtute & valore, che fu eletto Imperadore di Romani, come inanzi in questa Cronica faremo mentione.

## C A P. CXXXIII.

*Come Don Giamo di Cicilia fu sconfitto in Calavria dalla gente del Re Carlo, & poi fecero triegua col detto Re Carlo tornando in Cicilia.*

**N**El detto anno & mese di Giugno essendo il Conte d'Artefe Maliscalco della gente del Re Carlo in Calavria a hoste al castello di Catarzano, ch' era rubellato al Re Carlo, & s'era arrenduto a Don Giamo d'Araona, il quale si faceva chiamare Re di Cicilia: il detto Don Giamo con suo Amiraglio Messer Rugieri dell'Oria, per soccorrere, & levare l'assedio del detto castello, vennero di Cicilia in Calavria con (a) armata di cinquanta Galee, & altri legni, & con gente d'arme a cavallo & a piede, & Messer Rugieri scese di Galee con sei cento cavalieri Catalani, & misse a battaglia con Franceschi, onde per la buona cavalleria, c'havea seco, il Conte d'Artefe Capitano de' detti Franceschi fu vincitore, & sconfisse il detto Messer Rugieri co' suoi Catalani, ove morirono, & che furono presi intorno di dugento cavalieri Catalani. Messer Rugieri si ricolse col rimanente di sua gente a Galee. Et nota, che 'l detto Messer Rugieri non fu vinto mai nè prima nè poscia.

(d) Baroni di Francia con tutto il fiore de' Baccialieri d'arme del Reame, i quali v'erano venuti con lui a priego.

(e) fama di buona cavalleria, e di grande stato, e conquistò.

**A** in battaglia di mare o di terra se non quì, ma fu il più aventureso Amiraglio, che mai si ricordi, come è fatta, e si farà mentione per inanzi nelle sue historie. Come Don Giamo vide, che non potea niente avanzare in Calabria, si partì per mare con sua armata, lasciando l'hoste del Re Carlo, & avissosi d'affalire, e di prendere la Città di Gaeta, e per fare levare l'assedio da Catarzano in Calabria, & posesi del mese di Luglio ad assedio alla Città di Gaeta in sul monte, che v'è d'incontro, in luogo assai forte & sicuro, con sei cento cavalieri & popolo assai con molti Balestrieri, rizando più difici, & traboccandovi dentro. I Gaetani si tennero francamente, & mandarono per soccorro al Re Carlo, il quale si mosse da Napoli con tutto suo potere di gente d'arme a piede & a cavallo; e 'l Conte d'Artefe vi venne di Calabria con cavalleria, lasciando fornito l'assedio, & di Campagna, & di terra di Roma, vi venne molto buona gente a cavallo & a piede al foldo della Chiesa. Don Giamo sentendo venire il Re Carlo contra lui con tutto suo potere, & temendo che per fortuna di mare non gli fallisse vivanda, fece adomandare triegua al Re Carlo, promettendo di partirsi da Gaeta, le quali triegue lo Re Carlo accettò dal dì dello Ogni Santi vegnente a due anni, salvo che in Calabria, la quale triegua al Conte d'Artefe, & alli altri Baroni non piacque, però che per la loro potenza pareva loro haver preso Don Giamo, & vinta la guerra; ma lo Re Carlo conoscendo, che l'assedio non si potea levare senza pericolo, non havendo armata in mare, prese le triegue, & però fu cagione di tornarli in Francia il Conte d'Artefe, & più altri Baroni. Et fatte le dette triegue, Don Giamo si ricolse & partissi con sua armata a dì venticinque d'Agosto 1280. & tornossi sano & salvo in Cicilia; & perchè i Gaetani si portarono all'assedio francamente come franchi huomini, lo Re li fece franchi d'ogni gravezza cinque anni.

## C A P. CXXXIV.

*Come Carlo Martello, figliuolo del Re Carlo Secondo, fu coronato del Reame d'Ungheria.*

**C**Omplete & ferme le dette triegue, le quali furono molto utili al Regno di Puglia, per dare alquanto silenzio alla guerra, onde erano molto aggravati, il Re Carlo si tornò a Napoli e il dì di Santa Maria vegnente di Settembre, il detto Re fece in Napoli grandissima corte & festa, & fece Cavaliere Carlo Martello suo figliuolo primogenito, & fecelo coronare del Reame d'Ungheria, per uno Cardinale Legato del Papa, e per più Arcivescovi e Vescovi. Per la detta coronatione e festa più altri Cavalieri novelli si fecero il giorno, Franceschi, Proenzali, & del Regno, & spetialmente Napoletani, per lo Re & per lo figliuolo, & fu grandissima festa & onorevole corte, & ciò fece lo Re Carlo, perchè era morto in quello anno il Re d'Ungheria, del quale non rimase niuno

## C A P. CXXXIII.

(a) armata da cinquanta tra galee e uscieri con gente d'arme, e Cavalieri puosono in terra, e Messere Ruggieri di Loria ne scese, e ne fu Capitano di cinquecento Cavalieri Catalani, ove ebbe battaglia tra' Franceschi e Catalani.

no figliuolo maschio, nè altra reda, che la (a) Regina, moglie del detto Carlo Martello, a cui succedeva per retaggio il detto Reame d'Ungheria. Ma (b) Andreaffo discese per legnaggio del Re d'Ungheria, morto il Re, entrò nel Reame, & la maggior parte tra per forza & per amore racquistò, & fecefene Re & Signore. Lasciemo alquanto de' fatti del Regno & torneremo a' fatti di Firenze & di Tolcana.

## C A P. CXXXV.

*Come i Ghibellini di Chiufi furono sconfitti da' loro usciti Guelfi, & poi rientrarono in Chiufi.*

**N**El detto anno 1289. a dì 16. d'Agosto i Ghibellini, ch' erano in Chiufi, onde era Capitano Messer Lapo Farinata delli Uberti, uscirono fuori popolo, & cavalieri con difici, & con iscale per combattere il ponte & le torri di Santa Mostiola, a piè di Chiufi in fu le Chiane, il quale si teneva per li Guelfi usciti di Chiufi. Et sentendo il detto ordine, mandarono per foccorfo a Siena, & a Monte Pulciano, onde subitamente i Sanesi vi mandarono Messer Bernardo da Rieti con cento cavalieri, & di Monte Pulciano vi trasse Messer Benghi Bondelmonti, che n'era Podestà con gente assai a piede & a cavallo; & trovando la detta hoste de' Chiufini, li assaltarono francamente, & li missono in isconfitta, & rimasono morti da cento venti, & presi più di ducento: per la qual cosa Chiufini essendo sconfitti, per rihaver' i loro prigioni, il Settembre vegnente rimissono in Chiufi i loro usciti Guelfi, & mandaronne il detto Messer Lapo, & la masnada de' Ghibellini d'Arezzo.

## C A P. CXXXVI.

*Come i Lucchesi, & Fiorentini fecero hoste sopra Pisani.*

**N**El detto anno del mese d'Agosto, i Lucchesi fecero hoste sopra i Pisani con ajuto de' Fiorentini, de' quali v'andarono 400. cavalieri di cavallate, & 2000. pedoni di (a) Firenze, & tutta la taglia de' Guelfi di Toscana, & andarono infino alle porte di Pisa, & fecionvi i Lucchesi correre il palio per la loro festa di San Regolo, & guastarono tutto intorno a Pisa, & stettonvi 25. dì a hoste, & presono il Castello di Caprona, & guastaronlo, & tutta la valle di Calci, & la valle di Buti, (b) & dieronvi più battaglie, ma non l'hebbono, & tornarono a casa loro sani & salvi, & di Pisa non uscì persona a darne al loro contrario.

## C A P. CXXXVII.

*D'una cavalcata, che fecero i Fiorentini per prendere Arezzo.*

**N**El detto anno del mese di Novembre, essendo menato uno segreto trattato per

(a) Reina Maria moglie del detto Re Carlo, e madre del detto Carlo Martello.

(b) ma morto il detto Re d'Ungheria, Andreas discese per lignaggio della Casa d'Ungheria, entrò nel Reame.

## C A P. CXXXVI.

(a) Firenze, e la taglia di loro e dell' altre Terre di parte Guelfa di Toscana, e andarono.

**A** li Fiorentini d'havere la Città d'Arezzo per tradimento, subitamente in fu l' hora del vespro sonando la campana a martello e ponendo la candela accesa alla porta, sotto pena grande chi non fosse cavalcato, prima che fosse arsa, i cittadini, che haveano le cavallate, incontanente cavalcarono con altri soldati tutta la notte infino a Monte Varchi, & la mattina a Civitella; e venia fornito il trattato, se non fosse che uno, che'l menava in Arezzo, cadde d'uno sporto, & veggendosi alla morte, in confessione il manifestò (a) al Frate, che'l confessava, & il Frate il rivelò a Messer Tarlato, onde elli prese di coloro, che assentivano al tradimento, & fu scoperto, & fece justitia di tutti i traditori; & **B** i Fiorentini, che però erano cavalcati a Civitella, riposati alquanti dì si tornarono a Firenze.

## C A P. CXXXVIII.

*D'un fuoco, che s'apprese in Firenze.*

**N**elli anni di Christo 1290. a dì 29. di Maggio, s'apprese fuoco in Firenze in casa i Pegolotti oltr'Arno di là dal ponte vecchio, & arsono le loro case, & la torre & case di loro vicini di rincontro & arsevi uno Messer Neri Pegolotti con uno suo figliuolo, & una donna di loro con tre figliuoli, & una fante, onde fu grande pietà & dannaggio di persone, & d'havere, che poi fu quasi spento quello lignaggio, ch'erano antichi & honorevoli cittadini.

## C A P. CXXXIX.

*Come i Fiorentini rifecero hoste sopra la Città d'Arezzo, & in Casentino.*

**N**elli anni di Christo 1290. i Fiorentini uscirono fuori il primo dì di Giugno, & feciono hoste sopra la Città d'Arezzo, con lo ajuto della taglia, e delle amità delle terre Guelfe di Toscana, & furono da 1500. cavalieri, & da 6. mila pedoni; & al dare delle insegne de l'hoste, si diè di prima il pennone de' feditori, mezzo l'arme del Re, l'altra metà il campo d'argento e'l giglio vermiglio; & stettonvi a hoste 29. dì, & guastarono da capo intorno intorno presso a Arezzo a sei miglia, & non vi rimase nè vigna nè albero, nè biada, (a) & feciono correre il palio alle porte d'Arezzo. Et era all' hora Podestà di Firenze Messer Rosso Gabrielli da Gobio, & fue il primo, che fosse per sei mesi, che prima erano le Podestadi elette per uno anno; & per meglio del Comune si fece all' hora quello decreto, che poi s'è sempre seguito. Et tornando la detta hoste, feciono la via del Casentino, guastando le terre del Conte Guido Novello, & disfecionli la rocca, e'l palagio di Poppi, ch'erano forti & maravigliosi, & Castello Santangelo, & Giazuolo, & Cechita & Montaguto di Val d'Arno. Et in questo venne a esecuzione il detto & prophetia del Conte Tegrimo il vecchio, che disse al detto Conte Guido Novello, dopo la sconfitta de' Fiorentini a Monte Aperti. Ciò fu, che essendo il

(b) Buti, e guastarono intorno Vico Pisano, e dieronvi.

## C A P. CXXXVII.

(a) manifestò al suo Confessoro Frate, e quegli il rivelò.

## C A P. CXXXIX.

(a) biada; e corsonvi il pallio il dì di San Giovanni alle Porte.

il detto Conte Guido in que' tempi in grande & buono stato, & prosperità corporale, si dicea in Firenze per proverbio: *Tu stai più ad agio, che i Conti in Poppi*: (b) onde il detto Conte Guido mostrando al Conte Tegrino la sua dignità, & etiamdio il cassero di Poppi, nel quale havea una camera d'arme fornita d'ogni mestiero da hoste riccamente, & massimamente delle balestra, le quali havea imbolate alla camera del Comune di Firenze, quando ne fue Vicario & signore al tempo de' Ghibellini, come adietro facemo mentione; & domandò il Conte al Conte Tegrino, quello, che gliene pareva. Il Conte Tegrino rispose improvviso & subito, & per un bel motto al Conte Guido dicendo: *Parmene bene, se non ch'io intendo, che i Fiorentini sono grandi prestatori a usura.*

## C A P. CXL.

*Come i Fiorentini, Genovesi, & Lucchesi andarono con hoste sopra Pisa & guastarono il porto, & presono in Valdera più Castella.*

Nel detto anno a dì 2. di Settembre, i Fiorentini uscirono a hoste sopra la Città di Pisa, lasciando fornito il Val d'Arno disopra di 300. cavalieri tra cittadini, & soldati con pedoni affai, acciò che li Aretini non potessono per la detta oste correre il Val d'Arno disopra, e ciò fatto, con ordine de' Genovesi, che vennero per mare con 40. galee armate, & i Lucchesi vi furono con tutto loro podere, & presono per forza porto Pisano, & Livorno, e guastarono tutto e guastarono le quatro torri, ch'erano in mare alla guardia del porto, e' fanale della Meloria, & fecionlo cadere & rovesciare in mare con tutti li huomini, che fu vi erano a guardia. Et Genovesi sursono a l'entrata del porto in mare più legni grossi, & navi, caricandoli di pietre, & ruppono i palazzi, perchè il detto porto non si potesse usare. Et partita la detta hoste di porto, i Genovesi si tornarono a Genova, & i Lucchesi a Lucca sani & salvi. Et Fiorentini tornarono per Valdera, & presono & disfeciono più castella, & lasciarono uno Capitano in Valdera. Ma tornati i Fiorentini in Firenze, il Conte Guido da Montefeltro con le masnade di Pisa calcarono in Valdera, & ripresono il castello di Monte Focoli, e quello di Montecchio, & presono il Capitano, che v'era per li Fiorentini; & venuta in Firenze la novella, calcarono i Fiorentini a Volterra popolo & cavalieri; & sentendolo i Pisani si tornarono in Pisa.

## C A P. CXLI.

*Come fu preso il Marchese di Monferrato in Alessandria.*

Nel detto Anno, il Marchese di Monferrato essendo venuto nella Città d'Alessandria in Lombardia, il quale tenea sotto sua signoria i cittadini di quella, a petitione & sommossa delli Astigiani, di cui era nimico mortale,

(b) Poppi; e mostrandogli il Cassero di Poppi, nella cui camera dell'arme avea tutte le buone balestra, e altri arnesi d'arme e da oste, che Fiorentini aveano perdute alla detta sconfitta, e ancora quelle, che trovò in Firenze, quando ne fu Vicario; e domandando il Conte Guido il Conte Tegrino.

A per molto moneta, che spesono ne' traditori d'Alessandria, per tradimento presono il detto Marchese, & missonlo in prigione, per la cui prefura seguì grandi novità.

## C A P. CXLII.

*D'uno miracolo, che avvenne in Parigi del Corpo di Christo.*

B NEL detto anno 1290., essendo in Parigi uno Giudeo, che prestava a usura, al quale venendo una semplice (a) feminella per un suo pegno, il Giudeo, le disse: *Se tu mi rechi il corpo del vostro Christo, io ti renderò il tuo pegno senza denari.* La (b) feminella il promise, & la mattina della Pasqua andandosi a comunicare, ritenne in bocca il Sacramento del Corpo di Christo, & recollo al detto Giudeo per quella cupidigia, il quale Giudeo mesò una padella al fuoco con acqua bogliente, vi gittò dentro il Corpo di Christo, & non potendolo in quella consumare, con uno coltello lo ferì più volte, il quale fece abondevolmente fangue, onde tutta l'acqua divenne vermiglia; & di quella il trasse, & misselo in acqua fredda, & similmente divenne vermiglia. In questo sopraggiungendovi Christiani per accattare danari, s'accorsero del sacrilegio del Giudeo, saltando il Corpo di Christo per se medesimo in su una tavola; & ciò conosciuto per li Christiani, il Giudeo fu preso & arso, & il Corpo Santo di Christo con grande riverenza per lo Sacerdote fue ricolto, & della casa, dove avvenne il miracolo, si fece una Chiesa, la quale si chiama (c) il Salvatore della gente.

## C A P. CXLIII.

*Come que' di Ravenna presero il Conte di Romagna, & più terre si rubellarono alla Chiesa.*

D NEL detto anno a dì 16. di Novembre, i cittadini di Ravenna presono Messer Stefano da Ginazano di Casa i Colonesi di Roma, il quale era Conte di Romagna per lo Papa e per la Chiesa, & uccisono, presono & rubarono tutta sua masnada e familia. Per la qual cosa tutte le terre di Romagna si commossono a guerra & a rubellatione, salvo la Città di Forlì. Et Maghinardo da Sufinana prese la Città di Faenza. Per la qual cosa i Bolognesi calcarono a Imola, & disfeciono li steccati, & rappianarono i fossi d'intorno alla terra. Et dopo queste novità fute in Romagna, il Papa vi mandò per Conte Messere Bandino de' Conti Guidi da Romena, Vescovo d'Arezzo, il quale poco tempo apresso tutte le terre di Romagna recò per pace, & accordo a obediencia sua & della Chiesa.

## CAP.

## C A P. CXLII.

(a) feminella sopra sua roba, e quella volendo ricoglierla per averla in dosso il dì di Pasqua, il Giudeo le disse.  
(b) la semplice femina e convidosa il promise.  
(c) il Salvatore del bogliente.



## CAP. CXLIV.

*Come il Soldano di Babilonia prese per forza la nobile Città d'Acri, con infinito danno de' Christiani.*

**N**elli anni di Christo 1291. del mese d'Aprile, il Soldano di Babilonia d'Egitto, havendo prima fatta sua guernigione & fornimento in Soria, si passò il deserto, & venne in Soria con sua hoste, & posefi a assedio alla Città d'Acri, la quale anticamente la Scrittura chiamava Tholomaida, & oggi in Latino si chiama Acri; & fu con tanta gente a piede & a cavallo il Soldano, che sua hoste tenea più di 12. miglia. Ma inanzi che più diciamo della perdita d'Acri, diremo la cagione, perchè il Soldano vi venne a assedio, & presela, havute relatione da huomini degni di fede, nostri cittadini, & mercatanti, che in quel tempo erano in Acri. Egli è vera cosa, che perchè i Saracini haveano ne' tempi dinanzi tolte a' Christiani la Città di Antiochia, & quella di Tripoli, e quella di Suri, & più altre Città, che i Christiani teneano alla marina, la Città d'Acri era molto cresciuta di gente, & di podere, però che altra terra non si tenea per li Christiani in Soria, sì che per lo Re di Gierusalem, & per quello di Cipri, e' l'Preze d'Antiochia, & quello di Suri, & di Tripoli, & la Magione del Tempio, & dello Spedale, & l'altre Magioni & Legati del Papa, & quelli, ch'erano oltra mare per lo Re di Francia, & per lo Re d'Inghilterra, tutti faceano capo in Acri, & haveano 17. signorie di sangue, la quale era una grande confusione. Et in quel tempo triegue erano state prese tra' Christiani & Saracini, & haveavi più di 18000. huomini peregrini crociati; & falliti i loro soldi, (a) & non havendo di che vivere, come huomini disviati, & senza ragione, si missono a rompere la tregua rubando, & uccidendo tutti i Saracini, che veniano in Acri sotto la sicurtà della tregua con loro mercatantie & vettuaglia; & corsono per simile modo rubando, & uccidendo i Saracini di più casali intorno ad Acri. Per la qual cosa il Soldano tenendosi molto gravato, mandòe suoi Ambasciatori in Acri a que' signori, richiegendo la mende' danni dati, & per suo honore & satisfacimento di sua gente, li mandasseno presi alquanti de' cominciatori, rompitori delle triegue, per farne justitia. Le quali richieste li furono denegate: per la qual cagione vi venne a hoste, come detto havemo; & per la moltitudine della gente, ch'egli havea, per forza riempìe parte de' fossi, ch'erano dalla parte di terra, i quali erano molto profondi, & presono il primo giro delle mura; & l'altro girone con molti difici & cave fecero in parte cadere; & presono la gran torre chiamata la Maladetta, che per alcuna prophetia si dicea, che per quella si dovea perdere Acri. Ma per tutto questo non si potea perdere la Città, però che, perchè i Saracini rompeffeno per forza le mura el dì, la notte si riparavano con tavole o con sachia di lana, & di cotone; & difesefi il dì seguente vigorosamente per lo valente & savio huomo (b) Messer Pietro di Belgui, Maestro del Tem-

**A** pio, il quale era Capitano generale della guerra, & della guardia della Terra, & con molta providenza & gran sollecitudine havea continuamente guardata la terra. Ma come piacque a Dio per punire le peccata delli habitanti d'Acri, il detto Maestro del Tempio & capitano levando il braccio ritto combattendo, li fue per uno Saracino faettato una faetta avelenata, la quale gli entrò nelle giunture della corazza, della quale ferita poco apresso morio: per la cui morte tutta la terra fu scommosa & impaurita, & per la confusione di tante signorie & capitani, come dicemo dinanzi, si disordinò, & furono in discordia della guardia & difesa della terra; & ciascuno, chi meglio poteo intese a sua salvatione, ricogliendosi in navi & altri legni, ch'erano al porto. Per la qual cosa i Saracini continuando di dì & di notte le battaglie, entrarono per forza nella terra, & quella corsono, & rubarono tutta, & uccidono chiunque si parò loro inanzi, & giovani huomini, & donne, & fanciulli piccioli & grandi ne menarono per schiavi in servaggio, i quali furono tra morti, & presi huomini, & femine, & fanciulli piccioli, & grandi più di 60000. e' l' danno dello havere e della preda fue senza numero grandissimo. Et raccolte le prede, & tesori, & trattene le genti prese della terra, sì abatterono i Saracini le mura, & le fortezze della terra, & missonvi fuoco, & tutta la guastarono, onde la Christianità ricevette grandissimo danno, che per la perdita d'Acri non rimase nella Terra Santa neuna terra per li Christiani; & tutte le buone terre di mercatantia, che sono alle nostre marine & frontiere, non valsono poi la metade a profitto di mercatantia (c), & d'arti, però ch'ell' era nella frontiera del nostro mare, & in mezo di Soria, & quasi nel mezo del mondo habitato, presso a Gerusalem a 70. miglia, & fontana & porto era d'ogni mercatantia, sì di Levante, come di Ponente; & di tutte le generationi di gente del mondo v'erano & ufavano per fare mercatantia; & turcimani v'havea di tutte le lingue del mondo, sì che ella era quasi come uno elemento del mondo. Et questo pericolo non fu sanza grande e giusto giudizio di Dio, che quella Città era piena di più peccatori huomini, & femine d'ogni dissoluto peccato, che terra, che fosse tra' Christiani. Venuta la novella dolorosa in Ponente, il Papa ordinò grande indulgenza, & perdono chi facesse ajuto o foccorio alla Terra Santa, mandando a tutti i Signori de' Christiani, che volea ordinare passaggio (d) generale, & fece grandissime scomuniche a qualunque Christiano andasse in Alessandria o in terra d'Egitto con mercatantia o vittuaglia, o legname, o ferro, o desse per alcuno modo ajuto o favore.

## CAP. CXLV.

*Della morte del Re Ridolfo d'Alamagna Re de' Romani.*

**N**el detto anno 1291. morì lo Re Ridolfo d'Alamagna, ma non pervenne alla beneditione Imperiale, perchè sempre intese a accrescere suo stato, & signoria in Alamagna, la-

## CAP. CXLIV.

(a) soldi, e non potendoli avere da' Signori e Comuni, per cui v'erano, parte di loro uomini deleggiati e sanza ragione si missono a rompere le triegue, e rubare e uccidere tutti i.

(b) uomo Fra Guilielmo di Belgui.

(c) d'arti, per lo buono sito dove era la Città d'Acri, però ch'ella era.

(d) generale, e difese con grandi processi e scomuniche, quale Cristiano.

sciando le imprese d'Italia, per accrescere terra e podere a' figliuoli, che per suo procaccio & valore di picciolo Conte divenne Imperadore, & acquistò in proprio il Ducato d'Ostria, & gran parte di quello di Soavia.

## C A P. CXLVI.

*Come lo Re Filippo di Francia fece prendere i prestatori di suo Reame.*

**N**El detto anno, la notte di calen. di Maggio, lo Re Filippo il Bello di Francia, per consiglio di Biccio & Musciatto Franzesi, fece prendere tutti gl' Italiani, ch' erano in suo Reame, sotto pretesto di prendere tutti i prestatori; ma così fece prendere, & rimedire i buoni mercadanti, come i prestatori; onde molto fu ripreso, & in grande abominatione venne, & d'allhora inanzi lo Reame di Francia sempre andò abbassando. Et nota, che tra la perdita d'Acri, & questa prefura di Francia, i mercatanti di Firenze ricevettono gran danno & ruina di loro havere.

## C A P. CXLVII.

*Come i Pisani ripresono il castello del ponte Adera, che'l teneano i Fiorentini.*

**N**El detto anno, la (a) notte della Domenica d'ulivo, il Conte Guido da Montefeltro Signore in Pisa, sentendo che 'l castello del ponte Adera era male guardato, & molti de' fanti venuti se n'erano a pasquare a Firenze, per trattato del Conte con alquanti terrazani del detto castello, il quale teneano i Fiorentini, venne con suo sforzo al detto castello, il quale era molto forte di (b) mura, & fossi larghissimi, & datali la falita dall' una delle torri, con navicelle per loro recate, passati i grandi fossi con iscale di funi, salirono in su le mura, e per difalta di mala guardia, (c) cioè che per baratteria i castellani non vi teneano la gente, onde erano pagati, onde il detto castello male difeso, fu preso per li Pisani, & morti i castellani, & tutta loro compagnia, che v'erano da 50. fanti, & doveano essere 150. Et detti castellani l'uno era di Casa Rossi Messere Guido Bigherelli, che fu preso, (d) el Bigonta suo nipote morì, & Verino de Fizzoni; & così la loro avaritia, se in ciò peccarono, li fece morire con loro vergogna, & del Comune di Firenze, che era il più forte castello d'Italia, che fosse in piano. Et in quel tempo i Pisani fecero rubellare a' Sanminiatesi il castello di Vignale in Campovera, onde v'andarono a hoste delle tre sestora di Firenze, popolo & cavalieri, gittando molti difici. Alla fine non potendosi più tenere, & non havendo foccorso da' Pisani, una notte, ch'era una gran fortuna di tempo, se ne uscirono quelli del castello sani & salvi, per mezzo il Campo de' Fiorentini, onde a quelli, che v'erano, fu recato a grande vergogna. Per la qual cosa s'ordinò in Firenze generale hoste sopra

## C A P. CXLVII.

- (a) notte di Domenica a di 23. di Dicembre il Conte.  
 (b) mura, e di spesse torri, e con larghi fossi pieni d'acqua, e datali l'assalita.  
 (c) guardia, e difesi per alcuni per baratteria de' Castellani, che non vi teneano la gente, onde erano pagati, il detto Castello.  
 (d) Bingota suo nipote fu morto, e Nerino de' Tizzoni.

**A** Pisa, & dieronsi le insegne, & Messere Corso Donati hebbe l'insegna reale: ma qual si fosse la cagione, non seguì: onde in Firenze n'ebbe grande repitio, dicendosi, che certi grandi n'haveano havuti danari da' Pisani: per la qual cosa e per sollicitudine di Messer Vieri de' Cerchi, all' hora Capitano di parte, si rifece la detta hoste & andossi infino a castello del Bosco, & là attendati venne in otto dì continui tanta pioggia, che per necessità si tornò la detta hoste indietro, & appena si poterono ricogliere, o distendere.

## C A P. CXLVIII.

*Come Maghinardo da Sufinana prese Forti in Romagna.*

**N**El detto anno, essendo tutta la Contea di Romagna, all' ubidienza di Santa Chiesa, sotto la guardia del Vescovo d'Arezzo, che n'era Conte per lo Papa, Maghinardo da Sufinana con certi gentili & grandi huomini di Romagna, per furto presero la Città di Forlì, & in quella presono il Conte Aghinolfo da Romagna co' figliuoli, il quale era fratello del detto Vescovo; & assediò il detto Vescovo in Cesena, onde surse grande guerra in Romagna. Il detto Maghinardo fue uno grande & savio tiranno, & fu della contrada tra Casentino & Romagna grande castellano, & con molti fedeli; savio fu di guerra & bene aventuroso in più battaglie, & al suo tempo fece gran cose: Ghibellino era di sua nazione, & in sue opere, ma co' Fiorentini era Guelfo, & nimico di tutti loro nimici Guelfi o Ghibellini che fossino; & (a) in ogni hoste, ch' e' Fiorentini feciono a sua vita, & in etade da portare arme, sempre v'andò con sua gente in loro servizio; & ciò faceva, perchè quando il padre morì, c'havea nome Pietro Paganino, grande gentile huomo, rimanendo Maghinardo detto picciolo garzone con molti nimici, cioè i Conti Guidi, Ubaldini, & altri signori di Romagna, il detto suo padre il lasciò alla guardia, & (b) manovalderia (c) del popolo, & Comune di Firenze lui, & le fue terre; dal quale Comune, & popolo benignamente fue accresciuto & guardato, & molto migliorato suo patrimonio; & per questa cagione il detto Maghinardo fu sempre fidelissimo, & grato al popolo, & Comune di Firenze in ogni suo bisogno.

## C A P. CXLIX.

*Come i Fiorentini presono, & disfeciono il Castello d'Ampinana.*

**N**El detto anno, essendo rubellato e riposto per lo Conte Manfredi figliuolo del Conte Guido Novello, il Castello d'Ampinana in Mugello, ch' era di loro giuriditione, & era molto forte, & per contrario de' Fiorentini, & del Conte da Battifolle, che tenea Cattaja, si vi si pose a hoste il Comune di Firenze, & per più tem-

## C A P. CXLVIII.

- (a) e in ogni hoste e battaglia, che Fiorentini faceffono, mentre fu in vita, fu con sua gente in loro servizio e Capitano. E ciò fue, che morto il padre, che Piero Pagano avea nome, grande gentile huomo, rimanendo il detto.  
 (b) Manovalderia, ciò è, tutela, voce oggi usata da Notai, &.  
 (c) e tutoria del Comune e Popolo di Firenze.

tempo affediato s'arrendeo a patti, per molti difici, che vi gittavano dentro; & hebbene il detto Conte 3000. fiorini d'oro, partendosene con suoi masnadieri; e'l detto Castello per li Fiorentini fue disfatto infino a' fondamenti; & dall' hora inanzi il Comune di Firenze usò ragione ne' Popoli & Villate del detto Castello, & recògli sotto sua signoria, facendo loro pagare libre & fattioni.

## C A P. CL.

*Come morì Papa Nicola d'Ascoli a Roma.*

**N**elli anni di Christo 1292. morì Papa Nicola d'Ascoli nella Città di Roma. Questi fu buono huomo, & di fanta vita, & fu dell' Ordine de' Frati Minori, ma molto favoreggiò i Ghibellini. Et dopo la sua morte vacò la Chiesa per discordia de' Cardinali 18. mesi, (a) che l'una parte voleva Papa a petitione del Re Carlo, onde era capo Messer Matteo Rosso delli Orfini; della contraria parte era capo Messer Jacopo de' Colonnefi.

## C A P. CLI.

*D'uno grande fuoco, che si appresè nella Città di Nojone in Francia.*

**N**el detto anno, s'appresè il fuoco nella Città di Nojone in Francia, cioè nella terra, onde fu il Beato Santo Lois, & fue sì impetuoso, & grande, che non vi rimase casa, nè Chiesa, che non ardesse, & etian-dio la mastra Chiesa di nostra Dama, onde fu la casa & fabrica di Messer Santo Lois, & dove è il corpo suo; la quale Città è di grandezza della terra di Prato o più, nella quale si ricevette grandissimo dannaggio di case, d'ar-nesi & di tesoro, & di molte persone, che vi morirono.

## C A P. CLII.

*Come fue eletto a Re de' Romani Attaulfo Conte d'Anassi.*

**N**el detto anno 1292. fu eletto (b) Imperadore, & a Re de' Romani, Attaulfo detto in Latino Andeulfo Conte d'Anassi d'Alamagna; ma non pervenne a dignità Imperiale, anzi fu morto per Alberto Doge d'Ostereich, figliuolo del Re Ridolfo in battaglia.

## C A P. CLIII.

*Come i Fiorentini con hoste andarono infino alle porte di Pisa.*

**N**el detto anno, del mese di Giugno, i Fiorentini con loro amista, i quali furono 25. centinaja di cavalieri, & otto mila pedo-

(a) mesi ventifette.

(b) fu eletto per li Priacipi della Magna a Re de' Romani Astolfo, detto in Latino Aldulfo.

(c) limosine per offerere, e lasci fatti, ne seguirono a' poveri l'anno di più di Libre VI. mila;

**A** ni, per vendetta della perdita del Ponte Adera fecero hoste sopra la Città di Pisa, del quale hoste fu Capitano Messer Gentile delli Orfini di Roma, che venne con 100. cavalieri tra Romani, & Campagnini; & l'insegna reale hebbe Messere Gieri Spini, e'l pennone de' feditori Messere Vanni de' Mozi; & fue una ricca & magna hoste, delle più, c'havesse fatta in que' tempi la Città di Firenze; & stettonvi a hoste 23. di, & andarono di là dalla Badia a San Savino, & a quella Badia disfeciono il Campanile, & tagliaronvi un grande alberò di Savina in dispetto de' Pisani; & per la festa di Santo Giovanni corsono il palio presso alle porti di Pisa, & fatto intorno a Pisa gran guasto, & arso dal fosso Arnonico infino a Pisa, dove era nobilmente accasato, & giardinato, si tornarono a Firenze sani & salvi, sanza contatto o riparo de' nimici, essendo il Conte di Montefeltro in Pisa, con ottocento cavalieri, non s'ardì di mostrarsi per viltà, che sentia ne' Pisani, ma stettesi in Pisa a guardia della terra.

## C A P. CLIV.

*De' miracoli, che mostrò da prima la nostra Donna in Orto San Michele.*

**N**el detto anno adì 3. del mese di Luglio, si cominciarono a dimostrare grandi & aperti miracoli nella Città di Firenze, per una figura della Vergine Maria dipinta in uno pilastro della loggia d'Orto San Michele, dove si vende il grano, sanando infermi, & dirizzando attratti & di sgombrare imperverfati visibilmente in grande quantitate. Ma i Frati Predicatori, e ancora i Minori per invidia o per altra cagione non vi davano fede, onde caddono in grande infamia de' Fiorentini. In quello luogo d'Orto San Michele si truova che fue anticamente la Chiesa di San Michele in Orto, la quale era sotto la Badia di Nonantola in Lombardia, & fu disfatta per farvi piazza; ma per usanza & devotione dinanzi alla detta figura, per alquanti Laici ogni sera vi si cantavano laude; & crebbe tanto la fama de' detti miracoli per li meriti di nostra Donna, che di tutta Toscana vi veniva la gente in peregrinaggio, come vengono hoggi per ogni festività di nostra Donna, recandovi diverse Imagini di cera, per grandi miracoli fatti: onde gran parte della detta loggia, & intorno al detto pilastro, se ne empiè delle ditte Imagini di cera, & crebbe tanto lo stato di quella Compagnia, ove erano buona parte della migliore gente di Firenze, che molti beneficii & (c) limosine di lasciati fatti, & offerte ne seguirono a' poveri per anno più di sei mila libre; & così seguita hoggi a' nostri dì, sanza acquistare alcuna possessione. Cominceremo omai il Libro Ottavo, ove diremo di molte cose avvenute per li tempi inanzi.

rono a' poveri l'anno di più di Libre VI. mila; e seguissi a di nostri, sanza acquistare nulla possessione con troppo maggiore entrata, distribuendosi tutta a' poveri.

*Finisce il Settimo Libro.*

## INCOMINCIA L'OTTAVO LIBRO,

Dove tratta, come nella Città di Firenze si criò & levò il nuovo & secondo Popolo contro alla potentia de' Nobili, & fecionsi & crearono li Ordini della iustitia contro i detti Nobili; & cominciamento fue Giano della Bella, & delle novitadi, & advenimenti adversi & felici, che ne seguirono per li tempi, & delle altre novitadi universe.

## CAPO PRIMO.

**N**elli anni del nostro Signore Jesu Christo 1292. in Calen. di Febrajo, essendo la Città di Firenze in grande & possente & felice stato in tutte le cose, & Cittadini di (a) quella in grande ricchezza, ma non bene in accordo, però che la grassezza, & soperchio del tranquillo, il quale naturalmente genera superbia & novità, si erano i Cittadini tra loro invidiosi & insuperbiti, & molti micidii, & fedite, & oltraggi faceva l'uno Cittadino all' altro, & massimamente i Nobili detti grandi & possenti, contro a' popolani & impotenti; & così in Contado, come in Cittade faceano forza & violenza nelle persone e ne' beni altrui, occupandoli. Per la qual cosa certi buoni huomini artefici, & Mercatanti di Firenze, i quali amavano di ben vivere, si pensarono di mettere rimedio & riparo alla detta pestilentia, & a ciò fare fu de' Caporali intra li altri uno antico & valente huomo, nobile popolano, ricco & possente, il quale havea nome Giano della Bella, del popolo di San Martino, con seguito & consiglio d'altri favi & possenti popolani. Et facendosi in Firenze (b) ordine & arbitrio a correggere li Statuti, & le nostre Leggi, sicome per li nostri ordini consueto era di fare per antico, ordinarono certe Leggi & Statuti molto forti & gravi contro a' grandi & possenti, che facieffono forza o violenza contra a' popolani; radoppiando le pene comuni sopra loro diversamente; & che fosse tenuto l'uno conforto (c) per l'altro; & che si trovassono le ragioni del Comune; & queste leggi chiamarono gli ordinamenti della Giustitia. Et acciò che fossero conservati, & messi ad esecuzione, si ordinarono, che oltre al novero de' sei Priori, i quali governavano la Città, fosse un Gonfaloniere della Giustitia di festo in festo, mutandolo di due in due mesi, come si fanno i Priori, & sonando la campana grossa de' Priori a martello, & congregandosi il popolo a dare il Gonfalone della Giustitia nella Chiesa di San Piero Scheraggio, che prima non si usava. Et ordinarono, che nullo de' Priori potesse essere di casa de' Nobili detti grandi, che prima ve n'avea sovente (d) chiamati: ciò erano certi de' grandi, i quali erano mercatanti & buoni huomini. Et l'infegna del detto Popolo & Gonfalone fue ordinato il campo bianco, & la Croce vermiglia, lunga per tutto il campo. Et furono eletti

## C A P. I.

- (a) quella grassa e ricchi, e per soperchio tranquillo, il quale.  
 (b) ordine d'arbitrato in correggere.  
 (c) conforto de' grandi per l'altro, e si poteffono provare i malefici per due testimoni di pubblica voce e fama, e che si ritrovassono.

**A** mille cittadini partiti per festi, con certi banderai per (e) contrade a ogni bandiera 50. huomini, i quali doveffono essere armati, & ciascuno con sopra sberga & scudo de l'arme del detto Gonfalone, & doveffono trarre a ogni romore, & richiesta del detto Gonfaloniere a casa ovvero palazzo de' detti Priori, per fare executioni sopra i grandi. Poi accrebbe il numero de' detti pedoni eletti in 2000. poi in 4000. Et simile ordine di gente d'arme per lo popolo, & con la detta infegna s'ordinò in contado e distretto di Firenze che si chiamavano le leghe del popolo. E'l primo de' detti Gonfalonieri fue uno Baldo de' Rufoli di porta del Duomo; & al suo tempo uscì fuori col Gonfalone con **B** armi, a disfare & guastare i beni d'uno di casa Galli di porta santa Maria, per uno homicidio che uno di loro avea fatto nella persona d'un popolano nelle parti di Francia. Questa novità di popolo, & mutatione di stato, fu molto grande alla Città di Firenze, & hebbe poi molte & diverse sequele in bene e in male del nostro Comune, come inanzi faremo mentione per li tempi. Et questa novitade & cominciamento di popolo non farebbe venuta fatta a' popolani, per la potenza de' grandi, se non fosse ch'e' detti grandi di Firenze in que' tempi erano tra loro in più brighe & discordie, che fossero stati, dapoich'e' Guelfi tornarono in Firenze, però che gran guerra era tra Adimari & Tosinghi, tra Rossi & Tornaquinci, tra Bardi & Mozi, tra Gherardini & Manieri, tra Cavalcanti & Bondelmonti, & tra certi Bondelmonti & Giandonati, tra Bisdolini & Falconieri, tra Bostichi & Foraboschi, & tra Foraboschi & Malespini, & tra Frescobaldi insieme, & tra Donati insieme, & tra più altri nobili assai, e più altri Casati.

## C A P. II.

*Come il popolo di Firenze si pacificò co' Pisani & altri notabili.*

**L**'Anno seguente del 1293. quelli, che reggeano il popolo di Firenze, per fortificare lo stato del popolo, & indebolire il podere de' grandi & possenti, i quali molte volte accrescono & vivono delle guerre, richiesti da' Pisani di pace, i quali per le guerre erano molto infieboliti & abassati, il popolo di Firenze non guardando a ciò, assentirono alla detta pace, mandandone i Pisani il Conte Guido da Montefel-

- (d) sovente di buoni uomini mercatanti, tutto fossero de' potenti. E la 'nfegna.  
 (e) contrade con cinquanta pedoni per bandiera, i quali doveffono essere armati, e ciascuno con sopra sberga e scudo della 'nfegna della Croce, e trarre.

feltro loro Capitano, & disfacendo il Castello del ponte Adera, havendo i Fiorentini in Pisa libertà & franchigia, sanza pagare niente di loro mercatantie. Et alla detta pace tennero i Lucchesi e Sanesi e tutte le terre Guelfe di Toscana, ch'erano in lega co' Fiorentini. Et nota, che infino a questo tempo, & più adrieto, era tanto il tranquillo stato di Firenze, che di notte non si ferravano le porte della Città, nè havea gabelle in Firenze; & per bisogno ch'el Comune hebbe di moneta, per non fare libre, si venderono le mura vecchie, & terreni dentro & di fuori, a chi v'era (a) confinente; & per l'ordine del popolo molte giurisdizioni si racquistarono per lo Comune, che Pogibonizzi si recò tutto all'obediencia del Comune, che havea giurisdizione per se; & Certaldo, & Gambassi, & Catignano; & tolsefi a' Conti la giurisdizione di Viesca, & del Terrajo, & Gangerata & Moncione, & Barbischio, e' l Castello di Lori, & casa i Guicciardini. Et in Mugello molte possessioni, c'haveano occupate i Conti Guidi, Ubaldini, & altri gentili huomini, si racquistarono per lo popolo; & racquistossi lo Spedale di San Sebìo, ch'era del Comune, occupato per grandi huomini. Et sopra queste cose fu caporale uno valente & leale huomo popolano d'oltr'Arno chiamato Caruccio del Verre, sì che nel cominciamento del popolo si fece molto di bene comune, & a chiunque fosse per adrieto occupato sua possessione per li grandi & possenti, di fatto li fu renduta. In questo tempo che'l popolo (b) era fiero & caldo in signoria, essendo fatto in Firenze uno eccesso & maleficio, essendo il malfattore fuggito, & itofene a Prato, per lo Comune di Firenze fu mandato al Comune di Prato, che rimandassono lo sbandito. I Pratesi per mantenere loro libertade & franchigia, non vollono fare: per la qual cosa il Comune di Prato fu condannato per lo Comune di Firenze in 10000. libre, o rendesse il malfattore, mandandovi uno messo solamente con una lettera. I Pratesi per tutto questo non ubidirono, onde'l popolo & Comune di Firenze bandirono hoste per guastare Prato; & già mossa la camera dell'armè, & le masnade a piede & a cavallo per lo Comune, i Pratesi recarono i dinari, & menarono preso il malfattore, & pagarono la condannagione; & così di fatto facea le cose l'acceso popolo di Firenze.

## C A P. III.

*D'uno fuoco, che si apprese in Torricoda in Firenze.*

Nel detto anno 1293. s'apprese in Firenze un grandissimo fuoco nella contrada detta Torricoda tra San Piero Maggiore, & San Simone, & arsonvi più di 30. case con gran danno, ma non vi morì persona. Et nel detto tempo si fecero intorno a san Giovanni, i pilastri de' gheroni del marmo neri & bianchi per l'Arte

A di Calimala, che prima erano di macigni; & levaronsene tutti i monumenti, e sepulture e arche di marmo, che erano d'intorno a San Giovanni per più bellezza della Chiesa.

## C A P. IV.

*Come si cominciò gran guerra tra'l Re di Francia, e'l Re Adoardo d'Inghilterra.*

Nel detto anno 1293. havendo havuta battaglia & ruberia in mare tra' Guasconi, ch'erano huomini del Re d'Inghilterra, & Normandi, che sono sotto lo Re di Francia, della quale i Normandi hebbono il peggiore, & venendosi a dolere della ingiuria & dannaggio ricevuto per Guasconi al loro Re di Francia, lo Re fece richiedere lo Re Adoardo d'Inghilterra, il quale per forte (a) tenea la Guascogna da lui dovendogliene dare omaggio; & mandògli dicendo, che dovesse fare l'amenda a' suoi Normandi, & venisse in persona alla sua corte a farli omaggio della detta Guascogna. Per la qual cosa il Re Adoardo, ch'era di gran cuore, & di gran prodezza & senno, & per suo valore fatte havea di gran cose oltra mare, & di quà, isdegnò di non volere fare l'omaggio personalmente, ma mandò in Francia Messer Amondo suo fratello, che'l facesse per lui, & sodisfacesse il dannaggio (b) ricevuto de' detti Normandi. Ma per orgoglio & cupidia de' Franceschi, lo Re Filippo di Francia non volle accettare, per havere cagione di torre al Re d'Inghilterra la Guascogna, longamente da lui concepata, & desiderata. Per la qual cosa si cominciò dura & aspra guerra tra' Franceschi & l'Inglefi in terra & in mare, onde molta gente ne morirono, & furonne presi & disferti dell'una parte & dall'altra, come inanzi faremo mentione per li tempi. E'l seguente anno lo Re Filippo di Francia mandò in Guascogna Messer Carlo di Valois suo fratello con grande cavalleria, & prese Bordella, & molte terre & castella sopra lo Re d'Inghilterra, & in mare misse grande navilio in corso, sopra gl'Inglefi.

## C A P. V.

*Come fu eletto Papa Celestino V. & come egli rifiutò il Papato.*

Nelli anni di Christo 1294. del mese di Luglio, essendo stato vacata la Chiesa di Roma dopo la morte di Papa Nicola d'Ascoli più di due anni, per discordia de' Cardinali, ch'erano partiti, & ciascuna fetta volea Papa uno di loro, essendo i Cardinali in Perugia, & costretti aspramente da' Perugini, che doveffono eleggere Papa, come piacque a (a) Dio di non chiamare nullo del Collegio, eleffono uno santo huomo, c'havea nome frate Pietro da Morrone d'Abruzzi. Questi (b) era heremita di santa penitenza, & per lasciare la vanità del mondo,

or-

col suo Consiglio de' dodici Pari il privava del Ducato di Guascogna; per la.

(b) ricevuto per la gente del Re di Francia: ma per lo orgoglio e convidigia de' Franceschi.

## C A P. V.

(a) a Dio, furono in concordia di non chiamare niuno di loro Collegio, & eleffono.

(b) era santo uomo, e romito d'aspra vita e penitenza, e lasciata la vanità del Mondo avea ordinati più Santi Monisteri di suo Ordine, sì se ne andò a fare penitenza nella Montagna di Morrone.

(a) v'era acostato.

(b) Popolo di Firenze era fiero, e in caldo, e in signoria, essendo fatto in Firenze uno eccesso e malificio, e quello cotale, che'l fece, si fuggì, e stava nella terra di Prato.

## C A P. IV.

(a) per risorto tenea la Guascogna, dovendone fare omaggio al Re di Francia, che dovesse fare fare l'amenda alle sue genti, e venire personalmente a fare omaggio della detta Guascogna al Re di Francia; e se ciò non facesse a certo termine a lui dato, il Re di Francia

ordinò più santi Monasterii di suo Ordine, & andonne a fare penitenza nella montagna del Morrone, la quale era sopra Selmona. Questi come fu eletto & venuto in corte, fu fatto & coronato Papa, & incontanente per riformare la Chiesa fece 12. Cardinali del mese di Settembre, la maggior parte oltramontani, a petitione & per consiglio del Re Carlo di Puglia; & ciò fatto, andò con la corte a Napoli, il quale dal Re Carlo fu ricevuto gratiosamente con grande honore, ma perchè il detto Papa era semplice, & non litterato, & delle pompe del mondo non si travagliava volentieri, i Cardinali poco il pregiavano, & pareva loro ad utile lo stato della Chiesa havere fatto mala elezione. Il detto santo Padre avveggendosene, & non sentendosi sufficiente al governmento della Chiesa, come quelli, che più amava il servire a Dio, e l'utile di sua anima, che l'honore del mondo: cercava ogni via, come potesse rinunziare il Papato. Onde in tra gli altri Cardinali della Corte uno era chiamato Messer Benedetto Guatani d'Alagna, molto savio di scrittura, & delle cose del mondo molto pratico, & sagace, il quale havea una gran voglia di pervenire alla dignità Papale, & quello con ordine havea cercato & procacciato col Re Carlo, & con Cardinali, & già haveva da loro la promessa, la quale poi li venne fornita. Questi si misse dinanzi al Santo Padre, sentendo ch'egli havea voglia di rinunziare il Papato, dicendoli, che facesse una nuova Decretale, che per utilità di sua anima ciascuno Papa potesse rinunziare il Papato, mostrandoli lo esemplo di Santo Clemente: che quando San Piero venne a morte, lasciò, che appresso lui fosse Papa: onde Santo Clemente per utile di sua anima non volle essere, & fu in luogo di lui Santo Lino, & poi Santo Cleto Papa; & (c) così seguì Papa Celestino il consiglio del detto Cardinale Messer Benedetto, e'l detto decreto fece; & ciò fatto, il dì di Santa Lucia di Dicembre vegnente, fatto concessore di tutti i Cardinali, in loro presenza si trasse la corona, e il manto Papale, & rinunziò il Papato, & partissi de la Corte, & tornossi a essere heremita, & a fare sua penitenza. Et così regnò nel Papato 5. mesi, & 8. di Papa Celestino. Ma poi il suo successore Messer Benedetto Guatani, detto di sopra, il quale fu dopo lui chiamato Papa Bonifatio, si dice, e fu vero, che fece pigliare il detto Celestino alla montagna di Santo Angelo in Puglia di sopra a Bastia, ove s'era ridotto a fare penitenza, & chi disse che ne voleva andare in Schiavonia; & privatamente nella rocca di Fumone in Campagna il fece tenere in corte se prigione, acciò che lui vivendo non si potesse opporre alla sua elezione, però che molti Christiani teneano Celestino per diritto & vero Papa, non istante la sua renuntiatione, opponendo che si fatta dignità come il Papato, per niuno decreto si potea renunziare, & perchè Santo Clemente rifiutasse la prima volta il Papato, i fedeli il pur teneano per Padre, & convenne pure, che poi fosse Papa dopo Santo Cleto. Ma ritenuto preso Celestino nella detta rocca di Fumone, nel detto luogo poco visse; & morto lui, quivi fu sepellito in una picciola Chiesa fuori di Fumone, in una Chiesa di suo Ordine molto poveramente, & messo

(c) e così come il consiglio il detto Cardinale, fece Papa Celestino il detto decreto; e ciò fatto.

## C A P. VI.

(a) e stando in questa cerca, una sera di notte

A sotterra più di X. braccia, acciò che suo corpo non si ritrovasse. Ma alla sua vita, dopo la sua morte fece Iddio molti miracoli per lui: onde molta gente in lui havea grande divotione, & poi a certo tempo apresso della Chiesa di Roma, & da Papa Giovanni XXII. fu canonizzato, & chiamato San Piero da Morrone, come inanzi al detto tempo faremo mentione.

## C A P. VI.

*Come fu eletto & consagrato Papa Bonifatio Ottavo, & di suo notabile ingegno.*

B **N**EL detto anno 1294. Messer Benedetto Guatani Cardinale, havendo per suo fenno & sagacità aoperato, che Papa Celestino havea rifiutato il Papato, come nel passato Capitolo havemo fatta mentione, seguì la sua impresa, & tanto aoperò co' Cardinali, & col procaccio del Re Carlo, il quale havea l'amistà di molti Cardinali, & spetialmente di XII. nuovi eletti per Papa Celestino, & (a) stando egli nella detta terra, una sera di notte sconosciutamente con poca compagnia andò dinanzi al Re Carlo, & disse: *Re Carlo, il tuo Papa Celestino t'ha voluto & potuto servire* (b), *ma non ha saputo, onde se tu aoperi co' tuoi amici Cardinali, che io sia eletto Papa: io saprò, & vorrò, & potrò*; promettendoli per sua fede & faramento, di mettervi tutto il podere della Chiesa. Allora lo Re fidandosi in lui li promise, & ordinò ch'e' suoi 12. Cardinali li dessono le loro voci. Et essendo alla elezione, Messer Mattheo Rosso, & Messer Jacopo della Colonna, ch'erano capo delle sette de' Cardinali, si s'accorsono di ciò, & incontanente li diedono le loro voci; e'l primo fu Messer Mattheo, (c) & in questo modo fu eletto Papa nella Città di Napoli, la vigilia della Natività di Christo del detto anno; & incontanente che fu eletto, si volle partire con la Corte di Napoli, & venne a Roma, & là si fece coronare con grande solennitate & honore in mezzo Gennajo. Et ciò fatto, la prima provisione che fece, sentendo che gran guerra s'era cominciata tra lo Re Filippo di Francia, & lo Re Adoardo d'Inghilterra, per la quistione di Guascogna, si mandòe oltramonti due Legati Cardinali, perchè li pacificassino insieme: ma poco vi aoperarono, però che i detti signori rimasono in maggiore guerra che di prima. Questo Papa Bonifatio fu della Città d'Alagna di Campagna, assai gentile huomo di sua terra, figliuolo di Messere Lifredi Guatani, & di sua natione Ghibellino; & mentre ch'era Cardinale, fu loro protettore, & spetialmente de' Thodini; ma poi che fu fatto Papa, molto si fece Guelfo, & molto fece per lo Re Carlo, nella guerra di Sicilia, con tutto che per molti savi si disse, ch'egli fu partitore della parte Guelfa, (d) come inanzi ne' suoi processi manifestamente si potrà comprendere per chi sia buono intenditore. Molto fu magnanimo & signorile, & volle molto honore, & seppe bene mantenere, & avanzare le ragioni della Chiesa; & per lo suo sapere & potere molto fu ridottato & temuto; pecunioso fu mol-

sconosciuto.

(b) *servire nella tua guerra di Sicilia.*

(c) Matteo Rosso Orsini; e per questo.

(d) Guelfa sotto l'ombra di mostrarsi molto Guelfo, come inanzi.

molto per aggrandire la Chiesa, & suoi parenti, non facendo coscienza di guadagno, che tutto diceva che gli era licito quel ch'era della Chiesa. Et come fu fatto Papa, annullò tutte le gratie de' vacanti, fatte per Papa Celestino, chi non haveffe possessione; & fece fare al Re Carlo un suo nepote Conte di Caserta, & due figliuoli del detto suo nepote, l'uno Conte di Fondi, & l'altro Conte di Palazzo, & comperò il Castello delle militie di Roma, che fu il palagio di Ottaviano Imperadore, & quello fece crescere, & reedificare con grande spendio, & più altre forti & belle Castella in Campagna & in Maremma. Et sempre la sua stanza fu il verno a Roma, & la state e la primavera in Rieti, & in Orvieto, ma poi il più in Alagna, per aggrandire la sua Cittade. Lascieremo alquanto di dire del detto Papa, seguendo di tempo in tempo le novità state per l'universo Mondo, & massimamente di quelle di Firenze, di che molto accrescìe la materia.

## C A P. VII.

*Come si fondò di prima nella Città di Firenze la Chiesa di Santa Croce de' Frati Minori.*

**N**elli anni di Christo 1294. il dì di Santa Croce di Maggio, si fondò in Firenze la grande & nuova Chiesa de' Frati Minori, detta Santa Croce, & alla beneditione della prima pietra, che si misse ne' fondamenti, vi furono molti Vescovi, Prelati, & Cherici, & Religiosi; & il Podestà & Capitano, & Priori, & tutta la buona gente di Firenze, huomini & donne, con gran festa & solennitate; & cominciaronsi i fondamenti prima dalla parte di dietro, dove sono le cappelle, perchè quivi era la Chiesa vecchia, & rimase all' ufficio de' Priori & Frati, infino che furono mutate le cappelle nuove.

## C A P. VIII.

*Della novità, c'ebbe in Firenze per cagione del nuovo popolo, & come fu cacciato Giano della Bella.*

**N**el detto anno, del mese di Gennajo, essendo di nuovo entrato nella signoria della Podestà di Firenze Messer (a) Gianni da Lucino di Comino, havendo dinanzi un processo d'una accusa fatta contra a Messer Corso de' Donati, nobile, & possente cittadino de' più di Firenze, per cagione che'l detto Messer Corso doveva havere morto uno popolano famiglio di Messer Simone Galastrone suo conforto ad una mischia, & fedite, le quali haveano havute insieme, & quello famiglio v'era stato morto, onde Messer Corso Donati era andato dinanzi con sicurtà del detto Podestà a preghi d'altri amici & signori, acciò che non haveffe danno, onde il popolo attendea, che il detto Podestà condannasse il detto Messer Corso. Et già era tratto fuori il gonfalone della giustizia per fare la esecuzione, (b) & il detto Podestà il profciolse: per la qual cosa, letta in palagio della Podestà la detta profciogligione, & condanna-

## C A P. VIII.

(a) Giovanni di Lucino da Como.

(b) esecuzione, & egli l'assolvette; per la qual cosa in sul Palagio del Podestà letta la detta.

**A** to. Messer Simone Galastrone delle fedite, il popolo minuto a furore gridando *muoja il Podestà*, a corsa uscirono di palagio, rigridando *a l'arme all'arme, & viva il popolo*; onde gran parte del popolo fu in arme, & spetialmente il popolo minuto; & trassono a casa Giano della Bella loro Caporale, & egli si dice, che li mandò col fratello al palagio de' Priori a seguire il gonfalone della giustizia; ma ciò non feciono, anzi trassono a furore al palagio del Podestà, & con arme & balestra assalirono il detto palagio, & missono fuoco nelle porte, e arsonle, & entrarono dentro, & presono & rubarono il detto Podestà, & tutta sua famiglia vituperosamente. Ma il detto Messer Corso, per tema di sua persona si fuggì di palagio di tetto in tetto, che all' hora non era così murato: della quale furia i Priori, ch' erano affai vicini al palagio del Podestà, furono forte turbati, & dispiacquero loro, ma per lo sfrenato popolo non lo poterono riparare. Ma racchettato il detto romore, alquanti di appresso i grandi huomini, che non dormivano in pensare d'abattere Giano della Bella, perchè era stato de' Caporali cominciatori de' gli ordini della giustizia, & oltre a ciò, per abbassare i grandi, volle torre a' Capitani di parte Guelfa il fuggello, e 'l mobile della parte, ch'era in grande quantitate, & recarlo in comune, non perch' egli non fosse Guelfo, & di nazione Guelfa, ma per abbassare la potenza de' grandi, i quali grandi veggendosi così trattare, s'accostaro in setta col consiglio del collegio de' Giudici, & Notari, i quali si teneano gravati da lui, & con altri popolani grossi, amici & parenti de' grandi, che non amavano, che Giano della Bella fosse in comune maggiore di loro, & ordinarono di fare uno gagliardo ufficio di Priori; & così feciono, & trassesi fuori anzi al tempo ufato; & ciò fatto, come furono all' ufficio, si ordinarono col Capitano del popolo, & feciono formare una notificagione & inquisitione contra el detto Giano della Bella, & altri suoi conforti & seguaci, & di quelli, che furono Caporali a mettere fuoco nella porta del palagio, opponendogli come haveano messa la terra a romore, & turbato il pacifico stato, & assalito il Podestà contro a gli ordini della giustizia: per la qual cosa il popolo minuto si turbò molto, & andavano a casa Giano della Bella, & proferevansi d'essere con lui in arme, & difenderlo, e di correre la terra, se bisognasse, & combatterla. Et trasse il fratello in Orto San Michele un gonfalone con l'arme del popolo; ma Giano ch'era un favio huomo, se non ch'era alquanto presuntuoso, veggendosi tradito & ingannato da coloro medesimi, ch' erano stati con lui a fare il popolo, & veggendo, che la loro forza con quella de' grandi era molto possente, & già (c) erano raunati armati a casa Priori, non si volle mettere alla ventura della battaglia cittadinesca, per non guastare la terra, & per tema di sua persona non volle ire dinanzi; ma cessossi, & partissi di Firenze a dì 5. di Marzo, sperando che 'l popolo il rimetterebbe ancora in istato, onde per la detta accusa, ovvero notificagione, fu per contumacia condannato nella persona & sbandito, (d) & morì in esilio; & tutti suoi beni disfatti, & certi altri popolani accusati

(c) già ragunati a casa i Priori armati, non si volle.

(d) sbandito in esilio, e morì in Francia, ch'avea a fare di là, ch'era compagno de' Pazzi, e tutti.

fati con lui : onde di lui fu grandissimo danno alla nostra Città , & massimamente al popolo , però ch' egli era il più leale huomo , & diritto popolano di Firenze , amatore del (e) bene comune , & quelli che metteva in comune , & non ne traeva . Era presentuoso , & voleva le sue vendette fare , & fecene alcuna contra li Abati suoi vicini col braccio del Comune , & forse per li detti peccati fu per le sue leggi medesime , c' havea fatte , atorto , & senza colpa per li non giusti giudicato . Et nota , che questo è grande esemplo a quegli cittadini , che sono avvenire , di guardarli di non volere essere Signori di loro cittadi , nè troppo presuntuosi , ma di stare contenti alla comune cittadinanza , che quelli medesimi , che l'haveano ajutato salire , per invidia il tradirono , & pensarono d' abatterlo ; & effene veduta speranza vera in Firenze per antico , e per novello , che chiunque s'è fatto caporale di popolo , o d'università , è stato abbattuto ; perochè lo ingrato popolo mai non rende altri meriti . Di questa novitate hebbe grande mutatione & turbatione il popolo , & la Città di Firenze , & dall' hora inanzi gli artefici e' popolani minuti poco podere hebbono in comune , ma rimase al governo de' popolani grassi & possenti di Firenze .

## C A P. IX.

*Come per lo popolo di Firenze fu reedificata & accresciuta Santa Reparata , & nominata Santa Maria del Fiore .*

**N**El detto anno 1294. essendo la Città di Firenze in assai tranquillo & buono stato , essendo passate le fortune del popolo per le novità di Giano della Bella , i Fiorentini s'accordarono di rinovare la Chiesa Maggiore di Firenze , la quale era di molto grossa forma , & piccola a comparatione di sì fatta Città , & ordinarono di crescerla , & di tirarla adrieto , & di farla tutta di marmi , e con figure intagliate . Et fondossi con grande solennitate il dì di Santa Maria di Settembre , per lo Legato del Papa Cardinale con più Vescovi & Prelati , & fuvi il Podestà , & Capitano , & Priori , & tutti gli ordini delle signorie di Firenze , & consegnossi a honore di Dio , & di Santa Maria , nominandola Santa Maria del Fiore , con tutto che mai non le si mutò il primo nome per l'universo popolo , cioè Santa Reparata . Et ordinossi per lo Comune alla fabrica & lavoro della detta Chiesa una gabella di 4. danari per libbre di ciò , che usciva della camera del Comune , & soldi 2. per capo d'uomo ; e' l' detto Legato & Vescovi vi lasciarono grande indulgentie , & perdonanza a chi vi facesse ajuto & limosine .

## C A P. X.

*Come a somossa de' Ghibellini venne in Toscana per Vicario d' Imperio Messer Gianni Celona .*

**N**El detto anno 1294. un valente & gentile huomo della casa di Borgogna , chiamato Messer Gianni di Celona a somossa della parte Ghibellina di Toscana , & con loro

(e) bene comune , come uomo di Firenze , e quegli .

## C A P. X.

(a) Toscana : e ciò fatto passò in Italia con 500.

**A** favore impetrò da Alberto Doge d' Hosterich & Re de' Romani d'essere Vicario d'Imperio in Toscana (a) con 500. cavalieri Borgognoni , & Tedeschi ; & arrivò nella Città d'Arezzo , & in quella con gli Aretini , Romagnoli , & usciti di Firenze cominciò a fare guerra a' Fiorentini e a' Sanesi ; & così stette bene un' anno . Alla fine , non piacendò a' Ghibellini , perchè era di lingua (b) Francesca , & sospetto , onde poi per procaccio di Papa Bonifatio , a petitione del Comune di Firenze , & de' Guelfi di Toscana , per accordo si partì con sua gente ; & tornossi in Borgogna l'anno di Christo 1295. & hebbe dal Comune di (c) Firenze 3500. fiorini d'oro , & simile per rata dall' altre terre Guelfe di Toscana per mandarlo via . Et nel detto anno 1294. morì in Firenze un valente cittadino , il quale hebbe nome Messer Brunetto Latini , il quale fu un grande Filosofo , & fu sommo maestro in Rethorica , tanto in bene sapere dire , quanto in bene dittare . Et fu quelli , ch' espuse la Rethorica di Tullio , & fece il buono & utile Libro detto Tesoro , e' l' Tesoretto , & la Chiave del Tesoro , & più altri Libri in Filosofia , & quello de' Viti & delle Virtù . Et fu dittatore del nostro Comune , ma fu mondano huomo . Et di lui havemo fatta mentione , perchè egli fu cominciatore & maestro in digrossare i Fiorentini , & farli scorti in bene parlare , & in sapere giudicare , & regere la nostra Republica secondo la Politica .

## C A P. XI.

*Come Papa Bonifatio canonizò la memoria di Santo Luis di Francia .*

**N**El detto anno 1294. Papa Bonifatio co' suoi Frati Cardinali , nella Città d'Orbivieto canonizò la memoria del buono Re Luis di Francia , il quale morì per la Christianità sopra la Città di Tunisi , trovando per vere testimonianze di lui sante & buone opere alla sua vita , e alla sua fine havere Iddio mostrati aperti miracoli di lui .

## C A P. XII.

*Come i nobili della Città di Firenze furono in arme per rompere & abbattere lo stato del popolo .*

**N**elli anni di Christo 1295. a dì 6. di Luglio , i grandi & possenti della Città di Firenze , veggendosi forte gravati da' nuovi ordini della giustitia , fatti per lo popolo , & massimamente di quello ordine , che dice , che l'uno conforto sia tenuto per l'altro , & che la prova della publica fama sia per due testimoni : havendo in sul Priorato di loro amici , si procacciarono di rompere gli ordini del popolo . Et prima si pacificarono insieme di grandi nimistadi , c'haveano tra loro , & spetialmente tra gli Adimari , i Tosinghi , e tra Mozi , & Bardi ; & ciò fatto , feciono a certo dì ordinato , ragunata di gente , & vennero , & richiesero i Priori , ch'e' detti capitoli fossero corretti . Per la qual cosa tutta la gente della Cittade fu ad arme & a romore ; i grandi per se a cavalli co-

verti

(b) Francesca , furono in sospetto di lui : per la qual cosa poi per &c.

(c) Firenze XXX. mila fiorini d'oro , e simile per errata .



verti con loro seguito di contadini, & altri masnadieri a piè in grande quantitate; & schieraronfi parte di loro nella piazza di San Giovanni, de' quali hebbe l'insegna reale Messer Forese de gli Adimari. L'altra ragunata feciono alla piazza al ponte, onde hebbe l'insegna Messer Vanni de' Mozi; l'altra ragunata fecero in Mercato nuovo, onde hebbe la insegna Messer Geri Spini, per volere correre la terra. I popolani si s'armarono tutti con loro ordini e insegne & bandiere, & furono in grande numero, & asserragliarono le vie della Città in più parti, acciò che i cavalieri non potessono correre la terra & ragunaronfi al palagio del Podestà, & a casa i Priori, che stavano all' hora nella casa de' Cierchi dietro a San Brocolo; & trovossi il popolo sì possente, & ordinati di forza e d'arme, e di venti, (& dierono compagnia a' Priori, perchè v'erano in sospetto de' maggiori & più possenti, & più savi cittadini popolani di Firenze, uno per sesto: ) Per la qual cosa i grandi non hebbono nulla forza nè podere contra loro; ma il popolo harebbe più tosto potuto vincere & sopraffare a' grandi, & cacciarli; ma per lo migliore, e non fare battaglia (a) cittadinesca, senza altra novità rimase il popolo in suo stato & signoria, salvo che dove la prova della piuvica fama era per due testimoni, si misse che fosse per tre, & ciò feciono i Priori contro al volere de' popolani; ma poco appresso si rivocò & tornò nel primo stato. Ma pure questa novità fu radice, & cominciamento dello sconcio, & male stato, che nè seguì alla Città di Firenze poco appresso, che da indi inanzi i grandi non finarono giamai di cercare via & modo di potere abbattere il popolo a loro podere; & i Caporali del popolo cercarono ogni via di fortificare il popolo, & d'abbassare i grandi, fortificando li ordini della giustitia; & feciono torre a' grandi le loro balestra grosse, & comperare per lo Comune; & molti casati, che non erano tiranni, nè di grande podere, si trassono del numero de' grandi, & missono nel popolo per iscemare il podere de' grandi, accrescendo quello del popolo. Et quando i detti Priori uscirono dello ufficio, furono picchiate le panche dietro con le caviglie, & gittati molti sassi, perch' erano stati consentienti a favorire i grandi, & per questo romore & novità si mutò nuovo stato di popolo in Firenze, onde furono capo Mancini, Magalotti, Altoviti, Peruzi, Acciajuoli, Cerretani, & più altri.

## C A P. XIII.

*Come Papa Bonifatio accordò di pace lo Re Carlo & Fiorentini con Don Giamo d'Aragona Re di Sicilia.*

**N**elli anni di Christo 1295. (a) morì lo Re Amfus d'Aragona, per la cui morte Don Giamo suo fratello, il quale s'havea fatto coronare, & tenea il Reame di Sicilia, cercò sua pace con la Chiesa, & col Re Carlo, & per mano di Papa Bonifatio si fece in questo modo, che 'l detto Don Giamo togliesse per mo-

(a) cittadinesca, avendo alcuno mezzo di Frati, e di buona gente dall' una parte e dall' altra, ciascuna parte si disarmò, e la Città si racquetò senza altra novità, rimagnendo il Popolo.

## C A P. XIII.

(a) morì il Re Alfons di Raona.

**A** glie la figliuola del Re Carlo, & rifiutasse la signoria di Sicilia, & lasciasse li stadichi, che lo Re Carlo havea lasciati in Catalogna in Araona, cioè erano, Ruberto, Ramondo, & Giovanni suoi figliuoli con altri Baroni Proenzali e Cavalieri: e 'l Papa col Re Carlo promissero di fare rinunciare Carlo di Valois, fratello del Re Filippo di Francia al privilegio, che li havea fatto Papa Martino IV. del Reame d'Araona; & perchè a ciò acconsentisse, li diede lo Re Carlo la Contea d'Angiò, & la figliuola per moglie. Et per ciò fornire, lo Re Carlo in persona andò in Francia, & lui tornando con lo accordo fatto, & co' suoi figliuoli, i quali havea diliberi di pregione, passò per la Città di Firenze, nella quale era già venuto da Napoli, per farlisi incontro, Carlo Martello suo figliuolo Re d'Ungheria, & in sua compagnia 200. cavalieri Franceschi, & Proenzali, & del Regno, tutti giovani vestiti col Re d'una divisa, (b) scarlatta & verde bruno, tutti con selle d'una assisa a palafreno rilevate d'argiento, & d'oro, con l'arme a quartieri, a gigli d'oro, & cierchiati rosso & d'argiento, cioè l'arme d'Ungheria, che pareva la più bella compagnia, che mai haveffe un giovane Re con seco. Et in Firenze istette più di 20. giorni, attendendo lo Re Carlo suo padre e suoi fratelli; & da' Fiorentini li fu fatto grandissimo honore, & elli mostrò grande amore a' Fiorentini, ond' elli hebbe molto la gratia di tutti. E venuto lo Re Carlo, Ruberto, & Ramondo, & Giovanni suoi figliuoli in Firenze, col Marchese di Monferrato, che dovea avere per moglie la figliuola del Re, fatti in Firenze più Cavalieri, & ricevuto molto honore, & più presenti da' Fiorentini lo Re Carlo, (c) con tutti i Fiorentini n'andò a Corte di Papa, & poi a Napoli. Et ciò fatto, & messo ad esecuzione per lo Papa, & per lo Re Carlo, tutto il contratto della pace, Don Giamo si partì di Sicilia & andossene in Araona, & del Reame si fece coronare; ma di cui si fosse la colpa, o del Papa, o di Don Giamo, lo Re Carlo si trovò ingannato, che dove lo Re Carlo si credette (d) avere l'Isola di Sicilia senza contatto, partitone Don Giamo, Federigo seguente suo fratello vi rimase signore, & da' Siciliani se ne fece coronare contra volontà della Chiesa dal Vescovo di Cefalonia, onde 'l Papa mostrò grande turbatione contra Don Giamo, & contra Federigo suo fratello, & fece citare a Corte il detto Don Giamo, il quale vi venne l'anno appresso, come inanzi faremo mentione.

## C A P. XIV.

*Come fu cacciata parte Guelfa di Genova.*

**N**el detto anno 1295. si cominciò grande guerra tra' Cittadini di Genova, tra la parte Guelfa, onde erano Capo i Grimaldi, & la parte Ghibellina, onde erano capo li Orii, & Spinoli; & ciò parve si scoprisse per invidia, che nacque tra loro per la signoria della terra; che la state medesima haveano fatta la maggior-

(b) partita di scarlatta e verde bruno, e tutte selle d'una assisa a palafreno rilevate tutte a ariento e oro, e cerchiata rossa e d'argiento.

(c) con tutti i figliuoli si tornò a Corte del Papa.

(d) riavere l'Isola di Sicilia a queto, partitose Don Giamo.

re & più ricca (a) armata in mare, che si facesse mai per neuno Comune, per andare sopra Venetiani, che fu di più 140. galee, & allhora fu Genova e' l suo podere nel maggiore colmo, ch' ella fosse mai: che poi sempre venne calando. Et parve, che in quello stuolo si cominciasse la diffensione tra loro, che non passarono più inanzi che Messina, c'haveano ordinato d'andare infino a Vinegia; & tornati a Genova cominciarono tra loro battaglia cittadinesca, la quale durò più di, faettandosi & combattendosi di di, & di notte, onde molti ne morirono dall' una parte & dall' altra, & in più parti della Città missono fuoco, & arsono quasi tutta la riva, e quasi tutta la Chiesa maggiore di San Lorenzo, & più case & palazi. Alla fine quegli di casa di Orii, e li Spinoli, & loro seguaci, sotto trattato di triegua si fornirono di molta gente nuova di Lombardia, & della Riviera, & trovaronsi sì forti, che per forza ne cacciarono i Grimaldi, & loro seguaci Guelfi; & ciò fu del mese di Gennajo li anni di Christo 1295.

## C A P. XV.

*Di certe novitadi & mutationi, c'hebbe tra' Signori de' Tartari.*

**N**EL detto anno, effendo Imperadore de' Tartari, di Persi, & di Tunisi, Bardo Cane, fratello stato di Argon Cane, onde adrieto in alcuna parte facemo mentione, & se Argon amò i Christiani, questo Bardo fu Christianissimo; & nimico de' Saracini; per la qual cosa i Saracini di suo paese con cierti Signori de' Tartari, con dispendio & gran promesse, che feciono & ordinarono, Cassano suo nepote, figliuolo stato d'Argon, si rubellò dal detto Bardo, & venne in campo con grande esercito di Tartari e di Saracini per combattere con lui. Bardo veggendosi da gran parte de' suoi abbandonato e tradito, si misse a fuggire, il quale dal detto Cassano fu ragunato & sconfitto, & morto, & rimase signore il detto Cassano. Et come fu in signoria, con la forza de' Saracini, che con lui tennono, incontanente mutò sua conditione, & come prima havea amati i Saracini, & odiati i Christiani, così appresso divenne nimico de' Saracini & amico de' Christiani, & distrusse tutti coloro, che lo haveano consigliato d'essere contra i Christiani, & appresso fece molte cose in bene della Christianitate, per racquistare la Terra Santa, come inanzi faremo mentione.

## C A P. XVI.

*Come Maghinardo da Sufinana prese la Città d'Imola in Romagna.*

**N**ELLI anni di Christo 1296. in Calen. Aprile Maghinardo da Sufinana, onde adrieto havemo fatta mentione havendo guerra con Bolognesi per cagione della impresa di Forlì, & d'altre terre di Romagna, onde i Bolognesi haveano la signoria, & fatta lega col Marchese

(a) armata sopra i Vinitiani, che mai facesse Comune, che più di cento sessanta Galee furono sanza gli altri legni grossi e sottili, che furono più di cento; e ciascuna parte e casato armando a gara l'uno dell'altro si sforzarono; e allora fe' Genova il suo podere nel maggiore colmo.

**A** da Ferrara, il quale simigliantemente havea guerra co' Bolognesi, & havea nome Azzo Marchese, il detto Maghinardo con ajuto di sua gente, & de' Ghibellini di Romagna, vengendo con hoste sopra la Città d'Imola, ove erano i Bolognesi e loro forza, combattendo con loro li sconfisse, con loro grande danno di presi & di morti, & prese la Città d'Imola con molti Bolognesi, che dentro v'erano.

## C A P. XVII.

*Come il Comune di Firenze fece fare il Castello di San Giovanni, e Castello Franco in Valdarno.*

**B** **N**EL detto anno, effendo il Comune & popolo di Firenze in assai buono & felice stato, con tutto che i grandi haveffono cominciato a contradire al popolo, come detto havemo adrieto, il popolo per meglio fortificarsi in Contado, & scemare la forza de' nobili, & potenti del Contado, & spetialmente quella (a) de' Pazzi, Ubertini di Vald'arno, ch'erano Ghibellini, si ordinarono, che nel detto Vald'arno di sopra si faceffono due nobili Terre, & Castella l'uno tra Feghine & Monte Varchi, & poselisi nome Castello San Giovanni; l'altro in casa Uberti allo rincontro passato Arno, & posonli nome Castel Franco, & francarono tutti li abitanti de' detti Castelli d'ogni fattione, & spesa di Comune per 10. anni: onde molti fedeli di Vald'arno de' Pazzi & Ubertini, & que' da Ricafoli, & de' Conti, e d'altre nobili, per essere franchi si fecero terrazani de' detti Castelli: per la qual cosa in picciolo tempo crebbono & moltiplicarono assai, & divennero buone & grosse Terre.

## C A P. XVIII.

*Come Don Giamo di Ragona si scusò al Papa, & allegossi elli e Rugieri di Loria col Re Carlo, per essere contra a Don Federigo suo fratello.*

**D** **N**EL detto anno, alla richiesta di Papa Bonifatio, Don Giamo Re d'Araona venne a Roma al detto Papa, & menò seco la Reina Gostanza sua madre, figliuola che fu del Re Manfredi, & Messere Rugieri di Loria suo Amiraglio, a'quali il Papa fece grande honore, & ricomunicollì, e' l detto Re Giamo si scusò della impresa, che Don Federigo d'Araona suo fratello havea fatta della signoria di Sicilia, & come (a) non era stato di suo consentimento, & non ne sentì neuna cosa, giurando in mano del Papa, & del Re Carlo, che a richiesta del detto Re Carlo sarebbe personalmente con sua forza & gente contro a Don Federigo suo fratello in ajuto del Re Carlo a racquistare la Sicilia; & simile promessa & saramento fece fare a Messere Rugieri di Loria suo Amiraglio. Per la qual cosa il Papa fece il detto Re Giamo Amiraglio & Gonfaloniere della Chiesa in mare, quando si facesse il passaggio d'oltre mare, & privilegiollo del Reame dell'Isola di Sardegna,

## C A P. XVII.

(a) Pazzi di Valdarno, e degli Ubertini, ch'erano Ghibellini, si ordinò, che nel nostro Valdarno di sopra.

## C A P. XVIII.

(a) non era suta di sua saputa, nè di suo consentimento, giurando in mano del Papa in presenza del Re Carlo.

gna, conquistandola sopra i Pisani, o chi v'haveffe signoria; & fece il detto Papa, che lo Re Carlo perdonò ogni offesa ricevuta da Messere Rugiere di Loria, & fecelo suo Amiraglio con volontà di Don Giamo: la qual cosa sapendo Don Federigo, li tolse tutte sue rendite, & honori, c'havea in Cicilia, & a un suo nepote, opponendogli tradigione, fece tagliare la testa.

## C A P. XIX.

*Come il Conte di Fiandra, e' l Conte di Bari, si rubellarono al Re di Francia, & allegaronfi con Re Adoardo.*

**N**El detto anno il Conte Guido di Fiandra, e' l (a) Conte di Bari, genero del Re d'Inghilterra, si rubellarono dal Re di Francia, per oltraggi ricevuti da lui, & da sua gente & allegaronfi col Re Adoardo d'Inghilterra. Intra le altre principali cagioni di questa rubellagione si fu, perchè il detto Conte Guido havea maritata una sua figliuola a un figliuolo del Re d'Inghilterra, sanza consentimento o richiesta del Re di Francia; onde non piacendo allo detto Re di Francia, mandò per lo Conte & per la Contessa di Fiandra, e poi per la figliuola, & quando furono a Parigi, lo Re fece ritenere la detta donzella in cortese prigione, perchè non fosse moglie del suo nimico, & poco tempo apresso vi morio; & disse, che fu fatta morire di veleno. Il Conte vedendo ritenuta sua figliuola, & elli da legieri guardia guardato per lo Re, si partì privatamente di Parigi, & fuggì in Fiandra, & dolendosi a' figliuoli, & alla sua gente del torto ricevuto dal Re di Francia di sua figlia, fece le sue terre rubellare al Re; & in Lilla mise a guardia Ruberto suo primo figliuolo; & in Doai Guielmo suo secondo figliuolo; & a Coltrai Messere Gianni di Namurro suo figliuolo; e' l Conte rimase alla guardia di Brugia, e' l Duca di Brabante suo nepote alla guardia di Guanto. Per la qual cosa lo Re di Francia con grande hoste andò in Fiandra con la maggiore parte di sua baronia, & con più di 10. mila cavalieri e con popolo innumerabile, & pose a hoste a Lilla, ove era Messer Ruberto di Fiandra, e' l Siri di Falcamonte d'Alamagna con più soldati Tedeschi, i quali difendeano francamente la terra. In questa stanza il Conte d'Artefe sconfissè i Fiaminghi a Fornes, & lo Re d'Inghilterra arrivò in Fiandra, come si tratterà nel seguente Capitolo, per la qual cosa & ancora perchè la Villa di Lilla non era bene provedata nè fornita di vettuaglia, s'arrendè la terra al Re di Francia, & andonne sano & salvo Messer Ruberto di Fiandra con tutti soldati Tedeschi. Et havuta il Re di Francia Lilla, prese la sua gente Bertona, & più altre ville di Fiandra, & fece poi lo Re di Francia cavalcare alle terre del Conte di Bari, & ardere, & guastare.

## C A P. XX.

*Come il Conte d'Artefe sconfissè i Fiaminghi a Fornes, & come il Re d'Inghilterra passò in Fiandra.*

**N**El seguente anno 1297. essendo cresciuta la guerra al Re di Francia per lo Re

**A** d'Inghilterra, & per la rubellatione del Conte di Fiandra, & di quello di Bari, come detto havemo, si fecero lega ancora contra lui col Re Attaulfo d'Alamagna, & mandolli il Re d'Inghilterra 30. mille marchi di sterlini, acciò che venisse con suo sforzo in Fiandra, per assalire il Reame di Francia; & così promise & giurò; & lo Re d'Inghilterra promise venirvi in persona, & vennero alquanti cavalieri Tedeschi in Fiandra al soldo de' Fiaminghi, i quali volendo co' Fiaminghi insieme assalire la Contea d'Artefe, il Conte d'Artefe con grande cavalleria di Franceschi, tornando di Guascogna in Artefe, per la detta guerra cominciata per li Fiaminghi, il Conte d'Artefe, essendo già renduta la villa di Borghe alla marina, si fece loro incontro a Fornes in Fiandra, & quivi combattendo insieme, i Fiaminghi & Tedeschi furono sconfitti, & morti il Conte Guielmo di Giulieri, & Arrigo Conte di Belmonte, e' l Siri di Gaura, & più altri Baroni, & cavalieri Tedeschi & Fiaminghi, con più di 2000. tra a piè & a cavallo vi furono tra morti & presi. Et dopo la detta sconfitta il Conte d'Artefe prese Fornes, & fecero le comandamenta tutte le terre della marina, & la valle di Casella. In questo il Re Adoardo d'Inghilterra con grande navilio & con milla & più buoni cavalieri, & con gente a piede affai arrivò in Fiandra al ponte della Suina, sicome havea promesso per la lega fatta col Re della Magna, e col Conte di Fiandra, & prese la villa di Brugia, la quale fu abbandonata da' Franceschi, perochè non havea fortezza di muro, nè di fossi; & poi n'andò a Guanto, perochè Brugia non era forte, & li grandi borghesi di Brugia erano tutti dalla parte del Re, onde non si fidava di stare in Brugia. A Guanto era il Conte di Fiandra per attendere il Re d'Alamagna, il quale per più moneta, che si disse c'hebbe dal Re di Francia, non venne, come havea promesso, & giurato; & chi disse che 'l detto Re d'Alamagna rimase per guerra, che 'l Re di Francia per suoi danari, & promessa di parentado li fece muovere al Duca d'Osterich: & a questo diamo più fede. Onde **D** il Re Adoardo veggendosi ingannato ovvero fallito dal Re d'Alamagna, & sentendo il gran potere del Re di Francia, & com'era già mosso con tutta sua baronia, havuto Lilla, per venire contra lui a Guanto, & già era a Coltrai in Fiandra: per la qual cosa il Re d'Inghilterra non si affidò di dimorare in Fiandra, però che venuto il Re di Francia con sua hoste li convenia essere sorpreso, o assediato in Brugia o in Guanto, o venire a battaglia con lui; & dappoi che non era venuto il Re d'Alamagna con sua gente, non havea potere d'uscire a battaglia contra al Re di Francia, & però si partì di Fiandra con gran fretta, & tornossi con sua gente in Inghilterra, & lasciò il Conte di Fiandra in Guanto in male stato, & da tutti abbandonato. Lo Re di Francia perchè s'appressava il verno, & havea novelle, come il Re Carlo di Puglia veniva in Francia in servizio del Re d'Inghilterra, & per comessione del Papa per mettere accordo tra lui e 'l Re d'Inghilterra, suoi congiunti parenti & amici, si si tornò in Francia con tutta sua hoste, lasciando grande guernigione di gente d'arme a piede & a cavallo nelle dette terre; & fece fare a Lilla, & a Coltrai forti castelli; & tornato in Francia, il Re Carlo ordinò dal Re di Francia al Re **E** Adoar-

(a) e il Duca di Bari.

Adoardo e' l Conte di Fiandra triegua per due anni, rimanendo al Re di Francia per patti Brugia, Lilla, & Coltrai, & altre ville, le quali terre di Fiandra erano già all' ubidienza, & guadagnate per lo Re di Francia; & per dispensazione del Papa il Re d'Inghilterra prese per moglie la firocchia del Re di Francia, & accordògli di pace insieme.

## C A P. XXI.

*Come Papa Bonifatio privò del Cardinalato Messer Jacopo & Messer Piero della Colonna.*

**N**elli anni di Christo 1297. del mese di Maggio, adì 13. tenendosi Papa Bonifatio molto gravato da' signori Colonnese di Roma, perchè in più cose l'haveano contrastato per isdegno di loro maggioranza, ma più si tenea il Papa gravato, perchè Messer Jacopo, & Messer Piero Cardinali li erano stati contrarii alla sua elezione, mai non pensò se non di metterli al niente. Et in questo avvenne, che Sciarra della (a) Colonna veggendo al mutare della Corte di Alagna le fome delli arnesi, & tesoro della Chiesa, le rubò, & prese, & menolle in sua terra. Per la qual cagione aggiugnendovi la mala volontà conceputa per adietro, il detto Papa contro a loro fece processo in questo modo: ch' e' detti Messer Jacopo & Messer Piero Diaconi Cardinali del Cardinalato, & di molti altri benefici, c'haveano dalla Chiesa, li depose, & privò; & per simile modo ordinò & condannò, & privò tutti quelli della casa della Colonna, cherici & laici d'ogni beneficio Ecclesiastico & secolare, & scomunicolli, che mai non potèssono havere beneficio; & fece disfare i palazzi & le case loro di Roma, onde ne parve molto male alli amici loro Romani; ma non poterono contradire per la forza del Papa, & delli Orsini loro contrari: per la qual cosa si rubellarono al tutto dal Papa, & cominciarono guerra, però ch' elli erano molto possenti, & haveano gran seguito in Roma, & era loro la forte Città ditta di Penestrino, & quella di Nepi, & la Colonna, & più altre castella. Per la qual cosa il Papa diede indulgentia di colpa & di pena, chi prendesse la Croce contra loro, & fece fare hoste sopra la Città di Nepi; & il Comune di Firenze vi mandò in servizio del Papa 600. tra balestrieri, & pavesari crociati con le sopransigne del Comune di Firenze; & tanto stette l'hoste allo assedio, che la Città s'arrendè al Papa a patti; ma molta gente vi morì & amalò per corrutione d'aria, c'hebbe nella detta hoste.

## C A P. XXII.

*Come Alberto d'Ostereich sconfisse & uccise Attaulfo Re d'Alamagna, & com' elli fu eletto a Re de' Romani.*

**N**elli anni di Christo 1298. del mese di Giugno havendo i Principi d'Alamagna privato Attaulfo della elezione dello Impe-

## C A P. XXI.

(a) Colonna loro nepote vegnendo.

## C A P. XXIII.

(a) Penestrino; e così feciono, promettendo loro di restituirgli in loro stato e dignità; la quale cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta Città di Penestrino, del Poggio, e fortezze, dove era, e fecene rifare una Terra

**A**rio, per cagione della sua dislealtade, & perchè s'era allegato col Re di Francia per sua moneta, & tradito il Re d'Inghilterra, e 'l Conte di Fiandra, come adietro havemo fatta mentione, & ancora per procaccio d'Alberto Dogio d'Ostereich, figliuolo che fue del Re Ridolfo, per havere la elezione, con ordine, & trattato del Re Adoardo, & con molta sua moneta data al detto Alberto, per fare vendetta del tradimento commesso per lo detto Attaulfo Re d'Alamagna; & ciò fatto il detto Dogio Alberto con sua potentia di gente d'arme venne contra al detto Attaulfo, & in campo combattè con lui, & sconfisselo, & rimase il detto Attaulfo morto nella detta battaglia con molta di sua gente; & havuto Alberto la detta vittoria, si fece eleggere a Re de' Romani, & poi confermare a Papa Bonifatio.

## C A P. XXIII.

*Come i Colonnese vennero alla misericordia del Papa, & poi si rubellarono un'altra volta.*

**N**el detto anno 1298. del mese di Settembre, essendo trattato d'accordo da Papa Bonifatio a' Colonnese, i detti Colonnese cherici & laici vennero a Rieti, dove era la Corte, & gittaronsi a piè del detto Papa alla misericordia, il quale perdonò loro, & assolvettegli dalla scomunicatione, & volle li rendessono la Città di Penestrino, (a) & la fortezza & disfecielà, & fece rifare una terra al piano, alla quale pose nome Cività Papale. I detti Colonnese trovandosi ingannati di ciò, ch'era stato loro promesso, & disfatto sotto il detto inganno la novile fortezza di Pelestrino, inanzi che compiesse l'anno, si rubellarono dal Papa & dalla Chiesa, e'l Papa gli scomunicò da capo con aspri processi; & per tema di non essere presi o morti per la persecutione del detto Papa, si partirono di terra di Roma, & sparsonsi chi di loro in Cicilia, & chi in Francia, & in altre parti, nascondendosi di luogo in luogo per non essere conosciuti, & per non dare di loro posta ferma, spetialmente Messer Jacopo, & Messer Piero, ch'erano stati Cardinali; & così stettono in esilio, mentre che vivette il detto Papa.

## C A P. XXIV.

*Come i Genovesi sconfissono in mare i Vinitiani.*

**N**el detto anno del mese di Settembre, adì otto essendo gran guerra in mare, tra' Genovesi & Vinitiani, ciascuno fece armata, i Genovesi di cento dieci galee, & Vinitiani di 120. & i detti Genovesi, ond' era Capitano e Amiraglio, Messere Lamba Doria, passarono la Cicilia, & missonsi nel golfo con intendimento di andare infino a Vinegia, se in altro luogo non trovassono i Vinitiani; ma come furono in Schiavonia, trovarono l'armata de' detti Vinitiani a l'Isola della Scolcola, ove hebbe tra' due stuoli aspra & dura battaglia: alla fine furono sconfitti i Vinitiani, & molti

ne  
al piano, alla quale puose nome Cività Papale; e tutto questo trattato falso e frodolente fece il Papa per lo consiglio del Conte da Montefeltro allora Frate Minore, ove gli disse la mala parola:  
„lunga promessa coll' attener corto, ec.  
I detti Colonnese.

ne furono morti, & presi, & 70. corpi di loro galee ne furono menate co' prigionieri a Genova.

## C A P. XXV.

*Di grandi tremuoti, che furono in certe Città d'Italia.*

**N**El detto anno furono molti tremuoti in Italia, spetialmente nella Città di Rieti, & in quella di Spoleto, & in Toscana nella Città di Pistoja, nelle quali Città caddono molte case, & palazzi, & torri, & Chiese, & fu segno del giudicio di Dio, & del futuro pericolo & adversitate, che poco appresso si cominciò in più parti d'Italia, & spetialmente nelle dette Città nominate, come inanzi per li tempi faremo mentione.

## C A P. XXVI.

*Come & quando si cominciò il palazzo del Popolo, ove habitano i Priori.*

**N**El detto anno 1298. si cominciò a fondare il palagio de' Priori per lo Comune, & popolo di Firenze, per le novitate cominciate tra 'l popolo & grandi, che spesso era la terra in gelosia, & in commotione alla riformatione del Priorato di due in due mesi per le Sette già cominciate. E li Priori, che reggeano il popolo, & tutta la Republica non pareva loro essere ficuri, ove habitavano inanzi, ch' era nella casa de' Cierchi bianchi di dietro alla Chiesa di San Brocolo. Et colà dove posono il detto palazzo, furono anticamente le case delli Uberti rubelli, & di Firenze Ghibellini; & di loro casolari (a) fecero piazza, & comperarono altre case di Cittadini, come furono Foraboschi, & fondaronvi fu il detto palagio, & la torre de' Priori fondata in su una torre, ch' era alta più di 50. braccia, ch' era de' Foraboschi, & chiamavasi torre della Vacca. Et acciò che 'l detto palagio non fosse in sul terreno delli Uberti, coloro, che l'hebbono a far fare, il posono ismuffo, che fu grande fallo, a lasciare per ciò di non farlo quadro, & più scostato dalla Chiesa di San Piero Scheraggio.

## C A P. XXVII.

*Come fu fatta pace dal Comune di Genova a quello di Vinegia.*

**N**elli anni di Cristo 1299. del mese di Maggio, pace fu fatta tra' Genovesi & Vinitiani, & ciascuno rihebbe i suoi prigionieri, con que' patti, ch' a' Genovesi piacquero. Intra li altri vollono, che infra 13. anni neuno Vinitiano navicasse nel Mare maggiore dilà da Costantinopoli, nè nella Soria con galee armate, onde i Genovesi hebbono grande honore, & rimasono in gran potentia & felice stato, e più che Comune, o Signore del Mondo ridottati in mare.

## C A P. XXVI.

(a) feciono piazza, acciò che mai non si rifacesono. E perchè il detto palazzo non si potesse in sul terreno degli Uberti, coloro che l'hebbono a fare il puosono muffo; che fu grande difalta a lasciare però di non farlo quadro e più discostato.

## C A P. XXVIII.

*Come si fece pace dal Comune di Bologna, & Marchesi da Esti, & Maghinardo da Sufinana per li Fiorentini.*

**N**El detto tempo e anno essendo stata lunga & grande guerra tra 'l Comune di Bologna, & suoi usciti col Marchese Azzo da Esti, il quale signoreggiava la Città di Ferrara, di Modona, & di Reggio, & con Maghinardo da (a) Sufinana, gran signore in Romagna, i quali erano tutti a una lega contro a Bolognesi, per procaccio e industria de' Fiorentini amici dell' una parte & dell' altra, pace fu fatta & baciaronsi insieme i Sindachi delle dette parti nella Città di Firenze; & Fiorentini furono promettitori & mallevadori alla detta pace tra l'una parte & l'altra con solenni carte & promesse.

## C A P. XXIX.

*Come il Re Giamo d'Araona con Rugieri di Loria & con l'armata del Re Carlo sconfissono i Ciciliani a Capo Orlando.*

**N**El detto anno, havendo lo Re Carlo fatta sua armata per andare sopra l'Isola di Cicilia di 40. galee, ond' era Amiraglio Messer Rugieri di Loria, & richiesto per Papa Bonifatio, & per lo Re Carlo, il Re Giamo d'Araona, che affeguisse la promessa per lui fatta per li patti della pace, come dicemo adietro, il quale venne di Catalogna con 30. (a) galee, & accozzaronsi a Napoli con l'armata del Re Carlo, & tutti insieme n'andarono verso Cicilia. Don Federigo co' suoi Ciciliani, sentendo il detto apparecchiamento, fece suo sforzo & armò 60. galee e col suo Amiraglio Messer Federigo Doria, si misero in mare. Et a Capo Orlando in Cicilia s'accozzarono in mare le dette armate adì 4. del mese di Luglio, & dopo la grande & aspra battaglia l'armata de' Ciciliani fu sconfitta, & tra morti & presi più di 6000. huomini & 22. corpi di galee; per la qual cosa si mostrò palesemente, ch' e' l' detto Re Giamo, & Rugieri di Loria furono fedeli, & leali alla promessa fatta al Papa & al Re Carlo. Bene si disse, che se lo Re Giamo avesse voluto, Don Federigo suo fratello rimaneva (b) preso, però che la sua galea fu nelle sue mani, & era finita la guerra di Cicilia; o che fosse di sua volontà o di sua gente Catalana, il lasciarono fuggire & scampare.

## C A P. XXX.

*Come fu fatta pace tra' Genovesi & Pisani.*

**N**El detto anno del mese d'Agosto fu fatta pace tra' Genovesi, & Pisani, la qual guerra era durata 17. anni, & più, onde i Pisani

## C A P. XXVIII.

(a) Sufinana de' gli Ubaldini, grande.

## C A P. XXIX.

(a) galee armate, e accozzatosi a Napoli coll'armata del Re Carlo, e con Rugieri di Loria loro Ammiraglio, tutti insieme n'andarono in Cicilia.

(b) preso in quella battaglia, però.

fani molto erano abbassati & venuti in piccolo podere; & quasi come gente ricreduta, fecero a' Genovesi ogni (a) patto, che vollono, dando loro parte di Sardigna, & la terra di Bonifatio in Corsica, & che i Pisani non dovessero navigare con galee armate infra 15. anni, & de' prigionj Pisani, che vennono in Genova, quando furo lasciati, non erano vivi a pena il decimo.

## C A P. XXXI.

*Come da prima si cominciò le nuove mura della Città di Firenze.*

**N**El detto anno 1299. di Novembre, si cominciò a fondare le nuove & terze mura della Città di Firenze, nel prato d'Ogne Santi; & furono a benedire & fondare la prima pietra il Vescovo di Firenze, & di Fiesole, & di Pistoja, e tutti Prelati & Religiosi, & tutte le signorie & ordini di Firenze, con innumerabile popolo. Et muraronsi allhora dalla torre sopra la gora infino alla porta del Prato, la quale porta era futa prima cominciata nel 1284. con l'altre porte mastre di quà dall' Arno, come facemo mentione; (a) per molte adverse novità, che alhotta furono. Appresso stette buono pezo, che non vi si murò più inanzi che le mura della fronte del Prato.

## C A P. XXXII.

*Come il Re di Francia hebbe a queto tutta la Contea di Fiandra, & in prigione il Conte e' figliuoli.*

**N**El detto anno 1299. fallite le triegue dal Re di Francia e' l Conte di Fiandra, lo Re mandò in Fiandra Messer Carlo di Valois suo fratello con grande hoste, & cavalleria, il quale giunto a Brugia cominciò guerra al Conte, ch'era in Guanto, & a tutte le terre della marina, che teneano col Conte & con più battaglie in più parti vinte per la gente di Messer Carlo contro a' Fiaminghi, s'arrendero a Messer Carlo, salvo Guanto, ove era il Conte co' suoi figliuoli, cioè Messer Ruberto, & Messer Guielmo, abbandonati dalli amici, & da' Signori, & etiandio da' loro borghesi. Per la quale cosa trattato hebbono con Messer Carlo di fare honore al Re d'arrenderli a lui, promettendo Messer Carlo sopra se di guarentirli, & di rimetterli nello amore del Re, & in loro stato & signoria. Et compiuto il trattato renderono Guanto, che è delle più forti terre del mondo, & le loro persone a Messer Carlo, il quale intrato in Guanto, il Conte Guido, & Messer Ruberto, & Messer Guielmo suoi figliuoli tradì, & mandollì presi à Parigi. La qual cosa per lo universo mondo fu tenuta grande dislealtade a sì fatto Signore. Et ciò fatto per Messer Carlo, & havuto a cheto la Contea di Fiandra, lasciò Messer Giache fratello del Conte di San Polo, al tutto Signore in Fiandra per lo Re, con grande cavalleria; & Messer Carlo si tornò in Francia. Il detto Messer Giache cominciò in Fiandra aspra signoria, & a radoppiare sopra il popolo assise, gabelle, (a) &

(a) ogni patto, che seppono addomandare, dando loro parte in Sardigna.

## C A P. XXXI.

(a) ma per molte averse novità, che furono appresso, stette buon tempo, che non vi si murò

**A** colte, onde il popolo forte si tenea gravato. Avvenne, che per la Pasqua di Resureffo venente lo Re di Francia andò a suo diletto in Fiandra, per vedere il suo acquisto, & fare festa; & giunto in Brugia, li fu fatto grande honore, & simile in Guanto, & à Ipro & nell'altre buone terre; & tutti si vestirono di nuovo ad arti & mestieri d'una assisa, facendo più diversi giuochi & feste, & per lo Re & sua baronia giofue; & la tavola ritonda si fece, (b) aggiugnendo la maniera del Conte di Fiandra, onde d'Alamagna & d'Inghilterra vi vennero più Baroni & Cavalieri a giostrare. Ma questa festa fu fine di tutte quelle de' Franceschi a' nostri tempi, che come la fortuna si mostrò al Re di Francia & a' suoi allegra & felice, così poco appresso volse sua ruota nel contrario, come inanzi faremo mentione. Et l'originale cagione, oltre al peccato per lo Re, & suo consiglio commesso nella prefura & morte della innocente damigella di Fiandra, & poi il tradimento fatto contra al Conte Guido & suoi figliuoli presi, si fu ch'al partire che'l Re fece di Fiandra, li artefici e' l popolo minuto li addomandarono gratia, che fossero alleggiati delle importabili gravezze, che Messer Giache di San Polo, & suoi faceano loro; & oltre a ciò i grandi borghesi delle ville, che tutti li mangiavano, non furono uditi dal Re, se non come il popolo d'Israel dal Re Roboam, ma maggiormente furono tormentati da' borghesi, & dalli ufficiali del Re, onde appresso seguì il giudizio di Dio, quasi improvviso, come al tempo intendere.

## C A P. XXXIII.

*Come il Re di Francia s'imparentò col Re Alberto d'Alamagna.*

**N**El detto anno 1299. dopo il conquisto, che'l Re di Francia fece di Fiandra, Alberto d'Osterich Re de' Romani fece parentado col Re Filippo di Francia, & diede per moglie al figliuolo primogenito la figliuola del detto Re di Francia; & ciò fu per l'amistà cominciata in servizio fatto al Re di Francia per lo Re Alberto contra Attaulfo Re de' Romani, come adietro dicemo.

## C A P. XXXIV.

*Come il Prenze di Taranto fu sconfitto in Sicilia.*

**N**El detto anno in calendi di Dicembre, Philippo Prenze di Taranto e figliuolo del Re Carlo Secondo, essendo passato in su l'Isola di Sicilia con 40. galee, & 600. cavalieri, la maggior parte Napoletani, & gente del Regno, per guerreggiare l'Isola di Sicilia, & era allo assedio in Trapali, & Don Federigo d'Araona, che tenea la Sicilia era con sua gente in sul monte di Trapali, ond'era Capitano Don Brasco d'Araona, veggendo il male reggimento del detto Prenze, & di sua gente, a loro posta sciesono del monte, & con loro vantaggio presono la battaglia, nella quale il detto Prenze fu sconfitto, & preso egli & gran parte di sua gente.

## CAP.

più inanzi che quelle mura della fronte del Prato.

## C A P. XXXII.

(a) e gabelle, e maltolte.

(b) si fece a guisa della maniera del Conte.

## CAP. XXXV.

*Come Cassano Signore de' Tartari & sua gente sconfissero il Soldano de' Saracini, & prese la Terra Santa in Soria.*

**N**El detto anno del mese di Genajo, Cassano Imperadore de' Tartari venne in Soria sopra il Soldano Signore de' Saracini, & menò seco 200. mila tra Tartari & Christiani a cavallo & a piè, per condotta del Rè d'Erminia, & di quello di Giorgia Christianissimi, e nimici de' Saracini per racquistare la Terra Santa. Il Soldano sentendo loro venuta, venne d'Egitto in Soria con più di 100. mila Saracini a cavallo, senza l'altra sua hoste di Soria, ch'era infinita; & scontraronsi insieme i detti eserciti, & la battaglia fu grande, & terribile. Alla fine per senno & valentia del detto Cassano, il quale si tenne a piede con grande parte della sua buona gente, infino ch'e' Saracini hebbono tanto faettato, c'hebbono voti i loro turcassi di faette, & acciò che i Saracini non poteffono rifaettare sopra i fuoi le loro faette, ordinò, che tutte quelle di sua gente fossino senza cocca, & le corde de' fuoi archi con pallottoliere, che poteano faettare le loro & quelle de' Saracini. Et ciò fatto, con ordine a cierto suo segno fatto, montarono a cavallo, & aspramente assalirono i Saracini per modo, che assai tosto li missono in isconfitta, & in fuga, ma molti Saracini vi furono morti & presi, & lasciarono tutto loro campo & arnese di grande ricchezza. Et ciò fatto, quasi tutte le terre di Soria & di Gierusalem si renderono al detto Cassano, & elli devotamente andò a visitare il Santo Sepolcro; & ciò fatto, non potendo guari dimorare in Soria, convenendoli ritornare in Persia, al Turigi per guerra, che gli era cominciata da altri Signori de' Tartari, si mandò fuoi ambasciadori in Ponente a Papa Bonifatio Ottavo, & al Re di Francia, & a li altri Re de' Christiani, che mandassero de' Signori, & gente Christiana a ritenere le Città & terre di Soria, & della Terra Santa, ch'elli havea conquistata: la quale ambasciata fue intesa, ma male messa ad esecuzione, imperò che per lo Papa, & per altri Signori de' Christiani s'intendea più alle singolari guerre, & questioni tra loro, che al comune bene della Christianità, che con poca gente, & piccola spesa si racquistava & teneva per li Christiani la Terra Santa conquistata per Cassano, la quale con grande vergogna (a) & danno, senza merito di pena, per li Christiani s'abbandonò. Partito di Soria il detto Cassano, poco tempo appresso i Saracini si ripresero Gierusalem & l'altre terre di Soria. Il detto Cassano fu figliuolo d'Argon Cane, onde adrieto in alcuna parte è fatta mentione. Questi fu piccolo & sparuto di sua persona, ma (b) molto fue virtuoso, che fu savio & prò di sua persona, & aveduto in guerra, cortesissimo & largo donatore, amico grandissimo de' Christiani, & egli & molti di sua buona gente per la Fede di Christo si battezzarono. Et la cagione, perchè Cassano divenne Christiano, non è da tacere, ma da farne notabile memoria in questo nostro trattato, ad edificatione della nostra fede

## CAP. XXXV.

(a) e non sanza mendo di pena per li Christiani s'abbandonò. Onde partito.

(b) ma virtudioso fu molto, e savio, e prò.

**A** per lo bello miracolo, che ne avvenne. Quando Cassano fu fatto Imperadore, si fece cercare per avere moglie la più bella femina, che si trovasse, non guardandosi per tesoro, nè per altro, & però mandò fuoi Ambasciadori per tutto il Levante, & intra le altre trovando la figliuola del Re di (c) Erminia avanzare tutte l'altre di bellezza, & di vertùe, fue adomandata da' detti Ambasciadori al padre. Il padre l'accettò in quanto piacessse alla pulzella; & lei domandata rispose, come quella, che molto era savia, ch'era contenta al piacere del padre, salvo ch'ella volea essere libera di potere adorare & coltivare il nostro Signore Giesù Christo, bene che'l marito fosse Pagano; & così fu promesso, & accettato per li Ambasciadori di Cassano. Il Re mandò la figliuola con Frate Aiton suo fratello, & con altri Frati suoi religiosi con ricca compagnia di Cavalieri, di donne, & damigelle; & venuta a Cassano molto gli piacque, & fue in sua gratia & amore, e assai tosto concepette di lui, & al tempo debito partorì, come piacque a Dio, la più orrida e orribile creatura, che mai si vedesse, & quasi per poco non havea faccia humana. Cassano contristato di ciò, tenne consiglio co' fuoi savi, per li quali fu deliberato, che la donna havea commesso (d) adulterio, & fu giudicata, che ella con sua creatura fosse arsa. Et apparecchiato il fuoco in presenza di Cassano a cui molto ne dolea, & di tutto il popolo della Città, la donna chiese gratia di volere sua confessione & comunione, sicome fedele Christiana, & la creatura battezzare & fare Christiano. Fulle conceduta la gratia, & come la creatura fu battezzata nel nome del Padre, del Figliuolo & dello Spirito Santo, in presenza del padre & di tutto il popolo, incontanente il fanciullo divenne il più bello & il più gratioso, che mai fosse veduto. Del detto miracolo Cassano fu molto allegro, & con grande festa l'imperadrice e'l figliuolo furono liberi da morte; & Cassano, & tutto il popolo si battezzarono, & fecero Christiani. Et non voglio, che tu lettore ti maravigli, perchè scriviamo, che Cassano fosse quasi con 200000. di Tartari a cavallo, che'l vero fu così, & ciò sapemo da uno Fiorentino e vicino di casa i Bastari, nudrito infino al picciolino garzone in sua corte, & di quà per lui al Papa & alli Re de' Christiani mandato per Ambasciadore con altri de' Tartari, che ciò testimoniò, e a noi disse. Et non è da maravigliare, però che quasi tutti i Tartari vanno a cavallo, & pochi vanno a piede; & i loro cavalli sono piccioli, e mai non bisogna loro ferro in piè, nè orzo o altra biada, ma vivono d'erbaggio, & di fieno, lasciandoli pascerre come pecore; & uno de' Tartari ne menerà seco 10. o 20. o più de' detti cavalli, secondo ch'è possente; & va l'uno dietro a l'altro senza altra guida; & sono con sottili briglie senza freno, & povera sella d'una bardella, con picciole scaglie incamucate; Armati sono di quojo cotto, con archi & faette; vivonsi di carne cruda o poco cotta, & di pescie & di fanguie di bestie, & di burro, & latte con poco pane, & le più volte sanza pane; quando hanno sete, & non trovassono acqua, segnano uno de' loro cavalli & beonsi il fanguie, & spesso lo uccidono, e'l si mangiano; e giaccione sanza

let-

(c) Erminia; e quella addomandata il padre l'accettò in quanto piacessse alla pulzella. Quella molto savia rispose, ch'era contenta.

(d) commesso avoltero.

letto, ma per letto hanno tappeti, o pelli sopra la terra, & sempre stanno a campo, & molto sono ubidienti a loro signore fedeli, & fieri, & crudeli in armi, sì che al signore de' Tartari è più legieri di menare seco in hoste 200. mila di Tartari a cavallo, che non farebbe al Re di Francia 10. mila cavalieri. Havemo sì lungamente detto de' costumi de' Tartari, per trarre d'ignoranza coloro, che de' loro fatti non fanno; ma chi più vorrà sapere, legga il trattato di Frate Aiton d'Erminia, e' l' Libro del Milione di Vinegia, come in altra parte di questo Libro havemo fatta mentione.

## C A P. XXXVI.

*Come Papa Bonifatio Ottavo diè perdonò a tutti Christiani, ch' andassono a Roma l'anno del Giubileo.*

**N**elli anni di Christo 1300. secondo la natività di Christo, con ciò fosse cosa che si dicesse per molti, che per adietro ogni centesimo d'anni nella natività di Christo, il Papa, ch'era in que' tempi, faceva grande indulgentia, Papa Bonifatio Ottavo, che allhora era Apostolico, nel detto anno a reverentia della natività di Christo, fece somma & grande indulgentia, in questo modo: che qualunque Romano visitasse in tutto il detto anno continuando 30. di le Chiese de' Beati Apostoli Pietro & Paolo, & (a) per 15. di i forestieri, che non fosse Romano, a tutti faceva piena & intera perdonanza di tutti i suoi peccati, essendo confessò, o si confessasse, di colpa & di pena. Et per consolatione de' Christiani peregrini ogni Venerdì, o di solenne di festa, si mostrava in San Piero la Veronica del Sudario di Christo. Per la qual cosa gran parte de' Christiani, che allhora viveano, feciono il detto pellegrinaggio, così femine, come huomini, di lontani & diversi paesi, & di lungi & d'apresso; & fu la più mirabile cosa, che mai si vedesse, che al continuo in tutto l'anno havea in Roma oltre al popolo Romano 200. mila di pellegrini, senza quelli ch'erano per li camini, andando & tornando, & tutti erano forniti & contenti di vettuaglia giustamente, così i cavalli come le persone. (b) Et io il posso testimoniare, che vi fui presente, & vidi. Et della offerta fatta per li pellegrini molto tesoro ne crebbe alla Chiesa, e Romani per le loro derrate furono tutti ricchi. Et trovandomi io in quello benedetto pellegrinaggio nella santa Città di Roma, veggendo le grandi, & antiche cose di quella, & leggendo le storie e gran fatti de' Romani, scritte per Virgilio e per Salustio, Lucano, Titolivio, Valerio, Paolo Orosio, & altri maestri d'histoire, i quali così le piccole, come le grandi (c) cose descrivono, & etiandio delli stremi dello universo mondo, per dare memoria & effempio a quelli, che sono a venire, presi lo stile & forma da loro,

## C A P. XXXVI.

- (a) per quindici di l'altra universale gente, che non fossero Romani, e a tutti.  
 (b) persone e con molta pazienza e sanza romore o zuffe. Ciò il posso testimoniare, che vi fui presente.  
 (c) grandi delle geste e fatti de' Romani iscrivono, & etiandio delli strani.  
 (d) in quanto m'è stato possibile a ricogliere, e ritrovare, e seguire innanzi stesamente.  
 (e) Mondo in brieve, infino che sia piacere di Dio, alla cui speranza per la sua gratia fe' la detta impresa, più che per la mia povera scienza.

**A** tutto che degno discepolo non fossi a tanta opera fare. Ma considerando che la nostra Città di Firenze, figliuola & fattura di Roma era nel suo montare, & a seguire grandi cose disposta, sicome Roma nel suo calare, mi parve convenevole di recare in questo volume, & nuova Cronica tutti i fatti & cominciamenti d'essa Città, in (d) quanto mi fosse possibile a cercare & ritrovare, & seguire de' passati tempi, de' presenti, & de' futuri, infino che sia piacer di Dio, stesamente i fatti de' Fiorentini & d'altre notabili cose dello universo (e) mondo, quanto possibile mi sia sapere, Iddio concedente la sua gratia, alla cui speranza feci la detta impresa, considerando la mia povera scienza, a cui confidato non mi farei. Et così mediante la gratia di Christo nelli anni suoi 1300. tornato io da Roma, cominciai a compilare questo Libro, a reverentia di Dio, & del Beato Santo Joanni, a comendatione della nostra Città di Firenze.

B

## C A P. XXXVII.

*Come si cominciò parte Nera & Bianca di prima nella Città di Pistoja.*

**I**n questi tempi, essendo la Città di Pistoja in felice e grande e buono stato secondo il suo essere, intra li altri cittadini v'havea uno lignaggio di nobili & possenti, che si chiamavano i Cancellieri, non però di grande antichitade, nati d'uno ser Cancelliere, il quale fu mercatante & guadagnò moneta assai, & di due mogli hebbe più figliuoli, i quali per la loro ricchezza tutti (a) furono valenti, & huomini valorosi; & di lor nacquero molti figliuoli & nipoti, sì che in questo tempo erano più di cento huomini d'arme, ricchi & possenti, di grande affare, sì che non solamente i maggiori di Pistoja, ma erano de' più possenti lignaggi di Toscana. Avenne, che per soperchia grassezza, & per sussidio diabolico nacque tra loro sdegno & nimistà tra quelli, ch'erano nati dell'una donna, e quelli ch'erano nati dell'altra; & l'una parte si pose nome i Cancellieri Neri, & l'altra i Cancellieri Bianchi. Et crebbe tanto l'izza, che si fedirono insieme, non però di cosa (b) inorma, & fu ferito Petieri, uno della parte de' Cancellieri Bianchi; & per haver concordia & pace con loro, mandarono quelli, c'havea fatta l'offesa alla misericordia di (c) coloro, ch'erano offesi, che ne prendessero vendetta a loro volontà, i quali Cancellieri Bianchi ingrati & superbi, non havendo in loro pietà nè carità, la mano dal (d) braccio gli tagliarono suso una mangiatoja da cavalli. Per lo quale incominciamento di crudele peccato, non solamente si divisè la casa de' Cancellieri, ma più micidii ne nacquero tra loro, & tutta la Città di Pistoja se ne divisè, che l'una tenea coll'una parte & l'altra coll'altra. Et chiamavasi parte Bianca & Nera, dimenticata tra loro parte Guelfa & Ghi-

D

E

za. E così nelli Anni di Christo MCCC. tornato da Roma.

## C A P. XXXVII.

- (a) furono Cavalieri, e huomini di valore e da bene; e di loro.  
 (b) inorma, e fedito uno del lato de' Cancellieri Bianchi. Que' del lato de' Cancellieri Neri per avere pace e concordia.  
 (c) coloro, che l'aveano ricevuta, che ne prendessero l'amenda e vendetta.  
 (d) braccio tagliarono in su una mangiatoja a quelli, ch'era venuto alla misericordia: per lo quale cominciamento e peccato.



Ghibellina; & più battaglie cittadine con molti pericoli & micidii ne nacquero, & furono in (e) Pistoja, che poi la Città di Firenze & tutta Italia contaminarono le dette parti. I Fiorentini temendo, che Pistoja per le dette parti non venisse a rubellatione, & sconcio di parte Guelfa, si tramisero d'acconciarli insieme, & presono la signoria della terra, & l'una parte & l'altra de' Cancellieri trassono di Pistoja & mandarono a' confini in Firenze. La parte de' Neri si ridusse a casa Frescobaldi oltr' Arno; la casa de' Bianchi a casa Cierchi nel Garbo, per parentadi c'haveano tra loro. Ma come l'una pecora amalata amala l'altra, & corrompe tutta la greggia, così questo maladetto seme uscito di Pistoja stando in Firenze, corrompe tutti i Fiorentini, & partilli di seme, che prima tutte le schiate & casati de' Nobili, appresso tutti i popolani si partiro; & chi favorava l'una parte, & chi l'altra. Per la qual cosa & gara cominciata, non che i Cancellieri per li Fiorentini si racconciassono insieme, ma i Fiorentini per li Cancellieri furono divisi & partiti, multiplicando di male in peggio, come seguirà appresso per li tempi nostro trattato.

## C A P. XXXVIII.

*Come la Città di Firenze si partì & sconcì per le parti Bianca & Nera.*

**N**EL detto tempo, essendo la nostra Città di Firenze nel maggiore stato & più felice che mai fosse stata, dappoi ch' ella fue riedificata, o prima, sì di grandezza & potenza & sì di numero di genti, che più di XXX. mila cittadini da arme havea nella Città, & più di 70. mila distrettuali havea in Contado, con nobiltà di buona cavalleria & franco popolo, con grandi ricchezze, signoreggiando quasi tutta Toscana; il peccato della ingratitudine col subsidio dell' inimico della humana generatione, della detta grassezza fece partorire superbia e corruzione, per la quale furono finite le feste & allegrezze de' Fiorentini, che infino a que' tempi stavano in molte dilizie, & morbidezze, & tranquillo, & sempre in conviti, che ogni anno per Kalen. di Maggio quasi per tutta la Città si faceano le brigate, e le compagnie d'huomini & di donne, di solazzi, & balli. Avvenne che per le invidie si cominciarono tra' cittadini le sette; & una principale & maggiore si cominciò nel festo dello scandalo di porta San Piero tra quelli della casa de' Cierchi, & la casa de' Donati. L'una parte si mosse per invidia, & l'altra per salvatica ingratitudine. Della casa de' Cerchi era capo Messer Vieri de' Cerchi, & elli & quelli di casa sua erano di grande affare possenti, & di grandi parentadi, & ricchissimi mercatanti, che la loro compagnia era delle maggiori del Mondo. Huomini erano morbidi, salvatici, e ngrati, sicome gente venuti in piccol tempo in grande stato, & podere. Della casa de' Donati era capo (a) Messer Corso de' Donati, & elli & quelli della sua casa erano gentili huomini, & guerrieri di non soperchia ricchezza, ma per motti erano

(e) Pistoja, e non solamente in Pistoja, ma poi la Città di Firenze e tutta Italia contaminarono le dette parti, come innanzi potrete intendere e sapere. I Fiorentini per tema che per le dette parti di Pistoja non surgesse rubellatione alla Terra a concio di parte Guelfa.

**A** (b) chiamati *Male farai*. Vicini erano in Firenze, & in Contado, & per la conversatione della loro invidia con la bizzarra salvatichezza nacque soperchio sdegno tra loro; & maggiormente si raccolse per lo mal seme venuto da Pistoja di parte Bianca e Nera, come nel precedente capitolo dicemo. I detti Cierchi furono in Firenze capo della parte Bianca, & con loro tennero quasi tutti li Adimari, salvo il lato de' Cavicciuli; tutti li Abati, che all' hora era possente casa, & parte di loro erano Guelfi & parte Ghibellini; & gran (c) parte de' figliuoli della Tosa, spetialmente il lato del Baschiera; parte di casa i Bardi, e parte de' Rossi, & così de' Frescobaldi, de' Nerli & de' Mannelli; **B** tutti i Mozi, che all' hora erano molto possenti di ricchezza, & di stato, tutti quelli della casa delli Scali, la maggior parte de' Gherardini, tutti i Malespini, e parte de' Bostichi, & Giandonati, i Pigli, e de' Vecchietti, & Arrigucci, & quasi tutti i Cavalcanti, ch' erano una grande e possente casa, e tutti i Falconieri possenti popolani. Et con queste s'accostaro altre case & schiate di popolani e artefici minuti, & tutti i grandi, e popolani Ghibellini; & per lo seguito grande, c'haveano i Cierchi, il Reggimento della Città era quasi tutto in loro podere. Della parte Nera furono tutti quelli della casa de' Pazzi co' Donati insieme, quasi principali, tutti i Bisdomini, tutti i Manieri & Bagnesi, tutti i Bondelmonti, & Spini, Gianfigliuzzi, Tornaquinci, Agli, & (d) Brunelleschi, Cavicciuli, & l'altra parte de' Tosinghi, Foraboschi, & tutto il rimanente, & parte delle case Guelfe nominate di sopra, che non furono co' Bianchi, per contrario furono co' Neri. Et così per le dette due parti tutta la Città & il Contado fu partita e contaminata. Per la qual cagione la parte Guelfa per tema, che le dette parti non tornassero in favore de' Ghibellini, si mandarono a Corte a Papa Bonifatio, che ci mettesse rimedio. Per la qual cosa il detto Papa mandò per Messer Vieri de' Cierchi, & come fu dinanzi da lui, sì 'l pregò, che facesse pace con Messer Corso Donati, & con la sua (e) parte, promettendoli di mettere lui & suoi in grande & buono stato in Firenze, & di farli gratie spirituali, come sapeffe addomandare. Messere Vieri come che nelle altre cose fosse savio cavaliere, in questo fu poco savio, troppo duro & bizzarro, che della richiesta del Papa nulla volle fare, dicendo, che non havea guerra con niuno; onde si tornò in Firenze, e 'l Papa rimase molto sdegnato contra a lui e contro a sua parte. Avvenne poco appresso, che andando a cavallo dell' una fetta & dell' altra armati per la Città, & ciascuno in riguardo, con parte de' giovani de' Cerchi erano il Baschiera de' Tosinghi, & Baldinaccio Adimari, & Naldo de' Gherardini, & Giovanni Giacotti Malespini con loro seguaci più di 30. a cavallo, & colli giovani de' Donati erano de' Pazzi, delli Spini, e altri loro mafnadieri. La sera di calen. di Maggio 1300. veggendo un ballo di donne, che si faceva nella piazza di Santa Trinità, l'una parte contra l'altra si cominciò a sdegnare e a pignere l'uno con-

## C A P. XXXVIII.

- (a) Messere Corso di Messere Simone de' Donati.  
 (b) chiamati i Malefami: o sia: Malefammi.  
 (c) parte de' Tosinghi.  
 (d) Brunelleschi, e Acciajuoli, e l'altra.  
 (e) parte, rimettendo in lui le differenze, e promettendoli.

contra l'altro i cavalli, onde si cominciò una grande zuffa & mislea, ove hebbe più fediti, & a Ricoverino di Messere Ricovero, de' Cerchi per disventura fu tagliato il naso dal volto; & per la detta zuffa, la fera tutta la Città per gelosia fu sotto l'arme. Questo fu il principio dello scandalo & partimento della nostra Città di parte Guelfa, onde molti mali & pericoli ne seguirono, come per li tempi faremo mentione. Et però havemo così stesamente raccontato l'origine (f) di questo scandalo, nato per sette Bianca & Nera, & per le male sequele, che ne nacquero a parte Guelfa, & Ghibellina & a tutta la Città di Firenze, & etiandio a tutta Italia; & come la morte di Messer Bondelmonte il vecchio fu principio di parte Guelfa, & Ghibellina, così questi fu cominciamento di grande ruina di parte Guelfa e della nostra Città. Et nota, che l'anno dinanzi a queste novitadi, erano fatte le case del Comune, che cominciavano a piè del ponte vecchio sopr' Arno verso il castello Altafronte, e per ciò fare si fece il pilastro a piè del ponte vecchio, & convenne che si rimovesse la statua di Marte; & dove guardava prima verso Levante, fu rivolta verso Tramontana, onde per lo agurio delli antichi fu detto: *piaccia a Dio, che la nostra Città non habbia grande mutatione.*

## C A P. XXXIX.

*Come il Cardinale d'Acquasparta venne per Legato del Papa per racconciare Firenze, & nol potè fare.*

**P**ER le sopradette novitadi & sette di parte Bianca & Nera, i Capitani della parte Guelfa, & il loro consiglio temendo, che per le dette sette & brighe parte Ghibellina non esultasse in Firenze, che sotto titolo di buono reggimento già ne faceva il sembante, & molti Ghibellini tenuti buoni huomini, erano cominciati a mettere in fu li uffici, & ancora quelli, che teneano parte Nera, per ricoverare loro stato, si mandorono loro ambasciatori a Corte a Papa Bonifacio a pregarlo, che per bene della Città di Firenze, & di parte di Chiesa vi mettesse consiglio. Per la qual cosa incontanente il Papa fece Legato a ciò fare Frate Mattheo d'Acquasparta, Cardinale Portuense dell'Ordine de' Frati Minori, & mandollo a Firenze (a) del seguente mese del detto anno 1300. e da' Fiorentini fu ricevuto a grande honore. Et lui riposato in Firenze, richiese al Comune la balia di pacificare insieme i Fiorentini, & per levare via le sette Bianca & Nera, volle riformare la terra, & raccommunare li officii, & quelli dell'una parte & dell'altra, ch'erano degni d'essere Priori, mettere in sacchetti a festo a festo, & trarli di due mesi in due mesi, come la ventura venisse, che per le gelosie delle parti & sette incominciate si faceva elezione de' Priori per le capitadini dell'arti, che quasi la Città non si commoveffe a subuglio, e tal' hora con grande apparecchiamento d'arme. Quelli della parte Bianca, che guidavano la signoria della terra, per tema di non perdere loro stato, & d'essere ingannati dal Papa, e dal Legato per la detta riformazione, presono il piggior consiglio, &

(f) di questo cominciamento delle dette parti Bianchi e Neri, per le grandi e male sequele, che ne seguirono a parte.

C A P. XXXIX.

(a) a Firenze, il quale giunse in Firenze del se-

non vollono ubidire: per la qual cosa il detto Legato prese sdegno, & tornossi a Corte, e lasciò la Città di Firenze scomunicata & interdotta.

## C A P. XL.

*De' mali & pericoli, che seguirono alla Città di Firenze appresso.*

**P**ARTITO il Legato di Firenze, la Città rimase in grande gelosia & in male stato. Advenne, che del mese seguente di Dicembre Messere Corso Donati, & suoi seguaci, & quelli della casa de' Cerchi, & loro seguaci armati a una morta, da casa i Frescobaldi; sguardandosi insieme l'una parte & l'altra si vollono assalire, onde tutta la gente, ch'era alla morta, si levarono a romore; & così fuggendo tornando ciascuno a casa sua, tutta la Città fu ad arme, facendo l'una parte & l'altra grande ragunata a casa loro. Messere Gentile de' Cierchi, Guido Cavalcanti, Baldinaccio, & Corso delli Adimari, Baschiera dalla Tosa, & Naldo Gherardini, con loro conforti & seguaci a cavallo & a piedi, corsono a porta San Piero a casa Messer Corso Donati, & non trovandoli ivi, corsono a San Piero Maggiore, ov'era Messer Corso Donatico' suoi conforti e ragunata, da' quali furono riparati, & rincalciati, & fediti con onta & vergogna della casa de' Cierchi e di loro seguaci; & di ciò furono condannati l'una parte & l'altra dal Comune. Poi poco appresso essendo certi de' Cierchi in contado a Nepozzano, & Pugliano, e in quelle loro contrade, ove erano loro poderi, volendo tornare a Firenze, certi della casa de' Donati, raunate loro amistiadi a Remole, contesono loro il passo, & hebbevi fediti & assaliti dall'una parte & dall'altra; per la qual cosa l'una & l'altra parte furono accusati e condannati dal Comune della raunata & delli assalti; & quelli della casa de' Donati la maggior parte, per non potere pagare, andarono dinanzi, & furono messi in prigione. Quelli de' Cierchi, volendo fare a lor' esemplo, dicendo Messere Torigiano de' Cierchi: *per questo non ci vinceranno, come fecero i Tedaldini, che li consumarono per le paghe delle condannazioni*, si fece andare i suoi dinanzi, & sostenuti in prigione contro al volere di Messere Vieri de' Cierchi, & delli altri favi della casa, che non conosceano la compleSSIONE & morbidezza de' loro giovani, avvenne, che uno maladetto Ser Neri degli Abati soprastante di quella prigione, mangiando con loro, fece venire uno presente d'uno migliaccio avelenato, del quale mangiarono, onde poco appresso in due di morirono (a) due de' Cierchi Neri, & Piggello Portinari, & Ferrano de' Bronci, & di ciò non fu vendetta neuna.

## C A P. XLI.

*Di quello medesimo.*

**E**SSENDO la Città di Firenze in tanto bollire e pericoli di sette & nimistadi, onde molto sovente la terra era a romore & ad arme, Messere Corso Donati, Spini, Pazzi, parte de'

To-  
guente mese di Giugno.

## C A P. XL.

(a) due de' Cerchi Bianchi, e due de' Neri, e Piggello Portinari, e Ferrano de' Bronci.

Tosinghi & Cavicciuli, & loro seguaci grandi, popolani di loro Setta di parte Nera, co' Capitani di parte Guelfa, ch' all' hora erano al loro fenno & volere, si ragunarono nella Chiesa di Santa Trinità, & ivi fecero consiglio & congiura di mandare Ambasciatori a Corte a Papa Bonifatio, acciochè commovesse alcuno Signore della Casa di Francia, che li rimettesse in (a) istato, & abbattesse parte Nera & Bianca, e' l Popolo, & in ciò spendere ciò, che poteffono fare. Et così missono ad esecutione, onde sapiendosi per la Città per alcuna spiratione, il Comune, e' l Popolo si turbò forte, & funne fatta inquisitione per la signoria, onde Messer Corso, che n'era capo, fu condannato nell' avere & nella persona, & li altri Caporali, che furono a ciò, in più di lire venti mila, & pagarle; & ciò fatto mandati furono a' confini Sinibaldo fratello di Messere Corso, & altri de' Donati, & Messere Rosso, & Messere Rossellino della Tosa, e delli altri loro Conforti, (b) Messere Geri Spina & de' fuoi, & furono mandati al Castello della Pieve. Et per levare ogni sospetto, il popolo mandò i Caporali dell' altra parte a' confini a Serrezzano: ciò fu Messere Gentile, Messere Torrigiano, & Carbone de' Cierchi, & altri loro conforti, & Baschiera della Tosa, & de' fuoi Baldinaccio delli Adimari, & de' fuoi, Naldo de' Gherardini, & de' fuoi, Guido de' Cavalcanti, & de' fuoi, e Giovanni Giacotti Malefpini. Ma questa parte vi stette meno a' confini, che furono revocati per lo inferno luogo, & tornonne malato Guido Cavalcanti, onde morì, & di lui fu gran dannaggio, perciò ch' era come Filosofo virtudioso huomo in molte cose, se non ch' era troppo tenero & stizzoso. In questo modo si guidava la nostra Città fortuneggiando.

## C A P. XLII.

*Come Papa Bonifatio mandò in Francia per Messere Carlo di Valois.*

**T**ornato a Corte di Papa il Legato, Frate Matteo d'Acquasparta, & informato Papa Bonifatio del male stato & dubbio della Città di Firenze, e poi per le novità seguite dopo la partita del Legato, come detto avemo, e per (a) infestamento & spendio de' Capitani di parte Guelfa & de' detti confinati, ch' erano al Castello della Pieve presso alla Corte, Messere Geri Spini, elli & sua compagnia erano Mercatanti di Papa Bonifatio, & del tutto guidatori, con loro procaccio & studio e di Messere Corso Donati, che seguiva la Corte: si prese per (b) consiglio di mandare per Messere Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, per doppio intendimento principalmente, per ajuto del Re Carlo per la guerra di Sicilia, dando intendimento al Re di Francia, & al detto Messere Carlo di farlo eleggere Imperadore de' Romani, & di confermarlo, o almeno per autorità Papale & di Santa Chiesa di farlo Luogotenente d'Imperio per la Chiesa, per la

(a) in istato, e abbattesse il Popolo e parte Bianca, e in ciò.

(b) Conforti, e Messere Giachinotto, e Messere Pazzino de' Pazzi, e de' loro giovani, e Messere Geri Spini, e de' fuoi, al Castello della Pieve.

## C A P. XLII.

(a) per infestazione e spendio di Capitani.

**A** ragione, che ha la Chiesa vacante Imperio; & oltre a questo li diè titolo di Paciario in Toscana, per recare con la sua forza la Città di Firenze al suo intendimento. Et mandato in Francia per lo detto Messere Carlo suo Legato, il detto Messere Carlo con volontà del Re suo fratello venne, come inanzi faremo mentione, con la speranza d'essere Imperadore per le promesse del Papa, come detto havemo.

## C A P. XLIII.

*Come i Guelfi furono cacciati d'Agobio, & come ricoverarono la terra, & cacciaronne i Ghibellini.*

**B****N**El detto anno del mese di Maggio la parte Ghibellina d'Agobio con la forza delli Aretini e de' Ghibellini della Marca, per tradimento ordinato nelle terra cacciarono i Guelfi d'Agobio, & (a) uccifonne assai; ma poi adì 29. d'Agosto vegnente, i Guelfi usciti d'Agobio con la forza de' Perugini rientrarono in Agobio, & ricoverarono loro stato, & cacciaronne i Ghibellini con grande danno & uccisione di loro.

## C A P. XLIV.

*Come la parte Nera fu cacciata di Pistoja.*

**C****N**elli anni di Christo 1301. del mese di Maggio, la parte Bianca di Pistoja con lo ajuto & favore de' Bianchi, che reggeano Firenze, ne cacciarono la parte Nera, & disfeciono le loro case, palazzi, & possessioni, infra le altre (a) una ricca & nobile fortezza di palazzi & torri, ch' erano in Pistoja de' Cancellieri Neri, che si chiamava Damiata.

## C A P. XLV.

*Come l'Interminelli & loro seguaci furono cacciati di Lucca.*

**D****N**El detto anno & in quello tempo, essendo la Città di Lucca molto sollevata per la mutatione di Pistoja, & per le parti Bianca & Nera, la casa delli Interminelli di Lucca & loro seguaci, Mori di Castello, & que' del Fondo, & altri di loro Setta di parte Bianca, che si accostavano co' Ghibellini Pisani, credendo fare così in Lucca, come i Cancellieri Bianchi in Pistoja, si uccifono Messere Obizo delli Obizi Giudice. Per la qual cosa la Città di Lucca corse ad arme, & trovandosi la parte Nera, & i Guelfi di Lucca più possenti, si ne cacciarono di Lucca, combattendo, l'Interminelli, & loro seguaci, & abatterono & disfeciono loro possessioni, & missono fuoco nella contrada, che si chiamava il fondo di porta San Cervagio, & arsono più di cento case. Così venne spandendo la maledetta Setta per Toscana.

**E**

## CAP.

(b) per consiglio il detto Papa Bonifatio di mandare.

## C A P. XLIII.

(a) e uscironne assai; ma poi a dì 24. di Giugno vegnente.

## C A P. XLIV.

(a) una forte e ricca possessione di palazzi.

## CAP. XLVI.

*Come i Guelfi usciti di Genova, per pace vi furono rimessi.*

Nel detto (a) anno, i Guelfi feciono pace con Ghibellini di Genova, cioè Grimaldi, & li altri loro usciti, & rimissonli in Genova, & rihebbono il Castello di Monaco, che 'l teneano li usciti, & con la forza del Re Carlo faceano gran guerra con la Città. Nel detto anno fu guerra e battaglia tra' Veronesi, e'l Vescovo di Trento, onde i Veronesi hebbono il peggiore, & furono sconfitti. Et nel detto anno poco appresso, morì Messere Alberto della Scala Capitano & Signore di Verona, & grande tiranno in Lombardia, & appresso di lui rimasono Signori Messere Cane, & li altri figliuoli del detto Messere Alberto (tutto fossino assai di picciola etade) ma inanzi che morisse fece Cavalieri 7. tra suoi figliuoli & suoi nepoti, che havea il maggiore meno di 12. anni.

## CAP. XLVII.

*Come apparve in Cielo una Stella Cometa.*

Nel detto anno 1301. del mese di Settembre, apparve in Cielo una Stella Cometa con grandi raggi di fummo dietro, apparendo la sera di verso Ponente & durò infino al Gennajo, de la quale i savi Astrologi difsono grandi significationi di futuri pericoli, & danni alla provincia d'Italia, & alla Città di Firenze, & massimamente perchè il Pianeto di Saturno & di Marte in quello anno s'erano congiunti due volte insieme del mese di Gennajo & di Maggio nel segno del Leone, il quale s'attribuiffe alla provincia d'Italia, & la Luna scurata del detto mese di Gennajo similmente nel segno del Leone. Et bene asseguì la significatione, come inanzi diremo; ma singularmente si disse, che la detta Cometa significò la venuta di Messere Carlo di Valois, per la cui venuta molte rivolture hebbe la provincia d'Italia, & la nostra Città di Firenze.

## CAP. XLVIII.

*Come Messere Carlo di Valois di Francia venne a Papa Bonifatio, & venne in Firenze, & caccionne la parte Bianca.*

Nel detto anno 1301. del mese di Settembre giunse nella Città d'Alagna in Campagna, ove era Papa Bonifatio con la sua corte Messere Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, con più Conti & Baroni, & da 500. cavalieri Franceschi in sua compagnia, havendo fatta la via da Lucca ad Alagna senza entrare in Firenze, perchè n'era sospetto, il quale Messere Carlo dal Papa & da' suoi Cardinali fu gratiosamente ricevuto; & venne ad Alagna il Re Carlo & suoi figliuoli a parlamentare con lui, & ad honorarlo; e'l Papa il fece Conte di Ro-

A magna. Et trattato, & messo in affetto col Papa, & col Re Carlo il passaggio di Cicilia alla vegnente Primavera, per la principale cagione (a) ch' era venuto, il Papa non dimenticato lo sdegno preso contro alla parte Bianca di (b) Firenze, sì li diede titolo di paciaro in Toscana, & ordinò che venisse alla Città di Firenze. Et così fece colla sua gente, & con molti altri Fiorentini Toscani & Romagnoli, usciti & confinati di loro terre per parte Guelfa & Nera. Et venuto a Siena, & poi a Staggia, que' che governavano la Città di Firenze, havendo sospetto di sua venuta, tennero più consigli di lasciarlo entrare nella terra, o no.

B Et mandandoli Ambasciatori, elli con belle e amichevoli parole rispose come venia per loro bene & stato, e metterli in pace insieme. (c) Per la qual cosa coloro, che reggeano la terra, tutto fossero a parte Bianca, si chiamavano & voleansi tenere Guelfi, presono per partito di lasciarlo entrare. Et così la mattina d'Ogni Santi 1301. entrò Messer Carlo in Firenze, disarmata sua gente, & fecerli grande honore, vegnendoli incontro a processione con molti armeggiatori con bandiere, coverti i cavalli di zendado. Et lui soggiornato & riposato alquanti dì, sì richiese il Comune di volere la signoria & guardia della Città, & balia di potere pacificare i Guelfi insieme: & ciò fu per lo Comune consentito.

C Et a dì 5. di Novembre nella Chiesa di Santa Maria novella, essendovi (d) ragunate le signorie & Priori di Firenze, e'l Consiglio, e'l Vescovo, & tutta altra buona gente di Firenze, & della sua domanda fatta proposta, e deliberata, & rimessa in lui la signoria, & la guardia della Città. Et Messer Carlo dopo la spositione del suo aguzetta, di sua bocca accettò & giurò, & come figliuolo Re promise di conservare la Città in pacifico & buono stato; & io Scrittore fui a queste cose presente. Incontanente per lui, & per sua gente fu fatto il contrario, che per consiglio di Messer Musciato de' Francesi, il quale infino di Francia era venuto per suo pedotto, sicom'era ordinato per li Guelfi Neri, fece armare sua gente, inanzi che Messer Carlo fosse tornato a casa, che albergava in casa a i Frescobaldi oltr'Arno, onde per la novitade di vedere la sua gente a cavallo armata, la Città fu tutta in gelosia, & in sospetto; & furono a l'armi grandi & popolani, ciascuno a casa suoi amici secondo suo podere, abbarrandosi la Città in più parti. Ma a casa de' Priori pochi vi si ragunarono, & quasi il popolo fu senza capo, veggendosi traditi e'ngannati, i Priori, & coloro che reggeano il Comune. In questo Messer Corso Donati, il quale era sbandito & rubello, com'era ordinato, il dì medesimo venne in Firenze da Peretola con alquanto seguito di suoi amici, & con masnadieri a piede, e sentendo la sua venuta i Signori Priori & Cierchi suoi nimici, vegnendo a loro Messere Sciatta de' Cancellieri, ch'era in Firenze per lo Comune Capitano di trecento cavalieri foldati, & volea andare contra al detto Messere Corso Donati per prenderlo & offenderlo, Messere Vieri Caporale della casa de' Cierchi non acconsentì, dicendo:

D lasciatelo venire, confidandosi nella vana speranza

## CAP. XLVI.

(a) anno i Genovesi feciono pace co' Grimaldi, e gli altri loro usciti Guelfi, e col Re Carlo, e rimisogli in Genova, e.

## CAP. XLVIII.

(a) era mosso di Francia.

(b) Firenze, non volle che soggiornasse, nè ver-

nasse invano, e per infestamento de' Guelfi di Firenze, si gli diè il titolo.

(c) per la qual cosa quegli che reggeano la Terra, tutto fossero a parte Bianca, si vocavano e voleansi.

(d) ragunati Podesta, e Capitano, e Priori, e tutti i Consiglieri, e'l Vescovo, e tutta la buona.

za del popolo, che'l punisse: Per la qual cosa Messere Corso entròe ne' borghi della Cittade, & trovando le porte delle cerchie vecchie ferrate, & non potendo entrare, si fe ne venne alla postierla da Pinti, ch'era di costa a San Piero maggiore tra le sue case, & quelle delli Uccellini; & quella trovando ferrata, cominciò a tagliarla, & dentro per li suoi amici fu fatto il simigliante, sì che senza contrasto fu messa in terra; & lui entrato dentro, schierato in su la piazza di San Piero maggiore li crebbe gente, & seguito di suoi amici, (e) dicendo *viva il Barone*, che così era chiamato Messere Corso; & elli veggendosi crescere forza e seguito, la prima cosa che fece, andò alle carcere del Comune, ch'erano nelle case de' Bastari nella ruga del palagio, & quelle per forza aperse e diliberò i prigionj; & ciò fatto, il simile fece al palagio del Podestà, & poi a' Priori, facendoli per paura lasciare la signoria, & tornarli a loro case. Et con tutto questo stracciamento di Città Messere Carlo di Valois nè sua gente non misse consiglio nè riparo, nè attenne faramento, o cosa per lui promessa: per la qual cosa i tiranni & malefattori, & sbanditi, ch'erano nella Cittade, presa baldanza, essendo la Città sciolta, & senza signoria, cominciaro a rubare fondachi, & botteghe, e case a chi era di parte Bianca, & anche le case loro di chi havea poco podere, facendosi molti homicidi & fedite nelle persone di più buoni huomini di parte Bianca. Et durò questa pestilenza per 5. di in Città continui con grande ruina della Terra, e poi seguì in contado, andando le gualdane rubando & ardendo le case per più d'otto di, (f) onde gran numero di ricche possessioni furo guaste & arse. Et cessata la detta ruina & incendio, Messere Carlo col suo consiglio riformaron la signoria del Priorato di popolani di parte Nera. Et in quello medesimo mese di Novembre venne in Firenze il sopradetto Legato del Papa Messere Mattheo d'Aquasparta Cardinale per pacificare i cittadini insieme, & fece fare la pace tra que' della casa de' Cierchi, & li Adimari, & loro seguaci di parte Bianca co' Donati & Pazzi, & loro seguaci di parte Nera; ordinando più matrimoni tra loro; & volendo raccomandare li officj, quelli di parte Nera con la forza di Messere Carlo non lasciarono, onde il Legato di ciò turbato tornò a Corte, & lasciò interdetta la Città. Et la detta pace poco durò, che avvenne il dì di Pasqua di Natale vegnente, che andando Messere Nicola de' Cierchi Bianchi al suo podere & mulina con suoi compagni a cavallo, passando per la piazza di santa Croce, che vi (g) si predicava, Simone di Messere Corso Donati, nepote per madre del detto Messere Nicola, sospinto & confortato di mal fare, con suoi compagni & masnadieri seguì a cavallo il detto Messere Nicola; & giugnendolo al ponte d'Africo, l'assalì combattendo: per la qual cosa il detto Messere Nicola, sanza colpa o cagione non guardandosi dal detto suo nepote, fu atterrato del suo cavallo & morto. Ma come piacque a Dio, la pena fu apparecchiata alla colpa, che fedito il detto Simone da Messere Nicola per lo fian-

co, la notte appresso morì, onde tutto fosse giusto giudicio di Dio, fu tenuto gran danno del detto Simone, però ch'era il più compiuto e vertudioso donzello di Firenze, & da venire in maggiore stato & pregio, & era tutta la speranza del suo padre Messere Corso; il quale di sua tornata & allegra vittoria hebbe in breve tempo doloroso principio di suo futuro abassamento. In questo tempo poco appresso non possendo la Città di Firenze posare, essendo pregna dentro del veleno delle sette Bianca & Nera, convenne partorisse doloroso fine; onde avvenne, che l'Aprile vegnente, con ordine & trattato fatto per li Neri, un Barone di Messere Carlo, c'havea nome Messere Piero Ferrante di Lingua d'ochò, cercò conspiratione co' detti della casa de' Cierchi, & con Baschiera Tosinghi, & con Baldinaccio Adimari, & con Naldo Gherardini, & altri loro seguaci di parte Bianca, di volerli con suo seguito, & di sua gente rimetterli in istato, & tradire Messere Carlo, con grandi promesse di pecunia, (h) onde lettere con loro sigilli fecero, ove furono falsificate, & per lo detto Messere Piero portate a Messere Carlo; per la qual cosa i sopradetti caporali di parte Bianca, ciò furono tutti quelli della casa de' Cierchi (i) Bianchi, Bandinaccio & Corso Adimari, con quasi tutto il lato de' Bellincioni, Naldo de' Gherardini col suo lato della Casa, Baschiera de' Tosinghi col suo lato della detta casa, alquanti di casa i Cavalcanti, Giovanni Giacotto, Malespini, & suoi (k) consorti, tutti furono caporali, che furono cacciati, non comparendo sendo citati, o per tema del detto maleficio commesso, o per tema delle persone sotto il detto ingannevole trattato, si partirono della Città, accompagnati da' loro avversarij; & chi n'andò a Pisa, & chi a Arezzo, & chi a Pistoja, accompagnandosi co' Ghibellini, e nemici de' Fiorentini. Per la qual cosa furono condannati per Messere Carlo come ribelli, & disfatti i loro palazzi, & guasti i loro beni in Città, & in Contado; & così di molti loro seguaci grandi & popolani. Et per questo modo fu abbattuta & cacciata di Firenze la ngrata e superba parte Bianca, con seguito di molti Ghibellini di Firenze, per Messere Carlo di Valois di Francia, per la commessione di Papa Bonifatio a dì 4. d'Aprile 1302. onde alla nostra Città di Firenze seguì molte rovine, & pericoli, come inanzi per li tempi si potrà leggendo comprendere.

## C A P. XLIX.

*Come Messere Carlo di Valois passò in Sicilia per fare guerra per lo Re Carlo, & fece onerosa pace.*

**N**EL detto anno 1302. del mese d'Aprile, Messere Carlo di Valois fornito in Firenze quello, perchè era venuto, cioè sotto trattato di pace cacciata la parte Bianca di Firenze, si partì & andonne a Corte, & poi a Napoli; & là trovato lo stuolo, & apparecchiamento fatto per lo Re Carlo di più di cento tra galee & uscie-

re Piero Ferrante, come era ordinato, furo portate.

(i) Cierchi Neri da Porta San Piero, Baldinaccio e Corso degli Adimari.

(k) Consorti. Questi furono i Caporali, che furono citati, e non comparendo o per tema del maleficio commesso, o per tema di non perdere le persone, sotto il detto inganno, si partiro.

(e) gridando: Viva Messere Corso, e'l Barone (ciò era Messere Corso, che così il nominavano) & egli.

(f) onde in grande numero di ricche e belle possessioni furono.

(g) vi si faceva il predicare.

(h) onde lettere, e col loro sugello, fur fatte, ovvero falsificate, le quali per lo detto Messe-

uscieri & legni grossi fanza i sottili, per passare in Cicilia, si si ricolse in mare in sua compagnia Ruberto Duca di Calabria figliuolo del Re Carlo con più di 1500. cavalieri. Et apportato in Cicilia, scese in terra per guerreggiare l'Isola; ma Don Federigo d'Araona Signore della Cicilia, non possendo resistere, nè comparire a tanta forza in mare nè in terra allo sforzo di Messere Carlo, si mise a fare co' fuoi Catalani guerra guerreggiata a Messere Carlo, andandogli fuggendo innanzi di luogo in luogo, & tal'ora di dietro ad impedirli le vittuaglie, per modo che in poco tempo fanza acquistare terra neuna di rinomio, se non Termole, Messere Carlo & sua gente furono per malattia loro, & di loro cavalli, e per difalta di vittuaglia quasi fracchi. Per la qual cosa convenne per necessitate, che si partisse con suo poco honore. Et veggendo, c'altro non potea, Messere Carlo sanza saputa del Re Carlo ordinò una dissimulata pace con Don Federigo, cioè ch'elli prendesse per moglie la figliuola del Re Carlo detta Altenora; & che quando la Chiesa & il Re Carlo l'aitassono a acquistare altro Reame, che lascerebbe a queto al Re Carlo l'Isola di Cicilia; & se non, si la dovesse tenere per dotta della moglie tutta sua vita, & appresso la sua morte i fuoi figliuoli lasciare l'Isola al Re Carlo o a sua herede, dando loro cento mila once d'oro. La qual cosa fatta & promessa & giurata per le parti, & tornato Messere Carlo con l'armata a Napoli, & mandatogli la figliuola del Re Carlo, si la sposò; ma poi di promessa fatta nulla s'assequio; & così per contradio si disse per motto: *Messere Carlo venne in Toscana per paciaro, & lasciolla in guerra; & andonne in Cicilia per guerra fare, & reconne vergognosa pace.* Il quale il Novembre vegnente si tornò in Francia, sciemata & consumata sua gente e con poco honore.

## C A P. L.

*Come si cominciò la Compagna di Romania.*

Nel detto anno 1302. partito Messere Carlo di Cicilia, & rimasa l'Isola in pace, una gran gente di soldati Catalani, Genovesi & altri Taliani, istati in Cicilia alla detta guerra, per l'una parte & per l'altra si partiro di Cicilia con XX. galee, & altri legni, onde fecero loro Capitano uno Fra Rugieri dell'ordine de' Tempieri, huomo dissoluto, & di sangue crudele, e andarono, & passarono in Romania per conquistare terra, & posonsi nel Reame di Salome, & quello distruffono & guastarono la Grecia infino in Costantinopoli, (a) crescendo loro podere di gente Latina fugitivi, dissoluti, & Paterini, & d'ogni fetta scacciata, vivendo illibitamente fuori d'ogni legge, si chiamarono la Compagna, stando & vivendo in corso e in guerra alla roba d'ogni huomo; & ciò, che acquistavano, era comune, distruggendo, & rubando ciò, che trovavano sanza ritenere Città, castella, o casale, che prendessero; ma quelle rubate ardendo & guastando. Et così durò la detta Compagna dissoluta più di dodici anni, uccidendo più loro signori, & rimutandoli in poco tempo, chi più havea seguito o podere. Alla fine tornarono sopra le terre del Despoto, cioè il Reame di Macedonia, & quello destruf-

## C A P. L.

(a) e crescendo il loro podere d'ogni colletta di

A fero; & poi ne vennero nel Ducato d'Atene, & rubellarfi dal Conte di Brenna, ch'era Duca d'Atene, e loro Capitano e Signore, & per quistioni da lui a loro si combatterono insieme, & sconfissero il detto Duca loro Signore, & a lui preso tagliarono la testa, & presono le terre sue, & di quelle della Morea; & quelli signoraggi tra loro si partirono; & dishabitaro & distrussero li (b) antichi figliuoli de' Franceschi, che quelli signoraggi teneano, & le loro donne & figliuole, che a loro piacquono, ritennero & presero per moglie, & rimasono habitanti & paesani della terra. Et così le dilizie de' Latini acquistate anticamente per li Franceschi, i quali erano i più morbidi, & meglio stanti, che in ullo paese del Mondo, per così dissoluta gente furono distrutte & guaste. Lasceremo di questi fatti al presente, & torneremo alle novitadi, che surfono per la cacciata de' Bianchi di Firenze.

## C A P. LI.

*Come i Fiorentini & Lucchesi fecero hoste alla Città di Pistoja.*

Nel detto anno 1302. del mese di Maggio, essendo la Città di Pistoja rubellata a Fiorentini, & a Lucchesi, per la cacciata de' Bianchi di Firenze, & delli Interminelli di Lucca, & parte de' detti usciti ridotti in Pistoja per fare guerra, il Comune di Firenze, & quello di Lucca di concordia fecero hoste alla Città di Pistoja, & furonvi di Firenze tra cavallate & soldati, mille cavalieri & 6000. pedoni, & di Lucca 600. cavalieri & diece mila pedoni; & la Città di Pistoja guastarono intorno intorno, & stettonvi ad assedio 23. di. Dentro a Pistoja era Messere Tosolato delli Uberti loro Capitano di guerra con 300. cavalieri, & guardò e difese bene la Città. Alla fine veggendo i Lucchesi, che la stanza di Pistoja era speranza vana di potere per forza o per assedio havere la Città, s'accordaro di ritrarsi adietro con loro hoste, & di porsi ad assedio al castello di Serravalle, ch'era de' Pistolesi, & era molto forte; & così fu fatto. Et al detto assedio rimasono le due festora delle cavallate di Firenze, rimutandosi a tempo a tempo con parte de' loro soldati, & gente a piede assai, tenendo i Fiorentini il loro campo di verso Pistoja. Et quello castello combattuto con più difici grossi, che gittavano dentro, & maceratolo, ma per tutto ciò non s'arrendea, però che dentro v'havea più di 400. de' maggiori & de' migliori cittadini di Pistoja, i quali difendeano il castello, & al continovo assalendo il campo vigorosamente, alla fine per mala provisione di vittuaglia a tanta gente, quanta v'havea dentro tra' Pistolesi & terrazani & forestieri, ch'erano più di MCC. huomini sanza le femine & fanciulli, falli loro la vittuaglia, onde per necessità di vivanda s'arrendero prigionii al Comune di Lucca a di 6. Settembre del detto anno: onde più di 300. Pistolesi n'andarono legati prigionii alla Città di Lucca, & li altri terrazani rimasero fedeli de' Lucchesi, i quali Lucchesi vi ferono una nuova e forte rocca dalla parte loro di Valdinevole, & un grosso muro dalla rocca vecchia di quà, ove è la Pieve alla nuova, per tenere meglio il detto castello a loro ubidienza, recandoli al loro contado.

CAP.

gente Latina, e fugitivi.

(b) antichi si de' Franceschi, che que' signoraggi.

## CAP. LII.

*Come i Fiorentini hebbono il Castello di Piano di Travigne, & più altre, c'haveano rubellate i Bianchi.*

**N**ella stanza del detto assedio di Pistoja, si rubellò a' Fiorentini il castello di Piano di Travigne in Vald'arno per Carlino de' Pazzi di Vald'arno, & in quello col detto Carlino (a) de' migliori usciti Bianchi & Ghibellini di Firenze grandi, & popolani, & faceano gran guerra nel Vald'arno disopra: la qual cosa fu cagione di levarsi l'hoste da Pistoja, lasciando i Fiorentini il terzo della loro gente allo assedio di Serravalle in servizio de' Lucchesi, come detto avemo, & tutta l'altra hoste tornata in Firenze senza soggiorno n'andarono del mese di Giugno in Vald'arno, & al detto Castello di Piano, & quello assediaron & stettonvi di XXIX. Alla fine per tradimento del detto Carlino, & per moneta, che n'ebbe, i Fiorentini rihebbono il Castello. Essendo il detto Carlino di fuori, fece a' suoi fedeli dare l'entrata del Castello, onde molti vi furono morti & presi, pure de' migliori usciti di Firenze. Et ciò fatto, & tornati a Firenze con questa vittoria, senza soggiorno andarono popolo & Cavalieri di Firenze sopra i Signori Ubaldini, i quali co' Bianchi & co' Ghibellini s'erano ribellati al Comune di Firenze, & guastaro i loro beni di quà da l'alpe & di là. Et tornati in Firenze, la state medesima cavalcarono in Val di Grieve sopra il Castello di Montagliari, & di Monte Aguto, i quali haveano rubellati quelli della casa de' (b) Gerardini, ch'erano di parte Bianca, & quelle due Castella si renderono a patti salvo le persone al Comune di Firenze, le quali il Comune di Firenze fece disfare. Nel detto anno hebbono i Fiorentini grande vittoria in ogni loro hoste & cavalcata, che fecero, benaventurosamente, perseguitando in ogni parte li usciti Bianchi & Ghibellini con loro distruzione.

## CAP. LIII.

*Come l'Isola d'Ischia gittò maraviglioso fuoco.*

**N**el detto anno 1302. l'Isola d'Ischia, la quale è presso a Napoli, gittò grandissimo fuoco per la sua Solfonaria, per modo che gran parte dell'Isola consumò, & guastò infino al girone d'Ischia; & molte genti, & bestiami, & della terra medesima per quella medesima pestilenza morirono & si guastarono. Et molti per iscampare fuggirono all'Isola di Procita & di Capri, & a terra ferma a Napoli, & a Baja, & a Pozzuolo, & in quelle contrade; & durò la detta pestilenza più di due mesi. Lasciemo alquanto de' nostri fatti di Firenze & d'Italia, & faremo incidenza e distintione, per contare grandi & maravigliose novitadi, che a questo tempo avvennero nel Reame di Francia, cioè nelle parti di Fiandra, le quali sono bene da notare, & da farne memoria nel nostro Trattato.

## CAP. LII.

(a) Carlino si rinchiusono de' Bianchi di Firenze grandi e popolani, e Ghibellini usciti di Firenze, e faceano.

A

## CAP. LIV.

*Come il popolo minuto di Brugia si rubellò dal Re di Francia, & uccisero i Franceschi.*

**C**ome noi lasciamo adietro nel Capitolo, che'l Re di Francia hebbe al tutto la signoria di Fiandra, & in sua prigione il Conte e due suoi figliuoli l'anno 1299. & lasciato guernito di suoi Balii & di sua gente il paese, & che alli artefici minuti di Brugia, come sono Tesserandoli, & folloni di drappi, beccari, calzolari, & altri fossono auditi a ragione per la loro petitione data al Re, e addirizati di loro pagamenti per li loro lavori, & delle assise della terra, le quali erano all'hora incomportabili: la dette gente della comunità non fu udita, nè addirizzata; anzi i Balii del Re, a preghiera de' grandi borgesì, & per loro moneta, i caporali de' detti artefici & popolo minuto, de' quali erano principali Piero Leroy Tesserandolo, & Giambriada beccaro, con trenta de' maggiori di loro mestieri & arti missono in prigione in Brugia. Et nota, che'l detto Piero Leroy fu il capo & cominciatore de la comunanza, & per sua franchezza fu sopra nominato Piero Leroy, & in Fiamingo Conicheroy, cioè Piero lo Re. Questo Piero era tessitore di panni, povero huomo, & era piccolo di persona, & sparuto, & cieco dell'uno occhio, & d'età di più di 60. anni; Lingua Francesca nè Latina non sapeva, ma in sua lingua Fiaminga parlava meglio, & più ardito & stagiato, che neuno huomo di Fiandra; & per lo suo parlare commosse tutto il paese alle gran cose, che poi seguirono; & però è bene ragione di fare di lui memoria. Et per presura di lui & de' suoi compagni il popolo minuto di Brugia corsono la terra, & combatterono il Borgo cioè il Castello, dove stanno li Schavini & Rettori de la terra, & uccifero de' borgesì, & per forza trassono di prigione i loro caporali. Ciò fatto (a) di questo querela si fece apello a Parigi dinanzi al Re, & durò bene uno anno la quistione; & alla fine per moneta spesa per li grandi borgesì di Fiandra intorno alla Corte del Re, il popolo minuto hebbono la sententia contro; onde venuta la novella a Brugia, que' della comuna si levarono da capo a rumore, & ad arme; ma per paura delle masnade de' Franceschi, & de' gran borgesì, si partirono di Brugia, & andarono alla terra del Damo, ivi presso a tre miglia, & quella corsono & uccifero il Balio & sergenti, che v'erano per lo Re, & rubarono i gran borgesì della terra, & alcuno n'uccisero, & ciò fatto, come gente disperata, in furia vennero alla terra d'Andiborgo, & fecero il simigliante; & poi vennero al Manieri del Conte, che si chiamà Mala, presso a Brugia a tre miglia, che v'era dentro il Balio di Brugia & da sessanta sergenti del Re, & quella fortezza presono, & senza misericordia o redentione, quanti Franceschi dentro v'havea missono a morte. I grandi borgesì di Brugia, veggendo così operare & crescere la forza al minuto popolo, temerono di loro, & della terra, incontanente mandarono in Francia per foccorso, per la qual cosa lo Re vi mandò Messer Giacomo da San Polo Sovrano

Ba-

(b) degli Ubaldini.

## CAP. LIV.

(a) fatto di questa guerra si fece tregua e appello.

Balio di tutta Fiandra con 1500. cavalieri Franceschi, & con sergenti assai; & giunti a Brugia presono & fornirono i palagi dell' Ale del Comune, & tutte le fortezze della terra con guernigione di lor gente d'arme, stando la terra di Brugia in gran sospetto & guardia. Et crescendo la forza e l'ardire al minuto popolo, come piacque a Dio per punire il peccato della superbia e avaritia de' grandi borgefi, & abbattere l'orgoglio de' Franceschi, quelli artefici & popolo minuto, ch' erano rimasi in Brugia, fecero tra loro giura, e conspiratione di disperarsi per uccidere i Franceschi & grandi borgefi, & mandarono per li loro sfuggiti alla terra del Damo, & alla terra d'Andiborgo, ond' erano loro capi & maestri Piero Leroy, & Giambrida, che venissero a Brugia, i quali cresciuti in baldanza per la vittoria & uccisione per loro cominciata contra a' Franceschi, a bandiere levate, & le femine con li huomini vennero in Brugia, come era ordinato la notte di . . . . . & poteano fare, però che lo Re havea fatto abbattere i fossi & le porte di Brugia. Et giunti nella terra, dandosi (b) nome in loro linguaggio Fiamingo, che da' Franceschi non erano intesi, *viva la comunanza, e muojano i Franceschi*, & (c) sbarrarono la terra. Per la qual cosa si cominciò la dolorosa pestilenza & morte de' Franceschi, per modo che qualunque Fiamingo haveffe havuto in sua casa neuno Francesco, o egli l'uccideva, o egli il menava preso alla piazza dell' Ala, ove la Comunità era ragunata, & là giugnendo erano tagliati in pezzi e morti. Sentendo i Franceschi levato il romore, & armandosi per ragunarsi insieme, si trovavano da' loro hosti tolti i freni & le selle de' cavalli e nascosi. Et più ne faceano le femine, che gli huomini; & chi era montato a cavallo trovava barrate le rughe, & gittati loro i sassi dalle finestre, & morti per le vie. Et così durò tutto il giorno la detta persecutione, ove morirono, chi di ferri, & chi di sassi, & d'essere gittati gli uomini dalle finestre delle torri & palazzi de' ale, ov' erano in fortezza, più di mille dugento Franceschi a cavallo, & più di 2000. Sergenti a piede, onde tutte le rughe & piazze di Brugia erano piene di corpi morti, & di sangue, & carogna di Franceschi, che più di tre di li penarono a sotterrare, portandoli in carra fuori della terra, gittandoli in fosse a campi; & de' grandi borgefi assai vi furono morti, & tutte loro case rubate. Messere Giachi di San Polo con pochi fuggendo scampò, perchè habitava presso all' uscita della (d) terra.

## CAP. LV.

*Della grande e disavventurosa sconfitta, c'hebbono i Franceschi a Coltrai da' Fiaminghi.*

**D**Opo la detta rubellatione di Brugia, & morte di Franceschi, i maestri Capitani della Comunità di Brugia, parendo loro have-re fatte & cominciate grandi imprese, & grande misfatto contro al Re di Francia, & sua gente, e considerando di non potere per loro medesimi sostenere sì grande fascio, essendo

(b) nome con que' dentro, e gridando in loro linguaggio.

(c) e abbarrarono le rughe della Terra.

(d) terra. E questa pestilenza fu del mese di . . . gli Anni di Cristo 1301.

**A** senza il loro signore, & senza altro ajuto, si mandarono in Brabante per lo giovane Guiglielmo di Giulieri, fratello de' l'altro Messere Guiglielmo di Giulieri, che morì per la sconfitta di Fornes ad Arazzo in prigione del Conte d'Artefe, come adietro facemo mentione. Questo Guiglielmo era nato per madre della figliuola del vecchio Conte Guido di Fiandra, & figliuolo del Conte di Giulieri di Valdireno, & era grande cherico. Sì tosto come fu richiesto da que' di Brugia, per vendicare il suo fratello de' Franceschi, lasciò la chericia, & venne in Fiandra, & da que' di Brugia fu ricevuto a grande honore, & fatto loro signore. Instantamente fece gridare hoste sopra la villa, e terra di Guanto, che si tenea per lo Re; ma la terra era forte delle più del Mondo per sito, e per mura, fossi, & riviere, & paduli, sì che il loro assalto fu in vano; onde si partirono, & andarono alle terre del franco di Brugia delle marine di Fiandra, & quelle quasi tutte con poca fatica recarono in loro signoria, come furono le Schiuse, Nuovo porto, e Bergeb, Fornes, e Gravalinone, & più altre ville; onde grande popolo crebbe a que' di Brugia. Et ciò sentendo il giovane Guido figliuolo del Conte di Fiandra della seconda donna, nato della Contessa di Namurro, venne in Fiandra, & accozzosi con Guiglielmo di Giulieri suo nipote, & furono insieme fatti signori & guidatori del popolo (a) di Fiandra, rubello del Re di Francia, & tornando dalle terre delle marine, presono Rico, maniere del Conte a patti, ove havea più di 500. Franceschi. Et ciò fatto venne Messere Guido a hoste sopra Coltrai con 15. mila di Fiaminghi a piede, & hebbe la terra salvo il Castello del Re, ch' era molto forte & guernito di Franceschi a cavallo & a piede. Guiglielmo di Giulieri andò ad assedio al Castello di Casella con parte dell' hoste, & in questa stanza quelli della terra di Pro, & di Camo, di loro volontà s'arrenderono a Messere Guido di Fiandra; onde crebbe gran podere a' Fiaminghi, & ingrossata l'hoste a Coltrai. Quelli del Castello, che v'erano per lo Re, si difendeano francamente, & con lor' ingegni & dificii disfeciono & arsono gran parte della villa di Coltrai; ma per lo improvviso assedio di Fiaminghi, non erano guerniti di vettuaglia, quanto bisognava loro; & perciò mandarono in Francia al Re per ajuto tostano, onde il Re senza indugio vi mandò il buono Conte (b) d'Artefe, ch' era della casa di Francia con 7500. cavalieri gentili huomini, Conti, Duchi, Castellani, & Banderesi, onde de' Caporali faremo mentione, & con quaranta mila di Sergenti a piede, de' quali erano più di 10000. Balestrieri. Et giunti sopra il colle, il quale è d'incontro a Coltrai, verso la via, che va a Tornai, in su quello s'accamparono presso del Castello a mezzo miglio. Et per fornire le spese della incominciata guerra di Fiandra, lo Re di Francia per mal consiglio di Messer Biccio Borno, & Musciatto Franzesi nostri Cittadini, si fece peggiorare & falsificare la sua moneta, onde traeva grande entrata, però che la venne peggiorando di tempo in tempo, sì che la recò alla valuta del terzo, onde molto ne fu abominato

(a) di Fiandra. Essendo Guido ribello del Re di Francia, e tornando dalle Terre della marina, ebbono a patti Guidendalla, il ricco Maniere del Conte, ove avea.

(b) d'Artefe suo Zio, e della Casa di Francia con più di settemila e cinquecento.



nato & maladetto per tutti i Christiani; & molti Mercatanti & prestatori di nostro paese, ch' erano con loro moneta in Francia, vi rimasero diferti. Il buono & valente giovane Messer Guido di Fiandra, veggendo l'esercito de' Franceschi a cavallo & a piè, che li erano venuti adosso, & conoscendo, ch' elli non potevano ischifare la battaglia, o abbandonare la terra di Coltrai, & l'assedio del Castello, che lasciando & tornando a Brugia col suo popolo era morto & confuso; si mandò per Messer Guglielmo di Giulieri, ch' era all' assedio di Castella, che lasciasse l'assedio, & con tutta sua hoste venisse a lui; & così fece, & provaronli insieme con venti mila huomini a piede, che nullo v'havea cavallo per cavalcare se non i Signori. Et deliberato al nome di Dio & di Messer Santo Giorgio di prendere la battaglia, uscirono della terra di Coltrai, & levarono il loro campo, ch' era di là dal fiume della Lifcia, & passarono in su uno spianato poco fuori della terra per lo camino che va a Guanto, & quivi si schierarono contro a' Franceschi; ma sagacemente presono vantaggio, che a traverso di questa pianura corre uno fosso, che raccoglie l'acque della contrada, & mette nella Lifcia, il quale è largo il più cinque braccia e profondo cupo tre, & è senza rilevato, che si paga da lungi, che prima v'è altri fu, che quasi s'accorga, che fosso v'habbia. In su quello fosso dal loro lato si schierarono a modo d'una luna, come andava il fosso, & nullo rimase a cavallo, ma ciascuno a piè così i Signori & Cavalieri, come la comune gente, per difendersi dalle percosse delle schiere de' cavalli de' Franceschi, & (c) ordinarli uno con lance, che l'usano ferrate, & tengonle a modo che lo spiede alla caccia del porco salvatico, & uno con gran bastone noderato come manico di spiedo, & dal capo grosso ferrato & puntaguto, legato con anello di ferro da ferire & da forare; & questa selvaggia & grossa armadura chiamano Godendac, cioè in nostra lingua buon giorno. Et così aringati uno ad uno, che poche altre armature haveano da difendere o da offendere, come genti povere & non usi in guerra, come disperati d'ogni salute, considerato il grande podere de' loro nimici, si vollono innanzi condurre al morire al campo, che fuggire, & essere presi, & per diversi tormenti giudicati, feciono venire per tutto il campo uno Prete parato col Corpo di Christo, sì che ciascuno prese uno poco di terra, & la si mise in bocca. Messere Guido di Fiandra, & Messer Guglielmo di Giulieri andavano innanzi alle (d) schiere, ricordando loro l'orgoglio & superbia de' Franceschi, e'l torto che faceano al loro signore, e a loro; & a quello, che verrebbero per le cose fatte per loro; se Franceschi fossero vincitori; & mostrando loro, che essi combatteano per giusta cagione, & per iscampare loro vita, & de' loro figliuoli; & che (e) francamente principalmente doveffono intendere ad amazzare & fedire i cavalli. Et Messer Guido in sul campo di sua mano fece Cavaliere il

A valente Piero le Roi con più di 40. della comunanza, promettendo, se vinceffono, a ciascuno dare retaggio di cavaleria. Il Conte d'Artefe Capitano & Duca de l'hoste de' Franceschi, veggendo i Fiaminghi usciti a campo, fece stendere il campo suo, & scese più al piano contro a' nimici, e ordinò i fuoi in 10. schiere in questo modo: che della prima fece guidatore Messer Gianni di Barlas con 1400. cavalieri foldati Provenzali, foldati Navarresi, Spagnuoli, & Lombardi, molto buona gente. Della seconda fece condutore Messer Rinaldo d'Itia valente cavaliere con 500. cavalieri. La terza fue di 700. cavalieri, di che fu condutore Messere Rau di Niella, Conestabole di Francia. La quarta fu di 800. cavalieri, la quale guidava Messer Luis di Chiaramonte della casa di Francia. La quinta condusse il Conte d'Artefe generale Capitano, & fu di 1000. cavalieri. La sesta condusse il Conte di San Polo con 700. cavalieri. La settima condusse il Conte (f) d'Albamola, & il Conte Didu il Ciamberlano di Francavilla con mille cavalieri. La ottava condusse Messer Ferri figliuolo del Duca dello Reno, e il Conte di Sanfona, con ottocento cavalieri. La nona battaglia guidava Messer Gottifredi fratello del Duca di (g) Bramante con cinquecento cavalieri Bramanzoni. La decima fu di ducento cavalieri, & di diece mila balestrieri, la quale guidava Messer Jache di San Polo con Messer Simone di Piemonte, & Bonifatio da Mantova, con più d'altri trenta millia sergenti a piè armati, Lombardi, Franceschi, Provenzali, & Navarresi, detti Bidali, con gavelotti. Questa fu la più nobile hoste di buona gente, che mai facesse il detto Re di Francia, dov'era il fiore della baronia, & baccelleria de' Cavalieri del Reame di Francia, di Brabante, d'Analdo, & di Val di Reno. Essendo arringate le battaglie dall'una parte & dall'altra per combattere, Messer Gianni di Burlas, & Messer Simone di Piemonte, & Bonifatio Capitani foldati & balestrieri forestieri molto savi & costumati di guerra, furono al Conestabole, & dissero: *Sire per Dio lasciatene vincere questa disperata gente e popolo de' Fiaminghi, senza volere mettere a periglio il fiore della cavalleria di Francia e del mondo. Noi conosciamo il costume de' Fiaminghi; e' sono usciti di Coltrai come gente disperata d'ogni salute, o per combattere, o per fuggirsi, & sono accampati di fuori, & lasciati nella terra loro poveri arnesi & vivanda. Voi starete schierati con la vostra cavalleria, & noi co' nostri soldati, che sono usi di fare assalti & correrie, & co' nostri balestrieri, e con gli altri pedoni, che n'havemo due cotanti di loro; & entreremo tra loro, & la terra di Coltrai, & li assaliremo da più parti, & terremogli in (h) badaluchi & scermaggi gran parte del dì. I Fiaminghi sono di gran pasto, & tutto dì sono usi di mangiare & di bere; (i) tenendogli in stento & digiuni, li straccheremo, & non potranno durare; perchè non si potranno rinfrescare, si partiranno del campo a rotta da loro schiere; & come voi vedrete ciò, tosto spronate loro adosso con vostra cavalleria, & havrete la vittoria senza peri-*

(c) ordinossi uno ferro, che li chiamavano con lancia, che l'usano ferrate, reggendolo a guisa che si tiene lo spiedo alla caccia del porco salvatico, e ciascuno con uno grande bastone nodoruto.  
(d) schiere confortando e ammonendogli di ben fare, ricordando loro.  
(e) francamente doveffero combattere, e principalmente intendere pure ad amazzare.

(f) d'Albamala, e'l Conte di Dui, e il Ciamberlano.

(g) Brabante, e Messere Giani figliuolo del Conte d'Analdo con cinquecento Cavalieri Bramanzoni e Anojeri.

(h) in badaluchi e scaramagi.

(i) tegnendogli noi in bistento e digiuni, si straccheranno, e non.

periglio di vostra gente . Et di certo così veniva fatto ; ma a cui Iddio vuole male , li toglie il fenno ; & per le peccata commesse , si dimostra il giudicio di Dio ; & in tra li altri peccati il Conte d'Artefe havea dispregiate le lettere di Papa Bonifatio , & con tutte le Bolle gittate nel fuoco . Udito questo consiglio il Conestabole , sì li piacque , & parve buono , & venne co' detti Conestaboli al Conte d'Artefe , & disse li il consiglio , & come gli pareva il migliore . Il Conte d'Artefe li rispose ( k. ) per rimprocci , *plu diable ce sont desconsil de Lombars , & vos conestable havez ancor dou pel delu* : cioè volle dire , ch'è non fosse leale al Re , perchè la figliuola era moglie di Messer Guiglielmo di Fiandra . Allhora il Conestabole irato per lo rimproccio udito ( l ) disse : *Sire , se vus ve res uge irai , vus ires bene avant* . Et come disperato stimandosi andare alla morte , fece muovere sue bandiere , & broccò a fedire francamente , non prendendosi guardia , nè sapiendo del fosso a traverso ove erano schierati i Fiaminghi , come è detto . Et giugnendo sopra il detto fosso , quelli dell' altra parte cominciarono a fedire di loro bastoni detti Godendac alle teste de' cavalli de' Franceschi , & faceangli rivertire e ergere adietro . Il Conte d'Artefe e l'altre schiere de' Franceschi , veggendo mosso a fedire il Conestabole con sua gente , il seguirono l'uno appresso l'altro a sproni battuti , credendo per forza de' petti de' loro cavalli rompere & partire le schiere de' Fiaminghi ; & loro avvenne tutto per contrario , che per lo pignere & urtare i cavalli dell' altre schiere , per forza pinsono il Conestabole , e' l Conte d'Artefe , & sua schiera a traboccare nel detto fosso l'uno sopra l'altro . E' l polverio era grande , che quelli di dietro non poteano vedere inanzi , nè per lo romore de' colpi & grida intendere il loro fallo , nè la dolorosa sventura de' lor feditori ; anzi credendo ben fare , pignevano pure inanzi urtando i loro cavalli , per modo ch'ellino medesimi per l'ergere & cadere de' lor cavalli l'uno sopra l'altro s'affollavano , & faceano affogare & morire ( m ) gran parte o più senza colpi di ferri . I Fiaminghi , ch'erano afferrati & forti in su la proda del fosso , veggendo traboccare i Franceschi e loro cavalli , non intendendo ad altro che amazzare i cavalieri , & loro cavalli sfondare & sbudellare , sì che in poca d'hora non solamente fu ripieno il fosso d'huomini & di cavalli , ma fatto gran monte di carogna di quelli . Et era sì fatto giudicio , ch'è Franceschi non poteano dare colpo a' loro nimici , ma ellino medesimi affollavano , & uccideano l'uno l'altro per lo pignere che faceano per urtare rompere i Fiaminghi . Quando i Franceschi hebbono quasi radossate tutte le loro schiere l'una sopra l'altra , & confusi per modo , che per loro medesimi convenia , o che trabocchassero co' loro cavalli , o fossero sì stretti , & annodati a schiera , che non si poteano reggere , nè andare inanzi , nè tornare adietro : i Fiaminghi , ch' erano freschi , & poco travagliati i capi de' corni della loro schiera , onde dell' uno era Capitano Messere Guido di Fiandra , & dell' altro Messere Gu-

A glielmo di Giulieri , i quali in quello di fecero maraviglie d'arme di loro mano : essendo a piè passato il fosso , rinchiufono i Franceschi per modo , che un vile villano era Signore di segare la gola a più gentili huomini . Et per questo modo furono sconfitti & morti i Franceschi , che di tutta la sopradetta nobile cavalleria non campò , se non Messer Luis di Chiaramonte , e' l Conte di San Polo , & quello di Borgogna con pochi altri ; perchè si disse che non si strinono al fedire : onde poi sempre portarono grande onta & rimproccio in Francia . Tutti gli altri Duchi & Conti & Baroni & Cavalieri furono morti in sul campo , & alquanti fuggendo per le ( n ) fosse , & marosi morirono , & in somma più di 6000. cavalieri , & pedoni senza numero rimasono morti alla detta battaglia senza menarne nullo a prigione . Et questa dolorosa & sventurata sconfitta di Franceschi fu il dì di ( o ) San Benedetto a dì 21. di Marzo li anni di Christo 1302. Et non senza grande giudicio divino , però che fu quasi impossibile avvenimento ; & bene accadde la parola che disse Dio al popolo suo d'Israel , quando la potentia & la moltitudine de' loro nimici veniva loro adosso , i quali erano con picciola forza a loro comparatione , & temendo di combattere disse : *Combattete francamente , che la vittoria della battaglia non è solo nella moltitudine delle genti , anzi è in mia mano , imperò ch'io sono lo Iddio Sabaoth* , cioè Iddio dell' hoste . Di questa sconfitta abassò molto l'honore , lo stato , & la fama dell' antica nobiltà & prodezza de' Franceschi , essendo il fiore della cavalleria del Mondo sconfitta & abbassata da' loro fedeli , & dalla più vile gente , che fosse al Mondo , tesselandoli , & folloni , & d'altre vili arti & mestieri , & non mai usi di guerra , che per dispetto , e loro viltade da tutte le nationi del ( p ) Mondo erano chiamati conigli pieni di burro ; & per queste vittorie salirono in tanta superbia & ardire , che uno Fiamingo a piè con uno Godendac in mano harebbe atteso due cavaglieri Franceschi a cavallo .

D

## CAP. LVII.

*Di quale lignaggio furono i presentì Conti di Fiandra .*

E

D Apoi che habbiamo narrato le grandi novitadi , & battaglie cominciate del Re di Francia , e' l Conte di Fiandra & fuoi , & seguiranno appresso per li tempi , ne pare convenevole di raccontare dell' esser' e lignaggio de' detti Conti , però che feciono grandi cose , & di loro furono valenti signori . Questi Conti non sono per lignaggio masculino dello stocco delli antichi Conti di Fiandra , onde fue il buono & primo Imperadore Baldovino , che conquistò Costantinopoli , e' l valente Conte Ferrante , il quale si combattè con lo Imperadore Otto insieme col buono Re Filippo il Bornio , come adietro facemo mentione ; & fu suo non solamente Fiandra , ma la Contea d'Analdo , & Vermandois , &

(K) per rimproccio : *trus diable , ce sont de guigles des Lombars , e vous Conestable avez ancora du pel de lu* . Ciò volle dire .

(l) disse al Conte : *Sire , si vous ires bu je irai , vous ires bien avant* . E come disperato stimandosi d'andare alla morte fece muovere sue bandiere , e brocciò a fedire .

(m) gran parte e più senza colpo di ferro o di lancia o di spada . I Fiaminghi .

(n) fosse rimaneano morti , e furono in somma più di seimila Cavalieri ; e de' pedoni a piè senza numero .

(o) Santo Benedetto a dì undici di Luglio gli anni di Cristo 1302 .

(p) Mondo i Fiaminghi erano chiamati come huomini di burro : e per queste vittorie salirono in tanta fama e ardire che uno .

& (a) Traccia infino presso a Campagna. Et quelli primi Conti portarono l'arme a gheronta gialla & nera, ma questi d'hoggi ne nacquero per femina in questo modo. Quando morì il detto Conte Ferrante, di lui non rimase figliuolo maschio, ma solo una piccola figlia femina, chiamata Margherita. Questa rimase a guardia & tuteria d'uno savio Cherico, che havea nome Messer Gian Davenes, figliuolo (b) del Sire di Don Piero in Borgogna, ovvero Campagna, & per suo senno havea guidato il Conte Ferrante, & tutto il suo paese. Questi ritenne la signoria per la fanciulla; & quando ella fue in età, si giacque con lei, & hebbene uno fanciullo, che 'l chiamò Gianni, & per coprire la vergogna di lui & della damigella, lasciò la chericia, & sposò la Contessa Margherita a moglie, & poi n'ebbe uno figliuolo, & questo fu il presente & valente e buono Conte Guido di Fiandra; & poco appresso (c) morì Messere Gian di Vanes, & rimase la detta Contessa co' suoi figliuoli, & non riprese marito; & guidava molto saviamente sua terra e paese; & quando bisogno fu, andò in arme come cavaliere, & fu molto savia, & ridottata donna, & fece molte buone leggi & costumi in Fiandra, che ancora s'osservano. Avvenne, quando Gianni, & Guido figliuoli suoi furono Cavalieri, ciascuno voleva essere Conte di Fiandra, onde piato ne nacque nella Corte del Re di Francia, & convenne ne fosse sententia; & citata la Contessa Margarita al giudizio inanzi al Re, disse, che Guido era degno d'essere Conte di Fiandra, perchè era nato di matrimonio, & Gianni no; onde crucciato Gianni, ch'era il maggiore, inanzi al Re di Francia, & al suo consiglio in presenza della madre disse: *Dunque sono io figliuolo della più ricca puttana del Mondo?* La Contessa come savia si gabbò delle parole, & rispose a Gianni: *Io non ti posso torre Analdo di tuo redivaggio; ma io ti vo' torre, che alla tua arme, ch'è il campo ad oro, & il liono nero, al liono tu non facci mai li unghioni, nè lingua, perchè la tua è stata villania contra di me; & Guido voglio che 'l porti tutto intero.* Et così fu giudicato, & confermato per lo Re di Francia, & per li 12. Pari, onde di Messere Gianni sono discesi i Conti d'Analdo; & di Messere Guido Conte di Fiandra, Messer Ruberto di Bettona, & (d) Messer Guido, & Messer Filippo della sua prima donna Avogada di Bettona. Et della seconda donna, figliuola del Conte di Luzimburgo, & Contessa di Namurro, la quale Contea fece comperare per li figliuoli al Conte di Fiandra, si nacquero Messer Gianni Conte di Namurro, e 'l buono Messere Guidone, & Messer Arrigo di Fiandra della detta donna; del quale Messer Guidone la nostra storia ha parlato nella detta sconfitta di Coltrai, & parlerà ancora in più parti inanzi di loro prodezze & valentie, perchè ne pajono degni di loro natione avere voluto fare memoria.

## CAP. LVIII.

*Come il Re di Francia rifece sua hoste, & con tutto suo podere venne sopra i Fiaminghi, & con poco honore ritornò in Francia.*

**D**Opo la detta sconfitta di Coltrai, incontanente s'arrendero a Messer Guido di Fiandra que' di Guanto, e que' di Lilla, & di Doai, & Casella, sì che non rimase terra, nè villa piccola nè grande in Fiandra, che non tornasse alle comandamenta di Messer Guido; & per la detta vittoria la comune gente d'ogni terra di Fiandra presono ardire & signoria, & cacciarne i loro grandi borghesi, perchè amavano i Franceschi; & non tanto in Fiandra, ma simile avvenne in Brabante, & in Analdo, & in tutte loro circustanze, per lo favore del comune di Fiandra. Come in Francia fu la dolorosa novella della detta sconfitta, non è da domandare se v'ebbe dolore & lamento, che non v'ebbe casa, villa, o Castello, Maniero, o signoraggio, che per li Cavalieri e Scudieri che rimasono morti a Coltrai non vi haveffe Dame o Damigelle vedove. Lo Re di Francia, passato il dolore, fece come valente Signore, che incontanente fece bandire hoste generale per tutto il Reame; & per fornire sua guerra fece falsificare sue monete, la buona moneta de' tornei grossi, ch'era a XI. once & mezo di fine, tanto il fece piggiorare, (a) che quasi tornò a mezzo; & così la moneta, & così l'oro, che di XXIII. & mezzo carati la recò a meno di XX. facendole correre per più assai, che non valeano; onde il Re avanzava ogni dì più di libre 6000. di Parigi; ma guastò & disertò il paese, che la sua moneta non tornò alla valuta del terzo. Et fornita & apparecchiata la sua grande e ricca hoste, si mosse di Parigi, e del mese di Settembre del detto anno 1302. fu ad Arazzo in Artefe con più di 10000. Cavalieri, & con più di LX. mila pedoni; & in Italia mandò per Messer Carlo di Valois suo fratello, che rimossa ogni cagione dovesse tornare in Francia; & così fece poco appresso. Sentendo (b) i Fiaminghi l'apparecchio, & la novità del Re di Francia, mandarono in Namurro per lo Conte Messer Gianni figliuolo del Conte di Fiandra, & maggiore di Messer Guido suo fratello, il quale era molto savio & valente; & lui venuto il feciono loro Generale Capitano de l'hoste, & come gente calda & baldanzosa della vittoria di Coltrai; s'apparecchiò di tende, padiglioni & trabacche, con tutto che assai n'haveano di quelle de' Franceschi; & ciascuna terra & villa per se si soprasegnarono di sopraberghe & arme, & ciascuno mistiere per se; & ragunaronsi a Doai, & furono più di LXXX. mila huomini bene armati, & soprasegnati, & con tanto careggio, che portava loro arnese, che copriva tutto il paese; & in somma era a vedere la più bella & ricca hoste di gente a piede, che mai fosse tra' Christiani. Lo Re di Francia colla sua grande e nobile hoste, uscì fuori d'Arazzo per entrare in Fiandra, & ac-

cam-

## CAP. LVIII.

- (a) che tornò quasi a metà; e simile la moneta prima, e così quelle dell'oro, che di ventitrè carati e mezzo le recò.  
(b) I Fiaminghi sentendo l'apparecchiamento e venuta del Re di Francia.

(a) Tiraccia infino presso a Compigno. E que' primi.  
(b) del Signore di Don Piero in Borgogna, ovvero Ciampagna.  
(c) morì il buono Conte Messere Gianni d'Avenes.  
(d) e Messere Guilielmo, e Messere Filippo.

campossi a una villa, che si chiama Vetri tra Doai & Arazzo, & era la sua hoste sì grande, che tenea di giro più di dieci miglia. I Fiaminghi come franca gente, & bene guidati & condotti, non attesero l'hoste a Doai, ma uscirono di Doai, & s'affrontarono incontro a l'hoste del Re, gridando di notte battaglia battaglia, e inanimati di combattere, & sovente haveano insieme scaramuccia, & badalucchi, & non avea Fiamingo a piè con suo Godendac in mano, che non attendesse il cavaliere Francesco per la baldanza presa sopra loro, & i Franceschi per contrario inviliti. Et ciò fu del mese d'Ottobre, nel quale cominciò grandi piogge, e'l paese è pieno di paduli, & di fosse, & sempre (c) terreno, che di verno non si puote hosteggiare già mai: onde il careggio del Re, ch'adducea la vivanda a l'hoste, per li sfondati camini non poteano venire, nè i cavalieri co' loro cavalli a pena uscire del campo. Per la quale confusione l'hoste del Re venne in tanti difetti, & di vettuaglia & d'altro, che non poterono più tenere campo, & convenne che di necessità si levasse da hoste con sua grande onta & vergogna, facendo triegua per uno anno; & tornossi adietro ad Arazzo, & poi a Parigi, con grande spendio & con grande mortalità de' suoi cavalli. Alcuno disse in Francia, che in tra l'altre cagioni della partita de l'hoste del Re, fu per inganno del Re Adoardo d'Inghilterra, il quale amava i Fiaminghi, & per favoreggiarli disse alla moglie, la quale era fiocchia del Re di (d) Francia: *Io temo, che il Re di Francia non riceva danno d'inganno & pericolo in questa hoste, ch'io sento, ch'elli vi sarà tradito da certi suoi Baroni medesimi.* La Reina prese a vero la parola, & incontanente la significò al Re di Francia suo fratello, onde elli entrò in sospetto & gelosia de' suoi Baroni, ma non sapea di cui temere: perchè si partì per lo modo detto con onta & vergogna; & potrebbe essere stata l'una cagione, & l'altra della sua partita. Partita l'hoste del Re, i Fiaminghi si tornarono in loro terre con gran festa & allegrezza. Havemo sì distesamente narrato queste storie di Fiandra, perchè furono nuove, & maravigliose, & noi Scrittore ci trovammo in quel tempo nel paese, che con oculata fede vedemo & sapemo la veritate. Lascieremo alquanto di questa materia, infino (e) che tempo sia di trattare, fallite le triegue, & torniamo a nostra materia delle novità d'Italia & della nostra Città di Firenze, che in quello tempo furono, seguendo nostro trattato.

## C A P. LIX.

*Come Fulcieri da Calvoli Podestà di Firenze fece tagliare la testa a certi cittadini di parte Bianca.*

**N**EL detto anno 1302. essendo Podestà di Firenze Fulcieri da Calvoli di Romagna, huomo feroce & crudele, a posta de' caporali di parte Nera, i quali viveano in grande gelosia, perchè sentivano molto possente in Firenze, la parte Bianca e Ghibellina, e gli usciti scriveano tutto di, & trattavano con quelli, ch'erano

(c) sempre teneano, che mai non si puote hosteggiare il verno, onde.

(d) Francia in secreto sagacamente e con frode: *Io temo, che'l Re di Francia non riceva vergogna e pericolo.*

**A** loro amici rimasi in Firenze: il detto Fulcieri fece subitamente pigliare certi cittadini di parte Bianca & Ghibellini, ciò furon Messere Betto Gherardini, & Masino de' Cavalcanti, Donato & Teghia suo fratello de' Finiguerra da San Martino, e Nuccio Coderini de' Galigai, il quale era quasi uno mentecatto, & Tignoso de' Macci, a petitione di Messer Musciatto Franzesi, ch'era de' Signori della terra; & volle fare pigliare certi caporali di casa li Abati, ch'erano suoi nimici, i quali sentendo ciò, si fuggirono & partirono di Firenze, & mai poi non ne furono cittadini; & uno Massajo delle Calze fu de' presi, oppugnando loro, che trattavano tradimento nella Città co' Bianchi usciti. O colpa o non colpa, per martorio li fece confessare; che doveano tradire la terra, & dare certe porte a' Bianchi & Ghibellini, ma il detto Tignoso de' Macci per gravezza di carne morì in fu la colla. Tutti gli altri sopradetti presi, li giudicò, & fece loro tagliare la testa; & tutti quelli di casa li Abati condannò per rubelli, & fe' disfare i loro beni, onde grande turbatione n'ebbe la Città, & poi ne seguì molti mali & scandali. Et nel detto anno fu grande caro di vettuaglia, & valse lo stajo del grano in Firenze alla misura rasa soldi XXII. lo stajo di soldi LI. il fiorino dell'oro.

## C A P. LX.

*Come la parte Bianca & Ghibellini usciti, vennero a Pulciano in Mugello, e partironsene in isconfitta.*

**N**EL detto anno del mese di Marzo i Ghibellini & Bianchi usciti di Firenze, con la forza de' Bolognesi, che si reggeano a parte Bianca, & con l'ajuto de' Ghibellini di Romagna, & delli Ubaldini, vennero in Mugello con 300. cavalieri & 6000. pedoni, & erano Capitano Scarpetta delli Ordellafi da Forli, & presono senza contrasto il Borgo & poggio di Pulciano, & affediarono una fortezza, che vi teneano i Fiorentini, credendo ivi fare capo grosso, & recare tutto il Mugello sotto loro ubidienza, & poi stendersi con loro forza alla Città di Firenze. Saputa la novella in Firenze, subitamente cavalcarono in Mugello popolo & Cavalieri, con tutta la forza della Città; & giunti al Borgo, & venuti i Lucchesi, & l'altre amistà, & di là uscendo schierati, & messi in ordine, per andare a' nimici, i Cavalieri di Bologna sentendo la subita venuta de' Fiorentini, trovandosi ingannati da' Bianchi usciti di Firenze, c'haveano loro fatto intendere, ch'è Fiorentini per tema de loro amici rimasi dentro non ardirebbono uscire della terra, si tennero traditi, e per paura grande senza niuno ordine si partirono da Pulciano di Mugello, & andaronsene a Bologna, onde i Bianchi & Ghibellini usciti, rimasero rotti, & scierrati, & partirsì una notte senza colpo di spada, come sconfitti, lasciando tutti loro arnesi; & più di loro gittarono l'arme, & rimasonvi de' morti & presi de' migliori, per certi scorridori iti inanzi. Intra li altri notabili, & onorevoli Cittadini & antichi Guelfi, & fattisi Bianchi, vi fu preso Messer Do-

(e) infino che verranno i tempi del termine e fine di questa guerra tra' il Re di Francia e' Fiaminghi, che fu assai piccolo tempo appresso, e torneremo a nostra.

Donato Alberti (a) Giudice, & Gianni Ridolfi dalle porte del Vescovo. Gianni vegnendo preso fu morto da uno de' Tosingi; & a Messer Donato Alberti fu tagliata la testa per quella legge medesima, ch' elli havea fatta, & messa in ordine di giustitia, quando egli regnava & era Priore. Et col detto Messere Donato Alberti furono menati presi, & tagliato loro il capo a due de' Caponfachi, & a uno degli Scolari, & a Lapo de' Cipriani, & a Nello delli Adimari, & a altri intorno di 10. di picciolo affare; per la quale rotta i Bianchi & Ghibellini usciti molto abbassarono.

## C A P. LXI.

*Come Messer Maffeo Visconti fu cacciato di Melano.*

NEL detto anno 1302. adì 16. Giugno, Messer Maffeo Visconti, Capitano di Melano fu cacciato della signoria. La cagione fu, che elli e' figliuoli al tutto voleano la signoria di Melano, & (a) Messer Piero Visconti, & li altri suoi consorti, & li altri Capitani, & Varsaffori, non partecipavano l'honore. Per la qual cosa scandolo nacque in Melano, & Signori della Torre con la forza del Patriarca d'Aquila, con grande hoste vennero sopra Melano, & con loro Messer' Alberto Scotti da Piacenza, e' Conte Filippone di Pavia, & Messer' Antonio da Foseraco da Lodi. Messer Maffeo uscì contra loro, ma per la quistione, c'havea co' suoi, fu male seguito, & non havea podere contro a' nimici, onde Messere Alberto Scotti si fece mezano per fare l'accordo, & ingannò & tradì Messer Maffeo che rimessosi in lui, li tolse la signoria del Capitano, onde Messer Maffeo per onta non volle tornare in Melano. Et senza battaglia si tornarono in Melano i Signori della Torre, & rimasono Signori di Melano, Messer Mosca & Messer Guidotto di Messer Nappo della Torre. Et poi poco appresso morto Messer Mosca, il detto Messer Guidotto si fece fare Capitano di Melano, & menò aspramente sua signoria; & fu molto temuto & ridottato, & perseguitò molto Messer Maffeo, e figliuoli, sì che li recò quasi al niente, & conveniasì andassono tapinando in diversi luoghi & paesi, & alla fine per loro sicurtà si riduffono a uno piccolo Castello in Ferraresè, ch' era de' Marchesi da Esti suoi parenti, che Galeazzo suo figliuolo, havea per (b) moglie la figliuola del Marchese. Sappiendolo Messer Guidotto, si volle sapere novelle di lui, & di suo stato, & disse a uno accorto & savio huomo di Corte: *Se tu vogli guadagnare uno palafreno, & una roba vaja, andrai in tal parte, ove è Messer Maffeo Visconti, & spia di suo stato.* Et per ischernirlo li disse: *Quando tu se' per prendere comiato da lui, faragli due questione; la prima, che tu il dimandi, come li pare (c) stare; la seconda, quando crede tornare in Melano, & che vita è la sua.* Il messo entrò in camino & ven-

(a) Giudice, e Nanni de' Ruffoli dalle Porti del Vescovo; e Nanni vegnendo.

## C A P. LXI.

(a) e Messere Bisconti a gli altri suoi consorti, e a gli altri Cittadini e Barbassori non partecipava nullo onore.

(b) per moglie la firocchia del Marchese. E sappiendolo Messere Guidotto della Torre Capitano di Melano, e suo nimico, si volle.

(c) stare, e che vita è la sua; la seconda, quando e' crede potere tornare in Melano. Il Mini-

A ne a Messere Maffeo, & trovollo in affai povero habito, secondo el suo antico stato; & al partirsi da lui il pregò, che li facesse guadagnare uno palafreno, & una roba (d) vaja, rispondendo a due questioni. Quelli disse: *volentieri, ma non da me, che non le ho.* Disse: *da voi non le voglio.* Poi disse, come li fue imposto. Il savio intese, da cui veniano, & subito rispose molto faviamente; alla prima disse: *E' mi pare stare bene, però ch' io so vivere secondo il tempo.* Alla seconda rispose e disse: *Dirai al tuo Signore Messer Guidotto, che quando i suoi peccati soperchieranno i mie', io tornerò in Melano.* Tornato l'uomo di Corte a Messer Guidotto, e rapportata la risposta, disse: *Bene hai guadagnato il palafreno & la roba, che bene sono parole del savio uomo Messer Maffeo.*

## C A P. LXII.

*Come si cominciò la quistione da Papa Bonifatio al Re di Francia.*

NEL detto tempo, benchè fosse cominciato assai dinanzi la sconfitta di Coltrai (a) lo sdegno da Papa Bonifatio al Re di Francia, per cagione della promessa, che 'l detto Papa havea fatta al Re di Francia, & a Messer Carlo di Valois suo fratello, di farlo essere Imperadore, quando mandò per lui, come adietro facemo mentione; la qual cosa (b) non avvenne, quale che si fosse la cagione; anzi nel detto anno medesimo havea confermato a Re de' Romani, Alberto d'Osterich figliuolo che fu del Re Ridolfo, per la qual cosa il Re di Francia forte si tenne ingannato, & tradito da lui; & per suo dispetto ritenea, & facea honore a Stefano della Colonna suo nimico, il qual' era in Francia, sentendo la discordia mossa, & lo Re favoreggiava lui & fuoi a suo podere. Et oltre a ciò il Re fece pigliare il Vescovo di Palma in Carcasese, opponendogli, ch' era Paterino, & ogni Vescovado vacante del Reame godea bene, & volea fare le investiture. Onde Papa Bonifatio, il quale era superbo, & dispettoso, & ardito di fare ogni gran cosa, come magnanimo & possente ch' egli era, & si tenea, veggendosi fare quelli oltraggi al Re di Francia, mescolò lo sdegno con la mala volontà, & fecesi al tutto nimico del Re di Francia. E in prima per giustificare sue ragioni, fece richiedere tutti i grandi Prelati di Francia, che doveffono venire a Corte; ma il Re contradisse loro, & non li lasciò venire, onde il Papa maggiormente s'inanimò contra al Re di Francia, & trovò per sue ragioni & decreti, che il Re di Francia, come li altri Signori de' Christiani dovea riconoscere dalla Sedia Apostolica la signoria del temporale, come della spirituale; & per questo mandò in Francia per suo Legato uno Cherico Romano Archidiacono di Nerbona, che protestasse & amonisse lo Re sotto pena di scomunicazione di ciò fare, e di riconoscere da lui; & se ciò non facesse, lo scomunicasse, & la-

striere entrò.

(d) vaja. Rispuose, che volentieri, ma non da lui che nolla avea. Disse: *da voi nolla voglio, ma risponderemi a due questioni, ch' io vi farò;* e dissele, come li furono imposte. Il savio.

## C A P. LXII.

(a) lo sdegno dal Re di Francia contro a Papa Bonifatio per cagione.

(b) non attenne qual che si fosse.

lasciasse lo interdetto. Et vegnendo il detto Legato nella Città di Parigi, il Re non li lasciò piuvicare le sue lettere e privilegi, anzi gliel tolse la gente del Re, & accomiatollo del Reame; & venute le dette lettere Papali inanzi al Re, e a' suoi Baroni, il Conte d'Artefe che allora vivea, per dispetto le gittò in sul fuoco & arsele, onde grande giudicio liene avvenne; & lo Re ordinò di fare guardare tutti i passi del suo Reame, che messo le lettere di Papa non intrasse in Francia. Sentendo ciò Papa Bonifatio, scomunicò per sentenza il detto Filippo Re di Francia. Et per giustificare se il detto Re, & per fare suo appello, fece in Parigi uno grande Concilio di molti Cherici, & Prelati, & di tutti suoi Baroni, scusando se, & opponendo a Papa Bonifatio più accuse con più articoli di reva, & simonia, & homicidj, & d'altri villani peccati, onde di ragione dovea esser del Papato deposto. Ma l'Abate di Cestella non volle consentire allo apello, anzi si partì, & tornossi in (c) Borgogna in disgratia al Re di Francia: la qual cosa hebbe poi mala fine, di che nacque grande discordia, & seguinne grande male, come apresso diremo. In questi tempi avvenne in Firenze una cosa nuova & bene notabile, che havendo Papa Bonifatio presentato al Comune di Firenze un giovane & bello leone, & essendo nella corte del palagio de' Priori, legato con una catena, & essendovi venuto un'asino carico di legne, veggendo il detto leone, o per paura che n'haveffe o per miracolo, incontanente assalì ferocemente il leone, & co' calci tanto il percosse, che l'uccise, non valendogli lo ajuto di molti huomini, ch'erano presenti. Fu tenuto segno di grande mutatione, & così avvenne, che assai ne avvennero in questi tempi alla nostra Città. Ma certi letterati dissero, ch'era adempiuta la profetia di Sibilla, ove disse: *Quando la bestia mansueta ucciderà il Re delle bestie, allhora comincerà la dissoluzione della Chiesa*; & tosto si mostrò in Papa Bonifatio medesimo, come si troverà nel seguente Capitolo.

## C A P. LXIII.

*Come il Re di Francia fece prendere Papa Bonifatio in Alagna a Sciarra della Colonna, onde ne morì in pochi dì apresso per dolore.*

**D**Opo la detta discordia nata tra Papa Bonifatio, e'l Re Filippo di Francia, ciascuono di loro procacciò d'abbattere l'uno l'altro per ogni via & modo che potesse; il Papa da gravare il Re di Francia di scomuniche, & altri processi per privarlo del Reame. Con questo favoreggiava i Fiaminghi suoi ribelli, & tenea (a) trattato con loro, Alberto d'Alamagna studiava che passasse a Roma, per la devotione Imperiale, & per fare levare il Regno a Carlo, consorte del Re di Francia, & al Re di Francia fare muovere guerra a' confini del suo Reame dalla parte d'Alamagna. Lo Re di

(c) Borgogna, malgrado del Re di Francia; e per così fatto modo si cominciò la discordia da Papa Bonifazio al Re di Francia, la quale ebbe poi mala fine, onde poi nacque grande discordia tra loro, e seguinne molto male.

## C A P. LXIII.

(a) trattato col Re Alberto della Magna, studiandolo che passasse a Roma per la benedictione

**A** Francia dall'altra parte non dormia, ma con grande sollecitudine, & consiglio di Stefano della Colonna, & d'altri favi Italiani, & di suo Reame mandò uno Messere Guiglielmo di Lunghereto di Proenza, savio cherico & sottile con Messer Musciatto (b) de' Franzesi in Toscana, forniti di molti danari contanti a ricevere dalla compagnia de' Peruzzi, allhora suoi mercatanti, quanti danari bisognasse, non sapiendo ellino perchè; & arrivati al castello di Staggia, ch'era del detto Messer Musciatto, vi stettono più tempo mandando Ambasciatori & messi & lettere, & facendo a loro venire le genti di segreto, facendo intendere al paese, che v'erano per trattare accordo, dal Papa al Re di Francia, e perciò haveano la detta moneta recata; & sotto questo colore menarono il trattato segreto di fare pigliare in Alagna Papa Bonifatio, spendendo molta moneta, corrompendo i Baroni del paese, & cittadini d'Alagna; & come fu trattato, venne fatto, che essendo Papa Bonifatio co' suoi Cardinali, & con tutta la Corte nella Città d'Alagna in Campagna, ond'era nato, & in casa sua, non pensando nè sappiendo questo trattato, nè prendendosi guardia, e se alcuna cosa ne sentì, per suo gran cuore il mise a non calere, o forse come piacque a Dio, per li suoi gran peccati. Del mese di Settembre 1303. Sciarra della Colonna con genti a cavallo in numero di 300. & a (c) piede assai di sua amista, & soldati del Re di Francia, co' signori da Cecano, & da Supino, & d'altri Baroni di Campagna, & de' figliuoli di Messer Maffio d'Alagna, & dissesi coll' assento d'alcuno de' Cardinali, che teneano al trattato, e una mattina per tempo entrò in Alagna con l'insigne e bandiere del Re di Francia gridando: *muoja Papa Bonifatio, & viva il Re di Francia*; & corsono la terra senza contrasto niuno, anzi tutto lo ingrato popolo d'Alagna seguì le bandiere alla rubellatione; & giunto al palagio Papale, senza riparo vi salirono e presono il palazzo, perochè il presente assalto fu improvviso al Papa e a' suoi, e non prendevano guardia a Papa Bonifatio sentendo il romore, & veggendosi abbandonato da tutti i Cardinali fuggiti, & nascosi per paura, o chi da mala parte, & quasi da' più de' suoi familiari, e udendo e veggendo, ch'e' suoi nimici haveano presa la terra e'l palazzo ove egli era, si si (d) accusò morto; ma come magnanimo & valente disse: *da che per tradimento come Giesù Christo voglio essere preso, & convienmi morire, almeno voglio morire come Papa*; & di presente si fece parare dell'amanto di San Piero, & con la corona di Gostantino in capo, & con le chiavi, & croce in mano, & posesi a sedere in su la sedia Papale. Et giunto a lui Sciarra, & altri suoi nimici, con villane parole lo schernirono e arrestarono lui & la sua famiglia, che con lui era rimasa, & intra li altri lo schernì Messer Guiglielmo di Lunghereto, che per lo Re di Francia havea menato il trattato ond'era preso, & minacciollo di menarlo legato a Leone sopra Rodano, & quivi in generale Concilio li farebbe deporre & condannare. Il magnanimo Papa li rispose, ch'era contento d'ef-

Imperiale, e per fare levare il Regno al Re Carlo suo consorte, e al Re di Francia fare.

(b) Franzesi; guernito di molti danari in Toscana; e detti danari portaron contanti, e per lettera a ricevere.

(c) e a piè di sua amista assai, Soldati di danari del Re di Francia colla forza di que' da Cecano.

(d) si si cusò morto.

d'essere condannato, e deposto per li (e) Paterini, onde Messer Guielmo rimase confuso & vergognossi, ma poi come piacque a Dio, per conservare la santa dignità Papale, (f) neuno hebbe ardire di toccarlo, ma lasciarlo parato sotto cortese guardia, & intesono a rubare il tesoro del Papa & della Chiesa. Et in questo tormento & vergogna & dolore stette il valente Papa Bonifatio, preso per li suoi nimici per tre dì; ma come Christo al terzo dì resuscitò, così piacque a lui, che Papa Bonifatio fosse diliberato, che sanza priego o altro procaccio, se non per opera divina, il popolo d'Alagna raveduto del loro errore, & usciti della loro cieca ingratitudine, subitamente si levaro a l'armegridando, *viva il Papa e sua famiglia, e muojano i traditori*; & correndo la terra ne cacciarono Sciarra & suoi seguaci, con danno di loro, di presi e di morti, e diliberarono il Papa e' suoi. Papa Bonifatio veggendosi libero, & cacciati suoi nimici, per ciò non si rallegrò niente, però c'havea concepito & indurato nell'animo il dolore della sua adversità, incontanente si partì d'Alagna con tutta la Corte & venne a Roma a Santo Pietro, per fare Concilio con intendimento di sua offesa & di santa Chiesa fare grandissima vendetta contra al Re di Francia, & chi offeso l'havea. Ma come piacque a Dio, il (g) dolore penetrato nel cuore di Papa Bonifatio per la ingiuria ricevuta, li produsse giunto in Roma, diversa malattia, che tutto si rodea come rabbioso, & in questo stato passò di questa vita a dì 12. d'Ottobre li anni di Christo 1303. & nella Chiesa di San Piero all'entrare della porta in una ricca capella fattasi fare a sua vita, honorevolmente fu seppellito.

## C A P. LXIV.

*De' morali, c'hebbe in se Papa Bonifatio.*

Questo Papa Bonifatio fu savissimo di Scrittura, & di senso naturale, & huomo molto avveduto, & pratico, & di gran conoscenza & memoria; ma fue altiero, crudele, & superbo contra a' suoi nimici & avversarii; & fu di gran cuore, molto temuto da tutta gente; alzò & agrandì molto lo stato & ragioni di Santa Chiesa, & fece fare a Messere Guglielmo da Bergamo, & a Messere Ricciarado da Siena Cardinali, & a Messere Dino Rofoni di Mugello, sommi Maestri in Legge, & Decretali, & elli con loro insieme, ch'era grande Maestro in divinità e'n decreto, il sesto Libro delle Decretali, il quale è quasi lume di tutte le Leggi & Decretali. Magnanimo & largo fu a gente valorosa, & che li piacesse; vago fu molto della pompa mondana, secondo suo stato, & fu molto pecunioso, non guardando, nè facendosi grande nè stretta coscienza d'ogni guadagno, per aggrandire la Chiesa & suoi nepoti. Al suo tempo fece più Cardinali suoi amici e confidenti, & intra li altri duo suoi nepoti molto giovani, & un suo zio fratello che fu della madre, & venti tra Vescovi & Arcivescovi suoi parenti, & amici della piccola Città d'Alagna di ricchi Vescovadi, & l'altro suo nepote & figliuoli ch'erano Conti, come

A adrieto è fatta mentione, lasciò loro quasi infinito tesoro; & dopo la morte di Papa Bonifatio loro zio, furono franchi & valenti in guerra, facendo vendetta di tutti loro vicini nemici, c'haveano tradito, & offeso Papa Bonifatio, spendendo largamente, & regnando a loro soldo 300. cavalieri Catalani, per la cui forza domaron quasi tutta Campagna, & Terra di Roma. Et se Papa Bonifatio vivendo haveffe creduto che fossino futi sì pro in arme, e valorosi in guerra, di certo gli harebbe fatti Re o gran signori. Et nota, che quando Papa Bonifatio fu preso, la novella fu mandata al Re di Francia per più Corrieri in pochi giorni per grande allegrezza, & capitando i primi Corrieri ad Anfiona di là dalla montagna di Bria, il Vescovo d'Anfiona, il quale allhora era (a) huomo di santa & honesta vita, stette un poco cotemplando in silentio, & contemplando per la ammiratione, che li parve della presura del Papa, & tornato in se disse palese dinanzi a più buona gente: *Il Re di Francia farà di questa novella grande allegrezza; ma io ho per ispiratione divina, che per questo peccato n'è condannato da Dio; e grandi, & diversi pericoli & adversità, con vergogna di lui & di suo lignaggio li avveranno assai tosto; & elli & suoi figliuoli rimarranno diredati del Reame.* Et questo sapemo poco tempo appresso, passando per Anfiona, per uomini degni di fede, che furo presenti ad udire. La quale sententia fu profetia in tutte le sue parti, come appresso raccontando de' fatti del detto Re, & de' figliuoli si potrà vedere. Et non è da maravigliare della sententia d'Iddio, che con tutto che Papa Bonifatio fosse più mondano, che non richiedesse la sua dignitate, & haveffe fatte assai delle cose a dispiacere di Dio, Iddio fece punire lui per lo modo ch'è detto, & poi l'offensore di lui punì non tanto per la offesa della persona di Papa Bonifatio, ma per lo peccato commesso contra alla Maestà Divina, il cui conspetto rappresenta in terra. Lasceremo di questa materia, che ha havuto suo fine, & torneremo a raccontare de' fatti di Firenze & di Toscana, che furono ne' detti tempi assai grandi.

## C A P. LXV.

*Come i Fiorentini hebbono il castello del Montale, & fecero hoste a Pistoja co' Lucchesi insieme.*

E Nelli anni di Christo 1303. del mese di Maggio i Fiorentini hebbono il castello del Montale presso a Pistoja a quattro miglia cavalcandovi una notte subitamente, & fu loro dato per tradimento da cierti terrazzani, che n'hebbono 3000. fiorini d'oro per trattato di Messer Pazzino de' Pazzi, che n'era vicino per la sua possessione di Palugiano. Il quale castello era molto forte di sito & di mura & di torri; & come i Fiorentini l'hebbono, il feciono abbattere & disfare infino alle fundamenta; & la campana di quello Comune ch'era molto buona, la feciono venire in Firenze, & posefi in su la torre del palagio del Podestà per campana de' messi, & chiamasi la Montanina. Et disfatto il Montale, del detto mese medesimo i Fiorentin-

(e) e disposto per li Paterini, com'era egli e la madre, e'l padre arsi per Paterini. Onde Messere Guglielmo rimase confuso e svergognato.

(f) niuno hebbe ardire, o non piacque loro di porli la mano adosso, ma lasciarlo parato.

(g) il dolore impretato nel cuore per Papa Bonifatio per la ingiuria ricevuta, li fursè giunto.

C A P. LXIV.

(a) huomo d'onestà e santa vita, udendo la novella, quasi istupì, stando un pezzo in silenzio, contemplando.

rentini da l'una parte, & Lucchesi da l'altra feciono hoste a Pistoja, & guastaronla intorno intorno, & furono 1500. cavalieri & sei mila pedoni, & tornaronsi a casa senza nullo contatto. In questo anno morì a Bologna il savio & valente huomo Messer Dino de' Rosoni di Mugello nostro cittadino, il quale fu il maggiore, e 'l più savio legista, che fosse infino al suo tempo. Et in questo medesimo tempo morì in Bologna Maestro Thadeo detto da Bologna, (a) ma era di Firenze & nostro cittadino, il quale fu sommo Fisiciano sopra tutti quelli de' Christiani.

## C A P. LXVI.

*Come fu eletto Papa Benedetto XI.*

**D**Opo la morte di Papa Bonifatio, il Collegio de' Cardinali ragunato insieme per eleggere nuovo Papa, come piacque a Dio, in pochi dì furono in concordia, & chiamarono Papa Benedetto XI. a dì 22. d'Ottobre del detto anno 1303. Questi fu di Trivigi di povera nazione, che quasi non si trovò parente; & nudrissi in Vinegia, quando era giovane cherico a insegnare a' fanciulli de' signori da cha Querino; poi fu Frate Predicatore, huomo savio, & di santa vita, & per la sua bontà & honesta vita per Papa Bonifatio fu fatto Cardinale, poi, come detto è, fu fatto Papa. Ma vivette nel Papato mesi 8. & mezo; ma in questo piccolo tempo cominciò assai buone cose, & mostrò gran volere di pacificare i Christiani. Et prima fece accordo dalla Chiesa al Re di Francia, & ricomunicò il detto Re, & confermò ciò, che Papa Bonifatio havea fatto, & mandò a Firenze Frate Nicolajo da Prato Cardinale Ostiense per Legato per pacificare i Fiorentini insieme co' loro usciti, come inanzi faremo mentione.

## C A P. LXVII.

*Come il Re Adoardo d'Inghilterra ribebbe Guascogna, & sconfisse li Scoti.*

**I**N questo anno, Adoardo Re d'Inghilterra fece accordo col Re Filippo di Francia, & ribebbe la Guascogna, facendogliene omaggio, & ciò assentì lo Re di Francia per la tenza, ch'elli havea con la Chiesa per la presura di Papa Bonifatio, & per la guerra de' Fiaminghi, acciò che 'l detto Re d'Inghilterra non li fosse contro. Et in questo anno medesimo il detto Re Adoardo, essendo malato, li Scoti corsono & arsono parte d'Inghilterra; per la qual cosa il Re si fece portare in bara, & andò a hoste sopra li Scoti, & sconfisseli, e quasi hebbe in sua signoria tutte le terre di Scotia, se non quelle de' Marosi, & d'aspre montagne, dove rifuggirono i rubelli Scoti col Re loro, il quale havea nome Ruberto di Bosco, huomo di piccolo lignaggio fattosi Re.

(a) ma era stato per suo patrimonio nostro Cittadino, il quale fu sommo Fisiciano.

## C A P. LXVIII.

(a) voleva si rivedessono le ragioni del Comune di

## C A P. LXVIII.

*Come in Firenze hebbe novità e battaglia cittadina, per volere rivedere le ragioni del Comune.*

**N**EL detto anno 1303. del mese di Febrajo, i Fiorentini fra loro hebbono grande discordia, per cagione che Messere Corso Donati non li pareva essere sì grande in comune come volea, & gli pareva essere degno; & li altri grandi & popolani possenti di sua parte Nera haveano presa più signoria in comune, che a lui non pareva. Et già preso sdegno con loro, o per superbia, o per invidia, o per volere essere signore, si fece di nuovo una sua setta; accostandosi co' Cavalcanti, che i più di loro erano Bianchi, dicendo che (a) voleva che si rivedessero le ragioni del Comune; & fecero capo di loro Messere Lottieri Vescovo di Firenze, ch'era de' figliuoli della Tosa dal lato Bianco con certi Bianchi, & grandi contro a i Priori, & popolo; & combatteffi la Città in più parti e più dì, & armarsi più torri & fortezze della Città al modo antico, per gittarsi & saettarsi insieme; e in su la torre del Vescovado si rizzò una manganella, gittando a' suoi contradi vicini. I Priori s'afforzarono di genti & d'armi di Città & di Contado, & difesono francamente il palagio, che più assalti & battaglie furono loro date; & col popolo tenne la casa de' Gherardini con grande seguito di loro amici di Contado, & la casa de' Pazzi, & quella delli Spini & Messere Teghia Frescobaldi col suo lato; & furono un grande soccorso al popolo e a' Priori; & morinne Messer Lotteringo de' Gherardini d'uno quadrello a una battaglia, ch'era in porta Santa Maria. Altra casa de' grandi, non tenne col popolo, ma chi col Vescovo, e chi con Messer Corso, & chi non li amava si stava di mezo. Per la quale dissensione & battaglia (b) molti mali si commissono in Città & in Castella d'homicidii, d'arsoni & ruberie, sicome in Città rotta & sciolta, & senza ordine di signoria, se non chi più potea fare male l'uno all'altro; & era la Città tutta piena di sbanditi, e di forestieri, & contadini, e ciascuna casa con la sua brigata, & ragunata; & era la terra per guastarsi al tutto, se non fossono i Lucchesi, che vennero a Firenze a richiesta del Comune con gran gente di popolo & cavalieri, & vollono in mano la questione & guardia de la Città; & così fu loro data per necessità balia generale, sì che 16. di signoreggiarono liberamente la terra mandando il bando da loro parte del Comune di Lucca. A molti Fiorentini ne parve male, & grande oltraggio, & soperchio, onde uno Ponciardo de' Ponti di Vacchereccia diede d'una spada al banditore di Lucca nel volto, quando bandiva, onde poi non feciono più bandire da loro parte, ma operaron sì che alla fine racquetaro il romore, & feciono ciascuna parte disarmare & missono in cheto la terra, chiamando nuovi Priori di concordia, rimanendo il popolo in suo stato & libertà, senza fare nulla punitione de' misfatti commessi, se non chi hebbe il male, si hebbe il danno. E per arrota alla detta pestilenza

coloro, c'aveano avuti gli Uficij, e la moneta del Comune a ministrare; e feciono capo.

(b) battaglia cittadina molto male si commise in Città e in Contado di micidi.



lenza fu l'anno gran fame, & valse lo stajo del grano alla misura rasa soldi 26. di soldi 52. il fiorino d'oro in Firenze, & se non che'l Comune & quelli, che'l governavano, si providono dinanzi, & haveano fatto venire, per mano di cierti mercatanti Genovesi, di Sicilia & di Puglia bene 26. mila di moggia di grano, i cittadini & contadini non farebbono icampati di fame; & questo traffico del grano fu coll'altre una delle cagioni di volere rivedere le ragioni del Comune, per la molta moneta che vi corse; & cierti o a diritto o a torto, ne furono calonniati e infamati; e questa avversità & pericolo della nostra Città non fu sanza grande giudizio di Dio per molti peccati commessi per la superbia & invidia & avaritia de' nostri allora viventi cittadini, che all' hora guidavano la terra, & così de' ribelli di quella, come di coloro che la governavano, che assai erano peccatori. Non (c) hebbe fine questo quì, come inanzi diremo.

## C A P. LXIX.

*Come il Papa mandò in Firenze per Legato il Cardinale da Prato, per fare pace; & come se ne partì con vergogna.*

**P**ER la detta discordia de' Fiorentini, Papa Benedetto con buona intentione mandò in Firenze il Cardinale da Prato per Legato, per pacificare i Fiorentini tra loro, & simile co' loro usciti, & tutta la provincia di Toscana; & venne a Firenze adì 10. di Maggio 1303. & da' Fiorentini fu ricevuto a grande honore, & con grande reverenza, come coloro, che pareva (a) loro essere in male stato, & amavano la pace & la concordia, & e converso per li altri. Questo Messer Nicolajo Cardinale della terra di Prato, era Frate Predicatore, molto savio di Scrittura & di senno naturale, sottile, sagace, & avveduto, & grande pratico; di progenia Ghibellino era nato, & mostrossi poi, che molto li favoreggiò, con tutto che la prima mostrò d'haveere buona intentione contro al Comune. Come fu in (b) Firenze, in publico sermone nella piazza di San Giovanni mostrò i privilegi della sua legatione, & dispose il suo intendimento, c'havea per comandamento del Papa di pacificare i Fiorentini insieme. I buoni huomini popolari, che reggeano la terra, parendo loro stare male per le novitadi, romori & battaglie, c'haveano in quelli tempi mosse & fatte i grandi contra il popolo per abatterlo & disfarlo, si s'accostarono col Cardinale a volere pace, e per riformazione delli opportuni consigli, li dierono piena & libera balia di fare pace tra' cittadini dentro, & loro usciti di fuori, & di fare i Priori e Gonfalonieri, & Signori della terra a sua volontà. Et ciò fatto, intese a procedere e a fare far pace tra' cittadini, & più ne fece, & rinovò l'ordine de' dicenove Gonfalonieri delle compagnie, al modo dello antico popolo vecchio, & chiamò i Gonfalonieri, & diede loro i Gonfaloni, al modo che sono hoggi senza ra-

**A** strello della 'nsegna del Re disopra: per la quale nuova riformazione del Cardinale il popolo si riscaldò & rafforzò molto, e' grandi ne abbassarono, & mai non finarono di cercare novitadi & d'opporfi al Cardinale, per isturbare la pace, perch'e' Bianchi ne' Ghibellini non haveffono stato nè podere di tornare in Firenze, e per potere godere i beni loro messi in comune, per libelli, in Città, e in Contado. Per tutto questo il Cardinale non lasciò di procedere alla pace per lo ajuto & favore, c'havea dal popolo, & fece venire in Firenze 12. Sindachi delli usciti, due per sestio, uno de' maggiori Bianchi, e uno Ghibellino, & feceli albergare nel borgo di San Nicolò; (c) el Cardinale albergava ne' palagi de' Mozzi da Santo Gregorio, & sovente li havea a consiglio co' caporali Guelfi & Neri di Firenze, per trovare modo & sicurtà della pace, & ordinare parentadi tra li usciti & que' dentro. In questi trattati a' possenti Guelfi & Neri pareva a loro guisa, che'l Cardinale sostenesse troppo la parte de' Bianchi, e de' Ghibellini, ordinarono sottilmente per iscompigliare il trattato, di mandare una lettera contrafatta con sugello del Cardinale a Bologna & in Romagna alli amici suoi Ghibellini, & Bianchi, che rimossa ogni cagione & indugio doveffono venire a Firenze con gente d'arme, & a piè, & a cavallo in suo ajuto; & chi disse pure, che fu vero, che'l **C** Cardinale vi mandò: onde di quella (d) gente vennono infino a Trespiano in Mugello: per la qual cosa in Firenze n'hebbe grande soboglio & gelosia, & il Legato ne fu molto ripreso & infamato, o haveffe colpa o nò, se ne disdiffe al popolo. Per questa gelosia & ancora per tema ch'ebbono d'essere offesi, i dodici Sindachi Bianchi, & Ghibellini si partirono di Firenze, & andaronsene ad Arezzo, & la gente, che veniva al Legato, per suo comandamento (e) si tornarono adietro, & racquietossi alquanto la gelosia di Firenze. Coloro, che guidavano la terra, consigliarono il Cardinale, per levare sospetto, che se n'andasse a Prato, & accociasse i Pratesi insieme, e simile i Pistolesi, & in tanto si piglierebbe modo in Firenze della **D** generale pace delli usciti. Il Legato non possendo altro, così fece, a buona fede & intentione che avesse o nò, se n'andò a Prato, & richiese i Pratesi, che rimetteffono in lui, che li volea pacificare. I caporali di parte Nera & Guelfi di Firenze, veggendo le vestigie del Cardinale, che favoreggiava molto i Ghibellini & Bianchi, per rimetterli in Firenze, & vedeano, che con questo il popolo il seguiva, havendo sospetto, che non tornasse a pericolo di parte Guelfa, (f) ordinaro co' Guazzagliotti di Prato, possente di casa di parte Nera, & molto Guelfi, di fare cominciare in Prato scisma & riotta contro al Cardinale, & levare romore nella terra; onde il Cardinale veggendo i **E** Pratesi male disposti, & temendo di sua persona, si si partì da Prato, & scomunicò i Pratesi, & interdiffe la terra, & vennesene a Firenze, & fece bandire hoste sopra Prato, & molti

(c) e non n'ebbe fine a questo, anzi crebbe l'errore, e lo scandolo, e le male operationi, come innanzi per li tempi si potrà trovare.

## C A P. LXIX.

(a) che pareva essere partiti, e in male stato; e coloro, che aveano stato e volontà di benvivere, amavano la pace.

(b) in Firenze, in piuvico sermone e predica nella.

(c) e il Legato albergava ne' Palagi de' Mozzi da

San Ghirigoro, e sovente.

(d) gente venne infino a Trespino, e di tali in Mugello; per la quale venuta in Firenze ebbe grande subbuglio e gelosia.

(e) si tornò a dietro a Bologna e in Romagna. Racquetata alquanto la gelosia in Firenze, coloro.

(f) ordinarono co' Guazzalotri da Prato, possente famiglia, e di parte.

molti cittadini s'apparecchiarono per andarvi a cavallo, & a piede, & mossene assai gente, che erano in fede e più Ghibellini che Guelfi, & andarono infino a Campi. In questo ordine dell'hoste, gente assai si ragunò in Firenze di contadine & forestieri, & cominciò a crescere il sospetto, & gelosia a' Guelfi, onde molti, che da prima haveano tenuto col Cardinale, si guerniro d'arme & di gente, & furonsi rivolti per li segni, che vedeano, & i grandi di parte Nera, & simile quelli, che piaggiavano col Legato; & la Città fu tutta scompigliata, & per combatterfi insieme. Il Legato veggendo, che non potea fornire suo intendimento di fare hoste a Prato, & la Città di Firenze disposta a battaglia cittadina tra loro, & di quelli, c'haveano tenuto con lui, fattisi contradi presesospetto & paura, & subitamente si partì di Firenze adì quattro di Giugno mille trecento quattro, dicendo a' Fiorentini: *Da poi che volete essere in guerra & in maladittione, & non volete udire nè ubidire il messo del Vicario di Dio, nè havere riposo e pace tra voi: rimanete con la maladittione d'Iddio, & con quella di Santa Chiesa*, scomunicando i Cittadini, & lasciando interdetta la Città: onde si tenne, che per quella maladittione, o giusta o ingiusta, non fosse gran pericolo & sententia della nostra Città, per la avversità & pericoli, che le avvennero poco appresso, come inanzi faremo mentione.

## C A P. LXX.

*Come cadde il ponte alla Carraja & morivvi molta gente.*

**I**N questo medesimo tempo, che 'l Cardinale da Prato era in Firenzè, & era in amore del popolo, & de' Cittadini, sperando che mettesse buona pace tra loro, per lo Calen. di Maggio 1304. come al buono tempo passato del tranquillo & buono stato di Firenze s'ufavano le compagnie, & le brigate de' solazzi per la Città, per fare allegrezza & festa, si rinovarono, & fecionsi in più parti della Città a gara l'una contrada dell'altra, ciascuno chi meglio sapea, o potea. Infra le altre, come per antico haveano per costume, quelli di Borgo San Priano di fare più nuovi, & diversi giuochi, si mandarono un bando per la terra, che chi volesse sapere novelle dell'altro Mondo, dovesse essere il dì di Calen. di Maggio in sul ponte alla Carraja, e d'intorno all'Arno; & ordinarono in Arno sopra barche & navicelle palchi, & fecionvi la simiglianza & figura dello'nferno, con fuochi & altre pene & martorii, con huomini contrafatti a Demonia, horribile a vedere, & altri, i quali haveano figura d'anime ignude, & mettevangli in quelli diversi tormenti con grandissime grida & strida & tempeste, la quale pareva odiosa cosa e spaventevole a udire e vedere, & per lo nuovo giuoco, vi trassono a vedere molti Cittadini, & (a) il ponte pieno & calcato di gente, essendo allhora di legname, cadde per lo peso con la gente, che v'era sufo: onde molta gente vi morì & annegò in Arno, & molti se ne guastarono la persona, sì che il giuoco da (b) beffe tornò a vero, com'era ito il bando, che molti per morte n'andarono a fa-

## C A P. LXX.

(a) e' il Ponte alla Carraja, il quale era allora di legname da pila a pila, si caricò sì di gente, che rovinò in più parti, e cadde colla gente.

A pere novelle dell'altro Mondo, con gran pianto & dolore a tutta la Città, che ciascuno vi credea havere perduto o figliuolo, o fratello; & fu questo segno del futuro dannò, che in corto tempo dovea avvenire alla nostra Città per lo soperchio delle peccata de' Cittadini, sicome appresso diremo.

## C A P. LXXI.

*Come fu messo fuoco in Firenze e arse gran parte della Città.*

**P**Artito il Cardinale di Firenze per lo modo detto, la Città rimase in malo stato e in grande scompiglio, che la Setta, che tenea col Cardinale, onde erano Caporali Cavalcanti, e Gherardini, Pulci, & Cierchi Bianchi del Garbo, ch' erano Mercatanti di Papa Benedetto, con seguito di più case di popolo, per tema ch' e' grandi non rompeffono il popolo, e s'haveffono la signoria, & ciò furono delle maggiori case, & famiglie de' popolani di Firenze, come erano Magalotti, Mancini, Peruzzi, Antellesi, Baroncelli, Acciajuoli, Alberti, Strozzi, Ricci & Albizi, & più altri, & erano molto forniti d'armi, & di gente d'arme. I contrarii Neri erano i principali, Messere Rosso della Tosa col suo lato de' Neri, Messere Pazzino de' Pazzi & tutti fuoi, la parte delli Adimari chiamati i Cavicciuli, Messere Geri Spini & fuoi conforti, Messere Betto Brunelleschi; & Messer Corso Donati si stava di mezo, perchè era infermo di gotte, & per lo sdegno preso con questi Caporali di parte Nera; & quasi tutti li altri grandi si stavano di mezo, & altresì i popolani salvo i Medici, & Giugni, che al tutto erano co' Neri. Et cominciò la battaglia tra Cierchi Bianchi & Giugni alle loro case del Garbo, & combattevasi di dì & di notte. Alla fine si difesono i Cierchi con l'ajuto de' Cavalcanti, & Antellesi, & crebbe tanto la forza de' Cavalcanti & de' Gherardini, che co' loro seguaci corrono la terra infino in Mercato vecchio, & da Orto San Michele infino alla piazza di San Giovanni senza contatto o riparo niuno, perochè a loro cresceva forza di Città & di Contado; però che la più gente di popolo gli seguiva, & Ghibellini s'accostavano a loro; & veniano in loro soccorso quelli da Volognano, & loro amici, con più di M. fanti, & già erano in Bisarno. Et di certo quel giorno ellino harebbono vinta la terra, & cacciatine i sopradetti Caporali di parte Nera e Guelfa, i quali haveano per loro nimici, perchè si disse c'haveano fatto tagliare la (a) testa a Masino Cavalcanti, & agli altri (come dicemo adietro) & com'erano in sul fiorire & per vincere in più parti della terra, ove si combatteano co' loro nimici. Avvenne, come piacque a Dio, per fuggire maggior male, overo permisse per punire i peccati de' Fiorentini, che uno Ser Neri Abati, cherico & Priore di San Piero Scheraggio, huomo mondano, & dissoluto, & ribello, & nimico de' fuoi conforti, con fuoco temperato in prima misse fuoco in casa i fuoi conforti in Orto San Michele, & poi in Calimala Fiorentina in casa Caponsachi, presso alla bocca di mercato vecchio. Et fu sì impetuoso & furioso il

(b) beffe, avvenne col vero; e come era ito il bando, molti n'andarono per morte a sapere.

## C A P. LXXI.

(a) testa a Messere Betto Gherardini, e a Masino.

il maladetto fuoco, col conforto del vento a tramontana, che traeva forte, che in quello giorno arsono le case delli Abati, & de' Macci, & tutta la loggia d'Orto San Michele, & casa li Amieri, & Toschi, & Cipriani, Lamberti, Bachini, & Bujamonti, & tutta Calimala, & le case de' Cavalcanti, & tutto intorno mercato nuovo & (b) Santa Cecilia & tutta la ruga di porte Sante Marie, infino al ponte vecchio, & Vacchereccia, & dietro a San Piero Scheraggio, e le case de' Gherardini, Pulci & Amidei, & Lucardesi, & di (c) tutte le circostanze delli huomini nomati quasi infino ad Arno; & infomma arse tutto il midollo, & tuorlo, & cari luoghi della Città, & furono in quantità trapalagi torri & case più di 1700. Il danno d'arnesi, tesoro, & mercatantia fu infinito, però che in que' luoghi era quasi tutta la mercatantia, & le care cose di Firenze; & quella, che non ardea, sgombrandosi era rubata (d) da' malandrini, & masnadieri, di che la Città era piena, che continuo in più parti della Città si combattea, onde molte compagnie, schiatte & famiglie furo diferte & annullate, & vennero in povertade per la detta arsione, & ruberia. Et questa pestilenza avvenne alla nostra Città adì 10. di Giugno li anni de Christo 1304. & per questa cagione i Cavalcanti, i quali erano delle più possenti case di genti, di possessione & d'havere di Firenze, & Gherardini grandissimi in contado, i quali erano caporali di quella setta Bianca, essendo le loro case & de' loro vicini & seguaci arse, perduto il vigore & lo stato, furono cacciati di Firenze, come ribelli & i loro nimici racquistarono lo stato, & furono signori della Terra. Et allhora si credette bene, ch'e' grandi rompeffono li ordini della justitia del Popolo, & harebbonlo fatto, se non che per le loro sette erano partiti & in discordia insieme, & ciascuna parte s'abbracciò col popolo, per non perdere stato. Convienci lasciare di raccontare di questo, & diremo d'altre novitadi, che in questo tempo furono in più parti, che ancora ne cresce materia delle avverse fortune della nostra Città di Firenze.

## C A P. LXXII.

*Come i Bianchi & Ghibellini vennero alle porti di Firenze, & andoronne in isconfitta.*

**T**ornato il Cardinale di Prato al Papa, ch'era a Perugia con la Corte, si si dolse molto di coloro, che reggeano la Città di Firenze, & molto li abominò dinanzi al Papa & al Collegio de' Cardinali di più crimini, & difetti, mostrandoli huomini peccatori & nimici di Dio & di Santa Chiesa, & raccontando il dishonore & tradimento, che haveano fatto a Santa Chiesa, volendogli porre in buono stato & pacifico, per la qual cosa il Papa & fuoi Cardinali si turbarono forte contra a' Fiorentini, & per consiglio del detto Cardinale da Prato fece il Papa citare XII. de' maggiori caporali di parte Guelfa, & Nera, che fossero in Firenze, i quali guidavano tutto lo stato della Città, i

(b) Santa Lucia e tutta la Ruga di Porta Santa Maria.

(c) tutte le vicinanze de' luoghi nominati.

(d) malandrini, combattendosi tuttora la Città in più parti, onde.

## C A P. LXXII.

(a) voluntade, i Pisani con le loro masnade, e

A nomi de' quali furono questi, Messere Corso Donati, Messere Rosso della Tosa, Messere Pazzino de' Pazzi, Messere Geri Spini, Messere Betto Brunelleschi, & li altri, che doveffono venire dinanzi a lui sotto pena di scomunicazione, & di privatione de' loro beni; i quali ubidienti v'andarono incontanente con grande compagnia di loro amici & familiari molto orrevolmente, & furono più di 150. a cavallo, per iscusarsi al Papa di quello, che'l Cardinale da Prato havea loro messo adosso. Et in questa ricca citatione di tanti caporali di Firenze, il detto Cardinale sagacemente si pensò uno grande tradimento contra Fiorentini, che incontanente scrisse per sue lettere a Pisa, a Bologna, & in Romagna, & ad Arezzo, & a Pistoja, a tutti caporali di parte Ghibellina & Bianca di Toscana & di Romagna, che si doveffono congregare tutte le loro forze, & de' loro amici a piedi & a cavallo, & uno di nomato venire con armata mano alla Città di Firenze, & prendere la terra & cacciarne i Neri, & coloro, ch'erano stati contra a lui, & che ciò era di coscienza & volontà del Papa: la quale cosa era grande bugia & falsità, che'l Papa di ciò non seppe niente; confortando ciascuno che venisse securamente, perchè la Città era fievole, & aperta da più parti, & che per sua industria n'havea tratti tutti i caporali di parte Nera, & dentro havea gran parte, che risponderebbe loro, e darebbono la terra; & che faceffono la loro raunata & venuta secreta, & tosto. I quali havute queste lettere furono molto allegri, & confortandosi del favore del Papa, ciascuno a suo podere si guernì, & mosse a venire verso Firenze alla giornata ordinata. Et prima due dì per la grande (a) voluntade, tutta l'altra raunata de' Bianchi & Ghibellini vennero verso Firenze, per modo si secreto, che furono alla Lastra sopra Montughi in quantità di 1600. cavalieri, & 9000. pedoni, inanzi che in Firenze si credesse per la più gente, però che non lasciavano venire a Firenze veruno messo, che ciò annunciasse; & se fossero sciesi il dì dinanzi alla Città, sanza dubbio l'haveano, perochè non havea nulla providenza, nè guernigione d'arme, nè difesa. Ma elli s'arrestarono la notte ad albergo alla Lastra, & a Trespiano infino a Fontebuono, per attendere Messer Tosolatto delli Uberti, capitano di Pistoja, il quale fece la via a traverso l'alpe con 300. cavalieri Pistolesi, & soldati, e con molti a piè; & vegghendo la mattina, che non venia, li usciti di Firenze si vollono studiare di venire alla terra, credendolasi havere sanza colpo di spada; & così fecero, lasciando i Bolognesi alla Lastra, che per loro viltà, o forse per li Guelfi, ch'erano tra loro, a cui non piaceva l'impresa, e vegnendo l'altra gente entrarono nel borgo a San Gallo, sanza nullo contatto, che allhora non erano alla Città le cierchie delle mura nuove, nè fossi, & le vecchie mura erano schiuse, & rotte in più parti. Et entrati dentro a' Borgi, ruppono uno ferraglio di legname, con porta fatta nel Borgo, il quale fu abbandonato da' nostri, & non difeso, del quale li Aretini (b) traffono della detta porta il catenaccio e per dispetto de' Fiorentini il portarono a Arezzo,

con tutti i Fiorentini rimasi in Pisa in quantità CCCC. uomini a cavallo, onde fu Capitano il Conte Fazio, vennero infino al Castello di Marti. Tutta l'altra ragunata.

(b) traffono il chiavistello della detta Porta e per dispetto de' Fiorentini il portarono ad Arezzo.

zo, & poterlo nella loro maggiore Chiesa di San Donato. Et venuti i detti nimici giù per le Borgora verso la Città, si schierarono in sul Cafaggio di costa alla Chiesa de' Servi, & furono più di 1200. Cavalieri & Popolo grandissimo per molti Contadini, che li haveano seguiti, & di quelli dentro Ghibellini, & Bianchi usciti in loro ajuto, la qual fu per loro mala Capitaneria, come diremo appresso, che si posero in luogo senza acqua. Che se si fossero schierati in su la piazza di Santa Croce, haveano il fiume & l'acqua per loro & pe' cavalli, & la Città rossa d'intorno fuori dalle mura vecchie, ch'era tutta accafata, da starvi al sicuro ogni grande hoste; ma a cui Iddio vuole male, li toglie il fenno & l'accorgimento. Come la sera dinanzi si seppe la novella in Firenze, v'ebbe grande tremore, & sospetto di tradimento, & tutta la notte si guardò la terra; ma per lo sospetto chi andava quà & chi là, senza ordine niuno, sgombrando ciascuno le sue case. Et di vero si disse, che delle maggiori e migliori case di Firenze di grandi & popolani Guelfi seppono il detto trattato & promesso haveano di dare la terra; ma sentendo la gran forza de' Ghibellini di Toscana, & nimici del nostro Comune, i quali erano venuti co' nostri usciti, temettono forte di loro medesimi, & d'esserne poi cacciati, & rubati, rimisero proposito & intesono alla difesa con li altri insieme. Certi de' nostri caporali usciti con parte della gente si partirono di Cafaggio dalla schiera & vennero alla porta delli Spadari, quella combatterono & vincono, entrarono delle loro insegne dentro infino presso alla piazza di San Giovanni; & se la schiera grossa, ch'era in Cafaggio, fosse venuta appresso verso la terra, & assalita alcuna altra porta, di certo non haveano riparo. Nella piazza di San Giovanni erano ragunati tutti valenti huomini Guelfi, che intendeano alla difesa della Città, non però gran quantitate forse 200. cavalieri & cinquecento pedoni e con forza di balestra grosse, ripincono i nimici fuori della porta, con danno d'alquanti presi & morti. La novella andò alla Lastra a' Bolognesi per loro spie, & rapportarono, ch'e' loro amici erano rotti & sconfitti, incontanente senza sapere il certo, che non era però vero, si misero in via, chi meglio poteva fuggire; & scontrandoli Messer Tosolatto con sua gente in Mugello, che veniva & sapea il vero, li volle ritenere & rimenare adietro, non hebbe luogo, nè per preghi, nè per minacce. Et quelli della schiera grossa del Cafaggio, havuta la novella dalla Lastra, come i Bolognesi s'erano partiti in rotta, come piacque a Dio, incontanente impauriro, & per (c) lo disagio dell'acqua, & d'essere stati schierati tutto il dì, ch'era già valica nona, alla ferza del Sole, per lo gran caldo ch'era, nè haveano acqua a sufficienza per loro, & per li loro cavalli, cominciaronsi a sfilare & uscirsi di schiera, & partirsi in fuga, gittando l'armi senza assalto o caccia de' cittadini, che quasi non uscirono loro dietro se non certi masnadieri di volontà; onde molti de' nimici morirono, per ferro & per trafelare, & rubati l'arme & cavalli, & certi presi furono impiccati in su la

(c) per lo disagio di stare infino dopo nona a schiera alla ferza del Sole, e gran caldo ch'era, e non aveano.

(d) podere de' Cavalieri difensori ch'avea in Firenze, ancora avrebbono.

C A P. LXXIII.

(a) a dì 15. di Luglio.

A piazza di San Gallo, & per la via in fu li alberì. Ma di certo si disse, che con tutta la partita de' Bolognesi, se fossero stati fermi infino alla venuta di Messer Tosolatto, che lo poteano sicuramente fare, per lo piccolo podere, (d) & poco ordine ch'era in Firenze, ancora harebbono vinta la terra. Ma parve opera & volontà d'Iddio, che fossero amaliati, perchè la nostra Città non fosse al tutto disertata, rubata, & guasta. Questa non preveduta vittoria per humana virtù & scampamento della Città di Firenze, fu il dì di Santa Margherita a dì 20. di Luglio li anni di Christo 1304. Havemio fatta sì ista memoria, perchè a ciò fummo presenti, & per lo grande rischio & pericolo, di che Iddio ci liberò per sua pietà, & perchè i nostri descendenti ne prendano essempro & guardia.

C A P. LXXIII.

*Come li Aretini ripresono il Castello di Laterino, che'l teneano i Fiorentini.*

NEL detto anno 1304. a dì 25. (a) di Luglio, essendo la Città di Firenze in tante avversitadi e fortune, li Aretini, (b) Ubertini, & Pazzi di Vald'arno, vennero con tutto loro podere di gente d'arme a cavallo, & a piè al Castello di Laterino, il quale teneano i Fiorentini, & haveano tenuto lungo tempo per forza ajuto de' terrazani fu loro dato, e la rocca, la quale haveano fatta fare i Fiorentini, & haveala in guardia Messere Gualterotto de' Bardi, il quale era venuto a Firenze per le novità che v'erano state, convenne s'arrendesse pochi dì appresso, però che era rimasa male guernita, & per le novità di Firenze non attendeano soccorso; & alcuno disse, che gli Ubertini suoi parenti nel (c) tradirono e'ngannarono, & chi disse, che lo inganno fu fatto al Comune: della quale perdita del Castello spiacque molto a' Fiorentini, però ch'era molto forte, & in una contrada, che tenea molto a freno li Aretini.

C A P. LXXIV.

*Ancora di novità, che furono ne' detti tempi in Firenze.*

NEL detto anno a dì 5. del mese d'Agosto, essendo preso nel palagio del Comune di Firenze Talano di Messere Boccaccio Cavicciuli delli Adimari, per malificio commesso, onde dovea essere condannato, i suoi consorti tornando (a) la Podestà da casa Priori, l'assalirono con armi, & fedirono malamente, & di sua famiglia furono morti & fediti assai; & i detti Cavicciuli entrarono nel palagio & per forza ne trassono il detto Talano senza contrasto niuno, & di questo malificio non fu giustizia nè punizione niuna: in sì corrotto stato era all'ora la Città. E' Podestà, c'havea nome Giliolo Puntagli da Parma, per isdegno si partì, & tornossi a casa sua con la detta vergogna, & la Città rimase senza rettore, ma per necessità i Fiorentini in luogo di Podestà eleffono 12. cittadini, due per sesto, uno grande & uno po-

(b) Aretini con gli Uberti e Pazzi.

(c) il ne tradirono e'ngannaro.

C A P. LXXIV.

(a) tornando il Podestà con sua famiglia da Casa i Priori, l'assalirono e fedirono malamente.

polano, i quali si chiamavano le 12. Podestadi, & reffono la Città infino a tanto che venne nuovo Podestà.

## C A P. LXXV.

*Come i Fiorentini presono il Castello delle Stinche, che'l teneano i Bianchi.*

**N**El detto anno, & mese d'Agosto, essendo la Città retta per le 12. Podestadi, ordinarono hoste a perseguitare i Bianchi & Ghibellini, i quali haveano rubellate più fortezze & (a) Castella, & intra le altre il Castello delle Stinche in Val di Grieve a petitioni de' Cavalcanti, al quale andò la detta hoste, & posonvi l'assedio & combatterono, & a patti s'arrendero prigionieri, e furono menati in Firenze, & messi nella nuova prigione fatta per lo Comune in sul terreno delli Uberti di costa a San Simone; & per quelli prigionieri venuti dalle Stinche, che furono i primi, che vi furono messi, la detta prigione ebbe nome le Stinche. Et disfatto il Castello, & partita la detta hoste, ne vennero in Val di Pesa, & assediaron Montecalvi, il quale haveano rubellati i Cavalcanti, & quello assediato & combattuto s'arrenderono, salve le persone; ma uscendone uno (b) di Firenze di Messer Bianco Cavalcanti, da uno de' figliuoli della Tosa fu morto, onde hebbono grande biasimo, per la sicurtà data per lo Comune, & nulla justitia (c) ne fu fatta. Lasceremo alquanto delle nostre avverse novitadi di Firenze & faremo incidenza, tornando alquanto di tempo addietro, per raccontare il fine della guerra tra il Re di Francia, & Fiaminghi.

## C A P. LXXVI.

*Incidenza per raccontare la guerra tra il Re di Francia, & Fiaminghi.*

**N**elli anni di Christo 1303. i Fiaminghi con loro hoste grandissima corfono il paese d'Artese, facendo grande dannaggio, & arfono il borgo d'Artese (a) fuori di Santo Miere, & posonli a campo nel bosco di là dal fiume della Lifcia. I Franceschi, ch'erano in Santo Mieri, più di (b) quattro mila huomini a cavallo, & gente a piede assai col Maliscalco di Francia, saviamente ingannarono i Fiaminghi, che parte di loro al dilunghi del hoste si missono in aguato una notte, & l'altra cavalleria & gente de' Franceschi assalirono i Fiaminghi dalla parte del borgo d'Artese. I Fiaminghi vigorosamente tutti si missono allo incontro de' Franceschi, & cominciarono la zuffa; li altri Franceschi, ch'erano nello aguato, uscirono al di dietro sopra i Fiaminghi, i quali veggendosi improvviso assalire, si missono in isconfitta, & rimasene de' morti più di tre mila; li altri si fuggirono al Poggio di Casella. In questo medesimo anno, & tempo il buono Messer Guido di Fiandra, il quale per retaggio della (c) madre

## C A P. LXXV.

(a) Castella nel Contado di Firenze; e infra gli altri era rubellato il Castello delle.

(b) uno figliuolo di Messere Banco Cavalcanti, per uno.

(c) giustizia per lo Comune ne fu. Lasceremo.

## C A P. LXXVI.

(a) d'Arches fuori di Santo Mieri.

(b) di CCCC. Cavalieri, e gente.

(c) della madre usava ragione sopra la Contea d'Olanda e di Salanda.

**A** usava ragione sopra la Contea d'Olanda, & di Sislanda, la quale tenea il Conte d'Analdo suo cugino, prima con lo ajuto & forza de' Fiaminghi corse parte della Contea d'Analdo, & appresso con grande hoste & navilio passò in Silanda, & prese la terra di Midelborgo; & quasi tutto il paese, & quelle Isolette d'intorno, salvo la terra di Silefca, la quale era molto forte & bene guernita. In questo anno venne di Puglia in Fiandra Messer Filippo figliuolo del Conte Guido di Fiandra, & lasciò & rifiutò al Re Carlo di Puglia la Contea di Tieti & di Lanciano, & della Guardia in Abruzzi, i quali egli tenea in fio dal Re, & per dota della moglie, per soccorrere il padre, & fratelli, e 'l suo paese di Fiandra, & amò meglio d'essere **B** povero Cavaliere senza terra per ajutare & soccorrere la sua patria, & avere honore, che rimanere in Puglia ricco Signore. Incontante che fu in Fiandra, fu fatto Signore, & Capitano di guerra, il quale usò in Italia & in Toscana & in Cicilia alle nostre guerre fu molto sollicito, & franco, però che alquanto era di testa, & con l'hoste de' Fiaminghi andò sopra Santo Mieri, & corfono & distruffono gran parte del paese (d) infino Alamagna, poi assediò la guasta terra dell' antica (e) Città di Ternana in Artese, la quale era senza mura, pure cinta di fossi, & dentro v'era in guardia 200. cavalieri Lombardi, & 1500. pedoni, **C** Toscani, Lombardi, & Romagnoli, con lance lunghe & tutti bene armati alla nostra guisa, onde i paesani di là si maravigliarono molto, & di loro haveano grande pavento, i quali haveano (f) fatti venire del paese di quà Messer Muciatto de' Franzesi, & Messer Alberto Scotti da Piagenza, la quale era buona masnada & valente, & d'onde i Fiaminghi più temeano. Et credendoli i Fiaminghi avere presi in Toroana, però che per moltitudine di loro, ch'erano più di 50. mila, haveano presa la porta per forza, & valico il fossò, i Lombardi & Toscani facendo ferragli & sbarre nella ruga della terra, ritregnendo & combattendo co' Fiaminghi, si gli resistettero tutto il giorno; ma crescendo la **D** potenza de' Fiaminghi per la moltitudine loro, compresono tutta la terra intorno, salvo dalla parte del fiume; & credendosi avere circondati & presi tutti i Lombardi senza riparo, ma i Lombardi & Toscani come savi & maestri di guerra, feciono un bello & subito argomento al loro scampo, & a ingannare i Fiaminghi; ciò fu ch'eglino stiparono due case l'una contra l'altra, le quali erano in capo del ponte del fiume della Lifcia, che corre di costa (g) alla terra, & tenendo la battaglia manesca co' Fiaminghi, lasciando perdere di ferraglio in ferraglio, al loro scampo rimettendosi, come furono presso al ponte missero fuoco nelle dette case stipate & valicarono il ponte sani & salvi, & di là dal fiume stavano schierati sonando loro **E** stimenti, facendo beffe de' Fiaminghi, & faetando loro; & poi raccolti tutti se n'andarono alla terra d'Aria in Artese, & poi alla terra di Tor-

(d) infino alla marina; e poi.

(e) Città di Toroana in Artese, però ch'era senza mura, procinta di fossi, e dentro v'erano in guardia.

(f) fatti venire di Lombardia Messere Muciatto Franzesi.

(g) alla terra, e vegnendo ritregnendo la battaglia manesca co' Fiaminghi, lasciandogli perdere di ferraglio in ferraglio allo scampo loro e ritratta, come.

Tornai. I Fiaminghi per la forza del gran fuoco non hebbono podere di seguirli, onde rimangono con onta, & vergogna, scornati dello inganno de' Lombardi, & per cruccio misero fuoco & arsero & guastarono tutta la Città di Toroana; & poi sanza soggiorno se n'andaro per Artese guastando il paese, & posonfi a hoste alla forte & ricca Città di Tornai, quasi intorno intorno con loro grande esercito, continuo crescendo loro hoste. Ma la Città era ben guernita di buona cavalleria e delle masnade Toscane & Lombarde, che poco o niente li curavano; ma del continuo le dette masnade uscivano fuori della terra, & assalivano l'hoste de' Fiaminghi di dì & di notte, dando loro molto affanno & sollicitudine, & facendo spesso romire la grandissima hoste; & come erano cacciati da' Fiaminghi, si riduceano di fuori in fu' fossi, sotto la guardia delle torri della Città & de' loro balestrieri, ordinati in fu' le mura; & nulla altra gente faceva guerra a' Fiaminghi, & di cui più temessono: & per questo modo sovente gabbavano i Fiaminghi. In questa stanza dello assedio di Tornai, lo Re di Francia molto straccato di spendio, per trattato del (h) Conte di Savoia si presono triegue per uno anno da lui a' Fiaminghi, & levossi l'assedio di Tornai, e 'l Conte Guido di Fiandra fu lasciato di prigione, sotto scurtà di saramento, & di stadichi e di ritornare in prigione infra certo tempo; & andò così vecchio com'era in Fiandra con grande allegrezza, per vedere suo paese libero dalla signoria de' Franceschi, & per fare festa a' suoi descendenti, & alla buona gente del paese. Et ciò fatto disse, che homai non curava del morire, quando a Dio piacesse; & per lo saramento si ritornò in prigione a Compigno, & poco stante si morì, & rendè l'anima a (i) Dio, vecchio più di 80. anni, come valente & savio Signore; & lui morto, il corpo suo fu recato in Fiandra, & sepellito a grande honore.

## C A P. LXXVII.

*Come fue sconfitto & preso in mare Messer Guido di Fiandra con sua armata, dallo Ammiraglio del Re di Francia.*

**F**Allite le triegue dal Re di Francia a' Fiaminghi, l'anno appresso 1304. il Re di Francia fece un grande apparecchiamento di molti Baroni per andare in Fiandra, con più di 12000. buoni cavalieri gentili huomini, & con più di 50000. pedoni, & col detto esercito & con grande fornimento passò in Fiandra; e in mare fece suo Ammiraglio Messere Rinieri de' Grimaldi di Genova, valente e franco huomo & bene avventuroso in guerra di mare, il quale da Genova venne nel mare di Fiandra con 16. galee bene armate al soldo del Re, per guerreggiare per terra, & per mare i Fiaminghi, e per levare l'assedio dalla (a) terra di Sirifeu in Fiandra, alla quale era il buono & valente Messer Guido di Fiandra con più di 15000. Fiaminghi, sanza quelli del paese di sua parte. Et corseggiato, & fatto grande guerra alle terre marine di Fiandra e

(h) del Duca di Savoia.

(i) a Dio, in agio di più di ottanta anni come valente e savio e buono Signore.

## C A P. LXXVII.

(a) terra di Corigea in Fiandra.

(b) Corigea con venti navi armate a Calese, e colle dette sedici galee.

**A** presi molti navilii con le mercatantie de' Fiaminghi per lo detto Ammiraglio, si andò per soccorrere (b) Sirifea con venti navi armate Inghilese, & con le 16. galee. Messer Guido di Fiandra veggendolo venire, lasciò fornito in terra allo assedio di Silifea con 10000. Fiaminghi, & armò 80. navi, ovvero cocche al modo di quello mare, fornite a Castella per battaglia, & in ciascuna almeno misse 100. huomini Fiaminghi & del paese; & elli in persona con molta buona gente salì in fu' la detta armata & navilio, havendo il detto Messer Rinieri & Genovesi a niente per lo poco (c) navilio a rispetto del loro, ma non stimavano quello, che portavano in mare le galee Genovesi armate.

**B** S'afrontarono insieme, & l'assalto fu grande & forte & furioso del navilio di Messer Guido per li Fiaminghi, & per lo soprastare che le sue navi con le Castella armate faceano alle galee dello Ammiraglio. Ma Messer Rinieri conoscendo il modo del combattere di quelle navi, & della marea, & ritratta, che faceva quel mare per lo fiotto, si si ritrasse adietro a remi con le sue galee, & lasciò le sue navi per abbandonate, le quali erano armate di gente di quella marina; onde la maggior parte furono prese & sbaratate; & credeasi Messer Guido e' Fiaminghi avere la vittoria de' suoi nimici, & messo l'Amiraglio in fuga. Ma il savio Ammiraglio attese con le sue galee, tanto che tornò el fiotto con la

**C** piena marea, come è costume di quello mare; & la sua gente rinfrescata venne con forte rema delle sue galee, come cavalli correnti, & con molti balestrieri a moschetti in fu' ciascuna galea assalendo, & faettando le cocche & navi de' Fiaminghi, onde molti furono fediti & morti. I Fiaminghi non costumati di sì fatto assalto, e battaglia, & non possendo per forza di vele ritornare adietro, nè ire inanzi, sbigottirono molto. I Genovesi con loro (d) navilio mescolaronsi tra 'l navilio loro, & andarono a combattere la gran cocca dello stendale, ov'era Messer Guido co' suoi Baroni, & quella per forza di faettamento, & per prestezza di genti, con le spade in mano saliendo da più parti in fu' la cocca, quella presono con molti fediti & morti da ciascuna delle parti, & Messer Guido tra li altri, ch' erano rimasi, s'arrendeo prigione. Et presa la nave di Messer Guido, l'altre furono tutte sconfitte, & la maggiore parte prese e abbandonate. La gente de' Fiaminghi, ch' erano allo assedio di Silifea, furono assediati eglino, & per difetto di vettuaglia chi fuggì a pericolo di morte, & chi s'arrendè prigione; & Messer Guido con molti altri ne fu menato preso in Francia a Parigi. Questa pericolosa & grande sconfitta hebbero i Fiaminghi del mese d'Agosto, gli anni di Christo 1304. In questo medesimo tempo certi di Bajona in Guascogna con loro navi, le quali si chiamavano cocche Baonesi, passaro per lo stretto di Sibia, & vennero in questo nostro mare corseggiando, & fecero danno assai; & dall' hora inanzi i Genovesi & Vinitiani, & Catalani, usarono di navigare con le cocche, & lasciarono il navigare delle navi grosse per più sicuro navigare, & perchè sono di meno spesa: & questo fue in que-

(c) navilio, c'aveano a comparazione del suo; ma non stimava quello potea ramare le galee de' Genovesi armate. Si s'afrontarono.

(d) navilio mescolandosi tra 'l navilio de' Fiaminghi, si misono quattro galee coll' Ammiraglio a combattere la grande.

queste nostre marine grande mutatione di navilio.

C A P. LXXVIII.

*Come il Re di Francia & suoi sconfissero i Fiaminghi a Mons Impevero.*

**N**ella detta state innanzi la detta sconfitta di Messere Guido di Fiandra, i Fiaminghi sentendo la venuta, che 'l Re di Francia faceva sopra loro, feciono grande apparecchiamento d'hoste, & furono più di 60000. & con loro Signori & Capitani Messere Filippo di Fiandra, & Messer Gianni Conte di (a) Namurro & d'Alamagna, & d'altri loro amici, & vennero con loro hoste a Lilla e alle frontiere per contradiare al Re & a sua gente l'entrata in Fiandra. La gente del Re vegnendo dalla parte di Tornai, feciono una grande pungia al passo del (b) ponte di Aguandi in fu la Liscia per passare il fiume, & fuvi morto il valente Cavaliere Messer Gianni Battafuoco di (c) quelli di Granuille, con più altri cavalieri Franceschi, & furono vincitori del passo, & valicò il Re e tutta sua hoste, & accampossi tra Lilla & Doagio nella Valle del luogo detto Mons Impevero. I Signori di Fiandra con loro hoste scesero di Mons Impevero, ove erano accampati, & stesero loro alberghi & tende, & accamparsi nella spiaggia, sanza dirizare tende o trabacche, con intentione di venire alla battaglia incontanente per la novella, c'haveano già della sconfitta di Silanda di Messer Guido; & posonsi allo 'ncontro del Re, & di sua hoste, & scesero tutti a piè chi avea cavallo, apparecchiati per combattere; & haveano tanto carreggio, che di loro carri per loro fortezza & sicurtà chiusero intorno intorno tutta loro hoste, che girava più di tre miglia, & lasciarono al campo cinque uscite. Ma intanto feciono mala capitaneria di guerra, che quando istesono i loro padiglioni & trabacche, levandosi dal poggio dov' erano, tutto torciaro & caricaro con loro arnesi & vittuaglia in fu le loro carra; & quasi ellino medesimi s'affediarono & (d) seccarono; onde i Franceschi assalendoli al contrario tutta quella giornata, con quattordici schiere c'haveano fatte di loro gente & cavalleria, delle quali erano Capitano & guidatore uno per ciascuna de' migliori & maggiori Signori di Francia tenendoli a badalucchi, & aggirandoli d'intorno con loro schiere ordinate, sonando trombe & nacchere al continuo, molto li affannavano; & ellino rinchiusi nel carreggio poco si poteano ajutare & offendere i Franceschi. Et oltre a questo facendo i Franceschi venire i loro pedoni, & spetialmente i Bidali, cioè sono Navarresi, Guasconi, & Proenzali con altri di Lingua d'Oco, leggieri d'arme, con balestra, & dardi, & giavellotti a fusone, & con pietre pugnereccie conce a scarpello a Tornai, di che il Re havea fatte venire in quantità in fu più carra, assalirono il carreggio de' Fiaminghi, in più parti li attorniaro e rubaro, & standosi in

**A** fu carra de' Fiaminghi faettavano & gittavano pietre & dardi alle schiere, onde forte affliggeano il popolo di Fiandra; & massimamente perchè il tempo era caldissimo, e 'l fornimento del bere & del mangiare de' Fiaminghi ( che poco possono stare digiuni ) era loro malagevole, & non ordinato da poterne havere, però ch' era in fu' carri, onde molto furono confusi. Et stando in questo tormento infino presso al vespro, non potendo più durare, quasi come disperati di salute, alquanti di loro con loro Signori & Capitani ordinarono d'uscire della Battia de' carri, e assalire l'hoste de' Franceschi; & il buono Messer Guglielmo di Giulieri, con certi eletti di Bruggia, & del Franco di (e) Bruggia fu l'una schiera, con certi di Guanto, & del paese fu un' altra schiera. Et subitamente non prendendosi guardia di ciò i Franceschi uscirono a uno segno, & a uno grido del loro campo da tre parti, con grande furia & romore assalendo i Franceschi aspramente, & fu sì grande & forte l'assalto de' Fiaminghi, che Messer Carlo di Valois, e 'l Conte di San Polo, & più altre schiere furono rotte, e misonsi in volta. Il buono Messer Guglielmo di Giulieri con la sua schiera se n'andò diritto alle logge & padiglioni del Re di Francia con grande furia, uccidendo chiunque se li parava inanzi, sì che non ebbero quasi nullo contatto. Si furono al padiglione del Re, trovando gli arrosti, & le vivande della cena de' Franceschi a fuoco, & quelle tutte rubarono, & mangiarono, & andando cercando per la persona del Re, il trovarono sprovveduto, & quasi disarmato a piede, che in dosso non havea arme, se non uno ghiazzarino; & perchè non lo trovarono con l'armi Reali indosso nol conobbono, che di certo morto lo havrebbono, che n'haveano il podere, & havrebbono finita la loro guerra, se Iddio l'haveffe assentito; & pure così sconosciuto hebbe lo Re affai affare di montare a cavallo; & furonli morti a piè parecchi gran borgesì di Parigi, c'haveano l'ufficio di metterlo a cavallo. Ma come fu montato a cavallo, cominciò a sgridare i suoi, & a dare loro conforto, & di suo corpo fare maraviglie d'arme, come quelli, ch'era forte, & di fattione & di corpo il meglio formato, che nullo Christiano, che al suo tempo vivesse, sì che in poca d'ora s'ebbe riscosso da' nemici, & miseli in rotta, & ricoverarono il campo. Et Messer Carlo suo fratello, & li altri Baroni, che con loro schiere fuggivano, sentendo ch'e'l Re con sua schiera tenea capo, tornarono adietro e ingrossarono la battaglia del Re; & poi che si furo congiunti, fu sì possente che misse in rotta & in isconfitta i Fiaminghi. Et in quella pungia rimase morto il buono Messere Guglielmo di Giulieri, con più Cavalieri, Baroni, & buoni Borghesi, ch'erano con lui, ma non sanza gran dannaggio de' Franceschi, che in quello assalto morio il Conte dal Zurro, e'l Conte di San (f) Furro, & Messer Gianni figliuolo del Conte di Borgogna, & più altri Baroni & Cavalieri in quantità di 1500. & più, & de' Fia-

C A P. LXXVIII.

(a) Namurro, e Messere Arrigo suo fratello, e Messere Guglielmo di Giulieri con li altri Baroni di Fiandra, e di Namurro, e d'Alamagna.

(b) ponte Aguandino.

(c) di que' d'Aganville con più altri Cavalieri Franceschi. Ma alla fine i Franceschi furono.

(d) e assecchirono, onde i Franceschi assalendogli

al continuo in quella.

(e) Bruggia fu l'una schiera; e Messere Filippo di Fiandra con certi di quelli di Guanto e del paese un' altra schiera; e Messere Gianni di Namurro con certi di Prò e della marina furon' un' altra schiera. E subitamente.

(f) San Furro, e Messere Gianni figliuolo del Duca di Borgogna.

Fiaminghi vi rimasono più di 6000. morti, & lasciarono tutto il loro carriaggio & arnese. Et durò la battaglia aspra & dura infino la notte con torchi accesi. E di certo per virtù della persona del Re, i Franceschi vinsono e hebbono vittoria di questa battaglia; & Messer Filippo di Fiandra con grande parte de' Fiaminghi si fuggirono & ricoverarono la notte in Lilla; & Messer (g) Gianni & Messer Amerigo di Namurro fuggirono la notte a Ipro, & rimase il Re co' Franceschi vincitori in sul campo. L'altro dì appresso, ordinò ch'e' Franceschi morti fossero sepelliti, & così fu fatto in una Badia, la quale è ivi di costa al piano, ove fu la battaglia, & fece (h) decreto, & mandò gride sotto pena del cuore, & d'havere, che a nullo corpo de' Fiaminghi fosse data sepultura, per esemplo, & perpetuale memoria. Et io Scrittore posso ciò per veduta testimoniare, che pochi dì appresso fui in sul campo, ove fu la battaglia, & vidi tutti i corpi morti, & (i) ancora interi. Et la detta battaglia fu all'uscita di Settembre li anni di Christo 1304.

## C A P. LXXIX.

*Come poco appresso la sconfitta di Mons Impevero, tornarono i Fiaminghi per combattere col Re di Francia & hebbono pace.*

L'Altro dì appresso ch'e' il Re di Francia hebbe havuta la vittoria de' Fiaminghi, si si partì di quello luogo, dove fu la battaglia, & con tutta sua hoste si pose allo assedio alla Terra di Lilla, ove era rinchiuso, & rimase Messer Filippo di Fiandra con certa buona gente d'arme per difendere la terra; & quella tutta circondata, sì che nullo ne potea uscire, nè entrare; & girava l'hoste del Re più di 6. miglia, & fece rizzare più difici & torri di legname, per combattere la terra e' il castello, il quale era molto forte & bello, fatto per lo Re alla prima guerra; & di certo senza lungo dimoro si credea lo Re havere la Villa e il castello per forza o per fame. In questo stante avvenne grande meraviglia, & bene da farne mentione, che tornato Messer Gianni di Namurro a Bruggia, & richiesti quelli del paese al foccorso di Lilla, non isbigottiti nè spaventati, delle due grandi sconfitte ricevute così di corto a Silisea in mare, & a Mons Impevero, ma con grande ardire & buono volere tutti quelli del paese, lasciando ogni loro arte & mestiere, s'apparecchiarono di venire a l'hoste; & in tre settimane dopo la sconfitta detta, hebbono rifatti padiglioni & trabacche; & chi non hebbe panno lino, si le fece di buona bianca di Prò & di Guanto. Et ragunato di tutto il paese il (a) cariaggio, & tutto fornimento d'hoste, & armaronsi nobilmente, & tutti per compagnie d'arti & di mestieri, con (b) sopraveste nuove di fini drappi divisiati l'una compagnia dall'altra; & furono bene 60000. d'huomini d'arme, & tutti si giurarono insieme di mai non tornare

(g) Gianni di Namurro, e Messere Arrigo suo fratello si fuggirono.

(h) decreto e gridare sotto pena del cuore e d'avere.

(i) ancora non intaminati: e la detta.

## C A P. LXXIX.

(a) il carreggio, e tutti i fornimenti d'oste, armaronsi.

(b) con sopravestite nuove di fini drappi, divisiati l'una Compagnia dall'altra; e furono

A a loro casa, ch'ellino havrebbero buona pace dal Re, o di combatterli con lui, & con sua gente, però che meglio amavano di morire alla battaglia, che vivere in servaggio. Et così caldi & disperati ne vennero al ponte a (c) Guarestomma sopra la Liscia presso di Lilla, & accamparonsi di contro a l'hoste del Re di Francia; & per loro Araldi (ciò sono huomini di Corte) fecero richiedere lo Re di battaglia. Quando lo Re vide venuto così grande esercito di Fiaminghi, in così poco di tempo, & così disposti a battaglia, si maravigliò molto, & temette forte, havendo assaggiato a Mons Impevero la loro disperata furia; & richiese il consiglio de' suoi Baroni, de' quali non v'ebbe niuno sì ardito, che non avesse temenza dicendo al Re di concordia: *Bene che Iddio adesso ci desse vittoria di loro, non sarebbe senza grande pericolo della nostra gente, & cara baronia, però ch'elli si combatteranno come gente disperata.* Per la qual cosa il Duca di Brabante, ch'era venuto come mezano col Conte di Savoia nell'hoste del Re, si tramissono d'accordo & di pace dal Re a' Fiaminghi; & come piacque a Dio, per la tema de' Franceschi, la pace fu fatta e confermata in questo modo: Che i Fiaminghi rimarrebbero in loro (d) franchezza, & libertà per modo antico & consueto, & ch'elli riharebbono i loro Signori liberi della carcere del Re, ciò era Messer Roberto di Bettona, primogenito del Conte Guido di Fiandra, & che succedea a essere Conte, & Messer Guglielmo di Fiandra, & Messer Guido di Namurro, (e) & più altri Baroni & Cavalieri & Borghesi, presi de' Fiaminghi; & che il Re restituirebbe al (f) Conte d'Aniverfa figliuolo del detto Messer Ruberto Aniverfa, & quella di Rastrello, le quali per la guerra lo Re li havea tolte & levate. Dall'altra parte i Fiaminghi per patti della pace, & per amenda al Re, lasciavano tutto a cheto tutta la parte di Fiandra dal fiume della Liscia verso Francia, che parlano Piccardo, cioè Lilla, (g) Doai, Orti, Bettona con più altre villette; & oltre a ciò pagare al Re in certi termini libre dugento mila di buoni Parigini. Et così fu giurata & promessa, & messa a secutione, & in questo modo hebbe fine la dura e aspra guerra dal Re di Francia a' Fiaminghi. Lasceremo di questa materia ch'hae avuto suo fine, & torneremo a' fatti d'Italia, & della Città di Firenze, ch'affai novità v'ebbe in questi tempi. Et prima della morte di Papa Benedetto.

## C A P. LXXX.

*Come morì Papa Benedetto, & della elezione di Papa Clemente Quinto.*

E Nelli anni di Christo 1304. a dì 27. del mese di Luglio morì Papa Benedetto nella Città di Perugia, & disse di veleno, che stando elli a sua mensa a mangiare, gli venne uno giovane vestito & velato in habito di femina, come servigiale delle Monache di Santa Pe-

bene cinquanta mila huomini.

(c) a Guarestoma sopra.

(d) in loro franchigia per lo modo antico e consueto, e che ellino riavrebbero.

(e) Namurro suoi fratelli.

(f) al Conte d'Universe figliuolo del detto Messere Ruberto Conte di Fiandra la Contea d'Universe, e quella di Rastello.

(g) Doais, Corci, e Bettona.



Petronella, Monasterio di Perugia, con uno bacino d'argento, ivi entro molti belli fichi fiori, & presentògli al Papa da parte della Badessa di quello Monistero sua divota. Il Papa li ricevette a gran festa, e perchè gli mangiava volentieri, & sanza farne fare saggio, perchè era presentato da femina, ne mangiò assai; onde incontanente cadde malato, & in pochi di morì, & fu sepellito a grande honore a' Frati Predicatori, ch'era di quello Ordine, in Santo Arcolano di Perugia. Questo fu buono & honesto homo, & fue giusto & di Santa & Religiosa vita, & havea voglia di fare ogni bene, & per invidia di certi suoi frati Cardinali si dice il fecero per lo detto modo morire, onde Iddio ne rendè loro (se colpa v'hebbeno) in breve assai giusta & aperta vendetta come si mostrerà appresso. Che dopo la morte del detto Papa nacque scisma, & fu grande discordia in tra'l Collegio de' Cardinali in eleggere Papa, & per loro sette erano divisi in due parti quasi uguali; dell'una era capo Messere Mattheo Rosso delli Orfini con Messer Francesco Guatani nipote che fu di Papa Bonifatio; & dell'altra erano caporali Messere Napoleone delli Orfini dal Monte, e'l Cardinale da Prato, per rimettere i loro parenti & amici Colonnese in istato, & erano amici del Re di Francia, & pendeano in animo Ghibellino. Et essendo stati per tempo di più di 9. mesi rinchiusi & distretti per li Perugini, perchè chiamassero Papa & non poteano avere concordia, alla fine trovandosi il Cardinale da Prato con Messer Francesco Guatani Cardinale in secreto luogo, disse: *Noi facciamo grande male & guastamento di Santa Chiesa, a non chiamare Papa.* Et Messer Francesco rispose: *E' non rimane per me.* Quello da Prato li disse: *Et se io ci trovassi buono mezzo, faresti contento?* Quelli rispose di sì; & così ragionando insieme vennero a questa concordia per industria & sagacità del Cardinale da Prato, trattando col detto Messer Francesco, in questo modo il diede il partito, che l'uno Collegio per levare via ogni sospetto eleggesse tre Oltramontani, sufficienti huomini al Papato, cui a loro piacesse; & l'altro collegio infra 40. di prendesse l'uno di que' tre (a) quale a lui piacesse, & quello fosse Papa. Per la parte di Messer Mattheo si prese di fare la elettione, credendosi prendere il vantaggio, & elessero tre Arcivescovi oltramontani, fatti & creati per Papa Bonifatio suo zio, molto suoi amici confidenti, & nimici del Re di Francia loro avversario, confidandosi, quale che l'altra parte prendesse, d'havere Papa a loro fenno, & loro amico; in fra' quali tre fu l'uno e'l primo l'Arcivescovo di Bordello più confidente. Il savio & preveduto Cardinale da Prato si pensò, che meglio si potea fornire loro intendimento a prendere Messer Ramondo del Gotto Arcivescovo di Bordello, che nullo delli altri, con tutto che fosse creatura di Papa Bonifatio, & non amico del Re di Francia, per offese fatte a' suoi nella guerra di Guascogna per Messer Carlo di Valois; ma conoscendolo huomo (b) vago d'honore & di signoria, & che era Guascone, che di natura sono cupidi, che di leggieri si potea

A pacificare col Re di Francia, & così presero (c) secretamente, & per sacramento, elli e la sua parte del Collegio, & fermo da l'uno Collegio all'altro con carte & cautele delle dette convenenze & patti, per sue lettere prime, & delli altri Cardinali di sua parte scriffono al Re di Francia, & inchiusiono dentro sotto il loro sugello i patti (d) & convegne e la commissione da loro a l'altra parte; & per fidati messi, & buoni corrieri ordinati per li loro mercatanti (non sentendone nulla l'altra parte) mandarono da Perugia a Parigi in 11. di, ammonendo & pregando il Re di Francia per lo tenore delle loro lettere, che s'elli volesse acquistare suo stato in Santa Chiesa, & rilevare i suoi amici

B Colonnese, che lo nimico si facesse amico, ciò era Messer Ramondo del Gotto, Arcivescovo di Bordello, l'uno de' tre eletti più confidenti dell'altra parte, cercando & trattando con lui patti larghi, prima per se & per li amici suoi, però che in sua mano era rimessa la elettione dell'uno di que' tre, cui a lui piacesse. Lo Re di Francia havute le dette lettere & commessioni, fu molto allegro & sollicito alla impresa. In prima mandò lettere amichevoli per messi in Guascogna all'Arcivescovo di Bordello, che gli si facesse incontro, che li volea parlare, & in fra i presenti 6. di fu il Re (e) a parlamento con poca compagnia & secreta, in una foresta a una Badia nella contrada di San Giovanni Angiolini col detto Arcivescovo, & conferì con lui udita insieme la Messa & giurati in su l'altare credenza, lo Re parlò con lui con belle parole, per riconciliarlo con Messer Carlo di Valois; & poi si li disse: *Vedi Arcivescovo, io ho in mia mano di poterti fare Papa, s'io voglio, & però sono venuto a te, perchè se tu mi prometti di farmi sei gratie, ch'io ti domanderò, io ti farò questo honore; & acciochè tu sia certo, che io ne ho il podere,* trasse fuori & mostrolli le lettere e commessioni dell'uno Collegio & dell'altro. Il Guascone convido della dignità Papale, veggendo così di subito, come nel Re era al tutto di poterlo fare Papa, quasi stupefatto d'allegrezza, li si gittò a' piedi & disse: *Signore mio, hora conosco che m'ami più che huomo che sia, e vuommi rendere bene per male: tu hai a comandare, & io a ubidire, & sempre farò così disposto.* Lo Re lo rilevò suso, e baciollo in bocca, & poi li disse: *Le sei spetiali gratie, ch'io voglio da te, sono queste. La prima, che tu mi riconciliassi perfettamente colla Chiesa, & facciami perdonare il misfatto, ch'io commisi per la presura di Papa Bonifatio: La seconda di ricomunicare me, & miei seguaci. La terza, che mi concedi tutte le decime per 5. anni del mio Reame, per ajuto alle spese fatte alla guerra di Fiandra. La quarta, che tu mi prometti di disfare e annullare la memoria di Papa Bonifatio. La quinta, che tu renda l'honore del Cardinalato a Messer Jacopo, & Messer Piero della Colonna, & rimetteralli in stato, e facci con loro insieme certi miei amici Cardinali. La sesta gratia & promessa mi riserbo a luogo e a tempo, ch'è secreta & grande.* L'Arcivescovo promise tutto per sacramento in sul Corpus Domini, & oltre a ciò li diede per istadichi il fratello, & due suoi

(a) cui a loro piacesse, e que' fosse Papa. Per la parte di Messer Francesco Guatani fu preso di fare.

(b) uomo di grande onore e di signoria, e ch'era Guascone, che naturalmente sono.

(c) presono il partito secretamente e per sacramento egli e la sua parte del Collegio; e fermo

dall'uno Collegio all'altro le carte e le cautele. (d) i patti, e convenenze e commessioni da loro all'altra parte del Collegio, e per fidati e buoni corrieri.

(e) il Re personalmente con sua compagnia è secreta a conferire col detto Arcivescovo di Bordello in una foresta.

fuoi nepoti; & lo Re promise & giurò a lui di farlo eleggere Papa. Et ciò fatto, con grande amore e festa si partirono, menandone il Re i detti stadichi sotto coverta d'amore e di riconciliarli con Messer Carlo, & tornossi il Re a Parigi; & incontanente riscrisse al Cardinale da Prato, e alli altri di suo Collegio, ciò c'havea fatto, & che sicuramente elegerono Papa Messer Ramondo del Gotto, Arcivescovo di Bordello, sicome cōfidente perfetto amico. Et come piacque a Dio, la bisogna fu sì sollecitata, che in trentacinque dì fu tornata la risposta del detto mandato a Perugia molto secreta. Et havuta il Cardinale da Prato la detta risposta, la manifestò a secreto al suo Collegio, & richiese cautamente l'altro Collegio, che quando a loro piacesse, si congregassero in uno, ch'ellino voleano osservare i patti; & così fu fatto di presente. Et raunatisi insieme i detti Collegi, come fu bisogno a ratificare & confermare l'ordine de' detti patti con vallate carte, & sacramenti fu fatto solennemente; & ciò fatto per lo Cardinale da Prato, proposta faviamente una autorità della Santa Scrittura, che a ciò si confacea, e per la autorità a lui commessa per lo modo detto, elesse Papa il sopradetto Messer Ramondo del Gotto, Arcivescovo di Bordello; & quivi con grande allegrezza di ciascuna (f) parte fu cantato *Te Deum laudamus*. Et non sappiendo la parte di Papa Bonifatio lo inganno, e 'l tranello, com'era andato, anzi si credeano havere per Papa quello huomo, di cui più si confidavano; & gittate fuori le polize della elezione, grande contasto & zuffe hebbe tra li loro famigli, che ciascuno dicea ch'era amico di sua parte. Et ciò fatto, & usciti i Cardinali di là ove erano inchiusi, incontanente ordinarono di mandarli la elezione, e 'l decreto oltramonti là dov'egli era. Questa elezione fu fatta adì cinque di Giugno li anni Domini 1305. & era stata vacante la Sedia Apostolica 10. mesi & 28. dì. Abbiamo fatta sì lunga menzione di questo fatto, per lo sottile & bello ingegno, come fatta fue la detta elezione, & per esemplo del futuro, perochè grandi cose ne seguirono, come inanzi diremo al tempo del suo Papato. E questa elezione fu cagione, perochè il Papato venne alli Oltramontani, & la Corte n'andò oltramonti, sì che del peccato commesso per li Cardinali Italiani della morte di Papa Benedetto, se colpa v'hebbono, & della frodolente elezione, furono bene gastigati da' Guasconi, come appresso diremo.

## C A P. LXXXI.

*Della coronatione di Papa Clemente Quinto, & de' Cardinali, che fece.*

**V**ENUTA la elezione e 'l decreto allo eletto Papa Arcivescovo di Bordello, infino in Guascogna, dov'elli era, accettò il Papato allegramente, & fecesi nominare Papa Clemente Quinto, & incontanente mandò per sue lettere citando tutti i Cardinali, che sanza indugio venissero alla sua coronatione a Leone in sul Rodano in Borgogna; & simile richiese il Re di Francia, & quello d'Inghilterra, & quello d'Araona, & tutti i nominati Baroni di là da' monti, che fessono alla sua coronatione. Della

(f) parte fue accettato e confermato e cantato con grandi voci *Te Deum laudamus*. Non.

**A** quale richiesta & citazione, la maggior parte de' Cardinali Italiani si tennero gravati, & forte ingannati, credendosi che havuto el decreto venisse a Roma a coronarsi; & Messer Mattheo Rosso delli Orfini, ch'era il primo de' Cardinali, e 'l più attempato, & che più mal volentieri si partiva da Roma, avvedutosi dello inganno, ch'egli & la parte haveano avuto di questa elezione, disse al Cardinale da Prato: *Venuto se' alla tua di condurcerne oltramonti, ma tardi ritornerà la Chiesa in Italia, sì conosco fatti i Guasconi*. Et venuto il Papa, & suoi Cardinali a Leone sopra Rodano fu consecrato e coronato Papa il dì di San Martino adì 12. Novembre, li anni di Christo 1305. in presenza del Re Filippo di Francia, & di Messer Carlo di Valois, & di molti altri Baroni, il quale, come promesso havea al detto Re, il ricomunicò, & restituì in ogni honore & gratia di Santa Chiesa, la quale gli havea levata Papa Bonifatio, & donogli le decime di tutto suo Reame per cinque anni; & a richiesta del detto Re per le presenti digiune adì 17. del mese di Dicembre fece 12. Cardinali, tra Guasconi & Franceschi, amici & ufficiali del Re, in tra' quali, come promesso havea, fece Cardinali Messer Jacopo, & Messer Piero della Colonna, & restituì in ogni gratia, c'havea loro tolta, & levata Papa Bonifatio; & confermò al Re Giacomo d'Araona il privilegio, che li havea dato Papa Bonifatio del Reame di Sardigna. Et ciò fatto, se n'andò co' suoi Cardinali, & con tutta la Corte alla sua Città di Bordello, ove tutti l'Italiani, così bene i Cardinali come li altri, furono male veduti & trattati secondo il grado della loro dignità, però che tutto guidavano i Cardinali Guasconi, & Franceschi. Nel detto verno fu grandissimo freddo per tutto, & spetialmente oltramonti, che ghiacciò il Rodano, sicche fu vi si potea passare a piè e a cavallo; & tutti i gran fiumi, il Reno & la Mosa, & Senna, & l'Era, & lo Scalto ad Anguersa, & etianio ghiacciò il mare di Fiandra, & delle marine d'Olanda & Silanda, & Danesmarche più di tre leghe infra mare, che fu grande maraviglia. Lasceremo de' fatti del Papa, & torneremo a nostra materia de' fatti di Firenze.

## C A P. LXXXII.

*Come i Fiorentini & Lucchesi assediaron  
& vinsero Pistoja.*

**N**ELLI anni di Cristo 1305. havendo i Fiorentini havute le mutationi dette adietro della cacciata (a) de' Bianchi, & della loro venuta alle porti, & ancora quella parte scacciata & vinta in tutte parti quasi di Toscana, salvo della Città di Pistoja, la quale si tenea a parte Bianca col favore de' Pisani, e degli Aretini, & etianio de' Bolognesi, i quali si reggeano a parte Bianca, dubitando i Fiorentini, che non crescesse la loro potentia sostegnendo Pistoja, sì si providono, & chiamarono loro Capitano di guerra Ruberto Duca di Calabria figliuolo, & rimasto primogenito del Re Carlo Secondo, il quale venne in Firenze d'Aprile del detto anno con una masnada di 300. cavalieri Araonesi, & Catalani, & molti Mugaveri a piè, la quale fu molto bella gente, & havea tra

(a) de' Bianchi e della arsione del fuoco, e della venuta de' Bianchi alle porte, e quella parte Bianca e Ghibellina scacciata.

tra loro di valenti & rinomati huomini di guerra. Il quale da' Fiorentini fu ricevuto a modo di Re molto onorevolmente; & riposato alquanto in Firenze, s'ordinò l'hoste sopra la Città di Pistoja per li Fiorentini & Lucchesi, & li altri della compagnia di parte Guelfa di Toscana; & mossono bene avventurosamente col detto Duca loro Capitano adì 26. del presente mese di Maggio; & Lucchesi, e l'altra amistà vennero dall'altra parte, & assediarono la Città intorno intorno con le dette hosti, & guastarola d'intorno; & poco appresso la fossaro, & steccarono di fuori con più battifolli, sì che nullo vi potea entrare nè uscire, e dentro v'erano tutti i Pistolesi Bianchi & Ghibellini, & Messer Tosolatto delli Uberti, con masnade di trecento cavalieri & pedoni affai soldati per li Bianchi & Ghibellini di Toscana. Et stando i Fiorentini colla detta hoste intorno a Pistoja, si teneano un'altra piccola hoste in Val d'Arno disopra all'assedio del Castello d'Ostina, il quale haveano fatto rubellare i Bianchi; & quello hebbono a patti i Fiorentini nel presente mese di Giugno, e feciogli disfare le mura & le fortezze. Per la detta hoste, ch'era sopra la Città di Pistoja, Messer Napoleone delli Orfini, e'l Cardinale da Prato, a petitione de' Bianchi & Ghibellini, richiesero Papa Clemente, ch'egli si dovesse interporre di mettere pace tra' Fiorentini e loro usciti, come havea cominciato il suo antecessore Papa Benedetto, per bene del paese d'Italia, e ch'elli facesse levare l'hoste da Pistoja; onde il detto Papa mandò duoi suoi Legati Cherici Guasconi, & del mese di Settembre furono in Firenze, & ne l'hoste; & comandarono al Comune, & simile al Duca Ruberto, & a' Lucchesi, & simile agli altri Capitani de l'hoste, che si dovessero levare dallo assedio di Pistoja, sotto pena di scomunicazione. Al quale comandamento i Fiorentini & Lucchesi furono disubdienti, & non si partirono dallo assedio: per la qual cosa i detti Legati scomunicarono i Rettori della Città, & Capitani de l'hoste, & posono lo'nterdetto alla Città di Firenze, & al Contado. Il Duca Ruberto, per non disubidire al Papa, si partì de l'hoste con sua privata famiglia, & andonne a Corte a Bordello, & lasciò ne l'hoste il suo Maliscalco Messer Dego della Rata Catalano, & tutti cavalieri, c'havea menati al servizio de' Fiorentini, & al loro soldo. I Fiorentini & Lucchesi rincrecendo loro l'assedio al continuo, che convenia che tutti i cittadini v'andassono, o mandassono come toccava per vicenda, & pagassero una imposta, com'era tassato per capo d'huomo, la quale si chiamava la sega. Nel detto assedio hebbe molti assalti e badalucchi a cavallo & a piè, & dannaggio dall'una parte & dall'altra, perochè dentro havea franche masnade; & chiunque era preso, che uscisse della terra, all'huomo era tagliato il piede, & alla femina il naso, & ripinto addietro nella Città per uno ser Lando d'Agobio huomo crudele & dispietato ufficiale, il quale per li Fiorentini fu sopra nominato Longino. Et così stette & durò la detta hoste tutta la vernata, non lasciando per nevi, nè piove, nè per ghiacci. Alla fine vegnendo a que' d'entro menò la vivanda, & sentendo, che di Bologna era cacciata la parte Bianca, havendo perduta ogni speranza di foccorso, s'arrenderono salve le persone, & tennonfi infino a tanto che nulla

A vi rimase a mangiare, havendo mangiati i cavalli, & pane di faggina & di (b) femola nerissimo & duro come smalto, & quello ancora fallito loro. Et ciò fu a di 10. del mese d'Aprile gli anni di Christo 1306. Et renduta la terra, se n'uscirono le masnade & caporali de' Bianchi & Ghibellini. Et havuta la detta vittoria di Pistoja, i Fiorentini & Lucchesi feciono tagliare le mura della Città & li steccati, & rovinarene fossi; & più torri & fortezze fecero disfare; e 'l Contado di Pistoja partiro per metà, & la parte di verso Levante e del monte di sotto con tutte le castella e 'l piano infino presso alla Città hebbono in parte i Fiorentini, privilegiandose a perpetuo. Et fecero disfare la Rocca di Carmignano per levarlasi dalla vista di Firenze, la quale i Fiorentini haveano comperata da Messere Mucciato Franzesi, che gliene havea donata Messer Carlo di Valois, quando fu paciario in Toscana. Et Lucchesi hebbono dalla parte di Ponente dalla Città in là, di verso Seravalle, & tutta la montagna di sopra. Et la signoria della Città rimase a' Fiorentini & a' Lucchesi per jugali. L'uno vi mandava Podestà, & l'altro Capitano. Et per questo modo fue abbatutta la superbia, & grandezza de' Pistolesi, & puniti i loro peccati, & recati a tanto servizio. Et ciò fatto, tornarono i Fiorentini in Firenze con grande allegrezza e triumpho; & a Messer Bino de' Gabrielli d'Agobio allhora Podestà di Firenze, & Capitano de l'hoste intrando in Firenze gli fu recato sopra capo il pallio di drappo a oro per li Cavalieri di (c) Firenze; & per simile modo fecero i Lucchesi alla loro Podestà alla tornata di Lucca. Nel detto anno fue grande caro in Toscana, & valse lo stajo del grano alla misura rafa in Firenze un mezzo fiorino d'oro.

## C A P. LXXXIII.

*Come la Città di Modona & di Reggio si rubellarono a' Marchesi da Esti, & come furono cacciati i Bianchi di Bologna.*

D **N**EL detto anno 1305. del mese di Febrajo, si rubellarono al Marchese Azzo da Esti la Città di Modona, & quella di Reggio, le quali per lungo tempo havea tenute & signoreggiate tirannescamente, & refonsi a comune, e in loro libertade. E nel detto anno in Calen. di Marzo reggendosi la Città di Bologna a parte Bianca, & havendo compagnia co' Bianchi & Ghibellini di Toscana & di Romagna, il popolo di Bologna, che naturalmente è Guelfo, non piacendo loro sì fatto reggimento & compagnia co' Ghibellini di Toscana e di Romagna loro antichi nemici, & per conforto & feducimento de' Guelfi di Firenze, levarono la Città a romore, & con armata mano cacciarono della terra e del Contado i caporali di parte Bianca & Ghibellina, & tutti usciti di Firenze, & sbandirogli per rubelli; & ordinario, che niuno Bianco e Ghibellino si lasciasse trovare in Bologna, o nel Contado o nel distretto, sotto pena de l' haveere, e della persona, mandandoli cercando e uccidendo con loro bargello, deputato per lo popolo sopra ciò, con grande seguito di masnadieri. Et feciono i Bolognesi

di  
do feciono i Lucchesi alla loro tornata in Lucca.

(b) femola nera come mora, e duro.  
(c) Firenze a piè a modo di Re: e per simile mo-

di presente lega & compagnia co' Fiorentini, & Lucchesi, & con li altri Guelfi di Toscana.

## C A P. LXXXIV.

*Come si levò in Lombardia uno Frate Dolcino con grande compagnia d'heretici, & come furono arsi.*

**N**El detto anno 1305. del Contado di Novara in Lombardia, uno Frate Dolcino, quale non era Frate di regola ordinata, ma Fraticello senza ordine, con errore si levò con grande compagnia d'heretici, huomini & femine di Contado, & di montagna di piccolo affare. Proponendo & predicando il detto Frate, se essere vero Apostolo di Christo, e che ogni cosa dovea essere in carità & (a) comune, & simile le femine, & usarle a comune non era peccato. Et più altri fozzi articoli di resia predicava, & opponeva che 'l Papa, i Cardinali, & gli altri Prelati & Rettori di Santa Chiesa non osservavano quello, che doveano, nè la vita Evangelica; & che elli dovea essere degno Papa. Et era con seguito di più di tre mila huomini & femine, standosi in fu le montagne vivendo a comune a guisa di bestie; & quando falliva loro vettuaglia, prendevano & rubavano dovunque ne trovavano: & così regnò per due anni. Alla fine rincrescendo a quelli, che seguivano la detta dissoluta vita, molto scemò sua setta, & per difetto di vivanda, & per le nevi, che v'erano, fu preso per li Noaresi, & arso elli con Margarita sua compagna, & con più altri huomini & femine, che con lui si ritrovarono in quelli errori.

## C A P. LXXXV.

*Come Papa Clemente fece Legato in Italia Messere Napoleone delli Orsini, & come fu male ricevuto.*

**N**ell'anno 1306. (a) siando rapportato a Papa Clemente, come i suoi comandamenti non erano futi ubiditi di levare l'hoste di Pistoja, si si sdegnò contra i Fiorentini, & per soducimento e consiglio del Cardinale da Prato, si fece Legato & paciario generale in Toscana & per tutta Italia Messere Napoleone Cardinale delli Orsini dal Monte, & diegli grandi privilegi e autoritadi, il quale si partì da Leone in sul Rodano, e passò i monti, e mandando a' Fiorentini, che volea venire in Firenze, per fare pace & concordia da loro a' loro usciti, quelli, che reggeano la Città per sospetto di lui nol vollono ricevere; onde da capo li riscomunicò, & confermò lo 'nterdetto, & andonne alla Città di Bologna del mese di Maggio, & volea similmente pacificare i Bolognesi insieme, (b) & rientrare in Bologna i loro Bianchi usciti. Quelli, che reggeano la terra, preso sospetto di lui, perchè pareva che favoreggiasse i Bianchi e Ghibellini, & per soducimento de'

## C A P. LXXXIV.

(a) comune, e simile le femine essere comuni, e usandole non era peccato.

## C A P. LXXXV.

(a) avendo rapporto Papa Clemente da' Legati, che mandò a Firenze, come i suoi comandamenti non erano ubiditi.

(b) insieme, e rimettere in Bologna i loro usciti Bianchi e Ghibellini. Quelli.

(c) contro a loro per scomunica, e interdiffe la Terra e privilegio dello Studio, e scomunicò

**A** Fiorentini, di Bologna villanamente l'acomiatarono, minacciatolo per lo loro bargello della persona, se non votasse la terra. Il quale senza indugio si partì, & andonne alla Città d'Imola in Romagna, che si tenea per li Bianchi & Ghibellini; & andandone per lo contado di Bologna, li furono rubati & tolti molti de' suoi arnesi & some. Per la qual cosa il detto Legato aspramente procedette (c) contra loro, scomunicando & interdicens la terra, & privolli dello studio, & scomunicò quale scolaro andasse a Bologna a studio.

## C A P. LXXXVI.

**B** *Come i Fiorentini assediarono & presono Monte Accenico, & disfecierlo, & fero fare la Scarperia.*

**N**El detto anno del mese di Maggio i Fiorentini andarono a hoste sopra il castello di (a) Monte a Cinicho de' Signori Ubaldini in Mugello, castello bello, ricco, & fortissimo, & poservi l'assedio. Era il sito forte, e' il castello con doppie mura, perochè lo havea loro fatto edificare con grande spendio, & diligentia il Cardinale Attaviano loro consorto, nel quale castello s'erano ridotti gran parte delli Ubaldini, & quasi tutti i ribelli Bianchi, & Ghibellini usciti di Firenze, & faceano guerra, & foggio-gavano tutto il Mugello infino allo Uccellatojo. Et al detto castello stette l'hoste infino all'Agosto, gittandovi con difici, & facendovi cave; ma tutto era in vano, se non che li Ubaldini tra loro vennero in discordia, e' il lato di Messere Ugolino da senno il pattagiarono co' Fiorentini, per trattato di Messere Geri Spini, loro parente, & diederlo per promessa di 15. mila fiorini d'oro, onde di gran parte n'hebbono male pagamento. Et quelli, che v'erano dentro, l'abbandonarono, & andarono fani & salvi; e' il castello fu tutto abbattuto & disfatto per li Fiorentini, che non vi rimase casa nè pietra sopra pietra. Et fecero fare i Fiorentini giuso al piano di Mugello nel luogo detto la Scarperia una terra per fare battifolle alli Ubaldini, & torre loro i loro fedeli, i quali faceano franchi, acciochè Monte Accenico, mai non si potesse riporre. Et cominciòsi la detta terra a edificare a dì 7. di Settembre li anni di Christo 1306. & poserle nome San Bernaba. Et eio fatto del mese d'Ottobre vegnente appresso, i Fiorentini cavalcarono con loro hoste oltre l'alpe, & guastarono tutte le terre delli Ubaldini, perchè haveano fatto guerra, & ricevuti i Bianchi & Ghibellini.

## C A P. LXXXVII.

**E** *Come i Fiorentini rifortificarono il popolo, & fecero il primo esecutore delli ordini della giustizia.*

**P**arendo (a) a' popolani di Firenze, che i loro grandi & possenti cittadini haveffero preso

qualunque Scolare andasse allo Studio a Bologna.

## C A P. LXXXVI.

(a) Monte Accenico in Mugello, e puosonvi l'assedio: il quale Castello era de' Signori Ubaldini, & era molto bello, e ricco, e fortissimo di sito, e di doppie mura.

## C A P. LXXXVII.

(a) Nel detto Anno 1306. del mese di Dicembre parendo.

preso forza & baldanza per la guerra fatta, & vittorie havute contro a' Bianchi, & Ghibellini usciti di Firenze, sì vollono riformare il popolo di Firenze, & chiamarono 19. Gonfalonieri delle compagnie, & che tutti i popolani per contrade, com'erano ordinati, quando bifogno fosse, traessono con arme al loro gonfalone, & a l'offerta della festa di San Giovanni andassero co' detti gonfaloni, che in prima s'andava ciascuna delle 21. arti per loro, e sotto il loro gonfalone della detta arte. Et ciò ordinato & messo in ordine di giustitia, diedono i loro 19. gonfaloni a modo d'infegne dello antico popolo vecchio, & poi al tempo che'l Cardinale da Prato venne in Firenze, erano rinnovellati, bene erano al suo tempo 20. gonfaloni, che n'era uno balzano in San Piero Scheraggio, che lasciaro. E dove al tempo del Legato da Prato non aveva nè gonfaloni, nè neuna altra infegna, se non l'arme delle compagnie & del popolo, si vi s'aggiunse sopra ciascuno gonfalone (b) l'arme del Re Carlo, & chiamossi il buono popolo Guelfo, & questo fu fatto del mese di Dicembre, li anni di Christo 1306. Et del mese di Marzo appresso per fortificazione del popolo fecero venire in Firenze l'Effecutore degli ordini della giustitia, il quale dovesse inchiedere & procedere contro a grandi, che offendessero i popolani. El primo efecutore, che venne in Firenze, hebbe nome Mattheo, & fu della Città d'Amelia di terra di Roma, & fu valente huomo, & molto temuto da' grandi, & fu fatto Cavaliere per lo popolo; delle quali novità & reformationi di popolo i grandi si tennero forte gravati.

## C A P. LXXXVIII.

*Di grande guerra, che si cominciò al Marchese di Ferrara, & come morì.*

N El detto anno 1306. i Veronesi, Mantovani, & Bresciani fecero lega insieme, & gran guerra mossero al Marchese Azzo da Esti, ch'era signore di Ferrara per sospetto preso di lui ch'elli non volesse essere signore di Lombardia, perchè havea presa per moglie una delle figliuole del Re Carlo; & corsono le sue terre, & tolfongli più sue castella. Ma l'anno appresso fatto suo sforzo, & con l'ajuto della gente di Piemonte, & del Re Carlo, fece hoste grande sopra loro, & corse le loro terre, & fece loro grande dannaggio. Ma poco tempo appresso amalò il detto Marchese, & morì in grande stento & (a) miseria. Questo fu il più leggiadro signore, & possente, & ridottato tiranno di Lombardia; & di lui non rimase nessuno figliuolo legittimo; & rimase la sua terra & signoria in grande questione tra' suoi fratelli & nipoti, & uno suo figliuolo bastardo c'havea nome Messere Francesco, il quale i Vinitiani molto favoreggiavano, perch'era nato di Vinegia; & molta briga & guerra con danno de' Vinitiani ne seguì appresso, come inanzi faremo menzione.

(b) Gonfalone il rastrello dell' arme del Re Carlo, e chiamossi il buono Popolo Guelfo. E del mese di Marzo vegnente per fortificazione.

## C A P. LXXXVIII.

(a) miseria; il quale era stato il più leggiadro, e ridottato, e possente Tiranno, che fosse in Lombardia; e di lui non rimase figliuolo niu-

## C A P. LXXXIX.

*Come Messere Napoleone Orfini Legato venne ad Arezzo, & del hoste, ch'e' Fiorentini fecero a Gargosa.*

N Elli anni di Christo 1307. Messere Napoleone delli Orfini Legato per la Chiesa, si partì di Romagna, & passò in Toscana, & venne alla Città d'Arezzo, & dalli Aretini fu ricevuto a grande honore; & stando in Arezzo ragunò tutti suoi amici & fedeli di terra di Roma, della Marca, del Ducato, & di Romagna, & li usciti Bianchi, & Ghibellini di Firenze, & dell' altre terre di Toscana in quantità di mille settecento cavalieri, & popolo grandissimo per fare guerra a' Fiorentini. I quali sentendo la sua venuta, & questa ragunata, sì si guernirono, & richiesero li amici, & trovaronsi intorno tre mila cavalieri & più di 15. mila pedoni, & partironsi di Firenze del mese di Maggio, non aspettando che Legato o sua gente li assalisse, & con loro hoste n'andarono francamente in sul contado d'Arezzo, & tennero la via di Val d'Ambra, guastando il paese, & presono più castella del Comune d'Arezzo, & delli Ubertini, & fecerle disfare. Et andando verso Arezzo, si posono ad hoste al castello di Gargosa, & quella strinsero per battaglia & con difici, & erano per haverlo. Ma il Legato per levarsi d'adosso la detta hoste, col savio consiglio (a) del buono capitano di guerra si partì d'Arezzo con la sua gente, & fece la via da Bibiena per lo Casentino, & venne infino al Castello di Romena, mostrando di scendere l'alpe, & di venire verso di Firenze, dando suono che li dovea essere data la terra. I Fiorentini sentendo sua venuta, hebbono grande paura & gelosia, & feciono grande guardia nella terra, e rimandarono nel hoste per la loro cavalleria e gente; ma innanzi ch'e' messi vi giugnessono, que' dell' hoste sentirono la partita, che il Legato fece d'Arezzo, & come faceva la via di Casentino, temendo de la Città di Firenze, incontanente si ricolsero, & la sera quasi di notte si partirono disordinatamente, & tutta la notte calcarono chi meglio ne potea venire. La qual partita de' Fiorentini & de' loro amici fu senza alcuno danno, ma non senza grande vergogna di mala condotta, & di grande pericolo. Che se il Legato haveffe lasciati in Arezzo trecento cavalieri, & mille fanti, & alla levata de' Fiorentini li haveffero assaliti, ne tornavano sconfitti. Per lo detto modo, chi prima e chi poi si tornarono in Firenze; & saputo ciò, il Legato si tornò con sua gente in Arezzo. Dopo queste cose il Legato andò a Chiusi al Castello della Pieve, & più trattati d'accordo hebbe co' Fiorentini, i quali mandarono a lui loro ambasciadore, cercando di rimettere i Bianchi & Ghibellini in Firenze con certi patti, & pacificarli insieme. Et dopo (b) molto trattare, i Fiorentini non fidandosi, & tegnendo il Legato in vana speranza, tutto il trattato tornò a niente. Per la qual cosa il Legato veggendosi non ubidito & scemato il suo po-

no madornale; e la sua Terra e Signoria rimase in grande.

## C A P. LXXXIX.

(a) consiglio de' buoni Capitani di guerra, ch'erano con lui, si partì d'Arezzo con tutta sua cavalleria e gente.

(b) E dopo molte rivolture i Fiorentini.

podere, con suo poco honore si partì di Toscana, & tornossi oltremonti a Corte, lasciando i Signori, che reggeano Firenze, scomunicati, & la Città e'l contado interdetto. E rimasi i Fiorentini male disposti, del presente mese di Luglio del detto anno, feciono sopra i Cherici una grande e gravosa imposta; & perchè non voleano pagare, più ingiurie furono loro fatte, e a loro hosti, & fittajuoli; & pure convenne che pagassero; & la Badia di Firenze andandovi lo ufficiale & esattore per lo Comune con sua famiglia, i Monaci chiusero le porte, & sonarono le campane: per la qual cosa dal popolo minuto, & da' malandrini & gente era con suspignimento di loro possenti vicini, & grandi popolani, che non li amavano, furono corsi a furore, & tutti rubati. Et poi il Comune, perchè haveano sonato, voleano tagliare il loro campanile da piè, & disfezione disopra presso che la metà, la quale furia fu molto biasimata per la buona gente di Firenze.

## CAP. XC.

*Come morì il buono Adoardo Re d'Inghilterra.*

**N**El detto anno 1307. del mese di Giugno morì il buono & valente Re Adoardo d'Inghilterra, il quale fu uno de' più savii & valorosi Signori de' Christiani al suo tempo, & bene avventuroso in ogni sua impresa di là da mare contro a' Saracini, & in suoi paesi contro a gli Scoti, & in Guascogna contro a' Franceschi, & al tutto fu Signore dell'Isola d'Irlanda, & di tutte le buone terre di Scotia, salvo che gli si rubellò Ruberto di Busto, fattosi Re delli Scoti, si ridusse con suoi seguaci a boschi & a montagne di Scotia, il quale dopo la morte del detto Re Adoardo fece grandi cose contro agl'Inglese. Appresso la morte del detto Re Adoardo, il suo primogenito detto com'egli Adoardo, prese per moglie Isabella figliuola del Re Filippo di Francia, & diedono compimento allo accordo della questione di Guascogna, & isposò la detta Donna del mese di Gennaio presente, la qual'era delle belle Donne del mondo, & poi la Pasqua di Resurreffo vengente si fece coronare egli & la Reina con grande festa e onore.

## CAP. XCI.

*Come il Re di Francia andò a Poitiers a Papa Clemente, per fare condannare la memoria di Papa Bonifatio.*

**N**El detto anno 1307. del mese di Giugno essendo Papa Clemente venuto colla Corte a pitione del Re di Francia alla Città di Poitiers, il detto Re con quattro suoi figliuoli, & con Messer Carlo di Valois, & Messer Luis suo fratello e con molti altri Baroni & Cavalieri, & col Conte di Fiandra, & suoi figliuoli & fratelli, vennero a Poitiers; & dato per lo Papa compimento & fermezza alla pace del Re di Francia, al Conte di Fiandra, e a Fiaminghi, il Re di Francia richiese al Papa la quinta cosa,

## CAP. XCI.

- (a) turbatione della detta richiesta, però che.  
 (b) utile; e per Papa Bonifatio si trovava molto essata Santa Chiesa, e le sue ragioni, e ancora i più del Collegio de' Cardinali v'avea.  
 (c) saramento, e promessa fatta al Re, e peggio li pareva a corrompere.

**A** che s'havea fatta promettere, quando il Re li promissè di farlo fare Papa, cioè ch'elli condannasse la memoria di Papa Bonifatio, & facesse ardere le sue ossa e corpo; & fece opporre contro a lui a' suoi Cherici & Avvocati 43. articoli d'heresia, proferendo di farli provare: onde il Papa & suoi Cardinali furono in grande (a) turbatione, però che il Re volea o per ragione o per forza fornire le prove, & come è detto adrieto, il Papa gliel'havea giurato & promesso, & di ciò si pentea molto, ma non si osava scoprire contro al volere del Re, & torto & abassamento alla Chiesa li pareva fare, se li assentisse, però che di Papa Bonifatio di ragione non si trovava neuna memoria di resia, ma si trovava per lo stesso Libro delle Decretali, ch'elli fece comporre, molto Catolico & utile (b) fatto per Papa Bonifatio, & per lui molto esaltata la Santa Chiesa, & le sue ragioni, & ancora più che del Collegio di Cardinali v'havea di quelli, c'havea fatti Papa Bonifatio, e'l Cardinale da Prato in tra li altri era uno di quelli; & se la memoria di Papa Bonifatio fosse dannata, convenia che fossero deposti del Cardinalato. Per la qual cosa la fetta de' Cardinali, così quelli, c'haveano tenuto col Re di Francia, in questo caso erano contra a lui, come quelli della fetta del nipote di Papa Bonifatio. Et stando la Chiesa in questa contumacia & persecutione fatta per lo Re, il Papa non sapea che si fare, che male li pareva a rompere suo saramento, (c) & peggio a rompere & guastare la Chiesa di Roma. Alla fine stringendosi di ciò a secreto consiglio col savio Cardinale da Prato, che sapea le sue secrete promesse, si li disse: *Quì non ha se non uno rimedio, cioè che ti conviene dissimulare col Re, & che tu li dichi perchè quello, ch'elli domanda di Papa Bonifatio, si è forte caso a passare per la Chiesa, & parte del collegio de' Cardinali non vi si accorda, conviene di necessità, & ancora per più acconcio del suo intendimento, & più abominatione della memoria di Papa Bonifatio, che le prove delli articoli, ch'elli oppone, si facciano in Concilio generale, & sia più autentico & fermo. Et per non havere contasto, si metteranno dinanzi al collegio, che per più grandi & utili cose (d) per li Christiani & di Santa Chiesa, che di bisogno faceva il Concilio Generale; & che in quello farai ciò, che domanda, pienamente. E'l detto Concilio ordina & componi alla Città di Vienna, per più comune luogo a' Franceschi, Inghilesi, Tedeschi, Italiani, & a quelli di Lingua d'occhio; & a questo non ti potrà opporre, nè contradire, (e) non facendo tu la sua richiesta, & la Chiesa sarà in sua libertà: che partendoti di quà, & andando a Vienna, si farai fuori della sua forza, & di suo Reame. Al Papa piacque molto questo consiglio, & miselo ad esecuzione, & fece la risposta al Re; di che il Re si tenne forte gravato, ma non potendo bene a ciò contradire, promettendogli il Papa che bene il servirebbe di ciò, & facendogli molte altre gratie & richieste, acconsentì, credendosi, a operare al Concilio a Vienna, che gli verrebbe fatto il suo intendimento. Et così si tornò a Parigi, & mandò Luis suo primo figliuolo in Navarra con grande compagnia di Ba-*

- (d) cose in bene e istato di Santa Chiesa, e de' Christiani, ch'è bisogno si faccia in Concilio generale, e che in quello farai pienamente quello che dimanda.  
 (e) contradire; e ciò facendo, tu, e la Chiesa sarà in tua libertà, e partendoti di quà.

Baroni & Cavalieri, & fecelo alla Città di Pampalona coronare del Reame di Navarra, (f) e'l Papa publicato di fare Concilio atermi-nollo a Vienna da uno anno appresso, & con tutta la Corte poco poi uscì del Reame di Francia, & venne a Vignone in Proenza nelle terre del Re Ruberto.

## C A P. XCII.

*Come & perchè modo fu distrutto l'Ordine, & Magione del Tempio di Gierusalem, per procaccio del Re di Francia.*

Nel detto anno 1307. anzi che'l Re di Francia si partisse della Corte a Poitiers, si accusò & dinuntio al Papa per soducimento de' suoi ufficiali, & per cupidigia di (a) guadagnare, il Maestro del Tempio di Gierusalem di certi crimini & errori, che al Re fu fatto intendere, che i Tempieri usavano. Il primo movimento di ciò fu per uno Priore di Monfalcone, & di Tolosana del detto Ordine, huomo di mala vita, & heretico, & per suoi difetti messo a Parigi in perpetua carcere, per lo suo Maestro. Et trovandosi in prigione con uno Noffo Dei nostri Fiorentino, huomo pieno d'ogni magagna, sicome huomini disperati d'ogni salute, & malitiosi & rei, composero & trovaro la detta falsa accusa, guadagnare e per uscire di prigione per ajuto del Re. Ma ciascuno di loro fece poco appresso mala fine, che'l detto Noffo fu impiccato, e'l Priore morto a ghiado, i quali per volere guadagnare & fare guadagnare al Re, la misero inanzi a' suoi ufficiali, e' detti la misero dinanzi al Re, il quale mosso da avaritia si fece promettere dal Papa secretamente di disfare la detta Ordine de' Tempieri, opponendo contro a loro molti articoli di resia; ma più si dice che fu per trarre di loro molta moneta, & per isdegno preso col Maestro del Tempio e colla Magione. Il Papa per levarsi da dosso il Re di (b) Francia, per contentarlo per la richiesta del condannare Papa Bonifatio, della quale il menava per lunga, come è detto, o ragione, o torto che fosse, per piacere al Re li assenti di ciò fare; & partito il Re in uno di nomato per sue lettere, fece prender tutti i Tempieri per lo universo mondo, & staggire tutte le loro Chiese & Magioni, & tutte loro possessioni, le quali erano quasi innumerabili di podere & di ricchezza; & tutte quelle del Reame di Francia fece il Re occupare per la sua corte, & a Parigi fece prendere il Maestro del Tempio, il quale havea nome Fra Giache de' Signori di Molai in Borgogna con 60. frieri Cavalieri, & gentili huomini, opponendo contro a loro certi articoli di resia, e certi villani peccati contro a natura, che usavano tra loro; & che alla loro professione giuravano d'atere la Magione a diritto & a torto, a modo quasi

A d'idolatri, & che sputavano nelle croci, & che quando il lor Maestro si consacrava, era di nacofo & di privato, & non si sapea il modo; e opponendo, che i loro antecessori per tradimento fecero perdere la Terra Santa, & prender' alla Monsura il Re Luis & suoi. Et sopra ciò fatto dare per lo Re certe prove, li fece tormentare di diversi tormenti, perchè confessassero; & non si trovava, che niente volessero (c) dire, nè confessare. Et tenendoli più tempo in prigione a grande stento, & non sappiendo dare fine al processo: alla fine di fuori di Parigi a Santo Antonio, & parte a San Luis in Francia in uno grande parco chiuso di legname 56. de' detti Tempieri fece legare ciascano a uno (d) pilo, & fece mettere fuoco a piede, & a poco a poco l'uno inanzi l'altro ardere, ammonendoli, che quale di loro volesse riconoscere l'errore, il peccato suo potesse scampare; & in questo tormento confortati da' loro parenti & amici, che riconoscessero, & non si lasciassero così vilmente morire & guastare, niuno di loro il volle confessare; ma con pianti & grida si scufavano com'erano innocenti di ciò, & fedeli Christiani, chiamando Christo & Santa Maria, & li altri Santi; & col detto martorio tutti arden-do & consumando finirono loro vita. Fue riferbato il Maestro loro, e'l fratello del Dalfino di Vienna, & (e) Frate Ugo da Peraldo, & un'altro de' maggiori della Magione stati ufficiali & tesoreri del Re di Francia, i quali furono menati a Poitiers dinanzi al Papa, & al Re di Francia, & promessa loro gratia, se riconoscessero il loro errore e peccato, alcuna cosa si dice che ne confessaro; & tornati a Parigi, & venuti due Cardinali Legati per condannare, & dare sententia contro l'Ordine, secondo la detta confessione, & per dare alcuna disciplina al detto Maestro, & a' suoi compagni, essendo rincontro a nostra Donna di Parigi in su grandi pergami, & letto il processo, il detto Maestro del Tempio si levò in piè gridando, che fosse udito; & fatto silentio si disse, che mai quelle resie & peccati loro apposti non erano stati veri, & che l'Ordine di loro Magione era santa & giusta, & Catolica, ma che elli era bene degno di morte, & volevala bene soffrire in pace, imperò che per paura di tormento, & per lusinghe del Papa, & del Re di Francia in alcuna parte l'havea fatto confessare. Et rotto il sermone, & non compiuto di dare sententia, si partiro i Cardinali, & li altri Prelati di quello luogo. Et havuto consiglio col Re, il detto Maestro co' suoi compagni, in su l'Isola di Parigi dinanzi alla Sala del Re, per lo modo delli altri loro (f) frieri furono messi al martirio, ardendo il Maestro a poco a poco; & sempre dicendo, che la Magione, & loro religione era Catolica & giusta, e accomandandosi a Dio & a Santa Maria. Et simile fece il fratello del Dalfino. Frate (g) Ugo da Ceperaldo, & l'altro confessarono & affermarono quello, c'haveano detto dinanzi al Papa, & al Re di Francia, & scamparono, ma poi morirono miseramente.

E

(f) il Papa piuvicato di fare Concilio generale, e terminarlo da ivi a tre anni a Vienna, con tutta la sua Corte poco tempo appresso uscì.  
C A P. XCII.

(a) guadagnare sopra loro il Maestro del Tempio, e la Magione, di certi.

(b) Francia, e per la richiesta, che gli aveva fatta di condannare Bonifatio, come avevo detto dinanzi, o ragione.

(c) volessono di ciò confessare nè riconoscere, e tenendogli.

(d) palo, e cominciare a mettere il fuoco loro a' piedi e alle gambe a poco a poco, e l'uno innanzi all'altro, ammonendogli che quale di loro volesse riconoscere l'errore, e peccati loro opposti, potesse scampare; e in su questo martorio confortati.

(e) e Fra Ugo di Soraldo.

(f) frieri fu dato loro martorio, e ardendo.

(g) Fra Ugo di Soraldo, e l'altro per paura del martorio confessaro, e raffermao.

E per molti si disse, ch' e' detti Tempieri (h) furono a torto distrutti per occupare i loro beni, i quali poi per lo Papa furono privilegiati, & dati alla Magione dello Spedale, ma convenneli loro ricogliere e ricomperare dal Re di Francia, & dalli altri Principi & Signori tanta quantità di moneta, che con gl'interessi corsi poi la Magione dello (i) Spedale fu, & è in più povertà che prima, havendo solo il suo proprio. O che Iddio il dimostrasse per miracolo per questo, o per la prefura di Papa Bonifatio, il Re di Francia, & fuoi figliuoli, ebbono poi molte vergogne & avvertitadi, come inanzi diremo. Et nota, che la notte appresso che 'l detto Maestro e 'l compagno furono martorizzati, per Frati Religiosi le loro Corpora, & Offa come Reliquie Sante furono ricolte, & portate via in Sacri Luoghi. In questo modo fu distrutta & messa al niente la ricca & potente Magione del Tempio di Gierusalem li anni di Christo 1310. Lasceremo alquanto de' fatti di Francia, & torneremo a quelli d'Italia.

## C A P. XCIII.

*Come i Ghibellini di Romagna sconfissero i Guelfi, & Messere Ghiberto da Coreggio fu cacciato di Parma.*

Nel detto anno 1307. del mese d'Agosto, essendo i Guelfi di Romagna allo assedio a Brettinoro, la lega de' Ghibellini di Romagna, ragunati insieme con lor' amicitia sconfissero i Guelfi; & furono tra morti & presi più di 2000. a piè e a cavallo. Et l'Aprile vegnente 1308. il popolo della Città di Parma con trattato d'Orlando Rosso & de' fuoi, cacciarono di Parma Messere Ghiberto da Coreggio, il quale n'era Signore: per la qual cosa il detto Messere Ghiberto s'accompagnò con Mantovani & Veronesi, & imparentossi co' Signori della Scala; & del mese di Giugno vegnente il detto Messer Ghiberto venne verso Parma con la forza di Messer Cane della Scala, & con quella de' Mantovani & Parmigiani; & uscendo quelli di Parma contra a loro, furono sconfitti; e 'l detto Messer Ghiberto ritornò in Parma & funne Signore, & caccionne i Rossi fuoi nimici, & fece tagliare la testa a 29. popolani, li quali erano stati Caporali alla sua cacciata.

## C A P. XCIV.

*Come fu morto Alberto d'Alamagna, per lo nipote in tradigione.*

Nell' anno di Christo 1308. in Calen. di Maggio lo Re Alberto d'Alamagna, che s'atteneva d'essere Imperadore, fu morto da uno suo nipote a tradimento; al valicare d'uno fiume; scendendo di nave; & ciò fu per cagione che 'l detto Re Alberto li occupava il retaggio de la parte sua del Ducato d'Osterich. Lasce-

(h) furono morti e distrutti a torto e a peccato, e per occupare.

(i) Spedale fue, e è più povera, che non era prima del loro propio. O che Iddio il mostrasse per miracolo, lo Re di Francia e' fuoi figliuoli ebbono poi di molte vergogne e avvertitadi, e per questo peccato, e per la prefura di Papa Bonifatio, come &c.

## C A P. XCIV.

(a) alquanto delle cose de' forestieri, e torneremo a raccontare delle novitadi, che ne' detti tempo furono nella nostra Città di Firenze.

remo (a) alquanto de' fatti delli Christiani, & diremo di novitadi, che furono in Firenze.

## C A P. XCV.

*Come Messer Carlo d'Amelia Podestà di Firenze si fuggì col suggello del Comune.*

Nel detto anno, essendo Podestà di Firenze Messere Carlo d'Amelia, (a) fratello di colui, che fu il primo esecutore, havendo il detto Podestà elli & sua famiglia fatte molte baratterie, & guadagnarie, & pessime opere, e già di ciò molto scoperto temendosi al suo findicato essere condannato, & vituperato, & temendo non essere ritenuto, la notte di Santo Giovanni di Giugno furtivamente si fuggì con sua privata famiglia, onde fu condannato per le baratterie fatte. Et per rihavere pace & danari dal Comune, se ne portò il (b) suggello dello Ercole del Comune di Firenze, & tenne lo più tempo, istimandosi che 'l Comune rendendolo li desse moneta, & cavasselo di bando; onde il Comune il misse in abbandono, operando altro suggello, & notificando in tutte parti la verità di ciò, sì che a quello non fosse dato fede. Alla fine il fratello del detto Messere Carlo glielo tolse, & rimandolo a Firenze, & dallhora inanzi s'ordinò, che nè Podestà, nè Priori teneffono suggello di Comune, ma fecerone Guardiani, & Canciellieri, i Frati Conversi di Settimo, che stanno nella camera de l'arme del Comune nel palagio de' Priori.

## C A P. XCVI.

*Come Messere Corso Donati fu combattuto, cacciato, & morto.*

Nel detto anno 1308. essendo nella Città di Firenze cresciuto scandalo tra' nobili & potenti, & popolani di parte Nera, che guidavano la Città per invidia di stato, & di signoria, come si cominciò al tempo del rivedere le ragioni del Comune, come adietro facemo mentione. Questo invidioso portato convenne che partorisse dolorosa fine, che per le peccata della superbia, invidia, & avarizia, & altri vicii, che regnavano tra loro, erano partiti in Setta, & dell' una era capo Messere Corso Donati con seguito d'alquanti nobili, e di certi popolani, & intra li altri quelli della casa de' Bordoni; dell' altra parte erano capo Messer Rosso della Tosa, Messere Geri Spini, Messere Pazzino de' Pazzi, & Messer Betto Brunelleschi con loro conforti, & de' Cavicciuli, e di più altri casati grandi & popolani, & la maggior parte della buona (a) gente, che reggievano & governavano la Città. Messere Corso & fuoi seguaci, parendo loro essere male trattati de gli honori & (b) ufficii, & parendo loro essere più degni, però ch' erano stati principali ricoveratori dello stato de' Neri, & principali cacciatori

## C A P. XCV.

(a) fratello del primo esecutore degli ordini della giustizia, avendo egli e la sua famiglia fatte in Firenze.

(b) suggello del Comune, dove era intagliato la imagine dell' Ercole, e tenne lo.

## C A P. XCVI.

(a) gente della Città, i quali aveano li ufici el governmento della Terra e del Popolo. Messere Corso.

(b) ufici a loro guisa, parendogli essere.



tori della parte Bianca, ma per l'altra parte si disse, che Messer (c) Corso si voleva fare Signore della Città, & non voleva essere compagno. Quale si fosse il vero della cagione, l'altra parte, che reggea el popolo, l'haveano in odio & a sospetto, dappoi s'era imparentato con Uguccione della Faggiuola Ghibellino, & nimico del Comune di Firenze; & ancora il temeano, conoscendo il suo grande animo, & seguito, & potere, dubitando di lui, che non levasse loro stato, & cacciasseli della terra, & massimamente perchè trovarono che 'l detto Messer Corso havea fatta lega & giura col detto (d) Uguccione, mandato per lui & per li suoi seguaci. Per la qual cosa subitamente grande gelosia nacque nella Città, & levossi il romore, & feciono sonare i Priori la Campana a martello, & fu tutta la Città ad arme a piede & a cavallo, & le masnade de' Catalani col Maliscalco del Re, ch' erano a posta di coloro, che guidavano la terra. Et subitamente, com' era ordinato per li sopradetti Caporali, fu data una inquisitione overo accusa al Podestà, ch'era all' hora Messer Piero della Branca d'Agobio, incontro al detto Messer Corso, opponendogli come voleva tradire il popolo, e sottomettere lo stato della Città, facendo venire Uguccione co' Ghibellini & nimici del Comune di Firenze. Et fatta la richiesta, & datogli bando, & condannato fu in meno d'una hora, senza darli più termine al processo; & fu condannato come rubello, & traditore del suo Comune, & incontanente mosso da casa i Priori il Gonfalone della giustizia, col Podestà, e Capitano, e esecutore con loro famiglie, e co' Gonfaloni delle Compagnie col popolo armato, e colle masnade a cavallo, a grido di popolo per venire alle case dove habitava Messer Corso da (c) Santo Piero Maggiore. Messer Corso sentendo la persecutione, che li era mossa, s'era afferragliato nel Borgo di San Piero Maggiore a piede della Torre del Cicino & in Torcicoda alla bocca della via, che va in verso le Stinche, e alla via di San Brocolo con forti sbarre, & con gente assai d'amici & di suoi conforti rinchiusi nel ferraglio, & con balestra in suo servizio; disse, che ciò fece per essere forte, attendendo Uguccione & sua gente, che n'era già giunti a Remolo. Il popolo cominciò a combattere i detti ferragli da più parti, & Messer Corso & suoi a difendersi francamente; e durò la battaglia gran parte del dì, & fu a tanto che con tutto 'l podere del popolo, se 'l rinfrescamento della gente d'Uguccione, & li altri amici di Contado invitati per Messer Corso se fossero giunti a tempo, il popolo di Firenze havea in quel dì assai a fare, che perchè 'l Comune & popolo fossero assai, erano male in ordine & non molto in accordo, perchè a parte di loro non piaceva. Ma sentendo la gente d'Uguccione, come Messer Corso era assalito dal Popolo, si si tornò adietro, e' Cittadini, ch' erano al ferraglio, si cominciarono a partire, si

(c) Corso voleva essere Signore della Città, e non compagno. Quale che si fosse il vero o la cagione, i detti, e quelli, che reggevano il Popolo.

(d) Uguccione dalla Faggiuola suo suocero, e mandato per lui e per suo ajuto: per la qual cosa e per grande gelosia subitamente si levò la Città a romore, e sonarono i Priori la campana a martello, e fu ad arme il Popolo e' grandi a piè e a cavallo.

(e) San Piero Maggiore, il quale sentendo l'esecutione, che gli era mossa, e chi disse per

A (f) che Messer Corso rimase con assai meno gente. In questo certi del popolo ruppono il muro del giardino incontro alle Stinche, & entrarono dentro con gran gente d'arme, & veggendo Messer Corso & suoi, che 'l foccorio (g) d'Uguccione era fallito, abandonò le case, & fuggì fuori della terra, le quali case dal Popolo furono incontanente rubate e disfatte, & Messer Corso & suoi perseguiti per alquanti cittadini a cavallo, e Catalani mandati in prova che 'l pigliassino. Et per Boccaccio Cavicciuli fu giunto Gherardo Bordoni, il quale era stato, & era della fetta di Messer Corso, & in uno picciolo fiumicello, ch' è nel piano di San Salvi chiamato Affrico l'uccise, & morto gli tagliò la mano, & recolla nel corso delli Adimari & conficolla ne l'uscio di Messer Tedice degli Adimari, per nimistà havuta con loro. Et Messer Corso tutto solo andandosene, fu giunto & preso di sopra alla villa detta Rovezzano da certi Catalani a cavallo, & menandolne preso a Firenze, come fu di costa a San Salvi, pregando quelli, che 'l menavano, & promettendo loro molta moneta se lo scampassono, & i detti volendolne pur menare, sicom' era loro imposto da' signori di Firenze, Messer Corso temendo di venire alle mani de' suoi nimici, & d'essere giustiziato dal Popolo, essendo compreso forte di gotte nelle mani & ne' piedi, si lasciò cadere da cavallo. I detti Catalani veggendolo in terra, l'uno di loro li diede d'una lancia nella gola uno colpo mortale; & lasciatolo per morto, i Monaci del detto Monistero il ne portarono nella detta Badia di San Salvi; & disse, che inanzi che finisse, si rimisse nelle mani di loro in luogo di penitenza; & altri dissero, che 'l trovarono morto; e l'altra mattina appresso fu sepellito con picciolo honore nella detta Badia, & poca gente vi fu per tema del Comune. Questo Messer Corso fu il più savio, il più valente Cavaliere, e 'l più bello parlatore, & meglio pratico, & di maggiore nominanza, di grande ardire & imprese, ch' al suo tempo fosse in (h) Italia. Fu bello della persona, & di gratioso aspetto, ma molto fu mondano, & in suo tempo fece fare in Firenze molte commutazioni, e scandali per havere stato & signoria; & però habbiamo fatto della sua fine sì lunga mentione, però che fu grande novità alla nostra Città, & seguironne molte cose appresso, come per l'intendenti si potrà comprendere, & acciò che sia esempio a quelli, che hanno a venire.

### C A P. XCVII.

*Come a Roma ne' palagi Papali s'apprese fuoco.*

E NEL detto anno 1308. del mese di Giugno s'apprese fuoco in Roma ne' palagi Papali di Santo Giovanni Laterano, & arse tutte le case de' Calonaci, & tutta la Chiesa & circuito, & non vi rimase ad ardere se non la piccola

essere forte a fornire suo proponimento, attendendo Uguccione dalla Faggiuola con grande gente, che già n'era giunta a Remole, si s'era afferragliato.

(f) onde rimase molto sottile di gente; e certi del Popolo.

(g) Uguccione e degli altri suoi amici, li era tardato e fallito, si abbandonò le case, e fuggì.

(h) Italia, e bello Cavaliere di sua persona, e gratiosa, ma molto.

la capella in volta di Santa Santorum, dove si dice che sono le teste di Santo Piero & di San Paolo, & molte reliquie di Santi; & ciò fu grandissimo dannaggio di tesoro, & d'arnese, sanza lo infinito danno de' palazzi & case, & della Chiesa. Poi Papa Clemente Quinto sentendo ciò, l'anno appresso vi mandò suoi ufficiali, con grande quantità di moneta, & la detta Chiesa fece restaurare & rifare più bella, e più ricca che non era in prima, & simile i palazzi Papali, & le case de' Calonaci, & peraroni parecchi anni a rifare con gran costo di tesoro.

## C A P. XCVIII.

*Come i grandi di San Miniato abatterono il popolo & suoi ordini.*

**N**El detto anno 1308. del mese d'Agosto i grandi di San Miniato del Tedesco, come sono Malpigli & Mangiadori, per soperchi ricevuti dal loro Popolo, overo perchè 'l Popolo li tenea corti, per modo che non poteano signoreggiare la terra a loro senno, si (a) concordiarono insieme, & fecero venire loro amistà di fuori, & con armata mano combatterono col Popolo, & sconfissorli, & molti n'uccisero, & prefero; & a certi caporali fecero tagliare la testa, & tutti i loro ordini arsono; & la campana del Popolo feciono sotterrare, & tennero poi il Popolo in grande servaggio, infino che le dette due case non hebbono intra loro discordia.

## C A P. XCIX.

*Come il Popolo d'Arezzo cacciarono i Tarlati, & fecero pace co' Fiorentini.*

**N**El detto anno del mese di Gennajo, il Popolo d'Arezzo con ajuto & favore d'Ugucione da Fagiola, che badava d'esserne Signore, cacciarono d'Arezzo i signori da Pietra-mala, detti Tarlati, per soperchio & oltraggio fatto a' cittadini; & poco appresso vi rimisero la parte Guelfa, che quelli di Pietra-mala n'haveano cacciata fuori per 21. anno; & quelli, che signoreggiavano la Città, ch'erano mischiati Guelfi & Ghibellini, si faceano chiamare la parte Verde, i quali mandarono loro ambasciatori a Firenze, & fecero pace co' Fiorentini, come i Fiorentini la seppono dividere; ma poco tempo durò questo stato in Arezzo, che vi tornarono i Tarlati.

## C A P. C.

*Come i signori Ubaldini tornarono a ubidienza del Comune di Firenze.*

**I**n questo medesimo tempo i signori Ubaldini s'accordarono co' Fiorentini, & vennero in Firenze a fare reverenza alle comandamenta del Comune, & (a) sodarono nella Città di te-

## C A P. XCVIII.

(a) si s'accordarono insieme, e feciono venire,

## C A P. C.

(a) e sodarono la cittadinanza di tenere il passaggio dell'Alpi sicuro per buoni malevadori.  
(b) cittadini, e distrettuali loro fedeli e terre, che in ogni atto e fattioni doveffono fare al Comune.

**A** nere il passaggio dell' alpi sicuro, per idonei malevadori. E 'l Comune di Firenze perdonò loro, & dimisse ogni misfatto, & accettogli per (b) cittadini & strettuarii loro fedeli, & terre, che in ogni atto e bisogno doveffero fare le fattioni del Comune, come distrettuali & contadini.

## C A P. CI.

*Come il Re di Francia ordinò di fare eleggere Messer Carlo di Valois Imperadore, ma venneli fallito.*

**B** **N**El detto anno 1308. essendo morto il Re Alberto d'Alamagna, come adietro dicemo, per la cui morte vacava lo Imperio, & li Elettori d'Alamagna erano in grande discordia insieme di fare la elettione, lo Re di Francia sentendo la detta vacatione, si pose in cuore, & sperò che li verrebbe fornito il suo intendimento con poca fatica, per la festa promessa, che li havea fatta (a) Papa Clemente, ch'elli s'havea riserbata a domandarli, come dicemo. Il quale Re hebbe il suo segreto consiglio con Messer Carlo di Valois suo fratello, & quivi scoperse suo intendimento & lungo desiderio, che havea havuto di fare eleggere alla Chiesa di Roma a Re de' Romani Messer Carlo di Valois suo fratello, etiandio vivente Alberto Re d'Alamagna, con la sua forza, & podere & spendio, & col podere del Papa & della Chiesa; & altre volte per antico avea rimossa la elettione de' Greci ne' Franceschi, & de' Franceschi ne' Taliani, & delli Italiani nelli Alamanni, hora maggiormente ci dee venire fatto, dappoi ch'è vacato lo Imperio, & massimamente per la promessa, & saramento fatto per Papa Clemente, quando il feci fare Papa. Et scoperse tutto il secreto & contratto con lui, e ciò domandò il loro consiglio, & fece giurare credenza. A questa impresa fu il Re molto confortato da' suoi consiglieri, e che in ciò s'aoperasse tutto il podere della corona, & di suo reame, sì per lo honore di Messer Carlo, che n'era degno, & sì perchè l'honore & dignità dello Imperio tornasse a' Franceschi, sicome per antico lungo tempo fu ne' suoi antecessori, Carlo Magno, e li suoi successori. (b) Et per lo Re & Messer Carlo con forza de' Baroni, & cavalieri d'arme s'andasse a Corte a Vignone al Papa inanzi che li Alamanni facessero altra elettione, mostrando & dando boce, che la sua andata fosse per la richiesta fatta contra alla memoria di Papa Bonifazio; & che quando il Re fosse a Corte, richiedesse al Papa la festa secreta promessa, cioè d'eleggere & confermare Imperadore di Roma Messer Carlo di Valois, & trovasse sì forte di sua gente, che nullo Cardinale, nè altri, nè etiandio il Papa non l'ardisse a recusare. Et ciò ordinato comandò a' Baroni & cavalieri, che si apparecchiassero di cavalli & d'arme, a fare compagnia al Re per ire a Corte a Vignone, & quelli del Siniscalco di Provenza fossero apparecchiati & do-

## C A P. CI.

(a) Papa Clemente segretamente quando gli promise di farlo fare Papa, come adietro facemo menzione. Et ragunò suo secreto.  
(b) Inteso per lo Re e per Messere Carlo il conforto e buono volere del suo Consiglio furono molto allegri, & ordinarono, che sanza indugio il Re e Messere Carlo con grande forza di Baroni e Cavalieri d'arme andassono.

avea venire con numero di più di 6000. cavalieri. Ma come piacque a Dio, per non volere che la Chiesa di Roma fosse al tutto sottoposta alla casa di Francia, questo apparecchiamento del Re, e' l' suo intendimento fu fatto a sapere segretamente al Papa, per uno del secreto consiglio del Re. Il Papa temendo della venuta del Re con tanta forza, & ricordandosi della promessa fatta, riconoscendo ch'era molto contraria alla libertà della Chiesa, si hebbe suo secreto consiglio, solamente con Messere d' Ostia Cardinale da Prato, il quale havea già preso sdegno verso il Re di Francia, per le disordinate richieste, e perchè se la Chiesa havebbe condannata la memoria di Papa Bonifatio, ciò c'haveva fatto, era casso e annullato, e' l' Cardinale da Prato fue per Papa Bonifatio fatto Cardinale con certi altri, come detto havemo in altra parte: il detto Cardinale udendo (c) la intenzione del Re di Francia si disse: *Padre Santo, quì non ha, se non uno remedio, cioè che inanzi che il Re ti facci la richiesta, per te s'ordini secretamente, & con istudio, che li Elettori d' Alamagna senza indugio facciano elettione d' Imperio.* Al Papa piacque il consiglio, ma disse: *Hor cui vogliamo per Imperadore? All' hora il Cardinale molto antiveduto, non solamente per la libertà della Chiesa, quanto a sua prosperità, & di sua parte Ghibellina, per volerla rilevare in Italia, disse: Io sento, che il Conte di Luzimborzo è hoggi il migliore huomo d' Alamagna, e' l' più leale & franco, e' l' più Cattolico, & non mi dubito, che s'elli viene per te a questa dignità, ch'elli non sia fidele & ubidiente a te & a Santa Chiesa, & è huomo da venire a grandissime cose.* Al Papa piacque per la buona fama, che havea udita di lui, & disse: *Questa elettione come si può fornire per noi secretamente, mandando lettere con nostra bolla, che noi sentano il Collegio de' nostri frati Cardinali?* Rispose il savio Cardinale: *Fa a lui e agli Elettori tue lettere con piccolo & secreto suggello, & io scriverò loro per mie lettere più a pieno il tuo intendimento, & manderolle per mio secreto famiglio.* Et così fu fatto, & come piacque a Dio giunti i messaggi in Alamagna, & presentate le lettere in otto dì, i Principi d' Alamagna furono congregati a Midelborgo, & ivi senza nullo scordante elesero a Re de' Romani Arrigo Conte di Luzimborgo; & ciò fu per la industria & studio del detto Cardinale, che scrisse a' Principi Elettori in fra l' altre cose, che foffono in accordo del tale; & sia senza indugio: *se no, io sento, che la elettione & signoria dello Imperio tornerà a' Franceschi.* Fatto ciò, la elettione fu publicata in corte del Papa & in Francia incontante. (d) Il Re di Francia si tenne ingannato, che faceva l'apparecchio per andare in Corte, & mai poi non fu amico del Papa.

## C A P. CII.

*Come Arrigo fue coronato della prima Corona.*

**N**El detto anno, essendo fatta la lettione d' Arrigo di Luzimborgo a Re de' Romani, incontante il detto Arrigo mandò a Vignone a Corte a Papa Clemente per la sua confermazione il Conte di Savoia suo cognato, &

(c) udendo quello, che sentia il Papa della intenzione e venuta del Re di.

(d) incontante, non fappiendo il modo il Re di Francia, che faceva l'apparecchiamento per andare a Corte, si tenne ingannato, e mai non

**A** Messer Guido di Namurro fratello del Conte di Fiandra suo cugino, i quali dal Papa e da Cardinali onorevolmente furono ricevuti del mese d' Aprile 1309. & per Clemente Papa il detto Arrigo fu confermato a Imperadore, & ordinato, che'l Cardinale da Fiesco, e' l' Cardinale da Prato fossero Legati in Italia, & in sua compagnia, quando venisse di quà da' monti, comandando da parte della Chiesa, che da tutti fosse ubidito. Incontante ch'e' suoi ambasciadori furono tornati con la confermazione del Papa, il detto Arrigo se n'andò ad Asia la Capella in Alamagna, & fuvi il Duca di Brabante con tutta la Baronia & Prelati d' Alamagna, & fuvi il Conte di Fiandra & quello d' Analdo, & più altri Baroni di Francia & d' Asia, & ad Asia per lo Arcivescovo di Colonia onorevolmente senza nullo contatto fu della prima corona coronato a Re de' Romani, il dì della Epifania l'anno (\*) 1309.

## C A P. CIII.

*Come i Vinitiani presero Ferrara, & come si acquistò per la Chiesa di Roma.*

**N**El detto anno 1308. a dì 10. di Gennajo, i Viniziani presono per forza di loro navilio la Città di Ferrara, la quale era della Chiesa di Roma, & cacciarono Messer Francesco da Esti: per la qual cosa dal sopradetto Papa furono scomunicati, & contra a loro fu fatto grande processo; & a chi desse ajuto alla Chiesa, fu fatta grande indulgentia per due Legati del Papa, che vennero in Lombardia, i quali con l'ajuto de' Bolognesi, & dalla lega di Lombardia della parte della Chiesa acquistarono Ferrara salvo Castel Tedaldo, ch'era in capo della terra molto forte & grande, che rimase a' Viniziani, i quali furono in quello mese sconfitti a Francolino, ch'erano venuti per assediare Ferrara, per gente della Chiesa.

## C A P. CIV.

**D** *Come (a) i frieri del Tempio presero l'Isola di Rodi in Turchia.*

**N**El detto anno del mese di Febrajo i frieri dello Spedale hebbono gran privilegi dal detto Papa Clemente di grandi perdonanze a chi facesse loro ajuto al conquisto d'oltremare, & per Italia andarono predicando, & ragunando moneta assai, & poi la state vegnente il loro Maestro da Napoli fece suo passaggio, & presero l'Isola di Rodi in Turchia, con grande danno de' Saracini & de' Greci.

## C A P. CV.

**E** *Come il Re d'Araona s'apparecchiò di venire sopra la Sardinia.*

**N**El detto anno & mese apparecchiandosi il Re d'Araona di venire a prendere la Sardinia, & havea richiesti Fiorentini & Lucchesi & l'altra taglia di Toscana di fare compagnia con loro a guerreggiare i Pisani, i detti Pisani li mandarono loro ambasciadori in tre galee con

fu poi amico del detto Papa.

(\*) l'anno MCCCVIII. (secondo il rito Fiorentino).

## C A P. CIV.

(a) *Come il Maestro dello Spedale prese.*

con molta moneta, onde il detto Re si rimase della detta impresa.

## C A P. CVI.

*Come i Bianchi da Prato cacciaro i Neri, & come vi tornaro.*

**N**El' anno 1209, a dì 6. d'Aprile, i Bianchi e Ghibellini di Prato ne cacciarono fuori i Neri & Guelfi; il seguente dì fu per loro ricoverato con la forza & ajuto de' Fiorentini & de' Pistolesi, & fuvì messa la signoria per li Fiorentini.

## C A P. CVII.

*Come i Tarlati rientrarono in Arezzo, & cacciaronne i Guelfi.*

**N**El detto anno a dì 13. (a) d'Aprile, i Tarlati d'Arezzo & altra parte Ghibellina tornarono in Arezzo, & cacciaronne fuori i Guelfi & la parte Verde, & uccisonne assai & ruppono la pace, c'haveano co' Fiorentini.

## C A P. CVIII.

*Come morì il Re Carlo Secondo in Puglia.*

**N**El detto anno, il dì di Pentecoste a dì 4. di Maggio morì il Re Carlo di Puglia detto Secondo, il quale fu uno de' più larghi & gratiosi Signori, che al suo tempo visse, & nel suo Regno fu chiamato il Secondo Alessandro per la sua cortesia; ma per altre virtù fu di poco valore, & fu disordinatamente fozzo & magagnato in sua vecchiezza in vitio carnale, dilettrandosi d'usare pulzelle, scusandosi per certa malattia c'havea di venire misello; & lui morto a Napoli fu sepellito a grande honore.

## C A P. CIX.

*D'un miracolo, c'apparve in aria.*

**N**El detto anno a dì 10. di Maggio di notte, quasi al primo sonno apparve in aria uno grandissimo fuoco, grande in quantità d'una grande galea, correndo dalla parte d'Aquilone verso il meriggio con grande chiarore, sì che quasi per tutta Italia fu veduto, e tenuto a grande maraviglia; & per li più si disse, che significò lo avvenimento dello Imperadore.

## C A P. CX.

*Come i Fiorentini cavalcarono infino alle porte d'Arezzo.*

**N**El detto anno a dì 23. di Maggio cavalcarono 200. cavalieri de' Fiorentini di cavallate con certi pedoni, e'l Maliscalco del Duca con le masnade de' Catalani al Monte a San Savino, che si tenea per li Fiorentini, & di là andarono in sul contado d'Arezzo, ardendo & guastando, & furono infino alle porte d'Arezzo, & fecero dannaggio assai. Poi a dì 8. di Giugno si tornarono in Firenze sani & salvi.

## C A P. CVII.

(a) a dì 23. del mese d'Aprile i Tarlati d'Arezzo con loro parte.

## C A P. CXI.

(a) i che coll'ajuto di Messere Lippo Vergellesi.

## C A P. CXI.

*Come i Lucchesi, popolo & cavalieri vennero per combattere Pistoja, ma per li Fiorentini fu riparata.*

**N**El detto anno in Calen. di Giugno, i Lucchesi vennero a Serravalle popolo & cavalieri, inanimati di disfare Pistoja al tutto, o al meno la loro parte: la qual cosa a' Fiorentini non piacque, parendo loro spietata & crudele cosa; & dierono parola a' Pistolesi, che si difendessero, & a chi di Firenze li volesse aiutare, che (a) con l'ajuto di Messer Sofredi Vergellesi, che tenea il Castello della Sambuca, essendo i Lucchesi già a Ponte lungo, li ripararono con danno & vergogna di loro. Per la qual cosa i Fiorentini acconsentirono a' Pistolesi, che (b) rasoffasero la terra, i quali in due dì rimondarono i fossi e rifeciono li steccati con bertesche intorno alla Città, e a ciò furono huomini, & donne, & fanciulli, Preti, & Religiosi, che fu tenuta gran cosa. La qual benignità & pietà de' Fiorentini, (c) siccome inanzi faremo mentione, più volte poi fu più commendata la furia de' Lucchesi, che la pietà e l'astinenza de' Fiorentini.

## C A P. CXII.

*Come fu coronato Ruberto figliuolo del Re Carlo Secondo.*

**N**El detto anno 1309. del mese di Giugno, il Duca Ruberto all'ora primogenito del Re Carlo, andò per mare da Napoli in Provenza in Corte di Papa con grande navilio di galee & con grande compagnia, & quivi da Papa Clemente fu coronato a Re di Sicilia & di Puglia il dì di Santa Maria di Settembre nel detto anno; e quietato di tutto il presto, che la Chiesa havea fatto al padre, & a l'avolo per la guerra di Sicilia, il quale si dice ch'era più di 300. mila d'onze d'oro. Nel detto anno & mese furono cacciati da Melia i Guelfi per la forza de' Colonnese di Roma.

## C A P. CXIII.

*Come i Ghibellini col Conte da Montefeltro sconfissero li Anconitani.*

**N**El detto anno & mese di Giugno, il Conte Federigo da Montefeltro con quelli da Jesi, & d'Osimo, & d'altri Marchigiani Ghibellini, sconfissero li Anconitani, ch'erano a hoste sopra il contado di Jesi; & furono tra presi & morti tra' da piè e da cavallo, più di cinque mila.

## C A P. CXIV.

*Come i Genovesi usciti sconfissero Messer' Ubizino Spinoli, & rientrarono in Genova.*

**N**El detto anno a dì 11. di Giugno essendo Messer' Ubizino Spinoli Signore di Genova, & cacciatine più tempo dinanzi i Guelfi,

(b) che riformassero la terra.

(c) de' Fiorentini tornò loro poi molto contraria più volte con grandi pericoli e spendii de' Fiorentini, siccome innanzi per li tempi si farà mentione; e più volte poi.

Guelfi, & poi gli Orii, & loro seguito, & li Spinoli suoi consorti messi da basso, & la terra tenea quasi a guisa di tiranno: i detti usciti così i Ghibellini come i Guelfi, fatta lega & compagnia insieme, vennero con loro forza di gente a cavallo & a piè assai infino in Ponzeveri, per rientrare in Genova. Il detto Messer' Ubizino con suo sforzo di gente a cavallo, & popolo di Genova, (a) si fece loro incontro vigorosamente, affalendogli. Il popolo di Genova, il quale intra se era partito, male il seguì, ma si misero alla fuga, per la qual cosa Messer' Ubizino fu sconfitto con picciola mortalità di gente, & fuggissi in Serravalle con suoi seguaci. Li Orii, & Grimaldi, & li altri usciti, si rientrarono in Genova senza fare altra novitate, se non che fecero disfare il Castello di Lucoli, ch'era in Genova, & era del detto Messer' Ubizino.

## C A P. CXV.

*Come il Legato del Papa sconfisse i Vinitiani.*

Nel detto anno 1309. a l'uscita di Luglio, i Fiorentini mandarono cavalieri, & pedoni in servizio della Chiesa al Cardinale Pelagrù, nipote & Legato del Papa, il quale era al soccorso di Ferrara, che v'erano i Vinitiani per comune a hoste per terra & per acqua; onde il detto Legato hebbe a grande grado da' Fiorentini, ch'erano interdetti dalla Chiesa, & però non lasciarono il servizio. Poi il Settembre vegnente la gente del Legato con quella de' Fiorentini & de' Bolognesi, combattero co' Vinitiani, & sconfisserli (a) a dì 17. di Settembre, onde rimasero tra morti & presi & annegati in Pò più di 6000. Vinitiani, e perdero al tutto Ferrara & Castello Tedaldo. Poi l'anno appresso tornando il detto Legato in Toscana, venne in Firenze, & per li Fiorentini li fu fatto grande (b) honore, andandoli incontra con le processioni, & fulli presentato per lo Comune fiorini 2000. d'oro: per la qual cosa & per lo servizio fatto, il detto Legato assolvette i Fiorentini dello interdetto & scomunica, & riconciliòli con la Chiesa della discordia, dove li havea messi Messere (c) Napoleone, come adrieto dicemo, & rende l'ufficio a' Fiorentini a dì 26. di Settembre del detto anno.

## C A P. CXVI.

*Come i Fiorentini pacificaro i Sangimignanesi & Volterrani.*

Nel detto anno del mese d'Agosto, si cominciò gran guerra tra' Volterrani, & que' di San Gimignano, per questioni di loro confini; & ciascuno fece suo sforzo di più di 700. cavalieri per parte, & durò la guerra più mesi con grande spendio di ciascuna parte, & con gran danno di guasto, & d'arsioni & di più avvisamenti. I Fiorentini & Sanesi assai si trava-

(a) si fece allo 'ncontro, gli usciti vigorosamente affalendo. Il Popolo di Genova, il quale era partito, e male seguirono Messere Ubizino, ma si misero in fuga, onde fu sconfitto.

## C A P. CXV.

(a) a dì XXVII. d'Agosto prossimo, onde ne rimasono.

(b) onore e presentarogli Fiorini due mila d'oro,

glioron d'acconciarli insieme; quando voleva l'uno, non voleva l'altro, che si tenea soperchiatto. Alla fine i Fiorentini vi cavalcarono con grande sforzo, dicendo d'essere contra la parte, che non volesse l'accordo. Quelli dibattuti di spese, e della guerra, si rimisero ne' Fiorentini; & per li Fiorentini fu giudicata & terminata la questione & messi i termini a' confini, & ciascuno a' suoi termini fece una forteza, & fu fatta la pace. Nel detto anno & mese d'Agosto scurò tutta la Luna, & poi l'ultimo dì di Gennajo seguente scurò gran parte del Sole, e' Febrajo seguente ancora scurò la Luna. Nel detto anno fu grande dovizia di pane e di vino, che valse lo itajo del grano in Firenze, soldi 8. e' l'cagno del mosto in certe parti meno di soldi quaranta.

## C A P. CXVII.

*Come i Colonnese sconfissero li Orsini & persone alquanti.*

Nel detto anno del mese d'Ottobre si riscontraro certi delli Orsini & de' Colonnese di Roma con loro seguaci in quantità di 400. a cavallo fuori di Roma, & combatterono insieme, & Colonnese furono vincitori, & fuvi morto il Conte d'Anguillara, & presi sei delli Orsini, & Messer Riccardo della Rota delli Ubaldeschi, ch'era in loro compagnia.

## C A P. CXVIII.

*Come il Re Ruberto mandò in Firenze suo Maliscalco & sua bandiera.*

Nel detto anno del mese di Febrajo, il Re Ruberto mandò in Firenze sua bandiera al suo Maliscalco, ch'era in Firenze, con 400. cavalieri Catalani, che in prima che fosse coronato, il suo Maliscalco portava pure pennone della sopransegna del Duca.

## C A P. CXIX.

*Come furono sconfitti li Aretini.*

Nel detto anno il detto Maliscalco per provare la bandiera andò in servizio della Città di Castello, i quali haveano richiesti i Fiorentini d'ajuto contra (a) alli Aretini co' suoi Catalani & gente a piede con tre per festo de' maggiori di Firenze, & con certi a piede eletti. Si partirono di Firenze martedì adì 10. di Febrajo, & (b) furo nel torno di 400. cavalieri & 6. mila pedoni, & fecero la via di Val d'Arno, & poi per la Valle lunga a l'olmo d'Arezzo, guastando per lo contado d'Arezzo. Allora li Aretini, popolo & cavalieri, & usciti di Firenze, con Uguccione da Fagiola loro capitano, sotto Cortona si pararono loro dinanzi, credendoli havere sorpresi, & li assalirono per loro feditori, i quali dal detto Maliscalco & Fiorentini furono sconfitti & rotti, & Uguccione col popolo

e' l'Carroccio gli andò incontro con grande processione.

(c) Napoleone Cardinale e quel da Prato, come adietro.

## C A P. CXIX.

(a) agli Aretini, con sua gente a cavallo e a piè con tre.

(b) e furono intorno di CCCCL. cavalieri, e DC. pedoni, e feciono.

polo si fuggì ad Arezzo in isconfitta, & rimaservi morto Vanni de' Tarlati, & Cione de' Gherardini, & uno de' Pazzi di Val d'Arno con più altri, & tre di loro bandiere ne vennero co' prigioni in Firenze. Et con tutta la vittoria, che si hebbe, fu tenuta foile andata, perchè si misero in forte passo, & troppo nella forza de' nimici.

## C A P. CXX.

*Come i Fiorentini cavalcarono sopra Arezzo.*

**N**elli anni di Christo 1310. adì 8. di Giugno, i Fiorentini con loro amistadi in quantità di due mila cavalieri & popolo a piè grandissimo, si partirono di Firenze per andare a hoste ad Arezzo; & prima che si partissero, vennero lettere & messi da Arrigo Imperadore, comandando a' Fiorentini, che l'hoste non andasse sopra ad Arezzo, con ciò fosse cosa che fosse sua terra, & che elli intendea di pacificarli insieme alla sua venuta in Italia. Per la qual cosa in Firenze n'hebbe questione, & chi volea, & chi non volea, che l'hoste andasse. Alla fine il popolo pur vinse, che l'andasse, & andò in fino al Vescovado vecchio d'Arezzo, & quivi si fermò il campo, guastando (a) la terra intorno; & gran parte delli feccati d'Arezzo da quella parte s'abbatterono; & dissefi per molti che per dilatare & nutrire la guerra, & per moneta spesa per li Aretini a certi, se vero fu, non assentirono d'havere la terra, che havendo forte pugnato, come cominciato haveano, l'harebbono havuta. Alla fine si partì l'hoste, & lasciarono uno battifolle molto forte presso ad Arezzo a due miglia al poggio ch'è sopra l'olmo, fornito di gente con li usciti d'Arezzo, il quale dava alla Città molta guerra; & Fiorentini tornarono in Firenze sani & salvi adì 15. di Luglio anno detto.

## C A P. CXXI.

*Come vennero in Firenze Ambasciadori dello Imperadore Arrigo.*

**N**el detto anno a dì 3. di Luglio, vennero in Firenze Messer Luis di Savoia eletto

## C A P. CXX.

(a) guastando intorno alla Terra; e più battaglie si diedono alla Terra, e gran parte degli feccati da quella parte per li Fiorentini s'abbatterono; e dissefi per molti, che la Terra

**A** Senatore di Roma, con due Prelati Cherici d'Alamagna, & con Messer Simone Filippi da Pistoja, Ambasciadori dello Imperadore, richieggendo il Comune di Firenze, che si apparecchiassino di farli honore alla sua coronatione, & che mandassono loro Ambasciadori a Lofanna; & richiesero, & comandaro, che l'hoste, ch'era ad Arezzo, dovesse partire. Allhora fu fatto per li Fiorentini un savio & bello consiglio, ove saviamente spuofono loro ambasciata. Risponditore fu fatto per lo Comune Messer Betto Brunelleschi, il quale prima rispose con parole superbe & dishoneste, onde da' savi fu biasimato, poi per Messer Ugolino Tornaquinci saviamente fu risposto, e cortesemente contenti i detti Ambasciadori si partirono adì 12. di Luglio, & andaronne ne l'hoste de' Fiorentini ad Arezzo, & fecero simigliante comandamento che si partissero; la quale hoste per ciò non si partì, & detti Ambasciadori se n'andarono ad Arezzo, & rimasero assai indegnati contra a' Fiorentini.

## C A P. CXXII.

*Incidenza, raccontando certe novitadi & maraviglie.*

**C** Nel detto anno, apparì una grande maraviglia, che si cominciò in Piemonte, & venne per la riviera di Genova per Lombardia, & poi per Toscana, & poi quasi per tutta Italia, che molta gente minuta, huomini & femine & fanciulli senza numero lasciavano i loro mestiere bisogne, & con le croci innanzi s'andavano battendo di luogo in luogo, gridando misericordia, & facendo fare molte paci, tornando molta gente a penitentia. I Fiorentini e più altre Città non li lasciavano entrare in loro terre, ma scacciavanli dicendo, ch'era mal segnale nella terra, dove entrassono. Et nel detto tempo adì 12. di Maggio, come dicemmo adietro, il Re di Francia fece ardere a Parigi il Maestro del Tempio con 58. suoi frieri de' maggiori della Magione, opponendo loro herefia; ma per li più si disse, che fu fatto loro torto per occupare le loro possessioni, riconoscendosi alla loro morte, & confessandosi buoni Christiani.

s'arebbe avuta per forza, però che gli Aretini erano in siebole stato, se non che certi grandi di Firenze per nutrire la guerra, per moneta che n'ebbono, se 'l vero fu, nollo assentiro. Alla fine si partirono e lasciarono.

*Il fine dell' Ottavo Libro.*

# INCOMINCIA IL NONO LIBRO,

Come Arrigo Conte di Luzimburgo fu fatto e coronato Imperadore e come passò in Italia.

## C A P O P R I M O .

**A** Rrigo Conte di Luzimburgo (a) imperiò anni tre & mesi sette, & di otto, dalla prima corona infino alla sua fine. Questi fu buono, savio & giusto, & gratioso, prode, & sicuro in arme, honesto, & Cattolico, & di picciolo stato di suo lignaggio. Fu di magnanimo cuore, temuto, & ridottato fu molto; & se fosse vivuto più lungamente, harebbe fatte grandissime cose. Questi fu eletto Imperadore per lo modo scritto adietro, & incontanente che hebbe la confirmatione dal Papa, si fece coronare nella Magna a Re; poi tutte le discordie de' Baroni della Magna pacificò con sollecito intendimento di venire a Roma per la Corona Imperiale, & per pacificare Italia delle diverse discordie & guerre che v'erano, & poi di seguire il passaggio d'oltremare, & acquistare la Terra Santa, se Iddio glielie haveesse conceduto. Questi stando nella Magna per pacificare i detti Baroni, & per fornirsi di moneta, & di gente per passare i Monti, Vincislao Re di Boemia morì, del quale non rimase nulla reda maschio, se non due figliuole femine, la maggiore già moglie del Dogio di Chiarentana, l'altra per consiglio de' suoi Baroni diè per moglie a Giovanni suo figliuolo, & lui coronò Re di Boemia, & lasciollo in suo luogo nella Magna.

## C A P . II .

*Come parte Guelfa fu cacciata di Vinegia.*

**N** Ell' anno 1310. del mese di Giugno fatta congiura in Vinegia per quelli della casa de' Querini, & per Messer Bujamonte dello Scopolo di Vinegia col loro seguito per abbattere il Dogio, ch' allhora era in Vinegia da Ca Gradanigo & suoi seguaci, e quasi recata la terra a parte Guelfa & (b) Ghibellina, si combattero per le dette parti nella Città. Alla fine que' di Ca Querini & loro seguito Guelfi furono vinti & cacciati della terra, & guasti i loro palazzi, & fu la prima disfazione di casa, che fosse mai fatta in Vinegia; & cierti di loro Caporali presi furono decollati, & con loro due Gentili huomini di Firenze, uno degli Adimari, & uno de' Sizzi, ch' erano in loro compagnia.

## C A P . III .

*Come nacque in Parigi alcuno errore di fede.*

**N** El detto anno Maestro Arnaldo da Villa nuova di Proenza grande e savio Philosopho in Parigi, questionava, & annuntiava per argomento delle profezie di Daniello Profeta, & della Sibilla Eritrea, & argumentava che la venuta d'Antichristo, & persecutione della Chiesa dovea essere del 1300. e 1400. quasi intorno al 76. anno, & di ciò fece uno Libro, il

(a) imperiò anni quattro e mesi sei e di diciotto.  
(b) Ghibellina, quelli de' Querini co' loro seguaci

**A** quale intitolò della speculatione dell' avvenimento d'Antichristo, la qual cosa fu tenuto nuovo errore di fede, & per ciò si partì di Parigi per tema dello Inquisitore, però che li altri Maestri di Parigi il faceano perseguire, & andonne in Cicilia a Don Federigo, & poi in suo servizio morì in mare, andando per Ambasciadore a Corte di Papa.

## C A P . IV .

*Come in Ferrara s'ordinò certo tradimento.*

**B** **N** El detto anno & mese di Luglio, si fece congiuratione in Ferrara per ribellare la terra alla Chiesa, & quasi l'haveano rubellata; ma il Legato Cardinale Pelagrù subitamente la soccorse con lo ajuto de' Bolognesi, e mostrando di volere riformare la terra, fece consiglio de' Cittadini in Castello Tedaldo, & ritenne 36. huomini de' migliori & maggiori della terra, & subitamente li fece impicare in su la piazza di Ferrara, & poi adì 22. d'Agosto il detto Cardinale venne in Firenze, & fugli fatto grande honore da' Fiorentini, come adietro dicemmo.

## C A P . V .

*Come i Perugini sconfissono i Todini.*

**C** **N** El detto anno & mese di Luglio i Perugini fecero hoste alla Città di Todi, & mandarono per ajuto a' Fiorentini, i quali vi mandarono il Maliscalco del Re, ch' era al loro soldo con 300. cavalieri. I Todini uscirono fuori a battaglia, & furono sconfitti con danno grande & vergogna di loro genti, & morti, & presi affai, per lo valore di detto Maliscalco & di sue masnade.

## C A P . VI .

*Come furono cacciati i Guelfi di Spoleto, poi vi tornarono per pace.*

**D** **N** El detto anno, & mese di Luglio, furono cacciati i Guelfi di Spoleto per Currado di Nastagio da Fuligno, grande Capitano di parte Ghibellina, con la forza de' Todini. Poi i Perugini per più tempo fecero guerra & hoste affai alli Spuletini; poi l'anno appresso accordo fu tra loro, & Todini, & li Spuletini, & furono rimessi in Todi & in Spuleto i Guelfi di concordia.

## C A P . VII .

*Come lo Imperadore venne a Losanna, & quivi attese l'ambascerie delle terre d'Italia.*

**E** **N** El detto anno 1310. lo Imperadore Arrigo venne a Losanna con poca gente, attendendo il suo sforzo, & delle Città d'Italia, &

ivi

si concordiarono; ma tosto ne furono cacciati di Vinegia, e vinti da' Ghibellini, e guasti.

ivi dimorò più mesi. Sentendo ciò i Fiorentini, ordinarono di mandarli una ricca ambasceria, & simiglianti i Lucchesi & Sanesi, & l'altre terre della lega di Toscana; & già erano eletti li ambasciatori, e levati i panni per le robbe per loro vestite honoratamente. Ma per certi grandi Guelfi di Firenze si turbò l'andata, temendo che sotto inganno di pace lo Imperadore non rimettesse li usciti Ghibellini in Firenze, e gliene facesse Signori; e in questo si prese il sospetto, & appresso lo sdegno, onde seguì grande pericolo a tutta Italia, che essendo li ambasciatori di Roma & di Pisa, & dell' altre Città d'Italia a Lofanna, lo Imperadore domandò, perchè non v'erano que' di Firenze: fu risposto al Signore, ch' e' Fiorentini haveano sospetto di lui. Allhora disse lo Imperadore: *Male hanno fatto, che nostro intendimento era di volere i Fiorentini tutti e non partiti e buoni fedeli, & di quella Città a fare nostra camera, e la migliore di nostro Imperio.* Et di certo si seppe da gente, ch' erano appresso di lui, ch' elli era infino allhora con puro animo. Incontante quelli, che reggeano Firenze in loro stato, & di lui, & delli usciti hebbono grande temenza, & dall' hora inanzi per questo isdegno, & per mala informatione de' fuoi ambasciatori venuti a Firenze, & da' Pisani, & dalli altri Ghibellini s'apprese al contrario. Per la qual cosa l'Agosto vegnente i Fiorentini entrati in sospetto, fecero M. cavalieri di cavallate cittadini, & cominciarli a guerrire di soldati & di moneta, & a fare lega col Re Ruberto, & con più Città di Toscana, & di Lombardia per isturbare la venuta, e coronatione dello Imperadore; & Pisani acciò che passasse li mandarono 60. mila di fiorini d'oro, & altrettanti li promissono, quando fosse in Pisa; & con questo ajuto si mosse da Lofanna, che elli da se non era ricco Signore di moneta.

## C A P. VIII.

*Come il Re Ruberto venne in Firenze per riconciliare insieme i Fiorentini, & non potè, & del grande honore, che vi ricevette.*

NEL detto (a) anno del mese d'Aprile, il Re Ruberto venne in Firenze, tornando da Vignone dov' era la Corte del Papa dalla sua coronatione, & albergò in casa de' Peruzzi, & da' Fiorentini li fu fatto grande honore, armeggiando i giovani di Firenze; & gran doni & presenti di moneta li furono fatti; & dimorò in Firenze infino a dì 24. di Ottobre presente per riconciliare i Guelfi insieme, ch' erano divisi per sette intra' loro, (b) per trarre a uno segno al riparo dello advento dello Imperadore; ma in ciò poco potè adoperare; tanto era l'errore cresciuto tra loro, come adietro è fatta mentione.

## C A P. VIII.

(a) anno MCCCX. a dì XXX. di Settembre il Re.  
(b) e per trattare a riparo dello Imperadore, e riconciliarli, ma in ciò.

## C A P. IX.

(a) Guidotto non sappiendo nè possendo al tutto

## C A P. IX.

*Come lo Imperadore venne a Milano per la Corona del ferro.*

NEL detto anno a l'uscita di Settembre, lo Imperadore si partì da Lofanna con sua gente, & passò le montagne di Monfanesse, & all'entrata d'Ottobre arrivò a Turino in Piemonte; appresso ne venne nella Città d'Asti a dì X. d'Ottobre. Per li Astigiani fu ricevuto pacificamente per Signore, andandoli incontro con grande processione & festa; & quivi giunto, tutte le discordie tra li Astigiani pacificò, & ivi attese sua gente; & inanzi si partisse, hebbe presso a 2000. huomini a cavallo oltramontani. Et quivi soggiornò più di due mesi, perochè allhora tenea la signoria di Melano Messer Guidotto della Torre, huomo di grande senno, & podere, il quale havea seco tra soldati & cittadini più di 2000. huomini a cavallo, & per sua forza & tirannia tenea fuori di Melano i Visconti, & loro parte Ghibellina, & etiandio l'Arcivescovo suo consorto con più altri Guelfi. Questo Messer Guidotto havea lega co' Fiorentini & con li altri Guelfi di Toscana & di Lombardia, & contendea la venuta dello Imperadore, & farebbeli venuto fatto, se non ch' e' fuo' consorti medesimi con loro seguito condussero lo Imperadore a venire a Melano, & col consiglio del Cardinale dal Fiesco Legato del Papa Messer (a) Guidotto assenti alla venuta dello Imperadore, non veggendo bene da potere riparare contra a sua voglia. Et così entrò lo Imperadore in Melano la vilia della festa di Natale, & il dì della Epifania a dì 6. di Genajo detto anno fu coronato in Santo Ambrosio dallo Arcivescovo di Melano della seconda Corona del ferro elli e la (b) moglie honorevolmente. Et la detta Corona si dà in Melano, & è di fino acciaio forbita a spada, a forma d'una ghirlanda d'alloro, ivi fu chiavate ricche pietre pretiose, a modo che anticamente si coronavano i Cesari nelli loro triumphi & vittorie, & d'acciaio si fa a figura & similitudine, che come l'acciaio & ferro doma ogni altro metallo, così i Cesari triumphanti con la forza de' Romani & Italiani, che tutti erano chiamati Romani, domaro & sottomifero a lo Imperio di Roma tutte le nationi del Mondo. Et alla detta coronatione furono gli ambasciatori quasi di tutte le Città d'Italia, salvo quelli di Firenze & di loro lega. Et dimorando in Melano pacificò tutti i Milanesi insieme, & rimissevi Messere Maffeo Visconti, & sua parte, e l'Arcivescovo, e fuoi, & generalmente ogni altro, che n'era fuori. Et quasi tutta la Città & signori di Lombardia vennero a fare le comandamenta, e darli grande quantità di moneta; & in tutte le terre mandò i fuoi Vicarii, salvo che in Bologna, e in Padova, ch' erano contro a lui a lega di Toscana, & de' Fiorentini.

## CAP.

riparare, assenti alla sua venuta contro a sua voglia.

(b) moglie; e alla detta coronatione &c. non si leggono nel Testo Recanati le fraposte parole descrittive la Corona del ferro.



## CAP. X.

*Come i Fiorentini studiarono le mura nuove, & fossi.*

**N**El detto anno 1310. il dì di Santo Andrea, i Fiorentini per tema della venuta dello Imperadore si cominciarono di chiudere la Città di fossi, & di steccati dalla porta di San Gallo infino alla porta di Santo Ambrogio, ovvero detta alla Croce a gorgo, & poi infino al fiume (a) d'Arno, che dalla porta di San Gallo infino al Prato, erano fondate le mura, & per questa tema le fecero alzare otto braccia. Et subitamente fu fatto questo lavoro in poco tempo, la qual cosa fermamente fu poi lo scampo della nostra Città, come inanzi diremo; impercioche la Città era tutta schiusa, & le mura vecchie quasi gran parte disfatte, & vendute per lo Comune a' prossimani vicini, per allargare la Città vecchia, & per chiudere i borghi & la giunta nuova.

## CAP. XI.

*Come Messere Guidotto dalla Torre, volendo fare contro allo 'mperadore, fu cacciato di Melano.*

**N**El detto anno a dì 11. di Febrajo, veggendosi Messer Guidotto dalla Torre fuori della signoria di Melano, & veggendo Messer Maffeo Visconti, & li altri suoi nimici assai innanzi a lo (a) Imperadore, che v'havea poca cavalleria, si rubellò dallo 'mperadore, & volleli rubellare la Città, & farebbeli venuto fatto, se non che Messere Maffeo Visconti huomo molto savio ne fece avveduto lo Imperadore, e 'l Maliscalco suo e 'l Conte di Savoja. Per la qual cosa la Città si levò ad arme & a romore, & alcuna battaglia v'ebbe; & altri dissero, che Maffeo Visconti per suo senno & sagacità lo ingannò per farlo sospetto allo 'mperadore, vengnendo a lui secretamente, e dolendosi della signoria dello 'mperadore, & de' Tedeschi, mostrando che amasse meglio la libertà di Melano, che si fatta signoria; & dicendoli, che anzi voleva lui per Signore, che lo 'mperadore, & che elli co' suoi li darebbe ogni ajuto & favore per cacciarne lo 'mperadore. Al quale trattato Messer Guidotto intese, fidandosi dello antico suo nemico, per volontà di ricoverare suo stato & signoria. O che fosse per li suoi peccati, che assai ne (b) havea, sotto questo trattato Messer Maffeo palesò allo 'mperadore, & al suo consiglio, come è detto; & a questo diamo fede assai per quello che sentito ne habbiamo da savii Lombardi, ch' erano in Melano allhora. Alcuno disse, che questo trattato Messer Maffeo tene con Franceschino & Simonino figliuoli di Messer Guidotto, ch' erano più mobili & volanti, che 'l detto loro padre, & che elli non ne sentì nulla. Ma come o con cui si fosse, per questa cagione Messer Guidotto fu richiesto dallo 'mpera-

## CAP. X.

(a) Arno, e dalla Porta a San Gallo infino a quella del Prato d'Ognisanti erano già fondate le mura, si le feciono alzare otto braccia. E questo lavoro fu fatto subito in poco tempo.

## CAP. XI.

(a) allo 'mperadore si pensò di rubellare allo 'mperadore la Città di Melano, che v'avea col Signore poca cavalleria, ch' era andata e spar-

**A** dore che si scufasse, ma elli non comparì, ma si partì da Melano con suoi seguaci, opponendo, ch' e' suoi nimici li haveano ciò apposto, e che elli non era di ciò colpevole, per volerlo distruggere & cacciare di Melano; ma per li più si crede, che elli n'haveffe colpa, però ch' egli era in lega (c) co' Fiorentini, & con li altri Guelfi. Ma qual si fosse la cagione, incontanente per le dette subdutioni si rubellò allo Imperadore la Città di Cremona adì 20. di Febrajo, & questa rubellatione e l'altre di Lombardia furono di certo con industria e spendio de' Fiorentini per dare tanto affare in Lombardia allo 'mperadore, che non potesse venire in Toscana. In questo tempo i Ghibellini di Brescia cacciarono fuori i Guelfi, & simigliante venne in Parma, per la qual cosa lo Imperadore mandò suo Vicario a Brescia con gente, & fece fare l'accordo, & rimettere i Guelfi nella terra, i quali poco appresso veggendosi forti nella terra, & rubellata Cremona, & confortati da' Fiorentini & Bolognesi con danari & grandi promesse, cacciarono i Ghibellini di Brescia, & al tutto si rubellarono allo 'mperadore, & s'apparecchiarono di fargli guerra.

## CAP. XII.

*Come i Fiorentini hebbono grande caro di vittuglia.*

**N**El detto anno 1310. dal Dicembre al Maggio vegnente in Firenze hebbe grandissimo caro, che lo stajo del grano valse uno mezo Fiorino d'oro, & era tutto mischiato di fagina; & in questo mezzo l'arti & la mercatantia non istette mai peggio in Firenze, & le spese del Comune grandissime & in gelosia & paura, per lo avvento dello 'mperadore. In quello tempo alla uscita di Febrajo i Donati uccisono Messer Betto Brunelleschi, e poco appresso i detti Donati hebbono parenti & amici raunati a San Salvi, & diffotterarono Messer Corso Donati, & feciono grande lamento e l'uficio, come se allhora fosse morto, mostrando che per la morte di Messer Betto fosse fatta la vendetta, & che elli fosse stato consigliere della sua morte, onde tutta la Città ne fu quasi sommosa a romore.

## CAP. XIII.

*Come il Cardinale Pelagrù mandò in Firenze le reliquie di Santo Barnaba.*

**N**El 1311. adì 13. d'Aprile vennero in Firenze le reliquie del Beato Apostolo Santo Barnaba, le quali mandò da Corte di Papa il Cardinale Pelagrù al Comune di Firenze, però che sapea ch' e' Fiorentini l'haveano in grande divotione. Et funne fatta in Firenze grande festa e riverentia & solennità, & furono riposte nello altare di Santo Giovanni in Duomo.

## CAP.

ta per le Città di Lombardia; e farebbegli.  
(b) n'avea, e approvossi la risposta di Messer Maffeo, la quale li fece per l'uomo di Corte, come contammo adietro. Messere Maffeo sotto la detta promessa il tradì, e tutto palesò.  
(c) Fiorentini, e co' Bolognesi, e coll' altre Città Guelfe; e si disse, che ne dovea avere moneta assai da' Fiorentini, e loro Lega. Ma quale si fosse.

## CAP. XIV.

*Come lo Imperadore hebbe per accordo Vicenza & Padova.*

**N**El detto anno adì 12. del mese d'Aprile facendo lo 'mperadore hoste sopra la Città di Cremona, mandò il Vescovo di Ginevra suo cugino con 300. Cavalieri oltramontani, & con la forza di Messer Cane della Scala di Verona subitamente tolse la Città di Vicenza a' Padovani. I Padovani, ch'erano nel Castello di Vicenza, per paura fanza difenderlo abbandonarono la fortezza, la quale perdita fu grande sbigottimento a' Padovani, & a tutta loro parte; per la qual cosa poco tempo appresso i Padovani s'acconciarono con lo 'mperadore, & dierongli la signoria di Padova, & cento mila fiorini d'oro in più paghe, e 'l suo Vicario ricevettono. Il detto Vescovo di Ginevra andò poi a Vinegia, & richiese i Vinitiani da parte dello 'mperadore d'ajuto, e Vinitiani li fecero grande honore, & donarli per comperare pietre pretiose per la sua corona mille lire di grossi Vinitiani. Et in Vinegia di que' danari e d'altri si fece la Corona, & la Sedia Imperiale molto ricca & nobile, & fu la feggiola d'ariento dorata, & la Corona d'oro con grandissima quantità di pietre pretiose.

## CAP. XV.

*Come lo 'mperadore hebbe la Città di Cremona, & andò ad assedio a Brescia.*

**N**El 1311. adì 20. d'Aprile, essendo lo 'mperadore ad hoste a Cremona, & essendo la Città molto stretta, perchè s'erano male provveduti per la loro subita rubellatione, renderono la Città allo 'mperadore a misericordia, per trattato dello Arcivescovo di Ravenna, il quale li ricevette & perdonò loro, & fece disfare le mura, & tutte le fortezze della Città, & di moneta forte li gravò. E avuta Cremona incotanente andò a hoste sopra la Città di Brescia adì 14. di Maggio, & là si trovò con più sforzo, e maggiore cavalleria & migliore, ch'egli haveffe mai, che di vero si trovò con più di sei mila buoni huomini a cavallo, che i quattro mila erano Tedeschi, Franceschi, & Borgognoni, & Gentili huomini, & li altri Italiani buona gente, che havuto lui Melano & poi Cremona, più grandi Signori di Francia & d'Alamagna il vennero a servire, e chi a soldo, e molti per amore. Et per certo se all' hora haveffe lasciata la impresa dello assedio di Brescia, & venutosene in Toscana, egli havea avuto Bologna, Firenze, & Lucca, & Siena, & poi Roma, e 'l Regno di Puglia, & tutte le terre contrarie, però che non erano fornite nè provvedute, & li animi delle genti molto variati, perchè il detto Imperadore era tenuto il più vero Signore & giusto & benigno, che a' nostri tempi fosse. Piacque a Dio, che ristesse a Brescia, il qual' assedio molto il consumò di gente, & di podere, per grande pestilentia di morti & malatie, come innanzi si dirà.

## CAP. XVII.

(a) mandaro a Bologna il Maliscalco del Re con CCCC. Cavalieri Catalani, ch'erano al loro soldo, per la guardia di Bologna, e per contrastare allo 'mperadore, se venisse da quella parte; e simigliante vi mandarono i Sanesi e

## CAP. XVI.

*Come i Fiorentini ribandirono i loro sbanditi.*

**N**El detto anno adì 26. d'Aprile, havendo i Fiorentini novelle, come Vicenza & Cremona erano avute e rendute allo 'mperadore, & come andava allo assedio di Brescia per fortificarfi, fecero appresso decreto, & ordine e trafrono il bando tutti li sbanditi Guelfi Cittadini & Contadini di che che bando si fosse, pagando certa piccola gabella; & fecero più ordini di che leghe in Città e 'n Contado, & con le altre terre Guelfe di Toscana.

## CAP. XVII.

*Come i Fiorentini con le altre terre Guelfe di Toscana fecero parlamento, & fermarono taglia.*

**N**El detto anno 1311. in Calen. di Giugno, i Fiorentini, Bolognesi, & Lucchesi, Sanesi & Pistolesi e Volterrani, & tutte le altre terre Guelfe di Toscana, fecero parlamento & rifermarono lega insieme, & fermarono taglia di cavalieri & giurarfi insieme alla difesa loro, & al contrasto dello 'mperadore. Et appresso adì 26. di Giugno i Fiorentini (a) mandarono a Bologna & in Romagna in servizio del Re Roberto CC. de' loro cavalieri.

## CAP. XVIII.

*Come furono cacciati i Ghibellini di molte terre di Romagna.*

**N**El detto anno del mese di Luglio adì 8. venne in Firenze Messer Ghiberto da Santiglia con dugento cavalieri Catalani, & 500. mugaveri a piè, che li mandava il Re Roberto in Romagna per Visconte, però ch'el Papa havea fatto il Re Ruberto Conte di Romagna. Come fu con la forza del Maliscalco di là, ove egli era mandato per lo Comune di Firenze, prese tutti i caporali Ghibellini di Furlì, di Faenza, d'Imola, & delle altre terre di Romagna, & misegli in prigione, perchè non gli rubellassono le terre, & accomiatonne tutti i Ghibellini & Bianchi usciti di Toscana, che v'erano. Nel detto anno all'entrante di Settembre, il Marchese, ch'era nella Marca per lo Papa, prese la Città di Fano, & quella di Pesero, ch'erano rubellate alla Chiesa.

## CAP. XIX.

*Come (a) i Bresciani furono rotti dalla gente dello Imperadore, & presi morti alcuni caporali della terra, la quale s'arrendè allo Imperadore.*

**N**El detto anno 1311. essendo lo 'mperadore a hoste a Brescia, più affalti v'hebbe, ove morì gente assai di que' d'entro, & di que' di fuori, in tra quali fu morto a uno affalto d'uno

Lucchesi; e dimorarovi più mesi tra in Bologna e in Romagna in servizio del Re Ruberto.

## CAP. XIX.

(a) Come lo 'mperadore Arrigo ebbe la Città di Brescia per assedio.

d'uno quadrello d'uno balestro grosso Messer Gallerano di Lucimburgo, fratello carnale dello Imperadore & suo Maliscalco, & più altri Baroni e buoni cavalieri: onde fu grande spavento a tutta l'hoste. Et per quella baldanza i Bresciani uscendo spesso fuori ad assalire l'hoste del mese di Giugno, parte di loro furono rotti e sconfitti, & furono presi da 40. de' maggiori della terra, & morti bene dugento, intra' quali presi fu Tebaldo Brusciati, il quale era capo della gente dentro, & huomo di gran valore, & era stato amico dello Imperadore, & havealo rimesso in Brescia, quando ne furono cacciati i Guelfi, onde lo Imperadore il fece squartare a quattro cavalli come traditore, & più altri ne fece dicapitare: onde il podere de' Bresciani molto infievolio. Ma però que' d'entro non lasciarono la difesa della Città. In quello assedio si corruppe l'aria per la puzza de' cavalli, & della lunga stantia del campo, onde v'ebbe grandissima infermità dentro & di fuori, & amalaronvi gran parte delli Oltramontani, e molti grandi Baroni vi morirono, & se ne partirono per la malattia, e poi morivano per camino. Et intra li altri vi morì il valente Messer Guido di Namurro fratello del Conte di Fiandra, che fu capo de' Fiaminghi alla sconfitta di Coltrai, huomo di gran valore & rinomea; per la qual cagione i più dell'hoste consigliavano lo Imperadore se ne dovesse partire. Elli sentendo maggiormente la diffaltà dentro (b) sì della infermaria, & sì di vettovaglia, si fermò di non partirsi, ch'elli havrebbe la terra. Quelli di Brescia fallendo loro la vivanda, per mano del Cardinale del Fiesco si rendero alla misericordia dell'Imperadore, adì 26. (c) di Settembre del detto anno; il quale come hebbe la Città, le fece disfare tutte le mura & fortezze, & condannarli in LXX. mila fiorini d'oro, & gran fatica hebbono a pagarli in più tempo per lo male stato della terra; & cento de' migliori della Città grandi & popolani mandò a confini in diverse parti. Partito da hoste da Brescia con sua grande perdita & dannaggio, che'l quarto della sua gente non li era rimasa, e quella gran parte inferma, fece suo parlamento in Cremona. Quivi per soddutione e conforto de' Pisani, & de' Ghibellini e Bianchi di Toscana fermò di venire a Genova, & là riformare suo stato, & in Melano lasciò per Vicario e Capitano Messer Maffeo Visconti, & in Verona Messer Cane della Scala, & in Mantova Messer Passerino de' Bonacossi, & in Parma Messer Ghiberto da Coreggio, & così in tutte l'altre terre di Lombardia lasciò Tiranni, non potendo altro fare per lo suo male stato, e da ciascuno hebbe moneta assai, & privilegioli delle dette signorie.

## C A P. XX.

*Come i Fiorentini & Lucchesi guernirono le frontiere.*

Nel detto anno 1311. adì 17. Ottobre, i Fiorentini sentendo, che lo Imperadore veniva in Genova, presono in guardia il castello & la rocca di San Miniato del Tedesco, & fornironla di cavalieri & pedoni, & mandarono gente a Volterra, acciò che non si rubellasse per li Ghi-

(b) sì della infirmità e mortalità, e sì di vittuaglia.

(c) a di XVI. di Settembre nel detto Anno. Come ebbe la Città.

bellini, & dessesi allo Imperadore, o a sua parte; e Lucchesi fornirono tutte le castella di Lunigiana, e di Vald'Arno da ponente.

## C A P. XXI.

*Come il Papa mandò Legati a coronare lo Imperadore, & per coronare Carlo Re d'Ungharia.*

Nel detto anno 1311. Papa Clemente, a richiesta dello Imperadore, non possendo in persona venire a Roma a coronarlo, per cagione del Concilio ordinato, mandò il Vescovo d'Osia Cardinale da Prato, Legato, che potesse in ciò come la sua persona, il quale fu con lui in Genova del mese d'Ottobre; & mandò il detto Papa Legato in Ungharia Messer Gentile da Montefiore Cardinale, per coronare Carlo Ruberto figliuolo che fu di Carlo Martello, & nipote del Re Ruberto, del Reame d'Ungharia, & per (a) darli l'ajuto & favore della Chiesa. Et così fece, & dimoròvi buon tempo il detto Cardinale, tanto ch'e'l detto Carlo hebbe conquistato quasi tutto il paese; & lui coronato pacificamente si partì. Et alla sua tornata in Italia il detto Cardinale hebbe comandamento dal Papa, che tutto il tesoro della Chiesa, ch'era in Roma, & in altre terre del Patrimonio, conducesse di là da' monti a lui, il quale lo condusse infino a Lucca. Di là nol potè più inanzi condurre per terra, nè per mare, perchè la riviera di Genova così per terra come per mare era tutta scommosa a guerra per le parti Guelfe & Ghibelline, & per la venuta dello Imperadore. Lasciollo in Lucca nella facrestia di San Friano, il quale tesoro fu poi rubato per li Ghibellini, come inanzi faremo mentione.

## C A P. XXII.

*Come Papa Clemente fece Concilio a Vienna, & canonizò Santo Lodovico.*

Nel detto anno 1311. in Calen. di Novembre, il detto Papa Clemente celebrò Concilio a Vienna in Borgogna; per la promessa fatta al Re di Francia, per cagione della questione mossa per lo detto Re contra alla memoria di Papa Bonifatio, come adietro dicemmo, ove hebbe più di trecento Vescovi senza li Abati e altri Prelati, nel quale Concilio si dichiarò, che Papa Bonifatio era stato Catolico, & non in caso di refia, che il Re di Francia li mettea adosso, (a) prima per più ragioni juriste, allegate dinanzi al Re, & al suo Consiglio, per Messer Ricciardo da Siena Cardinale, summo legista, & per Messer Gianni di Namurro Cardinale per teologia, & Messer fra Gentile Cardinale per decreto, & per Messer Caroccio & Messer Guielmo d'Ebole Catalani valenti & prodi cavalieri, per apello di battaglia. Per la qual cosa il Re & suoi rimasono confusi; ma per lo Papa & per li Cardinali si trovò modo per contentare il Re di Francia, & fecero decreto, che per offesa ch'e'l Re di Francia haveffe fatta al detto Papa Bonifatio, o a Santa Chiesa, mai a lui nè a sua herede potesse essere opposto o dato

## C A P. XXI.

(a) dargli la signoria in onore della Chiesa.

## C A P. XXII.

(a) adosso; e trovossi modo. Le fraposte parole non si leggono nel Codice Recanati.

dato briga; & ordinossi che tutti i beni, & possessioni, ch'erano state della Magione del Tempio, fossero della Magione dello Spedale, le quali convenne (b) che si ricomperassero grandissimo tesoro dal Re, & da' Signori, che l'haveano occupate; onde la magione dello Spedale si credette esser ricca, & per lo grande debito, in che entrò per riscattarle, venne in male stato. Al detto Concilio fu, il Re di Francia, & più altri Signori, & fecionvisi più constitutioni, & cominciossi il settimo Libro delle Decretali. Et compiuto il Concilio, il Papa se n'andò a Bordella. In questo Concilio fu canonizzato il Beato Lodovico Arcivescovo di Tolosa Frate Minore figliuolo del Re Carlo Secondo primogenito, e fratello del Re Roberto, & per essere Religioso abbandonò l'honore mondano, & la corona del reame. Fu huomo benigno & di santa vita, & molti miracoli mostrò Iddio per lui e prima a sua vita, e poi.

## C A P. XXIII.

*Come lo Imperadore venne a Genova.*

**N**El detto anno 1311. a dì 21. d'Ottobre, lo Imperadore venne di Lombardia a Genova con seicento cavalieri di sua gente Oltiamontani, sanza i Lombardi. Per li Genovesi fu ricevuto a grande honore come loro Signore, & fattali grande festa, & datali al tutto la signoria della terra; che fu tenuto gran cosa, essendo la libertà & potenza de' Genovesi sì grande, come niuna Città de' Christiani in mare & in terra. Il detto Imperadore pacificò tutte le discordie de' Genovesi, & rimissemi Messer Ubizino Spinoli & suoi seguaci, che n'erano fuori per ribelli, & fece fare pace tra loro, & li Orti con loro parte, & donarongli i Genovesi alla sua venuta cinquanta mila fiorini d'oro, & alla Imperatrice venti mila fiorini d'oro.

## C A P. XXIV.

*Come in Arezzo venne Vicario d'Imperio.*

**N**El detto anno del mese d'Ottobre venne in Arezzo il Vicario dello 'mperadore, uno gentile huomo di Padova, & pacificò li Aretini insieme, & rimissemi dentro i Guelfi, & poco appresso vi morì di rema.

## C A P. XXV.

*Come in Firenze vennero Ambasciadori dello Imperadore, & furono cacciati.*

**N**El detto anno & mese d'Ottobre vennero in Firenze Messer Pandolfo Savelli di Roma, & altri Cherici ambasciadori dello 'mperadore. Quando furono sopra Mont'ughi alla lastra, i Signori di Firenze mandarono loro a dire, che non intrassono in Firenze & si partissono, i quali non volendosi partire, furono rubati per li malandrini di Firenze; & dissefi con consentimento secreto de' Priori; & con rischio delle persone fuggendo se n'andarono per la via di Mugello ad Arezzo, richiedendo poi in Arezzo tutti i Comuni, Signori, & no-

(b) convenne che la Magione dello Spedale ricomperasse grandissimo tesoro.

## C A P. XXVI.

(a) i Fiorentini, che lo 'mperadore era partito di

abili di Toscana, che si apparecchiassono d'essere alla coronazione dello Imperadore a Roma.

## C A P. XXVI.

*Come i Fiorentini mandarono loro gente in Lunigiana per contradiare il passo allo Imperadore.*

**N**El detto anno 1311. & mese d'Ottobre, sentendo i (a) Fiorentini la venuta dello Imperadore a Genova, fecero tornare il Maliscalco co' loro soldati da Bologna, & fecerli andare a Pietrasanta in Lunigiana & a Serrezana con altra buona gente di Firenze & di Lucca a guardare il passo di Porto Beltramo, & la via della marina, perchè lo 'mperadore non potesse venire a Pisa.

## C A P. XXVII.

*Come la Imperadrice morì in Genova.*

**N**El detto anno, morì in Genova del mese di Novembre la Imperadrice, moglie dello Imperadore, la quale era tenuta santa & buona donna, & fu figliuola del Duca di Brabante, & fu sepellita con grande honore a' Frati Minori.

## C A P. XXVIII.

*Come lo Imperadore fece suo processo contro a' Fiorentini.*

**N**El detto anno & mese, lo 'mperadore fece in Genova suo processo contro a' Fiorentini, che se infra' quaranta di non li mandassono dodici buoni huomini con sindaco, & pieno mandato a ubidire suo comandamento, che gli condannava in havere & in persona dovunque fussero trovati. Il Comune non vi mandò persona, ma a tutti i Fiorentini mercatanti, ch' erano in Genova, fu comandato, che si dovessono partire, & così feciono; ma poi ogni mercatantia, che si trovò in Genova in nome de' Fiorentini, fu impacciata per la corte dello 'mperadore.

## C A P. XXIX.

*Di scandolo, che nacque in Firenze tra Lanajuoli.*

**N**El detto anno & mese, i Lanajuoli di Firenze vennero tra loro in grande divisione & fette, per cagione del Consolato, & funne quasi a romore la Città.

## C A P. XXX.

*Come il Re Ruberto mandò gente a' Fiorentini.*

**N**El detto anno adì 15. di Dicembre, il Re Ruberto mandò in Firenze dugento de' suoi cavalieri, ch' erano in Romagna, perchè i Fiorentini con l'altre terre della lega di Toscana potessero meglio contrastare il passo all' Imperadore; onde era (\*) Capitano Don Luni da Roana.

## CAP.

Lombardia, e ito verso Genova, feciono tornare.

(\*) Capitano il Conte di Luni.

## CAP. XXXI.

*Come la Città di Brescia e di Parma & di Reggio si rubellarono allo Imperadore.*

**N**EL detto anno, all' uscita di Dicembre, i Guelfi di Brescia rientrarono nella terra per rubellarla dalla signoria dello Imperio. Cavalcòvi Messer Cane della Scala con suo sforzo, & cacciògliene fuora con loro grande dannaggio. Et nel detto mese di Dicembre Messer Ghiberto da Correggio, che tenea Parma, si rubellò dalla signoria dello Imperadore; & simile feciono i Reggiani, & Fiorentini, & l'altra lega di Toscana; & Bolognesi mandaron loro ajuto di gente a cavallo.

## CAP. XXXII.

*Come Messer Pazzino de' Pazzi fu morto.*

**N**EL detto anno a dì 10. di Gennajo avvenne in Firenze, che Messer Pazzino de' Pazzi, uno de' maggiori caporali, che reggeano la Città, & più amato dal popolo, (a) andando a falconare nell' Isola d'Arno a cavallo con suoi famigliari sanza guardia, Passiera de' Cavalcanti l'uccise con l'ajuto de' Brunelleschi, & d'altri masnadieri in sua compagnia a cavallo, secondo che si disse a tradimento; però che Messer Pazzino da loro non si guardava. Et ciò fece per vendetta di Masino Cavalcanti, & di Messer Betto Brunelleschi, dando colpa al detto Messere Pazzino li haveffe fatti morire; per la qual cosa recato morto il corpo suo alla piazza de' Priori, per più infamare i Cavalcanti, la Città si mosse tutta a romore ad arme, & col gonfalone del popolo in furia si corse a casa i Cavalcanti, & missevifi fuoco, e tutti da capo furono cacciati di Firenze. Et per la detta morte di Messer Pazzino, il popolo di Firenze alle spese del Comune fece quattro de' Pazzi cavalieri, ciò furono Messer Francesco di Messer Pazzino, & Messer Simone di Messer Cherico vecchio, & Messer Cherico di Messer Giachinotto, dotandoli de' beni & rendite del Comune.

## CAP. XXXIII.

*Come la Città di Cremona si rubellò allo Imperadore.*

**N**EL detto anno 1311. a dì 10. di Gennajo, i Cremonesi si rubellarono dalla signoria dello Imperadore, & cacciaronne fuori sua gente e 'l suo Vicario, & ciò fu (a) per la condotta de' Fiorentini, che continuo v'haveano ambasciatori a trattare ciò, promettendo a' Cremonesi grande ajuto di danari & di gente; ma male fu loro per li Fiorentini attenuto.

## CAP. XXXII.

(a) andando a uccellare a falcone in Isola d'Arno a cavallo sanza guardia co' suoi falconieri e famigliari, Passiera.

## CAP. XXXIII.

(a) per suddotto de' Fiorentini, che tuttora v'avea-

## CAP. XXXIV.

*Come il Maliscalco dello 'mperadore giunse a Pisa, & cominciò guerra a' Fiorentini.*

**N**EL detto anno adì 21. di Gennajo, Messere Arrigo di Namurro fratello del Conte Roberto di Fiandra, Maliscalco dello 'mperadore, giunse per mare a Pisa con poca gente, & venne di quà del Ponte ad Era, & tutte le sorme della mercatantia de' Fiorentini, che veniano da Pisa, fece prendere, & rimenare in Pisa; di che i Fiorentini hebbono grande danno. Per questa cagione i Fiorentini mandaron gente a cavallo & a piè alla guardia di San Miniato, e di quella frontiera.

## CAP. XXXV.

*Come i Padovani si rubellarono allo 'mperadore.*

**N**EL detto anno adì 5. di Febrajo, i Padovani al conforto de' Fiorentini & de' Bolognesi, si rubellarono dalla signoria dello 'mperadore, & cacciarne il suo Vicario, & sua gente; & a romore uccifono Messere Guiglielmo novello loro Cittadino, & grande capo in Padova di parte Ghibellina.

## CAP. XXXVI.

*Come lo 'mperadore venne nella Città di Pisa.*

**N**EL detto anno adì 16. di Febrajo, lo 'mperadore si partì da Genova per mare con trenta galee per venire a Pisa, & per fortuna di tempo li convenne dimorare in porto Veneri 18. di; poi di là arrivò in Porto Pisano, & in Pisa entrò adì 6. di Marzo 1311. & da' Pisani fu ricevuto come loro Signore, facendoli grande festa & (a) processione, & grandi doni di moneta per fornire sua gente, che grande bisogno ne havea. In Pisa dimorò infino adì 22. d'Aprile 1312. attendendo gente nuova di suo paese. In questo dimoro in Pisa, il Maliscalco suo con la sua gente molte cavalcate, & assalti fece sopra le Terre & Castelle de' Lucchesi & di San Miniato del Tedesco, sanza tenere campo o assedio. In quelle cavalcate presono il Castello di Buti, & la Valle, che teneano i Lucchesi; altro acquisto di terra alcuna non vi fecero. In Pisa si trovò con 1500. cavalieri Oltramontani con li infra scritti Baroni & Signori, l'Arcivescovo di Trievi suo fratello carnale, il Vescovo di Legge fratello del Conte di Bari suo Cugino, il Duca di Baviera, il Conte di Savoja suo Cognato, il Conte di Forese, Messere Guido fratello del Dalfino di Vienna, Messere Arrigo fratello del Conte di Fiandra suo Maliscalco, & Cugino, Messere Roberto figliuolo del detto Conte di Fiandra, il (b) Conte d'Alagna d'Alamagna chiamato in loro lingua Luffo Mastro, ch'è tanto a dire in Latino come Mastro Siniscalco, huomo di grande valore, & più altri Conti d'Alamagna da noi non co-

no loro Ambasciatori.

## CAP. XXXVI.

(a) processione, e al tutto gli dierono la signoria della Città, faccendogli grandi.

(b) il Conte d'Alagna chiamato Luffo mastro, cioè in Latino Maestro.

nosciuti, & Castellani, & Banderesi affai, ciascuno di questi Signori con sua gente, & (c) molti Italiani & Fiorentini, & li altri di loro lega, sentendo lui in Pisa, s'afforzarono di cavalieri, & di gente in grande quantità per contrastarlo.

## C A P. XXXVII.

*Come li Spoletini furono sconfitti da' Perugini.*

**N**El detto anno 1311, adì 28. di Febrajo, li Spoletini, ch' erano a parte Ghibellina, furono sconfitti da' Perugini, & affai ne furono presi & morti.

## C A P. XXXVIII.

*Della ragunata ch' el Re Ruberto con la lega di Toscana fece a Roma, per contrastare la coronatione allo Imperadore.*

**N**ELL' anno 1312. del mese d'Aprile, sentendo il Re Ruberto l'apparecchiamento che 'l Re d'Alamagna facea in Pisa per venire a Roma per coronarsi, si mandò inanzi a Roma alla richiesta & con la forza delli Orfini, Messer Gianni suo fratello (a) con sei cento cavalieri Catalani, & Pugliesi, & giunse in Roma adì 16. d'Aprile, & mandò a' Fiorentini, & alle altre terre della lega di Toscana, che vi mandassero loro sforzo. Onde v'andarono adì 9. di Maggio detto anno di Firenze 200. cavalieri de' migliori Cittadini, e 'l Maliscalco del Re Ruberto, ch' era al loro soldo, con trecento cavalieri Catalani, & mille pedoni molto bella gente, onde hebbe la insegna reale Messere Betto di Messer Pazzino de' Pazzi, valente & favio giovane (b) Cavaliere. E di Lucca v'andarono trecento cavalieri, & mille pedoni; e di Siena ducento cavalieri, e seicento pedoni, e molti d'altre terre di Toscana, & di terra di Roma vi mandorono gente. I quali tutti furono in Roma adì 21. di Maggio 1312. al contatto della coronatione dello Imperadore, & con la forza de' detti Orfini, e Romani di loro seguito presono Campidoglio; & Messere Luis di Savoia Sanatore per forza ne cacciarono, & presono le torri & fortezze a piè di Campidoglio sopra la mercatantia, & fornirono Castello Adriano detto Sant' Agnolo, & la Chiesa & palagi di Santo Piero: & così più della metà di Roma, & la meglio popolata, e tutto (c) Trastevere. I Colonnese & loro seguito, che teneano la parte dello Imperadore, teneano Laterano, Santa Maria Maggiore, Coliseo, Santa Maria Ritonda, le Militie, & Santa Sabina: & così ciascuna parte imbarrata & asserragliata con grandi fortezze. E dimorando ivi la gente de' Fiorentini, il dì di San Giovanni Battista loro principale festa, feciono correr' in Roma pallio di sciamito chremisi, come usano fare in cotal dì in Firenze.

(c) molti Italiani, Lombardi e Toscani. Intanto i Fiorentini e gli altri Toscani sentendolo in Pisa.

## C A P. XXXVIII.

(a) con MC. Cavalieri Catalani e Pugliesi. E giunti a Roma a dì XVI. d'Aprile, egli mandò.

(b) Cavaliere. Et a Roma morì in servizio del Re e del Comune di Firenze. E di Lucca.

## C A P. XXXIX.

*Come lo Imperadore si partì di Pisa, & andò a Roma.*

**N**EL detto anno adì 23. d'Aprile, il Re d'Alamagna si partì di Pisa con sua gente, in quantità di duo mila cavalieri e pedoni, & fece la via per Maremma, & poi per lo Contado di Siena, & per quello d'Orbivieto senza foggionare; & senza contatto se n'andò a Viterbo, e quello hebbe senza contrario, però ch' era nella signoria de' Colonnese. Et passando lui per lo Contado d'Orbivieto, i Filippeschi di Orbivieto con loro seguito di Ghibellini cominciarono battaglia nella Città contra a' Monaldeschi, & altri Guelfi d'Orbivieto, per dare la Città allo Imperadore. I Guelfi trovandosi forti e bene guerniti, combatterono vigorosamente con loro, anzi ch' e' Ghibellini avevano la forza della gente dello Imperadore, si li vinsono & cacciarono della Città, con molti morti & presi di loro parte. Soggiornando poi più giorni lo Re d'Alamagna in Viterbo, perchè non potea avere l'entrata della porta di San Piero di Roma, & (a) ponte emulo sopra Tevere era fornito & guardato dalla forza delli Orfini: Alla fine si partì di Viterbo, & in su Monte Malo s'attendò, & poi per forza della sua gente di fuori, e de' Colonnese, & di loro seguito dentro, assalirono le fortezze & guardie di ponte Molle, & per forza le vinsono, & così entrò in Roma adì sette di Maggio & andonne a Santa Sabina ad albergo.

## C A P. XL.

*Come Messer Galeasso de' Visconti di Milano prese la Città di Piagenza.*

**N**EL detto anno 1312. essendo i Guelfi di Piagenza in grande divisione tra loro, Messer' Alberto Scotti, ch' era capo dell' una fetta, si elesse per loro Podestà per sei mesi Messer Galeasso Visconti figliuolo del Capitano di Milano. Compiuto il termine suo, il detto Messer Galeasso sotto specie d'ambascieria mandò a Melano il detto Messer' Alberto (a) Scotti, e dieci de' maggiori Guelfi, & diece de' maggiori Ghibellini di Piagenza, & a Melano furono ritenuti i Guelfi; poi Messer Galeasso con cinquecento cavalieri, che li vennero da Melano, & con l'aiuto de' Ghibellini, & massimamente di quelli della casa di Lando, corse la terra & fecesene fare Signore, & caccionne i Guelfi a dì 24. di Luglio del detto anno.

## C A P. XLI.

*Come i Fiorentini levarono in isconfitta i Pisani da Cerretello.*

**N**EL detto anno a dì 20. di Maggio, essendo i Pisani a uno loro Castello in Val d'Era ad assedio chiamato Cerretello, vi ca-

(c) Trastevere ebbono per forza e signoria. I Colonnese.

## C A P. XXXIX.

(a) e' l Ponte era guernito sopra il Tevere, e guardato per la forza.

## C A P. XL.

(a) Alberro Scotti sotto specie di suo intendimento, e con lui dieci de' maggiori.

cavalcarono da cinque centò cavalieri di cavallate di Firenze, & la loro masnada de' Catalani, & levarogli da oste in isconfitta, & furono assai morti & presi di gente a piè.

## C A P. XLII.

*Come Arrigo fu coronato in Roma.*

**N**El detto anno, dimorando il Re d'Alamagna in Roma più tempo, per poter venire per forza alla Chiesa di San Piero, per farsi ivi coronare, più battaglie feciono la sua gente con quella del Re Ruberto, & de' Toscani, che'l contradiavano, e per forza vinsono & racquistarono Campidoglio, & le fortezze sopra la mercatantia, & le torri da San Marco. Et di certo si crede, c'havrebbe vinta in gran parte la pugna, se non che un giorno a dì 26. di Maggio a una gran battaglia il Vescovo di Leggie, con più Baroni d'Alamagna, havendo rotte le sbarre, & correndo la terra, infino presso al ponte a Sant'Agnolo, la gente del Re Ruberto con quella de' Fiorentini, partendosi di Campo di Fiore per vie traverse, per costa fedirono alla detta gente, che (a) cacciava, & più di 250. ne furono morti & presi, intra' quali fu il detto Vescovo di Leggie preso e menandolo uno cavaliere in groppa disarmato a Messere Gianni fratello del Re Ruberto, uno Catalano, a cui era stato morto il fratello in quella caccia, il fedì di dietro alle reni d'uno stocco, onde giugnendo a Castel Sant'Agnolo, poco stante morì; onde ne fu gran danno, però che era signore di gran valore, & di grande autorità. Per la detta perdita & sconfitta, la gente del Re Roberto, & suo seguito presono gran vigore & audacia, & quella della Magna il contrario. Veggendo il Signore, che l'urtare non faceva per lui, & che ne perdeva sua gente & suo honore, havendo prima mandato al Papa, per licenza ch'e' Legati Cardinali il potessero coronare in qual Chiesa di Roma a loro piacesse, si deliberò di coronarsi in San Giovanni Laterano; & in quella fu coronato per lo Vescovo d'Ostia Cardinale da Prato, & per Messere Luca dal Fiesco, & per Messer Arnaldo di Guascogna Cardinali, il dì di San Piero in Vincola, il primo dì d'Agosto 1312. con grande honore da quella gente, ch'era con lui, & da que' Romani, ch'erano di sua parte. Et coronato lo Imperadore Arrigo, pochi giorni appresso se n'andò a Tiboli a soggiornare, & lasciò Roma imbarata, & in male stato, & ciascuna parte tenea le sue fortezze & contrade afforzate, & guernite de' suoi Baroni. Fatta la coronatione, si partì il Dogio di Baviera, & la sua gente, & altri Signori della Magna, che l'haviano servito, sì che con pochi Oltramontani rimase.

## C A P. XLII.

(a) cacciava la loro parte, e rupperli, e più di CCL. Cavalieri ne furono tra morti e presi.

## C A P. XLIII.

(a) sentendo, che lo 'mperadore s'era partito di Roma, e faceva la via verso Toscana, incontanente mandarò a Roma per la loro gente per essere più forti alla sua venuta. E torna-

## C A P. XLIII.

*Come lo Imperadore si partì da Roma per venire in Toscana.*

**P**Oi si partì lo Imperadore da Tiboli, & venne con sua gente a Todi, e da' Todini fu ricevuto honorevolmente come loro Signore, però che teneano sua parte. I Fiorentini, & gli altri Toscani sentendo (a) la partita dello Imperadore, & la venuta verso Toscana, incontanente mandarono per la loro gente, ch'era a Roma, per esser più forti alla sua tornata. La detta gente de' Fiorentini, & delle altre terre di Toscana, tutti fornirono le loro fortezze di cavalieri & di gente, per resistere alla venuta dello Imperadore, temendo forte della sua forza, & facendo più confinati Ghibellini e sospetti; & crebbono il numero delle loro cavallate, in MCCC. e soldati haveano col Maliscalco, & con altri da DCC. sì che intorno di duo mila cavalieri haveano; & ciascuna terra & Città di Toscana della Lega del Re Ruberto, & di parte Guelfa, s'erano afforzate di gente d'arme per tema dello Imperadore.

## C A P. XLIV.

*Come lo Imperadore venne ad Arezzo, & poi a Firenze.*

**N**El detto anno 1312. del mese d'Agosto si partì lo Imperadore da Todi, & venne per lo contado di Perugia guastando & ardendo, & per forza prese la sua gente Castiglione Chiusino, ch'è sopra il lago, & di là venne a Cortona, & poi ad Arezzo, (a) & entrò in sul contado di Firenze; e da li Aretini fu ricevuto a grande honore, & in Arezzo fece sua raunata sopra la Città di Firenze. Et incontanente li fu renduto il Castello di Capo Selvole in sul' Ambra, ch'era de' Fiorentini. Poi si pose al hoste al Castello di Monte Varchi, il quale era bene guernito di gente a cavallo, & a piè, & di vittuaglia. A quello fece dare più battaglie, & votare i fossi d'acqua per empirli di terra. Veggendo quelli della terra, ch'egli erano sì forte combattuti, & havea la terra le mura basse, ch'e' cavalieri dello Imperadore a piè combattendo, & con le scale salendo alle mura, non temendo factamento, nè gittamento di pietre, sì si sbigottirono forte, & maggiormente sentendo, ch'e' Fiorentini non li foccorcano, sì si arrenderono il terzo dì allo Imperadore. Havuto Monte Varchi, senza dimoro venne a oste al Castel San Giovanni, & per simigliante modo gli s'arrendero, & presonvi da 70. cavalieri Catalani soldati de' Fiorentini; & così senza riparo venne nel borgo di Feghine.

## CAP.

ta la detta gente, i Fiorentini e l'altre Terre di Toscana guernirono loro fortezze.

## C A P. XLIV.

(a) Arezzo, e dagli Aretini fu ricevuto a grande onore; e in Arezzo fece sua ragunanza per venire sopra la Città di Firenze. Subitamente si partì d'Arezzo, & entrò in sul Contado di Firenze a dì 12. di Settembre, e incontanente li fu.

## CAP. XLV.

*Come i Fiorentini furono quasi sconfitti all' Ancisa da gente dello Imperadore .*

**I** Fiorentini sentendo lo Imperadore partito d'Arezzo, incontanente calcarono popolo & cavalieri di Firenze, senza attendere altra amistà al Castello dell' Ancisa in fu l'Arno, & furono intorno da 1800. cavalieri, e gente assai a piè, e accamparonsi all' Ancisa per tenere il passo allo Imperadore. Et elli sentendo ciò, ne venne con sua gente armata nel piano dell' Ancisa in fu l'Isola d'Arno, che si chiamava il Mezzule, & fece richiedere i Fiorentini di battaglia. I Fiorentini non sentendosi di numero di cavalieri (a) a comparatione dello Imperadore, & essendo senza capitano, non si vollono mettere alla ventura della battaglia, credendosi per lo forte passo riparare lo Imperadore, che non potesse valicare inverso Firenze. Lo Imperadore veggendo, ch' e' Fiorentini non haveano voluta la battaglia, per consiglio de' savi huomini usciti di Firenze, si prese la via del poggio di sopra all' Ancisa, & per istretti & forti passi valicò il castello, & venne dalla parte di verso Firenze. Veggendo l'hoste de' Fiorentini la sua mossa, dubitando non venisse alla Città di Firenze parte di loro col Maliscalco del Re, & fueminate si partirono dall' Ancisa, per esserli dinanzi al camino. Il Conte di Savoia, & Messere Arrigo di Fiandra, ch' erano venuti inanzi allo Imperadore a prendere il passo, sotto Montelfi vigorosamente federo a quelli, ch' erano alla frontiera, e col vantaggio c'haveano del poggio, li missono in volta, & in isconfitta, seguendoli parte di loro infino nel borgo dell' Ancisa. La rotta de' Fiorentini fu più per lo sbigottimento del subito affalto, che per danno di gente, che tra tutti non vi morirono 25. huomini a cavallo, & meno di cento a piè; & quasi tutti quelli Oltramontani, che per forza vennono cacciando i nostri infino nel borgo, rimasono morti. Ma pure la gente dello Imperadore rimase vincente della pugna, & i Fiorentini molto impauriti; & quella notte s'attendò lo Imperadore di quà dall' Ancisa verso Firenze due miglia, & Fiorentini rimasono nel castello dell' Ancisa quasi assediati, e con poco fornimento di vittuaglia sì fattamente, che se lo Imperadore fosse stato fermo allo assedio, i Fiorentini, ch' erano nell' Ancisa, erano quasi tutti morti o presi. Ma come piacque a Dio, lo Imperadore prese consiglio la notte d'andarsene al diritto alla Città di Firenze, credendosi avere senza contatto, lasciandosi l'hoste de' Fiorentini a dietro nell' Ancisa quasi come assediati, & molto impauriti, & peggio ordinati.

## CAP. XLVI.

*Come lo Imperadore si pose ad hoste alla Città di Firenze .*

**E** Così il seguente giorno 19. Settembre 1312. lo Imperadore venne a hoste alla Città di Firenze, andando la sua gente inanzi

## CAP. XLV.

(a) di Cavalieri guari più che quelli dello Imperadore, & erano senza.

## CAP. XLVI.

(a) assaliti, e quelli si difesono, e con danno e vergogna de' Perugini passato; & giunse.

**A** guastando quanto trovavano; & così passò il fiume d'Arno allo 'ncontro, ove entra in Arno la Melfola, & attendossi alla Badia a San Salvi, forse con mille cavalieri. L'altra sua gente rimase in Val d'Arno, & parte a Todi, i quali li vennono poi. Et vegnendo quelli da Todi per lo Contado di Perugia, da i Perugini furono (a) assaliti, i quali si difesero con danno & vergogna de' nimici. Et giunse lo Imperadore a San Salvi sì subito, che i più de' Fiorentini non poteano credere vi fosse in persona, & erano sì smarriti per tema della loro cavalleria, ch' era rimasa all' Ancisa quasi come sconfitta, che se lo Imperadore con sua gente nella sua subita venuta fosse venuto alle porte, le trovavano aperte, & male guernite; & per li più si crede havrebbe presa la Città. E tutt' hora i Fiorentini veggendo l'arsioni delle case, che per lo camino faceano, a suono di campana, s'armarono il popolo, & con li gonfaloni delle compagnie vennero nella piazza de' Priori; e l' Vescovo di Firenze co' cavalli de' Cherici s'armò, & trasse alla difesa della porta di Santo Ambrugio, & de' fossi; & tutto il popolo a piè con lui; e ferraro le porti, & ordinaro i gonfalonieri, & loro genti fu per li fossi alle poste alla guardia di di & di notte. E dentro alla Città nel voto, ch' è di sopra a Santo Ambrugio da quella parte posono uno campo con padiglioni, loggie, & trabacche, acciochè la guardia fosse più forte, & fervente, & feciono steccati fu (b) per li fossi, & bertesche assai d'ogni legname in breve tempo. Et così dimoraro i Fiorentini in grande paura due dì, ch' e' loro cavalieri e oste tornarono dall' Ancisa per diverse vie, per Val di Robiana, & da Santa Maria in Pianeta (c) a Monte buoni di notte tempo. I quali giunti in Firenze, la Città si rassicurò. Et i Lucchesi vi mandarono all' ajuto, e guardia della Città 600. cavalieri & due mila pedoni, & Sanesi 600. cavalieri, & 2000. pedoni, & Pistolesi 100. cavalieri, & 500. pedoni, & Pratesi 50. cavalieri, & 400. (d) pedoni, & Colle & San Miniato, & San Gimignano ciascuno 50. cavalieri & 200. pedoni, & i Bolognesi 400. cavalieri, & 1000. pedoni. Di Romagna ve ne vennero tra di Rimino, & da Ravenna, da Faenza, & da Cesena, & dell' altre terre Guelfe 300. cavalieri, & 1500. pedoni, & da Gobio 100. cavalieri, dalla Città di Castello 50. cavalieri. Da Perugia non vi venne ajuto per la guerra, c'haveano co' Todini & Spoletini. Et così fra otto dì posto l'assedio per lo Imperadore, si trovarono i Fiorentini con loro amistà con 4000. buoni cavalieri & gente a piede senza numero. Lo Imperadore era con 1800. cavalieri, li 800. Oltramontani, & 1000. Italiani di Roma, & della Marca, d'Arezzo & di Romagna, de' Conti Guidi, & di quelli di Santa Fiore, & usciti di Firenze, gente a piè assai; però che i nostri contadini dalla parte, dove egli possedea, tutti seguivano il suo campo. Et fu quello anno il più largo e ubertoso di tutte vettuaglie, che fosse 30. anni adietro. Allo assedio dimorò lo Imperadore infino a l'ultimo dì d'Ottobre, guastando il Contado tutto dalla parte di Levante, & fece grande danno a' Fiorentini senza dare battaglia niuna alla

Cit-

(b) fu pe' fossi d'ogni legname imbertescati in assai breve tempo.

(c) Monte buoni, e di notte tempore giunti.

(d) pedoni, e Volterrani cento Cavalieri e trecento pedoni.



Città, stando in speranza d'haverla di concordia; e tutto l'haveffe combattuta, era sì guerrita di gente a (e) cavallo & a piede, che due tanti & più n'havea dentro alla difensione della Città cavalieri, & gente a piede più di quattro tanti. Rassicuraronsi i Fiorentini sì, che i più andavano disarmati, & teneano aperte tutte l'altre porte, fuori che da quella parte; & entrava & usciva la mercatantia, come se non vi haveffe guerra. Dell'uscire (f) a battaglia, o per viltà, o per senno di guerra, o per non avere capo, in nulla guisa si vollono mettere alla fortuna del combattere, che assai haveano il vantaggio, s'haveffono havuto buono Capitano, e intra' loro più uniti che non erano. Bene feciono una cavalcata a Cerretello, che v'erano tornati i Pisani a hoste, & ancora liene levarono a modo di sconfitta. Del mese d'Ottobre lo Imperadore fu ammalato più giorni a San Salvi, & veggendo non potea avere la Città per accordo, & Fiorentini non voleano la (g) battaglia, se ne partì non bene sano. Et stando ancora a San Salvi, ragionando il Conte di Savoia con l'Abate, & certi Monaci di là entro, come lo Imperadore havea da' fuoi Astrologi, ovvero per altre revelationi, che dovea conquistare infino nel capo del Mondo, l'Abate ridendo disse: *Compiuta è la profetia, che qui presso, dove voi dominate, è una via senza uscita, che si chiama Capo di Mondo: onde il Conte & li altri Baroni, che udirono questo, rimasono confusi della loro vana speranza; & però li huomini savi non deono dare fede a ogni profetia o detti d'Astrologi, che sono mendaci, & di doppio intendimento.*

## C A P. XLVII.

*Come lo Imperadore si partì dallo assedio di Firenze, & andonne a San Casciano, e poi a Poggibonizzi.*

LO Imperadore con sua hoste si partì la notte, vegnente l'Ognelanti, ardendo il campo, e valico Arno per la via, onde era venuto, & accampossi nel piano d'Ema, di lungi dalla Città tre miglia; nè già per sua levata i Fiorentini uscirono la notte della Città, ma sonarono le campane, & ogni gente fu ad arme; & per quello si seppe poi, la gente dello Imperadore hebbe gran tema della levata, che la notte non fosseno assaliti, (a) o dinanzi o alla retroguarda, da' Fiorentini. La mattina vegnente, una parte de' Fiorentini andarono al Poggio di Santa Margherita sopra il campo dello Imperadore, & a modo di badalucchi più assalti li feciono, de' quali hebbono il peggiore, & con vergogna di loro. Lo Imperadore, là dimorato tre giorni si partì, & andonne con suo hoste in ful Borgo di San Casciano, presso alla Città a otto miglia, per la qual cosa i Fiorentini feciono affossare il crescimento del festo d'oltr'Arno, ch'era fuori delle mura vecchie in Kalen. di Dicembre 1312. Et stando lo Imperadore a San Casciano, li ven-

(e) a cavallo, che due tanti e più n'avea alla difensione alla Città, che di fuori; e gente a piè per ognuno quattro. E rassicuraronsi i Fiorentini, che i più.

(f) dell'uscire fuori i Fiorentini a battaglia.  
(g) battaglia. Il rimanente fino al fine del Capitolo non si legge nel Codice Recarati.

## C A P. XLVII.

(a) dinanzi o di dietro di guardia da' Fiorentini.

A nero in ajuto i Pisani con 500. cavalieri, & tre mila pedoni, & mille balestrieri di Genova e giunsono adì 20. di Novembre. A San Casciano dimorò infino adì 6. di Gennajo, senza fare a' Fiorentini altro assalto, se non di correrie, gualto, & arfioni di case per lo contado; & prese più fortezze per la contrada; nè però i Fiorentini non uscirono fuori alla battaglia, se non in (b) correrie & scaramugi, quando danno dell'una parte, & quando dell'altra, da non farne grande mentione, se non che a una avifaglia a Cerbaja in Val di Pesa, furono i nostri rotti da' Tedeschi, & morivvi uno de li Spini, & uno de' Bostichi, & uno de' Guadagni per loro franchezza, i quali erano d'una compagnia fatta di volontà di più pregiati donzelli di Firenze, e chiamavansi Cavalieri della Banda, portando tutti una insegna, il campo verde con una banda rossa, & haveano uno Capitano, & assai fecero d'arme. In quella stanza i Fiorentini s'aleggiarono di gran parte di loro amistà, & allo Imperadore medesimo mancò gente, & per lo suo lungo dimoro, & per disagio & freddo si cominciò nel campo a San Casciano grande infermità, & mortalità di gente, la quale corruppe forte la contrada, & infino in Firenze (c) ne sentio: per la qual cosa si partì lo Imperadore con sua hoste da San Casciano, & andonne a Poggibonizzi, e prese il castello di Barberino, & di San Donato in Poggio, & più altre fortezze; & a Poggibonizzi ripose il castello in ful poggio, come anticamente solea essere, & pose li nome Castello Imperiale. Là dimorò infino a di sei di Marzo, & in quella stanza li fallì molto la vettovaglia, & (d) sofferse grande sofranta egli, & sua gente, ch'e' Sanesi dall'una parte & dall'altra gli haveano chiuse le strade e 300. soldati del Re Ruberto erano in Colle di Val d'Elfa, che'l guerreggiavano al continuo; e tornando da Casoli 200. cavalieri dello Imperadore furono sconfitti da' cavalieri del Re, ch'erano in Colle adì 14. di Febrajo 1312. E dall'altra parte il Maliscalco co' soldati de' Fiorentini era a guerreggiarlo in San Gimignano, sì che lo stato dello Imperadore scemò molto, e quasi non li rimase mille cavalieri, che Messer Ruberto di Fiandra se ne partì con sua gente, e da' Fiorentini fu combattuto di costa a Castello Fiorentino, & molta & presa gran parte di sua gente, & egli con pochi si fuggì, con tutto che assai tenne campo, & assai diede a fare a quella gente, che lo assalì, ch'erano per uno 4. e ebbonne vergogna.

## C A P. XLVIII.

*Come lo Imperadore si tornò a Pisa, & fece molti processi contro a' Fiorentini.*

E Veggendosi lo Imperadore così affottigliato di gente & di vittuaglia, & etianodio di moneta, che nullo quasi gliene era rimasto da spendere, se non che Ambasciatori del Re Federigo di Sicilia, i quali apportarono a Pisa, & vennero a lui a Poggibonizzi per fermare lega

(b) correrie e scheramucchie, quando andavano dall'una parte, e quando dall'altra.

(c) Firenze seguì in parte: per la qual ragione si partì lo Imperadore con sua hoste da San Casciano, e andonne a Poggibonizzi.

(d) e soffersevi grande soffratta egli e tutta sua hoste, che Sanesi dall'una parte e Fiorentini dall'altra.

lega con lui incontro al Re Roberto, li diedono venti mila doble d'oro. Con quelle pagati i debiti, si partì di Poggibonizzi, & sanza foggiorno si tornò a Pisa adì 9. di Marzo 1312. affai in male stato di se, & di sue genti. Ma questa somma virtù hebbe in se lo Imperadore Arrigo, (a) che mai per avversità non si turbava, nè per prosperità c'havesse non si vanagloriava nè rallegrava soperchio. Tornato lo Imperadore in Pisa, fece grandi & gravi processi sopra i Fiorentini di torre alla Città ogni juriditione & honore, disponendo & annullando tutti Giudici, & Notai, & condannando il Comune di Firenze in cento mila marchi d'argento, & più grandi cittadini & popolari, che reggeano la Città, condannò nello havere, & nella persona, & che i Fiorentini non potessero battere moneta d'oro, nè d'argento; & consentì per privilegio a Messer' Ubizino Spinoli da Genova, & al Marchese di Monferrato, che potessero battere in loro terre (b) fiorini di giglio contrafatti al conio de' nostri di Firenze. La qual cosa da favì li fu messa in grande diffalta & peccato, che per cruccio & mala volontà, c'havesse contro a' Fiorentini, non dovea niuno privilegiare, che battesse fiorini falsi.

## C A P. XLIX.

*Come lo Imperadore condannò il Re Ruberto.*

**S**opra il Re Ruberto fece simigliante grandi processi, condannandolo nel Reame di Puglia, e nella Contea di Proenza, & lui & sue rede nell'havere & nelle persone, come traditori dello Imperio, i quali processi furono poi annullati per Papa Giovanni XXII. Et stando lo Imperadore in Pisa, Messer' Arrigo di Fiandra suo Maliscalco (a) cavalcò in Lunigiana con seicento cavalieri, & otto mila pedoni, & per forza prese Pietrasanta adì 28. di Maggio 1313. I Lucchesi, i quali erano a Camajore con lo sforzo de' Fiorentini, non l'ardirono a contrastare, ma si tornarono in Lucca. E Serrezana, che teneano i Lucchesi, s'arrendè a' Marchesi Malispini, che teneano con lo Imperadore.

## C A P. L.

*Come lo Imperadore s'apparecchiò per andare nel Regno contro al Re Ruberto.*

**F**atto ciò, prese consiglio lo Imperadore di di non urtare co' Fiorentini, & con li altri Toscani che poco n'havia (a) guadagnato, ma peggiorata sua conditione, & di farsi dal capo, e d'andare sopra il Re Ruberto con tutto suo sforzo, e torli il Regno; & se venuto li fosse fatto, si credea essere signore d'Italia; e di certo così farebbe stato, se Iddio non havebbe riparato, come inanzi diremo. Elli s'allegò col Re Federigo, che tenea l'isola di Sicilia, & co' Genovesi, & ordinò, che ciascuno a uno giorno nomato havebbe in mare grande navilio di galee armate; in Alamagna mandò & in Lombardia per gente nuova. Et così richiese tutti suoi sudditi e Ghibellini d'Italia. In questo sog-

(a) che mai quasi per avversità non si turbò, nè per prosperità ch'avesse, mai non si vanagloriò. Tornato.

(b) Fiorini d'oro contrafatti sotto il segno di quegli di Firenze.

## C A P. XLIX.

(a) cavalcò in Verfiglia in Lunigiana con ottocen-

**A** giorno in Pisa ragunò moneta affai, & non dormendo tutt'ora al suo Maliscalco faceva guerreggiare Lucca, e San Miniato, ma poco n'avanzò. Nella state del 1313. che foggiorò in Pisa, venutoli suo sforzo si trovò con più di 2500. cavalieri Oltramontani i più Alamanni, & trovossi d'Italiani bene 1500. cavalieri. I Genovesi armarono a sua richiesta 70. galee, onde fu Amiraglio Messer Lamba d'Oria, & venne col detto stuolo in Porto Pisano, e parlò allo'imperadore. Poi n'andò verso il Regno all'isola di Ponzo. Il Re Federigo armò 50. galee, e'l giorno nomato adì 5. d'Agosto 1313. lo Imperadore si partì di Pisa, & quel dì medesimo si trovò che'l Re Federigo si partì da Messina con la sua armata, & con M. Cavalieri si pose in su la Calavria, & prese la Città di Reggio & più altre terre.

## C A P. LI.

*Come lo Imperadore morì a Bonconvento nel Contado di Siena.*

**P**artito lo Imperadore da Pisa, passò su per l'Elfa, & fece combatter Castello Fiorentino & non lo potè havere, e passò oltre tra Colle, & Poggibonizi, infino lungo le porti di Siena. In Siena havea gente affai delli loro, & delle amistadi di loro lega. Alquanti de' Cavalieri di Firenze per badaluccare uscirono per la porta di Camolia, & hebbono il peggiore, & furono ripinti per forza (a) nella Cittade. Et posonsi a campo a Monte Aperti in su l'Arbia. Là incominciò amalare, con tutto che infino alla partita di Pisa non si sentisse bene; ma per non fallire la sua partita al tempo ordinato, si mise al camino. Poi andò nel piano di Filetta per bagnarsi al bagno a Macereto, & di là andò al Borgo a Bonconvento di là da Siena XII. miglia. Là aggravò forte, & come piacque a Dio, passò di questa vita il dì di Santo Bartholomeo a dì 24. d'Agosto 1313.

## C A P. LII.

*Come morto lo Imperadore, si divise la sua hoste, e'l corpo ne fu portato a Pisa.*

**M**orto lo Imperadore Arrigo, la sua hoste, & Pisani, & tutti suoi amici ne menarono grande dolore, e Fiorentini e Sanesi e Lucchesi, e quelli di loro lega ne feciono grande allegrezza. Incontanente lui morto si partirono li Aretini, & li altri Ghibellini della Marca, & di Romagna dell'hoste da Bonconvento, nella quale havea gente grandissima a cavallo & a piè. I suoi Baroni, & Cavalieri, & i Pisani con loro gente sanza foggiorno passarono per la Maremma col corpo suo, & recarlo in Pisa; ivi con grande dolore, appresso con grande honore il sepellirono al loro Duomo. Questa fu la fine dello Imperadore Arrigo; & non si maravigli chi legge, perchè per noi è continuata la sua Storia, sanza raccontare altre cose e avvenimenti d'Italia, ed altre Provincie e Reami per due

to Cavalieri.

## C A P. L.

(a) avanzato, ma piggiorato suo stato, ma di farsi.

## C A P. LI.

(a) nella Città: e così stava Siena in grande paura. Lo'imperadore valicò oltre; e puotefi a campo a Monte Aperti.

due cose; l'una perchè tutti i Christiani, & etiamdio i Greci & Saracini guardavano al suo andamento, & alla sua fortuna. Et per cagione di ciò poche novità notabili erano in alcuna parte altrove; l'altra per le diverse grandi & varie fortune, che li occorrono in sì piccolo tempo ch'elli visse, che di certo si credea per li savi, che se la sua morte non fosse stata sì prossimiana al Signore di tanto valore, & di così grandi imprese, com'egli era, egli havrebbe vinto il Regno, & tolto al Re Ruberto, che piccolo apparecchiamento al suo riparo havea. Anzi si disse per molti, che 'l Re Ruberto non lo havrebbe atteso, ma itosene per mare in Proenza, e appresso c'havesse vinto il Regno, come s'avisava, affai li era leggiero di vincere tutta Italia, & delle altre Provincie affai.

## C A P. LIII.

*Come Don Federigo di Cicilia venne alla Città di Pisa.*

**F**ederigo Re di Cicilia, il quale era in mare con suo stuolo, com'è detto, aggiuntosi già co' i Genovesi, sentendo della morte dello Imperadore, venne in Pisa, & non havendo potuto vedere lo Imperadore vivo, il volle vedere morto. I Pisani per tema de' Guelfi di Toscana, & del Re Ruberto, si vollono fare il detto Don Federigo loro Signore, ma non volle la signoria; ma per sua scusa domandò loro molti e larghi patti fuori di misura, con tutto che per gli più si credette, che bench'è Pisani l'aveffero fatto, non havrebbe voluto lasciare la stanza di Cicilia, per signoreggiare Pisa. Et così senza grande dimoro, si tornò in Cicilia. I Pisani rimasi molto sconfolati, & con paura, vollono fare loro Signore il Conte di Savoia, & Messere Arrigo di Fiandra; & niuno volle ricevere; ma tutti i Caporali & Baroni, ch'erano con lo Imperadore, si partirono & tornarono in loro paesi. Altri Cavalieri Tedeschi, Brabanzoni, & Fiaminghi, con loro bandiere rimasono al foldo de' Pisani, intorno di mille a cavallo. Et non potendo i Pisani havere altro Capitano, si eleffono Uguccione da Fagiola di Massa Tribara, il quale era stato per lo Imperadore Vicario in Genova. Questi venne in Pisa, & prese la signoria, & appresso (a) col seguitto delli Oltramontani fece in Toscana grandissime cose, come diremo inanzi.

## C A P. LIV.

*Come il Conte Filippone di Pavia fu sconfitto a Piagenza.*

**N**el detto anno 1313. del mese d'Agosto il Conte Filippone di Pavia con la parte Guelfa vegnendo con l'hoste sopra Piagenza, che la tenea Messere Galeasso Visconti, fu sconfitto & preso.

## C A P. LV.

*Come i Fiorentini diedono la signoria al Re Roberto per cinque anni.*

**N**el detto anno, ancora vivendo lo Imperadore, parendo a' Fiorentini essere in male stato, sì per la forza de' loro usciti, & sì

(a) col seguitto de' Cavalieri Tedeschi, che vi ri-

per quella dello Imperadore, & ancora dentro tra loro havendo diffensioni per le Sette nate per cagione delle signorie, si diedono al Re Ruberto per cinque anni; & poi appresso si rafferamarono per tre. Et così otto anni appresso il Re Ruberto hebbe la signoria di Firenze, mandandovi di sei in sei mesi suo Vicario. E' il primo fu Messere Jacomo Cantelmi di Proenza, & venne in Firenze del mese di Giugno 1313. Et per simile modo appresso feciono i Lucchesi, & Pistolesi, & Pratesi di darli alla signoria del Re Ruberto. Et di certo fu lo scampo de' Fiorentini, che per le grandi divisioni tra' Guelfi insieme, se 'l mezzo della signoria del Re non fosse stato, guasti farebbono tra loro, e cacciati per tutto.

## C A P. LVI.

*Come li Spinoli furono cacciati di Genova.*

**N**el detto anno del mese di Febrajo, & di Marzo, essendo morto lo Imperadore, & partito di Genova Uguccione da Fagiola, i Genovesi Ghibellini tra loro hebbono grande discordia per la invidia delli officj, & della signoria della terra: che li Orii, che erano possenti, & li Spinoli simigliante, ciascuno volea essere il maggiore; per la qual cosa vennero a battaglia Cittadini insieme, la quale durò per 20. di continui molto pericolosa, che tutta la Città era partita, l'una parte con li Orii, l'altra con li Spinoli: nella quale battaglia molti hebbe morti d'una parte & d'altra. Alla fine missero fuoco combattendo nella terra, onde arsono più di trecento case nel migliore della Città; & dibattuti di tanta pestilentia li Spinoli, non tanto cacciati per forza, quanto per isdegno, si partirono della Città, & andarono a Buzzalla; & la signoria della terra rimase alla signoria di quelli d'Oria e de' Grimaldi, che teneano insieme, & feciono stato comune, reggendosi a popolo, & durò più anni.

## C A P. LVII.

*Come Uguccione signore in Pisa fece guerra a' Lucchesi, sì che rimisero li usciti dentro.*

**N**el detto anno 1313. essendo Uguccione da Fagiola signore in Pisa, appresso la morte de lo Imperadore con la masnada de' Tedeschi non stette otioso, ma inanzi che a loro fosse cominciata guerra, vigorosamente assalì i Lucchesi & San-Miniatesi, cavalcandoli molto spesso infino alle porte, ardendo & guastando; & in più avisamenti sempre n'hebbono i Lucchesi il piggioro, però che per la loro discordia tra' Guelfi medesimi per sette fatte, & per invidie di loro signorie, male intendeano a seguire la loro antica buona sollecitudine, che diede già loro vittorie, ma scemando le loro cavallate & foldati. Per la qual cosa a' Fiorentini convenia portare tutto il fascio e la spesa, sovente cavalcando a Lucca popolo & cavalieri a loro difensione. Ma Uguccione co' Pisani essendo di presso, partiti i Fiorentini incontanente li cavalcavano, sì che molto li affisse; & per la loro divisione, della quale era capo dell'una fetta Messer Luti delli Obizi, & dell'altra Messer Arrigo Bernarducci, contro alla volontà de'

Fio-

masono, fece.

Fiorentini, pace feciono co' Pisani, rendendo loro Ripafratta, & più altre Castella, ch'erano state de' Pisani, anticamente guadagnate sopra loro, & rimissono in Lucca quelli della casa delli Interminelli, & loro seguito. Onde i Fiorentini molto sdegnarono.

## C A P. LVIII.

*Della morte di Papa Clemente.*

**N**ell'anno 1314. a dì 20. d'Aprile morì Papa Clemente. Volendo andare a Bordella in Guascogna, passato il Rodano a Roca Maura in Proenza, amalò & morì. Questi fu huomo molto cupido di moneta & simoniaco, che ogni (a) beneficio per moneta in sua corte si vedea, & fu lufurioso, che palese si dicea che tenea per amica la Contessa di Palagorgo, bellissima donna, figliuola del Conte di Fos. E lasciò i suoi nipoti, & suo lignaggio con grandissimo & innumerabile tesoro: e disse che vivendo il detto Papa, essendo morto uno suo nepote Cardinale, cui elli molto amava, costrinse uno grande maestro di nigromanzia, che sapeffe che fosse dell'anima del nipote. Il detto maestro fatta sua arte, uno Capellano del Papa molto sicuro fece portare alle Demonie allo inferno, & mostratogli visibilmente uno palazzo, dentrovi uno letto di fuoco ardente, nel quale era l'anima del detto suo nipote morto, dicendoli, che per la sua simonia era così giudicato. Et vide nella visione fatto un'altro palazzo allo incontro, il quale li fu detto si facea per Papa Clemente; & così rapportò il detto Capellano al Papa, il quale mai poi non fu allegro, & poco vivette appresso; e morto lui, & lasciato la notte in una Chiesa con grande luminaria, s'accese il fuoco, & (b) arse la cassa, ov'era il corpo, e'l corpo suo dalla cintola in giù.

## C A P. LIX.

*Come Uguiccione co' Pisani presero Lucca, & robarono il tesoro della Chiesa.*

**N**el detto anno 1314. essendo i Ghibellini rimessi in Lucca, Uguiccione tenendo molto corti i Lucchesi, che rendessono i loro beni a' Ghibellini di Lucca, che se gli haveano appropriati, non li voleano rendere, per lo detto Uguiccione fu ordinato tradimento in Lucca con l'Interminelli, che v'erano rimessi, & co' Quartigiani, & Pogginghi, & con li Honesti. Et subitamente a dì 14. di Giugno nel detto anno misero a romore la terra, & combattendo insieme, giunse Uguiccione co' Pisani, & loro sforzo alle porte, & per la detta parte li fu data la postierla del Prato. Onde entrò nella terra con sua gente. Il Vicario del Re Ruberto Messere Gherardo da San Lupidio della Marca, & li altri Guelfi di Lucca male in accordo, & peggio guerniti di cavalieri e di gente, & ben c'havessono mandato per foccorso a' Fiorentini, i quali erano già venuti a Fucecchio, il loro foccorso fu tardi, perchè Uguiccione co' Pisani haveano corsa la terra. Per la qual cosa il Vicario del Re Ruberto & li altri Guelfi non potendo resistere, partirsi della terra, & venerfene a Fucecchio e a Santa Maria a Monte e a l'altre Castella di Val d'Arno, & la Città di Luc-

(a) beneficio per danari s'avea in sua Corte e fu lufurioso.

**A** ca per li Pisani & Tedeschi fu corsa & spogliata d'ogni ricchezza, che per otto dì bastò la ruberia così alli amici come a' nimici, pure chi più havea forza, con molti micidii e incendii. Et oltre a ciò il tesoro della Chiesa di Roma che'l Cardinale Messere Gentile da Montefiore della Marca havea per comandamento del Papa tratto di Roma, & di Campagna, & del Patrimonio, & havealo lasciato in San Friano di Lucca, per lo detto Uguiccione & sue masnade Tedesche, & per li Pisani tutto fu rubato & portato in Pisa. Et non si ricorda di gran tempi passati, che una Città haveffe sì grande averfita e perdita per parte, che vi rientrasse, come hebbe la Città di Lucca d'havere & di persone.

## C A P. LX.

*Come Messer Piero fratello del Re Ruberto venne per Signore in Firenze.*

**N**el detto anno 1314. & mese di Giugno i Fiorentini avendo novelle della perdita di Lucca, furono molto cruciosi, & scommossi, & già havendo l'inditii dinanzi, & chi disse, che come i Ghibellini di Lucca ordinarono il tradimento con Uguiccione, & così i Guelfi co' Fiorentini haveano fatto per cacciarne i Ghibellini; & già i Fiorentini s'erano mossi al foccorso: ma giunsono tardi, che Uguiccione co' Pisani erano più vicini, & prima fornirono d'havere Lucca. I Fiorentini essendo perduta Lucca presono poi le Castella di Valdarno, che ancora si teneano a parte Guelfa, ciò furono Fucecchio, Santa Maria a Monte, Monte Calvi, Santa Croce, Castel Franco, Monte Topoli, & in Val di Nievole, Monte Catini, & Monte Sommano, ma Serravalle in fu la perdita di Lucca, per neglignitia e avaritia de' Pistoiesi, non volendo spendere CCCC. fiorini d'oro per dare alle masnade, che'l teneano, dalli usciti di Pistoja fu preso, & così Toscana apparecchiata a grande guerra, per la revolutione della Città di Lucca. Per la quale cagione i Fiorentini mandarono incontanente in Puglia al Re Ruberto, che mandasse loro uno de' frategli con gente a cavallo per loro Capitano. Il Re Ruberto senza indugio mandò in Firenze Messer Piero suo minore fratello, giovane molto gratioso & savio & bello della persona con CCC. huomini di cavallo; & con savio consiglio di suoi Baroni giunse in Firenze a dì 18. d'Agosto del detto anno, e da' Fiorentini fu ricevuto a grande honore come loro Signore, dandoli al tutto la signoria della Città, & faceva i Priori & tutti li ufficiali di Firenze. Et fu sì gratioso appo i Fiorentini, che se fosse vivuto, per li più si dice, che i Fiorentini l'havrebbero fatto loro Signore a vita.

## C A P. LXI.

*Come il Re Ruberto andò sopra l'Isola di Sicilia, & assediò la Città di Trapani.*

**N**el detto anno 1314. il Re Ruberto per vendicarsi di Don Federigo di Sicilia, che alla venuta dello Imperadore li havea rotta pace, e allegatosi con lui, & prese le sue terre in Calabria, si fece una grande armata a Napoli, che

(b) e arse la Chiesa, e'l corpo suo dalla cintola in giù.

che tra di Proenza e di Puglia e del Regno, & di Genovesi, armò 120. Galee; & tra uscieri & legni (a) grossi da gabbia altre tanti o più. Et fu lo stuolo con 2000. cavalieri & gente a piè senza numero, elli in persona col Prenze Filippo, & con Messer Gianni suoi fratelli, si partirono da Napoli col detto stuolo del mese d'Agosto del detto anno, & pose in Sicilia a Castello a mare, & per forza l'ebbe; & poi alla Città di Trapali pose l'assedio per mare, & per terra, & quella credendosi per trattato di presente avere. Et per trattati fatti prima ch'ei movesse, da' cittadini di Trapali ingannato fu, & che sotto i detti trattati fatti fare a posta di Don Federigo, fu tanto lo 'ndugio della partita del Re Ruberto, ch'egli fornì Trapali di gente, & vittuaglie, & rafforzò la Città per modo, che per battaglia che più & più ve ne diede il Re Ruberto, non la poté avere. Et per lungo stallo, & mal tempo di pioggia, & l'hoste male fornita di vettuaglia per lo tempo contrario, grande infermeria & mortalità fu nell'hoste. Il Re Ruberto veggendolo, che non potea avere la Città, nè voleva Don Federigo combattere con lui nè in terra nè in mare, fatta fu tregua per tre anni tra loro, & così si partì il Re Ruberto con sua hoste assai peggiorato, & senza nulla acquistare di là tornò in Napoli il dì di Kal. di Gennajo 1314. & più Galee delle sue affondarono in mare con le genti, perchè erano legni nuovi, & non erano stati riconci in sì lunghi soggiorni.

## C A P. LXII.

*Come i Padovani furono sconfitti da Messer Cane della Scala.*

Nel detto anno 1314. adì 18. Settembre, essendo i Padovani con tutto loro sforzo andati a Vicenza, presero il borgo, & assediaron la terra, Messere Cane Signore di Verona subitamente venne a Vicenza, e con poca gente assalì i Padovani, i quali male ordinati confidandosi della presa de' borghi furono sconfitti, & molti di loro presi & morti.

## C A P. LXIII.

*Come i Fiorentini fecero pace con li Aretini.*

Nel detto anno adì 24. di Settembre, i Fiorentini & Sanesi & tutta la lega di parte Guelfa di Toscana, feciono pace con li Aretini, per mano di Messer Piero figliuolo del Re Carlo in Firenze, che habitava a capo al Ponte Rubaconte a casa Mozzi.

## C A P. LXIV.

*Come apparve in Cielo una stella cometa.*

Nel detto anno apparve una stella cometa di verso Settentrione, quasi al fine del segno della (a) Vergine, & secondo che dicono li Astrologi significò molte novità e pestilenze, ch' appresso furono. Et volle significare la morte del Re di Francia, e de' figliuoli, e di Papa Clemente, i quali poco appresso morirono.

(a) grossi da portare cavalli, e arnesi d'oste presso di cento: sicchè ducento legni a gabbia o più fu lo stuolo, e con due mila.

## C A P. LXIV.

(a) e durò più di sei settimane, e secondo.

## C A P. LXV.

*Della morte del Re di Francia & de' suoi figliuoli.*

Nel detto anno 1324. del mese di Novembre il Re Filippo di Francia, il quale havea regnato 29. anni, morì disaventuratamente, che essendo a una caccia uno porco salvatico, li s'attraversò tra le gambe al cavallo, in su che era, & fecelo cadere, di che poco appresso morì. Questi fu de' più belli huomini del Mondo & de' maggiori di persona, & bene rispondente in ogni membro, savio da se, & buono (a) huomo era ardito secondo laico, & per seguire i suoi diletti & massimamente in caccie, si non dispose sue virtù al reggimento del Reame, anzi il commettea in altrui, sì che le più volte si reggea per male consiglio, & quello credea troppo, onde assai pericoli recò al suo Reame. Questi lasciò tre figliuoli, Luis Re di Navarra, Filippo Conte di Pittieri, & Carlo Conte della Marchia. Tutti questi furono in poco tempo, l'uno appresso l'altro, Re di Francia, succedendo l'uno all'altro per morte. Et poco tempo anzi che 'l Re Filippo loro padre morisse, avvenne loro grande & vituperevole sventura, che le mogli di tutti e tre furono trovate in avolterio, & sì era ciascuno di loro de' più belli Christiani del Mondo. La moglie del Re Luis fu figliuola del Duca di Borgogna: questi quando fu Re di Francia, la fece strangolare con una guardanappa; & poi prese per moglie la Reina Clemenza, figliuola che fu di Carlo Martello, figliuolo che fu del Re Carlo Secondo di Puglia. La seconda, & la terza donna, cioè quella di Filippo & di Carlo furono firocchie & figliuole del Conte di Borgogna, e rede della Contessa d'Artese. Filippo Conte di Pittieri, per disdetto della sua, e perchè l'amava molto, se la ritolse per buona, & per bella. Carlo Conte della Marchia mai non rivolle la sua, ma tennela in prigione. Questa sciagura si disse ch' avvenne loro per miracolo, per lo peccato regnato in quella casa di prendere a moglie loro parenti, non guardando grado; & forse per lo peccato commesso per loro padre nella prefura di Papa Bonifatio, come il Vescovo d'Anfiona profetizò, & forse per quello che adoperò ne' Tempieri, come è detto adietro.

## C A P. LXVI.

*Della elezione fatta dalli Elettori d'Alamagna di due Imperadori, l'uno il Dogi d'Ostreich, l'altro quello di Baviera.*

Nel detto anno 1314. per li Principi della Magna, fu fatta la elezione di due Re della Magna, l'uno fu fratello del Duca di Baviera, chiamato Lodovico, huomo valoroso & franco. Questi hebbe più boci, come fu quella dello Arcivescovo di Maganza, & di quello di Trievi, e quella del Re Giovanni di Boemia, & del Duca di Sanfogna, & quella del Marchese di Brandiborgo. Federigo d'Ostreich hebbe quella dell' Arcivescovo di Colonia, & quella del Duca di Baviera, nemico del fratello.

Que-

## C A P. LXV.

(a) uomo era secondo laico; ma per seguire suoi diletti, massimamente in caccia, e non disponea la sua vita a reggimento del Reami, anzi lo.

Queste hebbe certe, & hebbe quella del Duca di Chiarentana, il quale dicea che dovea essere Re di Boemia di ragione, perchè havea per moglie la prima figliuola di Vincislao reda. Et hebbe la boce d'uno de' Marchesi di Brandiborgo, che dicea ch'era di ragione Marchese, ma non possedea. Ma Lodovico più presso era a essere di ragione Imperadore, se non ch' il Duca di Baviera suo fratello, per promessa fatta diè la sua boce co' detti altri Elettori a Federico Duca d'Ostereich, della quale sua ria elettione grande scandolo furse in Alamagna tra l'uno eletto & l'altro, & tra 'l Dogio di Baviera, & Lodovico suo fratello eletto, & più assembramenti & guerre hebbe tra loro.

## C A P. LXVII.

*Come Uguicione fece guerra alle terre vicine.*

**N**El detto anno 1314. havendo Uguicione da Fagiola con la forza de' Pisani, & co' Tedeschi presa la Città di Lucca, come dicemmo, tutte le Castella, ch'e' Lucchesi haveano de' Pisani possedute infino dal tempo del Conte Ugolino, rendè al Comune di Pisa, delle quali i Pisani fecero disfare Ostiano, Cuosa, e Castiglione di Val di Serchio, e Nozzano & il ponte al Serchio, & ritennèro il castello di Ripafratta, il Mutrone, & il Viereggiò dinsù la marina Rotaja e'l Borgo di Serrezano. Et in questo medesimo tempo, & nel colmo di tanta vittoria, il detto Uguicione con la sua masnada de' Tedeschi cavalcando, sovente sopra i Pistolesi infino a Carmignano, & sopra i Volterrani, & per tutta Maremma, & sopra i Sarniatesi, & per assedio hebbe il castello di Cigole, & più altre castella, & molto gli affisse, & posefi ad assedio a Monte Calvi, che'l teneano i Fiorentini, il quale per non essere soccorso, s'arrendè ad Uguicione, & a' Pisani, salve le persone.

## C A P. LXVIII.

*Come fu coronato il Re Luis di Francia, & andò sopra i Fiaminghi, & poco acquistò.*

**N**El (a) detto anno adì 25. di Giugno Luis figliuolo del Re Filippo il Bello si coronò Re di Francia con la Reina Clemenza sua moglie, incontanente che coronato fu, fece bandire hoste sopra i Fiaminghi, rompendo loro triegua, & pace, che il Re Filippo suo padre havea fatto con loro. Et in persona con tutta la baronia di Francia, in numero di dieci mila cavalieri o più, & popolo innumerabile andò in Fiandra, & posefi a campo a Coltrai. Il Conte Ruberto di Fiandra co' suoi Fiaminghi li si fece incontro a Coltrai per combattere con lui. Come piacque a Dio, del mese d'Agosto cadde tanta pioggia, & il paese di Fiandra è come marose, che'l carreggio, che portava la vittuaglia al campo de' Franceschi, non potea uscire di camino; & le tende & padiglioni della detta hoste erano sì circondate d'acqua & di pantano, che non si potea appena andare l'uomo dall'uno padiglione all'altro. Sichè per lo difetto della

## C A P. LXVIII.

(a) Nell' Anno MCCCXV. Luis si coronò Re di Francia colla Reina Clementa sua moglie il dì di Santo Giovanni Batista, e incontanente che fu coronato.

**A** vittuaglia, & per lo guastamento del campo, convenne che il Re di Francia si partisse da hoste del mese di Settembre, con vergogna & con grande dannaggio quasi di tutto loro Arnese. Et poi il detto Conte di Fiandra con sua hoste andò infino a Casella, a Santo Mieri per assediare la terra, & se non che quelli delle buone ville non vollono più vergogna fare al Re, elino havrebbero potuto correre tutto Arnese senza contrasto niuno.

## C A P. LXIX.

*Come Uguicione pose l'assedio a Monte Catini.*

**B****N**El detto anno Uguicione da Fagiola signore al tutto di Pisa & di Lucca, con la forza delle masnade de' Tedeschi triumphando per tutta Toscana, fece porre hoste e assedio a Monte Catini in Val di Nievole, il quale teneano i Fiorentini dopo la perdita di Lucca, & quello guernito di buona gente, con battifolli fu molto (a) diftretto di vittuaglia. I Fiorentini haveano mandato nel Regno per lo Prenze Filippo di Taranto, fratello del Re Ruberto, per contrastare la rabbia d'Uguicione & de' Pisani, & de' Tedeschi; il quale giunse in Firenze adì 11. di Luglio con 500. cavalieri al soldo de' Fiorentini con Messer Carlo suo figliuolo, contro a voglia del Re Ruberto, conoscendo il suo fratello per più di testa, che savio, e con questo non bene avventuroso in battaglia, ma il (b) contrario; & se la fretta de' Fiorentini non fosse futa, il Re mandava in Firenze il Duca suo figliuolo, con più ordine & più consiglio, & migliore gente: Ma la fretta de' Fiorentini con lo studio della contraria fortuna, li fece pure volere il Prenze, onde a loro seguì grande dannaggio e dishonore.

## C A P. LXX.

*Come il Prenze di Taranto venuto in Firenze, i Fiorentini uscirono ad hoste per soccorrere Monte Catini, & furono sconfitti.*

**V**Enuto in Firenze il Prenze di Taranto il dì sopradetto, l'anno 1315. & con lui Messer Carlo suo figliuolo, Uguicione & Pisani con tutto loro sforzo di Pisa & di Lucca, & del Vescovo d'Arezzo, & de' Conti da Santa Fiore, & di tutti Ghibellini di Toscana, & delli usciti di Firenze, & con ajuto di Lombardi di Messer Maffeo Visconti, & de' figliuoli, il quale Uguicione fu con numero di duo mila cinquecento o più di cavalieri, & popolo grandissimo. Et venne allo assedio del detto castello Monte Catini; i Fiorentini, per quello soccorrere ragunarono grande hoste, richiegendo tutta loro amistà e furonvi, Bolognesi, Sanesi, Perugini, de la Città di Castello, d'Agobio, di Romagna, di Pistoja, di Volterra, & di Prato, e di tutte l'altre terre Guelfe, & amici di Toscana, in quantità con la gente del Prenze e di Messer Piero di tre mila ducento cavalieri, & gente a piè grandissima. Et partironsi di Firenze adì 6. d'Agosto, & venuta la detta hoste de' Fiorentini e del Prenze in Val di Nievole all' in-

## C A P. LXIX.

(a) fu molto stretto, sicchè avea grande difetto di vittuaglia. I Fiorentini.  
(b) contrario; e se i Fiorentini avessero voluto più indugiare, il Re Ruberto mandava,

incontro di quella d'Uguiccione, più di stettono affrontati, il fossato della Nievole in mezzo, con più affalti & badalucchi. I Fiorentini con molti capitani, & con poco ordine, i nemici haveano per niente; Uguiccione e sua gente con tema grande, & per quella faceano grande guardia & savia condotta. Uguiccione havendo novelle, che i Guelfi delle sei miglia del contado di Lucca per (a) foducimento de' Fiorentini veniano verso Lucca, & già haveano rotta la scorta & la strada, onde venia la vittuaglia all'hoste d'Uguiccione, prese consiglio di levarsi dallo assedio, & di notte si ricolse, & fece ardere i battifolli, & vennero con sua gente schierata in sul congiugnimento dello spianato dell'una hoste & dell'altra, con intentione se il Prenze, & sua hoste non si dilungassero, di vallicare, & d'andarvene a Pisa, & se'l voleffono contattare, d'havere il vantaggio del campo, & di prendere alla ventura la battaglia. Il Prenze, & Fiorentini, & loro hoste veggendo ciò, in sul giorno si levarono di campo, & stendaro loro padiglioni & arnesi, e'l Prenze malato di quartana, con poca provedenza non tenendo ordine di schiere, per lo subito & (b) improvviso caso, s'affrontarono co' nemici, credendoli haveere in volta. Uguiccione veggendo, che non potea schifare la battaglia, fece assalire le guardie dello spianato, ch'erano i Sanesi, & Colligiani, & altri, a' suoi feditori, intorno di 150. cavalieri, ond'era capitano col pennone Imperiale Messere Gianni Giacotti Malespini rubello di Firenze, e'l figliuolo d'Uguiccione, & quelli Sanesi & Colligiani senza contatto ruppero, e trascorfono infino alla schiera di Messer Piero, ch'era con la cavalleria de' Fiorentini. Quivi i detti feditori furono ritenuti, & quasi tutti tagliati & morti, & rimasevi morto il detto Messer Giovanni, e'l figliuolo d'Uguiccione, & molti della loro compagnia, e abbattuto il pennone Imperiale con molta buona & franca gente. Et essendo cominciato l'assalto, Uguiccione veduto il male sembiente di fuggire che feciono i Sanesi & Colligiani per la percossa de' suoi feditori, incontanente fece fedire la schiera de' Tedeschi, ch'erano da ottocento cavalieri e più, e quelli rabbiosamente assalendo, la detta hoste male ordinata, che per la subita levata gran parte de' Cavalieri non erano armati di tutte loro armi, & pedoni male in ordine, anzi al fedire che feciono i Tedeschi di costa, i Gialdonieri lasciarono cadere le loro lance sopra i nostri cavalieri, & missonli in fuga; la qual cosa intra l'altre fu gran cagione della rotta dell'oste de' Fiorentini, che la detta schiera de' Tedeschi pignendo innanzi, li missero in volta con poco ritegno, salvo che la schiera di Messer Piero, ove erano i Fiorentini, che assai sostennero, alla fine pure furon rotti & sconfitti. Nella quale battaglia morì Messer Piero fratello del Re Ruberto, & mai non si ritrovò il corpo suo, & morìvi Messer Carlo figliuolo del Prenze, e'l Conte Carlo da Batifolle, & Messer Caroccio, & Messer Brasco d'Araona, Conestabile de' Fiorentini, huomo di grande valore, & di Firenze vi rimase quasi di tutte le grandi case popolati e grandi in numero di 114. tra morti, & presi cavalieri delle cavallate, & di

A Siena, di Perugia, & di Bologna, & d'altre Terre di Toscana & di Romagna pure de' migliori, nella quale battaglia furono di tutte genti tra a cavallo e a piede morti da duoi mila huomini, & (c) presi da 150. El Prenze con tutta l'altra gente si fuggirono chi verso Pistoja, & chi verso Fucecchio, & chi per la Cerbaja, onde molti capitando a' pantani della Guisciana del sopradetto numero de' morti senza colpo annegarono assai. Questa dolorosa sconfitta fu il dì di Santo Giovanni Dicollato adì 29. d'Agosto 1315. Fatta la detta sconfitta, il Castello di Monte Catini s'arrendè a Uguiccione, e'l Castello di Monte Sommano, che'l teneano i Fiorentini, & quelli che dentro v'erano, se n'andarono sani salvi per patti.

## CAP. LXXI.

*Come Vinci & Cerreto Guidi, si rubellarono a' Fiorentini.*

COME la detta sconfitta fu fatta, i Signori d'Anchiano sì rubellarono il loro Castello di Vinci al Comune di Firenze, & (a) Baldinaccio Chaviciuli rubello del Comune di Firenze, rubellò il Castello di Cerreto Guidi di Creti; & fuggendo i Fiorentini & li altri della detta sconfitta, ne presero, rubarono & uccisero assai; & poi per più tempo fatta compagnia con Uguiccione, & poi con Castruccio di Lucca, grande guerra feciono al (b) Comune di Firenze da quella frontiera & più volte vi furono rotti i Soldati del Comune di Firenze, & ricevettono danno; & quelli d'Empoli & di Pontormo & del paese per le masnade de' Tedeschi & di Lucca. Alla fine per patti, & per danari, essendo tratto di bando Baldinaccio & altri, con vergogna & rimproverio del Comune di Firenze rendette le dette Castella al Comune di Firenze.

## CAP. LXXII.

*Come il Re Ruberto mandò in Firenze il Conte Novello per Capitano.*

NEL detto anno 1315. i Fiorentini per la detta sconfitta non sbigottiti, ma vigorosamente la loro Città riformarono d'ordini, & di forza di gente d'arme, e di moneta e stecarsi i fossi per la loro difesa, & mandarono al Re Ruberto per uno Capitano di guerra, il quale senza (a) indugio vi mandò il Conte di Monte Scaglioso & d'Andria, detto Conte Novello, della casa del Balzo con 200. cavalieri; & così stettono al riparo della fortuna d'Uguiccione, senza perdere stato o signoria o Castello o altra tenuta, onde i Ghibellini & usciti di Firenze si trovarono ingannati, che si credeano haveere vinta la terra, fatta la sconfitta; & fu il contrario, che già perciò non fu il danno sì (b) grande, che essendo in Firenze pareffe che quasi sene curassino, non lasciando li artefici i loro lavori continui.

CAP.

## CAP. LXXII.

(a) indugio mandò in Firenze il Conte d'Andria e di Monte Scaglioso, detto.  
(c) grande, essendo in Firenze pareffe non v'avesse mai avuta sconfitta, non lasciando.

(a) per subdutione de' Fiorentini venieno.  
(b) e improvviso levamento di campo s'affrontarono.  
(c) e presi da mille cinquecento. Il Prenze.

## CAP. LXXI.

(a) Baldinaccio degli Adimari rubello di Firenze.  
(b) al Contado di Firenze in quella contrada, e più.

## CAP. LXXIII.

*Come Uguiccone fece tagliare la testa a Banduccio Bonconti, & al figliuolo.*

**N**ELL'anno 1316. del mese di Marzo, triumphando Uguiccone della detta vittoria, havendo la signoria di Pisa & di Lucca, & volendo come tiranno al tutto dominare sanza contatto, fece pigliare in Pisa Banduccio Bonconti, e 'l figliuolo, huomo di gran senno, e autorità, & molto creduto da' suoi Cittadini, perchè per bene del suo Comune contrastava alla sua tirannia, & subitamente il fece decapitare, opponendo loro falsamente, che teneano trattato col Re Ruberto, onde i Pisani forte indegnarono contro a Uguiccone, & per la sua forza & signoria nullo l'ardiva a contrastare, Faccianne mentione per quello n'avvenne poi.

## CAP. LXXIV.

*Come i Fiorentini si divisero per Sette, & fecero Bargello.*

**N**EL detto anno i Fiorentini volendosi fortificare, & riparare alla forza d'Uguiccone, mandaro in Francia Ambasciadori, & Sindachi, per fare venire per loro Capitano Messer Filippo di Valois figliuolo di Messer Carlo di Francia, con ottocento cavalieri Franceschi, il quale per la turbatione della morte del Re Luis di Francia suo Cugino non venne, & ancora v'ebbe sturbo & difetto per le Sette, che nacquero grandissime tra' Fiorentini, che l'una parte de' Guelfi amavano la signoria del Re Ruberto, & de' Franceschi, & un' altra parte il contrario. Et mandarono nella Magna per lo Conte di Luttimborgh, perchè menasse cinquecento cavalieri Tedeschi, & simigliante non vennero, & volentieri havrebbero tolta la signoria data al Re Ruberto. Onde in Firenze si cominciò grande scisma & parte tra' Guelfi. E dell' una parte, che difamavano la signoria del Re Ruberto era capo Messer Simone della Tosa, (a) con fatti grandi & popolani & Malagotti con loro; & dell' altra Messer Pino della Tosa, con certi altri grandi & popolani. Ma Messer Simone, & fuoi al tutto con loro seguito signoreggiavano la terra, sì che poca parte n'haveano gli altri; & se non fosse per tema d'Uguiccone certamente la parte del Re Ruberto v'avrebbero cacciata fuori della Città, & mandaronne il Conte Novello con sua gente, che non era ancora dimorato in Firenze che 4. mesi Capitano di guerra, e dovea dimorare uno anno. Et sì era in Firenze Vicario per lo Re Ruberto in luogo di Podestà & di Capitano, ma poco potere v'havea, però che la Setta contraria vi haveano la forza & signoria del Priorato & delli altri ufici & ordini della terra. E per meglio signoreggiare la Città, & essere più temuti, la detta Setta reggente creò & fece uno Bargello Ser Lando da Gobio, huomo carnefice & crudele, & il dì di Calen. di Maggio 1316. li diedono il Gonfalone, & la signoria; il (b) quale stava al continuo a piè del palagio de' Priori, & subitamente mandava pigliando i

## CAP. LXXIV.

(a) con certi grandi, e Magalotti con certi popolani, i quali al tutto con loro sforzo e seguito.

**A** Ghibellini, & rubelli, & i loro figliuoli, & altri cui gli piaceva di tutto in Città, e 'n Contado, & sanza giudicio ordinale di fatto li faceva a' fuoi fanti tagliare a pezzi colle manaje, così (c) fece a' Cherici Sacri della casa delli Abati, & a uno giovane innocente della casa de' Falconieri, & più altri di basso affare. Onde il Comune & popolo di Firenze isbigottiti della guerra di fuori d'Uguiccone & della tirannesca & crudele signoria dentro, ciascuno vivea in paura, così i Guelfi, come i Ghibellini, i quali non erano di quella Setta, & la Città era caduta in pessimo stato, se non che Iddio vi provide con certo rimedio, come appresso diremo.

## CAP. LXXV.

*Come si murarono parte delle mura di Firenze, & fecesi una mala moneta.*

**N**EL detto anno 1316. sotto la signoria del detto Bargello, si compiero di mure le mura di Firenze dal prato d'Ogni Santi a San Gallo, & fecesi una mala moneta in Firenze, ch'era quasi tutta di rame, bianchita di fuori d'ariento, & contavasi l'uno danari 6. che non valea 4. & chiamavansi Bargellini, la quale fu molto biasimata per li buoni huomini.

## CAP. LXXVI.

*Come Uguiccone fu cacciato di Pisa, & di Lucca, & Castruccio hebbe la signoria di Lucca.*

**N**EL detto anno 1316. adì 10. d'Aprile, essendo in Lucca per signore il figliuolo di Uguiccone, Castruccio della casa delli Interminelli da Lucca, non però de' migliori della casa, ma era di grande ardire, & seguito, havendo fatto in Lunigiana certe ruberie e micidii contro a volontà d'Uguiccone, preso fu in Lucca dal figliuolo d'Uguiccone, & messo sue in pregione per justitiarlo; il quale per la forza de' fuoi conforti & seguito che havea, non l'osava a Lucca con certi di sua cavalleria per seguire la detta giustitia; & sì tosto come egli fu in sul Monte San Giuliano, ch'è tra Lucca & Pisa, il popolo di Pisa si levò a romore, per soperchi ricevuti, & per la morte di Banduccio Bonconti, & del figliuolo, onde forte s'erano gravati della signoria d'Uguiccone, onde fu capo Cossetto da Colle, franco popolare, & corsono con arme & con fuoco al palagio, ove habitava Uguiccone & sua famiglia, gridando *moja il tiranno d'Uguiccone*. Et così rubaro e uccifero tutta sua famiglia, & rimutarono stato nella terra, & feciono loro Signore il Conte Gaddo de' Gherardeschi, huomo savio & di gran valore & podere. Uguiccone trovandosi in Lucca, & quasi la terra scommossa per rubellarsi contro a lui per cagione di Castruccio, havendo novelle da Pisa, ch'e' Pisani s'erano rubellati, per paura si partì elli e' l'figliuolo & sua gente, & andaronne verso Lombardia nelle terre del Marchese Spinetta, & poi a Verona a Messer Cane della Scala. Castruccio scampato a grido fu fatto Signore di Lucca

(b) il quale continuo stava con cinquecento Fanti armati con manaje a piè del Palagio.

(c) e così fece a' Ordini Sacri e Cherici della Casa.



Lucca per uno anno con l'ajuto (a) di Messer Passerino de' Quartegiani, & Pogginghi, & Honesti con questi patti, che'l detto Messer Pagano fosse Signore in contado, & compiuto l'anno scambiar la signoria. Ma Castruccio per essere al tutto Signore, anzi che l'anno compiesse, li colse cagione, & cacciollo di Lucca & del contado. Et tali sono i meriti de' Tiranni. Et così in piccolo tempo ad Uguccione fu mutata la fortuna, & l'una Città & l'altra tratta della sua tirannica signoria. Questo fu il guiderdone, che lo ingrato popolo di Pisa rende ad Uguccione, che li havea vendicati di tutte vergogne, & racquistato loro Castella e dignità, & rimisseli nel maggiore stato, e più temuti da' loro vicini, che Città d'Italia.

## C A P. LXXVII.

*Come il Conte da Battifolle fu Vicario in Firenze & caccionne il Bargello e mutò stato in Firenze.*

**N**El detto anno 1316. grande parte de' Guelfi grandi & popolani di Firenze, c'haveano data la signoria al Re Ruberto, i quali erano gran parte di tutte le maggiori schiatte di tutta la Città, & con loro quasi tutti i mercatanti, & artefici, pareva loro male stare per la signoria del Bargello, secretamente si dolsono per lettere & ambasciatori al Re Ruberto, & richieserlo, ch'elli facesse suo Vicario in Firenze il Conte Guido da Battifolle. La qual cosa dal Re fu accettata, e fatto il detto Conte, del mese di Luglio del detto anno venne in Firenze, & prese la signoria per lo Re; e l'altra fetta, che signoreggiava la Città il Priorato, che non amavano la signoria del Re, volentieri l'havrebbono contattato; ma il Conte da Battifolle era sì Guelfo, & sì possente vicino, che non l'ardirono a contattare alla sua venuta in Firenze. Ma poco potea aoperare al loro contrario per la sua signoria, per la forza del Bargello, & perchè tutti e sette i Priori & Gonfalonieri erano di quella fetta e Gonfalonieri di compagnie dell'arti di Firenze. Ma avvenne in quel tempo, che la figliuola del Re Alberto della Magna, Sirochia del Dogio d'Osterich, che andava a marito a Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto, passò per Firenze, & incontro per accompagnarla venne l'Arcivescovo di Capova Cancelliere del Re, & Messer Gianni fratello del Re Ruberto, el Conte Camarlingo, e'l Conte Novello con cavalieri in numero di 200. I quali venuti in Firenze, per lo Conte da Battifolle Vicario del Re e per altri cittadini, che amavano la sua signoria, si dolsono a quelli signori del Bargello, & mostrarono, come era contra all'honore e stato del Re; onde avvenne che (a) si intromissero insieme della signoria, & convenne, che facesse alla letione de' nuovi Priori, che venia il mezo Ottobre, che sette erano già fatti di quella fetta che reggeano la Città, se n'aggiugnesse altrettanti della parte sì del Re. E come quelli Signori furono con la donna giunti a Napoli, & fatto assapere al Re lo stato di Firenze, & la signoria del Bargello, incontanente mandò il Re a Fi-

(a) ajuto e favore di Messere Pagano de' Quartegiani, Pagginghi, e Honesti, e con patto.

C A P. LXXVII.

(a) che si tramisero d'accordo e per parole e per

A renze, che la signoria detta s'abbatresse, e Bargello più non fosse; & così fu fatto, & partissi il Bargello di Firenze del mese d'Ottobre 1316. però che la parte del Re col podere del Conte da Battifolle Vicario havea già sì presa forza, che volse adisfare l'ufficio del Bargello. Ma la seguente elettione de' XIII. Priori furono quasi tutti della parte, ch'amavano il Re e la sua signoria; & così al tutto il Conte da Battifolle con quella parte rimasero Signori, & si mutò stato in Firenze senza null'altra turbatione o cacciamento di genti. La quale signoria tenne di vero in assai pacifico & tranquillo stato più tempo appresso la Città, onde la Città s'avanzò & migliorò assai; per lo detto Conte da Battifolle Vicario s'ordinò & cominciò, & fece gran parte del Palagio nuovo, ove stà il Podestà. Et nel detto tempo del mese di Giugno nella signoria del detto Conte nacque al Terrajo in Valdarno di sopra uno fanciullo con due corpi, e così fatto fu recato in Firenze & vivette più di 20. di; poi morì all'hospedale di Santa Maria della Scala di Firenze prima l'uno, che l'altro; & volendo essere recato vivo in palagio a vedere a' Priori, che all'hora erano, per maraviglia, (b) non vollero, recandosi noja a sospetto & a pietà sì fatto mostro della natura, il quale secondo l'opinion delli antichi, ove nascie è segno di futuro danno.

## C A P. LXXVIII.

*Come fame & mortalità fu grande oltre monti.*

**N**El detto anno 1316. grande pestilentia di mortalità & di fame avvenne nelle parti di Germania, cioè nella Magna sopra verso Tramontana, & stesesi in Olanda, Frisia, & in Silanda, & per Brabante, Flandra, & Analdo, infino in Borgogna, & parte di Francia, & fu sì pericolosa, che più che'l terzo delle genti morirono, & da l'uno giorno a l'altro quelli, che più pareva sano era morto. E'l caro fu sì grande di vino, & di tutte vittuaglie, che se non fosse che di Sicilia, e di Puglia per li mercatanti vi si mandò per mare per lo grande guadagno, tutti moriano di fame. Questa pestilentia avvenne, per lo verno dinanzi, e poi la primavera, e tutta la state fu sì forte piovosa, e 'l paese è basso molto, sì che l'acqua soperchiò il terreno, & guastò ogni fementa. Allora le terre affogarono sì, che più anni appresso quasi non fruttuarono, & corruppe l'aria molto. Et dissero certi Astrologi, che la cometa, ch'apparve dinanzi nel 1314. fu segno di quella pestilentia, ch'ella dovea venire, perchè la sua influenza fu sopra quelli paesi. Et in quelli tempi quella pestilentia contenne simigliantemente in Romagna e in Casentino infino in Mugello.

## C A P. LXXIX.

*Della elettione di Papa Giovanni XXII.*

**G**iovanni XXII. nato di Caorsa di basso affare, sedette Papa anni 18. & mesi duoi & di 26.

minaccie, ch'e' Guelfi si raccomandassono insieme.

(b) non vollono ch'entrassè in Palagio, recandoli a pietà.

(a) 26. in Vignone, essendo stata vacatione bene duoi anni, per la discordia di Cardinali, però che i Guasconi, ch' erano gran parte del Collegio, voleano la elettione in loro; e li Cardinali Italiani, & Franceschi, & Provenzali non acconsentivano: sì erano stati castigati dal Papa Guascone. Dopo la molta contesa, quasi come in mezano, rimissono l'una parte & l'altra le bocci in costui, credendosi i Guasconi la rendesse al Cardinale di Bidersi, ch' era di lor natione, o al Cardinale Pelagrù. Questi, con consentimento de gli altri Italiani, & Provenzali, & per trattato di Messer Napoleone Orfini Cardinale capo di quella setta contra a' Guasconi, la diede a se medesimo, eleggendosi Papa per ordinato modo secondo i Decretali. Questi fu uno povero Cherico, e per natione del padre ciabattiere, & col Vescovo d'Arli Cancelliere del Re Carlo Secondo s'allevò, & per sua bontà & sollecitudine, essendo in gratia del Re Carlo, a sua spenseria il fece studiare, & poi il fece fare Vescovo di Vergù; & morto l'Arcivescovo d'Arli Messer Piero da Ferriera Cancelliere, & suo maestro, il Re Ruberto il fece Cancelliere in suo luogo; & poi con suo studio & sagacità, mandò lettere da parte del Re Ruberto di sua raccomandatione a Papa Clemente, delle quali si disse che il Re non ne seppe niente, per le quali lettere il detto Vescovo di Vergù fu permutato, & fatto Vescovo di Vignone, & poi Cardinale per lo suo senno & studio; onde il Re Ruberto, inanzi che fosse Cardinale era male di lui, & haveali tolto il fuggello, perchè havea fuggellate le dette lettere senza sua scienza. Questo Papa Giovanni fu coronato in Vignone il dì di Santa Maria a dì 8. di Settembre 1316. Et poi fu elli grande amico del Re Ruberto, & elli di lui, & fece per lui grandi cose, come inanzi diremo. Questo Papa diede compimento al settimo Libro delle Decretali, il quale havea cominciato Papa Clemente, & rinovellò la Pasqua e festa del Sacramento del Corpo di Christo con grandi Indulgentie & perdoni, chi fosse a celebrare li officii sacri ad ogni hora; e diede perdono generale a tutti Christiani di 40. dì per ogni volta ch'essi facesse reverenza, quando il Prete nominasse Jesu Christo; e questo fece poi nell'anno 1318.

## C A P. LXXX.

*Come il Re Ruberto & Fiorentini fecero pace con Pisani & Lucchesi.*

**N**EL detto anno 1317. del mese d'Aprile, pace fu fatta dal Re Ruberto a' Pisani, & Lucchesi, & simigliantemente la fece fare il detto Re a' Fiorentini e a' Sanesi, & Pistolesi, & a tutta lega di parte Guelfa di Toscana, con tutto che per li Guelfi male volentieri si fece per la sconfitta ricevuta da loro, e dando biasimo al Re di viltade, ove elli il faceva per grande senno e provendenza, & per pigliare lena & forza per se & per li Fiorentini & altri di sua parte, & per non urtare co' nemici alla fortuna della loro vittoria, & per altri maggiori intendimenti, come inanzi si farà mentione. I patti hebbe il Re da' Pisani, che quando facesse generale armata, li darebbono cinque Galee

(a) e di XXVI. Questi fu eletto Papa a di VII. d'Agosto MCCCXVI. in Vignone da' Cardinali, essendo stata vacatione bene due anni, e tra loro in grande discordia, però ch' e' Car-

A armate, ovvero la moneta, che costassero; & volle che facessero in Pisa una capella, & uno spedale per l'anime de' morti alla sconfitta di Monte Catini a perpetua memoria; & ancora di questo fu ripreso, e il Re la fece fare a grande provendenza. I Fiorentini hebbono patti d'essere liberi & franchi in Pisa, & le castella, c'haveano, si tenessero; & tornarono i prigionieri in Firenze a dì 29. di Maggio, & furono 28. tra cittadini nobili, & buoni popolani, senza più altra minuta gente e contadini. Et la detta pace co' Pisani non havrebbe havuto effetto con tutto il podere del Re Ruberto, però che i Pisani in niuna guisa voleano fare franchi i Fiorentini in Pisa, nè altri patti dimandati, parendo loro (come era) d'essere al di sopra della guerra con vittoria, se non fosse aoperato per li Fiorentini una bella & sottile maestria di guerra per l'ufficio passato de' Priori, intra' quali havea di savi & discreti huomini, della quale è bene da fare notabile memoria, per esemplo de' futuri. Essendo, come è detto dinanzi, rinovato lo stato in Firenze per la signoria del Conte di Battifolle, & era ancora molto tenero, & havendo la guerra di Pisa & di Lucca, non erano in sicuro stato, si usarono questa savia dissimulatione, ch'eglino eleffero 14. buoni huomini popolani, & rinchiuserli ne l'opera di Santo Giovanni & commisero loro, che facessero nuove gabelle, & le vecchie raddoppiassero, sì che il Comune haveffe d'entrata cinquecento migliaja di fiorini d'oro l'anno, o più; & di questo ordine si diede la voce per la Città, & di mandare in Francia per uno de' Reali, o figliuolo, o nipote del Re per Capitano con mille cavalieri Franceschi. E questa provendenza fu commessa per lo Conte, & per tutto l'ufficio de' Priori in Alberto del Giudice, huomo di grande autoritade, & a Donato Acciajuoli, & noi Autore, che tutti e tre eravamo di quello collegio, & funne dato il fuggello del Comune, & piena autorità con giurata credenza. Incontanente per li detti furono fatte fare lettere da parte del Comune al Re di Francia, & a Messer Carlo suo fratello, pregandolo per bene & stato di Santa Chiesa, & di parte Guelfa & (a) per riparare alla venuta dell' Imperadore, che mandassono uno de' loro figliuoli con mille cavalieri a nostro foldo; & ordinossi con le compagnie di Firenze de' Mercatanti, c'haveano a fare in Francia, che facessero lettere di pagamento di fiorini LX. mila d'oro, per dare per arra & fare la promessa de' gaggi & cavalieri. Et scrivesse al Papa, & a più de' suoi Cardinali amici del nostro Comune, che scrivessero & confortassero il Re, & Messer Carlo di questa impresa. E fatte le dette lettere, savamente hebbono uno fidato corriere Francesco, & ordinarono che andasse a Parigi per la via d'Avignone, ov'era il Papa, in 15. dì per la via da Pisa; & disparte s'ordinò secretamente per quelli, ch'eran sopra le spie, una spia fidata, che gli facesse compagnia a condurlo per Pisa; & come furono in Pisa, com'era ordinato, la detta spia scoperse al Conte & alli Anziani del detto corriere, il quale feciono pigliare con le dette lettere, & quelle aperte, & lette, sì s'ammiraro forte dell'ordine sì grande impresso per lo nostro Comune, & di tanta entrata

dinali Guasconi, ch' erano una gran parte.

C A P. LXXX.

(a) e a riparare la venuta di nuovo Imperio ci mandassono.

trata di gabelle, configliaron che per loro non facea di mantener la guerra, potendo havere pace con tutti i loro vicini credendoci havere (b) ingannati; e di presente mandarono al nostro Comune, che rimandassero i loro Ambasciatori, e trattatori della pace a Monte Topoli, & i loro verrebbero a Marti; & così fu fatto, & inanzi si partiffono si diè compimento alla pace al piacere de' Fiorentini, come era prima domandata, & così si mostra che (c) la savia providenza bene guidata con credenza, fa lo avifo delli huomini le più volte venire al fine desiderato.

## C A P. LXXXI.

*Come i Fiorentini disfeciono la mala moneta.*

**N**El detto anno 1317. i Fiorentini disfeciono la mala moneta Bargellina, che correa per (a) danari 6. ch'appena valea danari 4. l'uno; & fecero una moneta, che correa per danari 20. Et poi non piacendo al popolo, fecero la buona moneta del Guelfo da 30. danari l'uno, quella da danari 15. di buono argento di lega d'oncie 11. di fine argento. Et in quello anno del mese di Luglio si fondò in su l'Arno la pila del nuovo ponte detto Reale, & feciono le mura da quella torre di su (b) l'Arno alla riva, infino al corso de' tintori di costa all'orto di Santa Croce, & infino alla porta di Santo Ambrosio.

## C A P. LXXXII.

*Come il Re Ruberto mandò sua armata in Sicilia & fece grande danno.*

**N**El detto anno 1317. essendò fallite le triegue dal Re Ruberto a quello di Sicilia, per lo detto Re Ruberto si fece armata in Napoli di 60. galee senza altri legni passaggieri, onde fu Amiraglio & capitano Messer Tomaso da Marzano Conte di Squillaci, il quale con mille 200. cavalieri & gente a piè assai passò col detto stuolo in Sicilia e puose a Castello a mare, & poi per terra n'andò in Valle di Mazara, guastando tutto intorno a Trapali, & tutta la contrada, & le galee (a) per mare alla marina, facendo grandissimo danno di tutte biade, ch'erano alle piaggie; poi ritornò con la detta hoste, per la via da Coriglione a Palermo, & quivi per più giorni dimorò; & tutti i giardini, & vigne d'intorno alla Città guastò, & le Tonnare del porto; & d'allhora inanzi vennero in queste marine grande abbondanza di Tonni, che prima non ce n'havea. Et poi sen'andò per terra i cavalieri, & le galee per mare, infino a Messina, guastando ciò che inanzi si trovavano, senza riparo niuno; & intorno a Messina stette ad hoste più di 15. di guastando tutte le vigne, & giardini di Messina. Il Re Federigo non ardì di comparire nè per terra, nè per mare, ma si dimorò a Castro Gianni con

(b) ingannati, per la presura delle dette Lettere rimasono ingannati; e di.

(c) che la savia provedenza, e bene guidata colla credenza, nelle guerre e nell'altre imprese vince ogni forza e potenza, e reca a fine onorevole ogni grandissima cosa.

## C A P. LXXXI.

(a) danari sei l'uno, & erano di valuta di danari quattro l'uno o meno; e fecionne una di danari XX. che poco valea meglio per bontà d'argento, e poi si disface quella da XX. non piacendo al Popolo, e feciono la buona moneta.

A sua hoste, per la qual cosa l'isola di Sicilia ricevette in quello anno più guerra, che prima non havea ricevuta dal Re Carlo Primo, nè dal Secondo. Et dissefi, se il Re Ruberto l'haveffe continuato l'anno appresso, i Siciliani non l'havebbono durato; ma Papa Giovanni volle che triegue fossero per cinque anni, & la Città di Reggio in Calabria & più castella d'intorno, che'l Re Federigo havea conquistate alla venuta dello Imperadore Arrigo, rimisse nelle mani & guardia della Chiesa. Il Re Ruberto accettò per la impresa, c'havea fatta di Genova per recarla a sua parte, come diremo, e per racquistare le dette terre, le quali rihebbe poi in guardia dalla Chiesa, onde quello di Sicilia si tenne tradito, & ingannato dalla Chiesa e dal Re Ruberto, però che'l Re Ruberto le si ritenne poi in sua signoria.

## C A P. LXXXIII.

*Come Ferrara si rubellò alla Chiesa.*

**N**El detto anno 1317. adì 4. del mese d'Agosto, i Ferraresi si rubellarono dalla signoria della Chiesa, & del Re Ruberto, & a romore assalirono & uccifero & prefero la masnada, ch'erano Catalani al soldo, & poco appresso i Marchesi della casa da Esti se ne fecero signori, come haveano ordinato co' loro cittadini.

## C A P. LXXXIV.

*Come Uguicione da Fagiola volle rientrare in Pisa, & di Spinetta Marchese.*

**N**El detto anno del mese d'Agosto, Uguicione da Fagiola coll'ajuto di Messer Cane della Scala di Verona venne subitamente con gente a cavallo & a piè assai infino in Lunigiana, con la forza, & per le terre di Marchese Spinetta, il quale intendea di venire a Pisa per certi trattati, c'havea nella Città per gente di sua setta. Il quale trattato fu scoperto a grido di popolo, onde Cossetto dal Colle di Pisa si fece capo, & col consiglio del Conte Gaddo corsono a furore a casa i Lanfranchi, che s'intendeano con Uguicione, & ucciferne 4. de' maggiori della casa, & (a) più mandarono a' confini di loro setta. Sentendo Uguicione, che non potea fornire la sua impresa, si tornò in Lombardia a Verona. Castruccio signore di Lucca & nimico d'Uguicione fece lega col Conte Gaddo, & co' Pisani, & con loro ajuto di cavalieri andò a hoste sopra Spinetta, c'havea dato il passo a Uguicione, & tolfeli Fosdinuovo fortissimo (b) castello, & nemici buosi, & di tutte sue terre il disertarono. E il detto Spinetta si fuggì con sua famiglia a Messer Cane della Scala a Verona.

## CAP.

(b) l'Arno infino alla Porta di Santo Ambrugio, e quelle d'ia su la riva d'Arno in su l'isola infino al corso de' Tintori di costa all'Orto de' Frati Minori di Santa Croce.

## C A P. LXXXII.

(a) Galee per mare, e grandissimo danno fece di tutto il fornimento ch'era alle piaggie. Poi.

## C A P. LXXXIV.

(a) e più di loro mandarono a' confini, e di loro seguito.

b) Castello, e Veruca, e Buosi, e di tutte.

## C A P. LXXXV.

*Come la parte Ghibellina uscì di Genova.*

**N**El detto anno 1317. adì 15. di Settembre, effendo la Città di Genova in istato di popolo, ma (a) più non haveano podere i Grimaldi, & Frascadori, & la loro parte de' Guelfi, che li Orii, & Ghibellini, l'una perchè il Re Ruberto favoreggiava i Guelfi, l'altra perchè li Spinoli, ch'erano di parte Ghibellina, erano (b) nimici di quelli d'Oria, & fuori di Genova alquanti della Casa de' Grimaldi, per dispetto preso contra quelli d'Oria, feciono tornare li Spinoli in Genova sotto pretesto, che stessono alle comandamenta del Comune. Come quelli della casa d'Oria & i loro amici sentirono ciò, si hebbono sospetto & tema d'essere traditi da' Guelfi, & da' Grimaldi, & la Città per questo ne fu ad arme, & romorie; e quelli d'Oria non trovandosi poderosi per lo contrario de' Guelfi, & etiandio per li Spinoli Ghibellini loro nemici, si si celarono ellino & loro amici, senza comparire in forza d'arme: per la qual cosa i Guelfi presono vigore, e furono all'arme & feciono capitano di Genova Messer Carlo dal Fiesco, & Messer Guasparre de' Grimaldi adì 10. di Novembre 1317. Vegghendo ciò li Spinoli, ch'erano tornati in Genova, che la terra era venuta al tutto a parte Guelfa, & conoscendo, che ciò era fatto per opera & industria del Re Ruberto, incontanente s'accordarono con quelli della casa d'Oria, & con loro amici Ghibellini, & partironsi della Città senza altro oacciamento, onde appresso seguì grande scandalo & guerra, come innanzi diremo, però che le dette due case Orii & Spinoli erano le più poderose schiatte d'Italia in parte d'Imperio & Ghibellina.

## C A P. LXXXVI.

*Come i Ghibellini di Lombardia assediarono Cremona.*

**N**El detto anno 1317. adì 20. di Settembre, da parte Ghibellina di Lombardia in quantità di duo mila cavalieri & gente a piè affai, onde era Capitano Messer Cane della Scala di Verona, puosono assedio alla Città di Cremona, & havendola molto stretta per forte tempo di piova convenne si partissono dello assedio, & ancora perchè i Bolognesi per farli levare dall'assedio calcarono sopra la Città di Modona, & guastarola intorno, & fecione danno affai.

## C A P. LXXXVII.

*Come Messer Cane della Scala fece hoste sopra i Padovani.*

**N**El detto anno del mese di (a) Novembre, il detto Messer Cane con suo sforzo venne ad hoste sopra i Padovani, & prese Monzelifè & Este, grande parte di loro Castella, & re-

## C A P. LXXXV.

(a) ma più v'avieno podere i Grimaldi, e Fiescadori, e la loro.

(b) nimici di quella d'Oria, feciono tornare in Genova li Spinoli, ch'erano di parte Ghibellina, sotto.

## C A P. LXXXVII.

(a) di Dicembre.

**A** colli si al sottile, che 'l Febrajo vegnente non possendo contactare, feciono pace, come piacque a Messer Cane, & promifero di rimettere i Ghibellini in Padova, & così feciono.

## C A P. LXXXVIII.

*Come li usciti di Genova con la forza de' Ghibellini di Lombardia assediarono Genova.*

**N**Ell' anno 1318. effendo usciti di Genova quelli della casa d'Oria, & li Spinoli, con loro seguito, e per loro podere si stavano nella Riviera di Genova alle loro Castella e possessioni, mandarono loro Ambasciadori in Lombardia, & trattato & lega fecero con Messer Maseo Visconti Capitano di Melano, & co' figliuoli, & con tutta la lega di Lombardia di parte d'Imperio & Ghibellina. Per la qual cosa Messer Marco Visconti figliuolo del detto Messer Maseo venne di Lombardia a Genova con grande hoste di gente Tedesca, & Lombarda a cavallo & a piè, & co' detti usciti di Genova puosono assedio alla detta Città dalla parte di Codifaro, & de' (a) Borghi, & pochi di appresso quelli della casa d'Oria con l'ajuto delli altri usciti, feciono un' altra hoste alla Città di Albignano nella Riviera di Genova, & quella (b) hebbono a pochi giorni a patti. Appresso stando la detta hoste a Genova, Messer' Adoardo d'Oria con la balia del popolo di Saona, di notte celatamente, & incontanente con la forza de' Ghibellini della terra, che la maggior parte era di parte Imperiale, si rubellarono la detta terra al Comune di Genova del mese d'Aprile: per la qual cosa molto accrebbe la forza alli usciti di Genova, che quasi tutta la Riviera di Ponente era a loro signoria, salvo il Castello di (c) Monaco, & Ventiglia, & la Città di Nola, & nella Riviera di Levante teneano le Ricce.

## C A P. LXXXIX.

*Come i Ghibellini di Lombardia hebbono Cremona.*

**N**El detto anno del mese d'Aprile, la parte Ghibellina di Lombardia con la forza della gente di Messer Cane hebbono la Città di Cremona per tradimento per una porta, che fu loro data con gran danno de' Guelfi, che dentro v'erano.

## C A P. XC.

*Come li usciti di Genova presono i Borghi di Prea.*

**E****N**El detto anno all' uscita di Maggio, havendo i detti usciti assediata la torre di Codifaro per due mesi, & quella si tenea francamente per que' dentro per uno sottileificio di canapi, ordigno che veniva dalla torre a una cocca del porto di Genova, e per quello si for-

## C A P. LXXXVIII.

(a) Borghi: e ciò fu a dì XXV. di Marzo, anno detto. E pochi.

(b) ebbono a patti in pochi di appresso. Stante la detta oste a Genova Messere Adoardo d'Oria tenne tractato con l'Abbaio del Popolo, cioè Abate.

(c) Monaco, e Ventimiglia, e Noli; e nella riviera di Levante teneano Lerici.

fi fornìa & rinfrescava a contrario di tutta l'hoste. Perchè si missero i detti usciti a cavare & tagliare sotto terra la detta torre. Quelli d'entro temendo non cadesse loro adosso, s'arrendevano salvo le persone, & chi disse per danari; i quali tornati in Genova furono giudicati a morte, & traboccati di fuori. E stando al detto assedio, del continuo davano battaglia a' Borghi di Prea, che sono fuori alla porta delle Vacche, i quali combattendo li presono per forza adì 25. di Giugno nel detto anno, onde avanzarono molto, & quelli d'entro a Genova perdettero, per modo che l'hoste di fuori crebbe, & si ridusse ne' Borghi, & presono la Montagna di Peraldo, & di San Bernardo di sopra a Genova, & circondarono la terra; & sopra il Bisagno puosono un' altro campo, sì che la Città per terra era tutta assediata, & per mare havea persecutione assai per galee di Saona & delli usciti, che signoreggiavano il mare.

## C A P. XCI.

*Come il Re Ruberto venne per mare al soccorso di Genova.*

Nel detto anno 1318. essendo la parte de' Guelfi così assediata in Genova, & per mare, & per terra, si mandarono a Napoli loro Ambasciatori al Re Ruberto, il quale havea fatto fare in Genova la detta mutazione, che li dovesse soccorrere, & senza indugio aiutare; & se ciò non facesse, non si poteano più tenere, sì erano a stretta di vittovaglia & d'assedio. Per la qual cosa il Re Ruberto incontanente fece una grande armata di 47. uscieri & di 25. galee sottili, & di più altri legni, & cocche, cariche di vittovaglia; & egli in persona col Prenze di Taranto, & con Messer Gianni Prenze della Morea suoi fratelli, & con più Baroni, & con quantità di mille dugento cavalieri, partì di Napoli adì dieci di Luglio, & venne per mare, & entrò in Genova adì 21. di Luglio 1318. & da' Cittadini fu ricevuto honorevolmente come loro Signore, & rifrancò la Città, che poco si potea più tenere per difalta di vittovaglia. Incontanente che 'l Re fu giunto in Genova, li usciti levarono l'hoste, che haveano messa in Bisagno, & si ridussero alla Montagna di San Bernardo & di Peraldo, e ne' Borghi di Prea verso Ponente.

## C A P. XCII.

*Come i Genovesi diedero la signoria di Genova al Re Ruberto.*

Nel detto anno adì 27. di Luglio, i Capitani di (a) Genova, & la balia del popolo, & la Podestà in pieno parlamento rinunziarono la loro balia & signoria, & con volontà del popolo diedono la signoria & guardia della Città & della Riviera a Papa Giovanni & al Re Ruberto per dieci anni, (b) ferrò i Capitoli di Genova; & il Re Ruberto la prese per lo Papa & per se, come quelli, che più tempo dinanzi l'havea desiderata a intentione, che quando haveffe a cheto la signoria di Genova, si credea acquistare la Cicilia, & venire al disopra di tutti i suoi nemici; & a questo intendi-

## C A P. XCIII.

(a) Genova, e l'Abao del Popolo, e'l Podestà.  
(b) manca nel testo Recanati: forse secondo i Capitoli.

mento procacciò più tempo dinanzi la revolutione della Città, & di farne cacciare fuori li Spinoli, e gli Orii, però che più volte essendo eglino Signori di Genova contattarono al Re Ruberto, e al Re Carlo suo padre, & atarono quelli d'Araona, che teneano l'Isola di Cicilia, come adietro è fatta mentione.

## C A P. XCIII.

*Della viva guerra, che li usciti di Genova fecero al Re Ruberto.*

PER l'avvenimento del Re Ruberto in Genova, non afevolì l'hoste di fuori, ma maggiormente crebbe per lo ajuto de' Signori di Lombardia di parte d'Imperio, & rifecono lega con lo Imperadore di Costantinopoli, & col Re Federigo di Cicilia, & col Marchese di Monferrato, & con Castruccio Signore di Lucca; & co' Pisani ancora, ma in secreto. Et stando all'assedio, forti & gravi battaglie continuamente davano alla Città, traboccandola con più difici (a) di dì & di notte, come gente di gran vigore, sì fattamente, che'l Re Ruberto con tutto il suo sforzo non acquistò niente sopra loro in neuna parte, anzi con cave sotterra puntellarono gran pezzo delle mura della porta a Santa Agnesa, & quelle feciono cadere; & parte di loro per forza entrarono nella Città; onde il Re in persona s'armò con tutta sua gente, & con gran vigore affrontandosi in fu le mura rovinate, colle spade in mano, pure i maggiori Baroni & Cavalieri del Re ripinsono fuori i loro nemici, con grande danno di gente dell'una & dell'altra parte, & rifecono le mura con grande affanno in poco di tempo, lavorandovi di dì & di notte. Stando il Re e sua gente in Genova così assediato, e combattuto, mandò per ajuto in Toscana, & da più parti l'ebbe. Mandaronvi i Fiorentini cento cavalieri & cinquecento pedoni tutti soprasegnati a gigli, & di Bologna altrettanti, & simigliante di Romagna & di più altre parti, & andarono a Genova per mare per la via di Talamone, sì che giunta l'amistà, il Re si trovò in Genova in Calen. di Novembre del detto anno con più di duo mila e cinquecento cavalieri, & pedoni senza numero. E di fuori havea da mille cinquecento cavalieri, & era Capitano dell'oste Messer Marco Visconti di Melano, & haveano le fortezze de' monti intorno, per modo che il Re non potea campeggiare. E così dimorarono le dette hosti in guerra stretta di badalucchi, & di trabocarsi & faettarsi, tutta la detta state, & etiandio il verno, che l'uno non potea l'altro avanzare. Et in questa stanza il detto Messer Marco Visconti hebbe tanta audacia, che fece richiedere il Re Ruberto di combattere con lui a corpo a corpo, e quale vincesse, rimanesse Signore; della qual cosa il Re molto sdegno ne prese.

## C A P. XCIV.

*Come in Siena fu fatta congiura, di che v' hebbe mutatione.*

Nel detto anno 1318. del mese d'Ottobre, nella Città di Siena nacque scandolo & romore, del quale fu capo Messer Sozzo Dei, &

## C A P. XCIII.

(a) difici, e assalendola da più parti di dì e di notte.

& Messer Deo Gucci de' Tolomei, con seguito di Giudici, Notari, & Beccari, che voleano rimuovere il reggimento dello stato alla Città, & molto vi furo di presso. Dichè la Città andò tutta ad arme, & trovandosi la gente de' Fiorentini, ch'andavano a Genova in Siena, a richiesta del detto Comune seguirono l'ufficio de' Nove, che reggeano la terra, onde quelli della detta congiura vennero a niente, & furono cacciati di Siena; onde si criò & nacque grandi divisioni nella Città, & per questa cagione non mandarono i Sanesi ajuto al Re Ruberto. Et alcuno disse che perchè l'ordine de' Nove, che si reggeano molto al volere de' Salimbeni, & haveavi de' (a) Ghibellini, a cui non piacque che vi si mandasse, i Tolomei fecero quella novità. Ma di vero si crede si cominciassè per mutare stato nella Città, per la briga già nata tra Tolomei, & Salimbeni, trovando quella cagione.

## C A P. XCV.

*Come il Re Ruberto & suoi sconfissero li usciti di Genova, & partironsi dallo assedio.*

NEL detto anno, essendo per lo modo detto il Re Ruberto assediato in Genova più di 6. mesi, si pensò, & vide, che non potea gravare i nemici, se non ponesse sua hoste in terra tra' borghi & Saona, & fece ordinare un armata di sessanta tra Galee e uscieri, & ivi fu fece ricogliere da otto cento cavalieri, & gente a piè 15. mila; & con questa gente furono quella de' Fiorentini, & delli altri Toscani, & di Romagna, & di Bologna, & partirsi di Genova a dì 4. di Febrajo, per porre la detta gente nella contrada di Sesto. Sentendo ciò gli usciti e que' di fuori, incontanente vi mandarono di loro gente a cavallo, & a piè in grande quantità, per contrastare la riva all'hoste del Re, acciò che la detta gente non ponesse a terra. A dì 5. di Febrajo arrivarò, & con gran travaglio, mettendosi inanzi botti vote, combattendo co' nimici manescamente, onde i principali furono i Fiorentini, e gli altri Toscani che prima scesono di Galee, sotto la guardia de' buoni balestrieri delle Galee, ch'erano alla riva, & per forza d'arme presono terra, e la gente de' usciti ruppono, & sconfissono in su la spiaggia di Sesto; & molti ne furono morti, & presi, & quelli, che scamparo, fuggiron ne' borghi, & a Saona; & la notte vegnente tutta l'hoste, ch'era ne' borghi, & a' monti di Peraldo, & di San Bernardo, si partirono e se n'andarono verso Lombardia, & lasciarono tutti loro arnesi, senza ricevere altra caccia, che il Re non volle che sua gente si mettesse a seguirli al periglio in quelle montagne. Appresso quelli della Città di Genova ripresono le borgora di Proca, con disfare tutte le fortezze di fuori.

## C A P. XCVI.

*Come il Re Ruberto si partì di Genova & andonne a Corte del Papa.*

NEL anno 1319. a dì 29. d'Aprile, il Re Ruberto si partì di Genova con 40. galee, & con sua gente se n'andò in Proenza a Vigno-

(a) Ghibellini non voleano mandare ajuto al Re Ruberto, que' de' Tolomei feciono.

(b) a campo a Pozzevera: e a dì III. d'Agosto vegnente.

A ne, ov'era la Corte e'l Papa, & ivi onorevolmente fu ricevuto da Papa Giovanni. In Genova lasciò per suo Vicario Messere Ricciardo Gambatesa d'Abruzzi savio Signore, con sei cento cavalieri e più fergenti a piè, & con più galee alla guardia di Genova.

## C A P. XCVII.

*Come li usciti di Genova con la forza de' Lombardi tornarò allo assedio di Genova.*

NEL detto anno, sentendo li usciti di Genova partito il Re Ruberto, si armarono in Saona 28. Galee, onde fu Armiraglio Messere Currado d'Oria, & mandarono in Lombardia per ajuto, & ragunaro mille cavalieri o più, la maggior parte Tedeschi, & gran quantità di popolo, & a dì 27. di Luglio del detto anno, tornarono a hoste sopra Genova, & posonfi a campo (b) in Proenza, & a dì 3. d'Agosto sequeute s'appressarono alla Città, dando battaglia a' borghi da più parti per terra dalla parte del Bisagno; e le dette Galee entrarono nel porto, combattendo fortemente la terra, ma niente acquistaro. Et a dì 7. d'Agosto vegnente appresso fue una grande battaglia nel piano di Bisagno tra li usciti, & quelli della Città, & l'una parte & l'altra ricevetteno molto danno, sanza havere niuna parte honore della vittoria, che que' di fuori si ritrassono al poggio, & que' d'entro si tornarono nella Città, appresso combattendo continuamente di dì & di notte per mare & per terra la Città.

## C A P. XCVIII.

*Come Messer Cane della Scala prese le borgora di Padova.*

NEL detto anno 1319. del mese d'Agosto Messer Cane della Scala con li usciti di Padova, che Padovani non vollono rimettere nella terra per li patti fatti per Messer Cane, venne ad hoste sopra Padova con duo mila cavalieri & 10. mila pedoni, & presono le borgora di Padova, & posonvi tre campi per assediare la Città.

## C A P. XCIX.

*Come i Guelfi di Lombardia ripresero Cremona.*

NEL detto anno a dì 10. d'Ottobre, i Fiorentini mandarono in Lombardia 350. cavalieri per una taglia fatta per Bologna a parte Guelfa di mille cavalieri, onde era Capitano Messere Giberto da Correggio, il quale si partì di Brescia, & prese la Città di Cremona per tradimento, & recolla a parte Guelfa, ma per la lunga guerra e mutatione quasi strutta, & recata a niente.

## C A P. C.

*Come Messer Ugo dal Balzo fu sconfitto ad Alessandria.*

NEL detto anno, essendo Messer Ugo dal Balzo Capitano in Piemonte per lo (c) Re Ruberto ad assedio della Città d'Alessandria, &

(c) Re Ruberto nel Borbolio d'Alessandria, e assediava la detta Città, uscendo uno di fuori con CC.

& essendo andato con 200. cavalieri per far fare legname per fare ponti, & difici, Messer Marco Visconti di Melano con sei cento cavalieri per uno aguato, li uscì adosso, & lui sconfisse & uccise.

## C A P. CI.

*Come li usciti di Genova ripresono i borghi di Genova.*

**N**EL detto anno 1319. a dì 10. d'Ottobre, havendo li usciti di Genova con la forza de' Lombardi date più battaglie alla Città per terra & per mare, si presono per forza il Castellaccio, c'haveano fatto fare i Guelfi dentro infu' l monte di Peraldo, & di San Bernardo, il quale era con poca guardia; & con quella vittoria discesono giù a' borghi, & sanza ritengo li hebbono: che veduti i Genovesi d'entro perduto il poggio, abbandonarono i borghi. Et così la detta hoste riprese la signoria de' borghi, come inanzi altra volta s'avieno; & pochi di appresso hebbono la torre di Codifaro; & quelli de' l'hoste di Bisagno per non essere troppo sparti, si ritrassero al poggio & a' borghi di Prea a dì 19. di Novembre; & così tutto 'l verno vegnente combattero la Città continuamente per mare & per terra, & tennola molto afflitta. In questo assedio l'armata delli usciti di Genova hebbe sì grande fortuna, che si levaro di Genova, & otto di loro Galee ruppero in terra a Chiaveri, & perderono tutta la gente, & il rimanente si tornò a Saona rotte & stracciate. Et in questo tempo, essendo 12. Galee (a) di Proenzali a Noli, quelli di Saona armarono 22. Galee, & sopra Noli combatterono quelle 12. Galee del Re, & otto ne presono, & 4. ne tirarono in terra. Sentendo ciò que' di Genova, andarono a Saona con 26. Galee armate, ma niente poterono danneggiare il porto.

## C A P. CII.

*Come i Ghibellini ripresero Spuleto.*

**N**EL detto anno del mese di Novembre, per trattato e ajuto del Conte Federigo da Monte Feltrò, & delli altri Ghibellini della Marca, & del (b) Ducato, i Ghibellini di Spuleto ne cacciarono per forza i Guelfi, & combattendo nella Città, vi furono molti homicidii, & incendii, & presono più di 200. buoni huomini della Città di parte Guelfa, & miserli in prigione. I Perugini, i quali furono tardi al foccorso de' Guelfi, vennero poi con tutto loro sforzo all' assedio di Spuleto, & stando il detto loro assedio, l'anno appresso, il detto Conte Federigo fece rubellare a' Perugini la Città d'Ascesi, per la qual cosa si partirono da guerreggiare Spuleto, & posonfi all' assedio d'Ascesi, l'anno 1320. E 'l detto anno del mese di Dicembre i Ghibellini di Spuleto a furore corsono alle carcere, ove havieno in prigione i Guelfi, & miservi fuoco dentro, & arsonli tutti dentro: la quale fu una scelerata crudeltà.

(a) Proenzali andavano a Napoli: que' di Saona.  
(b) Ducato, la parte Ghibellina di Spuleto per forza ne cacciarono la parte Guelfa, e combattendo la Città vi furono assai micidii, in-

## C A P. CIII.

*Come il Re di Tunisi tornò in sua signoria.*

**N**EL anno 1319. il Re di Bugea, il quale prima era stato Re di Tunisi, & poi cacciato per un' altro, ch' era di suo lignaggio, che si fece Re, si rivenne alla Città di Tunisi, & colla forza delli Arabi ne cacciò il detto Re, & acquistò la signoria; & quelli, che tenea la signoria, se n'andò a Tripoli di Barberia, & accordossi col Re Federigo di Sicilia, per moneta, che li diede, & col suo ajuto fece grande guerra al Re, che tenea Tunisi, per terra & per mare, e affecollo sì di vittuaglia, che Tunisi era in grande bisogno, onde quello Re, che tenea Tunisi, dando al Re Federigo maggiore quantità di moneta, s'accordò con lui, & fornilli la terra di vittuaglia, & rimase Signore. Et così il detto Re Federigo con inganno guadagnò da' detti due Re Saracini in poco tempo ducento mila doble d'oro.

## C A P. CIV.

*Come Castruccio Signore di Lucca ruppe pace a' Fiorentini, & cominciò loro guerra.*

**N**ELL' anno 1320. del mese d'Aprile, essendo Castruccio Interminelli Signore di Lucca a parte Ghibellina, e a lega co' Pisani, sentendo che Papa Giovanni insieme col Re Roberto haveano sommosso di fare venire di Francia in Lombardia Messere Filippo di Valois, figliuolo di Messer Carlo fratello del Re di Francia con grande gente d'arme, per contrastare la forza di Messer Maffeo Visconti, & de' figliuoli, & di sua lega; & sentendo ch' e' Fiorentini, e Sanesi, & Bolognesi, haveano mandato in Lombardia mille cavalieri a richiesta del Re Roberto, & della Chiesa, & erano già alla Città di Reggio: il detto Castruccio a preghiera & a richiesta del detto Messer Maffeo, & della lega de' Ghibellini di Lombardia ruppe pace a' Fiorentini, per isturbare la detta impresa di Lombardia, & ancora come (c) tiranno sanza fede, che stando in pace sciemma suo stato, & vivendo in guerra, gliene pare essaltare. Castruccio come huomo vago di signoria, credendo montare in istato, cominciò guerra a' Fiorentini, e sanza nullo sfidamento colla forza delle masnade de' Pisani cavalcò, & prese, & fulli renduto, come havea ordinato, il castello di Cappiano col ponte sopra la Guisciana, & monte Falcone, le quali Fortezze teneano i Fiorentini. Et fatto ciò, passò la Guisciana, & corse guastando intorno a Fucecchio, & a Vinci, & a Cerreto, & poi infino ad Empoli in sul Contado di Firenze. Et ritornando si pose ad assedio a Santa Maria a Monte, che si tenea per li Fiorentini, salvo la Rocca che si tenea per li Terrazani, & quella in pochi giorni hebbe, peroch' e' Terrazani per tradimento gliene arrendero a dì 25. d'Aprile. I Fiorentini non erano provoduti, come si convenia, credendosi che fosse loro conservata la pace, non poterono a ciò riparare; & havuta la Terra si tornò a Lucca con

condii; e presono i Ghibellini più di.  
(c) tiranno, che stando in pace, scema suo stato, e vivendo in guerra, l'essalta. E Castruccio.

con grande triumpho, & quelli traditori, che li haveano renduta Santa Maria a Monte, per sospetto menò a Lucca, e in prigione languendo li fece morire. Et appresso in quello anno il detto Castruccio più Castella di Carfagnana, & di Lunigiana vinse & recò a sua signoria: la qual cosa sturbò molto, e quasi tutta la impresa fatta per la Chiesa, & per lo Re Roberto in Lombardia coll'altre cagioni, come inanzi faremo mentione.

## C A P. CV.

*Come gente delli usciti di Genova furono sconfitti a Lerici.*

**N**El detto anno 1320. essendo in Genova grande stretta di vittuaglia, perchè li usciti di Genova con 17. galee corseggiavano la riviera, & prendeano navi & cocche, & altri legni, che recavano vittuaglia a Genova, quegli di Genova armaro 27. galee, & seguirono quelle delli usciti, e in Lerici le rinchiusero, & ripresono una nave & una cocca, carica di vittuaglia, c'haveano presa le dette galee delli usciti. E assediarono quelle galee in Lerici co' loro uscieri, e feciono venire da Genova 150. Cavalieri di quelli del Re Roberto, & quelli di Lerici tirate in terra le dette galee si missero a combattere co' detti Cavalieri, & adì 31. di Maggio furono sconfitti dalla gente del Re Ruberto e di Genova combattendo contro a loro per mare & per terra, & presono & arsono il porto di Lerici, & le dette galee con grande danno delli usciti.

## C A P. CVI.

*Come quelli di Genova presono Albingano.*

**N**El detto anno il Vicario del Re Roberto, & Genovesi armarono da 60. tra galee & uscieri, & con 450. Cavalieri n'andarono & puosono assedio alla Città d'Albingano, & quella combattendo per forza presono adì 21. di Giugno, & rubaronla tutta. Allhora tutto il (a) Marchesato di Ginvigna tornò alla signoria di Genova, & di parte Guelfa.

## C A P. CVII.

*Come il Papa, & la Chiesa, e'l Re Roberto fecero venire in Lombardia Messer Filippo di Valois.*

**N**El detto anno 1320. avendo il Papa e la Chiesa fatte fare più richieste a Messere Maseo Visconti, & a' figliuoli, che si levassero dallo assedio di Genova, la quale si tenea per la Chiesa & per lo Re Ruberto, come habbiamo detto, & quelli i detti comandamenti non ubidiro, opponendo, che Genova era terra d'Imperio, & non di Chiesa. Per la qual cosa fatto fu per lo Papa processo, & scomunica, contra i detti, & interdetto (a) Milano, & Piacenza, & l'altre Città, ch'ellino tirannescamente teneano soggiogate per forza. Il detto Papa ordinò trattato, che Messer Filippo di Valois nipote del Re di Francia, venisse in Lombardia per Vicario di Santa Chiesa, per abbat-

## C A P. CVI.

(a) Marchesato di Trevigiana.

## C A P. CVII.

(a) Melano, e l'altre Città di Lombardia, che i

**A**tere la signoria de' detti scismatici & ribelli della Chiesa, il quale Messer Filippo venne in Lombardia con sette Conti & con 120. cavalieri tra banderesi, & di corredo, con quantità di 600. gentili huomini d'arme a cavallo, molto bella & nobile gente, al soldo della Chiesa, & del Re Ruberto. Et venne in Lombardia per Legato della Chiesa Messer Beltramo dal Poggetto Cardinale con otto cento cavalieri tra Proenzali & Guasconi, i quali col detto Legato, & con Messer Filippo & sua gente s'aggiunsono alla Città d'Asti in Lombardia; & havendo novelle, che la (b) Città d'Asti si combattea dentro tra' Guelfi & Ghibellini, si partì il detto Messer Filippo d'Asti con quella tanta gente c'havea, senza attendere l'altra cavalleria che li mandava il Papa, e'l Re Ruberto di Proenza, & quella che li mandava il Re di Francia, & Messer Carlo di Valois suo padre (c) duvennese & Siniscalco di Belcaro, che in piccolo tempo farebbe stata grandissima quantità di gente, senza attendere mille cavalieri, ch'e' Fiorentini, & Bolognesi, & Sanesi gli mandavano in ajuto in Lombardia, e per male consiglio, con quantità di 1500. cavalieri si misse ad hoste tra Vercelli, & Noara in luogo detto Mortara. Sentendo la sua venuta il Capitano di Melano, il quale era come uno grande Re in Lombardia, che egli con 4. suoi figliuoli signoreggiava Melano, Pavia, Piacenza, Lodi, Como, Bergamo, Noara, Vercelli, Tortona, & Alessandria, senza la forza delle altre Città di Lombardia di parte d'Imperio e Ghibellina, ch'erano a lega con lui, & Pisa & Lucca & Arezzo in Toscana, si mandò i suoi figliuoli con tutto suo sforzo contro al detto Messer Filippo di Valois, i quali hebbono appresso loro tre mila huomini o più a cavallo gran parte Tedeschi, & gente a piede senza numero, & posersi a campo contra la detta hoste appresso uno miglio di terra.

## C A P. CVIII.

*Come Messer Filippo di Valois si tornò in Francia senza niente acquistare.*

**M**esser Galeasso, & Messer Marco figliuoli del Capitano di Melano, Capitani dell'hoste, fecero richiedere Messer Filippo di Valois di volere parlamentare con lui, & ordinato il parlamento, aggiunti insieme, Messer Galeasso con savie e maestrevoli parole, che le sapea bene dire, pregò Messer Filippo, che non li fosse incontro, & non lo volesse disertare; Et come egli & suoi erano stati sempre amici & fervidori del Re di Francia, & del suo padre Messer Carlo, che lo havea fatto cavaliere, & che la questione de' suoi alla Chiesa la rimettea volentieri nel Re di Francia, & mostrolli la sua forza, & cavalleria, ch'era più di due cotanti che quella della Chiesa; & che per suo amore & del padre non lo volea offendere come potea. Veggendosi il giovane Messer Filippo condotto a sì fatto partito, non li parve bene stare, & diffesi per Messer Berardo da Marcoglio che'l tradì, ch'era suo Maliscalco, il quale era stato ribello & sbandito del Re di Francia, per sua vendetta & per molta moneta, che si diffe che n'ebbe dal Capitano di Melano per farlo venire

detti per forza tirannescamente teniano, e signoreggiavano. Et ordinò che Messere.

(b) la Città di Vercelli si combattea.

(c) padre di Viennese, e il Siniscalco.



re inanzi al termine ordinato, sanza attendere l'altro foccorfo; & si s'accordò co' detti figliuoli del Capitano di Melano, & tornossi con grandi presenti & doni vituperosamente in Francia con la sua gente. Questo fu del mese d'Agosto 1320. Poco appresso i detti figliuoli del Capitano di Melano hebbono per forza & per assedio la parte della Città di Vercelli, che teneano i Guelfi, & fu preso Messer Simone da Collibiano Signore di Vercelli, & menato a Melano, e'l Vescovo suo fratello scacciato con tutti suoi seguaci. Ancora il detto Messer Filippo di Valois rendè a Messer Filippo di Savoia il Castello di Cavignano in Piemonte, il quale si tenea per la gente del Re Ruberto, & eragli molto caro & hebbene, si disse, 10. mila fiorini d'oro. Et peggiorò duramente le condizioni del Re in Lombardia, a danno e a vergogna della Chiesa, e del Re Ruberto, & di chi a loro attenea, & a sua grande vergogna: che per questa cagione la gente de' Fiorentini, & de' Bolognesi, & Sanesi, ch'erano già infino a Reggio, si tornarono adietro, & la forza e vigore del Capitano di Melano & de' figliuoli molto accrebbe. Di questa difalta si scusò in Francia Messer Filippo al Re, & a Messer Carlo suo padre, che ciò era stato, perchè il Papa e'l Re Ruberto non li haveano attese le convenienze di fornirlo di moneta, & di gente al tempo, come haveano promesso; ma per li più si disse, che la difalta fu sua, & di chi l'ebbe a consigliare di venire più tosto verso Melano, che non era ordinato. Ma quale si fosse la cagione, elli acquistò poco honore. Et è da notare una favola, che si dice & dipigne in Francia, per dispetto delli Italiani, & dicono ch'e' Lombardi hanno paura della lumaccia, cioè la lumaca. I Signori Visconti di Milano, come si fa, hanno l'arme loro il campo bianco & (a) la vipera, & sta rivolta con uno huomo rosso in bocca; & Messer Marco Visconti per leggiadria & grandezza havea la sua bandiera, & schiera di Cavalieri intorno di 500. pure de' migliori scelti per feditori, & tutti con la detta sopra' insegna. Li ignoranti Franceschi credeano (b) che quell'arme fosse lumaccia, & per loro dispetto & contrario fosse fatto. Onde lo si recaro a grande onta, & forte ne parlavano in Francia del dispetto che haveano fatto loro i Lombardi; ma colla beffa e dishonore si tornarono in Francia, come detto havemo.

## C A P. CIX.

*Come Castruccio andò ad hoste nella Riviera di Genova.*

Nel detto anno 1320. in quel tempo ch'erano in Lombardia le dette novitadi della venuta di Messer Filippo di Valois, non cessò la lega de' Ghibellini di Lombardia l'assedio di Genova; ma maggiormente l'accrebbero, & rinforzarono e feciono lega da capo con Federigo Re di Sicilia, e coll' Imperadore di Costantinopoli, & con li usciti di Genova, & con Castruccio Signore di Lucca, il quale Castruccio venne con sua gente ad hoste nella Riviera di Genova, dalla parte di Levante; & più Castella & Terre della Riviera si gli rendero.

(a) la vipera cilestra, & avvolta con uno.  
(b) che quella insegna fosse una lumaccia.

## C A P. CXI.

(a) di Genova, e della Riviera con sue insegne

Quelli usciti, ch'erano ne' Borghi, per la sua venuta crebbono l'hoste, & misero campo in Bisagno per assediare al tutto la terra di Genova.

## C A P. CX.

*Come Federigo di Sicilia mandò sua armata allo assedio di Genova.*

Nel detto anno del mese di Luglio, il Re Federigo, che tenea Sicilia, fece armare 42. tra galee & uscieri, & con 200. cavalieri mandò la detta armata in servizio delli usciti di Genova, & ellino armarono 22. galee, le quali s'aggiunsono insieme del mese di Agosto per consumare Genova, assediandola strettamente per mare & per terra, per modo che nulla vi potea entrare nè uscire, & la Città era male fornita, & a grande disagio di vittuaglia, & di molte cose. Della detta armata era capo & Amiraglio Messer Currado Doria uscito di Genova.

## C A P. CXI.

*Come il Re Ruberto fece sua armata per contrastare quella de' Siciliani, & quello che operò.*

Nel detto anno, sentendo il Papa, e'l Re Ruberto lo apparecchiamento fatto per li usciti di Genova, e per quello di Sicilia, fecero armare 55. galee tra in Proenza & a Napoli; & Genovesi d'entro armarono 20. galee, & del detto stuolo fu Amiraglio Messer Ramondo di Cardona di Raona. Et congiunte le dette galee insieme, vennero sopra Genova per combattere quelle de' Siciliani, & delli usciti di Genova, i quali veggendo & sentendo, come venia contro a loro quell'armata, si partirono della Riviera di Genova, & vennero in porto Pisano; & poi con savio provvedimento di guerra, per fare partire l'armata della Riviera, sanza soggiorno se n'andarono verso Napoli, & giunti all' Isola d'Ischia missono i cavalieri in terra, & corsono l'Isola, & guastaronla in parte. Sentendo la loro partita l'Amiraglio del Re Ruberto, con sua armata si partì di (a) Genova, seguendo i nemici vigorosamente per abboccarli con loro, & sopraggiungerli a Ischia una fera al tardi; e quelle galee di Siciliani, & delli usciti, veggendo i nemici sì di presso per volere la battaglia, si ricolsono di notte & si missero in mare, dando boce di tornarli in Sicilia. L'Amiraglio del Re Ruberto veggendoli la mattina partiti, volleli seguire; ma la gente di Principato, ch'erano intorno di trenta galee, trovandosi in loro paesi, gridarono rinfrescamento & panatica; & di vero bisogno ne haveano; & così a grido sanza nullo ritegno a Napoli se ne andarono le galee di Proenza & di Genova. Rinfrescati ad Ischia alquanti giorni, havendo novelle, come l'armata de' Siciliani, & usciti di Genova haveano fatta la via di (b) Ponente, per seguirli verso Genova se n'andarono; & così detta armata per male seguire il loro Amiraglio, overo per sua difalta, & mala condotta, quasi tutta si sbaratò, & venne al niente: che se haveffono seguita

vigorosamente per abboccarli.

(b) Ponente verso Genova, per seguirle in verso Proenza si tornarono, e così la detta.

ta quella de' Ciciliani, & delli usciti di Genova, di certo s'avvivava che farebbono stati vincitori, però ch' erano più galee & meglio armate. L'armata de' Ciciliani & delli usciti di Genova maestrevolmente, & non senza temenza, partiti d'Ischia, nel porto di Genova arrivarono adì 3. di Settembre 1320. E con grande tumulto gridando c'haveano sconfittà l'armata del Re Ruberto, per ispaventare quelli di Genova. Et assalirono la Città dalla parte del porto; e li usciti & Lombardi, ch' erano allo assedio, l'assalirono dalla parte di terra da più parti. Quelli della Città con la gente del Re Ruberto con grande affanno di dì & di notte, & con paura & con diffalta e necessità di vittuaglia francamente si difesono da più assalti & battaglie di mare & di terra, sì che i nemici non acquistaron niente.

## C A P. CXII.

*Come i Fiorentini fecero tornare Castruccio dallo assedio di Genova.*

**N**El detto anno 1320. Castruccio Signore di Lucca con suo sforzo, e collo ajuto delle masnade de' Pisani, andò con grande hoste verso Genova, per la lega fatta per intringere la Città, & per forza d'assedio vincerla con l'ajuto della armata di Cicilia, per lo modo che è detto. I Fiorentini sentendo cavalcato Castruccio, mandarono i loro Soldati in sul Contado di Lucca, nelle Contrade di Valdinievole, guastando & ardendo, & tornando ad Altopascio. Castruccio, ch' era presso a Genova, sentendo ciò, temendo che per tradimento, la Città di Lucca non si li rubellasse, tornò in Lucca con tutta la sua hoste. Sentendo ciò il Capitano della guerra de' Fiorentini, con le masnade de' Soldati si ritrasse verso Fucecchio, & Castruccio con sua gente vigorosamente se ne venne ad hoste a Cappiano in su la Guisciana a petto a' Fiorentini. Quì per istanza di più mesi l'una hoste di quà dal fiume, e l'altra di là stettero a perdere tempo e a badaluccare con grande spendio, facendo battifolli, fortezze, & ponti, & difici per gravare l'una hoste: l'altra senza avanzare niente l'una parte o l'altra; & si havea da ciascuna parte 1200. cavalieri senza il popolo grandissimo. Alla fine per la vernata & mal tempo di pioggia, ciascuna parte si partì senza altro avanzo & (a) con non poco onore de' Fiorentini. Castruccio con sua hoste non andò più allo assedio di Genova, che se giunto vi fosse, con l'altra forza de' Ghibellini, che v'erano, la Città non si potea più tenere.

## C A P. CXIII.

*Delle battaglie, che li usciti & Ciciliani dierono a Genova.*

**N**El detto anno 1320. essendo l'hoste a Genova per mare & per terra per lo modo detto adietro, e veggendo i Ciciliani, & li usciti di Genova, che dalla parte del porto non poteano prendere la Terra, però che'l porto era tutto impalizzato & incatenato, e di sopra di grosso legname imbertescato con maraviglioso lavoro, & veggendosi venire il verno adof-

## C A P. CXII.

(a) e con poco onore de' Fiorentini, se non in tanto, che di vero si disse, che per la andata de' Fiorentini Castruccio con.

**A** fo, si ritrassono con tutta loro armata in Bisagno, & da quella parte con loro Cavalieri, & con la ciurma delle loro galee in terra, discesono, & sopra Carignano combattero la terra agramente per due volte, l'una adì 26. di Settembre, & l'altra adì 29. con grande speranza d'havere per forza la Città da quella parte, & quelli ch' erano ne' borghi, combatteano la Città della loro parte, quelli della Città difendendosi vigorosamente di dì, & di notte, a tutte battaglie. Alla fine all'ultima battaglia uscì fuori la cavalleria, ch' era nella Città del Re Ruberto, con popolo assai per la porta di Bisagno, & assalendo l'hoste de' Ciciliani & delli usciti vigorosamente, li levaro dalla battaglia della Città, ritrahendosi combattendo, & quasi come sconfitti si ricolsono a galee, & lasciaronvi de' loro molti presi & morti, & tutti loro arnesi. La detta armata de' Ciciliani si tornò in Cicilia molto peggiorata, & quella delli usciti a Saona, & così l'ultimo dì di Settembre fu liberata la Città di Genova, e'l campo de' l'hoste ch' era in Bisagno, si ritrasse al monte, & l'altra hoste ch' era ne' borghi.

## C A P. CXIV.

*Come li usciti di Genova guastarono Chiaveri.*

**C** I N questo anno a dì 13. di Dicembre 15. galee delli usciti di Genova corseggiando, scesono al Borgo di Chiaveri nella Riviera, & quello per forza presono & rubarolo & arsonlo tutto.

## C A P. CXV.

*Come li usciti di Genova ebbono Noli.*

**D** I N questo anno (a) a dì 15. di Genajo, li usciti di Genova per mare, e'l Marchese dal Finale per terra, assediarono la Città di Noli, traboccandola & combattendola per più volte aspramente; alla fine si rendè a patti a dì 6. di Febrajo 1320. salvo il Castello, che si tenne infino a dì 6. d'Aprile vegnente, poi per fame si rendè. Chi potrebbe continuando scrivere il diverso assedio di Genova, & le maravigliose (b) imprese fatte, & li aspri pericoli corsi per l'una & per l'altra parte, & per li loro collegati? Per certo si stima per li savi, che l'assedio di Troja in sua comparatione non fosse di maggiore continuamento di battaglie, & d'affanni per mare & per terra, per dì e per notte, di state d'inverno, tenendo legni armati in mare, assediando la Città per modo che a grande stento, & necessità di vittuaglie la condussero più volte nel detto anno 1320. e nel 1321. vegnente; e per due volte la loro armata per fortuna di mare percossè in terra, & rotte le loro Galee, & perita grande parte della loro gente, per ciò non lasciavano la guerra senza il continuo corseggiare per mare in diverse parti del mondo, consumando l'una parte l'altra di più mercatantia, che non valea uno reame; & del continuo battaglie di terra assalendo la Città per dì & per notte con più difici, gittando que' di fuori a que' d'entro, & que' d'entro a que' di fuori, & con rovinare le mura della Città e di quelle fare cadere, & quelli d'en-

## C A P. CXV.

(a) a dì XXX. di Gennajo.

(b) imprese fatte per li usciti co' loro allegati, certo si stima per li Savj.

d'entro con grande travaglio necessità solecitamente riparare & difendere, se tutto questo Libro fosse scritto solo per quelli fatti particolarmente seguire, senza altro farebbe pieno. Et non è da maravigliare, che i Genovesi erano i più ricchi & i più possenti cittadini in quel tempo, che fossero tra' Christiani, & etiam tra' Saracini, & con l'una parte & con l'altra, come habbiamo detto, erano allegati Signori, & comunanze di grandissima potenza.

## C A P. CXVI.

*Come il fratello del Re di Spagna fu sconfitto da' Saracini di Granata.*

**N**El detto anno 1320. essendo il fratello del Re di Spagna con grande quantità di Christiani a cavallo, & a piè a osti sopra i Saracini del reame di Granata, non possendo que' Saracini alla forza riparare, con grande spendio di pecunia corrupono certi Baroni Spagnoli, i quali tradirono il loro Signore, non seguendolo, essendo assaliti da' Saracini; così furono (a) sconfitti & morti, & presi da dieci mila Christiani, e'l detto fratello del Re di Spagna vi fu morto, & detti Saracini corsero la Spagna infino a Sibia con grande danno & vergogna de' Christiani.

## C A P. CXVII.

*Come i Friari dell' Hospedale sconfissero i Turchi a Rodi.*

**N**El detto anno, uno Amiraglio di Turchia, venendo per prendere l'Isola di Rodi, la quale tenea la magione dell' Hospedale, con più di 80. tra Galee & altri legni di Saracini, il comandatore di Rodi con 4. Galee & 20. altri piccioli legni, & con l'ajuto di 6. Galee di Genovesi, che tornavano d'Erminia, combatterono co' detti Saracini, & sconfisserli, & gran parte de' detti legni presono e profundarono. Appreso andarono a una Isoletta, ch'era ivi presso, dove haveano (b) posto più di dieci mila Turchi per metterli in su l'Isola di Rodi; & tutti li presono i Christiani, & uccifero i vecchi, & i giovani vendero per ischiavi.

## C A P. CXVIII.

*Come Messer Cane della Scala fu sconfitto da' Padovani & dal Conte di Goritia.*

**N**El detto anno, Messer Cane della Scala Signore di Verona, essendo allo assedio della Città di Padova con tutto suo sforzo, & stato per più d'uno anno continuo, e a quella Città quasi prese tutte le sue Castella, e contado, & sconfittili per più volte l'havea sì afflitta, che più non si potea tenere, che tutta intorno con battifolli era assediata, forniti tutti di sua gente, sì che non ne potea uscire, nè entrare alcuno, nè vivanda, nè altro: i detti Padovani quasi disperati d'ogni salute, si diedono al Dogie d'Osterich eletto Re de' Romani, il quale mandò a loro soccorso il Conte da Goritia, e'l Signore di Gualfe con 500. cavalieri

(a) sconfitti e presso a dieci mila Christiani furono tra morti e presi, e morto vi fu il detto.

(b) posti più di cinque mila uomini Saracini per metterli in su l'Isola di Rodi, le dette Galee de' Christiani tutti gli ebbono presi, e uc-

**A** ad elmo, il quale subitamente & come di nascoso entrò in Padova con la detta gente. Il detto Messer Cane per grande audacia & superbia, c'havea delle sue vittorie, & per la grande cavalleria, & popolo, c'havea in sua oste, poco si curava de' Padovani, & per lo lungo assedio & troppa sicurtà male si tenea ordinato. Avvenne, che a di 25. d'Agosto 1320. il detto Conte di Goritia co' suoi Friolani, & Tedeschi, e co' Padovani uscì della terra subito, & assalì l'oste vigorosamente. Messer Cane, con alquanta di sua cavalleria male ordinati, credendo riparare, si misse alla battaglia, il quale dal Conte di Gorizia, & da' Padovani fu sconfitto, & atterrato, & fedito, & di poco scampò la vita per lo soccorso di sua gente, fuggendo in su una cavalla in Monzelsè, & l'oste sua fu tutta sconfitta, & sbarattata, & rimasevi di sua gente morta & presa assai, & tutti i loro arnesi. Et così per mala provedenza, la fortuna di sì vittorioso Tiranno si mutò in contrario. Al detto assedio di Padova morì Uguccione (c) dalla Faggiuola dentro nella Cittade di Verona di suo male, ch'era venuto in ajuto di Messer Cane. Questi fu l'altro grande Tiranno, che perseguitò tanto i Fiorentini & Lucchesi, come adietro dicemo.

## C A P. CXIX.

*Come morì il Conte Gaddo Signore di Pisa, & fu fatto Signore il Conte Nieri.*

**N**El detto anno 1320. il Conte Gaddo de' Gherardeschi, Signore di Pisa, morì, & per li più si disse di veleno; & fatto fu Signore il Conte Nieri suo tio, & lui fatto Signore mutò stato in Pisa, & tutti quelli ch'erano stati con Uguccione da Faggiuola, fece grandi. Et a quelli, che lo haveano cacciato, tolse la signoria, & alquanti caporali di popolo fece morire, & altri fece rubelli, & chi confinati, & fece lega con Castruccio Signore di Lucca, & con li usciti di Genova, dando loro occultamente ajuto & favore contro a' Fiorentini, & quelli di Genova.

## C A P. CXX.

*Come fu fatta pace tra il Re di Francia & Fiaminghi.*

**N**El detto anno 1320. il Conte Ruberto di Fiandra con Luis Conte d'Anversa suo figliuolo andarono a Parigi con grande compagnia di Fiaminghi di tutte le buone ville, per dare compimento alla pace dal Re di Francia a loro, della grande guerra, ch'era stata tra loro più di 22. anni. Et ciò fu a messa di Papa Giovanni, che vi mandò un suo Legato Cardinale; & come piacque a Dio del mese d'Aprile vi si diè compimento, & il Re di Francia diede per moglie la figliuola a Luis figliuolo del (d) Conte Ruberto, & Conte d'Anversa, che dovea esser reda della Contea di Fiandra, & renderli la detta Contea. Et Fiaminghi lasciarono per patti Lilla, Doagio, & Bettona, & tutte le terre di quà dal fiume della Liscia, ove si parte la lingua Francesca dalla Fiaminga, & promisero di dare al Re di Fran-

cifono.

(c) da Faggiuola in Cittadella di suo male, essendo venuto in ajuto a Messer Cane.

(d) Conte Ruberto d'Anversa, e di Fiandra Conte, che dovea essere reda della.

Francia mille migliaja di libre di buoni Parigi-  
ni in termine di 20. anni, per sodisfacimento  
delle spese, & di quelli, c'haveano misfatto alla  
corona.

## C A P. CXXI.

*Come tra quelli della casa di Fiandra  
fu grande differfione.*

**N**El detto anno, essendo i detti Fiaminghi  
in pace con Franceschi, & in buono ita-  
to, invidia nacque tra Luis Conte d'An-  
versa maggiore figliuolo del Conte di Fiandra,  
& Ruberto suo fratello. Però che 'l Conte vec-  
chio loro padre amava più Ruberto suo minore  
figliuolo, ch'era più valoroso, & quasi l'havea  
al tutto fatto Signore di Fiandra. Onde il Con-  
te Luis forte sdegnò, & quasi tutto il paese se-  
ne divise a setta, & per questa cagione in-  
Guanto & in Brugia hebbe più romori, & bat-  
taglie cittadine, & uccisioni, & cacciarne fuori  
affai; & quelli, che teneano con Luis, & che  
amavano la pace co' Franceschi, rimasono si-  
gnori. In questo si disse che 'l Conte vecchio  
volle essere avelenato, & fu apposto, che Luis  
suo figliuolo il fece fare: per la qual cosa il fe-  
ce pigliare a Ruberto suo fratello, & mettere  
in prigione, onde il paese si divise maggiormen-  
te: che l'una parte tenea con Luis, & l'altra  
con Ruberto; & crebbe sì l'errore, che la vil-  
la di Brugia si rubellò al Conte, & a Messer  
Ruberto, & cacciarono della terra tutta sua  
parte. Per la qual cosa quello anno, & l'altro  
appresso il detto Messere Ruberto li guerreggiò,  
& prese la villa del Damo, & quella delle  
Schiuse, ove è il porto. Quelli di Brugia  
uscendo fuori ad hoste per assediare il Damo,  
quelli della villa di Guanto & di Pro furono  
mezani, & acconciarono quelli di Brugia col  
Conte, rimanendo signori la parte di Luis, dan-  
do al Conte danari affai per amenda, e si pa-  
cificò.

## C A P. CXXII.

*Come i Ghibellini furono cacciati di Rieti.*

**N**El detto anno 1320. del mese d'Agosto,  
i Guelfi della Città di Rieti con ajuto  
di quelli de l'Aquila & (\*) di Cività  
Ducale, & gente del Re Roberto, cacciarono  
per forza i Ghibellini di Rieti. Et nella Città  
combattendo n'uccisero più di mille, & molti  
n'annegarono nel fiume, il quale corse sangue.  
Et poi appresso quattro mesi essendo i detti  
Guelfi di Rieti al castello da Irone nel Contado  
di Spoleto, i Ghibellini usciti di Rieti, con  
l'ajuto & forza di Sciarra della Colonna, per  
forza rientrarono in Rieti, & cacciaronne i  
Guelfi che non erano all'hoste.

## C A P. CXXIII.

*D'un grande raunamento d'hosti, che fu tra'  
due eletti d'Alamagna.*

**I**N questo anno grande ragunata fue fatta  
nella Magna per combattersi insieme, il Do-

(\*) di Cività Reale.

## C A P. CXXIV.

(a) trecento soldati a cavallo, e mille fanti a pie-  
de, & egli con suo ajuto fece cento huomi-  
ni a cavallo in poco tempo, e acquistò affai.

gie d'Osterich, e 'l Duca di Baviera, i quali  
erano amendue eletti a Re de' Romani per lo  
modo adietro detto; & più tempo stettono ad  
hoste in ful fiume del Reno, e quasi tenea tut-  
ta la cavalleria della Magna, chi da l'una par-  
te, & chi dall'altra. Alla fine si partirono san-  
za combattere, perchè quello di Baviera non  
potè durare alla spesa.

## C A P. CXXIV.

*Come il Marchese Ispinetta s'allegò  
co' Fiorentini.*

**N**El detto anno 1321. i Fiorentini volendo  
guerreggiare Castruccio Signore di Lucca,  
si feciono lega con Ispinetta Marche-  
se Malespina, il quale tutto fosse Ghibellino,  
per Castruccio era stato disertato di sue terre. I  
Fiorentini li mandarono in Lunigiana per la via  
di Lombardia (a) trecento cavalieri & cinque-  
cento pedoni; & elli con suo ajuto fece cento  
cavalieri, & in poco tempo fece acquisto affai  
di sue castella; & erano per discendere al piano  
di Lunigiana, e fare guerra affai alla Città di  
Lucca, però che i Fiorentini dall'altra parte  
erano in sul Contado di Lucca, & posto assedio  
al castello di Monte Vettolino con mille trecen-  
to cavalieri soldati, & gente a piè affai; & se i  
Fiorentini haveffono fatta l'impresa con mag-  
giore provvedimento, & con più forte braccio,  
della guerra erano vincitori. Castruccio senten-  
do il detto apparecchiamento non fu otioso, ma  
mandò a tutti suoi amici per ajuto, e di Lom-  
bardia dal Capitano di Melano, & da quello di  
Piagenza, & da' Parmigiani hebbe 500. cava-  
lieri, & da' Pisani, & dal Vescovo d'Arezzo,  
& dalli altri Ghibellini di Toscana più d'altri  
500. sì che si trovò in Lucca con più di 1600.  
cavalieri; & disponendo suo consiglio faviamen-  
te, l'impresa di Lunigiana lasciò, & con tutta  
sua hoste di cavalieri & popolo senza numero,  
venne contro all'hoste de' soldati di Firenze. I  
Fiorentini male provediti di sì fatta impresa,  
& non credendo che la forza di Castruccio fos-  
se sì grande per lo ajuto de' (b) Lombardi si  
ritrassero in su Belvedere. Castruccio & sua  
gente seguendoli si pose ad hoste contro a loro,  
& se la fera haveffe combattuto, di certo havea  
la vittoria, però che di gente & di tutto havea  
il vantaggio. Guido dalla Petrella Capitano del-  
le masnade de' Fiorentini, la fera francamente si  
difese, assalendo con badalucchi la gente di Cas-  
truccio, mostrando gran vigore, & che atten-  
dessero ajuto. La notte vegnente adì 8. di Giu-  
gno accesero molti fuochi, & facelline, facen-  
do sembante di volere assalire i nemici, & per  
questo modo (c) lasciando i fuochi & le lu-  
minarie accese nel campo, salvamente con tut-  
ta sua hoste si ridusse in Fucecchio, & a Car-  
mignano, & a l'altre castella, & vennegli a  
bene, che una grande acqua venne da cielo la  
notte, perchè Castruccio non sentisse la sua par-  
tita, & fu gabbato per le luminarie. La matti-  
na per tempo veggendo Castruccio partiti i suoi  
nemici, si tenne ingannato, e incontanente cal-  
cò e guastò Fucecchio intorno, e Santa Cro-  
ce, & Castel Franco, & Monte Topoli, &  
Vinci, & Cerreto senza niuno contrasto, & stet-  
te

(b) de' Lombardi, si levarono dallo assedio di Mon-  
te Vettolino, e si ritrassono.

(c) lasciando i fallò, e luminarie nel campo ac-  
cesi, si levarono da campo salvamente con  
tutta sua oste, e si ridusse.

te ad hoste per venti di sanza riparo, con grande vergogna de' Fiorentini, & tornossi in Lucca con grande honore. I Fiorentini per questa cagione feciono tornare di Lunigiana i loro cavalieri. Castruccio incontanente vi ricavalcò, & riprese tutte le sue castella, & Pontremoli, & più terre del Marchese Spinetta, che le abbandonò & tornossi a Messer Cane a Verona.

## C A P. CXXV.

*Di novità di ufici di Firenze.*

Nel detto anno 1321 del mese di Giugno, occorrendo a' Fiorentini si fatte traversie di guerra, per la setta di quelli, che non reggeano la Città, erano i Priori & (a) Rettori calonniati & biasimati forte: onde si criò uno uficio di 12. buoni huomini popolani due per festo, che consigliassero i Priori, & che sanza loro consiglio & deliberatione i Priori non potessono fare niuna grave diliberatione, nè prendere balia. Il modo fu assai lodato, & fu sostegno della setta e stato che reggea.

## C A P. CXXVI.

*Come il Marchese Cavalcabò fu sconfitto con la lega di Toscana in Lombardia.*

Nel detto anno, Papa Giovanni, e' l' Re Roberto, per soccorrere il Piemonte, e loro amici di Lombardia, che molto erano sbigottiti, per la partita di Messer Philippo di Valois, mandarono là per Capitano di guerra Messer Ramondo di Cardona d'Araona con 12. cento cavalieri, che fosse col Legato Cardinale, & rifecero lega co' Fiorentini, & Bolognesi, & Sanesi, i quali mandarono in Lombardia mille cavalieri tra due volte, onde fu capitano il Marchese Cavalcabò di Cremona, & erano parte in Reggio, & parte alla Pieve di Caulla, in sul contado di Piagenza. Di là da Pò era il Patriarca d'Aquilea con quelli della Torre, & co' Bresciani, & teneano Cremona & Crema, & guerreggiavano il Capitano di Melano. Messere Galeasso Visconti Capitano di Piagenza, veggendosi così guerreggiare a' cavalieri di Toscana & di Bologna, & dentro alla terra havea sospetto, mandò per ajuto a Melano al padre, & a Pisa, & a Lucca, i quali li mandarono da mille e cento cavalieri. Il (b) Marchese cavalcò in Valditara, & quello borgo & più castellette prese, e puosè l'assedio alla rocca di Bar-do. Il Capitano di Piagenza vi mandò da ottocento cavalieri in mille al foccorso, & trovando il detto Marchese male provveduto di tanta forza, da' nimici (quasi sopreso) fu sconfitto, & elli morto con più di cento cinquanta cavalieri tra presi & morti. Il rimanente si fuggirono a grande pericolo al Borgo di Valditara; e questa sconfitta fu del mese di Novembre all'uscita anni 1321.

## C A P. CXXVII.

*Come Messer Galeasso hebbe la Città di Cremona.*

Per questa vittoria il detto Messer Galeasso con sua hoste passò il Pò, & a Cremona

(a) Rettori accagionati e biasimati, onde si credè.  
(b) Marchese Cavalcabò con mille Cavalieri ca-

A si pose ad assedio, sentendola male fornita, & la Città era molto annullata per la guerra dello Imperadore, & maggiormente per la morte del Marchese Cavalcabò isbigottiti. Battaglia diede alla Città per tre dì; quelli d'entro aviliti, & non havendo speranza di foccorso, le masnade, che v'erano dentro, da 200. a cavallo & quattrocento a piè abbandonarono la terra, & si fuggirono a Crema. La gente di Messer Galeasso, non essendo quasi chi difendesse la terra, per forza ruppono del muro della Città, & in quella entrarono & presonla, & spogliaro d'ogni sustantia, che v'era rimasto: & ciò fu adì 5. di Gennajo 1321.

## C A P. CXXVIII.

*Come scurò il Sole, & morì il Re di Francia.*

Nel detto anno 1321. adì 27. di Giugno scurò il Sole in sul levare quasi le due parti o più, & durò più d'un' hora. Nel detto anno il dì della Epifania morì Filippo Re di Francia, il quale fu huomo dolce, & di buona vita; & non rimase di lui reda maschio. Appresso la sua morte fu fatto Re Carlo Conte della Marcia suo fratello, & figliuolo del Re Filippo il grande, & fu coronato a Renfa nel detto anno adì 11. di Febrajo.

## C A P. CXXIX.

*Come i Bolognesi cacciaro di Bologna Romeo de' Pepoli il ricco huomo.*

Nel detto anno del mese di Giugno, i Bolognesi a romore di popolo, col seguito de Beccadelli & altri nobili, cacciarono di Bologna il grande & possente huomo Romeo de Pepoli grande cittadino, & quasi signore della terra, con tutta sua setta, il quale si dicea il più ricco cittadino d'Italia, acquistato quasi tutto d'usura, (c) che 20. mila fiorini d'oro havea di rendita l'anno, sanza il mobile. Per la sua partita molto si turbò la parte Guelfa di Bologna.

## C A P. CXXX.

*Come l'Imperadore di Costantinopoli hebbe guerra co' figliuoli.*

Nel detto anno l'Imperadore di Costantinopoli fu in grande discordia col figliuolo, perchè l'Imperadore a sua vita havea fatto Imperadore succedente a se il figliuolo del suo maggiore figliuolo, ch'era morto; onde il secondo figliuolo vivente isdegnato col padre, congiura fece co' Baroni contra al padre, & nipote, & quasi gran parte dello Imperio gli rubellò. Et questa fu grande cagione dello abbassamento delli usciti di Genova, però che'l detto Imperadore, per abbassare la forza della Chiesa & del Re Ruberto, continuamente de' suoi danari mantenea la guerra a Genova favorendo li usciti, & quelli di Saona contra a quelli della terra, & contra al Re Ruberto, & per la sua impresa abandonò la guerra.

CAP.

valcò in Valditara.  
(c) che cento venti migliaja di Fiorini o più avea.

## C A P. CXXXI.

*Come Don Federigo di Cicilia fu scomunicato,  
& come fece coronare il figliuolo  
del Reame.*

**N**El detto anno 1321., il detto Papa Giovanni co' suoi Cardinali, ordinarono tregua per tre anni tra il Re Ruberto, & Don Federigo di Cicilia, per potere meglio fornire l'impresa di Genova. Il detto Re Federigo domandando per suoi Ambasciatori pace o tregua per dieci anni, & Reggio, e altre Terre di Calabria, ch'elli havea rendute in mano del Papa, le quali il Papa havea rendute al Re Ruberto: onde tenendosi ingannato & tradito, si contradisse la detta tregua di tre anni, c'havea fatta il Papa, & fece disfidare il Re Ruberto; e il Papa & suoi Cardinali sdegnati li diedono sententia di scomunicazione. Il detto Don Federigo per questa cagione coronò del Reame di Cicilia Don Piero suo maggiore figliuolo, senza dispedestare se a sua vita, & feceli in sua presenza fare omaggio & saramento a tutti i Baroni & Comuni dell' Isola, che v'erano quello di.

## C A P. CXXXII.

*Come i Fiorentini mandarono in Frioli  
per cavalieri.*

**N**El detto anno 1321. i Fiorentini mandarono in Frioli per cavalieri al soldo, & vennero a Firenze del mese d'Agosto 160. cavalieri a elmo con altre tanti balestrieri a cavallo tra Friolani & Tedeschi, molto buona gente d'arme, ond'era Capitano Jacopo di Fontana, buono e grande Castellano di Frioli, & feciono guerra assai a Castruccio; almeno dapoi che li sentì in Firenze, non s'ardì passare la Gusciana, come spesso era usato di fare,

## C A P. CXXXIII. (\*)

*Del grande e valente Poeta Dante Allighieri di  
Firenze, e come morì, e i Versi iscritti al  
suo Sepolcro fatti per lo Maestro  
Giovanni del Virgilio di  
Bologna Poeta.*

**N**El detto anno 1321. del mese di Settembre il dì di Santa Croce morì il grande e valente Poeta Dante Allighieri di Firenze nella Città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'ambascieria da Vinegia in servizio de' Signori da Polenta, con cui dimorava. In Ravenna dinanzi alla porta della Chiesa de' Frati Minori fu seppellito a grande onore in abito di Poeta e di grande Filosofo in uno Monumento per lui fatto rilevato, il quale Monumento fu poi a certo tempo adornato d'alti e sottilissimi Versi, i quali compuose e dittò il grande e valente Poeta Maestro Giovanni del Virgilio di Bologna, incolpiti in essa Sepoltura; i quali Versi sono questi:

*Theologus Dantes nullius dogmatis expers,  
Quod foveant claro Philosophia sinu.  
Gloria Musarum, vulgo gratissimus auctor  
Hic jacet, & fama pulsat utrumque polum.*

(\*) Questo intiero Capo è di nuovo aggiunto alla pre-

**A** *Qui loca defunctis gladiis Regumque gemellis  
Distribuit laicis rhetoricisque modis.  
Pasqua Pieris demum resonabat avenis:  
Atropos heu latum livida rupit opus!  
Huic ingrata tulit tristem Florentia fructum  
Exilium Vati patria cruda suo.  
Quem pia Guidonis gremio Ravenna Novelli  
Gaudet honorati continuisse Ducis.  
Mille Trecentenis Ter Septem Numinis annis  
Ad sua Septembris Idibus astra redit.*

Questo Dante morì in esilio del Comune di Firenze in età circa di 56. anni, e fu antico e onorevole Cittadino di Firenze di Porta San Piero, e nostro vicino. E 'l suo esilio di Firenze fu, quando Messer Carlo di Valois della casa &c.

## C A P. CXXXIV.

*Del Poeta Dante, & come morì.*

**N**El detto anno del mese di Luglio si morì Dante nella Città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'ambascieria da Vinegia in servizio de' Signori da Polenta, con cui dimorava; & in Ravenna dinanzi alla porta della Chiesa Maggiore fu seppellito a grande honore in habito di Poeta, & di grande Filosofo. Morì in esilio del Comune di Firenze in età circa 56. anni. Questo Dante fue onorevole antico Cittadino di Firenze di porta San Piero, e 'l suo esilio di Firenze, fu per cagione, che quando Messer Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno 1401. & caccionne la parte Bianca, come dicemo adrieto, il detto Dante era de' maggiori Governatori della nostra Città, & di quella parte, benchè fosse Guelfo; & però senza altra colpa con la detta parte Bianca fu scacciato, & sbandito di Firenze, e andossene allo studio a Bologna, & poi a Parigi, & in più parti del Mondo. Questi fu grande Litterato quasi in ogni scientia, tutto fosse laico; fu sommo Poeta, & Filosofo, & Retorico perfetto, tanto in dittare, e versificare, come in aringhiera parlare, nobilissimo dicitore e in rima sommo con più pulito e bello stile, che mai fosse in nostra Lingua infino al suo tempo, & più inanzi. Fece in sua giovinezza el Libro della Vita nuova d'amore; & poi quando fu in esilio, fece da 20. Canzoni morali & d'amore molto eccellenti, & infra l'altre fece tre nobili Pistole, l'una mandò al reggimento di Firenze, dogliendosi del suo esilio senza colpa; l'altra mandò all'Imperadore Arrigo, quando era allo assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza, quasi profetizzando; la terza a' Cardinali Italiani, quando era la vacatione dopo la morte di Papa Clemente, acciò che s'accordassono a eleggere Papa Italiano; tutte in Latino con alto dittato, & con eccellenti sententie & autoritadi, le quali furono molto commendate da' savi intenditori. Et fece la Comedia, ove in pulita rima, & con grandi & sottili questioni morali, naturali, astrologhe, philosophiche & theologiche, & con belle comparationi e poetrie, compose & trattò in cento Capitoli, overo Canti dell' essere & stato dell' Inferno, & Purgatorio, & Paradiso, così altamente come dire se ne possa, sicome per lo detto suo trattato si può vedere &c.

& intendere, chi è di sottile intelletto. Bene si (a) dilettò in quella Comedia di garrire & sciamare a guisa di Poeta forse in parte più che non si convenia; ma forse il suo esilio li fece fare ancora la Monarchia, ove con alto Latino trattò dello officio del Papa e degl' Imperadori. Et cominciò uno Commento sopra 14. delle sopradette sue Canzoni morali volgarmente, il quale per la sopravvenuta morte non perfetto si trova, se non sopra le tre, la quale per quello che si vede grande, e alta e bellissima opera ne riuscia, però che ornato appare d'alto dittato, & di belle ragioni philosophiche, & astrologiche. Altresi fece uno Libretto, che l'intitolò di (b) Vulgari eloquentia, ove promette fare quattro Libri, ma non se ne trova se non due, forse per la affrettata sua fine, ove con forte & adorno Latino & belle ragioni riprova tutti i Vulgari d'Italia. Questo Dante per suo sapere fu alquanto presuntuoso, & schifo, & isdegnofo, & quasi a guisa di Philosopho mal gratioso non bene sapeva conversare co' laici, ma per l'altre sue virtudi, & scientia & valore di tanto Cittadino ne pare che si convenga di darli perpetua memoria in questa nostra Cronica, con tutto che per le sue nobili opere lasciate a noi in iscritture, facciano di lui vero testimonio & honorabile fama alla nostra Città.

## C A P. CXXXV.

*Come i Fiorentini uscirono della signoria del Re Ruberto, & fecero parte delle mura della Cittade.*

NEL detto anno 1321. in Calen. di Gennajo, i Fiorentini uscirono della signoria del Re Ruberto, la quale era durata per otto anni & mezo, & tornarono a fare elezione del Podestà, & Capitano, com' erano usati per antico, & cominciaronsi a fare le mura, & le torri dalla porta a San Gallo, a quella di Santo Ambrogio della Città di Firenze. Et io Scrittore trovandomi per lo Comune di Firenze ufficiale con altri honorvoli Cittadini sopra fare edificare le dette mura, di prima aoperai, che le torri (a) si facessero di 200. in 300. braccia, & simile s'ordinò si cominciassero i barbacani, ovvero confessi di costa alle mura di fuori da fossi per più fortezza & bellezza della Città, & così si feciono poi per tutto.

## C A P. CXXXVI.

*Come il Re d'Inghilterra fece uccidere il Cugino & più suoi Baroni, & come li Scoti li cominciarono guerra.*

NEL detto anno fallite le triegue dalli Scoti al Re d'Inghilterra, con grande sforzo corsono li Scoti gran parte de' confini d'Inghilterra dalla loro parte, tegnendo tutti l'Inglefi di quelle marcie sotto tributeria; & ciò avvenne per grande discordia, che il Re Adoardo il giovane Re d'Inghilterra havea quasi con più de' suoi Baroni, ond' era capo il Duca di Lancastro cugino del Re & della casa Reale. Et

(a) dilettò in quella sua Comedia di garrire, e se laudare, a guisa di Poeta forse in parte più che non si convenia: ma forse il suo exilio gliel fece dire. Fece ancora.

(b) di volgare Eloquenzia, ove.

C A P. CXXXV.

(a) si faceffono di ducento in ducento braccia l'una

la detta lega & giura (a) era fatta per li Baroni contra al Re, perchè elli si reggea per mali configli, & vile portamento, dando più fede a uno Messer' Ugo il Dispensiere, cavaliere di piccolo affare, che a tutti li altri suoi Baroni. Et crebbe tanto la detta scisma, che i detti congiurati teneano arme contro al Re, & s'erano rubellati nella contrada del Trento verso Bornabrucco, cioè ponte. Et tornando uno Conestabile del Re con più gente d'arme dalle frontiere della Scozia, & per mandamento del Re raunata gente a piè del paese in buona quantità per offendere a' detti allegati, trovandoli male ordinati al detto ponte, ch'era uno stretto passo, gli soprese, & sconfissegli, con piccola fatica di combattere, e quasi tutti si rendero presi: onde il Re fece decapitare il detto (b) Conte di Lancastro, e'l Conte d'Aliforte con cento tra Conti & Baroni: & ciò fu all' uscita del mese di Marzo 1322. & fu tenuta una grande crudeltà, per la qual cagione la forza del Reame d'Inghilterra molto affievoli.

## C A P. CXXXVII.

*Come i Perugini hebbono la Città d'Asciesi per assedio.*

NEL anno di Christo 1322. essendo il Comune di Perugia stato allo assedio della Città d'Asciesi più d'uno anno con più Battifolli, per cagione che s'erano rubellati da parte di Chiesa, & signoreggiavala il popolo in parte Ghibellina, quella Città molto afflitta di guastamento intorno intorno, & tolte loro tutte le castella, & oltre a ciò di più avvisamenti la loro gente sconfitta, & fallendo loro la vittuaglia, & molte cose bisognevoli s'arrenderono al Comune di Perugia, i quali disfeciono le mura, & le fortezze, & recaronla a loro giuriditione, & tolsono il suo Contado infino al fiume di Chiaccerò, ch'è a piè della Città, & questo fu del mese d'Aprile del detto anno. Et entrati i Perugini in Asciesi corsono la terra contro a' patti, e più di cento cittadini uccifono a furore nella terra, ch'erano stati loro rubelli.

## C A P. CXXXVIII.

*Come la parte Ghibellina fu cacciata di Fano.*

NEL detto anno & mese d'Aprile, i Guelfi della Città di Fano della Marca, con ajuto de' Malatesti da Rimino, cacciarono di Fano la parte Ghibellina, & si renderono al Marchese, ch'era per lo Papa.

## C A P. CXXXIX.

*Come Federigo Conte di Monte Feltrò fu morto a romore da quelli d'Urbino.*

NEL detto anno 1322. del mese d'Aprile essendo stata, & era grande guerra nella Marca d'Ancona, la quale mantenea il Conte Federigo da Monte Feltrò con la Città d'Ur-

di lungi all'altra, e simile si cominciassono i barbacani, ovvero confossi per più fortezza.

## C A P. CXXXVI.

(a) e guerra era fatta.

(b) detto Duca di Lancastro, e il Conte di Gianforte con ottant' otto tra' Conti.

d'Urbino, & d'Osimo, & di Recanata contra il Marchese, che v'era per la Chiesa, & morto in Recanata uno nipote, & uno cugino del detto Marchese con molta di sua gente, il Papa per la detta cagione a richiesta del Marchese fece processo, & sententia diede contra il detto Federigo Conte, & Caporali & Rettori della Città d'Osimo, & di Recanata, trovandoli in più articoli di refia, & tali in idolatria secondo la sententia; & croce fece contra loro predicare in Toscana in più parti d'Italia, perdonando colpa & pena a chi andasse o mandasse in servizio di Santa Chiesa. Più crociati v'andarono di Firenze, & di Siena, & di Pisa, e di più altre Città. E'l Marchese essendo con sua hoste intorno a Recanata, avvenne, che essendo il Conte Federigo in Urbino, & fatta a quelli della Città una grande taglia, ovvero moneta per andare al soccorso di Recanata con certi soldati del Vescovo d'Arezzo & di Castruccio, come piacque a Dio, maravigliosamente, & di subito il popolo d'Urbino si levò a romore contra al detto Conte Federigo, onde egli improvviso rinchiuso & assediato dal popolo nella sua fortezza della Torre, veggendosi non guernito, e da non poterli riparare, s'arrendè come morto al popolo, pregandoli per gratia li tagliassero la testa; & spogliato in giubba, col capestro in collo, & con uno suo figliuolo scese al popolo chiedendo misericordia, il quale popolo a furore lui e'l figliuolo uccifero, & poi facendo il corpo suo trainare per la terra vituperosamente a fossi, in uno carcame d'uno cavallo morto il seppellirono, siccome scomunicato; & due altri suoi figliuoli fuggendo da Urbino, furono presi da quelli da Gobio; un'altro suo piccolo fanciullo fu preso dal popolo d'Urbino, & Speranza da Monte Feltro suo cugino si fuggì nel Castello di San Marino. Et per questo modo venne il giudizio di Dio improvvisamente a quelli della casa da Monte Feltro, i quali erano stati sempre rubelli & persecutori di Santa Chiesa; & questo fu a dì 26. d'Aprile del detto anno.

## C. A. P. CXL.

*Come la Città d'Osimo si rendè alla Chiesa.*

**N**EL detto anno per cagione del rubellamento d'Urbino, & della morte del Conte Federigo, quelli della Città d'Osimo si levarono a romore contra a' loro Rettori, gridando che voleano pace con la Chiesa; & veggendo i detti il popolo scommosso a romore, per paura di quello ch'era avvenuto al Conte Federigo, si fuggirono della terra, e'l Comune e'l popolo d'Osimo s'arrenderono alla Chiesa, & al Marchese, a dì 3. di Maggio 1322.

## C. A. P. CXLI.

*Come la Città di Recanata si rendè alla Chiesa, e'l Marchese la fece disfare.*

**N**EL detto anno & mese, quelli della Città di Recanata, veggendo renduti alla Chiesa Urbino, & Osimo, s'arrenderono al detto Marchese & sua hoste liberamente, & cacciaronne i loro Rettori & Caporali. Il Marchese

**A** presa la Città, per vendetta del nipote & di sua gente, c'haveano morti, dicendo, che in Recanata, s'adoravano l'Idoli, la Città senza misericordia fece ardere tutta, appresso i muri diroccare infino ne' fondamenti: & ciò fu a dì 15. di Maggio 1322. la quale fu tenuta grande crudeltà, e veramente fu sententia di Dio per li loro peccati.

## C. A. P. CXLII.

*Come i Visconti Signori di Melano furono scomunicati, & come la Chiesa fece venire contro a loro il Dogio d'Osterich.*

**B** **N**EL detto anno 1322. veggendo Papa Giovanni, che'l Capitano di Melano, & figliuoli, non voleano ubidire per richieste fatte più volte, che facesse levare l'assedio della Città di Genova, & amoniti dal Cardinale Legato, & scomunicati, sententia diede la Chiesa contro a loro, siccome (a) heretici & bandìo loro la Croce in Italia, & nella Magna, & perdonare colpa & pena. Et oltre a ciò veggendo la Chiesa, che l'impresa fatta con Messer Filippo di Valois era venuta a niente, che solamente per la forza di Messer Ramondo di Cardona & di sua gente non si potea resistere alla forza de' detti Tiranni; ordinò & richiese con trattato del Re Ruberto, Federigo Dogio d'Osterich, eletto Re de' Romani, che s'elli mandasse d'Alamagna le sue forze in Lombardia contro a' detti scomunicati & scismatici, di confermarlo per la Chiesa Imperadore, & uno suo fratello sarebbe Arcivescovo di Maganza. Per la qual cosa il detto Federigo mandò in Lombardia Arrigo Dogi d'Osterich suo fratello con mille cavalieri a elmo; & giunse nella Città di Brescia la Domenica d'Ulivo del detto anno; & poi più Signori & gente d'arme crociati d'Alamagna vi si aggiunsono, sì che quasi si trovò in Brescia co' 2000. Tedeschi d'arme a cavallo. Sentendo ciò il Capitano di Melano, & suoi seguaci, pareva loro male stare, & al tutto temendo di perdere la signoria, veggendo sì grande esercito venire contro a lui dalla parte di Brescia, d'Alamagna, & d'altri Lombardi & fideli della Chiesa, e Fiorentini & Bolognesi, & Sanesi per fornire la loro lega con la Chiesa, e'l Re Ruberto mandati i loro Sindachi con molta moneta in Frioli & nella Magna per soldare 400. cavalieri a elmo & 200. balestrieri a cavallo per aggiugnerli a Brescia con la forza del detto Arrigo Dogio d'Osterich. Dall'altra parte Messere Ramondo di Cardona era (b) col Legato a Valenza con 1500. huomini a cavallo, & con gente a piè innumerabile crociati, per venire verso Melano dalla parte di Pavia; il detto Capitano, veggendosi così assalire da tutte parti della forza della Chiesa, mandò 12. de' maggiori cittadini di Melano per (c) ambasciatori alla Chiesa, però che'l popolo di Melano, veggendo sì fatti eserciti venire adosso, non voleano essere scomunicati nè distrutti per quelli della casa de' Visconti.

## CAP.

huomini a cavallo, e con grande gente innumerabile.

(c) Ambasciatori al Legato Cardinale per acconciarsi colla Chiesa.

## C. A. P. CXLII.

(a) siccome Eretici e Scismatici, e fece predicare la Croce in Italia e in Alamagna contro a loro, e perdonare.

(b) era colla cavalleria a Valenza con due mila



## CAP. CXLIII.

*Come il Signore di Melano sotto trattato d'accordo colla Chiesa corruppe il Dogio d'Osterich, sì che si tornò nella Magna.*

**E**ssendo i detti Ambasciatori col Legato a Valenza trattando accordo, il detto Capitano di Melano mandò segretamente fuoi Ambasciatori in Alamagna, & etiandio moneta assai a Federigo Dogio d'Osterich, mostrando come faceva contro allo 'mperio, & contra a se medesimo; & che se la Chiesa e 'l Re Ruberto haveffono la signoria di Melano, havrebbero tutta Lombardia; & fedeli dello 'mperio di Lombardia & di Toscana farebbono distrutti, per modo che mai non potrebbe passare in Italia, nè avere la corona dello 'mperio. Il Tedesco per questa cagione, & per la cupidigia della moneta, fu scommofo e comandò al suo fratello Arrigo, ch'era a Brescia, che cogliesse alcuna cagione, & si tornasse a dietro. Il quale havuto il mandato del fratello suo, & in disparte dal Capitano di Melano, & dalli altri Tiranni di Lombardia moneta assai, havendo ordinato co' Bresciani & col Patriarca d'Aquilea, & con loro seguito d'andare ad hoste sopra la Città di Bergamo, ch'era in trattato d'arrendersi, mossè questione a' Bresciani, che in prima che si partisse volea la signoria di Brescia. I Bresciani negando che non la potea avere, perchè vacando Imperio s'erano dati al Re Ruberto, incontanente senza nullo ritegno si partì della terra a dì 18. di Maggio 1322. & con tutta sua gente se n'andò a Verona, il quale da Messer Cane della Scala Signore di Verona onorevolmente fu ricevuto & presentato di ricchi doni; poi appresso senza dimoro se n'andò nella Magna, guastando alla Chiesa sì grande fatta impresa, e sì grande e sì bello servizio cominciato, e per sì fatto tradimento.

## CAP. CXLIV.

*Come i Pistolesi feciono triegua con Castruccio contro al volere de' Fiorentini.*

**N**El detto anno 1322. del mese d'Aprile essendo i Pistolesi molto gravati di guerra da Castruccio Signore di Lucca, il quale teneva il castello di Serravalle presso a tre miglia a Pistoja, trattato hebbono con lui di triegua: onde i Fiorentini entrarono in grande gelosia, che Castruccio sotto la detta triegua non prendesse la terra: per la qual cosa più volte rimandarono Ambasciatori per isturbarla. Alla fine la terra si levò a romore, & feciono loro Capitano di popolo l'Abate da Pacciano de' Tedici, che voleva la detta triegua, & contro volontà de' Fiorentini la feciono, dando di tributo a Castruccio quattro mila Fiorini d'oro l'anno, & cacciaronne per ribelli il Vescovo e li altri caporali, che teneano co' Fiorentini.

## CAP. CXLV.

*Come in Siena hebbe romori & novitadi.*

**N**El detto anno 1322. del mese d'Aprile, la Città di Siena fu a romore per cagione che quelli della casa de' Salimbeni uccifono una notte due fratelli carnali figliuoli

**A** di Cavalieri de la casa de' Tolomei loro nemici nelle loro case: Per la potenza delle dette due case i Sanesi quasi tutti partiti furono per combattersi insieme, & temendo di certe masnade Tedesche, ch' e' Pisani & Castruccio mandavano per lo loro Contado al Vescovo d'Arezzo per ajuto, mandarono a' Fiorentini, i quali mandarono loro le masnade de' Friolani, ch' erano 350. cavalieri molto buona gente, & tutte le leghe del Contado di Firenze di gente a piè vicine de' Sanesi: per la qual cosa la Città di Siena si guarentì di battaglia cittadina, con tutto che rimanesse assai pregra di mala volontà tra loro.

## CAP. CXLVI.

*Come i Ghibellini di Colle vollono prendere la terra, & furono sconfitti.*

**N**El detto anno del mese d'Aprile, li usciti di Colle di Valdelsa, con l'ajuto di certi rubelli di Firenze, entrarono per forza nel borgo di Colle. Quelli della terra combattendo per forza li pinsono fuori, & assai ve ne rimasero morti, & presi; & quelli di Colle feciono popolo con la insegna a Croce del popolo di Firenze.

## CAP. CXLVII.

*Come il Soldano della Soria corse & prese quasi tutta l'Erminia.*

**N**El detto anno del mese d'Aprile, il Soldano della Soria con più di 30. mila Saracini a cavallo corsono l'Erminia di sotto, & quella presono & guastarono tutta infino alla marina, salvo alcuna fortezza di montagne; & tutti li Ermini & Christiani, che furono in quella correria, presono, e assai n'uccifero & menarono in servaggio; e questa persecutione si disse fu per loro peccato & discordia, che essendo morto il Re d'Erminio, & rimasi di lui due piccioli fanciulli, il Signore del Cucco suo zio prese per moglie senza dispensatione del Papa, la Reina stata moglie del nipote, & figliuola del Prenze di Taranto, per haverli la signoria del Reame; & quella Reina ripresa del matrimonio, che volea fare, & che mandasse al Papa per dispensatione, disse che prima si peccava che si domandasse perdono: onde i Baroni sdegnati furono in isconcordia, & partiti, per la qual cosa quando fu bisogno, non difesero il Reame da' Saracini, onde l'Erminia fu quasi distrutta.

## CAP. CXLVIII.

*Come il Re di Tunisi cacciato del Reame lo racquistò.*

**N**El detto anno 1322. del mese d'Aprile, il Re di Tunisi, ch'era stato cacciato di Tunisi, come a dietro facemo mentione, s'accordò co' signori delli Arabi, & ragunato suo sforzo con alquanti Christiani a soldo venne in verso Tunisi con 4. mila huomini a cavallo, & gente a piè assai. L'altro Re, che tenea Tunisi, uscì fuori a battaglia, & fu sconfitto, sì che il primo Re fu vincitore & racquistò il suo Reame. Questo Re fu figliuolo di madre Christiana, & assai si teneva co i Christiani.

## CAP. CXLIX.

*Come il Vescovo d'Arezzo cominciò guerra  
a' Conti, & prese Castello  
Focognano.*

**N**EL detto anno 1322. del mese di Maggio, il Vescovo d'Arezzo, ch' era di quelli da Pietramala, fece ragunata di secento cavalieri con 150. Tedeschi, c'hebbe da' Pisani, e da Castruccio Signore di Lucca, e disse che ciò havea fatto per soccorrere il Conte Federigo da Monte Felto; ma sentendo ch' era morto, cavalcò con la detta gente in Casentino, & tolse il (a) Castello di Frenzoli sopra a Poppi, il quale teneano i figliuoli del Conte da Battifolle; & fatto ciò incontanente cavalcò, e pose a hoste a Castello Focognano. I Fiorentini a richiesta del Conte & de' signori di Castello Focognano, mandarono in Casentino 350. cavalieri Friolani, & fermossi in Firenze di dare loro ajuto generale, quanto il Comune potesse fare, per levare il detto assedio, raccordandosi i Fiorentini, che 'l detto Vescovo, non istante la pace fatta con loro alla sconfitta di Monte Catini, 150. cavalieri de' suoi mandò incontro all' hoste de' Fiorentini; & poi quando Castruccio ruppe la pace a' Fiorentini, & cavalcò in sul Contado di Firenze, ne mandò cento Cavalieri in suo ajuto. Facendo i Fiorentini apparecchiamento d'hoste, & richiesti li amici di Toscana & di Romagna, & della Marca, il detto Vescovo per tradimento, che ordinò con uno Piovano de' Signori del Castello, hebbe a patti il detto Castello, ch'era fortissimo, & bene fornito, & come li fu arrenduto, senza attendere patti il fece tutto ardere & poi tutto diroccare infino a' fondamenti.

## CAP. CL.

*Come Romeo de' Pepoli & suo seguito vennero  
per prendere Bologna, & andarono  
in isconfitta.*

**N**EL detto anno del mese di Maggio, il grande ricco homo Romeo de' Pepoli, cacciato di Bologna, come a dietro è fatta mentione, essendo a Cesena in Romagna, de' suoi proprii danari, & con amici subitamente ragunò quattro cento Cavalieri, & venne alla Città di Bologna, & con ajuto di certi suoi amici, ch' erano nella Città, entrò dentro all' antiporto ne' borghi. I Bolognesi quasi improvvisi della subita venuta francamente difendendo la terra, i detti loro ribelli per forza & con grande loro dannaggio li pinsono fuori della Città, & poi più confinati e rubelli feciono di quella parte, rimanendo Bologna in grande sospetto, e in male (a) stato, & Fiorentini mandarono loro 150. Cavalieri de' loro.

## CAP. CXLIX.

(a) Castello di Froncole sopra Poppi, il quale teneva il figliuolo del Conte.

## CAP. CL.

(a) stato, e mandarono per ajuto a' Fiorentini, i quali mandarono loro CL. cavalieri.

A

## CAP. CLI.

*Di romori & grandi novità, c'hebbe nella Città  
di Pisa, per sette di cittadini.*

**N**EL detto anno del mese di Maggio, la Città di Pisa si levò a romore per cagione delle sette, ch' erano tra' cittadini. Messer Corbino della casa de' Lanfranchi uccise Messer Guido da Caprona de' maggiori cittadini, che vi fosse; & quello de' Lanfranchi preso a furore di popolo, a lui & al fratello fu tagliato il capo. Et per cagione di ciò non cessò il romore nella terra, ma più caldamente si raccolse, che il Conte Nieri de' Gherardeschi signore delle masnade de' Tedeschi, co' grandi della terra corsono la terra, & a furore de' detti grandi Lanfranchi, & Gualandi, (a) & Sismondi uccifero tre possenti popolani, & cercando per tutti quelli, ch' erano della fetta di Coscetto dal Colle per ucciderli, dicendo c'haveano fatto uccidere quello da Caprona, & faceano venire Coscetto dal Colle, il popolo per la detta ingiustizia, & micidj, sdegnò contro al Conte Nieri, & contro a' grandi. Il secondo di si ragunarono, & corsono la terra, & vollono che giustizia si facesse, onde furono condannati 15. de' maggiori delle dette case per ribelli & guasti i loro beni, e il Conte medesimo farebbe stato cacciato dal popolo di Pisa, se non che si trovò forte delle masnade; & si disse, che de' detti micidj non havea colpa avuta; ma più il campò, che Castruccio con tutto suo sforzo venne per due volte infino in (b) sul ponte di Santo Giuliano. I Pisani temendo della sua venuta, ch'elli e la sua gente non correffono, & rubassono la Città, si li contradissono l'entrata; e stando i Pisani sotto l'arme, & in grande sospetto più giorni per le dette divisioni & sette, Coscetto dal Colle, popolano huomo di grande valore & ardire, il quale era stato capo di popolo in Pisa a cacciarne Uguccione della Faguola, & poi a uccidere quelli della casa de' Lanfranchi, come a dietro è fatta mentione, & allhora era fuori di Pisa per rubello, sentendo la detta divisione in Pisa per certi trattati de' suoi amici d'entro, venne in Pisa per mutare stato alla Città, & per uccidere & cacciarne il Conte Nieri & suoi seguaci, essendo fuori di Pisa assai presso alla Città in una piccola casa d'uno villano, per entrare la mattina per tempo in Pisa, uno suo compare, & confidente il tradì, & l'appostò al Conte Nieri il quale a grande furore fu preso e menato in Pisa, & sanza altro giudicio fare il fece trainare, e poi tagliare a pezzi, & gittare in Arno; & fatto ciò la terra si racquetò, & feciono grande festa & processione, & mandarono a' confini più nobili, & popolani della fetta del detto Coscetto in diverse & lontane parti del mondo, e' l detto Conte Nieri feciono signore, & difensore del popolo di Pisa adì 13. di Giugno 1322. Et così in pochi di il detto Conte fu in così varie & diverse fortune e contrarie.

CAP.

## CAP. CLI.

(a) Gualandi, e Sismodi, e Caponerfi, ch' erano dell' altra fetta di Coscetto dal Colle contro al Popolo, uccifono tre.

(b) in sul monte San Giuliano.

## CAP. CLII.

*Come Castruccio fece uno grande castello in Lucca.*

**N**El detto anno del mese di Giugno, Castruccio signore di Lucca spaventato per la morte del Conte Federigo da Monte Felto, & per le mutationi fatte per lo popolo di Pisa contro al Conte Nieri, temendo che'l detto popolo suo di Lucca non lo corresse a furore, ordinò nella Città uno fortissimo castello & meraviglioso, che quasi la quinta parte della Città dalla parte di verso Pisa prese, & murò di fortissimo muro con 29. grandi torri intorno & poseli nome la Gosta, & caccionne fuori tutti li abitanti, & egli & sua famiglia & sue masnade vi tornarono ad habitare. La qual cosa fu tenuta grande novità & magnifico lavoro.

## CAP. CLIII.

*Come il Re di Tunisi fu ricacciato della signoria.*

**N**El detto anno del mese di Giugno 1322. il Re di Tunisi, c'havea racquistata la signoria del mese d'Aprile passato, sicome è fatto mentione, fu ricacciato della signoria della Terra dall'altro Re suo nemico, che con l'aiuto di certa parte delli Arabi riprese la signoria.

## CAP. CLIV.

*Come morì Messer Maffeo Visconti Capitanò di Melano.*

**N**El detto anno 1322. di Giugno morì Messer Maffeo Visconti Capitanò per lo Imperio di Melano alla Badia di Chiaravalle fuori di Melano scomunicato della Chiesa di Roma & con processo d'heretico & schismatico. Questi fu uno savio signore & tiranno, & molte grandi cose trasse a fine per suo senno, & industria, & visse più di 90. anni, & infino all'ultimo fu savio & di grande signoria. Et il detto dì che morì, Galeasso suo maggiore figliuolo, & Capitanò di Piagenza corse la Città di Melano con le masnade de' soldati, & fecesene fare quasi per forza Capitanò di Melano per uno anno.

## CAP. CLV.

*Come nella Chiesa di Roma nacque grande questione sopra la povertà di Christo.*

**N**El detto anno grande questione nacque nella Chiesa di Roma, onde seguì uno errore tra' Christiani per movimento, che fece uno grande Maestro in divinità de' Frati Minori, che predicava in Proenza, che Christo fu tutto povero senza avere uno proprio nè in comune, onde molti Prelati & Frati Predicatori, & etiandio in Corte di Papa Giovanni, & suoi Cardinali

## CAP. CLV.

- (a) dicendo, ch' egli era eretico, egli e gli altri Papi passati.  
(b) ch' ellino non credevano quella opinione, che la Chiesa di Roma non avea consentito per antico, e quello che.

**A** contraddissono a ciò, provando, che Christo con li Apostoli fuoi hebbe proprio, & in comune, sicome si mostra per li Evangelj, che Giuda Scharioth era camarlingo e spenditore de' beni loro dati per Dio, & ancora così seguirono i discepoli, sicome si mostra per li atti delli Apostoli. Per la qual cosa il Papa crucciato contra quelli Frati, & altri Prelati, che sosteneano l'altra opinione, (a) dicendo ch'erano heretici, o elli & li altri Papi passati, & Cardinali & Prelati c'haveano proprietade tutti erano heretici, & di ciò diede termine a' Frati, che a questo articolo liberamente rispondeffono. Per la qual cosa i Frati Minori feciono Capitolo Generale a Perugia, nel quale dichiararono, & risposero al Papa, che (b) eglino credeano quella opinione, che la Chiesa di Roma per antico havea consueto, & quello che ne fu dichiarato per Papa Nicola Terzo. Il Papa per questa cagione fece uno decreto, che l'ordine de' Frati Minori non poteffono avere niuno proprio o comune, nè loro procuratori poteffono avere nullo bene temporale, nè dimandare sotto titolo della Chiesa di Roma, nè poteffono essere a nulla effecutione di testamento, nè a quello che a loro fosse lasciato per favore di Chiesa, nè secolare braccio poteffero addimandare. La quale cosa fu tenuta grande novità nella Chiesa di Roma.

C

## CAP. CLVI.

*Come in Firenze s'ordinò una fiera & altre novità.*

**N**El detto anno del mese di Giugno, i Fiorentini ordinarono una Fiera in Firenze di cavalli, & di tutte cose, per la (a) Festa di Santo Giovanni Dicollato, la quale feciono franca a' forestieri otto giorni inanzi alla Festa e otto appresso, la quale si fece nel prato d'Ogni Santi; ma poco tempo appresso durò, per cagione delle grandi gabelle, ch'erano all' hora in (b) Firenze, ogni dì si può dire vi sia fiera. Et a dì 7. di Luglio vegnente s'apprese il fuoco in sul ponte vecchio, & arsono tutte le botteghe ch'erano da mezo il ponte in quà con molte case di sotto le volte. Infra quattro settimane vegnenti (c) s'appresono l'altre botteghe dall'altro lato, & arsono tutte & le case de' Mannelli. Et in quello tempo uno sottile maestro di Siena per suo artificio fece sonare la grande campana del popolo di Firenze, ch'era stata 17. anni, che nullo maestro havea saputo farla sonare a distesa, essendo 12. huomini, & acconciolla per sì sottile & bello artificio, che due huomini la poteano muovere. Et poi mosse; uno solo la sonava a distesa, & pesa più di dicifette migliaja di libbre, onde il detto maestro per suo servizio hebbe dal Comune di Firenze fiorini CCC. d'oro.

E

CAP.

## CAP. CLVI.

- (a) Festa di San Giovanni di Giugno, la quale.  
(b) in Firenze; e dall' altra parte considerando il vero della piena arte e mercantantia, ch' è in Firenze, ogni dì si può dire vi sia Fiera. Et appresso a di.  
(c) s'apprese il fuoco all' altra metà delle botteghe.

## C A P. CLVII.

*Di guerra, che fu in Cicilia & in Calabria.*

**N**EL detto anno all'uscita del mese di Giugno, & all'entrata di Luglio, il Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto, mandò da Napoli in Cicilia 18. galee armate in corso sopra i Ciciliani, le quali presono & guastarono l'Isola di Lippari, & poi guastarono le Tonnare di Palermo, & corseggiarono intorno all'Isola, con danno assai de' Ciciliani. Partite le dette galee, il Re Federigo fece armare in Messina 26. galee & con più (a) legni pose cavalieri & gente a piede assai a Reggio in Calabria, & guastando intorno, & simigliante Niccontera & più altre terre sanza altro acquistare, ma le sopradette (b) galee del Conte missono in caccia.

## C A P. CLVIII.

*Come Messer Ramondo di Cardona Capitano per la Chiesa fu sconfitto al ponte a Basignano.*

**N**EL detto anno 1322. a dì 6. di Luglio, essendo Messer Ramondo di Cardona Capitano in Lombardia della gente della Chiesa e del Re Ruberto ad assedio alla rocca a Basignano & quella in molta distretta, ch'elli havea fatti fare ponti di navi in su Pò, sì che vittuaglia non vi poteva entrare. Messer Marco Visconti di Melano con suo sforzo di 22. centinaia di cavalieri & con popolo a piè grandissimo venne al foccorso, & pose ad hoste sopra i borghi di Basignano, & Messer Gherardino Spinoli uscito di Genova, Capitano della detta hoste, con grande navilio scese giù per Pò per combattere il ponte, & fornire la detta rocca, & Messer Marco per terra assalirono a una ora l'hoste di Messer Ramondo, ch'era fuori de' borghi, ove hebbe grandissimi assalti & battaglie, & per più riprese. Et volendo rompere il detto ponte sopra Pò, mettendo fuoco & l'altra parte defendendo, & grandissimo dannaggio vi ricevettono quegli del Capitano di Melano di morti & d'annegati; & havendo perduto in Pò, si ritrassono in terra, ove era cominciata la battaglia per la cavalleria & popolo, la quale durò da mezo di a vespro, & per due volte rotti que' di Melano & morti più di 300. huomini da cavallo, & di quelli da piè in grande quantità; alla fine essendo la forza di Messer Marco maggiore, che quella di Messer Ramondo, il quale non havea se non 1200. cavalieri, & di quelli li convenia guardare di quà & di là del ponte sopra il Pò, la gente sua, ch'era dal lato de' borghi, per soperchio di gente fu ripinta per forza ne' borghi & sconfitta, ove morì di sua gente da 150. huomini a cavallo, & di quelli da piè assai; & così quella, che maggiore dannaggio ricevette, furono vincitori del campo, & rifornirono la rocca di Basignano, & rimasono allo assedio della gente dalla Chiesa, ch'erano ritirati ne' detti borghi.

## C A P. CLVII.

(a) legni, e più fornimenti, e buoni Cavalieri, e pedoni assai e puosonsi a Reggio in Calabria,

## C A P. CLIX.

*Di grande guerra tra il Re d'Inghilterra, & quello di Scotia.*

**N**EL detto anno 1322. del mese di Luglio, il Re di Scotia con suo sforzo, sentendo la divisione, ch'era in Inghilterra tra il Re & suoi Baroni, venne in su l'Inghilterra, & tutte le frontiere de' suoi confini guastò: Sentendo ciò il Re d'Inghilterra del mese presente d'Agosto con tutto suo sforzo andò ad hoste in Scotia per terra, & per mare vi mandò bene 300. cocche & navi armate. Li Scoti sentendo l'esercito, che veniva loro adosso, si ritrassono fra la Scotia in foreste & fortezze. L'Inghilefi male provveduti di vittuaglia, grandissimo difetto hebbono nell'hoste, per la qual cosa grande moltitudine morirono di fame, & si corruppe l'hoste per modo che non poteron durare; & così sanza nullo acquisto fare si tornò il Re d'Inghilterra con sua hoste adietro del mese di Settembre, con grande vergogna & dannaggio di 20. mila huomini morti di fame & d'infermità. Et in quello medesimo tempo i Fiaminghi per discordia c'haveano con l'Inghilefi guerreggiarono in mare rubando & corseggiando sopra l'Inghilefi, i quali in quello anno d'una parte & d'altra & tra loro molto furo affitti.

## C A P. CLX.

*Come la Città d'Osimo si rubellò alla Chiesa.*

**N**EL detto anno del mese d'Agosto Messer Li-paccio, ch'era stato Signore della Città d'Osimo nella Marca, & rubello della Chiesa, con l'ajuto di quelli della Città di Fermo & d'altri Ghibellini della Marca, in Osimo ritornò, & caccionne la gente del Marchese, & con l'ajuto de' Fermani si cominciò grande guerra al Marchese, & fece rubellare Fabriano.

## C A P. CLXI.

*Come i Fiorentini fecero una grande raunata di gente, credendosi havere alcuna terra di Castruccio.*

**N**EL detto anno del mese d'Agosto, i Fiorentini subitamente feciono ragunata di 25. centinaia di cavalieri tra di loro gente & d'amici & di 15. mila huomini a piè. La cagione nullo sapea, se non certi secretarii; e dissefi, che doveano havere una terra, ovvero Città di loro nemici. Per la qual cosa i Pisani, e Castruccio Signore di Lucca, & ancora li Aretini stettono in grande guardia & gelosia. Et più confinati mandarono fuori. Alla fine non potendosi compiere il trattato adì 9. d'Agosto diedono comiato a tutti forestieri, e sì meglio fu. Abbiamo fatto di ciò menzione, perochè mai non si scoperse la cagione del secreto, che di rado suole avvenire a' Fiorentini.

## CAP.

e guastarolo intorno, e simigliante Niccontera.  
(b) Galee del Duca di Calabria missero in Cava.

## CAP. CLXII.

*Come Ambasciatori del Dogi d'Osterich feciono fare tregua in Lombardia a danno della Chiesa.*

**N**El detto anno 1322. del mese d'Agosto il Dogio d'Osterich, uno delli eletti Re de' Romani, mandò in Lombardia suoi Ambasciatori al Legato del Papa a scusarsi della laida partita da Brescia del Dogio Arrigo suo fratello, & per fare trattare accordo tra la Chiesa e' figliuoli del Capitano di Melano; & giunti loro in Melano, Messer Galeasso fece loro grande honore, & con Sindachi del detto Comune, e con nove d'altre Città di Lombardia, onde erano Signori, privilegiarono, & si diedono al detto Dogio d'Osterich, acciò ch' elli accordasse o difendesse dalla forza della Chiesa. I quali Ambasciatori andati a Valenza al Legato Cardinale, feciono fare tregua dall' hoste della Chiesa a quella del Signore di Melano, infin' a Calen. di Ottobre vegnente; e a ciò assenti il Cardinale per la gente della Chiesa, ch' erano assediati ne' Borghi di Basignano a grande stretta, i quali n'uscirono sani, & salvi, lasciando la terra a guardia de' detti Ambasciatori, & simigliante lasciarono quelli di Melano la Rocca di Basignano. Et fallite poi le dette tregue, e non possendo essere in accordo, i detti Ambasciatori renderono a Messer Marco Capitano dell' hoste di Melano la Rocca di Basignano, & etiamdio i Borghi, opponendo che se Messer Ramondo rivolesse i Borghi, rimettesse nella terra la sua gente assediata, & nello stato, ch' erano, quando si fecero le tregue; onde il Legato & Messer Ramondo si trovarono traditi & ingannati da' detti Ambasciatori.

## CAP. CLXIII.

*Come i Pisani in certa parte ruppono i patti della pace a' Fiorentini.*

**N**El detto anno del mese d'Agosto, i Pisani fecero certe nuove gabelle sopra loro legni & galee, che adducessero roba di Francia, o portassono, facendo pagare alla roba il Datio, rompendo la libertà a' Fiorentini, e i patti della pace in più guise sotto il detto colore. I Fiorentini vi mandarono Ambasciatori & niente valse, onde si tennero forte gravati da' Pisani.

## CAP. CLXIV.

*Come i Fiorentini racquistarono il Castello di Campofelvole.*

**N**El detto anno adì 7. di Settembre, i Fiorentini rihebbono il Castello di Campofelvole di Val d'Ambra, il quale haveano tenuto li Aretini della venuta dello Imperadore, e rendessi a patti per certi del Castello. Quelli della Rocca si tennero alquanti dì, attendendo soccorso dalli Aretini. I Fiorentini calcarono popolo & cavalieri; per la qual cosa li Aretini non ardirono di venire al soccorso, & feciono rendere la Rocca.

A

## CAP. CLXV.

*Come il Signore di Mantova & di Verona vennero a hoste a Reggio.*

**N**El detto anno 1322. del mese di Settembre Messer Cane della Scala Signore di Verona, & Messer Passerino Signore di Mantova, vennero a hoste sopra la Città di Reggio con 1500. cavalieri, & quello guastando si puo-sono a hoste a uno Castello de' Reggiani, dicendo di venire a Bologna. E' Bolognesi temendo mandarono per ajuto a' Fiorentini, i quali vi mandarono 300. cavalieri. Istando i detti a quello assedio, subitamente si levarono da hoste, lasciando loro arnesi & con danno d'alquanti di loro gente. La cagione della subita partita si disse che fu per tema, che 'l detto Messer Cane hebbe, che 'l Dogio di Chiantana, e 'l Conte da Goritia per comandamento del Dogio d'Osterich Re de' Romani non venissero sopra Verona & Vicenza, come faceano l'apparecchiamento.

B

## CAP. CLXVI.

*Come nella Città di Parma hebbe battaglia tra' Cittadini.*

C

**N**El detto anno 1322. adì 19. del mese di Settembre, la Città di Parma si levò a romore, & si combatterono insieme i Cittadini, e dell' una parte era capo Orlando Rosso, e dell' altra Giovanni Quirico, & l'Abbate di San Zeno, i quali dal detto Orlando & dal popolo di Parma furono sconfitti, & presi con loro seguito: e ciò si disse che fu, perchè il detto Giovanni Quirico trattava co' Fiorentini & Bolognesi di recare Parma a parte Guelfa; ma i più dissero, ch' egli trattava di dare la terra a Messer Cane, & a Messer Passerino suoi parenti, & però haveano fatta la detta cavalcata sopra Reggio. Il detto Orlando Rosso rimase Signore, & rimise in Parma i figliuoli di Messer Ghiberto da Correggio.

D

## CAP. CLXVII.

*Come i Signori di Ravenna s'uccisero insieme.*

**N**El detto anno & dì, i figliuoli di Messer Bernardino da Polenta di Ravenna, con trattato de' Malatesti i Signori di Rimini uccisero l'Arciprete di Ravenna loro Cugino & Consorto, ch' era Signore della terra, & di quella rimasero Signori.

## CAP. CLXVIII.

E

*Come li usciti di Genova hebbono Albingano.*

**N**El detto anno del mese di Settembre, il Re Federigo di Sicilia fece de' suoi danari armare in Saona 17. galee per guerreggiare la Città di Genova, e 'l Re Ruberto, & quelle galee con li usciti di Genova & con l'ajuto di Castruccio assediaron Porto Veneri per mare & per terra: & poi appresso con lo ajuto del Marchese dal Finale assediaron la Città d'Albingano, che teneano quelli di Genova. Per la qual cosa il Re Ruberto co' Genovesi d'entro armarono in Genova 21. galee, & in Proenza 12. uscieri con 200. cavalieri per levare

vare il detto assedio. Et vegnendo i detti uscieri di Proenza, per contrario tempo non poterono porre i cavalieri in (a) terra al Bingane, ma se ne vennero in Genova. L'armata del Re di 17. galee disarmaro, & lasciaro l'assedio di Porto Veneri, ma però non lasciarono quello d'Albingano. I Genovesi per altra volta caricaro li uscieri di loro cavalieri per porre ad Albingano, & per contrario tempo non poterono (b) prendere terra, al Bingane molto fretta di vittuaglia, & non foccorsi s'arrenderono poi alli usciti di Genova, & al Marchese dal Finale a patti adì 13. di Dicembre vegnente.

## C A P. CLXIX.

*Come Papa Giovanni fece battere moneta come el Fiorino dell' oro di Firenze.*

**N**El detto tempo & anno, Papa Giovanni fece fare in Avignone una nuova moneta d'oro fatta del peso & lega & conio del Fiorino d'oro di Firenze, senza altra intrasogna, se non che dal lato del giglio diceano le lettere il nome di Papa Giovanni: la qual cosa li fu messa a grande riprensione, a fare disimulare sì fatta moneta, come il fiorino dell' oro di Firenze.

## C A P. CLXX.

*Come il Re di Francia lasciò la prima moglie, & prese la figliuola che fu d' Arrigo Imperadore.*

**N**El detto anno & mese di Settembre, Carlo il giovane Re di Francia, lasciata la prima sua moglie figliuola che fu del Conte di Borgogna, perchè si trovò in avolterio, prese per moglie la figliuola che fu dello Imperadore Arrigo, & firocchia del Re Gioanni di (c) Boemia. Compensò il Papa il detto matrimonio, opponendosi per la petitione che la madre della prima moglie figliuola che fu del Conte d'Artese havea tenuto a battesimo il detto Re. Questa prova si disse che fu falsa, & che alla Contessa d'Artese il convenne assentire, per iscampare la figliuola da morte; & così del detto mese di Settembre a Tressi in Campagna sposò la detta seconda moglie, vivendo la prima.

## C A P. CLXXI.

*Come il Re Ruberto volle essere morto a Vignone.*

**N**El detto anno & mese di Settembre, il Re Ruberto essendo nella Corte di Papa Giovanni a Vignone, volle essere morto per li suoi familiari, a petitione di Messer (d) Ugo da Pizano di Borgogna, per cagione che 'l Re li contradisse a moglie la Prenzessa della Morea; & disse ch' e' tiranni di Lombardia, & di Toscana di parte Ghibellina haveano procacciato ciò. Non se ne seppe il vero. I detti familiari furono presi & distrutti; intra li altri fu uno Fiorentino.

(a) terra ad Albingano, nè porto prendere nè terra; ma se ne.

(b) prendere terra. Per la quale cosa la detta Terra d'Albingano molto.

## C A P. CLXXII.

*Come i Fiorentini rifecero Casaglia, & ripresono le ville & popoli d' Ampinana in Mugello.*

**N**El detto anno & mese di Settembre, i Fiorentini feciono rifare il castello di Casaglia sopra l'Alpe; il quale havea fatto guastare il Conte di Battifolle a Sinibaldo Donati, quando era in bando al tempo de' Bianchi, & levarono uno passaggio, che 'l detto Conte vi faceva ricogliere. Et in questo medesimo tempo il detto Comune di Firenze riprese la signoria di undici popoli di mille huomini o più, i quali furono sotto il castello d'Ampinana in Mugello, i quali fedeli erano stati del Conte Guido da Razuolo, & per suo lascio succedeano a' figliuoli del Conte da Battifolle. Il Comune di Firenze vi cufava ragioni, che infino nel 1282. essendo assedio della detta Ampinana, dal Conte (e) Manfredi, che v'era dentro, la comperarono 3. mila fiorini d'oro, & posseduto alcuno tempo. Per la qual cosa venne in Firenze il Conte Simone da Battifolle, e 'l Conte Ruggieri da Doadola, domandando al Comune, che si commettesse a ragione la detta quistione in Giudici comuni: non furono uditi, & così si partirono male contenti da' Fiorentini.

## C A P. CLXXIII.

*Come lo Re Eletto d'Osterich fu sconfitto da quello di Baviera.*

**N**El detto anno 1322. Martedì adì 29. di Settembre, nella Duchea di Baviera in Alagna fu grande assembramento a battaglia tra il Re Federigo d'Osterich, & il Re Lodovico di Baviera, amenduni eletti Re de' Romani. La quale battaglia durò dal Sole levante infino al tramontare, però che non haveano pedoni, & combatteano a riprese a modo di torniamento; & fu sì aspra & sì dura, che più di 4. mila huomini combattitori a cavallo vi furono morti tra dall' una parte & dall' altra. Et più di 6. mila cavalli morti. Alla fine la vittoria & la signoria del campo rimase al Re Lodovico di Baviera; e 'l sopradetto Federigo Re, & Arrigo Dogie d'Osterich suo fratello con molti Baroni furono presi in forza del detto Re Lodovico; & quasi tutta la gente del Re Federigo rimasero tra morti & presi, infra' quali rimasero più di 2. mila cavalieri Ungari, che Carlo Umberto Re d'Ungheria havea mandati in ajuto del detto Re Federigo suo parente. Il Duca Lupoldo d'Osterich, il quale venia con 1500. cavalieri a elmo in ajuto al fratello, & era già presso a 15. miglia all' hoste, non giunse a tempo alla battaglia, però che quello di Baviera sentendo sua venuta, affrettò faviamente la battaglia, & passò la riviera. Il Re Federigo d'Osterich per isdegno di sua potentia & grandezza, non curando il nemico, & non essendo ordinato, per lo modo detto fu sconfitto.

CAP.

(c) Boemia, con licenzia e con dispensazione del Papa, opponendosi.

(d) Ugo di Palazzo di Borgogna.

(e) Manfredi, ch' era morto, la.

## CAP CLXXIV.

*Come il Re d'Ungheria venne sopra il Re di Rasia.*

**N**El detto anno 1322. del mese di Settembre, Carlo Umberto Re d'Ungheria con più di 20. mila Ungari a cavallo corse sopra le terre del Re di Rasia in Ischiavonia, & venne presso a Giadra a due giornate, guastando il paese, per cagione che li Schiavi non lo ubbidivano: per la quale cosa si temette per quelli di Schiavonia, & ancora per li Vinitiani, ch'elli non prendesse infino alle marine. Alla fine il detto Re di Rasia fece le sue comandamenta, & ancora per la sconfitta di sua gente in Baviera si ritornò indietro in Ungheria. Questo Carlo Umberto fu figliuolo di Carlo Martello figliuolo di Carlo Secondo Re di Sicilia & di Puglia; & se 'l padre non fosse prima morto, che 'l detto Carlo Secondo, li succedea il Reame, il quale succedette poi al Re Ruberto suo secondo fratello; ma però il detto Carlo non fu mai contento.

## CAP CLXXV.

*Come li Ubaldini si diedono alla signoria de' Fiorentini.*

**N**El detto anno 1322. del mese d'Ottobre, li signori Ubaldini per iscandolo, che furse tra loro, l'una parte & l'altra a gara insieme, eglino & loro fedeli si dierono alla signoria del Comune di Firenze, il quale Comune promise loro di trarli d'ogni bando, & feceli esenti di gravezze per due anni: il quale acquitto fu di più di tre mila distrettuali; ma come per adietro sono usati, poco stettono fedeli a' Fiorentini per la guerra di Castruccio.

## CAP CLXXVI.

*Come Messer Vergiù di Landa rubellò Piagenza a Messer Galeaffo Visconti di Melano.*

**N**El detto anno, Obizo chiamato Vergiù della casa di Landa di Piagenza, tutto che fosse Ghibellino, discacciato di quella Città da Messer Galeaffo Visconti di Melano Signore di Piagenza, per cagione di vergogna fatta per adietro per lo detto Messer Galeaffo alla donna del detto Vergiù; & ancora lui battuto, & toltoli Ripalta suo castello, si si rubellò & andonne al Cardinale Legato per la Chiesa; & essendo Messer Galeaffo a Melano, il detto Vergiù subitamente con 400. cavalieri di quelli della Chiesa venne a Piagenza, & per suoi amici dentro li fu aperto una porta, & così con questa gente entrò nella Città a dì 9. d'Ottobre 1322. & corse la terra, & di quella prese la signoria, sanza constato; & fu fatto Vicario per la Chiesa, & fecesi fare Cavaliere, & caccionne Azzo figliuolo del detto Messer Galeaffo, che n'era signore, & rimise in Piagenza tutti li usciti Guelfi: Per la qual cagione hebbe appresso in Lombardia grandi mutazioni. E del mese di Novembre venne il Legato Cardinale in Piagenza, & fu ricevuto a grande ho-

**A** nore, & poco appresso i Piagentini racquistarono tutti i loro castelli, che tenea la gente di Messer Galeaffo.

## CAP CLXXVII.

*Di grande fortuna di vento che fu in mare & in terra.*

**N**El detto anno a dì 26. d'Ottobre fu delle maggiori fortune in mare dal vento Greco e Tramontana con neve, che si ricordasse mai per niuno che visse all' hora; & fece i maggiori pericoli in mare di rompere navi & galee & altri legni in più parti del mondo, e specialmente nel golfo di Vinegia; & simigliante fu in terra, che in più parti divelse grandissimi alberi, & ruppene innumerabile quantità, & molte case fece cadere in Toscana, onde più gente morì.

## CAP CLXXVIII.

*Come li Scoti sconfissero l'Inghilesi.*

**N**El detto anno all' uscita del mese d'Ottobre, essendo il Re d'Inghilterra tornato di Scozia con sua hoste con grande vergogna, & dannaggio, come adietro fa menzione, essendo di là da Verviche alla Badia di Rivalse, e' suoi Baroni erano dimorati più di inanzi alle frontiere della Scozia, per contrastare li Scoti, che non passassono, & erano in (a) numero di 5. mila cavalieri & 2. mila huomini a piede: li Scoti li assalirono, & li Inghilesi per tema si ritrassero in su uno monte per essere forti. Li Scoti assediaron il detto monte, & smontati da cavallo a piè assalirono l'Inghilesi, & quelli missono in isconfitta, & quasi la maggior parte furono tra morti & presi; intra' quali furono presi Gianni di Bretagna, il Conte di Ricciamonte, il signore di Sugli, & più altri Baroni. Il Re d'Inghilterra sentendo la detta sconfitta, quasi solo con poca compagnia si fuggì dalla detta Badia vituperosamente.

## CAP CLXXIX.

*Come Messer Galeaffo Visconti fu cacciato di Melano.*

**N**El detto anno 1322. del mese di Novembre, dopo la rubellatione, che quelli di Piagenza haveano fatta da Messer Galeaffo Visconti, i nobili, e' l popolo di Melano vedendosi scomunicati, & in sentenza della Chiesa, per la signoria di Messer Maffeo Visconti & de' figliuoli, si eleffono 12. de' migliori huomini della Città grandi & popolani, che trattassono accordo dal Comune di Melano, al Legato Cardinale, i quali più volte furono al Legato con volontà del Capitano di Melano, promettendo di lasciare la signoria, acciò che la Città di Melano haveffe sua pace con la Chiesa. La quale promessa fatta infintamente per Messer Galeaffo, non volendo assentire all'accordo, si levò a romore la Città di Melano a petizione de' 12. caporali, volendo che Messer Galeaffo lasciasse la signoria, come haveano (b) promesso; & recate dal loro lato grande parte delle masnade Tedesche per impromesse & danari, che diedono loro,

(a) in numero di mille Cavalieri, e tre mila uomini d'arme a piè.

(b) promesso al Cardinale, e recarono da loro parte grande parte delle masnade de' Tedeschi.

loro, & per cagione che più tempo Messer Galeasso non li havea pagati, & a furore il popolo e cavalieri corsono al palazzo gridando *pace pace, & viva la Chiesa*, Messere Galeasso credendosi riparare co' soldati Italiani, & li altri, che li erano rimasi, si misse al contrasto, & in tre parti della Città hebbe battaglia, & in ciascuna parte hebbe il piggior con danno di sua (a) gente si partì di Melano & andossene a Lodi a di 8. di Novembre, & della Città di Melano rimasero signori i detti dodici, i quali erano Messer Luis Visconti conforto del detto Messer Galeasso, Messer Giacomino da Postierla, Messer Simone Crivelli, Messer Francesco da Garbagnano, & altri grandi Cattani e Varrassori, che non sapemo di tutti il nome. Di questa mutatione di Melano hebbe in Firenze grande allegrezza, & fecesene grande festa, & belle giostre, stimando che la guerra di Lombardia haveffe fine. Ma se haveffono saputo la mutazione futura, e' contrario che fu assai di presso, & quello danno che ne seguì a Fiorentini, come inanzi si potrà vedere; havrebbono fatto non festa, ma il contrario; e però di felicità mondana non si dee l'huomo troppo allegare, nè d'avversità troppo turbare; però ch'ell' è fallace & con diverse & varie mutazioni.

## C A P. CLXXX.

*Come Moncia fu presa per quelli di Melano.*

**N**EL detto anno 1322. del mese di Novembre, essendo Galeasso Visconti & suoi seguaci cacciati di Melano, quelli della terra di Moncia con seguito d'amici di quelli della Torre, feciono ragunanza per venire a Melano. Per li 12. Rettori di Melano fu mandato a quelli di Moncia, che cessassono la detta ragunata, però che voleano riformare prima la Città per li patti ordinati con la Chiesa; & di vero tutto fosse Galeasso cacciato di Melano, per li detti 12. si reggea la Città a parte d'Imperio, & non di Chiesa. Quelli di Moncia per troppa volontà disubedienti, furono assaliti dalle masnade di Melano, & dal popolo, & per forza presero la terra, & rubata tutta, & cacciatane la detta ragunanza con danno di più di 200. huomini morti.

## C A P. CLXXXI.

*Come certi della casa de' Tolomei feciono guerra nel contado di Siena, & furono discacciati.*

**N**EL detto anno 1322. del mese di Dicembre, Messer Deo de' Tolomei co' suoi seguaci di Siena rubelli, coll' ajuto & trattato del Vescovo d'Arezzo, & di certi loro amici di Firenze, con danari e promesse corrompono cinque Conestaboli oltramontani con loro masnade in quantità di 200. cavalieri, i quali erano al soldo del Comune di Firenze, & senza saputa del detto Comune si partirono da Fucecchio, & andarono in Valdichiani, & congiunti col detto Messer Deo & con la gente del Vescovo d'Arezzo, & con cento cavalieri d'Orbivieto, presono il castello d'Asinalunga, & quello di Torrita, & corsono per lo contado di Siena,

(a) gente, e veggendo che non potea durare, con poca di sua gente si partì.

**A** guastando & rubando senza nullo riparo; & faceansi chiamare la Compagna, & erano bene 500. cavalieri & gente a piede assai, senza ordinato soldo, vivendo di ratto e ruberie. Per la qual cosa in Siena se n'ebbe grande paura & gelosia, & mandarono per soccorso a Fiorentini, i quali vi mandarono 300. cavalieri & mille pedoni, e' l' Capitano del popolo con grande ambasciaria per trattare accordo, il quale da' Sanesi non fu atteso, temendo che i Fiorentini in servizio di quelli della casa de' Tolomei non haveffono fatto smuovere la detta gente; ma feciono più confinati della casa de' Tolomei & di loro amici, & fortificaronsi di soldati assai, & feciono loro Capitano di guerra il Conte Ruggieri da Doadola de' Conti Guidi. Et stando la detta Compagna nel contado di Siena, per li Sanesi furono contrastati di (b) guerra, non si curando di stringersi a battaglia, come a gente disperata; & così stettono tutto il verno. Alla fine la detta Compagna per più difetti non possendo durare si partirono adì 16. di Febrajo anno detto, & sbarattarsi nella Marca, & in più parti, & così per buona sofferenza i Sanesi rimasero liberi di quella affizione, & si riconobbe che quella smossa di gente non fu con volontà del Comune di Firenze, anzi sbandirono come traditori i detti soldati.

## C A P. CLXXXII.

*Come Messer Galeasso Visconti ritornò in Melano.*

**N**EL detto anno del mese di Dicembre, essendo i dodici Rettori della Città di Melano in istretto Consiglio e trattato col Legato Cardinale di darli la signoria della Città di Melano, & d'essere ricomunicati dalla Chiesa, & la maggior parte de' nobili si voleano dare liberamente; & mandati loro Ambasciadori & Sindachi a Piagenza al Cardinale, che venisse in Melano, la parte de' Visconti, ch'era rimasa in Melano, ond' era Capitano Messer Lodovico Visconti, non piacendoli il detto accordo, mandò secretamente a Lodi per Messere Galeasso Visconti, & per li fratelli, che venissono col loro sforzo alla terra; & in Melano corruppe le masnade de' Tedeschi, i quali erano stati a cacciare Messere Galeasso, che fossero in suo ajuto, & loro promise 10. mila fiorini d'oro, e' l' detto Galeasso venne di notte, e li fu data la porta da' Sonagli, & per quella entrò in Melano Sabato all'alba del giorno adì 12. di Dicembre, & corse la terra. Per la quale cosa quasi tutti i nobili di Melano, ch' erano stati contro a Messere Galeasso, & al trattato della Chiesa, con loro seguito uscirono di Melano, & poi il detto Messer Galeasso si fece fare signore della terra a grido di popolo adì 29. di Dicembre nel detto anno. Et così in corto termine si cambiò la sua fortuna, per accrescimento di maggiori mali in Melano, & in Lombardia, per punitione de' peccati, come inanzi faremo mentione.

## CAP.

(b) di guerra guerriata, non assicurandosi d'abbocarsi a battaglia, sicome a gente.



## CAP. CLXXXIII.

*Come Luis d'Anversa fu fatto Conte di Fiandra.*

NEL detto anno 1322. del mese di Gennaio, Luis Conte d'Anversa figliuolo del figliuolo del Conte di Fiandra, fu fatto Conte di Fiandra con volontà delle buone ville di Fiandra per asseguire i patti della pace, Messer Ruberto di Fiandra suo zio, volendo essere Conte egli, perchè il padre di Luis era prima morto, che 'l Conte suo avolo. Onde piato fu a Parigi dinanzi al Re di Francia, & per sentenza fu terminato per observatione de' patti della pace, che 'l detto Luis fosse Conte, & non Messer Ruberto.

## CAP. CLXXXIV.

*Del grande freddo & carestia, che fu in Italia.*

NEL detto anno del mese di Novembre, & Dicembre, & Gennaio, fu in Italia la maggiore vernata, & di più nevi, che fosse di gran tempo passato; e in Puglia fu sì grande secco, che più di otto mesi stette che non vi piové, per la qual cosa grandissimo struggimento & carestia di tutto bene fu nel paese; & così seguì quasi in tutta Italia. Specialmente in Pisa, in Lucca, & in Pistoja ebbe grandissima fame & carestia, onde tutti i poveri di loro Contado fuggirono per la fame a Firenze, & in Firenze medesimo fu caro, che le due staja & mezzo di grano, valsono uno fiorino d'oro.

## CAP. CLXXXV.

*Come i Fiorentini mandarono loro gente in Lombardia sopra Melano.*

NEL detto anno in Calen di Febrajo a richiesta del detto Papa Giovanni, i Fiorentini mandarono in Lombardia in ajuto del Legato & all'hoste della Chiesa 200. Cavalieri con loro Capitani & Ambasciadori, & altrettanti ne mandarono i Bolognesi, e i Parmigiani cento, e i Reggiani cento, e i Romagnoli fimgliante, per andare sopra la Città di Melano, & per abbattere i tiranni & rubelli di Santa Chiesa della casa de' Visconti.

## CAP. CLXXXVI.

*Come li usciti di Genova furono sconfitti, & levati dallo assedio di Genova.*

NEL detto anno 1322. a dì 17. di Febrajo, essendo ancora li usciti di Genova all'assedio della Città ne' borghi di Prea, come adietro fa mentione, stando allo assedio di Genova, presso di cinque anni tra due volte con piccolo intervallo, quelli della Città feciono uscire di notte di Genova delle masnade del Re Ruberto 150. huomini a cavallo, & mille a piè per combattere la fortezza del (a) monte di San Bernardo, & saliti al poggio combatterono co' nimici & sconfisserli, cacciandoli infino a' bor-

## CAP. CLXXXVII.

(a) del Ponte di San Bernaba.  
(b) più di valuta di CC. migliaia di livre di Genovini, però.

A ghi. Quelli della Città sentendo la detta rotta, uscirono della terra per la porta delle Vacche, & per forza entrarono ne' borghi, & seguendo la detta caccia, & sconfitta, racquistarono i detti borghi con tutte le fortezze; e delli usciti furono morti alquanti, ma più presi, & guadagnarono roba assai e havere, ch'era ne' detti borghi, (b) più di libre 20. mila di parigini, però che li usciti stavano ne' detti borghi con loro famiglie, & faceano l'arti & mercatantie come nella Città. Quelli, che scamparono, fuggirono a Saona, & a Volteri: per la qual cosa la forza delli usciti molto affievolì, & fu tenuto miracolo di Dio, che per piccola rotta perdettero quello, che per tutta la forza del Re Ruberto, & del Comune di Genova prima per tanto tempo non si potè racquistare.

## CAP. CLXXXVIII.

*Come il Re di Tunisi cacciato ricoverò la signoria.*

NEL detto anno & mese, il Re di Tunisi, che 'l Giugno passato era stato cacciato della signoria, come adietro fa mentione, racquistò la signoria, & caccionne l'altro. Et così mostra, che i detti Saracini habbiano piccola stabilità in loro signorie, che tre volte in due anni mutaro la signoria per due Re.

## CAP. CLXXXIX.

*Come la Città di Tortona s'arrendè alla Chiesa & al Re Ruberto.*

NEL detto anno 1322. a dì 19. di Febrajo, Messer Ramondo di Cardona con 500. cavalieri, & con li usciti Guelfi della Città di Tortona in Lombardia, per trattato fatto per lo Legato Cardinale, entrò nella detta Città, la quale gli fu data per li cittadini, & fattone Signore; & la signoria e le masnade, che v'erano per lo Capitano di Melano, a pochi di appresso renduta la Città, del poggio con la rocca a patti se ne uscirono, salve le persone, & più Castella del contado di Pavia s'arrenderono a Messer Ramondo.

## CAP. CLXXXIX.

*Come l'hoste di Melano fu sconfitta da quella della Chiesa sul fiume d'Adda.*

NEL detto anno & mese di Febrajo, essendo calcata la cavalleria, & l'hoste della Chiesa da Piagenza in sul contado di Melano, nella contrada di Chiaradadda, al Castello di Caravazo, il quale si tenea per li huomini usciti di (a) Milano, si trovaro soldati della Chiesa, & d'amistà di Lombardia & di Toscana più di 2. mila cavalieri d'arme, & popolo a piede assai, ond'era Capitano Messer Castrone nipote del Legato, & Messer Vergiù di Landa. Messer Marco Visconti con ottocento cavalieri delle masnade di Melano, & popolo assai era venuto in su la riva del fiume d'Adda alla Villa di Caravazo, & a Bassano per contrastare il passo alla detta hoste della Chiesa. Avvenne, che Venerdì adì 25. di Fe-

## CAP. CLXXXIX.

(a) Melano, là si trovarono tra l'amistà della Chiesa nell'oste, e con amici di Lombardia e di Toscana, più di due mila huomini d'arme, e popolo a piè assai.

Febrajo 1322. Messer Vergiù di Landa con 500. (b) cavalieri dilungandosi alquanto dall' hoste fu per la riva d'Adda passarono il fiume, e Messer Marco con sua gente andò contro a loro, & assalìli vigorosamente per modo, che li havea quasi sconfitti, & già morto il fratello di Messer Vergiù & Messer Simonino Crivelli, & Messer Francesco da Garbagnana usciti di Melano, & più altri, l'altra hoste della Chiesa, ch' era in sù la riva veggendo la detta battaglia, per lo (c) Capitano, & Conestaboli & infegna del Comune di Firenze, ch' era Messer Filippo Gabrielli da Gobio, & Messer Urlimbacha Tedesco, prima messi a passare l'Adda, & l'altra gente appresso, con grande contatto di nemici nel fiume alla riva combattendo vigorosamente passarono, & trovando la gente di Messer Marco sparta, & travagliata, li missono in isconfitta: onde grande quantità ve ne rimasono morti a piè, e fuggì il detto Messer Marco col rimanente di sua gente a Melano. L'hoste della Chiesa prese Caravazo, & più Ville & Castella, adì 27. di Febrajo detto anno presoro la terra di Moncia, presso a Melano a otto miglia, & incontanente più gente & Cittadini uscirono di Melano a cavallo, & a piè, & vennero alla detta hoste.

## C A P. CXC.

*Come i Padovani si pacificarono insieme co' loro usciti.*

Nel detto anno, & mese di Febrajo, i Padovani, i quali erano sotto la signoria del Dogio di Chiarentana, si pacificarono insieme, & rimissero in Padova tutti i loro usciti; la quale cosa non seppono fare inanzi, quando erano in migliore e maggiore stato, & in loro libera signoria.

## C A P. CXCI.

*Come Castruccio racquistò certe terre di Garfagnana, che li erano rubellate per li Fiorentini.*

Nel detto anno del mese di Marzo, Castruccio Signore di Lucca fece (a) hoste sopra le terre delle Montagne di Pistoja; & quelli abbandonati da' Pistolesi per tema che Castruccio non rompesse loro le tregue, mandarono a Firenze per ajuto. I Fiorentini per farlo spendere, e consumare, vi mandarono 75. cavalieri & 900. pedoni per la guardia di quella terra. Castruccio vigorosamente non guardando alle nevi, ch' erano grandi alla detta Montagna, assalì in persona le dette terre, ch' erano sopra Lucchio con suo seguito di cavalieri a piè. Quelli, che v'erano alla guardia, abbandonarono i passi, e si ridussero alle fortezze, i quali poco appresso s'arrenderono salve le persone; e se n'andarono; & partita la detta gente, il detto Castello di Lucchio fortissimo s'arrendè a patti adì 17. di Marzo. I Fiorentini per lo soccorso del detto Castello di Lucchio trattato feciono d'havere il Castello e'l Ponte di Capiano in su la Gusciana, & essendo Castruccio ad ho-

(b) Cavalieri tra' quali erano gli usciti di Melano, si dilungò alquanto.

(c) per lo Capitano cominciata, e veggendo così malmenare la gente loro, subitamente ordinarono di passare il fiume; e la'nsegna, che prima passò il fiume, fu quella del Comune

A ste in Garfagnana, vi cavalcarono le cavallate, & Soldati di Firenze infino a Empoli, & non vegnendo fornito il tradimento, si tornarono in Firenze con grande riprensione dell' una impresa & dell' altra.

## C A P. CXCII.

*Come pace fu tra lo eletto Imperadore di Baviera, & quello d'Osterich.*

B NEL detto anno del mese di Marzo, il Re Lodovico di Baviera eletto Re de' Romani, fece grande parlamento in Alamagna di tutti suoi Baroni, & in quello si fece l'accordo da lui al Duca d'Osterich, & trasselo di prigione sotto certi patti & saramenti, & di non chiamarsi Re, & di non esserli contro; ma poco tempo l'attenne.

## C A P. CXCIII.

*Come Alessandria in Lombardia s'arrendè al Legato del Papa.*

C NELL' anno 1323. adì 2. d'Aprile, essendo stato trattato da quelli della Città d'Alessandria in Lombardia al Legato Cardinale, s'arrendero alla signoria della Chiesa & del Re Ruberto; & Messer Ramondo di Cardona v'entrò, & prese la signoria con quattro cento cavalieri, & caccionne quelli, che v'erano per lo Capitano di Melano. Et in quelli giorni Messer Arrigo di Fiandra, Maliscalco che fu dello Imperadore Arrigo, non possendo riavere la Contea di Lodi, che li havea privilegiata lo 'mperadore, & teneala il Capitano di Melano, che 'l molestava, venne al servizio della Chiesa, & del Legato, il quale li confermò per la Chiesa alla detta signoria, & privilegio, & fecelo Capitano nell' hoste di tutti li Oltramontani.

## C A P. CXCIV.

D *Come il Dogio di Baviera eletto Imperadore mandò al Legato in Lombardia, che non guerreggiasse le terre dello Imperio.*

E NEL detto anno & mese d'Aprile, Lodovico eletto Re de' Romani a richiesta & sommosa de' Ghibellini di Toscana, & di Lombardia, e per foccorrere il Signore di Melano, mandò tre Ambasciadori in Lombardia, Bertoldo Conte di Niferi, & Bertoldo Conte di . . . . & uno suo Maestro scrivano di sua Corte, i quali furono a Piagenza al Legato Cardinale a richiederlo & pregarlo, che non gravasse il Signore, nè la Città di Melano, imperò che erano allo Imperio. Il Legato rispose, che quando fosse Imperio, allo Imperio non intendea per la Chiesa d'occuparli nulla sua ragione, ma di conservarla & mantenerla; ma che si maravigliava, che il loro Signore volesse difendere li heretici; e domandò loro per iscritto & con suggello il mandato c'haveano dal loro Signore. Quelli accorgendosi, che se per iscritto apparisse, che il loro Re favoreggiasse i rubelli della Chie-

di Firenze, onde era Capitano di loro gente Messere Filippo.

## C A P. CXCI.

(a) oste sopra il Castello di Lucchio in Garfagnana, che gli s'era rubellato, e sopra le Terre della Montagna di Pistoja.

Chiesa, cadea in indignatione di quella, incontanente negarono, che di ciò che haveano detto, non haveano mandato dal loro Signore, & chiesono perdono al Legato, & partirsi; & l'uno di loro venne a Lucca & a Pisa, & li altri due andarono a Mantova & a Verona con loro ambasciata.

## C A P. CXCIV.

*Come la Città d'Urbino si rubellò alla Chiesa.*

**N**El detto anno & mese d'Aprile, il popolo d'Urbino si levò a romore, & cacciarono della Città la signoria, che v'era per lo Marchese & per la Chiesa, per soverchi incarichi, che faceano loro.

## C A P. CXCVI.

*Come il Giudice d'Arborea di Sardigna si rubellò da' Pisani a petitione del Re d'Araona.*

**N**El detto anno, nel mese d'Aprile, facendo il Re d'Araona grande apparecchiamento di naviglio, & di Cavalieri per venire a prendere l'isola di Sardigna, la quale li fu privilegiata per Papa Bonifatio Ottavo, il Comune di Pisa, che della detta Isola tenea grande parte, havendo fatto murare Villa di Chiesa, & più altre fortezze, & mandatovi gente a cavallo & a piè al loro soldo, & al soldo del Giudice d'Arborea per contattare al detto Re d'Araona, avvenne che 'l detto Giudice, il quale tenea & era Signore d'Arestano, & bene del terzo di Sardigna, a dì undici d'Aprile si tradì i Pisani, e ribellosi da loro per trattati fatti da lui al Re d'Araona, & fece mettere a morte quanti Pisani, & loro soldati si trovarono in sua terra, & etiandio i Pisani suoi servi e soldati. Et fatto questo malificio, incontanente mandò suoi ambasciadori al Re d'Araona, che venisse per la terra. La cagione del detto rubellamento si dice che fece il detto Giudice, perchè i Pisani il trattavano male, & che quando il detto Giudice prese la signoria, i Pisani appuosono, ch'elli era bastardo, & convenne ch'egli si ricomperasse dal Comune di Pisa per haver la signoria 10. mila Fiorini d'oro sanza il privato costo de' cittadini di Pisa da canto: per la qual cosa poi non fu mai loro amico di cuore.

## C A P. CXCVII.

*Come Messer Marco Visconti da Melano fu sconfitto dalla gente della Chiesa.*

**N**El detto anno, Martedì adì 19. d'Aprile, Messer Marco Visconti si partì di Melano con mille cavalieri, & 2. mila pedoni molto buona gente d'arme, per prendere il ponte da Vaveri, & quello di Casciano sopra il fiume d'Adda, acciochè vittuaglia non potesse venire all'hoste della Chiesa, ch'era a Moncia. Sentendo ciò i Capitani della detta hoste Messer Arrigo di Fiandra & Messer Giovanni della Torre, & Messer Castrone nipote del Legato, & Messer Vergiù di Landa, & Messer Filippo Gabrielli, Capitani de' soldati del Comune di Firenze, con loro masnade in numero di 1200. cavalieri, & da tre mila pedoni si partirono da

**A** Moncia, per contattare il detto Messer Marco Visconti & sua gente. Et scontratifi insieme al luogo detto alla Garazzuola quasi in sul tramontare del Sole, la battaglia fu aspra & dura d'una parte & d'altra, però che in ciascuna parte era la migliore cavalleria delle dette hosti; & grande pezzo durò la battaglia, che non si sapea chi haveffe il migliore. Alla fine Marco Visconti, & sua gente furono sconfitti, & di sua gente a cavallo vi rimasono tra morti & presi nel torno di quattrocento, & rimasevi 17. bandiere, sanza quelli da piè che furono grande quantità; & cavalli vi rimasono morti tra dell'una parte & dell'altra ottocento o più; & di quelli della Chiesa vi rimasero da 25. a cavallo tra morti & presi, & uno Todesco Conestabole de' Fiorentini con tre altri Conestaboli della Chiesa vi rimasero presi nella lunga caccia; la notte si (\*) trovarono partiti da' suoi infra' nemici, & furono ritenuti. Et così Messere Marco Visconti col rimanente di sua gente si ritornò in Melano; ma se non fosse stata la notte, la detta guerra era finita, che della gente di Marco Visconti pochi ne scampavano:

## C A P. CXCVIII.

*Come il Conte di Guritia morì per veleno.*

**C****N**El detto anno 1323. il dì di Calen di Maggio, il Conte di Guritia essendo in Trivigi stato a nozze & a festa, subitamente morì: disse, che Messer Cane di Verona il fece avvelenare: fu huomo valoroso molto in arme.

## C A P. CXCVIX.

*Come il Conte Novello venne in Firenze per Capitano di guerra.*

**D****N**El detto anno adì 15. di Maggio, il Conte da Monte Schegiofo & d'Andri, detto il Conte Novello, venne da Napoli a Firenze con dugento cavalieri al soldo del detto Comune, per essere Capitano di guerra per li Fiorentini.

## C A P. CC.

*Come grande scandalo fu nell'hoste della Chiesa a Moncia.*

**E****N**El detto anno 1323. & mese di Maggio, grande scandalo e reffa fu nell'hoste della Chiesa, ch'era a Moncia tra' Tedeschi, & Taliani, ove hebbe morti più di cinquanta huomini a cavallo; e 'l figliuolo di Messer Simonino Crivelli con certi si partì della detta hoste, & si tornò in Melano: per la quale novità, & per non avere quello hoste uno sovrano Capitano, grande sturbo fu alla detta hoste della Chiesa.

## C A P. CCI.

*Ancora di scandalo, che fu in Piagenza tra' Guelfi e Ghibellini.*

**N**El detto anno 1323. del mese di Maggio, simigliante fu nella Città di Piagenza grande scandalo tra' Guelfi & Ghibellini, & hebbevi più micidii tra cittadini, essendo la

(\*) trovarono dipartiti da' loro.

la Città in arme & a romore; & ciò adivenne per sospetto che Messer Vergiù di Landa era ito a parlamentare con Messer Cane della Scala, & con Messer Passerino di Mantova, senza coscienza del Cardinale Legato; & tornato lui in Piagenza, o c'haveffe intentione di rimutare stato nella terra, o si (a) pentesse ch' e' Guelfi haveffono presa troppa libertà: fu il cominciamento del detto scandalo. Et temendo il Cardinale, mandò a Tortona per Messer Ramondo di Cardona, il quale vi venne con cinquecento cavalieri, & riformossi la Città a parte di Chiesa, & Messer Vergiù lasciò la signoria, e'l Cardinale il mandò in Corte al Papa per ambasciadore, & Messer Ramondo mandò nell' hoste a Moncia Capitano Generale.

## C A P. CCII.

*Come i Fiorentini per lettere del Papa feciono imposta al Chericato di Firenze.*

**N**El detto anno & mese di Maggio, per commissione di lettere di Papa Giovanni, tratte per ambasciatori del Comune di Firenze, i Fiorentini impuofono al Chericato di Firenze venti mila Fiorini d'oro per ajuto delle mura della Città, de' quali con grande scandalo si ricolse la metà, & per bisogno del Comune si convertirono in altre spese; & poi per lettere di Papa di contramandò per istudio del Vescovo, & del Chericato non se ne riscosono più danari per lo Comune.

## C A P. CCIII.

*Come li Aretini fecero hoste sopra le terre d'Uguicione dalla Faggiuola.*

**N**El detto anno del mese di Maggio, il Comune d'Arezzo, & quello dal Borgo San Sipolcro, con 200. cavalieri, & tre mila pedoni, feciono hoste sopra le terre di Uguicione della Faggiuola, perchè s'havea fatti privilegiare a Re de' Romani il detto Borgo, & Castiglione Aretino, & più castella; e in quella andata vi ricevettono danno, & vergogna. Et poi i detti figliuoli d'Uguicione feciono lega co' Guelfi di Romagna, & co' Conti Guidi Guelfi contro alli Aretini.

## C A P. CCIV.

*Come scurò la Luna.*

**N**El detto anno a dì venti di Maggio, la notte vegnente scurò la Luna quasi le due parti, nel segno del Sagittario.

## C A P. CCV.

*Come lunga triegua fu fatta tra il Re d'Inghilterra & quello di Scozia.*

**N**El detto anno all' uscita di Maggio fu fatta triegua tra il Re d'Inghilterra, & quello di Scozia per 13. anni, la quale si fece per lo male stato, c'havea il Re d'Inghilterra, che per suo male reggimento quasi tutti i Baroni del paese l'haveano abbandonato; & come il padre Adoardo fu Re di grande fenno & prodezza, & temuto, così questo Adoardo suo

(a) pentesse per animo di parte d'avere data la Terra

**A** figliuolo fu il contrario. Per la qual cosa Roberto di Bristo cavaliere di scudo, fattosi Re delli Scoti, però ch'era nato d'una delle figliuole d'Alejandro Re di Scozia, con la sua gente a piè più che a cavallo lo sconfisse, & prese parte dell' Inghilterra, & in più modi li fece danno & vergogna: & però per non poter meglio fare, fece il Re d'Inghilterra la detta ontosa triegua.

## C A P. CCVI.

*Come i Perugini tornarono allo assedio di Spoleto.*

**B** **N**El detto anno all' uscita di Maggio i Perugini per comune tornarono allo assedio della Città di Spoleto, ove haveano loro battifolli; & tutti intorno assediarono la detta Città, sì che nullo vi potea entrare, nè uscire senza grande pericolo.

## C A P. CCVII.

*Come il Capitano de' soldati Friolani, ch'erano co' Fiorentini, se n'andò a Castruccio.*

**C** **N**El detto anno 1323: havendo i Fiorentini fatto ordine con loro amistà, & con loro sforzo di fare hoste sopra Castruccio signore di Lucca, & Genovesi d'entro doveano venire per terra & per mare a richiesta de' Fiorentini in Lunigiana sopra quello di Lucca, & con trattato d'havere il castello di Bugiano, & altre castella di Val di Nievole; il detto Castruccio non pigro scoperse i detti trattati, & dodici terrazzani di Bugiano fece impiccare, & cercò tradimento con Jacopo di Fontanabuona Capitano de' soldati Friolani, ch'erano al foldo de' Fiorentini, promettendoli molti danari; il quale traditore, senza nulla cagione dalla parte de' Fiorentini, se non che gli era sciemato foldo, & partita sua masnada a più bandiere, con le sue masnade in numero di 200. cavalieri, essendo in Fucecchio, & facendo vista di cavalcare sopra i nimici, a dì 7. di Giugno se n'andò a Lucca, il quale da Castruccio fu bene ricevuto. Per lo quale tradimento & partita i Fiorentini rimasero molto sconfortati, però ch'erano la migliore masnada che haveffero, & sturbò loro tutta la detta impresa.

## C A P. CCVIII.

*Come Castruccio fece hoste alle castella di Valdarno di Ponente.*

**E** **I** Ncontanente il detto Castruccio con sua gente, & co' detti Friolani, & con ajuto di certe masnade di Pisani, con quantità di 800. cavalieri, & 8000. pedoni, a dì 13. di Giugno passò la Gusciana al ponte a Cappiano, & posefi ad hoste a piè di Fucecchio, & quello in parte guastò; & poi fece il simigliante al Castello di Santa Croce, & a quello di Castel franco; & poi passò l'Arno, & guastò a piè di monte Topoli, e poi tornò in su l'Elfa, & guastò a piè di Samminiato, & tornossi a Lucca con grande honore a dì 23. di Giugno. I Fiorentini mandarono per loro amistà, ma però non cavalcarono contra il detto Castruccio, se non che

alla Chiesa, o perchè gli pareffe ch' e' Guelfi.

che intesero a fare guardare le frontiere; & così quello, c'haveano ordinato di fare a Castruccio, egli per suo fenno & prodezza fece a' Fiorentini con loro danno & vergogna.

## C A P. CCIX.

*Come Namfus figliuolo del Re d'Araona andò con sua armata su l'isola di Sardegna.*

**N**El detto anno a dì 8. di Maggio, Namfus figliuolo primogenito del Re d'Araona, con armata di 70. galee, & più cocche, & legni grossi & sottili in numero di 200. vele, & con 1500. cavalieri, & gente a piè grandissima, arrivò in Arestano in Sardigna, il quale dal Giudice d'Alborea fu ricevuto honorevolmente, & da tutti i Sardi, come loro signore; & tutte le terre, che teneano i Pisani, si iubellarono, & s'arrenderono al figliuolo del Re d'Araona, salvo Villa di Chiesa & Castello di Casto, & Terra Nova, & Aqua Fredda, & la Gioiosa guardia. Il quale Namfus si mise allo assedio a Villa di Chiesa, & a Castello di Casto, & dimorandovi tutta la detta state e' l'verno, di sua gente & di quella de' Pisani vi morì grandissima quantità di più di 12. mila huomini; & però non cessò l'assedio. I Pisani, del mese d'Ottobre nel detto anno armarono 32. Galee, per levare la detta hoste, & andarono infino nel Golfo di Calleri; incontanente la gente del Re d'Araona n'armarono altrettante, & trassonsi fuori per combattere. I Pisani non si vollono mettere alla battaglia, ma si tornarono in Pisa, & disfarmarono con lor danno & vergogna.

## C A P. CCX.

*Come Messer Ramondo di Cardona con la gente della Chiesa & della lega si pose a hoste a Melano.*

**N**El detto anno 1323. a dì 11. del mese di Giugno, Messer Ramondo di Cardona, Capitano generale dell'hoste della Chiesa, con quantità di 30. centinaja di cavalieri tra soldati della Chiesa, & del Re Ruberto, e colla gente del Comune di Firenze, & di Bologna, & di Parma, & di Reggio, & usciti di Melano, & con più Tedeschi fuggiti di Melano, & ancora di presi in battaglia, i quali il Legato havea fatti francare, & rendere loro le arme & cavalli & dato il soldo; & con gente a piè innumerabile, si partì della terra di Moncia, per andare ad assedio alla Città di Melano. Et giunti alla villa di Sesto presso a Melano Messer Galeasso, e Messer Marco Visconti signori di Melano, con loro cavalleria & popolo uscirono di Melano intorno di 2. mila cavalieri, facendo fegno di volere la battaglia. Messer Ramondo ordinate fue schiere francamente non rifiutando la battaglia si ristrinse verso la Città; quelli di Melano per sospetto de' cittadini rimasi dentro, & per tema di foperchio di nemici, si ritornarono in Melano con danno & vergogna. Messer Ramondo con sua gente pugnando contro a loro, prese per forza i Borghi di Porta Nuova, & quello di Porta Lenza, & quello di Porta Comasina; & arsi li primi due Borghi, in quello di Porta Comasina s'accampò con sua ho-

**A** ste a dì 18. di Giugno, & quello afforzando, la Città molto strinse, & tolse l'acqua di Testinello, con intendimento di lasciare battifolle da quella parte, & al Monastero di Santo Spirito da Porta Vercellina, che per lui si tenea, & mutare l'hoste tra Porta Romana, & quella di Pavia, per chiudere al tutto la Città, nella quale hoste i Fiorentini il dì di Santo Giovanni Batista di Giugno fecero correre il palio, onde i Milanesi si recarono ad isdegno, & poi ne fecero bene vendetta, come innanzi farà mentione.

## C A P. CCXI.

**B** *Come la Città di Melano fu soccorsa, e l'hoste della Chiesa si partì.*

**N**El detto anno 1323. a dì 11. del mese di Giugno, Messer Ramondo di Cardona Capitano generale dell'hoste della Chiesa, essendo all'hoste a Melano, come è detto: quelli di Melano veggendosi a mal punto, mandarono per soccorso al signore di Verona, & a quello di Mantova, & all'altre terre di Lombardia Ghibelline, & ancora a gli Ambasciatori del Re Lodovico di Baviera, ch'erano in Lombardia, mandando a dire, se non dessero loro subito ajuto, che renderebbono la Città di Melano alla Chiesa. I quali non osservando i patti ne' sacramenti fatti al Legato, nè promesse di non soccorrere i rubelli della Chiesa, si vi andarono i detti ambasciatori con titolo d'Imperio, con quattrocento loro soldati. Et giunti in Melano i detti ambasciatori & cavalieri, quello Bertoldo (a) Conte d'Iniferi della Magna, si fece lasciare il titolo della signoria, & afforzò lo stato della Città; ma per ciò non s'ardirono d'uscire fuori a campo contro all'hoste della Chiesa, la quale era molto possente. Appresso a dì 20. di Luglio, i detti Signori di Mantova, & di Verona, e' Marchesi da Esti, che all'hora erano di loro lega contra la Chiesa, mandarono ancora in ajuto di quelli di Melano cinquecento cavalieri, & mille pedoni; passando il fiume del Pò, per trattati fatti, credettono i detti cavalieri torre la Città di Parma a petitione della parte di Gianni Quirico, il quale tratto si scoprì con danno di loro, che non venne loro fornito; & credettono ancora prendere Fiorenzuola, & non poterono; & andarsene a Melano. In quello assedio di Melano trattati havea assai da quelli di Melano a que' dell'hoste della Chiesa, tutti coverti di tradimenti dall'una parte & dall'altra; & credendosi Messer Ramondo & li altri Capitani del hoste della Chiesa con ispendio di moneta assai, & grandi promesse trattando con Tedeschi, ch'erano nel campo, che facessero con Tedeschi, ch'erano nella Città, che dessero loro l'entrata della terra, o almeno l'abbandonassono & venissono nel campo della loro parte, avvenne tutto il contrario; che dieci bandiere di Tedeschi, ch'erano nell'hoste della Chiesa, in quantità di cinquecento a cavallo, subitamente si partirono dell'hoste & entrarono in Melano. Per la quale cagione, e per grande infermità s'incominciava nell'hoste, gli usciti di Melano sbigottiti, e perchè paura di tradimento quasi tutti si partirono dell'hoste, e si ritrassero a' loro Castella, & alla terra di Moncia: Messer Ramondo veggendosi rimasto pure con soldati

## C A P. CCXI.

(a) Conte di Niferi della Magna si fece fittizzia-

mente Vicario d'Imperio, e a Messere Galeasso Visconti fece lasciare il titolo della.

dati del Re, & della Chiesa, & delli altri Comuni in quantità di due mila e cinquecento cavalieri, si ricolse con sua hoste, e mise prima inanzi la falmeria & popolo minuto dando battaglia alla Città, e con le schiere fatte si partì da Melano a dì 28. di Luglio, e se n'andò a Moncia fano & salvo, che per sua levata quelli di Melano non ardirono a uscire loro drieto a battaglia, overo per più savia capitaneria. Et così è da notare, che in niuna forza humana è d'havere ferma speranza, che in sì piccolo tempo si possente & vittoriosa hoste, come era quella della Chiesa, per li sopradetti avvenimenti si partì sbarattata dal detto assedio di Melano.

## C A P. CCXII.

*Come quelli di Melano assediaron l'hoste della Chiesa in Moncia, & levaronsi in isconfitta.*

**N**El detto anno 1323. a dì 8. d'Agosto quelli di Melano uscirono ad hoste sopra la terra di Moncia con tre mila cavalieri, & popolo grandissimo. In Moncia era Messere Ramondo di Cardona con l'hoste della Chiesa, rimasto con due mila cavalieri. Quivi si posono ad assedio, & dimoraronsi infino al primo di Ottobre anno detto: & essendo nella detta hoste grandissima infermità, e mortalità, & molta gente di quella hoste partita, uscendo fuori la gente della Chiesa a piè, con balestrieri venuti da Genova per assalire il campo, quelli dell'hoste senza riparo di battaglia si partirono a piè & a cavallo, chi meglio & più tosto si potea guarentire; & così rimase il campo, & tutti loro arnesi alla gente della Chiesa. Poca gente vi fu morta & presa, se non delli infermi, perchè l'assalto fu sprovveduto, & senza cavalleria, sì che poca fu la caccia & tardi, che già i Milanefi s'erano raccolti.

## C A P. CCXIII.

*Come Castruccio venne a hoste a Prato, & come i Fiorentini vi cavalcarono, & le novità, che furono in Firenze.*

**N**El detto anno 1323. Castruccio Signore di Lucca, presa audacia & baldanza della cavalcata, che poco inanzi haveva fatto sopra le terre di Vald'Arno senza contrasto de' Fiorentini, il primo dì di Luglio subitamente cavalcò in sul contado del Castello di Prato, perchè i Pratesi non li voleano dare tributo, come i Pistolesi, & posefi a campo alla Villa d'Ajuolo presso a Prato a poco più d'uno miglio con seicento cinquanta huomini a cavallo, & con 4000. pedoni, con tutto si credesse in Firenze, fosse presso due cotanta gente. I Fiorentini incontanente, saputo la novella, ferrate le botteghe, & lasciata istare ogni arte & mestieri, cavalcarono a Prato, popolo & cavalieri isforzatamente; & ciascuna arte vi mandò gente a piè & a cavallo, & molte case di Firenze grandi & popolani vi mandarono masnade a piè a loro spese; e per li Priori si mandò bando, che qualunque sbandito Guelfo si rassegnasse nella

## C A P. CCXIII.

(a) contro al detto Castruccio, spiando le vie il detto Castruccio, la mattina a dì quattro di Luglio.

**A** detta hoste, farebbe fuori di ogni bando: il quale bando non faviamente fatto, ne seguì poi grande pericolo alla Città. Avvenne poi appresso, che'l dì seguente si trovarono i Fiorentini in Prato mille e cinquecento cavalieri, & bene venti mila pedoni, che i quattro mila o più erano sbanditi molto fiera gente; & ordinato il seguente dì d'uscire a battaglia (a) contra Castruccio, la mattina dì tre di Luglio si levò da campo, & con grande paura de' Fiorentini, & ancora di tradimento di Pistolesi, si partì d'Ajuolo, & con la preda, c'havea fatta in sul contado di Prato, passò l'Ombrone, & senza arresto, & di buono andare di galoppo, si ridusse a Serravalle; & con tutto che Castruccio n'andasse a salvamento per la discordia de' Fiorentini, fu tenuta la sua venuta folle condotta. Che s'e' Fiorentini haveffono mandato di loro gente, come potevano, tra Serravalle & l'hoste di Castruccio, a certo Castruccio & sua gente rimaneano morti & presi; ma a cui Dio vuole male, li toglie il fenno. I Fiorentini rimasono in Prato con poco ordine, & con difettoso Capitano, & per vitio de' nobili, che non voleano vincere la guerra in honore & stato di popolo, scisma & discordia nacque nella detta hoste, che il popolo tutto volea seguire dietro a Castruccio, o almeno andare ad hoste in su quello di Lucca; & nobili quasi tutti non voleano, assegnando loro ragioni, ch'era il peggio. **C** Ma la cagione era, perchè pareo loro essere gravati degli Ordini della Giustizia, che non voleano essere tenuti l'uno per maleficio dell'altro: la qual cosa per lo popolo non si acconsentì, & per questa cagione più di stettero in quello errore, & mandarono (b) a Firenze Ambasciatori per la deliberatione del cavalcare, o tornare l'hoste in Firenze. In sul palazzo del popolo simigliante errore nacque tra' nobili, & popolani, & adurando di pigliare partito in consiglio, il popolo minuto ch'era di fuori cominciando da piccoli fanciulli, ragunarsi quantità innumerabile di gente, gridando *battaglia battaglia, & muojano i traditori*; & gittando pietre alle finestre del palazzo, essendo già notte per tema del detto romore, e del popolo, i Signori Priori col detto consiglio quasi per necessità, & per acchetare il popolo minuto a romore, stantiarono, che l'hoste procedesse. Questo fue adì sette di Luglio. Et fatta la detta deliberatione, tornati li Ambasciatori all'hoste a Prato, si partì la detta hoste in Prato adì 9. di Luglio con mala voglia & infinita per li nobili, e se n'andarono per la via di Carmignano a Fucecchio; & giunti a Fucecchio senza niuno buono fare, o honore del Comune di Firenze, ma se in Prato havea errore tra' nobili, e'l popolo di cavalcare, maggiore fue a Fucecchio di non valicare, e non entrare in sul Contado di Lucca. Et sì era cresciuta l'hoste, & cresceva tutto dì, che'l Comune di Bologna vi mandò dugento cavalieri, e'l Comune di Siena altri dugento; & oltre a quelli tutti i nobili delle case di Siena a gara chi meglio potè vennero in quantità di dugento e cinquanta a cavallo molto bella gente, e' Conti, & altre terre & amici, onde l'hoste era sì possente, se vi fosse stato l'accordo, che all'assedio di Lucca, & più innanzi poteano con salvamento andare,

(b) a Firenze per la deliberatione Ambasciatori, se doveffono andare o tornare l'hoste in Firenze. Consigliandosi sopra ciò in Firenze in sul palazzo.

dare, che Castruccio s'era ritratto alla guardia di Lucca con grande paura, & poca di sua gente mandati a guardare i passi sopra la Gufciana. Ma sempre dove è la discordia, è il minore podere, tutto sia più gente; & ancora per difetto del non sufficiente Duca, il Conte Novello, che non era Capitano sufficiente a condurre sì fatto esercito, onde per necessità convenne tornassono a Firenze, senza nulla fare, con grande onta & vergogna di loro, & del Comune di Firenze. Et oltre a questo, crescendo peggio al male, che certi nobili scomoffono li sbanditi, che non farebbono dal Comune tratti di bando, onde a bandiere spiegate vennero i detti sbanditi inanzi alla Città, credendo per forza entrare dentro la sera di 14. di Luglio. Sentendo ciò il popolo, a suono di Campane s'armò & trassono alla guardia della Città, & del palazzo del popolo; & tutta notte guardarono francamente, temendo di tradimento dentro ordinato per li detti certi de' nobili. Li sbanditi, perduta la speranza, & la mattina vegnente adì 15. di Luglio tornando la cavalleria, & l'altra hoste, si fuggirono, & la Città si racquetò con molte riprensioni. Havemo seguito per ordine questo processo de' Fiorentini, perchè siamo di Firenze, & fummo presenti, e 'l caso fu nuovo, & con più contrarii, & per quello che seguì appresso, per dare esemplo a' nostri successori per lo inanzi d'essere più franchi, & più interi, & di migliore consiglio, vogliendo honore & stato della Republica & di loro.

## C A P. CCXIV.

*Come il Vescovo d'Arezzo prese il Castello di Rondine.*

Nel detto anno 1323. adì 17. di Luglio s'arrendè il Castello di Rondine al Vescovo d'Arezzo, & li Aretini, che v'erano stati ad assedio più mesi. Que' dentro stando a speranza che i Fiorentini li foccorressono, nol vollono fare, tra per non potere per le cagioni di sopra dette, e per non rompere pace alli Aretini.

## C A P. CCXV.

*Come Castel-Franco si rubellò a' Bolognesi, & come lo ribellono.*

Nel detto anno 1323. adì 19. di Luglio, si rubellò per tradimento del Signore di Modona Castel-Franco de' Bolognesi, i quali Bolognesi subitamente vi trassero per comune, & per lo sollicito foccorfo, e perchè quelli di Modona non v'erano ancora giunti, racquistarono il detto Castello, e' Cittadini traditori strussero.

## C A P. CCXVI.

*Come dieci galee di Genovesi Guelfi furono prese da' Turchi per tradimento.*

Nel detto anno del mese di Luglio 10. galee de' Genovesi Guelfi andarono in corso in Romania, rubando amici, & nemici, e pre-

sono tanta roba, che si stimava quattrocento migliaja di Fiorini d'oro, & feciono compagnia col Cerabì di Sinopia, uno grande Amiraglio di Turchia, & corseggiarono tutto il mare maggiore. Tornati al porto di Sinopia, per quello Amiraglio nobilmente furono ricevuti, & fatta gran festa & conviti, per trarli in terra, & dato loro uno ricco desinare, al levare delle tavole; li fece assalire a' suoi Turchi, & uccidere & prendere, & simigliantemente la roba, ch' era in sulle galee, e in porto, & così perderono l'aver male acquistato, & le persone, che delle dieci galee, & di tutta la ciurma non vi rimasero e non ne scamparono se non tre galee, & rimasevi quaranta o più de' maggiori nobili di Genova, & bene 1500. altre per lo tradimento del detto Saracino.

## C A P. CCXVII.

*Come Santo Tomaso d'Aquino fu canonizzato da Papa Giovanni.*

Nel detto anno 1323. all'uscita di Luglio, per lo sopradetto Papa Giovanni, & per li suoi Cardinali, appo Vignone fu canonizzato per Santo, Frate Tomaso d'Aquino dell'Ordine di Santo Domenico, Maestro in Divinità, & in Philosophia, huomo eccellentissimo di tutte scienze, & che più dichiarò le Sacre Scritture, che huomo che fosse da Santo Agostino in quà, il quale vivette al tempo di Carlo Primo Re di Sicilia, & andando lui a Corte di Papa al Concilio a Leone, si dice che per uno Fisiciano del detto Re, per veleno li misse in confetti il fece morire, credendone piacere al Re Carlo, però ch' era del lignaggio de' Signori d'Aquino suoi rubelli, dubitando, che per lo suo senno, & virtù non fosse fatto Cardinale: onde fu grande dannaggio alla Chiesa di Dio; morì alla Badia di Fossa-nuova in Campagna. (a)

## C A P. CCXVIII.

*Di grande novità, che hebbe in Firenze per cagione delli sbanditi.*

Nel detto anno & tempo, essendo li sbanditi di Firenze, i quali erano stati nell'hoste a Prato, & a Fucecchio in isperanza d'essere ribanditi per la promessa loro fatta, & per lo bando mandato per li Priori, non si trovò via per li forti ordini, che poteffero essere ribanditi; per la qual cosa otto di loro Caporali, ch' erano in Firenze a sicurtà a sollecitare d'essere ribanditi, veggendo che la loro speranza era fallita, si ordinarono congiuratione & tradimento nella Città, col favore di certi nobili delle case grandi di Firenze, ond' erano quelli sbanditi; & la notte di San Lorenzo adì 10. d'Agosto detto anno, vennero alle porte della Città da più parti in quantità di sessanta a cavallo, & più di mille e cinquecento a piè, con iscuri assai, per tagliare la porta, che va verso Fiesole. Sentendosi la sera al tardi la loro venuta, non per certo, ma per alcuno inditio, la Città fu ad arme, & a grande tremore, dubitandosi il popolo non tanto delli sbanditi, di fuori che picciolo podere era il loro alla potenza della Città, quanto di tradimento dentro

(a). E quando venne alla sua fine, prendendo Corpus Domini, fece questa Santa Oratione con grande devotione. Ave pretium meæ redemptio-

nis. Ave viaticum meæ peregrinationis. Ave premium futuræ vitæ, in cuius manus commendo animam & spiritum meum. E fini in Cristo.

temendo che non si facesse per li grandi: per la qual cosa la Città si guardò la notte con grande sollecitudine, & per la buona guardia nullo s'ardì di scoprire dentro il tradimento. Li sbanditi, ch' erano di fuori, veggendo la grande guardia, & luminarie fu per le mura, & che nullo respondea loro dentro, si partirono in più parti, & così per la guardia buona di Dio, & di Messer Santo Lorenzo scampò la Città di Firenze di grande pericolo & revolutione, & di vero si trovò, che doveano correre la Città, & arder' in più parti, & rubare & fare micidii in affai buoni huomini, & abbattere l'ufficio de' Signori Priori & li ordini della giustizia, che sono contro a' nobili, & tutto il pacifico stato della Città sovvertire; & cominciato per li sbanditi il male, quasi tutti i nobili doveano essere con loro per disfare il popolo. Et così si trovò, ma perchè l'opera era grave a punire, tanti n'erano colpevoli, si rimasè di fare giustizia per non piggiorare stato, con tutto che l'una fetta, & parte del popolo, i quali non reggeano la Città, voleano pure che giustizia si facesse, perchè si volgesse stato nella Città. Quelli, che reggevano, perchè scandalo non crescesse, onde nascesse mutazione nella Città, si la passavano il più temperatamente che poteano. Et essendo alla fine apposto per la fama del popolo, & per li più caporali de' nobili, che haveffero acconsentito alla detta congiura, a Messer Amerigo Donati, & a Messer Teghiale Frescobaldi, & a Messer Loteringo Gherardini, ma non si trovò nullo, che li accusasse, ma nel consiglio del Comune e del popolo, per decreto convenne ciascuno in polize scrivesse, che li pareva che fosse colpevole, trovossi per li più tre cavalieri nominati: che fu nuova legge, & modo. I quali tre Cavalieri dinunziati per lo modo, & forte che detto havemo, essendo richiesti per Messer Mano della Branca da Gobio, allhora Podestà di Firenze, a sicurtà privata di loro persone, comparirono & confessarono che sentirono il trattato, ma non vi si legarono; ma perchè non lo haveano palesato a' Priori, furono condannati ciascuno in livre due mila, & a confini per sei mesi fuori della Città & Contado 40. miglia. Per molti si lodò di passarla per questo modo, per non crescere scandalo alla Città; & per molti si biasimò, che giustizia non si fece de' detti tre Cavalieri, & di molti nobili, che si dicea c'haveano colpa alla detta congiurazione. Et per questa novità, & per fortificare il popolo a dì 27. d'Agosto 1323. si diedono cinquantasei pennoni delle insegne delle compagnie del popolo, tre per Gonfalone, & tali quattro, & così a quelli della fetta, che non (a) reggeano mischiatamente; & tutti i popolani a festo a festo si congregarono insieme & promissero d'essere a una concordia alla difesa del popolo: per la quale cagione poi nacque mutazione in Firenze, & si creò nuovo stato, come inanzi si farà mentione.

## C A P. CCXIX.

*Come Castruccio guastò le castella di Val d'Arno di sotto.*

**N**El detto anno 1323. a dì 24. d'Agosto, essendo quelli del castello di Monte Topoli andati, e fatta preda & danno a quelli del castello di Marti, Castruccio Signore

(a) reggevano, come a quelli che reggeano, mis-

**A** di Lucca, a richiesta de' Pisani mandò trecento cavalieri, & fece guastare le vigne di Monte Topoli, & ciò che v'era scampato, ch'elli non havea guasto, quando vi fu a hoste; & fimgliante fece a Castel Franco, & a quello di Santa Croce, sanza niuno contatto o soccorso delle masnade de' Fiorentini, ch' erano in maggiore quantità de' cavalieri in Val d'Arno: onde fu grande vergogna a' Fiorentini. Et tutto ciò avvenne per le divisioni della Città.

## C A P. CCXX.

*Come quelli di Brugia in Fiandra presono & arsono il porto delle Schiuse.*

**B** **N**El detto anno & mese d'Agosto, essendo questione tra il Conte di Fiandra, & quello di Brugia col Conte di Namurro suo zio, il quale tenea la Villa, e 'l porto delle Schiuse, & quella terra era molto cresciuta, & moltiplicata per lo buono porto: il detto Conte di Fiandra, ciò fu il giovane Luis, con quelli di Brugia andarono a hoste sopra le dette Schiuse, & per forza l'acquistarono, & uccifono, & presono gente affai; e 'l Conte di Namurro fu preso, & poi rubato, e arsono la detta Villa, & porto, che v'havea più di 1500. habitanti sanza i forestieri navicanti.

## C A P. CCXXI.

*D'un vento pestilentioso, che fu in Italia.*

**C** **N**El detto anno 1323. all' uscita d'Agosto, & all' entrare di Settembre, fu uno vento a Favognano, per lo quale amalarono di freddo, con alquanti dì di febre & dolore di testa, la maggior parte delli huomini, & delle femine in Firenze; & questa pestilenza fu generale per tutte le Città d'Italia, ma poca gente ne morì: in Francia ne morirono affai.

## C A P. CCXXII.

**D** *Come quelli di Bergamo furono sconfitti dalla gente della Chiesa.*

**N**El detto anno del mese di Settembre, gente di Bergamo in buona quantità a cavallo & a piè vegnendo in servizio di quelli di Melano, all' hoste & assedio, che era a Moncia, dalla gente della Chiesa furono scontrati & sconfitti, & rimasene tra morti & presi cinquecento o più.

## C A P. CCXXIII.

*Come i mercatanti Vinitiani sconfissono l'Inghilese in mare.*

**E** **N**El detto anno & mese di Settembre, essendo partite 7. Galee di Vinitiani di Fiandra, cariche di mercatantia, 24. cocche d'Inghilese l'assalirono per rubare, le quali Galee francamente difendendosi, quelle cocche sconfissono & uccifonvi molti Inghilese, & presonne diece.



## C A P. CCXXIV.

*Come i Fiorentini perdettero il Castello della Trappola con loro vergogna.*

**N**El detto anno & mese di Settembre, il castello della Trappola in Val d'Arno, il quale teneano i Pazzi si diede a' Fiorentini, e mandovisi per lo Comune di Firenze gente & guernimento, & stando a sicurtà con mala guardia, quelli, che (a) v'erano entro a' Pazzi & Ubertini per tradimento fu dato loro una porta del Castello, & quanti Guelfi vi trovarono nelle letta, uccifono in numero più di quaranta gagliardi fanti di Castel-Franco. Sentendo ciò i Fiorentini, vi mandorono ducento cavalieri, & pedoni assai. Quelli, che erano nella Trappola, per tema se ne partirono, & rubarono il castello, & miservi fuoco, & ridufsonfi nel Castello di Lanciolina. La gente de' Fiorentini seguendoli li assediaron nel detto castello per più giorni; poi i Pazzi & Ubertini con li Aretini sforzatamente con più di 200. cavalieri & popolo assai vennero al foccorfo: per la qual cosa la gente de' Fiorentini senza attendere si partirono dallo assedio, & con grande vergogna tornarono a Firenze.

## C A P. CCXXV.

*Come il Vescovo d'Arezzo hebbe la Città di Castello per tradimento.*

**N**El detto anno 1323. adì 2. d'Ottobre signoreggiando la Città di Castello Messer Branca Guelfucci a guisa di tiranno, & i più de' migliori Guelfi cacciati della terra, certi di quelli, che v'erano rimasi popolani, feciono trattato col Vescovo d'Arezzo per cacciarne fuori Messer Branca, il quale vi mandò 300. huomini a cavallo con Tarlatino suo fratello. I detti traditori la notte li diedono una delle porte, & come li Aretini furono dentro co' figliuoli di Tano dalla Carda, delli Ubaldini, & più altri Ghibellini, corfono la terra, & per forza ne cacciarono il detto Messer Branca, & etiandio tutti que' Guelfi, c'haveano loro data la terra, & ben 400. altri Guelfi caporali, & in tutto si riformò a parte Ghibellina. Per la qual cosa i Perugini, & Agobini, & Orbevetani, & Sanesi, & Bolognesi, & Conti Guidi Guelfi, mandarono ciascuno a Firenze loro Ambasciadori, & in Firenze fermarono taglia di mille cavalieri, & Capitano feciono il Marchese da Valiana per guerreggiare la Città di Castello, e'l Vescovo d'Arezzo, & fermarono taglia di tre mila cavalieri per tre anni, a richiesta del Capitano della taglia, che 'l terzo o più ne toccò a' Fiorentini. Piuvicossi la detta compagnia in Firenze in San Giovanni adì 21. di Marzo 1323.

## C A P. CCXXVI.

*Come il Papa scomunicò Lodovico di Baviera eletto Imperadore.*

**N**El detto anno 1323. adì 8. d'Ottobre, Papa Giovanni sopradetto appo Vignone in Proenza, in piuvico consistoro diede sen-

(a) v'erano dentro, rivolti diedono l'entrata alli Ubertini e Pazzi, i quali quanti Guelfi vi

**A** tenzia di scomunicatione contro a Lodovico Dogio di Baviera, il quale si dicea Re de' Romani, però c'havea mandato ajuto di sua gente a Messere Galeasso Visconti, & a' suoi fratelli, che tenea la Città di Melano contro alla Chiesa, & più altre Città di Lombardia, opponendoli, che non li era licito d'usare l'ufficio dello Imperio, infino che non fosse approvato degno, & confermato per la Chiesa, dandoli termine di tre mesi ch'elli dovesse havere rinuntata la sua lettione dello Imperio, & personalmente venire a scusarsi di ciò, c'havea favoreggiato li heretici, & scismatici, & ribelli di Santa Chiesa; & privò tutti i Cherici, che al detto Lodovico deffero consiglio, ajuto, o favore, se disubidisse. Il quale Lodovico, come hebbe il detto processo, con savio consiglio appellò al detto Papa, o suo successore, & al Concilio generale, quando elli fosse alla sedia di San Piero di Roma; & mandò a Corte grande Ambascieria di Prelati, & d'altri signori, scusandosi al Papa, & facendo promesse di non essere contro alla Chiesa: onde li fu prolungato il termine tre altri mesi, opponendo, che secondo che aoperasse, così procederebbe contro a lui il Papa.

## C A P. CCXXVII.

*D'una grande tempesta, che fu nel mare maggiore di là da Costantinopoli.*

**C** **N**El detto anno 1323. del mese d'Ottobre, fu sì grande tempesta nel Mare Maggiore di là da Costantinopoli, che bene cento legni grossi vi ruppero: onde fu gran danno a' mercatanti di Vinegia, & di Genova, & di Pisa, & ancora di Grecia, che molto havere & mercatantia, & gente vi si perdettero.

## C A P. CCXXVIII.

*Di novità, che furono in Firenze, per cagione delli officj & delle sette.*

**D** **N**El detto anno all'uscita d'Ottobre, i Priori & Gonfalonieri, che all' hora erano alla signoria di Firenze, & erano de' maggiori popolani della Città, presono balia di fare Priori per lo tempo a venire, & fecionli per 42. mesi a venire, & mischiarono della gente, che non haveano retto la terra, dal tempo del Conte da Battifolle all' hora, e feciono di due in tre per officio di priorato per mostrare di raccomunare la terra, per le novità delli sbanditi, che era stata l'Agosto dinanzi; & detti eletti Priori misfiono in bossoli ordinati di trarli di due in due mesi: onde poi nacque novità, inanzi che finisse l'anno, come inanzi farà mentione.

## C A P. CCXXIX.

*Come Castruccio volle pigliare Pisa per tradimento.*

**E** **N**El detto anno a di 24. d'Ottobre si scopse in Pisa uno tradimento, c'havea ordinato Castruccio Signore di Lucca con Messer Betto Malapa de' Lanfranchi con quattro Conestaboli Tedeschi di fare uccidere il Conte Ri-

trovarono dentro in su le letta, li uccifero.

Rinieri, e'l figliuolo, & più altri, che reggeano la Città, & correre la terra, e di dare la signoria a Castruccio: per la qual cosa fu tagliata la testa al detto Messer Betto, & presi i detti Conestaboli, & cassata la loro gente, & dall' hora inanzi il Conte con quelli, che reggeano Pisa, si palesarono nimici di Castruccio, & feciono decreto, che chi l'uccidesse, haveffe dal Comune di Pisa dieci mila fiorini d'oro, & tratto d'ogni bando. Questo tradimento scoperse uno de' Guidi, & Bonifacio de' Cerchi rubelli di Firenze, che dimoravano in Lucca, & in Pisa, & guadagnaronne danari assai da' Pisani.

## C A P. CCXXX.

*Come la gente della Chiesa hebbono danno a Carrata.*

**N**El detto anno & mese d'Ottobre, essendo nella villa di Carrata in Lombardia, nel contado di Melano 300. cavalieri di quelli della Chiesa, Messer Marco Visconti con 500. cavalieri di Melano subitamente assalì la detta Villa; quella poco forte & male fornita abbandonata da' soldati della Chiesa, presono & rubarono, & arsono con alcuno danno di loro nemici, partendosi la gente della Chiesa in isconfitta. Et poi nel detto anno a dì 12. di Novembre il detto Messer Marco Visconti, con 1500. cavalieri venne allo assedio, alla rocca, & ponte di Casciano in sul fiume d'Adda, il quale era molto bene fornito di vittuaglia, & di gente per la Chiesa. Non havendo soccorso da Messer Ramondo, & da sua gente, ch'erano a Gorgonzola, vilmente s'arrenderono; & chi dice per moneta, che n'era Capitano uno Oltramontano. Et tornato Messer Marco a Melano, dissensione nacque tra la sua gente delli Alamanni di sopra a quelli di sotto, cioè di Valdireno, per invidia che quelli di Soavia erano più di presso al Signore, & meglio pagati; & bene 500. a cavallo sene partirono, & parte se n'andarono in Alamagna, & parte vennero nell'hoste della Chiesa, sotto la bandiera di Messer Amerigo di Fiandra. Di questo è fatta mentione per la poca fedè de' Tedeschi.

## C A P. CCXXXI.

*Come il popolo minuto di Fiandra si rubellò contro a' nobili, & distrusserli.*

**N**El detto anno 1323. & mese di Novembre il popolo minuto del Franco di (a) Brugia si rubellarono contra a' nobili della contrada, & feciono uno Capitano, il quale appellavano il Conticino, e a furore corsono il paese, & arsono & guastarono tutti i manieri, & fortezze de' nobili; & molti ne presono & incarcerarono. Et la cagione fu, perchè i nobili li gravavano troppo della taglia, che haveano a pagare per la parte al Re di Francia; & crebbe tanto la detta congiura, che contaminavano tutto il paese di Francia, & non ubidiano il Conte di Fiandra Signore; & alla fine a dì 21. di Febrajo vegnente entrarono in Brugia per forza con lo ajuto del popolo minuto di Brugia, & corsono la terra, & uccisono a furore molti grandi borghesi, & mutarono lo stato & signoria della terra a loro volontà.

(a) Bruggia in Fiandra, cioè i paesani d'intorno a

## C A P. CCXXXII.

*Come Castruccio prese Fucecchio, & incontanente ne fu cacciato.*

**N**El detto anno 1323. adì 19. di Dicembre, Castruccio Signore di Lucca, subitamente con suo sforzo si partì di Lucca, & la notte vegnente venne intorno a Fucecchio per prendere la terra; & per alcuno di quelli d'entro di piccolo essere fu ismurata una piccola postierla, la quale era in luogo solitario appresso alla Rocca, & per quella entrarono molti della gente di Castruccio, che non furono sentiti, perchè piovea diversamente, & Castruccio in persona v'entrò con più di cento cinquanta huomini a cavallo, & 500. a piè; e combattendo la notte la terra, e presone una parte, & prese la Rocca, che v'aveano cominciata a fare i Fiorentini salvo la torre; & credendosi havere vinta la terra, & già n'havea scritto a Lucca, quelli di Fucecchio feciono la notte cenni di fuoco per soccorso alle Castella vicine, ov'era la guernigione de' Soldati de' Fiorentini, per li quali cenni soccorso vi venne delle masnade Fiorentine, ch'erano a S. Croce, & a Castel-Franco, & a San Miniato, & vegnente il giorno, vigorosamente combattero con Castruccio & sua gente, il quale era a baratto, alle bocche delle vie di su la piazza, & per forza li sconfissono, & cacciarono della terra. Il detto Castruccio fu fedito nel volto, & a grande pena scampò, & più vi rimasono morti & presi in quantità di 150. huomini tra a cavallo, e a piede, & quasi tutti i loro cavalli vi rimasono, c'haveano condotti dentro, perchè si fuggirono a piè; & se fossero stati seguiti, era finita la guerra da Castruccio a' Fiorentini. Grande allegrezza n'ebbe in Firenze, perochè al cominciamento haveano la terra per perduta, & più bandiere di Castruccio & de' suoi Conestaboli con cavalli presi ne vennero a Firenze.

## C A P. CCXXXIII.

*D'uno grande miracolo, che apparve in Proenza.*

**N**El detto anno il giorno della Epifania, apparve in Proenza in una terra c'ha nome Alesta, uno spirito d'uno huomo di quella terra, il quale di poco era morto, & con sentore quando venia scortamente parlando, dicendo grandi cose, & maravigliose dell'altra vita, & delle pene di purgatorio; e 'l Priore de' Frati Predicatori huomo di santa vita con più di suoi Frati, & con più di cento buoni huomini della terra il venne ad isaminare & a scongiurare, recando seco privatamente *Corpus Domini*; per tema non fosse spirito maligno & fittizio, il quale incontanente conobbe & confessò quello essere vero Dio, dicendo al Priore: *tu hai teo il Salvatore del Mondo*; & per la virtù di Christo, scongiurandolo più cose secrete disse, e come per la virtù e meriti de' suoi Frati, & del Priore, tosto avrebbe requie eternale.

## CAP.

Bruggia, si rubellarono contro a'.

## CAP. CCXXXIV.

*Come il Vescovo d'Arezzo hebbe, & prese  
la Rocca di Caprese.*

**N**El detto anno 1323. adì 7. di Gennajo, il Vescovo d'Arezzo hebbe & prese la Rocca di Caprese del Conte di Romena, alla quale era stato ad assedio più di tre mesi; & per lo detto Conte e per li Fiorentini, tardi fu soccorfa, onde al detto Vescovo crebbe podere di più di cinquecento fedeli di Val di Caprese, che erano tutti Guelfi.

## CAP. CCXXXV.

*Come li usciti di Piagenza furono sconfitti dalla  
gente della Chiesa.*

**N**El detto anno a dì 10. di Gennajo, Messer Manfredi di Landa, uscito di Piagenza, che tenea castello Aquaro con 200. cavalieri, & gente a piè, venne verso il Borgo a San Donnino, per levare preda & mercatantia, ch' andava a Piagenza, sentendosi in Piagenza, quattrocento cavalieri di quelli del Legato cavalcarono contro a loro, & tra Firenzuola, & San Donnino li sconfissono; & grande parte ne furono presi & menati in Piagenza.

## CAP. CCXXXVI.

*Come i Pisani furono sconfitti in Sardigna da  
lo 'nfante d'Araona.*

**N**El detto anno all' uscita di Gennajo i Pisani feciono una armata di 52. tra galee & uscieri, con 500. cavalieri tra Tedeschi & Italiani, & con due mila balestrieri Pisani, onde era Capitano Messer Manfredi, figliuolo naturale del Conte Nieri, & si partirono di Pisa a dì 25. di Gennajo, per andare in Sardigna, per soccorrere Villa di Chiesa, ch' era assediata da Don Amfus figliuolo del Re d'Araona, il quale era in fu la Sardigna per conquistarla, come adietro è fatta mentione. Et per contrario tempo soggiornò la detta armata al porto di Lungone in Elba, infino a dì 13. di Febrajo, & in Sardigna arrivarono a dì 25. di Febrajo a capo di terra nel golfo di Calleri, & trovarono che Villa di Chiesa s'era renduta al detto Don Amfus a dì 7. di Febrajo, il quale v' era stato ad assedio 8. mesi, & venuto era con sua hoste ad assediare Castello di Castro. I Pisani scesi in terra, con loro hoste andando verso Castello, & la gente di Castello veniano per congiugnerfi con loro, & a dì ultimo di Febrajo s'affrontarono a battaglia col detto Don Amfus, & combattendo aspramente, alla fine la gente de' Pisani furono sconfitti, & morto il loro Capitano, & delli altri; & morinne assai de' Tedeschi a cavallo, & la maggior parte de' Pisani, che poco reffono alla battaglia, si fuggirono in Castello di Castro. Et dopo la detta sconfitta, & perdita, le galee di Don Amfus, ch' erano nel porto di Castello incatenate per contradiare il porto, & la scea a' Pisani, si scatenarono, & vennono contro all' armata de' Pisani. Quelli incontanente si missono alla fuga, & lasciarono tutti i loro legni grossi carichi di vittuaglia, & d'arnesi da hoste, i quali furono presi dalle galee de' Raonesi. Et ciò fatto, il detto Don Amfus pose l'assedio per terra e per mare al Ca-

stello di Castro. Per questa sconfitta & perdita di Villa di Chiesa, fu grande abbassamento de' Pisani, che più di dugento migliaja di fiorini d'oro costava già loro la detta guerra, onde rimasono in male stato, & in grande discordia, dentro per le maladette fette, ch' erano nella Città, & con grande sospetto di Castruccio, ch' era loro contrario, & allegato col Re d'Araona.

## CAP. CCXXXVII.

*Come i Fiorentini mandarono in Francia  
per cavalieri.*

**B** **N**El detto anno 1323. del mese di Gennajo i Fiorentini mandarono in Francia ambasciadori per 500. cavalieri Franceschi, che venissono al soldo del detto Comune.

## CAP. CCXXXVIII.

*Come Messer Ramondo di Cardona fu sconfitto  
da quelli di Melano.*

**C** **N**El detto anno, a dì ultimo di Febrajo, Messer Ramondo di Cardona, Capitano de l'hoste della Chiesa in Lombardia, si partì da Moncia con mille cavalieri, & con gente a piè assai, & venne, & prese il castello e l' ponte di Vavri in sul fiume d'Adda. Galeasso & Marco Visconti incontanente vi cavalcarono da Melano con 12. cento di cavalieri Tedeschi, & popolo assai a piè, & miserli allo assedio del detto castello di Vavri. Messer Ramondo, non essendo fornito di vittuaglia, uscì fuori al campo con la sua gente, & affrontossi a battaglia con quegli di Melano, la quale fu aspra & forte. Alla fine per soperchio di gente il detto Messer Ramondo con l'hoste della Chiesa furono sconfitti & preso il detto Messer Ramondo, & più altri Conestaboli, intra' quali con lui furono presi due Conestaboli del Comune di Firenze, e menati presi in Melano; e Messere Simonino di Messer Guidotto della Torre, huomo di grande valore, annegò nel fiume d'Adda; & più altra buona gente vi rimasono presi & morti; & Messer Arrigo di Fiandra vi fu preso, ma riscattossi da' Tedeschi, che l'haveano preso, & con loro insieme, & con li altri, ch'erano scampati della battaglia, ne venne in Moncia. Et poi il detto Messer Ramondo, essendo preso in Melano con le guardie, del mese di Novembre fece trattato, onde scampò, e venne a Moncia.

## CAP. CCXXXIX.

*Come il Vicario del Re Roberto fu cacciato  
da' Pistolesi.*

**D** **E** **N**El detto anno 1323. a dì 3. di Marzo tornando a Pistoja per patti il Vicario del Re Roberto, che n'era stato cacciato, con trenta a cavallo della masnada del Conte Novello, per li Pistolesi fu assalito & sconfitto sotto Tizano, & fattagli grande vergogna; & ciò fu per opera di Messer Filippo Tedici, che volea per forza signoreggiare la Città di Pistoja.

## C A P. CCXL.

*Come i Tartari di Gazaria corsono Grecia.*

**N**El detto anno, del mese di Febrajo il Tartaro della Gazaria, & Rossia con essercito di 300. mila huomini Tartari a cavallo, vennero in Grecia infino a Costantinopoli, & più quà più giornate, consumando & guastando ciò che si trovavano inanzi; & dimorarono infino allo Aprile vegnente, con grande consumatione & destruttione de' Greci d'havere & di persone, che più di 150. mila di persone tra morti, e' ne menarono in servaggio. Alla fine per difetto di vittuaglia, per loro, & per loro bestiaie furono costretti di partirsi, & tornarfi in loro paese. Per questo avvenimento ancora si mostra il fragello di Dio a coloro, che non sono suoi amici, che gli fa perseguitare a piggior di loro. Et non si maravigli chi leggerà di tanta quantità di gente a cavallo; però che ciascuno Tartaro va a cavallo; & loro cavalli sono piccoli sanza ferri, & con briettine sanza freno, & la loro pastura d'herbaggio, & di strame sanza altre biade; & detti Tartari vivono di pesci e di carne male cotta, con poco pane, & di latte di loro bestiaie, che ne' loro esserciti ne menano grandissima moltitudine; & sempre stanno a campo, & poco in Città, o in castella o ville habitano, se non sono artefici,

## C A P. CCXLI.

*Come Papa Giovanni ancora fece processi contra lo eletto di Baviera.*

**N**El detto anno 1323, adì 22. del mese di Marzo, Papa Giovanni XXII. appo Vignone fece & publicò nuovi processi contra a Lodovico Dogio di Baviera, eletto Re di Romani per cagione dello ajuto dato a' Visconti di Melano, contro alla Chiesa, & scomunicollo, se personalmente non venisse alla sua misericordia in fra tre mesi appresso; & ordinò perdono di Croce, perdonando colpa & pena chi v'andasse, o mandasse per tempo d'uno anno in servizio della Chiesa in Lombardia contro a' Visconti, che teneano Melano,

## C A P. CCXLII.

*Come l'hoste di Melano si partì dallo assedio di Moncia.*

(a) **N**Ell'anno 1327. essendo i signori di Melano Galeasso Visconti ad hoste a Moncia, & per più giorni data battaglia alla terra, quelli, ch'erano per la Chiesa in Moncia, ond'era Capitano Messer' Arrigo di Fiandra, uscirono fuori a combattere le torri, e altri ingegni de' nemici, & quegli per forza di battaglia arsono, & presono con grande danno di quelli de' l'hoste. Per la quale cosa tutta l'hoste si ritrasse dallo assedio della terra per ispazio d'uno miglio, & più, lasciando il campo con grande danno di loro; poi appresso a due di si partirono, & ritornarono in Melano. Intra le altre cagioni, imperochè il campo della detta hoste, che v'era per lo eletto Re de' Romani per lettere del suo signore, per non fare contro alla Chiesa si partì, & tornossi con sua gente nella Magna.

(a) Nell' Anno di Cristo 1324. adì 28. di Marzo, essendo.

## C A P. CCXLIII.

*Come i Perugini con l'ajuto de' Toscani hebbono Spuleto.*

**N**El detto anno adì 9. d'Aprile, essendo la Città di Spuleto assediata per li Perugini, & per lo Duca di Spuleto, che v'era per la Chiesa, per due anni & più, & havevavi intorno 14. battifolli, per tale modo l'haveano affittata, & distretta di vittuaglia, che s'arrenderono liberamente alla Chiesa, & al Comune di Perugia, sanza niuno patto, salvo le persone; & i primi per patti ch'entrarono nella Città, acciò che non si correffe nè guastasse, furono i cavalieri, ch'erano nella detta hoste del Comune di Firenze, e quelli di Siena, ch'erano 250. i quali guarentiro la terra; poi v'entrarono i Perugini sanza maleficio fare; & riformarono la terra a loro signoria in parte Guelfa, sicome terra loro distrittuale.

## C A P. CCXLIV.

*Di certi ordini fatti in Firenze contra li ornamenti delle donne, & di trarre di bando li sbanditi.*

**N**El detto anno, del mese d'Aprile, arbitrati furono fatti in Firenze, i quali feciono molti capitoli, & forti ordini contro a' disordinati ornamenti delle donne di Firenze; & feciono decreto, che ogni sbandito potesse uscire di bando, pagando certa piccola cosa al Comune, & rimanendo il bando al suo nemico, salvo i rubelli, & quelli che furo condannati per la venuta, c'haveano fatta alle porte l'Agosto dinanzi per essere ribanditi. Non fu per li più lodato il decreto, però che la Città non era in bisogno, nè in iscadimento ch'e' bisognasse ribandire i malfattori. Ma fecesi per la impromessa fatta loro ne l'hoste a Prato, come dinanzi facemo mentione.

## C A P. CCXLV.

*Come il Papa scomunicò il Vescovo d'Arezzo.*

**N**El detto anno adì 12. d'Aprile, Papa Giovanni appo Vignone in piuvico confittoro scomunicò, & privò il Vescovo d'Arezzo, ch'era della Casa da Pietramala d'Arezzo, a conditione, se infra due mesi non haveffe fatta restituire la Città di Castello nel primo stato a parte di Chiesa & Guelfa, & lasciata la signoria temporale d'Arezzo, & venuto personalmente in sua presenza in fra tre mesi: la qual (b) cosa non fece, & rimase in contumacia della Chiesa.

## C A P. CCXLVI.

*Come il Conte Novello prese Carmignano.*

**N**El detto anno adì 21. d'Aprile, il Conte Novello Capitano di guerra de' Fiorentini, con la sua gente, & usciti di Pistoja Guelfi, subitamente prese Carmignano, salvo la rocca, sanza saputa de' Fiorentini, per vendetta dell'onta che que', che teniano Pistoja, feciono al Vicario del Re, & alla sua gente, & non si

vo-

(b) cosa non attennè, nè volle fare, e rimase in contumacia di Santa Chiesa.

volea partire, se non haveffe la rocca. Per questa cagione Castruccio Signore di Lucca, a richiesta dello Abbate di Pacciano, che tenea Pistoja, venne a Serravalle con 500. cavalieri; e facendo segni di volere rendere Pistoja a Castruccio, i Fiorentini feciono partire il Conte da Carmignano per tema & gelosia di Pistoja, perchè il Conte havea fatta la impresa sanza loro saputa.

## C A P. CCXLVII.

*Come il Re di Francia venne in Proenza, per procacciare d'essere Imperadore.*

**N**El detto anno 1324. & mese d'Aprile, Carlo Re di Francia venne in Tolofana con la Reina sua moglie, figliuola che fu d'Arrigo Imperadore, & col Re Giovanni di Boemia suo cognato, & più Baroni, & Signori; & per li più si credette che venisse al Papa a Vignone, per farsi eleggere Imperadore. Tornossi adietro in Francia, e tornando la detta Reina morì sopra partorire, ella & la creatura; & per li più si disse ch'avvenne perch'egli l'havea tolta per moglie, vivendo la sua prima, onde è fatta menzione.

## C A P. CCXLVIII.

*Come il Re Ruberto si partì da Corte di Papa, & andonne a Napoli.*

**N**El detto anno & mese, il Re Ruberto si partì da Corte di Papa & di Proenza, con 56. tra galee, & uscieri, & 300. cavalieri, & arrivò in Genova a dì 22. d'Aprile, & in Genova dimorò più giorni; & per li Genovesi li fu fatto grande honore, & cresciuta la signoria di Genova per sei anni, oltre al primo termine li s'erano dati. Poi rassettata la terra a sua signoria, si partì di Genova del mese di Maggio, & pose a porto Pisano & fece uno cavaliere di casa di Bardi di Firenze, & da' Pisani hebbe grandi presenti e onore; & poi si tornò a Napoli con la moglie del Duca suo figliuolo, la quale era figliuola di Messer Carlo di Valois di Francia, e a grande honore la sposò a Napoli.

## C A P. CCXLIX.

*Come gente di Melano furono sconfitti da Messer' Arrigo di Fiandra.*

**N**El detto anno 1324. adì 29. d'Aprile, essendo partito di Melano Messer Vercellino Visconti con 300. cavalieri & 500. pedoni, & presa la Villa di Decimo, & quella intenea d'afforzare, acciò che vittuaglia non intrasse in Moncia, Messer' Arrigo di Fiandra si partì di Moncia con 500. cavalieri, & subitamente forprese la detta gente di Melano & sconfisse, & pochi ne camparo, che non fossino morti o presi.

(a) Nel detto anno in Calen. di Giugno il Conte

## C A P. CCL.

*Come i Pisani furono sconfitti un' altra volta in Sardigna.*

**N**El detto anno all' entrata di Maggio, i Pisani, ch' erano in Castello di Castro, con tutta loro cavalleria & Tedeschi uscirono un' altra volta fuori a battaglia con Don Amfus figliuolo del Re d'Araona, i quali furono sconfitti; & tra morti & presi più di 300. cavalieri; il rimanente si fuggirono in Castello; & pochi di appresso il rimanente delle galee, & tutto l'altro navilio de' Pisani si partirono di Sardigna, & tornarono a Pisa per tema di 25. galee sottili, che 'l Re d'Araona havea mandate in Sardigna in ajuto a Don Amfus suo figliuolo, onde i Pisani rimasono in Sardigna disperati d'ogni salute.

## C A P. CCLI.

*Come scurò la Luna in grande parte.*

**N**El detto anno adì 9. di Maggio scurò la Luna in gran parte in su la sera nel segno dello Scorpione.

## C A P. CCLII.

*Come la gente di Castruccio ricevettono danno.*

**N**El detto anno adì 22. di Maggio, vegnendo la gente di Castruccio Signore di Lucca a Castel-Franco in quantità di 150. cavalieri, i Soldati de' Fiorentini intorno di 120. a cavallo uscirono di Castello-Franco, & vigorosamente s'affrontarono insieme, & durò la battaglia per più di tre hore, che poco havea vantaggio dall' uno all' altro. Alla fine sopravvenne da Fucecchio in foccorso de' Soldati di Firenze della gente del Conte Novello intorno di cento cavalieri. Per la qual cosa i Soldati di Lucca si misero in rotta, & rimasone morti 10. a cavallo. Della gente del Conte trascorsero tra' nemici, Porcelletto d'Arli, & uno suo compagno, & tanto andarono inanzi, che furono presi da' nemici.

## C A P. CCLIII.

*Come i Fiorentini mandarono ajuto a' Perugini sopra la Città di Castello.*

**N**El detto anno adì 29. di Maggio, i Fiorentini mandarono a Perugia per fare guerra alla Città di Castello la parte loro della taglia, che furono 340. cavalieri Soldati, onde fu Capitano Messer' Amerigo Donati; & similgiante feciono i Sanesi, & Bolognesi, & l'altre Città, che veniano colla taglia, che furono mille cavalieri.

## C A P. CCLIV.

*Come il Conte Novello si tornò a Napoli.*

(a) **I**L Conte Novello, ch' era Soldato de' Fiorentini, con 200. cavalieri si tornò con sua gente a Napoli, e poco honore, & meno ventura di guerra hebbe in uno anno, che di-

Novello, ch'era a soldo de'.

dimorò al fervigio de' Fiorentini, e Capitano di guerra.

C A P. CCLV.

*Come il Dogi d'Ostereich, & quello di Chiarentana passarono in Lombardia contro a Messer Cane.*

**N**EL detto anno 1324. all' entrata di Giugno, il Duca di Chiarentana, e 'l Duca Otto d'Ostereich, con molti altri Baroni, & con più di 6. mila cavalieri con più di 12. mila cavalli, e con arcieri Ungari venono nella Marca di Trevigi & a Padova per fare guerra a Messer Cane della Scala Signore di Verona, per cagione che tenea Vicenza & molte Castella de' Padovani; e i Padovani s'erano dati al Dogio di Chiarentana. Et erano tanta gente, & sì disordinata, che distruggeano amici & nemici, & per li Italiani erano (a) chiamati Barbamocchi. Messer Cane, prima con grande paura del detto essercito, & poi con grande senno si ritenne alle fortezze, & tenne trattati co' detti Tedeschi, menandoli più tempo in isperanza di fare i loro comandamenti, per modo ch' a loro falli vittuaglia & compinciò mortalità in loro hoste: per la qual cosa feciono tregua con Messer Cane, e per moneta che diede a' Consiglieri de' detti Signori, infino alla seguente Pasqua di Riffressò, & tornarfi in loro paesi con piggioramento dello stato de' Padovani, & Trevigiani, & essaltamento del detto Messer Cane.

C A P. CCLVI.

*Della grandezza & edificazione della Città di Firenze e le nuove cerchia, e mura.*

**N**EL detto anno 1324. si stanziarono per lo Comune di Firenze & si cominciarono i barbacani alle mura nuove della Città di Firenze, a farli a costa alle dette mura, & al di fuori de' fossi; & simigliante s'ordinò, che in ogni 200. braccia di muro avesse, e si facesse una torre alta 40. braccia, e larga braccia 14. per fortezza & bellezza alla detta Città. Et acciò che sempre sia memoria della grandezza della detta Città, & ad altre genti, che non sono state di Firenze, che vedessono questa Cronica, sì faremo mentione ordinata della edificazione delle dette mura, & la misura come furono diligentemente misurate, ad istanzia di noi Autore, essendo per lo Comune Officiale sopra le mura. Prima in fu la fronte di Levante di costa al fiume d'Arno dalla parte di Settentrione, ove sono le cinque sestora della Città, si ha una torre alta 60. braccia, fondata sopra una pila di ponte ordinato a ivi edificare, il quale si dee chiamare il Ponte Reale. Dipresso a quella torre a 50. braccia si ha una porta con una torre alta 60. braccia, che si chiama Porta Reale, & chi la chiama Porta di Santo Francesco, perchè è dietro alla Chiesa de' Frati Minori. Dalla detta Porta Reale a 442. braccia una torre in mezzo si ha poi un' altra bella torre alta simigliantemente 60. braccia, & larga braccia 22. con una porta, che si

(a) chiamati Barbamocchi.

(b) Tramontana; & è quella torre chiamata la Guardia.

**A** chiama Porta Guelfa. Dalla detta porta conseguendo la detta frontiera e linea di muro a 394. braccia un' altra torre in mezzo, e poi si ha una torre di simile altezza con una porta chiamata della Croce, ovvero di Santo Ambrugio, porta mastra, onde si va in Casentino. Dalla detta porta, conseguendo la detta frontiera di Levante, si ha seicento trenta braccia, infra le quali ha tre torri infino a una grossa torre con cinque faccie alta 60. braccia senza porta; ivi fa il muro gombito, ovvero angulo, & si mostra verso (b) Tramontana la Guardia del Masfajo alla porta detta Fiesolana, & chi la chiama da Pinti, che guarda in verso Fiesole, con una simigliante torre alta 60. braccia, si ha di misura braccia 925. & cinque torri. Et dalla detta porta, & torre Fiesolana ha un' altra torre, & porta detta per nome de' Servi Santa Maria, per una Chiesa di Frati così chiamata, si ha braccia 600. con una torre in mezzo. Et dalla detta porta & torre de' Servi conseguendo la linea del muro infino alla mastra porta, & torre dalla porta a San Gallo, dalla quale esce la strada di Bologna, & di Lombardia, & quella di Romagna si ha braccia ottocento & 42. & quattro torri in mezzo. Et alla detta porta fa gombito, ovvero angulo alle dette mura, mostrandosi al segno di Maestro, e dalla porta di San Gallo a quella, che si dice di Faenza per un Monistero di Donne, ch'è di fuori, e si chiamano di Faenza, si ha braccia 1948. & nove torri; & ivi fa gombito il muro, & discende al Ponente. Et dalla detta porta, & torre di Faenza infino a quella, che va in Polverosa, si ha braccia 320. & una torre in mezzo. Et dalla detta porta di Polverosa infino alla mastra porta del Prato d'ogni Santi, onde esce la strada, che va a Prato, & a Pistoja, & a Lucca, si ha braccia 170. & cinque torri in mezzo. Et dalla detta porta, & torre del Prato infino a una torre, ch'è infu la gora d'Arno ha braccia 275. & una torre in mezzo. Et dalla detta torre infino alla riva d'Arno, la quale gira l'isola dalla gora al fiume, che si chiama la Sardigna ordinata di chiudere di mura, ha braccia da 270. Et così troviamo, che il detto spatio delle cinque sestora della Città di Firenze alle nuove cerchia di mura sono colla testa della Sardigna, braccia sette mila & sette cento, senza la larghezza dell'Arno, ch'è da braccia 500. Dalla Sardigna a Verzaja havi 9. porte con torri di 60. braccia alte molto magne, & ciascuna con antiporto, che le quattro son mastre & le cinque postierle, & havi in tutto torri 45. con quelle delle porte murate. La frontiera di (c) Sardigna per la riva d'Arno infino alla torre Reale, dove cominciamo di verso Levante, si ha braccia quattro mila 500. ch'è miglio uno e mezzo. Havemo diterminata la Città di quà dal fiume d'Arno; diremo appresso del festo d'Oltrarno, che per se è di grandezza & potenza come un' altra buona Cittade, & seguiremo il primo trattato. E troviamo, che dalla torre della Sardigna, ch'è in fu la riva d'Arno dalla parte di Ponente, infino dall' altra riva d'Arno dalla contrada detta Verzaja, l'ampiezza del fiume d'Arno si è braccia 350. Bene non è la detta torre della Sardigna a punto allo 'ncontro alla torre delle mura d'Oltrarno, ch'è fondata infu il fiume d'Arno, però che la

(c) Sardigna, e dalla torre della Sardigna su per la riva.

la lunghezza del festo d'Oltrarno, il quale è murato, non è tanto quanto quello delle cinque festora, anzi è più adietro da 200. braccia; ma la ritondità della Città & circuito pigliamo folamente alla latitudine del fiume d'Arno, come havemo detto disopra, braccia 350.

## C A P. CCLVII.

*Della edificatione delle mura d'Oltrarno.*

**N**El detto anno si cominciò il muro in fu la riva d'Arno, dalla coscia del ponte alla

Carraja Oltrarno andando infino a Verzaja, ove si fece una torre fondata in ful (a) fiume, ove fa capo il muro, che chiude il festo d'Oltrarno, & da quella torre alla porta di Verzaja, ovvero detta di San Friano, la quale strada vae a Pisa, si ha braccia di mura 250. & una torre in mezo. Et dalla detta porta andando al dritto verso il Mezo giorno, infino a una torre a cinque faccie, ove fa canto, ovvero angulo il detto muro, si ha braccia sei cento & torri cinque, computando la detta porta. Et la detta (b) torre si volge il muro verso il segno di Sciloco assai biftorto, & male ordinato, & con più gombiti; & ciò si prese per fretta, & fondossi in fu' fossi senza dirizzarsi, & havi di misura infino alla porta Romana, ovvero detta di San Piero Gattolino, braccia 1200. & torri 9. Et per me' la via dinanzi alla Chiesa di Camaldoli, si ha una postierla con torre; & quella porta Romana è molto magna, & alta & è in fu la strada, che va a Siena, & a Roma. E dalla detta porta andando al dritto quasi verso Levante verso la villa di Bovoli, salendo al poggio, si ha una torre a cinque faccie, che fa canto alle mura, hae braccia 1500. & torri 10. Et dalla detta torre (c) andando le mura fu per Bovoli, andando le mura infino alla vecchia torre e porta di San Giorgio al Poggio, che va in Arcetri, si ha braccia 400. & torri due. E poi dalla detta porta di San Giorgio seguono le mura vecchie fatte al tempo de' Ghibellini, scendendo verso Levante alla postierla, che va a San Miniato, si ha braccia mille e torri..... Et poi seguono le mura di sopra del Borgo di San Nicolò infino allo 'ncontro della torre Reale di quà dall' Arno, ove dee essere una ricca porta. Le quali mura sono di spatio di braccia da settecento cinquanta con torri quattro, quando sieno compiute dalla porta (d) di San Miniato infino alla porta di San Nicolò. Si che la parte d'Oltrarno si ha tre porte mastre, & tre postierle, & poi la larghezza del fiume d'Arno dal detto luogo allo 'ncontro della torre fondata sopra la pila del Ponte Reale di quà dall' Arno, si ha braccia 340. Et in (e) questo spatio de' essere uno ponte. Si che raccogliendo le dette misure, sono in somma braccia..... che sono da cinque miglia di misura. Et tanto gira la Città dentro, cioè le mura senza i fossi & le vie di fuori, che braccia 35. sono larghi i fossi di quà da Arno, & trenta quelli di là da Arno, & la via di fuori braccia sedeci, e

(a) fiume. (La detta torre fece rovinare poi il fiume d'Arno per uno diluvio d'acqua) ove.  
 (b) torre coll' altre. Et alla detta torre si volge.  
 (c) andando la Via fu per Bovoli.  
 (d) porta di Santo Miniato a quella di fuori del Borgo di Santo Nicolò, sicchè la parte d'Oltrarno hae tre porte e tre postierle, e..... torri; e poi la.  
 (e) questo spazio è stanziato uno ponte; sicchè rac-

**A** altrettanto quella dentro, & le mura di quà dall' Arno grosse braccia tre, & mezzo senza i barbacani; (f) ma aggiungevasi per amenda li arconcelli al corridojo di sopra. Et così gira la nostra Città di Firenze quattordici miglia & 250. braccia, che le tre mila braccia alla nostra misura fanno uno miglio. Puossi ragionare, giri cinque miglia al di fuori, ma rimase dentro assai del voto di casamenti con più orti & giardini. La larghezza & croce della detta Città facemo misurare, & troviamo, che dalla porta alla Croce, ovvero di Santo Ambrogio, ch'è dal Levante infino alla porta del Prato d'Ogne Santi in ful Mugnone, ch'è dal Ponente, andando per la via diritta, onde si corre il palio, ha braccia quattro mila 350. Et dalla porta da San Gallo in ful Mugnone, ch'è diverso Tramontana, infino a la porta Romana di San Piero Gattolino oltr'Arno, ch'è dal Mezo giorno, si ha braccia 5000. Et dalla sopradetta porta alla Croce a Gorgo infino a mezo Mercato vecchio, si ha braccia (g) due mila 200. Et dalla porta Romana di San Piero Gattolino in Mercato vecchio si ha da braccia due mila otto cento. Si che mostra, che'l punto della croce & del centro del giro della Città si ha insù la Calimala quasi dove è hoggi la casa de' Consoli dell' arte della lana, ch'è tra Calimala & la piazza & loggia d'orto San Michele. La detta Città di Firenze ha sopra el fiume d'Arno quattro ponti di pietra, il primo si chiama Rubaconte, l'altro il ponte vecchio, il terzo di Santa Trinità, il quarto della Carraja, e senza quello ordinato di fare alla fronte di Levante detto Reale. Et nella detta Città si ha da cento Chiese tra Catedrali & Badie, & Monisteri, & altre Capelle dentro alle dette mura; & all' uscita quasi d'ogni porta hae una Chiesa o Monistero o Spedale. Lasceremo homai del sito della Città di Firenze, ch'assai n'havemo detto, & torneremo a nostra materia.

## C A P. CCLVIII.

*Come gente della Chiesa furono sconfitti da quelli di Melano.*

**N**El detto anno 1324. a dì 8. di Giugno, partendosi della terra di Moncia in Lombardia Messer Passerino della Torre uscito di Melano, con sei cento cavalieri di quelli della Chiesa, da Messer Marco Visconti con la gente di Melano fu assalito e sconfitto, & rimasone bene 200. a cavallo tra morti & presi di quelli della Chiesa.

## C A P. CCLIX.

*Come i Pisani fecero pace con lo'infante d'Araona in Sardinia.*

**N**El detto anno a dì 28. di Giugno, essendo la gente de' Pisani strettamente assediati nel Castello di Castro in Sardinia da Don Amfus figliuolo del Re di Raona, come adietro

cogliendo.

(f) barbacani, e alte braccia venti co' merli, e quelle d'Oltrarno furono grosse pur braccia tre, senza i barbacani; ma aggiunsevisi.  
 (g) due mila dugento. E dal detto Mercato infino alla porta del Prato d'Ognisanti si ha quasi altrettanto. E dalla porta di San Gallo infino in Mercato vecchio ha braccia due mila dugento. E dalla Porta Romana.

tro fa mentione, non possendo più durare, havute due sconfitte, & per difetto di vittuaglia s'arrenderono, & pace feciono per lo Comune di Pisa col detto Don Amfus in questo modo: Che riconoschieno il detto Re d'Araona per Signore & Re dell'Isola di Sardigna, & promiserli, che ciò, ch'e' Pisani singolari, & il Comune haveffono possessione in Sardigna, di tenerle da lui & farliene omaggio; rimanendo a' Pisani la terra & Castello di Castro, & riconoscerlo da lui, dandogliene l'anno livre due mila di Genovini d'omaggio. Ma ciò attenne loro poco appresso, che al tutto volle la signoria del Castello. Et essendo allo assedio il detto Don Amfus di Castello di Castro havea fatta una terra murata & casata in fu la riva del porto di Calleri a piè del Castello di Castro, & popolata di Raonesi & Catalani, alla quale pose nome Aragonetta, & chi Bonaria. Et per tanto lasciò loro la terra di Castello, però che nulla persona vi potea entrare senza la volontà di quelli della terra di Raonetta d'insul porto. Et altri diffono, che come i Pisani erano a disagio dentro al Castello, così o più erano di fuori i Catalani per pestilentia d'infermità & di mortalità, & però ne prese ogni patto, che ne potè avere. Ma con tutto el danno, che Don Amfus vi sosteneffe di perdita di sua gente, per corruttione d'aria vi morirono 15. mila & più Catalani, egli per forza d'arme, & con grande senno & providenza vinse & conquistò la detta Isola di Sardigna sopra i Pisani in uno anno; onde tutti gl'Italiani si maravigliarono, come ciò potea essere. Partissi di Sardigna il detto Don Amfus a dì 16. di Luglio con 56. tra galee & uscieri, & tornossi in Catalogna, lasciando fornite le fortezze dell'Isola.

## C A P. CCLX.

*Come il Legato hebbe Castello Arquato.*

**N**El detto anno a dì 8. di Luglio Castello Arquato del contado di Piagenza, forte & nobile Castello, s'arrende al Legato Cardinale, & al Comune di Piagenza per difetto di vittuaglia, & non havea soccorso. Ebbene Messer Manfredi di Landa, il quale lo tenea, cinque mila fiorini d'oro dal Legato, & eravi stata l'hoste della Chiesa & del Comune di Piagenza più tempo all'assedio.

## C A P. CCLXI.

*Come Messer Filippo Tedici di Pistoja, tolse la terra di Pistoja all' Abate di Pacciano suo zio.*

**N**El detto anno 1324. a dì 24. di Luglio Messer Filippo Tedici di Pistoja levò a romore la Città di Pistoja, & tolse la signoria all' Abate di Pacciano suo zio, & fece chiamare Signore per uno anno. I Fiorentini mandandovi i loro cavalieri, non li lasciò entrare dentro alla terra, ma incontanente riformata la terra a sua guisa, si rifermò triegua con Castruccio Signore di Lucca, dandoli l'anno tre mila fiorini d'oro di tributo; & questa mutazione della signoria di Pistoja per molti si disse che fu di tacito consentimento dello Abate di Pacciano, perchè Messer Filippo potesse meglio fornire i fuoi conceputi tradimenti, come inanzi si farà mentione.

## C A P. CCLXII.

*Come il Re di Francia tolse per moglie la cugina.*

**N**El detto anno 1324. a dì cinque di Luglio Carlo il giovane Re di Francia sposò & tolse per moglie la figliuola che fu di Messer Luis di Francia fratello di padre, ma non di madre, che fu del Re Filippo suo padre, & sua cugina carnale, per dispensatione di Papa Giovanni: la quale cosa per tutti i Christiani fu tenuta sconcia & laida, & ancora vivendo la sua prima moglie.

## C A P. CCLXIII.

*Come si cominciò guerra in Guascogna tra il Re di Francia, & quello d'Inghilterra.*

**N**El detto tempo il detto Carlo Re di Francia cominciò guerra in Guascogna contro al Re d'Inghilterra, per cagione che la gente del Re di Francia havendo cominciata una bastia, ovvero una nuova terra in fu' confini della Guascogna infra le terre della giuridizione del Re d'Inghilterra, quelli del paese col Balio del Re d'Inghilterra presono la detta bastia, & disfeciono & guastarono e' Balio e li sergenti, che v'erano per lo Re di Francia, impiccarono in ful detto luogo: per la qual cosa il Re di Francia sdegnato vi mandò Messer Carlo di Valois suo zio, con più di tre mila cavalieri Franceschi a fare guerra, & per bisogno di danari peggiorò la sua buona moneta d'argento quattordici & più per centinajo, & fece medaglie bianche d'argento a guisa del Re Filippo suo Padre, & fece prendere & ricomperare tutti l'Italiani, che prestavano in suo reame, e finì gli per moneta, che n'ebbe da loro.

## C A P. CCLXIV.

*Come Papa Giovanni scomunicò Lodovico di Baviera eletto Re de' Romani.*

**N**El detto anno 1324. adì 13. di Luglio, Papa Giovanni appo Vignone in Proenza diede l'ultima sentenza contra Lodovico Dogio di Baviera, eletto Re de' Romani, dispognendolo d'ogni beneficio di elettione d'Imperio, sicome rubello di santa Chiesa & fautore & sostenitore delli heretici di Melano, di Lombardia, & di mastro Gian di Gandone, & di mastro Marfilio di Padova, grandi Maestri in natura, & Astrologia, ma heretici in più casi; & comandò che inanzi calen. d'Ottobre prossimo fosse venuto il detto Lodovico personalmente dinanzi a lui a misericordia, e a fare penitenza del misfatto, o dal termine inanzi procederà contro a lui & fuoi beni, sicome scismatico e heretico.

## C A P. CCLXV.

*Come i Malatesti da Rimini furono sconfitti.*

**N**El detto anno adì 11. d'Agosto, essendo i signori Malatesti d'Arimino, (a) fatti di loro 6. cavalieri a grande honore, & con loro isforzo & del Comune di Rimini posti ad hoste ad Orbino, & pognendo una fortezza & battifolle

(a) da Rimini posti a oste a Orbino, e fatti di loro.



folle in su uno poggietto chiamato Cavallino presso a Orbino, i Ghibellini della Marca con loro sforzo, e del Vescovo d'Arezzo & di quelli della Città di Castello, subitamente vi cavalcarono con più di ottocento cavalieri, & popolo assai, & per forza presono la detta fortezza, ancora non compiuta, & non si prendeano guardia, & sconfissongli e misono in rotta; & rimasone di que' di Rimino tra morti & presi più di sette cento i più pedoni.

## C A P. CCLXVI.

*Come i Ghibellini di Romagna vollono pigliare Cesena.*

**N**El detto anno adì 16. d'Agosto i Ghibellini di Romagna, con ajuto di parte della detta gente, che levarono il Battifolle a Orbino, per tradimento entrarono in Cesena. Alla fine combattendo da que' della terra ne furono cacciati per forza, & con grande danno di quelli, che v'erano entrati.

## C A P. CCLXVII.

*Come il Re di Francia si credette essere eletto Imperadore.*

**N**El detto anno 1324. essendo il Re Carlo di Francia stato in grande isperanza, e trattato col Papa, & con più Baroni della Magna d'essere eletto Re de' Romani per le dissension de' due eletti Re della Magna, e colla detta speranza parlamento haveva ordinato a Bari sovr' Alba in Borgogna, alle confini dello'imperio, ove dovea essere il Re di Boemia suo cognato, & grande parte delli Elettori dello'imperio, & più altri signori, & Prelati della Magna, al detto Bari andò con molta di sua compagnia e Baronia, & al giorno nomato del detto parlamento del mese di Luglio, al quale parlamento nullo de' detti Baroni nè Prelati vi venne, se non il Dogio Luppoldo d'Osterich. Per la qual cosa il Re si tornò in Francia molto onorato, & con poco honore della detta impresa, veggendo la diffalta, che li haveano fatta i Baroni della Magna.

## C A P. CCLXVIII.

*Come Messer Carlo di Valois acquistò parte di Guascogna.*

**N**El detto anno del mese d'Agosto & di Settembre, Messer Carlo di Valois, che era ito con l'hoste del Re di Francia in Guascogna, più terre della Guascogna di sotto hebbe a' suoi comandamenti, & la Città di Regola hebbe a patti, & fece triegua con la gente del Re d'Inghilterra sotto trattato d'accordo, & tornossi in Francia del mese d'Ottobre.

## C A P. CCLXIX.

*Come i Pistolesi feciono triegua con Castruccio contro al volere de' Fiorentini.*

**N**El detto anno adì 21. d'Agosto, Castruccio signore di Lucca venne con suo sforzo di cavalieri & pedoni nel piano di Pistoja presso alla Città, & poi si pose a campo a piè delle montagne, & cominciò a fare riporre il castello

**A** di Brandelli, & posseli nome Bello Sguardo, perchè del luogo si vede non solamente Pistoja, ma Firenze & tutto el piano di Firenze. I Pistolesi mandarono per soccorso a' Fiorentini, i quali vi cavalcarono popolo & cavalieri, & essendo a Prato mandarono inanzi di loro gente per entrare in Pistoja. Messer Filippo, che n'era signore, non si fidò, che nullo Fiorentino entrasse nella terra, ma volea ch'andassono di fuori contra Castruccio. Per la qual cosa i Fiorentini sdegnati si tornarono in Firenze, senza andare più inanzi; & Pistolesi rifermarono la triegua con Castruccio alla sua volontà, & con loro vergogna & crescimento di tributo. Per lo detto sdegno i Fiorentini cercarono uno trattato con l'Abate di Pacciano, & con uno loro Conestabole Guascone, ch'era in Pistoja alla guardia della terra, & dovea dare a' Fiorentini una delle porte. Ma tutto ciò era inganno & tradimento. I Fiorentini adì 22. di Settembre di notte vi feciono cavalcare di loro soldati, & come furono alle porte di Pistoja, il detto Conestabole havendo revelato el trattato al signore di Pistoja, la terra fu in arme, & fu preso il detto Abate dal nepote, & Ambasciadori, che v'havea per el Comune di Firenze, & tutti i Fiorentini che dentro v'erano, furono a grande pericolo. Riposossi il romore, e quelli c'haveano cavalcato, si tornarono in dietro a Firenze molto scornati.

## C A P. CCLXX.

*Come il Signore di Melano riprese Moncia.*

**N**El detto anno 1324. & mese di Settembre, Galeasso Visconti signore di Melano, con sua gente andò a hoste sopra la terra di Moncia, la quale si tenea per la Chiesa, & eravi dentro per Capitano Messer Vergiù di Landa con 300. cavalieri & mille pedoni, strignendo la detta terra per modo che senza grande scorta & periglio non si potea fornire. Alla fine per diffalta di vivanda s'arrendè a quelli di Melano a patti, se non haveffono soccorso dal Legato Cardinale in fra dieci dì. Il quale Cardinale non havendo forza di farli soccorrere, si renderono falve le persone & l'havere, e adì 10. di Dicembre nel detto anno con grande vergogna della Chiesa & del detto Legato lasciarono Moncia a que' de Melano.

## C A P. CCLXXI.

*Come si mutò stato di reggimento in Firenze.*

**N**El detto anno 1324. del mese di Settembre, certi caporali grandi & popolani, che reggeano la Città di Firenze, pareva che tra loro medesimi havea certi di quelli, che nel reggimento voleffero più che parte, ciò erano Serragliani, Bordoni, & altri loro seguaci, vennero in divisione & la maggior parte di loro, che si teneano migliori popolani, accostandosi con quelli, che non haveano retto per adietro, nè suoi di loro setta, che n'havea alquanti tra' Priori & i loro 12. Consiglieri, che allhora erano alla signoria della Città, copertamente, & con ordine fatta feciono prendere balia a' detti Priori, & 12. Consiglieri a coreggiere & a confermare à loro volontà la lettione de' Priorati fatti l'anno dinanzi, & quelle elettioni trovando

affai bene fatte non le mutarono, (a) ma aggiunsero gente nuova, per 6. Priorati, & mischiarsi insieme con li altri, & mettendovi dell'altra setta, che non havea retto, sotto colore di raccomandare la Città, & dare parte a' buoni huomini. Et conseguendo il detto processo, il seguente Priorato del mese di Novembre seguente feciono lettione per 42. mesi di tutti li uffici, che doveano venire, sì de' Gonfalonieri delle compagnie, & simigliante de' 12. Consigliere secreti de' Priori, & de' condottieri delle masnade de' soldati a trarli alle elettioni, come veniano di 6. in 6. mesi; & mischiarono affai bene, che presero di ciascuna setta & misserli in bossoli. Et simigliante corressono le lettioni delle capitadini delle arti, che ogn'anno non faceffero di loro più ch'una elettione. Et così si rinovellò nuovo stato in Firenze, senza niuna novità & pericolo di Città mischiatamente della setta, c'havea retto la Città dal tempo del Conte da Battifolle infino allhora, & di quella gente, che non havea retto, rimagnendo quelli, c'haveano retto, in affai buona parte della signoria. Havemo di questa mutazione fatta menzione per esemplo a quelli, che sono avvenire, & perchè nullo viva in isperanza, che le cose comuni & signorie, spezialmente in Firenze habbiano fermo stato, ma sempre siamo in mutazioni: che facendo ragione, la detta setta, che si creò al tempo del detto Conte da Battifolle, non compìe di durare 8. anni intieri, vincendo ancora delle loro opere affai il meglio.

## C A P. CCLXXII.

*Come il Comune di Firenze acquistò il Castello di Lanciolina.*

Nel detto anno 1324. in Calen. d' Ottobre s'arrendè al Comune di Firenze il Castello di Lanciolina in Valdarno, per cagione che guerreggiando il Contado di Valdarno, Aghinolfo figliuolo di Bettino Grosso delli Ubertini con sua masnada, che dimorava in Lanciolina, fu sconfitto, & preso da quelli di Castello Franco, & loro per rihavere il detto Aghinolfo, renderono il Castello & donarne ogni ragione al Comune di Firenze, il quale avea avuto per retaggio della madre del Conte Alessandro da Romena suo zio.

## C A P. CCLXXIII.

*Come in Mugello si fece una terra; ciò fu Vicchio.*

Nel detto anno, & mese d' Ottobre si cominciò per lo Comune di Firenze a fare una Terra nuova in Mugello, presso ove fu Ampinana, & le Terre, che s'erano acquistate per lo detto Comune da' Conti, & puosessi nome Vicchio.

## C A P. CCLXXIV.

*Dell' appello, che lo eletto di Baviera fece contro a Papa Giovanni.*

Nel detto anno del mese d' Ottobre, Ludovico di Baviera essendo Re de' Romani, per cagione del processo, & scomunica

(a) ma arrosonvi gente.

A & privatione, che Papa Giovanni havea fatta contro a lui, si fece in Alamagna uno grande parlamento, nel quale si scusò del processo, che'l Papa fatto havea contro a lui, come gli faceva torto, & appellò dalla detta sentenza al Concilio generale a Roma, opponendo contro al detto Papa 36. Capitoli, come non era degno Papa; e'l detto appello mandò del mese di Novembre alla Corte a Vignone; onde il detto Papa & tutta la Chiesa hebbe grande turbazione.

## C A P. CCLXXV.

*Come i Marchesi da Esti tolsono Argenta alla Chiesa.*

B NEL detto anno a dì XXI. Ottobre, i Marchesi da Esti, che tenieno Ferrara, tolsono la terra d'Argenta in Romagna alla Chiesa di Roma, sanza fare danno o micidio veruno nella terra.

## C A P. CCLXXVI.

*Della venuta de' Cavalieri Franceschi in Firenze.*

C NEL detto anno 1324. a dì 24. di Novembre giunsono in Firenze cinquecento Cavalieri Franceschi, i quali il Comune di Firenze havea fatti foldare in Francia, & furono molto buona gente e bella e nobile tutti gentili huomini, intra' quali havea più di 60. Cavalieri di Acorredo. I Capitani de' Conestaboli furono il Siri di Basentino, il Siri di Ciavignò, il Siri di Pria, il Siri di Granconte, Messer Miles dal Zurro, Messer Guilielmo di Noreri, Messer Gianni di Curri, Messer Utasso d'Ombrieres, Raolino Lanieri, Messer Prinzivalle . . . . . Rinaldo da Fontana, Raolino di Roccaforte. Et vennono per Lombardia armati, & con bandiere levate, & Messer Passerino Signore di Mantova, che tenea la Città di Modona per parte d' Imperio, a richiesta de' Fiorentini & Bolognesi largò il passo per lo Contado di Modona presso alla Città, pagando certa gabella per cavallo, con tutto che per forza d' arme fossono passati, sì erano ridottati.

## C A P. CCLXXVII.

*Come il Legato Cardinale credette havere la Città di Lodi, e fu sconfitto.*

D NEL detto anno a dì 8. di Dicembre sentendo il Legato Cardinale, che la terra di Moncia non si potea tenere, cercò trattato con certi della Città di Lodi, che gli doveffono tradire la terra, & doveanne havere 8. mila fiorini d'oro, e fece cavalcare da Piagenza cavalieri & gente a piede affai, e fu per li traditori rotto del muro dentro della terra, & entrarono dentro parte della gente della Chiesa. Sentiti da quelli della Città, per forza li ruppono & sconfissono con grande danno di quelli, che v'erano entrati, & vergogna della Chiesa.

## C A P. CCLXXVIII.

*Come il Papa scomunicò chi facesse contrafare il fiorino dell'oro di Firenze.*

**N**El detto anno, & mese di Dicembre, Papa Giovanni fece grandi processi contra chiunque facesse battere o battesse fiorini d'oro contrafatti, & falsi alla forma di quelli di Firenze, però che per molti Signori erano fatti falsificare, come era il Marchese di Monferrato, & Spinoli di Genova. Ma il Papa per sue scomuniche corresse altrui, ma in questa parte non corresse se medesimo, che fece fare il fiorino a lega & conio di quelli di Firenze, & non vi havea altra differenza, se non che dal lato della 'mprenta di Santo Giovanni diceano le lettere, *Papa Giovanni*, & per intransegna di costa a Santo Giovanni una mitra Papale, & dal lato del Giglio diceano le lettere *Sanctus Petrus Sanctus Paulus*.

## C A P. CCLXXIX.

*Come Carmignano si rendè al Comune di Firenze.*

**N**El detto anno a dì (a) 17. di Gennaro, i terrazani del Castello di Carmignano, conoscendo che Messer Filippo Tedici tenea Pistoja tirannescamente a pregiudicio di parte Guelfa, si renderono di loro buona volontà a perpetuo al Comune di Firenze, e' l Castello & la Rocca & la Corte, sicome distrettuali, & contadini di Firenze; & furono fatti franchi per sette anni, & che a loro guisa chiamassono loro Podestà di Firenze, che fosse popolano ne' detti sette anni.

## C A P. CCLXXX.

*Come il Re Ruberto volle esser morto in Napoli.*

**N**El detto anno 1324. del mese di Gennajo, sentendo il Re Federigo, che tenea Cicilia, che il Re Ruberto, & il Duca suo figliuolo faceano a Napoli gran apparecchiamento per fare armata per andare in Cicilia, ordinò con assassini Catalani, & Toscani, che in Napoli dovessero uccidere il Re (b) Ruberto e' l Duca, & mettere fuoco alla terzana, ove era il navilio, il quale tradimento fu scoperto, e li assassini presi & giudicati ad aspra morte.

## C A P. CCLXXXI.

*Come il Prenze della Morea passò in Romania.*

**N**El detto anno 1324. del mese di Gennajo, Messer Gianni fratello del Re Ruberto Prenze della Morea, si partì di Branditio con 25. Galee armate, & altri legni per andare in Romania a racquistare il Principato della Morea; & arrivando all' Isola di Cefalonia, & del Giacinto, trovò che l Conte di Cefalonia era stato morto per uno suo fratello, &

**A** havea rubellata l'Isola. Il Prenze per forza d'arme combattè co' rubelli, & sconfisseli, & prefeli, & le dette Isole recò a sua signoria, disertando i detti ribelli; & poi passò a Chiarenza, fuvì ricevuto come Signore a grande honore.

## C A P. CCLXXXII.

*Come quelli della Terra di Brugia si rubellarono al Conte di Fiandra.*

**N**El detto anno del mese di Gennajo, quelli della Terra di Brugia in Fiandra con quelli del Franco d'intorno per cagione delle sette, c'havea il popolo minuto co' grandi Borghesi, si rubellarono al Conte Luis di Fiandra: per la quale cosa tutti i mercatanti si partirono di Brugia, & que' di Brugia facendo guerra, assediarono nella Terra d'Anniborgo la gente del Conte per buon tempo molestando il paese. Alla fine que' di Guanto e d'Ipro, feciono accordo tra que' di Brugia e' l Conte, per moneta, a grande vergogna del Conte & de' nobili.

## C A P. CCLXXXIII.

*Come in Firenze hebbe mutazione per cagione delle sette.*

**N**El detto anno del mese di Gennajo, essendo per setta accusato Bernardo Bordoni, & altri suoi compagni allo esecutore della giustitia, c'haveffono fatta baratteria all' ufficio della condotta de' soldati, i suoi compagni comparirono, & scusaronfi; ma il detto Bernardo essendo a Carmignano per ambasciadore del Comune, il detto esecutore volendolo condannare, & parte dello ufficio de' Priori il contestavano, che lo haveano mandato in pruova a (a) Carmignano: di che Bordone suo fratello col favore, & famiglia de' Priori comparì alla condannagione, e protestando allo esecutore, zuffa & romore si cominciò tra la famiglia de' Priori, & quella dello esecutore, onde tutta la Città (b) quasi si commosse. Alla fine lo esecutore il condannò in livre due milla, & che non haveffo mai officio; & forse non senza giusta cagione. Et prese il (c) detto Bordone, & altri loro seguaci & condannògli grossamente, & mandògli a' confini a torto senza altra cagione, con tutto ne fossino degni, non per questa cagione, ma per la loro soperchia arroganza, ch'erano i più presuntuosi popolani di Firenze, & haveano guidata la Terra assai tempo. Ma per abbattere loro & la loro setta, ch'erano chiamati Serraglini, fu loro fatto più che giustitia. Et per cagione di ciò uno, che allhora era de' Priori loro amico, & (d) vicino, che li favorava, uscito del Priorato fu condannato dallo esecutore per contumacia, sotto inquisitione di baratteria in livre mille e cinquecento a torto, e senza ragione, in abassamento & dishonore del Priorato. Et tutto fu per cagione delle sette, però che l detto esecutore favorava coloro, ch'erano tornati in istato in comune. Per la qual cosa l'ufficio del detto esecutore, c'havea nome Pietro Landolfo da Roma, montò in tanta audacia & tracontanza, che l'uffi-

(a) a dì XIII. di Dicembre.

(b) Ruberto, e mettere fuoco all'orzana, ov'era.

C A P. CCLXXXIII.

(c) Carmignano, e Chele Bordoni suo fratello.

(b) quasi romi; cioè romoreggiò.

(c) il detto Chele, e più altri loro.

(d) e vicino, ch'avea nome Zanobi Borghi, che gli avea favorati, uscito.

l'ufficio de' Priori haveva per niente, & tanto crebbe che havrebbe guasta la Città a modo d'uno bargello; & già havea follemente cominciato, se non che ravveduti poi i buoni popolani, che guidavano la Città, che l'opera andava male, vi missono freno, & feciono decreto, ch' e' Priori poteffono privare dello ufficio Podestà, & Capitano, & Esecutore, che non si portassono bene: per la qual cosa il detto esecutore si ritenne del suo folle intendimento. Et di ciò havemo fatto mentione, non tanto per lo piccolo fatto de' Bordoni, quanto per la mutazione, che ne seguì, & per le sette di Firenze, & per essempio per lo avvenire, però che per la cagione di questa novità al tutto fu atterrata quella setta de' Serraglini, & non fu piccola mutatione tra' popolani di Firenze.

## C A P. CCLXXXIV.

*Di mutatione mossa nella Città di Siena.*

**N**El detto anno 1324. a dì 18. di Febrajo in Siena resurse la congiura de' Giudici & de' Beccari, & altri popolani contro all' ufficio de' Nove, che governavano la Città per rivolgere lo stato della Terra, la quale congiura scoperta ne furo presi alquanti, & dicitati, & molti condannati, & fatti rubelli.

## C A P. CCLXXXV.

*Come Castruccio prese la Sambuca, & Pistolesi s'accordarono co' Fiorentini.*

**N**El detto anno a dì 25. di Febrajo, Castruccio Signore di Lucca cavalcò la montagna di Pistoja, & più terute prese; & poi andando al castello della Sambuca, li si rendeo, la quale era fortissimo castello. Ma per li più si disse che fu opera simulata per lo Signore di Pistoja, per quello che ne seguì appresso. Rotta la detta triegua per Castruccio a' Pistolesi, mandarono a Firenze, & fecero accordo co' (a) Fiorentini contro Castruccio, rimanendo Messer Filippo Tedici Signore in Pistoja, con più altri patti, promettendo i Fiorentini di rendere loro Carmignano, & di fare che 'l Papa promoverebbe il Vescovo di Pistoja in altro beneficio, ch' era contrario di Messer Filippo; & vollono alla guardia di Pistoja cento cavalieri soldati di quelli di Firenze con Capitano, cui quelli di Pistoja seppeno eleggere. Et tutto ciò, che seppono dimandare a' Fiorentini, hebbono, salvo che domandava moneta il detto Messer Filippo, & era opera simulata, però che grossamente li fu proferta per li Fiorentini, lasciando la signoria, e nolla vollono poi dare. I soldati de' Fiorentini entrarono in Pistoja il dì di Resorressò a dì sette d'Aprile, onde i Fiorentini tenendosi poi al sicuro di Pistoja, si trovarono ingannati, però che tutto fu opera di tradimento del detto Messer Filippo Tedici, come innanzi farà mentione.

(a) co' Fiorentini, e promissiono d'essere alla guerra co' Fiorentini contro a Castruccio.

(b) *Nell' esemplare a penna era questo di più nel capit. 287. ordinossi per li detti arbitri, che*

A

## C A P. CCLXXXVI.

*Come la taglia de' cavalieri, ch' erano a Castello, cavalcarono sopra li Aretini.*

**N**El detto anno 1324. a dì 28. di Febrajo, il Capitano della taglia, ch' era sopra la Città di Castello, il quale era Messer Ferrante de' Malatesti d'Arimino, con tutta sua gente cavalcò sopra Castiglione Aretino, che per tradimento li si dovea rendere; il quale tradimento scoperto, & perduta la speranza, levarono grande preda, & feciono grande danno, & arsione intorno & per lo Contado di Cortona, perchè i Cortonesi erano scesi contra loro.

B

## C A P. CCLXXXVII.

*Come si trassono de' grandi certe schiatte di Firenze.*

**N**El detto anno all' entrare di Quaresima si feciono in Firenze, albitri sopra correggere li ordini & statuti & fare di nuovo, e tra le altre cose che feciono, si trassono nel numero de' grandi & potenti 10. casati minimi & impotenti di Firenze, & 25. schiatte di nobili di Contado, & recarli a popolo. Per certi fu lodato, ma per molti biasimato, però che delle dette schiatte de' popolani possenti, e oltraggiosi, erano degni di mettere tra' grandi per bene di popolo. (b)

C

## C A P. CCLXXXVIII.

*Come Azzo Visconti di Melano prese il Borgo a San Donnino.*

**N**El detto anno adì 15. di Marzo, essendo i Parmigiani e Piagentini ad assedio a uno Castello, che si chiama Castiglione, s'arrendè loro a patti, e in quello stante Azzo figliuolo di Messere Galeaffo Signore di Melano, passò il fiume Pò con 1500. cavalieri per foccorrere il detto Castello, ma non venne a tempo, ma in quello trattò d'havere il Borgo a San Donnino, il quale adì 18. di Marzo li s'arrendeo, & ivi entro si dimorò con la maggior parte di sua gente, facendo grande guerra a' Piagentini, & alla gente della Chiesa, e a' Parmigiani.

D

## C A P. CCLXXXIX.

*Come Castruccio volle fare uccidere il Conte Nieri di Pisa.*

**N**El detto anno 1324. adì 20. di Marzo Castruccio Signore di Lucca mandò suoi assassini in Pisa per fare uccidere il Conte Nieri, & più altri maggiorenti, che reggeano la Città, perchè non si voleano tenere con lui, nè a sua lega, i quali presi furono distrutti, onde crebbe maggiormente la mala volontà da lui a quelli, che reggeano Pisa.

E

## CAP.

a' morti non si ponessero più stuoje, ma ponessonsi panche nella via, che prima si sedea in terra in su le stuoje.

## CAP. CCXC.

*Come nuova moneta piccola si fece in Firenze.*

**N**ELL' anno di Cristo 1325. in Calen. d'Aprile si fece in Firenze nuova moneta piccola della lega, & peso dell' altra, mutando il conio con (a) San Giovanni senza fioretti, però che l'altra era molto falsificata. Ma molti indovinarono, che non dovea bene avvenire alla nostra Città, havendo levati i fioretti dentro al giglio, come sempre erano stati.

## CAP. CCXCI.

*Di miracolosa neve, che venne in Toscana.*

**N**EL detto anno adì 11. d'Aprile in tutta Toscana cadde una grande neve molto piena, & durò per più di quattro hore, & non si apprese nella Città, ma di fuori per tutto; & credetesi, che haveffe guaste tutte le frutta e tutte le vigne, & non fece quasi danno niuno.

## CAP. CCXCII.

*Come Castruccio ordinò tradimento in Firenze.*

**N**EL detto anno 1325. del mese d'Aprile, Castruccio Signore di Lucca, sentendo ch' e' Fiorentini s'apparecchiavano di farli guerra, fece cercare tradimento in Firenze, e in Pistoja, e in Prato per rompere l'ordine de' Fiorentini. In Firenze per uno suo famigliare, ch' era congiunto di Tomaso di Lipaccio di Messer Lambertuccio Frescobaldi, il quale Tomaso cercò di corrompere le masnade de' Franceschi con uno Messer Christiano Monaco, il quale il Papa havea dato a' Franceschi per loro Penitenziere, & che li assolvesse da colpa & pena. (b) Questi con uno de' famigliari di Messer Guielmo di Nori seguitò il trattato, & prometteano al detto Messer Guielmo & Messer Miles dal Zurro Conestabole, & degli altri tornare da Castruccio. Il quale trattato si scoperse, & ancora, che 'l detto Tomaso dovea rubellare al Comune di Firenze, Capraja, & Monte Lupo. Furono presi il detto Monaco, e 'l detto Cavaliere Tomaso si fuggì. Et ritrovato il detto tradimento, al detto Cavaliere fu tagliato il capo, e 'l detto Monaco posto in perpetuale carcere, & Tomaso condannato come traditore, & disfatti i beni suoi, & Messer Guielmo di Nori si scusò, ch' era malato, & disse che non sentì il trattato; ma veramente ne fu colpevole, come inanzi si scopì. Il trattato di Prato era per Messer Vita (c) Pugliesi con altri della terra. Scopersesi, & furono decapitati, & essi & suoi cacciati di Prato. A quello di Pistoja diede compimento, come inanzi farà menzione.

## CAP. CCXCIII.

*Come alcuno accordo fu tra li eletti d'Alamagna.*

**N**EL detto anno & mese d'Aprile, il Dogio di Baviera, eletto Re de' Romani tratta-

**A** to fece di pace con Federigo Dogio d'Osterich, fimigliante eletto, il quale havea in sua prigione, & co' suoi fratelli, sotto certi patti, facendoli rinunziare alla sua elezione dello Imperio, salvo che 'l Duca Lupoldo suo fratello non volle acconsentire al detto accordo, ma s'allegò con la Chiesa & col Re di Francia, e facea grande guerra allo eletto di Baviera; & però non si compì allhora il detto trattato, ma poi per certo modo, come diremo inanzi.

## CAP. CCXCIV.

*Come Castruccio Signore di Lucca hebbe la Città di Pistoja per tradimento.*

**B** **N**EL detto anno Domenica mattina anzi il giorno adì 5. di Maggio Messer Filippo Tedici, che tenea Pistoja, diede compimento al suo tradimento, che misse in Pistoja Castruccio Signore di Lucca, con tutta sua gente corse la terra, & Soldati, che v'erano alla guardia per li Fiorentini, & altri Guelfi della terra, che si levarono alla difesa, furono presi, o morti, & tolto loro l'arme & cavalli. Sentendosi la novella, i Fiorentini non però al certo, che al tutto fosse perduta la terra, facendosi per lo comune & popolo una grande festa, che la mattina haveano fatto Cavaliere, uno Pietro Landolfi da Roma esecutore delli ordini della giustizia del popolo, & Urlinaccha Conestabole Tedesco per loro meriti, & essendo i Priori co' detti Cavalieri novelli, & tutte signorie & buona parte della migliore gente di Firenze a tavola a mangiare nella Chiesa di San Piero Scheraggio, ove si faceva la corte, s'abbatterono le tavole, e ogni gente fu all' arme, & cavalcossi infino a Prato, credendo, che parte della terra si tenesse per ajutarla ricoverare. Ma sentito il vero, come al tutto per tradimento era perduta, si tornarono in Firenze con grande dolore, & tema. Di questo tradimento hebbe il detto Messer Filippo Tedici da Castruccio 10. mila fiorini d'oro & la figliuola del detto Castruccio per moglie. Et incontanente vi fece Castruccio cominciare a murare uno grande Castello dentro alla Città dalla porta Lucchese in sul Prato di Pistoja. Et intanto di questa perdita di Pistoja s'hebbono a riprendere i Fiorentini, che più volte avrebbono havuta la signoria della terra dal detto Messer Filippo dandogli la detta somma di moneta, o meno; ma per certi traditori Fiorentini, o volendo ingannare, o della detta moneta per loro proprietà guadagnare, non si compì il trattato. Ma trattando più volte cercarono via, & feciono fare cavalcate infino a Pistoja per torre la terra; onde il detto Messer Filippo Tedici con disperato tradimento si condusse a darla a Castruccio: la qual cosa fu cominciamento di molti mali & pericoli, che ne seguirono a' Fiorentini & a parte Guelfa in Toscana. Et il dì medesimo apparve in aria due cerchietti congiunti così OO di due colori quasi a modo d'arco apparenti molto, e durarono assai; onde si disse per molti, che non era senza grande significatione di future novitadi.

CAP.

tato, e prometteano il detto Messer Guielmo, & Messer.

(c) Pugliesi Cavaliere della Terra, e con altri della Terra. Scopersesi.

(a) San Giovanni più lungo, e 'l giglio mezzo alla Franceica senza fioretti.

(b) Questi con uno Cavaliere della bandiera di Messere Guielmo di Nore seguirono il trat-

## C A P. CCXCV.

*Come Messer Ramondo di Cardona venne in Firenze per Capitano di guerra.*

**N**El detto anno 1325. il seguente dì che si perdè Pistoja, adì 6. di Maggio in fu la terza, giunse in Firenze subitamente Messer Ramondo di Cardona eletto Capitano di guerra per li Fiorentini, che veniva da Corte per mare per la via da Talamone, onde i Fiorentini si racconsolarono molto; & il dì medesimo in sul vespro giurò l'ufficio in fu la piazza di San Giovanni con grande triumpho, & parlamento. Et incontante i Fiorentini cavalcarono, & puosono l'assedio al castello d'Artimino, ch'era de' Pistolesi, & di poco tempo rimurato & afforzato per li Pistolesi.

## C A P. CCXCVI.

*Come il Duca di Calabria con grande armata andò sopra l'isola di Sicilia.*

**N**El detto anno adì 8. di Maggio, Carlo Duca di Calabria, & figliuolo primogenito del Re Ruberto, apparecchiata una grande armata di 120. tra galee, uscieri & legni di carico in grande quantità con tre mila cavalieri, & popolo grandissimo, si partì da Napoli per andare in Sicilia; ma per contrario tempo dimorò all'isola d'Ischia infino adì 22. di Maggio; poi di là arrivò a (a) Palermo, & dièvi più battaglie di dì & di notte, facendo smurare delle mura, ma niente acquistò altro che di guastare d'intorno. Et dimoròvi allo assedio infino adì 18. di Giugno. Poi partita l'hoste, al terzo dì rovinarono delle mura di Palermo più di trecento braccia dalla parte, ov'era stata l'hoste. Nota, a che pericolosa fortuna furono i Palermitani, & come fu contro alla felicità del Duca. Et partito il Duca fece la via per terra da Coriglione con sua hoste, e'l navilio per mare, guastando Trapali & tutto il paese d'intorno, & tutta la Valle di Mazara, & poi a Seracusa & Cattania, & poi adì 7. d'Agosto si pose a Messina dalla contrada detta Taverna bianca, infino presso alla Città a due miglia, guastando tutto senza riparo o contrasto nullo. Et adì 30. d'Agosto si partì dell'Isola sano & salvo con tutta sua hoste, & navilio & arrivò in Calabria, & tornò a Napoli.

## C A P. CCXCVII.

*Di segno ch' apparì in aria.*

**N**El detto anno 1325. adì 21. di Maggio dopo il suono delle tre ore, venne in Firenze uno grandissimo tremuoto, ma durò poco, & la sera vegnente adì 22. di Maggio uno grandissimo vapore di fuoco si vide volare sopra la Città, & chi sentì & vide i detti segni, dubitò di futuro pericolo & novitade.

(a) Palermo il dì della Pentecoste a dì XXVI. di Maggio, e puose assedio alla detta Città di Palermo. Diedevi più.

A

## C A P. CCXCVIII.

*Come i Fiorentini hebbono il Castello d'Artimino.*

**N**El detto anno adì 22. di Maggio si rendè il castello d'Artimino all'hoste de' Fiorentini falve le persone. Vennone quelli, che v'erano, presi a Firenze, che furono 207. tra terrazani & Pistolesi, ma poi furono lasciati, & fecionfi abbattere le mura & fortezze, & recosene la campana del comune d'Artimino.

## C A P. CCXCIX.

**B** *Come la gente del Marchese della Marca fu sconfitta ad Osimo.*

**N**El detto anno 1325. adì 30. di Maggio, essendo l'hoste del Marchese della Marca intorno di mille cavalieri & popolo grande alla Città d'Osimo, & dando il guasto, quelli di Fermo, & di Fabriano venuti la notte dinanzi secretamente in Osimo, & l'hoste della Chiesa essendo sparti al guasto, assaliti da quelli d'Osimo furo sconfitti: onde vi rimasono di quelli della Chiesa più di dugento cavalieri, & più di mille a piè tra morti & presi.

## C A P. CCC.

**C** *Dello apparecchiamento de l'hoste de' Fiorentini.*

**N**El detto anno adì 8. di Giugno, i Fiorentini ordinarono di fare hoste sopra Pistoja, & contra Castruccio signore di Lucca, dierono loro insegne d'hoste, & puosorle a San Piero a Monticelli. Castruccio sentendo ciò, non istette ozioso, adì 11. di Giugno uscì di Pistoja, & venne in sul Castellare del Montale, & quello con istudio fece riporre, & rafforzare. I Fiorentini sentendo ciò, Mercoledì mattina adì 12. di Giugno feciono cavalcare Messer Ramondo di Cardona loro Capitano di guerra con tutti soldati a Prato, e'l Giovedì vegnente cavalcarono tutte le cavallate di Firenze, e ogni gente, popolo & cavalieri, sonando le campane del Comune. In tra le altre sonava una campana, che fu già del Castello del Montale recata per li Fiorentini, quando l'acquistarono: cominciando a sonare, si ruppe: onde per molti si dubitò di segno di mala fortuna. Ma perchè cresce materia di grandi cose da' Fiorentini a Castruccio, lascieremo ora ogni altra ricordanza d'ogni altra novità di diversi paesi, infino che sia tempo & luogo per seguire ordinatamente quello de' Fiorentini. Et prima faremo menzione dell'ordine dell'hoste de' Fiorentini, che mai per lo Comune di Firenze, di per se proprio nol fece maggiore senza ajuto d'amistà: che della Città v'andarono quattrocento cavalieri di cavallate de' migliori della Città grandi, & popolari, che con loro compagni furono più di mille huomini a cavallo bene montati, che più di cento erano a grandissimi destrieri. Soldati (b) haveano 15. cento che bene seicento erano Franceschi con più grandi signori, & gentili huomini, & 200. Tedeschi, molto buona gente, e provata & 230. ne havea Messer Ramondo di Cardona Capitano dell'hoste tra lui e'l suo Ma-

(b) aveano, e furonvi due mila, che bene mille e cento erano Franceschi.

liscalco, c'havea nome Messer Bornio di Borgogna, che cento erano Borgognoni, & li altri Cattalani. Et oltre a' detti soldati n'havea da 450. tra Franceschi & Guasconi & Fiaminghi, & Proenzali, & Italiani. E scelse i migliori di tutte le masnade vecchie, pochi per bandiera. E gente a piè furono tra cittadini & contadini più di 15. mila bene armati, & ebbono i Fiorentini in loro hoste bene mille e trecento o più trabacche & padiglioni, & tende di panno lino, & andovvi con una campana in ful carro, e al suono di quella mutava l'hoste, e fermava, & non era nullo die che non costasse l'hoste a' Fiorentini tre mila & più fiorini d'oro, che havea nella detta hoste tra cittadini & signori forestieri più di 300. a grossissimi destrieri di valuta da 150. fiorini d'oro in sù l'uno, tutti a briglie, & tra ogni cavallo, e ronzino, & somieri più di sei mila, fanza quelli delle amista, che venono poi.

## C A P. CCCI.

*Come l'hoste de' Fiorentini andò a Pistoja, & come presono il passo della Gusciana.*

**N**El detto anno 1325. Lunedì adì 17. di Giugno, così nobile hoste, & così fornita, aggiuntivi dugento cavalieri di Siena, si partirono da Prato, e puoseri ad Agliana a campo in fu quello di Pistoja, guastando d'attorno dalle più parti, abbattendo molte fortezze, & con grandi prede, e mutandosi per sei campi, & il dì di Santo Giovanni feciono correre pallio di sciamito presso alla Porta di (a) Pistoja con settecento cavalieri & popolo grandissimo, non s'ardi d'uscire fuori a nullo avvisamento, ma intendea pure alla guardia della terra. Poi a dì 4. di Luglio si pose l'hoste a Tizzano, & a quello Messer Ramondo fece rizzare difici, & cominciare a cavare da più parti, facendo vista di volere il castello; & così stando a dì 9. di Luglio Messer Ramondo e suo consiglio de' Capitani dell' hoste, feciono la notte dinanzi calcare il suo Siniscalco con mille cavalieri de' migliori dell' hoste a Fucecchio, & acciò che Castruccio la notte non prendesse guardia, la notte medesima fece un' altra cavalcata presso Pistoja guastando. Giunti i detti cavalieri a Fucecchio con li usciti di Lucca, ch' erano da 150. cavalieri e popolo assai, e d'altre castella di Val d'Arno gente assai, onde erano Capitani Messer Attaviano Brunelleschi, & Messer Bandino de' Rossi di Firenze, apparecchiato uno ponte di legname, la notte vegnente di furto per loro fu posto in fu la Gusciana in ful passo di Risajuolo, e chiavato; & passati i detti cavalieri, & popolo assai passarono di là, inanzi che quelli di Cappiano, e di Monte Falcone sen'accorgeffono. Et poi quel dì medesimo a dì 10 di Luglio Messer Ramondo con tutta l'hoste subitamente si partirono dallo assedio di Tizzano, & cavalcarono il poggio del Monte di sotto, & la sera medesima furono accampati con li altri cavalieri prima andati di là dalla Gusciana intorno al castello di Cappiano, che fu uno bello & provveduto & subito conquisto di guerra, che mai per forza, nè per altro modo quel passo non si era potuto acquistare per li Fiorentini. Castruccio ciò sentendo, & appena credendolo, come stordito si partì da Pistoja

**A** con tutti Pistolesi, lasciando la terra fornita di sua gente, & venne in Val di Nievole, & pose in fu Vivinaja con sua hoste. Et mandò per soccorso a Lucca & a Pisa, & a tutti suoi amici, il quale hebbe dal Vescovo d'Arezzo 300. cavalieri, & della Marca & di Romagna 200. cavalieri, & di Maremma da' Conti di Santa Fiore, & altri Baroni Ghibellini da 150. cavalieri; sì che si trovò 1500. cavalieri, & popolo assai in fu Vivinaja & Monte Chiaro; & in luogo detto al Cerruglio s'afforzò, e ripuose Porcari, & fece fare un fosso dal poggio al padule, & steccare, e guardare, & molta sollicitudine di dì & di notte. Ma da' Pisani nullo ajuto hebbe, perchè il Conte Nieri, & quelli, che reggeano la terra, si teneano suoi nemici per quello c'havea operato contro a loro.

## C A P. CCCII.

*Come i Fiorentini hebbono Cappiano e 'l ponte, e poi Montefalcone.*

**I** Fiorentini essendo a hoste a Cappiano a dì 13. di Luglio detto anno, s'arrenderono a loro le Torri e 'l ponte di Cappiano, ch' era molto forte; & a dì 18. di Luglio s'arrendè Cappiano salvo la rocca; & dappoi la rocca salvo l'havere & le persone per tema di cave, & di difici. Et a dì 21. di Luglio si pose l'hoste a Monte Falcone, & a dì 29. di Luglio s'arrendè a patti salve le persone. Et essendo i Fiorentini in vittoria, tutti li amici mandarono soccorso, i Sanesi, oltre a primi 200. cavalieri, mandarono altri 200. cavalieri & seicento balestrieri & cento cavalieri delle case cittadine di Siena, & cento soldati. Perugia tra due volte vi mandò 260. cavalieri. Bologna mandò 200. cavalieri. Camerino cinquanta cavalieri. Agobio cinquanta cavalieri. Grosseto 30. cavalieri. Monte Pulciano 40. cavalieri. Il Conte da Sarteano da Chiufi 15. cavalieri; Colle quaranta cavalieri; San Gimignano 40. cavalieri; San Miniato 60. cavalieri; Volterra 40. cavalieri; Faenza & Imola, tra due volte cento cavalieri; quelli da Lojano 15. cavalieri, & gente a piè. I Conti da Battifolle 20. cavalieri, & 500. pedoni; & li usciti di Lucca erano più di cento cavalieri; e li usciti di Pistoja da 25. cavalieri. Sì che l'hoste de' Fiorentini crebbe in numero di più di tre mila cavalieri, che si trovarono a dì 3. d'Agosto, che si posono ad assedio ad Altopascio, il quale era molto forte di mura, & torri, & fossi, & steccati. Bene venne all' hoste de' Fiorentini pestilenza, che per lo dimoro, c'haveano fatto in fu la Gusciana, molti amalarono, & molti morirono, e de' più cari cittadini di Firenze, e d'altri forestieri assai, onde l'hoste affiebolì molto. E stando l'hoste ad Altopascio, Castruccio fece cercare & rinovellare il trattato, e 'l tradimento nell' hoste de' Fiorentini con due Conestaboli Franceschi, cioè fu Messer Miles dal Zurro, & Messer Guilielmo di Nore d'Artefe poveri cavalieri, il quale tradimento si scoperse, essendo malato il detto Messer Miles; & essendo in caso e venendo a morte, fu preso per Messer Ramondo il detto Messer Guilielmo, ma per tema delli altri Franceschi non fu giustiziato, ma datoli commiato, facendo vista d'andare a Napoli al Re da Monte Pulciano, e per la via di Marema si tornò dalla

Pistoja con MCC. Cavalieri.

(a) Pistoja. Castruccio essendo dentro alla Città di

dalla parte di Castruccio, & poi fece molto male a' Fiorentini. Et essendo ancora l'hoste ad Altopascio, Castruccio fece cavalcare da Pistoja 200. de' suoi cavalieri & pedoni in sul Contado di Prato, & in fu quello di Firenze, infino alle Core a dì 10. d'Agosto, ardendo, & guastando senza niuno contrasto, e levando grande preda; & poi a dì 23. d'Agosto fece fare un'altra cavalcata in fu Carmignano di 150. cavalieri e di mille pedoni, credendo predare la terra, & fare levare l'hoste da Altopascio; & già entrati nella Villa, alquanti Fiorentini con que' de' Campi & de' Gangalandi, & de' Guelfi di Carmignano vi calcarono, & con 200. cavalieri Bolognesi, ch' erano in Firenze, & sconfisserli, & bene quattrocento e cinquanta ne furono tra morti & presi; onde l'hoste di Castruccio molto sbigottì.

## C A P. CCCIII.

*Come Castello d'Altopascio s'arrendè a' Fiorentini.*

**S**Entendo quelli d'Altopascio la rotta di que' di Castruccio da Carmignano, & essendo di loro affai malati, & venendo dentro tra loro a riotte, si s'arrenderono a' Fiorentini a dì 25. d'Agosto 1325. salve le persone, che v'havea dentro da 500. fanti, & fornimento per due anni. Preso Altopascio, nell'hoste de' Fiorentini, e ancora in Firenze, hebbe contrasto, o d'andare più innanzi, o di tornare allo assedio di Santa Maria a Monte, e sopra questo badarono e ristettero ad Altopascio, poi che l'hebbeno, infino a dì 8. di Settembre con grande spendio & scemamento dell'hoste de' Fiorentini, sì per molti infermi, che v'erano, e a' più era rincrecimento per hosteggiare sì lungamente, e dall'altra parte per la baratteria, che Messer Ramondo facea fare al suo Maliscalco di dare parola per danari a chi si volea partire dell'hoste: ondè molto sciemò l'hoste de' Fiorentini; e' l' detto Messer Ramondo non havea la metà di sua gente. Di questi difetti accorgendosi i favi di Firenze, ch' erano nell'hoste Capitani, e ancora com'era impossibile di passare verso Lucca per le fortezze, & riparo di Castruccio, consigliavano, il porri a Santa Maria a monte, & (\*) rafforzare il campo, & attendere i cittadini & forestieri; & di fermo era il migliore, & sanza quasi indugio s'havea il Castello per difetto d'infermità, che v'era stata dentro. Altri cittadini grandi & popolani, che menavano Messer Ramondo & l'hoste a loro guisa, ciò furono per loro presunzione & vanagloria si affermarono, che si andasse infino a Lucca, anzi che l'hoste si tornasse a Firenze; & così si prese per partito e prese il piggior; e' l' detto dì adì 8. di Settembre si partì d'Altopascio, & per arrotta al primo fallo si puosero alla Badia a Pozzevero, in sul pantano di Sesto, che si poteano porre alla piaggia tra Vivinaja & Porcari, & haveano vinta la guerra & conquiso Castruccio; ma a cui Dio vuole male, gli toglie il senno e' l' conoscimento. Et con questo crebbe giusta cagione, che Messer Ramondo con quelli caporali Fiorentini, che'l guidavano per modo di fetta, si credea essere Signore di Firenze, non volendo porre l'hoste a Santa Maria a monte, nè cavalcare, nè porre l'hoste come potea

(\*) e là afforzare il campo, & avvicinare i Cittadini.

**A** in sul poggio per quistione, c'havea mossa a' Fiorentini di volere balia così nella Città tornato lui, come nell'hoste, onde condusse l'hoste de' Fiorentini a pericolo con grande vergogna, & dannaggio, come appresso faremo mentione.

## C A P. CCCIV.

*Come i Fiorentini furono sconfitti ad Altopascio da Castruccio.*

**C**Astruccio dall'altra parte, con tutto che l'hoste de' Fiorentini fosse affiebolita, egli medesimo & la sua hoste era mancata molto, sì per infermità, & sì per lunga dura, che li fallia lo spendio, che appena si potea rimediare; tuttavia come franco Duca ritenea la sua hoste con molto affanno in isperanza, tenendo guerniti & afforzati tutti i poggi di Vivinaja, & Monte Chiaro, e' l' Cerruglio, & Porcari, & infino al pantano di Sesto, acciò che l'hoste de' Fiorentini non potesse valicare a Lucca. Ma dottandosi ancora, che per se non potesse durare, e ancora conoscendo che l'hoste de' Fiorentini era condotta in luogo, dove egli havea vantaggio di combattere, se havea havuto più gente, si mandò al Signore di Melano Messer Galeasso, ch'egli mandasse Azzo suo figliuolo con gente, ch'era nel Borgo a San Donnino, & mandògli 10. mila fiorini d'oro promettendoli più mone-ta. Il quale Azzo di comandamento del padre s'apparecchiò di venire con ottocento cavalieri, e per diffalta del Legato & dell'hoste della Chiesa, ch' erano ad hoste a San Donnino, li lasciò partire, & hebbe danari il Maliscalco del Legato, onde si partì con la detta gente per venire a Lucca, & Messer Passerino Signore di Mantova & di Modona li mandò dugento cavalieri, sì che subito foccorso & ajuto hebbe da mille cavalieri Tedeschi & Oltramontani. Sendo l'hoste a Pozzevero, Messer Ramondo volendo emendare (a) il fallo, c'havea fatto di dover si porre in sul poggio tra Monte Chiaro & Porcari, raddoppiò fallo sopra fallo, che mandato il suo Maliscalco & Messer Urbinaccha Tedesco forse con 100. cavalieri colli guastatori per fare spianare, adì 11. di Settembre di lungi all'hoste più d'uno miglio, Castruccio, che era al disopra del poggio, ordinatamente mandò gente in più schiere per partire a cominciare a' detti guastatori de' gli spianatori badalucco, & essi poi con tutta sua gente a schiera fatta, si calò in giù alla valle. Cominciato il badalucco, si cominciò a ingrossare, che dell'hoste de' Fiorentini vi trassono di volontà sanza ordine più di 200. cavalieri tra Franceschi & Tedeschi, & Fiorentini de' migliori de' l'hoste, & simigliante di que' di Castruccio, & fu la più bella & ritenuta battaglia, che fosse anche in Toscana, che durò per ispatio di parecchi hore, & più di quattro volte fu rotta l'una parte & l'altra, rannodandosi, & tornando alla battaglia a modo di torniamento; & la gente de' Fiorentini, che erano pochi più di 300. cavalieri, sostennero e ripararono quel dì a que' di Castruccio, che erano più di seicento cavalieri; & haveasi la fera la vittoria per li Fiorentini, se Messer Ramondo havea mandato più gente in ajuto a' suoi, o che le schiere grosse fossero mosse contro a nemici, ma condussele in capo del piano, che v'era uno fosso con piccolo spazio dispianato,

(a) il fallo, che fece di non porre l'oste in su la piaggia tra Monte Chiaro.



to, per modo che bene commodamente le schiere fatte non poteano sanza spartirsi valicare e sanza grande pericolo. Castruccio, che per lo vantaggio del poggio vedea tutto, pinse colle fue schiere contro a' Fiorentini, & fu sostenuto grande pezza e ripinto in dietro, e scavallato in persona, & fedito, elli, & più de' suoi, per virtù de' buoni cavalieri, che erano dalla parte de' Fiorentini; ma alla fine tra per soperchio di gente, & che si annottava que' de' Fiorentini si ritrassero alle schiere loro, ma vi rimase di loro, da quaranta cavalieri tra morti & presi, pure de' migliori, in tra' quali fu Messer Ur- linbaccha cavaliere Tedesco preso con 12. suoi compagni di sua bandiera, & Messer Francesco Brunelleschi cavaliere novello, & Gianni di Messer Rosso della Tosa, & de' Franceschi, & molti fediti nel volto. Et simigliante di quelli di Castruccio ne furono morti assai, ma non però presi, però che Castruccio alla fine soprastette in luogo, dove fu la battaglia, ma più di cento cavalli de' suoi voti tornarono nel campo de' Fiorentini, però che tennero al fuggire tutti al piano. Et la sera ritratta l'una hoste & l'altra, infino a notte stettero schierati ciascuno trombando a petto l'uno dell'altro, per sostenere l'honore del campo; ma la notte dipartì, ciascuno tornando alle fue logge. Ma di certo da quel giorno inanzi que' dell'hoste de' Fiorentini non furono coraggiosi, (b) nè volentieri al combattere, come erano in prima, per la diffalta di mala condotta, & per lo danno che ricevettero; & Castruccio, come quelli che non dormia, havendo preso baldanza di quella tanta vittoria c'havea havuta, e attendendo foccorfo & ajuto di Lombardia, & conoscendo il male sito, ove i Fiorentini erano accampati, con sagace inganno fece tenere in falsi trattati Messer Ramondo e' l suo consiglio con più di quelle Castella di Val di Nievole per farli indugiare, ch'egli non si partissono, & levassero il campo, come tutto di erano infestati da Firenze & da' savi dell'hoste, che conoscevano il mal luogo, ove erano accampati, & tra che fu tempo piovoso, & lo'nganno de' trattati, li venne fatto suo intendimento. Come quelli dell'hoste de' Fiorentini sentiro, che Azzo Visconti con sua gente era venuto di Lombardia in ajuto a Castruccio con ottocento cavalieri (c) Tedeschi, & quelli di Messer Passerino di Mantova, adì 22. di Settembre si levarono da campo dalla Badia a Pozzevero, schierati & ordinati & posonsi ad Altopascio dal lato di quà, che agiatamente potea venire l'hoste di quà dalla Gusciana, o almeno se si fossero posti in su Gallena, erano signori del combattere a loro volontà; ristettero ad Altopascio per fornirlo. Castruccio, che non stava otioso, veggendo l'hoste de' Fiorentini levata, per tema & paura, che non si partissono la Domenica mattina venne in Lucca per sollicitare Azzo, che cavalcasse con sua gente, e da tutte le belle donne di Lucca il fece pregare e dalla moglie insieme; e elli per riposarsi e che volea la moneta, che li era stata promessa, dicendo non si volea partire di Lucca, onde Castruccio con grande fatica (d) lo contentò tra di danari & di promesse di mercatanti di 6. mila Fiorini d'oro, & egli promise

A di cavalcare il Lunedì mattina. Castruccio lasciò la donna sua con l'altre donne, che'l sollicitassono, & elli la Domenica notte ritornò a sua hoste, che grande paura avea, che l'ostede' Fiorentini si partisse sanza battaglia, veggendo suo vantaggio. Il Lunedì mattina l'hoste de' Fiorentini si levò, & missesi in ischiera, & erano rimasi intorno di 2. mila cavalieri & non più, per li malati & partiti dell'hoste & gente a piè da 8. mila & tutti adagio si poteano partire, & venire a Gallena; ma per arroganza si misero a rotteare con le schiere loro verso Castruccio, trombando & drappellando, & richieggendolo di battaglia. Castruccio incontanente con sua hoste armata, ch'era (e) con 1400. cavalieri, cominciò a scendere il poggio & tenere a badalucco i Fiorentini, tanto che Azzo con sua hoste venisse, & così li venne fatto, che in full' hora di terza Azzo giunse con sua gente, & incontanente calarono di Vivinaja al piano alla battaglia, i quali furono da due mila e trecento cavalieri in tutto quell'hoste di Castruccio; ma il popolo suo lasciò al poggio, che non ne sciesono al piano alla battaglia. L'hoste de' Fiorentini non molto bene ordinata in ischiere, s'affrontò con l'hoste di Castruccio, & una piccola schiera di Franceschi & di Fiorentini & d'altri, intorno di 250. e d'altri 250. cavalieri, ch'erano al dinanzi alla schiera de' feditori, fedito vigorosamente & trapassarono le schiere d'Azzo. Dopo gli altri feditori, ch'erano ordinati, ch'erano da 700. a cavallo ond'era guidatore Messer Bornio Maliscalco di Messer Ramondo, veggendo cominciata la battaglia, non reffe, ma incontanente volse la sua bandiera. Li altri dell'hoste veggendo volgere la bandiera de' feditori, e sbigottiti incominciarono a tenere parte di loro al fuggire. Ma se Messer Ramondo con la schiera grossa haveffe ancora pinto dietro a' primi feditori, havea vinta la battaglia; ma stando fermo, & la gente per la mala vista del Maliscalco cominciarono a fuggire, prima furo da' nemici assaliti che dessero colpo, ma parvero istorditi, & amaliati; ma il popolo a piè cominciarono a sostenere francamente, & la cavalleria non reffe quasi niente; & così in poca d' hora che durò l'assalto furono rotti & sconfitti. Et ciò fu il Lunedì in su la nona adì 23. di Settembre 1325. La quale sconfitta di certo si disse che'l detto Messere Bornio Maliscalco per tradimento ordinato si misse prima a fuggire, che al fedire; & ciò si trovò, ch'elli era stato cavaliere per mano di Messer Galeasso Visconti padre del detto Azzo, & stato lungamente a suo soldo, & come tornò in Firenze mai non ci si lasciò trovare, anzi si partì di nascoso. Il dannaggio de' morti all'affrontata prima fu piccolo per lo poco reggere che fece l'hoste de' Fiorentini, ma poi alla fuga ne furono morti, & presi assai, però che Castruccio mandò incontanente di sua gente a prendere il ponte a Cappiano, il quale sanza assalto hebbe e per que', che v'erano dentro in su le torri, fue abbandonato, onde i Fiorentini & loro amistà, che fuggirono, ricevettero maggiore danno di morti & di prigioni, che non feciono alla battaglia, rimasene (f) morti assai tra a piede & a cavallo, intra' quali fu Messer Ramon-

(b) nè avvolontati di combattere, come erano prima, per diffalta di quella mala.

(c) Tedeschi, que' di Messere Ramondo Domenica mattina a dì XXII. di Settembre MCCCXXV. si levarono da.

(d) fatica l'accivì.

(e) con DCCC. Cavalieri.

(f) rimasonvi morti intorno di ..... quasi tutti a cavallo, che pochi furono quelli da piè, tra' quali furono quindici delle cavallate di Firenze, e presi nè furono intorno di ..... tra' quali fu Messere.

mondo di Cardona Capitano dell' hoste , e' figliuolo , & più Baroni Franceschi , che alquanto resistero alla battaglia , & hebbevi da 40. de' migliori di Firenze grandi & popolani a cavallo , & da cinquanta Oltramontani molta buona gente & di rinomio , la maggior parte Cavalieri , & da 20. huomini nominati dall' altre terre di Toscana . Tutti li altri scamparono chi per una via , chi per un' altra ; ma il campo , & la salmeria di tende & arnesi quasi tutti si perdettono ; & pochi di appresso s'arrenderono il castello di Cappiano , & quello di Monte Falcone , & poi a dì 6. d'Ottobre s'arrendè Altopascio , & andaronne i pregioni a Lucca ch' erano più di cinquecento ; & era fornito per più tempo , & fortissimo . Et così in poca d'ora si mutò la fallace fortuna a' Fiorentini , che in prima con falso viso di felicità li havea lusingati in tanta pompa & vittoria . Ma di certo fu giudicio di Dio , per soperchi peccati e per abbattere tanta superbia & potenza , & così nobile cavalleria , & valente popolo , come furono alla prima i Fiorentini nell' hoste , per più vile di loro si videro sconfitti ; & così non è d'havere speranza humana , altro che nel piacere e volontà di Dio alla sua disposizione . Lasceremo al presente alquanto delle seguenti avversità , che per la detta sconfitta avvennero a' Fiorentini , perchè n'è di necessità di raccontare d'altre novitadi , istate infra 'l detto tempo per lo universo Mondo in più parti ; & raccontate quelle , torneremo a nostra materia in seguire delle storie & fatti de' Fiorentini .

## C A P. CCCV.

*Come a Cortona fu restituito il Vescovado .*

**N**El detto anno 1325. del mese di Giugno , Papa Giovanni con suo concistoro rendè il Vescovado suo alla Città di Cortona , che lungamente era vacato , perchè avieno morto il loro Vescovo anticamente , & era sottomeffo al Vescovado d'Arezzo ; & ciò fece per affievolire la grandezza del Vescovo d'Arezzo , che bene il terzo del suo Vescovado ne scemò , & feciene Vescovo uno delli Ubertini . Per la qual cosa il Vescovo d'Arezzo fece in Arezzo abbattere le case delli Ubertini , & Monte Vozi loro Castello , onde li Ubertini rubellarono al Vescovado Laterino , & di loro vennero a Firenze per allegarsi co' Fiorentini ; ma come fu la sconfitta , s'accordaro col Vescovo , & renderono Laterino .

## C A P. CCCVI.

*Come il Legato del Papa fece fare hoste al borgo a San Donnino .*

**N**El detto anno , all' uscita di Giugno , il Legato del Papa , ch' era in Lombardia , con l'hoste della Chiesa all' ajuto de' Piagentini , e de' Parmigiani , venne ad hoste sopra il borgo a San Donnino , con due mila & cinquecento cavalieri , & popolo affai , il quale s'era rubellato , & eravi dentro Azzo Visconti con grande cavalleria di rubelli di Santa Chiesa & diltrinfelo sì , che poco vi havea da mangiare . La lega de' rubelli , cioè la lega di Messer Cane della Scala , Signore di Verona , & Mes-

(a) lega di Lombardia , che non potieno fornire il Borgo , ciò era la lega de' Ghibellini ,

**A** fer Passerino Signore di Mantova , & di Modona , & Marchesi da Esti da Ferrara , si raunarono a Modona , bene mille & cinquecento cavalieri per soccorrere & fornire quelli del borgo a San Donnino , & grande navilio con vittuaglia , & con gazarre armate misono fu per lo fiume di Pò , le quali scontrandosi col navilio della Chiesa , da loro furono sconfitti , & presi . Veggendo la (a) lega de' Ghibellini di Lombardia , che non poteano fornire il borgo a San Donnino per quel modo , si posono ad assedio a Saffuolo , uno forte castello del Contado di Modona , & hebberlo a patti , & furono a uno altro castello di que' signori da Saffuolo , & hebberlo ; & havuti i detti castelli , si partì di Modona la detta ragunata , & ciascuno si tornò a casa . Vero è , che parte n'andò per la via di Cremona , & entrarono nel borgo a San Donnino con vittuaglia , perchè l'assedio de' l'hoste della Chiesa e de' Parmigiani era molto dilungata dal borgo , & però si francò il borgo , & Azzo de' Visconti , & sua gente per serbarli a soccorrere Castruccio & sconfiggere l'hoste de' Fiorentini , come ne' passati Capitoli havemo stesamente fatta menzione .

## C A P. CCCVII.

*Come il Re d'Araona ricominciò guerra a' Pisani .*

**C****N**El detto anno 1325. & mese di Giugno il Re d'Araona mandò in Sardigna 12. galie armate con trecento cavalieri , & trovarono nel Golfo di Calleri due cocche di Pisani cariche di vittuaglia , ch' andavano per fornire Castello di Castro ; quelle presono & uccisono tutti i Pisani , onde ricominciarono la guerra a' Pisani , per la qual cosa tutti i Catalani mercatanti , & altri , che furono trovati in Pisa , furono tutti presi con tutta loro mercatantia & roba .

## C A P. CCCVIII.

**D***Come il Conte di Fiandra fu sconfitto , & preso a Coltrai da quelli di Brugia .*

**N**El detto anno 1325. adì 13. di Giugno , essendo il giovane Luis Conte di Fiandra ad Ipro , ne fece cacciare tutti i Caporali de' Tesserandoli , & Folloni , & popolo minuto , perchè li erano incontro con quelli di Brugia ; & poi n'andò a Coltrai con più di cento e cinquanta gentili huomini a cavallo , & là faceva ragunata , & s'afforzava per fare guerra a quelli di Brugia , che li s'erano rubellati ; & per volere fare prendere certi Caporali di Brugia , ch' erano venuti a Coltrai , per farli impiccare , fuggiti in una casa di verso il Borgo di Brugia , la gente del Conte vi misero fuoco , & arse tutto il detto Borgo , & eziandio passò il fuoco il fiume della Lifcia , & arse la metà , & più della terra . Per la qual cosa que' di Coltrai vendendosi così arsi , & guasta la terra , si raunarono armati con certi , che v'erano di Brugia , & combatterono in fu la piazza col Conte , & con sua gente & sconfisserli & presono il Conte , & fidironne , & uccisonne più di quaranta nobili huomini , in tra' quali morti fu el Siri di Ruel-la , & quello di Terramondo , figliuolo di Messer

per quello modo si puosono a oste e assedio a Saffuolo .

fer Guilielmo della casa di Fiandra, & il Conte di Namurro fedito a morte. Et venuti quelli di Brugia a Coltrai, ne menarono il Conte preso a Brugia, & a mezzo il camino in sua presenza tagliarono la testa a 27. suoi famigliari gentili huomini, ch' erano presi con lui, che fu una grande crudeltà, (a) per vili genti, & vassalli, & fare al loro Signore; & menato in prigione il Conte, si fecero rubellare il popolo minuto d'Ipro, & cacciaronne i grandi Borgefi, che tengono col Conte. Quelli della Villa di Guanto per soccorrere il Conte loro Signore, del mese d'Agosto vegnente, andarono a hoste contro a que' di Brugia, i quali da que' di Brugia furono sconfitti, morti, & presi assai; & tornati in Guanto quelli, che scamparono, il popolo minuto, Tesserandoli & Folloni vollono uccidere i grandi Borgefi di Guanto, a richiesta di que' di Brugia, onde in Guanto tra loro hebbe battaglia; ma i grandi e la parte del Conte si trovarono più forti, onde il popolo minuto fu sconfitto, & molti morti & presi & giustiziati di villana morte.

## C A P. CCCIX.

*Di fuoco, che s'apprese in Firenze.*

NEL detto anno adì 27. di Luglio s'apprese il fuoco in Firenze in Parione di costa alla Chiesa di Santa Trinita, & arsonvi 14. case, & morironvi 5. persone. Il dì di Calen. d'Agosto del detto anno si pubblicò in Firenze il Processo & scomunicazione fatta per Papa Giovanni contro a Castruccio, sì come rubello & persecutore di Santa Chiesa, e favoreggiatore d'Eretici per più Articoli contra la Fede.

## C A P. CCCX.

*Come il Conte di Savoia fu sconfitto dal Dalfino di Vienna.*

NEL detto anno 1325. adì 7. d'Agosto fu grande battaglia in Vienne tra il Dalfino di Vienna, e 'l Conte di Savoia, appresso del Castello di Trevi, che la gente del Conte v'era a assedio con cavalieri & popolo assai; & dopo la grande battaglia il Conte di Savoia fu sconfitto, & furono morti assai, & preso il Conte dal Zurro, e 'l fratello del Duca di Borgogna, el Siri di Belguì, & più di cento & cinquanta, tra cavalieri e sergenti e gentili huomini, ch' erano col Conte di Savoia.

## C A P. CCCXI.

*Come il Conte Alberto da Mangona fu morto, e 'l suo Contado rimase a' Fiorentini.*

NEL detto anno adì 19. d'Agosto, il Conte Alberto da Mangona fu morto a Ghiado per tradigione in sua camera per lo Spinello bastardo suo nipote, e per uno di quelli da Caldana, a petizione delli Ubaldini, & di Messer Benuccio Salimbeni da Siena, che tenea Vernia, & havea per moglie la figliuola che fu del Conte Nerone, perchè gli faceva guerra del detto retaggio. Per la qual cosa il Castello di Mangona & la Corte fu per lo detto Spinello renduto al Comune di Firenze, & hebbene per la

(a) essendo fedeli e leali al loro Signore; e menato il Conte in prigione.

sciare la Rocca MDCC. fiorini d'oro dal Comune, con tutto che di ragione succedea al Comune di Firenze & Vernia & Mangona per testamento fatto per lo Conte Alessandro padre d'Alberto di Nerone, & poi ratificato per lo detto Alberto, e Nerone, che se rimanessero senza reda di figliuoli maschi legittimi, ne fosse reda il Comune di (b) Firenze, v'havea su ragione per censi vacati, i quali doveano per patiti di molti tempi passati dare. Nel detto anno adì 28. d'Agosto 200. cavalieri di quelli, ch' erano nel Borgo a San Donnino, andando per foraggio, furono sconfitti al ponte a Lenfa da que' di Parma.

## C A P. CCCXII.

*Come il Monte a San Savino fu distrutto.*

NEL detto anno del mese di Settembre, poi che fu la sconfitta de' Fiorentini, quelli del Monte a San Savino s'arrendero al Vescovo d'Arezzo, il quale fece abbattere le mura alla detta terra, perchè erano molto Guelfi, & havieno mandato ajuto di loro gente all'hoste de' Fiorentini. Et poi adì 11. di Maggio vegnente ricavalcò il Vescovo d'Arezzo con sua gente, & trasse del Castello tutti li habitanti, & arse, & fece disfare tutta la terra, che non vi rimase pietra sopra pietra; & si v'havea più di mille habitanti, che tutti li disperse quà & là, acciocchè mai non potessero rifare la terra.

## C A P. CCCXIII.

*Come si fornì la pace tra il Re di Francia & quello d'Inghilterra, per la guerra di Guascogna.*

NEL detto anno del mese di Settembre, Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra venne in Francia, & per trattato della Reina d'Inghilterra sua madre, & s'irocchia del Re di Francia, si compì la pace tra il Re di Francia, e 'l Re d'Inghilterra della guerra cominciata in Guascogna, e 'l detto figliuolo del Re d'Inghilterra ne fece omaggio al Re di Francia, in persona del padre Re d'Inghilterra, & lasciò al Re di Francia le terre, che Messer Carlo di Valois havea conquistate in Guascogna, & rimase in Francia con la madre, & non vollono tornare in Inghilterra, però che 'l Re d'Inghilterra si reggea male, & contro al loro volere si guidava per Messer Ugo il dispendere.

## C A P. CCCXIV.

*Come i due eletti della Magna feciono accordo insieme, & Federigo d'Osterich fu tratto di prigione.*

NEL detto anno 1325. del mese d'Ottobre all'uscita, il Duca di Baviera eletto Re de' Romani diliberò di sua prigione Federigo Duca d'Osterich, perchè era altresì eletto Re de' Romani, & fece pace con lui, & promesseli di rinuntiare sua elettione, & di darli le sue boci. Poi furono a parlamento all'ottava anzi Natale, & non furono in accordo, però che Luppoldo fratello di Federigo Duca d'Oste-

(b) Firenze. Et ancora il Comune di Firenze v'avea su ragione.

d'Osterich, non volea che'l suo fratello rinunciasse, & poi furono a un'altro parlamento, & furono in accordo, che quello di Baviera dovesse passare in Italia, e'l Duca Luppoldo d'Osterich con lui insieme, & per suo generale Vicario, e Federigo Duca d'Osterich rimanessse Re in Alamagna e questo si promisero per lettere e suggelli. Li Elettori della Magna a petizione del Papa & del Re di Francia contradisfero, opponendo, che l'uno & l'altro haveano perduta la elettione, però che a loro non era lecito di ragione, che l'uno potesse dare boce all'altro, sanza far per li Elettori nuova elettione. In questo mezo il Duca Luppoldo d'Osterich, il quale trattava col Re Ruberto, & con quello di Francia, & ancora (a) co' Fiorentini, & quello accordo si dissimulava per essere elli Signore in Italia, sì si morì adì 27. di Febraro 1325. Et disse che avelenato, per la cui morte tutto quello exordio e accordo rimase sospeso & annullato.

## C A P. CCCXV.

*Come Castruccio venne con sua hoste in Contado di Firenze presso alla Città, ardendo & guastando.*

**N**EL detto anno 1325. tornando a nostra materia lasciata adietro de' fatti di Castruccio, & de' Fiorentini, e come Castruccio hebbe la vittoria della battaglia, mandati i pregiati & le spoglie del campo a Lucca, non tornando però elli in persona, ma posto l'assedio ad Altopascio, si fe' disfare le torri, e'l ponte a Cappiano, & poi il Castello di monte Falcone, per non havere in quella parte a guardare, & se ne venne a Pistoja per guerreggiare i Fiorentini, & per dilungare la tornata sua in Lucca, perchè non haveva da soddisfare a' suoi cavalieri e soldati di loro paghe passate d'affai tempo, e delle doppie per la vittoria e per nutrirli sopra le prede de' Fiorentini. Et adì 27. di Settembre fece uscire a hoste a Carmignano Messer Filippo Tedici co' Pistolesi, & immantamente fue abbandonato da coloro, che v'erano per li Fiorentini, salvo la rocca. Poi adì 28. di Settembre Castruccio con sua hoste venne a Lecore in sul Contado di Firenze, & il dì seguente pose il suo campo in su'l Colle di Signa. I cavalieri & pedoni de' Fiorentini, ch'eran' in Signa facendo afforzare, veduta l'hoste di Castruccio abbandonarono la terra, & furono sì vili, che non ardirono di tagliare il ponte sopra Arno. Poi il dì di Calendì d'Ottobre, Castruccio pose suo campo a San Moro, ardendo & rubando (b) Campi & Borghi & Quaracchi, & tutte le ville d'intorno. Adì 2. d'Ottobre venne in Peretola, & la sua gente scorrendo infino alle mura di Firenze, & là dimorò per tre dì, facendo guastare e rubare e ardere dal fiume d'Arno infino alle montagne, & infino a piè di Careggi e'n su Rifredi, ch'era il più bello paese di Villate, & il meglio accasato & ingiardinato più nobilmente per diletto de' cittadini, che altrettanta terra che fosse al mondo. Et poi adì 4. d'Ottobre il dì di Santo Francesco, fece in dispetto & vergogna de' Fiorentini correre tre palii dalle nostre mosse infino a Peretola, l'uno

(a) Fiorentini e con quello accordo simulava per essere.

(b) Campi e Brozzi, e Quaracchi.

**A** a gente a cavallo, l'altro a fanti a piè, & l'altro a femine meretrici; & non fu huomo ardito a uscire della Città di Firenze; ma i Fiorentini molto inviliti & sforditi di paura e di sospetto, che dentro alla Città non haveffe tradimento, con tutto che avessono cavalieri assai, & gente a piè innumerabile, si tennero dentro in arme di dì & di notte con grande affanno & sollicitudine a guardare la Città & le mura & le porte; & sgombravasi tutto il Contado, recando dentro così bene quegli da San Salvi & da Ripoli & di quelle contrade, come delle Villate, ch'erano verso i nemici. Poi il Sabbato mattina adì 5. d'Ottobre si levò Castruccio da Peretola, & arse tutta la Villa, & quelle d'intorno, & presono e arsono il Castello di Capalle, & quello di Calenzano sanza niuno riparo, che que', che v'erano dentro, l'abandonarono. Ancora i Fiorentini dentro parieno per paura amaliati; & ritornossi Castruccio con sua hoste la sera in Signa. La Domenica appresso adì 6. d'Ottobre fece correre & ardere, siccome haveva fatto di quà, di là da Arno a Gangalandi, a San Martino, la Palma, e'l Castello di Pulci, & tutto il piano di Settimo. Et poi il Martedì a dì otto d'Ottobre venne con tutta sua hoste infino a Grieve, e tutti i suoi scorridori infino a Monticelli, alla Chiesa di San Piero e salirono in Mariognolla infino a Columbaja, rubando & levando grande preda, sanza contrasto niuno: ch' e' Fiorentini temeano molto da quella parte, perchè i borghi di San Piero Gattolino, & quello da San Friano, & d'intorno al Carmino, e da Camaldoli non erano murati; ma rimettendo i fossi, & facendo steccati con cento bertesche, in 15. dì, lavorando dì e notte con grande sospetto, & paura. In somma el guasto, che lo' mperadore Arrigo haveva fatto alla Città di Firenze fu quasi niente a comparazione di questo, consumando ciò, che (c) era dalle porte in fuori da quella parte, con levando ogni dì grandissime prede di gente, & di bestiamè, & di loro arnese. Et così feciono infino a Torri in Val di Pesa, & infino a Giogholi, & poi infino a Montelupo & arsono il borgo, & così quello di Pontorno, & la Villa di Quarantola, & più altre villate. Et poi a dì 12. d'Ottobre s'arrendè la rocca di Carmignano, & poi il Castello delli Strozzi, ch'era ivi presso molto forte & bene fornito chiamato torre Becchi; & andò poi con sua hoste scorrendo infino a Prato.

## C A P. CCCXVI.

*Come Castruccio con Azzo Visconti da Melano ritornarono con loro hoste alla Città di Firenze.*

**E** Come Azzo Visconti di Melano, ch'era a Lucca con sua gente, fu pagato di 25. mila Fiorini d'oro, che Castruccio avea promesso per la vittoria, & per la sua parte de' prigioni & preda, i quali danari il Comune di Lucca improntarono a usura dalli usciti di Genova, che dimoravano in Pisa, poi se ne venne il detto Azzo con sua gente a Signa per fare la vendetta de' Fiorentini del palio, che feciono correre alle porte di Melano con l'hoste di

(c) era dalla parte di fuori da quelle porte, che levavano ogni dì.

di Meffer Ramondo, come dicemo adrieto. Et adì 26. d'Otto-  
bre con Castruccio insieme con bene due mila cavalieri vennero infino a Rifredi, & di quà infino nell' Isola d' Arno, che si vede apertamente di Firenze, e fece correre uno palio di sciamito, & poi la sera si ricolsero in Signa. Ma se prima s'ebbe paura, o dottanza in Firenze, a questa ritornata s'ebbe maggiore, per paura che non avessero trattato di tradimento dentro per li amici & parenti de' cittadini presi alla sconfitta, il quale mai non si sentì di vero; ma certamente d' accordo si cercò assai per riavere i prigionieri, ma non furono uditi nè intesi, ma tenuti a sospetto dalli altri cittadini, & buoni huomini di Firenze così Guelfi come Ghibellini, che erano in Firenze, & erano favorevoli & solliciti alla guardia della Città, & all' entrate continuamente di dì & di notte per tema della Città. Et poi il seguente dì Azzo sen' andò con sua hoste a Lucca, & poi a Modona in Lombardia. Il contado di Firenze verso Ponente, ove Castruccio guastò, & arse, rimase tutto deserto, & le genti scampate e' rifuggiti in Firenze per li disagi ricevuti v'addussero infermità, & mortalità grande, la quale s' appiccò a' cittadini, & tutto quello anno ebbe nella Città grande mortalità di gente sì fatta, che s'ordinò, che banditore non bandisse per morti, acciochè la gente inferma non isbigottisse di tanti morti: & così per punire le peccata de' Fiorentini seguì la pestilenza alla disaventurata fortuna, che gli avieno ricevuta. I Fiorentini essendo in tanta affittione di guerra, & così spronati dal tiranno Castruccio loro nemico, mandaro per soccorso al Re Ruberto a Napoli, e a' vicini e alli amici, ma da nullo ebbono subito ajuto, se non da' Samminiatesi 80. cavalieri, & da' Colligiani 25. cavalieri & cento fanti. Et feciono per paura, che Castruccio non valicasse dall' altra parte della Città di Firenze, afforzare la rocca di Fiesole, però che n'avea minacciati i Fiorentini, & avea avuto grande volontà di riporre Fiesole per assediare meglio la Città, & avrebbero fatto, s' e' Signori Ubaldini l' avessero seguito, come avieno promesso. Et ancora per paura di Castruccio i Fiorentini feciono afforzare la Badia di san Miniato a monte, & in ciascuno luogo misero gente & guernigione; & ancora per tema che gli sbanditi non facessero ragunata nè rubellatione dentro alla Città, o di fuori ad alcuno Castello, feciono ordine & decreto, che ciascuno potesse uscire di bando, chente, & per che misfatto si fosse salvo, pagando al Comune certa piccola gabella, salvo quelli delle (a) case cacciate per Ghibellini o Bianchi rubelli. Et feciono capitano di guerra Meffer' Oddo da Perugia, ch'era venuto per lo suo Comune capitano, & Meffer' Guasta da Radicofani alla guardia della Città. Et così come gente smarrita, e sconfitti si sostentarono, intendendo solamente alla guardia della Città, ogni honori abbandonando.

## C A P. CCCXVII.

*Come il Conte Ugo da Battifolle tolse certo contado a' Fiorentini in Mugello.*

**N**El detto anno 1325. in Calendì d' Ottobre, essendo ancora i Fiorentini in tanto affanno & pericolo, il Conte Ugo figliuolo

(a) delle case eccettate per Ghibellini.  
(b) Signa, ma a dì XXVIII. d' Ottobre si tornò in Pistoja, e poi l' altro dì si tornò in Signa,

del Conte Guido da Battifolle riprese cinque popoli & villate di sotto ad Ampinana in Mugello, i quali s'erano arrenduti più tempo adietro al Comune di Firenze, & succedeano al Comune per compera fatta, quando s'ebbe Ampinana, secondo che si dicea. Onde il popolo di Firenze forte si tenne gravato dal Conte Ugo, & maggiormente perchè era stato il padre & egli amico del Comune di Firenze, & facendo sì fatta novità, veggendo i Fiorentini in sì fatte avvertadi, con tutto che'l detto Conte diceva ch'erano suoi per retaggio, & di ragione, opponendo che la vendita, che fece il Conte Manfredi, quando vendè Ampinana, fu solamente per lasciare il Castello di fatto a' Fiorentini, & voleala commettere di ragione in Giudice comune, ma per lo modo sconcio non si accettò per li Fiorentini. Ma ragione o non ragione c'haveffe, il Conte fu condannato per lo esecutore de' gli ordinamenti della giustizia all' uscita del mese di Dicembre del detto anno, in 30. mila livre, a conditione che s'egli non avesse restituiti i detti popoli nello stato primo in fra 10. dì; la qual cosa però non fece, ma rimase in bando contumace del Comune di Firenze, con tutto che fosse sostenuta sua parte in Firenze per suoi amici & parenti grandi & popolani; ma poi alla venuta del Duca in Firenze, il Conte Ugo il venne a servire in persona con 20. cavalieri, & con 200. pedoni per tre mesi; per la qual cosa il Duca il fece cancellare di bando, ma i più de' Fiorentini ne furono crucciofi.

## C A P. CCCXVIII.

*Come Castruccio venne a oste a Prato.*

**N**EL detto anno adì XIX. d' Ottobre, Castruccio con sua oste venne intorno a Prato, standovi a campo per otto dì, guastandolo intorno intorno, & poi per pioggia non potè per la via diritta tornare a Signa, (b) ma tornò in Pistoja, & poi a Signa, & poi fece correre sua gente da due parti infino a Rifredi, & di là Arno, infino a Grieve, & simigliante fece adì 3. di Novembre, facendo ardere infino a Gioghioli. Et poi adì 5. di Novembre cavalcò con sua hoste forse con settecento cavalieri, & mille e cinquecento pedoni, in Val di Marina, & albergòvi una notte facendovi grandissimo guasto. I Fiorentini sentendo, come era entrato in fortissimo passo, & che i Mugellesi erano raunati alla croce a combiata, per ripararlo che non passasse in Mugello, sì vi calcarono dugento cavalieri, & due mila pedoni, per richiuderli il passo dinanzi di là dalla Pieve di Calenzano, & fatto l' avrebbono per lo forte e stretto passo, se non che per ispie infino da Firenze li fu fatto a sapere, onde si ricolse & uscì del forte passo, anzi che la gente de' Fiorentini vi giugnesse, & andonne a Signa a salvamento con gran preda, & con 130. prigionieri; e per più dispetto de' Fiorentini fece battere moneta piccolina in Signa colla impronta dello' mperadore Otto, cioè piccioli, & chiamavansi Castruccini.

## CAP.

e a dì XXX. d' Ottobre fece ancora da due parti correre sua gente infino a Rifredi.

## CAP. CCCXIX.

*Come Castruccio ritornò in Lucca con grande  
trionfo per la sua vittoria .*

**N**El detto anno Castruccio guastò & arse sì fattamente il contado di Firenze, e quello di Prato per lo modo che detto è di sopra, avendo tra più volte avuti più pregioni & maggior preda, che non ebbe alla sconfitta, & quasi inestimabile, lasciata Signa guernita delli usciti di Firenze, & di 300. cavalieri, & rimandati al Vescovo d'Arezzo 300. suoi cavalieri, c'avea avuto al continuo alla detta guerra, e arricchiti della preda: adì X. di Novembre si tornò in Lucca per fare la Festa di S. Martino con grande trionfo & gloria, vegnendoli incontro con grande processione tutti quelli della Città uomini & donne, sicome a uno Re, & per più dispregio de' Fiorentini si fece andare innanzi il carro con la campana, ch'e' Fiorentini avieno nell'hoste, coperti i buoi d'ulivo, e dell'arme di Firenze, facendo sonare la campana & dietro al carro i migliori prigionieri di Firenze, & Messere Ramondo di Cardona con torchietti accesi in mano a offerire a S. Martino. Et poi a tutti diede definire, che furono da 50. de' migliori di Firenze, & l'infegne reali del Comune di Firenze a ritroso in sul detto carro, & poi li fece mettere in prigione, gravandoli d'incomportabili taglie, facendo loro fare tormenti & grandi disagi, senza niuna humanità; & alquanti de' più ricchi per fuggire i tormenti si ricomperarono grande somma di moneta. Et di certo Castruccio trasse di nostri prigionieri & de' Franceschi e di forestieri, presso a fiorini cento miliaja d'oro, onde fornì la guerra.

## CAP. CCCXX.

*Come i Fiorentini si providono di moneta  
& di gente .*

**N**El detto anno 1325. entrante Novembre, i Fiorentini veggendosi in grandi spese, e in così pericolosa guerra, non si disperarono, ma francamente s'argomentarono a loro difesa, & ordinarono & feciono nuove gabelle, che montarono fiorini settanta mila d'oro l'anno, oltre a quelle, che prima aveano, che montavano 180. mila fiorini d'oro, per fornire la detta guerra Castruccina; e mandarono per cavalieri nella Magna, & a Padova, & feciono afforzare & riporre il poggio di Combiata, & quello di Monte Buono, acciochè Castruccio non potesse valicare in Mugello, nè in Val di Grive; & mandarono dugento cavalieri in ajuto a' Bolognesi, onde furono capitani Messere Amerigo Donati & Messer Biagio Tornaquincio, che allora fue uno grande fatto a' Fiorentini, essendo col nimico tiranno all'uscio a mandare ajuto e foccorso all'amico. Lasciemo al presente del male stato de' Fiorentini, & diremo della avvertità, che ne' detti tempi avvennero a' Bolognesi per la forza de' tiranni di Lombardia.

## CAP. CCCXXI.

*Come i Bolognesi furono sconfitti da Messer  
Passerino signor di Mantova  
& di Modona .*

**N**El detto anno del mese di Luglio, i Bolognesi feciono hoste per contrastare la ragunata di Messer Passerino, signore di Mantova, & di Modona, & de' gli altri tiranni di Lombardia, ch'erano nel contado di Modona, acciochè non potessero mandare ajuto a Castruccio, nè al Borgo a San Donnino; ma più per tema che non entrassero nel loro contado; & però non mandarono ajuto nell'hoste de' Fiorentini, se non dugento cavalieri. Et sentita loro partita la ragunata di Modona, valicarono la Scoltenna, e d'intorno a Modona feciono danno assai per più cavalcate, & tornarfi in Bologna. Ma come i Fiorentini furono sconfitti ivi a pochi dì, cioè adì 21. di Settembre i rubelli di Bologna di casa i Galluzzi, & figliuoli di Romeo de' Pepoli, con la forza di Messer Passerino rubellarono, a' Bolognesi il castello di Monte Veglio alla montagna. I Bolognesi vi cavalcarono, popolo & cavalieri, & posonvi l'assedio, & richiesono tutti i loro amici di Toscana, & di Romagna, & rifeciono il fosso, che si chiama la Muccia di quà dalla Scoltenna, che tiene dal monte al piano, per loro sicurtà, & erano l'hoste de' Bolognesi bene 22. centinaja di cavalieri, colle loro cavallate, & bene 30. mila pedoni, che per comune v'erano quelli della Città. Messer Passerino fece sua ragunata, che vi venne la gente di Messer Cane di Verona con seicento cavalieri, & Marchesi da Esti con 400. cavalieri, sì che v'avea bene 18. centinaja di cavalieri, & erano a campo di là dal fosso della Scoltenna, badaluccandosi spesso per fornire il castello, & passare il fosso, & Bolognesi si teneano francamente; All'uscita d'Ottobre Azzo Visconti, che se n'andava a Melano con sua gente, si dimorò in servizio di Messer Passerino, & ancora Castruccio li mandò 200. cavalieri, sì che con ventotto centinaja di cavalieri furono i tiranni di Lombardia, quasi i più Tedeschi. I Bolognesi veggendosi così stretti, & dallo assedio del castello non si voleano partire, ancora mandarono per ajuto a' Fiorentini. Non guardando al loro grande bisogno, mandarono loro dugento cavalieri, & mandarogli pregando per Ambasciatori, che si ritraessero, & non si mettesono a battaglia, i quali se ne fecion beffe rimprocciando i Fiorentini di loro viltade. Poi adì 3. di Novembre quelli di Messer Passerino valicarono la Scoltenna, & in parte rupperono il fosso & valicaronne di loro; ma per forza dal popolo di Bologna furono ripinti, & non poterono fornire il castello. Veggendo Messer Passerino, & li altri capitani, che non potieno passare, fecero vista di dipartire l'hoste, & grande parte tornarono a Modona; poi feciono vista di porre assedio al ponte di Santo Ambrugio. I Bolognesi lasciarono alla rotta del fosso i Romagnoli e Fiorentini, ch'erano da cinquecento cavalieri, & vennero parte di loro cavalieri verso il ponte. Messer Passerino & sua gente vedendoli sparti cavalcarono astutamente di là dalla Scoltenna verso il castello, & Bolognesi da loro parte seguendo; ma prima ch'e' Bolognesi, giunsero i loro nemici, ov'era stata la rottura del fosso, & più fiebole. I Romagnoli & Fiorentini, che v'erano alla guardia, mandarono

rono alla cavalleria di Bologna per ajuto ; lentamente vi vennero . La gente di Messer Passerino per forza valicarono il passo , & cominciarono la battaglia . I Bolognesi veggendo l'assalto , poco reffero , ma incontanente si misero alla fuga , & que' cotanti , che reffono , che furono i Romagnoli e cavalieri de' Fiorentini , & usciti di Modona , furono mal menati , che (a) più di cinquecento a cavallo & più di 1500. a piè vi rimasero tra presi & morti . I Bolognesi piccolo danno v'ebbero a comparazione della loro grande hoste , ch'e' cavalieri si fuggirono verso Bologna , & il popolo alle montagne & alle loro castella ; ma da 27. de' buoni della terra , e il loro Podestà vi rimasero presi , & Messer Malatestino , & quattro de' migliori usciti di Modona Capitani . Et questa sconfitta fu a piè di Monteveglio Venerdì dopo Nona , adì 15. di Novembre 1325.

## C A P. CCCXXII.

*Come Messer Passerino signore di Mantova venne a oste alla Città di Bologna.*

I Bolognesi tornarono in Bologna con grande vergogna e danno , & Messer Passerino , & li altri Lombardi valicarono il fosso della Muccia , & tutti vennero a oste a Bologna , & posonsi al Borgo a Panichale in sul fiume del Reno , & tolsono l'acqua alle loro mulina , venendo infino alle porte di Bologna , & salirono in su Santa Maria a monte di sopra a uno miglio alla Città . Il popolo di Bologna a furia voleano uscire fuori , ma da loro Capitano furono ritenuti , acciò che non compieffono la loro infortuna d'essere affatto sconfitti , & perdessero la terra ; ma missonsi alla difesa della Città , & più assalti ebbono alla Città da' Lombardi ; & se non fosse lo ajuto de' forestieri , si perde la terra . Alla fine vi feciono correre tre palj , uno Messer Passerino , & uno Azzo Visconti , & uno i Marchesi . Et (b) sentendo , che della gente della Chiesa erano venuti verso Reggio , si levarono da oste adì 24. di Novembre , & tornarono in Modona . (c) Et così mostra , che le infortunate pianete di Saturno , & di Marte , ci attenessero le' mpromesse della loro congiunzione , stata in questo anno di tante battaglie & pericoli in questo nostro paese & altrove , come per noi s'è fatta e farà menzione .

## C A P. CCCXXIII.

*Come Castruccio fece trattare falsa pace co' parenti Fiorentini de' suoi prigioni.*

Nel detto anno 1325. adì 7. di Novembre , i Fiorentini furono in grande sospetto dentro tra loro , temendo l'uno dell'altro di tradigione , & spezialmente di certi grandi & popolani possenti , i quali haveano i loro figliuoli & fratelli in prigione a Lucca ; e feciono uno decreto sotto grande pena , che nullo cittadino , c'haveffe prigione a Lucca , potesse essere Castellano di nullo castello , o Vicario di lega , o di gente , o richiesto a nullo consiglio di comune , perchè sotto colore di pace a petitione e sommosa de' prigioni teneano trattati con Castruccio contro al volere delli altri

(a) che più di CCCL. Cavalieri ; e M. pedoni vi rimasero tra' morti e presi :

(b) sentendo , che la gente della Chiesa da MD.

A cittadini ; & non fue sanza grande pericolo , se non che per li favi cittadini fu riparato .

## C A P. CCCXXIV.

*Dello assedio & perdita di Monte Murlo.*

Nel detto anno adì 18. di Novembre ancora la gente di Castruccio vennero scorrendo & guastando infino a Giogoli , sanza niuno riparo per ispaventare i Fiorentini , & a dì 24. di Novembre Castruccio ritornò a Siena con suo sforzo , e a dì 27. del detto si puote ad assedio al castello di Monte Murlo , & feci d'intorno più battifolli , & il dì seguente hebbe per patti la fortezza , che si chiamava Chiavello , delli Strozzi , & fecela abbattere & tagliare da piè , & l'altro di hebbe per forza la torre a Palugiano , ch' era de' Pazzi , e morivvi più di 30. huomini , & fecela disfare . Et stando l'assedio a Monte Murlo , lo steccò tutto intorno e con più difici vi gittava , & fece cavare il castello dalla parte della rocca , & fece cadere buona parte delle mura . Dentro v'erano per castellani Giovanni di Messer Tedici delli Adimari , & Neri di Messer Pazino de' Pazzi , con cento cinquanta buoni fanti di masnade ; il castello era molto forte , & fornito di vittuaglia , ma male d'arme , & di gente a sì grande circuito , & a sì grande affanno di battaglie , e di difici , e cave ; & più volte mandarono per soccorso a Firenze , almeno che fossero forniti di gente , che dentro li atasse alla guardia . Quelli , che l'havieno a fare , ch'erano all' Ufficio della condotta de' foldati , per negligentia , overo per miseria di spendio , s'indugiarono tanto a fornire , che quando vollono non hebbono il potere , nè altro soccorso si fece per li Fiorentini ; & si potea fare , che più volte Castruccio non vi havea 300. cavalieri , e per le grandi nevi & fredde molto straccava la sua gente ; ma la viltà , & la disavventura era tanta de' Fiorentini , & con esso la discordia , che non l'ardirono a soccorrere , quando si poteva . Quelli del castello veggendosi abbandonati da' Fiorentini , havendogli per più volte richiesti di soccorso , & veggendo per le cave cadere le mura , & per li molti difici fragellati , si cercarono loro patti con Castruccio , & renderono il castello a dì 8. di Gennajo 1325. salve le persone con ciò , che ne potessero trarre , & salvi i terrazani , che vi voleffero dimorare , con tutto che malvagiamente trattò i terrazani , che quasi tutti li disperse , & recollo gente di masnade alla guardia , afforzando il castello molto di rocche e gironi di mura & di torri , & murò di fuori la fronte : la quale perdita fu di grande vergogna , & sbiottimento a' Fiorentini , & fece aspra guerra al Contado di Firenze , & a quello di Prato .

## C A P. CCCXXV.

*Di gente , che mandò il Re Ruberto a' Fiorentini.*

Nel detto anno 1325. il dì di Calen di Dicembre giunsono in Firenze trecento cavalieri , che ci mandò il Re Ruberto di Puglia , la metà a nostro soldo ; furono cattiva gente , & niente di bene aoperarono . Che se  
alla

Cavalieri erano venuti .

(c) Modona ; ma prima ebbono il Castello di . . . e così .

alla loro venuta foffono ftati valorofi, con l'altro ajuto de' Fiorentini, & loro mafnade, poteano di leggiere levare l'afedio da Monte Murlo, ma per loro viltà, o per comandamento del Re, conofcendo la infortuna de' Fiorentini, non vollono fare una cavalcata, ma ftarfi in Firenze alla guardia della terra.

## C A P. CCCXXVI.

*Della fconfitta, ch' e' Pifani hebbono in Sardigna dal Re di Raona, e come feciono pace.*

**N**El detto anno 1325. in Calen Dicembre, fi partirono di porto Pifano 33. galee, le quali i Pifani havieno armate per foccorrere & fornire il caftello di Caftro in Sardigna, & erano gran parte delli ufciuti di Genova e al loro foldo, & amiraglio Meffer Guafparre Doria, & a dì 29. di Dicembre fi ritrovarono e combatterono con l'armata del Re d'Araona nel golfo di Calleri, ch' erano 26. galee, & 40. barche imborbottate, & 7. cocche. Et alla fine della dura battaglia l'armata de' Pifani furono fconfitti, & prefe delle loro 8. galee, & molta gente morta & prefa. I Pifani avendo perduta ogni fperanza di potere foccorrere caftello di Caftro, cercarono accordo col Re d'Araona, mandandogli loro ambafciadori in fu una galea con lettere, & meffi di noftro Signore lo Papa. Alla fine la pace fi compìe, ch' e' Pifani renderono al Re d'Araona caftello di Caftro, & ogni fortezza c'haveano in Sardigna, e egli li quietò della rendita del tempo, che la haveano tenuta, poi ch' egli ne fu eletto Signore, & l'uno & l'altro renderono i prigionii, & publicoffi in Pifa la detta pace a dì 10. di Giugno 1326.

## C A P. CCCXXVII.

*Come la gente di Caftuccio, ch' erano in Signa, corfono infino alla Città di Firenze.*

**N**El detto anno 1325. a dì 10. di Dicembre, le mafnade di Caftuccio, ch' erano in Signa, intorno di dugento cavalieri corfono infino a San Piero a Monticelli, & vennero infino alle (a) porte di Firenze; uscì una mafnada di Fiaminghi a combattere con loro, & fe per lo Capitano della guerra foffero futi fequiti, havieno la vittoria; ma per lo foperchio di gente furono rotti & male menati da quelli di Caftuccio. In Firenze fi levò il romore, & fonarono le campane, & popolo & cavalieri furono ad arme, & uscirono fuori, & corfono infino a Settimo fanza ordine veruno. I nimici per lo foperchio fi ritraffero in Signa fanza danno niuno, & la gente de' Fiorentini, ch' erano più di ottocento cavalieri & popolo innumerabile, fi tornarono la fera di notte in Firenze. La tratta fu gagliarda, & di volontà, ma male ordinata, & per li favi di guerra, fu forte biasmata: che fe Caftuccio foffe ftato in aguato pure con 500. cavalieri, avea fconfitti i Fiorentini, & prefa combattendo la Città di Firenze.

(a) alle porte. Ma una mafnada di Franceschi uscirono a combattere.

## C A P. CCCXXVIII.

*Come i Fiorentini ftanziarono di dare la Città e'l Contado alla signoria del Duca di Calabria, figliuolo del Re Ruberto.*

**N**El detto anno 1325. a dì 24. di Dicembre, i Fiorentini veggendofi così afflitti dal tiranno, & in male ftato, & con questo male ordinati & peggio in concordia, per cagione delle parti & fette tra' cittadini, & vivendo in paura grande di tradimento, temendo di coloro, c'haveano i loro figliuoli, & fratelli prigionii in Lucca, i quali erano grandi & poffenti in comune, & la forza del nimico era ogni dì alle porte, per lo battifolle di Monte Murlo, & di Signa: e' popolani Guelfi, che reggeano la Città, con configlio di gran parte de' grandi, & poffenti, non veggendo altro fcampo per la Città di Firenze e del Contado, feciono Signore Carlo Duca di Calabria, primogenito del Re Ruberto, Re di Jerufalem, & di Cicilia, per termine & tempo di dieci anni, havendo la signoria, e miniftrazione della Città, & per fuoi Vicarii (b) obfervando in persona a fornire la guerra, tenendo fermi mille cavalieri almeno oltramontani; & dovea havere fiorini 200. mila d'oro per anno, pagandofi di mese in mese sopra le gabelle, & havendo uno mese di venuta & uno di ritorno; & fornita la guerra, per vittoria, o per onorata pace, potea lasciare uno di casa fua, o altro grande Barone in fuo luogo con 400. cavalieri oltramontani, & havere cento mila fiorini d'oro l'anno. In questa forma, e con più altri Articoli li fi mandòe la lezione a Napoli per folenni Ambafciadori, il quale Duca col configlio del Re Ruberto fuo padre & de' fuoi zii, & d'altri de' fuoi Baroni accettò la detta signoria adì 13. di Gennajo; & faputa l'accettazione in Firenze n'ebbe grande allegrezza, fperando per la fua venuta effere vendicati, & deliberi della forza del tiranno Caftuccio, & meffi in buono ftato. Et partiffi da Napoli per venire in Firenze adì 31. di Maggio 1326.

## C A P. CCCXXIX.

*Come quelli di Brugia in Fiandra furono fconfitti, & traftero il loro Conte di prigione.*

**N**El detto anno 1325. all' uscita del mese di Novembre, parte della gente di Brugia in Fiandra havendofi rubellati dal loro Signore, come adietro è fatta menzione, guerreggiando il paese furono fconfitti tra Brugia, & Guanto dal Conte di Namurro, & da quelli di Guanto, & morti più di fecento; & poi a pochi giorni quelli del Franco di Brugia furono fconfitti dal detto Conte, & da quelli di Guanto, & rimafonne morti più di ottocento: per le quali fconfitte & abbassamento, che fu fatto di loro fu tratto di prigione Luis il giovane, loro Conte & Signore.

## CAP.

(b) obfervando noftre Leggi e Statuti, & egli dimorando in persona.



## CAP. CCCXXX.

*Come lo 'nfante figliuolo del Re d'Araona tolse la Decima al Papa.*

**N**El detto anno 1325. del mese d'Ottobre, Amfus detto Infante di Raona tolse a' Colettori del Papa, che tornavano di Spagna, tutti i danari ricolti di Decime, & di sovvenzioni; & disse che furono 200. mila fiorini d'oro la valuta: onde il Papa si crucciò forte, il Re di Raona mandò a Corte suoi Ambasciatori, dicendo come la detta moneta voleva in presto per la guerra di Sardigna, & voleva darne pegno più Castella alla Chiesa & accordasse col Papa.

## CAP. CCCXXXI.

*Come VI. Galee di Catalani furono sconfitte da' Genovesi.*

**N**El detto anno del mese di Novembre presente VI. Galee del Re di Raona, ch'andavano in Sardigna, si combatterono con sette di Genovesi, & quelle de Catalani furono sconfitte, & presane una con grande danno di loro gente.

## CAP. CCCXXXII.

*Come i Fiorentini fecero loro Capitano di guerra Messer Piero di Narsi.*

**N**El detto anno 1325. in Calen. di Gennajo, i Fiorentini feciono loro Capitano di guerra Messer Piero di Narsi Cavaliere banderese della Contea di Bari del Reno, il quale tornando d'oltre mare dal Sepolcro il Settembre dinanzi, per sua prodezza & valore volle essere alla battaglia, ove i Fiorentini furono sconfitti, & egli vi fu preso, e 'l figliuolo morto, & di sua gente assai; & tornato lui di prigione per sua redenzione fu eletto Capitano; & presa lui la signoria, con molta prodezza & sollicitudine si reffe, tenendo Castruccio assai corto della guerra, & per suo senno fece trattato con certi Conestaboli di suo paese, ch'erano con Castruccio di fare uccidere Castruccio, & di rubellargli Signa, & Carmignano, e di tornare dalla parte de' Fiorentini con più di dugento cavalieri. Scoperto per Castruccio il detto trattato, adì 20. di Gennajo fece tagliare la testa a tre Conestaboli due Borgognoni, & uno Inghilese, e a sei Tedeschi, che teneano mano al tradimento: Della qual cosa molto si turbarono i soldati, & masnade di Castruccio; & diede comiato a tutti i Franceschi, & Borgognoni c'havea, intra li altri a Messer Guicelmo di Noren, ch'avea traditi i Fiorentini, & era di quella giura, onde molto si scompigliarono le masnade di Castruccio.

## CAP. CCCXXXIII.

*Come per li Ghibellini della Marca fu presa la Rocca Contrada.*

**N**El detto anno adì 12. di Gennajo, quelli di Fabriano con gente Ghibellina della Marca, & masnade d'Arezzo, presono con tradimento, e con forza il Castello della Rocca Contrada, & uccisonvi molti di quelli,

**A** che tengono la parte della Chiesa, pure de' maggiori della terra, uomini, & donne, e fanciulli.

## CAP. CCCXXXIV.

*Come Castruccio arse San Casciano, & venne infino a Peretola, & poi arse, & abbandonò Signa.*

**N**El detto anno a di 30. di Gennajo Messer Piero di Narsi Capitano di guerra in Firenze cavalcò con quattrocento cavalieri subitamente, & tornò la sera; poi Castruccio per gelosia di perdere la fortezza vi venne in persona a di 3. di Febrajo, & menonne presi 7. Conestaboli tra a cavallo & a piè. Et per questa cagione della cavalcata di Messer Piero, & per dispetto di ciò havendo i Fiorentini per niente, Castruccio tornò in Signa con settecento cavalieri, & con due mila pedoni a di 19. di Febrajo, & cavalcò a Torri in Val di Pesa, & guastò & arse tutta la Villa, levando grandi prede; & poi a di 20. di Febrajo fece un'altra cavalcata infino a San Casciano, & arse il Borgo, & tutta la Contrada, & la sera tornò in Signa. Il Capitano de' Fiorentini con Cavalieri ch'avea, cavalcò il dì in sul Poggio di Campiano; ma se fossero iti alla Lastra per lo piano, & preso il passo, Castruccio, & sua gente erano sconfitti; e si tornarono stanchi, & male in ordine per lo affanno & lungo camino, che avieno fatto il giorno. Et poi a di 25. di Febrajo Castruccio per fare più onta a' Fiorentini venne con ottocento cavalieri, & con tre mila pedoni infino a Peretola, & incontanente si tornò a Signa, ma perciò di Firenze non uscì uomo alla difesa. Et poi a di 28. di Febrajo, ricolta sua gente fece ardere Signa & tagliare il ponte sopra l'Arno, & abbandonarono la terra, & ridussonsi a Carmignano, & quello fece crescere, & afforzare, e ridurre alla guardia de' rubelli di Firenze, & di Signa, & di tutta la contrada. La cagione, perchè abbandonò Signa, si disse, perochè gli era di grande costo a mantenerla, & di grande rischio, quando i Fiorentini fossero stati valorosi, essendo così dipresso alla Città, & sentendo come il Duca s'apparecchiava di mandare gente a Firenze, temendo che la gente ch'egli tenea in Signa non fosse sopresa. Ma bene hebbe tanto ardire Castruccio, & tanto grande cuore, che stando in Signa cercò con grandi maestri, se si potesse alzare con mura il corso del fiume d'Arno allo stretto della Pietra Golfolina per fare allagare la Città di Firenze, ma trovarono i maestri, che il calo d'Arno da Firenze infino a Signa era cento cinquanta braccia, & perciò lasciò di fare la' impresa.

## CAP. CCCXXXV.

*Come i Bolognesi feciono pace con Messer Passerino.*

**N**El detto anno 1325. in Calen. di Febrajo i Bolognesi feciono pace con Messer Passerino signore di Mantova, & di Modona, & per patti riebbono tutti loro Castelli, & fortezze, & Monteveglio, perchè furono sconfitti, & tutti i loro prigioni, & per sicurtà della pace diedono 40. stadichi giovani garzoni, figliuoli di buoni uomini di Bologna.

## C A P. CCCXXXVI.

*Come certe masnade d'Arezzo furono sconfitti da que' di Perugia.*

**N**El detto anno a dì 17. di Febrajo, trecento soldati Tedeschi del Vescovo d'Arezzo, che erano alla Città (a) di Castello della Fratta, si scontrarono con le masnade de' Perugini, & combatteronsi insieme aspramente, & se non fusse ch'era presso a notte, grande danno si faceano insieme. Alla fine que' d'Arezzo n'hebbono il piggioire.

## C A P. CCCXXXVII.

*Come la gente della Chiesa essendo Capitano Messer Vergiù di Landa, cominciò guerra a Modona.*

**N**El detto anno 1325. a dì 10. di Marzo, Messer Vergiù di Landa venne sopra Modona con ottocento cavalieri di quelli della Chiesa, & riprese Saffuolo, & poi del mese di Maggio prese Castel vecchio, & più castella, & villaggi di Modonesi. E' Fiorentini vi mandarono in ajuto della Chiesa 200. cavalieri; & con questa gente, & co' figliuoli di Messer Ghiberto da Coreggio, Messer Vergiù vinse per forza a dì 15. di Giugno 1326. l'Isola di (\*) Sezzana, ch'era steccata & guernita di bertesche, & havevavi dugento cavalieri, & tre mila pedoni alla guardia per lo Signore di Mantova, i quali furono sconfitti; & presa per forza la fortezza del ponte a Borgo Forte di quà da Pò, & scorrendo il Mantovano con grande danno de' ribelli della Chiesa. Et poi a dì 2. di Luglio presono per forza li antiporti, & borghi di Modona, ch'erao affossati & steccati; & cavalieri de' Fiorentini furono i primi, ch'entrarono nell'antiporto, & poco falli che non hebbono la Città; & stettono tutto Luglio allo assedio di Modona, tenendola molto stretta. All'uscita di Luglio Messer Passerino con la lega de' Ghibellini di Lombardia, per tema di non perdere Modona, si partirono dallo assedio d'uno castello de' Marchesi Cavalcabò e cavalcarono il Cremonese, & feciono al Pò ponte di Navi. Messer Vergiù & sua gente sentendo il soperchio de' nemici, misono fuoco ne' borghi di Modona, & se ne partirono & tornarono a Reggio, & guastaronlo intorno.

## C A P. CCCXXXVIII.

*Come il Vescovo d'Arezzo fece disfare Laterino.*

**N**ell'anno 1326. del mese di Marzo, il Vescovo d'Arezzo fece disfare il Castello di Laterino, che non vi rimase pietra sopra pietra, & etiandio fece tagliare il poggio in croce, acciò che mai non vi si potesse fare su fortezza, & tutti li habitanti fece andare in diverse parti, ch'erao bene cinquecento famiglie; & ciò fece per dispetto delli Ubertini, acciò che nol potessono rubellare, perchè sentì, che alcuno di loro venne in Firenze per trattare di dare il detto Laterino a' Fiorentini, & allegarsi con loro, però che 'l Vescovo li ha-

(a) di Castello, andavano a guastare il Castello della Fratta.

**A** vea cacciati d'Arezzo, perchè elli cercavano in Corte col Papa, che 'l Proposto d'Arezzo, ch'era delli Ubertini, haveffe il Vescovado d'Arezzo.

## C A P. CCCXXXIX.

*Come i Ghibellini della Marca corsero la Città di Fermo, & ruppero la pace ordinata con la Chiesa.*

**N**El detto anno a dì 26. di Marzo, essendo trattato accordo da que' della Città di Fermo con la Chiesa, & quelli della terra facendone festa, & ballando per la Città huomini & donne, quelli d'Osimo con certi caporali Ghibellini della Marca, non piacendo loro l'accordo, entrarono nella Città, corsonla, & uccisono de' caporali, che voleano l'accordo, & nel palagio del Comune misono fuoco, essendovi il consiglio per lo detto accordo compiere; & molta buona gente vi morì, & furono arsi & magagnati.

## C A P. CCCXL.

*Come Castruccio con sua gente cavalcò in Greti, & infino a Empoli.*

**N**El detto anno Castruccio con sua gente avendo havuto di poco la Castellina di Greti, che uno de' Frescobaldi, che l'havea in guardia, per moneta l'arrendè, si si stette poi Castruccio, & sua gente per lo Greti, & diede battaglia a Vinci, & a Cerreto, & a Vitolino, & passò Arno infino a Empoli; & poi a dì 5. d'Aprile hebbe il Castello di Petrojo sopra Empoli, & quello guernì; & con la Castellina grande danno faceva alla strada, & a tutto il paese. Ma poi a dì 25. di Giugno abbandonò Petrojo, & disfecelo per tema della venuta del Duca d'Atene, & gente del Re Ruberto.

## C A P. CCCXLI.

*Come il Vescovo d'Arezzo fu privato dello spirituale per lo Papa, & come fu eletto uno Legato per venire in Toscana.*

**N**El detto anno 1326. a dì 17. d'Aprile, Papa Giovanni in consistoro di tutti i Cardinali appo Vignone, depose il Vescovo d'Arezzo de' Tarlati dello spirituale del Vescovado, & concedetelo in guardia del Proposto della Chiesa d'Arezzo, ch'era delli Ubertini; ma per ciò non lasciò, & non ubidì a' mandati del Papa. Et in quello consistoro elesse il Papa per Legato in Toscana, e in terra di Roma per richiesta e petitione de' Fiorentini e del Re Ruberto Messer Gianni Guatani delli Orsini dal Monte Cardinale, & fecelo paciario in Toscana, acciò che mettesse consiglio e accordo nelle discordie di Toscana, dandogli autorità di potere procedere spiritualmente a chi fosse disubidiente alla Chiesa.

CAP.

(\*) Verisimilmente Suzzara.

## C A P. CCCXLII.

*Come s'incominciò gran guerra in Romagna.*

**N**El detto anno 1326. del mese d'Aprile, si cominciò guerra in Romagna tra Forlì & Faenza, & rubellossi per li Ghibellini il castello di Luchio. Quegli di Faenza Guelfi l'assediarono, & Ghibellini di Romagna, & di Lombardia vi vennero a fornirlo con grande forza; & di Firenze & di Toscana v'andò gente in servizio de' Guelfi. Alla fine per accordo s'arrendè a' signori di Faenza.

## C A P. CCCXLIII.

*Come Castruccio cavalcò in su quello di Prato, & fece fare una fortezza al ponte Agliana.*

**N**El detto anno del mese d'Aprile, Castruccio avendo molto molestati i Pratesi, & sostenea uno battifolle fatto in Val di Bisenzio chiamato Serravallino, & un'altro presso all'Ombrone verso Carmignano, sì ne pose un'altro al Ponte Agliana tra Prato & Pistoja, per guerreggiare i Pratesi, & perchè i Pistolesi potessero lavorare le terre loro, le quali fortezze furono tutte abbandonate & disfatte alla venuta del Duca d'Atene, Luogo tenente del Duca di Calabria.

## C A P. CCCXLIV.

*Come Azzo Visconti fece guerra a' Bresciani, & tolse loro più castella.*

**N**El detto tempo del mese di Marzo & d'Aprile, Azzo Visconti colle masnade di Melano fece grande guerra a' Bresciani, & tolse loro più castelle & fortezze.

## C A P. CCCXLV.

*Come Messer Piero di Narfi capitano de' Fiorentini di guerra fu sconfitto dalla gente di Castruccio, e preso li fece mozzare il capo.*

**N**El detto tempo adì 14. di Maggio Messer Piero di Narfi capitano di guerra de' Fiorentini, per fare alcuna valentria, inanzi che la gente del Duca venisse, sì cercò uno trattato con certi Conestaboli Borgognoni, & di suo paese, ch'erano con Castruccio, cioè d'havere il castello di Carmignano, & segretamente senza sentirlo niuno Fiorentino, si ragunò di tutte le (a) masnade 200. de' migliori cavalieri & con gente a piè da 500. & subito si partì di Prato, & passò l'Ombrone, scorrendo tutta la contrada; il quale da' detti Conestaboli fu tradito, che ellino colle genti di Castruccio aveano messo uno aguato in due luogora di 400. cavalieri & popolo assai, & uscirono adosso al detto Messer Piero, e a sua gente, il quale co' primi combattendo vigorosamente li ruppe; ma poi sopravvenendo l'altro aguato, fu rotto & sconfitto il detto Messer Piero e preso, & Messer Amedè Gunberto, & Messer Utasso Conestaboli Franceschi, & bene 11. cavalieri di corredo & 40. scudieri Franceschi, & gente a piè assai: onde in Firenze n'ebbe gran-

(a) masnade CC. Cavalieri de' migliori con D.

**A** de dolore, con tutto se n'aveffe colpa per la sua troppa sicurtà, & non volere consiglio. Avuta questa vittoria Castruccio venne in Pistoja, & fece tagliare la testa al detto Messer Piero, opponendoli come li havea giurato, quando si ricomperò di sua prigione di non esserli contro; ma non fu vero, che Messer Piero era leale e prò cavaliere, & di lui fu grande dannaggio; ma fecelo morire Castruccio, per crescere più l'onta de' Fiorentini, & per impaurire i Franceschi nostri soldati.

## C A P. CCCXLVI.

*Come il Duca d'Atene venne in Firenze Vicario del Duca di Calabria.*

**N**El detto anno 1326. adì 17. di Maggio, giunse in Firenze il Duca d'Atene, & Conte di Brenna con 400. cavalieri per Vicario del Duca di Calabria, & tutte le signorie fece giurare sotto la'nsegna del Duca di Calabria & sua; & casò tutte le lettioni fatte de' Priori per lo innanzi, & primi Priori a mezzo Giugno fece a sua volontà. Il detto signore & cavalieri mandò il Re Ruberto inanzi, perchè il grande Duca indugiava più sua venuta, per cagione della armata, che apparecchiava per mandare in Sicilia; & detti cavalieri vennero a mezzo foldo del Re, & l'altro mezzo del Comune di Firenze. Et quello tanto tempo ch'e'l detto Duca d'Atene tenne la signoria, ciò fu infino alla venuta del Duca di Calabria, figliuolo del Re, la seppe reggere saviamente, & fu signore savio, & menò seco la moglie figliuola del Re di Taranto, & nipote del Re Ruberto, e albergòe a casa de' Mozzi oltrarno. Adì ventidue di Maggio fece pubblicare in Firenze lettere Papali, come la Chiesa avea fatto il Re Ruberto Vicario d'Imperio in Italia, vacante Imperio.

## C A P. CCCXLVII.

*Come l'armata del Re Ruberto andò in Sicilia, & poi come tornò in Maremma & nella Riviera di Genova.*

**N**El detto anno adì 22. di Maggio si partì di Napoli l'armata del Re Ruberto, la quale fu 90. tra galee & uscieri, & più altri legni passaggieri con mille cavalieri, della quale armata fu Amiraglio & capitano il Conte Novello, Conte d'Andri, & di Monte Schegiofo, della casa del Balzo; & adì tredici di Giugno arrivarono in Sicilia nelle contrade di Patti, & guastarono infino a Palermo, & poi nel piano di Melazzo, & poi si ricolsono a Galee, & valicarono per lo Fare, e guastarono d'intorno a Cattania, & Agosta, & Seracusa, & tornarono infino alle mura di Messina; & poi si ricolsono in galee, & rivalicarono per lo Fare senza contatto niuno, & riposonsi ancora nel piano di Melazzo. Allora il figliuolo di Don Federigo che si chiamava lo Re vi cavalcò con settecento cavalieri; ma il Conte s'era già ricolto con sua gente in galee, sì che non vi ebbe battaglia, ma grandissimo guasto & danno feciono all'Isola di Sicilia. Poi adì quattordici di Luglio tornarono all'Isola di Ponzo, & rinfrescati di vittuaglia si partirono, & com'era ordinato di venire nella Riviera di Genova in Lunigiana, la detta arma-

buoni huomini fanti a piè.

armata per guerreggiare li usciti di Genova, e Castruccio da quella parte, e'l Duca verso Firenze; & partendo si arrivarono in Maremma, & adì 20. di Luglio scesono in terra, & presono per forza il castello di Magliano, & quello di Collechio, & più altre Villate de' Conti da santa Fiore, levando grandi prede con grande danno de' detti Conti. Poi si partirono di Maremma, & lasciarono guernito Magliano di cento cavalieri per guerreggiare i detti Conti, e si partirono & arrivarono a porto Veneri, & là s'accostarono con l'oste de' Genovesi, per conquistare le terre della Riviera & fare guerra a Castruccio, ma poco v'adoperarono di acquistare fortezza niuna, se non che arsono per forza combattendo i Borghi di Lievanto, & poi (a) quelli delle Ricce, & stando nel golfo della Spetia, non si ardirono a scendere in Lunigiana, però che Castruccio v'era guernito di molti cavalieri, & pedoni, e'l Duca di Calabria non era ancora uscito a oste sopra quello di Lucca, come era dato l'ordine; sì che stando & operando in vano, all'uscita di Settembre si partì la detta armata, & Genovesi si tornarono in Genova, e Proenzali in Proenza e l'altre a Napoli; ma il Conte Novello scese in terra con cento cavalieri e venne al Duca di Calabria, ch'era già giunto in Firenze.

## C A P. CCCXLVIII.

*Come il Legato del Papa arrivò in Toscana, & venne in Firenze.*

Nel detto anno 1326. Messer Gianni delli Orfini di Roma Cardinale, & Legato per la Chiesa arrivò a Pisa in su cinque galee di Pisani, adì ventitre di Giugno, & da' Pisani li fu fatto grande honore, con tutto che in grande guardia & gelosia erano, sentendo in Firenze il Duca d'Atene. Et in que' giorni quattrocento cavalieri Proenzali gentili huomini vennero per mare in su dieci galee di Proenza a Talamone per venire in Firenze. Stando il Legato in Pisa, Castruccio li mandò lettere dicendo in tenore, che con tutto che la fortuna l'haveffe fatto ridere, s'acconciava di volere pace co' Fiorentini; ma furono parole vane & infinte a quello che seguì poi. Dimorato il Legato in Pisa, alquanti dì, si venne in Firenze adì trenta di Giugno, & da' Fiorentini fu ricevuto onorevolmente quasi come a Papa, & fattoli dono di mille fiorini d'oro in una coppa. Albergò in Santa Croce al luogo de' Frati Minori, & adì quattro di Luglio, piuvicò la sua legatione, e come era Legato, & paciario in Toscana & nel Ducato, & nella Marca (b) d'Ancona & nell'Isola di Sardigna, facendo per sue lettere ammunitione a tutte le Città, & Signori di sua legatione, che'l doveffono ubidire & dare ajuto & favore.

## C A P. CCCXLIX.

*Come trecento cavalieri di quelli del Signore di Melano furono sconfitti a Tortona.*

Nel detto anno adì 29. di Giugno trecento cavalieri di quelli di Galeasso Visconti Signore di Melano con popolo assai uscirono di Pavia & vennero per guastare Tortona; &

(a) quelli di Lerici, e bissentando nel.

A guastando la contrada & sparti d'intorno, uscirono cento e cinquanta cavalieri di quelli del Re Ruberto, & della Chiesa, & tutti quelli della terra per comune, & sconfissonli con danno di loro e d'affai morti & presi.

## C A P. CCCL.

*Come Tano da Jesi sconfisse gente de' Ghibellini della Marca, & come in Rimine fu fatto uno grande tradimento.*

Nel detto tempo, all'entrare di Luglio, gente di Fabriano & altri Ghibellini della Marca intorno di 350 cavalieri, & popolo assai essendo cavalcati per prendere & guastare il Castello di Murro, Tano Signore di Jesi coll'ajuto de' Malatesti di Rimine, venne al soccorso di Murro subitamente, & trovando sparti & sprovveduti li nimici, li misero in sconfitta, con grande danno di loro. Et essendo il detto Messer Malatesta con sua gente al detto Murro, Messere Lamberto figliuolo di Gianni ciotto, suo cugino, per signoreggiare a Rimine, sì ordinò uno laido tradimento, siccome pare costume de' Romagnoli, che fece invitare Messer Ferrantino, e'l figliuolo suoi conforti a tavola a mangiare, e mangiando con lui li fece assalire con arme, & prendere & ritenere, & quale di loro famiglia si misse alla difesa di loro Signore, fu morto & tagliato; & ciò fatto, corse la terra, facendosene Signore. Sentendo ciò Messer Malatesta, ch'era a Murro, subitamente cavalcò con sua gente & con sua amista e giugnendo alla Città di Rimine, fece tagliare una porta coll'ajuto de' suoi amici d'entro, & corse la terra, & riscosse i prigionii suoi cugini. Il traditore Messer Lamberto veggendo la forza di Messer Malatesta, non si misse alla difesa, ma fuggissi a grande pena e scampò nel Castello di Santo Angiolo in loro contrada.

## C A P. CCCLI.

*Come il Duca di Calabria venne in Siena, & ebbe la signoria per V. anni.*

D Nel detto anno 1326. adì 10. di Luglio il Duca di Calabria con sua baronia & cavalieri entrò nella Città di Siena, & da' Sanesi fu ricevuto onorevolmente. Trovò la terra molto partita per la guerra, ch'era tra' Tolomei, & Salimbeni, che quasi tutti i cittadini chi tenea coll'uno & chi coll'altro; & Fiorentini temendo per quella discordia, che la terra non si guastasse, & parte Guelfa non prendesse altra volta per la detta discordia, si mandarono per loro ambasciatori pregando il Duca, che per Dio non si partisse della terra, infino che non li avesse acconci insieme, & avesse la signoria della Città; e'l Duca così fece, che tra le due case Tolomei, & Salimbeni fece fare triegua con sufficiente sicurtà per V. anni & fecevi molti cavalieri novelli, & dimoròvi infino adì 28. di Luglio; & in questa dimoranza tanto s'aooperò tra per paura & per amore, come sono le parti nelle Città divise, che li fu data la signoria di Siena per cinque anni sotto certo modo & ordine, & per questa stanza del Duca in Siena, volle da' Fiorentini oltre a' patti fiorini 16. mila d'oro, onde i Fiorentini si tennero male appagati.

(b) Ancona, e in Campagna, & in Sardigna, cioè nell'Isola, faccendo.

## COMINCIA IL LIBRO DECIMO,

Il quale tratta della venuta in Firenze di Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto, per la cui venuta fu cagione, che lo Re eletto de' Romani venne della Magna in Italia.

### CAPITOLO PRIMO.

**C**arlo Duca di Calabria, & primo genito del Re Ruberto, Re di Gierusalem, & di Cicilia, entrò nella Città di Firenze Mercoledì all'ora di mezzo dì, adì trenta di Luglio 1326. colla Duchessa sua moglie, & figliuola di Messer Carlo di Valois di Francia, e con li infra scritti Signori & Baroni, cioè Messer Gianni fratello del Re Ruberto, & Prenze della Morea e con la donna sua, Messer Filippo Dispoto di Romania & figliuolo del Prenze di Taranto nipote del Re, il Conte di Squillaci, Messer Tomaso da Marzano, il Conte di San Severino, il Conte di Chiaramonte, il Conte di Catenzano, & quello di San Gineto in Calabria, il Conte da Tiano, il Conte di Nola Romano, il Conte di Fondi nipote di Papa Bonifatio, il Conte di Minerbino, Messer Guilielmo Lostendardo, Messer Amelio dal Balzo, & Signore di Bera, & quello di Merlo, Messer Giufredi di Gianvilla, & Messer Jacopo di Cannelmo, & Carlo d'Arnigio di Proenza, e'l Signore del Sanguino, & Messer Berardo de' Signori d'Aquino, & Messer Guilielmo Signore di Bole, & più altri Signori e Cavalieri, & Baroni Franceschi, & Proenzali, & (a) Catalani, i quali furono in quantità con Proenzali, che vennero per mare da 1500. cavalieri, sanza quelli del Duca d'Atene, ch'erano 400. in tra' quali tutti avea bene 200. cavalieri a sproni d'oro, molto bella gente, & nobile, & bene a cavallo, & in arnese, che bene mille e cinquecento some a muli a campanelle haveano. Da' Fiorentini fu ricevuto a grande onore & processione, e albergò nel palagio del Comune di costa alla Badia, ove solea stare il Podestà, & si tenea ragione; & la signoria: & le corti della ragione andò a stare in Orto San Michele nelle case, che furono de' Macci. Et nota la grande impresa de' Fiorentini, che havendo havute tante affizioni, & dannaggi di persone & d'aver, & così rotti insieme, in meno d'uno anno con loro studio & danari feciono venire in Firenze uno così fatto Signore con tanta cavalleria, e baronia, & il Legato del Papa: che fu tenuta grande cosa da tutti li Italiani, & dove si seppe per tutto l'univerfo Mondo. Et dimorato il Duca in Firenze alquanti dì, si mandò per l'amistà. I Sanesi li mandarono 350. cavalieri, i Perugini trecento cavalieri, i Bolognesi 200. cavalieri, li Orbevetani cento cavalieri; i Signori Manfredi da Faenza cento cavalieri, il Conte Rugieri mandò trecento (b) fanti, & la cerna de' pedoni del nostro Contado; & tutti si credette che facesse hoste, & l'apparecchiamento fu grande, & fece imporre a' Cittadini ricchi 60. mila fiorini d'oro. Poi quale si fosse la cagione, non procedette l'hoste, chi disse perchè il Re suo padre non volle, sentendo che tutti i tiranni di Lombardia & di Toscana s'apparechiavano a

(a) Catalani, e del Regno, e Napoletani, i quali.

**A** venire in ajuto a Castruccio, per combattere col Duca; & chi disse, che l'ordine fatto per lo Duca sì della armata, & sì d'altri trattati, & ancora i Fiorentini molto stanchi delle spese, non era bene disposta la materia; & per alcuno si disse, che Castruccio era stato in trattato di pace col Legato, & col Duca, & sotto il trattato trasse suoi vantaggi dalla lega de' Ghibellini di Lombardia, & si fornì, & così ingannò il Duca, & tornò in vano l'impresa; & a questo diamo più fede, che fumo presenti, con tutto che molti diffono, che se 'l Duca fosse stato franco Signore, havendo tanta baronia & cavalleria sanza porsi a soggiornare nella sua venuta, nè a Siena, nè a Firenze, & del mese di Luglio & d'Agosto che Castruccio fu forte malato, havendo cavalcato verso Lucca, havea vinta la guerra al certo.

### C A P. II.

*Di questione, che 'l Duca mosse a' Fiorentini per istendere sua signoria.*

**P**Oi adì 28. d'Agosto 1326. seguente, il Duca volle dichiarare co' Fiorentini la sua signoria, & allargare i patti, spezialmente di potere liberamente fare Priori a sua volontà, & similmente ogni signoria, & officii, & guardia di Castella & in Città, & in Contado, & a potere a sua volontà fare guerra & pace, & rimettere in Firenze i sbanditi & rubelli, non istante altri Capitoli; & fecesi riconfermare la signoria per dieci anni, cominciandosi in Calen. di Settembre 1326. Et di questa mutazione hebbe grande gelosia in Firenze, però ch' e' grandi & potenti per rompere li ordini della giustizia del popolo, si ragunarono insieme, & voleano dare la signoria libera al Duca, & sanza termine & veruno salvo; & ciò non faceano nè per amore nè per fede, che al Duca haveffono, nè che a loro piacesse sua signoria per sì fatto modo, ma solamente per disfare il popolo, & li ordini della giustizia. Il Duca sopra ciò hebbe favio consiglio, & tenne col popolo, il quale li havea data la signoria, & così s'acquetò la Città, & grandi rimasero di ciò molto sbigottiti.

### C A P. III.

*Come il Cardinale piuvicò processo contro a Castruccio, e al Vescovo d'Arezzo.*

**N**EL detto anno 1326. adì 30. d'Agosto, il Legato Cardinale, veggendo, che Castruccio e'l Vescovo d'Arezzo l'haveano tenuto in parole dell' accordo, & fare i suoi comandamenti, si piuvicò nella piazza di Santa Croce, ove fu il Duca & tutta sua gente, & Fiorentini & forestieri sopradetti, aspri processi contro a Ca-

(b) fanti; il Conte Ugo in persona con CCC. Cavalieri; e la cerna.

a Castruccio siccome scomunicato, per più casiismatico, & fautore delli Eretici, & persecutore della Chiesa, privandolo d'ogni sua dignità, & che ogni huomo, lui & sua gente potesse offendere in havere & in persona, senza peccato, scomunicando chi gli desse ajuto o favore, e 'l Vescovo d'Arezzo de' Tarlati comunicò per simile modo, & privollo del Vescovado dello spirituale & temporale.

## C A P. IV.

*Del fallimento della Compagnia delli Scali di Firenze.*

**N**EL detto tempo adì 4. d'Agosto fallì la Compagnia delli Scali, & Amieri, & figliuoli Petri di Firenze, la quale era durata più di 120. anni; & trovarsi a dare tra' Fiorentini & forestieri più di 400. migliaja di fiorini d'oro; & fu a' Fiorentini maggiore sconfitta, senza danno di persone, che quella d'Altopascio, però che chi havea danari in Firenze, perdè con loro; sì che da ogni parte il detto anno i Fiorentini sì di sconfitte, sì di mortalità, sì di perdite di possessioni arse & guaste, & sì di pecunia, hebbono grande persecuzione; & molte altre buone Compagnie di Firenze per lo fallimento di quella, furono sospetti con grande danno di loro.

## C A P. V.

*Come si murò il Castello di Signa per li Fiorentini.*

**N**EL detto anno 1326. adì 14. del mese di Settembre, i Fiorentini veggendo che 'l Duca loro Signore non era acconcio a fare hoste, nè cavalcata contro a Castruccio Signore di Lucca, in quello anno si ordinarono di riporre, ed afforzare Signa & Gangalandi, acciò che 'l piano e il Contado da quella parte si potesse lavorare: & così fu fatto, & Signa fu murata di belle mura & alte & con belle torri & forti de' danari del Comune di Firenze, & fu fatta certa immunità & grazia a quale terrazano vi rifacesse casa; & Gangalandi s'ordinò di riporre per me' la Pieve, scendendo verso l'Arno, facendo capo al ponte, & fecionsi i fossi, ma non si compìè allhora.

## C A P. VI.

*Della prima impresa di guerra, che 'l Duca di Calabria fece contro a Castruccio.*

**N**EL detto anno all'entrante d'Ottobre, il Duca di Calabria Signore di Firenze, ordinò con Ispinetta Marchese Malestina, ch'egli entrasse nelle sue terre di Lunigiana a guerreggiare da quella parte Castruccio, & soldogli in Lombardia trecento cavalieri, & il Legato di Lombardia gliene diede dugento di quelli della Chiesa, & cento ne menò da Verona di quelli di Messer Cane suo Signore, & valicò da Parma l'Alpi & venne nelle sue terre, & posefi ad assedio al Castello di Verrucca Buosi, che Castruccio gli havea tolto. D'altra parte in quello medesimo tempo, gli usciti di Pistoja a pe-

(a) castella: sì che la gente del Duca in nulla guisa poterono fornire le dette castella, e fu-

**A** tizione del Duca senza saputa & consiglio di niuno Fiorentino rubellarono a Castruccio nell'Alpe & Montagne di Pistoja due Castella, Ravignano, & Mamiano. Castruccio veggendosi assalire per sì fatto modo, con tutto che l'Agosto dinanzi fosse stato malato a morte d'una sua gamba, come valente Signore, vigorosamente & con grande sollicitudine s'argomentò al riparo, che incontanente fece porre Campo & battifolli, ovvero bastie molto forti alle dette due Castella, & elli con li più della sua cavalleria venne a Pistoja per fornire la sua hoste, e per istare a petto al Duca, & a' Fiorentini, acciò che non potessono foccorrere le dette castella. Al Duca, & al suo consiglio, parve haveere fatta non savia impresa, ma perchè havea impromesso a quelle castella il suo foccorso, sì vi mandò la masnada de' Tedeschi, ch' erano dugento cavalieri, i quali teneano i Fiorentini, & cento altri soldati, & 500. pedoni, & Capitano di loro Messer Biaggio de' Tornaquinci di Firenze, i quali salirono alla montagna; ma per forti passi, e per grandi nevi, che vennono in quelli giorni, non s'ardirono di scendere a fornire le castella; & sentendo l'assedio della gente di Castruccio, ch' era grosso, il Duca fece cavalcare a Prato quasi tutta sua gente & l'amistadi, che furono intorno di 2000. cavalieri & pedoni assai; & da Prato si partì di questa gente Messer Tomaso Conte di Squillace con 300. cavalieri scielti, & con lui Messer Amerigo Donati, & Messer Gianozzo Cavalcanti con mille pedoni, & salirono alla montagna per pugnare di fornire per forza le dette castella; & l'altra cavalleria & popolo, ch' era in Prato, calcarono infino alle porte di Pistoja, & poi si posono a campo in sul Castellare del Montale, & stettonvi tre di attendati; & in questa stanza fu il più forte tempo di vento, & d'acqua, & alle montagne di nevi, che si ricordi di gran tempo, che per necessitate quelli, ch' erano al Montale, non possendo tenere le tende tese, convenne che si levassono, & tornassono in Prato; & levati tornarono senza niuno buono ordine di guerra per tal modo, che se Castruccio fosse stato in Pistoja, havrebbero havuto assai a fare; & la gente nostra, ch' era alle montagne, per lo grande freddo & nevi a pena poteano vivere, & falliva loro la vittuaglia, sì che per necessità, & ancora perchè Castruccio con tutta sua gente vi cavalcò da Pistoja, & rafforzò l'hoste & prese i passi, che venieno alle dette (a) castella, & furono in avventura d'essere sopresi; & se poco haveffono atteso, che la gente di Castruccio si fossono ingrossati, & stesi sopra i passi delle montagne, non ne scampava niuno. Et pure così hebbono assai a fare, & lasciarono per le montagne assai cavalli & somieri straccati, & convenne loro per forza tornare per lo Contado di Bologna. Et partita la gente del Duca, i detti due castelli, quelli che v'erano dentro, di notte si fuggirono; ma i più di loro furono morti, & presi, & la nostra gente tornarono in Firenze a dì 20. d'Ottobre con onta & vergogna. Havute Castruccio le dette castella, senza tornare in Pistoja, o andarne a Lucca, come sollicito & valoroso Signore, si traversò con la sua hoste per le montagne di Carfagnana & di Lunigiana per torre il passo & la vittuaglia a Spinetta & alla sua hoste. Il detto Spinetta

rono in avventura.

netta sentendo la venuta di Castruccio, & uden-  
do, come egli havea prese le dette castella, &  
più che le spie non vere rapportarono, come  
la gente del Duca era stata sconfitta alla mon-  
tagna, si ritrasse con sua gente, & lasciò l'im-  
presa, & ripassò l'alpe, & ritornò in Parma.  
Et di vero se poco più vi fosse dimorato, si  
v'era preso con tutta sua gente. Et così la pri-  
ma impresa del Duca per non provveduto confi-  
glio tornò in vano, & con vergogna. Et ciò  
fatto, Castruccio fece disfare in Lunigiana le  
più delle fortezze, che v'erano, perchè non gli  
si rubellassono, & tornò in Lucca con grande  
triumpho; & fece ardere & guastare il loro ca-  
stello di Monte Falcone in fu la Gusciana, &  
quello del Montale di Pistoja, per havere meno  
a guardare, & perchè la gente del Duca non  
li potessono prendere. Havemo sì lungamente  
detto sopra questa materia, imperciò che furo-  
no nuovi & diversi avvenimenti di guerra in  
pochi giorni. Lasceremo alquanto de' fatti del-  
la nostra guerra, & diremo di grandi & nuove  
cose, che avvennono in Inghilterra in quelli  
medesimi tempi.

## C A P. VII.

*Come la Reina d'Inghilterra fece hoste sopra  
il Re suo marito, & preselo.*

**E**gli avvenne, come adietro si fece mentio-  
ne in alcuna parte, che la Reina Isabella  
d'Inghilterra, firocchia del Re di Francia, pas-  
sò col suo maggior figliuolo in Francia, per  
compiere la pace del marito Re di Francia  
della guerra di Guascogna, e per suo studio vi  
si diè compimento; & ciò fatto si dolse al Re  
suo fratello, & alli altri suoi parenti del porta-  
mento disonesto, & cattivo, che tenea il Re  
Adoardo Secondo d'Inghilterra suo marito, il  
quale con lei non volea stare; ma tegnendo vita  
in avolterio & in lussuria in più disonesti mo-  
di, alla suddotta d'uno Messer' Ugo il Dispen-  
siere suo Barone, & guidatore del Reame, &  
lasciandoli usare sua mogliera, la quale era ni-  
pote del Re, & altre donne, acciò che la Rei-  
na non degnasse vedere, & si era delle più bel-  
le donne del Mondo la Reina Isabella. Il qua-  
le Messer' Ugo Dispensiere il nutricava in  
questa misera vita, e del tutto havea rove-  
sciato in lui il governo di se & di tutto il Rea-  
me, mettendo adietro quelli di suo lignaggio,  
& tutti li altri grandi Baroni, & la Reina e 'l  
figliuolo recati a niente. Questo Messer' Ugo  
era di piccolo lignaggio d'Inghilterra, & Dis-  
pensiere havea nome, però che l'avolo suo fu  
Dispensiere del Re Arrigo d'Inghilterra, e poi  
Messer' Ugo il padre fu Dispensiere del Re  
Adoardo Primo, padre di questo Re; ma per  
lo grande officio & cattività del Re, era que-  
sto Messer' Ugo montato in grande signoria, &  
havea l'anno più di 30. mila marchi di sterlini  
di rendita, & tutto il governo del Reame in-  
mano, & per moglie havea una nipote del Re  
nata di sua fuora; & per la sua disordinata  
trascontanza era montato in tanta superbia, che  
si credea essere Re, & la Reina e' figliuoli del  
Re non volea c'haveffono nulla signoria o stato.  
Per la qual cosa la donna, non volendo tornare  
in Inghilterra, se il Re non cessasse da se il go-  
verno del detto Messer' Ugo il Dispensiere, &

**A** de' suoi seguaci; & da ciò fece scrivere, &  
mandare ambasciatori del Re di Francia; ma  
però niente valse, & della moglie, & figliuolo  
si misse a non calere: si era amaliato dal confi-  
glio del detto Messer' Ugo. Per la qual cosa  
la valente Reina, data per moglie al figliuolo  
la figliuola del Conte d'Analdo, & con ajuto  
di moneta del Re di Francia suo fratello &  
d'altri suoi amici, ordinò in Olanda nelle terre  
del detto Conte d'Analdo una armata d'ottanta  
tra navi & cocche piccole, & grandi, & soldò  
tra d'Analdo, & di Bramante, & di Fiandra  
ottocento cavalieri, & ricolti in fu la detta ar-  
mata, ella e 'l figliuolo con la detta gente, on-  
de fece Capitano Messer Gianni fratello del  
Conte d'Analdo, & partissi d'Olanda del mese  
di Settembre li anni di Christo 1326. facendo  
disfidare il marito, & chi 'l seguisse; & fece  
intendere & dare boce in Inghilterra, ch' ella  
fosse allegata colli Scoti nimici del Re, & là a  
confini d'Inghilterra, & di Scotia farebbe por-  
to con la sua armata, per accozzarsi colli Sco-  
ti. Lo Re Adoardo sentendo l'appareccchiamen-  
to del navilio & de' cavalieri, che li veniva  
adosso con la moglie, o col figliuolo, col con-  
figlio del detto Messer' Ugo si ritrasse con sua  
gente d'arme verso le marce & confini di Sco-  
tia per non lasciare la detta armata porre in  
terra. Ma il Capitano della detta armata mae-  
strevolmente procedendo, non andarono al luo-  
go, ove haveano data la boce, ma (a) po-  
sono alli Perfivi presso di Londra a settanta  
miglia a dì quindici d'Ottobre 1326. Incontan-  
te c'ebbono posto in terra, il popolo di Lon-  
dra si levò a romore, & corsono la terra gri-  
dando, *viva la Reina e' l giovane Re, & muoia-  
no i dispensieri & loro seguaci*; & presono il  
Vescovo di Silcestri, ch'era (b) a Guzzetta  
del detto Messer' Ugo, & tagliarli la testa, &  
tutti familiari & seguaci de' Dispensieri, che  
trovarono uccifono; & le case della compagnia  
de' Bardi loro mercatanti rubarono & arsono,  
& più giorni durò la Città ad arme, & disciol-  
ta infino alla venuta della Reina; & simile quasi  
tutti i Baroni d'Inghilterra si riduffono con la  
Reina, & abbandonarono il Re. Et giunta la  
Reina in Londra fu ricevuta a grande honore,  
& riformata la terra, non intese ad altro che a  
perseguitare i Dispensieri, & lo Re, & in que-  
sto mezzo fu preso Messer' Ugo il vecchio, pa-  
dre di Messer' Ugo il giovane il Dispensiere,  
che guidava il Re, & fu tranato con le sue  
armi in dosso, & poi impiccato. Et ciò fatto la  
Reina e' l figliuolo con sua oste seguirono il Re,  
& Messer' Ugo infino in Guales, ch'erano nel  
castello chiamato Carfaglie, ivi li assediarono  
più tempo, il quale era molto forte di selve &  
di marosi. Alla fine s'accordò il Re col detto  
Messer' Ugo & comunicarsi insieme di mai non  
abandonarsi, & armarono uno batello, & di  
notte uscirono del castello per andarsene in Ir-  
landa con uno loro seguace, c'havea nome il  
Baldotto prete, & rufiano, & più altri fami-  
gliari. Ma come piacque a Dio, non erano sì  
tosto infra mare 20. miglia, che'l vento & tem-  
pesta di fortuna, & la corrente li ricava a ter-  
ra, & questo fu per più volte, & veggendo  
che non poteano passare, si sciesono in terra  
nel profondo & salvatico luogo di Guales, per  
venire al castello di Carfigli, ove era il figliuo-  
lo del detto Messer' Ugo quasi sanza compagnia,  
&

(a) ma puosono a Gepsurs presso.

(b) ch'era aguzzetta del detto (cioè intrinfeco e  
strumento cattivo di persona potente).

& sconosciuti, il Conte di Lancaastro cugino del Re, e fratello di colui, a cui fece tagliare la testa con li altri Baroni, come in altra parte facemo mentione, sì faceva a sua gente perseguitare il Re & Messer' Ugo, che li trovarono presso di Meti in Guales, li sopresono, & il Re domandando s'erano amici, dissero di sì, & che l'aveano per loro signore & inginocchiaronfi a lui; ma che voleano Messer' Ugo, all'ora disse il Re: *non siete con meco, se voi siete contro a costui*; & lo Re tenendo Messer' Ugo accostato a lui & il braccio in collo per guarentirlo, nullo gli ardiva a porre mano adosso per pigliarlo; ma il capitano di quella gente sagacemente richiese il Re di parlarli in segreto per suo grande bene. Il Re iscostandosi da Messer' Ugo per parlare a colui, un'altro della compagnia disse al detto Messer' Ugo, se volea scampare, il seguisse; & così fece. Incontante dal Guales il traviarono per boschi di lungi bene 30. miglia, & lo Re veggendosi così ingannato, si dolse molto, ma poco li valse, che cortesemente fu menato egli, e' Baldotto, & li altri, ch'erano con loro presi. Come il Conte sentì, che lo Re, & sua compagnia erano presi, sì cavalcò in quella parte, & trovando traviato Messer' Ugo andò in verso la casa di colui, che l'avea preso, & trovandolo il menò, & partito da' compagni, prese la moglie e figliuoli, & minaccioli d'uccidere, o gl'insegnassono quelli, c'havevano Messer' Ugo, quivi patteggiò & volene il Gualese livre mille di sterlini. Incontante il Conte lo fece pagare per avere Messer' Ugo. Et ciò fatto furono menati Messer' Ugo e' Baldotto suo (a) prete, presi con grandi grida & molti corni, dinanzi alla Reina, ch'era a Deriforte, & poco appresso Messer' Ugo con l'armi sue a ritroso fu tranato, & poi impiccato, & poi tagliata la testa & squartato, & mandato ciascuno quartiere in diverse parti del Reame, & ivi penduti & le interiora arse. Et ciò fu del mese di Novembre adì 24. 1326. Et per questo modo la valente Reina si vendicò del suo marito, & tutto il Reame. Lo Re fu menato per lo Conte di Lancaastro a Guidistocco, & in quello castello fu tenuto cortesemente in prigione; poi i Baroni ragunati a parlamento, richiesono il Re, che perdonasse alla Reina, e al figliuolo, & a chiunque l'avea perseguito, & giurasse & promettesse di guidare il Reame per consiglio de' suoi Baroni; & se ciò non volesse fare, e' farebbono Re Adoardo suo figliuolo. Lo Re aontato della vergogna a lui fatta, in nulla guisa volle vedere la moglie nè'l figliuolo, nè di promettere perdono; inanzi volle essere deposto Re, & essere prigione. Per la qual cosa i Baroni feciono coronare Re Adoardo il Terzo suo figliuolo, & ciò fu il dì della Candellora anni 1326. Et la Reina veggendo, ch'e' Re non le volle perdonare, nè tornare a essere Re, mai poi non fu allegra, ma come vedova si contenne in dolore, & volentieri avrebbe ritratto ciò, ch'ell'avea fatto. Et poi il detto Re Adoardo istando in prigione, per dolore infermò & morì del mese di Settembre li anni di Christo 1327. & per molti si disse che fu fatto morire, & diamvi fede. Et così i laidi peccati, chi li segue contra Iddio hanno mali cominciamenti, & mali mezzi, & dolorosa fine. Lasceremo de' fatti d'Inghilterra, che assai ne avemo detto, & torneremo alquanto a' nostri di Firenze & d'Italia.

(a) prete, e Sime di Randighe, presi.

## C A P. VIII.

*Come i Parmigiani & poi i Bolognesi diedono la signoria al Legato del Papa.*

**N**El detto anno 1326. in calen. d'Ottobre il Comune di Parma diede la signoria al Legato del Papa Messer Ramondo dal Pogietto Cardinale, il quale era in Lombardia, per la Chiesa di Roma, e in Parma dimorò alquanto con sua corte, e avea a suo comandamento le masnade de' (b) cavalieri, la maggior parte ultramontani, buona gente d'arme; ma poco d'onore o di stato feciono a Santa Chiesa, o a sua parte in acquisto di terre o danno de' nimici & rubelli di Santa Chiesa; & di ciò tutta la colpa si dava al detto Legato, che'l Papa vi mandava moneta infinita, & male erano pagate le masnade, & nullo bene poteano fare. Poi per iscandolo, ch'e' Bolognesi haveano tra loro, per simile modo diedono la signoria alla Chiesa, & al detto Legato, il qual venne in Bologna.

## C A P. IX.

*Come il Re Ruberto mosse i primi patti a' Fiorentini.*

**N**EL detto anno del mese di Dicembre, lo Re Ruberto mandò al Comune di Firenze, che oltre al primo patto, ch'e' Fiorentini haveano fatto al Duca, come a dietro è fatta mentione, volea ch'e' Fiorentini istessono a pagare la taglia di ottocento cavalieri ultramontani, per li quali avea mandati in Proenza & in Valentinese & in Francia, insieme con le altre Città & amici di Toscana, come sono Perugini, & Sanesi, & l'altre terre d'attorno, acciò che il Duca in su la guerra fosse meglio accompagnato; & se ciò non si facesse per li Fiorentini, mandò al Duca, che si partisse di Firenze, & tornassene a Napoli. Per la quale richiesta i Fiorentini si turbarono molto. Imperciò che assai pareo loro essere caricati di spese, e pareo loro, & era vero, che'l Re rompea loro i patti; & malè partito aveano di lasciare partire il Duca di Firenze, & le terre vicine male voleano concorrere alla spesa, onde il più del carico tornava sopra il Comune di Firenze. Per la qual cosa per lo meno reo partito i Fiorentini feciono compositione col Duca di darli 30. mila fiorini d'oro per li detti cavalieri, & Sanesi ne dierono anche parte, & l'altre piccole terre d'intorno, ma i Perugini non vollono stare alla spesa. Et come s'andasse la spesa, infra uno anno che il Duca era venuto in Firenze, tra per lo suo salario e l'altre spese opportune, che fece portare a' Fiorentini, più di 400. cinquanta migliaja di fiorini d'oro si trovò speso il Comune di Firenze usciti di gabelle, e d'imposte, & libre, & altre intrate di comune: che fu tenuta grande cosa & maravigliosa, & molto se ne doleano i Fiorentini. Et oltre a questo per lo consiglio de' suoi aguzetti, favi del regno di Puglia, si recò al tutto la signoria dalla piccola cosa alla grande di Firenze, e avili sì l'ufficio de' Priori, che non osavano fare alcuna cosa quanto si fosse piccola, eziandio di chiamare uno messo; & sempre stava con loro uno savio del

(b) de' Cavalieri della Chiesa, ch' erano bene tre mila Cavalieri, la maggiore.



del Duca, onde a' cittadini, ch'erano ufati di signoreggiare la Città, ne pareva loro molto male; ma grande sentenza di Dio fu, che per le loro sette passate fosse avilita la loro giuriditione & signoria per più vile gente, & meno favi di loro.

## C A P. X.

*Come alle donne di Firenze fu renduto certo ornamento.*

**N**El detto anno 1326. & del detto mese di Dicembre, il Duca a priego, che le donne di Firenze aveano fatto alla Duchessa sua moglie, si rendè alle dette donne uno loro spiacevole & difonesto ornamento di treccie grosse di seta gialla & bianca, le quali portavano in luogo di treccie di capelli dinanzi al viso, il quale ornamento perchè spiaceva a' Fiorentini, perchè era dishonesto & trasnaturato, havevano tolto alle donne, & fatti capitoli contro a ciò, & altri disordinati ornamenti, come adietro è fatta mentione, & così il disordinato appetito delle donne vince la ragione & il fenno delli huomini.

## C A P. XI.

*Come il Papa fece nuovo Vescovo d'Arezzo.*

**N**El detto anno & mese di Dicembre, Papa Giovanni fece Vescovo d'Arezzo uno delli Ubertini possenti & gentili huomini del contado d'Arezzo, acciò ch'elli co' suoi fosse contro a Guido Tarlati deposto per lui del Vescovado d'Arezzo; ma però poco aoperò, che'l nuovo eletto con tutto l'ajuto del Papa, & del Legato Cardinale, ch'era in Firenze, non avea uno danajo di rendita, che tutto il temporale e spirituale d'Arezzo tenea per forza il detto Guido Tarlati, & erane tiranno & Signore.

## C A P. XII.

*Come Castruccio volle torre a' Pisani Vico loro Castello.*

**N**El detto anno a dì 5. di Gennajo Castruccio Signore di Lucca, essendo nemico di quelli, che reggeano Pisa, si ordinò di torre a' Pisani il Castello di Vico Pisano, & mandòvi Messer Benedetto Machajoni de' Lanfranchi rubello di Pisa con cento cinquanta cavalieri di sua masnade, & Castruccio con grande gente venne ad Altopascio per soccorrere, se bisognasse. Il quale Messer Benedetto entrato la mattina per tempo per tradimento in Vico corse la terra; ma i terrazani levati presono l'arme, & cominciarfi a difendere, & per forza ne cacciarono il detto Messer Benedetto & la gente di Castruccio, & più di cinquanta ve ne rimasono tra presi & morti, onde i Pisani maggiormente s'inanimarono contro a Castruccio Signore di Lucca.

## C A P. XIII.

*Come più terre di Toscana si diedono al Duca di Calabria.*

**N**El detto anno del mese di Gennajo, & di Febrajo, i Pratesi, & Samminiatesi, & quelli di San Gimignano, & di Colle die-

**A** dono la signoria al Duca di Calabria figliuolo del Re Ruberto in certo tempo, & sotto certi patti, salvo ch'e' Pratesi per loro discordia si diedono a perpetuo al Duca e a sue rede.

## C A P. XIV.

*Di cavalcata fatta sopra Pistoja.*

**N**El detto anno adì 21. di Gennajo il Conte Novello colla gente del Duca in quantità di ottocento cavalieri della migliore gente cavalcarono infino alle porte di Pistoja & rupperono l'antiporto, & poi guastarono & arsono tutta Valle di Bura, & guastarono le mulina con grande danno di preda de' Pistolesi.

## C A P. XV.

*Come la parte Ghibellina fece venire in Italia Lodovico Duca di Baviera eletto Re de' Romani.*

**N**El detto anno di Christo 1326. del mese di Gennajo, per cagione della venuta del Duca di Calabria in Firenze, i Ghibellini & tiranni di Toscana, & di Lombardia di parte d'Imperio mandarone loro ambasciadori nella Magna a somuovere Lodovico Duca di Baviera eletto Re de' Romani, acciòchè potessono resistere & contrastare alla forza del detto Duca, & della gente della Chiesa, ch'era in Lombardia; & con grande impromesse il detto Lodovico con poca gente condussono col Duca di Chiarentana insieme a uno parlamento a Trento a' confini della Magna di là da Verona; & al detto parlamento fu Messer Cane Signore di Verona con ottocento cavalieri, & andòvi così guernito di gente & d'arme per tema del detto Duca di Chiarentana, con cui avea avuto briga per la signoria di Padova, & fuvi Messer Pasterino Signore di Mantova, & uno de' Marchesi da Esti, & Messer Azzo, & Messer Marco Visconti di Melano, & fuvi Guido de' Tarlati, che si chiamava Vescovo d'Arezzo, & ambasciadori di Castruccio, & de' Pisani, & delli usciti di Genova, & di Don Federigo di Sicilia, e d'ogni caporale di parte d'Imperio & Ghibellini d'Italia. Nel quale parlamento, prima si fece l'accordo di triegua dal detto Duca di Chiarentana a Messer Cane di Verona; appresso adì 16. di Febrajo, il detto eletto Re de' Romani il quale vulgarmente Bavero era chiamato da coloro, che non voleano essere scomunicati, si promise & giurò nel detto parlamento di passare in Italia, e venire a Roma senza tornare in suo paese. Et detti tiranni & ambasciadori de' detti Comuni Ghibellini li promissono di dare cento e cinquanta mila fiorini d'oro, come fosse a Melano, salvo che alla detta lega non si legarono i Pisani, ma cercarono da parte di darli danari assai, acciòchè promettesse di non intrare in Pisa. Et nel detto parlamento piuvicò non (a) dovutamente Papa Giovanni 22. essere eretico, & non degno Papa, opponendogli 16. articoli incontro; & ciò fece con consiglio di più Vescovi, & altri Prelati, & Frati Minori, & Predicatori & Augustini, i quali erano scismatici & ribelli di santa Chiesa, & con loro era il maestro della Magione delli Alamanni, & tutta la settina delli apostati, & scismatici di Christianità. Et intra li altri più forti e maggiori capitoli,

(a) non dovutamente Papa Giovanni ventiduesimo.

toli, ch'apponessono contra al detto Papa, si rinovò la questione mossa in Corte, che Christo non hebbe (a) proprio, & erano nemici della santa povertà di Christo; & intorno a ciò più articoli di scandalo in Fede; e piuvicamentelli scomunicato, e simile i suoi Prelati continuo faceva celebrare l'officio sacro, & scomunicare Papa Giovanni, & per dilegione chiamavano il Papa Prete Giovanni: onde grande errore sene commosse in Christianità. Et ciò fatto a dì 13. di Marzo si partì da Trento con poca di sua gente, & poveramente, e bisogno di danari, che in tutto non havea seicento Cavalieri, per le montagne ne venne alla Città di Como, & poi di là venne & entrò in Melano l'anno 1327.

## C A P. XVI.

*De' fatti delli usciti di Genova.*

**N**El detto anno 1326. all'entrante di Febrajo li usciti di Genova con gente di Castruccio presono il Castello di Sieftri, & poi a dì 3. d'Agosto vegnente anni 1327., i detti usciti per inganno presono il forte Castello di Monaco, & toltonlo al Comune di Genova.

## C A P. XVII.

*Dello estimo fatto in Firenze.*

**N**El detto anno del mese d'Aprile 1327. si trasse in Firenze uno nuovo estimo ordinato per lo Duca, & fatto con ordine per uno Giudice forestiere per sesto alla esaminazione di 7. testimoni segreti & vicini, stimando ciò, che ciascuno havea di stabile, & di mobile, & di guadagno, pagando certa cosa per (b) centinajo lo stabile, & così del guadagno procaccio. L'ordine si cominciò bene, ma i detti Giudici corrotti a cui puosono a ragione, e a cui fuori di ragione, onde grande ramarichio n'ebbe in Firenze; e così mal fatto sene ricolse 80. mila fiorini d'oro.

## C A P. XVIII.

*Come lo eletto di Baviera detto Bavero si fece coronare in Melano.*

**A** Dì 30. di Maggio anni di Christo 1327. il dì della Pentecoste, quasi a ora di nona si fece coronare in Melano il detto Bavero della Corona del Ferro nella Chiesa di Santo Ambrugio, per mano di Guido de' Tarlati deposto Vescovo d'Arezzo, e per mano di quelli di casa Maggio deposto Vescovo di Brescia & scomunicati; & già l'Arcivescovo di Melano, a cui s'appartenea la coronatione, non vi volle essere in Melano. Et alla detta coronatione fu Messer Cane Signore di Verona con settecento Cavalieri, & Marchesi da Esti ribelli della Chiesa con trecento Cavalieri, e'l figliuolo di Messer Passerino Signore di Mantova con trecento Cavalieri; & più altri caporali di parte d'Imperio & Ghibellini d'Italia vi furono; ma però piccola festa v'hebbe. Et rimase in Melano, infino a dì 12. d'Agosto per avere moneta & gente. Lasceremo alquanto di lui, incidendo il

(a) propio, dicendo come il Papa e la Chericia amavano propio, e erano nemici.

A suo avvento, per dire delle sequele & novitadi, che si apparecchiaron in Italia per la detta sua venuta.

## C A P. XIX.

*Di novitadi, che fece il Popolo di Roma per lo avvenimento del Bavero, che si chiamava loro Re.*

**P**ER la venuta del detto Bavero eletto Re de' Romani, incontanente e in quello medesimo tempo si commosse quasi tutta Italia a novitade; e' Romani si levarono a romore, & feciono popolo, perchè non haveano la Corte del Papa, nè dello Imperadore, & tolsono la signoria a tutti i nobili & grandi di Roma, & le loro Fortezze; & tali mandarono a' confini. Ciò fu Messer Napoleone Orfini, & Messere Stephano della Colonna, i quali di poco per lo Re Ruberto erano fatti Cavalieri a Napoli, per tema che non dessono la signoria di Roma al Re Ruberto di Puglia; & chiamarono Capitano del Popolo di Roma Sciarra della Colonna, che reggesse la Città col consiglio di LII. popolani IV. per Rione; & mandarono loro Ambasciadori a Vignone in Proenza a Papa Giovanni, pregandolo che venisse con la Corte a Roma, come dee stare per ragione; & se ciò non facesse, riceverebbono a Signore loro il Re de' Romani detto Lodovico di Baviera; & simili mandarono loro Ambasciadori a fomuovere il detto Lodovico chiamato Bavero; & la mossa loro fu simulata, sotto quella cagione di rivolare la Corte del Papa, per trarne grafcia, come per antico erano usati; ma poi riuscì con maggiori sequele, come inanzi faremo mentione. Il Papa rispose a' Romani per suoi Ambasciadori ammonendoli & confortandoli, che non riceveffono il Bavero per loro Re, però ch'egli era eretico & scomunicato, & persecutore di Santa Chiesa, & che elli a tempo convenevole, & tosto verrebbe a Roma. Ma però non lasciarono i Romani il loro errore, trattando col Papa, e col Bavero, & col Re Ruberto, dando a ciascuno intendimento di tenere la Città di Roma per loro, reggendosi a signoria di Popolo, & dissimulando quasi a parte Ghibellina & d'Imperio.

## C A P. XX.

*Come il Re Ruberto mandò il Prenze della Morea suo fratello con mille Cavalieri nelle Terre di Roma.*

**L**O Re Ruberto, sentendo la venuta del detto Bavero in Lombardia, mandò Messer Gianni Prenze della Morea suo fratello con mille Cavalieri all'Aquila, per havere a sua signoria le Terre, ch'erano in su' passi, & dell'entrate del Regno; & hebbe Norcia del Ducato a sua guardia, & poi la Città di Rieti, nella quale lasciò il Duca d'Atene con gente d'arme; & poi fornì tutte le Terre di Campagna col Rettore, che v'era per lo Papa, a sua guardia, & della Chiesa. Et poi credette potere entrare in Roma colla forza de' nobili; ma da' Romani non volle essere ricevuto. Per la qual cosa venne a oste a Viterbo, & guastogli in-

(b) centinajo del mobile, e certa cosa per centinajo dello stabile, e così del procaccio e guadagno.

intorno & prese affai del loro Contado, perchè non li voleano dare la Terra. Et infra il detto tempo che 'l Prenze della Morea guerreggiava le Terre di Roma, lo Re Ruberto mandò in Sicilia contra Don Federigo 70. galee con cinquecento Cavalieri, la quale armata partì di Napoli a dì 8. di Luglio 1327. & all' isola di Sicilia in più parti feciono danno affai, & presono più legni de' nimici. In questa stanza cinque galee di Genovesi della detta armata per mandato del Re Ruberto vennono alla guardia della Foce del fiume del Tevere, acciochè grafcia & vittuaglia non entrasse per la via di mare nella Città di Roma, le quali galee presono la Città d'Ostia a dì 5. d'Agosto nel detto anno, & rubarla tutta. Per la qual cosa il Popolo di Roma furiosamente, & non ordinati corsono parte di loro a Ostia, & assalendo la Terra, molti ne furono fediti & morti di moschette da' balestrieri Genovesi, & ritornarsi in Roma. Et ciò fatto i Genovesi misono fuoco nella Terra, & partirsi, & ritornarono a loro galee: della qual cosa il Popolo di Roma molto si turbò contro al Re Ruberto, & certi trattati, c'haveano con lui d'accordo, ruppono: onde il Legato Cardinale, ch'era in Firenze, n'andò verso Roma a dì trenta d'Agosto nel detto anno per riconciliare i Romani col Re Ruberto, & per entrare in Roma con Messer Gianni Prenze della Morea, & co' nobili di Roma, che n'erano fuori a' confini; ma il Popolo di Roma nulla ne volle udire. Onde vegghendo, che per accordo non poteano entrare in Roma si ordinarono d'entrarvi per inganno & forza; onde Lunedì notte a dì 28. di Settembre nel detto anno, il detto Prenze, & il Legato Cardinale delli Orfini e Messer Napoleone delli Orfini feciono rompere le mura del giardino di san Piero della Città detta Leonina, & intrarono in Roma con cinquecento cavalieri, & altrettanti pedoni; ma Messere Stephano della Colonna non vi volle entrare, & la detta gente presono la Chiesa di San Piero, & la piazza, e' l borgo de' rigattieri, & uccifono tutti i Romani, che la notte v'erano alla guardia, & feciono sbarre al detto borgo verso Castello Sant' Angelo. Ma facendosi giorno, la parte de' Romani c'haveano promesso di cominciare la battaglia nella terra a petitione delli Orfini, non ne feciono niente, nè la gente del Prenze, nè del Legato non si trovarono nullo seguito da' Romani ma il contrario. Il popolo di Roma sonando la Campana di Campidoglio a stormo, la notte furono all' arme, & vennero ad assalire il detto Prenze & Legato & loro gente, & alle sbarre fatte hebbe grande battaglia, & fuvì morto uno delli Anibaldefchi, & affai altri Romani; ma alla fine sopraftando il popolo, & crescendo in forza da tutte parti la gente del Prenze, ch' erano cento cavalieri & pedoni affai, a difendere le sbarre, furono sconfitti & rotti, & morì Messer Guifrè di Gianville, & altri cavalieri intorno di 20. & a piè affai. Et ciò vegghendo il Prenze e' l Legato, ch' erano schierati con l'altra cavalleria nella piazza di San Piero, feciono mettere fuoco nel detto borgo, acciò che 'l popolo non premesse loro adosso, & altrimenti tutti erano morti & presi, & si ricolsono salvamente, & partirsi di Roma con danno & disonore, & si tornarono a Orti: & ciò fu a dì 28. di Settembre li anni di Christo 1327. Lasceremo de' fatti del Re Ruberto, & del Prenze, & de' Romani, & torneremo adietro a raccontare

A de' nostri fatti di Firenze & di Toscana & di Lombardia, che furono nello avvenuto del detto Bavero.

## C A P. XXI.

*Come al Duca di Calabria nacque uno figliuolo maschio in Firenze.*

B NEl detto anno 1327. a dì 13. d'Aprile, nacque in Firenze uno figliuolo al Duca di Calabria della sua donna, figliuola di Messer Carlo di Valois di Francia, il quale fu fatto Cristiano per Messer Simone della Tofa, & per Salvestro Manetti di Baroncelli sindachi fatti per lo Comune & popolo di Firenze, & fu chiamato Carlo Martello; & grande festa & armeggiare sene fece per li Fiorentini; ma all'ottavo dì di sua natività si morì & sepellì a Santa Croce, onde grande cordoglio n'ebbe in Firenze.

## C A P. XXII.

*Come la Città di Modona si rubellò dalla signoria di Messer Passerino di Mantova.*

C NEl detto anno a dì 4. di Giugno, il popolo della Città di Modona per trattato del Legato di Lombardia si levò a romore gridando pace, & cacciarne fuori la signoria & soldati, che v'erano per Messer Passerino Signore di Mantova, & acconciarsi col detto Legato, rimagnendo la terra a loro a parte Ghibellina, prendendo signoria del Legato, & rendendo i loro beni alli usciti loro Guelfi, standone certi Caporali a' confini, & havendo li amici della Chiesa per amici, & nemici per nemici. Et di questo accordo si disse che vi spese la Chiesa a certi cittadini 15. mila Fiorini d'oro, sì che con senno & con danari si recarono in pacifico stato i Modonesi, ch' erano molto afflitti d'assedio & di guerra e di tirannica signoria.

## C A P. XXIII.

*Di novità fatte in Pisa per la coronazione del Bavero.*

D NEl detto tempo all'entrare di Giugno, venuta in Pisa la novella & l'ulivo della coronazione del Bavero in Melano, in Pisa sene fece falò & festa, per certi usciti di Firenze, & d'altre Città, & alcuno popolano minuto di Pisa, gridando *muoja il Papa, e' l Re Ruberto & Fiorentini, & viva lo' imperadore*. Per la qual cosa coloro, che all' hora reggeano Pisa, che erano i migliori & più possenti & ricchi popolani della Città, & per setta nemici di Castruccio, & non voleano la venuta del Bavero, ma al continuo trattavano col Papa, & col Re Ruberto, si cacciarono di Pisa quasi tutti i forestieri usciti di loro Cittadi, & mandarono a' confini de' maggiori cittadini sospetti al loro stato, & che amavano la venuta del Bavero, & la signoria di Castruccio; & tutti i soldati Tedeschi mandarono via, & tolfono loro i Cavalli per sospetto; & quasi si teneano più al reggimento di Chiesa, che di parte Ghibellina, onde grande novità ne seguì in Pisa alla venuta del Bavero, sicome inanzi faremo menzione.

## CAP. XXIV.

*D'uno trattato, che'l Duca ordinò per torre  
la Città di Lucca a Castruccio,  
& fu scoperto.*

**N**EL detto anno 1327. il Duca di Calabria Signore di Firenze, havendo menato segretamente uno trattato con certi della casa de' Quartigiani di Lucca, ch'ellino con loro seguaci rubellerebbono la Città di Lucca a Castruccio, per soperchi ricevuti dalla sua tirannescia signoria, & per molta moneta, che vi spendea il Duca e'l Comune di Firenze: & ciò fu ordinato in questo modo, che la gente del Duca dovea cavalcare in sul terreno, & all'assedio di Pistoja; & come Castruccio uscisse della Città con sua cavalleria per soccorrere Pistoja, doveano trarre bandiere & pennoni de' l'arme della Chiesa, & del Duca da più parti della terra, le quali insegne erano mandate da Firenze segretamente, & levato il romore in Lucca, & presa alcuna porta, la gente del Duca & de' Fiorentini, che in buona quantità n'havea a Fucecchio, & nelle terre di Vald'Arno, incontanente per cenno doveano cavalcare a Lucca, & prendere la terra. Et veniva fatto, se non che lo indugio della cavalcata della gente del Duca si tardò, & in questo mezzo alcuno della casa medesima de' Quartigiani per viltà & per paura lo scoperse a Castruccio. Per la qual cosa Castruccio subitamente fece ferrare le porte di Lucca, & corse la terra con sua gente, & fece pigliare 20. della casa di Quartigiani, & (a) più altri, & tranne le dette insegne Messer Guerruccio Quartigiani con tre suoi figliuoli fece impiccare con le dette insegne a ritroso, & altri di loro fece propaginare; & tutti li altri della casa de' Quartigiani, che erano più di cento, li cacciò della Città di Lucca, & del Contado. Et questo fu a dì 12. di Giugno nel sopradetto anno. Et ciò fu grande sentenza & giudizio di Dio, che li detti della casa de' Quartigiani anticamente Guelfi, furono caporali a dare la Città & signoria di Lucca a Castruccio, tradendo i Guelfi essendo Guelfi, e per lui furono morti & disertati per lo simile peccato di tradimento. Et trovato Castruccio il detto tradimento, il quale era con tanti seguaci buoni cittadini di Lucca & del Contado, non s'ardì a scoprirlo più innanzi, ma vivendo in tanta paura & gelosia, che non s'ardì uscire della Città. Et di certo per lo mal volere de' suoi cittadini, & per la forza del Duca & de' Fiorentini, tosto havrebbe perduta la terra, se non fosse il soccorso in breve della venuta del Bavero, come innanzi farà menzione.

## CAP. XXV.

*Come il Legato Cardinale piuvicò in Firenze  
i processi fatti per lo Papa sopra  
il Bavero.*

**N**EL detto anno 1327. il dì della Festa di San Giovanni di Giugno Messer Gianni Guatani delli Orsini Cardinale, Legato in Toscana, alla detta Festa nella piazza di San Giovanni piuvicò nuovi processi venuti dal Papa contro a Lodovico Duca di Baviera, eletto Re

(a) più altri, e trovate le dette insegne.

**A** de' Romani, siccome contra heretico, persecutore di Santa Chiesa; & poco appresso dimorò in Firenze, che n'andò verso Roma per rimuovere i Romani, per lo modo che dicemo adietro.

## CAP. XXVI.

*Della rubellazione di Faenza in Romagna,  
il figliuolo al padre.*

**N**EL detto anno adì 8. di Luglio, Alberghettino figliuolo di Francesco de' Manfredi Signore di Faenza, rubellò & tolse la signoria della Città di Faenza al padre, & a' fratelli, & cacciògliene fuori, & egli se ne fece Signore; & così mostrò, che elli non volesse tralignare & del nome & del fatto di Frate Alberigo suo zio, che diede le male frutta a' suoi conforti, facendogli tagliare & uccidere al suo convito, sì che Francesco Manfredi, che fu a ciò fare, ricevette in parte del detto peccato guiderdone dal figliuolo.

## CAP. XXVII.

*De' fatti di Firenze.*

**N**EL detto anno adì 11. di Luglio, la notte vegnente s'apprese fuoco in Firenze in Borgo Santo Apostolo nel chiaffo tra Bonciani & Acciajuoli, & arsevi sei case e 'l palagio de' Giotti sanza danno di persone.

## CAP. XXVIII.

*Come il Duca e Fiorentini feciono hoste sopra  
Castruccio, & presono per forza il  
Castello di S. Maria a Monte.*

**N**EL detto anno adì 25. di Luglio, si partì l'hoste di Firenze ordinata per lo Duca, & per lo detto Comune, & rassegnaronsi, & feciono mostra la cavalleria nella piazza di Santa Croce, & furono la gente del Duca 1300. cavalieri, & Fiorentini cento Caporali con due o tre compagni per uno, molto nobile gente, & bene in arme & a cavallo; & nell'Isola dietro a Santa Croce si rassegnarono i pedoni che furono più di otto mila. Et havuta la benedizione dal Legato Cardinale, & date le 'nsegne per lo Duca, si mossono, & andarono la sera, & puosonfi a campo a piè di Signa in full'Ombrone; & stettonvi tre dì, che niuno non sapea, dove l'hoste dovesse andare; onde molto si maravigliavano i Fiorentini; ma ciò fu fatto cautamente, acciò che Castruccio non si prendesse guardia, ove l'hoste si dovesse porre, o andare a Pistoja, o andare in sul Contado di Lucca, & acciò che li convenisse partire la gente sua in due parti. Et ciò fatto subitamente di notte si levarono, & lasciarono tutte le tende tese infino la mattina a terza, acciò ch' e' nemici non s'accorgeffono, che l'hoste fosse levata, & tutta la notte cavalcarono per la via di Monte Lupo, & l'altro giorno inanzi l'ora di nona passarono la Gusciana a uno ponte, che fu posto la detta notte al passo dal Rossajuolo, & passati inanzi quattrocento cavalieri, ch' erano in Val d'Arno, subitamente si puosono allo assedio al Castello di Santa Maria a Monte. E poi s'aggiunse alla detta hoste Messer Vergiù di Landa con

tre-

trecento e cinquanta cavalieri, che mandò il Comune di Bologna, & Legato, & altra amistà, sì che il giorno appresso v'ebbe intorno di due mila e cinquecento cavalieri, & più di 12. mila pedoni, del quale hoste era Capitano il Conte Novello da Monte Scheggioso e d'Andri, che il Duca era rimasto in Firenze con 500. cavalieri, però che non fu hoste generale; & non era honore del Duca di porsi a hoste a uno Castello. Il detto Castello era molto forte di tre gironi di mura con la rocca, & di vittuaglia assai fornito, & gente v'havea da 500. huomini & non più, però che temendo Castruccio, che l'hoste non andasse a Carmignano, vi mandò dugento de' migliori masnadieri, che fossero in Santa Maria a Monte. Et dato termine a quelli del Castello d'arrendersi, non ubbidendo, Domenica adì 2. d'Agosto si diede per la detta hoste la battaglia da più parti al primo girone di sotto da' Borghi; & maggiori Baroni & Cavalieri dell'oste smontarono da cavallo, & col palvese in braccio, & elmi in capo, si missono sotto le mura, & per li fossi rizzando scale alle mura; e il popolo a piè veggendo ciò fare a' cavalieri, feciono maraviglie di combattere. Et fu sì aspra la battaglia da ogni parte sì di fatto per li balestrieri Genovesi, che erano allo assedio co' Fiorentini, e di ogni altro affalto, che que' d'entro non poterono durare; & uno scudiere Proenzale fu il primajo, che salì in su le mura coll' insegne, il quale poi molto appresso dal Duca fu fatto Cavaliere, & donogli rendita in suo paese. Et ciò veggendo i terrazani sbigottiti abbandonarono i Borghi, & entrarono nel secondo girone. Ma i Fiorentini & la gente del Duca entrati nel primo girone, senza riposo o indugio, incontanente si misero a combattere l'altro girone, & simile per forza & con iscale & con fuoco, che missono, con grande affanno il dì medesimo il vinsono, & quanta gente vi trovarono dentro piccoli & grandi missono alle spade, se non alquanti, che ricoverarono nella Rocca, e'l Castello ardendo da più parti per lo fuoco in prima messo per li nostri alla battaglia, & poi la gente nostra rubando la preda, & togliendola gli Oltramontani a' nostri, acciochè non l'haveffono salva, inanzi metteano i nostri fuoco nelle case e nella preda. Et per questo modo non vi rimase casa nè piccola nè grande, che non ardesse; e terrazani huomini & femine, & fanciulli, che erano scampati & nascosi, non iscamparono dal fuoco, imperciò che molti se ne trovarono morti & arsi. Et ciò fu grande giudizio di Dio, & non senza cagione, imperciò che quelli di Santa Maria a Monte sempre erano stati di parte Guelfa, & haveano tradita la terra, & data a Castruccio, & li usciti di Lucca & di loro parte assai, & de' migliori, che allhora erano nel Castello, per lo detto tradimento furono dati presi nelle mani di Castruccio. Et oltre a ciò dapoi che si rendè a Castruccio, era stata spelunca di tutte le ruberie, & micidii, & profure, & villani peccati fatti in Val d'Arno, & nel paese nella detta guerra. Et poi che la gente nostra hebbe il Castello, si tenne la Rocca otto dì, aspettando soccorso da Castruccio, il quale non s'ardì con sua gente d'uscire di Vivi-

A naja, ove era a campo, e ciò fu adì 11. d'Agosto nel detto anno; & quelli, ch' erano nella Rocca, n'uscirono salve le persone. Et havuta la Rocca, l'hoste nostra vi dimorò di fuori a campo otto giorni per afforzare la terra, & rifare le bertesche, & torri, & case, & lasciarla poi guernita di cento cavalieri, e di cinquecento pedoni. Avemo sì lungamente detto della prefura del detto castello, però ch' era il più forte castello di Toscana, & meglio fornito, & ebbesi per forza di battaglia, e per la virtù & (a) vittoria della buona gente, ch'era nella nostra oste, la (b) quale simile vittoria non si ricorda fosse in Toscana a' nostri tempi: per la qual cosa Castruccio & sua gente forte sbigottirono e in nulla parte s'ardirono a mettere (c) ne avifare d'essere securi.

## CAP. XXIX.

*Come l'oste de' Fiorentini & del Duca ebbono per forza il castello d'Artemino.*

A Vuto il castello di Santa Maria a Monte, si partì l'oste de' Fiorentini di là adì 18. d'Agosto detto anno 1327., & passarono la Gusciana, & accamparsi a piè di Fucecchio, & quivi dimorarono due giorni, acciò che Castruccio non si potesse avifare, ove l'oste dovesse sedire, o nel contado di Lucca, o in quello di Pistoja; & ciò fatto, subitamente ripassarono la Gusciana e andarono a campo a piè del Cerruglio, appresso di Vivinaja, & ivi, & a Gallena dimorarono per tre dì, schierandosi & trombandolo, e richeggendo di battaglia Castruccio, il quale era in sul Cerruglio e monte Chiaro con ottocento cavalieri, e più di dieci mila pedoni; e farebbonsi messi a passare e andare in verso Lucca per forza, se non che alla stanza bisognava grande spendio e fornimento, e aveasi novelle, che'l Bavero detto Re de' Romani di certo dovea passare in Toscana. Sì che per lo migliore consiglio si tornarono di quà dalla Gusciana, e senza restare, la detta oste passòe monte Albano, & puosonsi ad assedio del castello di Artemino, il quale era rimurato, & molto afforzato per Castruccio, e bene fornito di vittuaglie e di gente; e stettonvi ad assedio tre giorni. Al terzo dì vi diedono la più forte battaglia tutto intorno, che mai si desse a castello, e per li migliori cavalieri dell'oste; e durò del mezzo dì infino al primo sonno della notte, e ardendo li steccati e la porta del castello: per la qual cosa que' d'entro molto impauriti, e di fatto i più fediti, si dimandarono misericordia, e che si voleano arrendere salve le persone. E così fu fatto, e la mattina adì 27. d'Agosto si partirono e renderono il castello; ma con tutti i patti, partiti da loro i cavalieri che gli scorgeano, molti ne furono morti. Et con quella vittoria l'oste intendea di seguire, & combattere Carmignano, e Tizano, e senza dubbio li avrebbero presi per lo sbigottimento della battaglia di Santa Maria a monte, e d'Artemino; ma il Duca ebbe ferme novelle, come il Bavero era con sua gente a (d) Pontremoli, sì che, acciò che la vittoria non tornasse in danno, si ritraronno & riduflono a loro salvamento.

CAP.

(a) e vittoria della buona gente.

(b) la quale simile vittoria non.

(c) a mettere, nè avifare poi colla nostra gente, e con quella del Duca.

(d) Pontremoli; sicchè acciò che la sua gente non trovasse a campo, rimandò, che l'oste tor-

nasse in Firenze; e così tornò bene avventurosamente a dì XXVIII. d'Agosto del detto anno. E nota, che poi che'l Duca venne in Firenze, che fu uno di anzi Calendì d'Agosto MCCCXXVI. infino alla tornata della detta oste in Firenze, che fu pochi dì più d'uno

## C A P. XXX.

*Come il Bavero depose della signoria di Melano i Visconti, & misseli in prigione.*

**C**oronato in Melano Lodovico detto Bavero, eletto Re de' Romani, come adietro lasciamo, essendo in Melano, & volea moneta, come promesso gli fu al parlamento di Trento; Galeasso Visconti Signore di Melano, il quale per sua superbia e signoria si tenea maggiore del detto Bavero in Melano, e avea a suo soldo ben 12. centinaia di cavalieri Tedeschi, essendogli domandata la detta moneta per lo Bavero, rispose arrogantemente al Signore, dicendo, come imporrebbe la moneta, quando li parebbe al luogo e tempo. Et ciò non dicea sanza cagione, imperò che tutti i nobili di Melano, & etiandio Messer Marco suo fratello, & li altri suoi conforti, e quasi tutto il popolo di Melano odiavano la sua tirannescia signoria, per li soperchi incarichi, & gravezze a loro fatte; & volea tutto, & non parte, sì non s'ardìa d'imporre i danari al popolo; & se fatto lo avesse, non farebbe ubedito. Et già molti de' maggiorenti della sua signoria s'erano compianti al Bavero. Per la qual cosa il detto Signore rimandò per lo suo Maliscalco, & sua gente, ch'erano andati al soccorso di Voghiera, & fece parlare a tutti i Conestaboli Tedeschi, ch'erano al soldo di Messer Galeasso, & giurare secretamente a lui; & venuto il suo Maliscalco, il Bavero ragunò uno grande consiglio, ove fu Galeasso, e' suoi e tutti i migliori di Melano, e in quello dogliendosi del detto Galeasso, & de' suoi, in prima li fece rifiutare la signoria, & poi nel detto consiglio al detto suo Maliscalco fece pigliare Galeasso, & Azzo suo figliuolo, & Marco & Luchino suoi fratelli: & ciò fu adì 6. del mese di Luglio li anni di Christo 1327. per la qual cosa i nobili e' l' popolo di Melano furono molto allegri & contenti. Et ciò fatto riformò la terra di signoria d'uno suo Barone Vicario, col consiglio di 24. de' migliori di Melano, i quali incontanente imposono & ricolsero 50. mila fiorini d'oro, & diedonli al detto Bavero. Et per questo modo la Chiesa di Dio fu vendicata della superbia de' suoi nemici Visconti per lo suo nemico Lodovico di Baviera suo persecutore: sì che veramente s'adempìe la parola di Christo nel suo Santo Evangelio, ove dice: *Io ucciderò il nemico mio col nemico mio.*

## C A P. XXXI.

*Come il Bavero fatto suo parlamento in Lombardia passò in Toscana.*

**P**er la detta prefura di Galeasso, & de' suoi, si maravigliarono & impaurirono tutti i tiranni Ghibellini di Lombardia, & di Toscana, imperciò che per proprio studio, & spendio & podere di Galeasso, & per suo consiglio il detto Bavero s'era mosso della Magna, & venuto in Lombardia; & elli prima l'aveva abbattuto di signoria, & messo in prigione. Per la qual cosa il detto Bavero ordinò di fare uno parlamento generale a uno castello di Bresciana, che

d'uno anno, si trovò speso il Comune di Firenze co' gli danari del salario del Duca più di D. migliaia di Fiorini d'oro, che farebbe grande cosa a uno ricco reame. E tutti uscirono delle borse de' Fiorentini, onde ciascu-

**A** si chiama li Orzi, & fece sommovere, & richiedere tutti i caporali di parte d'Imperio di Lombardia, & di Toscana al detto parlamento; & Galeasso mandò legato in prigione nel castello di Moncia; & Marco lasciò, perchè nol trovò in nulla colpa; & Luchino & Azzo li condannò in 25. migliaia di fiorini d'oro per loro redenzione, de' quali pagarono 16. mila fiorini d'oro, & menògli feco presi cortesemente al detto parlamento. Et partissi di Melano adì 12. d'Agosto nel detto anno; & al detto parlamento fu Messer Cane della Scala signore di Verona, Messer Passerino signore di Mantova, & Rinaldo de' Marchesi da Esti, & Guido Tarlati deposto Vescovo d'Arezzo, & Ambasciadori di Castruccio, & di tutte le terre di parte d'Imperio, nel quale parlamento palesò lettere di trattato, che Galeasso mandava al Legato del Papa contro al detto Bavero, per mostrare la cagione, perchè preso l'avea. Chi disse, che furono vere, & chi che furono false. Et nel detto parlamento in dispetto di Santa Chiesa fece tre Vescovi, uno in Cremona, & l'altro in Como, & l'altro uno de' Tarlati alla Città di Castello. Et ciò fatto ordinò suo passaggio in Toscana; & trovassì c'ebbe infino all' hora da' Milanesi, & tiranni, & terre Ghibelline d'Italia dugento migliaia di fiorini d'oro; & bisognavagli, però ch'elli, & sua gente erano molto poveri di danari. Et partito il detto parlamento, Marco & Luchino, & Azzo Visconti si fuggirono, e entrarono nel castello di Liseo, & poi feciono guerra a Melano. Il Bavero venne a Cremona, & di là passò per lo ponte il fiume del Pò a dì 23. d'Agosto li anni di Christo 1327.; & venne al Borgo a San Donnino con mille e cinquecento cavalieri de' suoi, con quelli c'havea trovati in Melano, & ducentocinquanta di quelli di Messer Cane da Verona, & centocinquanta di quelli di Messer Passerino, & cento di quelli de' Marchesi da Esti; & sanza nullo contatto passò per lo Contado di Parma le montagne Apennine, & capitò a Pontremoli in Calen di Settembre nel detto anno. Et sì havea il Legato, ch'era in Lombardia per la Chiesa, più di tre mila cavalieri soldati, & non si misse a contattarlo, che assai era leggiere per li forti passi; onde il detto Legato molto fu abominato di tradimento da' fedeli di Santa Chiesa di Toscana, & iscusavasi, come non havea dal Papa i danari di loro paghe, & però non potea fare cavalcare la sua gente.

## C A P. XXXII.

*Come il Bavero si pose ad assediare la Città di Pisa.*

**C**ome il Bavero, & la donna sua, la quale era figliuola del Conte d'Analdo, furono passati in Toscana, Castruccio con grande compagnia, & grandi doni & presenti, & rinfrescamento di vittuaglia andò loro incontro infino a Pontremoli, & accompagnollì in più giorni infino a Pietra Santa nel Contado di Lucca, & là s'arrestò, & non volle intrare in Lucca, se prima non havebbe la Città di Pisa, la quale da' certi, che la reggeano, i quali erano i più ricchi

no Cittadino forte si dolea. Lasciemo alquanto di nostri fatti di Firenze, ritornando a dietro, dicendo di quello, che 'l Bavero, lui coronato a Melano, fece in Lombardia e poi in Toscana.

chi & possenti di Pisa & avversari di Castruccio, in nulla guisa voleano ubbidire il detto Bavero, per tema di Castruccio, & delle gravetze delle spese, dando cagione di non volere fare contro a la Chiesa, imperciò che 'l Bavero era scomunicato, & non era Imperadore con autorità di Santa Chiesa; e ancora non voleano i Pisani rompere pace al Re Ruberto, & a' Fiorentini. Et mandato il Bavero suoi ambasciatori, non li lasciarono entrare in Pisa, ma si fornirono di gente & di vittuaglia, & afforzarono la Città, & cacciarono i soldati Tedeschi, c'havieno, & tolsono loro i cavalli: onde il detto Bavero molto s'aontò, & fermossi di non passare più inanzi, se prima non haveffe Pisa a suo comandamento. Et in questo intervallo di tempo, Guido Tarlati deposto Vescovo d'Arezzo si mise mezzano, & venne a Ripafratta, & mandò, ch'è' Pisani li mandassono loro ambasciatori, i quali vi mandarono tre de' maggiori di Pisa, ciò fu (a) Messer Lemmo Giunicelli Sifmondi, & Messer Albizo da Vico, & Messer Jacopo da Calti; & stati più giorni in trattato, e accordandosi i Pisani di dare al Bavero sessanta mila di fiorini d'oro, & egli s'andasse a suo viaggio senza entrare in Pisa, il quale accordo in nulla guisa volle accettare. Et partendosi i detti ambasciatori in rotta del trattato, Castruccio passò il fiume del Serchio con gente d'arme, & prese i detti ambasciatori; & poi il Bavero con sua gente passò simigliante; e 'l suo Maliscalco con altre genti venne da Lucca, & puosono hoste alla Città di Pisa a dì sei di Settembre li anni di Christo 1327. & la persona del Signore si mise a San Michele delli Scalzi.

## C A P. XXXIII.

*Come il Bavero hebbe la Città di Pisa.*

**I** Pisani veggendosi traditi dalla presa di loro ambasciatori, & così subitamente venire il Bavero & Castruccio allò assedio della Città, isbigottirono assai, che se ciò haveffono creduto, di certo havrebbero prima mandato per soccorso in Firenze al Duca di Calabria di cavalieri & di gente, con tutto ch' alla infintestessono in trattato con lui, & hebbono da' Fiorentini arme & saettamento assai. Ma veggendosi così assaliti, francamente ripresono vigore & buono ordine di guardia della Città, rimuovendo tutte le porte, & guardando le mura. Il secondo dì il Bavero passò Arno, & posefi nel Borgo di San Marco, & Castruccio rimase dal lato della Città di verso Lucca con sua hoste; & poi si stese l'hoste alla porta di San Donnino, & a quella della Legatia senza contatto niuno, & in pochi dì feciono uno ponte di legname dal Borgo a San Marco a San Michele di Prati, & un' altro ne feciono fare in su barche dal lato di sotto alla Legatia, sì che in pochi giorni tutta hebbono assediata la Città intorno intorno, nella quale hoste havea il Bavero di sua gente, & di Castruccio, & d'altri Ghibellini di Toscana & di Lombardia tre mila cavalieri o più, male a cavallo, e popolo grandissimo del Contado di Lucca, & di Pisa medesimo, e di quello di Luni, & della Riviera di Genova. Et di presente hebbono Porto Pi-

**A** fano; & poi facendo cavalcare per lo Contado con caporali delli usciti di Pisa, in pochi giorni hebbe a suo comandamento tutte le castella & terre di Pisa: onde ciò sapiendo i Pisani, che tenevano la Città, molto sbigottirono. Nè già però non mandarono per soccorso al Duca, se non di moneta per pagare i loro soldati, ch' erano alla guardia della terra, perchè non si ardivano a fare gravezza a' cittadini, perchè il popolo minuto non si levasse contro a loro; e 'l Duca vi mandò moneta per lettere di compagnie di Firenze, che erano dentro, & più ve ne havrebbe mandati, se non ch' egli sentiva, ch' egli no stavano in trattato col Bavero, avvegna che alla difesa fossero uniti & feroci.

**B** Et più assalti & battaglie diede alle porte, & fece cavare sotto le mura, & più difici strani levare per dare battaglia alla Città; ma tutto era niente, sì era forte & bene guernita. Et così vi stette il Bavero all' assedio con grande affanno & con più difalte più d'uno mese. Ma come piacque a Dio, per punire i peccati de' Pisani, dissensione nacque tra coloro, che governavano la terra, & de' primi fu il Conte Fazio figliuolo del Conte Gaddo giovane huomo, & Vanni di Banduccio Bonconti, che per lettere & promesse di Castruccio dissono di volere pace; & li altri, che con loro reggeano la terra, temendo dissono il simigliante; & feciono trattatori d'accordo & di darli la Città, & sessanta mila fiorini d'oro, rimanendo in loro giuridittione & stato, & che Castruccio nè loro usciti non potessono intrare in Pisa, senza loro volontà, stando a' confini. Et compiuto & giurato per lo Bavero il detto falso accordo, gli diedono la terra a dì otto d'Ottobre li anni della Incarnazione di Christo 1327. al nostro corso, & la Domenica a dì 11. d'Ottobre appresso v'entrò il Bavero & la donna sua con tutta sua gente pacificamente, senza nulla novità fare; & Castruccio & sua gente & li usciti di Pisa rimasono di fuori. Ma al terzo giorno i Pisani medesimi per piacere al Signore, & per paura, non potendo altro per lo popolo minuto, arsono i patti scritti del loro trattato, & liberamente senza niuno contrario da capo li diedono la signoria della Città, & rivocarono Castruccio, & tutti i loro usciti, i quali di presente tornarono in Pisa, & nulla novità v'ebbe, se non che uno Ser Guilielmo da Colonata, il quale era stato bargello in Pisa, menandolo al Bavero uno suo Conestabile, e il popolo minuto li veniva gridando dietro, il detto Conestabile l'uccise nella piazza in presenza del Signore, credendoli piacere; per la qual cosa il detto Bavero per mostrare giustizia, fece prendere il detto Conestabile c'avea nome Messer Currado della Scala Tedesco, & feceli tagliare il capo, & fece mandare il bando, ch'ogni maniera di gente potesse andare, & venire sano e salvo per Pisa, & per lo contado, pagando la gabella di danari otto per libra d'ogni mercatantia; & ciò fece, perchè i mercatanti non si partissono di Pisa, & per avere maggiore entrata, & i Pisani civanza di moneta. Et ciò fatto, fece una colta sopra i Pisani di sessanta mila fiorini d'oro, (b) per fornire suo viaggio, onde i Pisani si tennono morti, e consumati affatto, imperciò che per la perdita di Sardigna, & per quella guerra erano molto affot-

(a) Messere Guinizelli Sifmondi, e Messere Albizo da Vico, e Ser Jacopo da Calci.

(b) d'oro per pagare i suoi Cavalieri, e appena fu

cominciata di pagare, che ne puose sopra quella un' altra di cento mila Fiorini d'oro per fornire suo viaggio a Roma; onde.

affottigliati d' avere ; & chiunque aveva niente in Pisa , si pentea forte dello accordo , che di certo se si fossero sostenuti un' altro mese , come poteano , erano diliberi dal Bavero eglino e tutta Italia ; ma ( a ) dopo il fatto si ravidono con loro danno & struggimento . Del detto accordo da' Pisani al Bavero s' ebbe grande dolore per li Fiorentini & per tutti coloro , che teneano alla parte della Chiesa , imperciò che come il Bavero era per istraccarsi durando l' assedio , per la impresa di Pisa fu esaltato & ridottato da tutte genti .

## C A P. XXXIV.

*Come Guido che fu Vescovo d' Arezzo , si partì male in accordo dal Bavero , & tornando ad Arezzo morì in Maremma .*

**N**El detto anno 1327. Guido Tarlati Signore d' Arezzo istato depresso Vescovo , si partì di Pisa dal Bavero assai male contento per grosse parole & rimprocci avute da Castruccio dinanzi al detto Signore ; e intra gli altri rimprocci , che Castruccio il chiamò traditore dicendo , che quando elli sconfisse i Fiorentini ad Altopascio , & venne con Azzo Visconti a Peretola , se' l' Vescovo d' Arezzo fosse venuto con le sue forze verso Firenze per la via di Valdarno , la Città di Firenze non si poteva tenere ; & in parte si poteva appressare al vero . Il Vescovo rispose , che traditore era elli , c' haveva cacciato di Pisa & di Lucca Uguccione da Fagiuola & tutti grandi Ghibellini di Lucca , che li avevano data la signoria , siccome tiranno , & che elli non doveva rompere la pace a' Fiorentini , se non la rompevano a lui , come aveva fatto elli , e rimproverandogli se non fossero i fuoi cavalieri & danari , che gli mandò , non poteva sostenere l'oste contro Fiorentini , & per lui aveva vinto . Per questi rimprocci il Bavero non li aveva fatto honore , nè ripreso Castruccio , onde molto dispetto prese , & si partì di Pisa ; & quando fu in Maremma , cadde malato al Castello di Monte Nero , nel quale passò di questa vita adì venti uno del mese d' Ottobre detto anno , & inanzi che morisse in presenza di più genti , Frati , & Chierici , e secolari , o per isdegno preso , o per buona coscienza , si riconobbe avere errato contro al Papa e Santa Chiesa , e confessò , come Papa Giovanni era giusto , e santo , e' l' Bavero , che si faceva chiamare Imperadore , era falso , eretico & fautore di eretici , & sostenitore di tiranni , & non giusto nè degno Signore , promettendo & giurando & di ciò a più notari fece trarre carta , che se Dio li rendesse sanitate , sempre sarebbe ubidiente a Santa Chiesa , & al Papa , & nimico de' fuoi rubelli ; & con molte lagrime domandando penitenza & misericordia ebbe i sacramenti della Chiesa , e colla detta contritione morì ; onde fu tenuto grande fatto in Toscana . Et lui morto , per li fuoi ne fu portato il corpo ad Arezzo , & là sepolto a grande onore , come quegli c' aveva molto accresciuta la Città d' Arezzo e' l' suo Vescovado . Per la sua morte l'oste d' Arezzo , & di quelli di Castello , ch' erano con batifolli all' assedio al Castello di Monte Santa Maria , sene partirono come in isconfitta & torna-

( a ) ma dopo volta si ravidono .

( b ) Firenze , e come era alla frontiera , e presso a guerreggiare la Città di Firenze . E tornarono .

**A** rono ad Arezzo , & feciono li Aretini Signori della terra per uno anno , Dolfo & Piero Saccone da Pietramala .

## C A P. XXXV.

*Come il Papa diede ultima sentenza contro al Bavero .*

**N**El detto anno 1327. adì 20. d' Ottobre , Papa Giovanni appo Vignone diede ultima sentenza di scomunica contro al Bavero , siccome a persecutore di Santa Chiesa & fautore delli Eretici , privando d' ogni dignità temporale & spirituale .

## C A P. XXXVI.

*Come il Bavero fece Castruccio Duca di Lucca , & d' altre terre .*

**N**El detto anno , adì IV. di Novembre , il Bavero per meritare Castruccio del servizio fattoli d' avere avuto la Città di Pisa per suo senno , & prodezza , n' andò alla Città di Lucca con Castruccio insieme , & fulli fatto da' Lucchesi grande festa & onore ; & poi il menò Castruccio in Pistoja , per mostrarli la Città e' l' contado di Firenze , ( b ) & tornarono in Lucca per la Festa di San Martino , per la quale con grande triunfo e onore , il detto Bavero fece Castruccio Duca della Città & distretto di Lucca , & del Vescovado di Luni , & della Città & Vescovado di Pistoja & di Volterra ; & mutò arme a Castruccio , lasciando la sua propria della casa delli Interminelli col cane di sopra , & fece armare a cavallo coverto & bandiere a modo di Duca col campo a oro , e al traverso una banda a scacchi pendenti azzurro , e argento , siccome l' arme propria al tutto con detti scacchi del Ducato di Baviera . Et fatta la detta festa si tornarono in Pisa adì XXIII. di Novembre . Et in quello breve tempo che la avea presa , trasse il Bavero della Città di Pisa & del contado tra di libre ed' imposte , cento cinquanta mila fiorini d' oro , ( c ) con grande dolore & tortioni di Pisani , sanza quelli , ch' ebbe da Castruccio , che si dice che furono cinquanta mila fiorini d' oro . Lasceremo alquanto del processo del detto Bavero , che si riposa in Pisa & in Lucca , & raguna danari per fornire suo viaggio a Roma , & faremo incidenza d' altre cose , che furono in Firenze , & in altre parti del Mondo in questi tempi , tornando poi a nostra materia , per seguire il corso & andamento del detto Bavero .

## C A P. XXXVII.

*Come il Re di Scozia corse in Inghilterra .*

**E****N**El detto anno 1327. del mese d' Agosto , il Re di Scozia con più di quaranta mila Scoti passò infra l' Inghilterra per guastare il paese più giornate . Il giovane Adoardo Terzo Re d' Inghilterra con tutta sua cavalleria , & forza di gente a piè li andò incontro , & rinchiuse tutti i detti Scoti in uno parco del Vescovo di Duren , & tutti li havrebbe in quello o morti o presi , se non fosse la viltà e tra-

( c ) d' oro , e da' Cherici di quella Diocesi fiorini venti mila d' oro , con grande dolore , e tortione de' Pisani , sanza quelli , ch' ebbe da Castruccio , quando il fece Duca , che si dice .



tradimento de' suoi Inghileſi, che non faceano la guardia, come ſi convenìa, onde i detti Scotti di notte ſi partirono, & tutti n'andarono ſani & ſalvi ſanza battaglia o cacciamento niuno.

## C A P. XXXVIII.

*Come il popolo della Città d'Imola fu ſconſitto dalla gente della Chieſa.*

**N**El detto anno 1327. adì 8. di Settembre, Meſſer Ricciardo de' Manfredi da Faenza con gente a cavallo di quelli del Legato Cardinale, ch' era a Bologna, eſſendo venuti nella Città d'Imola, perchè quelli della Terra per trattato fatto con Alberghettino ſuo fratello, che havea rubellato Faenza, & elli con ſua gente cavalcarono per avere Imola, il popolo d'Imola ſi levò a romore, per cacciarne il detto Meſſer Ricciardo, & la gente della Chieſa, onde ſi cominciò la battaglia in ſu la piazza d'Imola; & per forza d'arme il detto Meſſer Ricciardo con li Alidogi, & loro fedeli, & con la detta cavalleria della Chieſa, ch' erano da cinquecento cavalieri, iſconſiſſono & ruppero il popolo d'Imola, & uccifonne più di quattrocento, che non v'hebbe buona caſa, che huomo non vi rimaneſſe morto; & poi corſono la terra & rubarla tutta, onde la piccola Città d'Imola quaſi rinaſe diſtrutta di buona gente, & diſolata di preda.

## C A P. XXXIX.

*Come in Firenze fu arſo Maeſtro Checco d'Ascoli Astrologo, per cagione di hereſia.*

**N**El detto anno adì 16. di Settembre, fu arſo in Firenze per lo Inquiſitore de' Paterini, uno Maeſtro Checco d'Ascoli, il quale era Astrologo del Duca, e havea dette & rivelate per la ſcienza d'astrologia, overo di nigromanzia molte coſe future, le quali ſi trovarono poi vere delli andamenti del Bavero, & de' fatti di Caſtruccio, & di quelli del Duca. La cagione perchè fu arſo ſi fu, perchè eſſendo in Bologna, fece uno trattato ſopra la Spera, mettendo che nelle Spere di ſopra erano generazioni di ſpiriti maligni, i quali ſi poteano coſtrignere per incantamenti ſotto certe coſtellazioni, a potere fare molte maraviglioſe coſe, mettendo ancora in quello trattato neceſſità alle influenze del corſo del Cielo, & dicendo come Criſto venne in terra, accordandoſi il volere di Dio con la neceſſità del corſo di Astrologia, & dovea per la ſua natività eſſere & vivere co' ſuoi Diſcepoli come poltrone, & morire della morte ch' egli morì; & come Antichriſto dovea venire per corſo di pianete in abito ricco & potente, & più altre coſe vane & contro la Fede. Il quale ſuo libello in Bologna riprovato, & ammonito per lo Inquiſitore, che nollo ufaſſe, li fu apoſto, che l'uſò in Firenze, la qual coſa ſi dice che mai non confeſſò, ma contradiffe alla ſua ſentenza, che poi che ne fu ammonito in Bologna, mai non lo uſò, ma che il Cancelliere del Duca, ch' era Frate Minore Veſcovo d'Averſa, parendogli abominevole a tenerlo, il Duca in ſua Corte il fece prendere. Ma con tutto che foſſe grande Astrologo, era huomo vano & di mondana vita, & era ſi ſteſo per audacia di quella ſua ſcienza in coſe

**A** proibite & non vere, però che la influenza delle ſtelle non coſtrigne a neceſſità, nè poſſono eſſere contro al' libero arbitrio dello animo dell' huomo, nè maggiormente alla preſcienza di Dio, che tutto guida, e governa & diſpone alla ſua volontà.

## C A P. XL.

*Della morte del gran Medico Maeſtro Dino del Garbo di Firenze.*

**N**El detto tempo adì 30. di Settembre morì in Firenze Maeſtro Dino del Garbo, grandiffimo Dottore in Fiſica, & in più ſcienze naturali & Filoſofiche, il quale al ſuo tempo fu il migliore, e più Sovrano Medico, che foſſe in Italia, & più nobili Libri fece a richieſta & intitolati per lo Re Ruberto; & queſto Maeſtro Dino fu grande cagione della morte del ſopradetto Maeſtro Checco, riprovando per falſo il detto ſuo libello, il quale havea letto in Bologna, & molti diſſono che l' fece per invidia.

## C A P. XLI.

*Come Meſſer Cane della Scala ricominciò guerra a' Padovani.*

**C** Nel detto anno 1327. Meſſer Cane della Scala Signore di Verona; ricominciò guerra a' Padovani col figliuolo di Meſſer Ricciardo da Camino di Trevigi, & preſono il Caſtello d'Eſti, che teneano i Padovani, & grande danno feciono con loro hoſte intorno a Padova; per la qual coſa i Padovani mandarono per ajuto al Duca di Chiarentana, alla cui ſignoria s'erano dati, il quale mandò in loro ajuto mille cavalieri Tedeſchi, per la qual coſa Meſſer Cane ſi levò da hoſte, & tornòſi a Verona.

## C A P. XLII.

*Come i Conti di Santa Fiore rihebbono Magliano.*

**D** Nel detto anno 1327. i Franceſchi di Maremma, c'haveano in guardia il Caſtello di Magliano per lo Duca di Calabria, per paura del (a) Malifcalco venuto con groſſa gente di Piſa in Maremma per andare in verſo Roma, temendo che i Conti da Santa Fiore con quella gente non gli aſſediaſſero, miſono fuoco nel detto Caſtello, & vilmente ſe n'uscirono fuori & abbandonarono, e i Conti ſe lo ripreſono & racconciarono, & i loro malevadori furono preſi in Firenze per lo Duca, & meſſi in prigione nelle Stinche.

## C A P. XLIII.

*Come la gente della Chieſa hoſteggiarono Faenza.*

**E** Nel detto tempo la gente della Chieſa, ch' era col Legato di Bologna, cavalcarono con Meſſere Ricciardo Manfredi ſopra la Città di Faenza per racquiſtarla, la quale havea rubellato Alberghettino ſuo fratello, & guaſtarla intorno con grandiffimo danno della contrada, ma però non potè avere la terra.

CAP.

(a) Malifcalco del Bavero, che cavalcò con groſſa.  
Sf

## CAP. XLIV.

*Della morte del Re Giamo d'Araona.*

**N**El detto anno del mese d'Ottobre morì lo Re Giamo (a) d'Araona & di Sardigna. Il detto Re Giamo fu savio & valoroso Signore, & di grandi opere, & imprese, come per adietro le nostre Croniche in più parti fanno mentione.

## CAP. XLV.

*Come il Bavero diede a Castruccio più Castella de' Pisani.*

**N**El detto anno a dì tre di Dicembre, i Pisani per comandamento del Bavero renderono a Castruccio detto Duca di Lucca, per guiderdone del suo servizio il Castello di Serrezano, & quello di Rotina in Versilia, & Montè Calvoli, & Pietra Santa, onde i Pisani si tenono forte gravati.

## CAP. XLVI.

*Come il Duca fece cacciare un popolano di Firenze, perchè arringò contro a lui.*

**N**El detto anno a dì 7. di Dicembre, uno popolano di Firenze chiamato Gianni Alfanni, per cagione che in uno consiglio di dare ajuto al Re Ruberto a richiesta de' suoi ambasciatori, il detto Gianni contradisse, il fece il Duca condannare nello havere, & nella persona, & guastare i suoi beni; & con tutto che 'l detto Gianni fosse per sue ree opere degno di quello & peggio, sì spiacque a tutti i popolani di Firenze per assempro di loro, & però ch'elli havea pure detto bene per lo Comune, & ragionevolmente, ma disselo con troppa audacia, & profunzione, & contro al Signore. Havianne fatta mentione, non per lo detto Gianni, che non era degno d'essere scritto in Cronica, ma per assempro, & perchè a' Fiorentini parve essere troppo fedeli del Signore, e per questa cagione recando in loro assempro, che chi uno offende, molti minaccia.

## CAP. XLVII.

*Come il Bavero si partì di Pisa per andare a Roma.*

**N**El detto anno 1327. il Bavero essendo istato in Pisa, poi ch'è la vinse, come adietro è fatta mentione, non intese a fare guerra niuna contro a' Fiorentini, nè contro al loro Signore Messer lo Duca, ma solamente a ragunare moneta per fornire suo cammino verso Roma, & dallo Ottobre ch'è prese Pisa, infino alla sua partita, trasse da' Pisani con venti mila fiorini d'oro, che impose al Chericato di Pisa, tra di libre & d'imposte, & di loro rendite e gabelle, dugento mila di fiorini d'oro con molti guai de' Pisani, ch'era all' hora Pisa in male istato; & alla loro difesa non ardirò a dire parola contra il Bavero. Et ciò fatto a dì 15. di Dicembre nel detto

(a) d'Araona di suo male, e fu seppellito in Barzellona; e lo 'nfante Anfus suo figliuolo, il quale conquistò la Sardigna, fu fatto e coro-

**A** anno con sua gente in numero di tre mila cavalieri, & con più di diece mila bestie uscì di Pisa, & accampossi alla Badia di Santo Remedio presso a Pisa a tre miglia, & di là mandò inanzi per la via di Maremma il suo Maliscalco co' Conti di Santa Fiore, & con Ugulinuccio da Baschi con settecento cavalieri, & con duo mila pedoni, acciò che prendessono i passi di Maremma, & fornissono il camino di vettualgia. Et nel detto luogo foggionò il Bavero sei dì per attendere Castruccio Duca di Lucca, il quale mal volentieri andava con lui a Roma, temendo di lasciare sguernita la Città di Lucca, & di Pistoja. Alla fine non vegnendo il detto Castruccio, e 'l Bavero, havendo lettere & messaggi da' Romani, che avacciaffe sua andata a Roma, se volesse la terra, acciò che la parte delli Orsini & della Chiesa non vi mettesono prima la forza & gente pel Re Ruberto, si partì a dì ventuno di Dicembre, & fece la Pasqua di Natale a Castiglione della Pescaja; & poi di là passò il fiume d'Ombrone alla Foce di Grosseto con grande affanno, perchè per le grandi piogge il detto fiume era molto grosso, & uno ponte posticcio, c'havea fatto fare il suo Maliscalco co' detti Maremmiani, per soverchio incarico di sua (b) gente & loro cavalli annegarono, & convenne che 'l Signore passasse alla Foce alla marina con due Galee & più barche, che fece venire da Piombino. Il quale passaggio se 'l Duca di Calabria colla sua gente co' Sanesi haveffe voluto impedire, assai era loro leggiero & sicuro; ma poi che 'l Bavero fu in Toscana, il detto Duca non volle vedere nè lui nè sua gente, o per viltà di cuore, o per senno o comandamento del padre lo Re Ruberto, e per non venire alla zuffa co' Tedeschi, che l'andavano caendo. Et così passò il Bavero la Maremma con grande affanno, & con male tempo & grande sovratta di vittualgia, albergando per necessità i più della sua gente a campo nel cuore del verno; & pochi giorni appresso Castruccio con trecento cavalieri della migliore gente, che elli havea, & con mille balestrieri tra Genovesi & Toscani seguì il Bavero, & giunfelo a Viterbo; & lasciò in Lucca & in Pistoja & in Pisa da mille cavalieri per guardia con buoni Capitani. Il detto Bavero facendo la via da Santa Fiore, & poi da Corneto, & da Toscanella, giunse nella Città di Viterbo a dì 2. del mese di Gennajo del detto anno, nella quale fu ricevuto a grande honore sicome loro Signore, però che Viterbo si tenea a parte d'Imperio, & erane Signore & tiranno uno, c'havea nome Salvestro de' Gatti loro cittadino. Lasceremo alquanto li andamenti del Bavero, & torneremo a quello, che fece il Duca di Calabria.

## CAP. XLIX.

*Come il Duca di Calabria si partì della Città di Firenze, & andò nel Regno per contradiare al Bavero.*

**S**Entendo il Duca di Calabria, ch'era in Firenze, la partita del Bavero dalla Città di Pisa, & come già era entrato in Maremma, a dì 24. di Dicembre nel detto anno 1327. fece uno grande parlamento in sul palagio del Comune,

nato Re d'Araona e di Sardigna. Il detto. (b) gente si ruppe, e assai di sua gente, e loro.

mune, dove habitava, ove furono i Priori & Gonfalonieri & Capitani della parte Guelfa, & tutti i Collegi, e Ufficiali di Firenze, & grande parte della buona gente della Città, grandi & popolani; & quivi per suoi favi solennemente & con belle dicerie annuntio la sua partita, la quale a lui era di necessità per guardare il suo Regno, & per constatare alle forze del Bavero, confortando i Fiorentini, che rimanessero in constanza e fedeli, e con buono animo a parte di Santa Chiesa, & al padre & a lui, & che elli lasciava loro Capitano & suo luogo tenente Messer Filippo di Sangineto figliuolo del Conte di Catanzano di Calabria, & per suo consiglio Messer Giovanni da Giovanazzo, & Messer Giovanni da Cività di Tieti grandi favi in ragione & in pratica, & gente d'arme da mille cavalieri, pagandoli dugento mila fiorini d'oro l'anno, come egli ci fosse per soldo de' detti cavalieri, promettendo che quando bisognasse, elli in persona o altri del suo lignaggio, verrebbe con tutte sue forze all' ajuto e difesa di Firenze. A ciò che fu proposto & detto per li favi del Duca faviamente & con belle arringherie fornite di molte autorità, fue fatta la risposta per li Fiorentini per certi loro favi, mostrando doglia & pesanza di sua partita, però che con tutto non fosse stato vivo Signore nè guerriero, come molti Fiorentini havrebbero voluto, & come potea colle sue forze, si fu pure dolce Signore, & di buono ajere a' cittadini, & nella sua stanza adirizzò molto il male stato di Firenze, e spese le sette, ch' erano tra' cittadini, & con tutto che costasse grossamente la sua stanza in Firenze, che di vero si trovarono ispesi per lo Comune in 19. mesi che 'l detto Duca fu in Firenze, con la moneta, ch' elli havea di gaggi più (a) di 400. mila fiorini d'oro; & io il posso testimoniare con verità, che per lo Comune fui a farne ragione, con tutto ch' e' cittadini e tutti artefici guadagnarono assai da lui & da sua gente. Et deliberato il detto parlamento, il dì appresso del Natale fece il Duca grande corredo, e diede mangiare a molti buoni cittadini, & grande corteo di donne con grande festa & danze d'allegrezza; & poi il Lunedì vegnente dopo terza adì 28. di Dicembre si partì il detto Duca di Firenze con la donna sua, & con tutti suoi Baroni, & con bene mille e cinquecento cavalieri della migliore gente d'aveffe, & seguì suo camino, soggiornando in Siena, & in Perugia, e a Rieti; & adì 16. di Gennajo anno detto giunse all'Aquila, & là si fermò con sua gente. Lascieremo alquanto del Bavero & del Duca, facendo incidenza per dire d'altre novità infra il detto tempo.

## C A P. XLIX.

*Come il Borgo a San Donnino si rendè alla Chiesa.*

Nel detto anno 1327. del mese di Dicembre, il Borgo a San Donnino in Lombardia, che tanto avea fatto di guerra & di danno alla parte della Chiesa, partitane la cavalleria di Melano per le altre guerre incominciate per la venuta del Bavero in Toscana, per certo trattato tra' terrazani s'arrendeo al figliuolo di Messer Ghiberto da Correggio di Parma per lo Legato del Papa, ch'era in Lombardia, & costò danari assai al detto Legato.

(a) più di ottocento migliaja di fiorini.

## C A P. L.

*Come fu fatto accordo tra' Perugini & la Città di Castello.*

Nel detto anno 1327. & mese, si fece accordo da' Perugini alla Città di Castello, rimanendo la signoria di Castello a' Tarlati d'Arezzo, e al figliuolo di Tano delli Ubaldini, che n'erano Sgnori, & alla parte Ghibellina, rimettendo nella Città certi usciti Guelfi, & parte rimanendo a' confini, riavendo il frutto di loro possessioni, & prendendo Podestà & Capitano di Perugia di parte Ghibellina a loro volontà. Et ciò feciono i Perugini, perchè erano molto affannati della detta guerra, & per la venuta del Bavero male potuti atare da' Fiorentini, & dalli altri Toscani.

## C A P. LI.

*Come il Papa fece dieci Cardinali.*

Nel detto anno adì 18. di Dicembre, per le digiune quattro tempora, Papa Giovanni per riformare & rinforzare lo stato suo & della Chiesa per la venuta del Bavero, & per la nimistà, che la Chiesa havea presa con lui, appo Vignone in Proenza fece X. Cardinali, i quali furono questi, lo Arcivescovo di Tolosa, lo Arcivescovo di Napoli, cioè Messer' Anibaldo di quelli da Ceccano in Campagna, e' Vescovo di Siponto, cioè Frate Matteo delli Orfini di Campo di Fiore, e' Vescovo dal Zurro di Francia, e' Vescovo di Ciarteri anche Francesco, e' Vescovo di Carthania di Spagna, e' Vescovo di Mirapefcie di Tolosana, e' Vescovo di San Polo in Tolosana, Messer Giovanni figliuolo di Messer Stefano della Colonna, Messer' Imberto di Pozzo di Caorsa parente del detto Papa.

## C A P. LII.

*Di certe novità, che'l Legato fece in Firenze.*

Nel detto anno, e' dì appresso l'Epifania, per mandato del Cardinale delli Orfini Legato in Toscana, il quale era in terra di Roma, in Firenze si celebrò tre dì continui processione per tutti i religiosi, & secolari maschi & femine, che la vollono seguire, pregando Dio, che desse il suo ajuto a Santa Chiesa alla difesa del Bavero, & lui recasse all'ubidienza di Santa Chiesa, & pace; & però diede grandi indulgentie & perdoni. Et in questo tempo il Papa diede al detto Legato per sua mensa la rendita della Badia di Firenze, ch'era morto l'Abate, & vacava, il quale la prese & non vi fu più Abate, & per li Monaci ch' erano dieci, con ogni fornimento di Cappellani & della Chiesa lasciò fiorini cinquecento d'oro l'anno; & fu grande ragione, che la Badia havea di rendita presso a duo mila fiorini d'oro, e spendeanfi fra dieci Monaci e uno Abate.

CAP.

## C A P. LIII.

*Come il Bavero si parti di Viterbo, & andonne a Roma.*

**N**EL detto anno 1327. effendo il Bavero giunto in Viterbo, in Roma nacque grande quistione tra il popolo, & specialmente tra 52. buoni huomini, chiamati quattro per Rione alla guardia del popolo Romano, che parte di loro voleano liberamente la venuta del Bavero, ficome loro Signore; & parte di loro, parendo mal fare & contro a Santa Chiesa; & parte voleano patteggiarsi con lui, anzi che si ricevesse in Roma; & a questo terzo consiglio s'attennero per contentare il popolo; & mandarli solenni ambasciadori a ciò trattare. Ma Sciarra della Colonna, & Jacopo Savelli, ch' erano Capitani del popolo coll' ajuto di Tibaldo di quelli di Santo Statio grandi & possenti Romani, i quali tre Caporali erano stati cagione della revolutione di Roma, & cacciati n'haveano li Orfini, e Messere Stefano della Colonna & figliuoli, tutto fosse fratello carnale del detto Sciarra, però ch' era cavaliere del Re Ruberto, & teneasi a sua parte, per la qual cosa tutti li amici del Re Ruberto per tema si (a) partirono di Roma con loro seguaci, sotto la forza & guardia del popolo, i sopradetti tre Caporali del popolo sempre nel segreto diffimulando, il popolo ordinavano & trattavano la venuta del Bavero, & di farlo Re de' Romani tra per animo di parte Ghibellina, & per molta moneta, c'hebbono da Castruccio Duca di Lucca & dalla parte Ghibellina di Toscana, & di Lombardia. Et incontanente mandarono secreti messi & lettere a Viterbo al Bavero, che lasciasse ogni dimoranza, & che venisse a Roma, & non riguardasse a mandato o detto delli ambasciadori del popolo di Roma. I quali ambasciadori giunti a Viterbo, esposta l'ambasciata loro solennemente con le conditioni & patti loro imposti per lo popolo (b) di Roma, i quali ambasciadori giunti a Viterbo, hebbono la risposta da Castruccio per commissione del Bavero, & per lo ordine segreto fece sonare trombe & trombette, & mandò bando, che ogni huomo cavalcasse (c) verso Roma. Et i detti ambasciadori cortesemente ritenne, & fece ordinare, & mandò scorridori inanzi prendendo ogni passo acciò che ogni messaggio e persona, che andasse verso Roma, fosse arrestato & ritenuto. Et così si parti il detto Bavero con sua gente della Città di Viterbo Martedì a dì cinque di Gennajo, & giunse in Roma il Giovedì vegnente a dì 7. di Gennajo 1327. nell' hora di nona, con sua compagnia bene 4. mila cavalieri sanza contatto niuno, com' era ordinato per li detti Capitani, & da' Romani fu ricevuto gratiosamente, e smontò nel palagio di Santo Pietro, & là dimorò quattro giorni, poi passò il fiume del Tevere per venire habitare a Santa Maria Maggiore; & il Lunedì vegnente salì in Campidoglio, & fece uno grande parlamento, ove fu tutto il popolo di Roma, che amava la sua signoria, & delli altri; & in quel-

(a) di Roma, e tolta fu alli Orfini Castello Santo Angelo; e tutte le fortezze di Roma a loro, e a' loro seguaci.

(b) di Roma, commise il Bavero la risposta della ambasciata a Castruccio Signore di Lucca, il quale come era per lo secreto ordinato, fece sonare.

**A** lo il Vescovo d'Ellera dell' ordine delli Augustini, disse la parola per lui con belle autoritadi, e ringratiando il popolo di Roma dell' honore, che li haveano fatto, dicendo & promettendo, come elli haveva intenzione di mantenerli & innalzarli, & di mettere il popolo di Roma in ogni buono stato, onde a' Romani piacque molto, gridando *Viva viva il nostro Signore, e Re de' Romani*. Et nel detto parlamento s'ordinò la sua coronazione di Domenica vegnente, & nel detto parlamento il popolo di Roma il fece Sanatore, & Capitano del popolo per uno anno. Et nota, che col detto Bavero vennero in Roma molti Cherici, & Prelati, & Frati di tutti li Ordini, i quali erano ribelli & scismatici di Santa Chiesa, & tutta la Settina delli heretici de' Cristiani, per contrario di Papa Giovanni: per la qual cosa molti de' Cattolici Cherici & Frati si partirono di Roma, & fu la terra & la Santa Città interdetta, & non vi si cantava Officio Sacro, nè sonava Campane, se non che uficiava per fuoi Cherici scismatici, & scomunicati; e' l' detto Bavero commise a Sciarra della Colonna, ch' elli costrignesse i Cattolici Cherici, che dicevano il Divino uficio; ma per tutto ciò non vollono fare niente; & il Santo Sudaro di Cristo fu nascoso per uno Calonaco di San Piero, che lo havea in guardia, perchè non gli pareva degno si vedesse per li detti Scismatici, onde in Roma n'hebbe grande turbazione.

## C A P. LIV.

*Come Lodovico di Baviera si fece coronare per lo popolo di Roma per lo Re e Imperadore.*

**(a)** **N**EL detto anno adì 16. di Gennajo 1327. Lodovico Duca di Baviera, eletto Re de' Romani, fu coronato a Santo Pietro di Roma con grandissimo honore & trionfo, come diremo appresso, cioè ch' elli, e la moglie con tutta sua gente armata si partirono la mattina di Santa Maria Maggiore, ove all' hora habitava, vegnendo a Santo Pietro, armeggiandoli inanzi quattro Romani per Rione con bandiere coverti di zendado i loro cavalli, & molta altra gente forestiera, effendo le vie tutte spazzate, & piene di mortella & d'alloro, & di sopra ciascuna casa tese, & parate le più belle gioje, & drappi, e ornamenti c'haveffono in casa. Il modo come fu coronato, e chi 'l coronò furono gli infra scritti. Sciarra della Colonna, ch' era stato Capitano di popolo, Bucio di Processo, & Orfino delli Orfini, stati Sanatori, & Piero da Monte Nero Cavaliere di Roma, tutti vestiti a drappi a oro; & co' detti a coronarlo furono 52. del popolo, e il Perfetto di Roma sempre andandogli inanzi, come dice il titolo suo, & era adestrato da' sopradetti quattro Capitani, Sanatori, e Cavalieri, e da Jacopo Savelli, & Tibaldo di Santo Stazio, e molti altri Baroni di Roma; & tutt' hora si faceva andare inanzi uno Giudice di Leggie, il quale haveva per istratto l'ordine dello Imperio. Et co' l' detto ordine si guidò infino alla corona-

(c) verso Roma; e questo, disse alli Ambasciadori di Roma, è la risposta del Signore Imperadore. E' detti Ambasciadori cortesemente.

## C A P. LIV.

(2) Nel detto Anno MCCCXXVII. Domenica adì XVII. di Gennajo Lodovico.

nazione, & non trovando niuno difetto fuori la benedizione, & confirmazione del Papa, che non v'era, & del Conte di Palazzo di Laterano, il quale s'era cessato di Roma, che secondo l'ordine dello 'mperio il doveva tenere, quando prende la Cresima all' Altare Maggiore di Santo Pietro, & ricevere la Corona, quando la si trae, si provide inanzi di fare Conte del detto titolo Castruccio detto Duca di Lucca. Et prima con grandissima sollicitudine il fece Cavaliere, cingendoli la spada con le sue mani, (b) & dandoli la collana; & molti altri ne fece poi Cavalieri, pure toccandoli con la bacchetta dell' oro & Castruccio ne fece in sua compagnia sette. Et ciò fatto si fece consecrare il detto Bavero come Imperadore in luogo del Papa, o de' suoi Cardinali, a' Scismatici, e scomunicati, al Vescovo che fu di Vinegia nepote che fu del Cardinale da Prato, e al Vescovo d'Ellera; & per simile modo fu coronata la sua donna, come Imperadrice. Et come il Bavero fu coronato, si fece leggere tre Decreti Imperiali, primo della Cattolica Fede, secondo d'honorare & reverire i Cherici, il terzo di conservare le ragioni delle Vedove & pupilli, la quale ipocrita dissimulazione piacque molto a' Romani. Et ciò fatto fece dire la Messa, & compiuta la detta solennitate, si partirono da Santo Pietro, & vennero nella piazza di Santa Maria Araceli, dove era apparecchiato il mangiare; & per la molta & lunga solennità fu sera inanzi che si mangiasse; & la notte rimasono a dormire in Campidoglio. E la mattina appresso fece Sanatore & suo Luogo-Tenente Castruccio Duca di Lucca, & lasciollo in Campidoglio; & egli e la moglie se n'andarono a San Giovanni Laterano. In questo modo fu coronato a Imperadore e Re de' Romani Lodovico detto Bavero per lo popolo di Roma, a grande onta & dispetto del Papa, & della Chiesa di Roma, non guardando niuna reverenza di Santa Chiesa. (c) Et nota che presunzione fu quella del detto Bavero che non troverai per nulla Cronica antica o novella, che nullo Imperadore Cristiano mai si facesse coronare, se non al Papa, o a suo Legato, tutto fossero molto contrarii della Chiesa o prima, o poi, se non questo Bavero: la qual cosa fu molto da maravigliare. Lasciemo alquanto di dire hora più del Bavero, facendo alcuna incidenza, però che rimane in Roma per ordinare & fare maggiori & più maravigliose cose. Ma come egli fu coronato, sanza soggiorno se fosse andato con la sua gente verso il Regno di Puglia, nullo ritengo nè difensione v'havea, con tutto che 'l Duca di Calabria fosse alla frontiera all'Aquila con mille cinquecento cavalieri, & guernito Rieti, & Cepperano, & Ponte Corbolo, & San Germano di gente d'arme; ma il detto Bavero si trovò in Roma alla detta sua coronazione più di cinque mila cavalieri tra Tedeschi & Latini, buona gente d'arme & volonterosi di battaglia; ma a cui Iddio vuole male, li toglie il buono consiglio; & così avvenne a lui, come inanzi nel suo processo faremo menzione.

## C A P. LV.

*Come quelli di Fabriano furono sconfitti dalla gente della Chiesa.*

**N**El detto anno 1327. di Gennajo essendo l'hoste della Chiesa sopra il Castello di

(b) e dandogli la gotata, e molti.

**A** Fornoli nella Marca d'Ancona, quelli di Fabriano rubelli della Chiesa con quattrocento cavalieri & due mila pedoni, per levare il detto assedio vennono & puosonsi ivi presso a un' altro Castello, che teneano quegli della Chiesa. Tanno da Jesi Capitano della gente della Chiesa li assalì con sua gente, & misseli in isconfitta, & rimasovi sette bandiere di cavalieri & da 170. cavalieri & bene trecento huomini morti, & quattrocento presi.

## C A P. LVI.

*De' fatti di Firenze.*

**B** **N**EL detto anno adì 22. di Gennajo si cominciò a fondare in Firenze la grande porta della Città sopra le mura, che va verso Siena & verso Roma presso al Monistero delle Donne di Monticelli oltr' Arno. Et in quelli tempi si edificarono quelle mura nuove della Cittade intorno alla detta porta verso il poggio di Bovolù. Domenica notte vegnente a dì 24. di Gennajo s'apprese il fuoco in Firenze nel festo di Borgo presso alla loggia de' Bondelmonti, & arsonvi due case sanza altro danno.

## C A P. LVII.

**C** *Come la Città di Pistoja fu presa per lo Capitano del Duca & de' Fiorentini.*

**D** **N**EL detto anno 1327. all'uscita di Gennajo, essendo messo inanzi secretamente a Messere Filippo da Sanginetto, Capitano di guerra per lo Duca rimasto in Firenze, per uno Baldo Cecchi, & Jacopo di Messere Braccio Bandini Guelfi usciti di Pistoja, come potea avere la Città di Pistoja per imbolio & forza, se si volesse assicurare; il detto Messere Filippo cautamente intese al trattato, & secretamente fece fare nel Castello dello Imperadore di Prato ponti di legname, & scale, & bolcioni, & altri difici da combattere terre, & Mercoledì sera a dì 27. di Gennajo ferrate le porte si partì il detto Messere Filippo di Firenze con seicento huomini a cavallo di sua gente & non menò seco nullo Fiorentino, se non Messer Simone di Messere Rosso della Tofa, che ordinò il trattato col detto Messer Filippo. Et anzi mezza notte giunsono a Prato, dove erano apparecchiati i detti difici di legname, & caricandoli a muli, & a portatori mandati di Firenze, si mise in via menando seco due mila fanti a piè tra Pratesi, & soldati de' Fiorentini, ch'erano ordinati in Prato; & giunse a Pistoja anzi il giorno di costa alla porta di Santo Marco dalla parte, dov'era il fosso con meno acqua, & il luogo della terra più solitario, & peggio guardato. **E** Il detto Baldo & Jacopo passarono il fosso su per lo ghiaccio, & con iscala salirono in su le mura, che non furono da nullo sentiti, & ivi fu misono le bandiere del Duca & del Comune di Firenze; & per simile modo misono dentro da cento fanti; & trovandoli l'Ufficiale, ch'andava cercando le guardie, levò il romore, & elli & sua compagnia furono morti di presente, & la terra fu tutta ad arme. In quello la gente di Messer Filippo posono il ponte sopra il fosso, & con più scale messe alle mura molta gen-

(c) E nota, che persecuzione fu quella del detto dannato Bavero.

gente vi misono dentro, & con bolcioni dentro, & di fuori pertugiarono il muro in due parti, per modo che vi poteano entrare, & mettere i cavalli, onde menandogli a mano più ve ne furono messi: & Messer Filippo in persona con alquanti di sua gente v'entrò dentro, & incontanente seminarono triboli di ferro, c'aveano portati per le vie, d'onde i nemici poteano venire loro adosso, per impedire loro, & loro cavalli; & come vi furono ingrossati dentro la cavalleria & gente di fuori, & quelli entrati dentro combatterono la torre della porta di San Marco, & misono fuoco nel ponte, e porta dell'antiporto. La gente di Castruccio, che v'era dentro da cento cinquanta cavalieri, & cinquecento pedoni soldati alla guardia senza i cittadini, francamente parte di loro rimagnendo armati in su la piazza, & parte vennono a combattere la gente, ch'era entrata dalle mura, e per forza li ripinsono allo stretto, & rottura delle mura, & molti se ne gittarono fuori, se non fosse la virtù & sollicitudine del detto Messer Filippo, & di sua compagnia, ch'erano dentro da con cento cinquanta cavalieri, i quali montando in su loro cavalli con grande vigore, percossino a' nemici, & per due riprese li misono in rotta; & in tanto arsono l'antiporto, & per quelli, ch'erano dentro, tagliata la porta & le guardie della torre morti e fuggiti, tutta la cavalleria, & gente di fuori con grande vigoria, & grida, & spavento di trombe & di nacchere entrarono nella terra. Et ciò sentendo la gente di Castruccio, con due suoi figliuoli piccoli, che dentro v'erano, Arrigo, & Gallerano, si ridussino al prato nel castello fatto per Castruccio chiamato bella Spera, il quale tutto non fosse compiuto, era molto maraviglioso & forte. Li spaventati cittadini huomini & femine di Pistoja della subita presa non preveduta, & ancora non era giorno, a nulla difesa della Città intesono, se non allo scampo di loro, & di loro cose, correndo per la terra quà & là come smarriti. La cavalleria & gente del capitano, & Fiorentini, & Pratesi la maggior parte si sparsono per la terra alla preda & ruberia, che quasi il Capitano & Messer Simone non rimasino con ottanta cavalieri con le bandiere Ducali, & del Commune di Firenze, i quali tenendo dietro a' nemici nel prato, i Tedeschi di Castruccio vigorosamente percossino al Capitano e a sua gente, & diedono loro molto affare per più affalti; & furono in pericolo d'essere sconfitti & cacciati i nostri della terra per mala condotta de' Borgognoni soldati, che s'erano sparti per la terra alla ruberia, & lasciarono le bandiere, e'l Capitano. Ma ischiarendo il giorno, la gente cominciò andare al prato al soccorso del Capitano. I nemici veggendo la gente nostra ingrossare, & già di loro morti & presi, si rinchiusero nel castello, & intesono di quello per la porta Lucchese co' detti figliuoli di Castruccio senza ritegno scampare, fuggendo verso Serravalle, & lasciando molti le arme, & cavalli, & presine, & mortine alquanti. Ma se per lo Capitano fosse stato meglio preveduto, o da' suoi cavalieri meglio ubidito, che parte di loro fossero cavalcati di fuori alla porta Lucchese, i figliuoli di Castruccio e tutta sua gente erano morti e presi. In questo modo fu presa la Città di Pistoja giovedì adì ventiotto di Gen-

(a) Capitano riformò la Terra per lo Re Ruberto, e per lo Duca, e lasciòvi per Capitano il detto Messere.

A najo anni 1327. & tutta fu corsa & rubata senza nullo ritegno, & durò la ruberia più di dieci di, rubando Guelfi, & Ghibellini, onde molto fu ripreso il Capitano; che se a ciò avesse riparato & con la sua gente & con cinque cento cavalieri della Chiesa, che all' hora erano in Prato, fosse di presente cavalcato, avrebbe havuto Serravalle, Carmignano, Monte Murlo, & Tizzano, o alcuno de' detti castelli. Ma il vizio della cupidigia guasta ogni buono consiglio. Racquetata la ruberia, il (a) Capitano e'l detto Messer Simone della Tosa con ducento cinquanta soldati, & mille pedoni al soldo del Comune di Firenze, e il detto Messer Filippo tornò in Firenze Domenica adì sette di Febrajo con grande onore & trionfo fattoli per li Fiorentini d'armeggiatori con bandiere, & coverti di zendadi, & andarli incontro colla cavalleria & popolani a piè, ciascuna compagnia col suo gonfalone & fattoli palio per mettere sopra capo, ma ciò non volle acconsentire, ma fecevi mandare sotto inanzi a lui il pennone dell' arme del Duca, ch'elli usava di portare sopra capo, che li fu posto in grande senno & conoscenza, & menonne feco molti prigionieri Pistolesi & altri, & uno figliuolo del traditore Messere Filippo Tedici, & uno suo nipote piccoli garzoni, & più altri cari figliuoli de' Ghibellini di Pistoja, & molta roba, drappi, & arnesi, & gioielli. Avemo sì distesamente narrato la presura della Città di Pistoja, però che per sì fatto modo, & così forte Città di mura, & di fossi, & guernita di gente d'arme non fu presa in Toscana già fu grandissimo tempo, & ancora per la sequela c'avvenne poi della detta presura, come diremo appresso. Et per l'acquisto di Pistoja a dì sei di Febrajo s'arrendè la Castellina, ch'è sopra Puntorino, la quale molta guerra haveva fatta alla strada, che va a Pisa.

#### C A P. LVIII.

*Come Castruccio si partì da Roma dal Bavero, così tosto come seppe la perdita di Pistoja.*

D E ssendo Castruccio in Roma col Bavero in tanta gloria & trionfo, come detto havemo, d'essere fatto Cavaliere a tanto honore, & confermato Duca, & fatto Conte di Palazzo, e Sanatore di Roma, & più che al tutto era Signore & Maestro della Corte del detto Imperadore, & più era temuto & ubidito che'l Bavero, per leggiadria & grandezza fece una roba di sciamito cremisi, & dinanzi al petto con lettere (b) d'oro, *egli è come Dio vuole*, & nelle spalle di dietro simili che dicevano, *si sarà quello, che Dio vorrà*. Et così elli medesimo profetò in se le future sentenzie di Dio. E stando lui in tanta gloria, come piacque a Dio, prima perdè la Città di Pistoja per lo modo che detto havemo. Come la gente di Castruccio hebbono perduta Pistoja, incontanente per terra & per mare mandarono messi, & barchette armate, sì che per la via di mare Castruccio hebbe la novella in Roma in tre di. Incontanente Castruccio fu al Bavero Re de' Romani detto Imperadore, & dolsefi forte della perdita di Pistoja, rimprocciando, che se non l'haveffe menato seco, Pistoja non sarebbe per-

(b) d'oro, che diceano: *E' quello, che Iddio vuole; e nelle spalle di dietro simili lettere, che diceano: Sarà quello, che Iddio vorrà.*

perduta, mostrando grande gelosia della Città di Pisa, & di quella di Lucca che non havevano mutazione; e incontante prese comiato da lui, & partissi di Roma il primo di di Febrajo con sua gente. Ma Castruccio lasciò sua gente in camino, & elli con pochi con grande sollecitudine & rischio per li passi di Maremma cavalcò inanzi, & giunse in Pisa con dodici a cavallo a dì nove di Febrajo anni 1327. la sua gente, ch'erano cinquecento cavalieri, & mille pedoni a balestra giunsono più di appresso. Et nota, che per la partita di Castruccio tutto lo esordio & imprese del Bavero, c'aveva ordinate per passare nel Regno, li vennono poi corte e fallite, come inanzi faremo menzione; però che Castruccio era di grande consiglio, & bene avventuroso in guerra, & elli solo più temuto dal Re Ruberto, & dal Duca, e da quegli del regno, che'l Bavero con tutta sua gente. Sì che per lo acquisto di Pistoja Castruccio si partì di Roma, onde all'ora il Bavero prolungò l'andare nel Regno, che se ito vi fosse senza indugio, & col senno di Castruccio, & con sua gente, di certo il Re Ruberto era in pericolo di potersi difendere, perchè male s'era provveduto alla difesa. Come Castruccio fu in Pisa, al tutto prese la signoria della terra, & recò a se tutte l'entrate & gabelle de' Pisani; & oltre a ciò li gravò di più incarichi di moneta. Et poco appresso per alcuno trattato credette avere Monte Topoli per imbolio, & cavalcòvi con sua gente una notte, e di sua gente per condotta del traditore entrarono infino a l'antiporto. La mattina per tempo quelli della terra, & soldati a cavallo, & a piè, che v'erano per lo Comune di Firenze, sentirono il tradimento, & vigorosamente difesono la porta, & uccisono il traditore, e (a) coloro, ch'erano già entrati dentro. Per la qual cosa si tornò Castruccio a Pisa, & poi in Calen. di Marzo fece una grande cavalcata nel piano di Pistoja, & elli medesimo venne a provvedere Pistoja, come quelli, che tutto suo animo era disposto in racquistarla; & fece fornire Monte Murlo, & tornossi in Lucca senza contatto niuno da' Fiorentini, o dal Capitano del Duca. Lasceremo alquanto de' processi di Castruccio, & diremo d'altre cose strane, ch'avvennono ne' detti tempi.

## C A P. LIX.

*Come & quando morì Carlo Re di Francia.*

**N**El detto anno 1327. il dì di Calen. di Febrajo morì Carlo Re di Francia di sua malattia, & con li altri Re fu seppellito a San Dionisi a grande onore. Questi non lasciò nullo figliuolo, ma la Reina sua moglie, la quale, come adietro facemo menzione, era sua cugina carnale, rimase grossa, & fu fatto governatore del Reame Messer Filippo di Valois suo cugino, & figliuolo che fu di Messer Carlo di Valois, & al termine del partorire, la detta Reina fece una fanciulla femina, sì che della signoria del Reame si fu fuori di quistione, e il detto Messer Filippo ne fu Re, come inanzi faremo menzione. Questo Re Carlo fu di piccola bontà, & al suo tempo non fece cosa notevole, e in lui finì il retaggio del Reame di suo padre e del Re Filippo, & de' suoi fratelli, che con lui furono quattro Re. Luis, & Giovanni suo piccolo figliuolo, nato della Rei-

(a) coloro, cui egli avea già condotti dentro.

**A**na Clemenzia, poi che morì il padre, non vivette altro che XX. dì, ma pure fu nel numero de' Re; & morto il detto fanciullo, succedette, & fu Re il zio, cioè fu il Re Filippo, & poi il detto Carlo, & di niuno rimase reda maschio: sì che bene avvenne loro la sentenza, che'l Vescovo d'Anfona prophetò loro, come dicemo a dietro nel Capitolo della prefura e morte di Papa Bonifacio, come per lo detto peccato commesso per lo Re Filippo loro padre, elli e' suoi figliuoli avrebbono vergogna & abbassamento di loro stato, & in loro fallirebbe la signoria del Reame. Et così avvenne, che come adietro facemo menzione, vivendo il detto Re Filippo suo padre, le donne de' suoi detti tre figliuoli furono trovate in avolterio con gran vergogna della Casa Reale, & fallì la signoria del reame, che di nullo di loro rimase reda maschio. Et però è da guardare d'offendere chi è in luogotenente di Cristo, nè a tanta Chiesa a diritto nè a torto, che con tutto ch'e' suoi Pastori per loro difetti non sieno degni, l'offesa a loro fatta è dello omnipotente Iddio.

## C A P. LX.

*Come in tutta Italia fu corruzione di febre.*

**N**El detto anno & mese di Febrajo fu per tutta Italia una generale corruzione di febre mossa per freddo, onde i più delle genti ne sentirono, ma pochi ne morirono. Dissono li Astrologi naturali, che di ciò fu cagione l'aversione di Mars, & di Saturno.

## C A P. LXI.

*Come il Conte Guiglielmo Spadalunga prese Romena, & poi la lasciò.*

**N**El detto anno 1327. adì ventisei di Febrajo, Guiglielmo Spadalunga de' Conti Guidi Ghibellini con lo ajuto di trecento cavalieri Tedeschi, c'ebbe dalli Aretini, prese il Castello di Romena salvo la Rocca, il quale era de' suoi conforti Guelfi figliuoli del Conte Aghinolfo; onde in Firenze per cagione dell'essere del Bavero n'ebbe grande gelosia, & paura; e cavalcarvi le masnade de' cavalieri, & li altri Conti Guidi Guelfi si ragunarono con loro sforzo per contradiare il detto Conte Guiglielmo, il quale veggendo sì subito soccorso, lasciò la terra con alcuno danno di sua gente.

## C A P. LXII.

*Come i Genovesi ripresono il castello di Volteri.*

**N**El detto anno 1327. all'entrare di Marzo, i Genovesi d'entro ripresono per forza & ingegno il castello di Volteri con grande danno di loro usciti, che dentro v'erano, che molti ne furono morti & presi.

## C A P. LXIII.

*Come si cominciò guerra tra' Vinitiani & li usciti di Genova.*

**N**El detto tempo si cominciò guerra in mare (a) tra' Vinitiani, & li usciti di Genova, corseggiando per mare in Soria, & in Romania più cocche, & galee cariche d'havere di mercatanti di Vinegia presono tra più volte nel detto anno in quantità di valuta di più di 70. mila fiorini d'oro, & più di trecento Vinitiani per più riprese e in più legni affrontandosi con loro a battaglia furono morti. Alla fine volendo i Vinitiani pigliare la guerra per comune, e ordinato, & già armate 60. galee, Castruccio Signore di Lucca per animo di parte, che l'una parte & l'altra erano Ghibellini, prese in mano la differenza, & accordògli insieme con amenda a' (b) Vinitiani, ma fecerlo per non perdere il navigare, (c) & per soperchia spesa.

## C A P. LXIV.

*Come il Bavero fece cominciare guerra alla Città d'Orbivieto.*

**N**El detto anno 1327. il Bavero, che si faceva chiamare Imperadore, essendo rimasto in Roma dopo la partita di Castruccio, mandò de' suoi cavalieri da 1500. a Viterbo, & fece cominciare guerra alla Città d'Orbivieto, perchè si teneano a parte di Chiesa, & molte ville & castella di loro Contado arsono & guastarono, & maggiore danno havrebbero fatto, se non che a dì 4. Marzo in Roma nacque una grande zuffa tra' Romani & Tedeschi, per cagione di vittuaglia, che prendeano, & non ne voleano dare danajo, onde molti Tedeschi furono morti, & furono i Romani sotto l'arme, & abbarrarsi in più parti in Roma. Per la qual cosa il Bavero hebbe sospetto di tradimento, e afforzò castello Sant-Angelo, & tutta sua gente fece tornare ad habitare nella contrada, che si chiama Portico di S. Piero, & per la sua gente, ch'era sopra Orbivieto, rimandò, & fece ritornare in Roma. Alla fine s'acquetò la zuffa, & più Romani furono condannati, onde s'accrebbe la loro mala volontà contro al Bavero & sua gente.

## C A P. LXV.

*Come il Bavero fece torre la signoria di Viterbo e 'l suo tesoro a Salvestro de' Gatti, che n'era Signore.*

**N**El detto anno del mese di Marzo, il Bavero essendoli detto, che il Signore di Viterbo havea grande tesoro di moneta, & egli di ciò molto bisognoso, mandò il suo Maliscalco, e 'l Cancelliere con mille cavalieri alla Città di Viterbo, & giunti nella terra subito feciono pigliare Salvestro de' Gatti, e 'l figliuolo, ch'era Signore di Viterbo, & quelli, che li havea data l'entrata della terra, e la signoria, opponendoli, ch'elli stava in trattato col Re Ruberto di dare a sua gente Viterbo; & fecelo martoriare per farlo confessare

(a) tra' Viniziani, e quelli di Saona, e gli usciti di Genova, per cagione ch'è detti usciti di Genova.

(b) Viniziani di livre mille di Viniziani grossi,

**A** ove havea suo tesoro, il quale confessato ch'era nella sacrestia de' Frati Minori, vi mandò, e vi trovarono 30. mila fiorini d'oro; & quelli presi con essi n'andarono a Roma, menandone preso il detto Salvestro e 'l figliuolo; sì che il piccolo tiranno dal maggiore fu senza colpa di quello peccato degnamente punito, & toltali la signoria della terra e 'l suo tesoro.

## C A P. LXVI.

*Come il Cancelliere di Roma si rubellò al Bavero.*

**B****N**El detto anno a dì 20. di Marzo, il Cancelliere di Roma, ch'era nato delli Orfini, si rubellò contro al Bavero la terra d'Asturi in su la marina, ch'era sua, & missevi le genti del Re Ruberto, acciochè faceffono guerra a' Romani: per la qual cosa i Romani a furore corsono a disfare le case sue, & la bella & nobile torre, ch'era sopra la mercatantia a piè di Campidoglio, che si chiamava la torre del Cancelliere. Et in questo tempo il Bavero fece in Roma una imposta di 30. mila fiorini d'oro per grande fame, che havea di moneta, che 10. mila ne fece pagare a' Giudei, e gli altri 10. mila a' Cherici di Roma, & li altri a' Laici Romani; onde il popolo si turbò forte, perchè non erano usati di così fatti incarichi, & attendeano dell'essere in Roma il Bavero avere grazia, & non spesa: per la qual cosa a' Romani cominciò a crescere la loro mala volontà, & indignatione contro al detto Bavero.

## C A P. LXVII.

*Di certe leggi, che fece in Roma Lodovico di Baviera siccome Imperadore.*

**D****N**elli anni di Christo 1328. a dì 14. del mese d'Aprile, Lodovico di Baviera, il quale si faceva chiamare Imperadore, & Re de' Romani, congregato parlamento nella piazza dinanzi a Santo Pietro in Roma, ove havea grandi pergami in su i gradi della detta Chiesa, dove stava il detto Lodovico parato come Imperadore, accompagnato da molti Cherici, & Prelati, & Religiosi Romani & altri di sua setta, che l'haveano seguito, e di molti Giudici, & Avvocati, in presenza del popolo di Roma fece pubblicare & confermare le infrascripte nuove leggi per lui nuovamente fatte, la substantia in brieve delle quali è questa. Che qualunque Christiano fosse trovato in resia contro a Dio, & contro alla Maestà Imperiale, secondo le antiche leggi dovesse essere morto; così fermò, che fosse, & di ciò potesse essere giudicato & sentenziato per ciascuno Giudice competente, o fosse stato richiesto, o no, incontanente trovato in quello peccato della eretica pravità, o della lesa Maestà fosse, & dovesse essere morto, non obstante le leggi fatte per li predecessori suoi, le quali nelli altri casi rimanessono in loro fermezza. Et questa legge vuole s'intenda alle cose passate, & alle presenti, e a quelle, che fassono pendenti, e che debbono avvenire. Ancora fecero comandare, che ciascuno Notaro dovesse mettere in ciascuna carta

e grande danno e vergogna de' Viniziani; ma fecerlo.

(c) e per tema di soperchia spesa; ma più li vinse animo di parte, e la loro viltade.



carta che facesse, posti li Anni Domini & Indictione, & il dì, fatta nel tempo dello eccellente & magnifico domino nostro Lodovico Imperadore de' Romani anno suo &c. & che altrimenti non valesse la carta. Item che ciascuno si guardasse di dare ajuto & consiglio ad alcuno rubello, o contumace del sacro Imperadore, & del popolo di Roma, sotto la pena de' suoi beni, & che piacesse alla sua Corte. Queste leggi furono pensatamente fatte e ordinate per lo Bavero, & per lo suo maculato consiglio, a fine che sotto questo volle parturire lo suo iniquo & pravo intendimento contro a Papa Giovanni, & la diritta Chiesa, come appresso faremo menzione.

## C A P. LXVIII.

Come il detto Lodovico di Baviera diede sentenza, & come poteo depose Papa Giovanni.

**A**ppresso il Lunedì vegnente a dì dieciotto d'Aprile del detto anno, il detto Lodovico per simile modo c'havea fatto il Giovedì dinanzi, fece parlamento, & congregò il popolo di Roma, Cherici, & Laici, nella piazza di San Piero, e sopra i detti pergami venne vestito di porpore, e colla corona in capo, & la verga dell' oro nella mano diritta, & la poma overo mele d'oro nella manca siccome Imperadore, & posefi a sedere sopra uno ricco trono rilevato, sì che tutto il popolo il poteva vedere, intorniato di Prelati, & di Baroni, & di Cavalieri armati. Et come fu posto a sedere, fece fare silenzio; & uno Frate Nicola da Fabriano dell' Ordine de' Romitani, si fece al pergamo, & gridò ad alte voci; *Evi alcuno procuratore, che voglia difendere Prete Jacopo di Chaorsa, il quale si fa chiamare Papa Giovanni XXII.?* Et così gridò tre volte, & nullo rispose. Et ciò fatto si fece al pergamo uno Abate della Magna molto litterato, & propose in Latino queste parole: *Hæc est dies boni nuntii &c.* Allegando sopra questa autoritate molte belle parole sermonando; & poi si lesse una sentenza molto lunga, & ornata di molte parole, & falsi argomenti, in effetto di questo tenore. Prima nel proemio, come il presente Santo Imperadore, essendo avido dell' honore, e di ricoverare lo stato del popolo di Roma, si mosse della Magna, lasciando il Regno suo; & suoi figliuoli piccoli in adolescente etade, e senza alcuna dimoranza era venuto a Roma, sappiendo come Roma era capo del Mondo, & della Fede Cristiana, & che ella era vacua della Sedia spirituale, & temporale; & stando a Roma dinanzi a lui pervenne, che Jacopo di Chaorsa, il quale si faceva abusivamente dire Papa Giovanni XXII. e havea voluto mutare il titolo de' Cardinalati, i quali sono a Roma, nella Città di Vignone; & non lasciò, se non perchè i suoi Cardinali nollo assentirono. Et poi sentì, che quello di Jacopo di Chaorsa havea fatto bandire la Croce contro a' Romani, & queste cose fece a sapere a' cinquantadue Rettori del Popolo di Roma, e a' altri savj, come li parve che si convenisse. Per la qual cosa per lo Sindaco della Chericia di Roma, & per quello del Popolo di (a) Roma fue isposto dinanzi a lui,

**A** e fu supplicato ch' elli procedesse contra il detto Jacopo di Chaorsa secondo heretico, & provedesse la Chiesa e 'l Popolo di Roma di Santo Pastore, & di fedele Cristiano, siccome altra volta fu fatto per Otto terzo Imperadore. Onde volendo attendere alla pietà de' Romani, & della Santa Chiesa di Roma, che rappresentava tutto il Mondo, & la Fede Cristiana, procedette sopra il detto Jacopo di Chaorsa, trovandolo in caso di heresia per li infra scritti modi. Cioè prima, che essendo il Regno d'Erminia assalito da' Saracini, & volendo il Re di Francia mandarvi soccorso di galee armate, elli havea quella andata fatta convertire sopra i Cristiani, cioè sopra i Ciciliani. Ancora, che essendo elli pregato da' Frati di Santa Maria deli Alamanni, che elli mandasse hoste sopra i Saracini, havea risposto: *Noi havemo in casa Saracini*: Anche haveva detto, che Cristo havea havuto propio in comune co' suoi Discepoli, il quale sempre amò povertade. Et appresso trovatolo in altri grandi peccati di heresia, massimamente ch' elli s'havea voluto appropriare lo spirituale & temporale dominio di consiglio di Jacopo, cioè di Ruberto Conte di Proenza, facendo contro al Santo Evangelio, ove dice, che Cristo volendo fare distinzione dal temporale allo spirituale disse: *Reddite quæ sunt Cesaris Cesari, & quæ sunt Dei Deo*. E in altra parte del Vangelo disse: *Regnum meum non est de hoc* (b) *Mundo &c.* Et iterum *Regnum meum non est hic*. Sì che i detti, & altri diversi e grandi peccati di heresia commessi havea, & anche (c) havea presumpto, & havuto ardire contro la imperiale Majestade, disponendo, & cassando la sua elezione, la quale incontanente fatta, per quella medesima ragione è confermata, & non abbisogna di confermazione alcuna, conciosia cosa che non sia sottoposto ad alcuno, ma ogni huomo, & tutto il Mondo è sottoposto a lui. Onde havendo il detto Jacopo commessi tali peccati, sì di heresia, & sì della lesa Majestade, non istante ch' elli non sia stato citato, che non bisogna per la nova Legge fatta per lo detto Imperadore, & per altre Leggi Canoniche, & Civili, rimovea, privava, & cassava il detto Jacopo di Chaorsa dall' ufficio del Papato, & d'ogni ufficio & beneficio temporale & spirituale, sottomettendolo a ciascuno, c'haveffe giuridizione temporale, che 'l potesse punire d'animaversione, siccome heretico, & commettitore della lesa Majestade; e che nullo Re, Principe, o Barone, o Comunità li dovesse dare ajuto, consiglio, o favore, nè haverlo, nè tenerlo per Papa, in pena di privazione d'ogni dignità, Cherici o Laici di qualunque stato fosse, e a pena d'essere condannato come fautore di heretico, & di commettitore di peccato della lesa Majestade; & la metà della pena & condannazione fosse applicata alla Camera dello Imperadore, & l'altra metà al Popolo di Roma, & chiunque li haveffe dato ajuto, o consiglio, o favore da indi adietro, cadesse in simile sentenza, assegnando termine a scusarsi a chi contra a ciò haveffe fatto, a quelli d'Italia uno mese, e a tutti li altri d'universo Mondo infra due mesi, che si venivano a scusare. Et data e confermata la detta sentenza, disse il detto Lodovico Bavero, che in fra pochi giorni proverebbe di dare buono Papa, & buono Pastore,

si

(a) Roma, costituiti da coloro, che n'aveano la balia, fu isposto.

(b) mundo: & si de hoc mundo, esset regnum meum, ministri mei ec. e seguentemente Regnum meum.

(c) avea presumito e avuto.

si che grande consolazione n'haverebbe il popolo di Roma, e tutti i Cristiani. Et queste cose disse c'havea fatto di consiglio di grandi savj Cherici, & Laici Fedeli Cristiani, & de' suoi Baroni, & Prencipi. Della detta sentenza i savj huomini di Roma molto si turbarono, & l'altro semplice popolo ne fece grande festa.

## C A P. LXIX.

*Come il figliuolo di Messere Stefano della Colonna entrò in Roma, & pubblicò il processo del Papa contro al Bavero.*

**A**ppresso la detta sentenza data per lo Bavero contro a Papa (a) Giovanni XXII. del detto mese d'Aprile, & della detta indizione, Jacopo figliuolo di Messere Stefano della Colonna, venne in Roma nella contrada di Santo Marcello, & nella piazza della detta Chiesa in presenza di più di mille Romani ivi ragunati trassè fuori un processo fatto per Papa Giovanni contro a Lodovico di Baviera, che nullo era stato arditò di recarlo, e piuvicarlo in Roma, e quello diligentemente lesse; e disse, che alli orecchi del Chericato di Roma era pervenuto, che certo Sindaco era comparito dinanzi a Lodovico di Baviera, il quale abusivamente si fa dire Imperadore, e sposto contro al santo Papa Giovanni XXII. & ancora il Sindaco del Popolo di Roma, il quale Sindaco, cioè quello del Chericato di Roma mai non ispuose; e se alcuno fosse venuto come Sindaco, non era vero, conciosiacosa che'l Chericato, cioè i Canonaci di San Pietro, & quelli di San Giovanni Laterano, & di Santa Maria Maggiore, i quali sono i primi nel Chericato di Roma, & li altri maggiori Cherici seguenti loro, e Religiosi, Abati, (b) & Frati Mendicanti, & li altri savj delli Ordini erano già, sono più mesi partiti di Roma per cagione della gente scomunicata, ch'era entrata in Roma; & chi v'era rimasto, & avea celebrato, era scomunicato, sì che di ragione non potea fare Sindaco; & se alcuno fosse stato Sindaco inanzi, & fosse rimasto in Roma, ancora era scomunicato: onde essi contradicendo a quello, ch'era stato fatto per lo detto Lodovico; dicendo che Papa Giovanni era Catolico & giusto Papa, & ragionevolmente fatto per li Cardinali di Santa Chiesa; & questo, che si dice Imperadore, non essere, ma essere eretico e scomunicato, & Sanatori di Roma e 52. del popolo, & tutti coloro, che consentivano a lui; dessono, o avessono dato ajuto, o consiglio, o favore, similmente erano eretici e scomunicati. Et intorno alla materia molte altre parole disse, proferendo di ciò provare con ragione; & se bisognasse, con la spada in mano in luogo comune. Et appresso diligentemente il detto processo scritto conficcò con sue mani nella porta della detta Chiesa di Santo Marcello fanza nullo contatto; & ciò fatto montò a cavallo con quattro compagni, & partissi di Roma, & andonne a Pinestrino. Delle quali cose grande mormorio fu per tutta la terra; & fatto a sapere al Bavero, ch'era a Santo Pietro, li mandò dietro gente d'arme a cavallo per prenderlo, ma già era assai dilungato. Per la detta bontà, e ardire del detto Messer Jacopo, come il Papa il seppe, il fece Vescovo di . . . & mandògli a dire che andasse a lui, & egli così fece.

(a) Giovanni XXII. il Venerdì a di XXII. detto mese d'Aprile e della detta Indictione.

## C A P. LXX.

*Come il Bavero e'l popolo di Roma feciono legge contra qualunque Papa si partisse di Roma.*

**I**L dì seguente, cioè fu Sabato adì 23. del detto mese d'Aprile, richiesti per bando Sanatori di Roma & 52. del Popolo, & Capitani de' 25. e Consoli e 13. buoni huomini uno per Rione, che fossero dinanzi allo Imperadore, & così fu fatto; & consigliarono assai sopra la novità fatta, come detto avemo, per Messer Jacopo della Colonna. Et poi fu tratta fuori, & publicata una nuova legge in questo tenore, che il Papa, il quale lo Imperadore e'l Popolo di Roma intendeano di chiamare, & ogni altro, che Papa fosse, debbia stare nella Città di Roma, & non partirsene, se non tre mesi dell'anno, & non dilungarsi da Roma da due giornate in su, e allora con la licenzia del Popolo di Roma; & quando fosse absente da Roma e fosse richiesto per lo Popolo di Roma, ch'elli ritornasse in Roma; & se alle tre richieste non tornasse, si intendesse esser casso del Papato; & potessesi chiamare un'altro. Et ciò fatto si perdonò il Bavero a tutti i Romani, che erano stati & tratti a uccidere la sua gente alla zuffa e battaglia, che fu al ponte dell'Isola; queste leggi, e perdono fece il Bavero per contentare il Popolo di Roma. Et nota ingiusta & non provedata legge a imporre al Pastore di Santa Chiesa constitutioni, & modi di stare o d'andare contro alla libertà di Santa Chiesa, & contro alla somma podestà, che deono havere, & sempre anno avuto i Sommi Pontefici.

## C A P. LXXI.

*Come Lodovico di Baviera col Popolo di Roma, eleffono Antipapa contro al vero Papa.*

**N**elli anni di Christo 1328. adì 12. di Maggio, il dì della Assensione la mattina per tempo congregato il Popolo di Roma, uomini & femine, che vollono andare, dinanzi alla Chiesa di Santo Pietro, Lodovico di Baviera, che si faceva chiamare Imperadore, venne incoronato, & parato coll'abito Imperiale in sul pergamo, il quale era sopra le gradora di Santo Piero, con molti Cherici, & Religiosi, & col Capitano del Popolo di Roma, & intorno a lui molti de' suoi Baroni; & fece venire dinanzi uno Frate Piero da Corvara nato de' confini fra'l contado di Tiboli, & d'Abruzzi, il quale era dell'Ordine de' Frati Minori, in adietro tenuto buono huomo, & di santavita. Et lui venuto, il detto Bavero si rizzò in su la sedia, e'l detto Frate Piero fece sedere sotto il solichio. Et ciò fatto, si levò frate Nicola da Fabriano dell'Ordine de' Romitani, & propose in suo fermone queste parole: *Reversus Petrus ad se dixit, venit Angelus Domini, & liberavit nos de manu Herodis, & de omnibus factionibus Judæorum*, appropriando il detto Bavero per l'Angelo, & Papa Giovanni per Herode; & intorno a ciò disse molte parole. Et fatto il detto fermone, venne inanzi il Vescovo di Vinegia, & gridò tre volte al Popolo, se voleano per Papa il detto Frate Piero; & con tutto che'l Popolo assai se ne turbasse, credendoli

(b) e Frati Minori, e Predicatori, e gli altri savj delli Ordini erano già più mesi.

doſi avere Papa Romano , per tema riſpoſono gridando che sì. Et poi ſi levò ritto il Bavero, & letto per lo detto Veſcovo in una carta il decreto, che a confirmatione del Papa ſi coſtuma, l'apellò il detto Bavero, Nicola Papa Quinto, & diedeli l'anello, & miſſeli adoffo il manto, & poſelo a federe dalla mano diritta di coſta a ſe, & poi ſi levarono, e con grande triumpho entrarono nella Chieſa di S. Pietro, & detta la Meſſa con grande feſta andarono a mangiare. Di queſta lettione & confirmatione di queſto Antipapa, la buona gente di Roma molto ſi turbò, parendo loro, che'l detto Bavero faceſſe contro a Fede, & fanta Chieſa; & ſapemo noi di vero dalla ſua gente medeſima, che quelli, ch'erano ſavi, parve loro ch'egli non faceſſe bene; & molti per la detta cagione mai poi non li furono fedeli come prima, ſpezialmente quelli della baſſa Magna, ch'erano con lui.

## CAP. LXXII.

*Come la Città d'Oſtia fu preſa per le Galee del Re Ruberto.*

**I**L ſeguente dì che fu fatto l'Antipapa, 14. Galee armate del Re Ruberto entrarono in Tevere, & preſono la Città d'Oſtia con grande danno de' Romani; & alquante delle dette galee vennero fu per lo fiume del Tevere infino a Santo Paolo, ſcendendo in terra, & ardendo caſe & caſali, & levando grande preda di gente & di beſtiamie; onde i Romani molto ſbigottirono, gittando molte rampogne al Signore. Per la qual coſa fece cavalcare alla detta Oſtia ottocento cavalieri di ſua gente, & molti Romani a piè al ſoldo, i quali aſſalendo la terra molti ne furono morti, & più fediti per li molti baleſtrieri delle galee, ch'erano in Oſtia, & così ſi tornarono in Roma con danno & con vergogna.

## CAP. LXXIII.

*Come l'Antipapa fece ſette Cardinali.*

**A**Dì 15. di Maggio del detto anno 1328. l'Antipapa fatto per Lodovico di Baviera fece ſette Cardinali, i nomi de' quali ſono queſti: il Veſcovo, che fu depoſto di Vinegia per Papa Giovanni, il quale fu nipote del Cardinale da Prato, lo Abbate di Santo Ambroſio di Melano, il quale anche fu depoſto, uno Abbate d'Alamagna, il quale leſſe la ſentenza contro a Papa Giovanni, Frate Nicola da Fabriano de' Romitani, il quale è ſtato nominato di ſopra, che ſermonò contro a Papa Giovanni, Meſſer Piero Oringhi, & Meſſer Gianni d'Arlotto popolani di Roma, l'Arciveſcovo che fu di Modona; & alcuno altro Romano ne leſſe, i quali non vollono accettare, avendo di ciò coſcienza ch'era contro Dio e contro a fede. Tutti queſti detti di ſopra furono depoſti di loro beneficj per Papa Giovanni vero Papa, perchè erano ſciſmatici & ribelli di Santa Chieſa, i quali furono confermati per lo detto Lodovico, ſicome Imperadore; & egli fornì di cavalli, & d'arneſi il detto Antipapa, & detti ſui ſciſmatici Cardinali. Et con tutto che il ſopradetto Antipapa biasimava per via di ſpirito le ricchezze & onori, che uſava il diritto Papa & ſui Cardinali, & li altri Prelati della Chieſa, & tenea l'opinione che Chriſto fu tutto povero, & non ebbe

**A** proprio nè comune, & così doveano fare i ſucceſſori di Santo Piero; elli pure ſofferſe, & volle co' ſui Cardinali avere cavalli, & famigli veſtiti, & cavalieri, & donzelli forniti d'arneſi; & uſava larga menſa a mangiare ſicome li altri; & rimoſſe & diede molti beneficj Eccleſiaſtici come Papa, annullando quelli dati per Papa Giovanni, & dando larghi privilegi con falſa bolla, & per moneta, però che con tutto che'l Bavero l'aveſſe fornito, come egli avea potuto, egli da ſe era sì povero di moneta, che per neceſſità convenne che'l ſuo Papa, & ſui Cardinali, & la loro Corte foſſe povera di moneta, & per moneta deſſe privilegi & dignitadi & beneficj. Et fatte le dette coſe, il detto Bavero laſciò il ſuo Papa ne' palazzi di Santo Piero in Roma, & elli con più di ſua gente ſi partì di Roma, & andonne a Tiboli adì 17. del detto meſe di Maggio.

## CAP. LXXIV.

*Come Lodovico di Baviera ſi fece ricoronare & confirmare Imperadore al ſuo Antipapa.*

**S**Abbato adì 21. del ſopradetto meſe di Maggio 1328., il detto Bavero ſi partì & venne da Tiboli a Santo Lorenzo fuori delle mura, & ivi albergò, & tutta ſua gente intorno accampata. Poi la Domenica mattina il dì della Pentecoſte entrò in Roma, e'l ſuo Antipapa co' ſui ſciſmatici Cardinali li vennero incontro infino a San Giovanni Laterano, & poi ne vennero per Roma infieme col detto Bavero, e ſmontati a Santo Pietro, il Bavero miſſe allo Antipapa la berriuola dello ſcarlato in capo, & poi l'Antipapa coronò da capo Lodovico di Baviera, confermandolo, ſicome Papa, a eſſere degno Imperadore. Et ciò fatto il detto Bavero confermò la ſentenza data per Arrigo Imperadore contro il Re Ruberto, & contro a' Fiorentini, & altri. Et il detto Antipapa in quelli giorni fece Marchefe della Marca, & Conte di Romagna, & Conte di Campagna, & Duca di Spoleto, & fece più Legati ne detti luoghi, & in Lombardia. Et poi il Bavero ſi partì di Roma, & andonne a Velletri, & laſciò Sanatore in Roma Rinieri figliuolo che fu d'Ugucione da Fagiola, il quale martoriò & fece ardere due buoni uomini, l'uno Lombardo, & l'altro Toſcano, perchè diceano che'l detto Frate Piero da Corvara non era, nè potea eſſere degno Papa, ma il vero Papa era Giovanni XXII. degno & ſanto.

## CAP. LXXV.

*Come gente del Bavero furono ſconfitti preſſo a Narni.*

**N**El detto anno 1328. adì 4. di Giugno quattrocento cavalieri di quelli venuti da Roma con 1500. pedoni, s'erano partiti da Toli per torre il caſtello di Santo Gemini. Sentendo ciò li Spuletini, con loro ſforzo, & con 200. cavalieri di Perugia, ch'erano in Spuleto, ch'andavano in Abruzzi in ſervigio del Re Ruberto, ſi miſono in aguato preſſo a Narni, & ivi ebbe grande battaglia, & ritenuta per li Tedeſchi, ma per lo forte paſſo la gente del Bavero rimangono morti & preſi gran parte di loro.

## C A P. LXXVI.

*Come il Bavero adoperò con sua oste in Campagna per passare nel Regno, & come si tornò in Roma.*

**N**El detto anno adì 11. di Giugno, il popolo di Roma con la gente del Bavero itati più tempo allo assedio al castello della Mulara, nel quale era la gente del Re Ruberto per difalta di vittuaglia s'arrendè al Popolo di Roma, andandone sani & salvi la gente del Re, ch'erano trecento cavalieri, & cinquecento pedoni. Et ciò fatto, il Bavero con la detta oste andò a Cisterna, & arrendessì a lui, & Tedeschi la rubarono tutta, & arsono. Per caro di vittuaglia, ch'era nel campo del Bavero, che vi valse danari dicienove di piccoli Perugini uno pane di libra, e male ve n'era fornito, i Romani si partirono tutti, & tornaronsi in Roma; e'l Bavero tornando a Velletri, quelli della terra non lo vi lasciarono entrare, per paura non rubassero la terrà, & ardessono, come aveano fatto di Cisterna; per la qual cosa li convenne stare di fuori a campo a grande disagio. Et in quella stanza la gente del Re Ruberto, ch'erano in Ostia, per tema che non ci andasse l'oste del Bavero, la rubarono tutta, & arsero, & abbandonarla. Ancora nel detto dimoro (a) a campo tra la gente del Bavero ebbe grande difesa tra' Tedeschi dell'alta Magna, e quelli della bassa, per cagione della preda di Cisterna, & per lo caro di vittuaglia; & armarsi in campo l'una parte, & l'altra per combattersi: onde il Bavero con grande fatica, & promesse partì, mandando a Roma quelli della bassa Magna, & elli con li altri si tornò a Tiboli adì 26. di Giugno, & là dimorò intorno d'uno mese, per cercare via & modo d'entrare nel Regno; ma per povertà di moneta, & per la carestia grande, ch'era nel paese, e per passi forti, & guardati dal Duca di Calabria, & da sua gente, non si ardì a mettere, & tornossì a Roma adì 20. di Luglio. Lasceremo alquanto delli andamenti del Bavero, & torneremo adietro a raccontare dell'altre novità avvenute in questo tempo in Toscana, & per lo universo Mondo, che ne furono affai.

## C A P. LXXVII.

*Come Papa Giovanni aggravò di scomunica il Bavero.*

**N**El detto anno adì 20. di Marzo, Papa Giovanni appo Vignone anatematizò di scomunica il Bavero, & suoi seguaci, & depose Castruccio del Ducato di Lucca, & di Luni, & Piero Sacconi della signoria d'Arezzo, ed ogni privilegio ricevuto dal Bavero per sentenza fatta nullo.

## C A P. LXXVIII.

*Come fu pace tra il Re d'Inghilterra, & quello di Scozia.*

**N**El detto anno & mese di Marzo, si compì l'accordo & pace tra il Re d'Inghilterra, & quello di Scozia, ch'era durata la

(a) dimoro, che la gente del Bavero era a campo, ebbe grande.

**A** guerra molti anni con grande danno & abbassamento dell'Inghilesi; & feciono parentado insieme, che lo giovane Re d'Inghilterra diede per moglie la Sirochia al figliuolo del Re di Scozia.

## C A P. LXXIX.

*Come Castruccio fece rubellare Monte Massi a' Sanesi.*

**N**El detto anno a dì 10. d'Aprile, Castruccio prima fatto rubellare, poi fece fornire Monte Massi in Maremma, il quale certi gentili huomini Maremmani, che v'haveano ragione, col favore di Castruccio l'haveano rubellato a dispetto de' Sanesi, che v'erano a hoste, & con battifolli, i Fiorentini vi mandarono in loro soccorso dugento e cinquanta cavalieri, ma giunsonvi tardi, sì che non poterono riparare alla forza della cavalleria di Castruccio. Per la qual cosa i Sanesi mandarono ambasciatori a Pisa a Castruccio a dimandarli, che non si travagliasse contro a loro. Castruccio per ischernò de' Sanesi non fece loro altra risposta, se non una lettera bianca, che altro non dicea, se non *levate via chello chello*, cioè il battifolle; onde i Sanesi forte ingregarono, & rafforzarono, e ringrossarono l'assedio con l'ajuto de' Fiorentini, che vi mandarono trecento e cinquanta cavalieri, & a patti hebbono il detto Monte Massi d'Agosto 1328.

## C A P. LXXX.

*Come fu preso & disfatto il castello del Pozzo sopra la Gusciana.*

**N**El detto anno a dì 26. d'Aprile, le masnade de' Fiorentini, ch'erano a Santa Maria a Monte, presono il castello del Pozzo in fu la Gusciana, il quale era molto rafforzato, vegnendo la gente di Castruccio per fornirlo, & que' del castello uscendo fuori loro incontro, le masnade de' Fiorentini entrarono in mezzo tra il castello & loro, & missonli in isconfitta, & hebbono il castello, il quale i Fiorentini feciono di presente diroccare infino a' fondamenti. Quello Pozzo Castruccio havea fatto molto afforzare & murare, & tenealo per suo luogo propio.

## C A P. LXXXI.

*Come Castruccio corse la Città di Pisa, & feciesene fare Signore.*

**I**n questi tempi del mese d'Aprile, Castruccio essendo in Pisa, & non parendoli che la terra si reggesse bene a sua (b) guida, & desiderando d'esserne al tutto Signore, con certi grandi & popolani di Pisa, i quali alla venuta del Bavero erano della fetta di Castruccio, e allhora erano contro a lui di non volerlo per Signore, & haveano fatto trattato in Roma col Bavero, ch'egli donasse la signoria di Pisa alla Imperadrice, acciò che Castruccio non n'avesse la signoria; & così fece per danari, c'ebbe da' Pisani. La quale donna mandò in Pisa per suo Vicario il Conte d'Ottinghe della Magna, il quale da Castruccio infinitamente fu ricevuto,

ma

(a) guida, e convitando d'esserne.

ma a due di appresso Castruccio con sua cavalleria, & con sua gente a piè assai del Contado di Lucca corse la Città di Pisa due volte, non guardando reverentia nè signoria del Bavero o della moglie, & prese Messer Bufone da Gobio, il quale il Bavero v'havea lasciato per suo Vicario, & Messer Filippo da Caprona, & più altri grandi & popolani di Pisa, & per forza si fece eleggere Signore libero di Pisa per due anni, & ciò fu a dì 29. d'Aprile 1328. per la qual cosa il sopradetto Conte d'Ottenghe si tornò a Roma con onta & vergogna. Bene si disse, che Castruccio il contento di moneta, acciò che non si dolesse lui al Bavero, nè alla sua donna; ina di certo di questa novità nacque grande sdegno coperto dal Bavero a Castruccio, del quale farebbono nate novità assai & diverse, se Castruccio fosse longamente vivuto, come inanzi faremo lungamente mentione.

## C A P. LXXXII.

*Come i Fiorentini renderono il castello di Mangona a Messer Benuccio Salimbeni.*

**N**EL detto anno a dì 20. d'Aprile, i Fiorentini per volontà & comandamento del Duca loro Signore, & per certe raprefaglie & robe de' Fiorentini sostenute da' Sanesi, renderono contra loro buona voglia il castello di Mangona a Messer Benuccio Salimbeni da Siena, perchè vi ufava ragione per la moglie, la quale fu figliuola del Conte Nerone da Vernia, & nipote del Conte Alberto da Mangona, per certe ragioni & testamenti fatti con patti intra' Conti da Mangona, chi di loro rimaneffe sanza reda maschio legitimo, rimaneffe Vernia & Mangona al Comune di Firenze, & morto Alberto nullo ve ne rimanea, e' l'Comune di Firenze v'havea ragione, & erane in possessione. Per la qual cosa il popolo di Firenze molto si turbò di renderlo; ma per lo male stato del nostro Comune, & per non recarne i Sanesi a nemici, & non potere contrastare alla volontà del Duca, si renderonò per lo meno reo, con patti che Messer (a) Benuccio ne dovesse con cento fanti fare hoste, & cavalcata col Comune di Firenze, & mandare uno palio di drappo per la festa del Beato Santo Giovanni.

## C A P. LXXXIII.

*Come Castruccio pose l'assedio alla Città di Pistoja.*

**N**EL detto anno 1328. grande questione nacque tra' l'Comune di Firenze, & Messer Filippo da Sanginetto, il quale il Duca di Calabria havea lasciato in suo luogo, & Capitano di guerra in Firenze, per cagione che oltre a' patti di dugento mila fiorini d'oro, che il Duca havea l'anno per la sua signoria, & per tenere mille cavalieri, che non ne tenea allhora ottocento, si volea ch' e' Fiorentini fornisseno a loro spese la Città di Pistoja, e Santa Maria a Monte, & non bastava il costo de' soldati, che oltre le masnade a cavallo pagati, i Fiorentini teneano mille pedoni, & nel castello di Santa Maria a Monte cinquecento a loro soldo, sì volea il detto Messer Filippo si fornisseno di

(a) Benuccio venisse con cento fanti in ajuto de' Fiorentini, quando faceffono oste o cavalca-

**A** vittuaglia della moneta del Comune le dette terre, e 'l Duca volea, & havea la signoria & dominatione libera della Città di Pistoja, e di Santa Maria a Monte. Onde sdegno & grande nacque tra' Rettori di Firenze, & il detto Messer Filippo & suoi consiglieri; & non sanza giusta cagione de' Fiorentini, però che 'l detto Messer Filippo, quando prese la Città di Pistoja, l'havea con la sua gente rubata, & vota d'ogni sustanza, & non la volea fornire di vittuaglia della pecunia, che li rimanea, pagati i soldati, cioè i suoi cavalieri, de' dugento mila fiorini d'oro, che bene lo potea fare largamente, anzi li mandava al Duca nel Regno. Onde i Fiorentini ingregati, & imbizarriti per lo detto sdegno, s'accrebbe grossamente danno sopra danno, & pericolo sopra vergogna, come inanzi faremo mentione: che per ispesa di quattro mila fiorini d'oro si trovava chi forniva Pistoja, che costò poi a' Fiorentini più di cento migliaja di fiorini d'oro, con danno, & vergogna del Comune di Firenze, & del Duca, che n'era Signore. Questa discordia sentendo Castruccio, & come Pistoja non era fornita per più di due mesi, con la grande volontà, ch' egli havea di riprenderla, & di vendicarsi di Messer Filippo, & de' Fiorentini dell'onta, che gliene pareva havere ricevuta per la perdita di quella, come sollicito & valoroso Signore, vi mandò la sua gente in quantità di mille Cavalieri, & Popolo assai allo assedio a dì tredici di Maggio 1328. & elli rimase in Pisa a sollicitare di fornire la detta hoste. Et mandòvi i Pisani per comune, & con loro carrocchio e i più contro al loro volere, & elli poi venne in persona nella detta hoste a dì trenta di Maggio con tutto il rimasto di sua gente; & trovossi con mille settecento cavalieri, & popolo innumerabile, sì che elli cinse la Città intorno intorno con sua hoste, & con più battifolli, sì che nullo vi poteva entrare nè uscire, havendo tagliate le vie & fatti fossi, & sbarre, & steccati di maravigliosa opera, acciò che nullo potesse uscire di Pistoja, nè i Fiorentini impedire, nè assalire sua hoste da niuna parte di fuori.

## C A P. LXXXIV.

*Come i Fiorentini feciono grande hoste per soccorrere la Città di Pistoja, & come Castruccio l'ebbe a patti.*

**S**TANDO Castruccio allo assedio di Pistoja per lo modo, c'havemo detto di sopra, dando alla Città sovente battaglie con gatti, & grilli, & torri di legname armate, & rienpiendo in alcuna parte i fossi, ma poco o niente vi poterò fare, però che la terra era fortissima di mura con ispesse torricelle, & bertesche, & poi steccati, con duplicati fossi, come Castruccio medesimo l'havea fatta afforzare, & dentro v'havea per lo Comune di Firenze 300. cavalieri, & mille pedoni, buona gente d'arme alla guardia & difesa sanza i Cittadini Guelfi, i quali spesso uscivano fuori, assalendo il campo con danno de' nemici; & le masnade de' Fiorentini, ch' erano in Prato, spesso assalivano l'hoste; ma poco aoperavano, sì havea Castruccio afforzato il campo. In questa stanza i Fiorentini feciono disfare & tagliare co' picconi la Roc-

ta, e mandare uno pallio di drappo a oro per la festa di San Giovanni di Giugno.

Rocca e le mura, & tutte le case & fortezze del Castello di Santa Maria a Monte, & misservi fuoco, & fecionlo rovinare adì 15. di Giugno nel detto anno, per non havere a fornire tante guardie di Castella, & per la tenza, c'haveano della detta guardia con la gente del Duca, siccome dicemo dinanzi, & per fare partire Castruccio dallo assedio di Pistoja, e per affottigliare sua gente all' hoste per venire a difendere Santa Maria a Monte. Ma elli come costante & valoroso, niente si mosse da Pistoja, ma rafforzò l'assedio. I Fiorentini veggendo, che Pistoja era con difalta di vittuaglia, & non si potea fornire senza possente hoste, o per battaglia con Castruccio, si ragunarono tutta loro amistà, & hebbono dal Legato di Lombardia, il quale era in Bologna, cinquecento cavalieri, prestando loro per paga dieci mila fiorini, & 400. cavalieri del Comune di Bologna, & dugento cavalieri del Comune di Siena, & gente di loro a piè con balestra, e da 300. cavalieri tra di Volterra, e di San Gimignano, & Colle, & Prato, & Conti Guidi Guelfi, & altri amici, & Messer Filippo da Sanginetto Capitano per lo Duca 800. cavalieri, che ne dovea havere mille, per la quale difalta oltre a quelli, il Comune di Firenze ne soldò 460. sotto bandiere del Comune, onde ne furono Capitani Messer Giovanni di Bonville di Francia, & Messer Vergiù di Landa di Piagenza. Et ragunata la detta cavalleria, la quale furono da 26. centinaia di cavalieri, molto bella & buona gente, la maggior parte Oltramontani, & popolo a piè grandissimo, & preso il Gonfalone della Chiesa e della Croce dal Legato Cardinale nella piazza di Santa Croce, si mosse di Firenze il Capitano con parte di gente, Martedì adì 13. di Luglio, & andonne a Prato, & il seguente, e 'l terzo di appresso si mosse di Firenze tutta l'altra cavalleria, & gente; poi il Lunedì adì 19. di Luglio uscì tutta l'hoste de' Fiorentini di Prato, con ordinata schiera, e posonfi a campo di là dal ponte Agliana, e 'l seguente di si posono alle Capanelle, & quivi assai presso all' hoste di Castruccio, spianando di concordia intra le due hosti, havendo Castruccio promessa & ingaggiata la battaglia. Tutto uno giorno stette l'hoste de' Fiorentini schierata in sul campo per combattere; ma Castruccio veggendo tanta buona gente a' Fiorentini, & volentosa di combattere, & elli si sentia con assai meno cavalleria, non si volle mettere alla fortuna della battaglia; ma con grandissima sollicitudine & studio personalmente intendea a fare sbarre con alberi tagliati, & fossi, & steccati intorno alla sua hoste, & specialmente verso dove s'avisava che l'hoste de' Fiorentini, si dovea porre. Et così ingannati i Fiorentini da Castruccio di non volere la battaglia, mossero loro schiere, & tennero a mano diritta verso Tramontana, & accamparsi verso il ponte alla Burra; che se haveffono tenuto di costa verso l'Ombrone dalla mano sinistra, di necessità convenia che Castruccio venisse alla battaglia, o Fiorentini fornissono per forza (a) Pistoja, & trassono tra la terra & Serravalle, onde veniva la vittuaglia nell' hoste di Castruccio. Ma a cui Iddio vuole male, li toglie il fenno: che preforo pure il peggiore, & strinconsi al poggio di Ripalto, ove l'hoste di Castruccio era più forte per lo sito del terreno, & dove havea più battifolli, & gente a piè innumerabile alla di-

A fesa. Et stando nel detto luogo da otto giorni, badaluccando sovente le genti delle due hosti insieme, ma poco poteano avanzare i Fiorentini; che se acquistavano il giorno terreno, la notte era ripreso & afforzato di steccati per la gente di Castruccio. Et isturbò ancora molto l'impresa, che Messer Filippo Capitano per lo Duca de' Fiorentini alquanto amalo, & non era bene in accordo col Maliscalco, che v'era colla cavalleria della Chiesa, & di Bologna, che l'uno volea tenere una via, & l'altro un'altra; & de' Soldati della Chiesa che v'havea assai Tedeschi, spesso passavano con fidanza all' hoste di Castruccio, onde si prese alquanto sospensione & difesi, che Castruccio havea fatti corrompere più Conestaboli Tedeschi della gente della Chiesa. Per le dette cagioni, & anche che il Legato da Bologna studiava di riavere la sua cavalleria per sue imprese di Romagna, si si prese partito in Firenze, per lo meno reo di fare tornare l'hoste, e fare cavalcare in su quello di Pisa, & lasciare guernimento in Prato di gente, & di vittuaglia, sì che se Castruccio si levasse dallo assedio di Pistoja, si fornisse la terra. Et così levarono il campo, & l'hoste de' Fiorentini schierati adì 28. di Luglio trombandò, & richieggendo Castruccio della battaglia, non comparendo, si partì l'hoste & tornò in Prato, e grande parte calcarono per la via di Signa in Val d'Arno di sotto; & facendo vista di passare la Gusciana per andare in verso Lucca, & parte ne passarono, il Maliscalco della Chiesa con grande cavalleria, & pedoni corsono sopra quello di Pisa, & presono, & arsono il ponte Adera; & poi per forza combattendo presono il fosso Arnonico, & uccisonvi, & presonvi molta gente. Et simile presono Cascina, & corsono infino a San Savino e infino appresso il Borgo di San Marco di Pisa, havendo molti prigioni, & grandissima preda, però ch'è' Pisani non si prendeano guardia, & trovavanli a mangiare con le tavole messe, & non vi haveva nè cavalieri, nè gente alle difese, che tutti erano all' hoste di Pistoja: sì che infino alle porte di Pisa poteano cavalcare senza contrario. Castruccio per la cavalcata, che la gente de' Fiorentini faceffono in su quello di Pisa, non si mosse dallo assedio di Pistoja, sentendo ch'era stretta di vittuaglia, & quelli d'entro, onde era Capitano Messer Simone della Tosa, sbigottiti veggendo partita l'hoste de' Fiorentini, & non haveano potuto fornirla, & era loro fallita la vittuaglia, cercarono patti, e trattarono con Castruccio di rendere la terra salve le persone, con ciò che se ne poteffono portare, & chi volesse essere cittadino di Pistoja rimanesse. Et così fu fatto, & arrendessi Pistoja a Castruccio Mercoledì mattina adì tre d'Agosto, negli anni di Christo 1328. Et nota, se questa impresa fu grande vergogna & danno & spesa de' Fiorentini, & quasi incredibile a dovere essere, che Castruccio tenesse l'assedio con 1600. cavalieri, o in quel torno, & Fiorentini, che n'avieno tra nell'oste & in Pistoja tre mila cavalieri o più, molto buona gente, & popolo grandissimo, e non poterlo levare da campo. Ma quello, che per Dio è promesso, nulla forza nè fenno humano può contrastare.

(a) Pistoja, &amp; entrarono tralla terra.

## CAP. LXXXV.

*Come morì il Duca Castruccio Signore di Pisa, & di Lucca, & di Pistoja, & Messer Galeasso de' Visconti.*

Come Castruccio hebbe acquistata Pistoja per suo grande senno & studio & prodezza per lo modo, che detto avemo, sì riformò & fornì la terra di gente, & di vittuaglia, e arnesi, & rimissèvi i Ghibellini, & tornò alla Città di Lucca con grande triumpho, & gloria a modo d'uno triumphante Imperadore, & trovossi in sul colmo d'essere temuto, & ridottato, & bene avventuroso di sue imprese più che fosse stato nullo Signore o tiranno Italiano passati molti anni, ritrovandone il vero per le Croniche; & con questo Signore della Città di Pisa, & di Lucca, & di Pistoja, & di Lunigiana, & di gran parte della Riviera di Genova di Levante, & trovossi Signore di più di trecento Castellamurate. Ma come piacque a Dio, il quale per debito di natura ragguaglia il grande col piccolo, e'l ricco col povero, per soverchio di disordinata fatica presa nell'oste a Pistoja, stando armato andando a cavallo, & tal hora a piè a sollicitare le guardie, o a' ripari di sua oste, facendo fare fortezze, & tagliate, & tal' hora cominciava con le sue mani, acciò che ciascuno lavorasse al caldo del Sole Leone, sì li prese una febre continua, onde cadde forte malato. Et per simile modo partendosi l'oste da Pistoja, molta buona gente di quella di Castruccio amalarono, e morirono assai. Intra li altri notabili uomini Messer Galeasso Visconti di Melano, il quale era in servizio di Castruccio amalò nel Castello di Pescia, & in quello in corto termine morì scomunicato, assai poveramente, ch'era stato così grande Signore, & Tiranno, che inanzi ch'el Bavero li toglièssè lo stato, era Signore di Melano, & di sette altre Cittadi vicine al suo seguito, come era Pavia, Lodi, Cremona, Como, Bergamo, Novara, & Vercelli, & morì vilmente, & soldato alla mercè di Castruccio. Et così mostra, che'l giudizio di Dio possa indugiare, ma non preterire. Castruccio inanzi ch'elli amalasse, sentendo che'l Bavero tornava da Roma, & parendoli averlo offeso in isturbarli la sua impresa del regno, per lo suo dimoro in Toscana, & presa la Città di Pisa a sua signoria contra a sua volontà e comandamento, temette di lui, & ch'elli nollevasse di signoria, & di stato, com'egli avea fatto Galeasso di Melano, sì fece cercare trattato d'accordo segretamente co' Fiorentini; ma come piacque a Dio, li sopravvenne la malattia, sì che si rimase, & lui agravato ordinò suo testamento, lasciando Arrigo suo primo figliuolo Duca di Lucca. Et sì tolto come fosse morto, senza fare altro lamento, dovèssè andare in Pisa con la sua cavalleria & correre la Città, & recarla a sua signoria. Et ciò fatto, passò di questa vita Sabbatho adì tre del mese di Settembre 1328. Questo Castruccio fu della persona molto destro, grande assai e d'avenente forma, schietto, & non grasso, e bianco, & pendea in pallido; i capelli diritti & biondi con assai gratioso viso, & era d'età di 47. anni, quando morì. Et poco inanzi alla sua morte, conoscen-

A dosi morire disse a più de' suoi distretti amici: *Io mi veggio morire, & morto me di corto* (a) *vedrete disafforato*; in suo vulgare Lucchese, che viene a dire in più aperto vulgare: *Vedrete rivoluzione*, ovvero in sentenza Lucchese, (b) *vedrà modo andare*. Et bene profetizò, come inanzi si potrà comprendere. Et per quello che poi sapemo da' suoi più privati amici e parenti, elli si confessò, & prese i Sacramenti, & l'Olio Santo divotamente; ma rimase con grande errore, che mai non riconobbe se avere offeso a Dio per offensione fatta contro a Santa Chiesa, facendosi coscienza, che giustamente avesse fatto. Et poi che in questo stato passò, si tenne celata la sua morte infino adì 10. di Settembre, tanto che com'egli avea lasciato, corse Arrigo suo primo figliuolo con la sua cavalleria la Città di Lucca, & quella di Pisa, & ruppono il popolo di Pisa combattendo dovunque trovarono riparo. Et ciò fatto, tornarono in Lucca, & feciono il lamento, vestendosi tutta sua gente a nero 10. cavalli covertati a drappi di seta, & con 10. bandiere dell'arme dello Imperio, e con due di quelle del Ducato, & della sua arme propria due, & una del Comune di Pisa, e una del Comune di Lucca, e una del Comune di Pistoja, e una di Luni; & sepellissi a grande onore in Lucca al luogo de' Frati Minori di San Francesco adì 14. di Settembre. Questo Castruccio fu uno valoroso & magnanimo tiranno, savio, e accorto, e sollicito, & faticante, & più in arme, & bene provveduto in guerra, & molto avventuroso di sue imprese, & molto temuto & ridottato, & al suo tempo fece di molte belle e notabili cose, & fu uno grande fragello a' suoi cittadini, & a' Fiorentini, & a' Pisani, & a' Pistolesi, & a tutti i Toscani in 15. anni che signoreggiò Lucca; e assai fu crudele in fare morire, & tormentare uomini, ingrato di servigi ricevuti in suoi bisogni & necessitati, & vago di genti, & d'amici nuovi, & vanaglorioso molto per avere stato & signoria; & al tutto si credette essere Signore di Firenze, & Re in Toscana. Della sua morte si rallegrarono molto i Fiorentini, & appena poteano credere che fosse morto, e rassicurato il caso di questa morte di Castruccio, ci cadde a fare memoria a noi Autore, a cui (c) avvenne. Essendo Fiorentino, & vedendo in grande turbatione la patria per la persecutione, che faceva al nostro Comune, la quale ci pareva quasi impossibile, dogliendoci per nostra lettera a Maestro Dionisio dal Borgo a San Sepolcro nostro amico divoto dell'Ordine delli Agostini, Maestro in Parigi in divinitade, & in Filosofia, pregandolo che mi avissasse, quando avrebbe fine la nostra avversità, mi rispose per sua lettera in brieve, & disse: *Io veggio Castruccio morto; & alla fine della guerra voi avrete la signoria di Lucca, per mano d'uno, che avrà l'arme nera e rossa con grande affanno, & spendio, & vergogna del nostro Comune, & poco tempo la regghierete*. Havemo la detta lettera da Parigi in quelli giorni, che Castruccio avea avuta la vittoria a Pistoja di sopra detta, & riscrivendo al Maestro, come Castruccio era nella maggiore pompa & stato, che fosse mai, risposemi: *Di presente io raffermerò ciò, che io iscrissi per l'altra lettera; e se Iddio non ha mutato il suo giudizio, & il corso del Cielo, io veggio Castruc-*

(a) vedrete disafforato.

(b) vedrai mondo andare.

(c) avvenne. Che essendo Castruccio in Lucca, veggendo la grande turbatione, e persecutione, che faceva.

*struccio morto, & sotterrato*. Et com' io ebbi questa lettera, la mostrai a' miei compagni Priori, ch' era all' hora di quello Collegio, che pochi di dinanzi era morto Castruccio & in tutte le (a) fue parti il giudicio di Maestro Dionisio fue prophetia. Lasciemo alquanto delle novità di Toscana, & faremo incidenza, facendo mentione d'altre cose, che in questi tempi furono in diverse parti del Mondo, & delli andamenti del Bavero, il quale era rimasto in Roma, tornando poi a nostra materia de' fatti di Firenze.

## C A P. LXXXVI.

*Come Messere Filippo di Valois fu coronato Re di Francia.*

**N**El detto anno 1328. all'ottava di Pentecoste, Messer Filippo di Valois figliuolo che fu di Messer Carlo di Valois, a cui succedette il reame di Francia, però che di niuno de' suoi tre cugini, ch' erano stati Re di Francia, & figliuoli del Re Filippo il Bello, non rimase niuno figliuolo maschio, fu coronato Re di Francia alla Città di Renfa con la moglie a grande festa & honore; & ciò fatto restituì il reame di Navarra al figliuolo, che fu di Messer Luis di Francia suo cugino, facendogliene omaggio, che li succedea per dota della moglie, che fu figliuola del Re Luis Re di Francia per successione del Re Filippo suo padre, & Re di Navarra, per lo retaggio della Reina Giovanna sua madre, & per acquetarlo della questione, ch' elli havea mossa dicendo, ch' era vero herede del reame di Francia per la moglie, ch' era figliuola del Re Luis maggiore de' fratelli, figliuolo del Re Filippo il Bello, così suo cugino com' elli. Et in quella coronatione ordinato saviamente lo stato del reame, ordinò d'andare con tutto suo podere sopra i Fiaminghi, i quali s'erano rubellati dalla signoria del reame, & cacciati i loro Conti & Signori.

## C A P. LXXXVII.

*Come il detto Re di Francia sconfisse i Fiaminghi a Cassella.*

**N**El detto tempo, essendo quelli di Brugia, & di tutte le terre della marina di Fiandra rubellate a Luis Conte di Fiandra loro Signore, come adietro in alcuna parte è fatta mentione, & Luis uscito di loro prigione, stando nella villa di Guanto, più volte li fecero hoste adosso, & assalirono, & cacciarono del paese, & tutti i nobili, & grandi borghesi; onde il detto Conte andò in Francia al suo sovrano Signore, cioè a Filippo di Valois nuovo Re di Francia, dogliendosi di quello, che li faceano i Fiaminghi suoi vassalli, a' quali il detto Re di Francia mandò comandando, che dovevano tener' il Conte per loro Signore, & metterlo in suo stato, i quali disubidenti, & con orgoglio rispuosono che non erano acconci d'ubidire nè il Conte nè lui. Onde il Re di Francia ricordandosi delle ingiurie & vergogne fatte per li Fiaminghi a' suoi antecessori alla casa di Francia, si si apparecchiò d'andare ad hoste sopra loro; & con grande essercito si mos-

(a) fue nominate cose a Parigi il giudicio del Maestro Dionisio e fu profezia.

A se egli e tutta la baronia di Francia, & oltre a' Franceschi menò seco il Conte di Savoia, e' l' Dalfino di Vienna, e' l' Conte da Naldo, & quello di Bari, & quello di Namurro, & più altri Baroni di Brabante, e de' confini di Lamagna, i quali erano suoi amici, & al suo servizio, & con più di dodici mila cavalieri, & popolo a piè grandissimo, con la detta hoste si mosse di Francia, & andonne in Fiandra. I Fiaminghi non ispaventati, veggendosi venire adosso sì grande essercito, ma come valorosi & franchi, lasciando ogni loro arte & mestiere, per comune vennero tutti a piè alle frontiere di Fiandra, & posonsi a campo in sul poggio di Cassella per contradire al Re di Francia, che non entrasse in loro paese. Lo Re di Francia s'accampò con sua hoste a piè del detto poggio, & quivi stettono più giorni senza assalire l'una hoste l'altra, se non di scaramucci, & di badalucchi, però che ciascuna hoste era in luogo franco. Alla fine tanto s'assicurarono le due hosti, che quasi niuno stava armato per lo soperchio caldo, ch' era allhora. I Fiaminghi sagacemente per sapere lo stato & essere dell' hoste de' Franceschi, vi mandarono uno pesciajuolo di Brugia a vendere pesci, molto savio, e aveduto, & che sapea bene il Francesco, il quale havea nome Gialicola, & era de' maggiori maestri dell' hoste, il quale per sua patria si mise a periglio di morte, & più giorni vendendo suoi pesci usò & stette nell' hoste de' Franceschi, & vide, & conobbe loro conditione, e stato, & tornato a' suoi disse tutto, come era a loro leggiere di prendere il Re di Francia, & sconfiggere tutta sua hoste, se volevano essere valenti, però che per lo caldo non istavano armati, nè in nulla guardia. Et fece ordinare di fare richiedere il Re di battaglia ordinata il dì di Santo Bartolomeo a dì 24. d'Agosto, la qual cosa per lo Re, & per tutta sua hoste fu accettata allegramente. Et poi disse a' suoi: *A noi conviene usare inganno, & prodezza, il Re attende la giornata ordinata di battaglia, & in questo mezzo non fa quasi guardia, & specialmente il meriggio per lo caldo si spogliano, & dormono tutti. Armianci segretamente, & subitamente assaliamo l'oste & io con certi armati eletti n'andrò diritto alla tenda del Re, che la so bene.* Et come ebbe detto, & ordinato, così fu fatto, che a dì 27. d'Agosto 1328. due dì inanzi il giorno della battaglia ordinata, i Fiaminghi armati di corazze in sul pieno meriggio senza fare alcuno romore di trombe o d'altro stimento, sciesono del poggio di Cassella, & assalirono il campo, & l'oste del Re di Francia che non sene prendeano nulla guardia, con grande danno & mortalità de' Franceschi, & per modo che come aveano ordinato i Fiaminghi, venia fatto di mettere in isconfitta il Re di Francia, & sua hoste. Et già il sopradetto pesciajuolo con sua compagnia era venuto senza contatto niuno infino alla tenda del Re, il quale Re da' detti assalitori fu a conditione di morte, & con grande fatica, & rischio a pena potè ricoverare a cavallo. Ma che impedì i Fiaminghi, come piacque a Dio, il venire di soperchio armati di corazze, per lo caldo, ch'era grande, non si poteano per istanchezza del corso c'aveano fatto, reggere, (b) ma molti ne trafelarono, & d'altra parte il Conte d'Analdo, & quello di Bari, & quello di

(b) ma molti ne strangolarono; e dall'altra parte.



A di Namurro con loro genti, i quali erano con loro tende la stremità dell'oste, e non ne stavano in agio, nè in morbidezza de' Franceschi, ma senza dormire stavano armati alla Tedesca, come s'avidono della sciesà de' Fiaminghi, montarono a cavallo, & missonsi al contatto, onde i Franceschi ebbono alcuno riparo, & vennonfi armando, & montando a cavallo. Per la qual cosa la battaglia de' Franceschi rafforzò, & Fiaminghi per stancamento e per loro troppe armi infiebolirono, onde in quello giorno, come piacque a Dio, furono sconfitti i Fiaminghi, & morironvene in sul campo più di 12. mila, & li altri si fuggirono chi quà, & chi là per lo paese. Et ciò fatto, il Re con sua oste ebbe incontanente Popölinghe, & poi la buona villa d'Ipro, & venne inverfo Brugia. Quelli, ch'erano rimasi in Brugia, contrarj del Re, & del Conte si teneano forte, credendo guarentire la terra; & come piacque a Dio, che quasi fu uno miracolo, le donne & femine di Brugia congregate insieme presono bandiere dell'arme del Conte, correndo in su la piazza di Brugia gridando in loro lingua: *viva il Conte, & muojano i traditori*; per la quale sommozione i detti caporali per paura si partirono, & le donne mandarono per lo Conte, il quale era a Dandrinborgo & diedongli la signoria della terra; & poi vi venne il Re di Francia con grande (a) festa, & lasciò il detto Conte nella Contea di Fiandra dal fiume della Lifcia in là e quetandolo d'ogni spesa c'avea fatta nella detta oste, & amonendolo, che fosse buono signore, & si guardasse che per sua diffalta non (b) perdesse più la Contea; che se ciò li avvenisse, li torrebbe la terra. Et ciò fatto si tornò il Re in Francia con grande vittoria, & trionfo, e il Conte rimase in Fiandra, & fece abattere tutte le fortezze di Brugia, & d'Ipro, & fece morire tra più volte di mala morte da dieci mila Fiaminghi de la commune, li quali erano stati caporali, & cominciatori della diffensione & rubellatione. Questa fu notevole, & grande vendetta, & mutazione di stato, che Iddio permisse de' Fiaminghi per abbattere l'orgoglio & ingratitudine, che'l detto scomunicato popolo aveano preso sopra i Franceschi per la vittoria ch'aveano avuta sopra loro a Coltrai, e più altre, come in que' tempi facemo menzione, & però n'avemo fatta più distesa memoria.

## C A P. LXXXVIII.

*Come fu canonizzato San Piero del Morrone il qual fu Papa Celestino.*

N El detto anno 1328. Papa Giovanni con suoi Cardinali appo la Città di Vignone in Proenza, ov'era la Corte, canonizò San Pietro del Murrone, il quale fu Papa Celestino, (c) onde al suo tempo facemo menzione; & in sua vita, & poi dopo la morte fece Iddio per lui nel paese d'Abruzzi molti miracoli, & la sua festa si celebrò adì diciotto di Maggio, & il corpo suo fu imbolato nel castello di Fumone in Campagna, e reverentemente fu portato nella Città dell'Aquila.

(a) Festa, e rifaggi Signore il detto Conte della.  
(b) perdesse la Signoria della Terra e della Contea; e che se ciò gli avvenisse, gli torrebbe la Terra e la Contea, e ciò.  
(c) onde a suo tempo, che fu li Anni di Cristo

## C A P. LXXXIX.

*Come li usciti di Genova presono Voltieri, & ripederonlo.*

N El detto anno adì sei di Giugno li usciti di Genova, ch'erano in Saona, presono per forza il castello di Voltieri presso a Genova, mettendo a morte chiunque vi trovarono dentro, ma poco il tennero, che' Genovesi v'andarono a oste per terra & per mare, & riebbberlo a patti.

## C A P. XC.

*Come quelli di Pavia rubarono la moneta, che'l Papa mandava a' suoi cavalieri.*

N El detto anno all'entrare di Luglio venendo da Corte da Vignone la paga de' foldati, che la Chiesa teneva col suo Legato in Lombardia, i quali danari erano in quantità di sessanta mila fiorini d'oro, alla guardia di cento cinquanta cavalieri passando per lo contado di Pavia di quà dal fiume di Pò, le mafnade di Pavia e rubelli della Chiesa, fatta posta della venuta della detta moneta, e arnesi, missonsi in aguato, e essendo passata parte della detta moneta ovvero scorta, si assalirono il rimanente, & misongli in rotta, & presono parte del tesoro, che furono più di trenta mila fiorini d'oro senza i prigionieri, e somieri, e cavalieri, e arnesi.

## C A P. XCI.

*Come la gente del Re Ruberto presono Alagna.*

N El detto anno 1328. all'entrante di Luglio, la gente del Re Ruberto, in quantità di ottocento cavalieri, ond'era capitano il Despoto di Romania nepote del detto Re, & il Conte Novello di quelli del Balzo, presono, & entrarono per forza nella Città d'Alagna in Campagna, col favore de' nepoti che furono di Papa Bonifazio, & cacciaronne con battaglia tutti i seguaci del Baverò, il quale si faceva chiamare Imperadore, onde fu grande favore al Re Ruberto, & il contrario al detto Baverò.

## C A P. XCII.

*Come i Ghibellini della Marca furono cacciati da quelli di Rimino.*

N El detto anno adì diceffette di Luglio, i Ghibellini della Marca con cavalieri d'Arezzo vennero in quantità di mille cavalieri subitamente sopra la Città di Rimino per condotta dello Arciprete de' Malatesti rubello di Rimino, & presono il borgo, ma poi per forza ne furono cacciati con danno & vergognadelli usciti di Rimino.

## CAP.

MCCXCIV. sicome adietro compiutamente facemo menzione, rinunziò il Papato per utile dell'anima sua, e tornossi a suo romitaggio al Morone a fare penitenzia in sua vita, e poi dopo la sua morte.

## C A P. XCIII.

*D'uno diluvio d'acqua, che fu in Vignone.*

**N**El detto anno & mese di Luglio, nella Città di Vignone in Proenza, ove era la Corte di Roma, fu grandissimo diluvio d'acqua per crescimento del fiume del Rodano, che per diverse pioggie cadute in Borgogna, & nevestrutta alle montagne, il Rodano crebbe sì disordinatamente, che uscì de' suoi termini, & infinito danno fece in Val di Rodano, & in Vignone guastò più di mille case lungo la riva, & molta gente vi annegarono.

## C A P. XCIV.

*Come Alberghettino di Faenza venne ad accordo col Legato.*

**N**El detto anno & mese di Luglio Alberghettino, che teneva Faenza, venne ad accordo e comandamento del Papa, & del suo Legato di Bologna.

## C A P. XCV.

*Come i Parmigiani, & Reggiani si rubellarono dal Legato, & dalla Chiesa di Roma.*

**N**El detto anno il primo di d'Agosto, quelli della Città di Parma, con trattato de' Rossi, che n'erano signori, rubellarono Parma alla Signoria della Chiesa, & cacciaronne le genti, & ufficiali del Legato, opponendo ch'eglino gli oppressavano troppo, & era pure il vero, con tutto che eglino avevano male animo, & in più casi erano stati mali Guelfi, & non fedeli a parte di Chiesa. Et per simile modo il seguente di si rubellarono i Reggiani, & feciono lega con Messer Cane Signore di Verona, & con Castruccio, onde i Fiorentini, & li altri Guelfi di Toscana, ne sbigottirono molto.

## C A P. XCVI.

*Come il Bavero, che si faceva chiamare Imperadore, col suo Antipapa si partì di Roma, & venne a Viterbo.*

**N**El detto anno 1328. essendo il sopradetto Bavero in Roma in povero stato di moneta, perchè li havevano fallito il Re Federigo di Sicilia, & quelli di Saona usciti di Genova, & li altri Ghibellini d'Italia di venire con loro armata, & con moneta al tempo promesso; & la sua gente già per difetti venuti in discordia, & da' Romani male veduti, & la gente del Re Ruberto già preso forza in Campagna, & in terra di Roma sì s'avisò il detto Bavero che in Roma non poteva più dimorare senza pericolo di se & di sua gente, sì mandò il suo Maliscalco a Viterbo

(\*) La coda Romana era un giuoco, che faceano già i fanciulli di Firenze, nel quale parecchi fanciulli si pigliavano l'un dietro l'altro per la cintura, e passavano pel mezzo di due fanciulli, che stavano in piedi presi per mano, e mentre che quella fila passava, tenevano un di loro, il quale potevan pigliare, e lo

**A** con mille trecento cavalieri, & elli appresso si partì di Roma col suo Antipapa, & co' suoi Cardinali, adì quattro d'Agosto nel detto anno, & giunse a Viterbo adì sei d'Agosto; & alla sua partita i Romani li feciono molta dilegione, sgridando lui e il falso Papa, e sua gente, & chiamandoli heretici, & scomunicati, gridando *muojano muojano, & viva Santa Chiesa*. Et fedirono con sassi, & uccisero di loro gente, & l'ingrato popolo di Roma li fece la coda (\*) Romana: onde il Bavero hebbe grande paura, & andonne in caccia con vergogna. Et la notte medesima ch'elli s'era il dì dinanzi partito, entrò in Roma Bertoldo Orfini nepote del Legato Cardinale, con sua gente, & la

**B** mattina v'entrò Messer Stefano della Colonna, & furono fatti Sanatori di Roma. Adì otto d'Agosto v'entrò il Legato Cardinale, & Messer Napoleone Orfini con loro seguaci con grande festa, & honorè; & riformata la Santa Città di Roma della signoria di Santa Chiesa fecero molti processi contro al dannato Bavero, & contro al falso Papa, e in fu la piazza di Campidoglio arsero tutti i lor privilegj; & eziandio i fanciulli di Roma andavano a' mortorii, ov'erano fotterrati i corpi de' morti Tedeschi, & d'altri, ch'haveano seguito il Bavero, e traevangli delle monimenta, e strascinavangli per Roma, & gittavanli nel Tevere. Le quali cose per giusta sentenza di Dio furono al Bavero, & al suo Antipapa, & a loro seguaci grande obbrobrio, e abominazione, e segni di loro futura rovina & abbassamento. Et per la loro partita si fuggirono di Roma Sciarra della Colonna, & Jacopo Savelli, & i loro seguaci, i quali erano stati Caporali di dare la signoria di Roma al Bavero, & di molti furono abbattuti & guasti i loro palagi & beni, & condannati. Et poi adì ventitre d'Agosto entrò in Roma Messer Guilielmo d'Ebole con ottocento cavalieri di quelli del Re Ruberto, & gente a piè assai con grande honorè, onde la Città fu tutta sicura & riformata a obediencia di Santa Chiesa, & del Re Ruberto.

## C A P. XCVII.

*Come il Bavero andò a hoste a Bolsena, con trattato d'haveve la Città d'Orbivieto.*

**C**OME il Bavero fu in Viterbo con sua gente, il quale havea ancora più di due mila cinquecento cavalieri Tedeschi senza i Taliani, sì venne a hoste sopra il Contado d'Orbivieto, & prese più loro Castella & Villate, facendo grande danno. Adì dieci d'Agosto anno detto si pose a hoste al Castello di Bolsena, al quale fece dare continue battaglie: ma la sua stanza era in quello luogo per uno trattato, ch'egli havea in Orbivieto, che li doveva esser data la terra. La vigilia di Santa Maria d'Agosto, ch'è loro principale festa, andando i Cittadini alla festa a offerta, i traditori d'entro doveano dare la porta, che va verso Bagnarea. Et già v'era cavalcato il suo Maliscalco con mille cavalieri, ma come piacque a Dio, & a nostra Donna, si

fco-  
domandavano, s'era Guelfo o Ghibellino; e chi di quei due capi faceva più prigionieri, quello era più valente. Ma i Romani facevan questo giuoco d'altra maniera, perchè la notte pigliavano delle genti del Bavero, e dicevano, chi viva, e rispondendo il Bavero, lo gittavano in Tevere, o l'amazzavano.

scoperse il trattato e tradimento in sul punto che giunse il Maliscalco, & i traditori presi e giustiziati. E quando fu fallito al Bavero il suo intendimento, il dì appresso si partì con l'hoste da Bolsena, & tornòssi a Viterbo, & poi adì diciotto d'Agosto si partì da Viterbo col suo falso Papa, & suoi Cardinali, & tutta sua gente, & venne alla Città di Todi, non osservando i patti a' Todini, che li havevano dato quattro mila fiorini d'oro, acciò ch' egli non intrasse in loro terra; & venuto in Todi, impose a' Todini dieci mila fiorini d'oro, & caccionne i Guelfi, & l'Antipapa per bisogno di danari spogliò Santo Fortunato di tutti i gioielli, & fantuarie, infino alle lampane, che v'erano d'ariento, che valeano grande tesoro. Et stando il Bavero in Todi, si mandò il Conte d'Ottinghe con cinquecento cavalieri per Conte di Romagna, il quale con la forza de' Ghibellini di Romagna cavalcò infino alle porte d'Imola, ardendo & guastando; & d'altra parte il detto Bavero fece cavalcare il suo Maliscalco con mille cavalieri a Fuligno, credendo havere la terra per tradimento; ma come piacque a Dio, non venne fatto, onde si tornarono a Todi ardendo & bruciando, & levando prede per le terre del Ducato.

## C A P. XCVIII.

*Come il Bavero essendo a Todi ordinò di venire sopra la Città di Firenze, & l'apparecchiamento, che fecero i Fiorentini.*

**N**EL detto anno 1328. essendo il Bavero in Todi, & perseguitando con tanta rovina la Romagna e il Ducato, essendo molto infestato da' Ghibellini usciti di Firenze, & dalli Aretini, e da altri Toscani di parte d'Imperio, che doveffe venire d'Arezzo, & di quelle parti a hoste sopra la Città di Firenze, con ordine fatto con Castruccio, che ancora vivea, & era molto montato per la vittoria havuta sopra i Fiorentini della Città di Pistoja, con sua hoste doveffe venire per lo piano di verso Prato, e gli Ubaldini con la forza del Conte d'Ottinghe, & de' Ghibellini di Romagna, rubellare il Mugello, e da tutte parti chiudere le strade a' Fiorentini, mostrando al detto Bavero, che vinta la Città di Firenze (che assai li era possibile) era Signore di Toscana, e di Lombardia, & poi assai ieggiermente potea conquistare il Regno di Puglia sopra il Re Ruberto. Onde il detto Bavero a ciò s'accordò, & già havea preso questo per consiglio, & fece cominciare l'apparecchiamento per la sua venuta ad Arezzo. I Fiorentini hebbono grandissima paura, & bisognava bene loro, che allora era in sul tempo della ricolta, & era carestia di vittuaglia, onde se fosse seguita la detta venuta del Bavero, & il detto ordine preso per li Ghibellini, i Fiorentini erano in grande pericolo di potere guarentire la terra, & da molte parti erano spaventati veggendosi circondati da sì possenti tiranni e nemici. Ma però non si disperarono, nè si gittarono tra vili e cattivi, però che vile perisce chi a viltà s'appoggia; & piccolo riparo & rispetto molti casi fortuiti passa. Onde i Fiorentini presono conforto & vigore, & con grande consiglio & sollicitudine feciono rafforzare le Castella di Val d'Arno, cioè Monte Varchi,

**A** Castello San Giovanni, & (a) Castello Franco, & la Massa, & guernire di vittuaglia, & d'ogni fornimento da difensione a guerra; & mandarvi in ciascuna terra due Capitani de' maggiori Cittadini, uno grande, & uno popolano, con masnade a cavallo, & con grande quantità di buoni balestrieri. Et per simile modo feciono guernire Prato, & Signa, & Artimino, & tutte le Castella di Val d'Arno di sotto, & feciono sgombrare di vittuaglia, e di strame tutto il Contado, & recare alla Cittade, e terre forti & murate, acciò che i nemici non trovassono di che vivere per loro, & per loro bestie. Et mandarono per loro amistadi, & grande guardia si facea di dì & di notte per la Città e alle porti, e alle torri, e mura, & facendo rafforzare dovunque la Città era debole; & come franchi huomini erano disposti a soffrire ogni grande passione & stretta per mantenere coll'ajuto di Dio la Città. Et ordinarono di mandare al Re Ruberto, & al Duca, & così feciono, che rimossa ogni cagione il Duca personalmente con le sue forze venisse alla difensione della Città di Firenze; & se non venisse, il Comune era fermo, che le dugento migliaja di fiorini d'oro, che davano al Duca per suo gaggio secondo i patti, di non pagarli, se non tanti solamente, quanto montassono i gaggi de' cavalieri, che tenea Messer Filippo da Sanginetto Capitano, che poteano montare l'anno cento dieci migliaja di fiorini d'oro; & il rimanente volieno per lo Comune per fornire la guerra. Della quale richiesta il Re e' l' Duca molto si turbarono; ma veggendo il bisogno de' Fiorentini, però non volle mettere in avventura la persona del Duca contro al Bavero, ma ordinarono di mandare Messer Beltramone del Balzo con quattrocento cavalieri a suo soldo per contentare i Fiorentini. Ma tardi era il foccorfo, & come piacque a Dio, che mai non venne meno la sua misericordia alle strette necessitadi del nostro Comune, in brevissimo tempo ci diliberò dello iniquissimo tiranno Castruccio per la sua morte, come adietro facemo menzione, & poi di diverse & varie mutazioni, & novità, ch'avennero al dannato Bavero, come inanzi faremo menzione; & non solamente Iddio ci guarentì, ma ci indirizzò in vittorie, & prosperità, & buono stato.

## C A P. XCIX.

*Come fu morto il tiranno, Messer Passerino Signore di Mantova.*

**N**EL detto anno 1328. adì quattordici d'Agosto, Luis da Gonzaga di Mantova con trattato fatto con Messer Cane Signore di Verona, & con ajuto de' suoi cavalieri venuti secretamente a Mantova, tradì Messer Passerino, & corse la Città di Mantova, gridando viva il popolo, & muoja Messer Passerino, & le sue gabelle; & con questa furia venendo in su la piazza, trovarono il detto Messer Passerino sproveduto, & disarmato vegnendo a cavallo alla detta gente, per sapere che romore fosse; il detto Luis li diede d'una spada in testa, onde di presente morì; & poi prese il figliuolo, e' l' nipote del detto Messer Passerino, il quale suo figliuolo era fellone & reo, & degnamente il fece morire per mano del figliuolo di Messer Francesco della Mirandola, cui Messer Passerino per tradimento, & a torto aveva fatto morire il padre;

(a) Castello Franco e l'Ancisa.

& poi si fece Signore della terra. Et così si mostra il giudicio di Dio, per la parola del suo santo Evangelio: *io ucciderò il nimico mio col nimico mio*, e abbattendo l'uno tiranno per l'altro. Questo Messer Passerino fu della casa de' Bonacossi di Mantova, & li antichi fuoirono Guelfi, ma per essere Signore & tiranno si fece Ghibellino, cacciando i fuoi medefimi, & ogni possente di Mantova. Fu piccolo della persona, ma molto savio, & proveduto, & ricco, & fu Signore in Mantova lungo tempo, & di Modona, & sconfisse i Bolognesi, come adietro facemo mentione l'anno 1325. ma dopo il colmo della detta Signoria & vittoria, ogni dì venne abassando suo stato, come piacque a Dio.

## C A P. C.

*Come quelli di Fermo della Marca presono San Lupidio.*

**N**El detto anno & mese d'Agosto, quelli della Città di Fermo nella Marca presono per tradimento il Castello di San Lupidio, & corforlo, & rubaronlo tutto, & cacciarne i Guelfi con molta uccisione, (a) & quasi la detta terra fu distrutta.

## C A P. CI.

*Come i Sanesi ebbono Monte Massi con la forza de' Fiorentini.*

**N**El detto anno & mese d'Agosto, i Fiorentini non istanchi nè sbigottiti, per la tornata del Bavero in Toscana, mandarono in ajuto a' Sanesi cinquecento cavalieri, onde fu Capitano Messer Testa Tornaquinci, per difenderli dalla forza di Castruccio, il quale avea mandati in Maremma seicento cavalieri de' fuoi, per levare i Sanesi dall'hoste dal Castello di Monte Massi, & già haveano preso & arso & rubato il Castello di Paganico; & di certo i Sanesi non haveano podere di tenere campo, se non fosse la forza e' l'foccorso de' Fiorentini, che incontanente la gente di Castruccio si ritrasse, e i Sanesi hebbono il Castello a patti, rendendosi a sicurtà nelle mani de' Fiorentini adì 27. d'Agosto. Lasceremo de' fatti universali delli strani, & torneremo al processo & andamento del Bavero.

## C A P. CII.

*Come Don Piero di Cicilia con la sua armata, & di quelli di Saona vennero in ajuto del Bavero, & come arrivarono a Pifa, dov'era il detto Bavero.*

**N**El detto anno 1328. del mese d'Agosto, Don Piero, che Re Piero si faceva chiamare, figliuolo di Federigo Signore di Cicilia con ottantaquattro tra galee & uscieri, & con tre navi grosse, & più legni sottili tra di Cicilia, & delli usciti di Genova, che habitavano in Saona, vennero al foccorso del Bavero detto Imperadore con mille e cento cavalieri tra Catalani, & Ciciliani, & Latini; e tutto che secondo l'ordine & promessa giugnessero tardi al suo foccorso, puosono in più parti nel Re-

(a) e quasi il detto Castello fu distrutto, e spogliato d'ogni bene.

(b) seguendo la Sena della Marina, faccendo.

**A** gno, prima in Calabria, & poi in Ischia, & poi sopra Gaeta, (b) seguendo la fanea della Marina, facendo danno & correrie alle terre del Re Ruberto fanza contafo niuno. Et poi in terra di Roma presono Asturi, & vennero in foce di Tevero, credendo che'l Bavero fosse in Roma; & non trovandolo, guastarono intorno a Orbetello, & arrivarono a Corneto; & di là sentendo novelle che'l Bavero era a Todi, li mandarono ambasciadori, che venisse alla marina a parlamento con loro, il quale Bavero havendo le dette novelle, mutò consiglio di venire verso Firenze per la via d'Arezzo, & partissi da Todi adì 31. d'Agosto col suo Antipapa, & con tutta sua corte & gente, & venne a Viterbo, e là lasciò l'Antipapa, & la Imperadrice, & l'altra gente; & con mille trecento cavalieri andò a Corneto a (c) Don Piero; & là sciendendo que' Signori in terra, stettono in parlamento alquanti giorni con grandi contafo & riprensioni, perchè l'armata non era venuta al tempo promesso, & domandava il Bavero i danari promessi per li patti. Don Piero, e'l suo consiglio il richiedeva che venisse sopra le terre del Re Ruberto, & elli verrebbe con l'armata per mare, & darebbeli la moneta promessa, ch'erano venti mila oncie d'oro. In questo contafo hebbono novelle & ambasciadori de' Pisani, come la gente di Castruccio haveano corsa la Città di Pifa, & cacciatane la signoria del Bavero; & d'altra parte il detto Bavero non si sentia nè podere, nè in dispositione la sua gente d'andare nel Regno, sentendo i passi forniti, & la carestia di vittuaglia grande in tutte parti; onde prese consiglio e partito di venire inverso Pifa con la donna sua, & con tutta sua gente per terra, & l'armata per mare. Et così fu fatto, che a dì dieci di Settembre si partirono di Corneto, & vegnendo, morio a Monte Alto il perfido heretico, e maestro, e condutore del Bavero, maestro Marsilio da Padova; & giunse il Bavero, & l'hoste sua a Grosseto a dì quindici di Settembre; & l'armata di Don Piero presono Talamone, & guastaronlo, e sciesono a Grosseto, & col Bavero insieme vi puosono hoste a petitione delli usciti di Genova, & de' Conti da Santa Fiore, per torre il porto e'l passo della mercatantia a' Fiorentini, & a' Sanesi, & alli altri Toscani, che per ischifare Pifa faceano quella via; & stettonvi quattro dì allo assedio, dandovi grandi battaglie co' balestrieri, ch'erano in su l'armata, & salirono più volte in su le mura di Grosseto, & furonne cacciati per forza, & rimasonvene morti più di quattrocento de' migliori; ma per soperchia gente & battaglie non si potea la terra guari tenere. Ma in questa stanza venne novelle, & ambasciadori da certi Imperiali di Pifa al Bavero, come Castruccio Signore di Lucca era morto, & che i figliuoli con loro masnade havieno corsa la terra, & che per Dio si studiaffe d'andare a Pifa, se non che temeano che non dessero la terra a' Fiorentini. Per la qual cosa il Bavero si partì da Grosseto a dì diciotto di Settembre, & con sollicito cavalcare entrò in Pifa a dì ventuno di Settembre, & da' Pisani fu ricevuto con grande allegrezza, per essere fuori della signoria de' figliuoli di Castruccio, & de' Lucchesi; i quali sentendo la sua venuta, si partirono di Pifa, & ritornarono a Lucca, e'l Bavero riformò la terra

(c) Don Piero, che sciese in terra con sua Baronia a parlamentare col Bavero, e stettero a parlamento.

terra di Pisa a sua signoria, & fece suo Vicario Tarlatino de' Tarlati d'Arezzo, il quale fece Cavaliere, & diègli il Gonfalone del popolo; onde i Pisani furono molto contenti, & parve loro tornare in loro libertade, per la signoria tirannesca havuta da Castruccio, & da' figliuoli. Et ciò fatto, Don Piero di Cicilia havuti molti parlamenti col Bavero, & con altra lega de' Ghibellini, si partì di Pisa con la sua armata a dì ventiotto di Settembre, & simile feciono li usciti di Genova. Ma a Don Piero male avvenne, che essendo col suo navilio già presso all' Isola di Cicilia, fortuna li venne incontro, & tutto suo navilio sciarò in più parti alle piaggie di terra di Roma, & di Maremma, onde furono in grande pericolo, & conditione di scampare; & perirono in mare da quindici delle sue galee con la gente, che v'erano fuo, & molte (a) altre ruppono, & sciarrarono in diverse parti; & Don Piero con grande pericolo arrivò a Messina con quattro galee solamente; il rimanente dell' altre arrivarono in diverse parti di Cicilia sciemati di gente, & d'arnesi, onde i Ciciliani ricevettono una grande sconfitta. Lascieremo alquanto di questa materia, & torneremo a' fatti di Firenze, & dell' altra Italia.

## C A P. CIII.

*Come Messer Cane della Scala hebbe la signoria di Padova.*

**N**El detto anno 1328. essendo la Città di Padova molto affitta, & annullata di potere, & di signoria, & di gente, & perduto la maggior parte di suo Contado per la discordia de' grandi cittadini, & per la persecutione della guerra havuta con Messer Cane della Scala Signore di Verona: quelli della casa da Carrara di Padova, cacciati i loro vicini, & guasta loro parte Guelfa, per volere essere signori, & tiranneggiare, quasi per necessità non potendo bene tenere la terra, s'accordarono con Messer Cane, & imparentaronsi con lui, & diedongli la signoria di Padova, a dì nove del mese di Settembre anno detto, la quale sì lungamente haveva bramata, & a dì dieci del detto mese v'entrò con grande triumpho & signoria; & com' egli fu in Padova, l'ordinò, & compose in assai giusto & convenevole ordine e stato secondo la terra ch' era guasta, senza far vendetta di niuno, & rimettendo nella Città chiunque volle rientrare sotto la signoria sua: Et bene s'aempiè la profetia di maestro Michele Scotto de' fatti di Padova, dov' egli disse molto tempo dinanzi: *Paduæ Magnatum plorabunt filii necem diram & horrendam datam Catuloque Veronæ.*

## C A P. CIV.

*Come i Fiorentini presono per forza il castello di Carmignano.*

**N**El detto tempo, Messer Filippo da Sanginetto con li altri Capitani della guerra di Firenze, & col consiglio de' Priori, che mi trovai allora di quello collegio, sentendo, che 'l castello di Carmignano non era bene fornito, & erano isbigottiti per la morte di Castruccio, si ordinarono secretamente d'affalarlo, & di com-

(a) altre fedirono e fiaccarono in diverse.  
(b) Cavalieri, e MCC. uomini a piede; che bisognavano due cotanti alla guardia della Terra.

**A** batterlo, & prenderlo per forza; & così missono ad effecutione, che il detto Capitano con certi Fiorentini, & con parte della cavalleria & popolo a piè si partirono una notte ordinata da Samminiato, & dell' altre terre di Valdarno di sotto, & feciono la via del monte, & la mattina furono intorno a Carmignano; & per simile modo, & a uno punto vi venne la cavalleria de' Fiorentini, ch' era in Prato co' Pratesi, & gente a piè assai, sì che si trovarono intorno a Carmignano mille trecento cavalieri oltramontani, & cinque mila pedoni. Il castello era assai forte di sito, & parte murato per Castruccio, & parte steccato, & affollato con torri, & bertesche di legname; ma era d'uno grande giro, & dentro v'havea cinquanta (b) cavalieri, & da settecento huomini a piè, che bisognava alla guardia due tanti gente. Messer Filippo Capitano de' Fiorentini fece tutti i cavalieri scendere a piè, & a ciascuno Conestabole aggiunse pedoni con pavesi, & balestra, & raffi, & stipa, & fuoco, & a ciascuno diede la sua posta intorno al castello; & da più di venti parti a uno suono di tromba, e di nacchere il fece assalire, & combattere; la quale battaglia fu aspra & dura a sostenere dalla mattina infino a hora di nona. Ma alla fine per la grande pressa, & per la prodezza de' nostri cavalieri in più parti vinsono la battaglia con grande danno di quelli d'entro, & entrarono per forza dentro alla terra, & posono le bandiere. Li altri della terra veggendo entrati i nemici dentro, abbandonarono la loro posta, & la terra, & fuggirono chi poteo nel girone della rocca; & l'altra gente entrò poi nella terra, & corforla, & rubarla tutta, & di gran preda la spogliarono: & ciò fu a dì 12. del mese di Settembre del detto anno, & la rocca si tenne poi otto giorni, havendovi ritti mangani, & difici, i quali li confumavano di dì, e di notte, & era in grande fame, & difetto di vittuaglia per la molta gente, che v'era rifuggita dentro di terrazani. Alla fine s'arrendè la rocca e' l girone a patti, salvo le persone, & ciò che se ne potevono portare. Et hebbono i soldati, che v'erano dentro, per ammenda di loro cavalli mille ducento fiorini d'oro. Questi patti così larghi si fecero loro, però che'l Bavero era già giunto in Pisa, & di sua cavalleria già venuta in Pistoja, onde era alla nostra gente grande pericolo a soprastarvi. Di questo acquisto di Carmignano hebbe in Firenze grande allegrezza, sperando che la fortuna prospera fosse adirizzata a' Fiorentini; ma più consigli si tennero di disfare la terra, & la rocca per dubbio del Bavero, o di ritenerlo; alle fine si vinse che si ritenesse, & si recasse a minore giro, & si murasse tutta di pietra, e con torricelle alcuna, & rafforzare la rocca e' l girone, & che mai non si lasciasse per li (c) Fiorentini, ma che si conficasse a perpetuo al nostro contado: & così fu fatto di presente tutto.

## C A P. CV.

*Come il Re di Francia fece fare pace tra'l Conte di Savoja, e'l Dalfino di Vienna.*

**N**El detto anno 1328. all' uscita di Settembre, lo Re Filippo di Francia, a preghiera

E Messere.

(c) Fiorentini, ma che si conversasse a perpetuo.

ghiera & studio della Reina Clemenza, la quale era stata moglie del Re Luis di Francia, & figliuola di Carlo Martello Re d'Ungheria, & nipote del Re Ruberto, si fece fare pace tra'l Conte di Savoia, e'l Dalfino di Vienna nepote della detta Reina, intra' quali era stata lunga & mortale guerra; & essendo la detta Reina malata a morte, per darle consolatione lo Re in sua presenza la fece fare, & baciare in bocca i detti Signori, la quale poco appresso passò di questa vita, onde fu grande dannaggio sicome di savia, & valente donna & Reina.

## C A P. CVI.

*Come il Bavero andò a Lucca, & depose della signoria i figliuoli di Castruccio.*

**E**ssendo il sopradetto Bavero in Pifa, i figliuoli di Castruccio li furono molto abominati da' Pisani, ch'ellino, & il loro padre Castruccio havevano tenuto trattato co' Fiorentini contro l'honore della Corona; e ciò fu bene in parte verità. Onde il Bavero era molto indegnato contro a loro per lo correre, c'haveano fatto in Pifa, & la sua gente non lasciavano entrare in Lucca. Per la qual cosa la moglie che fu di Castruccio per humiliarlo contro a' figliuoli si venne in Pifa, & donògli il valore di 10. mila fiorini d'oro tra danari, & in gioielli, & ricchi destrieri, & rimessesi in lui se e figliuoli. Per la qual cosa e consiglio de' Pisani, & di certi Lucchesi, il Bavero andò a Lucca adì cinque d'Ottobre, & fugli fatto grande honore; ma per li subbugli c'havea nella Città e per li Cittadini, che non voleano, che i figliuoli di Castruccio rimanessero signori, si levò la Città a romore, adì sette d'Ottobre, & asserragliaro, & abbarraro da casa li Honesti e in più parti. Alla fine fu corsa per li Tedeschi, & riformò la terra a sua signoria, & lasciò per signore il Porcaro suo Barone, che tanto è a dire Porcaro in Tedesco, quanto Conte Castellano; ma in nostra lingua rechiamo Porcaro. Et impuose a Lucca, & al contado cento cinquanta migliaia di fiorini d'oro, (a) pagati in termine d'uno anno, promettendo di lasciarli franchi. Et trasse di pregione Messer Ramondo di Cardona e'l figliuolo, che fu Capitano de' Fiorentini, pagando per sua redentione quattro mila fiorini d'oro & fecelo giurare alla sua signoria, & ritenelo a suo soldo con cento cavalieri; & ciò fu a priego del Re d'Araona, & tornò in Pifa adì quindici d'Ottobre, & a' Pisani impose cento mila fiorini d'oro: per le quali imposte in Pifa, & in Lucca n'hebbe grande dolore e ramarichio per li cittadini, per la soperchia gravanza, & il loro male stato, & macerati dalle guerre. In questa stanza il Porcaro, che'l Bavero havea lasciato in Lucca, s'imparentò co' figliuoli di Castruccio, & rimiseli in istato e in signoria, & mostrava di volerli tenere con loro insieme la signoria di Lucca, & del Contado: per la quale cagione certi Lucchesi furono fatti sospetti della Corona, onde per gelosia della impresa del Porcaro de' fatti di Lucca, e de' Tedeschi della bassa Magna partiti da lui, & andati al Ceruglio, come appresso faremo menzione, il Bavero tornò a Lucca adì otto di Novembre, & depose di signoria il detto Porcaro, il quale se n'andò per ildegno in Lombardia,

(a) d'oro, tagliandoli per uno anno, promettendo di farli franchi.

**A** & poi nella Magna, & a' figliuoli di Castruccio tolse ogni titolo del Ducato, & mandò loro, & la madre a' confini a Pontremoli, e il Comune di Pifa con assento del Bavero condannarono i figliuoli di Castruccio, & Rinieri Sagina loro tutore, & tutti li usciti di Firenze, & chi fu con loro a rompere il popolo di Pifa, & correre la terra, i quali li condannarono nello avere, & nelle persone sicome traditori.

## C A P. CVII.

*Come certi della gente del Bavero si rubellarono da lui, & vennero in sul Ceruglio di Vivinaja.*

**B****I**N questo presente tempo i Tedeschi della bassa Magna, i quali erano col Bavero, concepito il disdegno cominciato dal Bavero a loro infino a Cisterna in Campagna, sicome adietro facemo menzione, & stando in Pifa, & non potendo avere le loro paghe, & gaggi dal Bavero, si feciono tra loro conspiratione, & congiura, & (b) furono da ottocento uomini a cavallo, & i più de' migliori di sua gente, & seguendoli più altri gentili uomini rimasi a piè per povertà; & partirsi di Pifa adì ventinove d'Ottobre 1328., & credettono prendere, & rubellare la Città di Lucca, & tenerla per loro; & venia loro fatto, se non che'l Bavero sentendo loro folle partita, per messaggi battendo mandò a Lucca, che non fossero ricevuti nella Città; & così fu fatto. Per la qual cosa albergando ne' Borghi di Lucca, li rubarono d'ogni sustanza, & vennero in Val di Nievole, & non potendo entrare in niuna fortezza murata, si si missono in sul Ceruglio, il quale è in su la montagna di Vivinaja, & di Monte Chiaro, il quale luogo Castruccio havea afforzato, quando havea la guerra co' Fiorentini; & quello rafforzarono, & tennero, facendosi dare tributo, & vituaglia a tutte le terre vicine. Et in questa loro stanza più trattati feciono cercare co' Fiorentini, & venne in Firenze il (c) Duca di Brambenno della casa di quegli di Sansogna, & Messer Arnoldo loro caporali; ma poco effetto hebbono all'hora i loro trattati, perchè voleano troppi larghi patti, & molta moneta, e i Fiorentini si poteano male di loro fidare; & con questo tutt'hora erano in trattato col Bavero per riconciliarsi con lui per avere i loro gaggi, & parte n'hebbono più per tema, che non si accordassono co' Fiorentini, che per amore. Avenne che tra questi trattati da loro al Bavero, egli mandò a loro per Ambasciadore, & trattatore Messer Marco Visconti di Melano, il quale ad istanza del Bavero fece loro certa promessa di moneta per levarli del luogo, & menarli in Lombardia; i quali passato il termine, & non fornito per lo Bavero, come avea promesso, ritennero il detto Messer Marco cortesemente per loro prigione, per sefanta mila Fiorini d'oro; & disse, che'l Bavero lo vi mandò vitiatamente a farlo ritenere per levarlo d'intorno, non fidandosi di lui, per quello c'havea fatto a Messer Galeasso suo fratello di torli la signoria di Milano. Di questa compagnia dal Ceruglio seguirono poi grandi novitadi, & mutationi nella Città di Lucca, come innanzi per li tempi faremo menzione.

## C A P.

(b) furono da MCCC. Cavalieri e più.  
(c) il Duca di Brancabenio.

## CAP. CVIII.

*Come il Re Ruberto e' l Duca suo figliuolo ,  
mandaro ajuto a' Fiorentini cinque  
cento cavalieri .*

**N**El detto anno 1328. il dì d'ogni Santi , giunse in Firenze Messer Beltramone del Balzo con cinque cento cavalieri, i quali il Re Ruberto e' l Duca suo figliuolo , mandarono di Puglia al servizio de' Fiorentini , & al suo soldo per contattare al Bavero ; & ciò fu per soddisfare in parte la richiesta , c'haveano fatta i Fiorentini , di volere la persona del Duca siccome dovea venire a difendere la Città di Firenze , da poi che predea ducento migliaja di Fiorini d'oro , com' erano i patti . Della quale venuta de' cavalieri i Fiorentini furono altrettanto contenti , come se fosse venuto il Duca in persona , però che già rincrefceva loro la sua signoria , & cercavano modo di non volerli dare l'anno i detti danari, da poi che non stava in Firenze personalmente; ma tosto si quietò la detta questione , come diremo appresso .

## CAP. CIX.

*Come morì Carlo Duca di Calabria  
Signore di Firenze .*

**N**El detto anno a dì nove del mese di Novembre , come piacque a Dio , Messer Carlo figliuolo del Re Ruberto , Duca di Calabria , & Signore de' Fiorentini , passò di questa vita nella Città di Napoli d'infermità di febbre presa a uccellare nel gualdo ; onde in Napoli n'ebbe gran dolore , & in tutto il Regno , & sepellissi al Monistero di Santa Chiara in Napoli a dì 14. di Novembre a grande honore siccome Re ; & poi se ne fece l'esequie in Firenze a dì 2. Dicembre alla Chiesa de' Frati Minori , molto grandi & onorevoli , di cera in grandissima quantità per lo Comune , & per la parte Guelfa , & per tutte le Arti di Firenze , & furonvi tutte le Signorie , e' Capitani ch' erano del Duca, e huomini , & donne , & tutta la buona gente di Firenze , che a pena poteano capere nella piazza di santa Croce , non che nella Chiesa . Di questo Duca non rimase reda nullo maschio , ma due figliuole femine , l'una nata , e dell'altra rimase gravida la Duchessa ; onde al Re Ruberto suo padre , & a tutto il (a) Regno n'ebbe grande dolore , però che 'l Re Ruberto non havea altro figliuolo maschio che 'l Duca . Questo Duca Carlo , fue huomo assai bello del corpo , e formato , inanzi grosso , & non troppo grande ; andava in capelli sparti assai , (b) era gratioso , di bella faccia rotonda , con piena barba e nera , ma non fu di grande valore a quello che potea essere , nè troppo savio ; dilettavasi in delicatamente vivere , e della donna , e più in otio che in fatica d'arme , con tutto che il padre Re Ruberto il tenea molto corto per gelosia di sua persona , perchè non avea più figliuoli ; assai fu Catolico , & onesto , & amava giustizia . Della morte di questo Signore i cittadini di Firenze , che amavano parte Guelfa , ne furono crucciofi quanto per parte ; ma in genere i cittadini ne furono contenti per la gravezza della spesa , &

**A** moneta , che traeva da' cittadini e per lo rimanere liberi & franchi , che già cominciava a dispiacere forte a' cittadini la signoria de' Pugliesi , i quali havea lasciati suoi uficiali & governatori , che a nulla altra cosa attendeano con ogni sottigliezza , se non di fare venire danari in comune , & di tenere corti i cittadini di loro honori & franchigia , & tutto si voleano per loro ; & di certo se'l Duca non fosse morto , non potea guarir durare , che i Fiorentini avrebbono fatto novità contro alla sua signoria , & rubellatisi da lui .

## CAP. CX.

**B** *Come i Fiorentini riformarono la Città di signorie  
dopo la morte del Duca .*

**D**A poi che i Fiorentini hebbono novella della morte del Duca , hebbono più configii , & ragionamenti insieme , & avisi , come doveffono fare riformare la terra di reggimento & signoria per modo comune , acciò che si levassono le sette tra' cittadini ; & come piacque a Dio , quelli , che all' hora erano Priori , con consiglio de' buoni huomini uno per sesto , di concordia trovarono questo modo nella elettione de' Priori , & Gonfalonieri , cioè ch' e' Priori con due arroti popolani per sesto faceffono scelta , & rapporto di tutti i cittadini popolani Guelfi degni dello officio del Priorato d'età da trenta anni in su ; & per simile modo feciono i Gonfalonieri delle compagnie del popolo con due popolani per arroti per Gonfalone ; & simile recata faceffono i Capitani di parte Guelfa col loro consiglio ; & simile i cinque della mercatantia col consiglio delle sette capitadini dell' Arti maggiori , due Consoli per Arte . Et fatte le dette recate nella Sala de' Priori , si congregarono i Priori , & Gonfalonieri all' entrata del mese di Dicembre , & con loro i dodici buoni huomini consiglieri , con cui i Priori facevano le gravi deliberazioni , & con diciannove Gonfalonieri delle compagnie , e con due Consoli di ciascuna delle Arti dodici maggiori , & sei arroti fatti per li Priori , & per li dodici Consiglieri per ciascuno sesto , sì che in tutto furono in numero di novantasette ; & messo ciascuno huomo recato a squittino secreto di fave bianche & nere , ricolte per due Frati Minori , & due Predicatori , & dui Romitani forestieri , savvi & discreti , & parte di loro stavano a vicenda nella camera a ricogliere le fave , & a novellarle ; e chiunque avea le sessanta otto fave nere , era approvato per Priore , & messo in segreto registro scritto , il quale rimase poi a' Frati Predicatori , & in una piccola cedola scritto il nome e' l soprano suo , & messo in una borsa a sesto a sesto , come venia ; & quelle borse messe in uno forziere serrato (c) a tre chiavi , & mandato nella Sagrestia de' Frati Minori ; & l'una chiave tenevano i Frati conversi di Settimo , che stavano alla camera dell' arme de' Priori , & l'altra il Capitano del Popolo , & l'altra il Ministro de' Frati Minori . Et quando finiva lo ufficio de' Priori di due in due mesi , inanzi loro uscita almeno per tre dì , i vecchi Priori col Capitano sonando , & raccogliendo il Consiglio , facevano venire il detto forziere , & in presenza del Consiglio s'apria , & a sesto a sesto s'apriano le dette borse , mischiando

ritonda , e con piena .

(c) serrato a tre ferrami , cioè a tre chiavi .

(a) Regno ne parve , e portarono gran dolore .

(b) era grazioso , e di bella forma assai , e taccia

do le bullette, & poi traendole in aventura; & quelli, ch' era tratto, era Priore, osservando il divieto nella persona di quelli, che era due anni, che più non potea essere infra il tempo, e 'l figliuolo, lo padre, o fratello di quelli haveano divieto uno anno; & la casa onde era, sei mesi. Et questi ordini si formarono prima per li opportuni Configlj, & poi in pieno parlamento nella piazza de' Priori, ove fu congregato molto popolo, ove erano molti dicitori, & lodando l'Ordine, & confermandolo adì undici di Dicembre 1328. sotto gravi pene chi contro facesse, & che ogni due anni di Genajo si dovesse rifare da capo per simile modo, & chi vi si trovasse in registro che non fosse uscito o tratto, vi si rimaneffe; & chi di nuovo fosse approvato per lo detto squittino, fosse rimescolato con quelli, che non fossero tratti; e quelli, che tratti fossero, si rimetteffono a festo a festo in un' altra borsa, infino che fossero tutti li altri tratti. Per simile modo, & squittino si provavano i dodici buoni huomini Configlieri de' Priori; & durava il loro ufficio quattro mesi; & (a) quale era dell' uno Collegio, non era dell' altro. Et i Gonfalonieri delle compagnie si feciono per simile modo, salvo che poteano essere giovani infino in venticinque anni, o da indi in fu; & durava il loro ufficio quattro mesi, che prima durava sei mesi. Et per simile modo ciascuna delle dodici Arti maggiori feciono i loro Consoli; & rimutossi il Consiglio del cento, e credenza, e 'l novanta, e generale, che solea essere per antico; e fecesi uno Consiglio di popolo di trecento huomini popolari scelti, e approvati sufficienti, e Guelfi; e simile uno Consiglio di Comune, ove havea grandi huomini di casati, & popolani di duecento cinquanta huomini approvati, & furono recati a termine di quattro mesi, ove soleano esser per sei mesi, per avicendare i Cittadini, & dare parte delli uffici. Per questo modo fu reformata la Città di Firenze de' suoi Reggimenti, e Ufficiali, & poco tempo appresso per (b) fuggire le preghiere, si fecero per borse, ovvero sacchi, approvate per isquittino le Podestà forestieri. Avemo così stesamente fatto memoria di questa riforma, perchè fu con bello ordine comune, & seguinne assai tranquillo & pacifico stato al nostro Comune; ma come è l'usanza de' Fiorentini di spesso volere fare novità e mutazioni, per la quale cosa li detti buoni ordini assai tosto si corruptiono, & viziarono per le Sette de' malvagi Cittadini, che alcuni voleano regnare sopra li altri, mettendo con frode alle riformazioni de' loro seguaci non degni a' detti officii, & lasciare adietro de' buoni & sufficienti, onde ne seguì poi molto male, e pericoli alla nostra Città, come inanzi faremo menzione, perchè sia assempro a coloro, che sono a venire.

## CAP. CXI.

*Come in Firenze fu fatta imposta sopra il Chericato.*

**I**N questi tempi si fece in Firenze per autorità d'una vecchia lettera di Papa, una imposta sopra il Chericato di dodici mila fiorini d'oro, bene ch' ella fosse ordinata inanzi per lo

(a) e quale era dell' uno Collegio, era dell' altro.  
(b) fuggire le piegherie si feciono.  
(c) della quale cosa il detto Chericato non volea pagare.

**A** Priorato, ch' era stato al tempo che 'l Bavero dovea venire verso Firenze per la via d'Arezzo, e Castruccio era vivo, e dovea venire dalla parte di Pistoja, acciò che i detti Chericici atassono per li loro benefizj la difesa della Città e del Contado contro a' rubelli e persecutori di Santa Chiesa; (c) della quale imposta il detto Chericato ingrato e sconoscente non volea pagare, & convenne che pagassono per forza; per la qual cosa appellarono al Papa, & misono lo 'nterdetto in Firenze adì 18. di Novembre, & poi lo levarono (d) infino a Befania, & poi lo ripuosono infino che 'l Vescovo di Firenze, ch' era nella Marca tornò, & levollo con loro grande vergogna, però che (e) s'ordinava di trarre i Chierici della guardia del Comune; & ciò fu adì cinque di Febrajo anni 1328. Lascieremo alquanto de' fatti di Firenze, & diremo d'altre novità delli strani, che furono in questi tempi.

## CAP. CXII.

*Come subissò per tremuoti grande parte della Città di Norcia nel Ducato con più Castella in appresso.*

**N**El detto anno 1328. all' entrante di Dicembre furono diversi tremuoti nella Marca, nelle contrade di Norcia, per modo che la maggior parte della detta Città di Norcia subissò, & caddono le mura della Città, & le torri, & case, & palagi, & Chiese, e la detta rovina perchè fu subita, (f) & di notte, morirono più di cinque mila persone. Et per simile modo rovinò uno Castello presso a Norcia, che si chiama le Preoche, che non vi rimase persona nè animale vivo; & per simile modo il Castello di Monte Santo, & parte di Monte a San Martino, e Cerreto, & del Castello di Visso.

## CAP. CXIII.

*Come il Bavero in suo parlamento diede sentenza contra Papa Giovanni.*

**N**El detto anno adì 13. del mese di Dicembre, il Bavero, il quale si dicea Imperadore, si congregò uno grande parlamento, ove furono tutti i suoi Baroni, & Maggiori di Pisa, Laici, & Chericici, che teneano quella Setta, nel quale parlamento Frate Michelino da Cesena, il quale era stato Ministro Generale de' Frati Minori, sermonò in quello contro a Papa Giovanni, opponendogli con più falsi Articoli, & con molte autorità, ch' elli era heretico, & non degno Papa; & ciò fatto, il detto Bavero a modo d'Imperadore diè sentenza contro al detto Papa Giovanni di privazione. Et in questi medesimi tempi, & mese di Dicembre per le digiune quattro tempora, il detto Papa Giovanni appo Vignone in concistoro co' suoi Cardinali, & suoi Prelati di Corte, pubblicò, & fece grandi processi contro al detto Bavero, siccome heretico, & persecutore di Santa Chiesa, & de' suoi Fedeli, & per sentenza il privò & depose d'ogni dignità, & stato, & signoria, & comissè a tutti gl' Inquisitori della heretica pravità, che procedessero contra lui, & a chi li desse ajuto o favore, o conforto.

## CAP.

(d) infino all' Epifania.  
(e) s'ordinava di torre a' Chericici d'essere fuori della guardia.  
(f) e di notte, uccise più di cinquecento persone.



## CAP. CXIV.

*Come l'Antipapa co' suoi Cardinali entrò nella Città di Pisa, e predicò contro a Papa Giovanni.*

**N**EL detto anno 1328. adì tre di (a) Gennajo, l'Antipapa entrò in Pisa a modo di Papa co' suoi sette Cardinali fatti per lui, il quale per lo detto Bavero, & sua gente, e da' Pisani fu ricevuto con gran festa & honore, andando gli incontro il Chericato, & Religiosi di Pisa, & Laici col detto Bavero, con grande processione a piè, e a cavallo, con tutto che quelli, che 'l vidono, diffono che pareva loro opera forzata & non degna, & la buona gente, & favi di Pisa molto si turbarono, parendo loro non bene fare, sostenendo tanta abominatione. Et poi a dì otto del detto mese di Gennajo, il detto Antipapa predicò in Pisa, & diede perdono, come potea, di colpa & di pena, chi rinnegasse Papa Giovanni, tegnendolo per non degno, confessandosi de' suoi peccati infra li otto di, & confermando la sentenza, che egli avea data contro a Papa Giovanni per la predica di Frate Michelino, come dicemo adietro.

## CAP. CXV.

*Di certe cavalcate, che 'l Capitano della gente del Re Ruberto con la gente de' Fiorentini fece sopra quello di Pisa.*

**N**EL detto anno a dì dieci di Gennajo, essendo il Bavero in Pisa con tutta sua forza, Messer Beltramone del Balzo, Capitano della gente del Re Ruberto, essendo in Samminiato alle frontiere con la sua gente, & con quella de' Fiorentini, in numero di mille cavalieri, & gente a piè assai, cavalcarono in sul Contado di Pisa per Valdera infino a ponte di Sacco, & levarono grande preda di gente & di bestiami, & arsono tutto il paese, & stettonvi due dì & una notte, nè però la gente del Bavero uscì di fuori di Pisa per soccorrere il loro Contado, dicendo il Bavero a' Pisani, se voleano che cavalcaffono, dessero danari a' suoi cavalieri: onde molto fu ripreso, & tenuto a vile dalla buona gente di Toscana. Et poi a dì ventiuno di Febrajo, il detto Messer Beltramone con sua gente, & con quella de' Fiorentini cavalcarono sopra il Contado di Pisa, e per simile modo levarono gran preda, ma fu con danno d'alquanti di sua gente a piè, i quali per ghiottornia della preda s'erano dilatati per lo paese, & alla ritratta ve ne rimasono presi più di cento cinquanta.

## CAP. CXVI.

*D'uno certo tradimento, che fu in Firenze scoperto, che si dovea fare.*

**N**EL detto anno a mezzo Gennajo, fu menato uno trattato per Ugolino di Tano delli Ubaldini con certi huomini di picciolo affare di Firenze di tradire la Città in questo modo, che doveano mettere di segreto in Firenze ducento de' suoi fanti, & quelli sta-

**A** re nelle borgora d'ogne Santi, & di San Paolo, & una notte ordinata fare mettere fuoco in quattro case in diverse parti di Firenze in San Piero Scheraggio, & Oltrarno, le quali si trovarono allogate a pigione, & stipate di scope; & appresi i detti fuochi, quando la gente fosse tratta al soccorso del fuoco, i detti fanti, onde dovea essere capo uno Giovanni del Sega da Garlone, fante ufo & ardito, si doveano raunare in sul prato d'ogne Santi con più altri loro seguaci, & Ghibellini gridando *viva lo'imperadore*, & imbarrare le vie, & fare tagliare la porta del Prato, & quella delle Mulina: Et da Pistoja per cenno di fuoco ordinato doveano venire la notte mille cavalieri di quelli del Bavero con mille fanti in groppa, a guida del detto Ugolino, & altri usciti di Firenze, & entrare in sul Prato, & correre la terra. Et da Pisa dovea simigliante quella notte muovere il Maliscalco del Bavero con molta gente & venire a Firenze. Ma come piacque a Dio, il detto trattato si scoperse per certi compagni del detto Giovanni del Sega, & liberò Iddio la Città di Firenze di tanto pericolo, con tutto che per molti cittadini si fece quistione, se potesse esser venuto fatto e fornito il detto (b) tradimento, non essendo nella Città possenti huomini, c'havessero risposto al tradimento, che non si trovò di vero; & in Firenze havea gente a cavallo, & a piè, innumerabile quantità alla difesa, & la Città grande & in molte parti ripari, & fortezze da difendere. Ma se haveffono preveduto, non era senza grande rischio & pericolo, essendo il romore dentro di notte, e improvviso, onde i cittadini farebbono stati sbigottiti, & in sospetto l'uno dell' altro per tema di maggiore ordine di tradimento, sì che ci è il pro e' l'contro. Ma come si fosse, il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la Città atanagliato, levandoli le carni da dosso colle tanaglie calde in fuoco, & poi impiccato; & tre altri, c'havessero cercato, e assentito il trattato, & non rivelato, furono impiccati in sul prato d'ogne Santi; & Ugolino di Tano con più altri suoi seguaci condannati come traditori. Et quelli, che scoperfano il trattato, hebbono due mila fiorini d'oro dal Comune, & privilegiati, che poteffono sempre portare ogni arme da offendere, & da difendere per guardia di loro persone. Ma per molti cittadini & forestieri si disse, che la detta cerca & trattato pure si fece, ma parendo al consiglio del Bavero impossibile a poterlo fornire, & recare a fine senza loro grande pericolo, il lasciarono, & il detto Ugolino delli Ubaldini, & suoi consorti, & più loro amici, & parenti Fiorentini se ne scusarono, che non haveano colpa.

## CAP. CXVII.

*E Come l'Antipapa fece suo Cardinale Messer Giovanni de' Visconti da Melano.*

**N**EL detto anno 1328. a dì 29. di Gennajo, l'Antipapa a richiesta del Bavero, & di Messer Azzo Visconti da Melano, fece suo Cardinale Messer Giovannino di Messer Maffio Visconti, e mandollo in Lombardia per suo Legato; e il detto Bavero confermò come Imperadore la signoria di Melano a Messer Azzo Vi-

gente da potere rispondere alla difesa della Città: che non si trovò di vero; che in Firenze.

(a) Gennajo; il sopradetto Antipapa, cioè Frate Piero da Corvara, entrò.

(b) tradimento, non essendo fornita la Città di

Visconti, promettendogli il detto Messer' Azzo in certe paghe 125. mila fiorini d'oro per soddisfare a' suoi cavalieri, i quali tenea al Ceruglio; onde ordinò loro Capitano, ovvero Maliscalco Messer Marco Visconti, & licentiollo, si tornasse a Melano. Il quale Messer' Azzo s'andò in Lombardia con uno Barone del Bavero, che si chiamava il Porcaro, con certi de' cavalieri del Ceruglio, & giunto in Melano il detto Porcaro hebbe da Messer' Azzo 25. mila di fiorini d'oro, & andossene con essi nella Magna senza rispondere al detto Bavero, o a' cavalieri dal Ceruglio. La qual cosa saputo in Lucca, il detto Bavero si tenne male contento, & ingannato dal Porcaro, & da Messer' Azzo Visconti; e i cavalieri della compagnia dal Ceruglio ritennero Messer Marco Visconti loro Capitano per pegno, & come loro prigionero, & per li loro gaggi promessi per Messer' Azzo. In questi inganni, & simulationi vivea in Lucca, & in Pisa il detto Antipapa, & quegli, che si faceva chiamare Imperadore. Et in questi dì, quegli della Città di Volterra, & di Santo Gimignano feciono una tacita triegua col Bavero, & co' Pisani, acciò che non li cavalcaffono, onde i Fiorentini furono molto crucciofi, & mandaronvi loro ambasciadori forte riprendendogli.

## C A P. CXVIII.

*Come il Capitano del Patrimonio, & li Orbeventani furono sconfitti in Viterbo, credendosi havere presa la terra.*

**N**El detto anno 1328. a dì 2. di Febrajo, il Capitano del Patrimonio, che v'era per lo Papa, con la forza delli Orbeventani havendo certo trattato con certi cittadini di Viterbo di dare loro l'entrata della terra, si entrarono in Viterbo per una porta con 300. cavalieri, & 700. pedoni, & corsono la terra infino alla piazza; & per mala Capitaneria si cominciarono a spargere per la Città, rubando, credendo haver vinta la terra. Il Signore di Viterbo con molti cittadini si cominciarono a difendere, & abbarrare le vie; & combattendo vinsono coloro, ch' erano rimasi in fu la piazza, onde eglino vi furono sconfitti & scacciati; & rimasonvi tra morti & presi più di cento cavalieri & più di ducento a piè. Et in questi medesimi dì, quegli d'Orbivieto lasciarono la signoria di Chiufi a signori di Monte Pulciano, però che di loro era il Vescovo di Chiufi, & rimisono in Chiufi ogni parte e usciti.

## C A P. CXIX.

*Come i Romani per carestia tolsono la signoria di Roma al Re Ruberto.*

**I**N questi tempi, adì quattro di Febrajo, essendo in Roma Sanatore per lo Re Ruberto Messer Guielmo d'Ebole suo Barone con 300. cavalieri alla guardia della terra, i Romani havendo grande carestia di vittuaglia per lo grande caro, che generalmente era per tutta Italia, dogliendosi del Re Ruberto, che non gli forniva del Regno, a romore si levò il popolo gridando *muoja muoja il Sanatore*, & corsono a

(a) valse foldi XXVIII. e subitamente montò in foldi XXX. E poi entrante il secondo anno MCCXXIX. ogni dì venne montando, sic-

**A** Campidoglio assalendolo aspramente, il quale con tutta sua gente non potè resistere, si si arrendè & uscì della signoria, e i Romani feciono loro Sanatore Messere Stephano della Colonna, & Messer Ponciello Orfini, i quali di loro grano, & di quello delli altri possenti Romani, feciono venire in piazza, & raquetarono il popolo.

## C A P. CXX.

*Come il detto anno e più il seguente fu grande caro di vittuaglia in Firenze, & quasi in tutta Italia.*

**B** **N**El detto anno 1328. si cominciò, & fu due anni seguenti grande caro di grano, & di vittuaglia in Firenze, che di foldi 17. lo stajo, ch'era valuto di ricolta, il detto anno valse (a) foldi 38. subitamente in pochi dì; & poi entrando il seguente anno ogni dì venne montando sì, che per la Pasqua della Resurrectione valse foldi 42., & inanzi che fosse il novello, valse lo stajo uno fiorino d'oro, & non ci havea pregio il grano possendosene havere per danari la gente ricca, che ne havea bisogno; onde ne fu grande stento & dolore alla povera gente; & non fu solamente in Firenze, ma per tutta Toscana, & in gran parte d'Italia fu sì crudele la carestia, ch'e' Perugini, Sanesi, & Lucchesi, & Pistolesi, & più altre terre di Toscana, per non potere sostenere, cacciarono di loro terra tutti i poveri e mendicanti. Il Comune di Firenze con savio consiglio, & buona provedenza riguardando alla pietà di Dio, ciò non sofferse, ma quasi gran parte de' poveri di Toscana mendicanti sostenne, & fornì di grossa quantità di moneta la canova, mandando per grano in Cicilia, facendone venire per mare a Talamone in Marema, & poi condurlo in Firenze con grande rischio & spendio; & così di Romagna, & del contado d'Arezzo, & non guardando il grande costo, sempre ch'era la grande carestia, sempre il tenne a mezzo fiorino d'oro in piazza lo stajo, tutt' hora col quarto orzo mescolato. Et con questo era sì grande rabbia del popolo in Orto San Michele, che convenia che vi stesse a guardia l'Officiale, & la famiglia della Signoria armata col ceppo & con la manaja per fare giustizia; & fecesene tagliare membra. E missevi il Comune di Firenze in quelli due anni più di sessanta mila fiorini d'oro per sostenere il popolo; & tutto questo era niente, se non che infine si provide per lo Ufficiale del Comune di non vendere grano in piazza, ma di fare pane per lo comune a tutti i forni, & poi ogni mattina si vendea in tre, o in quattro canove per sestio, di peso di sei oncie il pane mischiato per danari quattro l'uno. Questo argomento sostenne, & contentò la furia del popolo, & della povera gente, che almeno ciascuno potea havere pane per vivere, & tale havea danari 8. o danari 12. per sua vita il dì, che non potea ragunare i danari per comperare lo stajo. Et tutto ch'io Scrittore non fossi degno di tanto officio, per lo nostro Comune mi trovai Officiale con altri a questo amaro tempo, e colla grazia di Dio fummo trovatori di questo rimedio & argomento, onde s'apaciò il popolo,

chè per la Pasqua di Risoreffo da XXIX. valse XLII. e inanzi che fosse il novello, per lo Contado in più parti valse.

polo, & fuggì la furia, & si contentò la povera gente, fanza niuno scandalo o romore di popolo, o di Città. E questo testimonio di verità, che anche in niuna terra si fece per li potenti & pietosi cittadini tante limosine a' poveri, quanto in quella disordinata carestia si fece per li buoni cittadini Fiorentini; onde io fanza fallo stimo & credo, che per le dette limosine, & providenza fatta per lo povero popolo, Iddio habbia guardato, & guarderà la nostra Città di grande averfitade. Avemo fatto sì lungo parlare sopra questa materia per dare esemplo a' nostri cittadini, che verranno, d'havere argomento & riparo, quando in così pericolosa carestia incorresse la nostra Città, acciò che si salvi il popolo al piacere & alla reverenza di Dio, e alla Città non incorra pericolo di furore, o di rubellazione. E nota, che sempre quando la pianeta di Saturno farà nella fine del segno del Cancro, & infino all'entrare del Leone, carestia farà in questo nostro paese d'Italia, & massimamente nella nostra Città di Firenze, però che pare attribuita a parte di quello segno. Questo non diciamo che sia di necessitade, che Iddio può fare del caro vile, & del vile caro, secondo sua volontà, & per grazia de' meriti delle sante persone, o per punizione de' peccati; ma naturalmente parlando, Saturno secondo il detto de' Poeti, & Astrologi, è lo Dio de' lavoratori, & la sua influenza si estende molto nelle opere, & semente delle terre; & quando elli si trova nelle case, & segni suoi averse contrarij, come il Cancro, & più il Leone, aopera male le sue virtù nella terra, però ch'egli è di natura (a) sterile; sì che dà caro, & sterilità, & non ubertà, & abbondanza. Et questo per isperienza havemo veduto per li tempi passati, & bene lo fa chi s'intende di queste ragioni, che così fu in questi tempi, e di trenta anni, in trenta anni, & tal'hora nelle sue quarte, secondo le congiunzioni delli buoni e rei pianeti.

## C A P. CXXI.

*Come l'Antipapa del Bavero fece in Pisa processi contra a Papa Giovanni, & Re Ruberto, e al Comune di Firenze.*

Nel detto anno 1328. adì 19. di Febrajo l'Antipapa del Bavero, il quale era nella Città di Pisa, in pieno parlamento & fermone, ove fu il detto Bavero, & tutta sua baronia, & parte della buona gente di Pisa, fece processo, & diede sentenza di scomunica contro a Papa Giovanni, & contro al Re Ruberto, & contro al Comune di Firenze, & chi loro seguisse, opponendo contro a' detti falsi articoli. Avvenne in ciò grande maraviglia visibile e aperta, che ragunandosi il detto parlamento, subitamente venne da cielo la maggiore tempesta di gragnuola, e acqua con terribile vento, che per poco mai venisse in Pisa, & perchè alli più Pisani pareva male fare, andando al detto fermone per lo forte tempo, pochi vennero andarono. Per la qual cosa il Bavero mandò il suo Maliscalco a cavallo con gente d'arme, & con fanti a piè per la Città a costringere, che la buona gente andasse al detto parlamento & fermone, & con tutta la forza pochi vennero andarono. Et in quello cavalcare per la terra,

A il detto Maliscalco, essendo la detta fortuna & tempesta, prese freddo alla persona, onde egli per guerire la fera fece fare uno bagno; dove fece mettere (b) acqua stillata, & in quello bagnandosi vi s'apprese fuoco, & subitamente il detto Maliscalco nel detto bagno arse, & morì fanza altro male di persona: la qual cosa fu tenuta uno grande miracolo di Dio, & segno contrario al Bavero, & allo Antipapa, ch'e' loro indegni processi non piacesse a Dio. Et poi adì 23. di Febrajo il detto Bavero palesò a' Pisani di partirsi di Toscana, e che per suoi gran bisogni li convenia ire in Lombardia, onde i Pisani per la sua oppressione furono molto allegri.

B

## C A P. CXXII.

*Come la parte Ghibellina della Marca presono la (\*) Città di Jegi, & tagliarono la testa a Tano, che n'era Signore.*

C NEl detto anno adì 8. di Marzo i Ghibellini della Marca, ond'era Capitano di guerra il Conte di Chiaramonte di Sicilia, con gente del Bavero subitamente entrarono ne' borghi della Città di Jegi col favore, e ajuto di quelli della Città, con loro trattato, della quale era Capo & Signore Tano da Jegi, uno grande Capitano di parte Guelfa, & molto ridottato per tutta la Marca, il quale tiranescamente l'haveva foggogata, & molto temuto, & difamato da' suoi cittadini, & presi i borghi & la terra, assediarono i palazzi, e la rocca, ov'era il detto Tano, & sua famiglia, & quella combatterono, & perchè il detto Tano non era provveduto nè fornito, non potendosi difendere, s'arrendette, al quale il detto Conte di Chiaramonte in fra il terzo dì li fece tagliare la testa, ficome a nemico & rubello dello'imperio. Et così li fece confessare, e disse che di sua libertà confessò, e rendesse colpevole non di quello peccato, ch'elli pareva havere fatto mercede in servizio di Santa Chiesa essere rubello dello Imperio, ma che in quello tempo, essendo eletto Capitano di guerra de' Fiorentini, e s'apparecchiava di venire, era disposto a petitione di certi grandi di Firenze, per cagione di sette, di guastare il nostro tranquillo stato, e di farvi nuova parte, & ficome tiranno cacciare gente della nostra Città di Firenze. Se questo haveffe potuto fare di vero, o nò, elli di vero lo confessò alla morte, onde per la gratia di Dio la nostra Città fu libera del mal volere del tiranno, per lo male volere de' nostri nemici non provvedutamente.

D

## C A P. CXXIII.

*Come li Aretini ebbero il Borgo a San Sipolcro per assedio.*

E

NEl detto anno 1328. abbiendo i Signori da Pietramala d'Arezzo impetrato dal Bavero titolo della signoria d'Arezzo, & della Città di Castello, le quali teneano, & della terra del Borgo a Santo Sipolcro, la quale non era sotto loro signoria, volendola signoreggiare, quelli dal Borgo si missono alla difesa i Guelfi & Ghibellini per essere liberi; onde i detti Tarlati Signori di Pietramala, con la forza delli Aretini, & con loro amista, missono affe-

(a) sterile, & il segno del Leone sterile.  
(b) acqua insalata.

(\*) la Città di Egi. Così sotto.

assedio con hoste alla detta terra del Borgo a San Sipolcro, la quale era molto forte di mura & di fossi, & intorno a quella stettono bene otto mesi allo assedio con più battifolli, non havendo contatto niuno. Bene mandarono quelli dal Borgo loro ambasciatori a' Fiorentini per darli loro liberamente, se li diliberassino dallo assedio, e difendessogli dalli Aretini. Per li Fiorentini si deliberò non fare quella impresa per lo essere del Bavero, ch' all' hora era in Pisa, & perchè il Borgo era di lungi, & fuori di nostra mano, & impossibile a fornirlo. Et alla fine i Borghigiani veggendosi abbandonati dalli loro amici Guelfi di Toscana, & certi de' migliori della terra presi da gli Aretini in certe loro cavalcate, s'arrendero alli Aretini sotto certi patti all' uscita del mese di Marzo, rimanendo la dominazione della terra a detti Signori di Pietramala e d'Arezzo.

## C A P. CXXIV.

*Come il Bavero andò a Lucca, & fece correre la terra, & depose della signoria i figliuoli di Castruccio.*

NEL detto anno adì 16. di Marzo, il Bavero si partì di Pisa, & andonne a Lucca per certa dissensione cominciata in Lucca tra quelli della casa de' Poginghi con seguito di loro amici grandi & popolani, & quelli dell' Interminelli & figliuoli di Castruccio, & loro seguaci, i quali ciascuna parte havea abarrata la terra, & si combatteano, per non avere la signoria de' tiranni, cioè de' figliuoli di Castruccio, o d'altri delli Interminelli. Ivi al terzo dì che'l Bavero vi fu venuto, fece correre la terra al suo Maliscalco colla sua cavalleria, ove fu grande pugna & battaglia, & missevi fuoco, onde arse la maggiore parte delle case de' Poginghi, & intorno a Santo Michele, & infino lungo al Cantone di Bretto nel migliore & più caro luogo della Città con grandissimo danno di casamenti, e dello havere. Alla fine, de' Poginghi & de' loro seguaci molti ne furono cacciati fuori della terra; & ciò fatto, il Bavero riformò la terra, & prese mezzo; & fece suo Vicario in Lucca Francesco Castracane delli Interminelli, per 22. mila fiorini d'oro, che hebbe da lui tra in danari, e in promesse; & depose d'ogni signoria i figliuoli di Castruccio, i quali tutto fossero congiunti e stretti del detto Francesco, s'adaftiavano insieme, & voleansi male, perchè ciascuno volea essere Signore. Et riformata la terra, il Bavero si tornò in Pisa adì tre d'Aprile 1329.

## C A P. CXXV.

*Come i seguaci de' figliuoli di Castruccio con Messer Filippo Tedici, corsono la Città di Pistoja, & furono cacciati.*

IN quelli giorni entrarono nella Città di Pistoja i figliuoli di Messer Filippo Tedici, con la forza de' figliuoli di Castruccio loro cognati, & con Serzari Sagina, che si chiamava Signore d'Altopascio, & loro seguaci, & mandade di loro amici Tedeschi a cavallo, & a piè, & corsono la terra, gridando *vivano i Duchini*, cioè i figliuoli di Castruccio, senza contatto niuno; & credendosi havere vinta la terra, quelli della casa de' Panciatichi, & de' Muli, & Gualfreducci, & Vergellefi, antichi Ghibelli-

A ni, & nemici de' Tedici con loro amici, & con lo appoggiò del Vicario, che v'era per lo Bavero, con armata mano e con seguito di popolo, & di molti loro amici cittadini, ricorsono la terra la loro volta gridando *viva lo Imperadore*; & ruppono, & sconfissono, & cacciarono della terra i Tedici, e'l Signore d'Altopascio, & loro seguaci, & affai ne furono morti & presi.

## C A P. CXXVI.

*Come la gente del Legato vollono prendere Reggio, & come Forlì & Ravenna fecero le comandamenta del Legato.*

B NEL detto tempo, & mese di Marzo, per certo trattato dovea essere data l'entrata della Città di Reggio al Legato del Papa, ch'era in Bologna, onde vi cavalcò il suo Maliscalco con più di ottocento cavalieri, & gente a piè affai, & furono infino ne' borghi della terra; ma vennero sì tardi, che già era scoperto il tradimento: onde furono presi & guasti di coloro, che lo haveano ordinato, & la gente della Chiesa vi ricevette danno & vergogna, & tornaronsi a Bologna. Et nel detto mese adì ventisei di Marzo 1329. i Forlivesi, & que' di Ravenna per certi ordini di Papa vennero a comandamenti del Legato a Bologna.

## C A P. CXXVII.

*Come la gente di Messer Cane di Verona furono sconfitti nel Castello di Salò in Bresciana.*

C NEL detto anno 1328. facendo Messer Cane della Scala grande guerra a' Bresciani, fece grande armata di ganzarre, & d'altro navilio con molta gente d'arme adì 24. di Marzo, e fece assalire il Castello di Salò in Bresciana, & per la gente della terra, ch' erano al tradimento, fu data loro l'entrata, & corsono & rubarono la terra. Et alla fine i Bresciani avistati di questa cavalcata giunsero a Salò, & combattero co' nemici, & sconfisserli, & cacciarli della terra, & rimasone più di 500. morti.

## C A P. CXXVIII.

*Come il Bavero si partì di Pisa, & andonne in Lombardia, & fece hoste sopra Melano.*

D E NELL' anno 1329. adì 11. d'Aprile, si partì di Pisa Lodovico di Baviera, il quale si faceva chiamare Imperadore, per andare in Lombardia, per cagione ch' e' Visconti, che teneano la signoria di Melano, non gli rispondeano come volea, per la quistione già mossa contro a Messere Marco, perchè il Bavero mostrava d'abattere lo stato de' figliuoli di Castruccio, i quali erano a Setta co' detti Visconti. Et partendosi il Bavero di Toscana, diede speranza a' suoi seguaci di Pisa, & di Lucca, & dell' altre terre di Toscana di tosto ritornare, con tutto che a' Pisani pareffe mille anni la sua partita per le incomportabili gravezze ricevute da lui, & con poco suo honore, e stato de' Pisani, e de' Lucchesi; & lasciò in Pisa uno Vicario Messere Tarlatino d'Arezzo con seicento cavalieri Tedeschi, & in Lucca Francesco Castracane delli Interminelli con trecento cavalieri. Et giun-

giunto il detto Bavero in Lombardia, fece richiedere a parlamento a Marcheria tutti i tiranni, & grandi Lombardi, i quali la maggiore parte vi furono, ciò fu Messer Gane della Scala, e 'l Signore di Mantova, & quello di Como, & di Cremona, salvo che non vi furono i Visconti di Melano. Et tenuto parlamento infino al Venerdì Santo adì 21. d'Aprile, si ordinò co' detti Lombardi di fare hoste sopra Melano, per cagione che Messer' Azzo Visconti & fuoi non voleano ubidire, nè dare la signoria libera di Melano, & sentiva, che teneano trattato d'accordo col Papa, colla Chiesa. Et ciò fatto, si tornò a Cremona per ordinare la detta hoste, & poco appresso del mese di Maggio colla lega di Lombardia il detto Bavero andò sopra Melano con due mila cavalieri, & posefi a Moncia; & ivi & nel Contado di Melano stette più tempo, guastando il paese; ma non acquistò terra niuna del Contado di Melano, salvo ch' all' uscita del mese di Giugno, per via di trattati con certi patti, il Bavero hebbe la Città di Pavia, e poi con sua gente entrò in Cremona, per le novità già cominciate nella Città di Parma, & di Reggio, & di Modona contro al Legato & la Chiesa, come inanzi faremo menzione.

## C A P. CXXIX.

*Come la Compagnia de' Tedeschi dal Ceruglio vennero a Lucca, & furono Signori della terra.*

**N**El detto anno, quattro di appresso partito il Bavero di Pisa, & fu adì 15. d'Aprile, i suoi rubelli Tedeschi, che erano in sul Ceruglio in Val di Nievole, come adietro facemo menzione, i quali erano intorno di seicento uomini a cavallo, molto aspra & buona gente d'arme con trattato di certi Fiorentini, ond' era Caporale Messer Pino della Tosa, e trattatore il Vescovo di Firenze, con certi altri Cittadini segreti, infino che 'l Bavero era in Pisa, facendo loro grandi impromesse di danari per lo Comune di Firenze, & ancora di certo trattato con certe masnade vecchie di Tedeschi, stati al servizio di Castruccio, i quali erano alla guardia del Castello della Gosta di Lucca, e feciono loro Capitano Messer Marco Visconti di Melano, stato per gaggi promessi loro prigione. Et partendosi di notte tempore di Val di Nievole, andarono a Lucca, e com' era ordinato, fu dato loro l'entrata del Castello della Gosta; & incontanente mandarono per Arrigo figliuolo di Castruccio; & per li suoi fratelli, i quali erano per confini del Bavero al Castello loro di Monte Guidi; & loro giunti, & entrati nel Castello di Lucca, vollono correre la terra. I Lucchesi per tema d'essere rubati & arsi, con Francesco Interminelli insieme, ch' era Signore in Lucca per lo Bavero, s'arrenderono, & diedono la signoria della terra a Messer Marco Visconti, & a' fuoi seguaci del Ceruglio la Domenica appresso. Et poi in questo stante corsono il paese d'intorno, & chi non faceva le comandamenta si rubavano, & uccideano come gente selvagia, & bisognosa, e viveano di ratto. Et perchè quelli della terra di Camajore si contesono, furo arsi & rubati, & arsa & guasta la terra, & morti più di 400. terrazani adì 6. di Maggio. Et poi corsono & guastaro-

**A** no intorno a Pescia. Et in questa mutazione di Lucca il detto Messer Marco, & fuoi seguaci mandarono a Firenze loro Ambasciatori Frati Agustini a richiedere i Fiorentini, ch' attenesse- ro loro i patti della moneta promessa, offerendosi loro di dare la signoria di Lucca e 'l Castello libero a' Fiorentini, pagando le masnade di loro gaggi sostenuti, ch' era la loro dimanda intorno di 80. mila di fiorini d'oro, & promettendo perdonare, & di lasciare i figliuoli di Castruccio in alcuno stato cittadinoesco, & non Signori. E di ciò si tennéro molti & più Consigli in Firenze; & come la invidia, che guasta ogni bene, ovvero ch' ancora non fosse tempo di nostro felice stato, ovvero che paresse loro ben fare, contestatori hebbe in Firenze assai. **B** Principale fu Messer Simone della Tosa contrario per Setta, & per lignaggio conforto di Messer Pino, & più fuoi seguaci grandi & popolani, mostrando con belle ragioni & (a) colorate la sconfidanza di Messer Marco, & de' Tedeschi stati nostri contrarii & nemici, & come non era honore del Comune di Firenze a perdonare a' figliuoli di Castruccio di tante offese ricevute dal padre; & così il beneficio trattato per lo Comune di Firenze d'havere la signoria di Lucca, per invidia cittadina rimase, & presefi il piggior con grande interesse & dannaggio del nostro Comune, come inanzi per li tempi faremo menzione.

## C A P. CXXX.

*Come fu fatta pace tra' Fiorentini, & Pistolesi.*

**P**ER la detta mutazione di Lucca, i Ghibellini Caporali, che teneano la Città di Pistoja ciò erano come dicemo adietro, Panciatichi, & Muli, & Gualfreducci, & Vergellesi, i quali erano contrarii & nimici di Messer Filippo Tedici, & de' fuoi, e sospetti de' figliuoli di Castruccio, & loro seguaci, per lo parentado di Messer Filippo Tedici, conoscendo che bene non poteano tenere la Città di Pistoja senza grande pericolo, se non si faceessero amici de' Fiorentini, per la qual cosa fecero cercare trattato di pace col Comune di Firenze, la quale hebbe tosto buono compimento, perchè faceva così bene per li Fiorentini, come per li Pistolesi. Del quale trattato fu menatore Messer Francesco di Messer Pazzino de' Pazzi, però c'havea parentado co' Panciatichi del lato Guelfo, onde delli altri Panciatichi si si fidarono con li altri loro seguaci, ch' erano Signori di Pistoja; & dievisi fine a dì 24. di Maggio 1329. In questo modo, che i Pistolesi renderono a' Fiorentini Monte Murlo, pagando MCC. fiorini d'oro alle masnade, che v'erano dentro, & quetarono in perpetuo a' Fiorentini Carmignano, & Artemino, & Vitolino, & più altre terre del monte **D** di sotto, le quali haveano prese, & teneano, i Fiorentini; & promissiono di rimettere tutti i Guelfi in Pistoja infra certo tempo, salvo i Tedici, & raccomandare li ufici co' Guelfi, & di havere li amici per amici, & nemici per nemici del Comune di Firenze. Et per pegno diedono a' Fiorentini la guardia della rocca di Tizzano, la quale rimessa de' Guelfi si osservarono in prima che 'l tempo ordinato compiesse; & vollono ch' e' Fiorentini haveffono la guardia della Città di Pistoja, & vi teneffono uno **E** capitano

(a) colorate, la istradanza di Messere.

pitano popolano di Firenze con (a) gente d'arme; & così fu fatto. Et Fiorentini per più fermezza di pace feciono fare per Sindaco del Comune, che fu Messer Jacopo Strozza, il quale fece Cavalieri due de' Panciatichi, & uno de' Muli, & uno de' Gualfreducci, & donarono loro due mila fiorini d'oro, & feciono in Pistoja 36. cavallate al soldo de' Fiorentini. Et detti Ghibellini di Pistoja feciono ordine, che s'abbattesse ogni insegna da guglia, & di Bavero, & di Castruccio, & di parte Ghibellina, & feciono per sopra 'nsegna di loro bandiere i nicchi dell'oro e San Jacopo. Di questa pace, si fece gran festa in Pistoja d'armeggiare, & d'altri giuochi, & ancora in Firenze il dì della Ascensione; appresso si fece nella piazza di Santa Croce ricche & belle giostre, tenendosi tavola ferma per tre dì, & per sei Cavalieri tenendo giostra ad ogni maniera di gente a cavallo (b) perdere, & guadagnare, ove hebbe di molti belli colpi, & da battere di Cavalieri; & al continuo v'era pieno di belle Donne a balconi, & di molta buona gente.

## C A P. CXXXI.

*Come il Legato di Lombardia fece fare oste sopra Parma, Reggio, & Modona, & feciono le sue comandamenta.*

**N**El detto anno, all'uscita di Maggio il Legato Cardinale del Papa, ch'era in Bologna, fece fare oste sopra la Città di Parma e quella di Reggio a più di due mila Cavalieri, & popolo assai, perchè s'erano rubellati dalla Chiesa, & non voleano ubidire il Legato (c) con certo trattato in Corte di Papa di simulata pace, Parma, & Reggio fecero le comandamenta a dì 25. di Giugno, mettendovi il Legato suoi Rettori & Ufficiali con poca gente, sì che la signoria & forza delle dette Terre si rimase pure a' Signori di quelle. Et ciò fatto a dì 5. di Luglio vegnente, la detta oste della Chiesa venne sopra la Città di Modona, per la quale cosa come havea fatto Parma, & Reggio in quella forma, i Modonesi s'arrenderono al Legato.

## C A P. CXXXII.

*Come il Legato di Toscana co' Romani fece oste sopra la Città di Viterbo.*

**I**N questo medesimo tempo il Legato di Toscana, il quale era a Roma, fece co' Romani, & con altro suo podere oste sopra la Città di Viterbo, perchè era rubella a' Romani, & alla Chiesa, & signoreggiavasi per tiranni, & quella guastarono intorno, & presono più Castella delle sue, ma la Città non poterono havere.

## C A P. CXXXIII.

*Come i Pisani cacciarono di Pisa il Vicario del Bavero & sue masnade.*

**N**EL detto anno del mese di Giugno, i Pisani sentendo, che 'l Bavero era rimasto

**A** in Lombardia per non tornare al presente in Toscana, & dispiacendo loro la sua signoria, & ancora per le novitadi & mutatione della Città di Lucca, si ordinarono col Conte Fatio il giovane di cacciare il Vicario del Bavero, ch'era Messer Tarlatino di quelli da Pietramala d'Arezzo, & tutti suoi seguaci e ufficiali, & feciono venire in Pisa dalla Città di Lucca Messer Marco Visconti con certe masnade di cavalieri della Compagnia del Ceruglio nemici del Bavero, & uno Sabato a fera feciono levare la terra a romore, & armare il popolo e cavalieri di Messer Marco Visconti, & tutti trassero a casa il Conte Fatio, & tagliarono il ponte alla spina, & missono fuoco nel ponte nuovo, & armarono & abbarrarono il ponte vecchio, ch'è sotto le case del Conte, acciò che le masnade del Bavero, ch'erano in Pisa a pitione del suo Vicario, non potessono passare nè correre il quartiere di Chinzica, dov'era il Conte colla forza sua & del popolo; & volendo passare il ponte vecchio per assalire & combattere il Vicario nel palagio, elli veggendosi male parato a tanta forza, si partì con sua famiglia di Pisa, & fu rubato il palagio di tutti i suoi arnesi; & poi riposato il romore riformarono la terra di loro podestà, & mandarono le masnade del Bavero la maggiore parte.

## C A P. CXXXIII.

*Come Messer Marco Visconti venne in Firenze per certi trattati, & poi tornato in Melano fu morto da' fratelli, e da' nipoti.*

**R**Ivolto lo stato di Pisa per lo modo scritto nel passato capitolo, i Pisani e' l Conte Fatio providono Messer Marco Visconti riccamente del servizio ricevuto da lui. Il detto Messer Marco non volle ritornare a Lucca, però ch'era in gaggio per lo Bavero a' cavalieri del Ceruglio per loro soldi, come adietro facemo mentione; cercò, & mandò lettere al Comune di Firenze, che volea venire, & passare in Firenze per andarsene in Lombardia, con intendimento di parlare a' Priori, e a coloro, che reggevano la Terra cose utili per potere havere la Città di Lucca. Fugli data la licentia di venire sicuramente, il quale venne in Firenze a dì 30. di Giugno del detto anno, con trenta a cavallo di sua famiglia, e da' Fiorentini fu veduto gratiosamente, & fattogli honore assai, & egli da sè, mentre che dimorò in Firenze, al continuo metteva tavola, convitando cavalieri, & buona gente, & fece nel palagio de' Priori l'obediencia di Santa Chiesa dinanzi a' Priori, & dinanzi all'altre signorie, & del Vescovo di Firenze, & di quello di Fiesole, & di quello di Spuleto, ch'era Fiorentino, & dinanzi allo Inquisitore, & di certi Legati, che erano in Firenze per lo Papa. Et promesse d'andare alla misericordia del Legato di Lombardia, & poi al Papa, & d'essere sempre figliuolo & difenditore di Santa Chiesa. In Firenze tenne trattato co' cavalieri del Ceruglio, che teneano Lucca e il Castello, di dare al Comune di Firenze il Castello, & tutta la Città, dando loro ottanta mila Fiorini d'oro; & de' mag-

(a) con gente armata, e fosse popolano; e così fu fatto.

(b) a cavallo, ove ebbe di molti belli colpi di perdere e di guadagnare, e d'abbattere di cav-

valli, & al.

(c) Legato. Poi con certo trattato in Corte di Papa simulata pace fece Parma e Reggio col Legato a dì XXV.

maggiori caporali & conestaboli vennero in Firenze per lo detto trattato, promettendo di dare per sicurtà molti di loro caporali per istadichi per osservare la promessa. In Firenze se ne tennero più consigli e gli più s'accordarono al trattato, & spetialmente la comuna gente, & quelli della fetta di Messer Pino della Tosa, il quale, come dicemo adietro, havea menato il trattato di fare torre Lucca a Messer Marco, a' cavalieri dal Ceruglio. L'altra fetta, ond'era capo Messer Simone della Tosa suo consorto per invidia, o forse perchè per loro non era mosso il detto trattato, & non ne aspettavano l'honore, o forse l'utile, si pose contro, mostrando più turbationi & pericoli, come si poteano perdere i danari, & la gente si mettesse per li Fiorentini alla guardia del castello della Gosta. Et così per mala concordia de' nostri non diritti cittadini alla Republica, rimase il trattato; & Messer Marco si partì di Firenze a dì 29. di Luglio, & furongli donati per lo Comune di Firenze mille fiorini d'oro per ajuto delle sue spese. Il detto Messer Marco se n'andò a Melano, & da' suoi cittadini fue ricevuto a grande honore, & havea da' Melanesi grande seguito maggiore che niuno de' suoi fratelli, o che Messer Azzo Visconti suo nipote, ch'era Signore della terra di Melano. Per la qual cosa montò la invidia, e la gelosia, che Messer Marco non togliesse la signoria a Messer Azzo per li molti trattati fatti in Firenze co' Guelfi. Et forse Messer Marco per tornare in gratia del Papa; e essere Signore di Melano, che 'l potea, & n'havea per avventura la intentione guardando suo tempo, avvenne, che a dì 4. di Settembre nel detto anno, fatto Messer Azzo uno bello convito, ove fue Messer Marco, & Messer Luchino, & Messer Giovanni Visconti suoi zii, & altri de' Visconti, & più buona gente di Melano, compiuto il mangiare, & partendosi Messer Marco, & l'altra buona gente, fu fatto chiamare per parte di Messer Azzo, che tornasse al palazzo, che volea egli & fratelli parlare con lui al segreto. Il detto Messer Marco non prendendosi guardia, & non havendo arme, andò a loro, & entrato con loro in una camera, come i traditori cani haveano ordinato, con loro masnadieri armati uscirono adosso a Messer Marco, & sanza fedirlo il presero, & frangolarono, sì che affogò, & morto il gittarono dalle finestre del palagio in terra. Di questa difonesta morte di Messer Marco, i Melanesi per comune ne furono molto turbati, ma nullo n'osò parlare per paura. Questo Messer Marco fu bello cavaliere, & grande della persona, fiero, & ardito, & prode in arme, & bene avventuroso in battaglie, più che nullo Lombardo a' suoi dì; favio non fu troppo; ma se fosse vivuto, havrebbe fatte di grandi novitadi in Melano, & in Lombardia.

## C A P. CXXXV.

*Come le castella di Val di Nievole fecero pace & accordo co' Fiorentini.*

Nel detto anno la lega delle castella di Val di Nievole, come sono Monte Catini, Pescia, Buggiano, Vezano, il Colle, il Cozile, Massa, Monte Sommano, & Monte Vettolino, veggendo il male stato di Lucca, & come i Pistolesi s'erano pacificati co' Fiorentini,

(a) d'oro. E fatto il patto diedono caparra tredici

A & seguivane loro utile & bene, & per consiglio di loro amici Ghibellini di Pistoja, e spetialmente de' cavalieri novelli fatti per lo Comune di Firenze, & per riposarsi in buono e pacifico stato delle loro lunghe guerre, & pericoli passati, cercarono pace co' Fiorentini, & compieffi a dì ventuno di Giugno del detto anno, perdonando, & dimettendo il Comune di Firenze ogni offesa ricevuta da loro nella guerra Castruccina, & ellino promissono a' Fiorentini d'havere li amici loro per amici, & nimici per nimici, & feciono lega co' Fiorentini, & vollono uno Capitano di Firenze.

## C A P. CXXXVI.

*B Come i Pisani trattavano di comperare Lucca da' Tedeschi, ch' erano signori.*

Nel detto anno all'entrante del mese di Luglio, i Pisani sentendo i trattati menati per Messer Marco Visconti co' Fiorentini, & cavalieri Tedeschi del Ceruglio, che tenevano Lucca, per tema che a' Fiorentini non crescesse la forza e 'l podere havendo Lucca, & tornandola a parte Guelfa, & non fossono loro più presso vicini, sì si intraversarono, & cercarono co' detti Tedeschi trattato d'havere Lucca per sessanta mila fiorini (a) d'oro; i quali si perderono per la fretta, c'hèbbono, e non ne presono stadichi, nè cautela, & ciò avvenne per le varie novitadi, & mutationi, ch'avvennero poi in Lucca. Per la qual cosa sentendolo i Fiorentini, di ciò molto cruciati, feciono cavalcare sopra i Pisani Messer Beltramone del Balzo, Maliscalco della gente del Re Ruberto, ch'era in Samminato colle masnade de' soldati de' Fiorentini, in quantità di più di mille cavalieri, & gente a piè assai, & corsono infino al borgo di San Marco di Pisa, & infino all'antiporto sanza contatto niuno, ardendo & guastando, & menandone gran preda di prigionni & di bestie & d'arnese. Et poi si volsono per la Valdera rubando & ardendo ciò, che si trovavano inanzi; & hebbono per forza combattendo il castello di Pratiglione, & quello di Camporena, che lo teneano i Pisani, & fecerlo disfare. I Pisani veggendosi così oppressati da' Fiorentini, & eransi rubellati dal Bavero, & essendo in assai male stato, cercarono pace co' Fiorentini. I Fiorentini l'assentirono per potere meglio fornire la guerra di Lucca, & compieffi la detta pace a Monte Topoli per li nostri, & loro Sindachi & ambasciadori a dì dodici del mese d'Agosto del detto anno, con patti & franchigie della pace vecchia, e ch'eglino farebbono nemici del Bavero, & di chiunque fosse nemico de' Fiorentini. Il Settembre seguente certi Ghibellini di Pisa dispregiando, e spiacciando la pace fatta co' Fiorentini, cercarono con quelli di Lucca di tradire Pisa; ma fu scoperto il tradimento, & certi ne furono presi & guasti, & molti ne furono fatti rubelli & sbanditi.

## C A P. CXXXVII.

*Come i Fiorentini ripresono il Contado d'Ampinana, che lo teneva il Conte Ugo.*

Nel detto anno a dì 15. di Luglio, i Fiorentini mandarono di loro masnade in-

Mu-

mila Fiorini d'oro, i quali si.

Mugello, (a) & fecero riprendere i popolani, & Contado del castello, che fu d'Ampinana, il quale s'havea ripreso il Conte Ugo da Battifolle per lo modo detto adietro, al tempo della sconfitta d'Altopascio.

## C A P. CXXXVIII.

*Come si rubellò il castello da Monte Catini dalla lega de' Fiorentini.*

**N**El detto anno a dì 17. di Luglio 1329. li amici Ghibellini de' figliuoli di Castruccio, i quali erano in Monte Catini, collo ajuto delle masnade de' Lucchesi, ch' erano in Altopascio, rubellarono la terra di Monte Catini dalla lega de' Fiorentini, & cacciarne fuori i Guelfi, & fornissi per gli Lucchesi. Per la quale cosa le masnade de' Fiorentini calcarono in Val di Nievole, & presono & arsono il Borgo di Monte Catini, & rimasevi per capitano Messer Amerigo Donati per li Fiorentini, con gente d'arme a cavallo & a piè affai alla guardia di Bugiano, & delle altre terre della lega di Val di Nievole, & per fare guerra a Monte Catini. Et in questa stanza da dodici caporali, & grandi Ghibellini del castello di Monte Vettolino, andarono segretamente in Monte Catini per ordinare di rubellare Monte Vettolino e prenderlo. Messere Amerigo alla uscita che feciono del castello, li fece prendere, & per la loro presura hebbe il castello di Monte Vettolino in signoria per lo Comune di Firenze, che inanzi non vi lasciavano entrare dentro le masnade de' Fiorentini. Et infine all' hora si cominciò l'assedio di Monte Catini per li Fiorentini, non però stretto, come seguitò poi, come inanzi si farà menzione; ma era la loro guernigione di gente a cavallo & a piè nelle castella d'intorno, nè vi potea entrare vittuaglia, se non di furto, o con grossa scorta.

## C A P. CXXXIX.

*Come Messer Cane della Scala hebbe la Città di Trevigi, & incontanente di malattia morì.*

**N**El detto anno adì quattro di Luglio, Messer Cane della Scala di Verona andò a hoste sopra la Città di Trevigi con tutto suo podere, & furono più di due mila cavalieri, & popolo a piè grandissimo, la quale Città di Trevigi era in comunità, ma il maggiore n'era l'Avogaro di Trevigi, al quale assedio stette quindici dì, & poi l'ebbe liberamente a patti, salvo l'havere, & persone ciascuno in suo grado, & di 19. del detto mese v'entrò Messer Cane colla sua gente con gran festa & triumpho, & fu adempiuta la prophezia di Maestro Scotto, che disse, che'l Cane di Verona farebbe Signore di Padova, & di tutta la Marca Trivigiana. Ma come piacque a Dio, che pare che le più volte avenga, per lo piacere di Dio, & per mostrare la sua potenza, & perchè niuno si fidi in niuna felicità humana, che dopo la grande allegrezza di Messer Cane, e adempiuti i suoi intendimenti, venne in grande dolore, e che giunto lui in Trevigi, e mangiato in tanta festa, incontanente cadde malato, e il dì della Maddalena adì ventidue di Luglio morì in Trevigi, & fu portato morto a Verona, e là seppellito, nè di lui rimase figlio, nè figlia legittimo, altro

(a) in Mugello, e feciono riprendere il Contado e

**A** che due bastardi, i quali poi da' loro zii fratelli di Messer Cane, perchè non regnassono furono cacciati, e alcuno di loro fatto morire. E nota, che questi fue il maggiore tiranno e'l più potente & ricco, che fosse in Lombardia, da Azolino di Romano infino all' hora, & chi dice di più; & nella sua maggiore gloria venne meno della vita & di sue rede, & rimasene signori appresso lui Messer Alberto, & Messer Mastino suoi nepoti.

## C A P. CXL.

*Come il Legato di Lombardia hebbe la Città di Faenza a patti.*

**B****N**El detto anno adì 6. di Luglio il Legato di Lombardia da Bologna, mandò grande hoste sopra la Città di Faenza; la quale havea rubellata e tenea Alberghettino di Francesco de' Manfredi, & stettevi allo assedio 25. dì. Al fine per consiglio del padre, & di Messer Ricciardo suo fratello, ch'erano di fuori col Legato, s'arrendè a patti con grandi impromesse al detto Alberghettino, adì ultimo di Luglio, & Alberghettino venne a Bologna al Legato, & fecelo di sua famiglia, dandogli robe & gaggi con sua compagnia, mostrandogli grande amore. Adì 25. del detto mese di Luglio, essendo l'hoste della Chiesa sopra Matelica nella Marca, da' Ghibellini rubelli della Chiesa furono sconfitti.

## C A P. CXLI.

*Come le Città di Parma, & di Modona, & di Reggio, si rubellarono al Legato.*

**D****N**El detto anno adì 15. d'Agosto, havendo il Legato di Lombardia fatti venire in Bologna i figliuoli di Messer Ghiberto da Correggia, & Orlando de' Rossi sotto sua confidenza, il quale Orlando era stato Signore di Parma, per tema non li facesse rubellare la terra, sotto proposto ch'elli non voleva fare pace co' detti figliuoli di Messer Ghiberto, il ritenne in Bologna, & fecelo mettere in prigione. Per la qual cosa, i fratelli, & conforti del detto Orlando col popolo della Città, che lo amavano molto, rubellarono al Legato, & alla Chiesa la Città di Parma, & presono tutti li ufficiali del Legato, & quanta di sua gente v'havea. Et per simile modo si rubellò la Città di Reggio, & quella di Modona, temendo di loro, & ipiacendo l'inganno, & tradimento fatto al detto Orlando sotto la detta confidenza.

## C A P. CXLII.

**E***Come i Tedeschi del Ceruglio, ch'erano in Lucca, ancora la vollono dare per danari a' Fiorentini.*

**N**E' detti tempi, essendo la Città di Lucca in grande divisione, & in male stato, & senza niuno ordine di signoria o reggimento, se non del corso de' Conestaboli Tedeschi del Ceruglio, che n'erano signori, & guardavanla siccome cosa guadagnata, i quali Tedeschi teneano con più genti, & Comuni, & Signori d'intorno, trattati per havere danari, & dare la

Si-

Popolo, che fu del Castello d'Ampinana.



Signoria di Lucca, veggendo che per loro non la poteano bene tenere, & ancora ne richiesono da capo il Comune di Firenze, il quale, come detto è adietro, (a) per le invidie de' cittadini non si hebbe, & ancora per li Rettori del Comune di Firenze di ciò concordia non si hebbe. Ma certi valenti ricchi cittadini di Firenze vollono comperare per lo Comune ottanta mila fiorini d'oro per loro vantaggio, & credendone guadagnare e farne al Comune grande honore, & grande loro vantaggio, fornite le spese, rimanendo in loro mano le gabelle, & l'entrate di Lucca con certi ordini, & patti. Et a ciò teneano con loro i mercatanti usciti di Lucca, & metteanvi dieci mila fiorini d'oro, & volevano che 'l Comune di Firenze vi mettesono innanzi solamente quattordici mila fiorini d'oro, & prendesse la guardia del Castello della Gosta con venti de i maggiori & migliori Conestaboli per istadichi, per osservare i patti; & li primi denari si traessono, fessono quegli del Comune di Firenze, & tutti li altri infino in 56. mila fiorini d'oro mettevano di loro volontà singolari Cittadini di Firenze. Et di ciò potemo rendere piena fede noi Autore, però che fummo di quelli. Ma la guerra e disleale invidia de' Cittadini di Firenze, e massimamente di coloro, ch' erano al governo della Città, non vollono acconsentire, dando iscusà di falsa promessa, dicendo come oppuossino l'altra volta sotto colore d'honestà, che fama certa era per lo mondo, ch'e' Fiorentini per covidigia di guadagno di moneta, hanno comperata la Città di Lucca. Ma al nostro parere, & a più alti savi, che poi l'hanno esaminato quistionando, che compensando le sconfitte, & danni ricevuti, & ispendii fatti per lo Comune di Firenze, per cagione de' Lucchesi per la guerra Castruccina, niuna più alta vendetta si poteva fare per li Fiorentini, nè maggiore laude, & gloriosa fama poteva andare per lo mondo, che potersi dire, i mercatanti & singolari cittadini di Firenze con la loro pecunia hanno comperato Lucca, & fuoi cittadini & contadini, stati loro nemici come servi. Ma a cui Dio vuole male, li toglie il fenno, & non gli lascia prendere i buoni partiti; o forse, o senza forse, ancora non erano purgati i peccati, nè domata la superbia, nè lussuria, nè mali contratti, & guadagni de' Fiorentini, per fare loro spendere & consumare in guerra, seguendo la discordia de' Lucchesi, (b) che per ogni danaro che Lucca si comprava cento o più, se n'è dapoi spesi per li Fiorentini nelle seguenti guerre, come inanzi leggendo faremo per li tempi mentione: che si potea con la sopradetta prestanza di moneta, & non ispesa nè perdita, fare così honorata & alta vendetta de' Lucchesi, havendoli comperati come servi, & sopra servi, i loro beni, & le loro possessioni, & alle loro spese, & sotto il nostro giogo rendere loro pace, & perdonare, per farli liberi & compagni, come per lo antico soleano essere co' Fiorentini.

(a) nel Capitolo adietro del trattato, che ne fece Messere Marco Visconti di Melano, per le invidie de' Cittadini non si ebbe; ancora per li Rettori del Comune di Firenze di ciò concordia non si ebbe. Ma certi valenti e ricchi.

A

## CAP. CXLIII.

*Come Messer Gherardino Spinoli di Genova, hebbe per danari la Città di Lucca.*

Essendosi rotto il detto trattato da' Tedeschi di Lucca a' Fiorentini, però ch'e' Rettori del Comune di Firenze non lasciarono ciò compiere, come nel passato Capitolo è fatta mentione, ma minacciarono chiunque se ne travagliasse, & alcuno, c'haveva menato il trattato, fatto mettere in carcere: Messer Gherardino delli Spinoli di Genova s'accordò co' detti Tedeschi, dando loro trenta mila fiorini d'oro, & ritenendone alquanti di loro chi volle rimanere a' suoi gaggi, & gli dierono la Città di Lucca, e feciolone Signore. Il quale vigorosamente la prese, e adì due di Settembre del detto anno venne in Lucca, ed hebbe la signoria della Città libera, & senza nullo contatto; & poi ordinò le sue masnade, & richiese i Fiorentini di pace, o di triegua, i quali nulla ne vollono intendere, anzi feciono rubellare il Castello di Collodi presso a Lucca allo entrare d'Ottobre, il quale Messer Gherardino colla cavalleria sua & popolo di Lucca, vennero allo assedio del detto Collodi, il quale non foccorso a tempo da' Fiorentini, com'era promesso, s'arrendeo a Messer Gherardino, & al Comune di Lucca adì 20. del detto mese d'Ottobre con poco honore de' Fiorentini. Onde in Firenze hebbe molti ripetii, & biasimo dato a coloro, che non ne haveano lasciato prendere l'accordo co' Tedeschi, nè saputo fare la guerra, & impresa cominciata; e' il detto Messer Gherardino havuto il Castello di Collodi, con grande sollicitudine procacciò di ragunare moneta, & d'havere gente d'arme per levare i Fiorentini dallo assedio, il quale già haveano cominciato, & posto al Castello di Monte Catini in Val di Nievole.

C

## CAP. CXLIV.

*Come i Melanesi & Pisani si riconciliarono col Papa, & con la Chiesa, & furono ricomunicati delle offese fatte per lo Bavero.*

D

Nel mese di Settembre del detto anno appo la Città di Vignone, ove era la Corte di Roma, i Melanesi, & Messer' Azzo Visconti, che n'era Signore, furo riconciliati, & ricomunicati da Papa Giovanni, & con patti ordinati con loro ambasciadori si rimisono delle offese fatte alla Chiesa nel detto Papa, & Messer Giovanni figliuolo che fu di Messer Mapheo Visconti, il quale il Bavero havea fatto fare Cardinale al suo Antipapa, come adietro facemo mentione, si rinuntio al detto Cardinalato; e' il Papa il fece Vescovo di Noarra, & levò l'interdetto di Melano, & del contado. Et per simile modo il detto Papa riconciliò, & assolvette i Pisani, però ch'eglino aveano tanto aoperato, che'l Conte Fazio da Doneratico, loro grande cittadino, il quale havea in guardia, come l'havea lasciato segretamente il Bavero, quando si partì di Pisa, il suo Antipapa, in uno suo Castello in Marema, il quale Antipapa da' detti fu ingannato & tradito, & poi man-

E

(b) che per ogni uno danaro, che Lucca si comperava, cento o più, ma dire potremo infiniti, furono spesi poi per gli Fiorentini per la detta guerra, come.

mandato preso a Vignone a Papa Giovanni, come inanzi faremo mentione. Et fatta per li ambasciadori de' Pisani, ch'erano a Corte, la detta convègna con grandi vantaggi del detto Conte Fazio, che'l Papa li donò il Castello di Monte Maffi, ch'era dello Arcivescovado, & altri ricchi doni & beneficii Ecclesiastici, & così ad altri grandi cittadini di Pisa, che seguirono l'impresa, & fattine assai Cavalieri Papali con ricchi doni. Et tornati i detti ambasciadori in Pisa, il giorno vegnente appresso si piuvicò in Pisa il trattato, & l'accordo, & in pieno parlamento, & in mano d'uno Legato Cherico Oltramontano, mandato per lo Papa, tutti i Pisani giurarono nella Chiesa maggiore d'essere sempre fedeli & ubidenti di Santa Chiesa, & nemici del Bavero, & d'ogni altro Signore, che venisse in Italia sanza volontà della Chiesa.

## C A P. CXLV.

*Come il Legato del Papa hebbe Viterbo, & misse in pace tutto il Patrimonio, & simile la Marca.*

**N**El detto anno e mese di Settembre, Salvstro de' Gatti, il quale tenea per tirannia la Città di Viterbo contro alla Chiesa, fue a tradimento morto in Viterbo da uno figliuolo del Perfetto, & corse la terra, & riduffela alla ubidienza della Chiesa. Et poi all'entrata di Novembre vegnente Messer Gianni Guaitano delli Orfini, Cardinale & Legato in Toscana, venne a Viterbo, & fece riformare la Città, & tutte le terre del Patrimonio in pace & in buono stato sottò la signoria di Santa Chiesa. Et in quello tempo medesimo tutte le terre della Marca si pacificarono, & tornarono all'ubidienza di Santa Chiesa, rimanendo le parti delle terre ciascuno in suo stato.

## C A P. CXLVI.

*Come il Bavero ragunò sua gente in Parma, credendo havere la Città di Bologna, & come poi si partì d'Italia, & andonne nella Magna.*

**N**El detto anno all'entrante del mese d'Ottobre, il Bavero, che si teneva Imperadore, il quale era alla Città di Pavia, venne a Cremona, & poi a dì diecisette di Novembre venne a Parma, & là si trovò con cavalieri, che li mandò il Vicario suo da Lucca con più di due mila a cavallo Oltramontani, con intendimento d'havere la Città di Bologna, & di torla al Legato del Papa, & a Messer Beltramo dal Pogietto, che v'era dentro per la Chiesa. Et ciò si cercava per certo trattato fatto per alcuni Bolognesi, & altri; il quale trattato fu scoperto, & fatta giustizia di certi traditori, come inanzi si farà mentione. Et vedendo il detto Bavero, che 'l suo proponimento non li era venuto fatto, adì nove di Dicembre seguente, si partì di Parma con Ambasciadori de' maggiori Caporali di Parma, & di Reggio, & di Modona, & andonne a Trento per parlamentare con certi Baroni della Magna, & con tiranni, & Signori di Lombardia, per ordinare al primo tempo d'havere nuova gente, & forte braccio per venire sopra la Città di Bologna, & per torre il Contado di Romagna alla Chiesa. Et stando al detto parlamento, hebbe novelle della Magna, come era morto il

**A** Dogio d'Osterich, eletto che fu Re della Magna, & stato suo avversario, onde incontanente l'impresa d'Italia lasciò, & andonne nella Magna, & poi non passò più di quà da' Monti.

## C A P. CXLVII.

*Come la Città di Bologna volle essere tradita, & tolta al Legato per lo Bavero.*

**N**El detto anno del mese d'Ottobre, cospirazione fu fatta nella Città di Bologna per torla & rubellarla al detto Legato Cardinale, che dentro v'era per la Chiesa; & di ciò era capo Ettore de' Conti di Panago, con ordine de' Rossi di Parma, perchè il detto Legato tenea in prigione Orlando Rosso per lo modo, che dicemo adietro. Et a questo trattato tenea l'Arciprete di Bologna della casa de' Galluzzi, & Messer Guido Sabatini, & più altri grandi, & popolani di Bologna dispiacendo loro la signoria del Legato. Et con loro tenevano Alberghettino de' Manfredi, il quale era per lo Legato levato di sua signoria di Faenza, & tenealo in Bologna intorno di se a' suoi gaggi. Et era l'ordine, che 'l Bavero detto Imperadore, il quale era venuto di Pavia a Parma con le sue forze, come nel Capitolo dinanzi dicemo, doveva venire a Modona, & fare cavalcare parte della sua gente in Romagna; per la quale cavalcata con ordine del detto Alberghettino doveano fare rubellare Faenza, & mettervi la detta cavalleria; & come le masnade della Chiesa per la detta venuta del Bavero e cavalcata di sua gente fossero uscite di Bologna per andare alle frontiere, come per lo Legato era ordinato, si dovea levare la terra a romore per quelli Caporali, che guidavano il trattato, & loro seguaci; & il detto Ettore da Panago con Guidinello da Monte Chucheri, con grande quantità di fanti, & masnadieri a piè, dovevano al giorno nomato venire dalle Montagne in Bologna, con quelli Cittadini c'havevano fatta la congiura, & con loro seguito, ch'erano molti, cacciarne il Legato, & sua gente, & mettervi dentro il Bavero, & le sue genti e seguito. La quale congiurazione fu scoperta segretamente al Legato per alcuno seguace de' congiurati, credendosene valere di meglio; per la qual cosa il Legato fece pigliare il detto Alberghettino, & l'Arciprete de' Galluzzi, e 'l detto Messer Guido, e Nanni de' Dotti, cognato d'Ettore da Panago, & più altri grandi & popolani Cittadini di Bologna. Ma il detto Ettore non potè havere, perchè già era alla Montagna a ragunare suo sforzo. Et disaminata la detta congiura, & confessata per li detti traditori, il Legato trovò, che la congiura era sì grossa, & tanti & tali Cittadini vi tenevano mano, ch'elli non s'ardi a farne fare giustizia con tutta la forza delle sue masnade, dubitando forte, che la Città di Bologna non si levasse a romore e a furore contro a lui; & bisognavali bene, havendo sì presso il Bavero, & le sue forze. Per la qual cosa il Legato mandò per ajuto di gente al Comune di Firenze, perchè fossero alla sua guardia; onde i Fiorentini vi mandarono di presente trecento cavalieri delle migliori masnade, c'havessero, & quattrocento balestrieri tutti soprasegnati di soprasberghe, e 'l campo bianco, e 'l giglio vermiglio, molto bella & buona gente, delle quali havea la 'nsogna per lo Comune di Firenze Messer Giovanni

vanni di Messer Rosso della Tofa. Et come la detta gente fu giunta in Bologna, il Legato fu forte rassicurato, & al terzo di fece al suo Malfiscalco armare tutta sua gente, & quella de' Fiorentini, e in fu la piazza di Bologna fece mozzare il capo a' sopradetti Caporali, presi della congiura, salvo che all' Arciprete, perchè era sacro, fece morire di inopia e in orribile carcere. Et a queste cose io Autore posso rendere testimonio, che io allhora era in Bologna per Ambasciadore del nostro Comune al Legato; & se non fosse il nostro Comune, che vi mandò così subito soccorso, la Città di Bologna era perduta per la Chiesa, & prendeva stato d'Imperio & Ghibellino; & il Legato & sua gente erano in pericolo di morte, o d'essere cacciati: sì era la terra in grande gelosia, & pregna di mal talento contra al Legato & sua gente, & per cagione di ciò ritenne il Legato più mesi la detta gente de' Fiorentini al suo servizio & guardia a' gaggi de' Fiorentini; ma male fu gradito per lo Legato sì fatto e reale servizio de' Fiorentini, come inanzi faremo menzione, ove tratteremo de' suoi processi.

## CAP. CXLVIII.

*Come i Pistolesi diedono il loro Castello di Serravalle in guardia al Comune di Firenze.*

**N**EL detto anno adì undici di Novembre il Comune di Pistoja diede a guardia il loro caro forte Castello di Serravalle al Comune di Firenze per tre anni liberamente; & ciò fu per procaccio de' Panciatichi, & de' Muli, & de' Gualfreducci, & Vergellesi con altre case Ghibelline, i quali amavano pace co' (a) Fiorentini. Et diedono loro la terra di Pistoja a guardia, come adietro facemo menzione. La quale dazione di Serravalle fu molto cara & gradita per li Fiorentini, & dall' hora inanzi parve loro stare sicuri della Città di Pistoja, però ch' era, ed è di grande fortezza, & quasi la chiave & porta del nostro piano, & di quello di Pistoja; & ancora si può dire la Rocca di Pistoja all' entrata di Val di Nievole, & di quello potere difendere le nostre Castella & frontiere, & guerreggiare il Contado di Lucca. Et poi più tempo appresso stette sotto la guardia & signoria de' Fiorentini con grande pace, & buono stato della Città di Pistoja, & dall' hora inanzi i Fiorentini cominciarono ad istruire più l'assedio di Monte Catini.

## CAP. CXLIX.

*Come i figliuoli di Castruccio vollono torre la Città di Lucca a Messer Gherardino Spinoli.*

**N**EL detto tempo per le feste di Natale a dì 27. di Dicembre 1329. i figliuoli di Castruccio con loro amici, & con le masnade vecchie de' Tedeschi, ch' erano stati al soldo & amici di Castruccio, credettono torre la signoria di Lucca a Messer Gherardino; & con armata mano a cavallo, & a piè corsono la Città di Lucca, gridando *vivano i Duchini* dalla mattina infino ad hora di terza, senza contatto alcuno. Onde Messer Gherardino temette

(a) Fiorentini per buono stato della loro Città, e furono quegli, che prima ordinarono la pace co' Fiorentini, e diedono loro.

forte, & se non fosse ch' elli era nel castello della Gosta, elli perdeva la terra; ma rassicurato per li buoni huomini di Lucca, ch' amavano la sua signoria, s'afforzò, & fece armare sua gente, & appresso il mangiare uscì della Gosta, & corse la Città di Lucca infino a sera, gridando *muojano i traditori, & viva Messer Gherardino*. Per la qual cosa i figliuoli di Castruccio, & caporali di loro seguaci uscirono di Lucca, & andaronne a loro castella, & Messer Gherardino rimase Signore, & molti Lucchesi della fetta Castruccina mandò a' confini & cassò & mandò via le masnade vecchie, & rinovossi di soldati Tedeschi di Lombardia; & molti de' suoi amici & conforti, & parenti fece venire da Saona in Lucca per sicurtà di lui. Et per le dette novità di Lucca i Fiorentini crebbono gente allo assedio di Monte Catini, & credettono avere con poca fatica, & per loro gagliardia, la qual cosa non venne loro fatto; ma mancò il loro avviso, che a dì 17. di Febraro alquanti dell' hoste de' Fiorentini, ch' erano allo assedio di Monte Catini, di notte tempore con iscale, & difici di legname assalirono il castello, & scalarono le mura, & parte di loro entrarono dentro valentamente; ma quelli della terra erano sì forti, & sì avifati, & di guerresche masnade, che ruppono li assalitori, & quanti dentro v'erano entrati, rimasero morti & presi.

## CAP. CL.

*Come i Turchi, & Tartari sconfissero i Greci di Constantinopoli.*

**N**ELLI anni di Christo 1330. essendo la forza, & l'hoste dello Imperadore di Constantinopoli passata bocca d'Avida, in fu la Turchia per guerreggiare i Turchi, i quali Turchi mandarono per ajuto a' Tartari della Turchia, & venuti con grande esercito, assalirono l'hoste de' Christiani & Greci, & missonli in isconfitta, & pochi ne scamparono, che non fossero presi o morti; & presero tutta la terra di là dal braccio di San Giorgio, che poi non n'hebbono i Greci nullo podere e signoria. Etiamdio i detti Turchi con loro legni armati corsono per mare, & presono, & rubarono più Isole dell' Arcipelago: per la qual cosa molto abbassò lo stato, e 'l podere dello Imperadore di Constantinopoli. Et poi continuamente ogni anno feciono loro armate quando di cinquecento o di ottocento legni tra grossi & sottili, & correvano tutte l'Isole d'Arcipelago rubandole, & consumandole, & menandone li huomini & femine per ischiavi, & molti ancora ne fecero tributarii.

## CAP. CLI.

*Come il Re d'Inghilterra fece tagliare la testa al Conte di Conturbiera suo zio, e 'l Mortiniere.*

**N**EL detto anno 1330. & mese di Marzo, il giovane Adoardo Re d'Inghilterra fece prendere il Conte di Conturbiera suo zio, fratello carnale del padre, e posegli cagione, ch' elli (b) ordinava congiura: per la qual cosa li fece tagliare la testa; onde ne fu molto

ri-

(b) ordinava congiura contro a lui per rubellargli l'Isole d'Inghilterra, e togli la Signoria: per la qual cosa gli fece mozzare la testa.

ripreso, & detto che li fece torto, che non n'era colpevole. Bene si trovò; che 'l detto Conte per consiglio d'indovini era entrato in fantasia, & fecerlo intendente, che Adoardo suo fratello, ch'era stato Re d'Inghilterra, & fatto morire, come adietro ne' fatti d'Inghilterra è fatta mentione, dovea esser vivo & sano; onde il detto Conte suo fratello faceva cercare di ritrovarlo, & metteasene inchiesta, & era per questo molto sommosso il paese. Et poi del mese d'Ottobre vegnente fece cogliere cagione al Mortiniere, il quale era stato governatore del Reame, e della Reina sua madre, quando hebbe la guerra col marito e col Dispensiere, opponendoli tradigione, & fecelo impiccare: si disse sanza colpa. E cotali sono i guiderdoni a chi s'impaccia co' signori, & si rivolge tra gli inormi peccati, che si dicea (a) che 'l detto Mortiniere faceva con la Reina, madre del detto Re; & d'allora inanzi il Re abbassò molto lo stato & la signoria della Reina sua madre.

## C A P. CLII.

*Come i Fiorentini per loro ordini tolsono tutti li ornamenti alle loro donne.*

**N**EL detto anno in Calendi d'Aprile, essendo le donne di Firenze molto trascorse in soperchi ornamenti di Corone, e di grillande d'oro & d'argento, & di perle, & di pietre pretiose, & rete, e certi intrecciatoi di perle, & altri divisati ornamenti di testa, e di grande costo, & simile di vestimenti intagliati di diversi panni, & di diversi drappi rilevati di seta di più maniere con fregi di perle, & di bottoncini d'argento e dorati, ispeso a quattro o sei fila accoppiati insieme, & fibiali di perle & di pietre pretiose al petto con diversi segni & lettere. Et per simile modo si facevano conviti disordinati di nozze e delle spese, & d'altre più soperchie & disordinate vivande: fu sopra ciò provveduto & fatto per certi ufficiali alcuni ordini molto forti, che niuna donna potesse portare niuna Corona, nè grillanda d'oro, nè d'argento, nè di perle, nè di pietre, nè di vetro, nè di seta, nè di niuna similitudine di Corona, nè di grillanda, etiamdio di carta dipinta, nè rete, nè trecciere di nulla specie, se non semplici; nè nullo vestimento intagliato, nè dipinto con niuna figura, se non fosse tessuto, nè nullo adogato, nè traverso, se non semplice partito di due colori; nè nulla fregiatura, nè d'oro, nè d'argento, nè di seta, nè niuna pietra pretiosa, nè etiamdio smalto, nè vetro; nè di potere portare più di due anella in dito, nè nullo schegiale, nè cintura di più di dodici spranghè d'argento; & che dall'ora inanzi nessuna si potesse vestire di sciamito, & quelle, che l'haveano, il dovevano marchiare, acciò ch' altri non lo potesse fare; & tutti i vestimenti di drappi di seta rilevati furono tolti & difesi; & che nulla donna potesse portare panni lunghi di dietro più di due braccia, (b) nè iscolato più di braccia uno quarto il capezale; & per simile modo furono difese le gonelle, & robe divisate a' fanciulli & fanciulle, & tutti i fregi etiamdio ermellini, se non a' Cavalieri, e a' loro donne; & a' gli huomini tolto ogni adornamento, & cintura d'argento, & giubetti di zendado, & di

(a) che 'l detto Mortiniere giacea colla moglie del Re.  
(b) nè scollato più d'uno braccio, e quanto il capezale.

**A** drappo o di ciambelloto. Et fu fatto ordine, che nullo convito si potesse fare di più di tre vivande, & a nozze havere più di venti taglieri; & la sposa menare seco sei donne, & non più; e che a' corredi di Cavalieri novelli più di cento taglieri di tre vivande; & che a corte de' Cavalieri novelli non si potesse vestire per donare robe a' buffoni, che in prima assai sene davano. Sopra i detti Capitoli feciono officiale forestiere a cercare huomini & donne e fanciulle e fanciulli delle dette cose divietate con grandi pene. Ancora feciono ordinare sopra tutte le Arti, per correggere loro ordini, & monopoli, & posture, e che ogni carne & pescie si vendesse a peso per certo pregio la libra. Per li quali ordini la Città di Firenze amendò molto delle disordinate spese & ornamenti a gran profitto de' Cittadini, ma a grande danno de' Settajuoli, & Orafi; che per loro profitto ogni dì trovavano ornamenti nuovi & diversi. I quali divieti fatti furono molto comendati & lodati da tutti Italiani; e se le donne usavano soperchi ornamenti, furono recati a convenevole: onde forte si dolsono tutte; ma per li forti ordini si rimasono delli oltraggi; & per non potere havere panni intagliati, vollono panni divisati, e strani i più ch' elle poteano havere, mandandoli a fare infino in Fiandra & in Brabante, non guardando a costo; ma però molto fu grande vantaggio di tutti i cittadini in non fare le disordinate spese nelle loro donne, & conviti, & nozze come prima faceano; & molto furono commendati tali ordini, però che furono utili & onesti; & quasi tutte le Città di Toscana, & molte altre d'Italia, mandarono a Firenze per assempio de' detti ordini, e conservarongli nelle loro Città.

## C A P. CLIII.

*Come Messer Gherardino Spinoli Signore di Lucca cavalcò con suo sforzo per fornire Monte Catini, & nol potè fare.*

**D** **N**EL detto anno adì 23. d'Aprile, Spinetta de' Marchesi Malespini venne di Lombardia in Lucca con gente d'arme: per la qual cosa Messer Gherardino Spinoli Signore di Lucca con sue masnade a cavallo, & a piè e col detto Spinetta cavalcò per fornire Monte Catini, & presono la rocca Vezanese. Avea entro due delli Obizi usciti di Lucca, & cinquanta fanti, che con loro erano per lo Comune di Firenze alla guardia di quella. Ma però non poterono fornire Monte Catini, nè appressarsi ad esso, però ch'è Fiorentini haveano afforzato l'assedio, & fatti per loro fossi & tagliate in verso la parte di Lucca, & volto in quella il fiume della (c) Pescia, & della Gora; & tornarli in Lucca con poco honore. Et poi adì due di Maggio vegnente, il detto Messer Gherardino raunata più gente, & ajuto da' Pisani, come sono usati per adietro, con seicento cavalieri, & trecento balestrieri, fece ancora punza di fornire Monte Catini, & venne con sua oste (d) infino a Pilizati, & hoste de' Fiorentini, & di ciò li avvenne come all'altra volta, & per simile modo per le dette fosse & tagliate, e non vi si potè appressare, nè quelle passare, perchè nell'hoste de' Fiorentini havea più di mille ca-

(c) Pescia e della Brana e tornarli.  
(d) infino in Palagati, e Coste de' Fiorentini.

valieri, e popolo grandissimo. Et nota Lettore, che da piè di Serravalle infino a Bugiano per li Fiorentini era affossato, & steccato, & imbertescato spesso tutta la detta bastia, e'l campo e lo assedio de' Fiorentini per guardie, & tutti i fossi pieni d'acqua e accozzati insieme, & messi in quelli il fiume della Nievole, & quello della Borra; la quale bastia teneva più di sei miglia del piano, & dalla parte del monte tra le Castella d'intorno; & altri battifolli per li poggi, & tagliate fatte, & barrate di legname, messi dove stavano di dì & di notte guardie di grossa gente a piè li erano più di 12. poste di battifolli; sì che di Monte Catini non potea entrare gente nè uscire nè entrare vittuaglia, se non quello che si prendeano in preda per le pendici & circostanzie del poggio. Et girava la detta impresa & guardia de' Fiorentini da quattordici miglia; che fu tenuto gran cosa & ricca a chi la vide; che fummo noi di quelli, che cercò la bastia, & la terra di fossi & di steccati, che si legge che fece Julio Cesare al Castello da Liso in Borgogna; ancora si vede il propreso non fu maggiore, nè così grande, come fu quello di Monte Catini. Lasceremo alquanto de' fatti de' Fiorentini, & dello assedio di Monte Catini, per raccontare altre novità istate in questi tempi in altri paesi, ritornando poi assai tosto a nostra materia, come i Fiorentini hebbono per assedio e fame il detto Castello di Monte Catini.

## C A P. CLIV.

*Come il Maliscalco della Chiesa, & gente del Re Ruberto furono sconfitti presso della Città di Modona da' Modonesi.*

**N**El detto anno 1330. adì 24. d'Aprile, tornando da Reggio Messer Beltramone, & Messer Ramondò del Balzo, & Messer Galeasso fratello del Re Ruberto bastardo, ch'erano in Lombardia per lo detto Re al servizio della Chiesa, e'l Maliscalco della Chiesa & del Legato con molta buona gente d'arme in quantità di seicento cavalieri, i quali erano al servizio della Chiesa, & del Legato, ch'era in Bologna, credendo havere la villa di Formigine presso a Modona a sei miglia, com'era loro promesso per tradimento, sentendo ciò il Signore di Modona, la notte dinanzi cavalcò col popolo di Modona & con trecento cavalieri alla detta terra di Formigine. Et la mattina trovandosi ingannati la gente detta della Chiesa, & sentendo la venuta di quelli di Modona, temettono che non fosse aguato di più grossa gente, che non erano, & riduffonsi schierati in su uno prato assai presso alla terra; & non s'avidono, che'l detto prato fosse affossato, & appadulato d'intorno. Quelli di Modona conoscendo il luogo, uscirono fuori francamente, & presono l'entrata del detto prato, & rinchiufono i detti cavalieri, i quali non poteano combattere, nè partirsi per li pantani & fossi d'intorno; & quale si misse per combattere, rimase morto da' pedoni, ch'erano in su le rive de fossi, che tutti i cavalli iscontravano con le lancie, & meglio & più potea uno pedone, che uno cavaliere; & per questo modo la detta gente furono la maggior parte presi & menati in Modona, che pochi ne scamparono. La quale fu tenuta una grande disventura, & fue grande sbigottimento al Legato Cardinale, ch'era in

A Bologna e a tutta parte della Chiesa di Lombardia & di Toscana.

## C A P. CLV.

*Come Papa Giovanni per paura non lasciò passare in Proenza il Conte d'Analdo.*

**N**El detto anno e mese d'Aprile, vegnendo il Conte d'Analdo alla Corte del Papa Giovanni a Vignone, con sua gente intorno di mille ottocento cavalieri, per havere la benedizione del Papa, & per andare sopra i Saracini di Granata per uno suo boto & peregrinaggio, essendo già in Cordona, Papa Giovanni prese di sua venuta il maggiore sospetto del mondo, perchè il detto Conte era fuocero del Bavero, detto Imperadore, suo nemico; & mandò per lo Siniscalco di Proenza, & per tutti i cavalieri, & Baroni del paese, che fossero in Vignone, con armi & cavalli, e di tutte le fue famiglie, & de' Cardinali e Prelati fece armare, & tutti i Cortigiani per sua guardia; & trovaronsi i Fiorentini da cento in arme a cavallo coverti, molto bella gente senza i Fiorentini a piè, che furono più di trecento armati. Et ciò fatto il Papa mandò comandando al Conte d'Analdo, che non dovesse venire in Proenza sotto pena di scomunicazione, & assolvendolo del suo boto, se tornasse adietro; il quale per non disubidire il Papa, si tornò in Analdo.

## C A P. CLVI.

*Come il Legato fece hoste sopra Modona, & tornò con poco honore.*

**A**Ll'entrante del mese di Giugno 1330. nel detto anno, i Parmigiani rubelli del Legato, & della Chiesa hebbono il Borgo a San Donino, il quale tenea la gente del Legato; per la qual cosa, & ancora per la sconfitta ricevuta la sua gente da' Modonesi, il detto Legato fece fare sua hoste, & cavalcata sopra Modona con più di mille e cinquecento cavalieri, & andarono infino presso alla terra guastando; & poi tornando i Modonesi collo ajuto de' Parmigiani & Reggiani, calcarono presso dell'hoste della Chiesa a sei miglia presso a Bologna, infino in sul fosso della Muccia, con ottocento cavalieri, & tre mila pedoni, & affrontarsi col detto fosso in mezzo; ma non s'ardi l'hoste della Chiesa combattere, che essendo tanta cavalleria più di loro nemici, fu tenuta gran viltà. Lasceremo delle imprese del Legato di Lombardia, & torneremo a' fatti dell'hoste de' Fiorentini, e come hebbono il castello di Monte Catini.

## C A P. CLVII.

*Come i Fiorentini per lungo assedio hebbono il forte castello di Monte Catini.*

**N**El detto anno 1330. adì 11. di Giugno, venuto soccorso di Lombardia a Messer Gherardino Spinoli Signore di Lucca di 450. cavalieri Tedeschi, onde si trovò con le fue masnade, & Pisani, & altri amici con più di mille e 200. cavalieri, & popolo grandissimo, uscì fuori ad hoste per soccorrere Monte Catini, el quale era molto alla stretta di vittuaglia per lo assedio de' Fiorentini; & pose a campo nel luogo detto di sopra. Et come furono accampati, scandolo nacque tra Messer Gherardino, & Mes-

Messer Francesco Castracane, & fu ferito Messer Gherardino da uno delli Interminelli, & fuggiffi quegli in Bugiano, onde fu preso Messer Francesco, & fuoi seguaci, & alcuno Conestabile, & mandati a Lucca, & alcuni giustiziati. I Fiorentini rinforzata loro hoste in quantità di 2000. cavalieri con loro amista, & popolo grandissimo, s'accamparono il grosso dell'hoste insul Bruschetto, quasi all'incontro dell'hoste de' Lucchesi il fosso in mezzo aferrati, & steccati; & nondimeno fornite di guardie il procinto alla Pieve sotto Monte Catini; & dell'hoste de' Fiorentini era Capitano Messer Alamanno delli Obizi uscito di Lucca con certi cavalieri di Firenze grandi, & popolani, pure de' maggiori, & più savi & esperti in guerra, i nomi de' quali sono questi Messer Biagio Tornaquinci, Messer Giannozzo Cavalcanti, Messer Francesco de' Pazzi, Messer Gerozzo de' Bardi, Messer Talentino Bucelli, & altri grandi & popolani donzelli, capitani delle masnade de' pedoni. Messer Gherardino, & sua gente feciono più assalti a' fossi de' Fiorentini, & in più parti; ma poco poterono accedere, che in tutte parti furono riparati. Et richiesono i Fiorentini di battaglia, ma i Fiorentini per loro vantaggio non la vollono prendere. Alla fine adì 22. di Giugno, innanzi il giorno armata l'hoste de' Lucchesi, & schierati, & mandati privatamente la notte dinanzi trecento e cinquanta cavalieri, & cinquecento pedoni delle migliori masnade, c'havessero, ond'era Capitano il Gobole Tedesco, molto maestro di guerra, con Burazzo de' Conti da Gangalandi, & altri usciti di Firenze, & con Luzimburgo fratello di Messer Gherardino, & cavalcarono infino presso Serravalle dirimpetto al luogo detto la Magione, ove haveva meno guardia, & passarono per forza il ponte alla Gora sopra la Nievole, & vennero alla Pieve, & quella combatterono con la guernigione, & guardie di quella, che v'haveva da cento cavalieri, & popolo a piè assai per li Fiorentini; & sconfissergli, & presono & menarono in Monte Catini Messer Jacopo de' Medici, & Messer Tedaldo di Castilio Conestabile Francesco, & più altri. L'hoste de' Lucchesi veduto per li loro preso il passo, si ritrassono verso quella parte rischierati per rompere l'hoste de' Fiorentini. I Fiorentini vi mandarono soccorso da cinquecento cavalieri, & pedoni assai, i quali vi furono vigorosamente, & sì presti, che non vi lasciarono passare più della gente de' Lucchesi; & quelli, ch'erano passati, non poterono ritornare adietro senza pericolo di loro, onde si ricolsono al poggio di Monte Catini, & là fu standosi feciono molti assalti all'hoste, & alle bastie de' Fiorentini di dì & di notte; e dall'altra parte facea il simile Messer Gherardino col rimanente dell'hoste de' Lucchesi dalla parte di fuori. Et ciò veggendo i Capitani de' Fiorentini, & considerando il grande propreso, che la loro hoste havea a guardare, sì rifornirono l'hoste di molta gente a piè, cittadini di volontà, & per l'ordine di tutte l'Arti, che vi mandarono, & la parte Guelfa, & altri possenti singolari, & il Comune, masnade di forestieri al soldo: onde si radoppiò l'hoste di gente a piè; & mandovisi la Podestà, & altri cittadini, perch'e'l Capitano dell'hoste era malato. Et stando Messer Gherardino alla punta per fornire il castello, e per ricoverare quelli, ch'erano di là passati, per ispazio di otto giorni, & veggendo, che la sua potenza non potea resistere a quella de' Fiorentini, e la sua hoste diminuita per quelli, ch'era-

A no rinchiusi in Monte Catini; & col rimanente di sua hoste stava a grande rischio, si partì del campo, & ritrassesi con sua hoste, parte a Pescia, & parte a Vivinaja; & poi si tornò in Lucca con poco honore, & con grande sospetto, abbandonando al tutto Monte Catini. I Fiorentini appresso strinsero l'assedio, ponendo una battifolle al luogo detto le Quarantole, sì presso al castello, che tolfono le fontane di fuori, per modo che que' d'entro non havendo più di che vivere di vittuaglia, & male acque da bere, patteggiarono di rendere il Castello liberamente al Comune di Firenze, salve le loro persone & armi & cavagli. Et ciò fu adì 19. di Luglio del detto anno; & così fu fatto, & uscironne le masnade a piè, & a cavallo de' Lucchesi; e' Fiorentini v'entrarono con grande allegrezza, che v'erano stati ad assedio più di undici mesi, & non vi si trovò dentro vittuaglia per tre dì.

## C A P. CLVIII.

*Come i Fiorentini hebbono grande quistione di disfare Monte Catini, o no.*

L A detta punta & presa di Monte Catini fu grande abassamento dello stato di Messer Gherardino Signore di Lucca & de' Lucchesi, & esaltazione & grandezza de' Fiorentini, siccome d'una grande vittoria. E preso Monte Catini, in Firenze n'ebbe grande quistione, & più Consiglj se ne tennero di disfarlo al tutto, o di lasciarlo in piede. A molti pareva di disfarlo, per isciemare spesa di guardia, e di guerra al Comune di Firenze, e perpetuo segno e memoria di vendetta per la sconfitta, ch'è Fiorentini v'hebbono a' piedi per cagione di quello l'anno 1315. da Ugucione da Faggiuola, e da' Pisani e Lucchesi, come adietro faciamo menzione. Altri consigliarono, che non si disfacesse, però che i Monte Catinesi erano naturalmente Guelfi, e amatori del Comune di Firenze, e per novello e antico, ricordandosi, che al tempo che li usciti Guelfi di Firenze furono cacciati di Lucca per la forza del Re Manfredi, e de' Ghibellini di Toscana, come in questa Cronica al detto tempo si fece menzione, nulla terra di Toscana, Città, o Castella li volle ritenere, altri che quegli di Monte Catini, ch' al tutto a loro si proferono, & si vollono dare. Per là qual cosa mai non furono amici de' Lucchesi, ma li perseguirono, infino a tanto che li hebbono messi per forza sotto loro signoria, che in prima erano esenti, & Comunità per loro. Per questa cagione, e ancora perchè non era finita la guerra da' Fiorentini a' Lucchesi, & Monte Catini è una forte terra, & grande di frontiera, e quasi in corpo del Contado di Lucca, per potere fare guerra a Lucca, si diliberò di lasciarlo in piè, e rimissonvi i Guelfi usciti, & giurarono la fedeltà perpetua del Comune di Firenze; & promissono le fazioni reali & personali, siccome propria terra del Contado di Firenze; & sempre per la festa di Santo Giovanni di Giugno offerrebbono in Firenze alla sua Chiesa uno ricco cero colla figura del detto Castello; e' Fiorentini li presono a loro guardia & libertà & difesa, come loro amati sudditi. Et nota, che 'l detto nome di Monte Catini si è Monte Catellino, perochè Catellina uscito di Roma prima il pose per sua fortezza, & là si ridusse, quando uscì di Fiesole, inanzi che da' Romani fosse scon-

sconfitto nel (a) piano di Piceno. Et questo troviamo per antica e autentica Cronica; ma per lo scorso & corrotto vulgare è mutato il nome di Catellino in Catino; & non è da maravigliare, se quello sito ha avuto di molte mutazioni & battaglie, perochè di certo è delle reliquie di Catellina.

## CAP. CLIX.

*Come scurò il Sole & la Luna.*

Nel detto anno adì 16. del mese di Luglio, alquanto dopo l'hora di Vespro, scurò il Sole quasi la metade nella fine del segno del Cancro, & la opposizione andata dinanzi alla Luna, e il Sole, scurò la Luna nel Sagittario. E poi adì 26. di Dicembre vegnente scurò tutta la Luna nel segno del Cancro; per la qual cosa per certi savj Astrologhi si disse inanzi, intra l'altre cose significava, che conciosia cosa che 'l segno del Cancro sia attribuito per lo ascendente della Città di Lucca, ch' ellino doveano avere molte detrazioni, & abassamenti, come hebbono per lo inanzi, ch' a loro avvenne per lo assedio, ch' e' Fiorentini feciono alla Città di Lucca, & altre mutazioni, & avvertiti c'hebbono poi, come appresso faremo menzione. Lasciemo alquanto de' fatti & guerra de' Fiorentini & Lucchesi, & diremo d'altre novitati istate ne' detti tempi per altri paesi.

## CAP. CLX.

*Come il Re Filippo di Francia venne a Vignone al Papa a parlamentare con lui.*

Nel detto anno 1330. all' entrante di Luglio, il Re Filippo di Francia venne in Proenza sotto titolo di pellegrinaggio a Santa Maria di Val-Verde, & a Marsilia a visitare il Corpo di Santo Lodovico Vescovo, che fu di Tolosa, & figliuolo che fu del Re Carlo Secondo. Et venne con poca compagnia, se non con sua privata famiglia. Et fornito il suo pellegrinaggio, venne a Vignone, & con Papa Giovanni stette più di otto giorni a segreto Consiglio da lui al Papa, sanza altra persona, ragionando di più cose & trattati, che non si potè sapere. Difesi sopra il passaggio per lui ordinato oltre mare, & altre mene d'Italia, che poi per le esecuzioni si scopersono, come inanzi faremo menzione. Et ciò fatto sanza soggiorno il Re si tornò in Francia.

## CAP. CLXI.

*Di certe hosti, che furono in Lombardia.*

Nel detto anno & mese di Luglio, i Signori della Scala di Verona, feciono hoste sopra la Città di Brescia, & tolsono loro più Castella in Bresciana; & il Legato di Lombardia fece fare hoste sopra la Città di Modena infino a' Borghi, e guastaronla intorno intorno, & tornossi a Bologna.

(a) piano di Piccieno, detto oggi Petecchio, assai ivi presso vicino. E questo.

## CAP. CLXII.

*Di certo tradimento ordinato in Pisa, & come i Pisani mandarono preso l'Antipapa a Papa Giovanni.*

Nel detto anno & mese di Luglio, nella Città di Pisa era ordinata cospirazione, ond' era capo Messer Gherardo del Pelajo de' Lanfranchi, per cagione che a lui e alla sua Setta pareva, che quelli, che reggeano la terra, fossono contra a parte Imperiale, & tenessono troppo colla Chiesa, & co' Fiorentini, overo per invidia della signoria. La quale congiura scoperta, il detto Messer Gherardo, & più suoi seguaci si partirono di Pisa, & furono condannati per rubelli; & quattro popolani, che furono presi, come traditori furono impiccati. Et ciò fatto adì quattro d'Agosto vegnente, il Comune di Pisa in accordo col Conte Fazio, mandarono l'Antipapa preso a Vignone in fu due galee Provenzali armate, con certi ordini & patti trattati per loro Ambasciadori col Papa. Il quale Antipapa giunse a Vignone a dì venti quattro d'Agosto, & poi il dì seguente in publico concistoro dinanzi al Papa e tutti Cardinali, e Prelati di Corte, il detto Antipapa collo capresto in collo si gittò a piè del Papa, chiedendo misericordia; & con bello sermone, & autorità si confessò peccatore heretico col Bavero insieme, che fatto l'havea, mettendosi alla mercè del Papa, & della Chiesa. Per la qual cosa il Papa rispose al suo sermone saviamente con lagrime, più per soperchia allegrezza si disse, che per altra pietade; & levollo con le sue mani di terra, & baciollo in bocca, & perdonògli, & fecegli dare una camera sotto la sua tesoreria, & libri da leggere e da studiare; & vivea della vivanda del Papa, facendolo tenere sotto cortese guardia, non lasciandoli parlare a niuna persona. Et in questo modo vivette poi tre anni, & uno mese; & lui morto, fu sepellito honorevolmente alla Chiesa de' Frati Minori in Vignone, in habito di Frate. Di questo inganno & tradimento fatto per li Pisani dello Antipapa, il Comune di Pisa e' il Conte Fazio ne furono in grande grazia di Papa Giovanni, & ciò che voleano haveano di sua Corte; & mandò in Pisa da venti robe da Cavalieri; onde i Fiorentini, & altri Comuni di Toscana, stati sempre fedeli & amatori di Santa Chiesa, molto ne idegnarono.

## CAP. CLXIII.

*Come il Re di Spagna sconfisse i Saracini di Granata.*

Nel detto anno del mese d'Agosto, il Re di Castello di Spagna; essendo ad assedio d'uno Castello del Re di (b) Granata, venendo per foccorrerlo, furono sconfitti, & morti, & presi più di quindici mila Saracini, & lo Re di Spagna hebbe la terra.

CAP.

(b) Granata, l'oste de' Saracini di Granata, venendo per.

## CAP. CLXIV.

*D'una nuova & bella limosina, che uno nostro cittadino lasciò a' poveri di Cristo.*

**D**EL mese di Settembre, del detto anno morì in Firenze uno nostro cittadino di piccolo affare, che non havea figliuolo, nè figliuola, & ciò ch' egli havea, lasciò per Dio per ordinato testamento; & intra li altri legati, che fece, lasciò, che a tutti i poveri di Firenze, i quali andassono per limosina fosse loro dati danari fei per uno. Et per li suoi esecutori fu ordinato per bando, che in ciascuno festo nelle maggiori Chiese di quelli festi, in una mattina si ragunassero tutti i poveri, & in quelle rinchiusi, perchè non andassero dall'una Chiesa all'altra. E dando a ciascuno povero, come n'usciva, denari fei, si trovò che montò in tutto lire quattro cento e trenta di piccioli, che furono per numero più di diciotto migliaja di persone tra maschi & femine, piccioli & grandi, & fanza i poveri vergognosi, & quelli deli Spedali, & prigionii, & Religiosi Mendicanti, che in disparte hebbono la loro parte della limosina a danari fei l'uno, che furono più di quattro mila. La quale cosa fu tenuta gran cosa, & grandissimo numero di poveri; ma di ciò non è da maravigliare, però che non solamente furono di Firenze, ma per le limosine, che vi si fanno per li cittadini di quella, li traevano di tutta Toscana, & più dilungi a Firenze. Per lo grande fatto, che fu tenuto, n'havemo fatto memoria, e per dare buono essempro a chi per l'anima sua vorrà fare limosina a' poveri di Christo.

## CAP. CLXV.

*Di certe novitadi, ch'ebbe Lucca, & come per tradimento ribebbono il castello di Bugiano.*

**N**EL detto anno adì dieci di Settembre, havendo Messer Gherardino Spinoli Signore di Lucca rimessi in Lucca per accordo quelli della casa de' Quartigiani, & Posinghi, & li Avogadi, & li altri, quando prese la signoria, che per Castruccio & suoi n'erano stati cacciati, come a dietro facemo menzione, il detto Messer Gherardino per gelosia corse la terra con sua cavalleria, & fece prendere Messer Pagano Quartigiani, & uno suo nipote, & altri, opponendo loro, che trattavano col Signore d'Altopascio, & co' Fiorentini di dare loro la terra. Et di vero vi si mandarono bandiere a' detti per li Fiorentini, & certo trattato era. Per la qual cosa fece loro tagliare la testa. Et poi adì diciannove di Settembre per trattato & tradimento quegli del castello sopra di Bugiano, si rubellarono a' Fiorentini, & presono la loro Podestà, ch'era Teghia di Messer Bindo Bondelmonti, & renderlo a' Lucchesi; & venutevi la cavalleria di Lucca, a due di appresso combatterono i Borghi di Bugiano, ne' quali erano le guernigioni delle masnade de' Fiorentini; i quali Lucchesi vi ricevettono gran danno che le dette masnade uscirono fuori, & combatteronli, & ruppono, e rimisongli nel castello. Per la quale rubellazione, i Fiorentini molto turbati ordi-

**A** narono di fare hoste a Lucca per lo modo, che seguita appresso, che assai ne cresce materia.

## CAP. CLXVI.

*Come i Fiorentini puosono hoste, & assedio alla Città di Lucca.*

**C**OME i Fiorentini hebbono perduto il castello di Bugiano, si ordinarono d'andare a hoste sopra la Città di Lucca, sentendola molto affiebolita; & partite le masnade da Pistoja, & di Val di Nievole, salirono in sul poggio dal Ceruglio di notte, & a quello datovi assalto di battaglia, hebbono a patti adì cinque d'Ottobre del detto anno. Et per simile modo hebbono il castello di Vivinaja, & Monte Chiaro, & San Martino in Colle, & Porcari. Et poi adì otto d'Ottobre risciesono al piano, & accamparonsi a Lunata; & adì dieci d'Ottobre si strinsono allo assedio della Città a mezzo miglio, prendendo il campo dalla strada, che va a Pistoja; a quella che va ad Altopascio; & quello campo affossaro & steccarono con berlesche & ponti, facendovi molte case d'assi, & coperti di lastre e di tegoli per potervi vernare. Et della detta hoste al cominciamento fu Capitano Messer' Alamanno delli Obizi uscito di Lucca, col consiglio di fei Cavalieri di Firenze; & avevavi al foldo de' Fiorentini undici centinaja di cavalieri foldati al cominciamento dell'hoste; & in Lucca non ne avea se non cinquecento cavalieri. Et poi vennero nell'oste de' Fiorentini della gente del Re Ruberto, & di Siena, & di Perugia da quattrocento cavalieri, & popolo grandissimo. Et a dì dodici d'Ottobre i Fiorentini vi feciono correre tre Palj, per vendetta di quegli, che fece correre Castruccio a Firenze; il primo da quelli da cavallo fu una melagrana fittà in una lancia, & ivi dentro fitti venticinque Fiorini d'oro nuovi; & l'altro fu di panno sanguigno, che lo corsono i fanti a piè; & l'altro (a) di baracame bambagino, che lo corsono le meretrici dell'hoste. Et li detti Palj si feciono tenere presso alla porta di Lucca, quanto potea portare uno balestro, armata tutta l'hoste; & mandarono bando, che chi di Lucca volesse uscire a correre, o a vedere correre li detti Palii, potesse venire & tornare salvamente; onde molti n'uscirono a vedere la festa. Intra li altri n'uscirono ducento cavalieri Tedeschi armati, i quali erano usciti di Monte Catini, quando fue assediato, che per trattato fatto per li Fiorentini si rimasono nel campo de' Fiorentini al foldo, ond' era capo il Gobole Tedesco, il quale fece poi molta guerra a' Lucchesi. Della quale uscita de' detti ducento cavalieri grande sbigottimento ne presero i Lucchesi, & grande favore l'hoste de' Fiorentini. Ma la peggiore capitaneria, che nella detta hoste fosse a opera di guerra per li Fiorentini, si fu, che'l Capitano col suo consiglio non lasciarono fare nullo guasto, ma lasciarono seminare il piano delle fei miglia d'intorno a Lucca, sotto cagione di dare assiempro a' Lucchesi di bene trattarli, acciochè s'arrendessero a' Fiorentini. Ma il Capitano, & li altri usciti di Lucca n'arrichirono per le dette difensioni, facendo ricomperare i contadini di Lucca, & per lo detto modo corrupono & guastarono la detta hoste. Et per questa cagione i Fiorentini eleffono per loro

(a) l'altro di bucherame bambagino.



loro Capitano (a) Cantuccio d'Agobio, la quale elezione fu fatta più per ispetialità di fetta, che ragionevole a fare Capitano uno scudiere non uso di guerra a guidare tanti gentili huomini, & Cavalieri, & Baroni, onde male ne avvenne. Che se difetto fu nella detta hoste nella capitaneria di Messer' Alamanno delli Obizi, maggiore avvenne per quella del detto Cantuccio; ma fu per altra forma, & caso più pericoloso, come inanzi faremo mentione. Lasceremo alquanto del detto assedio di Lucca, che vi dimorarono più mesi, per ricontare delle altre cose, che furono ne' detti tempi; & poi ritorneremo a nostra materia, a raccontare della fine della detta hoste.

## C A P. CLVII.

*Come le castella di Fucecchio, & di Santa Croce, & di Castel Franco di Valdarno si dierono libere al Comune di Firenze.*

NEL detto anno, & mese d'Ottobre, hosteggiando i Fiorentini la Città di Lucca, il castello di Fucecchio, & Castel Franco, & Santa Croce, i quali erano alla guardia del Comune di Lucca stati, dappoi si rivolse lo stato di parte Guelfa in Lucca, di loro libera volontà, & a loro stanza e mozza si diedono, e sottomisono al Comune di Firenze, sicome loro distrettuali, & contadini, con mero & misto imperio, essendo ellino trattati in Firenze come contadini & popolani, & facendo ogni fazione di comune, reale & personale, con giusto estimo ordinato di libra, & dando ciascuna delle dette terre uno cero grande colla figura di quello castello alla festa del Beato Santo Giovanni Battista di Giugno; & li detti patti si compierono & fermarono & accettarono in Firenze a dì quattro di Dicembre 1330.

## C A P. CLXVIII.

*Come in prima il Re Giovanni di Buemme passò in Italia, & hebbe la Citta di Brescia, & quella di Bergamo.*

NEL detto anno essendo il Re Giovanni di Buemme, figliuolo che fu dello Imperadore Arrigo di Luzimburgo, venuto in Chiarentana per certe bisogne, c'havea a fare col Duca di Chiarentana suo cognato, quelli della Città di Brescia in Lombardia, essendo in male stato, & molto oppressi da' loro usciti, & dal Signore di Melano, & da quelli da Verona; & il Re Ruberto, a cui i Bresciani s'erano dati, non li foccorreva, nè ajutava, & male il potea fare per la forza de' Ghibellini di Lombardia, sì mandorono loro segreti ambasciadori con pieno mandato al detto Re Giovanni, & dieronglisi liberamente. Il Boemino povero di moneta, & cupido di signoria, accettò & prese la detta signoria sanza altro consiglio; & co' detti ambasciadori vi mandò trecento cavalieri, & poi incontanente appresso si misse al camino, & giunse in Brescia con quattrocento cavalieri a dì trentauno d'Ottobre 1330., & da' Bresciani fu ricevuto a grande honore come loro Signore. Et poco stante lui in Brescia la Città di Bergamo era in grande divisione, & combat-

tiensi insieme i cittadini, onde l'una parte, che si chiamavano i Collioni, mandò al detto Re Giovanni, ch' egli mandasse per la terra, il quale vi mandò il suo Maliscalco con trecento cavalieri, & fulli data l'entrata della terra, & caccionne la parte contraria, & rimase al Re Giovanni la signoria. La quale venuta d'Italia del detto Re Giovanni fece grandi mutationi, & revolutioni, come per inanzi leggendo de' suoi processsi faremo mentione.

## C A P. CLXIX.

*D'uno grande diluvio d'acqua, che fu in Cipri, & in Ispagna.*

B

NEL detto anno 1330. del mese di Novembre nell' Isola di Cipri, piovvè quasi al continuo ventiotto di & le notti, la qual disufata cosa, & isformata, nè mai ricordata in quello paese, per la abondanza di quella piova crebbono sì le riviere scendendo dalle montagne congiunte alla Città di Nicosia, & a quella di Limisi, tutto che di loro natura sieno di poca acqua, crebbono tanto, che quelle Cittadi tutte dilagarono diversamente, & molte case di quelle rovinarono, & tra in quelle due Cittadi, & (b) Castella, & Masseria dell' Isola vi morirono per la sommerfione del diluvio più di otto mila persone. Nel detto anno per simile modo sue disordinato diluvio nelle contrade di Spagna, & crebbe sì diversamente il fiume della grande Città di Sibia, che quasi pareggiò d'altezza le mura della detta Città, & se il riparo delle dette mura non fosse stato, la Città profondava tutta, & di fuore della terra fece innumerabile danno di casali profundare, & di genti annegare in grande quantità. Nel detto anno a dì sedeci di Gennajo fu morto Matteo di \* tiranno & Signore di Corneto con più suoi seguaci Ghibellini da' Guelfi di quella terra a romore di popolo, e' Guelfi ne rimasero Signori.

C

## C A P. LXX.

*Come si ritrovò il corpo di Santo Zenobio.*

D

A Mezzo il detto mese di Gennajo, l'Arcivescovo di Pisa Fiorentino, & il Vescovo di Firenze, & quello di Fiesole, & quello di Spuleto Fiorentino, co' Calonaci di Firenze, & molti Cherici & Prelati, feciono scoprire l'Altare di Santo Zenobio di sotto alle volte (c) di Santa Liberata, per trovare il corpo del Beato Santo Zenobio, & convenne fare cavare sotterra per dieci braccia, anzi che si trovasse; & trovato in una cassa commessa in una arca di marmo, di quello levarono alquanto teschio del capo, & nobilmente il fecero legare in una testa d'argento, a similitudine del viso e testa del detto Santo, per poterlo annualmente per la sua festa con grande solennità mostrare al popolo; & l'altro corpo rimissono in suo luogo con grande divozione ed orazioni, & canti, & sonando (d) le campane del Duomo di dì & di notte per dieci di quasi al continuo, dando per li Vescovi perdono al popolo, che'l visitasse. Per la quale traslatione, & indulgentia, quasi tutto il popolo & persone di

E

(a) Cantuccio di Messere Bino de' Gabrielli d'Agobio, la quale.

(b) Castella e mansioni dell' Isola.

(c) di Santa Riperata.

(d) le campane di dì e di notte, e quelle del Duomo per dieci di quasi al.

di Firenze divote, huomini & donne, piccoli & grandi, v'andarono a visitarlo con grande divotione & offerta.

## C A P. CLXXI.

*Come si levò l'hoste de' Fiorentini da Lucca, & come i Lucchesi si diedero al Re Giovanni di Buemme.*

**T**Ornando a nostra materia dello assedio della Città di Lucca per li Fiorentini, come lasciammo nel quinto Capitolo scritto in dietro, per la partita de' cavalieri Tedeschi, che n'uscirono, & della venuta della gente del Re Ruberto, & de' Sanesi, & de' Perugini, & altre amistadi, che mandarono ajuto a' Fiorentini, la detta hoste crebbe assai di gente d'arme a piè & a cavallo, & quelli di Lucca sciemandosi sbigottirono molto. Per la qual cosa i Fiorentini ordinarono al tutto, che l'hoste circondasse la Città intorno intorno, acciochè vittuaglia nè altro ajuto non vi potesse intrare, che al continuo per li Pisani nascosamente era fornita di gente d'arme per la guardia della terra, & di vittuaglia, contro a' patti della pace. Et ciò fu fatto adì dicenove del mese di Dicembre, che l'una parte dell'hoste valicarono li Ofoli, che vanno da Ponte tetto, & fecionvi suso più ponti, & valichi, & posonsi alla villa di Gattajuola, alquanto di là dal Ponte tetto verso la parte Pifa, ove havea ricchi & belli casamenti, & giardini fatti per Castruccio; e'l sopradetto Gobole Tedesco con sue masnade, & con sua brigata & fanti, di volontà si posono nel borgo del ponte a santo Piero; & in capo del prato in su la strada, che vae a Ripafratta, feciono una bastita overo battifolle, guernito di gente d'arme, per lo quale circuito d'assedio i Lucchesi d'entro furono molto ristretti & affitti, & cominciò loro a mancare la vittuaglia, & vino, & molte altre cose necessarie; & convenne loro ogni vittuaglia & vino raccomunare, & tenere taverne di vino inacquato per lo comune, & darne poveramente; & simile canova di pane, dandolo per peso alle masnade & alle famiglie. Per la quale strettità quelli, che reggeano Lucca, per loro feciono cercare accordo co' Fiorentini, mandando uno de' loro maggiori più segreto in Firenze, sotto salvocondotto & secretamente, con certi patti d'arrendere la terra; & fue l'opera assai presso allo accordo per diversi patti & modi, partendosi Messer Gherardino della signoria, & dandogli i danari, & disfacendosi il Castello della Agosta, rimanendo i Ghibellini in Lucca co' Guelfi insieme, & raccomunando li ufici alla guardia & signoria de' Fiorentini, & facendo certi gentili huomini Ghibellini in numero di ventiquattro de' più caporali Cavalieri per lo Comune & popolo di Firenze per loro sicurtà a modo di quelli di Pistoja, donando a ciascuno fiorini cinquecento d'oro de' danari del Comune di Firenze, rimanendo gabelle & entrate del Comune di Lucca al Comune di Firenze, per fornire la spesa, & la guardia di Lucca, e'l rimanente scontare del dono, che si faceffe a' detti Cavalieri; & oltre a ciò in terminé di cinque anni sodisfare tutti i Cittadini di Firenze, che furono presi da Castruccio di ciò, che si ricompararono da lui, che montavano fiorini cento mila d'oro, & più. Et di certo sarebbe venuto fatto; ma l'invidia & avarizia, le quali guastano ogni bene, parte di quelli Fiorentini, che

**A** sentivano & guidavano il detto trattato co' caporali cittadini di Lucca, per volerne l'honore e'l profitto tutto a loro proprietà, lo scopersono a Messer Gherardino, & con lui tennero nuovo trattato, & andaronne chiusamente in Lucca, parte di loro a parlarli: per la qual cagione si guastò l'uno trattato per l'altro, rimanendo in grande sospetto i cittadini di Lucca con Messer Gherardino. Et io Autore, con tutto non fossi degno di sì grandi cose menare, posso essere vero testimonio, però che fui di quello numero con pochi diputato per lo nostro Comune a menare il primo trattato, il quale fue guasto per lo modo detto. Ma la Giustizia Divina, la quale non perdona alla

**B** punitione degl' inormi peccati, come a Dio piacque, tosto vi misse rimedio e penitenza con vergogna del nostro Comune per li modi duplicati e perversi, & non pensati, che diremo qui appresso. In prima che mutando i Fiorentini il Capitano dell'oste, Cantuccio de' Gabrielli d'Agobio, di cui dinanzi facemo mentione, giunse nell'oste con sua compagnia di cinquanta cavalieri, & cento sergenti a piè a di dieci di Genajo, & come huomo poco scorto, & uso a guidare sì fatta hoste, che v'havea trecento gentili huomini più grandi e più maestri, & più degni di lui, avvenne che alcuno Borgognone di piccolo affare fece alcuna follia; & la famiglia di Cantuccio prendendolo alla guisa come fosse Podestà di Firenze, il volea giustitiare, i

**C** Borgognoni per isdegno, che n'havea nell'hoste, più di seicento a cavallo al soldo de' Fiorentini, fiera gente, & aspra, s'armarono, & tolfono il malfattore alla famiglia del Capitano, & rubarono tutti, & uccifono cui poterono di sua famiglia, & missono fuoco nello albergo, e però arse alquanto del campo con grande danno & pericolo; onde l'hoste de' Fiorentini fue a grande rischio, se non fosse per li savi Capitani & Consiglieri, che v'erano di Firenze, che attutarono il furore con lo ajuto de' Cavalieri Tedeschi, che li ubidirono, & seguirono, & nascofero il Capitano, & cui poterono di sua famiglia, & rimase a loro tutta la guardia dell'

**D** hoste; & se non fosse la fiebolezza di quelli di Lucca, l'hoste de' Fiorentini era a grande pericolo per la detta novità & discordia. In questo stante Messer Gherardino riconfortandosi della discordia dell'hoste de' Fiorentini, lasciò il trattato con loro, & mandò incontanente suoi Ambasciadori con Sindachi e con pieno mandato in Lombardia al Re Giovanni, & diedegli la signoria di Lucca con certi patti, ed egli promisse di difenderli, & a di dodici di Febrajo mandò in Firenze il Re Giovanni suoi Ambasciadori, i quali con belle parole, & promesse di pace & d'amore richiesono per sua parte i Fiorentini, & pregandoli, che si dovesono partire dallo assedio di Lucca, sicome da

**E** sua terra, & fare tregua con lui; & allora in pieno consiglio fue risposto, com'era la detta oste sopra Lucca a petitione della Chiesa, & del Re Ruberto, però non si leverebbe. Partirsi i detti Ambasciadori, & andaronne a Pifa. Pochi di appresso havuta la detta risposta, il Re Giovanni mandò il suo Maliscalco in Parma con ottocento cavalieri per soccorrere Lucca; & ciò sentendo i Fiorentini, presono a loro soldo Messer Beltramone del Balzo, che tornava di prigione di Lombardia, scambiato per lo Legato con Orlando Rosso di Parma, & fecerlo Capitano di guerra; & andato lui nell'hoste di Lucca, parendogli folle la stanza per le novità

di

di state nella detta hoste, che molto l'havea scompigliata di pochi giorni dinanzi uno Messere Arnaldo Tedesco Conestabole de' Fiorentini, che si partì del campo con cento cavalli, & entrò in Lucca, & per lo Maliscalco del Re Giovanni, che veniva a Lucca: onde per ogni cosa li parve il migliore di levare l'hoste. Et così fece adì 25. del detto mese di Febrajo 1330., & ricolsonsi sani & salvi in sul poggio di Vivinaja; & di quello partendosi rubarono la terra, & missonvi fuoco. Et così tornò invano l'impresa dell' hoste de' Fiorentini, che nel cominciamento, e poi fue così prospera, & Lucca così affranta. Et però non si dee veruno disperare e d'alcuna impresa fare troppa gloria, nè havere troppa speranza, se in prima non si vede il fine, che sovente riescono l'impresse ad altro segno, che non sono cominciate, per lo piacere di Dio. Et poi il primo dì di Marzo appresso il Maliscalco del Re Giovanni venne di Lombardia, & entrò in Lucca con ottocento cavalieri Tedeschi, & prese la signoria della terra per lo Re, & partiffene Messer Gherardino molto male contento dal Re Giovanni, & da' Lucchesi, & con suo dannaggio di più di trenta mila fiorini d'oro messi de' suoi danari nella detta signoria, & guerra de' Lucchesi; & non li potè riavere: Et dogliendosene il detto Messer Gherardino al Re Giovanni, li fu rimprocciato, ch' egli era stato traditore, & ch' elli haveva tenuto trattato co' Fiorentini di dare loro Lucca: & mostrata li fue dinanzi al Re Giovanni una lettera del Comune di Firenze, la quale Messer Gherardino s'havea fatta fare a sua cautela del trattato.

## C A P. CLXXII.

*Come la gente del Re Giovanni cavalcarono in sul Contado di Firenze nella contrada di Greti.*

PER la detta venuta della gente del Re Giovanni in Lucca, i Fiorentini abbandonarono il Borgo a Bugiano, che tenevano, & missonvi fuoco; & simile lasciarono il Castello del Cozzale, & quello della Costa sopra a Bugiano adì nove di Marzo del detto anno; & poi adì quindici del detto mese il Maliscalco del Re Giovanni ch' era in Lucca, con mille cavalieri & due mila pedoni si partirono e vennero a Bugiano e da Bugiano vennero, e passarono sotto Monte Vettolino, e spianando le tagliate entrarono in Greti in sul Contado di Firenze senza contatto niuno, & presono & arsono il Borgo di Cerreto Guidi, & combatterono il Castello; & presono & arsono Collegonzi, & Agliana, & corsono il paese tre dì, & menaronne preda di cento prigioni, e di quattrocento bestie grosse, & due mila minute; & feciono danno assai con grande vergogna de' Fiorentini, c'havevano due tanti cavalieri & più al loro soldo, che per loro non fue fatto contatto niuno. Che se pure ducento cavalieri haveffono difesa la tagliata da Monte Vettolino alla Gufciana, che assai era leggieri a difendere, non tornava mai niuno di loro adietro, che tutti rimanevano o presi o morti, però che la cavalcata tutto fosse per loro ardita & franca, sì fue folle e per mala providenzia di non lasciare guardia al passo. Ma difessi, che certi Conestaboli de' Fiorentini, ch' erano alla detta guar-

A dia delle Castella di Val di Nievole, seppono la cavalcata, & stettono al tradimento, & lasciarono cavalcare i nemici senza volere contactare, i quali ciò saputo furono acomiatati da' Fiorentini, & cassi di loro soldi.

## C A P. CLXXIII.

*Come al Re Giovanni fu data la signoria di Parma, Modona, & Reggio.*

B NEL detto anno 1330. adì due di Marzo, Giovanni Re di Buemme entrò nella Città di Parma in Lombardia con grande honore, la quale li fue data per Orlando Rosso, & quelli della casa de' Rossi, per contrario del Legato Cardinale, ch' era in Bologna per la Chiesa loro contrario. Et per simile modo si diede poco appresso al detto Re la Città di Reggio, & quella di Modona con certi patti, per non tornare alla signoria della Chiesa, & de' suoi Legati ufficiali Caorsini; per la qual cosa il Papa si mostrò molto turbato, & mandò sue lettere bollate in Firenze, le quali si lessono dinanzi al popolo; & piuvicarono come il Re Giovanni di suo volere, non della Chiesa, era passato in Italia, e havea presa la signoria di Lucca, & delle sopradette terre di Lombardia, ma tutto fu dissimulazione del Papa, & del Legato, come per inanzi per loro processi si potrà comprendere.

## C A P. CLXXIV.

*Come si cominciò grande guerra in mare tra' Catelani, & Genovesi.*

D NEL detto anno & mese di Marzo s'incominciò la guerra tra' Catelani, & Genovesi, & Viniziani, molto aspra & dura, per cagione di più ruberie fatte in mare per li Genovesi; andando in corso sopra i Catelani, & Viniziani; & per cagione di ciò i Genovesi co' loro usciti, & quelli di Saona feciono tregua, onde poi nacque pace tra loro, come per inanzi faremo menzione. I Viniziani (a) per loro solito desso con Genovesi, fecero pace assai tosto con loro, per piccola menda di meno di dieci mila fiorini d'oro, che 'l valere di più di cento mila fiorini d'oro havevano perduti senza più buona gente di Vinegia morti da' Genovesi in mare; ma quella guerra de' Catelani durò poi più tempo con grande uccisione, & dannaggio dell' una parte & dell' altra, siccome per li tempi si potrà vedere.

## C A P. CLXXV.

*Come il popolo di Colle di Valdelsa uccisero il loro Capitano, & Signore & dieronsi alla guardia de' Fiorentini.*

E NEL detto anno adì dieci di Marzo, essendo Signore di Colle di Valdelsa Messer' Albizo, ch' era Arciprete di Colle; che s'era fatto Capitano del popolo di Colle co' suoi fratelli Messer' Doffo, & Agnolo della casa de' Tancredi, che tenevano la terra a modo di tiranni, soprastando disordinatamente il popolo, & chiunque haveva podere nella terra: per la qual cosa il popolo di Colle dispiacendo loro sì fatta signoria & tirannia, con ordine di tra-

(a) per loro viltà e tema de' Genovesi fecero.

dimento con lo ajuto di quelli da Monte Gabri, & da Pichiena, cugini e parenti de' detti Signori, in fu la piazza di Colle, usciti da mangiare uccisero il detto Capitano Arciprete, & Agnolo suo fratello; & Messer Doffo si difese gran pezza francamente, alla fine per lo soperchio de' nemici fedito, & poi preso per tradimento da Agnolino Granelli de' Tolomei, poi in prigione lo strangolarono; & uno fanciullo di quello Agnolo d'età di dieci anni presono, & per paura il tennero in (a) prigione più tempo, acciò che nullo di quella progenie scampasse, con tutto che un' altro suo fratello era in Firenze. Et ciò fatto, per tema di loro parenti, ch' erano i Rossi da Firenze, & altri possenti & grandi di Firenze, feciono popolo, & diedono guardia della terra di Colle al Comune & popolo di Firenze per più anni, chiamando Capitano, & Podestà Fiorentino. Per la qual cosa i Fiorentini furono contenti, però che 'l detto Capitano tiranneggiava in Firenze con certi grandi, & al tempo del caro fu molesto al popolo di Firenze di fare divieto, & di non lasciare venire vittuaglia a Firenze, & era amico di Castruccio, con tutto che si teneffe Guelfo.

## C A P. CLXXVI.

*Quando si cominciarono le porte del metallo di San Giovanni.*

**N**El detto anno 1330. si cominciò a fare le porte del metallo di Santo Giovanni molto belle, & di maravigliosa opera & costo, & furono formate in terra, & poi pulite, & dorate le figure per uno maestro Andrea Pisano, & gittate furono a fuoco di fornello per maestri Vinitiani. Et noi Autore per l'Arte de' Mercatanti di Calimala guardiani dell' Opera di San Giovanni fucci ufficiale a far fare il detto lavoro. Et nel detto anno s'alzò, & compìe il Campanile della Badia di Firenze, & per noi fu fatto a priego & stanza di Messer Giovanni delli Orfini di Roma Cardinale, & Legato in Toscana, & Signore della detta Badia & della sua entrata della detta Badia.

## C A P. CLXXVII.

*Di certi miracoli, che furono in Firenze.*

**L**'Anno 1331. morirono in Firenze due buoni & giusti huomini, & di fanta vita & conversatione, & di grandi limosine, tutto che fossero Laici. L'uno hebbe nome Barduccio, & sepellissi a Santo Spirito al luogo de' Frati Romitani; & l'altro hebbe nome Giovanni di Vispigniano, & sepellissi a San Piero maggiore. Et per ciascuno mostrò Iddio grandi e aperti miracoli di sanare infermi, & attratti, e di più diverse maniere, & per ciascuno fu fatta solenne sepoltura, & poste più imagini di cera per voti fatti.

## C A P. CLXXVIII.

*D'uno parlamento, che fue fatto tra il Re Giovanni, e il Legato di Lombardia.*

**N**El detto anno a dì sedici d'Aprile 1331. fu fatto uno parlamento segreto in sul fiume della Scoltenna tra Bologna & Modona, intra

(a) in prigione, e tengono ancora, acciocchè niuno.

**A** lo Re Giovanni di Buemme, figliuolo che fu dello Imperadore Arrigo, & il Legato di Lombardia Cardinale, che dimorava per la Chiesa in Bologna; & furono in accordo insieme, & al dipartire si baciaron in bocca insieme; & poi il dì seguente con grande festa mangiarono insieme al castello di Piumaccio. Per la qual cosa tutti i signori, & tiranni di Lombardia, & ancora il Comune di Firenze, il quale si tenea nemico del detto Re Giovanni, per la nimistà antica d'Arrigo Imperadore suo padre, & per la sua impresa di Lucca, & di Brescia, presono grande sospetto & sdegno contro al Cardinale Legato, parendo loro, che dissimulatamente elli e la Chiesa haveffono fatto venire il detto Re Giovanni in Italia, & con la forza del detto Re, & per trattato del Papa Giovanni, & del Re di Francia, e 'l loro favore voleffe occupare la signoria di Lombardia, & di Toscana; onde a riparare ciò si trattò di fare compagnia & lega & giura insieme col Re Ruberto contro al detto Re Giovanni, & contro a chiunque li desse ajuto o favore; & della detta lega il Papa dissimulando co' Fiorentini per sue lettere, che mandò loro, si mostrò contento; onde poi seguì l'abassamento del detto Re, & del Legato, come inanzi faremo menzione.

## C A P. CLXXIX.

*Come si divise & partì la casa de' Malatesti da Rimini.*

**N**El detto anno del mese di Maggio, essendo la casa de' Malatesti da Rimini in Romagna nel maggiore stato & colmo, che fossero mai, & di loro si contavano fatti poco dinanzi ad un' hora sei Cavalieri con grande honore, & trionfavano non solamente la Città di Rimini, ma quasi tutta la Romagna; ma per la cupidigia della tirannica signoria, Messer Malatesta il giovane, figliuolo di Messer Pandolfo, a tradimento cacciò di Rimini tutti i suoi consorti, & loro perseguedo con armi per ucciderli; & alquanti ne prese, & morirono poi in prigione, apponendo loro, che volevano cacciare lui. Per la qual cosa fue guasta la detta casa, & commossane quasi tutta la Romagna. Et pare una maledittione in quello paese, & ancora di quella casa, & di tutti i Romagnuoli, che volentieri sono traditori tra loro. Et nota, che pare, ch' avenga nelle signorie & stati delle dignità mondane, che come sono in maggiore colmo, hanno di presente la loro sciesfa & rovina, & non senza providenza del divino giudicio, per punire le peccata, & perchè niuno si confidi della fallace prospera fortuna.

## C A P. CLXXX.

*Come la Città di Firenze fu longamente interdotta.*

**N**El detto anno a dì dieci di Maggio 1331. il Legato di Toscana misse l'interdotta alla Città di Firenze, per cagione ch'elli aveva impetrata per sua mensa dal Papa la Pieve di Santa Maria Impruneta, che vacava, al modo c'haveva fatto la Badia di Firenze, della quale Pieve erano padroni la casa de' Bon-

del-

delmonti, & alla loro stanza, & perchè pareva a' cittadini, che 'l detto Legato volesse occupare tutti i buoni beneficj di Firenze, & ancora quello beneficio preso a inganno contro a' Bondelmonti, per la qual cosa i Bondelmonti non li lasciarono havere nè rendità nè frutti di quella Pieve; & inanzi ne sostenne il Comune l'interdetto 19. mesi con grande sconcio & fatica de' cittadini in ogni atto spirituale, tanto (a) ch'è detti Bondelmonti molto furono obligati al popolo di Firenze.

## C A P. CLXXXI.

*Come il Re Giovanni si partì di Lombardia, & andonne oltremonti.*

**N**El detto anno, havendo il Re Giovanni ordinato col Legato insieme una dissimulata pace, & trattato di rimettere li usciti Guelfi in Lucca, alquanti ve ne tornarono contro al volere de' Fiorentini. Et intra li altri che cercò il detto trattato, fu Messer Manno delli Obizi; per la qual cosa molto venne in disgratia de' Fiorentini; & poi di quelli Guelfi, ch'erano tornati in Lucca, per la mala signoria se ne partirono. Poi il detto Re Giovanni riformata Lucca, & Parma, & Modona, & Reggio alla sua signoria, vi lasciò Carlo suo figliuolo con ottocento cavalieri, & egli si partì di Parma adì due di Giugno per andare a Corte, e in Francia, & nella Magna per ordinare maggiori cose col Papa, & col Re di Francia, per sotromettere la libertà de' Taliani, come inanzi faremo mentione.

## C A P. CLXXXII.

*Come delle masnade de' Fiorentini furono sconfitti a Buggiano.*

**N**El detto anno, Messer Simone Filippi di Pistoja, Vicario in Lucca del Re Giovanni fece porre hoste & battifolli al castello di Barga in Garfagnana, che si teneva per li Fiorentini, sentendo ch'era male fornito; per la qual cosa i Fiorentini feciono cavalcare Messer Amerigo de' Donati Capitano in Val di Nievole con quattrocento cavalieri sopra Buggiano, per fare levare il detto assedio da Barga. Ma le masnade di Lucca di notte vennero a Buggiano da cinquecento cavalieri. Messere Amerigo & sua gente sproveduti di tale avvenimento, & non prendendosi guardia, furono assaliti subitamente in sul Bruseto sotto Monte Catini, & rotti & sconfitti adì sei di Giugno, & rimasene da cento a cavallo tra morti & presi, & messere Amerigo, & li altri fuggirono in Monte Catini; & il Luglio appresso si perdè Uzano per tradimento, che lo tenevano i Fiorentini.

## C A P. CLXXXIII.

*Come Papa Giovanni ricomunicò i Milanefi, & Marchegiani.*

**N**El detto anno adì quattro di Giugno, Papa Giovanni appo Vignone ricomunicò i Milanefi, & Marchegiani, i quali erano stati sì lungamente scomunicati, & in contumacia di Santa Chiesa per molti falli fatti incontro la Chiesa, come adietro è fatta mentione; & ciò

**A** fece il Papa a petitione del Legato di Lombardia, l'una per rompere la lega già cominciata tra' Lombardi, e l'altra perchè i Marchegiani fossino riverenti al Legato, che ne lo haveva fatto Marchese & Signore.

## C A P. CLXXXIV.

*De' fuochi, che si appresero nella Città di Firenze in questo anno.*

**N**El detto anno 1331. adì ventitre di Giugno, la notte della Vigilia di Santo Giovanni, si apprese fuoco in sul ponte vecchio dal lato di là, & arsero tutte le botteghe, che v'erano da venti, con grande danno di molti artefici, & morironvi due garzoni, & in parte arsono tutte le botteghe, che v'erano, overo case di San Sipiandro della Magione dello Spedale. Et poi adì dodici di Settembre la notte vegnente s'apprese il fuoco da casa i Soldanieri da Santa Trinita in certe case basse de' legnajoli, & uno Maliscalco, le quali case erano all'incontro della via di porta Rossa, & morironvi sei persone, che per lo impetuoso fuoco del molto legname & stalle non poterono campare. Et poi adì ventiotto di Febrajo la notte vegnente s'apprese il fuoco nel Palagio del Comune, ove habita il Podestà, & arse tutto il tetto del Palagio vecchio, & le due parti del nuovo dalle prime volte in suso. Per la qual cosa s'ordinò per lo Comune, che si rifacesse tutto in volte infino a' tetti. Et poi adì sedici di Luglio vegnente s'apprese il fuoco nel Palagio dell'Arte della lana d'Orto San Michele, & arse tutto dalla prima volta in fu, & morì uno prigione, che vi misse la sua guardia credendo scampare, poi per l'arte della lana si rifece più bello e nobile, & tutto in volte infino al tetto.

## C A P. CLXXXV.

*Come in Firenze nacquero due Leoncelli.*

**D****N**El detto anno adì venticinque di Luglio, il dì di Santo Jacopo Apostolo, nacquero in Firenze due Leoncini di Leone & Leonessa del Comune, che stavano in istia incontro a Santo Piero Scheraggio; & vivettono, & fecionsi poi grandi; & nacquero vivi, & non morti, come dicono li Autori nelli Libri della natura delle bestie, & noi ne rendiamo testimonianza, che con più altri cittadini li vidi nascere, & incontanente andare, & poppare la Leonessa; & fue tenuta grande meraviglia, che di quà da mare nascessero Leoni, che vivessero, & non si ricorda a' nostri tempi. Bene ne nacquero a Vinegia due, ma di presente morirono. Difesi per molti, ch'era segno di buona fortuna & prospera per lo Comune di Firenze.

## C A P. CLXXXVI.

*Come i Fiorentini presono la Città di Pistoja.*

**N**El detto anno il dì seguente dopo la festa di Santo Jacopo, essendo Pistoja in grande sospetto & gelosia della Signoria della terra, che parte de' cittadini, ch'amavano di ben vivere, voleano la signoria de' Fiorentini, & parte volevano rimanere liberi; e' Fiorentini havendo ciò sentito di que' dì, per lo detto sospetto, man-

Legato; per la qual cosa i detti Bondelmonti.

(a) tanto che gli detti Bondelmonti s'accordarono col

mandarono di loro gente in Pistoja in quantità di cinquecento cavalieri, & mille cinquecento pedoni, e feciono correre la terra, gridando *vivano i Fiorentini*, sanza fare nulla ruberia, nè altro maleficio. Per la qual cosa i Pistolesi per solenne consiglio, non potendo altro, diedono la signoria al Comune & popolo di Firenze per uno anno; & riformata la terra ne mandarono fuori più di cento confinati, & gran parte de' Guelfi ritornati in Pistoja, che più erano contrarj alla signoria de' Fiorentini, per volere tiranneggiare la terra, & torre lo stato a' Cavalieri de' Panciatichi, & Muli, & Gualfreducci Ghibellini, fatti Cavalieri per lo popolo di Firenze, & loro seguaci, parendo loro, ch'è Fiorentini li mantenessero in maggiore stato per le impromesse fatte, che non pareva alli ingrati Guelfi rimessi in Pistoja per li Fiorentini. Et poi appresso, inanzi che fosse compiuto mezzo l'anno, parendo a' Pistolesi, ch'è Fiorentini li trattassero benignamente, & manteneanli in pacifico stato, e sanza gravezza, di loro propria volontà, feciono Sindachi due de' loro Priori Anziani, & mandarli a Firenze a dare la guardia & signoria della terra liberamente a' Fiorentini per due anni, oltre alla prima datione; & Fiorentini la presono, & solennemente l'ordinarono, eleggendo loro Podestà forestieri di sei in sei mesi, & uno Capitano della guardia grande popolano di Firenze di tre in tre mesi, con sei cavalieri & cinquanta fanti, & uno Conservadore di pace forestiere con dieci cavalli, & cento fanti, & la Podestà di Serravalle, & due Castellani delle Rocche Fiorentini. E in Firenze eleffono dodici buoni huomini popolani di tre in tre mesi, a cui diedono piena balia della governagione di Pistoja, & delle riformazioni delle signorie co' Priori di Firenze insieme. Et ciò fu a mezzo Gennajo; & poi all'uscita di Febrajo seguente i Fiorentini vi feciono cominciare uno bello & forte Castello dalla parte della terra di verso Firenze per più sicurezza della terra, il quale si compì, & misservi guardie & castellani con cento fanti, alle spese de' Pistolesi; & oltre a ciò trecento fanti alla guardia della terra.

## C A P. CLXXXVII.

*Come i Sanesi hosteggiarono, & sconfissono i Conti da Santa Fiore, & Pisani hebbono Massa.*

**N**ella detta state i Sanesi feciono hoste sopra' Conti di Santa Fiore, & li Orbeventani sopra quelli di Bosca in Maremma, & feciono loro grande danno. Et essendo i detti Sanesi all'assedio d'Arcidosso, i Conti da Santa Fiore con trecento cavalieri Tedeschi havuti da Lucca, & con tutto loro sforzo vennero per soccorrere il detto Castello, & furono sconfitti da' Sanesi; & poi i Sanesi hebbono il detto Castello. Et in questo stante dell'hoste de' Sanesi, i Massetani si rubellarono dalla loro signoria, & cacciarono di Massa la Podestà di Siena, & la casa de' Giozzi, & loro seguaci & parte, & dieronsi a' Pisani.

(a) da' Guelfi di dentro, e mandò alle spese del Comune CCC. Cavalieri, e de' Sergenti alla

## C A P. CLXXXVIII.

*Come i Catelani con loro armata vennero sopra Genova, per la qual cosa i Genovesi co' loro usciti fecero pace.*

**N**el detto anno all'entrata d'Agosto, i Catelani con armata di quarantadue galee, & trenta legni armati, vennero alla Riviera di Genova & di Saona, & arsonvi più casali, & ville, & manieri, & fecero grande danno; nè però i Genovesi, nè quegli da Saona non s'ardirono di contrastarli, per cagione ch'erano male in ordine, & peggio in accordo i Guelfi d'entro co' Ghibellini di fuori, ch'erano in Saona. Et fatta per li Catelani la detta vergogna & dannaggio a' Genovesi, & loro usciti, se n'andarono sani & salvi in Sardigna. Per la detta venuta de' Catelani i Genovesi dentro e quegli di fuori parendo havere di ciò grande vergogna, cercarono di fare pace tra loro; & l'una parte, & l'altra mandarono grande & ricca ambascieria a Napoli al Re Ruberto, commettendoli la loro quistione, & pregandolo, che li pacificasse insieme; il quale Re Ruberto diede fine alla detta pace adi otto di Settembre 1331. con patti, che li usciti tornerebbono tutti in Genova, & renderebbono tutte le loro fortezze di Saona, & della Riviera, che tenevano al Comune; & feciono loro Signore il Re Ruberto detto di concordia di tutti que' d'entro, & que' di fuori, oltre al termine ch'elli haveva la signoria da' (a) Guelfi d'entro, & dandogli alle spese del Comune trecento cavalieri, & cinquecento sergenti alla guardia della terra; & promissono d'essere contro al Bavero, & contro al Re Giovanni, & contro a ogni altro Signore, che passasse in Italia contro al volere del Papa, & della Chiesa, & del Re Ruberto, rimanendo liberi Orii, & Spinoli della guerra del Re Ruberto a Don Federigo, che teneva la Sicilia, da operare a loro volontà, d'atare l'una parte & l'altra, come a loro paresse, però che uno d'Oria era Amiraglio di quello di Sicilia, & uno degli Spinoli del Re Ruberto. Et Fiorentini missè il Re Ruberto nella detta pace, che li usciti si tenevano per nimici de' Fiorentini per lo ajuto, ch'ellino havevano fatto al detto Re Ruberto contro a loro, quand'erano allo assedio di Genova. La quale pace poco piacque al Re Ruberto, dubitando forte della potenza de' Ghibellini, tornando nella Città, & affai il mostrò a' Guelfi; ma ellino la pure vollono. Et poi di Gennajo 1333. prolungarono la signoria di Genova al Re Ruberto per cinque anni, la quale pace & signoria per lo Re poco tempo durò, che i Ghibellini la rupperono, & cacciarne fuori i Guelfi, & tolsono la signoria al Re Ruberto, come inanzi per li tempi si farà mentione.

## C A P. CLXXXIX.

*Come il Legato di Lombardia fece assediare la Città di Forlì, & come s'arrendè a lui.*

**N**el detto anno del mese d'Agosto, il Legato del Papa, ch'era in Bologna, fece fare hoste alla Città di Forlì in Romagna, perchè

guardia della Terra e il suo Vicario al Castello di Aldo di sopra Genova; e promifero.

chè non faceva le fue comandamenta, & havevano cacciato il suo Vicario & Tesoriere; la quale hoste fece con forza di mille cinquecento cavalieri, & popolo grandissimo; & fecevi porre battifolli. I Fiorentini con tutto che fofsono indegnati contro al Legato per l'amistà, & compagnia presa col Re Giovanni, pure vi mandarono in ajuto della Chiesa cento cavalieri infino all'uscita d'Ottobre. Et poi partita l'hoste per patti s'arrenderono al Legato adì ventuno di Novembre sotto certi patti & condizioni, cioè di torre suo Vicario & Tesoriere, & pagare il censo folamente; ma le masnade de' loro cavalieri alla guardia della terra, vollono eleggere quelli della terra di Forli a loro volontà, giurando l'ubidienza del detto Legato.

## C A P. CXC.

*Come il Duca d'Atene passò in Romania con gente d'arme & non potè acquistare niente.*

**N**El detto anno 1331. all'uscita d'Agosto, il Duca d'Atene, cioè Conte di Brenna, si partì di Branditio, & passò in Romania con ottocento cavalieri Franceschi menati di Francia gentili huomini, & cinquecento pedoni Toscani al soldo vestiti insieme, la quale fu molto buona & bella gente d'arme, per racquistare sua terra, che la occupavano quelli della compagnia. Et co' detti cavalieri il seguirono molta gente del Regno di Puglia. Et come egli fu di là, prese la terra dell'Arta, & molto del paese, casali, & villate; & se i suoi nemici fofsono venuti a battaglia di campo con lui, di certo harebbe racquistato suo paese, & havuto vittoria, ch'elli havea seco molto buona gente di cavalieri a tenere campo a tutti quelli di Romania, Latini, & Greci. Et quelli della compagnia maestrevolmente si tennero alla guardia delle fortezze, & non vollono uscire a battaglia. Per la qual cosa la cavalleria, & gente del Duca, usì a grandi spese, per lo bistento & lungo dimoro, non potendo havere battaglia, straccarono, & non poterono durare; & tornò in vano l'impresa del Duca, che gli era costato gran tesoro, & per necessità si partirono tutti quanti del paese col Duca insieme. E difesi per li savi, infino che si mosse, che s'egli vi fosse ito con meno gente, & di meno costo, tegnendosi a guerra guerriata, & rinfrescata gente, vincea suo paese, & havea honore della impresa.

## C A P. CXCI.

*D'avvenimenti di guerra da noi a quelli di Lucca, onde morì Messer Fillippo de' Tedici da Pistoja.*

**N**El detto anno a dì quattordici di Settembre, essendo quelli di Buggiano a fare loro vendemie con guardia di settanta cavalieri di quelli di Lucca, la nostra gente di Val di Nievole, intorno di cento cinquanta cavalieri, & pedoni affai, uscirono loro adosso, & sconfifsono, & cacciarono infino al borgo di Buggiano. Et in questa caccia, come era ordinato, vennero ducento cavalieri di loro, e uscirono di Pescia, & trovando i nostri sparti, & seguendo i nemici, percossono loro adosso, &

(a) sopra; e poi non potendo tenere la Terra di

**A** sconfifforli, & rimafonne de' nostri presi cinque Conestaboli, & da cinquanta & più cavalieri. Et poi a dì ventuno del detto mese, partendosi di Lucca ducento cavalieri, & mille pedoni alla condotta di Messer Filippo Tedici di Pistoja, per pigliare il Castello di Popiglio della montagna di Pistoja, che dovea loro essere dato, & usciesi i cavalieri a piè, perchè era stretto luogo, entrarono nel Castello, lasciando di fuori i cavalli. Quelli del Castello, che non sentirono il trattato, francamente li ripinfono fuori & quelli del paese d'intorno trassono a' valichi, & a' forti passi delle montagne, & presono i loro cavalli, & missero in isconfitta; & fuvì morto da' villani, com'era degno, il detto Messer Filippo traditore di Pistoja, & più altra buona gente, & presi più di cento cavalli. Et poi il Marzo vegnente quelli di Lucca, ch'erano in Buggiano, missono aguato per pigliare Massa in Val di Nievole. Per la gente de' Fiorentini, ch'erano in Monte Catini, sentito, uscirono loro adosso, & sconfifforli, & rimafene affai presi & morti, & quattro bandiere a cavallo ne vennero prese a Firenze. Et così va di guerra guerriata, che tal' hora nell'uno luogo si perde, & nell'altro si guadagna.

## C A P. CXCII.

**C** *Come il Marchese di Monferrato tolse Tortona al Re Ruberto.*

**N**El detto anno del mese di Settembre, il Marchese di Monferrato con sua forza entrò ne' borghi & terra di Tortona in Piemonte, la quale li fu data da' cittadini; & la gente, che v'erano dentro per lo Re Ruberto, ond'era Capitano Messer Galeasso fratello bastardo del detto Re, si ridussero nella Città e Rocca di (a) sopra, & perchè non era bene fornita, si la abbandonarono con loro vergogna, & rimase alla signoria del Marchese.

## C A P. CXCIII.

**D** *Come il fiume del Pò ruppe li Argini de' Mantovani.*

**N**El detto anno del mese d'Ottobre, crebbe il fiume del Pò in Lombardia sì diversamente, che ruppe in più parti delli Argini de' Mantovani, & del Ferrarese, & guastò molto paese, & morivì annegando dieci mila persone, tra piccoli e grandi.

## C A P. CXCIV.

**E** *Quando si cominciò a lavorare la Chiesa di Santa Liperata di Firenze, & fue grande dovizia in quell'anno.*

**N**El detto anno 1331. & mese d'Ottobre, essendo la Città di Firenze in affai tranquillo & buono stato, si ricominciò a lavorare la Chiesa Maggiore di Santa Liperata di Firenze, ch'era itato lungo tempo vacua e senza nulla operazione, per le varie & diverse guerre & spese havute la nostra Città, come adietro s'è fatta menzione, & dieffi in guardia la detta opera all'Arte della lana, acciò che più s'avanzasse; & stanziòvi il Comune gabella di danari due

sopra, che non era bene.

due per libra d'ogni danajo, che uscisse di camera del Comune, come anticamente era ufato; & oltre a ciò ordinarono una gabella di danari quattro per libra sopra ogni gabelliere della somma, che comperasse gabelle del Comune, le quali due gabelle montavano l'anno libre dodici mila di piccoli. Et Lanajuoli ordinarono, che ogni Fondaco & Bottega di tutti li Artefici di Firenze, tenessono una Cassetta, ove si mettesse il danajo di Dio, di ciò che si vendesse o comperasse; & montarono l'anno al cominciamento libre due mila. Et di queste entrate si formò la detta opera. Et in questo anno fue in Firenze grande dovizia & ubertà di vittuaglia; & valse lo stajo del grano colmo soldi otto di piccioli, a lire tre il fiorino dell'oro, che fue tenuta grande meraviglia alla disordinata carestia stata l'anno del 1329. e poi nel 1330., come dicemo a dietro. Et in questi tempi si feciono in Firenze molti buoni ordini, & dirizzamento sopra ogni vittuaglia, & ogni carne, & pesce si vendesse a peso, & ogni volatio a certo pregio convenevole; & sopra ciò vi feciono ufficiale, & missono pene chi non lo osservasse.

## CAP. CXCV.

*Di guerra, che fue mossa in Buemia al Re Giovanni.*

**N**EL detto anno del mese di Novembre, essendo il Re Giovanni andato in Buemie, raunò suo sforzo con lo ajuto dello Arcivescovo di Trievi suo zio, & del Dogio di Chiarentana suo cognato, & trovossi con più di cinque mila cavalieri, per cagione che 'l Re di Pollonia, & il Re d'Ungheria, & il Dogio d'Ostreich suoi nemici, & ancora con ordine del Bavero, che per le imprese fue di Italia li volea male, e 'l Re d'Ungheria a pitizione del Re Ruberto, ch'era suo zio, & era genero del Re di Pollonia & havevano raunato grande esercito di più di quindici mila cavalieri tra Tedeschi & Ungari, per cavalcare in sul Reame di Buemie, & guastarlo. Le quali hostettero affrontate più giorni sopra la Riviera, ciascuno della sua parte; poi per le imprese del Re Giovanni, gli convenne partire per andare in Francia. Per la qual cosa il Re Giovanni fu tenuto per li savj folle di cercare nuove imprese in Italia, per lasciare in pericolo il suo Reame. Ma tutto ciò faceva a petizione del Re di Francia, per certi grandi intendimenti, come per inanzi leggendo si potrà vedere e comprendere. E partito lui di Boemia, i suoi nemici vallicarono il suo Reame, & per due volte sconfissono la gente del Re Giovanni con grande guastamento di suo paese; & più l'haverebbono guasto, se non fosse la forte vernata, che li fece partire.

## CAP. CXCVI.

*Come il Re di Francia promise di fare il passaggio oltre mare.*

**N**EL detto anno per la Natività di Cristo, il Re Filippo di Francia piuvicò in Parigi dinanzi a' suoi Baroni & Prelati, come elli imprendeva di fare il passaggio d'oltre mare, per racquistare la Terra Santa, dal Marzo vengnente a due anni, domandando a' Prelati, e a comunanze di suo Paese e Reame ajuto &

**A** subsidio di moneta; & richiese i Duchi, & Conti, & Baroni, che s'ordinassono d'andare con lui; & mandò suoi Ambasciadori a Vignone a Papa Giovanni a notificare a lui & suoi Cardinali la sua impresa, richiedendo la Chiesa per ventisette Capitoli grandi subsidii & grazie & vantaggi, in tra' quali n'ebbe di molti sconvenienti & oltraggiosi, de' quali l'uno si era, che lui volea tutto il tesoro della Chiesa, & le Decime di tutta Cristianità per sei anni, pagando in tre anni, & in suo Reame le investiture & promutazione d'ogni beneficio Ecclesiastico; & adomandava titolo del Reame d'Arli & di Vienna per lo figliuolo; & d'Italia volea la signoria per Messer Carlotto suo fratello.

**B** Onde il Papa, & suoi Cardinali, la maggior parte non vollono accettare, rispondendo, che passati erano i quaranta anni, che i suoi antecessori haveano havute le Decime del Reame per lo passaggio, & consumate in altre guerre contro a' Cristiani, ma che il Re seguisse sua impresa, & alla sua mossa la Chiesa li darebbe ogni ajuto, che si convenisse temporale & spirituale al subsidio del santo passaggio: per le quali domande & risposte si cominciò alcuno isdegno tra la Chiesa e 'l Re di Francia.

## CAP. CXCVII.

*Come li Aretini vollono prendere Cortona.*

**N**EL detto anno 1331. all'uscita di Gennaio, Messer Piero Saccone de' Tarlati Signore d'Arezzo, per avere la Città di Cortona, certo trattato & tradimento ordinò con Messer Guccio fratello di Messer Rinieri, che teneva, & era Signore di Cortona, promettendoli più vantaggi; & il detto Messer Guccio per discordie, ch'avea col fratello, perchè non lo trattava com'egli voleva, acconsentì al detto tradimento. Et calcaronvi li Aretini di notte; ma discoperto il tradimento, il detto Messer Guccio dal fratello fu preso; & de' suoi seguaci Cittadini, che con lui intendevano al tradimento, in quantità di più di trenta furono impiccati a' merli delle mura della terra al di fuori, e 'l detto Messer Guccio fu messo in iscura prigione, nella quale con grande stento, com'era degno, finì sua vita.

## CAP. CXCVIII.

*Come li usciti di Pisa vennero sopra Pisa, & come i Fiorentini mandarono loro soccorso.*

**N**EL detto anno adì 9. di Gennaio, havendo li usciti di Pisa, ond'era capo il Vescovo, che fue d'Ellera in Corsica, fatta lega co' Parmigiani, & con certi Ghibellini di Genova, ond'era capo Manfredi de' Vivaldi, che tenea il Castello di Lerici, & ancora con gente di Lucca, i quali furono in quantità di 500. cavalieri, & popolo assai, presono più terre de' Pisani di là dal fiume della Magra, & corsono sopra Serezana, & poi vennero scorrendo infino presso a Pisa. Onde i Pisani furono in grande gelosia & paura di loro Cittadini & amici, & partefici di loro usciti; & di & notte si stavano sotto l'arme, & chiuse le porte, dubitando di perdere la terra. Mandarono per più Ambasciadori l'uno appresso l'altro al Comune di Firenze, pregando che per Dio li foccorressono, & mandassero di loro cavalieri alla guardia della



della terra, promettendo d'essere sempre fratelli & amici del Comune di Firenze. Per la qual cosa i Fiorentini mandarono loro dugento cavalieri, & a Monte Topoli, & all'altre Castella di Valdarno de' Fiorentini ne mandarono più di cinquecento, che a richiesta de' Pisani andassero a Pisa, o dove a loro bisognasse; & giunti in Pisa i detti cavalieri, i loro usciti si ritrassero, e i Pisani mandarono fuori certi confinati, di cui dubitavano, & la Città rimase in pace, & senza sospetto. Il quale servizio de' Fiorentini venne a quelli, che reggeano Pisa, a grande bisogno; che se ciò non fosse stato, di certo si rubellava loro la Terra, & mutavano stato.

## C A P. CXCIX.

*Come i Bolognesi si diedero liberamente alla Chiesa, & come il Legato fece uno grande Castello in Bologna.*

**N**El detto anno a dì 10. di Gennajo, per procaccio & sagacità del Legato di Lombardia, che dimorava in Bologna, fece tanto ch'è Bolognesi si diedero per loro solenni consigli a perpetuo privilegiati & liberi, senza alcuno altro patto & salvo, al Papa & alla Chiesa di Roma, promettendo loro, & con simulate lettere di Papa Giovanni, che in fra uno anno il Papa con la Corte verrebbe a stare a Bologna; & sotto questo inganno incominciò a far fare uno forte & magno Castello in Bologna alla fine del loro prato in fu le mura, dicendo che ciò faceva per lo abituro del Papa, ordinandolo ad ogni atto d'abituro nobilmente a ciò. Et per se fece fare quasi un'altro compreso di Castello più in fra la terra, pigliando più case di Cittadini, dicendo l'habiterebbe elli venuto il Papa. Et fece segnare (a) palazzi, dove doveffero habitare tutti li altri Cardinali. Et tutto ciò fu fatto ad arte & simulatamente, per fare la detta fortezza per meglio dominare i Bolognesi. I Bolognesi per lo vantaggio, che s'aspettavano, venendo in Bologna la Corte, che tutti speravano di essere ricchi, si lasciarono ingannare, & assentirono che si facesse la detta fortezza & castello in Bologna; & mandarono loro solenni Ambasciatori de' maggiori Cittadini, & Sindachi appo Vignone al Papa, dandoli per solenne obligatione liberamente la signoria, e pregandolo da parte del loro Comune lo avacciamento della sua venuta alla sua Città di Bologna. I quali Ambasciatori & Sindachi dal Papa furono ricevuti gratiosamente, & accettata per la Chiesa la loro obligatione, promettendo loro più volte il Papa in piuvico Concestoro di venire infra l'anno a Bologna fermamente. La quale promessa fue dissimulata & infinta, & non si attenne per lo Papa, onde fue ripreso da tutti i Christiani, che lo seppono, che già promessa di Papa non dee esser mendace senza necessaria cagione, la quale non fue in lui. Ma la divina providenza non dimette la giustizia della sua punigione a chi manca fede, e con frode inganna; che poco tempo appresso il sopradetto Legato, compiuto il detto Castello, & quando più gloriava & triumphava, la sua hoste fue sconfitta a Ferrara, & i Bolognesi si rubellarono dalla Chiesa, & lui cacciarono di Bologna, e'

(a) segnare le livree e palagi, ove abiterebbono tutti gli altri.

(b) il nome ch'io vi dirò, il Comune nè sarà più geloso e sollecito alla guardia.

**A** detto Castello tutto disfeciono & abatterono, come inanzi faremo menzione.

## C A P. CC.

*Come il Legato fue fatto Conte di Romagna, & hebbe libera la Città di Forlì.*

**N**ELL'anno 1332. Papa Giovanni fece Conte di Romagna il Legato, & quelli di Forlì li diedono liberamente la signoria della terra, & entròvi dentro con più di mille e cinquecento cavalieri di sua gente a grande triumpho & honore, con intenzione di visitare tutte le terre di Romagna, & poi d'andare nella Marca; ma rimase dubitando di Bologna, per certe novitadi, che apparirono in Lombardia, come poco appresso faremo menzione.

## C A P. CCI.

*Come il Comune di Firenze ordinò di fare la terra di Firenzuola oltra l'Alpe.*

**N**EL detto anno, havendo i Signori Ubaldini grande dissensione & guerra intra loro, ciascuna parte a gara mandò al Comune di Firenze di volere tornare all'ubidienza & alla signoria del Comune, traendoli di bando. Per li Fiorentini fue accettato; ma ricordandosi che per molte volte s'erano riconciliati per simile modo col Comune di Firenze, & poi rubellatili a loro posta, & vantaggio, come in questo si può trovare per adietro, si provide per lo detto Comune di fare una grossa, e una bella terra di là dal giogo dell'Alpe in sul fiume del Santerno, acciò ch'è detti Ubaldini più non si potessero rubellare, & distrittuali contadini di Firenze d'oltr'alpe fossero liberi & franchi, ch'erano servi & fedeli de' detti Ubaldini; & chiamarono a far fare la detta terra sei grandi popolani di Firenze, con grande balia sopra ciò. Et essendo i detti ufficiali in sul palagio del popolo co' Signori insieme in grande contrasto, come si dovesse nominare la detta terra, chi dicea uno nome & chi un'altro; noi Autore di questa opera trovandomi tra' loro dissi: *Io vi darò uno nome molto bello & utile, che si confà alla impresa, però che questa sia terra nuova, & nel cuore dell'alpe, & nella forza delli Ubaldini, & presso a i confini di Bologna, & di Romagna, & s'ella non ha nome che al Comune di Firenze ne caglia, & habbiala chara, a' tempi averfi di guerra, che possono avvenire, ella sia tolta, & rubellata spesso; ma se le porrete il nome (b) ne sarà più geloso, & più sollecito nella guardia. Per ch'io la nominarei, quando a voi piacesse, Firenzuola.* (c) A questo nome ciascuno s'accordò senza contrasto furono accordati, & così si chiamò, & per più argomentare & favorire il suo stato & potentia, le diedono per insegna gonfalone mezza l'arma del Comune, & mezza quella del Popolo di Firenze; & ordinarono, che la maggiore Chiesa in quella terra, conseguendo al nome, si chiamasse San Firenze; & feciono franchi chi l'abitasse 10. anni, recando tutte le genti vicine, & ville d'intorno ad habitarla, e traendoli d'ogni bando di Comune; & ordinaronvi mercato uno dì della settimana.

Et

(c) A questo nome tutti furono in accordo e senza contrasto furono contenti, e lo confermarono, e per più aumentare e favorire.

Et cominciassi a fondare a dì otto d'Aprile quasi alle otto ore del dì al nome di Dio prevedutamente per Astrologi, essendo asciedente il segno del Leone, acciò che la sua edificazione fosse più ferma & forte & stabile, & potente; ma male il seppono procedere, come si troverà non guari tempo appresso.

## C A P. CCII.

*Come i Turchi per mare guastarono gran parte di Grecia.*

**N**El detto anno del mese di Maggio & di Giugno, i Turchi armarono 380. tra barche grosse, & legni con più di quaranta mila Turchi, & vennero per mare sopra Costantinopoli, & la detta terra havrebbono havuta, se non fosse l'ajuto de' Latini, Genovesi, & Viniziani. Et poi guastarono più Isole d'Arcipelago, & menaronne in servaggio più di 10. mila Greci; & quelli di Negroponte per paura di loro si fecero tributarii, onde venne in Ponente grande clamore al Papa, & al Re di Francia, e ad altri Signori di Christiani: per la qual cosa s'ordinò per loro, che l'anno appresso si facesse armata sopra Turchi, & così si fece.

## C A P. CCIII.

*Come quelli della Scala tolsono al Re Giovanni la Città di Brescia, & di Bergamo, & come s'ordinò la lega da noi a' Lombardi.*

**N**El detto anno parendo a' Guelfi della Città di Brescia male stare sotto la signoria del Re Giovanni, per l'antica nimistà avuta dello Imperadore Arrigo suo padre, & per dispetto d'uno forte Castello, ch'elli havea fatto fare al di sopra della terra per tenerli più sugetti, si trattarono conspiratione di dare la terra a' Signori della Scala da Verona, promettendo loro di mantenerli in loro stato, & di cacciarne la parte Ghibellina, che teneano col Re Giovanni. Et così assiegarono che adì 14. del mese di Giugno cavalcato là Messer Mastino della Scala con 14. centinaja di cavalieri, & popolo grandissimo, & i Guelfi della terra cominciarono il romore con armata mano gridando *muojano i Ghibellini, & il Re Giovanni, & vivano i Signori della Scala*; & combattendo contra loro, apersono alcuna porta della terra, ch'era in loro podere, & per quella missono Messer Mastino, & sua gente e cacciaronne i Ghibellini & la gente del Re Giovanni; & assai ne furono presi & morti, salvo quelli, che scamparono nel Castello, o si fuggirono della terra. Al quale castello si pose l'assedio, & fue tutto affossato & steccato intorno, & tennesi per la gente del Re Giovanni infino a dì 4. del mese di Luglio ch'aspettavano soccorso da Parma dal figliuolo del Re Giovanni, il quale non s'ardio di venire, sentendo la potentia di Messere Mastino, & ch'elli havea la terra, per la qual cosa s'arrenderono salve le persone. Et poi il detto Messere Mastino il Settembre vegnente per simile modo tolse la Città di Bergamo alla gente del Re Giovanni, & fecesi la lega già trattata da' detti Signori della Scala, & quello di Melano, & quello di Mantova, & Marchesi di Ferrara col Re Roberto, e col Comune di Firenze contro al Bavero, e al Re Gio-

(a) Reggio, e a' Marchesi da Ferrara la Città di

vanni, & chi li desse ajuto o favore; & havere li amici per amici, & nemici per nemici di ciascuno, non traendone Imperio nè Chiesa. La quale lega fue ordinata di tre mila cavalieri, cioè al Re Ruberto seicento, al Comune di Firenze seicento, a' Signori della Scala ottocento, a' Signori di Melano seicento, a' Signori di Mantova dugento, a' Signori di Ferrara dugento; & confermossi per Ambasciadori, & sindachi con solenni contratti & saramenti. Et fu ne' patti della lega ajutare a conquistare a Messer Azzo di Melano la Città di Cremona, e'l Borgo a San Donino, e a' Signori della Scala la Città di Parma, & al Signore di Mantova la Città di (a) Reggio, & a' Fiorentini la Città di Lucca. Et nota, Lettore, nuova mutazione di fecolo, che il Re Roberto capo di parte di Chiesa, & di Guelfi, e simile il Comune di Firenze, allegarsi in compagnia co' maggiori tiranni, & Ghibellini d'Italia, & spetialmente con Messer Azzo Visconte di Melano, il quale fu al servizio di Castruccio a sconfiggere i Fiorentini ad Altopascio, & poi venne a hoste infino alla Città di Firenze, come adietro facemo mentione. Ma a ciò condusse il Re Roberto & Fiorentini la dubitatione del Bavero, & del Re Giovanni, & lo sdegno preso col Legato della compagnia fatta col Re Giovanni. La quale lega da cui fu lodata, & da cui fu biasimata, ma certo ella fue all' hora lo scampo della Città di Firenze, & la confumazione del Re Giovanni, & del Legato, come inanzi seguendo si troverà.

## C A P. CCIV.

*D'una gran punga fatta sopra Barga, & come i Fiorentini la perderono.*

**N**El detto anno, essendo i Lucchesi colla gente del Re Giovanni allo assedio di Barga in Garfagnana, la quale si teneva per li Fiorentini, & havea intorno più battifolli, & bastie con quantità di ottocento cavalieri, & popolo grandissimo: i Fiorentini sentendo, ch' a quelli della terra fallia la vittuaglia, fecionvi cavalcare il loro Capitano della guerra con tutta loro cavalleria; & partissi da Pistoja adì sette di Luglio, & cavalcarono per la via della montagna; & giunti sopra Barga, in niuna guisa poterono fornire la terra, per le tagliate & fortezze, che i Lucchesi v'haveano fatto intorno; & tornaronsi adietro con poco honore. Ma poi i Fiorentini volendo vincere la punga, feciono compagnia con Ispinetta Marchese, tutto fosse Ghibellino, ma inimico era di quegli di Lucca, & fecionli grande vantaggio di moneta, & mandaronli dugento cavalieri, & egli ne menò di Lombardia altri dugento de' Signori della Scala, & di Mantova, sì che con quattrocento cavalieri, & popolo assai giunse in Garfagnana sopra Barga adì due di Settembre, promettendo a' Fiorentini di fornirla per forza. I Fiorentini dall'altra parte si mossero di Pistoja adì sette di Settembre in quantità di mille trecento cavalieri, & popolo grandissimo, & presono il Ceruglio, & Vivinaja, & Monte Chiaro, con intendimento ch'e' Lucchesi si levassero da Barga; & se a quello fossero rimasi, & rafforzati, & forniti, a certo havevano vinta la guerra di Lucca, però che sono sì sopra di Lucca, che ogni dì potevano

Modena, e a' Fiorentini.

vano correre infino alle porti. Ma veggendo, ch'è Lucchese non si partivano dallo assedio, anzi quello rinforzavano, & cavalcatovi Messer Simone Filippi Vicario del Re Giovanni con tutta la forza rimase in Lucca, & fatti venire cavalieri da Parma, i Fiorentini abbandonarono il Ceruglio, & quelle altre fortezze di sopra a Lucca, & cavalcarono in Garfagnana al soccorso di Barga, & a quello pugnaro dall'una parte, & Spinetta dall'altra con ogni sforzo & ingegno. Et richeggiendo di battaglia Messer Simone Filippi, il quale con la sua gente s'era sì afforzato, che ne' Fiorentini, nè Spinetta non gli si poteano appressare; & veggendo, che la terra non si potea più tenere, non volle combattere: onde i Fiorentini (a) perderono la speranza, & partironsi, & tornarono in Pistoja, & Spinetta alle sue terre, & Barga s'arrendè a' Lucchese, salve le persone adì quindici d'Ottobre. Di questa impresa i Lucchese montarono assai nella guerra, & Fiorentini ne calarono; & grande repitio n'ebbe in Firenze contro a coloro, che reggeano la terra; l'una, che l'impresa fu folle a tenere terra sì di lungi e con poco utile, & spiacque infino nel cominciamento a' più de' Fiorentini, & al principio si potea fornire con ispesa di trecento fiorini d'oro, & quelli, che all'ora erano nel Priorato, non lo seppe fare; & poi costò al Comune di Firenze più di cento mila fiorini d'oro, senza la vergogna. Et nota, che sempre è riuscito male al Comune di Firenze a fare l'impresate isformate, & da lungi; & leggendo per adietro questo si troverà manifesto.

## C A P. CCV.

*Come i Genovesi con loro armata corsono Catalogna.*

Nel detto anno adì venti d'Agosto, si partì di Genova sessanta galee, & sei legni di Genovesi, per andare sopra i Catalani per fare vendetta della venuta, che feciono l'anno dinanzi sopra la Riviera di Genova; & giunti in Catalogna, corsono le loro Riviere, & simile l'Isola di Majolica, & di Minorica, & feciono grande guasto & ruberia in più parti senza nullo contatto, & presono cinque Galee di Catalani, le quali per paura percossono a terra, & gran parte delle genti scamparono; & le Galee arsono, & tornarono a Genova sani & salvi adì quindici di Ottobre anni 1332. con grande honore.

## C A P. CCVI.

*Come & perchè il Comune di Firenze condannò il Comune di San Gimignano.*

Nel detto anno adì 10. di Settembre, la Podestà di San Gimignano con più gente della terra con bandiere levate corsono sopra loro usciti, & la villa di Campo Urbano del contado di Firenze, & quella villa combatterono & arsono, perchè ritenevano i loro usciti. Per la qual cosa indegnato il Comune di Firenze, feciono citare la detta Podestà, ovvero Capitano, con più terrazani di San Gimignano, che furono nella detta cavalcata, e non comparirono, onde fu condannato in Firenze il Comune di San Gimignano in libre cinquanta mila, & la detta Podestà, ch'era di Siena, & cento e quarantaotto hu-

A mini di San Gimignano a essere arsi. Et volendo il Comune di Firenze far fare l'esecuzione con le loro masnade, il Comune di San Gimignano chiese misericordia & perdono, rimettendosi alla misericordia, e alla mercè del popolo & Comune di Firenze liberamente: per la qual cosa fu fatto loro grazia, & perdonato adì dieci d'Ottobre, ribandendo i loro usciti, & rendendo i loro beni, & amendando a quelli di Campo Urbano ogni loro dannaggio a loro stima, & delli Ambasciatori di Firenze, che andarono a vedere il guasto: & così fu fatto.

## C A P. CCVII.

B *Come il Capitano di Melano ricominciò guerra al Legato di Lombardia, & al Re Giovanni.*

Nel detto anno del mese d'Ottobre, Messer' Azzo di Melano, havendo trattato d'havere la Città di Cremona, che si teneva per la Chiesa, & cavalcatovi sua gente, ed entratone parte dentro alla terra per una porta, ch' a loro fu data per gli traditori, per forza combattendo, dalle masnade della Chiesa, che v'erano, ne furono cacciati fuori, & rimasorvi presi & morti. Et poi per questa cagione Messer' Azzo col Signore di Mantova con più di mille e cinquecento cavalieri venne sopra la Città di Modona, & stettevi d'intorno per venti dì, guastandola tutta. Per la qual cosa in Bologna hebbe grande paura & sospetto, & il Legato, ch' era in Romagna per andare nella Marca tornò con sua gente a Bologna in grande fretta, & con grande gelosia & paura di perdere Bologna.

## C A P. CCVIII.

*Di più fuochi accesi nella Città di Firenze.*

D Nel detto anno a dì 13. di Novembre s'apprese fuoco in San Martino, nella via, che vae in Orto San Michele, & arsono tre case, & la torre, ovvero palazzo de' Giugni con grande danno de' Lanajuoli, che in quelle havevano loro botteghe, & morivvi quattro tra huomini, & garzoni. Et la sera appresso s'apprese il fuoco oltr' Arno a casa Bardi, & arsono due case. Et quella medesima sera s'apprese il fuoco in borgo San Lorenzo, ma poco arse. Et poi a dì 19. di Novembre s'apprese al borgo al Ciregio, & arse una casa. Et poi a dì 26. di Gennajo a mezzo di s'apprese il fuoco incontro al campanile vecchio di Santa Liperata, dalla via di balla, & arse una casa. Et nota, che bene si mostra in Firenze l'influenza della pianeta di Marti, che è in quella potenza, che essendo nel segno del Leone, sua triplicitade è segno di fuoco, che in poco più d'uno anno tanti fuochi s'appresono nella nostra Cittade, come appare qui, & poco adietro, & dinanzi; ovvero che s'appresono per mala providenza & guardia; & a questo si dee dare più fede. Et non vi maravigliate, perchè in questo nostro trattato facciamo ricordo d'ogni fuoco acceso nella Città di Firenze, che all'altre novitadi pajono picciolo fatto; ma niuna volta non vi si apprende fuoco, che tutta la Città non vi si commuova, & tutta gente sia sotto l'arme & in grande guardia.

CAP.

(a) perderono la punga, e partironsi.

## C A P. CCIX.

*Come l'hoste de' Marchesi da Ferrara fu sconfitta dal figliuolo del Re Giovanni a San Felice.*

**N**El detto anno, essendo a hoste la gente de' Marchesi da Ferrara, con l'ajuto della lega di Lombardia, in quantità di mille e cento cavalieri, & popolo assai, sopra il Castello di San Felice nel Contado di Modona, della quale hoste era Capitano Messer Giovanni da Campo San Piero di Padova; & avendo il detto Castello molto stretto di batifolli, Carlo figliuolo del Re Giovanni si partì di Parma con sua gente, & venne a Modona per foccorrere il detto Castello; & il Legato di Bologna mandò la sua cavalleria intorno da ottocento cavalieri alle frontiere di Modona; comandando loro, che a richiesta del detto Carlo fossero contro a' Marchesi. Il detto Carlo avendo novelle, come l'hoste de' Marchesi era molto sparta & male ordinata, come franco, senza attendere ajuto dalla gente del Legato, ma tutt' hora li ricrebbe vigore & baldanza, si uscì di Modona con ottocento cavalieri molto buona cavalleria, & tutto il popolo di Modona; & giunto all' hoste de' nemici, subitamente li assalì, & durò la battaglia dall' hora di nona infino passato vespro molto ritenuta. Alla fine la gente del Re Giovanni hebbono la vittoria, & di quegli della lega di Lombardia ve ne rimasono tra morti & presi più di cinquecento cavalieri, & popolo assai; & rimasevi preso il detto Messer Giovanni, & molti Conestaboli; e ciò fue a dì venticinque di Novembre del detto anno: onde molto montò la grandezza del Re Giovanni, & ancora il Legato ne prese vigore; e perchè difamava i Marchesi, perchè liberamente non li vollono dare la signoria di Ferrara, incontanente fece loro muovere guerra, & ardere loro la villa di Confandali; & Marchesi, tutto fossero sconfitti, corsono in sul Bolognese, & arsono la villa di Cereto.

## C. A P. CCX.

*Come Messer' Azzo Visconti tolse la Città di Pavia al Re Giovanni.*

**N**El detto anno all' uscita di Novembre, Messer' Azzo Visconti Capitano di Melano prese la Città di Pavia, che li fu data da certa parte di Cittadini, la quale tenea la gente del Re Giovanni, & corse la terra combattendo. Le masnade del Re Giovanni non potendo resistere per la potentia grande di quelli di Melano, si ridussero nel forte Castello, il quale haveva fatto fare Messer Mapheo Visconti anticamente, quando signoreggiava Pavia; & quello tennero francamente più di quattro mesi, & attendendo foccorso da Piagenza, & da Parma dal figliuolo del Re Giovanni, & dalla gente della Chiesa, & ancora la venuta del Re Giovanni in Lombardia, come havea promesso. Ma il detto castello era tutto affossato, & steccato al di fuori per quegli di Melano, & con più forti battifolli & battie, fornite di grande cavalleria, & grandissimo popolo. Ma venuto il Re Giovanni in Lombardia con grande potentia di cavalleria, come inanzi faremo menzione, venne all' entrante di Marzo con più di mille e cinquecento cavalieri al foc-

**A** corso del detto castello, & per forza d'arme ruppe alcuno battifolle, & steccato, ma per la forza del luogo pochissima quantità di vittuaglia vi potè mettere dentro; & lui partito, poco tempo appresso fallio a quelli del castello la vivanda: per la qual cosa uno Conte Tedesco, che v'era dentro per lo Re Giovanni s'arrendè, possendosi partire con sua gente sano & salvo: & così fece. Della detta punza esaltò il Capitano di Melano, & il Re Giovanni n'abassò.

## C A P. CCXI.

*Come il Re Giovanni andò a Vignone a Papa Giovanni.*

**N**El detto anno del mese di Novembre, il Re Giovanni venne di Francia a Vignone in Proenza, per parlamentare con Papa Giovanni, & in sua compagnia menò più Baroni, & Signori di Val di Rodano, per farsi fare salvo condotto, perchè dubitava di venire nelle terre del Re Ruberto, & bisognavali bene. Per constatare la sua venuta, il Maliscalco di Proenza Messer Filippo da Sanginetto, ragunò in Vignone più di seicento cavalieri gentili huomini di Proenza, & quegli di Vignone erano tutti apparecchiati in arme al suo comandamento; ma il Papa a priego de' detti Signori li diede licenzia di venire sicuro, & comandò al Maliscalco, che non gli dovesse offendere. Et venuto il Re Giovanni in Vignone dinanzi al Papa, il Papa li fece grande assalto di parole, & di minacce, riprendendolo delle sue imprese delle terre di Lombardia, & di Lucca, ch' apparteneano alla Chiesa; ma tutto fue opera dissimulata, però che tutte sue imprese erano con ordine del Re di Francia, & del Legato di Bologna, per abattere i tiranni di Lombardia, & perchè il Re di Francia per se, ovvero per Messer Carlotto suo fratello, il quale era senza Reame, cercavano segretamente col Papa d'essere l'uno di loro Re d'Italia. Il Re Giovanni con infinite scuse si rimise alla mercie del Papa, & riconciliollo il Papa con seco, come era ordinato, & ristette in Corte più di quindici dì, ciascuno giorno a Consiglio segreto col Papa, ove ordinarono più cose segrete, che poco tempo appresso partorirono le convegne ordinate, & furono palese, come inanzi leggendo faremo menzione. Et partitosi il Re Giovanni di Corte, se n'andò in Francia per seguire la traccia. Lasceremo alquanto delli andamenti del detto Re Giovanni per dire d'altre novitadi di Toscana; ma tosto torneremo a sua materia, ch' assai ne cresce tra mano.

## C A P. CCXII.

**E** *Come i Sanesi sconfissono i Pisani, & poi i Pisani cavalcarono infino a Siena presso alle porte di Siena.*

**N**El detto anno, havendo i Pisani tolta la signoria di Massa in Maremma, come facemo in dietro menzione, i Sanesi con loro Capitano in quantità di trecento cavalieri, & popolo assai, cavalcarono al foccorso d'un Castello, ch' è Pisani co' Massetani haveano assediato, ond' era Capitano Messer Dino della Rocca di Maremma con dugento cavalieri, & due mila pedoni. Trovandoli i Sanesi male ordinati, si li sconfissono adì 16. di Dicembre del detto anno.

anno con loro grande danno; & furono affai presi & morti, & fu preso il detto Capitano. Et poi i Sanesi corsono la Valdera infino a Forcole con grande danno de' Pisani. Per la quale sconfitta i Pisani adirati, mandarono per soccorso a Lucca, & Parma, & soldarono quanta gente poterono avere, onde in poco tempo (a) ebbono ottocento buoni cavalieri Oltramontani, & feceno loro Capitano di guerra Ciupo delli Scolari uscito di Firenze, il quale del mese di Febrajo vegnente cavalcò in sul Contado di Siena infino al piano di Filetta, guastando & ardendo quanto inanzi si trovarono senza nullo contafo, & arsero il Bagno a Macereto, & poi tornarono in Val di Scrova, & alla Badia di Spugnole, & in quelle contrade feciono il fimigliante, & li scorridori corsono infino a Corpo-Santo presso a due miglia a Siena, levando grandi prede, & facendo danno affai; & più avrebbono fatto, se non ch'è Fiorentini mandarono delle loro masnade dugento cavalieri alla guardia del Castello di Colle, onde i Pisani dubitando si ritraffono adietro, & tornarono in Pisa con grande honore. I Sanesi richiesono i Fiorentini d'ajuto, & che mandassero a Siena le loro masnade per volere combattere co' Pisani, quando erano in sul loro Contado. I Fiorentini non le vollono loro dare per non rompere la pace a' Pisani, & per dubbio de' Fiorentini, & di loro mercatanzie, ch' erano in Pisa; onde i Sanesi presono grande sdegno contro a' Fiorentini, che tutta l'onta & vergogna, & danno ricevuto da' Pisani, si riputarono d'havere havuto da' Fiorentini, perchè non li havieno soccorsi.

## C A P. CCXIII. (\*)

*Come il figliuolo del Re Giovanni venne a Lucca, e il Re Giovanni tornò in Lombardia.*

**N**El detto anno in Calen. di Gennajo, Carlo figliuolo del Re Giovanni venne da Parma a Reggio, e da' Lucchesi gli fu fatto grande onore, siccome a loro Signore, ma poco dimorò in Lucca. Inanzi che si partisse, volle da' Lucchesi quaranta mila fiorini d'oro, de' quali alla fine con gran fatica e tenzione de' Cittadini n'ebbe venticinque mila fiorini d'oro: sicchè la festa, ch'è Lucchesi fecero della sua venuta, tornò loro in amarore e danno. E ciò fatto il detto Carlo si tornò in Lombardia, per vedere il Re Giovanni suo padre, il quale tornava di Francia, ed era tornato a Torino all'uscita di Gennajo col Conestabole del Re di Francia, e col Conte d'Armigniacca, e con quello di Forese, e col Maliscalco di Mirapescie, e con più altri Signori e Baroni, e con uno fioretto di 800. cavalieri iscielti di Francia e di Borgogna, e di Val di Rodano. E diftesi, ch'havea havuto dal Re di Francia in dono, overo in prestito cento mila fiorini d'oro. E giunse in Parma adì 26. di Febrajo, e là si trovò col figliuolo con più di due mila buoni cavalieri senza cinquecento di sua gente, ch'egli havea nella Città di Lucca. E per soccorrere il Castello di Pavia, e per ricoverare la terra, si partì di Parma adì 10. di Marzo con mille cinquecento cavalieri, e fece la puna a Pavia per lo modo, che dicemo adietro nel Capitolo della perdita, ch'egli fece di Pavia. Non potendo fornire

(a) ebbono MDCCC. buoni.

**A** suo intendimento, cavalcò in sul Contado di Melano, e poi in fu quello di Bergamo, facendo grande dannaggio; ma però il Capitano di Melano non si volle nè levare nè partire dal hoste dal Castello di Pavia; nè affrontarsi a battaglia col Re Giovanni, il quale non potendo avere battaglia, si tornò in Parma adì 27. di Marzo 1333.

## C A P. CCXIV.

*Come il Legato mandò a' Fiorentini, che si partissero dalla lega de' Lombardi.*

**B****N**El detto anno primo di di Febrajo 1332. vennero in Firenze Ambasciatori del Legato, pregando il nostro Comune, che si dovesse partire dalla lega de' Signori di Lombardia, dicendo, ch'erano Tiranni, & fuoi nemici, & di Santa Chiesa, & allegando molte autorità & ragioni, che la nostra Città non era con loro, nè convenevole nè bella compagnia, & ch'elli erano stati nostri nemici a sconfiggerci noi & sua gente. Fue loro risposto, che ciò non potea essere, che la lega rimanesse, però ch'ella era fatta con consentimento di Papa Giovanni, & del Re Ruberto contro al Bavero, & contro al Re Giovanni nostri nemici, & di Santa Chiesa; & che 'l Legato non facea bene a tenere lega e conversazione col Re Giovanni. **C** Et per la detta richiesta del Legato maggiormente si confermò la detta lega, per lo avvenimento del Re Giovanni con tanta forza di cavalleria, quanta menava d'oltremonti, havendo di lui, & del Legato grande sospetto; & videsi per opera, come per li seguenti capitoli seguirà. Et di certo se la detta lega non fosse stata fatta & mantenuta, la nostra Città portava grande rischio & pericolo, però che il Legato col Re Giovanni havea ordinato di cominciare guerra da più parti per sottomettere a loro la nostra Republica, che certo la maggiore volontà, che 'l Legato haveffe, era che i Fiorentini gli si dessono come i Bolognesi; & ciò, ch'egli adoperava col Re Giovanni, era a questo fine; & ciò si trovò veramente per lettere trovate delli loro esordii, & trattati; & però non fue follia, se' Fiorentini s'allegarono col loro minore nemico per contactare al maggiore e più possente.

## C A P. CCXV.

*Come l'hoste del Legato sconfisse i Marchesi a Consandali, & poi puose l'hoste a Ferrara, & i Fiorentini vi mandarono soccorso.*

**E****N**El detto anno adì sei di Febrajo, la cavalleria & gente del Legato, ch'era in Argenta, subitamente calcarono a Consandali, ov'era la gente de' Marchesi, & quelli virilmente assalirono & sconfissero, & presono la Villa e 'l Ponte, & tutto loro navilio; & fu preso Niccolò Marchese con quaranta buoni huomini Caporali, con grande dannaggio & perdita de' Marchesi. Per la quale sconfitta molto abassò lo stato de' Marchesi, & montò la signoria e stato del Legato in tale modo, che di presente senza indugio per comandamento del Legato la sua cav-

(\*) Questo intiero Capo è di nuovo aggiunto alla presente edizione cavato dal Cod. MSto del Recanati.

valleria in quantità di mille e cinque cento cavalieri, & popolo, & navilio grandissimo, si pose a hoste sopra la Città di Ferrara. Et di presente presono il borgo di contro all' Isola di San Giorgio, & poi di giorno in giorno crebbe l'hoste; & mandòvi il Legato tutti i Caporali di Romagna, & al continuo erano nella detta hoste due de' quartieri della Città di Bologna e'l popolo, & tutta la loro cavalleria; & haveano compreso, & quasi chiusa la Città di Ferrara di quà & di là dal Pò, sì che senza grande pericolo non vi potea entrare nè uscire persona; onde a' Marchesi, & a' quegli della terra di Ferrara pareva loro stare male, & molto sbigottirono per lo subito & improvviso assalto & assedio, che non s'erano forniti, & non si credeano avere guerra dal Legato, & per la sconfitta ricevuta a San Felice erano molto infieboliti. Et era per perdersi la terra certamente, se non che mandavano per foccorso a' Signori di Lombardia, ch'erano tenuti alla lega, & al Comune di Firenze. Per la qual cosa i Fiorentini vi mandarono quattrocento cavalieri della migliore cavalleria, ch'eglino haveffono, onde eglino feciono Capitano Messer Francesco delli Strozzi, & Ugo di Vieri delli Scali, colla insegna del Comune di Firenze, il campo bianco e'l giglio vermiglio, & di sopra l'arme del Re Ruberto. Et partironsi di Firenze adì due di Marzo, & convenne che faceffono per necessità, non potendo fare altro cammino nè per Parma, nè da Bologna nè per Romagna, la via per mare a Genova con gran fatica & spendio, & poi da Genova a Melano, & poi a Verona; & là furono ricevuti da que' Signori a grande honore. Et la parte della taglia, che toccava al Re Ruberto, per non andare contra l'insegne della Chiesa, & del Legato, per gratia rimasono alle frontiere da noi a Lucca.

## C A P. CCXVI.

*Come il Re Giovanni venne in Bologna al Legato.*

**N**ELLO anno MCCCXXXIII. adì tre d'Aprile, il Re Giovanni venne in Bologna al Legato, & pasquò con lui con grande festa: della quale venuta in Bologna del Re Giovanni molto si turbarono i Bolognesi, & male ne pareva loro; ma ciò non potevano riparare contro alla volontà del Legato, anzi convenne loro pagare per comandamento del Legato al detto Re Giovanni, contro al loro volere, quindici mila Fiorini d'oro. Et promise al Legato d'andare con sua cavalleria nell' hoste del Legato a Ferrara, sentendo, che la lega venia al foccorso di Ferrara. Et mandò inanzi il Conte d'Armignacca con trecento de' suoi cavalieri, & le sue insegne, e tornò a Parma per ordinare sua mossa. I Fiorentini veggendo apertamente la lega fatta tra il Re Giovanni & il Legato, mandarono segretamente a' loro cavalieri, che non si guardasse per loro a riverenza del Legato, che lo haveano per loro nemico, da poi ch'era venuto il Re Giovanni in Bologna, & presi i gaggi da lui, & mandata sua gente, & sue insegne nell' hoste a Ferrara.

## C A P. CCXVII.

*Come l'hoste del Legato, ch'era allo assedio di Ferrara, fue sconfitta.*

**E**SSENDO l'hoste del Legato intorno a Ferrara molto ingrossata, & più era per essere, giugnendovi il Re Giovanni colle sue forze, come dovea essere, quegli della lega di Lombardia, dubitando della terra che non si perdesse per loro indugio del foccorso, diliberarono di foccorrerla, inanzi che vi venisse il Re Giovanni; & mandaronvi subitamente 17. centinaia di cavalieri, seicento de' Signori della Scala, cinquecento de' Signori di Melano, quattrocento del Comune di Firenze, & dugento del Signore di Mantova, & venticinque gazzare armate in Pò. E venuta la detta cavalleria in Ferrara quasi segreta a quelli dell' hoste, subitamente presono consiglio d'assalire l'hoste; ma quella essendo molto afforzata di fossi, & di palizzi, ciascuna masnada dubitava d'assalire da quella parte, & in ciò hebbe tra loro grande contesa. Alla fine i Capitani, che v'erano per li Fiorentini, francamente promissiono di fare l'impresa, coll' Avocaro di Trevigi, & Spinetta Marchese, insieme con uno fioretto di cento e cinquanta cavalieri delle masnade de' Signori della Scala, intra' quali havea più di quaranta usciti di Firenze gentili huomini, i quali tutti di grande & buono volere sotto la bandiera del nostro Comune si ridussono, & non lasciando, perchè in quella fosse al disopra il rastrello, & l'arme del Re Ruberto. Et uscirono per la porta, che va a Francolino, per assalire l'hoste dalla parte, dov'era più forte di fossi, & di steccati. Tutta l'altra gente della terra a cavallo & a piè uscirono per la porta del Leone a uno cenno di campana, e per simile il navilio per Pò, per assalire il ponte a San Giorgio. L'assalto fue forte & subito, ma niente approdava per le sbarre, & tagliate, & fossi, ch'erano tra la terra, & l'hoste, se non, che la gente de' Fiorentini con li altri detti disopra, assalirono al di dietro dell' hoste, e per forza li spianatori feciono uno stretto valico al fosso, & ruppono alquanto dello steccato; il quale per lo subito & improvviso assalto da tante parti con grida & suoni di campane, & di stormenti, & quasi come sbalorditi da quelli dell' hoste, male fue difeso, sì che con grande affanno l'uno anzi all' altro salirono in su lo spianato del campo, & ischierati in sul detto campo trovarono ivi presso il Conte d'Armignacca quasi con tutta la cavalleria di Lingua d'Ocho, & con le insegne del Re Giovanni, in quantità di seicento cavalieri, i quali francamente i nostri assalirono; e 'l Conte, & sua gente si difesono, & sostennero vigorosamente con ratenuta battaglia per ispazio di più d'una hora, non sappiendo, qual parte s'haveffe il migliore; & in tutta la detta hoste non hebbe altra gente, che punto reggieffe o combatteffe. Alla fine per la nostra buona gente, & Capitani, i quali ciascuno fece il dì maraviglia in arme, hebbono la vittoria, & quelli dell' hoste della schiera del Conte furono sconfitti & rotti. Et ciò fatto, tutta l'altra hoste si misse in volta & in fuga; ma poco valse il fuggire, che per lo fiume del Pò, & per le gazzare, & legni armati, che v'erano allo assalto, quasi non scamparono se non pochi, che si missono a nuoto, che tutti furono presi o morti o anegati

gati in Pò; & cadde il ponte a San Giorgio per lo carico grande della gente, che fuggivano, onde molti n'anegarono, & rimasevi preso il Conte d'Armignacca, & (a) l'Abate di Granfelice, & tutti Baroni di Lingua d'Ocho, & Signori e Cavalieri di Romagna, e tutta la cavalleria di Bologna, che non furono morti alla battaglia. La detta dolorosa sconfitta fue a dì 14. d'Aprile 1333. per la quale sconfitta molto n'abbassò la potentia & la signoria del Legato, & lo stato del Re Giovanni molto n'affiebolì. I Signori di Ferrara, & le masnade della lega tutti n'arrichirono della preda. Ma pochi di appresso i Marchesi per 'haver l'amore de' Bolognesi, lasciarono tutti i popolani di Bologna, & poco appresso la cavalleria, & signori di Romagna, per recarli ad amici, & torli al Legato.

## C A P. CCXVIII.

*Di fuochi, & altre novità, che furono & sono state nella Città di Firenze.*

**N**El detto anno 1333. s'apprese fuoco in Firenze a dì 19. d'Aprile di notte alla porta dello alloro da Santa Maria Maggiore, & arsevi una casa. Et poi a dì 17. di Luglio s'apprese in Parione, & arse un'altra. Et in questo anno si cominciò a fondare la gran porta di San Friano, ovvero di Verzaja, & fue molto isformata a comparatione dell'altre della Città; & furono assai ripresi li ufficiali, che la fecero fondare. Et in questo anno uno mese inanzi la festa di San Giovanni di Giugno, si feciono in Firenze due brigate d'artefici, l'una nella via Ghibellina tutti vestiti a giallo, che furono bene trecento. E nel corso de' Tintori dal ponte Rubaconte fu l'altra brigata vestita a bianco, che furono da cinquecento; & durò uno mese continuando giuoco, & solazzi per la Città, andando a due a due per la terra con trombe & più stromenti, & con grillande in testa inanzi danzando col loro Re molto onoratamente incoronato, & con drappo ad oro sopra capo, & alla loro corte facendo continuo convito, & disinari con grandi & belle spese. Ma la detta allegrezza poco durò, & poco tempo appresso tornò in pianto & in dolore, spetialmente da quelle contrade per cagione del diluvio, ch' avvenne in Firenze, & più gravò làe, che in niuna altra parte della Città, come inanzi faremo mentione. Et parve segno per contrario della futura avversità, sicome le più delle volte avviene delle false & fallaci felicità temporali, che dopo la soperchia allegrezza segue soperchio amarore. Et ciò è bene da notare per asempro di noi, & di chi appresso di noi verrà.

## C A P. CCXIX.

*Di certi andamenti del Re Giovanni a Bologna a richiesta del Legato.*

**N**El detto anno a dì quindici di Maggio dopo la detta sconfitta fatta a Ferrara, il Legato dubitando di suo stato, mandò per lo Re Giovanni, il quale venne di Parma a Bologna a parlamentare con lui con poca

**A** compagnia, & tosto si partì con moneta c'hebbe dal Legato. Et poi a dì otto di Giugno ritornò a Bologna con due mila cavalieri per andare in Romagna, & fare foccorrere il castello di Mercatello in Massa Tribara, ch' era assediato dalli Aretini. Della quale venuta i Bolognesi hebbono grande paura, & sospetto, che il Re Giovanni non li volesse signoreggiare, & rimettervi i Ghibellini. Ma dimorando lui in Bologna, li Aretini hebbono per patto il detto castello, per l'indugio del foccorso del Re Giovanni. Et disse palese, che lo Re Giovanni, sicome amico delli Aretini, & a loro preghiera, e per animo di parte Ghibellina, indugiò il foccorso. Per la qual cosa il Legato isdegnò con lui, & partì di Bologna sanza suo congio a dì quindici di Giugno, & tornossi a Parma. Et poi a dì sedici di Luglio il detto Re Giovanni venne alla Città di Lucca, & fece fare a' Lucchesi una imposta di fiorini quindici mila d'oro per pagare sua gente; & quella raccolta a dì tredici d'Agosto si partì di Lucca egli e 'l figliuolo, & andonne a Parma.

## C A P. CCXX.

*Come furono morti il Conte dell' Anguillara, & Bertoldo delli Orsini da' Colonesi.*

**C** **N**El detto anno a dì 6. di Maggio, essendo stata lungamente briga tra' Colonesi e li Orsini di Roma, essendo il Conte dell' Anguillara con Bertoldo delli Orsini suo cognato, venendo per certo trattato d'accordo, per accozzarsi con Messere Stephano della (b) Colonna con sua compagnia di gente d'arme a cavallo, Stephanuccio figliuolo di Sciarra della Colonna si mise in aguato fuori del castello Cesario, & improvviso assalirono i detti Bertoldo Orsini, e 'l detto Conte, i quali di ciò non si guardavano, ed erano meno gente di loro. Veggendosi assalire, si difesono vigorosamente, ma per lo soperchio furono rotti, e il detto Bertoldo, e 'l Conte morti, il quale Bertoldo era il più ridottato huomo di Roma e' l più valente; & di lui fu grande danno, & molto ne furono ripresi i Colonesi, sì per lo tradimento, & ancora per quante guerre erano state tra li Orsini, & Colonesi insieme, mai in loro persone non s'erano nè morti nè fediti, & questo fu cominciamento di molto male; & però n'havemo fatta mentione.

## C A P. CCXXI.

*Come i Saracini presero il forte Castello di Guibelcaro in Ispagna.*

**E** **N**El detto mese di Giugno anni mille e trecento e trentatrè, i Saracini di Marocco, & quelli di Granata, sentendo, che 'l forte castello di Guibelcaro in Ispagna, che anticamente fu loro, era male fornito di vittuaglia per la carestia, ch' era nel paese, per certo trattato subitamente con grande navilio, & esercito di gente a cavallo, & a piè vi vennero per mare & per terra, & quello in pochi giorni per tradimento del Castellano hebbono a patti, per molti danari, che li diedono; che tutto fosse male fornito, si poteva tenere tanto, che fosse

pagnia di gente d'arme a cavallo si mise in uno aguato.

(a) l'Abate di Granfelea.

(b) della Colonna, e con altri, Stefanuccio figliuolo di Sciarra della Colonna con sua com-

fosse foccorfo. Come il Re d'Ifpagna il feppe, incontanente v'andò a hoſte con tutto fuo podere, & havrebbelo rihavuto affai toſto, perchè ancora non era bene fornito per lo ſubito foccorfo del Re d'Ifpagna, ſe non che, come piacque a Dio, per fortuna di mare il navilio del Re di Spagna partito di Sibia, col foraggio, & fornimento di tutta l'hoſte ſopraſtette più giorni, onde l'hoſte de' Chriſtiani hebbe grande ſoffratta di vittuaglia, & per neceſſità li convenne partire; & ſe i Saracini di Granata l'haveſſono ſaputo, non ne campava huomo, che non foſſe morto o (a) preſo. Dapoi vi giunſe il detto navilio col fornimento, ma il foccorfo fue invano. Et così avviene ſovente de' caſi della guerra, come diſpone Iddio per le peccata.

## C A P. CCXXII.

*Come il Re Adoardo il giovane ſconfiſſe li Scoti a Verviche.*

**N**EL detto anno adi XIX. di Luglio, eſſendo il Re Adoardo il giovane d'Inghilterra con grande hoſte d'Inghileſi, & d'altra gente ſopra la Cittade ovvero terra di Verviche, ch'è a' confini tra l'Inghilterra & la Scotia, li Scoti per foccorrere la terra vi vennero col loro Re, c'haveva nome Davide, figliuolo che fue del valentre Ruberto Re di Scotia, onde adietro è fatta mentione, & con tutto lo ſforzo delli Scoti; i quali ſanza indugio s'affrontarono a battaglia con li Inghileſi. Et per la buona cavalleria, c'havea il Re d'Inghilterra, & di Fiandra, & di Bramante, & d'Analdo, onde fu Capitano Meſſer Arrigo di Belmonte, miſſe li Scoti in iſconfitta; & rimafervi tra morti & preſi più di venticinque migliaja d'huomini, ch'erano quaſi tutti a piè. Et havuta lo Re d'Inghilterra la detta vittoria, pochi di appreſſo ſi li ſi rende la terra di Verviche liberamente. La detta guerra ricominciò in queſto modo, come faremo mentione. Al tempo del buono Adoardo il vecchio, avolo di queſto giovane Adoardo, grandi guerre & battaglie furono tra lui e'l Re Ruberto di Bris; come poi fue pace, & morto il detto Ruberto di Bris Re di Scotia, rimafe ſuo figliuolo il detto Davide piccolo fanciullò; & lui creſciuto in etade, il detto Adoardo il giovane li diede per moglie la ſirocchia, & coronollo del Reame di Scotia, facendolo ungero Re, che mai più in Iſcotia non ne fue unto, & ſagrato niuno, riconoſcendo il detto Reame da lui con certo omaggio. Il detto Davide per ſubdutione di Filippo di Valois Re di Francia, ſi rubellò dal Re d'Inghilterra, & con la moglie paſò in Francia; per la qual coſa ſi rinnovellò l'antica guerra tra l'Inghileſi, & li Scoti, onde il detto Re d'Inghilterra caſò il detto David del Reame di Scotia, & fecelo ſuo rubello, & eleſſe, e fece Re di Scotia e coronò Ruberto di Bagliuolo, conſorto per natione di Ruberto di Bris; & impreſe la detta guerra, onde nacque la detta ſconfitta. Et tutto che'l Re d'Inghilterra haveſſe la vittoria nella detta guerra, morì il Conte d'Orinforte, & due altri ſuoi cugini, & più altri grandi Baroni d'Inghilterra. Havemo diſteſa la detta rincominciata guerra, perchè ne fuſe & nacque poi la gran-

(a) o preſo; e partita la detta oſte, tre di appreſſo vi giunſe.

(b) Ruberto ſuo tio.

A de guerra tra lo Re di Francia, e quello d'Inghilterra, come innanzi faremo mentione.

## C A P. CCXXIII.

*Come il Dalſino di Vienna fue morto dalla gente del Conte di Savoja.*

**N**EL detto anno 1333. all'uscita del meſe di Luglio, eſſendo il Dalſino di Vienna ad aſſedio al Caſtello della Periera, Caſtello del Conte di Savoja, con mille e cinquecento cavalieri tra di ſua gente, & d'amici, volendo il detto Dalſino dare battaglia al detto Caſtello, & andando in perſona diſarmato, provvedendo intorno a quello, li venne uno quadrello di baleſtro groſſo per tale modo, che lui recato al padiglione, & ſferrato, paſò di queſta vita. Et però è follia a' Principi di metterſi a sì fatti pericoli diſarmati, che mettono loro, & la loro hoſte a pericolo. Ma per la morte del Dalſino, i ſuoi Baroni & Cavalieri non abbandonarono l'aſſedio, ma come franchi & valenti tanto vi ſtettono, c'hebbono il Caſtello per forza, & quanti dentro ve ne trovarono, tutti li mangancggiarono fuori delle mura; & poi corſono il paefe, & terre di Savoja ſanza contaſto niuno. Preſſo di lui fu fatto Dalſino Meſſer Ruberto ſuo fratello, il quale era a Napoli col Re (b) Ruberto ſuo zio, il quale venuto in ſuo paefe, per conſiglio di Papa Giovanni, & del Re Ruberto, per cagione che il Re di Francia domandava al Papa di volere il Reame di Vienna & d'Arli, ſi pacificò col Conte di Savoja, perchè il Re di Francia non li ſignoreggiare.

## C A P. CCXXIV.

*Come il Re d'Ungheria venne a Napoli e come il figliuolo ſpoſò la figliuola del Duca di Calavria.*

**N**EL detto anno l'ultimo di di Luglio, Carlo Umberto Re d'Ungheria, con Andreaſſo ſuo ſecondo figliuolò, con molta baronia arrivarono alla terra di Boſtia di Puglia, & loro venuti a Manfredonia, da Meſſer Giovanni Duca di Durazzo, & fratello del Re Ruberto, con molta compagnia furono ricevuti a grande (c) honore, & compagniati infino a Napoli; & là vegnendo, il Re Ruberto li ſi fece incontro infino a' prati di Nola, baciandoſi in bocca con grande allegrezza; & ordinòviſi, & feceviſi fare per lo Re una Chieſa a riverenza di noſtra Donna, e perpetuale memoria di loro congiuntione. Et poi giunti in Napoli, incominciò la feſta grande, & fue molto honorato il Re d'Ungheria dal Re Ruberto; il quale era ſuo nipote, figliuolo che fue di Carlo (d) Martello Secondo, il quale per molti ſi diceva che a lui ſuccedea il Reame di Cicilia & di Puglia; & per queſta cagione parendone havere al Re Ruberto coſcienza, & ancora perchè era morto il Duca di Calavria figliuolo del Re Ruberto, & non era rimaſo di lui altro che due figliuole femine, nè il Re Ruberto haveva altro figliuolo maſchio, innanzi che Reame tornafſe ad altro lignaggio, ſi volle il Re Ruberto, che dopo lui ſuccedefſe il Reame al figliuolo del Re d'Ungheria ſuo nipote. Et per diſpenſagione, &

(c) onore, e conviati infino a Napoli. E là giugnendo, il Re Ruberto.

(d) Martello primogenito del Re Carlo Secondo.



& per volontà di Papa Giovanni, & de' suoi Cardinali, si fece sposare al detto Andreaffo, ch'era in età di sette anni, la figliuola maggiore del Duca di (a) Calavria, adì ventisei di Settembre del detto anno con grande festa, alla quale il Comune di Firenze mandò otto ambasciatori de' maggiori Cavalieri, & popolani di Firenze, con cinquanta familiari tutti vestiti ad una assisa per fare honore a' detti Re i quali molto l'hebbono a grado. Et compiuta la detta festa, poco appresso si partì il Re d'Ungheria, & tornò in suo paese, & lasciò il figliuolo a Napoli con la moglie alla guardia del Re Ruberto con ricca compagnia.

## C A P. CCXXV.

*Come fu fatta pace tra' Pisani & Sanesi.*

Nel detto anno adì due di Settembre, essendo stato lungo trattato d'accordo tra' Pisani & Sanesi della guerra havuta insieme, per cagione della Città di Massa menato per lo Comune, & Vescovo di Firenze, i quali in ciò molto, vi s'aopearono, & vi si diede compimento nella Città di Firenze, ove era grande ambascieria dell'uno Comune, & dell'altro, in questo modo, che Massa si rimanesse libera, rimettendovi dentro ogni parte, che ne fosse fuori, & non ne haveffono a fare nè Pisani, nè Sanesi; ma che il detto Vescovo di Firenze vi mettesse la signoria per tre anni a sua volontà, il quale al continuo vi mettea signoria di Firenze. E di questa pace furono malevadori per l'uno Comune & per l'altro il Comune di Firenze, con pena di dieci mila marche d'argento a pagare per la parte, che la detta pace rompesse all'altra. La quale pace poco tempo s'attenne per li Sanesi, come inanzi faremo mentione.

## C A P. CCXXVI.

*Come la Città di Forlì, & quella di Rimino, & di Cesena in Romagna si rubellarono al Legato.*

Nel detto anno mille trecento trentatrè, Domenica adì diecinove di Settembre, Francesco di Sinibaldo Ordellaffi, il quale era cacciato di Forlì per lo Legato, entrò in Forlì nascosamente in uno carro di fieno; & come fue nella terra, mandò per tutti i suoi amici caporali della terra, di' quali molto era amato per li suoi antichi; & saputo la sua venuta, furono molto allegri, perchè pareva loro male stare alla signoria de' Caorfini, & di Lingua d'Ocho. Et incontanente feciono armare tutto il popolo, & (b) corsero la terra, rubarono tutti li ufficiali del Legato, & alquanti ne furono morti; & li altri, che scamparono, si fuggirono a Faenza. Et poi il Mercoledì appresso adì ventidue di Settembre, Messer Malatesta da Rimine co' suoi seguaci entrò in Rimine con dugento cavalieri, & pedoni assai per una porta, che li fu data da quelli della terra; & corsono la terra, & rubarono, & uccisero, & presono quanta gente v'era dentro del Legato, ch'erano più di cinquecento tra a cavallo & a piè, che non ne potè fuggire alcuno. Et simile in quelli di si rubellò

(a) Calavria, ch'era d'età di cinque anni, e lui fece Duca di Calavria a dì 27. di Settembre.

(b) e corsono al Palazzo, gridando, viva France-

A la Città di Cesena per li cittadini medesimi, salvo il castello, ch'era molto forte, nel quale si ridussero le masnade del Legato. Ma quello affediato dentro & di fuori per quelli di Cesena, e per gli altri Romagnoli, affossandolo, & stecandolo d'intorno, il quale non havendo soccorso dal Legato, s'arrenderono poi all'entrata di Gennajo salve le persone. Et nota, che non fu senza grande cagione la detta rubellagione; intra l'altre maggiori fue, perchè tutti i Signori & caporali di Romagna furono presi alla sconfitta di Ferrara in servizio della Chiesa, & del Legato, & convennonfi ricomperare per loro redentione; il Legato come ingrato signore non li volle sovenire di niente, nè solamente prestare loro di sua moneta.

B

## C A P. CCXXVII.

*Come i figliuoli che furono di Castruccio vollono torre Lucca al Re Giovanni.*

Nel detto anno havendo il Re Giovanni di Buemme intendimento di partirsi d'Italia, veggendo che le sue imprese non li riuscivano prospere, com'elli s'avvisava, essendo in Parma, cercò per più trattati di vendere la Città di Lucca, & co' Fiorentini, & co' Pisani, & con altri. Ma alla fine parendoli vergogna di ciò fare, non vi diede compimento. Sentendo questo i figliuoli di Castruccio, dubitando di non perdere loro stato, i quali il Re Giovanni tenea seco per istadichi in Parma per sospetto di loro, nascosamente si partirono di Parma, & vennero in Garfagnana, & con loro seguaci di Lucca & di fuori ordinarono di torre & rubellare la Città di Lucca al Re Giovanni. Et adì venticinque di Settembre del detto anno la notte entrarono in Lucca con grande seguito di gente a cavallo & a piè, & corsono la terra, & furono signori quel dì, & l'altro seguente, salvo del castello della Gosta, nel quale si riduifono le masnade del Re Giovanni, che erano in Lucca. Sentendo il Re Giovanni partiti i figliuoli di Castruccio, & la detta cospirazione, subitamente si partì di Parma con parte di sua gente, & in meno di due dì fue venuto in Lucca, ciò fu il Lunedì sera adì 27. di Settembre; & per lo subito avvenimento di lui, che a pena si poteva credere per li Lucchesi, se non quando il vidono, & giunto in Lucca la sua gente corsono la terra; & la notte medesima i figliuoli di Castruccio con loro seguaci si partirono di Lucca, & andarono in Garfagnana; i quali il Re Giovanni fece sbandire come traditori. Et alquanti giorni appresso dimorò in Lucca; ma inanzi che si partisse, trasse da' Lucchesi quanta moneta potè avere, & poi lasciò a' Rossi di Parma la guardia & la signoria della Città di Lucca, & impegnolla loro per trentacinque mila fiorini d'oro, c'hebbe da loro contanti; & tornò in Parma, & incontanente si partì col figliuolo, & con tutti i caporali di sua gente adì quindici d'Ottobre del detto anno, & andossene nella Magna, lasciando Parma & Lucca alla signoria de' Rossi, & Reggio alla signoria di quegli da Fogliano, & Modona alla signoria di (c) quegli di casa i Pii, & da ciascuno hebbe moneta assai. Tale, & così honorevole fue la partita di Lombardia & di Toscana del Re Giovanni, che al comin-

cia-

isco, e muoja il Legato, e cbi è di Lingua d'Ocho; e corsono la Terra, e rubarono.

(c) quegli di Casa i Pigi.

ciamento ch'elli venne in Italia hebbe dalla fallace fortuna tanta prosperità con poca fatica; havendo ferma speranza di essere in poco di tempo al tutto Re & Signore d'Italia con lo ajuto della Chiesa, & del suo Legato, & col favore del Re di Francia, la quale al tutto li tornò invano.

C A P. CCXXVIII.

*D'una grande quistione, che mosse Papa Giovanni, che l'anime beate non poteano vedere Iddio perfettamente infino al dì del giudicio.*

**N**EL detto anno mille trecento trentatrè, si piuvicò per Papa Giovanni appo Vignone, con tutto che più di due anni dinanzi l'haveffe conceputo e cominciato, & trovato, l'opinione della visione delle anime, quando sono passate di questa vita, cioè ch'elli fermò in piuvico Concestoro per più volte dinanzi a tutti i suoi Cardinali & Prelati di Corte, che niuno Santo ne eziandio Santa Maria, non può perfettamente vedere la beata speme, cioè Iddio in Trinitade, la quale è la vera Deitade; ma dicea, che solo possono vedere l'humanità di Christo, la quale prese della Vergine Maria; & la detta visione dicea, che durerebbe infino al chiamare dell'angelica tromba, ciò sia quando il figliuolo d'Iddio verrà a giudicare i vivi & i morti, dicendo a' beati: *Venite benedicti patris mei, percipite regnum*; e converso a i dannati: *Ite maledicti in ignem æternum*. Dall'ora inanzi per li beati perfettamente farà in loro la visione chiara della vera & infinita Deità; & così farà il contrario delle pene de' dannati, che siccome per gli meriti del bene fare, infino al detto giorno la loro beatitudine sia imperfetta & non compiuta, così dicea che s'intendea del male haver fatto la punitione, & la pena e' l' supplicio essere imperfetti. Onde nota, che non mostrava per la sua opinione, che Inferno sia inãno al dire la parola, *Ite maledicti &c.* Questa sua opinione provava, & argomentava per molte autorità, & detti di Santi, la quale quistione dispiaceva alla maggiore parte de' Cardinali, nondimeno elli comandò loro, & a tutti i maestri, & Prelati di corte, sotto pena di scomunicazione, che ciascuno studiasse sopra la detta quistione della visione de' Santi, & facesse a lui relatione di ciò, secondo che ciascuno sentisse o del pro o del contro: tutt'ora protestando, che non haveva determinato ad alcuna delle parti, ma ciò che ne diceva, & proponeva, era per via di disputatione, & d'esercitio di trovare il vero. Ma con tutte le sue protestagioni, di certo si diceva, & vedeva per opera, ch'elli sentia & credeva alla detta opinione; però che qualunque Maestro, o Prelato li recava alcuna autorità o detto di Santi, che in alcuna parte favorasse la detta sua opinione, il vedeva volentieri, & li faceva gratia d'alcuno beneficio. La quale opinione sermonandola a Parigi il Ministro Generale de' Frati Minori, il

A quale era del paese del Papa, & sua creatura, fue riprovato per tutti i Maestri di divinità di Parigi, & per li Frati Predicatori, & Romitani, & Carmelini: E per lo Re Filippo di Francia, il detto Ministro fu forte ripreso, dicensogli, ch'egli era heretico, & che s'egli non si riconoscesse del detto errore, il farebbe morire, come Paterino; però che 'l suo Reame non sostenea niuna resia; & etiandio se 'l Papa medesimo haveffe mosso la detta opinione falsa, e la volesse sostenere, il riprovarebbe per heretico, (a) dicendo laicamente come fedele Cristiano, che invano si pregherebbono i Santi, o haverebbe speranza di salute per li loro meriti, se nostra Donna Santa Maria Vergine, & Santo Giovanni, & Santo Piero, & Santo Paolo, & li altri Santi, non poteffono vedere la Deitade infino al dì del Giudicio, & avere perfetta beatitudine in vita eterna; & che per quella opinione ogni indulgentia & perdonanza data per antico per Santa Chiesa, o che si desse, era vana: la quale cosa farebbe grande errore, & guastamento della Fede Catolica. Et convenne che inanzi che si partisse il detto Ministro, sermonasse il contrario di ciò ch'egli havea detto, dicendo, che ciò, c'haveva detto era in quistionando, ma la sua credenza era quella, che Santa Chiesa era consueta di credere, & predicare. Et sopra ciò il Re di Francia, & il Re Ruberto scrissono a Papa Giovanni, riprendendolo cortesemente, che con tutto che la detta opinione sostenesse in quistionando per trovare il vero, non si conveniva a Papa di muovere le quistioni sospette contra la Fede Catolica, ma cãi le movesse, decidere, & estirpare. Della qual cosa molto furono contenti la maggior parte de' Cardinali, i quali repugnavano la detta opinione. Et per questa cagione il Re di Francia prese grande audacia sopra Papa Giovanni, e non lo richiedea di quella gratia o cosa, ch'elli domandasse, che 'l Papa osasse a denegargliele. Et fu grande cagione, perchè Papa Giovanni condicesse al Re di Francia in darli intendimento della signoria d'Italia, & dello Imperio di Roma, per li trattati mossi per lo Re Giovanni, come in alcuna parte n'havemo fatta mentione, & faremo per inanzi. La sopradetta quistione & opinione si quistionò in Corte, mentre che Papa Giovanni vivette, & poi per più d'uno anno; alla fine si dichiarò, & fu riprovato, come innanzi leggendo si potrà vedere. Lasceremo della detta quistione, che assai n'havemo detto, & torneremo a nostra materia de' fatti della nostra Città di Firenze, per contare d'una grande avversità, & pericolo d'uno diluvio d'acqua, che venne in quelli tempi in quella, la quale è bene da farne distesa memoria, che fu delle maggiori novità & pericolo, che mai ricevesse la Città di Firenze, dappoi ch'ella fue rifatta. Et però cominceremo in raccontando quello diluvio nello undecimo Libro, però che fu quasi uno rimutamento di secolo della nostra Città, & faremo nuovo volume per lo innanzi, & di questo referemus gratias Christo. Amen.

(a) dicendo largamente come.

## COMINCIA L'UNDECIMO LIBRO,

Dove si fa memoria d'uno grande diluvio d'acqua, che venne in Firenze, e quasi in tutta Toscana.

## CAPO PRIMO.

**N**Egli Anni di Cristo 1333. il dì di Calen. di Novembre, essendo la Città di Firenze in grande potenza, e in felice e buono stato, più che fosse stata dagli anni di Cristo 1300. in quà, piacque a Dio ( come disse per la bocca di Cristo nel suo Evangelio ) *Vigilate, che non sapete l'hora ne 'l dì del Giudicio.* Iddio, il quale volle mandare sopra la nostra Cittade flagello a correzione de' suoi peccati, quel dì di tutti i Santi cominciò a piovere diversamente in Firenze, e d'intorno al paese, e nell' alpi e montagne, e così seguì al continuo quattro dì, e quattro notti, crescendo la piova sformatamente, e oltre al modo usato, che pareano aperte ( e forse ch' erano ) le cateratte del Cielo; e colla detta piova continuando spessi e grandi e spaventevoli tuoni con baleni, e caggendo folgore assai; onde tutta gente vivea in grande paura, sonando al continuo per la Città tutte le Campane delle Chiese, infino che non alzò l'acqua; Et in ciascuna casa bacini o pajuoli con grande strida gridando a Dio misericordia, misericordia, per le genti, ch' erano in pericolo, e fuggendo le genti di casa in casa, e di tetto in tetto, facendo ponti da casa in casa, onde era sì grande il romore e 'l tumulto, che appena si poteva udire il suono del tuono. Per la detta pioggia il fiume d'Arno crebbe in tanta abbondanza d'acqua, che prima onde si muove, sciendendo dell' alpi con grandi rovine e impeto, sì che sommerse molto del piano di Casentino; e poi tutto il piano d'Arezzo, e del Valdarno disopra, per modo che tutto il coperse d'acqua, e consumò ogni sementa fatta, abbatendo e divellendo alberi, e mettendosi inanzi, e menandone ogni mulino e gualchiere, ch' erano in Arno, e ogniificio e casa, che appresso l'Arno fosse non forte; onde perirono molte genti. E poi isciendendo nel nostro piano presso a Firenze, accozzandosi il fiume della Sieve coll' Arno, il quale era per simile modo sformato e grandissimo, e havea allagato tutto il piano di Mugello, per tanto che ogni fossato, che metteva in Arno, pareva uno fiume. Per la qual cosa il Giovedì a nona adì quattro del detto mese di Novembre, l'Arno giunse sì grosso alla Città di Firenze, ch' egli coperse tutto il piano di San Salvi, e di Bisarno fuori di suo corso, in altezza in più parti sopra i campi, ove braccia sei, ove braccia otto, e ove più di dieci braccia; e fu sì grande l'empito dell' acqua, non potendola lo spazio, ove corre l'Arno, ricevere; e per cagione, e difetto di molte pescaje, fatte infra la Città per le mulina, onde l'Arno per le dette pescaje era alzato oltre all' antico letto più di braccia sette; e però salì l'altezza dell' acqua alla porta della Croce a gorgo, e a quella del Renajo, per altezza di braccia sei e più; & ruppe, e mise in terra l'antiporto della detta porta, e ciascuna delle dette porte ruppe, e mise in terra per forza. E nel primo sonno di quella notte ruppe il muro del Comune di sopra al corso de' Tintori, incontro alla fronte

**A** del dormitorio de' Frati Minori, per ispazio di braccia 130. per la qual rottura venne l'Arno più a pieno nella Città, & addusse tanta abbondanza d'acqua, che prima ruppe e guastò il luogo de' Frati Minori, e poi tutta la Città di quà d'Arno; generalmente tutte le rughe coperse molto, e allagò ove più e ove meno; ma più nel fetto di San Piero Scheraggio, e porta San Piero, e porta del Duomo, per lo modo che chi leggerà per lo tempo avvenire, potrà comprendere i termini fermi e notabili, onde faremo appresso menzione. Nella Chiesa e Duomo di San Giovanni salì l'acqua infino al piano disopra dell' Altare, più alto che a mezzo le colonne del profferito dinanzi alla porta. **B** E in Santa Reparata infino all' arcora delle volte vecchie disotto al Coro; e abbattè in terra la colonna colla Croce del segno di San Zanobio; ch' era nella piazza. E al palagio del Popolo, ove stanno i Priori, salì il primo grado della scala, ove s'entra, incontro alla via di Vacchereccia; ch' è quasi il più alto luogo di Firenze. E al palagio del Comune, dove stà il Podestà, salì nella corte disotto, dove si rende la ragione, braccia sei. Alla Badia di Firenze infino a piè dell' Altare maggiore, e simile salì a Santa Croce al luogo de' Frati Minori infino a piè dell' Altare maggiore; e in Orto San Michele; **C** e in Mercato nuovo salì braccia due; e in Mercato vecchio salì braccia due, e per tutta la terra. E oltr' Arno salì nelle rughe lungo l'Arno in grande altezza, e specialmente dal Borgo a San Nicolò, e in Borgo Pidiglioso, e in Borgo San Friano, e da Camaldoli, con grande disertamento delle minute e povere persone, che habitavano in terreni. E salì in piazza infino alla prima via traversa, e in via Maggio infino presso a San Felice. E il detto Giovedì nell' ora del Vespro la forza e l'empito dell' acqua dell' Arno e corso ruppe la pescaja d'OgneSanti, e grande parte del muro del Comune, ch' è allo 'ncontro dietro al Borgo di San Friano in due parti per ispazio di braccia più di 500. E la torre della Guardia, ch' è incapo del detto muro, per due folgori fu quasi tutta abbattuta. E rotta la detta pescaja d'OgneSanti, incontanente rovinò & cadde il ponte alla Carraja, salvo due archi dal lato di quà. E incontanente appresso per simile modo cadde il ponte a Santa Trinita, salvo una pila, e uno arco verso la detta Chiesa; poi il ponte Vecchio stipato per la preda dell' Arno di molto legname, sì che per istrettezza del corso dell' Arno, che vi salì, e valicò l'arcora del ponte, e per le case e botteghe, che v'erano suso, e per soperchio dell'acqua l'abbattè e rovinò tutto, che non vi rimase se non due pile di mezzo. **E** E al ponte Rubaconte l'Arno valicò l'arcora dal lato, e ruppe le sponde in parte. E in tal modo in più luogora ruppe e mise in terra il palagio del Castello Altafonte, e grande parte delle Case del Comune sopr' Arno dal detto Castello al ponte Vecchio. E cadde in Arno la statua di Marte, ch' era in sul pilastro a piè del detto ponte vecchio di quà. E nota di Marte, che li antichi diceano, e lasciarono in iscrittura, che quando la statua di Mar-

te cadesse, o fosse mossa, la Città havrebbe grande mutazione; e questo lasciarono per iscritta; o vero havrebbe pericolo. E non sanza cagione fu detto, che per isperienza s'è provato, come in questa Cronica è fatta menzione. E caduto Marte, & quante case haveva dal ponte vecchio a quello dalla Carraja, e infino alla gora lungo l'Arno rovinarono, e in borgo San Jacopo, e etiandio tutte le vie lung' Arno di quà & di là rovinarono, che a riguardare le dette rovine pareva quasi uno caosso; e simile rovinarono molte case mal fondate per la Città. E se non fosse, che la notte vegnente rovinò delle mura del Comune sopra la gora del prato d'Ognofanti da braccia 450. per la forza dell'acqua, la quale rottura sfogò l'abondanza dell'acqua raccolta nella Città, onde la Città era piena, e tutt'ora cresceva, di certo la Città era a gran pericolo, e per montare l'acqua in tutte parti il doppio che non fece; ma rotto il detto muro, tutta l'acqua, ch'era nella Città, corse con grande foga all'Arno, e fu quasi venuta meno nella Città fuori del corso d'Arno il Venerdì à ora di nona, lasciando la Città, e tutte le vie, case, e botteghe, terreni, e volte sotterra, che molte n'havea in Firenze, piene d'acqua & di puzzolente mota; e non si sgombrò in sei mesi; e quasi tutti i pozzi di Firenze guastò, e si convennero rifondare per lo calo del letto d'Arno. E seguendo il detto diluvio appresso la Città verso Ponente, tutto il piano di Legnaja, & d'Ognano, & di Settimo, d'Ormannoro, & di Campi, & di Brozzi, San Moro, Peretola & Nucciole infino a Signa, e del contado di Prato coperse l'Arno diversamente in grande altezza, guastando i campi e vigne, menandone masserizie, e le case, e mulina, e molta gente, e quasi tutte le bestie. E poi passato Monte Lupo, e Capraja, e per la giunta di più fiumi, che di sotto a Firenze mettono in Arno, i quali ciascuno venne rabbiosamente rovinando tutti i loro ponti. Per simile modo maggiormente coperse l'Arno e guastò il Valdarno difotto, Pontorno, Empoli, Santa Croce, e Castello Franco, e grande parte delle mura di quelle terre rovinarono, e tutto il piano di san Miniato, e di Fucecchio, e Monte Topoli, & di Marti, al ponte ad Era. E giugnendo a Pisa, farebbe tutta sommersa, se non che l'Arno isboccò al fosso Arnonico, e al borgo delle campane nello stagno, il quale stagno fece uno grande e profondo canale infino in mare, che prima non v'era: e dall'altra parte di Pisa isgorgò negli Ofoli, e mise nel fiume del Serchio; ma con tutto ciò allagò molto di Pisa, & fecevi grande danno, guastando tutto il piano di Val di Serchio, e intorno a Pisa: ma poi vi lasciò tanto terreno, che alzò in più parti due braccia, con grande utile del paese. Questo Diluvio fece alla Città e contado di Firenze infinito danno di persone intorno di trecento tra maschi, e femmine, piccioli e grandi, che al principio si credeano di più di tre mila: & del bestame grande quantità, di rovinamenti di ponti, e case, e mulina, e gualchiere in grande quantità, che nel contado non rimase ponte sopra niuno fiume, o fossato, che non rovinasse, di perdita di mercatantie, panni, lana di lanajuoli per lo contado, & d'arnesi, & di masserizie, & del vino, che ne menò le botti piene, e affai ne guastò; & simile di grano, e biada, ch'era per le case, sanza la perdita di

A quello, ch'era feminato, e il guastamento e rovina delle terre e de' campi; che se li piani l'acqua coperse e guastò, i monti e le piagge ruppe & dilavò, e menò via tutta la buona terra. Si che a stimare a valuta di fiorini, io che vidi queste cose, per niuno numero le potrei, nè saprei adeguare, nè pormi a somma di stima; ma solo il Comune di Firenze si peggiorò di rovina di ponti, e muri, e vie, più di 250. mila di fiorini d'oro, che costarono a rifare. E questo pericolo non fu solamente in Firenze e nel distretto, con tutto che l'Arno per la sua disordinata abondanza d'acqua peggio facesse, ma dovunque ha fiume o fossati in Toscana, e in Romagna, crebbono per modo, che tutti i ponti ne menarono, e uicirono di loro termini, e massimamente il fiume del Tevere, & coperse le loro pianure d'intorno con grandissimo dannaggio del contado del Borgo a San Sepolcro, & di Castello, & di Perugia, & di Todi, e d'Orbivieto, & di Roma; e'l contado di Siena & d'Arezzo, e la Maremma aggravò molto. E nota, che ne' dì, che fu il detto diluvio, e più di appresso, in Firenze hebbe gran difetto di farina, & di pane per lo guasto delle mulina & de' forni; ma i Pistolesi, e Pratesi, Colle, e Pogibonizi, e l'altre terre del contado, & che sono d'intorno, foccorsono con grande abondanza di pane & di farina la Città di Firenze, che venne a grande bisogno. Fecevi quistione per li favi Fiorentini antichi, che allora vivevano in buona memoria, quale era stato maggiore diluvio, o questo, o quello, che fu gli anni di Christo 1269. I più dissono, che l'antico non fu quasi molto meno acqua, ma per lo alzamento fatto del letto d'Arno, per la mala provedenza del Comune di lasciare alzare le pescaje a coloro, che havevano le mulina in Arno, ch'era montato più di sette braccia dallo antico corso, la Città fu più allagata e con maggiore dannaggio, che per lo antico diluvio; ma a cui Iddio vuole male, gli toglie il senno. Per lo qual difetto venuto per le pescaje, incontanente fu fatto decreto per lo Comune di Firenze, che infra i ponti nulla pescaja, nè mulino fosse, nè di sopra al ponte Rubaconte per ispazio di 2000. braccia, nè di sotto a quello dalla Carraja per ispazio di 4000. braccia, sotto gravi pene; & dato l'ordine, e chiamato ufficiale a far fare i ponti e mura cadute. Ma tornando al proposito alla quistione disopra, crediamo, che questo diluvio fosse troppo maggiore che l'antico, che solamente non fu tanto il crescimento per piova, come fu per tremuoto. Di certo che l'acqua chiara surgea d'abisso con grandi zampilli sopra più terreni; e questo vedemmo in più parti, e etiandio in sulle montagne; e però più a pieno havemo messo in nota in questa Cronica di questo disordinato diluvio a perpetua memoria, perchè è stata grande novità da notare, che dappoi che la Città di Firenze fu (a) distrutta per Tottila, non hebbe sì grande averfitade nè dannaggio d'acqua, come fu questa.

## C A P. II.

*D'una grande quistione fatta in Firenze, se'l detto diluvio venne per giudicio di Dio, o per corso naturale.*

**I**N Firenze hebbe del detto diluvio grande ammirazione e tremore per tutte genti, dubitan-

(a) fu disfatta per Totile fragellum Dei, non.

bitando non fosse giudizio di Dio per le nostre peccata, che poichè abbassò il diluvio più di e notti appresso, non finava di piovere con continui tuoni e baleni molto spaventevoli; per la qual cosa i più delle genti di Firenze ricorrono alla penitencia e comunione; e fu bene fatto per apaciare l'ira di Dio. E di ciò fu fatta questione a' savii Religiosi, e Maestri in Teologia, e simile a' Filosofi in natura, e Astrologi, se il detto diluvio fosse per corso di natura, o per giudizio di Dio. Per li Astrologi naturali fu risposto, ponendo innanzi la volontà di Dio, che grande parte della cagione fu per lo corso celeste, e forte congiunzione di Pianeti, assegnandone più ragioni, le quali racconteremo in breve e alla grossa, per meglio fare intendere in questo modo, cioè: Che a dì quattordici del Maggio passato fu eclissi, o vuogli scurazione di grande parte del Sole, nel segno della fine del Tauro casa di Venere, con capo del Dracone, la quale oscurazione infino allora per savii Religiosi, e per mostramento d'Astrologi fu sermonata in pergamo in Firenze, il quale noi udimmo, che ciò significava grande secco nella presente istate vegnente, e poi nella opposizione di quello eclissi grande soperchio d'acqua, e tremuoti e grandi pericoli, e mortalità di gente e di bestie; ammonendo le genti a penitencia. E poi appresso all'entrante di Luglio fu congiunzione a grado di Saturno casa di Marti alla fine del segno della Vergine casa di Mercurio; il quale significa soperchio d'acqua, e sommerfione per li detti due Pianeti infortunati. Ma quello, che dissero, che aggravò più, seguendo l'una congiunzione l'altra, si fu, che il dì del diluvio il Sole si trovò nella opposizione del suo eclissi a gradi dicennove dello Scorpione in congiunzione con la coda del Dracone, e alla stella, che si chiama Cuore dello Scorpione, che sempre sono infortune, e fanno grandi pericoli in mare e in terra; e Venere Pianeto acquoso si trovò nella fine del detto Scorpione, e per aggiunta il Sole in tale congiunzione si trovò assediato intra le due infortune, cioè Saturno e Marte congiunte insieme per sterile aspetto. Saturno nella Libra in sua esaltazione congiunto con lui la Luna, la quale è portatore del tempo futuro; e a lui venne con segni ascendenti acquatici stata nella sua congiunzione dinanzi, cioè nella Libra medesima con Saturno, e con Venere, e con Mercurio Pianeti aquatici; e l'ascendente della sua congiunzione fu tanto sua esaltazione, e casa di Venere, ove era stato l'eclissi del Sole, e nella sua opposizione di quello lunari, dinanzi al diluvio fue in suo ascendente il Cancro sua casa, che significa abbondanza d'acqua; e i detti Pianeti aquatici, Venere e Mercurio, erano in Scorpione segno aquatico e casa di Marte, con la coda del Dracone. E nel cominciamento, e grande parte di quello lunare, dinanzi al diluvio furono grandi piove in Firenze, e in molte altre parti: e questo fu segno del futuro diluvio. E dall'altra parte il Pianeto di Marti alla venuta del diluvio si trovò nel segno del Sagittario in sua triplicitate caldo e secco, e che volentieri faetta involupato nel detto segno con Mercurio, Pianeto (a) convertibile contro erei, freddo, e humido, e aquatico, e contro alla compressione di Marti, e del detto segno; il quale Marti combattendosi co' raggi di Saturno, mandarono in terra la loro influenza, cioè fo-

(a) convertibile con reo e rei, freddo.

perchi di tuoni, & piove, baleni, e con folgori, e sommerfioni, e tremuoti. E per aggiunta al fatto il Pianeto di Giove, la cui fortuna è dolce e buona, in quell'ora si trovò nel segno dell'Aquario casa di Saturno, e con Saturno congiunta in trino aspetto, e con Marti in sterile aspetto, sì che la sua virtù fu vinta dalli detti due infortunati, e con niente di podere; ma convenne ch'è giugneste alla fortuna de' rei per lo segno d'Aquario, dove era. E nota Lettore, e raccogli, se niente intenderai della detta scienza, tu troverai al punto & giorno, che venne il diluvio, congiunti quasi tutti e sette i Pianeti del Cielo corporalmente per diversi aspetti, e in casa e termini di segni da commuovere l'aria e i Cieli, & nelli elementi, a darne le sopradette influenze. E domandati ancora i detti Astrologi, perchè il detto diluvio venne più a Firenze, che a Pisa, ch'era in full'Arno medesimo, e là giù e dovea essere più grosso, o d'altre terre di Toscana: fu risposto, che prima ci fu la cagione della mala provedenza de' Fiorentini, come detto è, per l'altezza delle pescaje: l'altra secondo Astrologia Saturno, il quale dà influenza e sommerfione infortunata, e rivi e diluvi nella sua opposizione, era nel segno della Libra, la quale è in sua esaltazione; la quale Libra s'attribuisce alla Città di Pisa, e allo opposto del segno dello Ariete, il quale Ariete pare s'attribuisca alla Città di Firenze; e l'ascendente dell'entrare del Sole nell'Ariete si trovò nella \* di Ponente col Sole in cadimento: e il Sole, di cui l'Ariete è esaltazione, si trovò congiunto, e assediato nel tempo del diluvio in mala parte e infortune. Come detto è, Marti, il quale è Signore del segno dell'Ariete, si trovò congiunto con Saturno, e vinto da lui per lo modo, che è di sopra fatto menzione. E questa contrarietà e congiunzione pajono cagione del soperchio diluvio e dannaggio della Città di Firenze, più che di Pisa. E batti quello, che in questa havemo raccolto di più lunghe disposizioni delli Astrologi sopra questa inquisizione. Sopra le dette quistioni i savii Religiosi, e Maestri in Teologia rispuosono, santamente e ragionevolmente dicendo, che le ragioni dette dalli Astrologi poteano in parte essere vere, ma non di necessità, se non quanto piacesse a Dio, però che Iddio è sopra ogni corso celeste, e elli il fa muovere, e regge, e governa; e il corso di natura è appo Dio, quasi come al fabro è il martello, che con esso può foggare diverse spezie di cose, come havea imaginato nella sua mente. Per simile modo, e maggiormente, il corso di natura, e delli elementi, e eziandio le Demonia per comandamento di Dio sono flagelli e martelli a' popoli per punire i peccati; e alla nostra fragile natura non è possibile d'antivedere l'abisso & eterno consiglio del predestino e prescienza dell'Altissimo, ma eziandio male si conoscono per noi l'opere sue fatte a noi visibili. E acciò che di questa questione utile si tragga per li Lettori, diciamo, che Iddio ha signoria di mandare e permettere i suoi giudicii al Mondo, e secondo corso di natura, e quanto a lui piace sopra natura, e ancora sicome onnipotente Signore dello Universo; e fallo a due fini principali, o per grande misericordia, o per esecuzione di giustizia. E acciò per chi leggerà sia più chiaro e aperto a intendere, di molte e lunghe ragioni, e sottili allegarono i detti savii, ritrarremo al  
gros-

grosso e raccoglieremo dicendo alquanti veri, e chiari effempri, e miracoli della sacra Scrittura sopra la detta materia; e cominceremo al principio del Genesi, ove dice: *Creò Dio il cielo, e la terra, & dixit & facta sunt &c.* Questo fu grazia, e sopra natura di fare colla sua infinita potenza il corso del cielo, & di natura per una sola parola, che prima era niente; e chi ha potere di fare la cosa, pure materialmente parlando, la può mutare & disfare, maggiormente Iddio può tutto fare, e alterare, mutare, & disfare. Appresso in quello medesimo Genesi Capitolo ottavo, disse Iddio a Noe: *fa l'Arca, che io voglio mandare il diluvio dell'acqua sopra la terra, perchè muojano tutte le creature per le peccata delle genti &c.* Et questo fu per la sua giustizia. Appresso si legge nel ventesimo quarto Capitolo del detto Genesi de gli Angeli, che vennero ad Abraham, & a Loth, i quali per lo peccato contro a natura distrussero le cinque Città di Soddoma, e Gomorra, e l'altre; e questo fu esecuzione di giustizia, e sopra corso di natura. E se pure dieci huomini giusti e fanza il detto peccato vi fossero stati trovati, disse Iddio ad Abraham, che havrebbe perdonato a gli altri: tanto è la sua clementia & misericordia infinita. E nel XX. Capitolo del Genesi Iddio annunziò ad Abraham, ch'aveva cento anni, & a Sarra sua moglie, ch'aveva novanta anni, e era sterile, ch'ella conceperebbe Isaac padre d'Israel: e così fu; e ancora questo fu sopra a natura, e per grazia di Dio, acciò che di quello nascesse il suo popolo e il suo unigenito figliuolo Giesù Christo. E ancora leggiamo nel Libro dell'Esodo cominciando al decimo Capitolo, delle pestilenzie, che Iddio mandò sopra a Faraone e al suo popolo d'Egitto per li prieghi di Moisè & di Aron per la crudeltà, che facevano al popolo di Dio; e alla fine per grazia al popolo d'Israel aperse il mare, dove passarono salvi, e Faraone collo popolo e cavalleria sua in quel mare si sommerse. E la detta grazia di popolo d'Israel, e le dette pestilenzie sopra Faraone furono per operatione e giudicio di Dio, e sopra natura, & non per corso di stelle. Ancora al suo popolo per grazia, & sopra natura Iddio gli nutrì quaranta anni nel deserto di manna, e colla guida della colonna della nuvola, & del fuoco. E parte di quello popolo per lo peccato della infedeltà gli consumò per ferro; e parte per lo peccato della golosità li perseguì colle trafitte de' serpenti; & parte di loro per la superbia & rebellion gl'inghiottì la terra, e ciò fu Abiron, e Danan, e loro seguaci; e parte di loro per lo peccato d'usare di fare il sacrificio indegnamente, per fuoco gli punì & distrusse: e tutte queste pestilenzie furono sopra natura, e per giudicio di Dio per le peccata del popolo. La grande Città di Ninive era giudicata da Dio a pericolare per li loro peccati; e per li sermoni di Giona Profeta mandato da Dio si corressono, e tornarono a penitentia, & ebbono grazia e misericordia da Dio; onde si manifesta chiaramente, che Iddio rimuove per li prieghi e penitentia gli suoi giudicj; e perciò maggiormente dee seguire, e può il corso di natura el volere di Dio, e a operare sopra natura; come a lui piace: però che la fece, come detto è dinanzi. Che diremo della grazia & miracolo, che Iddio fece sopra natura per li prieghi di Josue suo servo, e capitano, e Re del suo popolo, di fare tornare il Sole hore dieci adietro del suo corso? Nel Libro de' Re intra gli altri miracoli per lo pecca-

A to della vanagloria, che commise David a fare annoverare il suo popolo, molto del popolo ne fece la giustizia di Dio per pestilenzia morire, contro a corso di loro natura. E quante diverse persecuzioni di battaglia si leggono in quelli Libri de' Re, e negli altri libri, che Iddio permise quando in pro, e quando incontro al suo popolo per li loro peccati o meriti? Che Nabuccodonosor distrusse la prima volta la Città di Gerusalem, & tutti gli Giudei menò in servaggio quelli, che scamparono da morte; e poi Nabuccodonosor per li suoi peccati d'huomo fu bestia per sette anni; e poi per simile modo distrusse la seconda volta Gerusalem Antioco Re; e tutto fu per lo peccato de' figliuoli d'Israel, o per le loro abominazioni. E quando si riconobbono a Dio, con piccolo potere e cominciamento, Giuda Maccabeo, e'l padre, e fratelli feciono la vendetta, e distrussero il Regno d'Antioco, & tutti i detti giudicj di Dio furono per li peccati, e sopra a ogni corso di natura. E però disse Iddio al suo popolo: *Io sono lo Iddio Sabaoth*, cioè a dire in Latino, lo Iddio dell'oste & delle battaglie, *& do vinto e perduto a cui mi piace* secondo i meriti, o i peccati: *e la vittoria delle battaglie è nella mia destra.* E tutto questo è per la Divina potenza, e sopra il corso d'ogni natura. Affai è detto sopra i miracoli, che sono sopra natura, e contro a natura, che Iddio fece nel vecchio Testamento.

C Del nuovo alquanto diremo. Puote essere, o fu mai, o farà maggiore grazia, che la Divina potenza degnò d'incarnare nella gloriosa Vergine Maria, e essere Iddio e huomo nato di Vergine, e soffrire pena e morte e passione, e nella passione scurò il Sole tutto nel mezzo di: & era la Luna ne' suoi oppositi, che secondo corso di natura non potea scurare; ma fu sopra natura, perchè il fattore della natura sofferia pena. E così grande, e così fatto misterio fu sopra ogni potenza di natura, e ciò piacque all'Altissimo, per osservare giustizia per lo peccato del primo huomo, e per fare grazia e misericordia per ricomperare l'humana generazione: e nullo verbo è impossibile a Dio. I miracoli, che fece Giesù Christo vangelizzando in terra, e poi i suoi Apostoli, e gli altri Santi Martiri e Vergini per lo suo nome, sono ancora tutto di; i quali sono sopra ogni natura, e corso celeste: sopra le quali dette ragioni e veri argomenti, principalmente la soluzione della nostra quistione è molto chiara. Che diremo della rovina della Città di Gerusalem la terza volta, e per la esecuzione, & sciarramento de' Giudei fatto per Tito, e per Vespasiano Imperadori di Roma, per la vendetta del peccato commesso della non giusta morte di Christo figliuolo di Dio? Certo questo fu chiaro e evidente giudicio di Dio, e non per corso di natura. Che mai poi non ebbono i Giudei stato, nè recetto di loro signoria, e sono passati più 1300. anni, che è durato il loro esilio. Dell'altre molte persecuzioni, ruine, & pestilenzie, e diluvj, e battaglie, naufragi, avvenute al tempo de' Romani, & de' Pagani per giudicio di Dio, & per punimento de' peccati, oltre al corso di natura, prima e poi che venne Christo, a raccontarli farebbono infiniti, e confusione del nostro trattato; e simile poi al tempo de' Christiani per la venuta de' Gotti, e Vandali, e Saraceni, & de' Longobardi, e delli Ungari, & Teutonici, e Spagnuoli, e Catelani, & Franceschi, e Guaschi, che sono venuti in Italia, e tutto di vengono; delle quali pestilentie affai chiaramente a' buoni intenditori si possono comprendere,

re, e per questa Cronica, e per altri Libri, che di ciò fanno menzione, le quali tutte sono state e sono per giudizio di Dio per punire le peccata. E però tornando al proposito della nostra questione e discussione, & raccogliendo i sopradetti esempi veri e chiari, tutte le pestilentie, & battaglie, & ruine, & diluvj, arfioni, & persecuzioni, naufragi, & esilj, avvengono al Mondo per la permissione della Divina giustizia, & per punire i peccati, e quando per corso di natura, e quando contro a natura, e quando sopra natura, come piace, e dispone la divina potenza. Et nota ancora Lettore, che la notte, che cominciò il detto diluvio, uno Santo Romito nel suo solitario romitorio di sopra alla Badia di Valle Ombrosa, istando in orazione, sentì e visibilmente udì uno fracasso di Demonia, & di sembianza di schiere di cavalieri armati, che cavalcassono a furore. E ciò sentendo il detto Romito si fece il segno della Santa Croce, & fecesi al suo sportello, e vide la moltitudine de' detti cavalieri terribili e neri; e scongiurando alcuno dalla parte di Dio, che li dicesse, che ciò significava, e' li disse: *noi andiamo a sommergere la Città di Firenze per li loro peccati, se Iddio il concederà.* E di questo io Autore per saperne il vero, hebbi dall' Abate di Vallombrosa huomo religioso & degno di fede, che disaminando l'hebbe dal detto suo Romito. E però non credano i Fiorentini, che la presente pestilenza, onde è fatta questione, sia loro avvenuta altro che per giudizio di Dio, bene che in parte il corso del Sole s'accordasse a ciò per punire i nostri peccati, i quali sono superchi, & dispiacevoli a Dio, sì di superbia l'uno vicino coll' altro in volere signoreggiare, e tiranneggiare, e rapire; e per la infinita avarizia, e mali guadagni di Comune, di fare frodolenti mercatantie, e ufura recata da tutte parti della ardente invidia l'uno fratello e vicino coll' altro; sì della vanagloria delle donne, & disordinate spese, e ornamenti; sì della golosità nostra di mangiare e bere disordinato, che più vino si logora hoggi in uno popolo di Firenze a taverne, che non soleano logorare li nostri antichi in tutta la Città; sì per le disordinate lussurie de gli huomini & delle donne; e sì per lo pessimo peccato della ingratitudine di non conoscere da Dio i nostri grandi benefizii, e il nostro potente stato, soperchiando i vicini d'attorno. Ma è grande meraviglia, come Iddio ci sostiene (e forse parrà a molti, che io dica troppo, e a me peccatore non sia licito di dire) ma se noi Fiorentini non ci volemo ingannare, tutto è il vero; di quante battiture & discipline ci ha date Iddio al nostro presente tempo pure da gli anni 1300. in quà, senza le passate, che scritte sono in questa Cronica, prima la nostra divisione di parte Nera e Bianca; poi la venuta di Messer Carlo di Francia, e' l' cacciamento che fece di parte Bianca, e le sequele e rovine, che furono per quelle; e poi il giudizio del gran fuoco, che fu nel 1304. e poi di più altri stati nella Città di Firenze per li tempi con grande dannaggio di molti cittadini. Appresso della venuta d' Arrigo di Lucimburgo Imperadore nel 1312. e il suo assedio a Firenze, e guastamento del nostro Contado. E conseguente la mortalità e corruzione, che poi fu in Contado e in Città. Appresso la sconfitta da Monte Catini nel 1315. Appresso la persecuzione e guerra Castruccina, e la sconfitta da Altopascio nel 1325. e la

A sequele della sua ruina, e la sformata spesa fatta per lo Comune di Firenze per le dette guerre fornite. Appresso il caro e la fame l'anno 1329. e la venuta del Bavero, che si dicea Imperadore. Appresso la venuta del Re Giovanni di Boemia, e poi il presente diluvio; onde è nata la questione: che raccogliendo tutte l'altre dette avversitadi in una, non furono maggiori di questa. E però stimato, Fiorentini, che queste tante minaccie di Dio, e battiture non sono senza cagione di soperchi peccati, & pari alle avversitadi li detti Giudici che de' nostri antichi. E io Autore sono di questa sentenza sopra questo diluvio, che per li oltraggiosi nostri peccati Iddio mandò questo giudizio mediante il corso del Cielo, e appresso la sua misericordia, però che poco durò la rovina per non lasciarne al tutto perire per li prieghi delle sante persone e religiose, abitanti nella nostra Città, & d'intorno, e per le grandi elemosine, che si fanno in Firenze. E però, carissimi fratelli e cittadini, che al presente sono e faranno, chi leggerà e intenderà, dee avere assai grande materia di correggersi, e lasciare i vizii e peccati per lo timore, e minaccie di Dio, e per la sua giustizia per lo presente, per lo tempo a venire, e acciò che l'ira d'Iddio non si spanda più sopra noi, e che più pazientemente, e con forte animo sostegniamo l'avversitade, riconoscendo Iddio Onnipotente, e ciò facendo, e con virtù bene aoperando, meritiamo avere misericordia e grazia da lui, la quale sia duplicata esaltazione e magnificenzia della nostra Città. Di questo diluvio e subito avvenimento alla nostra Città di Firenze corse la fama e la novella tra' Cristiani, e ancora più grave e pericolosa, che non fu, con tutto fosse quasi inestimabile. E vegnendo al cospetto e alla Maestà del Re Ruberto amico, e per fede e devozione di noi Signore, molto si dolse di noi di tutto suo cuore; e come il padre fa al figliuolo di suo sermone dittato per lui, amonendo e confortando, e il suo podere profferendo per la forma e modo, che conterà il detto suo sermone, o vero pistola; la quale in questa nostra Opera ci pare degno di mettere in nota di verbo a verbo, a perpetua memoria, acciòch' e' nostri successori Cittadini, che verranno, il leggano, e sia manifesta la sua clemenzia e sincero amore, che il detto Re porta al nostro Comune, & di ciò possiamo trarre utilità di buoni e santi esempi, e amonizione e conforto; però ch' è tutta piena d'autorità della Divina Scrittura, siccome quelli, ch' era sommo in Filosofia, e Maestro, più che Re, che portasse corona già fa più di mille anni; e con tutto che in Latino, come la mandò, fosse più nobile, e di più alti verbi, e intendimenti, per li belli Latini di quella, ci parve di farla volgarizare, acciò che seguisse la nostra materia volgare, e fosse utile a' Laici, come a' Letterati.

## C A P. III.

*Questa è la lettera, e sermone, che il Re Roberto mandò a' Fiorentini per cagione del detto diluvio.*

„ **A**lli nobili e savj huomini Priori dell'Ar-  
 „ ti, e Gonfaloniere della Giustizia, Con-  
 „ figlio, e Comune della Città di Firenze ami-  
 „ ci diletti, divoti suoi, Ruberto per la gra-  
 „ zia di Dio di Gerusalem, e di Cicilia Re,  
 „ salute, e amore sincero. Intendemmo con-  
 „ ama-

„ amaritudine di tutto il cuore, & con piena  
 „ compassione d'animo lo piangevole caso, e  
 „ avvenimento di molta tristizia, cioè il disave-  
 „ duto e subito accidente, e molto dannoso ca-  
 „ dimento, il quale per soprabondanza di pie-  
 „ ne d'acqua, per divino consentimento, in-  
 „ parte aperte le cateratte del Cielo, venne  
 „ nella vostra Città, li quali casi nè a noi con-  
 „ viene altrimenti isporlo, nè a voi altrimenti  
 „ imputarlo, se non come la Scrittura Divina  
 „ dice, cotali cose a caso avvenire. Non si con-  
 „ viene a noi, il quale per la reale condizione  
 „ la veritate ha a conservare, essere amico lu-  
 „ singhevole, nè di riprendere la Giustizia di  
 „ Dio, dicendo, che voi siate innocenti. La  
 „ dottrina dell' Apostolo dice; *se noi diremo,*  
 „ *che noi non habbiamo peccato, noi ingannere-*  
 „ *mo noi medesimi, e non fia in noi veritate.*  
 „ Adunque li nostri peccati richieggiono, che  
 „ non solamente noi incorriamo in questi peri-  
 „ coli, ma eziandio in maggiori. Noi dove-  
 „ mo appropriare il singulare diluvio alli parti-  
 „ colari peccati, siccome l'universale diluvio fu  
 „ mandato da Dio per li universali peccati:  
 „ per li quali ogni carne havea abbreviata la  
 „ via sua dalla humana generazione. Noi cono-  
 „ sciamo l'ordine di questa pestilenza, per la  
 „ scrittura dello Evangelio, però che poi la  
 „ verità di Dio antimise le sconfitte date da'  
 „ nemici, foggjunse i diluvj e le tempeste, per  
 „ le quali parla S. Gregorio dicendo così sopra  
 „ il Vangelio, dove è scritto: *saranno segni*  
 „ *nel Sole, e nella Luna, e se noi sostenemo,*  
 „ *dice San Gregorio, pestilenzie senza cessamen-*  
 „ *to, avegna che prima Italia fosse conceduta a*  
 „ *essere fedita dal coltello de' Pagani, io vidi in*  
 „ *Cielo schiere di fuoco, e vidi colui medesimo*  
 „ *splendente di splendori a modo di balenare, il*  
 „ *quale poi sparse il sangue humano. La confu-*  
 „ *sione del mare e delle tempeste, non è solamen-*  
 „ *te nuova levata, ma conciosia cosa che molti*  
 „ *pericoli già annuntiati e compiuti sieno, non è*  
 „ *dubbio, che non seguitino e etiamdio i pochi, i*  
 „ *quali restano a cotale imputazione di passare a*  
 „ *nostra (a) correzione, non già volgarmente*  
 „ *di disperazione.* E noi crediamo intra queste  
 „ cose, non solamente la giustizia di Dio essere  
 „ nutrice di costoro, ma crediamo la bontà di-  
 „ vina essere siccome madre pietosamente cor-  
 „ reggente, e in meglio mutante, dicendo San-  
 „ to Agostino nel Sermone dello abbassamento  
 „ di Roma: *Iddio anzi il giudicio opera disci-*  
 „ *plina molte volte, non eleggendo colui, cui elli*  
 „ *batta, non volendo trovare colui, cui elli con-*  
 „ *danni.* E elli medesimo dice sopra quello  
 „ verso del Salmo, *Sicome viene meno il fumo,*  
 „ *vengano meno eglino; tutto ciò, che a tribula-*  
 „ *zioni noi patiamo in questa vita, è battitura*  
 „ *di Dio, il quale ne vuole correggere, acciò che*  
 „ *nella fine non ne condanni.* E perciò Santo  
 „ Agostino nel predetto Sermone delle tribula-  
 „ tioni, & delle pressure del Mondo dice:  
 „ *Quante volte alcuna cosa di tribulatione di*  
 „ *pressioni noi sofferiamo, le tribulationi insieme-*  
 „ *mente son nostre correzioni.* Ma queste cose  
 „ con istudio è da guardarci, che noi alcuna-  
 „ cosa notabilmente de' meriti nostri vendi-  
 „ chiamo, e che noi non ci maravigliamo,  
 „ quasi s'elle non fossero cagioni di queste tri-  
 „ bulationi quelle cose, che noi dicemmo;  
 „ però che Agostino medesimo dice nel Sermo-  
 „ ne dello abbassamento della Città di Roma:

A „ *Maravigliansi gli huomini: hor si maravi-*  
 „ *gliassono eglino solamente, e non bestemmias-*  
 „ *sono.* Ancora è da schifare per queste cose  
 „ mormorare contro a Dio, siccome la nostra  
 „ nequizia biasimasse la divina dirittura. E si-  
 „ come se le nostre innumerabili e grandissime  
 „ colpe riprendeffero la divina giustizia, sico-  
 „ me n'ammonisce Agostino nel predetto Ser-  
 „ mone delle tribulationi del Mondo, dicendo:  
 „ *O fratelli non è da mormorare, siccome alcuno*  
 „ *di coloro mormorano.* E l'Apostolo dice: *&*  
 „ *da' serpenti perirono.* Or che cosa difusata so-  
 „ stiene ora l'humana generatione, le quali non  
 „ patiscono li nostri padri? Ancora ci è un'al-  
 „ tra cosa: poco farebbe riconoscere i peccati,  
 „ se quel cotale non si propone a schifare per  
 „ innanzi quelli. In quello caso non è da du-  
 „ bitare, che colui, che pregherà per perdo-  
 „ nanza, quella con orazione impetri, & così  
 „ acquisti la divina grazia, e a schifare la rigi-  
 „ dezza del giudicio, siccome per lo savio Sala-  
 „ mone si dice: *Figliuolo, tu peccasti, or non*  
 „ *vi arrogere più; ma priega per li passati pec-*  
 „ *cati, ch'elli ti sieno dimessi.* Noi leggiamo  
 „ d'altre Cittadi, le quali per li loro gravi pec-  
 „ cati con ampia vendetta doveano essere dis-  
 „ fatte, essere riservate, e revocata la senten-  
 „ zia per penitenza e per orazioni. Al tempo  
 „ d'Arcadio Imperadore, volendo Iddio fare  
 „ paura alla Città di Costantinopoli, & impau-  
 „ rita emendarla, rivelò a uno fedele huomo,  
 „ che quella Città dovea perire per fuoco di  
 „ Cielo: Costui il manifestò al Vescovo, e il  
 „ Vescovo il predicò al popolo. La Città si  
 „ convertì in pianto di penitenza, siccome già  
 „ fece l'antica Città di Ninive. Venne il dì,  
 „ che Iddio havea minacciato, & ecco di verso  
 „ il Levante una nuvola di fuoco dalla parte  
 „ d'Oriente con puzzolente fiato di solfo, &  
 „ stette sopra la Città, acciò che gli huomini  
 „ non pensassono, che colui, che havea così  
 „ detto, fosse per falsità ingannato; e fuggen-  
 „ do gli huomini alla Chiesa, la nuvola comin-  
 „ ciò a sciemare, e apoco apoco si dissece, e  
 „ il popolo fu fatto sicuro. Siccome Agostino  
 „ nel detto Sermone introduce: *Secondo questo,*  
 „ *Iddio per bocca di Profeta havea avanti detto,*  
 „ *che la smisurata Città di Ninive si dovea dis-*  
 „ *fare; e troviamo, che essa fu diliberata per*  
 „ *asprezza di penitenza, e per grida d'orazioni;*  
 „ *nè dalla penitenza, nè da adorare sieno dilun-*  
 „ *gi le limosine loro salutevoli compagne, secon-*  
 „ *do il consiglio di Daniello dato a Nabucodono-*  
 „ *sof Re, che con limosine ricomperasse le sue*  
 „ *peccata, e rattemperasse la sentenza di Dio*  
 „ *contro a lui pronunziata.* Guardiamo insieme  
 „ adunque lo spaventevole giudicio di Dio, e  
 „ pensiamo di pigliare rimedio, e schifiamo il  
 „ rimanente, che è da temere; per le quali  
 „ cose, non le nostre parole, ma quelle del  
 „ Salvatore proferiamo in mezzo, & elli disse:  
 „ *Or pensate voi, che quelli 18. sopra li quali*  
 „ *cadde la torre in Siloe, e ucciseli, fossero col-*  
 „ *pevoli senza tutti gli altri habitanti in Geru-*  
 „ *salem? Io vi dico no; ma se voi non farete*  
 „ *penitenza, simigliantemente perirete.* Dove  
 „ Tito dice: *una torre è agguagliata alla Citta-*  
 „ *de, acciochè la parte spaventi il tutto; quasi*  
 „ *dica tutta la Cittade poco poi sia occupata, se*  
 „ *gli habitanti persevereranno nelle infedelitadi.*  
 „ La qual cosa mostra Beda dicendo: *perchè*  
 „ *ellino non faceano penitenza, nel quarantesimo*  
 „ anno

(a) correzione, non a stravolgimento di disperazione.



„ anno della Passione di Christo, li Romani cominciando da Galilea, onde era cominciata la predicatione del Signore, l'empie genti infino alle radici distrussero. Ma acciò che per quelle parole, che habbiamo dette di sopra, non siamo giudicato grave amico, e acciò che noi non inganniamo i meriti delle vostre virtudi, le quali ci confidiamo essere accette nella benignità di Dio, attendendo alla Divina Scrittura, la quale non pure riprende li profonduosi per ammaestrargli, ma addolcisce gli afflitti, acciocchè per rimedio di consolazione li conforti ispesse volte in suoi luoghi; queste cotali passioni e pressure confessiamo che avengono per provarci; però che in quello, che Dio esaminava, si loda dalla veritade della pazienza in noi. L'Apostolo testimonia, *la sua pietosa provedenza non ci lascia tentare oltra alla nostra possa, ma colla tentazione fa frutto*. Quale utilitade cerchiamo noi fedeli maggiore, che cotali miserie, noi prendiamo efficacie argomento dell'amore di Dio, che ne approva, perchè al proponimento a voi santo religioso Cherico Judit femina dirizza, e manda la seguente parola: *E ora, o fratelli, perchè voi, che siete Preti nel popolo di Dio, da voi dipende l'anima di coloro al vostro parlare, dirizzate i cuori loro, sì che si ricordino coloro che sono tentati, che li nostri padri furono tentati, acciocchè fossero provati, se eglino adoravano veramente Iddio suo, ricordare si debbono, come il padre nostro Abraam fu tentato, e provato per molte tribulationi, fatto è amico di Dio; così fu Isaac, così fu Jacob, così Moises, e tutti quelli, che piaceano a Dio, per molte tribulationi passarono fedeli*. Onde a Tobia disse l'Angelo: *Però che tu eri caro a Dio, fu necessario, che la tentazione ti provasse*. Or crediamo noi e voi essere migliori, e più innocenti, che li nostri antichi Padri Patriarchi, li quali per tante miserie di battiture e mandate, e concedute da Dio, trapassarono Santi? O disdegnamo, o maggiormente indegnamo noi, indegni membri, di patire quelle cose, le quali non ischiarono gli Apostoli, nostro corpo la Chiesa, nostro capo Christo, cioè il fuoco, il ferro, li martirii, villanie, noi quasi dischiattati, & come non appartenessono loro, e come non partefici di loro fortuna, o forse più Santi, con impazienza portiamo cotali cose? Ma se per impazienza, ch'è in noi, elli ci pare troppo malagevole seguitare li padri di ciascuno testamento, almeno non isdegnamo per pazienza le vertudi, prendere esempli dall'infedeli Principi e Filosofi, li quali furono, sicome scrive Seneca Libro primo dell'ira, di Fabio, che prima vinse l'ira sua, che Annibale; Julio Cesare nel Libro della vita de' Cesari; & d'Ottaviano Augusto nel Policrato Libro terzo Capitolo decimoquarto; di Domiziano; sicome testimonia il bello parlatore Licinio; e Antigono Re secondo Seneca Libro terzo dell'ira; e della pazienza de' Filosofi, cioè di Socrate Libro terzo di Seneca dell'ira, & di Diogene Libro terzo dell'ira anzi il fine, acciocchè non passi il manifesto o occulto lamento d'alcuno, o d'alcuni sicome contrario. Ancora per li mormoramenti delli incredenti, che dicono, che questi tempi sono piggiori, che li antichi tempi, e che Iddio ha riservato la 'ndegnazione dell'ira sua infino al loro, e che li ha riserbati gli presenti di a spandere quel-

A „ la: leggano, ovvero odano li leggenti da Adam „ fatiche, e sudore, spine, e triboli, diluvio, „ dicadimento, trapassarono tempi pieni di fa- „ tica, di fame, e di guerra, e però sono scritte, „ acciò che noi non mormoriamo del presente „ tempo contro a Dio. Passò quel tempo appo „ gli padri nostri, rimotissimi molto da' nostri „ temporali, quando il capo dell'asino morto „ si vendè altrettanto oro; quando lo sterco „ colombino si comperò non poco argento; „ quando le femine parteggiarono insieme di „ manicare i loro fanciulli. Or non habbiamo „ noi in horrore quelle cose; leggetele, „ spaventiamociene: sì che noi habbiamo „ maggiormente, onde ci allegrare, che onde „ mormorare delli nostri tempi. Quando fu dunque „ bene dell'humana generazione? quando „ non paura? quando non dolore? quando „ certa felicitade? quando non vera infelicitade? „ dove sia la vita sicura? Or non è questa „ terra quasi una grande nave, portante huomini „ tempestati, pericolati, soggiacenti a tanti „ marosi, e a tante tempeste, tementi il „ pericolo, sospiranti in porto, e di compensare „ la conoscente e grata ragione della nostra „ considerazione, e il compensamento della „ dritta bilancia, quanto in ricchezze, in morbidezze, „ in potenza, e cittadini, Iddio la vostra „ Cittade nobilitò, scampò, e sopra tutte „ le vicine, anzi remote Cittadi senza „ comparazione esaltò, sì ch'ella puote essere „ simigliata ad adornato arbore fronzuto e fiorito, „ dilatante gli rami suoi infino a' termini „ del mondo. Per tanti e sì grandi beneficii „ temporali non vi dimentichi nell'averfitadi „ di dire le vostre lingue col Santo Job: *Se noi „ riceviamo li beni dalla mano del Signore, „ perchè non sosteniamo li mali?* Ancora queste „ affizioni alcuna volta salutevolmente ne „ sono mandate, & avengonci a spirituale „ profitto, però che se alcuna volta non „ sono mandate, e permesse da Dio, noi „ ci crederemmo qui avere Cittadi stanti „ e dimoranti, e poco curemmo di cercare „ della eterna, con San Pietro dicendo: *Buono „ è a noi essere qui*. Ma li mali, che più „ ne priemono, ci fanno pensare al cielo, „ e attendere alla futura gloria. E se per „ avventura alcuno svergognato o arrogante „ presumesse di storcersi contro all'opera „ dello eterno artefice, intendea rispondere „ a lui la bontade delle creature, la quale „ il fabricatore di tutte le cose dal principio „ riguardò nelle sue creature, se il fiume, „ il quale amministrò tanti diletamenti, e „ tante grandi utilità del cominciamento „ della tua Cittade, perchè gravemente „ porti, se una volta con difusato allagare ti fece „ alcuni danni? Ma dirà uno altro caluniatore, „ perchè noi dicemmo davanti, che le tribolazioni „ ne sono ammonimento e correzioni, dicono, „ acciò che io diventi migliore, sono „ puniti quelli, perchè io viva, quelli che „ muojono perchè io sia serbato, quelli sono „ perduti. Non perciò, dice San Giovanni „ Grifostomo, *ma sono puniti per li loro peccati „ proprii, ma fatti da questo a quelli, che „ veggiono materia di salvarsi*. Or forse si „ leveranno contro invidiosi, giudicando voi „ per lo partimento del detto cadimento „ essere in maggiori peccati intrigati di loro, „ e per questo essere più odiosi a Dio? anzi si „ crederanno essere più giusti di voi, e meno „ colpevoli, e più graziosi al giusto giudice? „ Questi di vero per quello medesimo „ errore anzi mentiranno

„ per fuoi meriti. Il Re Salomone certamente  
 „ pacifico, a cui fu riferbato edificare del Tem-  
 „ pio, e ne' tui tempi forse la tranquillitade  
 „ della pace, e il cui Regno non conobbe  
 „ guerra al suo padre David fantissimo; a cui  
 „ fu interdeto edificare di quello medesimo  
 „ Tempio, lo quale fu nominato da Dio, hu-  
 „ mo spanditore di fangue, il quale riputò ef-  
 „ sere provocato a continui pericoli di guerre,  
 „ e due volte da Dio manifestamente e piuv-  
 „ camente fu corretto in quello medesimo  
 „ modo. Coloro, che non fanno gli santi Li-  
 „ bri, diranno, che li amici di Job foffono più  
 „ innocenti di lui, e antimetteranno loro nel  
 „ reguiderdonamento; imperciò che noi non  
 „ leggiamo, ch' elli foffono esaminati da Dio  
 „ nelle pestilenze, ficome Job, però che di vero  
 „ elli non erano auro nè argento da provare  
 „ nella fornace del fuoco, nè da riporre nel  
 „ Tesoro del sommo Re; ma erano maggior-  
 „ mente paglia, o letame, li quali messi in sul  
 „ fuoco, gittano puzzo spiacente a Dio, e abo-  
 „ minevole a gli huomini. Or giudicheremo  
 „ noi per simile ciechitade, che li marinai fof-  
 „ fono migliori, che Giona Profeta, per lo  
 „ quale si pruova, che si levò la tempesta,  
 „ però fu sommerso in mare, e inghiottito dal  
 „ pescie, lo quale fu messaggio di Dio, bandi-  
 „ tore di penitenzia, e figura di Christo passu-  
 „ ro, eli marinai furono Pagani, e adoratori  
 „ d'Idoli? Non maraviglia, se le grazie e pre-  
 „ rogative di virtudi, che noi diciamo, Iddio  
 „ riguardò in voi, li quali elli esaminò, e pro-  
 „ vati guiderdoni, e coroni voi, li quali siete  
 „ conosciuti sempre essere stati in Italia chiaro  
 „ braccio della Chiesa, e nobile fondamento  
 „ di tutta Fede. Non si maravigliano dunque  
 „ li rimproveranti invidiosi, se uno poco in-  
 „ nanzi colle promesse sentenzie della Santa  
 „ Scrittura noi mostriamo per la pruova delle  
 „ sante virtudi noi essere accettati da Dio, ap-  
 „ provati al suo beneplacimento, se intanto voi  
 „ vi riconoscierete humilmente, che per li vo-  
 „ stri peccati voi incorreste nelli predetti dan-  
 „ ni; & comportateli con virtù di pazienza,  
 „ con pagamenti per ciò di devote boci rendere  
 „ grazia. Dice il sapientissimo Re: *Figliuolo*  
 „ *mio, non gittare la disciplina del Signore, e*  
 „ *non fallire, quando da lui se' corretto; colui,*  
 „ *cui il Signore ama, si 'l castiga, e come pa-*  
 „ *dre il figliuolo si compiace.* La quale senten-  
 „ zia non isdegna d'allegare l'Apostolo nelle  
 „ tue pistole dicendo: *Figliuol mio, non met-*  
 „ *tere in non calere la disciplina del Signo-*  
 „ *re, nè ti sia fatica, quando da lui sarai ri-*  
 „ *preso: colui, cui il Signore ama, si 'l ca-*  
 „ *stiga; elli batte, chiunque elli riceve in figliuo-*  
 „ *lo.* Ecco adunque per le soprascritte cose  
 „ havete chiaramente, che per le pressure delle  
 „ predette passioni si dimostrano essere in voi  
 „ virtudi e meriti, e che non solamente voi sie-  
 „ te ricevuti in amici di Dio, ma spezialmente  
 „ siete da lui in figliuoli, a' quali si pone la  
 „ disciplina non solamente remuneratione, si  
 „ premette, ma si ferba loro certa hereditade.  
 „ Appare adunque per la veritade della santa  
 „ Scrittura, che le virtudi, e i meriti sono re-  
 „ munerati da giustissimo Re delli Re, etiandio  
 „ in alcuni di vero, ne' quali pubblicamente e  
 „ manifestamente etiandio rilucono temporal-  
 „ mente, ad esemplo del mutamento de' buoni,  
 „ ficome è scritto del beato Job, al quale fu-  
 „ rono restituiti duplicati li perduti beni; ma  
 „ ne gli altri più pretiosi e migliori sanza com-

A „ parazione, si ferba il meritamento nella futu-  
 „ ra gloria. Li predetti amonimenti, li quali  
 „ noi stimiamo non esser' alla vostra prudenzia  
 „ tanto soperchi, quanto necessari, provedem-  
 „ mo di mandare per debito di caritade alla  
 „ vostra diletione, e ancora le compassioni,  
 „ alle quali ci condogliamo con tutte le'nterio-  
 „ ra dell'amistade, e le consolationi de' veri  
 „ Libri vi fogiugnemmo, alle quali noi d'abon-  
 „ dante offeriamo d'aggiugnere quelle consola-  
 „ tioni di fatto, che noi fare possiamo, altre  
 „ volte offerte; ma la promessa nostra lettera,  
 „ pochi di poi che a noi fu manifesto il vostro  
 „ sopradetto caso, ordinammo di mandarvi,  
 „ ma però che il consegunte riduzione di  
 „ B „ più persone contene molto, me ne ritenne,  
 „ quella più tostamente essere venuta al manda-  
 „ re d'essa sospendemmo. Ma ora più dilibera-  
 „ tamente provedemmo, e stimando in ogni  
 „ caso che si appartenea a nostra informazione,  
 „ e vostra cautela vi mandiamo; nè alla vostra  
 „ amista rincresca di bene leggere la lunghezza  
 „ della presente lettera, la quale non rincrebbe  
 „ a noi di compilare intra tante e sì faticose  
 „ sollicitudini. Data a Napoli sotto il nostro  
 „ secreto anello adì 2. di Dicembre seconda  
 „ Indizione anni 1333.

## C A P. IV.

C *Ancora di certe novitadi, che furono in Firenze  
 per cagione del diluvio.*

D **I**L dì appresso, che fu cessato il diluvio, ef-  
 sendo rotti i sopradetti tre ponti in Firenze,  
 e tutta la Città aperta e schiusa lungo il fiume  
 d'Arno, certi grandi di Firenze cercarono di  
 fare novitade contro al popolo, avifandosi di  
 poterlo fare, però che sopra l'Arno non havea  
 se non uno ponte, e quello era in forza de' gran-  
 di, e la Città scompigliata, e tutta schiusa, e  
 le genti tutte sbigottite: onde uno di casa i  
 Rosi fedì uno de' Magli popolano loro vicino,  
 per la qual cosa tutto il popolo fu sotto l'ar-  
 me, e più di si fece grande guardia di dì e di  
 notte in Firenze; e alla fine i grandi, e possenti,  
 e ricchi, che haveano che perdere, non accon-  
 sentirono alla follia de' malvagi; e ancora il po-  
 polo havea preso vigore e forza: onde non si  
 ardirono di cominciare novitade; e ancora se-  
 l'havessero cominciata, n'havrebbero havuto il  
 peggiore. E pertanto si riposò la Cittade; e  
 quello de' Rosi, che fece il maleficio, fu con-  
 dannato, e feciesi fare incontanente per lo Co-  
 mune certi ponticelli di legname sopra l'acqua  
 d'Arno, e uno grande sopra piatte; e navi in-  
 catenate. Ma al cominciamento, inanzi che i  
 detti ponti foffono fatti, si passava l'Arno per  
 navi. E avvenne poi, che adì sei Dicembre  
 essendo venuta una grande piena in Arno, si ri-  
 volse una nave, ove havea da 22. huomini, de'  
 E „ quali annegarono 15. huomini cittadini, e gli  
 „ altri per ajuto di Dio scamparono. Lasceremo  
 „ alquanto de' fatti di Firenze, e del diluvio, che  
 „ assai n'havemo detto, e diremo alquanto de' fatti  
 „ di Lombardia e della nostra lega. Ma non è da  
 „ lasciare di dire, che quando il Legato, ch'era  
 „ a Bologna, seppe l'aversità, ch'era avvenuta a'  
 „ Fiorentini, ne fece grande festa e allegrezza; di-  
 „ cendo, che ciò ch'era loro avvenuto, era, per-  
 „ chè erano stati contro a lui, e contro a Santa  
 „ Chiesa a Ferrara; e forse in parte sì disse il  
 „ vero; ma non giudicava se de' fuoi difetti, e  
 „ futuro avvenimento, nè credea che'l suo giudicio  
 „ e sen-

e sentenza di Dio li fosse così d'appresso, come tosto leggendo si potrà trovare.

## C A P. V.

*Come fallirono le triegue, e cominciò guerra dalla lega al Legato e le terre, che tenea il Re Giovanni.*

Nel detto anno 1333. per calen. di Gennajo, fallendo le triegue dalla gente del Re Giovanni e del Legato alla nostra lega, si fece per li collegati uno parlamento a Lerici, per consigliare se fosse da seguire le triegue, o ricominciare la guerra. Accordavansi i Collegati a prolungare le triegue, salvò Messere Mastino, e' Comune di Firenze; e questo si prese per lo migliore di non lasciare prendere forza al Legato e al Re Giovanni; e ordinarono si ricominciasse la guerra, e confermarono in quello parlamento la divisa del conquisto per lo modo detto: cioè, che'l Signore di Melano haveffe Cremona, e Messer Mastino Parma, e quelli da Mantova Reggio, e' Marchesi Modona, e Fiorentini Lucca: per la qual cosa quelli di Melano calcarono sopra la Città di Piacenza; e quelli di Verona & di Mantova sopra Parma e Reggio; e' Marchesi da Ferrara sopra Modona; e la nostra gente, ch'era in Val di Nievole, corrono sopra Buggiano. E poi adì 8. di Gennajo quelli di Lucca corrono sopra Fucecchio, e santa Croce, e levarono grande preda di bestie grosse, e ricominciò la guerra. E poi adì 23. di Febrajo appresso, essendo cavalcati 400. cavalieri di quelli della lega di Lombardia sopra Parma, e Reggio, furono sconfitti presso al castello di Coreggio da quelli di Parma, & dalla gente del Legato, e rimasevi preso Hettor de' Conti da Panigo, e più altri Conestaboli.

## C A P. VI.

*Come il Legato perdè Argenta, e poco appresso fu cacciato di Bologna.*

Nel detto anno adì 7. di Marzo essendo i Marchesi di Ferrara con loro hoste stati all'assedio della terra d'Argenta per più mesi, nella quale era la gente della Chiesa e del Legato, l'Arcivescovo Don Bruno mandato per lo Papa in Lombardia volle essere a parlamento co' Collegati di Lombardia a Peschiera; e in quello richiese per lo Papa tre cose, che lega più non fosse, promettendo pace onorevole per li Collegati: La seconda, che si levasse l'hoste d'Argenta: La terza, ch'e' Marchesi dovessero liberare il Conte d'Armignacca, e gli altri prigionieri senza costo. Fu risposto per Messer Mastino per bocca d'uno de' gli Ambasciatori di Firenze, che la lega non si potea partire; ma in caso che Parma rimanesse libera alla Chiesa, si cesserebbe l'hoste ordinata. Quella d'Argenta, e de' prigionieri, fu risposto per li detti Ambasciatori di Firenze, che in quanto Ferrara rimanesse a' Marchesi per lo censo ufato, e Argenta per uno piccolo censo, s'accorderebbero col Legato Cardinale. L'Arcivescovo prese termine di rispondere, e partissi, e venne a Bologna al Legato. In questa stanza Argenta essendo forte stretta di vittuaglia & dello assedio, e non possendo essere soccorsi, fallendo loro la vittuaglia s'arrenderono, però che da poi che la gente della Chiesa fu sconfitta a Ferrara, non s'ardì di tenere campo contro alla gente de la le-

ga, onde molto abbassò la potenza del Legato. Et havuta i Marchesi la vittoria d'Argenta, pochi di appresso cavalcò in sul Contado di Bologna col loro sforzo. Il Legato del Papa Cardinale, ch'era in Bologna, mandò a riparo quasi tutta sua cavalleria, e voleva mandare fuori nella detta cavalcata i due quartieri del popolo di Bologna; e già erano armati in sulla piazza, con tutto che male volentieri v'andavano, e male pareva loro essere trattati. Onde avvenne, come piacque a Dio, & di vero senza ordine provoduto, uno Messere Brandaligi de' Goggia-dini con . . . de' Beccadelli, huomini poveri al bisogno dello stato, & vaghi di mutazioni, e di stato, e di novitadi, parendo loro male stare sotto la signoria del Legato, e veggendo abbassato lo stato suo per la sconfitta di Ferrara, e per la perdita d'Argenta, essendo saliti in sulla ringhiera del Palazzo di Bologna colle spade ignude in mano, si cominciarono a gridare; *viva il popolo, e muoja il Legato, e chi è di Lingua d'Ocho.* Alle quali grida e romore, il popolo armato fue scommosso, seguendo il romore cominciato, e si partirono di fu la piazza, iscorrendo per la piazza, e combatterono il Palazzo del grano, e il Vescovado, dove istava il Maliscalco, e gli altri ufficiali del Legato; e in quello misono fuoco, e rubarono, e uccisono tutti gli Oltramontani, che trovarono per la terra: e ciò fatto assalirono e combatterono il nuovo Castello, dov'era il Legato, per uccidere lui, e sua gente, che v'erano fuggiti dentro; e missonvi l'assedio di dì & di notte; e questa rubellazione fu fatta adì 17. di Marzo 1333. E nota, che tutta questa rovina avvenne al Legato, perchè era male co' Fiorentini, che se fosse stato bene di loro; la sconfitta, ch'ebbe a Ferrara, la sua gente non havrebbe havuta, nè perduta Argenta, nè il popolo di Bologna gli si farebbe rubellato per dotta de' Fiorentini, nè la Romagna; ma la disordinata cupidità di volere signoria, fa montare in superbia e in ingratitudine contro all'amico, ispezialmente i Cherici; e questo principalmente il fece cadere in questo errore, e di somma prosperitate in poco tempo cadere in grande pericolo e abbassamento. Stendendosi la novella in Firenze, i Fiorentini la maggiore parte ne furono allegri, e non cruccioi per la lega, che il Legato havea fatta col Re Giovanni; ma per tema di sua persona e reverenza della Chiesa, vi mandarono incontanente quattro Ambasciatori, i maggiori Cittadini di Firenze, e con loro trecento cavalieri di loro masnade, e delle Vicherie a piè di Mugello, per guarentire il Legato, e sua gente; e giunti a Bologna, con molta fatica, e prieghi e lusinghe facendo al popolo di Bologna da parte del Comune di Firenze, trassono del Castello il Legato, e sua gente, e arnesi il Lunedì all'alba adì 28. di Marzo 1334. per la porta di fuori del detto Castello, fasciato intorno co' detti Ambasciatori, & colla nostra gente armati; e con tutto questo fu in grande pericolo il Legato di perdere la vita, che lo sfrenato popolo di Bologna gli vennero dietro sgridando con villane parole, e con armata mano per offendere e rubare lui e sua gente, infino al ponte a San Ruffello: e poi i loro Contadini correndo alle strade infino a Lurignano in full'alpe. E di certo se il soccorso de' Fiorentini non fosse stato, e il loro provoduto argomento, il Legato rimanea morto e rubato con tutta sua gente. E partito lui di Bologna, il popolo a furore abatterono, e

disfeciono il detto Castello, in modo che in pochi di non vi rimase pietra sopra pietra: ch'era uno nobile e ricco lavoro. I Fiorentini condussero il Legato in Firenze adì 31. di Marzo, e fu ricevuto a grande honore e processione, e presentatogli per lo Comune di Firenze due mila fiorini d'oro per ispesa, nolli volle ricevere, ringraziando molto il Comune del grande e honorevole servizio a lui fatto, riconoscendo per loro la vita, e lo stato; e di Firenze si partì adì 2. d'Aprile; e fu accompagnato per Ambasciatori e gente d'arme de' Fiorentini infino presso a Pisa; e di là n'andò a Corte, e giunse a Vignone adì 26. d'Aprile. E come fu dinanzi al Papa, e a' Cardinali, si dolse molto in piuvico consistoro della fortuna a lui occorsa, e vergogna & danno fattogli per li Bolognesi, domandando vendetta per se, e per la Chiesa, lodandosi in paese del soccorso e honore ricevuto da' Fiorentini; ma in segreto al Papa disse, che ogni disventura si reputava avere havuta per la gente de' Fiorentini, che mandarono al soccorso di Ferrara, onde la sua hoste fu sconfitta. Per la qual cosa il Papa non volle mai poi nè vedere, nè udire i Fiorentini, con tutto che prima havea cominciato a difamarli per la mala informazione fattagli dal detto Legato per lettere contro a' Fiorentini per la impresa della lega. E di certo se Papa Giovanni fosse più lungamente vivuto, elli habrebbe adoperato ogni abbassamento & dannaggio de' Fiorentini; e già havea ordinato, però che sopra tutti i Cardinali amava Messere Beltramo dal Poggetto, Cardinale d'Ostia, suo nipote, ma per li più si dicea piuvicamente, ch'egli era suo figliuolo, e in molte cose il somigliava.

## C A P. VII.

*Di novità, ch' ebbe in Bologna dopo la cacciata del Legato.*

**A**ppresso la cacciata del Legato di Bologna la terra rimase in grande scandalo tra' Cittadini, che ciascuno de' maggiorenti voleva esser Signore, & quelli Cittadini, ch'erano stati amici del Legato, v'erano sospetti. E se non fosse che i Fiorentini vi mandarono di presente CC. cavalieri con due savi e grandi Cittadini per Ambasciatori, e Consiglieri dello stato della terra, e per guardia di quella, di certo i Bolognesi sarebbono stracciati insieme, e datisi per loro discordia a Messere Mastino della Scala, o a' Marchesi, o a' altri tiranni; e stettevi della gente de' Fiorentini per due mesi, havendo dirizzata la terra in assai buono stato secondo la loro fortuna, con tutto che assai fossero pregni di mala volontà tra loro. Incontante che gli Ambasciatori co' cavalieri de' Fiorentini si furono partiti di Bologna, partorirono le loro iniquità; e il figliuolo di Romeo de' Peppoli, e Goggiadini e loro seguaci, che haveano rubellata la terra al Legato, a romore e a furore ne cacciarono i Sabatini, & Rodaldi, e Bovattieri, e parte de' Beccadelli, e più altre Case e Famiglie di grandi, e di Popolo, e arsono loro le Case; e tali si disfeciono, e più confinati feciono nella terra: onde tra' cacciati, & confinati n'uscirono più di mille cinquecento cittadini. Et ciò fu adì 2. di Giugno MCCCXXXIV. E se non fosse, ch'e' Fiorentini vi rimandarono incontante loro ambasciatori e cavalieri a riparo della loro fortuna, Bologna era al tutto guasta, e diserta, o

**A** venuta a mano di Tiranno. E nota, che questo giudizio di Dio non fu senza cagione e giustizia, che con tutto che fosse giusta la cacciata del Legato di Bologna per la sua superbia e tirannia, lo'ngrato popolo di Bologna non l'havea a fare, sì per riverenza di Santa Chiesa, e sì per l'utile, che i Bolognesi traevano per la stanza del Legato in Bologna, che tutti n'arricchirono; ma la parola di Dio non puotè pretere, cioè: *io ucciderò il nimico mio col nimico mio.*

## C A P. VIII.

*Come la lega di Lombardia hebbe Cremona, e altre novità, ch'avvennero per quella in Lombardia e in Toscana.*

**N**El anno 1334. del mese d'Aprile l'hoste della lega di Lombardia co' loro seguaci in quantità di tre mila cavalieri, furono sopra la Città di Cremona. E poi in Calen. di Maggio patteggiò il Signore di Cremona di rendere la terra alla lega, rimanendo la signoria al Signore di Melano, come erano le convenienze, giurate della lega con certi patti e ordini, intragli altri, che se per lo Re Giovanni, a cui s'erano dati, non fossero soccorsi con hoste campale infino a mezzo Luglio, darebbono la terra per lo modo patteggiato: & così feciono: però che'l soccorso non fu fatto: però che il Re Giovanni co' figliuoli s'erano partiti di Lombardia; e la sua gente non era possente a resistere alla forza della lega. Infra questo tempo all'uscita di Maggio la detta hoste venne sopra la Città di Reggio, e poi sopra Modona, & guastarle d'intorno. E poi volendo andare sopra la Città di Parma, e porvi l'assedio, essendo già tra Reggio e Parma, avvenne per ordine fatto e ordinato infino in Corte di Papa per lo Cardinale dal Poggetto in quà adietro Legato in Lombardia, nel quale ordinamento si spendea, e fatto era diposito di sessanta mila Fiorini d'oro per dare a' Conestabili Tedeschi della bassa Magna, i quali dovevano prendere Messer Mastino della Scala principalmente e gli altri Signori; & cominciarono la zuffa nell'hoste, come era ordinato per fornire loro tradimento. La qual cosa fu revelata a Messer Mastino per uno suo antico Conestabile, ch'era di quella congiura, per la qual cosa il tradimento non venne fatto, e furono alquanti presi e guasti: & partirsi dell'hoste XXVIII. bandiere de' detti Tedeschi colpevoli, e andarne in Parma; onde l'hoste fu tutta sciarrata, e quelli tiranni e Signori si tornarono in loro terre con grande sospetto e paura di loro persone, di non essere presi o morti da' loro soldati. E ciò fu adì VII. di Giugno del detto anno. Per la detta cavalcata della lega di Lombardia, come era ordinato, Messer Beltramone del Balzo Capitano di guerra de' Fiorentini con DCCC. cavalieri cavalcò sopra il contado di Lucca, e guastò Buggiano e Pescia, con intendimento d'andare infino a Lucca; & dovevavisi fermare l'hoste, e crescervi gente a cavallo e a piè per li Fiorentini; e la lega di Lombardia, ferma l'hoste a Parma, doveano mandare alla detta hoste di Lucca in ajuto di Fiorentini D. cavalieri. Ma le genti ordinano le cose, e Iddio le dispone: che per la detta novità de' Tedeschi fatta in Lombardia, ogni ordine dell'assedio di Parma & di Lucca tornò in vano, e la gente nostra d'arme col Capitano si tornò in Pistoja.

CAP.

## C A P. IX.

*Di certe Sante Reliquie, che vennero in Firenze.*

**N**El detto anno 1334. adì 13. d'Aprile furono mandate in Firenze le reliquie di San Jacopo, e di Santo Alesso, e alquanto del drappo, che vestì Christo per procaccio d'uno Monaco Fiorentino di Vallombrosa di santavita, il quale le procacciò in Roma da' suoi Signori. E venute in Firenze, furono ricevute a grande processione di Cherici, e furonvi i Priori e l'altre signorie, e molta buona gente di Firenze con grande divotione, e furono messe nell'altare di S. Giovanni.

## C A P. X.

*Di novità, che furono nella Città d'Orbivieto.*

**N**El detto anno all'uscita d'Aprile battaglia cittadina si cominciò in Orbivieto, e fue morto Nepoluccio de' Monaldeschi, che n'era Signore, per mano di Messer Currado suo conforto; e corsa la terra ne cacciò fuori tutta la fetta e seguaci del detto Nepoluccio: onde la terra ne fu guasta e partita, e'l detto Messer Currado ne fu Signore.

## C A P. XI.

*Di certo fuoco, che s' apprese in Firenze.*

**A**Dì 10. di Giugno del detto anno la mattina alla campana del giorno s'apprese fuoco nel popolo di San Simone alla fine del parlascio antico verso Santa Croce, & arsonvi due case, e tre femmine.

## C A P. XII.

*Quando si cominciò a fondare il Campanile di Santa Reparata, e'l ponte alla Carraja.*

**N**El detto anno adì 18. di Luglio, si cominciò a fondare il Campanile di Santa Reparata, cioè il nuovo Campanile di marmo, di costa alla faccia della Chiesa in sulla piazza di San Giovanni. E a ciò fare e benedire la prima pietra fue il Vescovo di Firenze, e il Chericato co' Signori Priori, e l'altre Signorie con molto popolo a grande processione; e fecesi il fondamento infino all'acqua tutto sodo; e soprastante e Proveditore della detta opera di Santa Reparata fue fatto per lo Comune Maestro Giotto nostro cittadino, il più sovrano Maestro stato in dipintura, che si trovasse al suo tempo, e quegli che più trasse ogni figura e atti al naturale; e sugli dato salario per lo Comune per remunerazione della sua virtude e bontade. Il quale Maestro Giotto tornato da Melano, che il nostro Comune ve l'havea mandato al servizio del Signore di Melano, passò di questa vita adì otto di Gennajo MCCCXXXVI. e fue sepellito per lo Comune a Santa Reparata a grande honore. E in questo tempo stante si cominciò a fondare il nuovo ponte alla Carraja, ch'era caduto per lo diluvio, e fu compiuto di fare di Gennajo MCCCXXXVI. e costò più di venticinque mila fiorini d'oro: e ristrinfesi due pile al vecchio; e rifecersi di nuovo le mura sopra la riva d'Arno dall'uno lato

**A** e dall'altro per adirizzare il corso del fiume, e per più bellezza e fortezza della Cittade.

## C A P. XIII.

*Come Messer Mastino colla lega hebbe il Castello di Colorno in Parmigiana.*

**N**El detto anno del mese d'Agosto Messere Mastino della Scala colla lega di Lombardia venne ad assedio al Castello di Colorno in ful contado di Parma, e il Comune di Firenze vi mandò 350. cavalieri molto bella, e buona gente, onde fu Capitano Ugo di Vieri delli Scali: sì che Messer Mastino vi si trovò con tre mila cavalieri; e bisognavagli bene, però ch'e' Parmigiani colla cavalleria, che havea loro lasciata il Re Giovanni, coll'ajuto di Lucca, di Reggio, & di Modona, si trovarono più di due mila buoni cavalieri, i quali per più volte feciono pugna per rompere l'hoste, e per combattere con Messer Mastino; ma l'hoste era sì forte di fossi & di steccati, che non hebbono podere, nè Messer Mastino non si volea mettere a battaglia campale. Per la qual cosa i Parmigiani non poterono fornire Colorno, e quello abbandonato s'arrendè a Messer Mastino adì 24. di Settembre del detto anno. La qual vittoria fu cagione d'haveere Messer Mastino la Città di Parma, come inanzi faremo menzione.

**B**

## C A P. XIV.

*Come i Fiorentini ribebbono il Castello d'Uzano in Valdinievole.*

**N**El detto anno 1334. adì 12. di Settembre, per trattato di Messer Beltramone del Balzo Capitano di guerra de' Fiorentini, e per tradimento e costo di fiorini due mila d'oro, il Castello d'Uzano sopra Pescia in Valdinievole s'arrendeo al Comune di Firenze; e ciò fatto, il detto Messer Beltramone cavalcò con cinquecento cavalieri, e popolo assai per due volte infino alle porte di Lucca, ardendo, e guastando, e levando grande preda con grande danno de' Lucchesi. Ma ciò potea fare sicuramente per l'hoste della lega, ch'era a Colorno in Lombardia, e la cavalleria di Lucca era a Parma, sì che la Città di Lucca era sfornita di gente d'arme.

**C**

## C A P. XV.

*Come il Re Giovanni simulatamente donò Lucca al Re di Francia.*

**N**El detto anno adì 13. d'Ottobre, essendo il Re Giovanni a Parigi, simulatamente, e per favore de' Lucchesi, e a loro richiesta, donò al Re Filippo di Francia tutte le ragioni, ch'egli havea in Lucca e nel Contado; e il detto Re di Francia significò a tutti i Mercatanti di Firenze, ch'erano in Parigi, come a lui partenea la signoria di Lucca, e che eglino scrivessono al nostro Comune, che alla Città di Lucca nè al Contado non si facesse guerra; ma però non si lasciò. E il Re Ruberto per sue lettere e Ambasciadori, della detta impresa di Lucca molto si dolse al Re di Francia suo nipote, pregandolo che gli lasciasse la detta impresa di Lucca, però che la signoria non era sua di ragione, e era stata tolta per tradimento, e rubellata per Uguiccione da Fagiola, e poi per

**D**

**E**

per Castruccio Interminelli: per la qual cosa il Re di Francia mai non vi mandò sua gente, nè prese possessione.

## C A P. XVI.

*Come i Fiorentini per guardia della Terra, feciono sette Bargelli in Firenze.*

**N**EL detto anno per Calen di Novembre, coloro, che reggeano Firenze, crearono uno nuovo ufficio in Firenze; ciò furono sette Capitani di guardia della Città ciascuno con 25. fanti armati, e in ogni festo della Città ne stava uno, e nel festo d'oltre Arno ne stavano due, i quali guardavano la Città di dì & di notte di sbanditi, & di zuffe, e offensionì, & di giuoco, & d'arme, & furono chiamati Bargelli. L'ufficio de' detti hebbe bello colore, e buona moſſa; ma quelli, che reggeano la Città, il feciono più per loro guardia e franramento di loro ſtato, perchè dubitavano, che la nuova riformagione della elettione de' Priori, che ſi dovea fare il Gennajo appreſſo, non haveſſe conteſa, perchè certi popolani, ch'erano degni d'eſſere al detto ufficio, per ſette n'erano ſchiuſi. Durò il detto ufficio uno anno, e non più, fornita la detta elettione; e poi ne fuſe un'altro ufficio di maggiore lieva, che ſi chiamò Conſervadore, come inanzi al tempo faremo menzione.

## C A P. XVII.

*Di guerra tra' Genoveſi, e Catalani.*

**N**EL detto anno 1324. i Genoveſi con loro galee armate feciono grande danno a' Catalani, che preſono di loro quattro grandi cocche in Cipri, e altre quattro in Sicilia, e quattro galee in Sardigna, tutte cariche di ricco haveve, e gli huomini tutti miſono alle ſpade, e annegarono in mare, e ſeicento n'empiccarono a uno tratto in Sardigna. La qual fu una grande crudeltade; ma non fu ſanza merito in parte di giudicio di Dio alla loro Città, come ſeguendo in queſto affai toſto faremo menzione.

## C A P. XVIII.

*Come i Turchi furono ſconfitti in mare dalle Galee della Chieſa, e del Re di Francia.*

**N**EL detto anno l'Armata della Chieſa di Roma, e del Re di Francia, e Viniziani in quantità di 32. Galee mandate in Grecia per difenderla da' Turchi, che tutta la ſcorrevano, e guastavano, ſcontrandosi in Coſtantinopoli col naviglio de' Turchi, ch'era infinito, combatterono con loro. I Turchi fuggendo a terra, ne menarono più di 5000. e arſono di loro navilio 250. legni groſſi, ſanza i ſottili e piccoli, e poi corſono tutte le loro Marine, e alquanto fra terra, levando grande preda di ſchiavi, e di coſe con grande danno di loro.

## C A P. XIX.

*Della morte di Papa Giovanni XXII.*

**N**EL detto anno a dì 4. di Dicembre morì Papa Giovanni XXII. appo la Città di Vignone in Proenza, dove era la Corte, d'infer-

mità di fluſſo, che tutto il ſuo corpo ſi riſolvette: e per quello che ſi ſapeſſe morì convenevolmente affai ben diſpoſto appo Iddio, revocando ſua oppinione moſſa della viſione dell'anime de' Santi. E ciò fece, ſecondo ſi diſſe, più per infeſtamento del Cardinale dal Poggetto ſuo nipote, & de gli altri ſuoi parenti, acciochè non moriſſe con quella ſoſpettione e fama, che da ſuo movimento, non credendo sì toſto morire; e egli morì il dì ſeguente. E acciochè ſia manifeſto a chi per li tempi leggerà queſta Cronica, e non poſſa avere preſo errore per quella oppinione, sì metteremo appreſſo a verbo a verbo la detta dichiarazione fatta fedelmente volgarizare, come havemmo la copia da noſtro fratello, che allora era in Corte di Roma.

„ **G**iovanni Veſcovo ſervo de' ſervi di Dio,  
 „ a perpetua memoria. Sopra quelle co-  
 „ ſe dell'anime purgate partite da' corpi, ſe  
 „ alla reſurreſſione de' corpi, la divina eſſenzia  
 „ con quella viſione, che l'Apoſtolo chiama  
 „ ſiaccole, veggiamo sì per noi, come per  
 „ molti altri, in noſtra preſenzia recitando; e  
 „ allegando la ſacra Scrittura colli originali, e  
 „ detti de' Santi, o per altro modo ragionan-  
 „ do, ſpeſſe volte dette ſono, & altrimenti  
 „ che per noi dette e inteſe ſoſſono, e inten-  
 „ danſi e dicanti, poſſano nelli orecchi de' fe-  
 „ deli dubbio o iſcuritade generare; & perciò  
 „ la noſtra intenzione, la quale colla Santa  
 „ Chieſa Cattolica intorno a queſte coſe hab-  
 „ biamo, e habbiamo havuto, per lo tenore  
 „ delle preſenti, come ſeguita, dichiariamo,  
 „ confeſſiamo certamente, e crediamo, che l'a-  
 „ nime purgate partite da' corpi ſono ne' cieli  
 „ de' cieli, e in Paradifo con Chriſto, in com-  
 „ pagnia de' gli Angeli raunate, e veggiono  
 „ Iddio e la divina eſſenza a faccia a faccia  
 „ chiaramente, in quanto lo ſtato e la condi-  
 „ zione dell'anima partita dal corpo compor-  
 „ ta. E ſe altre coſe, o per altro modo intor-  
 „ no a queſta materia per noi dette, predica-  
 „ te, o vero ſcritte ſoſſono, o per alcuno mo-  
 „ do quelle coſe habbiamo dette, predicate, o  
 „ vero iſcritte, recitando, o diſputando i detti  
 „ della Santa Scrittura & de' Santi: così vo-  
 „ gliamo eſſere dette, e predicate, e ſcritte.  
 „ Anche ſe alcune altre coſe, ſermonando, di-  
 „ ſputando, domatizzando, amaeſtrando, o ve-  
 „ ro per alcuno altro modo dicemmo, predi-  
 „ cammo, o ſcrivemmo intorno alle predette  
 „ coſe, o vero altre coſe, che ragguardano la  
 „ Fede Cattolica, la Sacra Scrittura, o vero  
 „ a' buoni coſtumi, in quanto ſono, e conſuo-  
 „ nano alla Fede Cattolica, e alla determina-  
 „ zione della Chieſa, e alla Sacra Scrittura, e  
 „ a' buoni coſtumi, la ſponiamo: altrimenti, o  
 „ per altro modo, quelle coſe habbiamo havu-  
 „ te, vogliamo per non dette, predicate, e  
 „ ſcritte, e quelle revochiamo eſpreſſamente:  
 „ e le predette tutte coſe, e qualunque altre  
 „ predette ſcritte per noi, di qualunque mai  
 „ fatti in ogni luogo e in qualunque luogo,  
 „ o in qualunque ſtato, che habbiamo havuto  
 „ da quinci a dietro, ſommettiamo alla deter-  
 „ minazione della Chieſa, & de' noſtri ſucceſ-  
 „ ſori. Data in Avignone a dì 3. di Dicembre  
 „ anni 19. del noſtro Pontificato. E poi annul-  
 „ lò le reſervationi a lui fatte, che dalla ſua  
 „ morte inanzi non haveſſono vigore.

## C A P. XX.

*Del tesoro, che si trovò la Chiesa dopo la morte di Papa Giovanni XXII. & di sua vita e costumi.*

**D**iffesi, che lo eclisi del Sole, che fu del mese di Maggio l'anno dinnanzi, significò la sua morte dovere essere, quando il Sole verrebbe all'opposizione del suo mezzo corso; e così parve che fosse. Della morte del detto Papa se ne fece l'esequie in Firenze a dì 16. di Dicembre nella Chiesa di San Giovanni con grande e ricca luminaria, & con grande solennità, e celebratione d'ufficio per lo Chericato, e per li cittadini tutti. E nota, che dopo la sua morte, si trovò nel tesoro della Chiesa in Avignone in moneta d'oro coniatà il valere e computo di 18. milioni di Fiorini d'oro, e più. E in vasellamenti, croci, corone, e mitrie, e altri gioelli d'oro con pietre pretiose, la stima di largo di valuta di 7. milioni di fiorini d'oro. Sì che in tutto fu il tesoro di valuta di più di 25. milioni di fiorini d'oro, che ogni milione è mille migliaja di fiorini d'oro la valuta. E noi ne possiamo fare piena fede e testimonianza vera, che'l nostro fratello carnale huomo degno di fede, che allora era in Corte mercatante di Papa, che da' Tesorieri, & da altri, che furono deputati a contare, e pesare il detto tesoro, gli fu detto, e accertato, e in somma recato per farne relatione al Collegio de' Cardinali per mettere in inventario: & così il trovarono. Il detto tesoro fu ragunato la maggiore parte per lo Papa Giovanni per sua indutria e segacità, che infino l'anno 1319. pose le riservazioni di tutti i benefici collegiati di Christianità, e tutti gli volea dare egli, dicendo il faceva per levare le simonie. E di questo trasse e ragunò infinito tesoro. Et oltre a ciò, per la detta riservatione quasi mai non confermò elettione di niuno Prelato, ma promovea uno Vescovo in uno Arcivescovado; & al Vescovado del Vescovo promosso, promovea un minore Vescovo, & allora avenia bene sovente, che d'una vacazione d'uno Vescovado grande, o Arcivescovado, o Patriarcato faceva sei, o più permutazioni; e simile d'altri benefici: onde molte e grandi provisioni di moneta tornavano alla camera del Papa. Ma non si ricordava il buono huomo del Vangelo di Christo, dicendo a' suoi discepoli: *il vostro tesoro sia in cielo, e non tesaurizate in terra*; nè'l tesoro, che Piero, e gli altri Apostoli chiesero a Mattia, quando l'assortirono al collegio in luogo di Giuda Scarioto. E questo basti, e forse è detto più che a noi non si conviene, però che'l detto tesoro diceva Papa Giovanni ragunava per fornire il santo passaggio d'oltre mare: e forse havea quella intenzione. Molto tesoro consumò in Lombardia in guerre, e in hosti per abbattere i tiranni, e mantenere grande il suo nipote, ovvero figliuolo, Legato in Lombardia, come adietro è fatta menzione, & talora contro a' Turchi. Rallegravasi oltre a modo d'uccisione e morte de' nemici, molto amò il nostro Comune, mentre fummo favorevoli, e ajutatori del detto suo Legato; e più grazie al nostro Comune, e a' più cittadini singolari di Firenze fece; che dieci Vescovadi diede al suo tempo a' Fiorentini, e molti altri benefici Ecclesiastici; ma poi che'l nostro Comu-

**A** ne fue contro al Legato, ne fu nimico, e cercava ogni nostro abbassamento. Modesto fu, e sobrio in suo vivere, e più amava vivande grosse che delicate, in se propio poco spendea; quasi ogni notte si levava a dire l'ufficio, e studiare; e le più mattine dicea Messa, & assai era Latino di dare audienza, e assai tosto spediva. Piccolo fu di persona, prosperoso, e collerico, e tosto si movea a ira. Savio fu in iscienza, & d'acuto spirito, & magnanimo fu alle grandi cose. Assai fece grandi e ricchi i suoi parenti, e visse da 90. anni, e fu seppellito in Avignone; ma poi i suoi parenti ne portarono tutto, o parte del suo corpo a Caorsa, e nel Papato regnò anni 19. e mesi. Lasciamo omai di questa materia, che assai n'avemmo detto, e de' suoi modi, e costumi, & diremo della elezione di Papa Benedetto, che succedette appresso di lui.

## C A P. XXI.

*Della elezione di Papa Benedetto.*

**D**Opo la morte e sepoltura di Papa Giovanni, i Cardinali, ch'erano allora 24. tutti ritrovandosi in Avignone; per lo Siniscalco di Proenza del Re Ruberto furono messi nel conclave per bene guardati e stretti, acciò che tosto faceffono eletione di Papa. (a) E havendo tralloro ira & discordia della elettione, perchè dell'una maggiore setta era capo il Cardinale di Pelagorgo, ciò era fratello del Conte di Pelagorgo con seguito grande di Cardinali Caorfini e Franceschi, e'l Cardinale della Colonna, si trattarono di eleggere Papa il Cardinale fratello del Conte di Comingio huomo savio, e valoroso, & di buona vita. Così furono a lui, e proferfogli le loro voci, con patto ch'elli prometteffe loro non venire a Roma: la qual cosa non volle promettere, dicendo, che inanzi renunzierebbe il Cardinalato, ch'egli havea certo, che'l Papato, ch'era in avventura. Per la qual cosa rimescolata la divisione della elezione tra' Collegi, quasi per gara non credendo che venisse fatto, missono a squittino quello di loro Collegio, ch'era tenuto il più minimo de' Cardinali; ciò fu il Cardinale Bianco, di piccola nazione di Tolosana, il quale era stato Monaco, e poi Abate di Cestella, però huomo di buona vita. Senza osservazione d'ordinato squittino, parve opera divina, che ciascuna setta di Cardinali a gara gli diedono le loro voci; & così fu eletto Papa la vigilia di Santo Tomme Apostolo, dopo vespero a dì 20. di Dicembre 1324. E lui eletto Papa, ciascuno s'ammirò, e elli medesimo, ch'era presente, disse. *Havete eletto uno Asino*, o per grande humiltà, non conoscendosi degno, o profetizzando il suo stato, però che fu huomo di grosso intelletto, quanto nella pratica cortigiana, ma sofficiente assai in iscrittura. E poi si coronò Papa a dì 3. di Gennajo al luogo de' Frati Predicatori di Vignone, e chiamossi Papa Benedetto XII. E come fu eletto, levò le Commende a tutti i Prelati, salvo a' Cardinali. E donò al Collegio de' Cardinali della camera cento mila fiorini d'oro per ispesa.

CAP.

(a) E avendo tra loro tira e discordia.

## C A P. XXII.

*Di certo diluvio d'acqua, che fu in Firenze,  
e in Fiandra.*

**N**EL detto anno 1334. a dì 5. di Dicembre fu tanta piova, che il fiume d'Arno crebbe sfoggiatamente, per modo che se le pescaje, ch' erano nel fiume innanzi il gran diluvio, fossero state in piede, grande parte della Città sarebbe allagata; ma per lo diluvio il letto d'Arno era abbassato più di sei braccia; ma pure così ruppe, e mennone un ponte di legname fatto tra grossi pali, il quale era tra 'l ponte vecchio, e quello di Santa Trinita; e uno ponte di piatte grosse incatenate, ch' era fatto tra 'l ponte a Santa Trinita; e quello della Carraja, con danno affai. In Fiandra, e in Olanda, e in Silanda in questo tempo furono tanto soperchie piove, e gonfiamento del fiotto del mare, che tutte case e terre di quelle marine si disertarono.

## C A P. XXIII.

*Come Frate Venturino da Bergamo, commosse  
molti Lombardi, e Toscani  
a penitenzia.*

**N**EL detto anno per la Natività di Christo, uno Frate Venturino da Bergamo dell' Ordine de' Predicatori d'età di 35. anni di piccola nazione, per sue prediche recò a penitenzia molti peccatori, micidiali, e rubatori, e altri della sua Città, & di Lombardia. E per le sue efficaci prediche commosse a andare alla quarentina a Roma al perdono più di dieci mila Lombardi gentili huomini, e altri, tutti vestiti quasi ad abito di S. Domenico, cioè con cotta bianca, e con mantello cilestro, o perfo, e in sul mantello una colomba bianca intagliata con tre foglie d'Ulivo in becco; e venieno per le Città di Lombardia & di Toscana a schiera per 25. o 30. e ogni brigata con sua Croce inanzi, gridando pace e misericordia; e giugnendo per le Città si rassegnavano prima alla Chiesa de' Frati Predicatori, e in quella dinanzi all' Altare si spogliavano dalla cintola in fu, e si batteano un pezzo humilmente. E nella nostra Città di Firenze fu loro fatte grandi limosine, che per le devote genti, huomini e donne, ogni dì erano messe le tavole, e piena tutta la piazza vecchia di Santa Maria Novella, ove ne mangiavano per volta cinquecento, o più, beneferviti, & così durò 15. dì continui, come passavano a Roma. Infra 'l detto tempo fu in Firenze il detto Frate Venturino, e predicò più volte; e alle sue prediche traeva tutto il popolo di Firenze quasi come a uno Profeta. Le dette sue prediche non erano però di sottili sermoni, nè di profonda scienza, ma erano molto efficaci, & d'una buona loquela, e di fante parole, dicendole molto dubbiose e acciettive a commovere gente, quasi affermando, & dicendo: *Quello, ch' io vi dico, sarà, e non altro: che Iddio così vuole.* Andonne a Roma co' detti pellegrini, & con molti altri di Toscana, che'l seguirono, che fu innumerabile popolo con molta honestà, e pazienza. E poi da Roma andò in Avignone al Papa il detto Frate Venturino per impetrare grande perdono a chi l'haveva seguito. In Corte o per invidia, o per altra sua presunzione fu accusato al Papa, e ap-

**A** postoli più peccati, o articoli di resia, de' quali fu difaminato, e fattone inquisizione, e fu trovato buon Christiano, & di santa vita; ma per la sua presunzione, e perchè dicea, che non era niuno degno Papa, se non istesse a Roma alla sedia di San Piero, e per tema ch' ebbe il Papa, che per le sue prediche non comovesse il popolo Christiano, si li diede confini a dimorare a una terra chiamata Fracaccha, nelle montagne di Ricondona, & comandolli, che non confessasse persona, nè predicasse al popolo. E questi sono i buoni meriti, che hanno le fante persone da' Prelati di Santa Chiesa: overo che fu giusto per temperare la soperchia ambizione del Frate, con tutto che aoperasse con buona intenzione.

## C A P. XXIV.

*Come i Ghibellini di Genova ne cacciarono  
i Guelfi, e la signoria del  
Re Ruberto.*

**N**EL detto anno 1334. essendo tornati in Genova per la pace fatta per lo Re Ruberto tutti i Ghibellini di Genova, come adietro in alcuna parte facemmo menzione, e mandando a Genova il Re uno Messere Bolgro da Tolentino suo ufficiale, per ordinare la guardia della terra, & che il termine della signoria del Re si prolungasse, essendovi Podestà per lo Re Messere Giannozzo de' Cavalcanti di Firenze, subuglio e mormorazione nacque in Genova tra' Guelfi e Ghibellini; perchè alla maggiore parte de' Genovesi, ch' erano d'animo Imperiale, & naturalmente sono altieri e sdegnosi, rincrefceva la signoria del Re, non volendo prolungare più la signoria al Re: per la qual difesa cominciarono tra loro battaglia cittadina, & afferragliarono tutta la terra, e abbararono. E alla prima hebbono il migliore i Guelfi, ma poi si partirono tra loro; che i Salvaticchi per cagione che a uno di loro per lo sopradetto Messere Bolgro, quando fu Podestà di Genova, per mandato del Re Ruberto fece tagliare la testa, e era de' maggiori della casa, perchè era gran pirata e rubatore in mare, per quello isdegno s'accordarono co' Ghibellini, e co' loro seguaci a torre la signoria al Re, accordati a ciò fare con li Ori e Spinoli. E havuto gran foccorso di gente da Saona, e della Riviera, per terra e per mare cresciuto loro podere e forza, per battaglia ne cacciarono fuori i Guelfi colle signorie del Re Ruberto adì 28. di Febrajo del detto anno con grande vergogna del Re Ruberto; e funne data colpa al Podestà di troppa negligentia. Cacciati i Guelfi di Genova, andarsene a Monaco, e poi col favore del Re Ruberto armarono galee, e furono signori del mare, rubando chi meno potea di loro, e tenendo la Città di Genova molto stretta. I Ghibellini, che rimasono signori in Genova, feciono due Capitani, uno di casa Doria, e uno di casa Spinoli. Per questa mutazione molto si sconciò il buono stato di Genova, e di mercatantia, e male vi si tenea ragione, onde molto abbassò il podere de' Genovesi: e i Guelfi medesimi, che tennero co' Ghibellini, furono poi cacciati di Genova.



## CAP. XXV.

*Come si cominciò l'abbassamento de' Tarlati d'Arezzo, & come fu tolto loro il Borgo a San Sapolcro.*

**N**EL gli anni di Christo 1335. essendo Messer Piero Sacconi de' Tarlati d'Arezzo, fratello che fu del buono e valente Vescovo di Arezzo, di cui adietro in più luogora havemo fatta mentione, co' suoi fratelli e conforti signori al tutto d'Arezzo, e della Città di Castello, e del Borgo a San Sapolcro, & di tutte loro castella, & di quelle di Massa Trebara, dominando come tiranni infino nella Marca, e havendo disertato Nieri da Faggiuola figliuolo che fu d'Ugucione, e i Conti da monte Feltro; e quelli da monte Doglio, e la (a) casa de gli Ubertini, e'l Vescovo d'Arezzo, ch'era de gli Ubertini, e i figliuoli di Tano da Castello, e più altri baroncelli del paese Ghibellini e Guelfi, per signoreggiare tutto; e per loro presunzione presa la Città di Calli, nella quale i Perugini cufavano alcuna ragione; e perchè contro a' Perugini teneano la Città di Castello, i Perugini co' detti Ghibellini segretamente feciono lega e compagnia con Messer Guiglielmo signore di Cortona, e dando a Nieri da Faggiuola di loro genti, e per trattato fatto con Ribaldo da Monte Doglio cognato de' Tarlati, che per loro tenea il Borgo a San Sapolcro, entrò il detto Nieri nel detto Borgo con 200. cavalieri e 500. pedoni adì otto d'Aprile del detto anno, e prese la terra, salvo la rocca, che si tenne infino adì 20. d'Aprile, nella quale era Messer Ruberto de' Masi de' Tarlati; e venendo gli Aretini con loro sforzo per foccorrerla, i Perugini con tutto loro sforzo e lega vi furono più grossi e possenti, sì che al tutto rimasono signori della terra, e della rocca, la quale s'arrendè loro, salve le persone. E questo fu il cominciamento della loro ruina e abassamento.

## CAP. XXVI.

*D'una rovina, che fece parte della montagna di Falterona.*

**N**EL detto anno adì 15. di Maggio, una falda della montagna di Falterona dalla parte, che scende verso il Decomanno in Mugello, per tremuoto rovinò, e scoscese più di quattro miglia infino alla villa, che si chiama il Castagno, & quella con tutte le case, e persone, e bestie salvatiche, e dimestiche, e alberi subissò, e assai di terreno d'intorno guastando: grande abondanza d'acqua ritenuta oltre all'ufato modo torbida come acqua di lavatura di cenere, e gittò infinita quantità di serpi, & due serpenti con quattro piedi grandi come uno cane, li quali l'un vivo, e l'altro morto furono presi da' Decomanni. La quale torbida acqua discese nel Decomanno, e tinse l'acqua del fiume della Sieve; e la Sieve tinse l'acqua del fiume d'Arno infino a Pisa; e durò così torbido per più di due mesi, per modo che dell'acqua d'Arno per niuno buono servizio si potea aooperare, nè cavalli ne poteano bere; e fu ora, ch'e' Fiorentini dubitarono forte di non poterla mai guerire, e poterne lavare panni lini e lani, e

(a) e la Casa degli Uberti, e'l Vescovo d'Arezzo ch'era degli Uberti.

**A** che però l'arte della lana non se ne perdesse in Firenze: poi a poco a poco venne rischiarando, & tornò in suo stato.

## CAP. XXVII.

*Di certi scontrazzi, che furono tra la nostra gente, e quella di Lucca.*

**N**EL detto anno adì sei di Giugno, havendo il Capitano della guerra de' Fiorentini Messer Beltramone del Balzo posto un battifolle, overo Bastia tra Uzano, e (b) Buggiano, e Pescia, tornando da quello la nostra gente in quantità di cento e cinquanta cavalieri, certi de' nemici per ordine d'aguato uscirono loro adosso e combatterono, e furono rotti i nimici, e morto uno Conestabole, e presine 22. Intanto, come era ordinato per li nemici, vennero da Pescia a Buggiano 200. cavalieri di quelli di Lucca, e assalirono i nostri, che si credeano havere vinto, e missongli in isconfitta, e rimasovi de' nostri quattro Conestaboli presi, e uno morto, con più cavalieri presi e morti.

## CAP. XXVIII.

*Come i Perugini furono sconfitti da gli Aretini.*

**N**EL detto anno 1335. adì 8. di Giugno, havendo i Perugini, e loro legati presa grande baldanza sopra gli Aretini, per la rubellatione del Borgo a San Sapolcro, col Signore di Cortona in quantità di 800. cavalieri, e cinque mila pedoni, erano partiti da Cortona, e entrati in sul contado d'Arezzo, guastando la contrada di Valdichiana. Messer Piero Sacconi Signore d'Arezzo uscito di Castiglione Aretino con 500. di sue masnade, e pedoni assai, venne arditamente contro a' Perugini, i quali veggendo gli Aretini, sì cominciarono a ricogliersi verso Cortona male ordinati, e peggio capitanati. Gli Aretini, intra' quali havea di buoni capitani di guerra, veggendo il loro male reggimento, assalirono vigorosamente i cavalieri di Perugia, ch'erano schierati in sulla strada alla guardia de' guastatori, e dopo la prima affrontata alquanto ritenuta, i cavalieri Perugini furono rotti e sconfitti, e rimasovi de' cavalieri pur di migliori cittadini e forestieri da cento tra presi, e morti, e più di 200. pedoni, e seguendo la caccia infino alle porte di Cortona; & se non fosse il refugio della terra, pochi ne farebbono scampati. E ciò fatto gli Aretini calcarono in sul contado di Perugia, guastando, e ardendo per cinque di, e furono infino presso alla Città per due miglia alle loro forche, e per diligione de' Perugini v'impiccarono de' Perugini presi colla gatta o vero muscia al lato, e colle lasche del lago infilzate pendente da' braghieri de' gl'impiccati. Per la qual cosa i Perugini molto aontati non fecero come gente sbigottitanè sconfitta, ma subitamente ragunarono danari, e mandarono in Lombardia per mille cavalieri Tedeschi, i quali erano stati delle masnade del Re Giovanni, molto buona gente e fiera, i quali erano partiti di poco da Parma, quando s'arrendè a Messer Alberto, e a Messer Mastino, e chiamarsi i cavalieri della Colomba: però che s'erano ridotti alla Badia della Colomba in Lombardia, e nella contrada viveano di rato,

(b) Buggiano in Val di Nievole per guerreggiare Buggiano e Pescia.

rato, e senza soldo. E quelli soldati vennero a Perugia, i quali soldati coll' ajuto de' Fiorentini, che incontanente saputo la sconfitta mandarono a Perugia 150. cavalieri colle 'nsigne del Comune di Firenze, feciono appresso gran cose contro a gli Aretini, come per lo inanzi leggendo si potrà vedere. E in questo tempo adì 15. di Giugnò passando per Firenze 150. balestrieri Genovesi, i quali andavano ad Arezzo in servizio di Messer Piero Sacconi, che li mandavano i parenti della moglie, ch' era delli Spinoli di Genova, andando al dilungo della terra colle bandiere levate, e colle soprainsigne Imperiali e Ghibelline, i fanciulli, e garzoni, e popolo minuto di Firenze, a grido gli seguirono di fuori dalle porte, e tutti li rubarono, e presono, e fedirono, sì che non poterono andare al servizio delli Aretini, e tornarli a Genova, & convenne ch' e' Mercatanti di Firenze, che haveano a fare in Genova, mandassono loro il danno ricevuto. La qual cosa, & de' cavalieri, ch' e' Fiorentini mandarono loro subitamente senza richiesta, i Perugini hebbono molto a grado da' Fiorentini, che per lo subito avvenimento della sconfitta erano molto sbigottiti, e per questo piccolo soccorso presono vigore e conforto per lo modo detto; e 'l Consiglio de' Perugini trovò e ordinò modo d'haveere moneta per via di gabelle al modo di Firenze, onde soldarono i detti mille cavalieri.

## CAP. XXIX.

*D'una armata, che fece il Re Ruberto in Sicilia.*

**N**EL detto anno 1335. adì 13. di Giugno si partì dal porto di Napoli una armata di 60 galee, e più altri legni, che il Re Ruberto mandò sopra l'Isola di Sicilia con mille cavalieri, onde fu Capitano il Conte di Curliano di Calabria, e 'l Conte di Chiaramonte rubello di quelli di Sicilia. E i Fiorentini mandarono in ajuto al Re per quella armata 100. cavalieri; di più nollo poterono servire per la gente de' Fiorentini, ch' era in Lombardia in servizio della lega, e sopra la Città di Lucca, e al servizio de' Perugini, come adietro è detto. La detta armata stette in sull' Isola di Sicilia il Luglio e l'Agosto, facendo grande danno; ma nulla terra murata acquistarono, però ch' e' parenti e fedeli del Conte di Chiaramonte non gli rispuosono, come haveano promesso; e chi disse, che 'l detto Conte non volle, perchè il Re non gli fece quello honore, quando venne a lui, come si credette, e per animo di parte Imperiale: e a ciò diamo fede, che tornata la detta armata a Napoli, il detto Conte si partì dal Re, e andonne in Alamagna al Bavero, e poi tornò al servizio di Messer Mastino della Scala, onde s'era mosso.

## CAP. XXX.

*Come la Città di Parma, & di Reggio s'arrendè a' Signori della Scala, e quello, che di ciò seguì.*

**N**EL detto anno, havendo la lega di Lombardia co' Cavalieri di Firenze, che al continuo n'havea al loro servizio 450. affittata la Città di Parma, dappoi ch' ebbono il Castello di Colorno, come adietro facemmo menzione, Orlando e Messer Marfilio de' Rossi di Parma,

A che teneano la signoria della terra, trattato feciono con Messere Azzo Visconti di Melano di darli Parma e Lucca: per la qual cosa Messer Mastino, e gli altri Signori della lega, e Fiorentini, si turbarono molto, e ordinarono parlamento a Lerici; e tutti vi furono, e Messer Azzo a Solcino; e molto sdegno si scoperse allora tra Messer Azzo, e Messer Mastino, che Messere Azzo pur voleva seguire la 'mpresa. I Fiorentini temendo di Lucca, che non venisse alle mani di Messere Azzo, confidandosi più di Messer Mastino per le promesse fatte a loro di rendere loro Lucca, s'interposono con ogni loro opera, & collo ajuto degli altri Legati, di levare Messer Azzo del suo proponimento, & di paciarlo con Messer Mastino, e dopo molti trattati s'accozzarono insieme in sul fiume del Loglio, & rimisero la quistione negli Ambasciatori Fiorentini, i quali accordarono, che Parma fosse di Messer Mastino, e la lega atasse Messere Azzo acquistare Piagenzia, e 'l Borgo a San Donnino. E ciò fatto, & confermato per solenni istrumenti, i Rossi di Parma non aspettando soccorso del Re Giovanni, trattarono concordia con Messer Mastino, e colla lega, mosso prima il trattato per Ispinetta Marchese, e poi seguito e tratto a fine per mano di Messer Marfilio da Carrara di Padova loro zio; e tutti si rimisero in lui, e arrenderono la Città di Parma a Messer Mastino e a Messere Alberto della Scala, con promesse di larghi e grandi patti, lasciando loro Pontriemoli, e più altre Castella in Parmigiana, con promessa di lasciarli i maggiori cittadini di Parma, e che haveffono dal Comune annualmente per loro provvisione di moneta in quantità di cinquanta mila fiorini d'oro. E ellino promisero a Messer Mastino d'operare con effetto con Messer Piero Rosso loro fratello, lo quale tenea la Città di Lucca per lo Re Giovanni, di fargliela rendere; & accordarsene per certa quantità di moneta col Re. E questi patti di Lucca dicea Messer Mastino, che faceva a petizione del Comune di Firenze, per osservare i patti della lega, e così ne scrisse al detto Comune di Firenze; e continuo dicea a gli Ambasciatori de' Fiorentini, ch' erano intorno a lui a Verona, che quando di ciò mancasse a Messer Piero Rosso, farebbono di sua gente al servizio de' Fiorentini ad atare acquistare Lucca 500. cavalieri; e tutte queste promesse erano inganni. Hebbono la possessione della Città di Parma e' Signori della Scala di Verona adì ventuno di Giugno 1335. e ritrovvi Messere Alberto della Scala con seicento cavalieri; però che Messer Mastino per alcuno disagio di sua persona preso a Colorno, se n'era ito a Verona; e al cominciamento quelli della Scala osservarono largamente i patti a' Rossi di Parma, infino ch' ebbono la possessione di Lucca. Essendo renduta la Città di Parma e Messer Mastino, poco appresso i Signori da Fogliano, che teneano la Città di Reggio, per non avere adosso l'hoste della lega, cercarono trattato con Messer Mastino, & con certi patti renderono la Città di Reggio adì quattro di Luglio del detto anno a Messer Mastino: il quale incontanente la rinvestì e diede a quelli da Gonzaga Signori di Mantova, come era i patti della lega, riconoscendola da lui per omaggio, dandogliene ogni anno uno falcone pellegrino, il quale gli dovea mandare a Verona.

## C A P. XXXI.

*Come Messer Azzo Signore di Melano hebbe a patti la Città di Piagenza, & di Lodi, e' Marchesi Modona.*

**E** Poi per simile modo a dì 27. di Luglio del detto anno 1335. si rendè la Città di Piagenza a Messer' Azzo Signore di Melano; ma poi gli Scotti di Piagenza la rubellarono con certi altri a Messere Azzo; e per più tempo stettono in trattato col Re Ruberto di darli la terra. Il Re per sua lunghezza, ovvero per tema di fare sì grande impresa contro a Messere Azzo, non foccorse: per la qual cosa sotto certi patti s'arrenderono a Messer' Azzo a dì 15. di Dicembre nel detto anno 1335. E poi all'entrante di Settembre anno detto, s'arrendè la Città di Lodi al detto Messere Azzo: e così fu a ciascuno della lega di Lombardia osservati i patti del conquisto fatto, che a' Marchesi da Ferrara dopo molto stento havutasi la Città di Modona per Messer Mastino, la diede loro a dì quattro di Maggio vegnente 1336. salvo che al Comune di Firenze non furono attenute le convenenze della Città di Lucca, onde poi tra 'l Comune di Firenze, e Messer Mastino ne seguirono grandi novitadi, sicome appresso per li tempi ne faremo menzione. Laszieremo alquanto de' fatti di Lombardia, & diremo di quelli di Firenze, & d'altre parti, che furono in questi tempi.

## C A P. XXXII.

*Come i Fiorentini presero in guardia il Castello di Pietra-Santa, & con vergogna il lasciarono.*

**N**El detto anno a dì 9. di Luglio tenendosi il Castello di Pietra-Santa del Contado di Lucca per Niccolajo de' Pogginghi, che l'havea havuto in pegno dal Conestabole di Francia, al tempo che venne in Lucca col Re Giovanni per 10. mila fiorini d'oro, che gli havea prestati, non potendo di suo podere guardare la terra, la diede in guardia al Comune di Firenze, salvo si ritenne la Rocca; i quali vi mandarono cento cavalieri, e trecento pedoni, Capitano Messere Gerozzo de' Bardi. Per la qual folle baldanza due dì appresso certi usciti di Lucca in quantità di 200. pedoni, presono il poggio della Pedona, ch'è tra Pietra-Santa e Camajore, e quello intendeano d'afforzare; ma incontanente vi cavalcò Messer Piero Rosso colle masnade di Lucca a cavallo & a piede, e quello poggio assediaron; e non essendo forniti di vittuaglia, nè foccorsi, s'arrenderono, e furono menati in Lucca presi; de' quali caporali ne furono impiccati 18. in tra' quali hebbe due de' Pogginghi. Ma poi l'Aprile vegnente il detto Niccolajo Pogginghi rendè Pietra-Santa a Messer Mastino della Scala, che tenea già Lucca, per undici mila fiorini d'oro, mandandone fuori le masnade de' Fiorentini; ma non compì l'anno appresso, che Messer Mastino fece pigliare il detto Niccolajo in Lucca, opponendogli, che trattava co' Fiorentini, e tolgli i detti danari o più; e così il traditore dal traditore fu tradito giustamente.

A

## C A P. XXXIII.

*Di grande corruzione di vajuolo, che fu in Firenze.*

**N**El detto anno 1335. la State, fu in Firenze una grande corruzione di male di vajuolo, che tutti i fanciulli di Firenze & del Contado ne furono maculati diversamente; per la qual malattia più di due mila ne fallirono per morte in Firenze tra maschi e femine. Dissesi per alcuni Astrologi e Naturali, che la congiunzione di Marte & di Saturno nel segno della Libra, e Giove a loro opposizione, ne fu cagione nell'Ariete.

B

## C A P. XXXIV.

*Come si rubellò Grosseto a' Sanesi, e poi il ribebbono per danari.*

**N**El detto anno a dì 28. di Luglio, essendo Batino Signore di Grosseto per tirannia, sicome il più possente Cittadino di quella, stato più tempo in Siena a' confini, & quasi in corte se prigione; però ch'è Sanesi gli haveano tolto Grosseto trattevolmente e a inganno, e in Siena il teneano per paura: il detto Batino si partì celatamente di Siena, e rubellò il detto Grosseto. Per la qual cosa a' Sanesi furse grande guerra in piccolo tempo, che incontanente feciono oste a Grosseto con molto spendio, e mortalità di loro gente per lo pestilenzioso luogo. E essendo a oste infino a dì 8. di Novembre, per certo falso trattato di quelli d'entro, fu dato a' Sanesi una porta della Città, e rotto alquanto del muro; e entrando dentro il Conte Marcovaldo de' Conti Guidi loro Capitano di guerra, con più di 300. huomini, com'era ordinato, furono rinchiusi, e quasi tutti presi: & di grande ventura scampò il Conte. E rafforzata l'oste de' Sanesi, Batino essendo andato a Pisa per foccorso, da' Pisani hebbe ajuto di... cavalieri, e ancora di suoi danari soldò cavalieri, sì che menò in Maremma 500. cavalieri, e francamente levò l'oste; e villanamente si partirono i Sanesi, che lasciarono tutto il loro campo, e arnesi, & missonsi in fuga. E poi co' detti cavalieri corse Batino tutte le terre de' Sanesi di Maremma infino al bagno a Petriuolo, levando grandi prede; e ciò fu a dì 16. di Novembre del detto anno. Ma poi i Sanesi trattarono accordo col detto Batino, e promiserli quindici mila fiorini d'oro, e elli rendesse loro Grosseto; & così fece, che a dì 26. di Luglio 1336. lasciò la signoria; ma ruppongli i patti, che non pagarono se non cinque mila fiorini d'oro, che fu la prima paga; e così fu ingannato il tiranno tirannescamente.

C

D

E

## C A P. XXXV.

*Come i Sanesi per inganno presono la Città di Massa, e ruppono pace a Pisani.*

**A**Ncora nel detto anno 1335. tenendo i Fiorentini la Città di Massa in guardia per lo accordo fatto da' Pisani a' Sanesi per lo Vescovo di Firenze, come adietro facemmo menzione l'anno 1333. essendovi per Podestà Teghia di Messer Bindo de' Bondelmonti, e per Capitano Zampaglione de' Tornaquinci, la fetta de' Cittadini, che amavano i Sanesi, per loro

trattato cominciarono romore e battaglia nella Cittade, e abbarrarsi nella terra; e la parte de' Sanesi s'accostarono col detto Zampaglione loro Capitano, & difesi per corruzione di moneta. Incontante vi cavalcarono i Sanesi, popolo e cavalieri, e entrarono nella terra dalla parte di sopra, ove era la forza della loro fetta. I Fiorentini vi mandarono allora il loro Ves-covo, e altri Fiorentini per Ambasciadori, per racquetare la terra, ma niente v'operarono per la forza de' Sanesi, che haveano preso gran parte della terra, e fortezze; & convenne che al tutto per forza fossero Signori della terra, e cacciarono i caporali amici de' Pisani: e ciò fu a dì 24. d'Agosto del detto anno. Per la qual cosa i Pisani si turbarono molto contro a' Sanesi, perchè havieno rotta la pace; e però diedono il loro foccorso di cavalieri a Batino da Grosseto contro a' Sanesi, come detto havemo. Ma più si dolsono de' Fiorentini, perchè s'erano fidati di loro, & data in guardia la Città di Massa, e erano mallevadori alla pace, sotto pena di dieci mila marche d'argento, con tutto che noi sapemo di vero, ch' e' Fiorentini non ci usarono frodo nè inganno contro a' Pisani, ma fallirono in negligenza di non mandare la forza di loro cavalleria al foccorso del Podestà di Massa, e non punirono il Capitano loro cittadino, il quale si disse che fu colpevole della rivoluzione della terra.

## C A P. XXXVI.

*Di fuochi appresi in Firenze.*

**N**El detto anno a dì 15. d'Agosto s'apprese il fuoco in Firenze da San Gilio, e arse una casa di tintori. E poi a dì 27. di Settembre s'apprese nella piazza di San Giovanni verso il corso de' gli Adimari, e arsono cinque case.

## C A P. XXXVII.

*Come i Perugini co' loro collegati hebbono la Città di Castello.*

**N**El detto anno Sabato notte di ultimo di Settembre, i Marchesi di Valliana havendo tenuto secreto trattato con tre fratelli de' Monterchiesi anticamente loro fedeli, i quali erano alla guardia nella Città di Castello sopra una porta, per rapporto d'una loro madre, subitamente si partirono di notte dal Monte sante Marie, & cavalcarono co' figliuoli di Tano da Castello, e con Nieri da Faggiuola, & con Messer Branca da Castello con cinquecento cavalieri di Perugini, & con pedoni assai; e inanzi di giunsono alle porte di Castello, e a quella, che dovea essere loro data per li traditori, fu loro risposto; e quando Messer Ridolfo Tarnati, ch' era in Castello Signore con cento cavalieri, sentì i nemici, fu ad arme per difendere la terra; e vegnendo alla porta, ove erano i traditori, gli fu gittato da loro della torre d'entro, ch' incontante isbigottito abbarrò la via dinanzi alla porta per difendere la terra: ma il Marchese, e suoi compagni maestri di guerra, incontante feciono aggirare la loro gente dall' altra parte della terra, facendo vita con grande tumulto, grida, & suono di trombe & di nachere d'affalire altra porta: e il Marchese rimase con pochi a tagliare la detta porta. Quelli d'entro storditi per lo subito as-

**A** salto e male proveduti, corsono per la terra per paura all' altra porta. Intanto fu tagliata e aperta quella, ove erano i traditori; e tagliato il ponte, e entrati dentro, grande battaglia hebbono alle sbarre della via, e per forza la vinsono, perochè Messere Ridolfo, e' figliuoli vedendo i nemici dentro, si fuggirono con parte di sua gente nella rocca; che se fosse stato fermo alla difesa, non perdeva la terra. Et la Città per li Tedeschi fu tutta rubata, e corsa, e 'l castello della rocca fu tutto assediato dentro & di fuori: e per la troppa gente in quella fuggiti, non essendo forniti al bisogno di vittuaglia, s'arrenderono prigionieri a di cinque d'Ottobre. E Messer Ridolfo con due suoi figliuoli, e altri della rocca n'andarono presi a Perugia. **B** E poco appresso i Perugini hebbono il forte castello di Citerna, e più altre della contrada. Havemo detto sì distesamente questa presa di Castello, che fu d'avventuroso avvenimento, & con bello argomento & prodezza di guerra. E nota, che se questa vittoria non fosse avvenuta a' Perugini, elli erano per disertarsi della guerra co' gli Aretini; però che già cominciavano loro a rincrescere la grossa spesa de' cavalieri soldati, siccome popolo e cittadini male proveduti a guerra, e poco mobolati di moneta comunemente.

## C A P. XXXVIII.

*Come il Re d'Inghilterra sconfisse gli Scotti.*

**N**El detto anno 1335. la state, il giovane Adoardo Re d'Inghilterra con sua baronia ancora passò in Iscozia con Ruberto di Baliuolo, il quale n'havea fatto nuovo Re contro a David Re nato di Ruberto di Brus, e combattè collui, & colli Scotti, e sconfissegli. Bene vi rimase morto il Conte di Cornovaglia per soperchio affanno, fratello del Re d'Inghilterra; e prese il Re Adoardo quasi tutto il paese di Scozia, salvo le fortezze delle montagne, e de' boschi, e marosi. E il detto David di Brus si tornò al Re Filippo di Francia suo collegato, havendo quasi perduto il Reame. Lascieremo alquanto delli strani, e torneremo a nostra materia de' fatti di Firenze, & delle pertinenze.

## C A P. XXXIX.

*Come i Fiorentini crearono di nuovo l'ufficio del Conservadore, e quello, che ne seguì.*

**N**El detto anno, per calen di Novembre, i Fiorentini, che reggeano la Città, feciono uno nuovo reggimento di signoria, il quale chiamarono il Capitano della guardia, & Conservadore di pace & di stato della Cittade. **E** il primo fu Messere Jacopo Gabrielli d'Agobbio; e il detto di entrò in signoria con cinquanta cavalieri, & con cento fanti a piede, con salario di diecimila fiorini d'oro l'anno con grande albitrio e balia sopra gli sbanditi; e sotto il suo titolo della guardia stendea il suo ufficio di ragione & di fatto a modo di bargello, sopra ogni altra signoria, facendo giustizia di sangue, come gli piaceva, senza ordine di statuti. E tornò a stare ne' palagi, che furono de' Figliuoli Petri, dietro & di costa alla Chiesa di San Piero Scheraggio, i quali in quelli tempi si comperarono per lo Comune di Firenze da' creditori della compagnia delli Scali fiorini sette mila d'oro.

d'oro. E questo ufficio feciono e crearono quelli cittadini popolani, che reggeano la terra, per fortificare loro stato, e per paura di non perderlo quasi al modo dell'anno dinanzi, che haveano fatto sette Bargelli, come adietro facemmo menzione. Il detto Messer Jacopo stette in signoria uno anno, facendo aspro ufficio, facendosi molto temere a' cittadini grandi e popolani; e sbanditi sì cessarono quasi tutti di Città, & di Contado; però che prese Rosso figliuolo di Gherardino de' Buondelmonti, il quale haveva bando di contumace della testa per certa riformazione, & non per istatuto, nè per micidio per lui fatto, ma per una cavalcata, ch'egli con certi haveva fatta a Monte Alcino in servizio de' Tolomei di Siena; e fecegli tagliare il capo contro al volere della maggior parte de' Fiorentini: però che non haveva fatta offensione a nullo cittadino, nè in nostro distretto, ma per farsi temere. Però che chi a uno offende, a molti minaccia. Et poi più altri per simile modo a morte giudicò, e condannò quasi tutti i Comuni, e popoli di contado per cagione di ritenere sbanditi, a diritto e a torto, come gli piacque. E così menando rigido e crudo il suo ufficio, molte cose illecite e di fatto fece in Firenze a petitione di coloro, che l'haveano chiamato, & che reggeano la Città, & ancora per non licito guadagno. Poi compiuto l'anno se n'andò ad Agobbio ricco di molti danari. E in suo luogo ci venne in calen. di Novembre 1334. per uno anno apresso Messer Acorrimbono da Tolentino, huomo d'età di più di settantacinque anni, il quale altre volte stato in Firenze Podestà, fu buono rettore. Al cominciamento di suo ufficio cominciò bene; ma poco appresso dilatando suo ufficio, che havea, di fatto infino a' piati minuti intese per guadagneria di se & di sua corte. E infra'l suo tempo adì 13. di Luglio 1337. essendo a sindacato uno Messer Niccola della Serra d'Agobbio stato Podestà di Firenze, e trovandosi in difetto per lo Esecutore de' gli ordinamenti della giustizia suo parente, il quale era del contado d'Agobbio, col favore di Messer Acorrimbono, & del nuovo Podestà, ch'era nipote del detto Messer Acorrimbono, non lasciando a' Sindachi in ciò fare loro ufficio, gente minuta si commosse, e fu in parte la Città a romore in sulla piazza delle Signorie, perchè non si faceva giustitia del Podestà, & di sua famiglia; & co' fatti fur cacciati fuori, e fediti, & alquanti morti delle famiglie delle dette signorie a loro difetto grande, spezialmente quella del detto Messere Acorrimbono, onde tutta la Città si commosse. E volendo il detto Messere Acorrimbono fare giustitia in persona di certi, ch'avea presi per lo detto romore, per paura del popolo minuto non hebbe l'ardire, e nollo havrebbe potuto fare per la furia del popolo, & convenne che fosse condannato il Podestà vecchio, & certi de' detti, che feciono il romore, in pecunia. Per la qual cosa & cagione si fece decreto, che in fra dieci anni nullo Rettore di Firenze potesse essere d'Agobbio, o del contado. Conseguendo l'uno errore sopra l'altro, il detto Messer Acorrimbono a petitione di certi caporali, che reggevano la Città, per cagione di fetta fece una inquisitione del mese di Settembre contro a Messer Pino della Tosa, ch'era morto il Giugno dinanzi, che elli, e Feo di Messere Odaldo della Tosa, e Maghinardo degli Ubaldini havevano tenuto trattato con Messer Mastino della Scala di tradire Firenze; e funne costretto e martoria-

A to il figliuolo di Messer Pino per farlo confessare ciò, e altri gentili huomini di Firenze amici di Messer Pino per disfare la sua memoria, & distruggere i suoi amici; e ciò fu fatto per invidia, & chi disse per operazione d'alcuno conforto del detto Messer Pino. La qual cosa non fu, e non si trovò vero; e'l detto Maghinardo se ne venne a scusare personalmente. Bene fu vero, che per Messer Pino per mandato del Re Ruberto, da cui teneva terra, si cercò con Messer Mastino concordia con lui, e col nostro Comune, dandone la Città di Lucca libera. Et per la detta cagione parendo al detto Messer Acorrimbono avere male impreso, con sua ricoperta condannò parte della casa di Messer Pino a disfare, perchè cominciò il trattato senza parola de' Signori Priori; e'l detto Feo per contumacia; la qual cosa fu molto biasimata da' cittadini, però che Messer Pino era stato più sufficiente Cavaliere, e il più valoroso di Firenze, e il più leale a parte Guelfa per lo Popolo e Comune. Bene fu uno grande imprenditore di gran cose per avanzarsi: per la qual cosa il detto ufficio di Capitano di guardia, e conservadore venne sì in horrore de' cittadini di Firenze, che per nullo modo o procaccio di certi cittadini caporali, che reggeano la Città, non poterono avere nulla balia di riformare il detto Messere Acorrimbono, nè altri in suo luogo; e venne meno il detto ufficio, il quale era arbitrario, & di fatto senza ordine di legge, o statuto osservare per potere per lo detto ufficio disfare, e cacciare di Firenze cui fosse piaciuto a certi, che reggeano la Città, che haveano creato il detto ufficio, e per tenere in tremore i cittadini. Havemo sì lungamente fatto memoria di questo ufficio, & de' suoi processi per lasciarne esempio a' nostri cittadini, che faranno, acciochè per bene della nostra Città non sieno mai vaghi di fare ufficiali arbitrari, che perchè si creino sotto colore e titolo di bene di Comune, sempre fanno dolorosa uscita per le Cittadi, o nascono tirannefca signoria.

## C A P. XL.

D *Come Messer Mastino della Scala hebbe la Città di Lucca.*

E **N**El detto anno 1335. in calen. di Novembre, dopo molti trattati fatti per Orlando Rosso con Messer Mastino de' fatti di Lucca, sempre con parole promesse di farlo ad istanzia de' Fiorentini, tanto si menò il trattato con Messer Piero Rosso, il quale haveva la possessione, e non si potea più difendere de' fratelli, che mal volentieri andò a Verona, & acconsentì di dare a Messer Mastino la signoria di Lucca. E così hebbe Messer Mastino della Scala la possessione di Lucca, e la sua signoria, della Città & del contado, per mano d'Orlando e di Messer Piero de' Rossi da Parma, come erano state fatte le convenenze, quando renderono Parma, come a dietro è fatta menzione. E partissi Messer Piero Rosso adì 20. di Dicembre del detto anno della Città di Lucca, e andossene a Pontremoli, che di patti rimase a' Rossi con più altre castella in Parmigiana per lo modo è detto; e in Lucca rimase poi Vicario Messer Giliberto Tedesco per Messer Mastino con 500. cavalieri, sempre dando Messer Mastino falsa speranza a' Fiorentini per sue lettere, & dicendolo, e promettendolo, e giurandolo a bocca a' loro Ambasciatori, che al continuo il seguitavano per cagione di

di ciò, di rendere al Comune di Firenze la Città e'l contado di Lucca, come erano i patti della lega, quando haveffe riformata la terra in buono itato: della qual promessa fallì sicome fellone e traditore. E i Rossi di Parma tradì poi & disertò, come inanzi faremo menzione, come falso & disleale tiranno, che si haveva occupato, e conceputo con disordinata e fellone cupidigia, e malvagio consiglio, che per la Città di Lucca, e per la sua forza si credea avere la signoria di tutta Toscana, come inanzi per li suoi esordi e processi si potrà trovare: per lo quale tradimento nacquero diverse & maravigliose novitadi, e mutazioni in Lombardia, & in Toscana ordinate per li Fiorentini.

## C A P. XLI.

*Come le terre del Viscontado di Valdambra si dierono a' Fiorentini.*

**N**EL detto anno 1335. essendo già la signoria de' Tarlati d'Arezzo molto abbassata per la perdita del Borgo a S. Sipolcro, e per quella della Città di Castello, come dicemmo adietro, e per la forza de' Perugini, ch' era col loro ordine montata collo ajuto de' Fiorentini, che spesso colle loro masnade correano infino in sulle porte d'Arezzo, e aveano riposto il Monte a San Savino, & di quello i Perugini faceano loro guerra al continuo più volte gli sconfissono di loro masnade, per la qual cosa quelli del Biscontado, cioè il Castello di Bucino in Valdambra, e quello di Cenina, e Galatrone, e Rondine, e la Torricella, i quali teneano i Tarlati, e in gran parte v'haveano fu ragione per certe compere per loro fatte da certi de' Conti Guidi, temendo della guerra, & conoscendo che li Aretini non gli poteano difendere nè foccorrere, si diedono a' Fiorentini a dì due di Novembre, facendogli franchi per V. anni, dando li detti Castelli uno cero alla festa di San Giovanni ciascuno anno. Il quale fu uno bello acquisto a' Fiorentini, e uno grande allargamento, e acconcio di loro Contado, per quello che ne seguì appresso.

## C A P. XLII.

*Come nella Città di Pisa hebbe battaglia, e funne cacciata certa parte.*

**N**EL detto anno, e tempo, essendo la Città di Pisa in grande Setta & divisione, che l'una parte era il Conte Fazio colla maggiore parte de' popolani, che reggeano li ufici della Città; l'altra Setta erano i non Reggenti, onde erano capo Messer Benedetto, & Messer Ceo Mattajoni de' Gualandi, e certi de' Lanfranchi, e più altri grandi, & Cola di Piero Bonconti, e più altri popolani, i quali ordinarono conspirazione in Pisa per abbattere il Conte, e' Reggenti, e suoi seguaci con trattato di Messer Mastino della Scala, che gli haveano promessa la signoria di Pisa, e elli dovea loro mandare le sue forze di Cavalieri da Lucca. La quale conspirazione partorì romore e battaglia cittadina, che adì 11. di Novembre del detto anno, i detti de' Gualandi, e loro seguaci con armata mano assalirono il Podestà di Pisa, & cacciarollo di Pisa, e rubarollo, e arsono tutti gli atti e scritture di Comune, e ruppono la prigione, e rubarono tutti i presi, e liberarono. E poi nella piazza di San Sisto tutto di combatterono gli

**A** Anziani, e 'l Conte, e 'l popolo di Pisa, ch' erano ragunati armati in sulla piazza degli Anziani. E non potendo resistere al popolo, si ridussero la sera a capo del ponte alla Spina alla porta delle piaggie, e quivi s'afforzarono con barre & con ferragli, aspettando il loro foccorso da Lucca di Messer Mastino della Scala; il quale mandava loro 400. cavalieri e popolo affai; e già erano presso al Castello d'Asciano; e sentendolo il Conte, e 'l popolo dubitando di loro venuta, affrettarono la battaglia la notte con fuoco mettendo & con molto saettamento, e promettendo a i loro Tedeschi & Italiani soldati paga doppia: i quali grande parte iscesi de' cavalli, manescamente combatterono, e per forza d'arme la notte medesima cacciarono i rubelli della Città: che se haveffono indugiato il romore, o sostenuto la notte infino alla mattina, che 'l foccorso da Lucca fosse giunto a Pisa, eglino havrebbero vinta la Città, e Messer Mastino n'era Signore. Sentendosi la novella in Firenze, i Fiorentini mandarono incontanente 300. cavalieri di loro soldati a Monte Topoli in servizio del Conte, & degli Anziani di Pisa per foccorrerli, i quali per lo subito riparo non bisognarono, ringraziandone per loro Ambasciatori molto i Fiorentini; con tutto che per la loro ingratitudine poco tempo il tennono a mente i Pisani, come per lo inanzi leggendo si troverà. Poi adì 15. di Dicembre i Pisani feciono il Conte Fazio loro Capitano di guerra, e quasi loro Signore, e crebbono le masnade de' soldati infino 1500. a piè alla guardia della terra, per isbanditi, e rubelli di loro nemici, e disfeciono i beni loro, i quali se n'andarono a Lucca; & afforzarono i Pisani di fossi & di steccati, Chinzica e 'l Borgo a San Marco, e la porta alle Piaggie, e 'l ponte alla Spina di torri & catene, e tagliarono le vie da Lucca, e fecervi bertesche, e ponti levatoi affai.

## C A P. XLIII.

*Come il Marchese Spinetta hebbe Serezana.*

**C**Onseguendo Messer Mastino della Scala il suo proponimento d'haveare la signoria di Pisa a suo podere, si ordinò con Ispinetta Marchese Malispini, & col Vescovo di Luni suo conforto, di fare rubellare a' Pisani la terra di Serezana; & così fu fatto: che adì 4. di Dicembre del detto anno il detto Vescovo, & Spinetta, essendo per certi terrazani di loro parte data una porta della terra, v'entrarono con mille fanti, e presono la signoria senza nullo contrasto, onde i Pisani si tennero forte gravati da Messer Mastino, & da Spinetta, e entrarono in grande sospetto e paura di loro usci e di loro seguito, facendo di dì & di notte guardare la Città di Pisa con gente d'arme a cavallo e a piede.

## C A P. XLIV.

*Del tradimento, che Messer Mastino della Scala fece al Comune di Firenze della Città di Lucca.*

**N**EL detto anno 1335. in Calen. di Dicembre, parendo a' Fiorentini, che Messer Mastino, e Messere Alberto della Scala, gli menassono per lunga di dare loro la signoria della Città di Lucca, come era nell'ordine e 'l patto della

della lega, come a dietro è fatta menzione, e tenendo in parole e in vana speranza certi Ambasciatori & Sindachi del Comune di Firenze, che al continuo il seguitavano per la detta cagione, sì ordinarono di mandare a Verona oltre a quelli, che v'erano, una solenne e grande e ricca ambascieria di sei de' migliori cittadini grandi e popolani di Firenze, per sapere il fine di loro intendimento. I quali essendo a Verona co' detti tiranni, e nel paese a più parlamenti con loro, & con gli altri Caporali Lombardi, con cui i Fiorentini haveano fatto lega, dimandando la possessione di Lucca, e che fossero loro attenuti i patti, i detti della Scala con belle parole, & con false promesse menarono per lunga di giornata in giornata i detti nostri Ambasciatori. Alla fine facendo trattare Orlando Rosso da Parma, domandarono di Lucca grossa quantità di moneta, dicendo v'haveano speso, & convenia spendere al Re Giovanni di Boemia, per avere sua pace della presa di Lucca. I detti Ambasciatori scrivendo a Firenze, i Fiorentini diliberarono, da poi che per altro modo non si potea avere Lucca, non lasciasse per numero di pecunia, rimettendola ne' detti Ambasciatori. I quali dopo lungo trattato di molte parole furono con dissimulata concordia della parte de' detti Messer Mastino e Messer Alberto di dare loro 360. migliaia di fiorini d'oro, parte contanti, e parte a certo termine, sicurandoli nella Città di Vinegia a loro volontà. E nota Lettore l'errore e fallo de' Fiorentini, che nel 1329. poterono avere Lucca da' soldati dal Cerruglio per 80. mila fiorini d'oro. E poi nel 1330. per patti de' cittadini, di Messer Gherardino Spinoli per minore quantità, siccome adietro facemmo menzione: e poi vi speson, e vollono spendere sì disordinata e sì grande somma di moneta. Istimo, che Dio il permettesse, per purgare i peccati, e mali guadagni de' Fiorentini, e de' Lucchesi, e etiamdio de' Lombardi. Torniamo a nostra materia, che quando fu dato l'ordine, e trovati i danari, e fatti i Sindachi per li Fiorentini, il disleale Mastino per malvagio consiglio del Marchese Spinetta, e de' gli altri Ghibellini, etiamdio si disse con subduzione del Signore di Melano, & degli altri Signori Lombardi per farli nemici de' Fiorentini, però che pareo loro, che Messer Mastino fosse appo loro troppo grande, mostrandoli con vana speranza, che tenendo per se Lucca havrebbe di leggieri la Città di Pisa per la loro divisione; & haveva la Città d'Arezzo a sua volontà, e colle sue forze leggere gli era d'havere tosto la Romagna, e Bologna per le divisioni e mutazioni di quelle, per la partita & cacciata del Legato; e ciò havuto, i Fiorentini non potrebbero resistere alle sue forze, ma havrebbero circondati & assediati; facendogli vedere, che per le divisioni di Firenze tra' grandi e popolani, e'l popolo minuto per le soperchie gravetze, e i non reggenti delle signorie delli ufici della Cittade, agevole gli era avere la Città di Firenze alla sua signoria, e poi tutta Toscana e più a lungi. Il detto Mastino giovane d'età, e più di senno e fellonia, trascotato, e ambizioso per la felicità, dove l'havea messo la fallace fortuna, fu desideroso, come tiranno, d'acquistare terra e signoria, & di farsi Re in Lombardia, & di Toscana, non guardando a fede promessa, e giurata a' Fiorentini, nè considerando, che la potenza di Dio è più che forza humana: mosse nuova questione a' detti ambasciatori, dicendo: *Noi non vogliamo di Lucca*

*danari, che n'habbiamo assai; ma volemo, che s'e' Fiorentini vogliono Lucca, colle loro forze ci ajutino acquistare la Città di Bologna, o almeno noi ci fossimo incontro volendola acquistare, come ci promisero per patti della lega, quando la signoreggiava il Legato.* Sappiendo ciò i Fiorentini, e avveggendosi per ciò tardi della fellonosa intenzione del disleale Mastino, e della non vera sofistica domanda di Bologna, che colle loro forze havevano sconfitta la gente del Legato a Ferrara, per la qual cagione i Bolognesi havevano cacciato il Legato, e tornato alla lega de' Fiorentini e Lombardi, come adietro è fatta menzione: diliberarono, che inanzi si lasciasse Lucca, che si fosse contro a' Bolognesi; e però mandaro, ch'e' detti ambasciatori protestato & richiesto di loro ragione Messer Mastino, si partissono; e così feciono, i quali tornarono in Firenze adì ventitrè di Febrajo del detto anno. E inanzi che fossero giunti a Firenze, o a pena partiti da Verona, partorì il Mastino la sua prava intenzione: ciò fu, che adì quattordici di Febrajo del detto anno, le sue masnade, che erano in Lucca, senza richiesta o sfidamento niuno corsono in Valdinievole, e in Valdarno di sotto, che teneano i Fiorentini, e levarono grandi prede. E in quelli giorni simigliantemente le sue masnade, ch'erano in Modona, corsono in ful contado di Bologna.

C

## C A P. XLV.

*Dell'ordine, che presono i Fiorentini al riparo di Messer Mastino.*

I Fiorentini, tornati i loro ambasciatori da Verona, e avvedendosi, come erano stati gabbati e traditi villanamente da Messer Mastino, tutti di concordia ordinarono sei de' maggiori cittadini, uno per festo, due grandi, e IV. popolani sopra la guerra del Mastino, e XIV. popolani a trovare moneta con grande balia, ciascuno uficio per termine d'uno anno; il quale ordine fu allora lo scampo di Firenze per l'effecuzioni, che feciono in loro riparo per guerreggiare i tiranni della Scala, siccome inanzi leggendo potrete trovare. Che Messer Mastino havea minacciato, che inanzi il mezzo Maggio prossimo verrebbe a vedere le porte di Firenze con quattro mila armadure a cavallo, per abbattere l'orgoglio de' Fiorentini: & eragli possibile, ch'elli era Signore di Verona, di Padova, di Vicenza, di Trevigi, di Brescia, di Feltrò, di Cività di Belluno, di Parma, di Modona, & di Lucca; e havea di rendita l'anno di gabelle delle dette X. Cittadi e di loro Castellati più di DCC. migliaia di fiorini d'oro, che non ha Re tra' Cristiani, che gli habbia, se non il Re di Francia; senza altro loro seguito, e assistenza di Ghibellini: che mai non furono tiranni in Italia di tanta potenza; onde i Fiorentini pareo avere forte partito alle mani; ma come franchi e virtudiosi, quasi niuno scordante, recandosi ciascuno in se l'anguria di Messer Mastino, si diliberarono di seguire magnificamente l'impresa: onde poi i Fiorentini, come piacque a Dio, poco tempo appresso osteggiarno più volte infino a Verona villanamente, come inanzi leggendo si potrà trovare, facendo di magnifiche imprese contro a' detti tiranni. E in quelli medesimi giorni per li loro danari havrebbero fatto ribellare a Messer Mastino la Città di Modona, e era già fornita per li soldati suoi, ch'erano in Modona; se non che i Bolognesi non

non vollono in fervigio de' Marchesi da Ferrara loro amici, di cui per li patti della lega dovea esser Modona. E poi i Fiorentini per li loro ambasciadori si dolsono a tutti gli altri allegati Lombardi del tradimento de' tiranni della Scala per loro scusa, richiedendogli d'ajuto; e feciono nuova lega col Re Ruberto, & co' Perugini, e co' Sanesi, e altre terre Guelfe di Toscana, e co' Bolognesi, & altre terre Guelfe di Romagna, con grandi ordini e opere per riparare alla loro potenza. Lascieremo alquanto della guerra cominciata con Messer Mastino, per dire d'altre novitadi state in questi tempi, ritornando poi la nostra materia a quelle: imperciò che molto ne cresce materia grande, e maravigliosa, e quasi incredibile, come leggendo per inanzi il processo della detta guerra si potrà trovare.

## C A P. XLVI.

*Come i Colligiani si diedono da capo alla guardia de' Fiorentini, e fecion la rocca.*

**N**EL detto anno 1335. all'uscita di Gennajo compiuto, e per compire il primo termine, che i Colligiani s'erano dati alla guardia del Comune di Firenze, si dierono da capo per tre anni oltre al primo termine, & ancora con più liberi patti: per la qual cosa i Fiorentini per volontà de' Colligiani, e per essere più sicuri della guardia, e con meno spesa, si ordinarono, e feciono fare in Colle alle spese de' Colligiani una forte rocca al disopra della terra in sulla piazza del Comune presso alla Pieve con alte di mura, e entrata per se: e ordinarono uno Castellano Fiorentino con quaranta fanti al continuo alla guardia, de' quali l'una metà delle spese pagavano i Fiorentini, e l'altra metà pagavano i Colligiani.

## C A P. XLVII.

*Come Papa Benedetto diterminò l'opinione di Papa Giovanni suo antecessore della visione dell' anime beate.*

**N**EL detto anno essendo per Papa Benedetto più consistori, e pe' suoi Cardinali fatti appo Vignone, e con molti Maestri in divinità, e fatta per più tempo solenne esaminazione sopra l'opinione di Papa Giovanni della visione dell' anime beate, se dopo il dì del giudicio crescerebbe loro beatitudine, o no, onde in questa adietro facemmo menzione in più capitoli, sopra la detta questione, e specialmente per la dichiarazione, che ultimamente havea fatta Papa Giovanni alla sua fine; parendo al Papa, e a gli altri Maestri, che in quella parte, ove conchiuse, che l'anime beate vedeano la divina essenza a faccia a faccia chiaramente, in quanto lo stato e la condizione dell'anima partita dal corpo comporta, non fosse perfettamente dichiarato, ma lasciato ancora in nube la detta opinione, si lo volle dichiarare. E a dì 29. di Gennajo per lo detto Papa in piuvico consistoro fu dichiarata & determinata, & data fine e silenzio santamente alla detta questione, (a) cioè che la gloria de' beati sono in vita eterna, e veggiono la beata specie della Trinità, & che dopo il giudicio la detta gloria sarebbe istensiva nell'anima, e nel corpo, ma

(a) cioè che la gloria de' Beati è perfetta, i Santi

A | però non crescerebbe all'anima sensitivamente, più che si fosse prima nell'anime beate. E sopra ciò fece decreto, che chi altro credesse fosse heretico. Lascieremo della detta materia, che affai n'è detto, & torneremo a nostra materia de' fatti di Firenze.

## C A P. XLVIII.

*Come il Comune di Firenze ricominciò guerra a' Signori d'Arezzo.*

**N**EGli anni di Christo 1336. a dì 14. d'Aprile sentendo i Fiorentini, che Messer Piero Sacconi de' Tarlati Signore d'Arezzo teneva trattato con Messer Mastino della Scala di fare con lui lega e compagnia, & di ricevere in Arezzo la sua gente e cavalleria per difendersi, e fare guerra a' Fiorentini, e a' Perugini, che al continuo erano in Arezzo suoi ambasciadori, si si diliberò in Firenze di cominciare aperta guerra alla Città d'Arezzo; e il detto dì si sbandirono le strade. Chi disse ch'è Fiorentini ruppero la pace a gli Aretini fatta l'anno 1316. per lo Re Ruberto indebitamente, e non si convenia alla magnificenzia del Comune di Firenze rompere pace a gli Aretini, se prima per loro non fosse mossa la guerra apertamente: e chi disse, che non era rompimento di pace all'offese fatte per loro a' Fiorentini in dare sempre ajuto a Castruccio, e gli altri nemici del Comune di Firenze, e al presente allegarsi con Messer Mastino fatto loro nemico, & datagli la signoria d'Arezzo. Vedendo gli Aretini, che 'l Comune di Firenze volea loro fare, e cominciare guerra apertamente, per levarsi il furore d'addosso, si cercarono per più trattati d'havere concordia co' Fiorentini, e co' Perugini. I quali trattati tornarono tutti in vano; però ch' erano con inganno, che i Signori d'Arezzo al continuo attendevano grossa gente da Messer Mastino, e vennero infino a Forlì in Romagna più di 800. cavalieri: per la qual cagione i Fiorentini mandarono in Romagna di loro masnade 600. cavalieri, e coll'ajuto de' Bolognesi, e de' gli altri Guelfi Romagnuoli furono più di 1200. cavalieri; e tutta la detta state stettero in Romagna alla guardia de' passi, per modo che la gente di Messer Mastino per nullo modo poterono passare ad Arezzo. E in fra questo tempo i Fiorentini feciono cavalcata in su quello d'Arezzo di 700. cavalieri, e popolo affai a dì tre di Luglio del detto anno. E i Perugini dall'altra parte col loro sforzo infino alle porte d'Arezzo, accozzandosi le dette due hosti, facendo grande danno e guasto di biade; e d'arsoni di possessioni nel Contado d'Arezzo, e intorno alla Città, dimorandovi a hoste senza alcuno contrasto infino a dì 8. d'Agosto con gran danno de' gli Aretini. E in questo anno il Maggio passato a petizione de' Perugini, & colla loro forza i Guelfi di Spoleto cacciarono i Ghibellini della Città di Spoleto.

## C A P. XLIX.

*Come i Fiorentini feciono compagnia e lega col Comune di Vinegia, e gli ordini di quella.*

**V**Edendo i savi huomini di Firenze, che governavano la Città, come erano entra-

ti  
sono in vita.



ti in grande spesa per la guerra cominciata, & che si apparecchiava maggiore contro a' tiranni della Scala di Verona per lo fatto di Lucca; e considerando, che per loro poco si potea fare guerra, se non dalla parte di Lucca, senza aiuto di compagnia di Signori, o d'altro Comune di Lombardia per offendere Messer Mastino, e cessarsi la guerra d'appresso, e recarla da lungi, più trattati cercarono col Signore di Melano, e con altri tiranni e grandi Lombardi. E sentendo, che 'l Comune di Vinegia havea grand' invidia e isdegno preso con Messer Mastino da Verona per le saline da Chioggia a Padova, che per sue forze tenea occupate, e più altri divieti di mercatanzie e cose havieno fatto contro a loro libertà in Padova e in Trivigiana, si fecero cercare per trattato di nostri mercatanti usati a Vinegia di fare col detto Comune di Vinegia lega & compagnia contro a' detti tiranni della Scala. Il quale trattato con molte arti & lusinghe fatte a' Viniziani per li Fiorentini a indurceli a ciò, a' detti Viniziani piacque, e poi segretamente mandati a Vinegia favi & discreti ambasciatori per lo Comune di Firenze, vi si diede compimento in Vinegia per la forma & capitoli specificati qui appresso 1336. Indizione quarta a dì 21. di Giugno. La lega tra 'l Comune di Vinegia, e di Firenze fu fatta a Vinegia per li Sindachi de' detti Comuni in questi patti. In prima feciono tra loro lega e compagnia e unita, la qual duri dal detto dì infino alla festa di San Michele di Settembre, che viene, & dalla detta festa a uno anno; e che per li detti Comuni si soldino due mila cavalieri, e due mila pedoni al presente, i quali stieno a fare guerra in Trevigiana, e Veronese. E quando parrà a' detti Comuni, se ne soldino maggiore quantità; e che tutte le mercede de' cavalli, e ogni spesa, che occorresse, si dovessero pagare comunemente; & che per la detta guerra fare, si debbia tenere uno Capitano di guerra a comuni spese; & che per lo Comune di Firenze si mandi uno o due cittadini a stare a Vinegia, o dove bisognerà; e habbiano balia con quelli, che si eleggeranno per lo Comune di Vinegia, di crescere e menovare i detti soldati, come a loro parrà, e a potere spendere per fare rubellare le terre, che si tengono sotto la signoria di quelli della Scala. E che sia lecito al Comune di Firenze, e di Vinegia potere tenere per fare la detta guerra cittadini e sue bandiere, come a' detti Comuni piacerà. E habbia il Capitano della guerra pieno arbitrio. E che per tempo di tre mesi anzi la fine della detta lega si convegano insieme ambasciatori de' detti Comuni a prolungare, e non prolungare la lega predetta. E che il Comune di Firenze faccia una guerra alla Città di Lucca; e s'ella s'haveffe, facciano guerra a Parma. E che i detti Comuni, o alcuni di quelli non faranno o pace, o tregua, o faranno o terranno alcuno trattato con quelli della Scala, se non fosse di scienza o volontà di ciascuno Comune. Questi patti traemmo de gli atti del nostro Comune. E poi ferma la detta lega, fu piuvicata in Vinegia e in Firenze in uno medesimo dì adì 15. di Luglio della detta Indizione in pieni parlamenti con grande festa e allegrezza, in ciascuna delle dette Città. E nota Lettore, che questa fu una delle più alte imprese, che mai facesse, o fatta haveffe il Comune di Firenze infino a quell'ora, come si può trovare appresso; e ancora fu grande meraviglia per più ragioni allegarsi il Comune di Vinegia con quello di

A Firenze; prima che non si truova che 'l Comune di Vinegia s'allegasse mai con niuno Comune, o Signore per la loro grande eccellenza e signoria, se non all'antico conquisto di Costantinopoli, & di Romania. E dall'altra parte i Viniziani sono stati naturalmente d'animo Imperiale, e Ghibellini, e i Fiorentini d'animo di Santa Chiesa, e Guelfi. Ancora stati i Fiorentini contro a' Viniziani in servizio di Santa Chiesa, quando furono sconfitti a Ferrara, come adietro havemo fatta menzione l'anno 1308. Onde apertamente si manifesta, che ciò fu permissione di Dio per abbattere la superbia e tirannia di quelli della Scala, i quali erano i più trascotati due fratelli Alberto, e Mastino, folli e diliggati, abominevoli in tutti i vizii, che possono in tutta Italia; montati per la fallace e ingannevole felicità mondana in poco tempo in sì alto folio, e in sì alto stato & signoria, non degna a loro, nè per fenno, nè per meriti; onde s'aempiè loro la parola del santo Evangelio detto per lo Spirito Santo per bocca e in persona di nostra Donna: *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.* E per certo così avvenne, come leggendo si potrà trovare. E piuvicata la detta lega, i Viniziani feciono loro ordine sopra la detta guerra, come parve loro si convenisse; e i Fiorentini eleffono favi cittadini mercatanti, & delle maggiori compagnie di Firenze con piena balia a trovare moneta, e fornire la detta guerra; e assegnarono loro trecento mila fiorini d'oro l'anno sopra certe gabelle, raddoppiandone grande parte. E per le dette cagioni il nostro Comune in questo tempo per le guerre e spese fatte per adietro, si trovò in debito le gabelle e l'entrate del Comune per lo tempo a venire di fiorini trecento mila d'oro; e danari bisognavano maneschi per fornire la detta impresa. Li sopradetti ufficiali sopra i fatti in Vinegia col consiglio d'altri favi mercatanti, e sottili a ciò fare, in tra' quali noi fummo di quelli, si trovò modo, che le compagnie e mercatanti di Firenze prendessono sopra loro lo 'ncarico di fornire di moneta per la detta impresa infino a guerra finita; & questo modo, ch'ellino ordinarono tra loro una taglia di cento mila di fiorini d'oro, il terzo prestare le dette compagnie contanti, e le due parti distribuire tra altre ricchezze, e Cittadini a prestare sopra le dette gabelle, assegnando a certi termini innanzi quali d'uno anno, e quali di più, come venieno i pagamenti delle dette gabelle; e chiunque prestasse sopra se al Comune, haveffe di guiderdone libero, e senza tenimento di restituzione a ragione di 15. per centinajo l'anno; e chi non volesse credere al Comune sopra le dette gabelle, prendesse la sicurtà e scritta libera delle dette compagnie e mercatanti, e haveffe per guiderdone otto per centinajo l'anno; e quelli, che faceano la scritta per lo Comune sopra loro, haveano della detta scritta e promessa cinque per centinajo l'anno. E quale huomo havea della detta prestanza, e non era mobilato, sì che non potea prestare nè al Comune, nè alle scritte delle compagnie, trovavano chi predea il debito sopra se, havendo a ragione di 20. per centinajo; e così ciascuno sovenia. Per lo detto modo si fornì la spesa honoratamente per lo nostro Comune. E quando furono spesi i detti cento mila fiorini d'oro della prima taglia, si ricominciarono da capo per lo simile modo, mandando a Vinegia ciascuno mese, come bisognava per li

folli de' cavalieri, e de' pedoni, che fornivano la guerra. E in Vinegia dimoravano al continuo due favi & discreti cittadini a fornire le dette paghe, e a provvedere le condotte de' soldati; & simile per lo Comune di Vinegia; e due altri Ambasciatori, uno Cavaliere, e uno Giudice a stare continui in Vinegia col Dogio, & col suo Consiglio a dare ordine alla guerra; e due altri Cavalieri militanti, a stare per ciascuno de' detti Comuni nell'oste col consiglio del Capitano della guerra. Questo fu in somma l'ordine di fornire la guerra ordinata per la detta lega, e altro modo non havea. E questo per li favi fu molto commendato. Et di presente piuvicata la lega, v'andarono di Firenze mille pedoni tutti soprasegnati di sberghe bianche col segno di San Marco, e del Giglio vermiglio; & di Romagna v'andòe la nostra cavalleria, che vi era stata alla guardia del passo, come detto è adietro, che furono da 600. Cavalieri, onde era Capitano Messer Pino della Tosa, e Messer Gerozzo de' Bardi; e in Vinegia se ne foldarono di presente per li detti Comuni ottocento tra' Tedeschi e Oltramontani, e pedoni affai, e misogli in sulla Trevigiana a cominciare la guerra. E di quelli giorni si rubellò a quelli della Scala per quelli da Camino il Castello, non essendovi ancora la nostra gente; nè havendovi ordine d'oste o di Capitano di guerra, Messer Alberto della Scala di subito vi cavalcò da Trevigi con mille Cavalieri, e combattendo il racquistò con grande danno di coloro, che l'haveano rubellato. Lascieremo alquanto della guerra cominciata in Trevigiana, e diremo de' fatti di Toscana, conseguenti per la detta guerra.

## C A P. L.

*Come le masnade di Messer Mastino, ch' erano in Lucca, cavalcarono in sul Contado di Firenze.*

Nel detto anno 1336. a dì 15. di Luglio le masnade di Messer Mastino, ch' erano in Lucca in quantità di 400. Cavalieri, e popolo affai, uscirono la notte subitamente di Buggiano, e vennero a Cerreto Guidi, e quello sproveduto combatterono il Borgo, hebborlo; e feciono grande danno di preda, arsoni di case, & di biade, sanza alcun contrasto; però che 'l Capitano, e' cavalieri de' Fiorentini, erano gran parte per cagione della festa di San Jacopo in Pistoja. E poi adì 5. d'Agosto seguente, la gente di Messer Mastino in quantità di 800. cavalieri, e molti pedoni, onde fu Capitano e condutore Ciupo delli Scolari, rubello di Firenze, uscì di Lucca, e guadò Arno, e guastò il Borgo a Santa Fiore, e altre Ville di San Miniato; e albergarono due notti alla Villa di Martignano sotto San Miniato. La gente de' Fiorentini, ch' era in Empoli, e nelle Castella di Valdarno, e in Valdinievole, gli seguirono francamente: per la qual cosa i nemici temendo la stanza d'essere soppressi, perchè non erano provoduti di vittuaglia, si partirono adì 7. d'Agosto con isconcia levata, e passando per lo Borgo di Santa Agonda per paura de' Sanminiatefi, sciesi per comune a' balzi, e alle tagliate, e sbarre fatte, non ardirono di mettervi fuoco; e molti ve ne rimasono; e gli altri fuggendo sanza ordine in più parti si ricolsono, alquanti passando la Gusciana, ma i più per lo Contado di Pisa straccati, e molti per sete ispa-

simati, annegarono in Gusciana. Et se la nostra cavalleria, haveffe più studiato il cavalcare, non ne campava huomo per la mala condotta. E per le dette cavalcate il paese di Valdarno, e di Greti, le terre non murate stavano in grande tremore; per la qual cosa il Comune di Firenze ordinò, che subitamente fossero rifatte le mura di Empoli, & di Pontormo, che alquanto n'era caduto per cagione del grande diluvio, e ordinarono, che 'l Borgo di Monte Lupo si compiesse di murare in sulla riva d'Arno, e del fiume di Pesa; e che fosse rifatto e murato il Borgo di Cerreto Guidi: e così fu fatto in poco tempo, facendo loro alcuna franchigia e immunità. E ordinossi fare in Firenze grossa cavalcata a Lucca, per vendetta di quella, per osservare la 'mpromessa fatta per la lega de' Viniziani, come faremo menzione nel seguente Capitolo.

## C A P. LI.

*Come i Rossi di Parma tornarono amici de' Fiorentini; e come Messer Pietro Rosso sconfisse il Maliscalco di Messer Mastino sotto al Cerretoglio.*

Come dinanzi promettemmo di dire di maravigliosi avvenimenti, e casi improvvisi, che avvengono per le guerre, intendiamo appresso narrare, e seguire, imperò per cagione di quelle, del nimico spesso si fa amico, e dell'amico nimico. Prima havemo detto di Messer Mastino, che di grande amico del nostro Comune, fatto perverso nimico per li suoi vizii, & falli, & tradimenti fatti contro al nostro Comune dell' opera di Lucca, come adietro havemo detto. E così per converso diremo de' Rossi di Parma. I quali in questi presenti tempi stati grandi averfarj, e nimici nostri, come adietro è fatta menzione, in picciolo tempo divennero amici, e confidentissimi. E però nelle cose del secolo, e spezialmente ne' casi delle guerre, non si dee avere niuna stabile confidenza, però che per oltraggi ricevuti si fa spesso dell'amico nimico, e per bisogne o per servigi ricevuti, o isperanza di ricevere, si fa del nimico amico. Essendo in Pontriemoli Messer Piero, e Messer Marfilio, e Orlando de' Rossi di Parma, e loro conforti, i quali tanti honori e benefizj fatti haveano a Messer Mastino, di darli la Città di Parma e quella di Lucca, il detto Messer Mastino a petizione di quelli da Coreggia di Parma suoi cugini, stati nimici e averfarj de' detti Rossi, ma maggiormente siccome fanno sovente i tiranni, che promesse fatte non osservano, se non a loro vantaggio, così detti Rossi Messer Mastino gli tradì e ingannò; che in piccolo tempo tolse, e fece torre loro tutte le fortezze e possessioni, ch'aveano in Lombardia, e fecieli assediare nel detto Castello di Pontriemoli, ove erano ridotti con tutte loro donne e famiglie. I quali Rossi veggendosi così trattati da Messer Mastino, & delle sue forze, male si poteano riparare sanza l'altrui ajuto. Però trattato feciono col Comune di Firenze d'essere di loro parte e lega contro al traditore Mastino. I quali dal nostro Comune, siccome mare ch'ogni fiume riceve, furono ricevuti e accettati graziosamente, dimettendo ogni ingiuria ricevuta da Messer Piero Rosso, mentre che tenne la Città di Lucca. Ma maggiormente ricordaronsi i Fiorentini dell' antica amistà di Messer Ugo-

Ugolino Rosso, stato nostro Podestà, e coll' hoste del nostro Comune alla battaglia da Certomondo contro agli Aretini. Per la qual cosa il detto Messer Piero personalmente venne in Firenze adì 23. d'Agosto del detto anno. Il quale da' Fiorentini fu veduto, e ricevuto onorevolmente. E di presente fu fatto per li Fiorentini loro Capitano di guerra. Il quale come valente cavaliere con quantità di ottocento cavalieri, con certi masnadieri a piè de' Fiorentini adì 30. del detto mese d'Agosto, bene avventurosamente cavalcò sopra la Città di Lucca, per guastare le vigne, e per fare levare l'assedio di Pontremoli. E il primo dì si puose a Capanole, guastando intorno le sei miglia, e poi valicò Lucca, e puose al ponte a San Quirico in quello di Lucca. Et in quel luogo stette per tre dì, correndo senza alcuno riparo ciascano giorno infino alle porte di Lucca. Le masnade di Lucca in quantità di 600. cavalieri, e pedoni assai, ond' era Capitano il Maliscalco di Messer Mastino, per savia maestria di guerra, tutti uscirono di Lucca, e ridussosi in sul Cerruglio, per impedire la vittuaglia e la reddita alla nostra gente. Messer Piero per non essere soppresso, tornò adietro schierato, ordinatamente guastando. E quando furono presso di sotto al Cerruglio al luogo dov' era il fosso, ch' aveva fatto Messer Raimondo di Cardona, quando colla nostra hoste fu sconfitto ad Altopascio, come adietro facemmo menzione, quello per li nemici alquanto fu rimesso, e in su quello alla guardia poste otto bandiere di cavalieri di Messer Mastino con certo popolo per contattare il passo a Messer Piero. Ma li nostri scorridori e feditori in quantità di 150. cavalieri il detto passo combatterono, e per forza d'arme vinsero, e sconfissero i nimici, cacciandogli infino al Cerruglio, credendosi avere il Castello contro a volontà di Messer Piero, ch' al continuo faceva gridare e sonare la ritirata per tema d'aguato. Ma i nostri volenterosi di vincere, più che accorti di guerra, in tra gli altri Messer Gherardo da Verimbergo Tedesco, ch'avea il pennone de' feditori del nostro Comune, follemente entrò combattendo dentro alla porta del Cerruglio, onde da' nimici, i quali erano proveduti, e riposti d'aguato dentro, & di fuori, fu abbattuto e morto. E tutti i nostri, che con lui erano saliti al Cerruglio, furono morti e sconfitti. E presi quattro Conestaboli, e altri assai. Il Maliscalco di Messer Mastino havuta la detta vittoria, con grande audacia con tutta sua gente venne discendendo il poggio, tuttora cacciando i nostri. Messer Piero come savio, e franco Capitano, e niente sbigottito per la rotta de' suoi, fece schiera e campo grosso di sua gente, confortando i suoi, e attendendo i nimici vigorosamente; i quali per lo vantaggio della scesa, e per la vittoria havuta, con grande empito percossano i nostri, e assai gli ripinsono adietro; ma per buona capitaneria di Messer Piero, e per la franca gente, ch'era con lui, sostennero combattendo vigorosamente per modo che'n poco d'ora, la gente di Messer Mastino furono messi in isconfitta, e rimasone assai morti, e presi 13. Conestaboli, e cavalieri assai. Il Maliscalco di Messer Mastino con la sua insegna e più altre vennero in Firenze. La quale sconfitta fu adì cinque di Settembre 1336. E ciò fatto, Messer Piero raccolta sua gente, infino a notte trombando dimorò co i torchi accesi in sul campo, e la notte albergò a Gallena, e poi l'altro dì con grande

A honore tornò a Fucecchio. Havemo sì disteso questo capitolo, perchè in sì poco di tempo d'una giornata, di tanta gente furono tre sì fatti avvenimenti di battaglie, & di guerre recate a onorevole fine di vittoria per la valentia di Messer Piero Rosso. E poi poco appresso Messer Piero partito da Fucecchio venne in Firenze con poca gente, subitamente senza volere alcuno triunfo da' Fiorentini. E per richiesta e mandato da' Vinitiani, convenne ch'andasse a Vinegia per essere Capitano & Duca dell' hoste della lega, ch'era in Trevigiana. E così n'andò a Vinegia all'uscita del mese di Settembre, e di là fece di magnifiche cose in opera di guerra contro a Messer Mastino, come inanzi leggendo si potrà trovare. E Orlando Rosso suo fratello rimase in Firenze per Capitano di guerra de' Fiorentini.

## C A P. LII.

*Di novità di Firenze, e come i Fiorentini tolsono a' Conti Guidi certe terre di Valdarno & di Chianti, & feciono castello di Santa Maria.*

N El detto anno adì 15. d'Agosto la notte vegnente, s'apprese il fuoco a casa i Tofchi e in di Mercato vecchio in sul canto, incontro alla Chiesa di San Piero Buonconsiglio, e arsonvi quattro case basse con gran danno de' pizzicagnoli, ch'abitavano in quelle. E in calen. di Settembre del detto anno fu riposto e afforzato per li Fiorentini il castello di Laterina per contrario delli Aretini. E tornarono incontanente ad abitare le genti di quello castello, ch'erano in tre Borghi recati al piano di sotto. Il quale aveva fatto disfare il Vescovo d'Arezzo de' Tarlati, come adietro fu fatta menzione. All'entrata del mese d'Ottobre del detto anno si rubellò a Guido, figliuolo che fu del Conte Ugo da Battifolle, il castello del Terrajo in Valdarno, e tutti i Borghi di Ghanghereto, e le Conie, e le Cave, e Balbischio, e Moncione, e'l Viscontado in Chianti, per male reggimento che'l giovane faceva a' suoi fedeli d'opera di femmine, e ancora per sudducimento & conforto di certi grandi popolari di Firenze reggenti, nimici de' Conti. E per simile modo si rubellò Vieca in Valdarno a' figliuoli che furono del Conte Ruggieri da Doadola, e volendosi dare le dette terre al Comune di Firenze, il quale le prese poco tempo poi appresso per certe ragioni che vi ufava fu il Comune, come facemmo menzione in questo a dietro, ove trattammo di ciò. Intanto i detti Conti essendo col loro sforzo andati per racquistare le dette terre, non hebbono il podere, perchè tutte le terre del Valdarno per comune v'andarono a soccorrere per mandato del nostro Comune, fatto per Rettori tacitamente, onde non potendo a ciò contradire, si compromisono in sei popolani di Firenze; i quali eleffono i Priori, e dierono loro la rocca di Gangeretta in guardia del Comune di Firenze. I quali sentenziarono adì 21. di Novembre, che le dette terre fossero del Comune di Firenze, dando al sopradetto Guido delle sue ragioni fiorini otto mila d'oro; e penògli ad avere infino a gran tempo appresso, e non gli hebbe poi interamente; e ciò fu grande ingratitudine che fu fatta del popolo di Firenze, e poco si ricordarono de' servigi fatti per li loro antecessori al Comune e popolo di Firenze, e parte Guelfa: che secondo giusto prez-

zo, alle ragioni v'avieno i Conti, valeano più di fiorini ventimila d'oro, con tutto fossero terre di giurisdizione d'Imperio, che male si potea vendere, o comprare. Ma come si fosse, i detti Conti e loro conforti, ne rimasono mal contenti; ma ciò fece il popolo di Firenze, ricordandosi di quello, che'l Conte Ugo havea aoperato a suo torto contro al Comune di Firenze, quando fu la sconfitta d'Altopascio, di riprendere le ville d'Ampinana in Mugello l'anno 1325. E poi appresso in calend Settembre 1337. il Comune di Firenze ordinò, e fecie cominciare una terra in Valdarno, in fra quelle terre nel piano di Giuffrena il luogo propio del Comune di Firenze, e puosele nome Castello Santa Maria, facendovi tornare dentro huomini di tutte le ville e terre d'intorno, con certa franchigia e immunità, per torre in perpetuo ogni giurisdizione e fedeltà a' detti Conti. E poi in calend Novembre 1338. quelli della detta terra Santa Maria andarono, e presono la rocca di Ganghereto, ch'era data in guardia al Comune di Firenze per li Conti, e quella misono in puntelli, e feciolla rovinare. Crede si fu con consentimento del Comune di Firenze ovvero di certi Rettori di Firenze, & eravi alla guardia quelli di Monte Varchi, onde fu poi causa fatta per quelli di Monte Varchi, e fue condannato il Comune della nuova terra a pagare a' Conti fiorini otto mila d'oro per lor fatto, rimanendo a loro la proprietà delle terre de' Conti di quello acquisto, che valieno più di fiorini quattro mila. Lascieremo alquanto de' fatti di Firenze, & diremo di quelli della nostra lega e de' Viniziani, come operarono contro a Messer Mastino.

## C A P. LIII.

*Come i Viniziani e Fiorentini, ond'era Capitano Messer Piero Rosso, si puosono a Bovolento.*

**N**EL detto anno 1336. all'entrante d'Ottobre, i Conti da Collalto in Trevigiana si rubellarono da quelli della Scala, & dierono la Motta, e altre loro castella al Comune di Vinegia; e alla Motta si fecie ragunata, e capo la gente della nostra lega e di Viniziani. In quelli giorni adì 15. d'Ottobre, credendosi i Viniziani per trattato di moneta avere il castello di Mestri, furono ingannati e traditi dal Castellano che v'era per Messer Mastino, credendo prendere de' maggiori di Vinegia, che v'andavano; ma non vi giunsono al termine dato; ma di loro masnade a piè vi rimasono presi più di 250. onde i Viniziani rimasono molto onnati. Poi adì 20. d'Ottobre si partirono dalla Motta Messer Piero, e Messer Marsilio de' Rossi Capitani dell'hoste nostra, & de' Viniziani con 1500. cavalieri e 3000. pedoni, vegnendo francamente per Trevigiana, ardendo e guastando il paese. E senza alcuno contrasto vennero infino in su le porte di Trevigi, e di là vennero poi a Mestri, ardendo tutti i borghi. E poi si missono a gran pericolo vegnendo in Padovana per le molte fiumare e canali, che haveano a passare, ond'erano tagliati i ponti: per la qual cagione si missono a grande affanno e rischio, abandonandosi alla fortuna, come arditamente e valentente gente. E come piacque a Dio, giunsono alla Pieve di Sacco in calend Novembre. La qual cosa a pena si potea credere per Messere Alberto e Messer Mastino della Scala, ch'erano in Padova con più di 4000.

**A** cavalieri, i quali uscirono fuori fino al ponte; e se fossero cavalcati inanzi della nostra gente, non iscampava huomo, che non fosse morto, o preso: in tale luogo erano condotti, che inanzi non poteano andare, nè adietro tornare. Ma il senno e ardimento di Messer Marsilio Rosso colla grazia di Dio gli scampò, che incontanente mandò più lettere e messagi nel campo di quelli della Scala a Messer Mastino, e Conestaboli e Baroni, richeggendo di voler battaglia. Messer Mastino, che di natura era vile di mettersi a fortuna di battaglia, ancora dubitando de' suoi medesimi, per le molte lettere nel suo campo venute, credette senza mettersi a battaglia, sorprendere tutti per istracca, e assediare, tagliando loro i ponti inanzi e adietro per torre loro la vettuaglia; e ciò fatto si tornò in Padova con tutta sua cavalleria. Ma a cui Iddio vuole male, gli toglie il senno e la provendenza, e al suo nimico gli dà ardimento e argomento. E così avvenne nel nostro bene avventuroso hoste, che senza indugio, spogliarono d'ogni sostanze le villate di Pieve di Sacco, & d'intorno. E di là si partirono con grande affanno, facendo fare più ponti di graticci, & dove di legname, sopra più riviere e canali, salvamente passarono. E a dì cinque di Novembre arrivarono alla terra, e villata di Bovolento, presso di Padova a sette miglia, e in sul gran canale del fiume dell'Adice, che va a Chioggia, per avere da Vinegia e da Chioggia continuo vittuaglia e libero cammino, e andamento, e quello Bovolento chiusero, e afforzarono di fossi e di steccati. E feciono molte case di legname per potere ivi vernare. La qual bastia e terra di Bovolento fu cagione dello abbassamento di quelli della Scala, e la loro perdita della Città di Padova, come innanzi leggendo si potrà trovare. Lascieremo alquanto di questa nostra guerra di Lombardia, e diremo d'una grande guerra, che si cominciò tra lo Re di Francia, e quello d'Inghilterra.

## C A P. LIV.

**D** *Di grande guerra, che si cominciò tra il Re di Francia, e quello d'Inghilterra.*

**N**EL detto anno 1336. si cominciò grande guerra intra Filippo di Valois Re di Francia, e Adoardo il terzo Re d'Inghilterra, e le cagioni, tutto fossero affai di casi tutti vecchi di loro padri e antecessori, di nuovo fue che intra gli altri il detto Adoardo il giovane Re d'Inghilterra, radomandò al Re di Francia la Contea di Ginefe in Aquitania, detta Guascogna. La quale Messer Carlo di Valois padre, che fu del detto Re Filippo, e fratello che fu del Re Filippo il bello, havea tolto per forza e a inganno ad Adoardo Secondo, padre del detto Adoardo il giovane, opponendo, ch'era caduta per amenda al Re di Francia, per fallimenti d'omaggi, che'l Re d'Inghilterra doveva fare al Re di Francia per la Guascogna. Ma maggiormente per la covidigia della Casa di Francia per volere occupare, e sottomettersi la Duchea di Guascogna, & torla alla Casa d'Inghilterra, la qual Contea di Ginefe infino al tempo di Carlo il giovane Re di Francia havea promessa di rendere a quello d'Inghilterra. E poi non potendola rihavere, s'acconciava Adoardo il giovane di lasciarla in dota alla firocchia, maritandosi al figliuolo del detto Re Filippo di Valois, il quale a ciò non volle as-

sentire, ma diègli per moglie la figliuola del Re Giovanni di Buemme: onde crebbe lo sdegno. E maggiormente, perchè il detto Re di Francia havea ritenuto David in quà adietro Re di Scozia suo rubello, & datogli ajuto e favore di gente & di moneta alla guerra di Scozia, contro al detto Re Adoardo: per la qual cosa il detto Re Adoardo ritenne poi Messer Ruberto d'Artefe della Casa di Francia, rubello e nemico del detto Filippo. Onde al Re di Francia maggiormente montò lo sdegno, diponendo il suo saramento e impromessa del santo passaggio d'oltre mare, come adietro facemmo menzione. Et cominciò il Re di Francia allo Re d'Inghilterra grande guerra in Guascogna, e facendogli ricominciare guerra in Scozia e in mare, facendo venire galee di Genovesi al suo soldo, rubando ogni Inghilese, e Guascone e tutte maniere di gente, ch'andassono, o venissono d'Inghilterra. Della qual cosa fu molto ripreso e biasimato il Re di Francia da tutti i Cristiani, e dal Papa, e dalla Chiesa di Roma, lasciando sì grande e alta impresa promessa, come era il santo passaggio, per cominciare guerra a suo torto a' suoi vicini e sudditi Cristiani. Per la qual cosa il Papa rivocò e levògli tutto il sussidio delle decime di Cristianità a lui concesse, salvo quelle del reame di Francia, le quali havea in sua balia. Il valentre Adoardo perciò non isbigottì, ma francamente imprese sua difesa, allegandosi poi col Re di Lamagna detto Bavero, il quale in questi tempi havea mandati suoi ambasciatori al Papa per venire a misericordia, e alla menda della Chiesa, & per avere sua pace: la quale già era otriata per la Chiesa, andando al conquisto d'oltre mare, e quitando le terre della Chiesa, cioè Cicilia, il Regno, e 'l Patrimonio, il Ducato, e la Marca, e la Romagna, e di grazia a Firenze tutto il suo distretto. Il Re di Francia per sue lettere e ambasciatori al Papa e a' Cardinali sturbò l'accordo, perchè volea per lo fratello il reame d'Arli e di Vienna: per la qual cosa il Bavero indegnato, s'allegò col Re d'Inghilterra contro al Re di Francia, e col Duca di Brabante suo cugino, & col Conte d'Analdo, e con Messer Gianni d'Analdo Signore di Biemonte, e zio del Conte, e col Duca di Ghelleri, e col Marchese di Giullieri tutti suoi cognati, e col Sire di Falcamonte, e più altri Baroni della Magna. Dimandò ancora Adoardo a Filippo di Valois il reame di Francia, il quale diceva dovea succedere a lui per ragione del retaggio per la madre d'Adoardo, che fu figliuola del Re Filippo il Bello Re di Francia, di cui non rimase altra reda per linea reale. E così dovea egli succedere al reame, com'elli giudicò la terra d'Artefe alla Contessa figliuola del Conte d'Artefe, perchè succedeva alla corona di Francia, per retaggio delle figliuole della detta Contessa, maritate a' Reali; e tolsela al sopradetto Messer Ruberto, che fu figlio del figliuolo del Conte d'Artefe, cioè fu Messer Filippo da Artefe, il qual era fratello della detta Contessa, perchè morì prima che 'l Conte suo padre, ne disertò il Re Messer Ruberto suo figliuolo. Della quale richiesta il Re di Francia forte dispettò, e crebbe lo sdegno e la guerra. Ma il Re Adoardo poi appresso cominciò per mare e per terra con suoi allegati aspra guerra al Re di Francia; come innanzi leggendo si potrà trovare. Lascieremo alquanto de' fatti d'oltre monti, e torneremo a' processi della nostra guerra col Mastino di Verona.

## C A P. LV.

*Come Messer Mastino tolse il Castello di Pontriemoli a' Rossi di Parma.*

**N**EL detto anno essendo il Castello di Pontriemoli, che tengono i Rossi di Parma, molto stretto d'assedio da quelli di Lucca, e da' Marchesi Malespini colla forza di Messer Mastino, Orlando Rosso colla cavalleria e masnada di Firenze in quantità di mille trecento cavalieri, e tre mila pedoni, ond'era Capitano, si partì di Firenze adì 17. di Novembre, e calcarono sopra Lucca, per foccorrere Pontriemoli, e levare il detto assedio; ma fu tardi, che quelli, ch'erano in Pontriemoli per molti difetti, s'arrenderono a patti, salve le persone e loro cose; e così tornò la detta cavalcata a Fuciecchio adì venticinque di Novembre, havendo fatto poco danno a' Lucchesi. E le famiglie e donne de' detti Rossi, che uscirono di Pontriemoli, vennero tutti a Firenze; i quali furono ricevuti graziosamente.

## C A P. LVI.

*Come i Viniziani tolsono le saline di Padova a Messer Mastino della Scala.*

**I**N questo anno, essendo la nostra gente e l'oste de' Viniziani, ch'era accampata alla Bastia e nuova terra di Bovolento, cresciuta in quantità di più di tre mila cavalieri, quasi i più Tedeschi al soldo de' detti due Comuni, e più di cinque mila pedoni, i Viniziani mandarono loro oste con grande navilio, e barche imborbottate, e molti difici da battaglia, da Chioggia alle saline di Padova, le quali teneva Messer Mastino, e havevavi su fatte due fortezze, ovvero Bastie, quasi come due castelli di legname con molto guernimento, e gente d'arme alla difesa. E sentendo ciò Messer Mastino, e Messer Alberto, ch'erano in Padova con più di tre mila cavalieri e popolo grandissimo, uscirono di Padova per venire alla difesa delle dette saline, Messer Piero Rosso con tutta la nostra oste & di Viniziani, gli si fece incontro per combattere schierato, e credetesi a certo, che si combattesse, e per tre dì se ne fece in Firenze e Vinegia solenni processioni, con grande orazioni e prieghi a Dio, che ci desse la vittoria. Il Mastino non si volle recare a battaglia. Onde i Viniziani, a cui toccava la detta causa delle saline, ch'era la principale cagione della loro impresa, vigorosamente combatterono le dette bastie, e per forza l'hebbono adì 22. di Novembre del detto anno. Onde abbassò molto l'orgoglio del Mastino, & de' suoi. E poi adì 16. di Dicembre vegnente quattrocento cavalieri di quelli di Messer Mastino, ch'andavano a Monselici, furono rotti e sconfitti da' nostri, ch'erano usciti di Bovolento e fecersi loro incontro.

## C A P. LVII.

*Ancora della detta guerra da noi a Messer Mastino.*

**N**EL detto anno adì ventinove di Gennajo Messer Piero Rosso si partì da Bovolento con due mila cavalieri, e gente a piè assai, e andò a Padova, e assalì la porta del

Borgo d'Ognifanti, ch'era in trattato d'havere il detto Borgo, per tenervi l'oste, e affocarono la porta per entrarvi dentro; e parte di sua gente ve n'entrò; la gente di Messer Alberto, ch'erano in Padova, furono accorti, e missono fuoco nel Borgo; per la qual cosa veggendo Messer Piero, che non potea acquistare, si partì, e tornò a Bovolento. Ma poco appresso adì 7. di Febrajo il detto Messer Piero si partì di notte dal campo di Bovolento con trecento cavalieri scielti, e con alquanti pedoni, e ordinò, che mille ducento cavalieri richesti il seguivano appresso, e giunse di notte Messer Piero al borgo di San Marco di Padova. E quello, come ordinato era, li fu dato, ed entrovvi colla sua gente. Li mille ducento cavalieri e pedoni, che venieno appresso, falli loro la notte e il cammino. E per soperchia freddura, e fiumi, e canali a passare, non poterono giugnere a Padova; ma poi che furono molto ravvolti, si tornarono a Bovolento. Alcuni dicono, che per inganni furono traviati. Messer Piero essendo nel detto borgo infino a ora di nona, e non giugnendo la sua gente, dubitò della stanza; e bisognava che Messer Alberto e sua gente haveffono saputo il vero, che Messer Piero e sua compagnia erano tutti perduti e morti e presi, però che in Padova havea più di due mila cavalieri, e popolo grandissimo. Il valente Messer Piero, veggendosi a tal partito, come savio e avveduto Capitano, con tutta la sua gente armata fece sembianza d'affalire la porta della Città, e quella combattere; e facendo vitta d'havere presso il suo foccorso della sua gente, che gli era fallita, Messer Alberto temendo della Città, fece di quella chiudere le porti, e levare i ponti. Messer Piero, e sua gente si ritrasse, e uscì del borgo, facendo al fine in quello mettere fuoco, acciò che nimici per quello non potessono uscire fuori. E con tutta sua gente si ritrasse la sera medesima sano e salvo al campo di Bovolento. E nota, che Messer Piero andava sì spesso a Padova, però che del continuo era in trattato con Messer Marsilio da Carrara suo zio e co' suoi consorti, i quali, come dicemmo adietro più tempo passato, per gara di loro vicini e cittadini, aveano data la signoria di Padova a Messer Cane della Scala: e Messer Alberto e Marsilio gli trattavano male, e maggiormente per lo 'nganno e tradimento fatti a' detti Rossi di Parma loro nipoti, sotto loro confidenza, quando feciono loro rendere Parma, come adietro facemmo menzione. E poi a dì venti di Febrajo essendo partiti del campo da Bovolento da cinquecento cinquanta cavalieri, e cavalcato in sul Padovano, e levato grande preda, que' di Padova in quantità di ottocento cavalieri si pararono loro dinanzi e combatterono al passo, e nostri furono sconfitti, e rimasonvi tra morti e presi intorno di cento, e più di mezza la preda. Per questa cagione a dì venti tre di Febrajo, Messer Piero cavalcò con 1500. cavalieri fino alle porte di Padova, e prese un Borgo, e misevi fuoco, e arsonvi più di quattrocento case. In questa cavalcata di Messer Piero, Messer Mastino ordinò con ribaldi, e fece mettere fuoco nel campo di Bovolento, e arse bene il quarto, e tutta la camera dell'oste. E se non fosse il buon foccorso di quelli, che v'erano rimasi a guardia, ardeva tutto: e così va ne' casi di guerra per punire i peccati de' popoli. Tornato Messer Piero al campo, in pochi dì fu ri-

A storato, e rifatto l'arsione del detto campo. Che i Viniziani di presente vi mandarono ogni guernimento, che bisognava, a racconciare la bastia. E pochi dì appresso all'entrare di Marzo si rubellarono a Messer Mastino tre Ville, cioè furono Collegrano in Trevigiana, e Cittadella, e Campo S. Piero in Padovana. Lasciemo alquanto della guerra del Mastino, e torneremo a' nostri fatti di Toscana, & d'altre parti.

## C A P. LVIII.

*Come sotto trattato d'accordo con gli Aretini, vollono i Perugini pigliare Arezzo, e poi hebbono Lucignano.*

B **N**El detto anno, (a) all'entrante di Febrajo, non lasciando il nostro Comune per la grande impresa di Lombardia, e di guerreggiare la Città di Lucca, e quella d'Arezzo, ed essendo la Città d'Arezzo molto affitta da' Perugini, & da' Fiorentini, però che da Messer Mastino non aveano potuto aver foccorso, perch'era assediato elli medesimo nella Città di Padova, come detto è dinanzi; nè d'altra parte da niuno Ghibellino d'Italia non poteano havere foccorso, e per loro male si poteano difendere da' detti due Comuni; più trattati d'accordo e di pace furono da loro a' detti Comuni, ma più co' Perugini, che li tengono più stretti, e aveano di loro prigioni. Alla fine i Perugini volieno sì larghi patti e vantaggi e di Castella, e della signoria della Città d'Arezzo, che i Tarlati, che n'erano Signori, in nessuna guisa si vollono accordare nè fidare de' Perugini, però che in que' dì, stando nel detto trattato d'accordo co' detti Perugini, i detti Perugini di notte con grande forza di gente a piè e a cavallo vennono infino alle mura d'Arezzo: E per alcuno della terra fu loro insegnato d'entrare per la fogna dove erano le cateratte della gora delle mulina, che corre per Arezzo, e alcuni v'entrarono dentro. Ma ciò sentito nella terra, corsono con arme a riparo, e uccisono quelli, ch'erano passati dentro, onde i Perugini la mattina si partirono, e tornaronsi a Cortona: e per questa cagione si ruppe il trattato dell'accordo tra i Tarlati e Perugini. Ma de' Fiorentini si vollono ben fidare i Tarlati d'Arezzo, & dar loro la guardia della terra, però che Messer Piero Saccone, e Messer Tarlati erano nati per madre di casa i Frescobaldi di Firenze, e haveanvi più singolari amici e parenti, e da i Fiorentini si tengono meno gravati che da' Perugini. E così per la detta cagione de' Perugini si ruppe il trattato, e si cominciò guerra contro a gli Aretini, con tutto che nel segreto tuttora rimasono gli Aretini in trattato d'accordo co' Fiorentini. E rotto il detto trattato co' Perugini, quelli di Lucignano d'Arezzo, ch'erano molto oppressati da' Perugini, per loro masnade, che stavano al Monte a San Savino, si mandarono a Firenze loro Ambasciadori, e Sindaco con pieno mandato per dare Lucignano al Comune di Firenze. I Fiorentini nolli vollono prendere, per non dispiacere a' Perugini, nè rompere i patti della lega, che intra gli altri patti era, che ogni conquisto di terra o Castella che si facesse sopra il Comune d'Arezzo, fosse a comune de' detti due Comuni. E ancora v'era lo'nfrascritto patto, che gli allegati della detta lega, duran-

(a) all'uscita di Febbrajo.

te la detta lega, per se nè per altrui, nè possa nè debbia fare pace, o triegua, ovvero altra compositione, ovvero alcuno trattato tenere con niuno nimico de' detti allegati, sanza espressa volontà, e consentimento de' detti allegati. Bene ch' allora era già spirato il termine della detta lega, per la qual cosa i detti Sindachi, e Ambasciatori di Lucignano, se n'andarono poi a Perugia, e dieronsi liberamente a loro; e Perugini li presono sanza farne nulla richiesta al Comune di Firenze. E per simile modo il Vescovo d'Arezzo, ch' era de' detti allegati, si (a) prese Monte Fochappio un forte Castello degli Aretini. Onde i Fiorentini sdegnarono molto, e seguirono appresso il trattato segreto co' Tarlati d'Arezzo, e missonlo ad eseguzione, come diremo appresso nel seguente Capitolo.

## CAP. LXIX.

*Come i Fiorentini hebbono per patti la Città d'Arezzo e 'l suo Contado.*

NEL detto anno, adì sette di Marzo 1336. si compìe il trattato e accordo dal Comune di Firenze a' Signori Tarlati d'Arezzo in questo modo. Che elli hebbono dal Comune di Firenze fiorini venticinque mila d'oro per la dazione della terra, e rinunziagione della signoria di quella; e fiorini quattordici mila d'oro di loro ragioni e parte, ch' e' detti Messer Piero, e Messer Tarlato haveano nel Viscontado comperato per lo Vescovo d'Arezzo loro fratello da' Conti Guidi, il quale, come dicemmo adietro, s'era renduto prima al Comune di Firenze, e fiorini quattro mila ottocento d'oro n'ebbe per patti Guido Alberti Conte per la sua quarta parte del detto Viscontado, e venderonla colla solennità che si convenia al Comune di Firenze: che fu al Comune di Firenze uno grande e nobile e bello acquisto, con tutto fusse terra d'Imperio. E oltre ciò il Comune d'Arezzo hebbe impresto dal Comune di Firenze fiorini 18. mila per pagare le loro masnade a cavallo, e a piè, ch' erano a pagare per presso di sei mesi; & elli dierono con solenni Sindachi d'accordo quasi di tutti gli Aretini, ch' erano in Arezzo, la signoria e guardia della Città d'Arezzo e del Contado al Comune e popolo di Firenze per tempo e termine di dieci anni a venire, con mero e misto imperio: Rimanendo a' Tarlati tutte loro Possessioni e Castella, e lasciando i Tarlati ogni signoria, e rimanendo semprici cittadini d'Arezzo alla guardia del Comune di Firenze, facendoli i Fiorentini cittadini e popolani di Firenze, e altri vantaggi per guardia di loro. E adì dieci del detto Marzo a hora di nona, i Fiorentini hebbono la possessione della Città d'Arezzo per lo modo, che diremo appresso. Che v'andarono a prenderla 12. de' maggiori cittadini di Firenze grandi e popolani con sindacato e pieno mandato, e in loro compagnia cinquecento cavalieri in arme, e tre mila e più pedoni del Valdarno di sopra. A' quali gli Aretini uomini e donne, piccoli e grandi, con solenne processione e grande allegrezza, e buona volontà co' rami d'ulivo in mano gridando *pave pave, viva il Comune e popolo di Firenze*, vennono loro incontro presso a due miglia. E giunti alla Città, con grande honore e magnificenza furono ricevuti per Messer Piero Saccone, che n'era sta-

A to Signore. Fu dato il Gonfalone del popolo d'Arezzo, e le chiavi delle porti al Sindaco del Comune di Firenze con nobile diceria e grandi autorità, magnificando il popolo e Comune di Firenze. E poi i detti XII. nostri Cittadini riformarono la Città di Podestà per patti. I primi sei mesi Messer Currado de' Panciatichi di Pistoja del lato Guelfo, e gli altri seguenti sei mesi Messer Giovanni Panciatichi suo fratello. Dall' anno inanzi dovieno esser Podestà Fiorentini alla elezione del Comune di Firenze; e per simile modo rifermarono la Città d'Arezzo di nuovi Anziani cittadini d'Arezzo, quelli, che a loro piacque Guelfi e Ghibellini. E Capitano di guardia e Conservadore di pace fu Bonifazio de' Peruzzi grande popolano il primo, per termine di sei mesi con venticinque cavalieri e cento fanti. E poi conseguendo di sei in sei mesi al detto ufficio uno popolano Guelfo di Firenze alla elezione del detto Comune di Firenze. E rifeziono popolo in Arezzo e dierono i gonfaloni delle compagnie del popolo. Et hebbono gli Aretini per lo Comune di Firenze perpetua pace, dimettendo e perdonando ogni ingiuria, interessi e danni ricevuti l'uno Comune dall'altro, rimettendo i Guelfi in Arezzo, e ogni altro uscito, che vi volesse tornare, cancellando ogni bando, e levando ogni rappresaglia e divieto dall'uno Comune all'altro, e singolari persone e loro seguaci. E poi adì dieci d'Aprile vegnente Messer Piero Saccone venne in Firenze con certi de' suoi consorti, e altri buoni huomini d'Arezzo con più di cento huomini a cavallo, e da' Fiorentini fu ricevuto honorevolmente, come gran signore. E dimorò in Firenze sei giorni; e alla fine ricevuti più corredi da' Priori, & dato continovo desinare e cene a' cittadini, alla sua partita fece un corredo in santa Croce molto nobile, ove hebbe mille o più buoni cittadini alla prima mensa con quattro messe di pesce molto honoratamente serviti da donzelli di Firenze, fornita tutta la corte di capoletti Franceschi molto nobile. E in questa stanza adì 16. d'Aprile i Marchesi del Monte Sante Marie co' Castellani, e col favore e amista de' Perugini per tradimento presono il castello di Monterchi salvo la rocca, che v'era dentro uno de' Tarlati. Per la qual cosa Messer Piero, e sua gente si partì di Firenze subito, ma il capitano della guardia d'Arezzo intesa havuta la novella, vi fece cavalcare 350. cavalieri delle masnade di Firenze, ch'erano in Arezzo, con popolo assai di volontà, coll'ensigne del Comune di Firenze, e venuti a Monterchi il dì di Venerdì Santo, trovarono i nimici accampati di fuori del castello, e parte dentro, e più prieghi furono fatti a' detti Marchesi, e a' Castellani, e a' quelli Conestaboli, che v'erano per lo Comune di Perugia, che per amore del Comune di Firenze si doveffono partire e lasciare il castello, ch'era a loro guardia; dopo molte parole, scusandosi che non faceano contro al Comune di Firenze, ma contra a' Tarlati loro nimici, & dilatando per parole attendendo la cavalleria di Perugia, che venia al foccorso, quelli che v'erano per lo Comune di Firenze, ciò sentendo per loro spie, assalirono il campo de' Castellani & de' Marchesi, ch'erano schierati in arme, e forte combattendo con loro, in poca d'ora gli sconfissono; e poi combattendo entrarono nella terra, e per forza d'arme la racquistarono con gran danno de' Castellani & de' loro seguaci; e più sarebbe stato di

(a) prese Monte Fatappio uno forte...

di morti, se non fosse la divozione del santo di, ch'era. Di questo acquisto di Monterchi, i Tarlati, e tutti gli Aretini si tennono molto contenti de' Fiorentini, e presono di loro maggiore confidenza. E poco appresso i Fiorentini ordinarono in Firenze 12. Configlieri popolani, due per festo, di tre in tre mesi con grande ballia co' Priori insieme a provvedere al continovo sopra lo stato pacifico e guardia d'Arezzo. E di presente perciò seguire, ordinarono e feciono cominciare e compiere uno grande e forte castello al di sopra della piazza di Perci della Città d'Arezzo, il quale costò più di 12. mila fiorini pagati per li Fiorentini; e ordinarvi due castellani con cento fanti alla guardia, e fornito tuttora per sei mesi di vittuaglia e d'arme e di guernimento grandissimo; e al continuo si teneva in Arezzo per li Fiorentini il meno trecento cavalieri di loro manade alla guardia, e più, come bisognava. Di questo castello parte de' gli Aretini ne furono contenti, spezialmente i Tarlati, e loro seguaci, per sicurtà di loro, che disposti loro della signoria quasi tutto il popolo gli odiavano, i Guelfi, perch'erano loro nimici, e i Ghibellini, perch'erano malcontenti, perch'avevano data la terra; ma al vero i più de' gli Aretini ne furono mal contenti. Ma poi vi feciono fare i Fiorentini in Arezzo un'altro piccolo castello sopra la porta del piano, che va a Laterina, per più sicurtà ed entrata, con corridoro di fuori grande tra'l muro e parapetto per li cavalieri, e fu per le mura per li pedoni per correre dall'uno castello all'altro. In somma i Fiorentini missono in Arezzo in uno anno tra di presto & di dono più di cento mila fiorini d'oro, sanza quelli che vi si spesono poi, che fue un gran fatto, compensando la spesa di Lombardia e l'altre spese che faceva il Comune di Firenze a mantenere la guerra al continuo contro alla Città di Lucca. Del detto acquisto della Città d'Arezzo, tutto che costasse a' Fiorentini danari assai, n'aggrandì e montò molto la magnificenza del Comune di Firenze, e da lungi grande fama per tutti i Christiani, che'l sentirono, e appresso più honorati & dottati dalle comuni vicinanze. Il detto acquisto tutto fosse mediante costo di moneta, e industria di certi nostri cittadini, che'l trattarono, che non se ne valsono di peggio al modo ufato di corrotti cittadini; ma di certo se non fosse stata la nobile e alta impresa di Lombardia, e resistenza fatta contro Messer Mastino per lo Comune di Firenze e per quello di Vinegia, non venia fatto, che i Signori Tarlati non vi farebbono mai acconsentiti; ma feciollo per le cagioni dette, per non potere altro, perduta ogni speranza di foccorso. E nota, che più di sessanta anni era stata retta la Città d'Arezzo per parte Ghibellina e Imperiale, e quasi in guerra col Comune di Firenze.

## C A P. LX.

*Ancora delle sequele de' fatti d'Arezzo da noi a' Perugini.*

**D**A poi ch'e' Fiorentini hebbono la Città d'Arezzo per lo modo detto nel passato capitolo, i Perugini sdegnarono forte contro a' Fiorentini, tegnendosi da loro ingannati e traditi per li patti, ch'avieno havuti insieme della lega fatta in tra loro, e col Re Ruberto, e co'

(a) in suo vocabolo: uomo saggio non dee fallire

**A** Bolognesi, e mandarono in Firenze loro Ambasciatori a dolersi di ciò in piuvico consiglio; ove fu loro risposto faviamente a tutti i loro capitoli, come per ragione, e secondo i patti, contro a loro non s'era fallito in niuno articolo, però che la lega non conteneva niente, che dandosi la Città d'Arezzo a niuno de' detti Comuni, l'uno all'altro fosse tenuto, o si rompesse lega. E già era il termine della lega ispirato, mostrando ancora a' Perugini, come gli Aretini in niuna guisa si volieno accordare o fidare de' Perugini per cagione delli loro collegati Ghibellini e Vescovo d'Arezzo, Pazzi, Ubertini, Conti da Monte Felto, Nieri da Faggiuola, Conti da Monte Doglio, e figliuoli di Tano da Castello, e il Signore di Cortona, e tutti i loro usciti, i quali erano nimici caporali de' Tarlati. E se i Fiorentini non haveffono preso Arezzo sanza indugio, come feciono, di certo potea riuscirci in mal luogo per parte Guelfa, e per l'uno Comune e per l'altro. Ancora allegando, come prima havieno fallito i Perugini, e rotti i patti a' Fiorentini, quando presono Lucignano d'Arezzo per lo modo detto per noi nel terzo capitolo inanzi a questo. Ma secondo buona e caritevole compagnia, non era però del tutto licito di fare per Fiorentini, che come dice il Provenzale (a) in sua gobola, *huomo saggio non dee faglia per l'altrui faglia*. Ben dice la legge in alcuna parte, *qui frangit fidem, fides frangatur eidem*: ma ciò non basta alla magnificenza del nostro Comune. Ma come si fosse, o ragione o torto dell' uno Comune o dell' altro, o d'amendue, i Perugini rimasono malcontenti. Alla fine dibattuta la quistione per ambasciatori dell' uno Comune e dell' altro, si trovò un mezzo d'accordo: che i Perugini haveffono in Arezzo un giudice d'appellazione in termine di cinque anni, sotto titolo di Conservadore di pace con salario di cinquecento fiorini d'oro in sei mesi con sua familia. Questo ufficio fu in nome più che in fatto, però ch' al tutto erano gli uffici e signoria d'Arezzo de' Fiorentini. E dopo il termine di cinque anni doveffono rimanere a' Perugini il castello d'Angiari, e Fojano, e Lucignano, e 'l Monte a Sanfavino, ch'ellino s'haveano presi, e si tenieno; e pace facendo co' gli Aretini, lasciando Messer Ridolfo Tarlati, e i figliuoli, e più altri prigionieri d'Arezzo, ch'elli haveano in prigione in Perugia, presi nella Città di Castello, quando l'hebbono, come contammo adietro. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze, e d'Arezzo, e di Perugia, ch' assai n'è detto, e torneremo a nostra materia a seguire il processo della guerra di Lombardia con Messer Mastino.

## C A P. LXI.

**E** *Come per ordine di Messer Mastino volle essere morto Messer Piero Rosso a Bovolento per rompere l'hoste della Lega.*

**A**Ll' uscita del mese di Marzo cominciando l'anno 1337: effendo Messer Piero Rosso Capitano dell' hoste della Lega de' Fiorentini, e de' Viniziani all' assedio di Padova a Bovolento, per trattato di Messer Mastino, da certi Conestaboli Tedeschi, ch' erano nell' hoste con seguito di mille cavalieri, volle essere tradito e morto: ma come piacque a Dio, si scoperse il

trat-

per lo altrui fallire.



trattato, e non venendo loro fatto, si partirono, e missono fuoco nel campo, e arsene gran parte. Per la qual novità fu grande scompiglio alla nostra hoste. Ma il valentre Messer Piero per l'accidente occorso poco ismoffo de gli aguati della fortuna, non dubitò punto. Ma a dì cinque d'Aprile appresso con tre mila cavalieri cavalcò subitamente infino alle porte di Trevigi, e fece loro gran danno di preda, e di prigioni, lasciando a guardia del campo a Bovolento mille cavalieri. E nota, che in quelli tempi all'assedio di Padova havea al soldo de' Fiorentini e Viniziani 5000. huomini a cavallo con barbute, sanza quelli da piè, ch' erano grande quantità, sanza l'hoste, che in que' tempi il Comune di Firenze fece sopra la Città di Lucca, come faremo menzione nel seguente Capitolo: che considerato lo stato d'Italia, la Città di Firenze mostrò con effetto gran potenza. In questi tempi a dì 14. di Maggio si rifermò la Lega da noi a' Viniziani con gli altri Lombardi contro a Messer Mastino: & l'Avogaro di Trevigi per soperchi ricevuti si rubellò da Messer Mastino col suo forte Castello nuovo, e venne in persona a Vinegia, per allegarsi co gli altri collegati.

## C A P. LXII.

*Come i Fiorentini feciono hoste sopra la Città di Lucca.*

**A** Dì 16. di Maggio del detto anno 1337. Messer' Azzo da Coreggia, sentendosi in Lombardia, ch' e' Fiorentini volieno fare hoste sopra la Città di Lucca, venne per Vicario di Messer Mastino a Lucca con 300. cavalieri alla guardia della detta Città. I Fiorentini per la sua venuta, e per osservare i patti della Lega, havendo ordinata hoste sopra Lucca, è la Lega di Lombardia sopra Verona, a dì 30. di Maggio si dierono l'ensagne, e mosson l'hoste, e furono i Fiorentini co' loro soldati, ottocento cavalieri, e popolo grandissimo, onde fu Capitano Orlando de' Rossi da Parma huomo grosso e materiale, ma per amore di Messer Piero & di Messer Marsilio Rossi da Parma, ch' erano in Lombardia al servizio de' Fiorentini e de' Viniziani, li feciono quello (a) honore. E di Bologna vi venne al servizio de' Fiorentini 150. cavalieri, e da Messer Malatesta d'Arimino 100. cavalieri, da Ravenna 30. da Perugia 100. cavalieri, d'Arezzo Messer Pietro Saccone de' Tarlati con 40. cavalieri, e con 100. fanti, e del Comune d'Arezzo 300. fanti, d'Orbivieto 60. cavalieri, del Re Ruberto 180. cavalieri, della Città di Castello 35. cavalieri, da Cortona 100. fanti: da Siena cento cavalieri, ma non vollono che andassino in su quello di Lucca, ma stessono alla guardia di San Miniato, perochè non vollono essere alla lega. E poi partita l'hoste, soldarono i Fiorentini 340. cavalieri di quelli della compagnia della Colomba, ch' erano stati co' Perugini, e mandarli nella detta hoste; sì ch' ella fu presso di due mila cavalieri, e popolo assai; e guastarono Pescia, e Buggiano, e l'altre castella di Valdinevole, e andarono infino a Lucca, & di là dal Serchio sanza contatto alcuno, facendo gran guasto. Tornò la detta hoste in Firenze a dì 30. di Luglio male ordinata, però che fu sanza ordine, e male capitanata.

(a) onore. E furono i Fiorentini co' loro Soldati o.

## C A P. LXIII.

*Come la forza della lega cavalcarono sopra la Città di Verona, e partirsene con poco honore.*

**T**ornando a nostra materia della guerra da noi a Messer Mastino, com'era dato l'ordine della lega, essendo la nostra propria oste sopra la Città di Lucca, come detto havemo, Messer Marsilio Rosso huomo di gran senno e valore, si partì dall'oste da Bovolento a dì 9. di Giugno del detto anno con due mila e quattrocento cavalieri de' nostri e de' Viniziani; rimanendo al campo di Bovolento Messer Piero Rosso con 1600. cavalieri e popolo assai; e andonne a Mantova Messer Marsilio per cavalcare sopra Verona; e a dì 20. del detto Giugno vi giuntè in Mantova Messer Luchino Visconti di Melano co gli altri allegati di Lombardia co' Marchesi da Esti, e con quelli da Gonzaga di Mantova, e furono in somma co' nostri cavalieri, e co' Viniziani più di quattro mila, onde fu fatto Capitano generale il detto Messer Luchino; e di presente cavalcarono sin presso alla Città di Verona. E Messer Carlo figliuolo del Re Giovanni di Buemme, ch'era alla lega nostra de' Lombardi contro a Messer Mastino, venne di Chiarentana con suo sforzo. E in quelli giorni hebbe, che li si arrendè la Città di Belluna, e poi quella di Feltro, che si teneano per Messer Mastino. Il tiranno Messer Mastino veggendosi così accanato dalla forza della lega da tutte parti, come disperato, ma però francamente, uscì di Verona con tre mila cavalieri, e popolo grande, e richiese di battaglia Messer Luchino e gli altri allegati. Messer Luchino o per sua viltà, che così si disse, o per temenza di tradimento, ovvero che l'uno tiranno al tutto non vuole abbattere l'altro, ma quale si fosse la cagione, veggendo Messer Mastino colle sue forze uscito a campo per combattere, la notte a dì ventisette di Giugno si partì l'oste della nostra lega, e si sbarattarono chi da una parte & chi da un'altra, onde Messer Luchino fu molto spregiato. Messer Mastino havendo vinto quella punza, prese vigore, e lasciata fornita Verona si partì con due mila e cinquecento cavalieri, e venne presso a Mantova a sette miglia sanza alcuno contatto. E poi sentendo, ch'e' Padovani tenieno trattato con Messer Piero Rosso, perchè Messer Marsilio Rosso, e la sua cavalleria non potesse tornare al campo di Bovolento, subitamente si mosse il primo di Luglio, e in due giorni fu posto in sul canale tra Bovolento e Chioggia, acciochè vittuaglia o altro fornimento non potesse venire da Vinegia, nè da Chioggia all'oste di Bovolento, e impedire Messer Marsilio, ch'era ivi presso a cinque miglia, colla sua cavalleria e gente, e per lo subito avvenire di Messer Mastino non potessino andare più innanzi, sanza grande pericolo di lui, & di sua gente. E venia fatto a Messer Mastino al tutto di rompere quella oste, se non fosse la provedenza di Messer Piero Rosso, ch'era all'oste a Bovolento, che sapiendo che Messer Mastino era in parte; ch'elli non potea havere acqua per la sua oste, se non di quella del canale, ordinò, che tutta la lordura dell'oste di Bovolento al continuo si gittasse nel canale; e oltre a ciò in quella con-

trada  
trento cavalieri e popolo assai: e di Bologna.

Fff

trada ha molta herba, che si chiama cicuta, donde del fugo si fa veleno, faceva cogliere a ribaldi e tagliare, e gittare per lo canale: per la qual cosa l'acqua del canale venea sì corrotta all'oste di Messer Mastino, che v'era presso a tre miglia, che nè uomini nè bestie non ne potevano bere; e quale uomo o bestia ne beveano, erano a pericolo di morte. Per la qual cosa convenne di necessità, che Messer Mastino colla sua oste si levasse, e tornasse a Verona adì 13. di Luglio. E' di appresso Messer Marsilio Rosso colla sua cavalleria passò, e venne al campo di Bovolento. E nota Lettore ivariate vicende e casi, che fa la fortuna del seculo, e specialmente nelle guerre, che in pochi di la guerra da noi a Messer Mastino fu in istretti partiti d'essere vinta e perduta per ciascuna parte, come fatto havemo menzione.

## C A P. LXIV.

*Come la Città di Padova s'arrendè a Messer Piero Rosso, e fuvi preso Messer Alberto della Scala.*

**P**artito Messer Mastino, e perduta la punta della sua impresa, e Messer Marsilio Rosso colla sua cavalleria tornato al campo di Bovolento, come detto è, e l'oste della lega molto invigorita, incontanente Messer Piero con tutta l'oste si partì del campo di Bovolenta, ove tanto era dimorata, e puosessi presso alle mura di Padova; e adì 22. del mese di Luglio del detto anno, i Padovani a i quali pareva male stare per la tirannia di quelli della Scala, specialmente a Messer Ubertino da Carrara e a' suoi, ch'aveano data la terra a Messer Mastino, ed elli in ogni cosa gli trattava come servi o schiavi, ispezialmente il matto e scelerato Messer Alberto della Scala, ch'era al governo e alla guardia di Padova, e sentendo Messer Mastino, partito colle sue forze, e l'oste nostra e de Viniziani così possente, di costa alla Città di Padova, dond'erano caporali i suoi parenti Messer Piero, e Messer Marsilio de' Rossi, ordinarono di tradire & di pigliare Messer Alberto della Scala con tutti i suoi consiglieri, e caporali, e conestaboli, ch'erano in Padova; e così venne loro fatto, e levarono la Città a romore. E quelli del campo con ordine fatto assalirono la terra di più parti; quelli da Carrara col popolo corsono a furore al palazzo, e presono Messer Alberto, e tutti i suoi seguaci, e apersono la porta verso il campo, e missono nella Città Messer Piero e Messer Marsilio de' Rossi con tutta sua cavalleria. I quali entrarono nella Città con più di quattro mila cavalieri senza i pedoni adì 3. d'Agosto 1337. E corsono la Città senza fare nullo male o ruberia, se nonne a' soldati o a gente che v'erano con Messer Alberto della Scala. E il detto Messer Alberto co' caporali, ch'erano con lui, ne furono menati presi a Vinegia. E Messer Ubertino (a) da Carrara fatto Signore di Padova, e messo alla lega con quattrocento cavalieri di taglia. Dell'acquisto di Padova si fece grande allegrezza in Vinegia, e in Firenze, e in tutte le terre Guelfe di Toscana.

(a) Marsilio da Carrara quegli fu, che divenne Signore di Padova, e morendo lui, succe-

## C A P. LXV.

*Come morì il valente Capitano Messer Piero Rosso, e poco appresso Messer Marsilio suo fratello.*

**N**ella perdita di Padova, e prefura di Messer Alberto della Scala, e de' suoi seguaci e consiglieri, molto abbassò la potenza e lo stato di Messer Mastino e de' suoi, e così ne montò la grandezza de' Fiorentini e de' Viniziani, e delli altri allegati di Lombardia, e massimamente de' Rossi di Parma, havendo fatta sì alta vendetta di Messer Mastino, e di Messer Alberto della Scala, colla speranza della loro vittoria e stato; di racquistare la signoria della loro Città di Parma; e farebbe loro venuto fatto assai tosto coll'ajuto e potenza de' Viniziani, e de' Fiorentini e de' gli altri della lega. Ma la fortuna fallace delle cose mondane, le più volte dopo la grande allegrezza, e vana felicità per lei mostrata, tosto ne viene a nocimenti miseri e dolorosi. E così avvenne molto poco appresso, che tegnendosi per Messer Mastino il forte e ben guernito Castello di Monfelicci, di presente havuta Padova Messer Piero vi cavalcò con grande hoste a cavallo e a piè, e a' borghi di sotto facendo dare continovi e folleciti assalti e battaglie da più parti; e quasi vinti per lui parte de' fossi e delli steccati di quelli, ebbersi i borghi per forza di battaglia. Messer Piero per dare più vigore di combattere alle sue genti, smontò da cavallo, e misesi a piè con più altri cavalieri, la quale capitaneria già non fu lodata, ma ripresa. Combattendo dunque Messer Piero l'antiporto, lanciata gli fu una corta lancia manesca, la quale il percosse alla giuntura della corazza, e ficcoglisi per lo fianco. Il valente Capitano però non ismagato si trasse il troncone del fianco, e gittossi nel fosso di costa all'antiporto per passare alla terra, credendola havere vinta. Per la qual cosa l'acqua gli entrò per la ferita, e quella incrudelita per lo molto sangue perduto il valente e verduoso Duca spasimò, e per li suoi fu tratto del fosso, e portato per lo canale in burchio così sedito a Padova. Il quale passò di questa vita adì sette d'Agosto del detto anno 1337. della cui morte fu grandissimo danno a tutta quanta la lega, imperochè egli era il più sufficiente Capitano, e savio di guerra, e pro di sua persona, che nullo altro ch'a suo tempo fosse, non che in Lombardia, ma in tutta Italia. Fu sepellito alla Chiesa di San Francesco in Padova con grande corrotto, honorato il corpo suo, come a gran Signore si convenia. In Firenze e in Vinegia havuta la novella se ne fece grande dolore. E poi fatto per sua anima l'esequio con grande solennità, Messer Marsilio suo fratello per soperchio affanno per lui durato nell'aspre cavalcate, com'è detto adietro, inanzi che Messer Piero fosse morto, era caduto malato in Padova, e colla giunta del dolore della morte di Messer Piero s'accorò duramente nell'animo, e come piacque a Dio, passò di questa vita (b) adì 14. del detto mese d'Agosto. E fu sepellito in Padova di costa al fratello a grande honore. Questo Messer Marsilio era il più savio e valoroso Cavaliere di Lombardia, e del migliore consiglio.

dette nella signoria Ubertino.  
(b) a di XIX. del mese d'Agosto.

glio. E così in pochi dì quasi fu annullata la casa de' Rossi di Parma, quand' erano per ricoverare il loro stato. Lasciemo alquanto de' fatti di Lombardia, e diremo d'altre novità, che furono a que' tempi.

## C A P. LXVI.

*Di novità fatte in questi tempi in Firenze, e di grande dovizia fu di vittuaglia.*

**R**itornando alquanto adietro per seguire l'ordine del nostro trattato, all' uscita di Giugno del detto anno 1337. nacquero in Firenze sei lioncini della lionessa vecchia, & delle due giovani sue figliuole. La qual cosa secondo l'agurio delli antichi Pagani, fu segno di grande magnificenza della nostra Città di Firenze: e certo in questo tempo e poco appresso fue Firenze in gran colmo e potenza, come leggendo poco appresso si potrà trovare. De' detti piccoli lioncini alquanto cresciuti, il Comune di Firenze ne fece presenti a più Comuni e Signori loro amici. E nel detto anno adì 29. di Luglio si cominciò a fondare i pilastri della loggia d'Orto S. Michele, e sì si feciono di pietre concie, grosse e ben formate, ch' erano prima sottili e di mattoni mal fondati. Furonvi a ciò cominciare i Priori, e Podestà, e Capitano con tutto l'ordine delle signorie di Firenze con grande solennità; e ordinarono, che di sopra fosse un grande e magnifico palazzo con due volte, ove si governasse, e guardasse la provisione del grano ogni anno per lo detto popolo. E la detta opera e fabrica si diede in guardia all' Arte di porta Santa Maria, e deputossi al detto lavoro la gabella della piazza, e mercato del grano, e altre gabellette di piccole (a) entrate a tale impresa, a volerla tosto compiere. E ordinossi, che ciascuna Arte di Firenze prendesse il suo pilastro, e in quello facesse fare la figura di quel Santo, cui l'Arte havea in riverenza; e ogni anno per la festa del detto Santo i Consoli della detta Arte co' fuoi artefici faceffono offerta; e quella fosse della compagnia di Madonna Santa Maria d'Orto San Michele, per dispensare a' poveri di Dio; che fu bello ordine, e divoto, e onorevole a tutta la Città. In quel tempo la notte del dì 20. di Luglio, che 'l dì era tornato l'hoste da Lucca, s'apprese il fuoco oltr' Arno in via quattro lioni, e arfonvi tre case con gran danno. E la notte medesima s'apprese nel Munistero delle Donne della Trinita in campo Corbolino, e arse il loro dormentoro. In questo anno in Firenze, e in tutta Toscana fu grande dovizia e abbondanza di vittuaglia, e in Firenze valse lo stajo del grano colmo soldi 8. di soldi 62. il fiorino dell' oro, che fu disordinata viltà al corso usato, e a interesse di coloro ch' avieno le possessioni, ed eziandio de' lavoratori di quelle; ma poco tempo appresso ne fu vendetta di grande carestia, come inanzi faremo menzione.

## C A P. LXVII.

*Come in questo anno apparirono in Cielo due Stelle Comete.*

**N**el detto anno all' entrata di Giugno apparve in Cielo la Stella Cometa, chia-

(a) entrate. E tale spesa e impresa a volerla tosto

**A** mata Ascone, con grande chioma, cominciandosi quasi a vista sotto Tramontana quasi nella regione del segno del Tauro, durando più di quattro mesi e traversando l'emisferio infino al mezzo giorno, e là hebbe fine. E poi appresso inanzi che quella venisse meno, n'apparve un' altra nella regione del segno del Cancro, chiamata Rosa, e durò da due mesi. Queste Stelle Comete non sono Stelle fisse, benchè Stelle pajono co' raggi o chiome o nubolose; ma dicono i Filosofi, e Astrolagi, che ciò sono vapori secchi, e talora misti, che si criano entro l'aria del fuoco sotto il Cielo della Luna per grandi congiunzioni de' Corpi Celesti, ciò sono le Pianete; e sono di nove maniere, quale per la potenza di Saturno, e quale di Giove, o di Marte, e così degli altri, e tali miste di due Pianete o più. Ma quali si sieno, ciascuna è segno di fortuna, e novità al secolo il più in male, e talora segno di morte di grandi Re e Signori, o tramutazioni di Regni o di genti, e massimamente nel climato del Pianeta, che l'ha criata, e dove stende sua signoria; ma le più significano male, cioè fame, e mortalità, e altri grandi accidenti e mutazioni di secoli; e queste pure significarono grandi cose, e novità, come leggendo poco appresso si potrà vedere per buono intenditore & discreto.

## C A P. LXVIII.

*Di battaglie in mare tra' Genovesi e Viniziani.*

**N**el detto anno e mese di Giugno 10. galee degli usciti Guelfi di Genova armate a Monaco, trovandosi in Romania in corso con altre 10. galee del Comune di Vinegia, si combatterono insieme; e le Viniziane furono sconfitte, e prese la maggiore parte con grande loro dannaggio d'havere & di persone; ma però i Viniziani non s'ardirono di cominciare guerra scoperta co' Genovesi d'entro, o con quelli di fuori.

## C A P. LXIX.

*Come la Città di Bologna venne alla signoria di Messer Taddeo de Peppoli loro cittadino.*

**N**el detto anno adì 7. di Luglio, essendo i Bolognesi in male ordine, e peggiore disposizione tra loro di Sette e di parti, dapoich' eglino uscirono della signoria della Chiesa e del Legato, volendo ciascuno di coloro, che il cacciarono, esser Signori: i Peppoli co' loro seguaci di popolo furono ad arme, & cacciarono di Bologna Messer Brandaligi Gozzadini, quello proprio, che fu principale a cacciare il Legato, co' fuoi conforti e seguaci. E poi appresso a dì 28. d'Agosto Messer Taddeo figliuolo che fu di Romeo de' Peppoli, coll' ajuto de' Marchesi da Ferrara fuoi parenti si fece fare Capitano di popolo, e Signore di Bologna. E poi conseguita a dì 2. di Gennajo il Papa appo Vignone fece aspri processi contro al detto Messer Taddeo, e contro al Comune di Bologna, perchè non voleno ubidire la Chiesa, nè amendare il danno fatto al Legato, quando il cacciarono di Bologna. E poi appresso all' uscita del mese di Marzo vegnente, si scopersse un

compiere, ordinossi, che.

un trattato e congiura in Bologna, il quale aveano ordinato d'uccidere il Capitano, e togli la signoria; e di ciò era caporale Macierello de' Conti da Panigo, stretto parente del detto Capitano, & di cui più si fidava, con suo seguito, & alcuno de' Ghifolieri, e altri Bolognesi. Il quale trattato scoperto, alcuno ne fu preso e tagliatogli il capo. Ma quello Macierello con più altri uscirono di Bologna rubelli. E Messer Taddeo al tutto rimase Signore, e fortificossi di stato & di gente d'arme, tenendo ottocento cavalieri alle spese del Comune, e allegossi co' Fiorentini. E nota Lettore, se la cometa, onde dinanzi facemmo menzione, ch'apparì nel segno del Tauro, il quale troviamo in tra l'altre Città e paesi essere attribuito alla Città di Bologna, mostrò assai tosto le sue influenze di tanta mutatione di signoria alla Città di Bologna. E come più adietro facemmo menzione, quando il Legato Cardinale ne fu cacciato, e poco dinanzi scurò la Luna nel segno del Tauro, e per alquanti intendenti di quella scienza fu pronosticato dinanzi la mutazione di Bologna contro al Legato; e noi fummo di quelli, che lo intendemmo, con tutto che l'operationi di lui & di sua gente e ufficiali assai apparecchiaron l'opera alla materia e costellazione, onde si sperava quella uscita. Assai havemo detto de' fatti di Bologna, ma e n'è paruto necessità, come di Città vicina, e amica di Firenze, considerando l'antica unione, e libertà, e stato, e potenza del buono popolo di Bologna, tornato a' nostri tempi per discordie a signoria tirannica di singolare cittadino, per dare esemplo alla nostra Città, e popolo di Firenze, a sapere i nostri cittadini guardare la libertà della nostra repubblica, e non cadere a signoria o a tirannia di signore. Onde mi fa temere della nostra Città di Firenze per le discordie e male reggimento, e questo basti a' buoni intenditori.

## C A P. LXX.

*Della morte del Re Federigo di Sicilia, e di novitàadi che furono all'Isola.*

**N**El detto anno adì 24. di Giugno morì di suo male Don Federigo Re, che tenea l'Isola di Sicilia, lasciò più figliuoli maschi, ma il suo maggiore Don Piero, cui egli a sua vita havea coronato Re, come per adietro in alcuna parte si fece menzione, era quasi un mentecato: per la qual cosa dopo la morte del padre molte mutazioni hebbe l'Isola, che'l Conte Francesco di Ventimiglia de' maggiori Baroni dell'Isola, per soperchi ricevuti dal detto Federigo prendendo parte contro a lui, per lo Conte di Chiermonte suo cognato si rubellò con tutte le sue castella, e cercò trattato col Re Ruberto di Puglia di cui di ragione era l'Isola, e mandò a Napoli un suo figliuolo. Ma per suo poco senno o vero peccato, affrettandosi troppo inanzi ch'avesse soccorso del Regno, male gli n'avenne: che cavalcandogli adosso l'hoste del Re Piero, subitamente per iscontrazzo presono due suoi figliuoli, e per simile modo eglino il presono con un'altro suo figliuolo scontrandosi co' nemici, combattendo furono morti. E così fu quasi distrutto quello lignaggio, e perderono tutte le loro castella, che ne haveano assai e forti; ma però l'Isola rimase in grande tribolazione e sospetto, come inanzi faremo menzione. Lasciemo di ciò, e diremo alquanto della guerra dal Re di Francia, a quello d'Inghilterra.

## C A P. LXXI.

*Come il Re di Francia fece prendere gl'Italiani, e piggiorò la sua moneta, e come l'armata del Re d'Inghilterra venne in Fiandra.*

**N**EL detto anno 1337. Filippo di Valois Re di Francia, lasciato il suo buono proponimento giurato del santo passaggio d'oltre mare, come adietro facemmo menzione, per seguire la guerra cominciata col Re d'Inghilterra per la sua avarizia, cominciò a seguire male sopra male, che in una giornata adì 10. d'Aprile, per tutto il suo reame subitamente fece prendere tutti gl'Italiani, così i mercatanti e le compagnie di Firenze, & d'altre parti, come i prestatori a usura, & tutti gli fece rimedire, pognendo a ciascheduno certa grande taglia di moneta, e convennela a ciascheduno pagare. E fece fare nuova moneta d'oro, che si chiamavano scudi d'oro, piggiorando la lega della buona moneta 25. per centinajo. E le monete dell'ariento all'avenante. E poi fece un'altra moneta d'oro, che si chiamava Lioni, & poi un'altra, che chiamano Padiglioni, piggiorandola ciascuna di lega & di corso, per modo che dove il nostro fiorino d'oro, ch'è ferma e leal moneta, e di fine oro, valea alla buona moneta, ch'era prima in Francia, soldi 10. di Parigini, inanzi fosse gli anni 1339. valse il fiorino dell'oro in Francia soldi 24. di Parigini, e il quarto più a torinesi piccoli. E poi l'anno 1340. fece un'altra moneta nuova d'oro, chiamata Agnoli, e peggiorolla tanto; & così quella dell'ariento, e piccoli, che'l nostro fiorino d'oro valse a quella moneta soldi 30. di Parigini. Lasciemo alquanto di dire della corrotta moneta del Re di Francia, e seguiremo nostra materia dell'ordine della detta guerra, cioè che poi del mese di Luglio vegnente alla festa della Maddalena, com'era ordinato per la lega e giura fatta contro al Re di Francia, il Bavero, che si facea chiamare Imperadore, venne a Colonia, che vi dovea essere il Re d'Inghilterra. Il quale per molto affare dell'Isola, & per la guerra ch'avea in Guascogna, fallì la giornata. Fuvi il Duca di Brabante, e quello di Gherieri, e quello di Giulieri, e il Conte d'Analdo, e altri Signori allegati, e gli Ambasciadori del Re d'Inghilterra; e a quella assembra si rifermò la lega, e gli Ambasciadori del Re d'Inghilterra per lo loro Re promisono i gaggi e soldi alli Alamanni, e a gli altri allegati, e la venuta del Re in persona alla Settembria. Per la qual cosa il detto Bavero e gli altri allegati mandarono disfidando il Re di Francia, dicendo di venirlo a vedere infino alla Città di Cambragio, alla frontiera del Reame di Francia, & di tenere campo in sul Reame, & combattere con lui: del quale sfidamento il Re di Francia prese grande sdegno e onta, e providesi di presente di tesoro & d'ordine di cavalieri, & di gente d'arme per fornire la sua impresa e guerra. E poi consegunte non potendo il Re d'Inghilterra passare di quà da mare, come promesso havea alli allegati, per molti affari di là, e perchè venia verso il verno, volendo fornire la promessa de' gaggi si mandò 300. cocche, e 120. batti a remi armati. In sulla quale armata fu il Vescovo Niccola, e il Conte di Monte Aguto, e quello di Solfco, e Messer Gianni d'Arfi, Signori di gran valore con molta altra buona gente d'arme, e con danari assai,

affai, e con 12. mila sacca di lana dello Re, istimandosi tra moneta e le lane 600. migliaja di fiorini d'oro e più; e arrivarono alla Suma in Fiandra all'entrante di Novembre, e puosonsi all'Isola di Gaggiante alla bocca del porto della Suma, detto le Schiuse; e in full'Isola scesero parte di loro gente co' Fiamminghi, che v'erano per lo Conte di Fiandra, il quale ubidia il Re di Francia, si combatterono; e il principio furono morti dell'Inghilesi, che v'erano scesi non proveduti; e in full'Isola del Gaggiante era il fratello bastardo del Conte di Fiandra con gente d'arme alla difesa. Sentendo ciò la gente dello stuolo, uscirono in grande quantità, e quanti Fiamminghi vi trovarono, misono a morte, e presono il fratello del Conte, e tutta l'Isola misono a fuoco e a fiamma. E poi la detta armata non potendo porre alle Schiuse, perchè i Fiamminghi e il Conte ubidiano al Re di (a) Francia, si mandarono a Dordette in Olanda, e là scaricarono, e vennero in Brabante, e tennero parlamento colli allegati, & diedono ordine alla guerra. Sentendo Papa Benedetto, e' suoi Cardinali l'ampresa della sopradetta guerra, mandò due Legati Cardinali in Francia al Re, per mettere accordo tra lui e' l'Re d'Inghilterra; e parlamentato collui affai a Parigi, n'andarono verso Inghilterra, e passarono il mare a dì 27. di Novembre; ma niente adoperarono. Lascieremo alquanto a dire di questa guerra, che affai tosto ce ne converrà dire maggiori cose, e torneremo a dire della nostra guerra col Mastino della Scala.

## C A P. LXXII.

*Come la Città di Brescia si rubellò a Messer Mastino, e diedesi alla nostra lega, con altre castella.*

Nel detto anno all'entrante di Settembre s'arrendè alla nostra lega il castello di Mestri, e quello delli Orzi, e quello di Caneto in Bresciana. E poi a dì otto d'Ottobre per trattato della detta lega i Bresciani, ch' erano sotto la tirannia di Messer Mastino, e pareano loro male stare, veggendo, che Messer Mastino era molto abbassato di suo stato & di podere, e perdute le dette castella, si levarono la Città a romore, e ruballarono la parte detta la Città vecchia di Brescia. In Brescia era Capitano per Messere Mastino uno Messer Bonetto con 500. cavalieri Tedeschi, il quale si ridusse in parte della Città nuova di verso Verona, e mandò per soccorso a Messer Mastino. E' cittadini con ordine fatto, in quello medesimo dì ch' e' Bresciani levarono la Città a romore, certi gentili huomini de' più possenti di Brescia, i quali erano cortesemente istadichi a Verona, subitamente se ne partirono per diverse vie, & vennero a Brescia. Per la qual cosa i Bresciani veggendosi a quello punto, e temendo di venuta della forza di Messer Mastino, si mandarono per la nostra gente della lega; & di presente vi giunsono da 1500. cavalieri, com' era ordinato, e fu data loro la porta di San Giovanni, ed entrarono nella Città; & di presente misono fuoco nella porta di San Giustino, per assalire nella Città nuova la gente di Messer Mastino. Messer Bonetto, e sua gente veggendosi a pericolo, & dubitandosi di non essere soppressi per

la forza della nostra cavalleria, ch' era nella Città, si partì di Brescia per porta Torralta, e andossene a Verona. E poi da quelli della lega colla volontà e procaccio de' Fiorentini ciechi, che se ne feciono capo, fu data la signoria di Brescia a Messer' Azzo Visconti Signore di Melano, che n'era grande quistione tra' Lombardi, che ciascuno di quelli Signori la volea. E certo i Fiorentini l'haveano a procacciare quella grazia a Messer' Azzo per amore, che con Castruccio ci fu a sconfiggere ad Altopascio, e poi alle porte di Firenze. Messer Mastino veggendosi perduta Padova, e presovi il fratello, e poi Brescia, e più altre terre, ch' elli tenea, come per noi è fatta menzione; e fallitoli e venutoli meno suo tesoro, isbigottì molto, e mandò suoi ambasciatori a Vinegia per trattato di Messer' Alberto, che v'era prigioniero, del mese di Dicembre, e cercarono co' Viniziani certo accordo, senza saputa dell' altra lega. Onde i Fiorentini, e gli altri allegati presono grande sospetto. I Viniziani si scusarono, che ciò che facevano, era a honore della lega, e però i Viniziani voliono e dimandavano tali patti e sì larghi, che Messer Mastino non li volle osservare. E ricominciossi la guerra più aspra che prima. Che appresso all' entrante di Marzo la nostra gente cavalcò in sul Veronese, senza trovare alcuno contatto, e passarono il fiume dell' Adice, e guastarono 16. grosse ville con grandanno del paese.

## C A P. LXXIII.

*Di certe novità fatte in Firenze.*

Nel detto anno 1337. essendosi pacificati insieme la casa de' Malatesti d'Armino, i Fiorentini eleffono per loro Capitano di guerra Messer Malatesta il giovane, huomo affai valoroso, e venne in Firenze molto honorevolmente a dì 13. d'Ottobre, e tenne molto honorata vita, senza prendere parte o setta alcuna nella Città, o farsi bargello, però che ci amava per comune; ma al suo tempo non si fece nè oste, nè cavalcata sopra Lucca, però ch' al continuo i Fiorentini stavano in isperanza d'averla per trattati, ch' e' Viniziani tenevano d'accordo con Messere Alberto, e con Messer Mastino. La quale riuscì vana (b) speranza, per rispetto de' Viniziani, come per lo innanzi faremo menzione. In questo anno a dì 8. di Gennajo Messer Benedetto Macchioni de' Lanfranchi ribello di Pisa, havendo segretamente soldati in Firenze 300. soldati a cavallo, subitamente cavalcò in Maremma e di dì & di notte, che li dovea essere dato Castiglione della Pescaja, e fulli data una porta; ma la gente della terra subitamente furono alle difese, e cacciarono fuori. Della detta cavalcata si dolsono molto i Pisani de' Fiorentini, & hebbono gran paura di perdere Castiglione e Piombino. Il vero fu, ch' alcuno de' reggenti di Firenze seppono il detto trattato, e dierono ajuto e favore; ma i Priori non ne sentirono niente; ma per tema di peggio i Pisani ne furono più cortesi contro a' Fiorentini, che prima tutto di cercavano gavillazioni in Pisa contro a' nostri mercatanti per abbattere la nostra franchigia per indirette soffisme. In questo tempo all' entrante di Febrajo, i Fiorentini hebbono in guardia dal Vescovo d'Arezzo,

(a) Francia e andaronsene con ordine in Aledra, e là entrarono in mare, e vennonsene in Brabante.

(b) speranza per lo disleale tradimento de' Viniziani.

zo, ch' era de gli Ubertini, la forte rocca del suo castello di Civitella, e Castiglione de gli (a) Ubertini di Valdarno, e pacificaro il Vescovo e' fuoi co' Tarlati d'Arezzo, per fortificazione della signoria, presa per li Fiorentini della Città d'Arezzo. E fecesi legge e decreto in Firenze a di 14. di Marzo, che nullo cittadino comperasse castello alcuno alle frontiere del distretto di Firenze. E ciò si fece, perchè quelli della casa de' Bardi per loro grande potenza e ricchezza havieno in que' tempi comperati il castello di Vernia, e quello di Mangona da Messer Benuccio Salimbeni da Siena, e quello del Pozzo dal Decomano da' Conti, dubitando il popolo di Firenze, che non montassono ellino e gli altri grandi in potenza e superbia per abassare il popolo, come feciono appresso non grande tempo, come si farà menzione. In quelli giorni s'apprese il fuoco nel popolo di San Procolo nella casa al lato de' Riccomanni presso alla Badia, e arse tutta dimezzo giorno di sopra la volta, non potendo essere difesa. E dopo l'ufficio di Messer Malatesta, e lui partito, quelli, che reggeano Firenze, feciono venire sotto titolo di Capitano di guerra, ovvero per Bargello Messer' Giacomo Gabrielli d'Agobbio, il quale entrò in ufficio in calen di Febrajo 1338. e stette due anni con grande balia; il quale per la sua asprezza fece in Firenze e nel Contado disconcie cose e arbitrarie, senza ordine di ragione, onde nacquero novitadi sconcie di Città, come innanzi faremo menzione.

## C A P. LXXIV.

*Come nella Città d'Orbivieto feciono popolo, e simile di Fabriano.*

**A**lla fine del detto anno 1337. adì XXIV. di Marzo, la Città d'Orbivieto si levò a romore e in arme, per soperchio di quelli della casa de' Monaldeschi, che tirannescamente la signoreggiavano; e feciono popolo, e cacciaronne i detti Monaldeschi e loro seguaci. E per simile modo si fece in que' dì popolo nella terra di Fabriano nella Marca, e cacciaronne i loro tiranni e potenti, che signoreggiavano la terra.

## C A P. LXXV.

*Come certa gente di Lucca furono sconfitti da' Marchesi Malespini Guelfi.*

**L**'Anno 1338. adì 26. di Marzo, essendo calcati 200. soldati a cavallo della Città di Lucca e popolo a piè assai nella contrada di Lunigiana adosso a' Marchesi Malespini da Villa Franca, da' detti Marchesi e loro genti furono sconfitti, e ricievettonvi gran danno di prigioni e di morti la gente di Messer Mastino secondo la quantità di gente, ch'erano, che pochi ne tornarono in Lucca. Lasceremo alquanto delle novità di Firenze, & di Toscana & d'altre parti, e torneremo a dire della guerra da noi a Messer Mastino, che ne cresce materia.

(a) Ubertini in Valdambra, e pacificarono.

## C A P. LXXVI.

*Come la nostra oste di Lombardia andarono in su le porte di Verona, e corsevisi il palio, ed hebbono Montecchio.*

**N**El detto anno, rotto ogni trattato d'accordo da noi e Viniziani con Messer Mastino, la nostra gente intorno di 3000. cavalieri cavalcarono sopra la Città di Verona adì 18. d'Aprile, e per forza combattendo hebbono la terra di Soave presso a Verona, ch'era guernita per Messer Mastino, e morivi di sua gente più di 400. huomini. E poi adì 21. d'Aprile si strinfono presso alle porte di Verona al gitare d'uno balestro, e i nostri Capitani dell'oste, che tuttora v'era uno Cavaliere di nobili, e uno popolano de' maggiori di Firenze, e simile di Vinegia due gentiluomini, per dispetto e vergogna di Messer Mastino feciono correre uno palio di sciamito dinanzi alla porta di Verona, mandando bando che ciascuno di Verona, che volesse, potesse sicuramente venire di fuori a vedere il giuoco, e correre il palio; ma pochi ne uscirono. E partitosi l'oste nostra da Verona, adì tre di Maggio s'arrendè a loro il grande e forte Castello di Montecchio, il quale è la chiave tra Verona e Vicenza; e quello fornito di vettuaglia e di gente d'arme, la nostra oste si tornò al Castello di Lungara, il quale era a quelle frontiere, ben disposto a fare guerra al Mastino. E nota Lettore, come adopera la fortuna nel secolo, e maggiormente ne' processi delle guerre, che poco tempo dinanzi Messer Mastino, ch'era in tanto stato e signoria, che signoreggiava Verona, Padova, Trevigi, Vicenza, Parma, Lucca, e la Città di Feltro, e Cività di Belluni, e la Città di Brescia e molti grandi e forti Castelli, e havea molto tesoro grande e infinito ragunato, e a' fuoi gaggi al continuo tenea più di 5000. cavalieri alle spese delle dette nove Città, ed era un grande e possente tiranno il maggiore d'Italia, o che fosse stato 100. anni; e poco dinanzi avea minacciato i Fiorentini di venirli a vedere infino alle porte di Firenze con 5000. barbute di ferro, e fatta fare una ricchissima corona d'oro & di pietre pretiose per farsi coronare Re di Toscana e di Lombardia; e poi intendea d'andare nel regno di Puglia, e torlo per forza d'arme al Re Ruberto: e farebbegli venuto fatto, se non fosse il giudizio di Dio per humiliare la sua superbia, e la potenza del Comune di Firenze, e di quello di Vinegia, che lo ripararono e recaronlo a poca potenza e basso stato con loro operationi e danari, per lo modo che leggendo havete inteso. E ancora, come intenderete, il recarono a maggiore stremità, che convenne che ngaggiassè a usura la sua corona, e tutti i suoi gioielli per havere danari per resistere alla guerra; però che per guardare le sue terre e tenute, gli convenia in ciascuna mettere grossamente, salvo che di Lucca & di Verona, tiranneggiandole con grandi sforzioni, traeva alcuna cosa. E però nullo Signore, o Tiranno, o Comune si può fidare nella sua potenza, (b) imperò ch'ogni potenza humana è vana e fallace. E lo onnipotente Iddio Sabaot dà vinto e perduto a cui gli piace, secondo i meriti e i peccati. Lasceremo alquanto della guerra da noi a Messer Mastino, per

(b) imperochè nulla potenza umana non ha fermezza, ed è varia e fallace.

per dire d'altre novità occorse in Italia, e oltre monti in questi tempi.

## C A P. LXXVII.

*Come il Duca di Brabante co' suoi allegati fece grande oste sopra il Vescovo di Leggie, e poi fece pace.*

**N**EL detto anno 1338. adì 9. d'Aprile, il Duca di Brabante co' gli altri allegati e giurati contro al Re di Francia e col figliuolo del Bavero con 8000. cavalieri e più di sessanta mila pedoni Brabanzoni, e d'intorno al paese, quasi tutti armati di corazza e barbute come cavalieri, andarono sopra il Vescovo di Leggie per la quistione, che'l Duca havea con lui per la terra di Malina, e maggiormente perchè il detto Vescovo era allegato col Re di Francia, per levarsi di mezzo il suo paese, e perchè il Re di Francia non haveffe podere, nè potesse fare resistenza alla impresa loro della guerra incominciata. Il Vescovo veggendosi sì subito assalire da tanta potenza, ed egli male provveduto al riparo della detta oste, e dal Re di Francia non havuto foccorso, s'accordò col Duca e colli altri allegati, sicome seppono divisare, giurando loro di non esser più delli allegati dello Re nè dell'oste di Francia.

## C A P. LXXVIII.

*D'una grande armata, che il Re Ruberto mandò sopra l'Isola di Cicilia, con poco acquisto.*

**N**EL detto anno, sentendo il Re Ruberto, che l'Isola di Cicilia era in mala disposizione per lo nuovo Re Pietro, e per la rubellazione del Conte Francesco di Ventimiglia, e de' suoi seguaci, ordinò una grande armata per passare in Cicilia; e partissi la detta armata di Napoli adì cinque di Maggio con settanta tra galee e uscieri, con mille e dugento cavalieri, e di là arrivarono adì 7. di Maggio nella contrada di (a) Tremole, e poi adì 10. di Giugno si partì di Napoli la seconda armata con maggior navilio, e con maggior gente de' Baroni del regno e Provenzali, onde furono Capitani Carlo Duca di Durazzo, nipote del Re Ruberto, e figliuolo di suo fratello, e Messer Gianni, e'l Conte Novello di quelli del Balzo; e puosonsi al detto assedio di Tremole, ed hebbollo a patti all'uscita d'Agosto salvo la rocca, dopo molte battaglie date & fracasso di difici, e arsono la terra tutta. E rubelloffi al Re Piero il Conte Ruggieri da Lentino con tutte le sue Castella, ch'era uno de' maggiori Baroni dell'Isola, e de' discendenti de' principali Baroni, che rubellarono l'Isola al Re Carlo Primo: e così si rivolge il secolo. La detta armata per infermità si partì, e tornossi a Napoli con poco acquisto o honore; che essendo più di 2500. cavalieri potevano cavalcare tutta l'Isola senza contrasto niuno, ed egli non si mossono mai da Tremole, onde infracidò l'oste, e corrotta ingenerò pestilenza d'infermità e di mortalità.

(a) Tremole, ed ebbono di presente tre Castella ivi

## C A P. LXXIX.

*Come molte Città del Regno di Puglia hebbono discordia e divisione tra loro cittadini.*

**N**EL detto anno 1338., si cominciò nel regno di Puglia, che signoreggiava il Re Ruberto, una grande discordia e maladizione nella Città di Sermona, e in quella dell'Aquila, e in Gaeta, e in Salerno, e in Barletta, che in ciascuna delle dette terre si criò parte, e combatteansi insieme; e l'una parte cacciò l'altra, e guastarsi quasi le dette terre d'intorno a quelle; e il paese per cagione delle dette discordie tutto s'empì di malandrini e di ladroni, rubando per tutto; e a queste discordie tenieno mano molti Baroni del regno, chi coll'una parte, e chi con l'altra. E la maggiore fu quella di Barletta, e che più durò, e con maggiori battaglie. Dell'una parte era capo casa Marra, e con loro il Conte di Sanseverino, e tutti i loro seguaci; dall'altra parte la casa de' Gatti, e colloro il Conte di Minerbino, chiamato il Paladino, e co' suoi seguaci; i quali feciono di molti mali, e guastarono la terra di Barletta, e tutto il paese d'intorno. Delle quali discordie il Re ne fu molto ripreso, e dovea essere a tanto savio Signore com'egli era di fenno naturale e di scienza, e per propria avarizia delle pene, e composizioni de' misfatti de' suoi soggetti, sofferia il guastamento del suo regno, possendolo correggiere, e salvare con alquanta giustizia. E niente si ricordava delle parole del savio Re Salamone: *Diligite iustitiam qui judicatis terram.* Bene che poi che le dette terre furono ben guaste, il Re vi mandò le sue forze, assediando Minerbino, e'l Conte e sue terre; & i suoi fratelli venneno a Napoli alla misericordia del Re, e tutti i loro beni piuvicati alla corona, e venduti e barattati, ed ellino prigionieri a Napoli; e furono alla fine diferti e disfatti. Questi Conti di Minerbino furono stratti di vile condizione, che furono figliuoli d'uno figliuolo di Messer Gianni Pipino, il quale fu nato d'uno piccolo e vil Notajuolo di Barletta; ma per sua industria fu molto grande al tempo del Re Carlo Secondo, e guidava tutto il regno, guadagnando d'ogni cosa, e arricchì per modo che lasciò i suoi figliuoli Conti, quando morì; i quali poi per loro superbia e stracotanza, come detto è, vennero tosto a mal fine. Et nota, che molte volte i subiti avvenimenti di grande stato, hanno tosto dolorosa fine; e'l male acquistato non passa le più volte terza reda; e così avviene di costoro. Lasceremo de' fatti del Regno e di Cicilia, e diremo alquanto de' fatti di Firenze stati nel detto anno.

## C A P. LXXX.

*Come i Colligiani si diedono al Comune di Firenze; e di novità di Firenze nel detto anno.*

**N**EL detto anno 1338. il dì di San Giovanni di Giugno, cavalcando quattro bandiere di gente d'arme a cavallo con dugento de' nostri soldati verso Buggiano, per levare preda, messo loro aguato furono sconfitti, e presi due Conestaboli, e la maggior parte di loro gente.

E

d'intorno, e puosonsi ad assedio a Tremole.

E nel detto anno a dì 12. di Luglio, essendo i Colligiani in grande divisione tra loro, e per guastarsi la terra, e cacciarne parte, di concordia diedono la signoria della terra e loro distretto alla guardia del Comune di Firenze per 15. anni, chiamando al continovo Podestà e Capitano cittadini di Firenze, e la guardia della Rocca a loro spese; e così s'acquetaro le loro discordie, sotto il bastone del Comune e popolo di Firenze, rimanendo in pace e buono stato. E nel detto anno a dì 15. di Dicembre s'apprese il fuoco oltr'Arno in via Quattro panni, e arsonvi due case. E poi a dì 7. di Febrajo di mezzo di s'apprese il fuoco da casa i Cerretani dalla porta del Vescovo, e arse il loro palagio con più di 10. case dall'una via e dall'altra con grande dannaggio sanza poterli difendere. E nota, che appunto in cinquanta anni s'apprese il fuoco e arse il detto palagio de' Cerretani, come in questa Cronica adietro si troverà, che fu grande maladizione a quella schiatta, non sanza cagione.

## C A P. LXXXI.

*Ancora della guerra da noi a Messer Mastino.*

**N**EL detto anno 1338. tornata l'oste nostra e de' Viniziani al castello di Lungara, come adietro facemmo menzione, Messer Mastino con suo sforzo venne ad oste sopra il castello di Montecchio, per racquistarlo, non sentendolo ben fornito per la subita ribellazione, e perchè dubitava, tegnendosi Montecchio per la nostra gente, di perdere la Città di Vicenza. La nostra gente, ch'era a Lungara, per foccorrere Montecchio e fornirlo, si partirono da Lungara con 2000. cavalieri, e popolo, e fornimento assai, a dì quindici di Giugno, e vegnendo colle schiere fatte per combattere con Messer Mastino e colla sua gente, ch'era con 1200. cavalieri, non attese la nostra gente, e non volle venire alla battaglia, ma si levò da campo con danno, e con vergogna di quelli del Castello per la subita levata, inanzi che la nostra gente vi s'appressasse, lasciando tutto il campo fornito, giugnendovi poi la nostra gente, fornìro Montecchio riccamente. Come Messer Mastino si partì colla sua gente da Montecchio, se ne venne diritto a Lungara a dì 17. di Giugno, credendola avere per battaglia, avendosi ch'ella fosse sguernita per la cavalcata fatta a Montecchio per li nostri. Ma dentro v'erano rimasi alla guardia 500. cavalieri de' nostri & de' Viniziani, i quali difesono la terra con danno d'alquanti di quelli di Messer Mastino. E partito da Lungara e lui tornato a Verona con poco honore, rimandò parte della cavalleria, che gli era rimasa, alla guardia e guernigione delle sue terre, e con poca gente a cavallo si ritenne in Verona. E poi 300. cavalieri de' nostri da Lungara calcarono infino a Verona alle porte sanza alcuno contatto, sì era assottigliata la potenza del Mastino. E in questi tempi a dì 19. d'Agosto, s'arrendè a Padovani il castello di Montefelici salvo la Rocca, la qual poi per difetto di vittuaglia s'arrendè a dì venticinque di Novembre appresso, salve le persone. E a dì 29. di Settembre del detto anno, havendo Messer Mastino uno falso trattato d'esserli dato il Castello di Montagnana, menato per Ispinetta Marchese, e per due suoi fami-

(a) ch'era come in bilancie, e non avieno fermo

**A** gliari, ch'erano al soldo nostro a Montagnana, i quali lo scopersono a Messer Ubertino da Carrara, ed elli notificandolo alla nostra oste di Lungara, che stessono apparecchiati al soccorso di Montagnana, Messer Mastino seguendo il suo trattato, vi fece cavalcare Spinetta Marchese, con cinquecento cavalieri e mila e cinquecento pedoni. La nostra gente, ch'avieno ordinato lo 'nganno del trattato, in quantità di 500. cavalieri si partirono dal nostro campo di Lungara, e andarono di colpo a Montagnana, e simile 200. di quelli di Padova. Vegnendo la detta gente di Messer Mastino a Montagnana, per aguato fatto, gli assalirono i nostri, e misfongli in isconfitta, rimasone annegati e morti ben 300. tra a cavallo e a piè, e presi 22. Conestaboli tra cavallo e a piè, de' migliori Italiani, che Messer Mastino haveffe a suo soldo e da dodici di quelli da Coreggio, & di quelli da Fogliano, e altri Lombardi gentili huomini con loro gente a cavallo e a piè presi assai, onde fu gran rotta allo stato di Messer Mastino nel suo dichinamento. Lascieremo alquanto de' fatti della guerra da noi al Mastino, che tosto vi torneremo a darvi fine. E torneremo alquanto adietro a dire della 'mpresa della guerra dal Re di Francia a quello d'Inghilterra, e suoi allegati, e Fiamminghi.

## C A P. LXXXII.

*Come i Fiamminghi cacciarono il loro Conte, e rubellaronsi al Re di Francia.*

**E**Ssendo la Contea di Fiandra in grande bolimento per la guerra cominciata dal Re di Francia al Re d'Inghilterra, e il Duca di Brabante, e gli altri allegati, che parte de' Fiamminghi farebbono stati contenti di rubellarsi al Conte di Fiandra, e al Re di Francia, e parte tenieno col Conte: per la qual cosa più discordie hebbono col Conte loro Signore, perchè tenea col Re di Francia; e cacciarlo di Fiandra alcuna volta alla cortese a modo di confini, e poi rimandavano per lui, come popolo (a) ch'era in vacillare, e in non fermo stato. Alla fine si levò in Guanto uno di vile nazione e mestiere, che faceva, e vendea il melichino, cioè cervogia fatta con mele, ch'havea nome Giacopo Dartivello, e fecefi Maestro della Comunità di Guanto. E questo fu l'anno 1337. e per suo bello parlare e franchezza montò in breve tempo in tanto stato e signoria col favore del Comune di Guanto, che cacciò di Guanto al tutto il Conte, e tutti i suoi seguaci, e come di Guanto così di Bruggia, e d'Ipro, e delle altre Terre e Ville di Fiandra, ch'anavano il Conte. Imperochè chiunque faceva resistenza, si partia di Guanto con 6000. o più del Comune, e venia contro a que' cotali, e combattevali, e cacciavali. E così in poco tempo fu al tutto Signore di Fiandra. Bene si disse di vero, che 'l Vescovo di Niccola, ch'era in Brabante per lo Re d'Inghilterra, col favore e consiglio de' Brabanzoni, e con molti danari di quelli del Re d'Inghilterra spesi in Fiandra, fece fare tutta questa rivolta, onde poi appresso seguì grande favore al Re d'Inghilterra, come inanzi leggendo si troverà.

CAP.

stato.



## CAP. LXXXIII.

*Come il Re d'Inghilterra passò in Brabante.*

**E**ssendo Fiandra quasi rubellata al Re di Francia e al Conte, come detto havemo, lo Re Adoardo il giovane giunse ad Anversa in Brabante con più di 300. navi, e con molta baronia, e gente d'arme di suo paese, e con molta lana e danari, e colla moglie, e due sue figliuole; e ciò fu adì 22. di Luglio gli anni 1338. e in Anversa fece sua stanza ferma infino all'uscita di Settembre, bene che in questa stanza andasse colli allegati a più parlamenti, e più ville del paese, e fra le altre nella Contea di Valos, a' confini di Lamagna colli Ambasciatori del Bavero. E in quello parlamento si piuvicò con Brevilegj Imperiali, il Re d'Inghilterra essere Vicario dello Imperadore, salvo in Italia; e poi ne venne a Borsella, e là fermò parentado col Duca di Brabante: ciò fu la figliuola del Duca al figliuolo maggiore del Re d'Inghilterra. E allora il Duca da capo giurò la lega, e d'essere contro al Re di Francia, e mandolli rinunziando ogni omaggio, che tenea da lui nel Reame di Francia, e mandollo sfidando infino a Parigi per uno franco e ardito Cavaliere Brabanzone, e bene parlante, che fornì bene la bisogna.

## CAP. LXXXIV.

*Come il Re d'Inghilterra, e suoi allegati vennero ad hoste in su il Reame di Francia.*

**E** ciò fatto, si mosse il Re d'Inghilterra, e il Duca di Brabante da Borsella con loro hoste, e andaronne a Valenziana in Analdo, e ivi siccome Vicario d'Imperio fece richiedere il Vescovo di (a) Cambrai, ch'era dello Imperio, il quale non vi comparì. Per la qual cosa adì 20. di Settembre, di Valenziana si mosse innanzi Messer Gianni d'Analdo zio del Conte con 2000. cavalieri tra d'Analdo e dalla Magna al soldo, e il Sire di Falcamonte (b) con 500. cavalieri, e puosonsi dinanzi alla Città di Cambrai alla villa d'Aprè. E bene che Cambrai era terra d'Imperio, e teneala l'Arcivescovo, il Re di Francia l'havea guernita di sua gente, che v'era dentro il Conestabole di Francia con 3000. armadure. Il Re d'Inghilterra venne alla detta Città con sua hoste con 2500. cavalieri tra Inghilesi, e altri suoi amici. Il Duca di Brabante con 4000. cavalieri tra di Brabanzoni e di Leggie, e Alamanni a soldo, e popolo di Brabante e d'Analdo per comune grandissima quantità; e vennevi il Conte overo Duca di Ghelleri per simile modo con 2000. cavalieri, e quello di Giulieri con 1500. cavalieri. Tutta questa gente, o la maggior parte, furono a' gaggi, o provisione del Re d'Inghilterra. Vennevi il Marchese di Brandiborgo figliuolo del Bavero con 2000. armadure senza soldo; e più di 1200. cavalieri Tedeschi il seguirono di volontà non richiesti: sì che l'hoste degli allegati fu più di quattordici migliaia di cavalieri e più di 60000. armati a piè in que' tra di corazze e di barbute

(a) Cambrai, che dovesse rendere la Città di Cambrai, ch'era.

(b) con se' mila cavalieri.

(c) corse infino alla Parma, & arsono infino a Vermendos, perchè il Re di

(d) e puosonsi a campo presso a tre leghe al Rea-

**A** la maggior parte. E di costa a Cambrai stette l'hoste da nove giorni, e corsono infino a Doagi, guastando e rubando. E il Sire di Falcamonte (c) corse infino a Bapalma, e Arras in Vermandos, però che Re di Francia era ancora a Compigno. E poi si partì di là la detta hoste, e puosonsi al Monte San Martino presso a San Quentino a due leghe, poi adì quattordici d'Ottobre mutaron campo, e passarono il fiume della Mosa, e mutarono su per la riviera tre campi; (d) e poi puosono campo a tre leghe presso alla Cina in Francia. E poi sentendo la venuta del Re di Francia, si ritrassono adietro alla Capella, e poi vennero (e) alla Samingheria in Tiracia. E di questi campi corsono infino presso appiè d'Allaona e d'Ares in Francia, facendo infinito danno di ruberie e d'arsioni, però che 'l detto paese è molto pieno di ricche e buone ville e d'affai. E da poi ch'è Romani si partirono del paese, anticamente quando il signoreggiavano, non haveano sentito che guerra si fosse.

## CAP. LXXXV.

*Come il Re di Francia con sua oste venne contro al Re d'Inghilterra.*

**I**L Re di Francia sentendo, come il Re Adoardo havea passato in Brabante, e il grande danno che il detto Re, e gli altri allegati havieno fatto a Cambrai, incontanente si provide. E prima havea richiesti tutti i suoi Baroni del Reame, e il Re di Navarra suo cugino, e il Re Giovanni di Buemme, e 'l Conte di Savoja, e 'l Dalfino di Vienna; e ciascheduno gli venne in ajuto con gente d'arme assai a cavallo e a piede. E sentendo, ch'erano entrati nel Reame i nimici, si partì di Parigi subitamente, però che non avifava, ch'è suoi nimici fosseno arditi d'entrare in sul Reame: E in questo prese fallo. E senza attendere tutta sua oste, venne di presente a Compigno, e poi di là venne a Perona in Vermandos. E là si trovò tra della gente di suo Reame e de gli altri detti Signori amici con venticinque migliaia di buona gente d'arme a cavallo; e popolo a piè infinito: e partissi da Perona, e puosesi a campo di costa al fiume della Mosa, a petto all'oste di quello d'Inghilterra, a una lega e mezzo, essendo intra le dette osti la riviera di Mosa: e così stettono affrontati più di.

## CAP. LXXXVI.

*Come l'oste del Re di Francia, e di quello d'Inghilterra s'affrontarono, e poi si partirono di campo, senza combattere.*

**E**ssendo i detti due eserciti così di presso, ch'erano tanta gente, e cavalli, e somieri, e carreggio, che la minore oste teneva più (a) d'una e mezza lega, comprendendo tutto il paese, lo Re d'Inghilterra, e suoi allegati richiesono di battaglia il Re di Francia, però che la stanza non faceva più per loro, perch'havieno guasto, e robato tutto il paese, e la vittuaglia veniva alla loro oste molto di lungi, e con-

me di Francia.

(e) alla Sam-Michele in Tiralla. E di questi campi corsono presso di Laona, e andaronsi in Francia.

## CAP. LXXXVI.

(a) più d'un miglio e mezzo, comprendendo.

scorta, e in que' giorni valse il pane uno grosso tornese d'argento in quella oste. Lo Re di Francia accettò la battaglia, e prese il guanto, e'l Sabato a dì 22. d'Ottobre 1338. era la giornata. E ciascuna oste s'armò e schierò. E lo Re d'Inghilterra venne con sua gente schierata nel luogo ordinato, e stette in sul campo infino all'ora di vespro. Il Re di Francia e sua oste s'armò, ma però non si mosse con sua gente del campo, ma con inganno e maestria di guerra si credette vincere i nimici. E mandò a uno passo di riviera, onde all'oste del Re d'Inghilterra veniva la vittuaglia, da tre mila cavalieri e ferrenti a piè, e balestrieri assai, per impedire il detto passo. Ma il Re d'Inghilterra, e suoi allegati prima s'erano di ciò provveduti, e guerunito il detto passo; ma veggendosi in istremo luogo per la vittuaglia, e che il Re di Francia non veniva a battaglia, (b) trombato e ritrombato, poi si partirono del campo schierati, e andaronsene ad Avenes in Tiraccia, e poi a Marbrugam in Analdo, e di là n'andarono a Borsella. E là fatto loro parlamento, ordinarono d'essere colle loro forze tornati in Brabante al primo tempo. E diedono congio a tutti gli Alamanni, i quali n'andarono tutti ricchi tradigaggi del Re d'Inghilterra, e delle ruberie fatte sopra i Franceschi. Lo Re di Francia si tornò sano e salvo, ma con poco honore, a Parigi. E per simile modo diè congio alle fue genti, e che fossero tornati a primo tempo. Abbiamo fatto sì lungo conto delle dette osti senza avere fatto battaglia, imperò che già è lungo tempo non si assembrò tanta baronia di presso per combattere, quanta fu quella, che si può dire di vero, che fosse il fiore della forza della cavalleria de' Christiani. E di certo fu grazia e operazion di Dio. Bene che si puose in viltà del Re di Francia, e de' suoi Franceschi, che battaglia non vi fu tra loro, tanto sangue Christiano sarebbe sparto. E lo Re Ruberto suo zio infino da Napoli al continuo per lettere e messaggi confortava il Re di Francia, che per lo migliore non si mettesse alla battaglia con Brabanzoni, e Tedeschi, e Fiamminghi, gente disperata e crudele. E per alcuno si disse, che 'l Re di Francia dubitò di tradimento, e però non si mise a battaglia; ma quale si fosse, provide al migliore, e il più sicuro per lui. Lasciemo alquanto della guerra de' detti due Re, ch' assai tosto vi ci conviene tornare, e raccontare come feciono altresì grande assembramento e maggiore. E torneremo a nostra materia a dire de' gli avvenimenti e fine della nostra guerra col Mastino, e dell' altre novità di Firenze, e d'Italia, e d'altri paesi in questi tempi.

## C A P. LXXXVII.

*Del male stato, ch'ebbono la compagnia de' Bardi, e quella de' Peruzzi per la detta guerra, e tutta la nostra Città di Firenze.*

**N**El tempo, ch'era la detta guerra dal Re di Francia a quello d'Inghilterra, sì erano mercatanti del Re d'Inghilterra, la compagnia de' Bardi, e quella de' Peruzzi di Firenze, e per le loro mani veniano tutte le fue ren-

(b) trombando e ritrombando, poi si partirono, e andaronsene schierati, e uscirono del campo, e andaronsene ad Avenes in Tiraccia, e poi a Mandatia in Tiralla, e di là n'andarono a Borsella.

A dite, e lane, e cose; ed eglino ne forniano tutte le fue spese, gaggi, e bifogne; e sopramontarono tanto le spese, e bifogne del detto Re, oltre alle rendite e cose ricevute per lui, che i Bardi si trovarono a ricevere dal Re tornato dall'oste detta, tra di capitale, e provisioni, e riguardi fatti loro per lo Re più di cento ottanta migliaja di marchi di starlini. E' Peruzzi più di 135. mila di marchi di starlini, ch'ogni marco valea più di fiorini quattro e mezzo d'oro, che montava più d'un milione & 365. mila fiorini d'oro, che valeano un Reame. Ben' havea in questa somma assai quantità di provisioni fatte a loro per lo detto Re per li tempi passati; ma come che si fosse, fu la loro gran follia per covidigia di guadagno, o per acquistare il loro follemente prestato, mettere così di grosso il loro, e l'altrui in mano di Signore. E (a) nota, che i detti danari non erano la maggior parte delle dette compagnie: Anzi gli haveano in accomanda e in deposito di più cittadini, e forestieri. E ciò fue grande pericolo a loro, e alla nostra Città, come poco appresso si troverà leggendo. E che n'avenne, che per cagione di ciò, non possendo rispondere a cui doveano dare in Inghilterra, e in Firenze, e in altre parti, dove havieno a fare, del tutto perderono la credenza, e fallirono di pagare, e specialmente i Peruzzi, con tutto che non si ciessassono per le loro grandi potenzie e possessioni, ch'avieno in Firenze, e nel Contado, e per loro grande potenza e stato, ch'avieno in comune. Ma per questa difalta, e per le spese del Comune in Lombardia, molto mancò la potenza e stato de' mercatanti di Firenze; e però di tutto il comune, e la mercatantia, e ogni Arte n'abbassò, e vennero in pessimo stato, come inanzi si farà menzione; però che (b) fallite le dette due colonne, che per la loro potenza, quando erano in buono stato, conducevano colli loro gran traffichi gran parte del traffico della mercatanzia de' Christiani, ed erano quasi uno alimento: onde ogn'altro mercatante ne fu sospeso e male creduto. E per le dette cagioni, e per altre, come si dirà tosto, la nostra Città di Firenze ricevette gran crollo, e male stato universalmente non guarì tempo appresso. Et per aggiunta del male stato delle dette compagnie, il Re di Francia fece pigliare in Parigi, e per tutto il reame i loro compagni, e cose, e mercatantie, e più Fiorentini per la detta cagione; e per li molti danari, che'l Comune havea presi per forza impresto da' cittadini, e spesi nella impresa di Lombardia e di Lucca: onde poi del rimbalzo del mancamento della credenza, più altre minori compagnie di Firenze poco tempo appresso ne fallirono, come inanzi si farà menzione. Lasciemo di questa materia, e torneremo a seguire il trattato della guerra con Messer Mastino.

## C A P. LXXXVIII.

*Come la nostra gente, e de' Viniziani entrarono ne' Borghi di Vicenza.*

**T**Ornando a nostra materia della guerra da noi a Messer Mastino, le cui forze erano molto infiebolite, avvenne, che adì 16. d'Ottobre 1338.

## C A P. LXXXVII.

(a) E nota, che la maggior parte di tutti i danari erano di gente, che gli aveano loro depositati in accomandigia di più Cittadini.

(b) fallite le due compagnie, ch'erano due colonne,

1338. sentendo Messer Mastino, che la Città di Vicenza era molto stretta, e stava male, si mandò per loro soccorso e conforto 150. cavalieri, i quali passando, dalla gente nostra, ch'era in Montecchio, furono assaliti e sconfitti, e presi cinque Conestaboli, e la maggior parte di quelle masnade. E di presente com'era stato trattato, la nostra hoste e cavalleria entrò ne' tre borghi di Vicenza adì 18. d'Ottobre del detto anno, e quasi tutta la terra havieno, se non se la parte, ch'era col castello; e quello poco tempo sarebbe potuto tenere, havendo perduto ogni speranza di soccorso.

C A P. LXXXIX.

*Come i Viniziani mancarono a' Fiorentini, e feciono pace con Messer Mastino, e convennela fare al nostro Comune.*

**M**esser Mastino veggendosi, ch'era per perdere la Città di Vicenza, e se quella avesse perduta, era assediato in Verona, fece segretamente trattare sua pace co' Viniziani senza saputa de' Fiorentini, e spese per suoi Ambasciatori in Vinegia grossamente a certi maggiori, ch'avieno stato e podere nel Comune, e rimessesi liberamente in loro, pregandoli, che nol voleffono al tutto disfare: che ciò facendo guastavano e abbattevano parte d'Imperio, e Ghibellina in Italia, che tali i Viniziani sono per antico naturalmente stati. E per prendere loro vantaggio, col conforto di que' cittadini, che ne guadagnavano, e ancora per priego de' Pisani, & di quelli Ghibellini, che teneano Lucca, per loro Ambasciatori segreti e lettere, con grande stanza, pregando i Viniziani per Dio e per amore di parte, che non assentivano ch'e' Fiorentini haveffino la Città di Lucca, e si accordassono con Messer Mastino. Per la qual cosa i Viniziani ingannarono e' Fiorentini e a gli altri collegati, ch'avieno giurato e promesso di non far mai niuno accordo senza la volontà di tutti gli allegati, e che i Fiorentini haveffono libera la Città di Lucca, e'l suo distretto; ma ciò non osservarono, e feciono l'accordo a loro volontà, e vollono, ed hebbono la Città di Trevigi adì due di Dicembre del detto anno, e'l Castello Franco, Basciano, e ciò, ch'era acquistato per la nostra gente e per la loro. E ciò fatto mandarono loro Ambasciatori a Firenze adì 18. di Dicembre, e dierono il partito a' Fiorentini in pieno consiglio, che se noi voleffimo la pace, ch'ellino havieno fatta con Messer Mastino, ch'eglino ci farebbono confermare la detta pace a Messer Mastino, e al Comune di Lucca le terre e castella, che noi havevamo di quelle di Lucca; ciò erano Fucecchio, Castello Franco, santa Croce, santa Maria a Monte, Monte Topoli in Valdarno, e Monte Catini, e Monte Sommano, e Monte Vettolino, e la Mafsa, e'l Cozzile, e Uzzano in Val di Nievole, e Avellano, e Sorana, e Castell Vecchio in Valle di Lima. (a) Arrogando il Castello di Pescia, e quello di Buggiano, e loro tenitoro, e Altopascio. E se ciò non voleffono prendere, e s'havessero fatto loro pace, e quella offerverebbono, o prendessino i Fiorentini il partito, o non con Messer Mastino. A' Fiorentini del detto partito parve troppo male, però ch'e' Fiorentini si sti-

(a) Arrogando loro per la detta pace il Castello di.  
(b) medesimi, e per loro fosse osservata leal compagnia, perchè fermamente.  
(c) Viniziani; ma i perfidi, e stratti del sangue d'Antinore traditore della sua patria di Troja

**A** mavano d'havere affare co' Viniziani, come coloro (b) medesimi: però che fermamente si credeano i Fiorentini havere la Città di Lucca secondo i patti giurati per li Viniziani, e gli altri Lombardi della lega dovieno havere Parma. Per lo detto partito più consigli segreti si tenono in Firenze, o di prendere o di lasciare la detta pace: e fuvi il pro, e'l contro. Che molti cittadini per lo disdegno e tradimento de' Viniziani, allegavano, ch'era pericolo della Città di Firenze fare pace col nimico tiranno, rimanendo vicino colla forza e riparo di Lucca, & per paura e dotta de' suoi tradimenti non s'accordavano alla detta pace. E ch'era meglio a rimanere con lui in iscoperta guerra, e più sicuro partito. Altri consigliavano, che considerati i molti danari ispesi per lo Comune nella detta guerra, onde il Comune era indebitato a' suoi cittadini, e altri, di bene di 450. migliaia fiorini d'oro e più sopra le gabelle ed entrate del Comune, che per più di sei anni avvenire erano assegnate, si prese per lo meno reo, che si mandassono solenni Ambasciatori a Vinegia a pregare quello Comune, che ci offervasse i patti della lega giurati, o migliorassono i patti offerti a loro potere; o se meglio non potessono (e questo fu segreto commesso loro) che non si partissono da mercato per lo migliore del Comune nostro, acciò che per lo detto accordo il Comune prendesse lena, e uscisse di debito, e avanzassono le dette castella, che sono nel cuore di Lucca, da potersi difendere e guerreggiare il tiranno, se bisognasse. E questo partito si vinse adì 11. di Gennajo. E andarono a Vinegia Messer Francesco di Messer Pazzino de' Pazzi, e Messere Alessio Rinucci Giudice, e Jacopo de gli Alberti, e Sindaco con pieno mandato. E in Vinegia istettono alquanti di, per prendere vantaggio co' (c) Viniziani. Ma ellino, seguendo il loro proponimento, non si vollono smuovere, se non ch'arrossono Asciano, e'l Colle, ch'era sopra Buggiano, i quali havendo noi Buggiano, non potieno tenere. E così si fermò la sforzata e non volontaria pace in Vinegia tra'l Comune di Vinegia, e di Firenze con Messer Mastino adì 24. di Gennajo 1338. E uscì di prigione Messere Alberto de la Scala, e gli altri, ch'erano presi con lui in Vinegia. E fu la pena di cento mila fiorini d'oro per osservare la detta pace senza altra malleveria, possendo ogni Guelfo e ribelli di Lucca tornare in Lucca, e riavere i beni loro, salvo trenta caporali stare a' confini. Per la qual pace pochi Guelfi s'afficurarono di tornare in Lucca. E poi tornati i nostri Ambasciatori in Firenze adì sei di Febrajo del detto anno furono date le dette Castella a' Fiorentini. E poi adì 11. di Febrajo si bandì la pace. Ma però che nullo andasse a Lucca senza licenzia. Notate, e sievi a perpetua memoria a voi Fiorentini, che questo leggerete, il villano tradimento fatto al Comune di Firenze per li Viniziani, essendo per noi tanto adoperato, e con tanto spendio, il quale troviamo che (d) fu in 31. mesi più di DC. migliaia di fiorini d'oro, sempre adoperandosi per lo nostro Comune con fede e fervore per farli grandi, e abbassare la superbia del loro vicino tiranno e loro nimico; e oltre a ciò per aggiunta al loro fallire, havendo ellino ad havere di resto dal nostro

Co-

seguendo il loro pertinace proponimento, non si vollono smagare, se non che arrossono a ciò il Colle.

(d) che fu in mesi ventuno e mezzo.

Comune alla fine della guerra intorno di 25. migliaia di fiorini d'oro, e meno facendo ragione, per residui delle paghe di cavalieri nostri, & d'arnesi mandati nell' hoste prestati per loro, perchè talora indugiava alquanto d'andare la moneta a Vinegia per le nostre paghe, e Viniziani n'adomandavano 36. migliaia di fiorini d'oro, havendo avanzato il quarto danajo di tutta la spesa fatta per loro nella detta guerra, sopra i nostri, e loro cavalieri, e pedoni, per gabelle gravi, e imposte fatte per loro sopra ciò, ch'andava nell' hoste; e non volieno isbattere la parte nostra del conquisto di Mestri, & del ponte di Praga, ch'era, e sono di grande entrata di passaggi. E volendo il nostro Comune contare con loro, e pagarli di ciò, che restavano havere, e però vi mandarono Ambasciatori e ragionieri, e mai non ne vollono mostrare ragione, nè commetterla in amici comuni fuori di Vinegia, se non, *ego volo ego jubeo*, cioè così vuole Messer lo Dogie e il Comune di Vinezia. E sopra ciò feciono rappresaglia sopra i Fiorentini con forti e aspre leggi, onde tutti i Fiorentini se ne partirono all' uscita di Gennaio 1339. E simili leggi e più forti furono fatte per Fiorentini sopra i Viniziani, o sopra quale Fiorentino vi stesse, o haveffe affare. (e) Cotale fu la partita della compagnia del Comune di Vinegia contro al nostro Comune di Firenze.

## C A P. XC.

*Del podere ed entrata ch' havea il Comune di Firenze in questi tempi.*

**A** Cciò ch' e' nostri discendenti possano comprendere lo stato, ch' havea il Comune di Firenze in questi tempi, e come si fornì lo spendio della detta guerra del Mastino, la quale volea il mese più di 25. mila fiorini d'oro, ch' andavano a Vinegia, sanza le spese opportune, che bisognavano di quà al nostro Comune, che le più volte sanza quelli di Lombardia havea a soldo 1000. cavalieri, sanza la guardia delle Terre e Castella si tenieno; in brieve narremo appresso del podere del nostro Comune l'entrata, e così l'uscita, e messioni del Comune, dall' anno 1336. al 1338. che durò la guerra da noi a Messer Mastino. Il Comune di Firenze in questi tempi signoreggiava la Città d'Arezzo, e 'l suo Contado, e Pistoja e 'l suo Contado, Colle di Valdelsa e la sua Corte, e in ciascuna di queste Terre havea fatto fare un Castello; e tenea 19. Castella murate del distretto e Contado di Lucca, e del nostro Contado e distretto 46. Castella forti e murate, sanza quelle de' proprii Cittadini, e più Terre e Villate sanza mura, ch' erano grandissima quantità.

## C A P. XCI.

*Dell' entrata del Comune di Firenze.*

**I**L Comune di Firenze di (a) sue rendite ascese a piccola entrata, come si potrà vedere, ma reggevasi in que' tempi per entrata

(e) Cotale fu l'opera della dislealtà del Comune di Vinegia contro al Comune di Firenze.

## C A P. XCI.

(a) sue rendite ascese a piccola.

(b) guerra di Messer Mastino facieno per prestanze.

(c) Le condannagioni che si riscuotono l'anno, si ragiona vagliano Fiorini dieci mila, e i più

**A** di gabelle; e quando bisognava, come dicemmo adietro, al cominciamento della (b) guerra del Mastino, si civiva per prestanze, e imposte a' Mercatanti, e ricchezze, e altri singolari, assegnandoli con guidardon sopra le gabelle. E in questi tempi, queste infrastrate erano le gabelle, levate per noi diligentemente de' ligitri del Comune di Firenze, che come potrete vedere, montarono in questi tempi da trecento mila fiorini d'oro l'anno, talora più, talora meno, secondo i tempi: che sarebbe gran cosa a uno reame, e non n'ha più il Re Ruberto d'entrata, nè tanti d'affai quello di Sicilia, nè quello di Raona. Vendesi l'anno la gabella delle porti di mercatanzie e vittuaglia, e cose ch'entravano e uscieno della Città fiorini 90. mila e 200. La gabella del vino a minuto pagando il terzo valeva fiorini 59. mila e 300. L'estimo del Contado pagando l'anno soldi 10. per libra di loro estimo, fiorini 30. mila e 100. d'oro. La gabella del sale, vendendo a' Cittadini soldi 40. lo stajo piccolo, e a' Contadini soldi 20. fiorini 14. mila e 450. d'oro. Queste quattro gabelle erano diputate alla spesa della guerra di Lombardia. I beni de' ribelli sbanditi e condannati valeano l'anno fiorini sette mila d'oro. La gabella sopra i prestatori e usurieri fiorini tre mila d'oro. I nobili del Contado pagavano l'anno fiorini due mila d'oro. La gabella de' contratti valeva l'anno fiorini 11. mila d'oro. La gabella del macello delle bestie della Città, valeva l'anno fiorini 15. mila d'oro; quella del macello del Contado fiorini 4. mila e 400. d'oro. La gabella delle pigioni valeva l'anno fiorini 4. mila e 50. d'oro. La gabella della farina e macinatura valeva l'anno fiorini 4. mila e 250. d'oro. La gabella de' Cittadini, che vanno di fuori in signoria, valeva l'anno fiorini tre mila e 500. d'oro. La gabella dell' accuse e scuse del Comune fiorini 1400. d'oro. Il guadagno della moneta dell' oro valeva l'anno pagate le fatture fiorini due mila e 300. d'oro. L'entrata del guadagno della moneta di quattrini e de' piccioli, pagato l'ovraggio valeva l'anno fiorini 1500. d'oro. I beni propj del Comune, e passaggi valevano l'anno fiorini 1600. d'oro. I mercati di Città delle bestie vive valevano fiorini due mila e 150. d'oro. La gabella di segnare pesi, e misure, e paci, e beni in pagamento l'anno fiorini 600. d'oro. La spazatura d'Orto San Michele, e prestare bigoncie, fiorini 750. d'oro. La gabella delle pigioni di Contado fiorini 550. d'oro. La gabella de' mercati di Contado fiorini due mila d'oro. (c) Le condannagioni, che si riscuotono si ragiona l'anno, elli più anni monta troppo più fiorini venti mila d'oro. L'entrata de' difetti de' soldati a cavallo e a piè, non contando quelli, ch' erano in Lombardia valieno l'anno fiorini sette mila d'oro. (d) La gabella delli sporti delle case l'anno fiorini cinque mila e 550. d'oro. La gabella delle trecche e treconi fiorini 450. d'oro. La gabella del sodamento vale l'anno fiorini 1300. cioè, di portare arme di difensione a soldi 20. di piccioli per uno. L'entrata delle prigioni fiorini mille d'oro. La gabella de' messi fiorini cento d'oro. La (e) gabella de' foderi di

anni montano troppo più. L'entrata.

(d) La gabella degli sporti delle Case Fiorini sette mila. La gabella.

(e) La gabella de' foderi del legname, che viene per Arno, Fiorini cento d'oro l'anno. La gabella de' sodatori, e degli approvatori si fanno l'anno Fiorini . . . .

di legname vien per Arno fiorini cinquanta d'oro. La gabella de' gli approvatori de' sodamenti si fanno al Comune fiorini . . . d'oro. La gabella de' richiami de' Consoli dell' Arti, la parte del Comune si fa l'anno fiorini 300. d'oro. La gabella sopra le possessioni del Contado fiorini . . . d'oro. La gabella delle zuffe a man vote vale l'anno fiorini . . . d'oro. La gabella da Firenzuola fiorini . . . d'oro. La gabella di coloro, che non hanno casa in Firenze, e vale il loro da fiorini mille in fu, fiorini . . . d'oro l'anno. La gabella delle mulina, e pescaje fiorini . . . d'oro. Somma da fiorini 300. mila e più. O Signori Fiorentini, come è mala provedenza accrescere l'entrata del Comune, della sustanza e povertà de' Cittadini, colle sforzate gabelle, per fornire le folli imprese! Or non sapete voi, che come è grande il mare, è grande la tempesta. E come cresce l'entrata, è apparecchiata la mala spesa? Temperate carissimi, i disordinati disideri, e piacerete a Dio, e non graverete il popolo innocente.

## C A P. XCII.

*Della spesa del Comune di Firenze in questi tempi.*

**L**E spese ferme e di necessità del Comune di Firenze per anno, e valeva lire tre soldi due il fiorino dell'oro. Il salario del Podestà & di sua famiglia l'anno lire 15240. piccioli. Il salario del Capitano del popolo e sua famiglia l'anno lire 5880. piccioli. Il salario dell'Esquire de' gli ordini della giustizia contro a' grandi per se e per sua famiglia lire 4900. piccioli. Il salario del Conservadore del popolo, e sopra gli sbanditi con 50. cavalieri e 100. fanti fiorini 8400. d'oro. Questo ufficio non è stanziale, se non come occorrono i tempi di bisogno. Il Giudice dell'appellazioni sopra le ragioni del Comune li. 1100. di pic. L'Ufficiale sopra gli ornamenti delle donne, e altri divieti li. 1000. di pic. L'Ufficiale sopra la piazza d'Orto S. Michele della biada, lir. 1300. di pic. Li Ufficiali sopra la condotta de' soldati, e notai, e messi lir. 1000. di pic. Li Ufficiali, e notai, e messi sopra i difetti de' soldati, lir. 250. di pic. I Camarlinghi della camera del Comune, e loro Ufficiali, e massari, e loro Notai, e Frati, che guardano gli atti del Comune lir. 1400. di pic. Li Ufficiali sopra le rendite proprie del Comune lir. 200. di pic. I soprastanti e guardie delle prigioni lir. 800. di pic. Le spese del mangiare e bere de' Signori Priori, e di loro famiglia, costa l'anno lir. 3600. di pic. I salari de' donzelli e servidori del Comune e campanai delle due torri, cioè quella de' Priori, e della Podestà lir. 550. Il Capitano (a) co' 60. berrovieri, che stanno al servizio e guardia de' Priori lir. 5700. di pic. Il Notajo forestiere sopra le riformagioni e suo compagno lir. 450. (b) di pic. Il pasto de' Lionni, e torchi, e candele, e panelli per li Priori lir. 2400. di pic. Il Notajo, che ligistra nel palagio de' Priori i fatti del Comune lir. 100. di pic. I messi, che servono tutte le signorie, per loro salario lir. 1500. di pic. I trombadori e banditori del Comune, che sono i banditori 6. e trombadori, nacherino, e sveglia, cienamella,

## C A P. XCII.

(a) con sessanta Fanti, che stanno alla guardia de' Signori Priori lire se' mila dugento l'anno.  
(b) 450. Il Cancelliere del Comune, e'l suo com-

**A**e trombetta in tutto dieci, co' trombatori, e trombette d'argento, per loro salario, l'anno lir. 1000. Per limosine a' Religiosi e Spedali l'anno lir. 2000. di pic. Secento guardie, che guardano di notte alle porte per la Città lir. 10800. di pic. Il palio dello sciamito, che si corre l'anno per S. Giovanni, e quelli di panno per S. Bernaba e S. Liperata, costano l'anno fior. 100. d'oro. Per ispese e spie e messi, che vanno fuori per lo Comune lir. 1200. di pic. Per (c) ambasciadori che vanno per lo Comune, stimati l'anno più di fior. 5000. d'oro. Per castellani e guardie di rocche si tengono per lo Comune di Firenze fior. 4000. d'oro. Per fornire la camera dell'armi, e ballestra, e faettamento, e pavesi fior. 1500. d'oro. Somma l'opportune ispese sanza i soldati a cavallo e a piede da fior. 40000. d'oro o più l'anno. A' soldati a cavallo e a piè non ci ha regola di numero fermo, ch'erano quando più, e quando meno, secondo i bisogni, che occorrevano al Comune. Ma al continuo si può ragionare sanza quelli della guerra di Lombardia, e non facendo oste da 700. a mille cavalieri e simile i pedoni continuo. E non facciamo conto delle spese delle mura, nè de' ponti nè di Santa Liperata, nè di più altri lavori di Comune, che non si può mettere numero ordinato, come si fanno l'altre di necessità.

## C A P. XCIII.

*Ancora della entrata e spesa della Città di Firenze.*

**D**A poi ch'avemo detto dell'entrata, e spesa del Comune di Firenze. In questi tempi, ne pare di necessità e si convenga fare menzione di quello e dell'altre grandi cose della nostra Città: perchè i nostri successori, che verranno per li tempi, s'aveggano del montare e dello stare, o bassare di stato e di potenza, che facesse la nostra Città. Acciò che per li savi e valenti cittadini, che per li tempi faranno al governo di quella, per lo nostro ricordo e assempro di questa Cronica, procurino d'avanzarla in istato e in potere maggiore. Troviamo diligentemente, che in questi tempi havea in Firenze circa a 25. mila huomini da portare arme. Da 15. in 70. anni, cittadini, intra' quali haveva 1500. nobili e potenti, che sodavano per grandi al Comune. Havea allora in Firenze da 65. Cavalieri di corredo. Ben troviamo, che anzi che fosse fatto il secondo popolo, che regge al presente, erano i Cavalieri più di 250. che poi che'l popolo fu, i grandi non hebbono stato nè signoria come prima, e però pochi si facevano Cavalieri. Istimavasi avere in Firenze da 90. mila bocche tra huomini e femine e fanciulli, per l'aviso del pane bisognava al continuo alla Città, come si potrà comprendere appresso, ragionavasi avere comunemente nella Città da 1500. huomini forestieri, e viandanti, e soldati, non contando nella somma della Cittadinanza Religiosi, e Frati, e Religiose rinchiusi, onde faremo menzione appresso. Ragionavasi in questi tempi avere nel contado & distretto di Firenze da 80. mila huomini. Troviamo dal Piovano, che battezzava i fanciulli, imperò che per ogni maschio, che battezzava in San

pagno lire quattrocento cinquanta di piccioli l'anno.

(c) Per Ambasciadori, che vanno fuori l'anno, stimati più di Fiorini cinquecento d'oro.

San Giovanni, per havere il novero, mettea una fava nera, e per ogni femina una bianca, trovò ch'erano l'anno in (a) questi tempi dalle 5800. in sei mila avanzando le più volte il sesso mascolino da 300. in 500. per anno. Troviamo ch'e' fanciulli e fanciulle, che stavano a leggere dalle otto mila a dieci mila. E i fanciulli, che stavano ad apparare l'abbaco e algorifimo in sei scuole, da mille in mille ducento. E quelli, che stavano ad apprendere Grammatica e Loica in quattro grandi scuole da 550. in sei cento. Le Chiese, ch'erano allora in Firenze ne' borghi, contando le Badie, e le Chiese de' Frati Religiosi, troviamo che sono 110. tra le quali sono 57. Parocchie con popolo, cinque Badie con due Priorie con da ottanta Monaci, 24. Munisteri di Monache, con da cinquecento Donne, 10. regole di Frati con più di settecento Frati, 30. Spedali con più di mille letta d'albergare i poveri e infermi, e da 250. in 300. Capellani Preti. Le botteghe dell'arte della lana erano 200. e più, e (b) faceano da 70. mila in 80. mila panni, di valuta di più di mille ducento migliaja di fiorini d'oro; che bene il terzo e più rimaneva nella terra per ovraggio, sanza il guadagno de' lanajuoli. Del detto ovraggio viveano più di 30. mila persone. Ritrovammo, che da 30. anni adietro erano 300. (c) botteghe o circa, e faceano per anno centomila panni; ma erano più grossi e della metà valuta, però ch'allora non ci entrava e non sapeano lavorare lana d'Inghilterra, com'hanno fatto poi. I fondachi dell'Arte di Calimala di panni Franceschi e Oltramontani, erano da 20. che faceano venire per anno più di 10. mila panni di valuta di più di 300. mila fiorini d'oro, che tutti si vendeano in Firenze, sanza quelli, che mandavano fuori di Firenze. E aveaci banchi di cambiatori da 80. La moneta dell'oro battea per anno 350. mila fiorini d'oro, talora (d) 400. mila, e di danari da quattro più di 20. mila libbre. Le botteghe de' calzolari, e pianellari, e zoccolari erano da 300. e più. Il Collegio de' Giudici da 80. in cento. I Notai da 600. Medici, Fisici, e Cerusici da 60., e botteghe di Speciali erano da cento. Mercatanti e merciai, grande numero da non potere bene stimare, per quelli ch'andavano fuori di Firenze a mercantare; e molti altri artefici di più mestieri, maestri di pietra e di legname, aveano allora in Firenze 146. E troviamo per la gabella della macinatura e per li fornai, ch'ogni dì bisognava alla Città dentro 150. moggia di grano, onde si può stimare quello bisognava l'anno; non contando che la maggior parte de' gli agiati e ricchi e nobili cittadini co' loro famiglie, più di quattro mesi e tali più dell'anno stavano in Villa in Contado. Troviamo, che intorno gli anni 1280. ch'era la Città in felice e buono stato, ne volea la settimana da 800. moggia. Di vino troviamo per la gabella delle porte, v'entrava l'anno da 55. migliaja di cogna, e in abbondanza talora più di 10. mila cogna. Bisognava l'anno 4. mila tra buoi e vitelle. Castroni e pecore (e) 60. mila. Capre e becchi 20. mila, entravano del mese di Luglio per la porta a S. Friano 400. some di poponi per

(a) in questi tempi dalle cinquanta cinque centinaja alle sessanta.

(b) facevano panni da settanta a ottanta migliaja di valuta d'uno milione e dugento migliaja di Fiorini d'oro.

(c) quattrocento botteghe o circa; e facevano panni più che dugento migliaja, ma erano.

A di, che tutti si sribuivano per la Città. In questi tempi havea in Firenze le 'infrastrate Signorie forestieri, che ciascuno tenea ragione, e haveanno colla da tormentare. Podestà, Capitano del popolo, Esecutore de' gli ordini della giustizia, Capitano della guardia, ovvero Conservadore di popolo: tutte queste quattro Signorie havieno albitrio di punire reale e personale. Il Giudice della ragione e appellagione. Il Giudice sopra le gabelle. L'Ufficiale sopra la piazza e vittuaria. L'Ufficiale sopra gli ornamenti delle donne. L'Ufficiale della mercatanzia. L'Ufficiale dell'arte della lana. L'ufficiale degli Ecclesiastici. La Corte del Vescovo di Firenze. La Corte del Vescovo di Fiesole. Lo Inquisitore dell'Eretica pravità, e altre dignità e magnificenze della nostra Città di Firenze non sono da lasciare di mettere in memoria, per dare aviso a quelli, che verranno dopo noi. Ell'era dentro bene albergata di molti belli palagi e case, e al continovo in questi tempi s'edificava migliorando i lavorii di farli agiati e ricchi, recando di fuori assempro d'ogni miglioramento e bellezza. Chiese Catedrali, e di Frati d'ogni regola, e Monisteri magnifici e ricchi: oltre a ciò non v'era cittadino, che non haveffe possessione in Contado, o popolano o grande, che non haveffe edificato, o edificasse riccamente troppo maggiori edifici, che in Città; e ciascheduno vi peccava in disordinate spese, onde erano tenuti matti. Ma sì magnifica cosa era a vedere, ch'uno forestiere non usato venendo di fuori, i più credeano per li ricchi difici d'intorno a tre miglia, che tutto fosse della Città al modo di Roma, sanza i ricchi palagi, torri, e cortili, giardini murati, più di lungi alla Città, che in altre contrade farebbono chiamati Castella. In somma si stimava, che intorno alla Città sei miglia havea più d'abituri ricchi e nobili, che recandoli insieme; due Firenze havrebbono fatte. E basti assai havere detto de' fatti di Firenze.

#### C A P. XCIV.

*Di che progenia furono quelli della Scala di Verona.*

A Ncora ne pare, che si convenga, da poi ch'assai havemo detto de' fatti di Firenze, fare menzione del cominciamento di quelli della Scala di Verona, che tanto hanno fatto rifonare Lombardia, e Toscana di loro guerre e tirannie, come adietro è fatta menzione. Che pare, che Iddio permetta sovente di fare nascere di piccola progenia tiranni possenti, per abbattere l'orgoglio e superbia de' popoli, e de' nobili per li loro peccati. Troviamo che al tempo del grande tiranno Azzolino di Romano, onde adietro facemo menzione, il quale disfertò quasi tutti i nobili della Marca Trevigiana, di Padova, e di Verona, intorno fa da 90. anni, in Verona havea un vile huomo, chiamato Jacopo Fico, chi dice che questo Jacopo faceva scale, e vendeale, e da questo principio presono l'arme, e 'l nome. E chi dice, che fu mercatante di Montagna, questi hebbe due

(d) quattrocento migliaja. E di quattrini libbre venti mila.

(e) pecore l'anno dieci mila: capre e becchi venti mila; porci trenta mila; ed entrava del mese di Luglio per la Porta a San Friano poponi quattromila some, che.

due figliuoli, Mastino e Alberto. Quello Mastino era grande, e forte della persona e azzuffatore, e giuocatore, ma prò valoroso e savio nel suo mestiere. E alla prima fu Capitano di ribaldi, seguendo Azzolino a piè nelle sue cavalcate. Poi per suo franco adoperare piacendo al tiranno, il fece Capitano delle sue masnade a piè. Poi gli venne in tanta grazia, che 'l fece quasi proveditore e dispensatore di tutte le sue masnade da cavallo e da piè. E quando Azzolino fu morto, trovandosi in quello ufficio col seguito di soldati, si fece fare Capitano di Verona; e poi si fece fare Cavaliere se, e Alberto suo fratello, il quale fu savio e valoroso e da bene; e così per la fortuna montati in istato che 'l Mastino era Signor di Verona, e Messer Alberto Podestà di Mantova, e il figliuolo del Signor di Mantova Messer Botticella, per Messer Mastino era Podestà di Verona. Avvenne che certi gentili huomini rimasi in Verona avendo horrore e invidia della signoria e tirannia del Mastino, essendo di vile condizione, e nascimento, e per forza e tirannia fatto loro Signore, feciono congiura d'ucciderlo, e furono venticinque; e ciascuno promise e giurò di farlo. Et così assiegarono, che vegnendo un giorno al palagio del Comune sanz' arme, a modo di Signore, che non si prendea guardia, e giugnendo in sulla piazza, tutti i detti congiurati colle coltella in mano ciascuno il fedì e l'uccisero sanza contrario niuno, e nullo fu ardito di levarlo di terra. Il Podestà Messer Botticella di presente il fece sentire a Messer Alberto suo fratello a Mantova. Il quale tutta la notte appresso che l'ebbe saputo, cavalcò segretamente, e venne in Verona, e entrò nel palagio, lasciando che tutta la cavalleria di Mantova il seguisse appresso: e così feciono. Il Podestà la mattina vegnente fece richiedere tutti i buoni huomini di Verona a consiglio, e quelli medesimi ch'avieno morto Messer Mastino, proponendo, che volea che la terra si riformasse a reggimento comune e di popolo. E ragunato il consiglio, Messer Alberto uscì della camera disfarmato, e venne nel consiglio, e salì nella ringhiera, donde tutti quelli del consiglio si maravigliarono. E Messer Alberto con allegro viso cominciò dissimulatamente a biasimare le tirannie e male opere del suo fratello, e lodava ciò, che di lui era fatto, onde il consiglio era tutto contento. Ma come seppono ch'erano venute le masnade da Mantova, com' era ordinato il tradimento per lui e per lo Podestà, fece ferrare il palagio, e uscire fuori i fanti armati, e uccisero tutti coloro, che haveano ucciso Messer Mastino, e gittarli fuori delle finestre del palazzo. E poi Messer Alberto corse la terra, e fecesene Signore. E perseguitò tutte le schiatte di coloro, ch'avieno morto Messer Mastino, e cacciòli di Verona. Questa fu la morte e vendetta del primo Mastino. Il detto Messer Alberto hebbe più figliuoli, i quali fece tutti Cavalieri essendo quasi garzoni. Rimase dopo la sua morte tre in vita, Messer Bartolomeo; e questi regnò Signore di Verona appresso al padre; non hebbe figliuolo: Il secondo fu Messer Checchino, ch' anche regnò appresso. Il terzo fu Messer Cane, che fu valente tiranno e Signore da bene, di cui adietro facemmo menzione, e fu amico del nostro Comune, di costui non rimase figliuolo niuno madornale. Dopo lui regnarono i nipoti figliuoli di Messer Checchino, cioè furono Messer Alberto, e Messer Mastino, di cui lungamente havemo fatta

A menzione. E assai sia detto di quelli della Scala, tornando a nostra materia.

## C A P. XCV.

*Come i Romani feciono pace tra loro, e'l popolo, e mandarono a Firenze per haver leggi.*

**N**El detto anno 1338. in calen di Novembre i Romani per certe rivelazioni di fante persone, e fu quasi spirazione divina, si convertirono a pace generale i nobili insieme, e popolani, dimettendo per l'amore d'iddio l'offensioni l'uno all'altro: che fu una mirabile cosa. E poi l'Agosto vegnente feciono popolo, e mandarono loro Ambasciadori a Firenze, a pregare il nostro Comune, che mandassono loro gli ordini della giustizia, che sono sopra i grandi e possenti in difesa del popolo, e meno possenti, e altri buoni ordini, che noi havemo. Il Comune di Firenze mandò a Roma suoi Ambasciadori co' detti ordini, i quali de' Romani furono onorevolmente ricevuti e graditi. E nota, come si mutano le condizioni a gli stati de' secoli, che i Romani, che anticamente feciono la Città di Firenze, & diedonle le loro leggi, in questi nostri tempi mandarono per le leggi a' Fiorentini.

## C A P. XCVI.

*Di più battaglie e sconfitte, che furono in uno giorno in sul Contado di Melano.*

**N**El detto anno, essendo rimasi ne' Borghi di Vicenza gran parte delle masnade da cavallo state in Lombardia al nostro servizio, e de' Viniziani, com'è detto adietro, dappoi che fu fatta la pace con Messer Mastino, e pagati cortesemente per la lega, si fece una Compagnia, e furono bene due mila cinquecento cavalieri; e non si vollieno partire di Vicenza, se non haveffono moneta da Messer Mastino. Messer Loderigo Visconti consorto e rubello di Messer Azzo Visconti signore di Melano, andò a Vicenza con sua moneta, e col favore e moneta di Messer Mastino, il quale per levarsi delle sue terre la detta gente stati suoi averfari, e per mandarli adosso a Messer Azzo suo nimico, fece condurre a Messer Loderigo la detta compagnia. E all'entrante del mese di Febrajo gli condusse in su il Melanese, passando il fiume dell'Adda; e sopra quello di Melano stettono dodici dì, facendo gran danno di ruberie, ma non d'arsione. Alla fine s'accamparono alla villa di Lignano presso di Melano a dieci miglia. Sappiendosi la novella in Melano n'hebbono grande turbazione, e uscirono di Melano popolo e cavalieri assai adì 15. di Febrajo, con ordine di loro Strolago, promettendo loro di vincere i nimici. Ma male provide la dolorosa vittoria, che a loro ne seguì, della quale hoste fu Capitano Messer Luchino Visconti, zio di Messer Azzo; però che 'l detto Messer Azzo era gravato di gotte, e furono da tre mila cavalieri e dieci mila pedoni. Ed essendo una parte della gente di Melano da mille cavalieri e tre mila pedoni nella villa da Rò, di quella poi andaro alla villa di Parabico la detta schiera; ond'era Capitano Giovannelle Visconti, e Messer Giovanni dal Fiesco, e più di venti gentili huomini di Brescia. Il Maliscalco dell'hoste Tedesco, e Messer Luchino coll'altra gente

gente s'accampò (a) nella villa d'Arrerriva. Sentendo ciò Messer Loderigo, sabato notte adì decennove di Febrajo in full'ora del matutino colla sua gente cavalcò alla detta villa da Parabico, e di notte assalì i nimici, i quali accampati di fresco, e non provveduti per l'assalto della notte, e la detta villa schiusa, furono sconfitti in poca d'ora e mortone gran quantità, ispezialmente di pedoni; e morivì Messer Giovanni dal Fiesco di Genova, Capitano di quella gente, e più altri Lombardi, e Tedeschi. La Domenica mattina adì venti del mese havendo Messer Loderigo havuta la vittoria detta, mandò di sua gente da 700. cavalieri verso Melano a uno passo di fiume per torlo a' Melanesi, i quali feciono grande danno al popolo, che se fuggiva a Melano per la detta sconfitta, e lasciò a Parabico 400. cavalieri co' prigioni e colla preda, e poi col rimanente di sua hoste, ch'erano mille cinquecento cavalieri, si tenne schierato a campo di fuori della villa uno miglio. Messer Luchino sentendo la novella dello assalto fatto la notte alla sua gente a Parabico, uscì di Melano, e fece due schiere, elli con 1500. cavalieri Tedeschi; ed Ettore da Panago con 700. Italiani, tra quali havea 200. cavalieri del Comune di Bologna al servizio di que' di Melano, e venia per soccorrere la sua gente, e trovollì sconfitti. Ettore entrò in Parabico, ove havea i detti 400. cavalieri di quelli di Messer Loderigo, che guardavano la preda, e quelli assalirono, e dopo lunga battaglia Ettore gli sconfisse. Messer Luchino s'affrontò con Messer Loderigo la Domenica in full'ora di terza, e fu tra loro aspra battaglia, che durò infino a nona passata. Alla fine fu scavalcato e fedito Messer Luchino, e preso e rotta la sua gente e messi in caccia. In quest'ora sopravvennero alla battaglia detta, Ettore da Panago co' suoi Italiani, ch'avieno sconfitto i 400. cavalieri, che Messer Loderigo havea lasciati in Parabico, e percossono sopra la gente di Messer Loderigo, i quali credendosi havere vinto il campo, erano sciarrati, cacciando li sconfitti. Per la qual cosa furono di presentorotti e sconfitti e riscosso Messer Luchino, e gli altri prima presi; e fu preso Messer Loderigo, e la maggior parte di sua gente, e menati a Melano. E così furono tra morti, e presi quasi tutta la detta infortunata compagnia, che tornando Messer Luchino verso Melano per la via al sopradetto passo fu sconfitto Malerba Tedesco Capitano de' detti 700. cavalieri, che Messer Loderigo havea mandati al passo verso Melano. Ma le dette vittorie del Signore di Melano furono con grande dannaggio di sua gente, che vi morirono più di cinquecento huomini a cavallo, e più di tre mila a piede del popolo di Melano. Havemo fatto sì lungo conto per le svariate battaglie e rotte, che furono tra le dette genti, che in una giornata furono fatte cinque sconfitte tra dall'una parte & dall'altra, che non fu mai in Italia: & di questo sapemmo il vero da più gente degna di fede, che vi furono presenti. Lasceremo di questa materia, e torneremo a nostro conto.

## C A P. XCVII.

*Come Messer Mastino venne a Lucca.*

**L'**Anno 1339. fatta la pace da noi a Messer Mastino, come adietro facemmo menzione,

(a) nella Villa di Nerbia.

**A** Messer Mastino venne a Parma, e riformò la terra, e feciene Signori i suoi cugini figliuoli di Messer' Azzo da Correggio, volendo elli tuttora esserne sovrano; ma poco appresso la tolsono al tutto a lui, come inanzi faremo tosto menzione. Poi adì 11. d'Aprile venne a Lucca, e fece a' Lucchesi una imposta di venti mila fiorini d'oro, che n'havea gran bisogno. E poco stette in Lucca, che come l'ebbe riformata, vi lasciò per suo Vicario Guglielmo Canaccio delli Scannabecchi di Bologna, antichi Ghibellini usciti di quella; per parte e tornossi poi a Verona. Nella sua stanza a Lucca, in Firenze n'ebbe gran sospetto per li suoi trattati e tradimenti, e feciesi grande guardia e in Firenze, e nelle castella delle frontiere. Lasceremo alquanto de' nostri fatti d'Italia, e diremo, come il Re di Spagna sconfisse grande hoste di Saracini in Granata.

## C A P. XCVIII.

*Come i Saracini furono sconfitti dal Re di Spagna.*

**N**El detto anno 1339. del mese di Giugno, il figliuolo del Re di Morocco Saracino, passò in Granata con molto navilio, e con innumerabile gente di Mori detti Saracini, per andare sopra il Re di Spagna. Sentendo ciò il Re di Spagna fece armare trenta galee, e 12. legni di corso, e 20. navi, ovvero cocche, per contrastare il detto passaggio; ma fu tardi, che i Mori del Garbo, che sono vicini allo incontro di Granata, presono tempo fatto, e passarono senza contatto alcuno, anzi venisse l'armata del Re di Spagna. Poi venuto il Re di Spagna, iscese in terra, si pose ad assedio alla Città di Linda. I Saracini vennero per comune alla'ncontra de' Christiani per guarentire la terra. Il Re di Spagna per maetrie di guerra, e per sottrarre i Saracini, si levò dall'assedio a dì 31. di Luglio, facendo sembiante di dubitare & di fuggire: e prima messi in aguato della migliore gente a cavallo e a piè, ch'egli havea in sua hoste, i Saracini veggendo, ch'è Christiani, quasi si partieno a modo di rotta; gli seguirono senza alcuno ordine in grandissima moltitudine; e passati gli aguati, i Christiani percossono sopra loro, e in poco d'ora gli misono in isconfitta, nella quale rimasono de' Mori tra morti, e presi più di venti mila. E nota, che come noi Christiani solevamo tenere la Terra Santa in Soria, o chi v'andava, o mandava, o dava sussidio, havea grande perdonanza da Santa Chiesa, così i Saracini dell'universo infino ad Arabia, mantengono il Reame di Granata in Ispagna, e al continuo mandavano gente e moneta & talora generali, e grandi passaggi a obbrobrio della Chiesa di Roma, e del Re di Francia, e de gli altri Christiani, havendo il Reame di Granata tra le terre de' Christiani intorniato, ed essendo sì presso, dov'è oggi la Sedia Apostolica, senza avere a passare mare. E intendesi solo a reforizzare, senza volerlo spendere al servizio della Christianità, e sostenere, ma nutrire le guerre dall'uno Re de' Christiani all'altro; ma tale peccato non passerà guari impunito.



## C A P. XCIX.

*Di certi segni, ch' appaiono in Firenze, e altrove, onde poco appresso seguì assai di male.*

**N**ell' anno 1339. a dì 7. di Luglio tra la nona, e vespro scurò il Sole nel segno del Cancro più che le due parti; ma perchè fu dopo il meriggio al dicrinare del Sole, non si mostrò la scurità, come se fosse notte, ma pure si vide assai tenebroso. E nota, secondo che scrivono gli antichi Dottori di Strologia, ogni scurazione del Sole nel Cancro, che viene quasi di cento anni una volta, è di grande significazione di mali a venire al secolo; impero ch'è'l Cancro è ascendente del mondo, e più significa dove è in quella parte dell'emisferio, ove fa tenebre; cioè essendo il Sole al meriggio, che noi volgarmente diciamo l'ora di nona; ma pure allora che venne significò in Firenze e d'attorno fame e mortalità grande, come inanzi leggendo si troverà. E per aggiunta avvenne in Firenze il primo dì d'Agosto seguente, grandi e disordinati tuoni e baleni, gittando più folgori in Città e in Contado di Firenze, intra l'altre una ne cadde in sulla torre della porta della Città contro a San Gallo, e abbattè parte d'un merlo, e poi percossè, e arse dell'uscio della porta, e uccisè tre huomini. E poi a dì quattro di Settembre simile furono diversi tuoni e baleni e folgore diverse; e una ne percossè in sulla torre del palagio del Popolo, e abbattè parte d'uno merlo, e tutti furono segni di futuri mali alla nostra Città, come tosto appresso seguirono: che il detto anno in sulla ricolta valse lo stajo del grano soldi venti e poi montò in soldi cinquanta: e inanzi che fosse l'altra ricolta, se non fosse la provedenza del Comune di farne venire per mare, il popolo moria di fame: e costò al Comune lo 'nteresso più di 50000. fiorini d'oro, tutto che certi Ufficiali cittadini ne feciono baratteria assai con Messer Jacopo Gabrielli insieme, ch'era Capitano della guardia del popolo, ovvero tiranno de' popolani reggenti, condannando gl'innocenti ingiustamente, perch' avieno grano per loro vivere, e per loro famiglie, e lasciando i possenti colle grandi endiche, onde seguì assai di male appresso. E fu il detto anno simile gran caro di vino, che di vendemmia valse il cagno del comunale vino fiorini sei d'oro, e ciascuna Arte di Firenze fu in male stato per guadagnare.

## C A P. C.

*Come morì Messer' Azzo Visconti, e fu fatto Signore di Melano Messer Luchino.*

**N**el detto anno 1339. a dì 16. d'Agosto, morì Messer' Azzo Visconte Signore di Melano, e 'l dì appresso furono fatti Signori il Vescovo di Noara Messer Giovanni, che fu Cardinale dell'Antipapa, e Messer Luchino suo fratello, figliuoli di Messer Maffeo Visconti: ma a Messer Luchino rimasè la signoria. E poi a dì 21. del mese appresso s'accordò con Papa Benedetto, e colla Chiesa, per lo misfatto (a) d'essere stati con l'Antipapa, e favorato il Baverò, per prezzo di 50000. fiorini d'oro contanti. E poi ogn' anno 10000. per censo. E

(a) d'essere stato Cardinale dell'Antipapa, e favo-

**A** per simile modo s'accordò Messer Mastino della Scala colla Chiesa per 5000. fiorini d'oro per anno. O Chiesa pecuniosa, e vendereccia, come i tuoi Pastori t'hanno disviata dal tuo buono, e humile, e povero, e santo cominciamento di Christo!

## C A P. CI.

*Come la Città di Genova, e quella di Saona feciono popolo, e chiamarono Dogio.*

**N**el detto anno 1339. a dì 24. di Settembre quelli della Città di Saona feciono popolo, e tolsono le due castella, ch' erano nella terra a quelli di casa Doria, e di Spinoli di Genova, che le teneano, e ne li cacciarono fuori. E poi tre dì appresso, i cittadini di Genova si levarono a romore, e dipuosono i Capitani, ch'era l'uno delli Spinoli e l'altro Doria, e cacciarono della terra, loro, e loro consorti, e altri possenti; e feciono popolo, e chiamarono Dogio al modo de' Viniziani uno Simonetto Boccanera de' mediani del popolo. Questo Dogio fu franco e valente. E poi l'anno appresso per cospirazione di certi grandi, fatta contro a lui, fece prendere, e tagliare il capo a due delli Spinoli, e a più altri loro seguaci. E fu aspro in giustitia, e spense i corsali di Genova e della Riviera, tuttora ritenendo la sua signoria a parte Ghibellina, e tenendo in mare più galee armate per lo Comune di Genova alla guardia della Riviera.

## C A P. CII.

*Di novità furono in Romagna, e poi pace tra loro.*

**N**el detto anno del mese di Settembre, essendo la gente del Capitano di Furlì a oste sopra Calvoli, il Capitano di Faenza colla forza de' Bolognesi e d'altri di loro parte, gli levaron d'assedio in isconfitta. E poi l'Ottobre appresso per procaccio de' Fiorentini, fu trattato di pace tra' Signori e Comuni di Romagna. L'una parte erano quelli di Furlì, e Cesena, Messer Malatesta d'Arimino, e que' da Polenta di Ravenna, tutto che fossero Guelfi co' Ghibellini a lega. E l'altra parte Faenza, Imola, i Conti Guidi, e altri loro seguaci. E per sindachi e ambasciadori delle parti si rimisono nel Comune di Firenze. E in sul palagio de' Priori si diè sentenza, e si baciarono in bocca facendo pace.

## C A P. CIII.

*Come il Marchese di Monferrato tolse la Città d'Asti al Re Ruberto.*

**D**el detto anno adì ventisei di Settembre il Marchese di Monferrato tolse la Città d'Asti, e fecela rubellare al Re Ruberto, per cui si teneva, e furonne cacciati quelli dal Soliere di sua parte, e' Guelfi. E furonne Signori i Gottineri, e Ghibellini. E la cagione fu, perchè il Re Ruberto per sua avarizia non pagava le sue masnade, che vi teneva, onde al bisogno non feciono retta nè difesa, ch' avieno pegno l'arme e cavalli. La qual perdita fu gran danno

reggiato il.

H h h

al Re Ruberto per le sue terre di Piemonte, e a tutta parte Guelfa di Lombardia.

## C A P. CIV.

*D'accordo e lega fatta da' Fiorentini a' Perugini.*

**N**El detto anno 1339. adì sette di Novembre, i Fiorentini feciono lega e compagnia co' Perugini per mano del nostro Vescovo, e altri ambasciatori di Perugia, e de' nostri a (a) Lucignano di Valdambra, e quitarono i Perugini a' Fiorentini ogni ragione dell'acquisto d'Arezzo, rimanendo a' Perugini libero Lucignano d'Arezzo, e'l monte a San Savino, e altre castella d'Arezzo, che si tenieno.

## C A P. CV.

*Di certi ordini della elezzione de' Priori di Firenze, i quali furono corretti per lo migliore.*

**A**Di ventiquattro di Dicembre del detto anno, si fece parlamento in Firenze, ove si corresse l'ordine della elezzione de' Priori, e de' dodici loro Configlieri, e de' Gonfalonieri delle compagnie, i quali in prima com'erano eletti, erano i loro nomi iscritti in polize, e messe in borse; e per festi a' tempi, quando si traevano per detti ufici, si rimettieno in altre borse, infino che tutti n'erano tratti; e poi si ricominciavano di nuovo, sì che si può dire ch'erano a vita, ch'era sconcia cosa e disonesta a volere gli eletti signoreggiare la Republica sanza darne parte a gli altri, così, o più degni di loro. E corressesi, che come fossero tratti la prima volta, si stracciasse la poliza del loro nome, e alla riformazione delli ufici si rimettesse da capo allo squittino co' gli altri insieme. Fu ben fatto per levare la superbia, e tirannia a' cittadini reggenti.

## C A P. CVI.

*Come le Città della Marca uccifono, e cacciarono i loro tiranni, & feciono popolo.*

**I**N questo anno del mese di Febrajo, quasi tutte le terre della Marca d'Ancona feciono popolo, e uccifono (b) Marcennajo, che signoreggiava Fermo, e Messer' Acorrimbono da Tolentino, e quello da Mattelica, e il Marchese; e i tiranni, che quelli popoli non poterono uccidere, cacciarono in esilio.

## C A P. CVII.

*Come la gente del Re Ruberto presono l'Isola di Lipari, e sconfissono i Messinesi.*

**N**El detto anno 1339. adì 17. di Novembre, havendo la gente del Re Ruberto presa l'Isola di Lipari in Sicilia, e affediato il Castello di quella, e molto stretto, il Conte di Chiaramonte di Sicilia colla forza de' Messinesi armò in Sicilia otto galee, e sette uscieri, e quaranta legni con gente assai, e venne al foccorso di Lipari. E l'Amiraglio del Re Ruberto, ch'era Messer Giufredi di Marzano Conte di Squillaci,

(a) a Lucignano di Valdabria.  
(b) uccifono Marcennano.

**A** maestrevolmente fece ritrarre suo oste dal Castello, e ridurre al suo navilio dall'una parte del golfo, e armò 18. galee, e sette uscieri, e una cocca, che v'avea, e diede luogo a' Cicaliiani, sì che fornirono il Castello con grande (c) festa e gazarra. La mattina appresso volendosi partire il Conte di Chiaramonte per tornare a Messina, l'Amiraglio del Re Ruberto l'affalò, e la battaglia fu in mare aspra e dura. Alla fine i Cicaliiani furono sconfitti, e morti, e preso il Conte di Chiaramonte con molta buona gente di Messina, che pochi ne scamparono. E arrendessi il Castello alla gente del Re Ruberto. E tornando l'Amiraglio a Napoli, essendo sopra l'Isola d'Ischia, fortuna forte gli prese, e menollì infino in Corsica, e rupponvi quattro galee fedendo in terra cariche di prigioni, che i più scamparono. Lascieremo alquanto de' fatti di Firenze, & dell'altre novità d'Italia, e diremo della guerra dal Re di Francia a quello d'Inghilterra, e de' suoi allegati Fiamminghi, e Brabanzoni, e Anojeri.

## C A P. CVIII.

*Come si ricominciò la guerra dal Re di Francia a quello d'Inghilterra, e suoi allegati.*

**N**El detto anno adì 9. di Dicembre, i Fiamminghi, e Brabanzoni colli Anojeri rifermarono lega insieme contro al Re di Francia. E poi a dì 23. di Gennajo Adoardo Terzo Re d'Inghilterra venne d'Analdo a Guanto, e giurò la detta lega, facendosi nominare Re di Francia per la eredità della madre, portando in insegne e suggello l'arme di Francia e d'Inghilterra dimezata. E poi a dì venti di Febrajo si partì di Bruggia, e andonne in Inghilterra, promettendo di tornare assai tosto con tutto suo sforzo. Partito il Re d'Inghilterra, la gente di Francia, ch'erano in Tornai, corsono infino ad Odanardo in Fiandra all'entrante d'Aprile nel 1340. facendo arfione e gran danno al paese. Per la qual cosa quelli di Bruggia, e quelli di Guanto per comune co' gli altri Fiamminghi vennero ad oste sopra Tornai, e stettonvi più di, guastandolo intorno cinque giorni. Quelli d'Ipro col Conte di Solfco, e con quello di Salisbiera, e altra gente del Re d'Inghilterra, cavalcarono sopra Lilla, e per aguato furono sconfitti e presi i detti Conti. Per la qual cosa i Fiamminghi, ch'erano a oste sopra Tornai, se ne partirono sconciamente. E poi in quelli giorni del mese d'Aprile, il Conte, e Messer Gianni d'Analdo, e il Sire di Falcamonte cavalcarono in sul Reame di Francia infino a Res, facendo grande uccisione e incendio di Case, levando gran preda sanza contasto alcuno. E poi a dì quattro di Maggio il Conestabole di Francia con gente d'arme assai a cavallo e a piè, venne sopra Valenziana in Analdo, e stettevi tre settimane, facendo al paese grandissimo danno. E così per guerra guerriata si consumarono gran parte di que' paesi, a danno di ciascuna parte.

(c) festa e solazzo.

## CAP. CIX.

*Come il Re d'Inghilterra sconfisse in mare l'armata del Re di Francia.*

**G**Li anni di Cristo 1340. il dì di San Giovanni adì 24. di Giugno, il buono Adoardo Terzo Re d'Inghilterra arrivò in Fiandra al porto della Suma con 120. cocche armate; ivi fu due mila cavalieri gentili huomini, e popolo infinito con molti arcieri Inghilesi, e trovovvi l'armata del Re di Francia, ch'erano da 200. cocche con 30. tra galee di Genovesi e barche armate a remi, delle quali era Amiraglio Barbavara di Porto Veneri grande corsale, il quale havea fatto grande danno in mare sopra gl' Inghilesi, e Guasconi, e Fiamminghi, e alle loro riviere, e presa l'Isola del Gaggiante, ch'è alla 'ncontra della detta Suma, e rubata e arsa, e mortovi più di 300. Fiamminghi. Quelli da Bruggia come sentirono la venuta del Re d'Inghilterra sì li mandarono loro Ambasciatori alle Schiuse, pregandolo per Dio, e per loro amore, che non si mettesse a battaglia contro l'armata del Re di Francia, ch'erano altrettanti e più della sua, e più le galee Genovesi, e ch'elli attendesse due giorni a riposar se e la sua gente, e che di presente armerebbono 100. galee e cocche di buona gente in suo ajuto e potrebbe avere sicura vittoria. Il valente Re non volle attendere, ma fece armare i suoi cavalieri, e fergenti, e partì per le navi oltre a' marinai di quella gente, e cominciò la battaglia francamente; la qual fu aspra e dura, durando tutto il giorno che non si sapea chi havebbe il migliore infino alla notte. Il franco Re con 50. cocche bene armate di sua baronia, e riposato e fresco, percossè la sera con piena marea, e a piene vele sopra i nimici, sparti e stanchi del combattere, e misseli in rotta, e in isconfitta; e tutti furo tra presi e morti, che non ne scampò se non due cocche, venti galee, ovvero barche, e ciò fu, perchè era di notte, e' Fiamminghi v'erano tratti delle marine d'intorno, e co' loro legni e barche chiusero le due bocche della Suma intra l'Isola del Gaggiante, ch'è alla bocca del porto alla terra ferma, sì che tutti rimasono rinchiusi siccome in una gabbia. E rimasonvi tra morti, e annegati più di dieci mila huomini, e più d'altrimenti presi dell'armata del Re di Francia. E tutto il suo navilio, e armi, e arnesi rimasono in preda agl' Inghilesi e a' Fiamminghi.

## CAP. CX.

*Come parte di Fiamminghi furono sconfitti a Santo Mieri.*

**P**Er lo caldo della sopradetta vittoria que' di Bruggia e d'Ipro con Messer Ruberto d'Artese vennero sopra Santo Mieri, che dovea loro essere dato per trattato; erano da 10000. a piè. In Santo Mieri erano il Duca di Borgogna, e 'l Conte d'Armignacca con 1200. cavalieri. Que' di Bruggia assalirono una porta, che dovea loro essere data, e quella già presa, que' d'Ipro rimasi adietro male ordinati. Il Conte d'Armignacca uscì fuori colla cavalleria per un'altra porta, e assalì que' d'Ipro, i quali non reffono, ma si misero in fuga, e poi senza se-

**A** guire la caccia assalirono que' di Bruggia, i quali feciono alcuna retta, e morironvi più di cinquecento uomini; e veggendo in fuga que' d'Ipro, e già era notte, si fuggirono al loro campo senza seguito di nemici; e la notte per paura si fuggirono verso Casella, e lasciarono tutto il loro campo, e ciò fu adì 29. di Luglio.

## CAP. CXI.

*Come il Re d'Inghilterra co' suoi allegati si puose ad assedio alla Città di Tornai, e fu triegua da loro al Re di Francia.*

**L**O Re Adoardo havuta la detta vittoria di mare, come dicemmo adietro, non istette ozioso, ma incontanente scese in terra con sua gente, e venne a Bruggia, e poi a Guanto, e da' Fiamminghi gli fu fatto honore, come a loro Signore, facendogli omaggio, come al Re di Francia. E là fece parlamento, dove fu il Duca di Brabante, e 'l Conte d'Analdo, e tutti gli allegati, e quivi ordinarono generale hoste sopra la Città di Tornai; e senza indugio vi calcarono, e accamparsi intorno il detto Re d'Inghilterra, e il Duca di Brabante, e il Conte d'Analdo, e il Duca di Giullieri, e quello di Ghelleri, e il Conte di Los, e il Sire di Falcamonte con più Baroni di Valdireno d'Alamagna in quantità di più di 8000. cavalieri. E le Ville di Fiandra, e di Brabante, e d'Analdo per comune con più di 80. mila huomini bene armati i più a corazine e barbute; e fecionvi quattro campi; nè già per quella piccola rotta havuta a Santo Mieri non lasciarono, ma vigorosamente seguirono l'hoste del Re d'Inghilterra. I due campi furono di quà dal fiume dello Scaldo, e due di là dal fiume, facendo grandi e più ponti in sulla riviera da passare e andare dall'una hoste all'altra, e potere avere spedita la vittuaglia, e guernigione dell'hoste. In Tornai era il Conestabole di Francia con bene 4000. cavalieri, e 10000. fergenti a piè, senza i Cittadini, ch'erano 15000. e più; e tra que' dentro e que' di fuori hebbe molti (a) assalti, e pugnazzi e badalucchi a cavallo e a piè; ma per la molta gente, ch'era nella Città e bestie, e non proveduta di vittuaglia a sufficienza, havea assai difetti. Onde i Cittadini si cominciarono a dolere al Conestabole, e che levassè loro l'assedio, o elli cercherebbono loro accordo. Il Conestabole mandò per foccorso al Re di Francia, mostrandogli come la terra era per perderfi. Il Re Filippo di Valois vi venne al foccorso in persona con più di 10000. cavalieri, e popolo grandissimo, e accampossi presso alla Città a una lega. Ma però l'hoste del Re d'Inghilterra e degli altri allegati non si mossono, ch'erano molto afforzati i campi loro, e signori del combattere, e schifare la battaglia. Il Re di Francia non potendo combattere co' nimici, nè impedire la vittuaglia a' loro campi, nè fornire Tornai senza grande pericolo, dubitò forte di perdere la terra. E incominciò a cercare trattati d'accordo per mano del Duca di Brabante, con grosso spendio a' Caporali delle comuni di Brabante, che non erano così costanti alla guerra, come i Fiamminghi, e li Anojeri. Il Re d'Inghilterra non volea intendere trattato, conoscendo che la terra non si potea difendere

(a) assalti, e pugnanze.

nè tenere per difetto di vittuaglia; e havendo la Città di Tornai, ch'è sì forte, e possente, e accostata a Fiandra, e Analdo, e al Brabante, e all'altre Terre dell'Imperio, e la chiave del Reame di Francia, havea per vinta la guerra; che 'l Re di Francia non havrebbe tenuta terra da Compiegno in là. Ma i Brabanzoni sentendo il trattato, che menava il loro Duca, e per la corruzione della moneta del Re di Francia, come dicemmo dinanzi, feciono punta falsa, e subitamente si levarono da campo, e si tornarono in loro paese. Il Re d'Inghilterra e gli altri allegati veggendosi ingannato e fallito da' Brabanzoni, e al Re d'Inghilterra fallia moneta, che i suoi uficiali di là il ne teneano a dieta e scarso, di subito compìe il trattato il meglio che potè, facendo tregua infino a San Giovanni avvenire, rimettendosi della pace nel Papa, e nella Chiesa di Roma. E se infra'l termine non fosse fatto l'accordo, riporre la Città di Tornai nello stato, ch'allora era, che non vi si trovò da vivere per otto giorni. E così si giuraro le triegue, e l'accordo per li due Re, e gli altri allegati, e levaronsi da hoste adì 22. di Settembre 1340. Ma lo Re di Francia non tenne fede, ma come rihebbe libero Tornai, il fece fornire per due anni. E poi andò di tregua in tregua, e altre mutazioni di guerre, come innanzi per li tempi faremo menzione. Lo Re d'Inghilterra ristette in Fiandra infino a mezzo Novembre, e poi si partì dalle Schiuse, e andonne in Inghilterra. E incontanente fece prendere i suoi tesorieri e uficiali, che non l'haveano ben fornito di moneta, e tolse loro molti danari.

## C A P. CXII.

*Come l'armata del Re d'Is Spagna quasi perì per fortuna.*

**N**El detto anno 1340. del mese d'Aprile mandando il Re d'Is Spagna sua armata di 80. galee sopra i Saracini di Granata, che teneano monte Giobeltaro, acciò che nullo poteffono venire a fornire i Saracini di Setta, grande fortuna di mare li soprese, ellino percossono a terra, e ruppero 24. galee con grande danno de' Christiani. Lascieremo alquanto de' fatti degli oltramontani, e torneremo alquanto adietro a raccontare delle novità state in questi tempi alla nostra Città di Firenze e per l'altra Italia.

## C A P. CXIII.

*Di grande mortalità e carestia, che fu in Firenze, e d'intorno, e d'una Cometa, ch'apparve.*

**N**El detto anno 1340. all'uscita di Marzo apparve in aria una stella Cometa in verso Levante, nel fine del segno di Vergine, e cominciamento della Libra, i quali sono segni humani, e mostrano i beni sopra i corpi humani di grande distruzione e morte, come diremo appresso; e durò la detta Cometa poco, ma assai ne seguirono di male significazioni sopra le genti, e spezialmente sopra la nostra Città di Firenze. Che incontanente cominciò grande mortalità, che quale si ponea malato, quasi nullo ne scampava; e morinne più che il sesto di cittadini pure de' migliori, e più cari, mas-

(a) Ancora apparve.

**A** chi, e femmine, che non rimase famiglia, ch'alcuno non ne morisse, e dove due o tre e più; e durò questa pestilenza infino al verno vegnente. E più di quindici mila corpi morti tra maschi e femmine e fanciulli se ne sepellirono pure nella Città, onde la Città era tutta piena di pianto e di dolore, e non si intendea a pena ad altro che a sepellire morti. E però si fece ordine, che come il morto fosse recato alla Chiesa, la gente si partisse, che prima stava tanto, che si facesse l'esequio, e a tali la predica, con solenni ufici a' maggiorenti: e ordinossi, che non andasse banditore de' morti. In contado non fu sì grande la mortalità, ma pure ve ne morirono assai. Con essa pestilenza seguì la fame e il caro aggiunta a quello dell'anno passato, che con tutto lo sciamo di morti, valse lo stajo del grano più di soldi 30. e più farebbe assai valuto, se non che'l Comune ne fece provendenza di farne venire di Pelago. (a) Ancora apparì un'altro nuovo segno. Che adì 16. di Maggio del detto anno di mezzo giorno cadde in Firenze, & d'intorno una gragnuola grossa e spessa, che coperse le tettora, le terre, e le vie, alta come grande neve, e guastò quasi tutti i frutti. Per questa mortalità adì 18. di Giugno per consiglio del Vescovo, e de' Religiosi si fece in Firenze generale processione, ove furono quasi tutti i cittadini sani maschi e (b) femmine col corpo di Christo, ch'è a Santo Ambrugio, e con esso s'andò per tutta la terra infino a ora di nona con più di 150. torchi accesi. E poi appresso aggiunsono di mali segni, che la mattina di San Giovanni Battista essendo uno grande e ricco ciero in fu uno carroccio fatto per li Signori della moneta per offerire a San Giovanni, si stravolse sprovedutamente con tutto il carro, e cadde in fu' gradi della porta de' Priori, e tutto si spezzò; e bene fu segno che dovea cadere la moneta de' Fiorentini, e rompere quelli, che lo guidavano, come seguì appresso poco tempo, con gran danno de' Fiorentini. Quella mattina in San Giovanni cadde uno palchetto, che v'era fatto di costa dal coro, dov'erano su tutti i cantori Cherici, ch'uficiavano, e molti se ne magagnarono delle persone. E poi s'aggiunse male sopra male, che adì 20. di Luglio appresso la notte seguente s'apprese uno gran fuoco in Parione, e valicò nella gran ruga di San Brancizio, dove si facea l'arte della lana, infino presso alla Chiesa, dove arsono 44. case con gran danno di mercatantie, panni, e lane, e masserizie, e di case, e palazzi. I Fiorentini isbigottiti e'mpairiti per li detti segni e danni, all'arti e alle mercatantie, non istettono mai peggio per guadagnare, e quelli, che reggeano il Comune, per conforto de' Religiosi, per mostrare alcuna pietà, ordinarono, che si traesseno certi sbanditi di bando, pagando al Comune certa gabella, e che i beni de' rubelli, ch'erano in Comune, fossero renduti alle vedove e a' pupilli, a cui succedeano; ma non fu perfetta la grazia e la misericordia, che dovesse piacere a Dio, però che si dovea restituire il prezzo, che in prima l'avieno per ordini fatti ricomperare dal Comune alle dette vedove e pupilli, e non si fece: onde non ristettono a tanto le nostre pestilenze, che per le nostre peccata ne seguirono assai appresso, come inanzi leggendo si troveranno, che avvennono poi in più casi, che i vivi hebbono astio de' morti, per le soperchie tribolazioni occorse

(b) e femine, colle Reliquie del Corpo di Cristo, ch'è a Santo.

corse alla nostra Città. Lascieremo alquanto de' fatti di Firenze, e diremo d'altre novità d'intorno, tornando assai tosto a seguire dell'averfità, ch'avengono alla nostra Città di Firenze.

## C A P. CXIV.

*Come li Spuletani levarono da hoste in isconfitta quelli di Rieti.*

**N**El detto anno 1340. all'uscita di Giugno, il Conte di Trivienti del Regno di Puglia essendo per lo Re Ruberto Vicario nella Città di Rieti, ed essendo posto ad hoste sopra il castello di Luco co' cittadini di Rieti insieme, li Spuletini colloro amicitia venneno al foccorso di quello, e sconfissono il detto Conte, e quelli di Rieti con gran dannaggio di prese e di morti.

## C A P. CXV.

*Come Messere Attaviano de' Belforti si fece Signore di Volterra.*

**N**El detto anno adì 8. di Settembre, nella Città di Volterra si levò romore, e fu ad arme, e battaglia cittadina. Dell'una parte era capo Messer' Attaviano di quelli di Belforte, che se ne volea fare Signore; e dall'altra parte il Vescovo suo nipote nato per femina con certi popolani, che volieno vivere in libertà; ma la tirannia colla forza de' forestieri invitati per Messere Attaviano furono vincitori, e cacciaronne il Vescovo, e suoi seguaci. I quali si riducessono in Berignone suo castello. E Messer' Attaviano si fece Signore della Città, e poi seguitandoli, onde seguì assai di male; e fece il detto Messer' Attaviano uccidere due fratelli del Vescovo a tradimento, havendoli sicurati, costringendoli per avere il detto castello di Berignone, ch'elli havea assediato, e 'l Vescovo, che v'era dentro, soffersse inanzi di vederli morire, che rendere il castello.

## C A P. CXVI.

*Come certe galee de' Genovesi sconfissono i Turchi.*

**N**El detto anno 12. galee di Genovesi, che erano ite in Romania per loro mercanzia, ritrovandosi nel mare Maggiore di là da Costantinopoli con 160. più legni tra grossi e piccoli, armati di Turchi Saracini, i Genovesi francamente li assalirono e missonli in (a) isconfitta, ed annegarli in mare, dove ne rimasono morti più di 6000., e guadagnarono i Genovesi molta roba e danari. In questo anno sei altre galee di Genovesi, ch'andavano in Fiandra, furono prese dall'armata dell'Inghilesi a Samajù in Brettagna, e perderonvi il valore di 200. migliaja di fiorini d'oro: e così va della fortuna della guerra di mare.

## C A P. CXVII.

*Come in Firenze fu fatta una grande congiurazione, e la Città ne fue tutta a romore e ad arme.*

**T**ornando a nostra materia a raccontare l'averfità occorse alla nostra Città di Fi-

(a) in isconfitta, facendo di loro gran molesto

**A** renze in questi tempi per lo suo male reggimento, mi fa molto turbare la mente, sperando peggio per l'avenire. Considerando che per fegni del cielo, nè per pistolenze di diluvio, nè per mortalità, nè per fame, i cittadini non pare che temano Iddio, nè si riconoscano di loro difetti e peccati; ma al tutto è abbandonata per loro la santa carità humana e civile, e solo a baratterie e tirannia, con grande avarizia reggere la Republica. Onde mi fa temere forte del giudicio d'Iddio. E acciò che meglio si possano intendere le motive delle diffensioni, e delle novità occorse, e perchè sia assempro a que' che sono a venire, acciochè mettano consiglio e riparo a simili casi, sì il narreremo brevemente il difetto del male reggimento, ch' allora era in Firenze, e quello che ne seguì di male. Bene che non sia però scusa di mali adoperanti contro al Comune, per difetto di mali ufficiali e reggenti, la Città di Firenze si reggea allora, e poi un tempo per due per festo de' maggiori, e più possenti popolani grassi. Questi non volieno a reggimento nè pari nè compagni, nè all'ufficio del Priorato, nè agli altri conseguenti ufici mettere se non chi a loro piaceva, che faceffono a loro volontà, schiudendone molti più degni di loro per senno e per virtù, e non dando parte nè a' grandi, nè mezani, nè minori, come si convenia a buono reggimento di Comune. E oltre a questo, non bastando loro la signoria del Podestà, e quella del Capitano del popolo, e quella dell' Esecutore degli ordini della giustizia contro a' grandi, ch' erano ancora di soperchio a buono reggimento comune, sì criarono l'ufficio del Capitano della guardia, e a ciò eleffono e feciono ritornare in Firenze Messer' Jacopo Gabrielli d'Agobbio, huomo subito, e crudele, e carnefice, con 100. huomini a cavallo e 200. fanti a piede al foldo del Comune; ed elli con grosso salario, acciochè faceffe a senno de' detti reggenti. Il quale a guisa di tiranno, o come effecutore di tiranni, procedea di fatto in civile, e in criminale a sua volontà, come gli era posto in mano per li detti reggenti sanza seguire leggi o statuti, onde molti innocenti condannò a torto in avere e in persona, e tenea i cittadini grandi e piccoli in grande tremore, salvò che i suoi reggenti, col suo bastone facendo le loro vendette, e talora l'offese e le baratterie. Non ricordandoci noi Fiorentini ciechi, ovvero insignendoci di ricordare quello di male, c'havea operato il detto Messer' Jacopo in simile ufficio nell' anno 1335. e poi Messer' Acorrimbono da Tolentino. Onde per loro difetto era fatto divieto 10. anni, e nollo osservarono. Di questo ufficio e reggimento iniquo erano mal contenti i più de' cittadini, e massimamente i grandi e possenti; e però certi grandi cercarono cospirazione in Città, per abbattere il detto Messer' Jacopo, e suo ufficio, e suoi seguaci reggenti. **E** più tosto li fece muovere, che in que' tempi fu condannato per lo detto Messer' Jacopo Messer' Piero de' Bardi in lire 6000. perch' avea offeso un suo fedele da Vernia, non istrettuale di Firenze, onde gli parve ricevere torto. E Messer' Andrea de' Bardi era costretto di rendere al Comune il suo castello di Mangona, ch' elli s'avea comperato. Questi Bardi erano de' più possenti cittadini di Firenze d'averè e di persone; e di loro danari haveano comperato dalla figliuola d'Alberto Conte, Vernia, e

Man-

d'uccidergli, e d'annegarli.

Mangona, e il castello del Pozzo da' Conti da Porciano, onde il popolo di Firenze era mal contento, però che il Comune vi cusava fuo ragione, come in adietro in alcuna parte facemmo menzione. Per lo detto sdegno e superbia de' Bardi, e simile de' Frescobaldi per una condannagione fatta a Messer Bardo Frescobaldi di lire 3700. per la Pieve a San Vincenzo (difsono a torto), furon capo della detta congiura e cospirazione, con tutto ch' affai dinanzi fosse conceputa per lo male reggimento, come detto è adietro. Co' detti Bardi tenieno parte de' Frescobaldi, e parte de' Roffi, e di più case di grandi, e d'alcuna possente di popolani di quà da Arno; e rispondea loro il Conte Marcovaldo, e più suoi consorti de' Conti Guidi, i Tarlati d'Arezzo, i Pazzi di Valdarno, Ubertini, Ubaldini, Guazalotti da Prato, i Belforti di Volterra, e più altri, e ciascuno dovea venire con gente a cavallo e a piè in gran quantità, o mandare la notte d'ogni Santi; e la mattina vegnente, come le genti fossero allo esequio de' morti, levare il romore, e correre la Città, e uccidere Messer' Jacopo Gabrielli, e caporali reggenti, e abbattere l'ufficio de' Priori, e rifare in Firenze nuovo stato, e chi disse disfare il popolo. E farebbe loro venuto fatto certamente per la loro forza e seguito, se non che 'l sopradetto Messer' Andrea de' Bardi, o che li pareffe mal fare, o per altra cagione o quistione ch' avesse co' suoi consorti, manifestò la detta congiura a Jacopo de' gli Alberti suo cognato, e de' caporali reggenti. Incontante il detto Jacopo il rivelò a' Priori, e a gli altri suoi compagni reggenti, e si guernirono d'arme e di gente, essendo la Città in gran paura e sospetto, e ciascuna parte temea di cominciare. Ma acciò ch' a' congiurati non giugneste il loro sforzo, il dì d'ogni Santi nel 1340. in sull' ora di vespro, i caporali reggenti salirono in sul palagio de' Priori, e quasi per forza feciono sonare a stormo la campana del popolo, che alcuno de' Priori amici de' Bardi la contesono affai, ciò (a) fu Messer Francesco Salvesi, e Taldo Valori, l'uno Priore, e l'altro Gonfaloniere per porta San Piero; onde molto furono ripresi di presunzione, e che sentissono il trattato. Come la campana cominciò a sonare, tutta la Città fu commossa a romore e ad (b) arme a cavallo e a piè in sulla piazza de' Priori co' Gonfaloni delle compagnie, gridando, *viva il Popolo e muojano i traditori*. E incontante feciono ferrare le porte della Città, acciò che gli amici e' l' soccorfo de' congiurati non potessono entrare nella Città, i quali i più erano in via, e presso alla porta per entrare la notte con gran forza di gente. I congiurati veggendo scoperto il loro trattato, e fallito il loro ajuto, che quasi nullo di loro congiurati di quà dall' Arno rispuose loro, nè si scopersono per paura del popolo, e' l' popolo commosso a furore contro a' congiurati, si tennero morti, e intesono solo al loro scampo e riparo, guardando i detti casati d'oltr' Arno i capi de' ponti, faettando e uccidendo chi si volesse porre a passare del lato loro. E misono fuoco al capo de'

A due ponti di legname, ch'allora v'erano, l'uno contro alle case de' Canigiani, e l'altro de' Frescobaldi; acciò che'l popolo non gli assalisse, credendosi tenere il festo d'oltr' Arno, tanto che'l soccorfo venisse. Ma ciò venne loro fallito, che il popolo d'oltr' Arno francamente gli ripugnarono, e tolfono loro i ponti coll' ajuto de' popoli di quà dall' Arno, ch' andarono in loro ajuto per lo ponte alla Carraja. Messer Jacopo Gabrielli Capitano si stava armato a cavallo in sulla piazza colla cavalleria, con gran paura e sospetto, senza usare alcuno argomento, o riparo di savio, e valente Capitano, istando fino alla notte quasi come stupefatto: onde molto ne fu biasimato. Ma il valente Messer Maffeo da Ponte Caradi, allora nostro Podestà, francamente con sua compagnia armato a cavallo, passò il Ponte Rubaconte con pericolo grande e rischio di sua persona, e parlò a' congiurati con savie parole, e cortesi minaccie li condusse la notte sotto sua sicurtà e guardia a partirsi fuori della Città, per la porta a San Giorgio, senza quasi romore d'uomini o spargimento di sangue, o incendio, o ruberie, onde molto fu commendato, ch' ogni altro modo era grande pericolo alla Città. E come furono partiti, il popolo s'acquetò, e l'altro di appresso fatta di loro condannagione, si disarmarono i popolani, e ciascuno intese a fare i suoi fatti come prima. E per sì fatto modo guarentì Idio la nostra Città di grande pericolo, non guardando a' nostri peccati, e al male reggimento di Comune; ma per non essere di tanto beneficio grati a Dio, la detta congiura ebbe appreso di male seguito, a danno della nostra Città, come inanzi si farà menzione.

## C A P. CXVIII.

*Chi furono i congiurati, che furono condannati.*

P Artiti i detti congiurati, il dì appresso si tenne consiglio, come si dovesse procedere contro a loro; e per lo migliore del Comune si prese di non fare gran fascio, però ch'a troppi cittadini farebbe toccato, che sentieno della detta congiura, e s'apparecchiavano con arme e con cavalli, ma non si mostrarono. Ma solamente si procedesse contro a quelli caporali, che si mostrarono, e furono in arme, i quali furono citati e richiesti; e non comparendo subito furono condannati nell' avere e nelle persone, sicome ribelli e traditori della loro patria e del loro Comune. I quali furono la prima volta gl'infra scritti, Messer Piero di Messer Gualterotto de' (a) Bardi, e Bindo e Aghinolfo suoi fratelli, Andrea e Gualterotto di Filippo, e Francesco loro nipote, Messer Piero di Ciapi suo nipote, Messer Gerozzo di Messer Ciecchino, e Messer Jacopo di Messer Guido, Messer Simone di Gerozzo, ma non v'ebbe colpa di certo; Simone e Cipriano di Geri, e Bindo di Benghitutti della casa de' Bardi, Messer Jacopo Priore di San Jacopo, M. Albano, Messer Agnolo e Giramonte, e Lapo suo nipote, M. Baldo di Lamberto, Niccolò e Frescobaldo di Guido,

(a) ciò furono Messer Francesco Selviati, e Taldo di Valore, l'uno era Priore e l'altro Gonfaloniere di Giustizia per.

(b) ad arme, e tutti i Cittadini a cavallo e a piè furono in sulla.

## C A P. CXVIII.

(a) Bardi, Aghinolfo suo fratello, Andrea e Fran-

cesco Gualterotto di Filippo de' Bardi, Bindo d'Andrea di Messer Gualterotto, Messer Nepo, e Piero di Ciampi suo nipote, Messer Gerozzo di Messer Francesco, Bartolomeo e Agnolo suoi fratelli, Messer Jacopo di Messer Guido Accolti de' Bardi, Messer Simone di Gerozzo.

do, Giovanni, e (b) Bartolo di Messer Fresco, Jacopo di Bindo, e Gieri di Bonaguida, Mangieri di Messer Lapo, tutti della casa de' Frescobaldi. E Andrea e Ubertino, e Giovanni de' Nerli, Ser Tomagnio de' gli Angiolieri, capellano del detto (c) Priore. Salvestrino e Ruberto de' Rossi, più de' suoi consorti, che vi tengono mano, non si mostrarono, di quà dall' Arno non si mostrò alcuno. I loro palazzi e beni in Città e in contado, a furore furono messi in puntelli e disfatti e guasti infino a' fondamenti. E ordinossi con tutte le terre vicine Guelfe, e quelli della lega di Lombardia, che non ritenessero i detti nuovi ribelli. E di ciò feciono il peggiore, per la qual cosa i detti n'andarono i più a Pisa, e il Priore di San Jacopo a corte di Papa a procurare quanto poteva in detto e in fatto contro al Comune di Firenze. Per la detta liberazione della nostra Città per lo Comune adì 26. di Novembre si fece una grande processione e offerta a San Giovanni per tutte l'arti, e ordinossi ch'ogni anno per l'Ogni Santi si facesse la detta offerta; e ordinossi di trarre di bando gli sbanditi per certa gabella per fortificare il popolo; che fu molto grande male a recare in Città molti rei huomini, e malfattori. Ma altro rimedio ci voleva, per apaciare Iddio, a lui la gratitudine, e tra' prossimi cittadini la carità; ma ad altro s'intese. E ordinossi, che ogni popolano, che potesse, fosse armato di corazza e di barbuta alla Fiamminga, e puosesene 6000. e molte balestra per fortificare il popolo. E del mese di Gennajo seguente, il Comune comperò Mangona da Messer' Andrea de' Bardi 7700. fiorini d'oro, scontandone 1700. che'l Comune v'avea speso in racconciare inanzi che si rendesse a Messer Benuccio Salimbeni marito della detta Contessa da Mangona. E il Castello di Vernia s'arrendè al Comune di Firenze, pagandone a Messer Piero de' Bardi, che v'era dentro assediato, fiorini 4960. d'oro. E fecesi dicreto per lo Comune, che nullo cittadino potesse acquistare o tenere Castello di fuori di nostro contado e distretto, di lungi il meno di venti miglia. E del detto mese di Gennajo furono condannati 9. de' Conti Guidi, ch'avieno tenuta mano alla sopradetta congiura; e furono quasi tutti i loro Caporali, salvo il Conte Simone, e Guido suo nipote da Battifolle, che non assentirono alla detta congiura: e di ciò furono ripresi molto da' savi, quelli che governavano la Città di condannare i nostri possenti vicini i Conti Guidi a recarli a scoperti nimici di quello peccato, che non condannano i nostri cittadini, ch'erano colpevoli come coloro alla detta congiura: bene s'apparecchiarono in arme coloro fedeli per venire a Firenze. E poi più d'un anno appresso, fu scoperto un'altro trattato che i detti nuovi ribelli facevano, onde fu preso (d) Schiatta de' Frescobaldi, e tagliatoli il capo, e condannati Paniccia di Beonardo, e Jacopo de' Frescobaldi, e Biordo di Messer Vieri de' Bardi, e Giovanni Ricchi de' Bardi, Antonio de' gli Adimari, e Bindo de' Pazzi, tutti come ribelli. Lasciemo alquanto de' nostri fatti di Firenze, ch'affai cie n'è convenuto dire a questa volta, facendo incidenza per dire alquanto d'altre novità state in questi tempi per l'uni-

(b) Bartolo di Messer Frescobaldo, Rosso di Guido, e Jacopo di Bindo.

(c) Priore di San Jacopo. Salvestrino di Bartolo, Ruberto di Messer Barone de' Rossi; e non più di loro Consorti, che non si mostrarono di quà dall'acqua, non se ne scoperse veru-

A verso; ma tosto vi torneremo a dire, ch'affai ci cresce materia a' nostri fatti.

C A P. CXIX.

*Come il Re di Spagna sconfisse i Saracini in Granata.*

NEL detto anno in calen di Novembre, furono sconfitti i Saracini di Setta, e dell'altro paganesimo di Barberia, e di Levante, ch'erano passati di quà da mare ch'erano innumerable quantità, al soccorso di quelli di Granata, per lo buono Re di Spagna; e rimasene tra morti e presi più di venti mila con molto tesoro e arnesi di Saracini.

C A P. CXX.

*Come arse Porto Veneri.*

NEL detto anno il dì di calen di Gennajo s'apprese fuoco in Porto Veneri nella Riviera di Genova, e fu sì impetuoso, che non vi rimase ad ardere casa piccola o grande, salvo i due Castelli o vero rocche, che v'hanno i Genovesi, con infinito danno d'havere e di persone, non sanza giudizio d'Iddio; che quelli di Porto Veneri erano tutti corsali e pirati di mare, e ritenitori di corsali.

C A P. CXXI.

*Come in Firenze si feciono due Capitani di guardia.*

NEL detto anno in calen di Febrajo si partì di Firenze il tiranno Messer Jacopo de' Gabrielli d'Agobbio ricco del sangue de' Fiorentini ciechi, che più di 20000. fiorini d'oro contanti si disse ne portò. Avvenne che per la sua partita i savi Rettori di Firenze corressono il loro errore del suo tirannico ufficio, e scemarono le spese del Comune, o vero le raddoppiarono, che là dove prima havieno uno Bargello per loro esecutore, ne eleffono due, l'uno a petizione del detto Messer Jacopo, e suo parente, (e) ciò fu Messer Currado della Bruta. Capitano della guardia in Città, per arricchire la povertà de' Marchigiani; l'altro a guardia in Contado sopra gli sbanditi, Messer Maffeo da Ponte Carradi da Brescia, stato nostro Podestà; questi n'era più degno per le sue virtù e operationi. Ma l'uno e l'altro ufficio era d'oltraggio, e a grande danno, e spesa del Comune. Ma i reggenti cittadini per mantenere il Comune ovvero la loro tirannia, e tali di loro baratterie, come dicemmo adietro, gli sostenieno a tanto danno del Comune e gravezza di cittadini, per essere temuti e grandi. Ma poco appresso Iddo ne mostrò giudizio affai aperto per le loro prave operationi, a gran danno e vergogna e abbassamento del nostro Comune, come inanzi faremo menzione. Ma gravami, che non fu sopra le loro persone proprie, com'erano degni i mali operatori, come toccò ad alquanti di loro. Ma Iddio si riserba, e non lascia niuno male impunito, bene che non sia a tempi, e al pia-

no. I loro.

(d) Schiatta di Frescobaldo de' Frescobaldi, il quale menava il detto trattato, e fugli tagliata la testa, e fue condannato Paniccia di Bernardino, e Jacopo.

(e) ciò fu Messer Currado della Branca.

piacere delli disideranti. E spesso punisce il popolo per li peccati de' Rettori, e non sanza giusto giudicio, però che il popolo è bene colpevole a sostenere le male operationi del loro reggimento: e questo basti a tanto.

## C A P. CXXII.

*Come i Pugliesi di Prato, e loro seguaci furono cacciati di Prato.*

**N**El detto anno del mese di Febrajo i Guazalotti di Prato, col caldo e favore di certi Fiorentini, levarono a romore la terra di Prato per sospetto de' Pugliesi, e de' Rinaldeschi loro vicini, ovvero per rimanere Signori. E battaglia hebbe nella terra, e morivvi alquanti dell' una parte & dell' altra. Alla fine i detti Pugliesi, e Rinaldeschi co' loro seguaci furono cacciati della terra, e molti altri fatti confinati, e' Guazalotti ne rimasono Signori.

## C A P. CXXIII.

*Come la Città di Lucca volle essere tolta a Messer Mastino da Verona.*

**N**El detto anno e mese di Febrajo, Messer Francesco Castracani delli Interminelli, ordinò col favore de' Pisani di torre la Città di Lucca a Messer Mastino con alcuno trattato dentro, vegnendo di fuori con gente assai a cavallo e a piè. Guglielmo Canacci Vicario di Messer Mastino, scoperto il trattato, (a) prese il Ritrilla delli Uberti, e 13. Cittadini, che vi teneano mano, e corse e guarentì la terra, come piacque a Dio per riserbala a' Fiorentini per loro grande danno e vergogna, come in poco tempo appresso si potrà trovare. E poi il detto Guglielmo fece hoste in Carfagnana, e tolse più terre, che tenea il detto Messer Francesco Castracani.

## C A P. CXXIV.

*Come il Castello di San Bavello s'arrendè a' Fiorentini.*

**N**Ell' anno di Cristo 1341. adì 15. d'Aprile i Fiorentini havendo fatto porre hoste al Castello di San Bavello di Guido Alberti de' Conti Guidi, che fue condannato co' gli altri Conti, come dicemmo poco adietro, per cominciare l'esecuzioni delle loro condannagioni, essendo molto stretto, e non attendea soccorso, s'arrendè al Comune di Firenze, salve le persone. Il quale feciono tutto diroccare, per ricordo e vendetta contro al detto Guido, che più tempo dinanzi havendo il Comune di Firenze per sua lettera richiesto e citato il detto Guido per alcuna cagione, per dispetto del nostro Comune nel detto Castello San Bavello, dinanzi a più suoi fedeli al messo del Comune fece mangiare la detta lettera con tutto il suggello, e poi accomiatollo villanamente, dicendo per dispetto del Comune di Firenze, se più vi tornasse, o egli, o altri, gli farebbe impiccare per la gola; onde sentendosi in Firenze, grande sdegno quasi ne venne a tutt' i Cittadini.

(a) prese Vitilla delli Uberti, e tredici Cittadini, che tutti tenieno mano al trattato, e corse.

## C A P. CXXV.

*D'uno fuoco s'apprese in Firenze.*

**N**El detto anno, la notte seguente di Calen. di Maggio s'apprese il fuoco in Terma in una casa, ch' abitava Francesco di Messer Rinnieri Bondelmonti, e arsonvi dentro quattro suoi fanciulli maschi, con ciò ch' elli v'havea, non potendoli iscampare; onde fu una grande pietade; ma non sanza giudicio di Dio, che il detto Francesco havea occupata la detta casa e tolta a una donna vedova, cui elli era; ma il peccato fu delli innocenti figliuoli, che portarono la pena ne' loro corpi della colpa del Padre.

## C A P. CXXVI.

*Come Messer' Azzo da Coreggio rubellò, e tolse Parma a Messer Mastino.*

**N**El detto anno, tornando da Napoli dal Re Ruberto Messer' Azzo da Coreggio di Parma, e avendo trattato col Re, e colli Ambasciatori di Messer Luchino da Melano, ch' erano a Napoli, feciono lega e compagnia di rubellare Parma a Messer Mastino della Scala. Valicò per Firenze chiusamente, e poi ristette alla Scarperia in Mugello per otto dì, tenendo trattato e ragionamento con certi nostri Cittadini reggenti, di torre e rubellare la Città di Parma a Messer Mastino suo nipote, e benefattore, per esserne al tutto Signore, che Messer Mastino l'avea tolta a' Rossi, e rimessi que' da Coreggio suoi zii in Parma, tutto ne volesse essere Signore e Sovrano. I Fiorentini intesono al trattato, e favoreggiaronlo, sperando, come Parma fosse tolta a Messer Mastino, di potere avere agevolmente la Città di Lucca. Il detto Messer' Azzo ci tradì poi, come si vedrà pe' suoi processi. E com'elli fu in Lombardia, diede compimento all'opera, coll'ajuto di quelli da Gonzago Signori di Mantova, & di Reggio, fatti nimici di quelli della Scala. E a dì 17. di Maggio datali l'entrata di Parma da quelli di sua parte dentro, corse la terra, e con tradimento ne cacciò la gente di Messer Mastino, che di lui non si prendieno guardia, e fecesene Signore. Per la qual mutazione di Parma si può dire fosse assediata la Città di Lucca, e quasi perduta per Messer Mastino, che nolla potea fornire sanza grande costo: onde i Fiorentini se ne mostrarono molto allegri; ma non sapeano il futuro, che ne dovea loro avvenire. Messer Mastino veggendosi tolta Parma, la quale a lui era la chiave e porta da potere entrare a sua posta in Toscana, e per quella forma mantenea la Città di Lucca, veggendo che nolla potea tenere sanza suo gran costo e pericolo, incontanente con savia e sagace pratica cercò di venderla o a' Pisani, o a' Fiorentini, che a gara ciascuno ne volea essere Signore, e con ciascheduno tenea trattato. I Pisani per paura di non volere i Fiorentini vicini, e così di presso, e colla forza di Lucca, temeano di loro stato, cercarono in prima di torla a mezzo co' Fiorentini; ma tutto era con frode e (b) con vizio Pisanorum. Ancora sentendo questa cerca Messer Luchino Visconti Signore di Melano, che

(b) e con vizio pensarono, Ancora.



che si faceva nimico di Messer Mastino, proferse a' Fiorentini, se la Città di Lucca voleffono assediare, e torla a Messer Mastino, di darne ajuto all' assedio 1000. de' suoi cavalieri fermi, e volerne da loro certa somma di moneta; ed era il meglio a farlo per vendicarsi del tradimento del Mastino; e venia tosto fatto con poco affanno e poca spesa, a comparazione di quello ne seguì poi. Ma i Fiorentini non fidandosi di lui perchè era antico nimico, non vi si vollono accordare, ovvero nol permise il divino destino, ovvero providenza. Ma i Fiorentini come grandi, e larghi e sicuri mercatanti, e migliori d'altre mercatanzie, che di guerra, vollono fare a loro senno, e i Pisani il somigliante: onde fu e seguì molto male per l'uno Comune e per l'altro, ma più per li Fiorentini, in questo anno medesimo, e appresso, come assai tosto faremo menzione, spedite prima di raccontare altre novità state d'intorno in questo tempo.

## C A P. CXXVII.

*Come il Re Ruberto hebbe Melazzo in Cicilia per assedio.*

NEL detto tempo, havendo il Re Ruberto presa l'Isola di Lipari in Cicilia, come adietro facemmo menzione, e veggendo per lo detto acquisto, che assai gli era possibile d'havere Melazzo, che v'è alla 'ncontra, e quello havuto potere più strignere Messina, si fece armare a Napoli 45. tra galee e uscieri, e più altro navilio grosso e minuto da portare foraggio e altro guernimento d'oste con 600. cavalieri, e 1000. pedoni oltre a' marinai. Col suo Amiraglio partì da Napoli la detta armata a dì 11. di Giugno del detto, e per terra mandò il Re in Calavria Messer Ruggieri da San Severino con gente d'arme a cavallo e a piè, per rinfrescare l'armata, come haveffono presa terra. La quale armata giunse in Cicilia a dì 15. di Giugno, e bene avventurosamente si puosono ad assedio della terra di Melazzo per terra e per mare, chiudendola dal lato fra terra, ove si ricoglie quasi a Isola per ispazio d'un miglio con grande fosso e steccati, con molte bertesche; e simile verso la terra di Melazzo con fosso e steccati; sì che non ne potea uscire, nè entrare persona, se non per furto, senza gran pericolo. E il navilio era d'intorno alla guardia del porto e della spiaggia. Melazzo era ben fornito e di gente d'arme, e di vettuaglia per più d'uno anno, e poco curavano l'assedio; ma lo Re Ruberto il fece continovare con molto affanno e spendiò, e fece cominciare a far fare un grosso muro dentro al fosso e (a) steccato detto di Nurgi, sì che il campo era molto forte. E veggendo Don Piero Signore dell' Isola, che l'assedio pure continovava, e a quelli di Melazzo venia fallando la vittuaglia, tre volte vi venne con tutto lo sforzo di Ciciliani ad assalire il campo, e simile feciono que' della terra dal lato d'entro; ma in vano furono gli assalti, & con gran danno de' Ciciliani, per la fortezza del campo e rinfrescamento, che faceva fare al continuo il Re Ruberto all' oste. Fallendo la vettuaglia alla terra per lungo assedio, e per l'affanno del detto osteggiare, Don Piero, che si faceva Re di Cicilia, (b) ammalò. Per la qual cosa Melazzo s'arrendè all' Amiraglio del

(a) steccato detto dinanzi.

(b) ammalò e morì: per la qual cosa.

A Re Ruberto a dì 15. di Settembre 1341. salvo l'havere e le persone, e di terrazzani, e di forestieri. Il quale fu un bello acquisto al Re Ruberto, tutto gli costasse più di 50000. oncie d'oro; fece lasciare guernita la terra di gente d'arme e di vettuaglia.

## C A P. CXXVIII.

*Come Messer' Alberto della Scala andò sopra Mantova, e tornossene in isconfitta.*

NEL detto anno 1341. a dì 11. di Giugno Messer' Alberto della Scala venne ad oste sopra il Mantovano con 1000. cavalieri e 1500. pedoni di masnade, senza i paesani per l'ajuto, che quelli da Gonzago Signori di Mantova haveano dato a Messer' Azzo da Coreggio, quando rubellò Parma a Messer Mastino, mandato loro soccorso. Il detto Signore di Mantova, e coll' ajuto di quelli da Melano, furono loro alla 'ncontra con 800. cavalieri e popolo assai, e ingaggiaronsi di combattere. Alla fine Messer' Alberto rifiutò la battaglia, e parti si quasi in isconfitta, lasciando ciò ch'avea nel campo suo, con gran danno e vergogna di se e di sua gente.

## C A P. CXXIX.

C *Come i Fiorentini patteggiarono di comperare Lucca da Messer Mastino, e mandarono però loro stadichi a Ferrara.*

TORNANDO a nostra materia, mi conviene raccontare della folle impresa fatta per lo nostro Comune di Firenze della Città di Lucca, come cominciammo a narrare nella fine del terzo capitolo scritto adietro. Havendo i Caporali Rettori di Firenze a mano il trattato con Messer Mastino della Scala di comperare da lui la Città di Lucca e'l suo distretto, ch'elli tenea libera e spedita, la quale come dicemmo adietro, tenea bargagno co' Pisani e col nostro Comune di darla a chi più gliene desse, si criò in Firenze del mese di Luglio 1341. uno ufficio di 20. cittadini popolani a seguire il detto trattato, con piena balia di ciò fare, e di fare venire danari in Comune per ogni via e modo, che a loro paresse, e fare guerra e oste, e pace, e lega, e compagnia, come, e con cui a loro piacesse, per termine di loro ufficio d'uno anno, non possendo essere sindacati di cosa che facessono. La qual cosa fu confusione e pericolo del nostro Comune, come si mostrerà appresso per loro processi. I nomi (c) de' quali non ligisteremo in questo: però che non sono degni di memoria di loro virtù, o buone operationi per lo nostro Comune, ma del contrario, come inanzi per le loro operationi si potrà vedere, acciò ch'è nostri successori si guardino di dare le sformate balie a' nostri cittadini per lunghi tempi. Le quali per isperienza si manifesta per antico e per novello essere la morte e abassamento del nostro Comune, però che nulla fede o carità era rimasa ne' cittadini; e spezialmente ne' reggenti a conservare la republica; ma ciascheduno alla sua singularità, e de' suoi amici e parenti, per diversi studj e modi intendea. E però cominciò ad andare al dichino il nostro Comune al modo de' Romani, quando intesono alle

(c) E i nomi de' detti venti noi non li reciteremo, imperochè.

alle loro singularità, e lasciarono il bene comune. E non sanza cagione, quando de' maggiori, e de' più possenti popolani di Firenze disputati al detto ufficio ne furono capi ed esecutori. Bene ve n'ebbe alcuno tra loro innocente, secondo che si disse. Confermato il detto ufficio per consigli, incontanente seguirono il trattato con Messer Mastino, e per ingannare i Pisani, ovvero noi medesimi, li si promisero e fermaro co' suoi procuratori di dare 250. mila fiorini d'oro in certe paghe. Havendo il nostro Comune debito a dare a' cittadini per la guerra del Mastino più di 400. mila fiorini d'oro, e potendo havere Lucca da' Tedeschi dal Cerruglio l'anno 1229. come dicemmo adietro, per ottanta mila fiorini d'oro, che fu savio provvedimento, ovvero molto folle per lo nostro Comune. E più ancora essendo in quistione e in bargagnò co' Pisani, e quasi come tutta guasta e assediata. E per osservare i patti a Messer Mastino, adì 9. d'Agosto del detto anno mandarono a Ferrara sotto la guardia de' Marchesi, siccome amici e mediatori del nostro Comune, a Messer Mastino 50. stadichi dui de' detti 20. in persona, e 18. figliuoli, o fratelli, o nipoti de' gli altri 20. e 30. altri cittadini, de' quali 50. stadichi v'ebbe 7. Cavalieri e 10. donzelli delle maggiori case di Firenze, e gli altri de' maggiori e più ricchi popolani, e mercatanti della nostra Città. E noi Autore di questa opera, tutto ch'a noi non si convenisse, e fosse contro a nostra volontà, fummo del detto collegio e numero per lo festo di porta San Piero, e itemmo in Ferrara due mesi e mezzo con più di 150. cavalli al continuo, & ciascuno con famigliari vestiti (a) d'assise, sperando d'havere gran vittoria della detta impresa, e ricevendo grande onore da' Signori Marchesi di conviti al continuo. E Messer Mastino vi mandò uno suo figliuolo bastardo con 60. stadichi gentili huomini di Verona, e di Vicenza, e del suo distretto, o loro figliuoli. Ma non comparivano in Ferrara appo i Fiorentini d'affai di nobiltà e d'orrevolezza. I detti 20. fatta la detta impresa, feciono al continuo molto disordinate spese, e gravezze a' singolari cittadini di prestanze & d'imposte, per essere forniti di moneta, vedgendosi venire in aspra guerra co' Pisani, per la detta compera di Lucca, e foldarono di nuovo gente d'arme a cavallo e da piè in grande quantità; e spendieno ogni mese più di 30. mila fiorini d'oro. E richiesono d'ajuto i vicini e li amici; E nota, Lettore, se Messer Mastino seppe fare savia e alta vendetta della guerra, e ingiuria ricevuta da' Fiorentini, per lo suo tenere di Lucca vendendola loro per ingordo pregio, sì fatta medesima azione di Lucca assediata, e con aspra guerra co' Pisani e co' gli altri loro vicini e co' Lombardi suoi nimici, come appresso faremo menzione, tornando alquanto adietro.

## C A P. CXXX.

*Come i Pisani si puosono ad assedio alla Città di Lucca.*

**I** Pisani sentendo al continuo il trattato, ch'e' Fiorentini tenieno con Messer Mastino, (b)

(a) vestiti d'assisa, con grandi e onorate spese, sperando.

(b) Mastino d'avere la Città di Lucca, & ellino con Messer Mastino non potendosi.

**A** non potendosi accordare, riserbando la fortuna a' Fiorentini la mala derrata di Lucca: colle sue sequele, non istettono i Pisani oziosi, ma inanzi ch'e' Fiorentini compiesono la folle compera di Lucca, di più mesi si providono, e incontanente foldarono gente, sì che da loro hebbono 1200. cavalieri e 300. cavallate di cittadini. E ciò potieno bene fare, che il loro Comune havea di mobile ragunati più di 150. mila fiorini d'oro, e mandaronne loro ambasciadori a Melano; e feciono lega e compagnia con Messer Luchino Visconti Signore di Melano, e fatto nimico di Messer Mastino. E non è da dimenticare di mettere in nota uno crudele tradimento commesso per li Pisani per recarsi ad amico Messer Luchino. Uno Messer Franceschino da Posterla de' nobili di Melano, cui n'havea cacciato, il quale itosene a corte a lamentarsi al Papa, e volendo tornare in Toscana, essendo amico a suo parere de' Pisani, mandò loro per navilio, che'l levassino di Marsilia, e per sicurtà di suo salvo condotto il Comune di Pisa gli mandarono una loro galea armata, passaggiera, e lettera di salvo condotto, ove si ricolse. Arrivato a Pisa, com'era ordinato il tradimento con Messer Luchino, incontanente il detto Messer Francesco, huomo di grande autorità e valore, con due suoi figliuoli (c) mandarono legati a Melano; a cui Messer Luchino fece tagliare la testa. E per tale modo si fece la lega e compagnia da Messer Luchino e Pisani, della quale per lo enorme peccato commesso per li Pisani, poco appresso fu aperta vendetta fatta contro a' Pisani, come si troverà leggendo. Ma il detto Messer Luchino oltre a ciò volle promessa da loro di 50000. mila fiorini d'oro in certi termini, & dierongli 12. stadichi i Pisani, de' figliuoli de' loro Conti, e de' migliori e de' più cari cittadini di Pisa per osservare i patti; e Messer Luchino mandò loro 2000. cavalieri colle sue insegne a foldo de' Pisani, e Capitano Messer Giovanni da Oleggio de' Visconti suo nipote. E Signori di Mantova & di Reggio mandaro loro dugento cavalieri, e quelli da Coreggio da Parma mandarono loro cento e cinquanta cavalieri. E Messer Ubertino da Carrara di Padova dugento cavalieri per contrario di Messer Mastino; e feciono lega con tutti i Conti Guidi, salvo col Conte Simone, e'l nipote, e con gli Ubaldini, e col Signore di Furlì, e con gli altri Ghibellini di Romagna, e col Dogio di Genova, che tutti diedono loro ajuto di cavalieri, o di balestrieri; e tali colle loro forze mossono guerra, e ruppono le strade a' Fiorentini; e ciò fu per procaccio e trattato de' nostri nuovi ribelli. E ciò fatto per li Pisani, come seppono, che i Fiorentini havieno fermo il patto con Messer Mastino, e mandati gli stadichi, di presente adì 12. d'Agosto hebbono il castello del Cerruglio, e (d) quello di Monte Chiaro, per 3000. fiorini d'oro ne spesono a' masnadieri, che l'haveano in guardia per Messer Mastino; e guernirli di loro gente, per impedire gli andamenti de' Fiorentini al soccorso di Lucca. E ciò fatto con tutta la loro cavalleria e popolo per comune, subitamente adì 22. d'Agosto del detto anno venneno alla Città di Lucca, e puosonvi l'assedio intorno intorno, e'n poco tempo appresso l'affossarono e steccarono con bertescho dal-

(c) figliuoli i Pisani gli presono in Porto Pisano, e fecionli venire a Pisa, e missongli nella Torre della Fame in prigione, e ivi tenuti-gli più di presi, sì li mandarono.

(d) quello di Monte Carlo.

dalla Guscianella, che va a ponte Tetto infino al fiume del Serchio, che fu per ispazio di più di fei miglia. E simile tennono il procinto della Guscianella infino al Serchio di sopra, guernito di fortezze & di gente, ch'era altresì grande spazio o più. E poi appresso alla Città feciono un'altro fosso con isteccati, che fu una maravigliosa opera fatta in poco tempo, per modo che nullo potea entrare o uscire di Lucca, senza grande pericolo; e al continovo v'era per comune i due quartieri di Pisa a muta, e tal ora i tre quartieri, e così di loro molti contadini, e balastrieri affai Genovesi; e bisognava bene, si era lungo il procinto. E in mezzo de' detti due procinti era accampata l'oste de' Pisani, e de' Lombardi, in tre siti e campi spianati dall'uno campo all'altro. E ciò poteron fare liberamente e senza contatto, perciocchè i Fiorentini per l'improvvisa e subita impresa de' Pisani, non erano ancora apparecchiati al contatto; e in Lucca non havea altro che cento e cinquanta cavalieri di Messer Mastino e cinquecento pedoni di soldo, ond'era Capitano Guglielmo Canacci, e con lui Frignano da Sello, e Ciupo delli Scolari, e Messer Bonetto Tedesco, ch'avevano affai affare pure di guardare la Città. Ma il detto Guglielmo Canacci al continuo procurava Lucca per li Pisani. E partissi di Lucca, e andò però a Messer Mastino, e lasciò la guardia a gli altri detti Capitani. Lascieremo alquanto de' Pisani, e del loro assedio di Lucca, e diremo, tornando alquanto adietro, quello che i Fiorentini feciono per la detta guerra mossa per li Pisani.

## C A P. CXXXI.

*Come i Fiorentini si fornirono, essendo i Pisani all'assedio di Lucca, e cavalcarono sopra quello di Pisa.*

**S**Entendo i Fiorentini l'apparecchiamento dell'oste, che faceano i Pisani, inanzi che ponessono l'assedio alla Città di Lucca, incontanente crebbono la loro cavalleria, sì che hebbono 2000. cavalieri a soldo loro, e mandarono per le amistà per essere apparecchiati, se i Pisani moveffono loro guerra. I Sanesi mandarono loro 200. cavalieri, cioè il Comune, e cento cavalieri le case Guelfe di Siena, e 200. balestrieri. I Perugini 150. cavalieri, quelli d'Agobbio con Messer Jacopo Gabrielli 50. cavalieri. Il Signore di Bologna 300. cavalieri. Il Marchese da Ferrara 200. cavalieri. Messer Mastino 300. cavalieri, e dalle terre Guelfe di Romagna 150. cavalieri, dal Signore di Volterra il figliuolo con 50. cavalieri e 200. pedoni, Messer Tarlato d'Arezzo con 50. cavalieri e 200. pedoni. Prato 25. cavalieri e 150. pedoni. San Miniato del Tedesco 300. pedoni. San Gimignano, e Colle ciascuno 150. pedoni. Come i Fiorentini hebbono ragunata loro gente e amistadi, eleffono per loro Capitano di guerra Messer Maffeo da Ponte Carradi di Brescia, ch'era loro Capitano di guardia in Contado. E questo fu il secondo gran fallo de' Fiorentini appresso del primo della folle compera di Lucca, che con tutto che Messer Maffeo fusse valente e buono Cavaliere, non era sufficiente Duca a guidare sì grande esercito. Che nella nostra cavalleria haveva 50. o più Cone-

**A**staboli di maggiore affare di lui; ma l'ambizione dell'ufficio de' 20. e delli altri reggenti, hebbono a schifo il savio consiglio del Re Ruberto, ch'al tutto biasimava la 'mpresa di Lucca. E però non vollono per Capitano niuno de i Reali suoi nipoti, nè altri grandi Baroni, per guidare la 'mpresa più a loro fenno. E ciò fatto, feciono cavaleare il loro Capitano con tutta cavalleria e popolo grandissimo a Fucecchio, e all'altre terre del Valdarno. E mandarono loro Ambasciadori a Pisa a richiedere e protestare a' Pisani, che non si travagliassono della 'mpresa di Lucca, com'era ne' patti della pace espressamente tra loro. I Pisani diedono loro infinte e false scuse, e di presente presono il **B**Cerruglio e Monte Chiaro, e puosono l'assedio con tutta loro oste alla Città di Lucca. E come dicemmo nel passato capitolo, i Fiorentini aveggendosi della impresa e tradimento di Pisani, incontanente feciono cavalcare il loro oste, ch'era nel Valdarno di sotto, in sul Contado di Pisa, e furono 3600. cavalieri, e più di 10000. pedoni di soldo. E di presente presono il Pontedera, e il fosso Arnonico, e guastarono e arsono tutto il (a) Borgo di Cascina, e la villa di San Sevino, e di San Casciano, e infino al Borgo delle Campane presso a Pisa a due miglia. E poi si rivolsono per la via che va in Valdera, e andaro fino a Ponte di Sacco, levando grandi prede, e facendo grandi arsoni senza contatto alcuno, istando sopra il Contado di Pisa più di: E più farebbono stati, se non fusse che gran fortuna di piova li sopprese: onde havendo arse e guaste le ville, non vi poterono dimorare, nè andare più inanzi, e tornaronsi adietro a Fucecchio, e nell'altre Castella di Valdarno. E nota, che questo fu il terzo gran fallo della impresa di Lucca, e mala capitaneria, e ciò non si riprende dopo il fatto. Ch'affai si vide chiaro, e si disse inanzi per li favi e intendenti cavalieri, che a levare l'assedio da Lucca, e disertare i Pisani, l'oste de' Fiorentini si dovea porre al fosso Arnonico, ch'era bene albergato, e quello afforzare bene verso Pisa di fossi e steccati, e afforzare il Pontedera, e fare un piccolo battifolle a piè di Martini in fu Castello del Bosco, e in quelli lasciare guardia e guernigione di gente d'arme, per avere ispedito il camino e la vittuaglia. E poi al continovo fare grosse cavalcate in (b) Valdera e a Vada, e a porto Pisano e a Livorno, e infino alle porte di Pisa intorno intorno, facendo ponti di legname sopra l'Arno; e poterono al continovo cavalcare il loro Piemonte in Val di Serchio, e impedire la vettuaglia, ch'andava da Pisa all'oste di Lucca: onde convenia che per necessità si levasse l'oste da Lucca. E ciò sentimmo poi da' Pisani, che di questo istavano continovo in grande e follecita paura; e convenia per forza venissono a battaglia co' Fiorentini, e la battaglia era all'elezione, e con vantaggio dell'oste de' Fiorentini. Ma il destino ordinato da Dio per punire le peccata, non può preterire, che accieca l'animo de' Popoli, & de' loro Duchi e Rettori, in non lasciare prendere il migliore partito. E così avvenne al nostro Comune.

CAP.

(a) il Borgo di Calcinaja, e la Valle di San Savino, e San Casciano infino al Borgo delle

Capanne infino presso a Pisa.  
(b) in Valdera, in Val di Caprese, e in Vada.

## CAP. CXXXII.

*Come i Fiorentini compiuto il mercato della Città di Lucca con Messer Mastino, presono la possessione essendo assediata.*

**I**nfra la detta stanza Messer Mastino non dormia, ma sagacemente prese suo tempo, e mandò suoi Ambasciadori a Firenze, i quali richiesono e protestarono al Comune, che prendessono la possessione della Città di Lucca & delle Castella, che tenea, e se ciò non faceffono, s'accorderebbe co' Pisani, e darebela loro. E per alzare la sua mercatanzia, e fare la sua vendetta de' Fiorentini, come dicemmo adietro, al continovo stava in bargagno co' Pisani, per trattato di Guglielmo Canacci ribello di Bologna, stato suo Capitano in Lucca. Sopra ciò si tennono in Firenze più Configlj, e per li più favi si consigliava per lo migliore, che la impresa si lasciasse, e guerreggiassesi sopra il Contado di Pisa, e com' era gran follia a prendere la possessione di terra assediata; e che molto pericolo e spesa ne potea venire, e poteasi lasciare ragionevolmente con l'onore del Comune: però che 'l primo patto era, che per lo prezzo detto di 250. migliaia di fiorini d'oro Messer Mastino dovea dare la Città e le Castella libere e spedite. Ma l'ambizione dell' ufficio de' 20. e de' loro seguaci, ch' aveano fatta la prima impresa, vinse contra il savio e buono consiglio, di pur volerla, dicendo, che lasciarla troppo era gran vergogna, e abbassamento del Comune di Firenze. E questo fue il quarto gran fallo sopra fallo, fatto per l'ufficio de' 20. E incontanente mandarono due altri dell' ufficio de' 20. e altri Ambasciadori con quelli di Messer Mastino al Marchese da Ferrara, ch' era mediatore, per migliorare i patti. E giunti a Ferrara, tosto s'accordò la bisogna, scemando della prima somma 70. mila fiorini d'oro per l'assedio di Lucca, e perdita del Cerruglio & di Monte Chiaro, sì che rimase il pregio del patto a 180. mila fiorini d'oro. I cento mila pagare infra uno anno, havendo 27. nuovi stadichi per sicurtà di ciò, e li 30. mila in cinque anni appresso, ogni anno 16. mila fiorini d'oro, mallevadori di ciò il Marchese di Ferrara e 'l Signore di Bologna, e tenere Messer Mastino al suo soldo 500. cavalieri, infino che fosse levato l'assedio della Città di Lucca. Che nanzi che Messer Mastino si fosse partito da mercato, l'havrebbe fatto (a) per 10000. fiorini d'oro, siccome possessione disperata e perduta. E a' Pisani in nulla guisa la volea dare, tutto ne facesse il sembiante, per dispetto di Messer Luchino, che con loro insieme l'havea assediata in sua vergogna; e questo sapemmo di certo, però ch' eravamo presenti al trattato del numero delli stadichi. Ma la fretta, e troppa volontà di chi l'havea a fare, o altra privata cagione, e bene si disse per molti Cittadini, che baratteria fosse commessa per li trattatori del primo mercato, dall' una parte e dall' altra. E noi ne sentimmo tanto in Ferrara, quando si recò il mercato a 180. mila fiorini, che quelli, che v'erano per Messer Mastino, dissero, ch' elli non havea mai sentito, che la prima somma fosse più che 200. mila fiorini d'oro. E così se vero fu, i nostri Cittadini favi ingannarono l'hoste, ovvero il nostro Comune cieco. E fer-

(a) per cento migliaia di Fiorini d'oro, siccome

**A** mo il secondo patto, incontanente tornarono da Ferrara i nostri Ambasciadori co' Sindachi di Messer Mastino. E di presente feciono i nostri Rettori muovere l'hoste, ch' era in Valdarno: E col Capitano aggiunsono due Cittadini per festo per Configlieri della guerra; e andarono in arme con compagnia nobilmente, e gaggi del Comune, e andarono in sul Contado di Lucca, parte per la via d'Altopascio; e parte dell' hoste andò per Valdinievole, e accampossi tutta la detta nostra hoste in sul Colle delle Donne adì 15. di Settembre. E poi hebbono la possessione di Pietra-Santa, & di Barga da' Procuratori di Messer Mastino. Come l'hoste de' Fiorentini fu accampata, l'hoste de' Pisani, **B** ove erano tre campi, si recarono a uno; e tegnendosi ancora per que' di Lucca la fortezza di Ponte Tetto, che 'mpedia molto la scorta de' Pisani, sì v'andò gran parte dell' hoste de' Pisani, e stettonvi più di ad assedio, e per forza combattendo l'hebbono. In quella dimora la gente di Messer Mastino con suoi Sindachi, e nostri, e colla gente, che si volea mettere in Lucca, che furon trecento cavalieri, e cinquecento pedoni con 10000. fiorini d'oro per pagare le masnade, che usciron poi, e con loro Ciupo delli Scolari, e tutti i Ghibellini, che v'erano per Messer Mastino in Lucca, con cenni di fuoco ordinati, que' di Lucca a un' ora, uscendo fuori co' nostri, che v'andavano, si **C** scontraro al luogo ordinato, e ruppono parte delli steccati, e appianaro i fossi, e senza contatto entrarono in Lucca sani e salvi. E di vero se grossa gente fosse cavalcata con loro, rotta era la gente de' Pisani, che in quello punto non erano rimasti alla guardia del campo più di cinquecento cavalieri. Entrata la detta gente in Lucca v'ebbe grande allegrezza; e i nostri Sindachi, ch' erano Giovanni di Bernardino de' Medici, Naddo di Cenni di Naddo, e il Rosso di Ricciardo de' Ricci, presono la possessione del Castello dell' Agosta, & della Città dal Sindaco di Messer Mastino, ch' era Arriguccio Pegolotti, nostro antico Cittadino Ghibellino, adì 21. di Settembre. E il detto Giovanni de' Medici, ch' era ordinato ad esservi Capitano, si **D** fece fare Cavaliere; e i detti Naddo di Cenni, e Rosso rimasono Camarlinghi per lo Comune a ricevere la moneta, che vi si mandava, e a pagare le masnade a cavallo e a piè, e fornire l'ordine della vittuaglia. E fecionlo sì bene ciascuno de' detti, come inanzi si leggerà.

## CAP. CXXXIII.

*Come l'hoste de' Fiorentini fu sconfitta a Lucca da quella de' Pisani.*

**S**tando la detta nostra hoste in sul Colle delle Donne, e in su quello di Grignano, più scaramucci hebbono la nostra gente con quella de' nimici, ch' erano a San Gremigno, e a San Gennajo, quando a danno dell' una parte, e quando dell' altra; e fornirono Lucca del continovo di moneta, ch' altro non bisognava loro, però che per danari i Tedeschi dell' hoste de' Pisani di di e di notte fornivano Lucca di ciò che bisognava. Ma la 'ngannevole fortuna, ma più la mala provedenza dell' ufficio de' Venti, e del loro Consiglio di Reggenti, ch' erano in Firenze, e che a ciascheduno per loro ambizione pareva essere il buono Messer Alardo di

possessione diserta, e che avea perduta.

di Valleri, e 'l Conte Guido da Monte Felto Maistri di guerra, si diliberarono, che la detta nostra hoste iscendesse al piano verso Lucca, e fossero alla battaglia co' Pisani. E questo mandarono aspramente comandando al Capitano dell' hoste. E questo fu il quinto fallo, e senza rimedio, che Lucca era fornita ancora per più di otto mesi; e ciò sapieno di certo, e tutto di si fornìa per lo modo detto: che stando a bada co' Pisani e fermi, gli straccavano, e consumavano di spese in poco di tempo: E di vero si seppe, che 'ndugiandosi pure 15. di, Messer Giovanni Visconti si partia con tutta la cavalleria del Signore di Melano, perchè i Pisani non gli osservavano i patti promessi; e ciò disse poi in Firenze, quando vi fu prigione palesemente. L'altro gran fallo, ma pazzia, fu andare a combattere a posta e vantaggio del nimico, ch'erano dentro alla fortezza del fossò, e steccati di loro campo, e potieno prendere e lasciare la battaglia, e rinfrescarsi a loro posta e vantaggio; e oltre a ciò non erano meno gente de' nostri a cavallo e a piè; ma al fallo della guerra ne seguì incontanente la disciplina. I Capitani dell'hoste ubidendo il comandamento da Firenze, overo per le nostre peccata punire, il destino di Dio ve gli condusse. Il dì di calen. di Ottobre iscesono al piano di Lucca, e accamparsi la notte al luogo detto la Ghiaja, presso al Greto del Serchio, presso al campo de' nimici a meno d'uno miglio e l'una parte, e l'altra feciono una spianata; e que' del campo di Pisa abattero verso la spianata una parte dello steccato, e richiesono la battaglia, e' nostri l'accettarono lietamente per lo giorno appresso. E così martedì adì 2. d'Ottobre del detto anno 1341. le due hosti s'affrontarono. I nostri, ch'erano rimasi 3800. cavalieri, e popolo grandissimo, feciono due schiere, l'una di 1200. cavalieri per feditori. La qual conducea il nostro Capitano Messer Maffeo da Ponte Carradi con quelli Fiorentini, che v'erano con iscielta delle migliori masnade che fossero nel Campo nostro, e co' Sanesi, e con più donzelli delle case che v'erano di Siena e si feciono il dì Cavalieri, e portaronsi francamente. E in quella schiera fu Messer Ghiberto da Fogliano, e Frignano da Sesto, e uno Conte della Magna, e Messer Bonetto Tedesco colla gente di Messer Mastino, che in quella giornata co' gli altri feditori insieme, feciono maraviglie d'arme, essendo fasciati di costa con 300. balestrieri. La schiera grossa con tutta l'altra cavalleria e popolo e colla salmeria caricata, che fu follia, guidavano gli altri Capitani. E Messer Giovanni della Vallina Borgognone havea l'nsegna Reale, che per bontà de' nostri cittadini nullo la richiese di portare. I Pisani, ch'erano da 3000. cavalieri, feciono tre schiere, l'una di feditori da ottocento (a) cavalieri, la quale conducea . . . fasciata con molti balestrieri Genovesi e Pisani, che n'havieno più di noi, e migliori. L'altra grossa schiera co' cavalieri del Signore di Melano guidava Messer Giovanni Visconti da Oleggio colla insegna della Vipera. Un'altra schiera di 400. cavalieri era posta adietro presso alla bocca de' loro steccati, e a quella guardia, perchè li nostri di Lucca, ch'erano usciti della Città, non assalivano il campo. Quella terza schiera de' Pisani guidava Messer Ciupo delli Scolari, che'l dì si fece Cavaliere,

(a) cavalieri, e conduceala il Conte Nolfo da Monte Felto, ch'era loro Capitano, fasciato

e Messer Francesco Castracane. Fatte le dette schiere delle due hosti, s'affrontaro insieme in sull'ora della terza; e prima i feditori dell'una parte & dell'altra. La battaglia fu aspra e forte, però che da ciascuna parte de' feditori era il fiore della cavalleria dell'hoste; e per la forte percossi de' feditori de' Pisani, tutto fossero meno gente de' nostri, feciono assai ripignere adietro la nostra schiera de' feditori; ma poco appresso i feditori de' Pisani furono rotti e sconfitti; e fuggendo, parte si tornarono dentro alli steccati, e parte alla loro schiera grossa. I nostri feditori havendo havuta la vittoria de' feditori de' Pisani, francamente assalirono la loro schiera grossa; e quella fu una ritenuta e aspra battaglia, e durò infino dopo nona, e gran mortalità v'ebbe di cavalieri abbattuti per li molti balestrieri dell'una parte & dell'altra; e fu abbattuta l'nsegna di Messer Luchino, e preso Messer Giovanni Visconti, Capitano della sua gente, e Arrigo di Castruccio Castracani, e Messer Bardo Frescobaldi rubello di Firenze, e più de' migliori Pisani a cavallo & d'altri nostri usciti, e quasi rotta sbarattata la detta schiera, con tutto che rilevasono un'altra insegna della Vipera di Melano. E (b) parte di loro si rannodaro colla schiera di Messer Ciupo delli Scolari, che stava ferma. E con tutto ch'e' nostri feditori combatteffono, e cacciassono i nimici, la nostra schiera grossa non si mosse nè pinse inanzi a favoreggiare i nostri feditori, che fu gran fallo, e mala capitaneria; ma dissei che fu per difetto di Messer Gianni della Vellina, ch'avea l'nsegna Reale, che non volle andare contro alla nsegna di Messer Luchino, per saramento fatto essendo suo prigione in Lombardia. Ma maggior fallo fu de' nostri Rettori a dargli l'nsegna Reale, e che sì grande hoste non capitanaro di sofficiente Capitano e Doge, e non vi furono di nobilitadini, a cui ne caleffe. I nostri della prima schiera, credendosi havere la vittoria, si partirono di quà e di là seguendo i prigioni. Dissei, che Messer Ciupo delli Scolari, che stava colla schiera disparte a vedere le contanenze della battaglia, e raccogliendo a sua schiera que', che fuggivano, usò una maestria di guerra, che mandò più ribaldi alla nostra schiera grossa, e tra la nostra salmeria, gridando e dando boce, ch'e' nostri feditori erano sconfitti: onde la salmeria si cominciò tutta a partire. Quelli della nostra grossa schiera, ch'erano di lungi, dov'era la battaglia e caccia, per uno terzo di miglio, tra per la detta falsa boce, veduto i nostri sciolti di schiera alla caccia de' nimici, e mischiati tra loro, e veggendo fuggire la salmeria, e la schiera di Messer Ciupo ferma e cresciuta colle nsagne levate, credettono a certo, ch'e' nostri fossero rotti, e senza rotta o caccia de' nimici si ruppono tra loro, e missonsi in fuga; e simile i pedoni. Messer Ciupo colla sua riposata schiera grossa, veggendo in fuga la nostra schiera grossa, percossè a' nostri feditori, stati prima a due battaglie vincitori, ch'erano sparti, e ricogliendo prigioni senza ordine o ritegno alcuno, fedirono tra loro, e ruppogli, e sconfissoli di presente, e ricoverarono i loro prigioni, salvo Messer Giovanni da Oleggio Visconti, ch'era menato alla schiera grossa, e più altri barattati, che si ricomperarono poi da quelli, che li havieno presi, senza rassegnarli al Comune. In questa battaglia non morirono de' nostri oltre a 300. hu-

con molti.

(b) E parte di loro se n'andarono alla schiera.

huomini tra a cavallo, e a piè, e niuno huomo di nome, salvo Frignano da (a) Sefso, e certi Conestaboli di Messer Mastino, e de' Marchesi, ch'alla battaglia si portarono valentemente. (b) Cavalli vi moriro più di 200. tra dall'una parte & dall'altra per le molte balestre, e per lo modo della battaglia, che fu quasi come uno torniamento con più riprese. Prigionieri non vi rimasono de' nostri, che da 800. a 1000. tra a cavallo e a piè, perochè la nostra schiera grossa si partì salva per lo modo detto, e ricoverarono in Pescia, e' nimici non seguirono caccia, e molti de' nostri si fuggirono in Lucca; e Messer Tarlato d'Arezzo fu di quelli. Questi furon i prigionieri di rinomea de' nostri, che vi rimasono, cittadini Messer Giovanni della Tosa, Messer Francesco Brunelleschi, Messer Berna de' Rossi, Albertaccio da Ricasoli, che si ricomperarono per danari; de' forestieri Messer Masseo nostro Capitano, Messer Bonetto Tedesco, e sei altri Conestaboli di Messer Mastino, e de' Marchesi, & del Signore di Bologna, che poi di Pisa si fuggirono. E rimasonovi presi da otto tra Cavalieri & donzelli delle Case di Siena, e' figliuolo del Signore di Volterra: tutti questi furon presi nel mezzo della battaglia tra' nimici combattendo. E Messer Jacopo Gabrielli fu preso fuggendo in Lucca. E se non che a' Pisani rimase il campo e l'honore per lo giudicio e volere d'Iddio, e per lo nostro male provvedimento, più de' Pisani vi morirono assai, che di nostre genti; e costò a loro innumerabile per le paghe doppie, e mende de' cavalli. Ma pure la nostra mal guidata oste fu sconfitta con nostro danno e vergogna, e disonore sventuratamente a dì due d'Ottobre 1341.

## C A P. CXXXIV.

*Digressione sopra la detta sconfitta.*

Quando fu la detta sconfitta, noi Giovanni Villani Autore di questa opera, eravamo in Ferrara stadico di Messer Mastino per lo nostro Comune co gli altri insieme, come dicemmo adietro; e in due giorni appresso avemmo la novella assai più grave ch'ella non fu; onde ci cusammo tutti essere prigionieri di Messer Mastino, stimandoci che 'l nostro Comune per la detta sconfitta fosse rotto e sbaragliato, e che ci convenisse ricomperare non solamente cento mila fiorini d'oro promessi, ma la redenzione de' prigionieri, e la menda de' cavalli e della gente di Messer Mastino. E compiangendoci insieme amaramente sì del pericolo incorso al nostro Comune, e sì del nostro proprio danno e interesse, uno de' nostri compagni Cavalieri compiangendosi quasi verso Iddio mi fece quistione dicendo: *Tu hai fatto, e fai memoria de' nostri fatti passati, e de' gli altri grandi avvenimenti del secolo, quale puote essere la cagione, perchè Iddio habbia permesso questo arduo contro al nostro Comune e contro a noi, essendo i Pisani più peccatori di noi, sì di tradimenti, sì d'essere sempre stati nimici e persecutori di Santa Chiesa, e noi ubidienti e benefattori?* Noi rispondemmo alla quistione, come Iddio ne spirò oltre alla nostra piccola scienza, dicendo, che in noi regnava solo un peccato in tra gli altri, che più spiaceva a Dio, che quelli de'

(a) da Sefso, e Ghigo da Campese Borgognone nostro Conestabole, e certi.

(b) cavalli vi morirono più di du' mila tra dell'una.

A Pisani; ciò era non havere in noi nè fede, nè Carità. Rispuose il gentil' huomo, quasi commosso, dicendo: *Come la Carità, che più se ne fa in Firenze in uno dì, che in Pisa in uno mese?* Diffi io ch'era vero; ma per quello membro di Carità, che limosina si chiama, Iddio ci ha guardati e guarda di maggiori pericoli; ma la vera Carità è fallita in noi. Prima verso Iddio di non essere a lui grati, e conoscenti di tanti beneficj fatti, e in tanto podere e stato posta la nostra Città, e per la nostra profunzione non istare contenti a' nostri termini, ma volere occupare non solamente Lucca, ma l'altre Città e terre vicine indebitamente. Come col prossimo eravamo caritevoli a ciascuno, è manifesto, a tradire, e volere disertare l'uno vicino, compagno, e conforto l'altro, ed eziandio tra fratelli carnali, & colle pessime usure contro a' meno possenti e bisognosi. Della fede, e Carità verso il nostro Comune, e Republica è anche manifesto tutta essere fallita. Che venuto è tempo per li nostri difetti, che ciascuno cittadino per una sua piccola utilità ditrae, e froda, e mette a non calere ogni gran cosa di Comune, che che pericolo ne corra. I Pisani sono il contrario, cioè che sono uniti insieme tra loro, e fedeli, e leali al loro Comune, benchè in altre cose sieno così o maggiori peccatori di noi. Ma come disse il nostro Signore Giesu Christo nel Vangelo: *Io punirò il nimico mio col nimico mio* &c. E fatto silenzio alla detta quistione, ciascuno fu contento della detta definizione, e riconoscemmo i nostri difetti, e poca Carità tra noi in comune, e in diviso. Il Marchese da Ferrara sentendo la nostra turbazione, mandò per noi, e tutti ci hebbe nella sua camera e presenza, e del suo privato consiglio. E prima dolutosi con noi del sinistro caso, e fortuito avvenimento occorso alla nostra gente e sua. Ma poi come il buono padre fa al suo figliuolo, confortonne, mostrandone la piccola perdita ricevuta, com'era de' casi della guerra, & da non curare, potendosi ricoverare, magnificando il nostro Comune di gran potenza, e per se e per li amici, dicendo, che di ciò si farebbe alta e grande vendetta, profferendo al nostro Comune tutto suo podere, e di venire in persona, e tutti i suoi fratelli con tutte sue forze, e così ci pregò che noi per sua parte significassimo al nostro Comune. E inmantenente mandò a Firenze suoi ambasciatori colla detta proferita, onde prendemmo gran conforto. E per simile modo fece al nostro Comune Messer Mastino, e 'l Signore di Bologna. Ma Messer Albertino da Carrara fece della nostra sconfitta, falò e grande allegrezza per dispetto di Messer Mastino, e havea di sua gente cento cavalieri coll'oste de' Pisani contro a noi; ma male si ricordava, & era grato, e ingrattissimo de' beneficj ricevuti egli, e suoi antichi dal nostro Comune. Ed egli colla nostra potenza e de' Viniziani di servo di quelli della Scala era fatto Signore di Padova, come adietro facemmo (c) menzione, al conquisto di questo capitolo fatta sì lunga digressione sopra la detta nostra sconfitta, per dare assempio di correzione de' nostri difetti a' nostri successori, e perch'abbino ricordo e memoria di quelli, che ci sono stati amici, e contrari nella nostra avversità, ritornando appresso nostra materia.

CAP.

(c) menzione al conquisto di quella. Avemo per questo Capitolo fatto.

## C A P. CXXXV.

*Della materia medesima.*

**C**ome in Firenze giunse la prima, e subita novella della detta sconfitta, tutta la Città fu commossa a grande dolore e paura. E fecesi grande guardia di di & di notte, istimandosi, che la rotta & dannaggio fosse più grande che non era. Ma il giorno appresso fu saputo il vero della piccola perdita di morti & di presi, e che la Città di Lucca non era presa, nè perduta, ma si tenea francamente, nè perduto nullo altro castello, che per noi si teneffe, s'aperono le botteghe, e ciascuno disarmato intese a fare i fatti suoi, come prima, non parendo che battaglia o sconfitta fosse mai stata. E in ciò per li cittadini si mostrò grande magnificenza. E poi appresso incontante s'ordinò di rifare maggiore oste che la prima, richieggendo d'ajuto il Re Ruberto e gli altri amici, con soldando gente d'arme a cavallo e a piè, quanti se ne potessero avere: & eleffono per Capitano di guerra, per haverlo più tosto Messer Malatesta d'Armino, tenuto savio huomo di guerra. Il quale venne in Firenze a dì 20. di Febrajo con 200. cavalieri, intra' quali havea de' migliori huomini di Romagna, & della Marca, e oltramontani, e 200. pedoni alla guardia di sua persona; e per lo suo ufficio da' Fiorentini fu ricevuto a grande honore havendo per lui grande speranza di vittoria. E oltre a ciò non potendosi avere dal Re Ruberto per Capitano uno de' nipoti, ch'affai si prontò per li Fiorentini, come inanzi si farà menzione, e sentendo che'l Duca d'Atene venia di Francia a Napoli, certi reggenti della nostra Città scrissono al detto Duca, e feciono scrivere a' suoi amici e mercatanti, alla sua venuta in Avignone in Proenza, dov' era la Corte, che li piaceffe di fare la mpresa d'essere sovrano Capitano al servizio del nostro Comune. Il gentile Signore, e bisognoso pellegrino, per suo vantaggio, e a richiesta de' detti suoi amici e grandi di Firenze, che di ciò il confortavano, e richiesono ad altro maggiore intendimento, come inanzi, lui venuto in Firenze, si potrà comprendere, accettò la mpresa, e senza indugio con certi gentili huomini, che havea con lui a sua compagnia per mare venne a Napoli, che a Pisa nè in quelle marine non potea porre, e non havea cavalli. E giunto a Napoli, senza fare a sapere di suo intendimento al Re Ruberto, si venne fornendo d'arme & di cavalli, dando boce di volere andare in sue terre in Romania. Lascieremo alquanto della mpresa del Duca d'Atene, ma affai tosto vi ci converrà tornare, crescendone de' suoi fatti grande e nuova materia, e diremo alquanto de' processi, che'l Re Ruberto tenne col nostro Comune ne' fatti di Lucca.

## C A P. CXXXVI.

*Come il Re Ruberto domandò a' Fiorentini la signoria di Lucca, ed hebbe la promettendo loro d'atargli in questa guerra.*

**L**O Re Ruberto essendo molto infestato per lettere del nostro Comune, e per quelli della compagnia de' Peruzzi e d'affai i mercatanti, ch'erano intorno di lui, che mandassero uno de' nipoti con gente d'arme all' ajuto dell'

**A.** hoste, che'l nostro Comune intendea di fare contro Pisani, per levare l'assedio di Lucca, per la sua grande avarizia non volendo fare la mpresa, nè disdire l'ajuto al nostro Comune, non potea fare di meno con suo honore, si volle fare e fece una sottile sagacità, che mandò a Firenze del mese di Novembre una grande ambasciata: ciò fu il Vescovo di Gruso, grande maestro, e Messer Gianni Barile de' maggiori di Napoli, e Niccola de' gli Acciajuoli con grande compagnia, e fece per quelli dimandare in un grande e bello consiglio la possessione e la signoria della Città di Lucca come sua, e di sua giuridizione con tutto ch' ella gli fosse tolta da Ugucione dalla Faggiuola e dal

**B** Comune di Pisa, come assai adietro facemmo menzione. E se ciò si facesse per li Fiorentini, promettea tutte le sue forze per mare e per terra contro a Pisani a fare tutte le nostre vendette, e levare l'hoste loro da Lucca, stimandosi di certo ch' e' Fiorentini per loro alterezza, e così gran costo e danno e vergogna come havieno ricevuta per la mpresa di Lucca, negassono la sua dimanda e richiesta, e ciò facendo havea giusta causa di negare l'ajuto dimandato per lo nostro Comune. I Fiorentini sopra ciò saviamente avifati, e con buono consiglio, liberamente rispuosono a gli Ambasciadori, e in loro presenza rifermarono in quello consiglio, di dare al Re, o a loro per lui, libera la possessione di Lucca; e feciono sindachi a ciò fare, e andarono per iscorta con loro in Lucca, e diedono la possessione e'l dominio con bollate carte. E ciò fatto, i detti Ambasciadori andarono a Pisa, e richiesono i Pisani da parte del Re con solenni protestagioni, che si levassono dallo assedio della sua Città di Lucca. I Pisani parendo loro, che la detta richiesta fosse opera dissimulata, a posta de' Fiorentini, la quale nel vero non era, ma come che fosse a loro ne pareva avere mal partito a mano, a recarsi il Re Ruberto a nemico e contro; & d'altra parte da Lucca l'assedio non volieno levare, dissimulatamente diffono di rispondere al Re per loro Ambasciadori; & così feciono, dilatando e menando il Re per parole, e non ne volieno in fine far niente; ma rafforzarono al continovo l'assedio di Lucca colle forze di Messer Luchino Visconti & de' gli altri tiranni di Lombardia di parte Imperiale; ed era a' Pisani assai agevole, essendo sì presso a Lucca essere afforzati.

## C A P. CXXXVII.

*Come i Fiorentini mandarono al Re Ruberto per ajuto e noll' hebbono, e ciò che ne seguì.*

**E**I Fiorentini veggendosi così menare, mandarono Ambasciadori a Napoli a richiedere al Re Ruberto il suo ajuto, e uno de' nipoti per loro Capitano, e che osservasse i patti, che avieno promesso i suoi Ambasciadori, quando li fu renduta la possessione di Lucca, come detto havemo adietro, i quali Ambasciadori con grande stanza e studio seguirono; ma poco valse, che a nulla si mossono, bargagnando di mandare il Duca d'Atene con seicento cavalieri, pagando il Comune di Firenze la metà del soldo, ed elli l'altra metà; e ancora non potendo meglio, per lo nostro Comune fu accettato, ma nullo volle il Re osservare. O avarizia nimica della

della (a) reale virtù di magnanimità, come guasti ogni bene e honorata impresa. Che se lo Re Ruberto ci haveffe osservata la 'impromessa fatta fare al nostro Comune per li suoi Ambasciadori, e mandato uno de' nipoti con mille cavalieri a mezzo soldo nostro all' hoste de' Fiorentini, e 12. galee armate sopra i Pisani a tor loro l'entrata del porto, ch' assai gli era leggiere a fornire colla gran forza e ragunata di Fiorentini col loro hoste, di certo i Pisani con tutto l'ajuto di Messer Luchino di Melano, e d'altri Lombardi, non havieno podere di tenere campo allo assedio a Lucca. Per lo quale difetto del Re Ruberto nacquono molte sconvenienze, e pericoli, e danni con sua vergogna, & del nostro Comune, come appresso si potrà comprendere, che i Fiorentini si condussono di fare hoste per loro, e di soccorrere Lucca di più di quattro mila cavalieri, e popolo infinito, come nel seguente Capitolo si farà menzione, con poco honore e grande spendio. Ma quello che più portò di rischio e di pericolo, non solamente al nostro Comune, ma a tutta parte Guelfa & di Chiesa, e a tutta Italia, ed eziandio al Re Ruberto, e al suo Regno, si fu; che per lo sopradetto isdegno preso col Re Ruberto a suo gran difetto, certi Reggenti del nostro Comune per soducimento e consiglio di Messer Mastino della Scala, mandaro segretamente due popolani de' maggiori Reggenti Ambasciadori con quelli di Messer Mastino a Trento all' entrare della Magna, ov' era venuto il Bavero, che si faceva chiamare Imperadore per altre sue bisogne, e collui trattarono per tal modo, ch' elli mandò a Firenze e poi alla nostra hoste più di suoi Baroni con da cinquanta cavalieri la maggior parte di corredo; infra gli altri Caporali vi fue il Duca di Tecchi e'l suo LufoMastro col suo gran fuggello, e il Conte Porcaro, promettendo che se il nostro Comune volesse ricevere il Duca di Tecchi per suo Vicario con larghi patti, farebbe partire tutti i Tedeschi del campo de' Pisani, incontanente che vedessono quello fuggello, e romperebbono l'hoste de' Pisani, e tornerebbono tutti dal nostro. Di certo veniva fatto; ma di ciò havuti i nostri Reggenti segreto Consiglio, e certi favi amatori di parte Guelfa e di Chiesa, e a cui toccava lo stato e parte, più che coloro ch' avieno menato il detto trattato, s'avidono che ciò facendo era pericolo di tornare il Reggimento di Firenze & di tutta Toscana, assai tosto a parte Ghibellina, e d'Imperio, consigliarono che non si seguisse il detto trattato per lo migliore, che che della'impresa seguisse da noi a' Pisani; e così rimase, e' detti Baroni si tornarono nella Magna. Ma per la detta loro venuta il Re Ruberto entrò in tanta gelosia, che non sapea che si fare, temendo forte, che i Fiorentini non prendessero rivoltura di parte d'Imperio e Ghibellina. E molti suoi Baroni, e Prelati, e altri del Regno ricchi huomini, ch' aveano dipositati loro danari alle Compagnie e Mercatanti di Firenze, per la detta cagione entrarono in tanto sospetto, che ciascheduno volle esser pagato, e falli a' Fiorentini la credenza in tutte parti, dove havieno affare, per modo che poco tempo appresso per cagione di ciò, e gravezze di Comune, e per la perdita di Lucca, appresso molte buone compagnie di Firenze ne fallirono. Le quali furo queste quella de' Peruzzi, gli Accia-

A juoli, tutto non cessassono allora, per loro grande potenza in Comune, ma poco tempo appresso; e' Bardi hebbono gran crollo, e non pagavano a cui dovieno dare, e poi pur fallirono: fallirono i Bonaccorsi, i Cocchi, li Antellesi, quelli di Uzano, i Corsini, e Castellani, e Perondoli, e più altri singolari mercatanti e più artefici, e piccole compagnie, a gran danno e rovina de' mercatanti di Firenze, e universalmente di tutti i cittadini: che fu maggiore danno al Comune, che la sconfitta o perdita di Lucca. E nota, che per li detti fallimenti delle compagnie, mancarono i danari contanti in Firenze, ch'apena se ne trovavano. E le possessioni in Città calarono a volerle vendere le due derrate per uno danajo, o in contado il terzo meno a valuta e più calarono. Lasceremo di dire della detta materia, e diremo della grande oste, ch'e' Fiorentini feciono per diliberare Lucca dall'assedio de' Pisani, e non venne loro fatto.

## C A P. CXXXVIII.

*D'una grande e nobile oste, ch'e' Fiorentini feciono poi per levare i Pisani dallo assedio di Lucca.*

C **V**olendo i Fiorentini seguire la loro solita impresa di fare oste per levare i Pisani dall'assedio di Lucca, e sentendo che falliva a quelli d'entro assai tosto la vittuaglia, hebbono più di 2000. Oltramontani cavalieri assai di buona gente al loro soldo; e cittadini a cavallo ve n'ebbe quaranta con sei consiglieri del Capitano, che fu mala providenza; e non si ricordavano i Rettori di Firenze di quello, che scrive Lucano di Cesare, quando faceva le sue osti, non dicea alle sue milizie, *andate ma venite*: e ciò facendo havea sempre vittoria, e honore. E così avviene il contrario a' Signori e Rettori de' Comuni, quando personalmente non sono a guidare i loro eserciti, lasciando la cura e providenza a' soldati e strani: e questo basti, che la sperienza fa pruova del fatto. Alla nostra oste mandò ajuto 500. cavalieri e Messer Mastino, e 500. il Signore di Bologna, 500. cavalieri i Marchesi da Ferrara, e 200. dalle terre Guelfe di Romagna, e 300. da' Sanesi, e 150. da Perugia, e 150. dall'altre terre d'intorno; e' Conti Guidi Guelfi con 10000. tra pedoni e balestrieri di manada, senza i contadini e distrettuali: e diedonsi le'nsigne Domenica d'ulivo adì 24. di Marzo. E il dì di nostra Donna appresso 1342. si mosse l'oste, e andonne in Valdinevole. E questo fu il sesto errore e grande difalta dell'ufficio de' 20. che guidavano la guerra e'l reggimento della Città. Che se ancora fossono iti assediare o porre oste a Pisa, era vinta la guerra, e levato l'assedio da Lucca; ma nullo permise Iddio per li nostri difetti e peccati, per arogiere alle nostre discipline e spendio, e abbassamento della nostra Città, e con nostra vergogna avendo ragunata sì grande potenza a nobile oste, che farebbe stato sufficiente a uno reame. Ben fu gran colpa di questo difetto a i nostri cittadini, ch'erano caporali in Lucca, ch'al continovo scriveano a Firenze, *soccorrete, soccorrete, che la terra non è fornita per un mese*, ed era fornita per più di tre. E tutto fu del fallo della guerra veduto dinanzi per li favi. Partissi la detta oste da Pescia & di Val-

(a) reale virtù e magnificenza, come.



Valdinevole adì 27. di Marzo, e puofesi, & accampoffi ful poggio di Grignano, e in ful Colle delle Donne, ove fu l'altra volta; e in que' luoghi tenne l'ofte il noſtro Capitano Meſſer Malateſta un meſe e mezzo, iſtando in vani trattati di corrompere i ſoldati dell'ofte de' Piſani, non facendo pruova o valentia alcuna, come e' potea, e dovea, havendo tanta buona gente a cavallo e a piè: ma Meſſer Malateſta trovò il rocco a petto al cavaliere, che'l Capitano dell'ofte de' Piſani era Nolſo figliuolo del Conte Federigo da Monte Feltro ſuo parente, che ſapea delle volte Romagnuole, tenendolo in trattato vano altreſi bene com'elli; e molti cittadini ne preſono ſoſpetto d'inganno e tradimento per la lunga ſtanza, perdendo tanto tempo bello e utile, con tanto poſſente ofte: onde molto ne fue ripreſo Meſſer Malateſta, e mandato gli fu da Firenze riprendendolo forte, che moveſſe l'ofte contro a' nimici, che che avvenire ne doveſſe. In queſta ſtanza, i Piſani e loro allegati non dormivano, che i Tarlati d'Arezzo ſi diſſe che trattavano di rubellare la Città d'Arezzo al noſtro Comune. E Guglielmo de gli Altoviti, ch'era per Capitano di guardia in Arezzo, fece per la detta cagione pigliare Meſſer Piero Saccone, e Meſſer Ridolfo, e Meſſer Luzimborgo, e Guido de' Tarlati, e mandògli tutti preſi a Firenze; e nel palagio de' Priori di ſopra ſtettono in prigione più tempo, e chi li facea colpevoli, e chi nò: ma per quello ſeguì appreſſo, pure moſtrò che ſoſſono colpevoli; e più volte ſi tennono conſigli di giudicargli a morte. Ma non ſi ottenne e vinſe il peggio per corrotti cittadini. E fu fatto prendere in Lucca Meſſer Tarlato da Pietramala, e tenuto ſotto corteſe prigione e guardia, il quale poco appreſſo uſcendo fuori di Lucca a diporto con Meſſer Giovanni de' Medici ſi fuggì nel campo de' Piſani; e poi per gli altri Tarlati ſi rubellarono molte terre e caſtella di loro nel contado d'Arezzo alli Aretini, facendo loro guerra. Gli Ubaldini ſi rubellarono al noſtro Comune, e colla forza de' Ghibellini di Romagna, e con certe bandiere di ſoldati a cavallo di Meſſer Luchino di Melano, aſſediarono la terra di Firenzuola; e andandovi di noſtre genti di Mugello, ond'era guidatore uno della caſa de' Medici, per foccorrerla male ordinati, furono per aguato ſopreſi e rotti a Riformido; e pochi di appreſſo hebbono Firenzuola per tradimento d'alcuno loro fedele, che v'abitava dentro; & tutta l'arſono e diſfeciono, e ripuoſono di ſopra a quella Monte Coloreto, e aſſorzarono; e per tradimento hebbono il caſtello di Tirli, che non era fornito a gran vergogna del noſtro Comune. E gli Ubertini, e Pazzi di Valdarno rubellarono Caſtiglione loro caſtello, e Campogiallo, e la Treggiaja, sì che intorno al noſtro contado havea gran bollore, ſtando la noſtra ofte in ſu quello di Lucca.

## C A P. CXXXIX.

*Come l'ofte de' Fiorentini ſi ſtrinſe a Lucca per fornirla, e nol poterò fare; e Lucca ſ'arrendè a' Piſani.*

**P**Artiſſi Meſſer Malateſta colla noſtra ofte adì 9. di Maggio da Grignano; e' Tedefchi delle noſtre mainade per eſſere male ordinati, rubarono tutto il noſtro campo; e ſceſi al piano, ſ'accampò l'ofte a San Piero in Campo di coſta al fiume del Serchio, preſſo a' nimici intorno di due miglia, e quel dì giunſe nell'ofte noſtra per la via di Bologna e da Pitoja il Du-

**A**ca di Tecchi, e'l Luſo-maſtro, e'l Porcaro Baroni del Bavero con cinquanta armadure, con venticinque cavalieri a ſpron d'oro, ciaſcheduno con gran deſtrieri, molto nobile gente col trattato ordinato a Trento all'entrare della Magna col Bavero co' noſtri ambasciadori, come adietro facemmo menzione. E il detto dì giunſe alla detta noſtra ofte da Firenze il Duca d'Atene, con Meſſer Uguccione de' Bondelmonti, e Meſſer Manno de' Donati con certi cavalieri Franceſchi a' noſtri gaggi con ſua bandiera. E adì 10. di Maggio la mattina per tempo ſi moſſe l'ofte da San Piero in Campo, cavalcando ſchierati da uno miglio e mezzo verſo i nimici, ricchieggendogli di battaglia. Non vollono uſcire fuori di loro ſteccati, e di ciò feciono ſaviamente. La noſtra ofte non potendo have- re la battaglia, paſſarono due rami del fiume del Serchio. Il terzo ramo era sì ingroſſato per acqua ritenuta per li nimici, e pioggia cominciata, che la ſera non poterono paſſare, e quella notte con gran diſagio e ſoſtratta di vittuaglia e di tutte coſe; e aſſaliti da' nimici, ſtettono in ſu quella Iſola, facendo quella notte fare uno ponte di legname per paſſare ſopra quello ramo del Serchio. E il dì appreſſo paſò tutta l'ofte alquanto di là ſopra il colle di San Quirico, dove era un forte battifolle guernito per li Piſani alla guardia del poggio e del ponte a San Quirico. E veggendo i Piſani paſſato per li noſtri il fiume, temendo di perdere la fortezza di San Quirico, sì vi mandarono più gente alla diſeſa, ed hebbe tra la noſtra gente e la loro più badalucchi a danno de' Piſani. E di certo ſi diſſe, ſe'l Capitano noſtro haveſſe fatto pugnare l'ofte noſtra verſo la fortezza, i Piſani l'abandonavano, ed era vinto il paſſo; che non v'era comparazione la forza de' nimici alla noſtra gente: che ſolo i ribaldi e ragazzi dell'ofte noſtra havrebbero vinto colle pietre il battifolle e'l ponte. E di ciò fu ripreſo forte Meſſer Malateſta, il quale colla noſtra ofte valicò oltre, e accampoffi in ſu uno poggio incontro al prato di Lucca, laſciandoſi adietro la baſtia e fortezza di San Quirico. E ſe'l Capitano foſſe almeno iſceſo al piano di contra al prato di Lucca, ſi fornìa allora la terra per forza, e partivaſi l'ofte de' Piſani in rotta; però che non era ancora per li Piſani fatta chiuſa, nè fortezza alcuna al prato di Lucca da quella parte. E oltre a ciò i noſtri, ch'erano in Lucca, huomini, e femine, e fanciulli veggendo la potenza della noſtra ofte, armati e diſarmati uſcirono nel prato ſanza conaſto de' nimici. Il Capitano noſtro pur volle che l'ofte ſ'accampaffe al poggio quel dì, e la notte cominciò gran piova; ma però i Piſani non reſtarono di aſſorzare il battifolle di San Quirico, e aſſorzarono e ſteccarono il prato preſſo al Serchio, sì che noſtri non poteſſono valicare, e in ſul prato riduſſono tutta loro potenza apetto alla noſtra gente. Quivi dimorò la noſtra ofte per quattro dì ſanza fare alcuna coſa con molta ſoſtratta di vittuaglia per lo male tempo, e fu talora che vi valſe il pane ſoldi tre o più: e poi adì 15. di Maggio ſi racconciò il tempo; Uno Meſſer Bruſchino Tedefco con ſua bandiera e compagni valicò il Serchio in ſull'ora di veſpro, e cominciò badalucco co' nimici, e ſeguillo il Duca d'Atene con ſua gente, e ingroſſoſſi il badalucco, che più di 1500. cavalieri e più pedoni de' noſtri valicarono il Serchio, e per forza ruppono gli ſteccati, e miſſono in fuga i nimici: e ſe ſoſſono ſtati ſeguisti da' noſtri, e foſſe ſtato più di giorno, e

rimasi i nostri in sul prato, i nostri havieno la vittoria: ma la notte fece fare la ritratta. E in quella medesima notte i Pisani con molto affanno e con sollecitudine, rifecono i fossi e iteccati più forti che prima; e ricominciò la pioggia, e'l Serchio a crescere, sì che non si potea (a) ben guadagnare in quello luogo, tante furono le traversie e difalte della nostra oste, per mala condotta. Veggendo il nostro Capitano così afforzato il campo de' Pisani e non potere fornire Lucca, con sua gran vergogna, & del nostro Comune, e d'amici, si parti coll' oste Domenica a dì 19. di Maggio, e tornossi per li guadi de' rami del Serchio, d'ond'erano venuti; ripassarono il fiume, e per la via d'Altopascio, puosonsi in sul Cerruglio a dì 21. di Maggio, e a quello dierono battaglia e non l'hebbono; e poi si partirono, e tornaronsi in Valdarno con onta e vergogna, e grande spendio de' Fiorentini. E da Fucecchio si partirono a dì 9. di Giugno 2000. cavalieri con molti pedoni, e cavalcarono in sul Contado di Pisa facendo danno assai; e cento cinquanta cavalieri, che de' Pisani venieno a Marti, furono presi da' nostri. Ma poco valse la buona provagione a venire sopra quello di Pisa. Quelli, ch'erano in Lucca, veggendosi abbandonati del soccorso di tanta potenza, cercarono loro accordo co' Pisani, e renderono loro la Città di Lucca salve le persone con ciò, che ne vollono trarre a dì sei di Luglio nel 1342. E nota, ch'al principio che l'oste nostra era a Grignano, i Pisani volevano di patto pace col nostro Comune, facendo dare di Lucca al nostro Comune cento ottanta mila fiorini d'oro in sei anni per quelli, che avieno promessi a Messer Mastino; e oltre a ciò per omaggio dare a perpetuo ogn'anno per San Giovanni dieci mila fiorini d'oro, e uno palio con uno cavallo coperto di scarlatto di valuta di più di ducento fiorini d'oro. I più de' Fiorentini vi s'accordavano per fuggire spese, e la guerra. (b) Ma Cenni di Naddo, ch'allora era Priore, e il figliuolo in Lucca, huomo presuntuoso, noll'asentì mai, ma il contrariò con sua setta, e presesi il peggiore, come siamo usati. Ondè per quello ch'avenne, abbassò molto lo stato de' Fiorentini, havendo più di quattro mila buoni cavalieri e popolo grandissimo, a perdere sì fatta gara e impresa per li mali consigli, e mala condotta, e male capitanato; ovvero più tosto per lo giudizio di Dio, per abbassare la superbia e avara ingratitudine de' Fiorentini, e de' loro Rettori. Lasceremo alquanto de' nostri fatti, ch'assai n'havemmo detto a questa volta, e diremmo d'altre cose, che furono in altre parti in questi tempi.

Ma non volemmo lasciare di fare memoria della profezia, ovvero predestinazione, che ci mandò da Parigi il savio e valente Maestro Dionigi dal Borgo della nostra impresa di Lucca, come facemmo menzione adietro nell'altro volume nel capitolo della morte di Castruccio, che tutta fu vero; (c) che quelli, per cui mano havemmo la tenuta della signoria di Lucca, fu Guglielmo Canacci delli Scannabecchi di Bologna, Vicario in Lucca, e Sindaco di Messer

(a) poteva nè guadaire nè passare a quello luogo.

(b) Ma Cenni di Nardo Drucellai, che allora era de' Priori, e'l figliuolo in Lucca, uomo presuntuoso, nollo acconsentì, ma 'l contradiò con sue Sette.

(c) che quelli, per cui mano avemmo la lettera della signoria di Lucca, e Sindaco di Messer

A Mastino, ch'avea l'arme come disse, nera e rossa, ciò era il campo rosso, e uno becco nero. E come fu con grande affanno e spendio e vergogna del nostro Comune, assai chiaro si mostra, a chi ha ben compreso l'avventure, che di ciò occorrono, ficome per noi è fatta menzione col vero adietro ed eterna memoria.

#### C A P. CXL.

*Come in Malina in Brabante s'apprese fuoco, e arse le due parti della terra.*

(d) **A**Ll'entrante di Maggio 1342. s'apprese fuoco disaventuratamente nella terra di Malina in Brabante, e fu sì impetuoso, & sanza havere rimedio di soccorso, che v'arsono più di 5000. case, e andando l'uno parente a foccorrere la casa dell'altro, in poca d'ora havea novelle che la sua ardeva. E arse la gran Chiesa e'l Palagio della Lana con più di quattordici migliaia di panni, e morivvi molte persone, huomini e femine, e fanciulli con infinito danno di case, massimamente di masserizie e arnesi, e altre mercatantie, che fu uno grande giudizio di Dio.

#### C A P. CXLI.

*Come il popolo d'Ancona cacciarono della terra i loro grandi.*

**A**Ll'entrante di Giugno del detto anno, per ingiurie ricevute da certi grandi, si levò in furia il popolo minuto d'Ancona, e si levò a romore, e assalirono i nobili e grandi della Città; e molti n'uccisero, e fedirono, e cacciarono della terra, e rubarono le loro case, e ciò fu crudele (e) operazione; che per alquanti eccessi fatti per alcuni, tutti i nobili, e li innocenti, come i colpevoli, così aspramente furono puniti.

#### C A P. CXLII.

*Come morì il Duca di Bretagna, e la guerra che ne seguì.*

**N**EL detto anno 1342. morì il Duca di Bretagna di sua malattia, e sanza reda maschio. Questi era per lo suo signoraggio il maggiore Barone di Francia, e de' 12. Pari: e rimase di lui una figliuola, la qual' era moglie del Siri di Valchiera, e Visconte di Limoggia: e questa donna haveva una figliuola, la quale Filippo di Valois Re di Francia, morto il detto Duca, maritò a Carlo di Bros, suo nipote figliuolo della Sirocchia, e fecelo Duca di Bretagna, onde i Brettoni ne furono mal contenti, e quasi la maggior parte si rubellarono, e feciono Duca il Conte di Monforte, figliuolo che fu del fratello carnale del sopradetto Duca, a cui succedea il retaggio per linea masculina; onde il Re di Francia ne fue molto ripreso d'ingiustizia, mutando l'ordine e la consuetudine de' baronaggi di Francia per lo nipote, e fece contro alla sua elezione medesima del reame,

Mastino, fue Guglielmo.

(d) All'entrare di Giugno.

(e) operazione, che uccisero così quelli, che non erano colpevoli, e non avieno fatto male, come i colpevoli; e tutti i nobili e gl'innocenti, così aspramente furono puniti sanza misericordia alcuna.

me, come è detto per noi in altra parte, succedendo il retaggio per femina. Al Re Adoardo d'Inghilterra succedea il reame di Francia per la madre: ma i Signori fanno e disfanno le leggi a loro vantaggio: Onde nacque grande guerra: Che 'l detto Conte di Monforte con parte di Brettoni s'allegò col Re d'Inghilterra, e colle loro forze feciono molta guerra al Re di Francia, come seguirà per inanzi. E del detto torto fatto al Conte di Monforte per Filippo Re di Francia tosto ne fece Iddio vendetta, e contro al detto Re, e contra il detto Carlo di Bros, come si troverà inanzi l'anno 1346. e

A l'anno 1347. però che niuna giusta vendetta rimane impunita, bene ch' ella s'induggi; e questo basti alla presente materia. Lasciemo al presente de' fatti d'oltre monti, e torneremo, quando fia tempo e luogo; e cominceremo il Duodecimo Libro, come i Fiorentini per lo loro male stato eleffono per loro Signore il Duca d'Atene, e Conte di Brenna di Francia, onde seguì alla nostra Città di Firenze grandissime mutazioni, sovversioni, e pericoli, e tirannia, e disfaccimento della nostra Città, come inanzi leggendo si potrà chiaramente trovare.

*Qui finisce l'Undecimo Libro di questa Cronica.*

## INCOMINCIA IL DUODECIMO LIBRO,

Come il Duca d'Atene occupò la Signoria di Firenze, e quello, che nel suo tempo ne seguì.

## C A P O P R I M O .

**C**onviene cominciare il XII. Libro, però che richiede lo stile del nostro trattato; perchè nuova materia, e grandi mutazioni, e diverse rivoluzioni avvennero in questi tempi alla nostra Città di Firenze, per le nostre discordie tra' cittadini, e 'l male reggimento de' XX. come adietro fatto havemo menzione; e fieno sì diverse, ch' io Autore, che fui presente, mi fa dubitare, che per li nostri successori apena fieno credute di vero: e furono pur così, come diremo appresso. Tornata la detta nobile, e grande oste, e male avventurata da Lucca, e rendutasi Lucca a' Pisani, i Fiorentini parendo loro male stare, veggendo, che Messer Malatesta nostro Capitano non s'era ben portato nella detta guerra, e per temenza del trattato havuto col Bavero, come adietro toccammo, per istare più sicuri, eleffono per Capitano e Conservadore del popolo Messer Gualtieri Duca d'Atene, e Conte di Brenna, Francesco, all' entrare di Giugno 1342. col salaro, cavalieri, e pedoni, ch' avea Messer Malatesta per termine d'uno anno. E volle per suo agio, e sagacità per quello che ne seguì appresso tornare a Santa Croce al luogo de' Frati Minori, e la gente sua d'intorno. E poi in calen di Agosto appresso finito il termine di Messer Malatesta gli fu aggiunta la capitaneria generale della guerra, e che potesse fare giustizia generale, cioè personale in Città, e di fuori. Il gentilhuomo veggendo la Città in divisione, & essendo cupido di moneta, che n'havea bisogno, sì come viandante e pellegrino: e ben ch' avesse il titolo del Ducato d'Atene, nollo possedea. E per suduzione di certi grandi di Firenze, che al continuo cercavano di rompere gli ordini del popolo, e di certi grandi popolani, per essere i Signori, e non rendere i debiti loro a cui dovevano dare; e le loro compagnie sentendosi in male stato, i quali per inanzi al luogo e tempo ci converrà per necessità fare menzione; al continuo a Santa Croce l'andavano a consigliare di dì & di notte, che si recasse al tutto la signoria libera della Città in mano. Il quale Duca per le cagioni dette, e vago di signoria, cominciò a seguire il malvagio consiglio, e ad essere crudele e tiranno, per lo modo che nel seguente Capitolo faremo memoria, sotto titolo di fare giustizia, per essere temuto, e al tutto farsi Signore di Firenze.

## C A P . I I .

*Di certe giustizie, che 'l Duca fece in Firenze per essere Signore.*

**A**Venne che il dì di S. Jacopo di Luglio 1342. essendo molti Pratesi iti alla festa a Pistoja, Ridolfo di Messer Teghiajo Pugliese venne per entrare in Prato, che n'era ribello, con forza

(a) e Matteo di Borgo Rinaldi stati Ufficiali in Arezzo, e in Castiglione.

**A** degli Ubaldini, e con Niccolò Conte da Cerbaja, & con certi suoi fedeli nimici de' Guazalotti, e de' nostri contadini masnadieri sbanditi in quantità di quaranta a cavallo e trecento a piè, che li dovea essere data l'entrata della terra; e per sua sventura nolli venne fatto; ma fu preso con venti compagni nostri sbanditi, andandosene in Mugello agli Ubaldini, e menatone a Firenze. Il Duca lasciò i nostri sbanditi, di cui havea la giuridizione; e al detto Ridolfo, che non gli era suddito nè sbandito di Firenze, a torto fece mozzare il capo. E questa fu la prima giustizia fece in Firenze, onde molto fu biasimato de' savi huomini di crudeltà, & dissefi che n'ebbe moneta da' Guazalotti di Prato suoi nimici; ovvero il fece, come dice il proverbio de' tiranni; chi a uno offende, molti minaccia. Appresso all' entrante d'Agosto fece pigliare Messer Giovanni di Bernardino de' Medici stato per lo nostro Comune Podestà in Lucca, e fecegli tagliare il capo, apponendoli; e fecegli confessare, che per darsi havea lasciato fuggire di Lucca nel campo de' Pisani Messer Tarlato d'Arezzo, cui havea in sua guardia: e i più dissono, che non ne havea colpa, se non di mala guardia. Appresso del detto mese d'Agosto fece pigliare Guglielmo degli Altoviti stato per lo nostro Comune Capitano d'Arezzo, e feceli tagliare la testa, trovando per sua confessione per lui fatte molte baratterie; e alcuni dissono che fu procaccio e spendio de' Tarlati d'Arezzo, i quali havea mandati presi a Firenze, come è detto adietro; e a ciò diamo in parte fede. E condannò uno nipote di quello Guglielmo, e (a) Matteo di Borgo stati in Arezzo e Castiglione Aretino, ciascuno in cinquecento fiorini d'oro per avere fatte baratterie. Ancora fece (b) pigliare Naddo di Cenni di Naddo grande popolano, il quale era stato in Lucca Camarlingo sopra le masnade, e fecegli rimettere in camera del Comune quattro mila fiorini d'oro, i quali si disse che con inganno havea ricevuto da' Pisani sotto falso trattato tenuto con loro, e giurato sopra Corpus Domini di far loro compiere l'accordo d'havere Lucca, quando Cenni di Naddo suo padre era de' Priori di Firenze, come toccammo nel quinto Capitolo adietro. E oltre a ciò gli fece rimettere in camera fiorini 2500. d'oro, i quali confessò havea guadagnati in Lucca nelle paghe de' soldati e vittuaglia; e per grazia e prieghi di molti popolani gli perdonò la vita, e prese da lui mallevadori di fiorini 10000. d'oro, & diègli i confini a Perugia. E per simile modo fece rimettere in camera a Rosso di Ricciardo de' Ricci compagno e Camarlingo del detto Naddo in Lucca fiorini 3800. d'oro confessati havuti in sua parte e guadagnati in Lucca sopra i soldati e vittuaglia; e per simile modo per grandi prieghi gli perdonò la vita, e misolo in prigione per l'havere, e per la persona.

## CAP.

(b) pigliare Nardo di Cenni di Nardo Rucellai.

## CAP. III.

*Come il Duca ingannò e tradì i Priori, e prese la signoria di Firenze.*

**P**ER le sopradette giustizie fatte in havere e in persona per lo Duca di quattro popolani delle maggiori case di Firenze di popolo, Medici, Altoviti, Ricci, e Oriciellai, il Duca fu molto temuto e ridottato da tutti i Cittadini; e i grandi ne presono molto gran baldanza, e il popolo minuto grande allegrezza, perch' havea messo mano nel Reggimento, magnificando il Duca, gridando, quando cavalcava per la Città, *viva il Signore*; e quasi in ogni canto o palazzo di Firenze era dipinta l'arme sua per li Cittadini per havere sua benivolenza, e chi per paura. E in questi tempi ispirò e si compie l'ufficio de' 20. Rettori stati in Firenze, ovvero guastatori della Republica per le cagioni dette ne' loro processi adietro, e lasciarono il Comune in debito di più di 40000. fiorini d'oro a' Cittadini, sanza il debito promesso a Messer Mastino della Scala, per le quali cagioni il Duca ne montò in grande pompa, e crebbegli la speranza del suo proponimento d'essere al tutto Signore di Firenze col favore de' grandi e del popolo minuto. E per consiglio di certi de' detti grandi ne richiesono i Priori, ch' allora erano all' ufficio. I detti Priori co' gli altri ordini de' Dodici e Gonfalonieri delle Compagnie, e gli altri Consiglieri in nulla guisa vollono assentire di sottomettere la libertà della Republica di Firenze sotto giogo di Signore a vita. Il quale non mai fu acconsentito nè sofferto per li nostri Padri antichi nè a' mperadore, nè al Re Carlo, ne' suoi discendenti, e tutto fossero amici o confidenti in parte Guelfa o Ghibellina, o per isconfitte o male stato ch' haveffe il nostro Comune. Il detto Duca per sudducimento e conforto quasi di tutti grandi di Firenze, e specialmente principali quelli della possente casa de' Bardi, e Frescobaldi, Rossi, e Cavalcanti, Bondelmonti, e Adimari, e Cavicciuli, e Donati, e Gianfigliuzzi, e Tornaquinci, per rompere gli ordini della giustizia, ch' erano sopra i grandi, e così promise loro il Duca. E di popolo furono Peruzzi, (a) Acciajuoli, Baroncielli, Antellesi, e loro seguaci, per cagione del male stato delle loro Compagnie, perchè il Duca gli sostenesse in istato, non lasciandoli rompere nè strignere a' loro creditori. E gli artefici minuti, a cui spiacea il Reggimento stato de' 20. popolani grassi, tutti gli proferono ajuto in arme. Il Duca, il qual' era sagace, e nudrito in Grecia, e in Puglia più che in Francia, veggendosi tanto favore, la vilia di nostra Donna di Settembre mandò un bando per la Città di fare parlamento la mattina vegnente in sulla piazza di Santa Croce per bene del Comune. I Priori e gli altri Rettori sentendo la trama del Duca, e il suo male consiglio, e non sentendosi forti nè provveduti, e temendo che facendosi il detto parlamento non fosse discordia e romore e commovizione di Città, si andarono parte de' Priori & de' loro Collegj la sera a Santa Croce a trattare accordo col Duca. E dopo molta tirata e dibattuta la querela rimase molto di notte in questa concordia col Duca: Che 'l

**A** Comune di Firenze gli darebbe la signoria della Città e Contado per uno anno, oltre al tempo ch' elli l'havea, con quella giuridizione, e patti, e gaggi, ch' ebbe Messer Carlo Duca di Calabria, e figliuolo del Re Ruberto gli anni 1326. E questo accordo si fermò per vallate carte per più Notai dell' una parte e dell' altra, e per suo saramento in sul Messale ei conserverebbe in sua libertà il popolo e l'ufficio de' Priori, e gli ordini della giustizia, riducendosi il detto ordinato parlamento la mattina, in sulla piazza de' Priori per confermare i patti de' suddetti. La mattina di nostra Donna di otto di Settembre 1342. il Duca fece armare sua gente intorno di cento venti huomini a cavallo, ch' havea in Firenze de' suoi, & da trecento fanti a piè. Ma quasi tutti i grandi, salvo Messer Giovanni della Tosa, e suoi conforti furonvi con lui, chi aveva cavallo; e i detti popolani suoi amici con armi coperte, e l'accompagnarono dalla piazza di Santa Croce alla piazza de' Priori presso a ora di terza. I Priori e gli altri ordini scesono del palagio, e affettati a sedere col Duca in su la ringhiera, e fatta la proposta, Messer Francesco Rustichelli Giudice allora Priore si levò suso ad aringare sopra ciò; ma com' era ordinato il tradimento non fu lasciato più dire, ma a grido di popolo per certi scardassieri e popolazzo minuto, e masnadieri di certi grandi dicendo; *sia la signoria del Duca a vita, a vita, sia la signoria e il Duca nostro Signore*. E preso (b) per li grandi pesolone per metterlo in sul palagio, e perchè il palagio era ferrato, gridarono alle scuri, sì che convenne che s'apriffe, e tra per forza e per inganno il misono in sul palagio in signoria; e i Priori furono messi di sotto nel palagio nella camera dell'armevilmente. E fu per certi grandi istracciato il libro de' gli ordini e gonfalone della giustizia sopra i Grandi straciato, & arso, e poste le bandiere del Duca in sulla torre, sonando le campane a Dio lodiamo. E fece la mattina (c) due Cavalieri Messer Cerretieri de' Visdomini suo scudiere e familiare, e Rinieri di Giotto da San Gimignano Capitano stato di fanti de' Priori. Il quale acconsentì al tradimento a dare e aprire il palagio, ch' agevole gli era a difenderlo, com' egli era tenuto & dovea fare per suo ufficio; e assentì al detto tradimento Messer Guglielmo d'Asciesi allora Capitano del popolo, il quale rimase poi con lui per suo bargello e carnefice, dilettrandosi di fare crudeli giustizie, d'uomini. Ma Messer Meliaduso d'Ascoli allora Podestà di Firenze, non volle consentire al tradimento del popolo di Firenze, anzi volle rinunziare l'ufficio della podesteria. Ben si disse per alcuno, tutto fece a frode e ipocresia, però che poi pure rimase ufficiale del Duca. I grandi feciono gran festa d'armeggiare, e la sera grande luminaria e falò. Ivi a due di appresso si fece il Duca confermare Signore a vita, per li opportuni consigli, e mise i Priori nel palagio fu de' figliuoli Petri dietro a San Piero Scheraggio con 20. fanti solamente, dove n'aveano prima cento, levando loro ogni ufficio e signoria; e levò l'arme a tutti i cittadini brevilegiati, o di che stato si fossero; e poi all'ottava di nostra Donna fece il Duca gran festa e solennità a Santa Croce, per la sua signoria, e fece offerire più di 150. prigioni. E' il nostro Vesco-

vo

(a) Acciajuoli, Bonaccorsi, Antellesi.

(b) E preso per li grandi portaronlo in sul palagio.

(c) mattina in sull' entrare della porta del palagio due.

vo fermonando molto il lodò e magnificò al popolo. In questo modo e tradimento usurpò il Duca d'Atene la libertà e signoria della Città contado e distretto di Firenze, e annullò il popolo di Firenze, ch'era durato intorno di 50. anni in grande libertà e stato e signoria. E noti chi questo leggerà, come Iddio per le nostre peccata, in poco di tempo diede e permise alla nostra Città tanti fragelli, come fu diluvio, carestia, fame, e mortalità, e sconfitte, vergogne d'impresè, perdimenti di sustanza, di moneta, e fallimenti di mercatanzia, & danni di credenza, e ultimamente di libertà recati a tirannica signoria e servaggio. E però per Dio, carissimi cittadini presenti e futuri, correggiamo i nostri difetti. Abbiamo tra noi amore e carità, acciò che piacciamo all'Altissimo, e non ci rechiamo all'ultimo giudizio della sua ira, come affai chiaro e aperto ci mostra per le sue visibili minaccie. E questo basti a' buoni intenditori, tornando a nostra materia de' processi del Duca. Che poi appresso ch'ebbe la signoria di Firenze adì 24. di Settembre ebbe la signoria d'Arezzo, e quella di Pistoja, ove havea già suoi Vicarij il Duca per lo Comune di Firenze, gli si dierono a vita, e poco appresso per simile modo gli si dierono Colle di Valdelsa, e San Gimignano, e poi la Città di Volterra. Onde molto li crebbe lo stato e signoria, e ricolse a se tutti i Franceschi, e Borgognoni, ch'erano al soldo in Italia, sì che tosto n'ebbe più di 800. al soldo senza gl'Italiani, e molti suoi parenti e Baroni vennero a lui infino di Francia per le novelle, intendieno di lui della sua signoria e gloria. E quando ciò fu rapportato al Re Filippo di Francia suo sovrano, subitamente disse a' suoi Baroni, che gli erano d'intorno in sua lingua: *Albergè est le pelegrin: mas il ia mavoe ostel.* il quale fue un proverbio e motto di vera scienza e prescienza, come poco tempo appresso gli avvenne. Ancora non è da dimenticare di mettere in mostra una breve lettera d'ammunizione di grande sentenza, che si trovò in uno suo forziere, quando e' fue cacciato di Firenze, la quale gli havea mandata il Re Ruberto, come seppe ch'egli havea presa la signoria di Firenze, senza sua saputa o consiglio. La quale di Latino facemmo recare in volgare, per seguire il nostro stile; la quale diceva così.

## C A P. IV.

*La lettera, che il Re Ruberto mandò al Duca d'Atene, quando seppe ch'avea presa la signoria di Firenze.*

„ Non senno, non virtù, non lunga amistà,  
 „ non servigi a meritare, non vendicato-  
 „ gli di loro onte t'ha fatto Signore de' Fiorentini, ma la loro grande discordia, e il loro grave stato; di che se' loro più tenuto,  
 „ considerando l'amore, che t'hanno mostrato,  
 „ credendosi riposare nelle tue braccia. Il modo, ch'ai a tenere volendoti bene governare, si è questo. Che ti ritenghi col popolo, che prima reggeva, e reggiti per loro consiglio,  
 „ (a) non loro per lo tuo: fortifica giustizia e i loro ordini, e come per loro si governava per sette, fa che per te si governino per diece, che è numero comune, che lega in se tutti i singolari numeri, ciò vuol dire, noll

(a) consiglio e non loro per la tua fortificazione. Offerva giustizia.

A „ reggere per se nè divisi, ma a comune. Abbiamo inteso, che traesti quelli Rettori della casa della loro habitazione, cioè de' Priori del palazzo del Popolo fatto per loro accontentamento dal Popolo: rimettilivi e abita nel palagio, dove abitava nostro figliuolo, cioè nel palagio dove stà il loro Podesta, ove abitava il Duca di Calavria, quando e' fue Signore in Firenze. E se questo non farai, non ci pare (b) che tua salute si possa stendere inanzi per ispazio di molto tempo. Re di Gierusalem e di Cicilia, data a Napoli adì 19. di Settembre 1342. Ottava Indizione. E non è da lasciare di fare memoria d'una sformata mutazione d'habito, che ci recarono di nuovo i Franceschi, che vennero al Duca in Firenze. Che colà dove anticamente il loro vestire ed habito era il più bello, nobile, e honesto, che niuna altra nazione, al modo de' togati Romani, si si vestivano i giovani una cotra o vero gonella corta e stretta, che non si potea vestire senza ajuto d'altri, e una coreggia, come cinghia di cavallo con isfoggiata fibbia e puntale, e con isfoggiata iscarfella alla Tedesca sopra il pettignone, e il cappuccio vestito a modo di scocobrini col battolo infino alla cintola, e più, ch'era cappuccio e mantello, con molti fregi e intagli; il bechetto del cappuccio lungo fino a terra, per avvolgere al capo per lo freddo; & colle barbe lunghe, per mostrarli più fieri in arme. I cavalieri vestivano uno forco o vero guarnacca stretta ivi suso cinti, e le punte de' manicottoli lunghi infino in terra foderati di vajo e ermellini. Questa istrananza d'habito non bello nè honesto, fu di presente preso per li giovani di Firenze, e per le donne giovani di disordinati manicottoli, come per natura siamo disposti noi vani cittadini alle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contraffare oltre al modo dell'altre nazioni, sempre al dishonesto e vanitate; e non fu senza segno di futura mutazione di stato. Lasceremo di ciò, & diremo d'altre novità di fuori, che furono ne' detti tempi.

## C A P. V.

*Come i Ghibellini d'Arezzo entrarono per furto nella terra, e furono cacciati.*

N El detto anno 1342. adì 7. di Giugno, non essendo ancora il Duca al tutto Signore di Firenze, se non Capitano della guardia della terra, e come Generale della guerra, i Tarlati rimasi fuori d'Arezzo coll'ajuto del Capitano di Furlì, & di quello di Cortona, e que' da Faggiuola, e Pazzi di Valdarno, e Ubertini, in quantità di 300. cavalieri, e tre mila pedoni, la mattina per tempo per trattato di certi Ghibellini, ch'erano dentro, furono intorno Arezzo, e fu data loro porta Buja, e quella tagliata & aperta, e buona parte entrati dentro per correre la terra. Le masnade del Duca e del Comune di Firenze, ch'erano in Arezzo a cavallo e a piè, co gli altri cittadini Guelfi, francamente combattendo, difesono la terra, e cacciaronne fuori per forza i nimici con grandanno di morti & di presi. E poi cacciarono d'Arezzo molti Ghibellini, chi per ribelli, e chi a' confini, i quali poi con molte castella de' Tarlati, che rubellarono, feciono grande guerra ad

(b) ci pare, che tuo stato si possa sostenere inanzi.

ad Arezzo. E poi adì 29. di Luglio Messer Tarlato con 400. cavalieri e pedoni assai valicò l'Ambrà, e venne di quà da Monte Varchi, guardando quello, ch'era di fuori; sanza niuno contatto. E in que' tempi Francesco di Guido Molle de gli Ubertini, fratello del Vescovo d'Arezzo, rubellò al Comune di Firenze il loro Castiglione, per tradimento di certi terrazani, salvo la torre, ch'era in sulla porta, che v'era il castellano per lo Duca; il quale Francesco di Guido Molle male provveduto, e per lo foccorso si tostano delle nostre masnade a cavallo e a piè, ch'erano in Monte Varchi co gli altri Valdarnesi, si ricoverò il castello, e fu preso il detto Francesco, e menato a Firenze, e il Duca gli fece tagliare il capo; e poi il detto Castiglione delli Ubertini, prima tutto rubato, e poi tutto arso, & diroccato, e disfatto.

## C A P. VI.

*Quando morì Carlo Uberto Re d'Ungheria.*

**N**El detto anno 1342. d'Agosto morì Carlo Uberto Re d'Ungheria nipote del Re Ruberto, e figliuolo fu di Carlo Martello; del quale fu gran danno, però ch'egli era Signore di gran valore in prodezza. Rimasono di lui tre figliuoli, Lodovico, Stefano, e Andrea. Il quale Lodovico primogenito fu coronato Re d'Ungheria; il secondo fu coronato Re di Polonia; e poco tempo appresso la Reina d'Ungheria, moglie che fu del detto Carlo Uberto, e figliuola del Re di Polonia, valente e savia donna, saputa la morte del Re Ruberto, che morì il Gennajo vegnente, come tosto appresso si farà menzione, si passò in Puglia, e a Napoli coll' altro suo figliuolo Andrea, a cui succedea il Reame di Sicilia e di Puglia, con molti grandi Baroni Ungheri, per dare favore e consiglio al detto Andrea, ch'era molto giovane; e all' altro figliuolo rimase il Reame di Polonia, per retaggio della madre.

## C A P. VII.

*Come Papa Clemente VI. fece più Cardinali, tra' quali fu un nostro Fiorentino.*

**N**El detto anno per le digiune di Settembre Papa Clemente Sesto appo Avignone, dove era la Corte, fece 10. Cardinali, i nove oltramontani, e l'altro Messer' Andrea Ghini Malpigli di Firenze, antico cittadino Fiorentino d'Orto San Michele, il quale era Vescovo di Tornai del Reame di Francia, e molto amico del Re di Francia, e a sua preghiera fu fatto Cardinale. Ma come piacque a Dio, morì fra l'anno andando in Ispagna per Legato, onde fu gran danno, ch'era savio e valente; e se (a) fosse vivuto, havrebbe fatto honore e prò alla nostra Città. Habbianne fatta memoria, perchè pochi Cardinali o Papi, sono stati in tanta Città, com'è Firenze, per lo poco studio, ch'è Fiorentini fanno fare a' loro figliuoli per essere Cherici, a loro difetto. Funne il Cardinale Ottaviano de gli Ubaldini; e dicesi, manollo afferriamo, fu un Papa Fiorentino di casa i Papeschi, e uno Cardinale de' Bellagi di porta S. Piero al tempo d'Arrigo Terzo Imperadore. Lasciemo alquanto delle novità d'intorno, e seguiremo i processi del Duca d'Atene.

(a) e se fosse visso, arebbe.

## C A P. VIII.

*Quello che'l Duca d'Atene fece in Firenze, mentre ne fu Signore.*

**C**ome il Duca d'Atene fu fatto a vita Signore di Firenze, per lo modo detto adietro, per havere meno a contendere di fuori, e credendosi fortificare dentro il suo stato e signoria, si fece di presente pace e accordo co' Pisani, & con tutti i loro allegati, non guardando a honore o a vergogna del Comune di Firenze, ove i Fiorentini speravano, ch'elli facesse ogni loro vendetta; e adì 14. d'Ottobre si piuvicò e bandì. In questo modo, che la Città di Lucca rimanesse a' Pisani per 15. anni, e poi lasciarla in istato comune, e rimettendovi al presente li usciti Guelfi di Lucca, che tornare vi voleffono, e rendendo loro i loro beni, mettendovi il Duca Podestà, cui elli voleffe il detto tempo; rimanendo a' Pisani la guardia del castello dell'Agosta, ch'è in Lucca, e tutta la guardia e dominazione della terra; che il Podestà per lo Duca non havea altro che'l salaro e'l nome, ch'altra signoria poco potea fare più che piacesse a' Pisani; ma pure era una possessione per lo nostro Comune, e freno a' Pisani, mentre che'l Duca dominava Firenze. E dando i Pisani al Duca ogn'anno per censo per lo San Giovanni otto mila fiorini d'oro in una coppa dorata d'argento, facendo franchi i Fiorentini in Pisa per cinque anni, dove prima erano franchi per sempre per li patti antichi; rimanendo d'accordo a' Fiorentini tutte le castella di Valdarno e di Valdinevole, che si tenieno, e Barga, e Pietra-Santa. E che i Fiorentini doveffono rimettere in Firenze, e trarre di bando tutti i loro rubelli e usciti, e nuovi e vecchi, stati al servizio e lega de' Pisani, e perdonare a gli Ubaldini, e Pazzi di Valdarno, e Ubertini, e lasciare di prigione i Tarlati d'Arezzo, rendendo loro pace, e trarre di prigione Messer Giovanni da Oleggio de' Visconti di Melano: e così fu fatto di presente. Il quale Messer Giovanni Visconti il Duca vestì nobilmente, e fornì di cavalli, e di danari, e fecelo accompagnare infino a Pisa; e domandando a' Pisani la menda de' suoi danni, e interessi havuti per loro, gl'ingrati Pisani nol vollono udire, ma apposongli, che egli era venuto in Pisa per trattare cospirazioni nella terra per lo Duca e per lo Comune di Firenze, e convenne si partisse villanamente della Terra; della quale cosa Messer Luchino Signore di Melano prese molto sdegno contro a' Pisani, come si potrà trovare leggendo. Per lo detto accordo dal Duca a' Pisani, tornarono i Bardi, e Frescobaldi, e loro seguaci in Firenze, e' Pisani lasciarono ogni prigione Fiorentino, e loro allegati, ch'erano presi in Pisa e in Lucca.

**E**A di 15. d'Ottobre, il Duca fece in Firenze nuovi Priori, i più artefici minuti, e mischiati di quelli, che i loro antichi erano stati Ghibellini; e diè loro un gonfalone di giustizia così fatto di tre insegne, cioè fu di costa all' asta l'arme del Comune, il campo bianco e'l giglio vermiglio, e appresso in mezzo la sua il campo azzurro biliottato col liono ad oro, e al collo del liono uno scudetto coll' arme del popolo. Appresso l'arme del popolo il campo bianco, e la Croce vermiglia, e di sopra il rastrello dell' arme del Re; e mise i Priori nel palagietto,

ove

ove prima stava l'Esegutore in sulla piazza, con poco ufficio, e minore balia se non il nome, e sanza sonare le campane a martello, e congregare il popolo, com'era usanza. Del detto nuovo, e dissimulato gonfalone, i grandi che havieno fatto Signore il Duca, e credeansi ch'al tutto il Duca annullasse il popolo in detto e in fatto, come havea promesso loro, si turbarono forte, e massimamente perchè in que' di fece condannare subitamente uno de' Bardi in cinquecento fiorini d'oro, o nella mano, perchè havea stretta la gola a uno suo vicino popolano, che li dicea villania. E così puttaneggiava & dissimulava il Duca co' cittadini, togliendo ogni baldanza a' grandi, che l'havieno fatto Signore, e togliendo la libertà, e ogni balia, e ufficio, altro che 'l nome de' Priori, e al popolo; e cassò l'ufficio de' gonfalonieri delle compagnie del popolo, e tolse loro i gonfaloni; e ogni altro ordine e ufficio del popolo cassò, se non a suo beneplacito, ritegnendosi co' beccari, vinatieri, scardassieri, e artefici minuti, dando loro Consoli e Rettori al loro volere, dimembrando gli ordini antichi dell'arti, a cui erano sottoposti, per volere maggiori salari di loro lavorii. Per le sudette cagioni, e altre fatte per lui, come si troverà leggendo, assai poco appresso si criò cospirazione contro al Duca per li grandi e popolani medesimi, che l'havieno fatto Signore, come tosto si potrà trovare. E fece torre tutte le balestre grosse a' cittadini, e fece fare l'antiporte dinanzi al palagio del popolo, e ferrare le finestre della sala di sotto, per gelosia e sospetto de' cittadini; e fece comprendere tutto il circuito dal detto palazzo a quelli, che furono de' figliuoli Petri, e le torri, e case de' Manieri, de' Mancini, e de' Bello Alberti, comprendendo tutto (a) l'antico cardingo, e ritornando in sulla piazza. E il detto compreso fece cominciare e fondare di grosse mura e torri e barbacani, per farne col palagio insieme uno grande e bello e forte castello, lasciando il lavorio d'edificare il ponte vecchio, ch'era di tanta necessità al Comune di Firenze, togliendo di quello le pietre concie e legname. Fece difare le case di Santo Romolo per fare piazza al castello infino alle case del Garbo. E mandò a Corte al Papa per licenza di difare la Chiesa di S. Piero Scheraggio, e Santa Cecilia, e Santo Romolo, ma nolli fu assentito per la Chiesa di Roma. Fece torre a' cittadini certi palaggi e fortezze, e belle case, ch'erano nelle circostanze del palagio, e misevi dentro suoi Baroni e sua gente sanza pagare alcuna pigione. Fece fare alle porte nuovi antiporti di costa a' vecchi per più fortezza, e rimurare le porte. Di donne & di donzelle di cittadini per se, e per sue genti cominciarono a fare di forze e di violenza, & di laide cose; e intra l'altre per cagione di donna tolse San Sebbio a' Poveri, ch'era alla guardia dell'arte di Calimala, e diello altrui illecitamente. E per amore di donna rendè gli ornamenti alle donne di Firenze, e fece fare il luogo comune delle femine mondane, d'onde il suo Maliscalco traeva molti danari. Fece fare le paci tra cittadini, e contadini, e questo fu il meglio, che facesse, ma bene ne guadagnò egli e suoi ufficiali grossamente da coloro, che le richiedeno. Levò gli assegnamenti a' cittadini sopra le gabelle de' danari, convenuti loro prestare per forza al Comune.

(a) l'antico cardingo d'intorno in sulla piazza.

(b) alle mani d'estimi, gabelle, prestanze e con-

A per fornire la impresa di Lombardia, e quella di Lucca, come adietro è fatta menzione, ch'erano più di 350. mila fiorini d'oro, assegnati in più anni con alcuno guiderdone. E questo fu grande male, d'onde i cittadini più si gravarono, e fu rompimento di fede al Comune; e molti cittadini, che dovevano avere grossamente dal Comune, ne furono disertati. E recò a se tutte le gabelle, che montavano l'anno più di 200. mila fiorini d'oro, sanza l'altre entrate e gravezze. Fece fare e pagare l'estimo in Città e in Contado, e pagavano, che montò l'anno più di 80. mila fiorini d'oro: onde i grandi, e popolani, e contadini, che vivono di loro rendite, se ne tengono forte gravati. E quando fece fare l'estimo, promise e giurò a' cittadini di non fare loro altre gravezze d'imposte, e di prestanze, e di nuove gabelle, ma nolli offervò. Ma al continuo gravava i cittadini di prestanze, e faceva creare e crescere nuove e sforzate gabelle per uno Sere Arrigo Fei. E quelli era suo amico, che sapea trovare modi d'havere danari, d'onde e' venivano. Sicchè in 10. mesi, e 18. di, ch'elli regnò Signore, gli vennero a (b) mano di gabelle, e d'estimo, gravezze, condannagioni, e altre entrate presso di 400000. fiorini d'oro pure di Firenze, sanza quelli, che traeva delle terre vicine, ch'elli signoreggiava, de' quali rimandò tra in Francia e in Puglia più di 200000. mila fiorini d'oro, però che non tenea tra tutte le terre, che signoreggiava, 800. cavalieri, e quelli mal pagava. Ma al bisogno della sua rovina se n'aveva a suo danno e vergogna. Gli ordini de' suoi ufficiali e consiglieri erano in questo modo. I Priori, come havemo detto, erano in nome, ma non in fatto, ch'erano sanza alcuna balia. Era il Podestà Messer Baglione de' Baglioni da Perugia, che guadagnava volentieri. E Messer Francesco d'Asciesi chiamato Conservadore, o vero assassino del Duca e Bargiello, e stava nel palagio de' Cerchi Bianchi nel Garbo. Tre Giudici haveva ordinati, che si chiamavano delle sommarie, che tengono corte nelle nostre case, e cortili e loggie de' figliuoli Villani da San Brocolo. Questi Giudici rendevano ragione di fatto con molte baratterie; e uno Messer Simone da Norcia Giudice sopra rivedere le ragioni del Comune, & era più barattieri, che coloro cui egli condannava per baratterie, habitava nel palagio fu de' Cerchi dietro a San Brocolo. E di suo consiglio era il Vescovo di Lecce sua terra di Puglia; e suo Cancelliere Francesco il Vescovo d'Asciesi fratello del Conservadore era Frate Minore. Il Vescovo d'Arezzo de' Ubertini, e Messer Tarlato da Pietramala, e il Vescovo di Pistoja, e quello di Volterra, e Messer Attaviano de' Belforti, questi tenea per sicurtà delle loro terre, e i Vescovi per una sua coperta ipocresia. Con cittadini haveva di rado consigli, e poco gli prezava, e meno gli osservava, ristignendosi solo al consiglio di Messer Baglione, e del Conservadore, e di Messer Cerrettieri de' Visdomini, huomini corrotti in ogni vizio a sua maniera. Faceva i suoi decreti di fatto, e sotto suo sugello, il quale il suo Cancelliere si faceva bene valere. Signore era di poca fermezza, e di meno fede di cosa che promettesse, cupido, e avaro, e mal grazioso, piccoletto di persona, e brutto, e barbucino; pareva meglio Greco che Francesco, sagace, e malizioso molto.

dannagioni, e altre imposte presso che quattrocento migliaia di Fiorini.



to. Fece il suo Conservadore impiccare Messer Piero da Piacenza Ufficiale della mercatanzia, opponendoli baratterie, e che mandava lettere a Messer Luchino da Melano, e chi disse li fe' torto. Fece costringere i mallevadori di Naddo di Cenni, ch'era a' confini a Perugia, che tornasse con sua sicurtà, ed egli tornò adì 11. di Genajo non osservandoli fede il fece impiccare colla catena in collo, acciò che non potesse essere spiccato, e tolse a' suoi mallevadori 5515. fiorini d'oro, opponendo, che gli havea frodati al Comune di Lucca, oltre gli altri levandogli in prima, e tutti i suoi beni confiscandoli a se, opponendogli ch'egli havea trattato col Comune di Siena, & con quello di Perugia contro a lui, i quali non amavano la vicinanza e signoria del Duca; e forse in parte fu vero. Questo Naddo fu un sottile e sagace huomo, e molto grande e profuntuoso in popolo e in comune; ma bene guadagnava volontieri. Il Padre Cenni di Naddo stato molto grande in comune per doglia del figliuolo e per temenza del Duca, si fece Frate di Santa Maria Novella, cioè di San Domenico, e fece bene dell'anima sua, se'l fece con buona intenzione, per fare penitenza delle colpe commesse in comune, e specialmente in isturbare l'accordo co' Pisani, onorevole assai per lo nostro Comune, come toccammo a dietro. In questi tempi del mese di Marzo fece il Duca lega e compagnia co' Pisani, e taglia di 2000. cavalieri contro a ogni loro avversario; i Pisani tengono 800. cavalieri, e'l Duca 1200. cavalieri. La qual compagnia molto spiace a' Fiorentini, e a tutti i Toscani Guelfi, e poco s'offervò, perochè non era piacevole mischiato, nè buona compagnia. Del mese di Marzo detto, il Duca fece in Contado sei Podestà, uno per festo, con grande balia di potere fare giustizia reale e personale, e con grandi salari, e i più furono de grandi, che di nuovo erano stati rubelli rimessi in Firenze di poco. La qual nuova signoria molto spiace a' cittadini, e più a' contadini, che portavano la spesa e la gravezza. Fece pigliare uno Matteo di Morozzo, e in fu (a) uno carro attanagliare, e poi tranare sanz' asse, e impiccare, perch' avea rivelato uno trattato de' Medici, e d'altri, che doveano offendere il Duca, e nol volle credere che veniva in suo pericolo & danno di quello, che gli avvenne. L'ultimo dì di Marzo fece impiccare in su Monte Rinaldi Lanberto de gli Abati, il quale era stato valente huom all' hoste nostro a Lucca, della masnada di Messer Mastino, perch' elli gli havea rivelato uno trattato, che certi grandi tengono contro al Duca con Messer Guido-Ricci da Fogliano Capitano della gente di Messer Mastino, opponendoli il contrario, che tenea trattato con Messer Mastino di torli la signoria. La qual cosa non fu vero, ma fu vero quello, che detto avea; ma per le sue opere vivea in grande sospetto e gelosia, e chiunque gli rivelava trattato o da beffe o da dovero, o parlava contro a lui, faceva morire; onde più altri di piccolo affare fece a torto morire di crudeli tormenti, per mano del suo carnefice Conservadore di male opere. Per la Pasqua della Resurrezione nel 1343. tenne gran festa a' cittadini, e a' suoi Baroni Conestaboli, e soldati con grandi corredi, ma con mala voglia de' cittadini; e fece

(a) uno carro il fece attanagliare e levare le carni d'addosso co' rassoj; e poi dalla piazza alle forche strascinare sanza asse e poi impiccare.

A tenere giostre in su la piazza di Santa Croce per più di; ma pochi cittadini vi giostrarono, che già a' grandi e a' popolani cominciavano a spiaccere i suoi processi. All'uscita d'Aprile 1343. ordinò & cominciò di chiudere San Casciano e afforzare per riducervi dentro le villate d'intorno, e che si chiamasse Castello Ducale; ma poco andò inanzi. Fece in Firenze sei brigate di festa di gente di popolo minuto, vestiti insieme ciascuna brigata per se, e danzando per la terra. La maggiore fu nella Città Rossa, e il loro signore si chiamava lo'imperadore. L'altra a San Giorgio col Paglialoco, & hebbono zuffa queste due. L'altra si fu a S. Friano, e una nel Borgo d'Ogni fanti. L'altra in quello di San Pagolo. L'altra nella via Larga delli spadai, e fu (b) motiva e assento del Duca per recarsi all'amore del Comune, e popolo minuto, per quella sforzata vanità, ma poco gli valse al bisogno. Per la festa di San Giovanni fece fare l'offerta all'Arti al modo antico sanza gonfaloni; e la mattina della festa, oltre a' cieri usati delle castella del Comune, ch'erano da 20. hebbe da 25. pallj di drappi ovvero pallj ad oro, e braccetti, sparvieri, e astori per omaggio, d'Arezzo, Pistoja, Volterra, San Gimignano, Colle, & da tutti i Conti Guidi e da Mangona, e da Cierbaja, & da Monte Carelli, e da Pontormo, e dagli Ubaldini, Pazzi di Valdarno, e Ubertini, e d'ogni Baroncello d'intorno, che fu coll'offerta de' ceri una nobile cosa e festa; e raunarsi tutti i detti cieri e pallj insieme e li altri tributi in su la piazza di Santa Croce, e poi l'uno appresso l'altro andarò ordinatamente al palagio ov'era il Duca, e poi a San Giovanni. Fece aggiugnere al pallio dello sciamito chermasi dal lato del rovescio foderato di vajo, isgrigiato quant'era l'aste, ch'era molto ricco a vedere. La festa fece ricca e nobile, e fu la prima e sezzaja, che dovea fare in Firenze per le sue ree opere. All'uscita di Giugno fece fare una scondia giustizia, che a uno Bettone Cini da Campi, de' menatori de' buoi dell' antico Carroccio, il quale di poco l'havea il Duca fatto de' Priori, & per la dignità del Carroccio vestitolo di scarlato, perchè poi ch'elli uscì dell'ufficio, si dolse, & disse alcuna parola oziosa per una imposta, che gli era stata fatta per lo Duca, gli fece cavare la (c) lingua infino allo strozzule, e con essa inanzi in su una lancia per diligione il mandò per la terra; e poi il pinse a' confini a Pesero, ove poco appresso per quella tagliatura della lingua morì. Di questa giustizia si turbarono molto i cittadini, e ciascheduno la riputava in se, di non potere parlare nè dolersi de' torti e oltraggi. Ma la persona di Bettone era degna di quello & di peggio, ch'egli era publicano, e villano gabelliere, e colla peggiore lingua c'huomo di Firenze, sì che morì nel peccato suo. Adì 2. di Luglio il Duca fermò compagnia, e taglia con Messer Mastino della Scala, e co' Marchesi da Esti, e col Signore di Bologna, e collui contrasse parentado, ma più gli era utile la compagnia e benivolenza de' buoni cittadini di Firenze, la quale al tutto s'havea levata e tolta; e quella, che fece con quelli Signori, poco o niente li valse al suo bisogno, & poco durò. Assai havemo detto sopra i processi e opere del Duca d'Atene fatte in Firenze, mentre che fu Signore; e non si potea fare

(b) e fu movitura e consentimento del Duca.

(c) la lingua infino alla strozza.

fare di meno, acciò che sieno manifeste le cagioni, perchè i Fiorentini si rubellarono dalla sua signoria, e prendano affempio per lo inanzi quelli, che sono avvenire, di non volere Signore perpetuo nè a vita. Lasciemo alquanto di questa materia, facendo incidenza per raccontare altre novità, che furono altrove in questi tempi, tornando assai tosto a contare la fine, ch'ebbe in Firenze la sua signoria. Ma di tanto volemo fare prima memoria, e questo sentimmo, e sapemmo di vero. Il dì e l'ora, che prese la signoria, per savi Astrolaghi fu preso l'ascendente, che fu gradi 22. del segno della Libra, segno mobile, e opposto del segno d'Ariete; significatore della Città di Firenze; e in termine di Marte, e Marte nostro significatore, era nel detto segno della Libra contrario alla sua casa, e il suo Signore Venere nel Leone gradi 8. faccia di Saturno, e contrario alla sua triplicità. Per la quale costellazione, difsono d'accordo, che la sua signoria non dovea compiere l'anno, e come l'uscita sua dovea essere vituperevole, e con molti tradimenti e romori con arme, ma con pochi micidi. Ma più credo che fosse la cagione il suo male reggimento, e le sue ree opere per lo suo pravo libero arbitrio; male usandolo.

## C A P. VIII.

*D'una Compagnia di gente d'arme, che feciono i soldati de' Pisani.*

Come fu fatta la pace tra 'l Duca d'Atene e i Pisani, come dicemmo adietro, quasi tutti i soldati, ch' erano co' Pisani, intorno di 1500. Tedeschi a cavallo e più di 2000. pedoni di masnade Ghibellini si partirono di Pisa, e feciono una Compagnia con alcuno piccolo soldo de' Pisani per levarglisi d'adosso, e far fare danno a de' loro vicini. Vennono per quello di San Miniato, & di San Gimignano, e Colle senza fare danno alcuno, non toccando di nostro Contado, perch' erano alla signoria del Duca; il Borgo di Staggia guastarono, e poi stettono più di a fonte Becci, tanto che i Sanesi si ricomprarono 4000. fiorini d'oro; e però non lasciarono di rubare e ardere più (a) loro vilate di Valdambra; e simile feciono in Valdichiane sopra quelló di Perugia, e di Sciofi, e ciò fu ordine del Duca d'Atene co' Pisani; e anche vi misse danari per fare danno a' Sanesi e Perugini, però ch' avieno rifiutata sua signoria e compagnia, e voleano vivere liberi e franchi. E poi cresciuta la detta Compagnia, valicarono in Romagna, e sopra Arimino per fare vergogna a Messer Malatesta, stato nostro Capitano di guerra, e feciono danno assai; poi si distribuì e partì a soldo di Signori e Comuni tra in Romagna e in Lombardia, e venne meno la detta Compagnia.

## C A P. IX.

*Quando morì il Re Ruberto.*

Nell' anno 1342. adì 19. di Gennajo morì e passò di questa vita il Re Ruberto Re di Gierusalem, e di Cicilia, e di Puglia e morì di sua malattia nella Città di Napoli. E inanzi che morisse, come savio Signore, dispuose i fatti dell' anima molto cattolicamente, siccome

(a) loro ville in Valdarbia.

A a tanto Signore, e divoto di Santa Chiesa si convenia. Vivette da ottanta anni. E regnò in Puglia anni trentatre e mesi. E perch' egli non havea figliuolo maschio altro che due nipoti, figliuole che furono del Duca di Calabria suo figliuolo, inanzi che morisse, la maggiore fece sposare ad Andreaffo Duca di Calabria e figliuolo che fu del Re d'Ungheria suo nipote, come gli havea promesso, e fecelo Cavaliere, e farli fare omaggio a lui e alla sua moglie, a tutti i Baroni del Reame, siccome succedente a Re e a Reina. Lasciòli grande tesoro, e perch' egli era di piccola età, ordinò i suoi principali Baroni Governatori e Guardiani di lui, e del Regno, a beneplacito della Chiesa. Sopellissi al Monistero di Santa Chiara in Napoli, il quale elli havea fatto fare, e riccamente dotato a grande honore. E in Firenze se ne fece cordoglio ed esequio molto solenne, e con grande luminaria & di molta buona gente e Signori, Cherici e Laici al luogo de' Frati Minori adì 31. di Gennajo. L'Aprile vegnente il Duca di Durazzo nipote del Re Ruberto figliuolo di Messer Gianni suo fratello con dispensazione del Papa e procaccio del Cardinale di Pelagoroga, zio del detto Duca, sposò l'altra figliuola che fu del detto Duca di Calabria, per redare il Reame, se l'altra firocchia si morisse senza reda, onde nacque grande isdegno tra loro, e la Reina sua zia, figliuola che fu del Re di Majolica, e moglie del Re Ruberto. Non havendo figliuolo, compiuto l'anno si commise nel Munistero di Santo Piero a Castello, che l'havea fatto fare. Questo Re Ruberto fu il più savio Re, che fosse tra' Cristiani già fa cinquecento anni, sì di senso naturale, sì di scienza, come grandissimo Maestro in Teologia, e sommo Filosofo. Dolce Signore e amorevole fu, e amicissimo del nostro Comune, di tutte le virtù dotato, se non che poi che cominciò a nvecchiare, l'avarizia il guastava in più guise; iscusavafene per la guerra ch' havea per acquistare la Cicilia; ma non bastava a tanto Signore, e così savio com' era in altre cose.

## C A P. X.

*Come Papa Clemente Sesto ordinò il Giubileo e perdono a Roma nel 50. anno.*

NEL detto anno 1342. del mese di Gennajo, Papa Clemente Sesto, appo Avignone in Provenza, dov' era la Corte co' suoi Cardinali, e molti Vescovi, e Arcivescovi, ricordandosi, che Papa Bonifazio Ottavo havea ritrovato che 'l Giubileo cioè di cento anni, chi andasse a Roma confessò e pentuto de' suoi peccati, e visitasse per 15. dì continui la Chiesa di San Piero, & di San Pagolo, e di San Giovanni Laterano gli era perdonato colpa e pena, durante per uno anno il detto perdono, e quello confermato l'anno 1300. come adietro facemmo menzione, parendo al detto Papa, e Cardinali, ch' aspettando l'altro centesimo, molti Fedeli Cristiani, che sono vivi, per le cortevite degli huomini farebbono morti, onde molti perderebbono la grazia e 'l beneficio; Si ordinò, e confermò, che 'l detto Giubileo e perdono fosse di cinquanta anni in cinquanta anni, cominciando l'anno 1350. per la Natività di Cristo, ritrovando per l'autorità della Santa Scrittura, che di cinquanta anni si celebrava il Giu-

Giubileo de' figliuoli d'Israel per comandamento di Dio, tutto fosse in altra forma. Della qual cosa il detto Papa, e suoi Cardinali molto furono comendati da tutti i Cristiani, e maggiormente da' Romani, che n'aspettavano la grafia.

## C A P. XI.

*D'uno gran fuoco, che fu in Pietra Santa.*

**N**EL detto anno (a) del mese di Febrajo per fuoco appreso, e chi disse fatto mettere per li Pisani, arse gran parte di Pietra Santa, salvo la Rocca; e li habitanti la vollono abandonare, se non che 'l Duca d'Atene, alla cui guardia ell' era per lo nostro Comune, mandò loro danari, e cento moggia di grano per sovvenire la loro necessità, e fu ben fatto.

## C A P. XII.

*D'alcuna novità stata in Firenze in questo anno.*

**N**EL detto anno, e mese di Febrajo per impetuoso vento caddono le mura del nuovo dormitorio de' Frati di San Marco, e morivi sotto due Frati, e uno Laico; ben' erano le mura per povertà affai sottili, e mal fondate. E nel detto anno e mese fece la nuova via dal Pozzo Toscanelli, fu per la costa di sopra a Santa Felicita, e sopra la Chiesa di San Giorgio infino alla porta, che va in Arcetri, acciochè i popolani d'oltr' Arno potessono soccorrere al bisogno la detta porta, & andare spediti intorno alle mura d'oltr' Arno, senza convenire d'andare sotto la forza de' Rossi, e de' Bardi; e fu ben fatto per lo popolo. Ancora si recò la misura dello stajo, ove si faceva al colmo, perchè vi s'usava frode, si recò a raso, crescendo il colmo nel raso, e più da libra una e mezza in due lo stajo del grano (b) da sol. 20. e il seguente anno del 1343. valse da sol. 25. E il vino comunale di vendemmia carissimo da fiorini cinque in sei cogno di soldi 65. e mezzo il fiorino dell' oro.

## C A P. XIII.

*Come Messina fu rubellata a quello di Raona, che la signoreggiava, e come la acquistò.*

**N**EL detto anno 1342. innanzi da 2. mesi che il Re Ruberto morisse, e per suo trattato con certi rubelli di quello Don Piero, che tenea Cicilia, ciò erano que' della casa de' Palizzi i più possenti di Messina, per loro amici & di loro setta, corsono la Città di Messina con armata mano, e uccisono il Vicario overo Capitano, che v'era per lo loro Re, e più di sua gente, e presono il forte Castello di San Salvatore, ch'è sopra il porto di Messina. E ciò fatto, mandarono 30. di loro stadichi a Melazzo per dare di loro fidanza al Conte Scalore delli Uberti di Firenze, che v'era per Capitano per lo Re Ruberto, fatto rubello di Don Piero, che mandasse sua gente per la terra e per lo castello; il quale vi mandò quelli che potè non isifornendo Melazzo. Ancora mandò a Napoli al Re Ruberto per foccorso, il quale se di presente v'havesse mandato, come potea & dovea,

(a) del mese di Settembre, per.

(b) del grano, e per questo modo valse lo stajo

**A** senza fallo havea racquistata Messina, poi tutta l'isola; ma la tardanza del Re Ruberto, e la sua avarizia, la quale guasta ogni nobile impresa, o forse volle Dio, o permise per non darli tanta gloria mondana inanzi che morisse, tardò tanto il foccorso, che in quella stanza (c) Don Guglielmo figliuolo fu di Don Federigo, guardiano e Vicario dell' Isola per lo figliuolo del Re Piero suo fratello, ch'era di poca età, venne a Messina con 400. cavalieri e popolo affai, e per li cittadini di sua setta contra de' Palizzi li fu data l'entrata della terra, e corse la Città di Messina; e uccisono e cacciarono tutti i loro ribelli, e genti, che v'erano per lo Re Ruberto; e per forza di navi e cocche, ch'erano nel porto, fece combattere S. Salvatore, e racquistollo, uccidendo quanti dentro ve ne trovò. E nota, che si confa alquanto alla presente materia, ch'è delle meraviglie del secolo, i figliuoli di Messere Scalore delli Uberti nostri cittadini Ghibellini e rubelli, e quelli d'Antiocchia della casa di Soave, e quelli da Lentino, e'l Conte di Ventimiglia, e que' di Messer Palmieri Abati principali, che rubellarono i loro antichi l'Isola di Cicilia al Re Carlo vecchio, i detti Palizzi di Messina, e altri loro seguaci, per superchio e ingratitudine de' Catalani, s'erano ribellati da quelli, che tenea la Cicilia, e tornati al Re Ruberto, ed elli ricevendoli benignamente datogli nel Regno di grandi baronie. E ben disse il proverbio Messer Farinata, l'antico delli Uberti, dimandato, che cosa era parte, cavallerescamente in brieve rispuose, *volere e disvolere, per oltraggi e grazie ricevute*: e fu vera sentenza.

## C A P. XIV.

*Come il Re di Raona tolse Majolica al Re di quella suo cugino.*

**N**EL detto anno, il Re di Raona con trattato di grandi borghesi di Majolica, tolse Majolica al Re di quella, ch'era suo cugino. La qual cosa fu molto biasmata, e messa per grande tradigione, con tutto che quegli che n'era Re, era huomo di cattiva vita, e di poco valore, e tenea per sua amica la nipote, e cacciava la moglie, e non era amato da sua gente. Lasceremo di più dire de' fatti delli strani, e torneremo a nostra materia, a raccontare de' fatti di Firenze; e come il Duca d'Atene, che se n'era fatto Signore per lo modo detto adietro, ne fu cacciato; e di molte rivoluzioni, e novitadi, che alla nostra Città ne seguirono appresso. Le quali a noi Autore, che le vedemmo, e fummo presenti, ci pajono quasi impossibili a credere, tanto furono diverse e meravigliose.

## C A P. XV.

*Di certe congiurazioni, che furono fatte in Firenze contro al Duca d'Atene, che n'era Signore.*

**E** Si dice fra noi Fiorentini uno proverbio antico e materiale, cioè, *Firenze non si muove, se tutta non si duole*; e bene che'l proverbio sia di grosse parole, e rima, per isperienza s'è trovato di vera sentenza, e viene a caso

del grano soldi XX.

(c) stanza Don Gilio figliuolo che fu.

caso della nostra presente materia, che certo il Duca non hebbe regnato tre mesi, che quasi a più de' cittadini non dispiacesse nella sua signoria, per li suoi iniqui e malvagi processi, come detto avemmo adietro, e più ancora che scritto non s'è per noi; però che ogni singulare cosa, e fue operazioni, non ho potuto sapere nè ricogliere, ma per le generali, e aperte affai si può comprendere. Prima, ch'è grandi, che l'haveano fatto Signore, e aspettavano da lui stato e grandezza avere, come avea loro promesso, si trovarono ingannati e traditi. Ed eziandio que' grandi, ch'elli havea rimessi in Firenze, non pareva loro stare bene nè essere ben trattati. E i grandi e possenti popolani, che prima haveano retta la terra, ch'al tutto gli havea annullati, e tolto loro lo stato in tutto onde il nimicavano a morte. A' mediani e artefici dispiacea la sua signoria per lo guadagnare, e per lo male stato della terra, e per le'ncomportabili gravezze, sì d'ultimo, sì di prestanze, & d'intollerabili gabelle, e per levare che fece a' cittadini gli assegnamenti sopra le gabelle de' danari prestati al Comune. E dove i cittadini haveano speranza, che per lo suo reggimento scemassino le spese, & desse loro buono stato, elli fece il contrario; e per le male ricolte montò il grano in più di soldi 20. lo stajo, onde il popolo minuto male si contentava. E per li oltraggi delle donne fatti per lui, e per le sue genti, e altre forze, e rigidzze e crude giustizie, per le quali cagioni quasi i più de' cittadini erano commossi a mala volontà contro a lui: onde più congiurazioni s'ordinarono per togli la signoria e la vita, chi per una forma, e chi per un'altra, non sappiendo al cominciamento l'una fetta dell'altra, nè s'ardieno a scoprire per le sue crudeli e rigide giustizie: che eziandio chi le rivelava, gli faceva morire, come detto è adietro. E principali furono tre fette e congiurazioni; della prima fu capo il nostro Vescovo de' gli Acciajuoli, Frate Predicatore, che al cominciamento delle fue prediche tanto il magnificava e gloriava, e con lui tenieno i Bardi, ciò furono principali, Messer Piero, Messer Gierozzo, Messer Jacopo di Messer Guido, e Andrea di Filippo, Simone di Geri tutti della casa de' Bardi, e rimessi in Firenze per lo Duca; e de' Rossi Salvestrino, e Messer Pino, e più loro consorti. E de' Frescobaldi de' caporali il Priore di San Jacopo, Messer Agnolo, Giramonte, anche rimessi in Firenze per lo Duca, e Ugo de' Vieri delli Scali, e più altri grandi e popolani, Altoviti, Magalotti, Strozzi, e Mancini. Dell'altra congiura era capo Messer Manno, e Corso di Messer Amerigo Donati, Bindo e Beltramo e Mari de' Pazzi, e Niccolò di Messere Alamanno, e Tile di Guido de' Benzi de' Cavicciuli, e certi degli Albizi. Della terza era capo Antonio di Baldinaccio de' gli Adimari, e Medici, e Bordoni, Oricellai, e Luigi di Lippo Aldobrandini, e più altri popolani, e mediani. E più modi trovavano e cercavano di torli la signoria, e chi la vita, chi con trattato de' Pisani, chi con Sanesi, e Perugini, e con Conti Guidi. Alcuni d'affalirlo in palagio andando al consiglio, ma per sua gelosia, di ciò si provide, che due volte mutò i fergenti e famigliari, che guardavano il palagio, e per sospetto fece ferrare le finestre del palagio. E alcuno disse di faettarlo, quando andava per la terra. L'altra fetta ordinò d'affalirlo in casa gli Albizi il dì di San Giovanni, che vi dovea andare a vedere correre il

A pallio; & anche per sospetto non v'andò. La terza fetta haveano ordinato, imperoch'egli cavalcava sovente per amore di donna a casa i Bordoni, alla Croce al Trebbio. Questi v'allogarono due case, una da ciascheduno capo della via, e quelle guernirono d'arme & di balestra, & di sbarre per afferragliare la via dall'uno capo e dall'altro, e chiuderlo nel mezzo; e ordinati da 50. masnadieri arditissimi e franchi, che 'l dovieno affalire con certi caporali giovani e grandi e popolani, a cui ne calea, e haveano voglia di farlo: e affalito il Duca levar la terra a romore, e' caporali di fuori dovieno essere in arme a cavallo e a piè al foccorso, per atterrare lui e la sua compagnia: che al principio cavalcava con 25. o 30. di sua gente disarmati con alquanti cittadini grandi e popolani di coloro medesimi, ch'erano congiurati contro a lui. Ma tanto gli fu messo sospetto, che poi menava a sua guardia due masnade di 50. di fue genti a cavallo armati, & da cento fanti; e smontato lui da cavallo, restavano armati in sulla piazza del Palazzo a sua guardia; ma poco gli valieno al suo riparo, per l'ordine preso per le dette congiure alla sua rovina. Però che quasi tutti i cittadini erano commossi contro a lui per le fue ree opere. Ma come piacque a Dio, e per meno male, la terza fetta e congiura, la qual'era più pronta a ciò fare, fu scoperta per uno masnadiere Sanese, che dovea essere a ciò fare, il quale la rivelò a Messer Francesco Brunelleschi, non per tradimento, ma per consiglio, e come a suo Signore, credendo ch'egli il sapesse, e tenesse mano alla congiura. Il quale Cavaliere per paura di non essere incolpato, ovvero per male de' suoi nimici, che di tali erano caporali alla detta congiura, il manifestò al Duca, e menògli il detto fante sotto fidanza; il quale il tenne segreto, & difaminollo, e seppe d'alcuno, ch'era de' detti congiurati, e caporali di masnadieri: e di presente fece pigliare Pagolo di Francesco del Manzeca, orrevole popolano di porta San Piero, con tutto che fosse brigante, e uno Simone da Monte Rappoli a dì 18. di Luglio, e questi per tormento confessarono, e manifestarono, come Antonio di Baldinaccio degli Adimari era loro capo con più altri. Il quale Antonio richiesto, per sicurtà di sua grandigia comparì. Il Duca il fece ritener nel palagio, e lui preso, tutti gli altri principali d'ogni fetta per temenza di loro, chi si partì de la Città, e chi si nascose. Onde tutta la Città fu in gelosia, e in grande sospetto e tremore. Il Duca trovando la congiura contro a lui sì grande, e che tanti grandi e possenti cittadini vi tenieno mano, non ardi di fare giustizia de' detti presi; che se de' detti presi l'haveffe fatta di subito, e corsa la terra colla sua gente, e popolazzo minuto che 'l seguiva, rimaneva Signore; ma il suo peccato l'accecò, e sì gli misse tanta viltà e paura nell'animo, che non sapea che si fare; e mandò d'intorno alle terre e castella per la sua gente, e al Signore di Bologna per ajuto; il quale gli mandò 300. cavalieri. E pensossi di fare maggiore e più crudele vendetta, di molti cittadini con grande tradimento, che perchè Sabato mattina a dì 26. di Luglio era il dì di Santa Anna, e il dì dinanzi fece richiedere più di 300. de' maggiori cittadini di Firenze, grandi e popolani d'ogni famiglia, e casato, che venissero dinanzi a lui in palagio per consigliare quello, ch'aveffe a fare de' presi, con intenzione (e questo poi fu fuori di Firenze manifestato)

feſto) che come foſſono ragunati nella ſala del palagio, ch'avea le finetre ferrate, come detto havemmo, di fare ferrare la ſala, e quanti dentro ve n'haveſſe, fare uccidere e tagliare, e correre la terra al modo fece l'empiffimo Totila fragellum Dei, quando diſtruffe Firenze. (a) Ma Iddio, che ſempre ha guarentita al biſogno la noſtra Città, per le limoſine, e per li meriti delle ſante perſone religioſe e laici, che vi ſono innocenti, la guardò di tanto male e pericolo; che prima miſſe ſuſpetto in cuore a tutti li richieſti di non andare in palagio al detto conſiglio, in tra' quali ve n'havea molti de' congiurati; e poi il dì medefimo quaſi tutti i cittadini di grande accordo inſieme, diponendo tra loro ogni ingiuria e malavoglienza, ſcoprendoſi l'una ſetta all'altra di loro ordini e trattati, tutti s'armarono per rubellarſi da lui, come diremo appreſſo nel ſeguente (b) Capitolo.

## C A P. XVI.

*Come la Città di Firenze ſi levò a romore, e cacciaronne il Duca d'Atene, che n'era Signore.*

**E**ſſendo la Città di Firenze in tanto bollore, e ſoſpetto e gelofia, sì per lo Duca avendo ſcoperte le congiurationi fatte per tanti cittadini contra lui, e fallitoli il ſuo proponimento di non potere raccogliere i nobili e poſſenti cittadini al falſo e diſleale conſiglio; e dall'altra parte i cittadini i più poſſenti, ſentendoſi in colpa delle congiure, e ſentendo il mal volere del Duca, e che già nella terra avea più di 600. cavalieri di ſue maſnade, e ogni dì ne giugnevano, e la gente del Signore di Bologna, e certi altri Romagnuoli, che venieno in ſuo ajuto e avieno già valicata l'alpe, dubitarono che lo indugio non foſſe a loro pericolo, ricordandoſi del verſo di Lucano:

*Tolle moras, ſemper nocuit differre paratis.*

Gli Adimari, e Medici, & Donati principali, Sabato ſonata nona, uſciti i lavoranti delle botteghe a dì 26. di Luglio il dì di Madonna Santa Anna, anni Domini 1343. ordinarono in mercato vecchio, e in porta San Piero, che certi ribaldi fanti fittiziamente s'azzuffaſſono inſieme gridando *all'arme, all'arme*, e così feciono. La terra era inſollita e in paura; incontanente tutti corſono a furore, e a sgombrare i cari luoghi; e di preſente, com'era ordinato, tutti i cittadini furo armati, ciaſcuno a cavallo e a piè, e ciaſcuno in ſua contrada e vicinanza, traendo fuori bandiere dell'armi del popolo, & del Comune, com'era ordinato, e gridando *muoja il Duca e ſuoi ſeguaci, e viva il Popolo, e'l Comune di Firenze e libertà*. E di preſente fu abbarrata e aſſerragliata la Città tutta ad ogni capo di vie & di contrade. Quelli del feſto d'oltr'Arno grandi e popolani, ſi giurarono inſieme, e baciaronſi in bocca, e abbarrarono i capi de' ponti, con intenzione, che ſe tutta l'altra terra di quà dell'acqua ſi perdeſſe, di tenerſi francamente di là. E mandarono il dì dinanzi da parte del Comune ſegretamente per foccorſo e ajuto a' Sanefi; e certi de' Bardi, e de' Frefcobaldi ſtati rubelli in Piſa, e tornati di nuovo in Firenze, mandarono per loro iſpezia-

lità per ajuto a' Piſani. La qual coſa quando ſi ſeppe per lo Comune, e per li altri cittadini, forte ſe ne turbarono. La gente del Duca ſentendo il romore s'armò, e montò a cavallo, e chi potea di loro al cominciamento corſono alla piazza del palagio in quantità di 300. a cavallo; gli altri chi fu preſo, e chi rubato per li alberghi, e chi per le vie fediti, e morti, e ſcavallati, e per li ferragli impacciati e rubati i cavalli e l'arme. Al cominciamento traſſono al foccorſo del Duca in ſulla piazza de' Priori certi cittadini amici del Duca, cui egli havea ſerviti, che non ſapevano il ſegreto delle congiure, ciò furono de' principali Meſſer' Ugucione Bondelmonti, con alquanti ſuoi conſorti & con gli Acciajuoli, e Meſſer Giannozzo Cavalcanti, & de' ſuoi conſorti, e Peruzzi, e Antelleſi, e certi ſcardaffieri, e alcuno beccajo, gridando *viva il Signore lo Duca*. Ma come s'avidono che quaſi tutti i cittadini erano ſommoſſi a furore contro a lui, ſi tornarono a caſa, e ſeguirono il popolo, ſalvo Meſſer' Ugucione Bondelmonti, cui il Duca ritenne ſeco in palagio, e i Priori dell'arti per ſicurtà di ſua perſona; i quali erano rifuggiti in Palagio. Ed eſſendo levato il detto romore, e tutta gente ad arme, quelli de' cinque feſti, ond'erano capo gli Adimari, per iſcampare Antonio di Baldinaccio loro conſorto, e gli altri preſi per lo Duca, e Medici, e Altoviti e Ricci, e Oricellai, e de' gli altri offeſi da lui, com'è detto adietro, preſono le bocche delle vie, che menano in ſulla piazza del palagio de' Priori; ch'erano più di 12. vie, e quelle abbarrarono e afforzarono, sì che nullo vi potea venire nè entrare nè uſcire dal palagio alla piazza; & di dì e di notte ſi combattero colla gente del Duca, ch'erano in ſul palagio e'n ſulla piazza, ov'ebbe alquanti morti, ma più fediti di cittadini, per lo molto ſaettamento, e pietre, che venivano dal palagio della gente del Duca. Ma alla fine la gente del Duca, ch'era in ſulla piazza, la ſera medefima non potendo durare, e non avendo da vivere, laſciarono i loro cavagli, e i più di loro ſi fuggirono nel compreſo del palagio, ov'era il Duca e ſuoi Baroni, e alquanti ſi guarentirono tra' noſtri, laſciando l'armi e cavalli, e chi preſo e chi fedito. E come ſi cominciò il detto romore, Corſo di Meſſere Amerigo Donati co' ſuoi fratelli e conſorti e altri ſeguaci, ch'avieno loro amici e parenti in prigione, aſſalirono, e combatterono la carcere delle Stinche, mettendo fuoco nello ſportello e bertefca, ch'era di legname, e collo ajuto de' prigioni d'entro, ruppono le dette carcere, e uſcironne tutti i detti prigioni, e con quello empito, crefcendo loro ſeguito di Meſſer Manno Donati, & di Niccolò di Meſſer' Alamanno, e di Tile di Guido (a) Benzi de' Cavicciuli, & Beltramo de' Pazzi, & di altri, ch'avieno loro amici in bando, e preſi in palagio, aſſalirono e combatterono il palagio del Podetà, dov'era Podetà Meſſer Baglione da Perugia per lo Duca, il quale nè egli, nè ſua famiglia ſi miſono a riſiſtenza, ma con grande paura e pericolo ſi fuggì, e guarentì in caſa gli Albizi, che lo ricolſono; e chi di ſua famiglia ſi fuggì a Santa Croce; e rubato il palagio d'ogni loro arneſe in fino alle finetre e panche del

## C A P. XVI.

(a) Guido de' Benzi, e degli altri conſorti, e fratelli d'Antonio di Baldinaccio degli Adimari, e di Beltramo e di Mari de' Pazzi.

(a) Ma Iddio, che ſempre guardò il meno male, e'l biſogno della noſtra Città.

(b) Capitolo. Di queſto macello, che dovea fare il Duca, fu poi manifeſto a noi che il Duca fu fuori, e uſcito della Città di Firenze.

del Comune. E ogni atto, e scritte vi furono prese, e arse, e rotta la carcere della Volognana, e scapolati i prigionieri. E poi ruppono la camera del Comune, & di quella furono tratti tutti i libri, ov'erano scritti gli sbanditi, e rubelli del Comune, e arsi tutti; e simile rubati tutti gli atti dell'Ufficiale della mercatanzia senza contatto niuno. Altra ruberia, ed offensione corporale non fu fatta in tanto scioglimento di Città, se non sopra e contro alla gente del Duca; che fu gran cosa, e tutto avvenne per l'unità, in che si trovarono i cittadini a ricoverare la loro libertà, e quella della republica. E ciò fatto il detto sabato quelli d'oltr'Arno apersono l'entrata de' ponti, e valicarono di quà a cavallo e a piè in arme, e co' gli altri cittadini de' cinque feiti feciono levare le sbarre, e ferragli delle rughe maestre, colle'nsigne del Comune e del popolo calcarono per la Città gridando, *viva il Popolo, e Comune e sua libertà, e muoja il Duca e' suoi*. E trovaronsi i cittadini più di mille a cavallo ben montati, e in arme tra di loro cavalli, & di quelli tolti alla gente del Duca, & più di 10000. cittadini armati a corazze e barbute, come cavalieri, senza l'altro minuto popolo tutto in arme, senza alcuno forestiere o contadini. Il quale popolo fu molto mirabile a vedere, e possente, e unito. Il Duca, e sua gente veggendosi così fieramente assaliti, e assediati dal popolo nel palagio con più di 400. huomini, e non havea quasi altro che biscotto, e aceto, e acqua, ma credendosi garantire dal furioso popolo, la Domenica mattina fece Cavaliere Antonio di Baldinaccio degli Adimari, il quale non si volea fare di sua mano; ma i Priori, ch'erano rinchiusi in palagio, vollono ch'elli si facesse a honore del popolo di Firenze e così fece; poi lasciò lui e gli altri, cui havea presi, e puose in sul palagio bandiere del popolo; ma però non cessò l'assedio, e furia del popolo. La Domenica di notte giunse il foccorso da Siena 300. cavalieri, e 400. balestrieri, molto bella gente, e con loro sei grandi e popolani cittadini di Siena per ambasciatori. I Saminatefi mandarono al servizio del nostro Comune 2000. pedoni bene armati, e Pratesi 500. E vennevi di presente il Conte Simone da Battifolle, e Guido suo nipote con 400. fanti. E di nostri contadini armati il seguente di vennero in grandissima quantità al Comune, e a' singolari cittadini, onde tutta la Città fu piena d'innumerabili cittadini e contadini in arme. I Pisani mandarono alla richiesta di loro amici, come toccammo adietro, senza assento del Comune 500. cavalieri, i quali vennero infino al borgo della Lastra, di là da Settimo. Sentendosi in Firenze se n'ebbe grande gelosia, e grande mormorio contro a que' grandi, a cui richiesta venivano; e per lo Comune e per loro fu mandato contro, che non venisfano, e così feciono; ma tornandosi adietro, da quelli di monte Lupo, & di Capraja, e d'Empoli, e di Puntorno furono assaliti, e tra morti e presi più di cento, pure de' migliori; e

A perderono più di 200. cavalli, che furono loro tra morti e rubati.

Arezzo sentito come il Duca era assediato da' cittadini di Firenze, incontanente si rubellarono alla gente e Ufficiali del (b) Duca per li Guelfi. E il castello dentro fatto per li Fiorentini rende Guelfo di Messer Bindo Bondelmonti. E Castiglione Aretino rende Andrea, e Jacopo Laino de' Pulci, che n'erano Castellani, a' Tarlati. Pistoja si rubellò, e riduffonsi a loro libertà, e a Popolo Guelfo, e disfeciono il castello fatto per li Fiorentini, e ripresono Serravalle. E rubelloffi Santa Maria a Monte, e Monte Topoli tenendosi per loro. Rubelloffi Volterra, e tornò alla signoria di Messere Attaviano de' Belforti, che prima la signoreggiava; e Colle e San Gimignano si rubellarono dalla signoria del Duca, & disfeciono le castella, e rimasono in loro libertà. Tale fu la fine della signoria del Duca in Firenze, d'intorno che andò in ruina. E in pochi giorni venuti in Firenze i Sanesi, e l'altra amicitia, il Vescovo di Firenze con certi buoni cittadini grandi e popolani feciono a bocca tutta buona gente ragunare, e sonare la campana del palagio del Podestà, e bandire parlamento, per riformare lo stato e signoria della Città. E congregati tutti in (c) Santa Reparata in arme, il Lunedì appresso, di grande accordo l'infra scritti 14. cittadini, 7. grandi, e 7. popolani con piena balia di riformare la terra, e di rifare leggi, e statuti per tempo in fino a calen. di Ottobre vegnente, ciò furono del feito d'oltr'Arno, Messer Ridolfo de' Bardi, Messer Pino de' Rossi, e Sandro di Cenni Biliotti; di San Piero Scheraggio, Messer Giannozzo Cavalcanti, Messer Simone Peruzzi, Filippo Magalotti. Per lo feito di Borgo, Messer Giovanni Gianfigliuzzi, e Bindo Altoviti. Per lo feito di San Brancazio, Messer Testa Tornaquinci, Marco de' gli Strozzi. Per lo feito del Duomo, Messer Bindo della Tosa, Messer Francesco de' Medici. Per lo feito di porta San Piero, Messer Talano de' gli Adimari, Messer Bartolo de' Ricci. I detti 14. eleffono per Podestà il Conte Simone da Battifolle, e ragunavansi nel Vescovado. Ma il detto Conte, come savio rinunziò, e non volle accettare nè essere giustiziere de' Fiorentini; e però chiamarono Messer Giovanni Marchese da Valiano, e infino che penasse a venire, eleffono per luogotenente di Podestà l'infra scritti sei cittadini uno per (d) feito, tre grandi, e tre popolani, Messer Berto di Messere Stoldo Frescobaldi, Nepo delli Spini, Messer Francesco Brunelleschi, Taddeo dell' Antella, Paolo Bordononi, Antonio di Lando de' gli Albizi; e stavano nel palagio del Podestà con 200. fanti Pratesi, tegnendo ragione sommaria di ruberie e forze, & simili sanz' altro ufficio. In questa stanza non cessava l'assedio del Duca di dì & di notte, combattendo il palagio, & di cercare di suoi ufficiali. Fu preso un Notajo del Conservadore per li Altoviti stato micidiale e reo, che fu tutto tagliato a bocconi. E appresso fu trovato Messer Simone da Norcia stato ufficiale sopra le ragioni del Comune, il quale molti cittadini, cui

(b) del Duca. E per li Guelfi il Castello d'entro fatto per li Fiorentini fue assediato, che v'era Guelfo di Messer Bindo de' Buondelmonti per Castellano, il quale di subito il rende agli Aretini senza alcuna offensione. In Castiglione Aretino era Andrea di Tingo, e Jacopo di Laino de' Pulci per Castellani: senza niun contatto lo renderono a' Tarlati d'Arezzo. E ciò veduto i Pistolesi si rubellarono, e riduffonsi a libertà.

(c) in Santa Liperata in arme, il Lunedì appresso di gran concordia eleffono gl'infra scritti Cittadini: ciò furono quattordici, sette.

(d) per Setto. Per Oltrarno Messer Berto di Messere Stoldo Frescobaldi. In San Piero Scheraggio Taddeo di Donato dall' Antella. In Borgo Nepo degli Spini. In San Brancaccio Paolo Bordononi. In Porta del Duomo Messer Francesco Brunelleschi. E in Porta San Piero Antonio degli Albizi; e stettono in palagio -

cui a diritto, e cui a torto havea tormentati crudelmente e condannati: per simile modo a pezzi fu tutto (e) tagliato. E uno Notajo Napoletano, ch'era stato capitano di sergenti a piè del Duca, reo, e fellone, tutto fu abocconato dal popolo. E ser' Arrigo Fei, ch'era sopra le gabelle, fuggendosi da' Servi vestito come Frate, conosciuto da San Gallo fu morto, e poi da' fanciulli strascinato ignudo per tutta la Città, e poi in sulla piazza de' Priori impeso per li piedi, e sparato, e sbarrato come (f) porco, tal fine hebbe della sua sforzata industria di trovare nuove gabelle, e li altri suddetti della loro crudeltà. I Signori 14. col Vescovo e col Conte Simone, e li Ambasciatori di Siena, al continuo erano in trattato col Duca per trarlo di palagio, e sovente a vicenda a parte a parte di loro entravano e uscivano di palagio, benchè poco piacesse al popolo. Alla fine nulla concordia assentiva il popolo, se non haveffono dal Duca il Conservadore, e'l figliuolo, e Messer Cerretieri Visdomini, per farne giustizia. Il Duca in nulla guisa l'assentiva; Ma i Borgognoni, ch'erano assediati in palagio, s'allegarono insieme, e diffono al Duca, che inanzi che voleffono morire di fame e a tormento, darebbono preso lui al popolo, non che i detti tre; e ordinato l'havieno, e havevanne il potere, tanti ve n'erano, e sì v'erano forti. Il Duca veggendosi a tal partito, acconsentì; e Venerdì adì primo d'Agosto in sull'ora della cena, i Borgognoni presono Messer Guglielmo d'Asciesi detto Conservadore delle tirannie del Duca, e un suo (g) figliuolo d'età di 18. anni di poco fatto Cavaliere per lo Duca: ma bene era reo e fellone a tormentare i cittadini; e pinfollo fuori dell'antiporto del palagio in mano dell'arrabbiato popolo, e de' parenti e amici, cui il padre havea giustiziati, Altoviti, Medici, Rucellai, e quelli di Bettone principali, e più altri. I quali in presenza del padre per più suo dolore il suo figliuolo pinto fuori inanzi, il tagliarono, e smembrarono a minuti pezzi. E ciò fatto, pinsono fuori il Conservadore, e feciono il fomigliante; e chi ne portava un pezzo in sulla lancia; e chi in sulla spada per tutta la Città; ed hebbevi de' sì crudeli, e con furia bestiale, e tanto animosa, che mangiavano delle loro carni crude. E cotale fu la fine del traditore e persecutore del popolo di Firenze. E nota, che chi è crudele, crudelmente dee morire, *dixit Dominus*. E fatta la detta furiosa vendetta, molto s'acquetò e contentò la rabbia del popolo; e fu però scampo di Messer Cerretieri, che dovea essere il terzo che bene lo meritava: ma faziati i loro avversarij, nollo addomandarono: e fuggendosi poi la fera fu nascosto, e poi traviato da certi de' Bardi, e altri suoi amici, e parenti. (h) E per la detta furiosa vendetta fatta sopra il Conservadore e'l figliuolo, ch'avea giudicati a morte Naddo di Cenni, e Guglielmo Altoviti, e gli altri, poco appresso si feciono Cavalieri due de' Rucellai, e poi due delli Altoviti: la qual cosa fue poco lodata da' cittadini. Ma torniamo a nostra materia de' fatti del Duca, che la Domenica appresso adì tre d'Agosto, il Duca s'arrendè, e diede il palagio al Vescovo di Firenze, e a' 14. e a' Sa-

A nesi, e Conte Simone, falve le persone di lui & di sua gente. La qual sua gente n'uscirono con gran paura, accompagnati da' Sanesi, e da più altri buoni cittadini. E il Duca rinunciò con faramento ogni signoria e giuridizione, e ragione, ch'avesse acquistata sopra la Città, contado, e distretto di Firenze, dimettendo e perdonando ogni ingiuria; e a cautela, promettendo di rifiutare e retificare ciò, quando e' fosse fuori del contado e distretto di Firenze. E per paura della furia del popolo, con sua privata famiglia rimase in palagio alla guardia de' detti Signori, infino al mercoledì notte adì 6. d'Agosto; e racquetato il popolo, in sul mattutino uscì fuori del Palagio, accompagnato dalla gente de' Sanesi, e del Conte Simone, e di più nobili, e popolani, e possenti cittadini ordinati per lo Comune. E uscì per la porta a San Niccolò, e passò Arno al ponte a Regnano, salendo a Vallembrofa, e a Poppi; e là fatta la retificazione promessa, passò per Romagna a Bologna; e dal Signore di Bologna fu bene veduto e ricevuto, & donògli danari e cavalli; e poi se n'andò a Ferrara, e a Vinegia: e là fatte armare due galee senza prendere congio di più di sua gente, che gli erano iti dietro, lasciandogli malcontenti di loro gaggi, privatamente di notte si partì di Vinegia, e andonne in Puglia. E cotale fu la fine della signoria del Duca d'Atene, ch'avea con inganno e tradimento usurpato la libertà sopra il Comune, e popolo di Firenze, per lo suo tirannesco reggimento, mentre la signoreggiò; e com'elli tradì il Comune, così da' cittadini fu tradito. Il quale n'andò con molta sua onta e vergogna, ma con molti danari tratti da noi Fiorentini detti orbi, per antico volgare, e proverbio per li nostri difetti & discordie, e lasciandoci di male sequele. E partito il Duca di Firenze, la Città s'acquetò, & disarmaronsi i cittadini, & disfecionsi i ferragli, e partironsi i forestieri e contadini, e aperfonsi le botteghe, e ciascheduno attese a suo mestiere e arte. E i detti 14. cassarono ogni ordine, e dicreto, che'l Duca havea fatto, salvo che confermarono le paci tra cittadini fatte per lui. E nota, che come il detto Duca occupò con frode e tradigione la libertà della Republica di Firenze il dì di nostra Donna di Settembre, non guardando sua reverenza, quasi per vendetta divina, così permise Iddio, che i franchi cittadini con armata mano la racquistassono il dì di sua Madre Madonna Santa Anna adì 26. di Luglio, nel 1343. per la qual grazia s'ordinò per lo Comune, che la Festa di Santa Anna si guardasse come Pasqua sempre in Firenze, e si celebrasse solenne ufficio, e grande offerta per lo Comune, e per tutte l'arti di Firenze.

## C A P. XVII.

E Come la Città di Firenze si recò a quartieri, e si raccomunarono gli ufici co grandi, ma poco durò.

R iposato alquanto la Città di Firenze del furore della cacciata del Duca, i Signori quattordici col Vescovo tennero più Consigli co'

(e) tagliato in Porta Santa Maria in sulla Fognia che si racconciava. Uno Notajo Napoletano, ch'era stato Sergente de' fanti a piè, e Capitano del Duca, reo e fellone, chiamato Filippo Terzuoli, tutto fue abocconato uscendo dal palagio. E uno Ser' Arrigo Fei.

(f) porco, e posto al travaglio del Maliscalco, che stava in sulla piazza; e tal fine ebbe la sua.

(g) figliuolo, detto Messer Gabriello, d'età.

(h) parenti, che lo trassono di palagio, e menarolone via. Per la detta.

co' Cittadini di riformare la terra collo ufficio de' Priori, e Collegio de' 12. e Gonfalonieri delle Compagnie, e degli altri ufici. A grandi pareva loro ragionevole, siccome elli erano stati principali a ricoverare la libertà del Comune, d'havere parte dell' ufficio del Priorato, & di tutti gli altri; e certi popolani grassi, ch' erano usi di reggere, vi si accordavano per tornare in istato collo appoggio de' grandi, co' quali haveano molti parentadi. Gli altri artefici, e popolo minuto erano contenti di dare parte loro d'ogni ufficio, salvo del Priorato, e de' Dodici, e Gonfalonieri delle (a) Compagnie del popolo, e a questi s'accordavano per pace del popolo più al convenevole. Ma pure si vinse per lo Vescovo, e per l'ufficio de' quattordici, e col consiglio de' Sanesi, ch' e' grandi havefsono parte di tutti gli ufici per più unione di Comune. E conciosia cosa che quelli del festo d'oltr' Arno, e di San Piero Scheraggio pareva loro che non fosse giusto d'havere uno Priore, per festo, e dicevano ch' erano più grandi che gli altri, e portavano delle gravezze del Comune più che la metà, cioè: Il (b) festo d'oltr' Arno di cento mila fiorini d'oro 28. mila; e San Piero Scheraggio 23. mila; e Borgo 12. migliaia, e San Brancazio 13. migliaia; e Porta del Duomo 11. migliaia; e Porta San Piero 12. migliaia: sì che accordarono di recare la terra a quartieri in questo modo: oltr' Arno il primo, e chiamossi il quartiere di Santo Spirito, colla insegna in arme, il campo azurro, e una colomba bianca co' (c) razzi d'oro in becco. Il secondo quartiere fu il festo di San Piero Scheraggio, togliendo più che 'l terzo di Porta San Piero, cominciandosi a Calimala Fiorentina al chiaffo de' Rimaldelli con tutto Orto San Michele, e giù per la via di San Martino, e di giù della Badia, e da San Brocolo, rimanendo le dette Chiese e più che mezzi i popoli loro nel detto quartiere: e fu al diritto della via di San Brocolo alla Città rossa in fino di costa alla porta Guelfa, e mura nuove, ricogliendo del popolo di San Piero Maggiore, e di Santo Ambrogio in (d) fino a mezza alla via Ghibellina, o più quello ch' era di là dalla via Ghibellina del detto popolo: e questo si chiamò il quartiere di Santa Croce, coll' arme il campo azurro, e la croce ad oro. Il terzo quartiere fu tutto il festo di Borgo, e quello di San Brancazio, e chiamasi il quartiere di Santa Maria Novella, coll' arme il campo azurro, e uno sole co' razzi d'oro. Il quarto quartiere fu Porta del Duomo col rimanente di Porta San Piero, e chiamasi il quartiere di San Giovanni, coll' arme il campo azurro: e colla Capella di S. Giovanni ad oro con due chiavi allato del Duomo, per contentare in parte quelli di Porta San Piero, che solo di 5. festi era partito quello per lo modo ch' è detto; che in prima i confini di Porta San Piero cominciavano all' arte della lana, e tutto Orto San Michele, dividendo la via, che viene da casa i Cierchi Bianchi, volgendosi nel Garbo al chiaffo, che parte la casa de' Sacchetti, e le case della Badia, e mezzo il palagio del Podestà, e tutta-

(a) compagnie. Questo fue ordinato per pace del Popolo.

(b) Il festo d'Oltrarno della prestanza di Fiorini cento migliaia ne portavano più di ventinove migliaia. Il festo di San Piero Scheraggio ne portava più di ventitrè migliaia.

(c) co' razzi d'oro, in bocca uno ramo d'ulivo.

(d) infino alla via Ghibellina, e mezzo e più

A quasi quella via dall' uno lato e dall' altro infino alla via delle Taverne, e poi mezza la via Ghibellina, e poi passava quella al Crocicchio di sopra infino al Tempio, e tutta quasi l'isola dentro alle mura e del popolo di Santo Ambrogio ed era del festo di Porta San Piero. Partita la terra a quartieri sì s'ordinò per lo Vescovo, e per li 14. lo squittino per fare i Priori, ed eleffono 17. popolani, e otto grandi per quartiere e con loro i detti 14. e 'l Vescovo: sì che in tutto furono 115. e per lo Consiglio de' Sanesi, e del Conte Simone, per recare la Città più a comune sì ordinarono d'eleggere 12. Priori per ufficio, tre per quartiere, uno de' grandi, e due de' popolani, e otto B Configlieri a diliberare le gravi cose co' Priori in luogo di 12. come solieno essere, cioè quattro grandi, e quattro gran popolani, due per quartiere, e tutti gli altri ufici fossero per metà co' grandi. Compiuto il detto squittino di grande accordo fu messa una boce per la terra, che de' Priori dovea essere Messer Manno Donati, e simili Caporali di case troppo possenti; onde il popolo si turbò molto forte: e fu quasi in arme per contradiare, infino a tanto che non furono tratti, e palesati i nuovi Priori; ciò fu a due dì all' uscita d'Agosto: dovendo stare infino a Ogni Santi. I nomi de' quali furono questi. Per lo quartiere di Santo Spirito Zanobi di Messer Lapo de' Mannelli de' grandi, Sandro di Simone da Quarata, Niccolò di Cione C Ridolfi popolani. Nel quartiere di Santa Croce, Messer Razzante de' Foraboschi de' grandi, Borghino Taddei, Nastagio di Bonaguida de' Tolosini popolani. Per lo quartiere di Santa Maria Novella, Ugo di Lapo delli Spini de' grandi, Messer Marco de' Marchi Giudice, Antonio d'Orso Valentini popolani. Per lo quartiere di S. Giovanni, Messer Francesco della Trita delli Adimari de' grandi, e Billincione degli Albizi, e Neri di Lippo popolani. E gli otto che furono loro Configlieri de' Priori, due per quartiere furono questi, Bartolo di Messer D Ridolfo de' Bardi, Adoardo Belfredelli, Domenico di Messer Ciampolo Cavalcanti, Messer D (e) Francesco Salvi Giudice, Nepo delli Spini, Ser Piero di Ser Feo da Signa, Beltramo de' Pazzi, e Piero Rigoletti. Veggendo il (f) Popolo, eh' erano convenevoli, e pacifici grandi, e non di tiranni gli eletti, s'acquetarono, ma però malcontenti di sì fatto mischiato, come poco appresso si mostrò. E messi i detti Priori in palagio, i 14. si tornarono a casa loro, riserbandosi la loro balia, e ragunandosi alcuno dì della settimana in Vescovado col Vescovo, a ordinare l'altre bisogne del Comune.

#### CAP. XVIII.

*Come il popolo trasse i grandi dell' ufficio del Priorato, e riformarono la terra.*

**M**A il nimico dell' humana generazione, e d'ogni concordia, feminò la sua superbia, e invidia nell' animo di certi malvagi grandi e po-

quello ch' era di là dalla via del detto Popolo, e quello.

(e) Francesco di Messer Lotto Salviati Giudice, Nepo di Doffo Spini, Piero di Ser Piero da Signa.

(f) il Popolo, che i grandi erano convenevoli a passarli, e non tiranni, gli eletti si quetarono.



popolani. Prima veggendosi certi rei de' grandi il favore della signoria, e non essendo rifermi gli ordini della giustizia; e bene havieno ordinato i 14. che si facesse uno libro di malabbia-ri, dove si scriveffono i malfattori de' grandi, e quelli fossero puniti, ma però non si raffrenavano i malvagi grandi. Ma cominciarono a fare delle forze, e de' micidi in Città e in Conrado, e di false accuse contro a' popolani; onde i popolani si tenieno mal contenti della loro conforteria delli ufici, e cominciarono forte a dubitare di maggiore pericolo, sentendo, che nelle borse dello squittino avea de' maggiori Caporali grandi di Firenze. Onde il popolo si commosse contro a' grandi, e collo ajuto e favore di Messer Giovanni della Tosa, e di Messer' Antonio di Baldinaccio de gli Adimari, e di Messer Geri (a) de' Pazzi Cavaliere del popolo, a' quali dispiacea i modi di tali loro conforti, e de gli altri grandi contro al popolo, e non pareva loro stato fermo. Bene ci hebbe anche colpa la invidia di certi popolani, che non volieno negli ufici volontieri compagnia di loro maggiori, per essere più signori, e per fare del Comune a loro guisa: onde segretamente trattarono co' detti cavalieri, e con certi caporali di popolo e col Vescovo degli Acciajuoli, e con certi de' Priori medesimi, ch' erano all' uficio del numero de' popolani di recare il secondo uficio di Priori, ch' uscisse, pure a gli otto popolani due per quartiere, e uno Gonfaloniere di giustizia, e nullo de' grandi per lo meglio del Comune e del popolo, rimanendo a comune co' grandi gli altri ufici: ed era ben fatto per acquetare il popolo. Il Vescovo credendosi ben fare, se ne scoperse a' compagni suoi 14. ch' erano, come detto è, sette de' grandi pure de' maggiori, dicendo ch' era il meglio di farlo d'amore, e d'accordo co' grandi. Onde tenne co' detti suoi compagni e con altri grandi, più consigli in Santa Felicità oltr' Arno, ov' erano capo i Bardi, e Rossi, e Frescobaldi, e di più altre case di grandi di Firenze, pregandoli che ciò assentivano: i quali nulla ne vollono udire, parlando di grosso e con minaccie dicendo: *noi vedremo chi ci torrà la parte nostra della signoria, e chi ci vorrà cacciare di Firenze, che la campammo dalle mani del Duca.* E di ciò erano i più principali i Bardi, chiamando il Vescovo traditore, ch' avea tradito prima il Comune e popolo, e data la signoria al Duca; e poi tradito & cacciato lui; e ora vuoi tradire noi: e cominciaronsi a fornire d'armi & di gente, e a mandare per amici di fuori. Sentendosi questo per la Città, tutta fu in gelosia, e sotto l'arme col consiglio e (b) ordine de' sopradetti tre cavalieri del popolo, che n'erano capo, si vennero molti popolani armati in su la piazza de' Priori gridando *Viva il popolo, e muojano i grandi traditori*, gridando a' Priori popolani, ch' erano in palagio: *gittate dalle finestre, gittate dalle finestre i Priori vostri compagni de' grandi, o noi v'arderemo in palagio con loro insieme*; e recata la stipa misono fuoco nello antiporto del palagio. I Priori de' popolani scusavano i loro compagni de' grandi, dicendo, ch' elli erano diritti e leali, e bene in concordia con loro, con tutto che i più di loro lo diceffono alla 'nfinta, ed era stato loro ope-

(a) Pazzi con altri del Popolo, a' quali molto dispiacea.

(b) ordine de' detti tre Cavalieri; e ciò furono Messer Giovanni, Messer' Antonio e Messer Geri, ch' erano capo col Popolo, e si ven-

A razione. Alla fine crescendo loro la forza e la potenza e furore del popolo, convenne ch' e' detti Priori de' grandi rinunziassono all' uficio, e per grazia usciffono di presente di palagio, sotto scorta del popolo, e con grande paura accompagnati a casa loro; e ciò fu il Lunedì a di 22. di Settembre 1343. E nota, che in sì piccolo tempo la Città nostra hebbe tante novità, e varie rivoluzioni, come havemo fatto menzione, e faremo nel seguente capitolo e nel terzo. E bene difinì il grande Filosofo Maestro Michele Scotto, quando fu domandato anticamente della disposizione di Firenze, che si confa alla presente materia: disse in brieve motto in Latino: *Non diu stabit stolidi Florenti florum, Decidet in fetidum dissimulando vivet.* Cioè in volgare. Non lungo tempo la sciocca Firenze fiorirà; cadrà in luogo brutto, & dissimulando vivrà. Ben disse questa profezia alquanto dinanzi la sconfitta di Monte Aperti; ma poi pure seguito ciò si vede manifesto per nostri processi. E'l nostro Poeta Dante Alighieri scramando contra al vizio della inconstanza de' Fiorentini, nella sua Comedia capitolo setto del Purgatorio, disse infra l'altre parole:

*Athena, e Lacedemona, che fenno*

(c) *L'antiche leggi, e furon sì civili,*

*Feciono al viver bene un piccol cenno*

*Verso di te, che fui tanto sottile*

*Provedimenti, ch' a mezzo Novembre*

C *Non giugne quel, che tu d'Ottobre fili.*

E bene fu profezia, e vera sentenza in questo nostro fortuito caso, e in quelli, che seguiranno appresso per le nostre dissimulazioni. Partiti i quattro Priori di palagio di grandi, & disfatto l'uficio de gli otto loro Configlieri mischiato co' (d) grandi, col consiglio delle capitadini delle 21. Arti, i Priori popolani, ch' erano rimasi all' uficio, eleffono i 12. Configlieri de' Priori tutti popolani, e tre per quartiere, ed eleffono i Gonfalonieri delle compagnie del popolo e de' 19. ch' erano prima che 'l Duca regnasse, gli recarono a 16. Gonfaloni quattro per quartiere; e feciono Gonfaloniere di (e) giustizia Sandro da Quarata, ch' era de' Priori. E feciono il consiglio del popolo 75. per quartiere. Così fortunando, e dissimulando si riformò la Città alla signoria del popolo.

#### C A P. XIX.

*Di quello medesimo, e d'altre novità, che ne seguirono.*

T Egnendosi i grandi forte gravati della vilana disposizione di loro Priori, e volentieri a loro podere n'havrebbero fatta vendetta, e minacciavano al continuo, e d'altra parte temieno della forza e furia dell' arrabiato e commosso popolo, si si guernirno d'arme & di cavalli, e mandarno per gente di loro amista. Il popolo non racquetato rifecono i ferragli per la Città, più grandi e più forti, che quando fu cacciato il Duca, facendo grande guardia di di e di notte, e stando sotto l'arme, temendo che i grandi non faceffono novità; e rimandarono pe' Sanesi e per altra amista. In questo bollore di Città si levò uno folle e matto cavaliere popolano, Messere Andrea delli Strozzi, contro al

nono con molti.

(c) *L'antiche leggi, che fur sì civili.*

(d) co' grandi, e colle capitadini del Consiglio dello.

(e) di giustizia oltrarno Sandro di Simone da Quarata, ch' era Priore, e feciono.

al volere de' fuoi conforti, e montò a cavallo coverto, armato, ragunando rubaldi e scardasfieri e simile gente, volonterosi di rubare in grande numero di parecchie migliaja, promettendo loro di farli tutti ricchi, e dare loro dovizia di grano, e di farli Signori, menandogli tutti dietro per la terra, il Mercoledì appresso a dì ventitrè di Settembre, gridando, *viva il popolo minuto, e muojano le gabelle, e 'l popolo grasso*: e così vennero senza contrasto in sulla piazza de' Priori per assalire il palagio, dicendo di volervi mettere, e fare Signore del popolo Messere Andrea. E fattigli ammunire da' Priori, e da' conforti di Messere Andrea, e altri buoni popolani, comandare al detto commosso popolo, e a Messere Andrea, che si partissono, non hebbe luogo, infino che dal palagio non si cominciò a gittare pietre, e faettare verrettoni, onde alcuno ne fu morto, e molti fediti. Allora lo scomunato e disarmato popolazzo col loro pazzo caporale si partirono, e vennero al palagio della Podestà per prenderlo; ma per simile modo faettandosi di palagio per la gente del Marchese da Valiano Podestà, e collo ajuto de' buoni popolani vicini, gli mandarono via; e cominciaronsi a sciarare, e chi andare in una parte, e chi in un'altra, lo scomunato popolo; e Messer' Andrea bestia, tornato a casa, fu preso da' conforti fuoi e vicini, e mandato a suo contrario fuori della Città, e fu poi condannato nell' avere e nella persona sicome ribello, e fomovitore di romore & di congiura contro alla Republica e pacifico stato di Firenze. Di questa commovizione del popolo minuto, i grandi, ch' avieno mal volere contro al popolo, furono molti allegri, credendo si divideffono insieme il popolo. E presono speranza d'accordarsi insieme col popolo minuto, gridando a' loro ridotti a' ferragli in simile voce: *viva il popolo minuto, e muoja il popolo grasso, e le gabelle*, afforzandosi al continuo, e aspettando gente in loro ajuto. E sentendo i grandi, che i Sanesi venivano a richiesta e al foccorso del Comune e popolo, mandarono alcuno (\*) di loro per ambasciadore a Messer Giovanni Gianfigliuzzi, e altri infino a San Casciano, pregando che non venissino in Firenze, che la loro venuta poteva generare scandalo tra' cittadini. E credendolo i Sanesi, s'arrestarono più d'uno dì. Questo si disse, che i grandi feciono per paura di loro, ma i più dissono che il facieno, acciò che il loro foccorso giugneste prima che la venuta de' Sanesi, per assalire il popolo: ma a buona opinione noi crediamo, che il guernimento, che facevano i grandi, era più per paura di loro, che per assalire il popolo; con tutto ci fosse la loro mala voglia, non ci era il podere, se già il popolo minuto non gli haveffe seguiti: onde pure n'havieno alcuna vana speranza. Ma i Priori ciò sentendo de' Sanesi, vi mandarono per lo Comune ambasciadori popolani con lettere pure, che venissino, che n'havieno gran bisogno per sicurtà e ajuto del Comune, e del popolo, per la scomovizione della Città e per li malvagi cittadini, che la voleano guastare. I quali Sanesi vennero incontanente molto bella gente a cavallo e a piè, altrettanto e più quanto quegli che v'erano quando il Duca fu cacciato; e

(\*) di loro, ciò fue Messer Giovanni Gianfigliuzzi e altri grandi per Ambasciadori a San Casciano, pregandoli che non dovessero venire a Firenze.

## C A P. XX.

(a) Comune, senza altra saputa, in quantità di

A i Perugini ci mandarono 150. cavalieri; e d'ogni parte venia gente d'arme, chi in servizio del popolo, e chi in servizio de' grandi; onde la Città era tutta in arme, e con molti forestieri e contadini, e tutta iscommossa in gelosia e paura, il popolo de' grandi, e' grandi del popolo. Ma il Comune e popolo si trovò più possente, ch' avieno i palagi, e la campana, e la dominazione delle porte della Città, salvo di quella di S. Giorgio che tenieno i Bardi. E havea il Comune da 300. foldati a cavallo senza l'amistadi, sì che la forza de' grandi non era a comparazione con quella del popolo, se nuovo foccorso non fosse venuto da Pisa o di Lombardia a' grandi, onde per lo popolo s'havea grande gelosia. E chi havea cose care o mercatantie, le fuggia in Chiese, e in luoghi di Religiosi sicuri: tal'era la disposizione della nostra infortunata Città.

## C A P. XX.

*Come il popolo di Firenze assalirono, e combatterono i grandi, e rubarono i Bardi, e missono fuoco in casa loro.*

C **S**Tando tutta la Città in arme e gelosia, i grandi del popolo, e 'l popolo de' grandi, com'è detto adietro, dicendosi molte e varie novelle per la terra, e come i grandi havrebbono grande ajuto da' Conti, e dagli Ubaldini, e da' Pisani, e d'altri tiranni di Lombardia, & di Romagna, e che dovieno afforzarsi, oltra Arno, e havieno la signoria di tutti i ponti, & di quà fare cominciare l'assalto: il Giovedì a dì venticinque di Settembre i popolani del quartiere di San Giovanni, onde si feciono capo i Medici, e Rondinelli, e Messer' Ugo della Stufa Giudice, e' popolani di Borgo S. Lorenzo; con beccai, e altri artefici, senza ordine di (a) comune in quantità di mille huomini sanz'altra compagnia o forza di gente al cominciamento, Mercoledì dopo desinare di 24. di Settembre, per non aspettare il Giovedì vegnente, che si dicea che i grandi doveano fare l'assalto, e correre la terra, con tre di loro gonfaloni delle compagnie del loro quartiere, tutti armati a barbute e corazze tutti quanti a piedi, e con balestra assalirono da più parti quelli del lato de' gli Adimari chiamati i Cavicciuli, i quali con gran palagi e guernimento di torri, e fatti gran ferragli alle loro case dal Crocicchio del corso dalla loggia loro alla piazza di San Giovanni s'erano afforzati con molta gente d'arme. E cominciato per lo popolo l'assalto e battaglia manesca a' ferragli, faettando, e gittando pietre l'una parte all'altra, crescendo al continuo la forza del popolo, i Cavicciuli vegghendo che non potevano resistere, e ajuto di fuori d'altri grandi non havieno, nè (b) attendeano, patteggiati s'arrenderono al popolo, salve le loro persone e le loro case, e disfeciono i loro ferragli, e puosonsi in su' loro palagi le bandiere dell'arme del popolo. E chi di loro andò in uno luogo, e chi in un'altro a casa di loro amici e parenti popolani senza (c) danno niuno, se non de' fediti dall'una parte e dall'altra. Vintosi per lo detto popolo la detta prima pon-

ga  
mille huomini, non avendo altra forza di gente a cavallo al cominciamento.

(b) attendeano, incontanente s'accordarono, e patteggiati.

(c) danno di niuno, per amore de' loro conforti, che tenieno col Popolo. Essendo vinta.

ga è affalto sopra i Cavicciuli, ch'erano i più virili e arditi e possenti grandi di Firenze di quelli cinque Sesti, presono i popolani molto ardire e vigore, e al continovo crescendo loro la massa del popolo, e ajuto d'alquanti de' soldati del Comune, ch'erano in Firenze, corsono a casa i Donati, e poi a casa i Cavalcanti. E eglino sentendo, come i Cavicciuli s'erano arrenduti al popolo, non feciono nulla resistenza, ma per simile modo s'arrenderono al popolo. In somma in poca d'ora tutte le case de' grandi di quà da Arno feciono il somigliante, & disfamaronsi, & disfeciono loro guernigioni e ferragli. Le case de' grandi d'oltr'Arno, Bardi, e Rossi, e Frescobaldi, e Mannelli, e Nerli, s'erano afforzati molto, e prese le bocche de' ponti. Il detto commosso popolo volendo passare oltr'Arno per lo ponte Vecchio, ch'ancora era di legname, non v'ebbe luogo, però che la forza de' Bardi, e de' Rossi era sì grande, e di sì forti ferragli, e armata la torre della parte, e'l palagio di (d) Messer Francesco di Messer Vieri de' Bardi, e le case de' Mannelli di capo del ponte Vecchio, che 'l popolo non vi potea accedere nè passare. Ma combattendo però francamente il ferraglio, molti ve n'ebbe fediti di sassi e di verrettoni di balestri. Veggendo il popolo, che da quella parte non poteano passare, e dal ponte Rubaconte peggio per la fortezza de' palagi de' Bardi di San Ghirigoro, si presono partito di lasciare alla guardia del ponte vecchio parte de' gonfaloni del quartiere di Santa Croce, & di quelli del Borgo di S. Apostolo, e parte ne rimasono alla guardia del ponte (e) Rubaconte di quà. L'altro popolo molto cresciuto co' soldati a cavallo, si misono ad andare dal ponte alla Carraja, il quale guardavano i Nerli; ma la forza de' popolani di Borgo San Friano, e della Cuculia, e dal Fondaccio fu sì grande, che inanzi che passasse il popolo di quà da Arno, presono il capo del ponte, e le case de' Nerli, e loro ne cacciarono, e presono per li popolani d'oltr'Arno il ponte alla Carraja. Il vittorioso popolo di quà passarono il detto ponte incontanente, e accozzaronsi co' popolani d'oltr'Arno, e furiosamente assalirono i Frescobaldi, i quali in prima erano stati assaliti e combattuti a' loro ferragli da quelli di via Maggio, e circostanti popolani, ma però non vinti, veggendosi venire adosso la furia del detto popolo di quà da Arno, hebbono gran paura, e abbandonarono la piazza loro, lasciando ogni fortezza e guernigione, balestra, pavesi, faettamento, fuggendosi in casa, e facendo croce colle braccia, e chieggendo mercè al popolo, il quale gli ricevette senza fare loro alcuno male. E ciò fatto, corsono alla piazza al ponte a casa i Rossi, i quali saputo come i Frescobaldi s'erano arrenduti al popolo, e tutte le case de' grandi di quà dall'acqua, senza alcuna resistenza s'arrenderono al popolo. Que' di casa Bardi veggendosi abbandonati da' Rossi e Frescobaldi, hebbono gran paura, ma pure francamente si misono alla difesa de' loro ferragli, combattendo, faettando, gittando, dov'ebbe di morti alcuno, & di fediti assai d'una parte & dell'altra, però ch'e' Bardi erano molti forniti e guerniti a cavallo e a piè, e con molti masnadieri, sì ch'era invano al popolo di vincere il

A ferraglio per forza; ma ordinarono que' del popolo, che i tre de' gonfaloni d'oltr'Arno salissono al poggio di S. Giorgio per la via nuova dal pozzo Toscanelli, e così feciono, e cominciarono loro la battaglia al di dietro. I Bardi veggendosi sì aspramente combattere e assaliti da tante parti, isbigottirono forte, e cominciarono abandonare parte di loro il ferraglio dalla piazza al ponte, ch'era sotto la guardia della torre della parte Guelfa, e del palagio de' figliuoli di Messer Vieri de' Bardi per difendersi di dietro dal canneto di San Giorgio. Allora uno Strozza Tedesco conestabile con sua brigata, si misse dentro al ferraglio della piazza al ponte a grande pericolo, ricevendo di molti sassi e quadrelli, e corse infino a Santa Maria sopr'Arno, e il popolo francamente dietro; e quelli del popolo, ch'erano di quà alla guardia del ponte vecchio, allora ruppono il ferraglio del capo del ponte, e valicarono di là, e al tutto co' gli altri popolani, ch'erano di là, ruppono la resistenza; e la forza de' Bardi, i quali tutti si fuggirono nel Borgo di San Niccolò, raccomandandosi alla vicinanza, onde furon le loro persone guarentite e salve da quelli da Quarata, & da quelli da Panzano, e l'altra vicinanza del gonfalone della Scala, i quali per lo popolo havieno in prima alquanto, per non essere presi e rubati, presi i palagi de' Bardi di Santo Ghirigoro, e la guardia del capo del ponte di là; e incontanente i popolani, ch'erano (f) alla guardia del capo nel ponte Rubaconte di quà del quartiere di Santa Croce, e quello iscampò i Bardi da morte quello dì, i quali per la loro buona vicinanza di San Niccolò ritennero il furioso popolo con quella fortezza, e per guarentire la loro contrada. Ma tutti i palagi, e case de' Bardi da Santa Lucia alla piazza del ponte vecchio furono rubate dal minuto popolo d'ogni sostanza, maserizie e arnesi quello dì e l'altro, & eziandio delle case de' loro vicini non possenti. E l'arrabbiato popolo rubate le case, misono fuoco in casa loro, e arsonvi 22. tra palagi e case grandi e ricche; e stimossi il loro danno tra di ruberie & arsione, il valere di più di 60. mila fiorini d'oro. E tale fu la fine della resistenza de' Bardi contro al popolo per la loro gran superbia e maggioranza, e per lo sfrenato popolo. Ma fu grande maraviglia, e grazia di Dio, che di tanta furia di popolo, e di tanti assalti e battaglie fatte in quella giornata, come havemmo raccontato, non morì in Firenze nullo huomo di rinomea, e degli altri pochi, ma fediti assai. Per la ghiottornia della ruberia da casa i Bardi, che infino alle lastre del tetto, e ogni vili cose, non che le care, tale fu il giudizio contro a' Bardi, che infino le femminelle e' fanciulli, non che gli huomini, non si potieno faziare, nè raffrenare di rubare. Il giovedì medesimo si levò una compagnia di malandrini in quantità di più di mille a piè, e ragunaronsi per combattere i Visdomini e rubarli, sotto titolo de' difetti di Messer Cierretieri loro consorto fatti intorno al Duca; ma non ci era intorno a ciò però giusta cagione; che de' difetti e falli di Messer Cierretieri i Visdomini erano stati crucciofi; ma non moveano se non solo per potere rubare; e non farebbono rimasi a tale, ma tutta la Città corsa e rubata, e grandi e popolani; ma la vicinanza con molta altra buona gente armata, e le signorie

(d) de' figliuoli di Messer Vieri.

(e) Rubaconte, e di quà in verso casa gli Alberti.

L'altro Popolo, che molto cresceva co' l' dati.

(f) ch'erano di là dal capo del Ponte da Casa l. Alberti del quartiere di Santa Croce.

rie e soldati del Comune a cavallo e a piè, corrono al foccorfo e riparo, e cessarono tanta rovina e pestilenza alla nostra Città, andando per la terra le signorie in più parti, coll' ajuto della gente de' Sanesi, e de' Perugini, & dell' altre amistadi, e de' gli altri buoni cittadini a cavallo e a piè, con cieppi e mannaje per tagliare di fatto piedi e mani a' malfattori; & in questo modo s'atutò la rabbia dello sfrenato popolo, disposti a rubare e a malfare, e cominciaronsi aprire i fondachi e le botteghe, e ciascuno fare i fatti suoi.

## C A P. XXI.

*Come si fece nuovo squittino d'elezione de' Priori, e de' 12. de' Gonfalonieri per più tempo, e tutti popolani.*

**R**ipofata la Città di Firenze di tanta furia e pericolo, e il popolo fatta sua pruova contro a' grandi, e vinte le loro forze e resistenza in ogni parte, il popolo montò in grande stato e baldanza e signoria, e spezialmente i mediani, e artefici minuti, ch'al tutto il reggimento della Città rimase alle 21. capitudine dell' Arti. E per riformare la terra di nuovo di Priori e Gonfalonieri delle compagnie, e de' dodici Configlieri de' Priori, i Priori e 12. col consiglio delli Ambasciadori di Siena, e di Perugia, e del Conte Simone, acciochè la elezione andasse più comune, diedono albitrio nello nfrascritto modo, & di grande concordia s'affegui, e celebrarono in casa i Priori nuovo squittino. Ciò furono: 9. i Priori, e 12. Configlieri, e 16. Gonfalonieri delle Compagnie, e cinque della mercatantia, e 52. huomini delle 21. capitudini dell' Arti, e 28. arroti per quartiere, popolani tutti artefici, sì che in somma furono (a) 306. mettendo allo squittino ogni buono huomo popolano, degno (b) d'essere all'ufficio, e vincendosi, che rimanesse Priore e Gonfaloniere di giustizia, e di dodici per cento dieci fave nere il meno; e andaro allo squittino 3446. huomini, ma non ve ne rimasono il decimo, e ordinarono che fussono otto Priori, due per quartiere, e uno Gonfaloniere di Giustizia, accoppiandoli insieme in questo modo, che dovessono essere per priorato due popolani grassi, due de' mediani, e tre artefici minuti, e'l Gonfaloniere della giustizia per simile modo, uno d'ogni sorta detta, traendosi a vicenda a quartiere a quartiere come venisse, (c) cominciando a Santo Spirito. E il detto squittino fu compiuto adì 20. d'Ottobre mille trecento quarantatrè. L'ordine fu assai comune e buono, quando non fosse poi corrotto. Ma trovossi poi per li tempi, quando si traevano i Priori, che de' gli artefici minuti v'havea più per la rata, che non fu l'ordine dato; e ciò adivenne, che quando si fece lo squittino, furono più forti nelle boci gli artefici delle venti una capitudini, e arroti popolani minuti, che le boci de' popolani grassi, o de' mediani, e però si ruppe il buono ordine dato per li Ambasciadori di Siena, e per quelli di Perugia e pel Conte Simone,

## C A P. XXI.

(a) furono dugento sei uomini.

(b) d'essere allo squittino, e vincendosi chi rimanesse Priore e Gonfaloniere di giustizia, e dodici Configlieri, e Gonfaloniere di compagnia per cento dieci fave il meno.

## C A P. XXII.

*Come si riformarono gli ordini della giustizia sopra i grandi, e si ricorressono in alcuna parte; e più casati di grandi furono recati a essere popolani.*

**R**iformata la Città di Firenze a signoria del popolo, come detto havemo, volendo il popolo rifare gli ordini della giustizia contro a' grandi, i quali haveva annullati il Duca d'Atene, e poi l'ufficio de' quattordecim, come è detto adietro, gli Ambasciadori di Siena, e quelli di Perugia, e 'l Conte Simone, che a ogni nostra fortuna e pericolo ci havieno foccorfi e difesi, e col loro buono consiglio, riformata la Città a signoria del popolo, per amore e grazia de' loro Comuni e di loro medesimi e bene e pacifico stato del Popolo e Comune di Firenze, e per contentamento in alcuna parte de' grandi, che volieno bene vivere, dimandarono al popolo due pitizioni. L'una, che i Capitoli degli ordini della giustizia, dov'era la rigidità e crudeltà, ch'è buoni huomini grandi consorti de' malfattori portassono la pena de' loro malifici, si correggesse: L'altra, che certe schiatte di grandi meno possenti, e non malificiosi si recassono a essere di popolo. Le quali pitizioni furono assentite in parte, come diremo appresso, e fermate per li consigli di venticinque d'Ottobre 1343. Prima dove diceva l'ordine della giustizia, che dove il malfattore di grandi facesse malificio contro alla persona d'alcuno popolano, oltre alla sua pena, tutta la casa e schiatta pagasse al Comune lire 3000. si corresse che non toccasse se non a' suoi prossimani propinqui se non in terzo grado per diritta linea; e dove mancasse il terzo grado, toccasse al quarto, con patto dove e quando rendessono preso il malfattore, o l'uccidessono, rihavessono dal Comune le lire 3000. ch'avevano pagate. Tutti gli altri ordini della giustizia rimasono nel loro primo stato. Le schiatte de' nobili della Città e del Contado, che furono recate ad essere del numero de' popolani, furono questi. I figliuoli di Messer Bernardo de' Rossi, quattro de' Mannelli, tutti i Nerli di Borgo S. Jacopo, e due di quelli dal ponte alla Carraja, tutti i Manieri, tutti gli Spini, tutti gli Scali, tutti i Brunelleschi, e parte degli Agli, tutti i Pigli, tutti li Aliotti, tutti i Compibiesi, tutti gli Amieri, Messer Giovanni de' Tosinghi e fratelli e nipoti, e Nepo di Messer Pagolo, Messere Antonio di Baldinaccio degli Adimari e fratelli e nipoti, alcuno altro loro nipote e consorti, tutti i Giandonati e Guidi, e altre schiatte quasi spente. Di nobili di Contado, il Conte da Certaldo e figliuoli e nipoti. Il Conte da Puntormo, e figliuoli, e nipoti, e con tutto ch'avevano nome di Conti, erano sì annullati, ch'erano al pari d'altri meno possenti gentili huomini; tutti quelli dal Lucardo, (a) quelli da Cacchiano, quelli da Monte Rinaldi, quelli dalla Torricella, quelli da Sezzata, quelli da Mugnano, i Benzi da Feghine, e que' da Lucolena, quelli da Colle di Valdarno, e (b) quelli da Monte

Luco

(c) cominciandosi al quartiere di Santo Spirito; e fusse il Gonfaloniere della giustizia de' popolani grassi. Il detto squittino.

## C A P. XXII.

(a) quelli da Cuona.

(b) que' da Monte Lungo della Bernardinga.

Luco della Geradinga, e più altre schiatte di Contado annullate e divenuti lavoratori di terra. In somma furon da cinquecento trenta di grandi e recati a esser popolani per fortificare il popolo, e affiebolire e partire la potenza de' grandi, coll' infrascritti patti e ordini. Ma certi altri grandi, onde ne faremo menzione, che s'erano messi nella detta petizione, che s'erano messi a morte per francare il popolo, e francaronlo, per invidia non furono accettati popolani per lo ingrato popolo; e tali sono le più volte i meriti de' servigi, che si fanno a' popoli, ispezialmente a quello di Firenze. I patti, e salvi furono questi. Che i detti grandi e nobili recati a beneficio d'essere popolani, non potevano essere Priori, dodici, e Gonfalonieri delle Compagnie del popolo, nè Capitani di lega nel Contado infra cinque anni; ogni altro ufficio potevano avere: e se alcuno de' detti infra dieci anni pensatamente facesse micidio, o tagliasse membro, o desse fedita inorma in persona d'alcuno popolano, o facesse fare, o ingiuriasse possessione di popolano, dichiaratosi per consiglio del popolo, dee a perpetuo essere rimesso tra' grandi. Ma nota, che parecchie schiatte, e case di popolani, erano più degne d'essere messe tra' grandi, che la maggior parte di que', che per grandi rimasono, se andassino a pari le bilance della giustizia, per le loro rie opere e tiranesche: e tutto è questo per difetti del nostro male reggimento. Fermati i detti ordini, e tratti del nuovo squittino i Priori, e Dodici, e Gonfalonieri, ch' entrarono in Calen. di Novembre appresso, si trovarono i più artefici minuti, onde il popolo fu contento, e acquetossi la Città d'ogni sospetto e gelosia. E nota ancora, e ricogli Lettore, che quasi in poco più d'uno anno, la nostra Città ha havute tante rivolture, e mutati quattro stati di reggimento; ciò sono. Inanzi che fosse Signore il Duca d'Atene, signoreggiò il popolo grasso, e guidandosi male, come adietro havete inteso, che per loro difetto venne alla tirannica signoria del Duca; e cacciato il Duca ressono i grandi, e popolani insieme, tutto fosse piccolo tempo, e con uscita di gran fortuna. Ora siamo al reggimento quasi delli artefici e minuto popolo. Piaccia a Dio, che sia esaltazione, e salute della nostra Republica, onde mi fa temere per li nostri peccati e difetti, e perchè i Cittadini sono voti d'ogni amore e carità tra loro, ma pieni d'inganni e di tradimenti l'uno Cittadino contro all' altro; ed è rimasa questa maladetta arte in Firenze in quelli, che ne sono Rettori, di promettere bene, e fare il contradio, se non sono provoduti o di grandi prieghi, o donde d'aspettare utile; onde non sanza cagione, permette Iddio il suo giudizio a' popoli; e questo basti a chi sente e intende.

## C A P. XXIII.

*Alquante cose fatte in Firenze di nuovo.*

**N**E' detti tempi, e mese di Settembre per servigi ricevuti dal Conte Simone da Battifolle, & da Guido suo nipote figliuolo del Conte Ugo, il Comune gli ristituì le terre d'Ampinana, (a) Moncione, e Baldischio. E

(a) Moncione e Barbischio.

(b) a San Piero Gattolino, e una nel Corso de' Tintori, e una a San Piero Celoro.

(c) la valuta di Fiorini dugento mila d'oro alla stima.

diliberossi il Comune d'Arezzo dalla signoria del Comune di Firenze, dando al servizio del Comune a' suoi bisogni cento cavalieri di qui a quattro anni, rendendo al Comune fiorini . . . d'oro per anno, che v'havea spesi dugento mila fiorini d'oro. E diedesi il Castello di Pietra Santa al Vescovo di Luni, acciò che guerreggiasse i Pisani coll' ajuto di Messer Luchino Signore di Melano suo cognato, come assai tosto faremo più stesa menzione. Per la rivoltura del Duca si perdè la signoria d'Arezzo, & di Pistoja, e Serravalle, & di Volterra, e San Gimignano, & Colle, Pietra Santa, Santa Maria a Monte, e Monte Topoli, Castiglione Aretino, e più altre Castella e Terre, per colpa dei più de' nostri rei e barattieri Cittadini Castellani di quelle. E così riescono i nostri mali acquisti, quando il Comune è in divisione, e male guidato. Ancora del detto mese s'appresono in Firenze più fuochi da Santo Apostolo, e arsonvi dodici case, e una a San Giorgio, e una a (b) San Piero Celoro, con grande danno; e tutto questo è del giudizio di Dio per li nostri peccati.

## C A P. XXIV.

*Come i Fiorentini feciono di nuovo pace co' Pisani.*

**R**iformato il nuovo stato del popolo in Firenze per lo modo ch' avemmo detto, per non havere guerra di fuori per lo nostro variato stato, si fece accordo co' Pisani per lo nostro Comune con poco nostro honore, e guardando più secondo il tempo, con questi patti, che Lucca rimanesse libera a' Pisani, e a loro signoria, rimettendo in Lucca i loro usciti, chi vi volesse tornare, e i loro beni rendere alle loro famiglie, & di dare al Comune di Firenze di censo di Lucca per lo debito, obligato a' Fiorentini per quello di Messer Mastino fiorini cento mila d'oro in quattordici anni, ogn'anno la rata per la festa di San Giovanni. E rimanendo al Comune di Firenze tutte le castella e terre di Lucca, che si tenieno; franchi i Fiorentini in Pisa di quello venisse per mare l'anno la (c) valuta di 20000. fiorini d'oro; allo stimo della legazia, che sono la valuta del quarto più, e da indi in su pagare danari due per libra, che sempre ab antico erano i Fiorentini al tutto liberi e franchi, e' Pisani in Firenze. Ma per questi nuovi patti sono i Pisani franchi in Firenze l'anno la valuta di fiorini 30000. d'oro di loro mercatanzia, che venisse da (d) Vinegia, e l' sorpiù pagare danari 11. per libra. Tale fu la 'nfinta pace co' Pisani rimagnendo la mala volontà; fu piuvicata e bandita a dì 16. di Novembre 1343. E con tutto che 'l Duca la facesse co' Pisani al suo reggimento, come detto è adietro, fu in più casi più honorevole per lo nostro Comune, che non fu quella.

## C A P. XXV.

*Come Messer Luchino Visconti da Melano si fece nimico de' Pisani.*

**M**A i Fiorentini, come toccammo adietro, lasciarono a' Pisani una mala azione, quan-

(d) Vinegia, e se più ne venisse, pagasse danari due per lira. E tale fu la 'nfinta pace co' Pisani, rimanendo in mala volontà. Fu piuvicata e bandita la pace a dì.

quando diedono Pietra Santa al Vescovo di Luni de' Marchesi Malispini, il qual' era cognato per la Sirocchia moglie di Messer Luchino Visconti Signore di Melano. Il quale era indegnato contro a' Pisani, perchè tenieno Serrezzana, Lavenza, e Massa de' Marchesi, e altre loro castella in Lunigiana, nè per suoi prieghi non l'havieno volute rendere, nè a lui data la 'mpromessa di molti danari gli restavano a dare, del gran servizio fatto della sua gente contro al nostro Comune, quando ci sconfissono a Lucca, e poi a sostenere l'assedio, ond' hebbono la Città di Lucca, per la quale ingratitudine di Pisani, e per la vergogna, che feciono a Messer Giovanni Visconti da Uleggio stato loro Capitano, quando uscì della nostra prigione; come toccammo adietro; e perchè havieno cacciati di Lucca i figliuoli di Castruccio suoi amici e raccomandati; e con coperto conforto de' Fiorentini, e del Vescovo di Luni, e della Sirocchia, Messer Luchino si fece nimico de' Pisani, e mise in prigione dodici stadichi, c'havea, figliuoli de' maggiori di Pisa, e mandò in ajuto al Vescovo di Luni mille ducento de' suoi cavalieri, Capitano il detto Messer Giovanni Visconti, i quali con altri, che mandò appresso, feciono molta guerra a' Pisani: facendo capo in Pietra Santa, come tosto faremo menzione. Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze, & de' Pisani, e diremo d'altre novità degli strani, state in questi tempi per seguire il nostro stile.

## C A P. XXVI.

*Di grandi tempeste, che furono in mare.*

**N**EL detto anno 1343. e mese di Novembre il dì di Santa Caterina, fu in mare una grandissima tempesta per lo vento di scilocco in ogni porto dove hebbe potere, e spezialmente in quello di Napoli: che quante galee e legni havea in quel porto, tutti li ruppe, e gittò a terra, e quasi tutte le case della marina, ov'erano i magazzini del vino greco & delle nocielle, per lo crescimento del mare, tutte allagò e molte ne rovinò, e guastò, e menò via tutte le botti del greco, e nocielle, e ogni mercatanzia, e masserizie, onde si stimò il danno più di quaranta mila oncie d'oro di fiorini cinque d'oro l'oncia: e questo fu segno di grande novità, e mutazione, che doveva venire, e avvennero assai tosto in quello paese. E per simile modo avvenne nel porto di Pera in Romania d'incontro a Costantinopoli con grande danno de' Genovesi di chi era la terra. E in questo tempo essendo cominciata una grande zuffa alla Città della Tana nel mare maggiore in Romania, tra' Viniziani e Saracini della terra, havendo i Viniziani della detta zuffa sopraffatti i Saracini, e mortine alcuni, e fediti molti, onde tutti quelli della terra si commossono a furia, e rubarono, e uccisero quanti Viniziani, e Genovesi, e Fiorentini alquanti, e altri Christiani, che nella terra si trovaron nella zuffa, chi non potè fuggire alle loro galee; e presono poi di 60. mercatanti Latini, che al romore non furon morti, e tennolli in prigione da 2. anni: e poi per danari e ingegno si fuggirono, e con grande pericolo scamparono. E stimossi il danno delle mercatanzie e spezierie rubate per li Saracini più di 300. mila fiorini d'oro a' Viniziani,

e da 350. migliaja a' Genovesi. E tali sono li stimoli, e pericoli de' mercatanti per le loro peccata, e follie; e per questa cagione rincarò in questo nostro paese ogni spezieria, e seta, e ogni avere sottile di Levante cinquanta e più per centinajo subitamente, e tali il doppio.

## C A P. XXVII.

*D'alcune novità fatte per li Fiorentini, che reggeano la Città.*

**D**EL mese di Dicembre del detto anno per alcuna gelosia mossa in Firenze per li grandi, non vera, furono dati i confini a cinque de' suoi Bardi, e a quattro de' Frescobaldi, e a due de' Rossi, e a tre de' Donati, e a due de' Pazzi, e a uno de' Cavicciuli, con tutto che la maggior parte de' gli huomini de' detti casati, per levare sospetto al popolo, e fuggire la furia, se n'andarono in Contado a' loro poderi ad habitare, lasciando la Città. A dì 2. di Marzo del detto anno fu ferma e piuvicata la lega e compagnia tra 'l Comune di Firenze, e quello di Perugia, e di Siena, e d'Arezzo per fortificare il loro stato, e per abbattere i Tarlati d'Arezzo, e ogni tirannello d'intorno. E in questi tempi i Fiorentini s'accordarono di nuovo, e feciono ragione con Messer Mastino della Scala, che li restavano a dare per la matta compera di Lucca fiorini 108. mila d'oro, e così gli ele assegnarono sopra la gabella del macello, e a quella de' Contratti ogni mese due mila fiorini d'oro, e tornarono i nostri 27. stadichi cari cittadini stati a Verona più di due anni, bontà del Duca d'Atene, che non se ne curava, ma lasciavali stare per abbandonati, e per la sua avarizia non gli dava danajo, nè le paghe promesse: che fu intra gli altri suoi difetti questo uno di quelli, che molto gravò e dispiacque a' cittadini. Mandòvsi poi 12. stadichi a vicenda di 4. mesi in 4. mesi a soldi 40. il dì per uno per loro spese, e fiorino uno il dì per cavaliere.

## C A P. XXVIII.

*Ancora della guerra dalla gente di Messer Luchino Visconti co' Pisani.*

**N**ELL' anno 1344. adì cinque d'Aprile, havendo la gente de' Pisani, ch'erano in Verfilia, e in Lunigiana, fatto uno grande fosso con isteccati, e bertesche dalla marina al castello di Rotaja, e poi infino alla montagna (a) al castello di Montegioli, ch'ellino tenieno, acciò che la gente di Messer Luchino, ch'erano in Lunigiana, non li potessono correre nè guerreggiare sopra il contado di Pisa, e quelle fortezze si guardavano di dì & di notte con loro gente assai grossa a cavallo e a piè; e quella notte la gente di Messer Luchino ruppono la fortezza tra Rotaja e Monte Gioli, e passarono, e vigorosamente assalirono la gente de' Pisani; e dopo la grande battaglia, la gente de' Pisani furono sconfitti, e molti presi, e morti, onde i Pisani molto isbigottirono. E poi a dì 2. di Maggio menando Messer Benedetto Maccajoni de' Gualandi rubello di Pisa 300. cavalieri di que' di Messer Luchino, ch'erano vernati in maremma collui, a guerreggiare i Pisani e loro terre, per accozzarsi colla gente grossa di Messer

(a) al Castello di Montecinoli.

fer Luchino, per la vittoria havuta a Rotaja, volieno passare il Serchio, e venire di quà in fu quello di Pifa, essendo albergati a Santa Gonda, provedutamente a posta fatta furono sopresi da 500. cavalieri di quegli de' Pisani, e molti balestrieri, ch'erano stati al Pontedera per attenderli; e rimasovi tra presi e morti più di cento a cavallo, e tutti erano tra presi e morti, se non che si fuggirono sopra le spiagge di San Miniato, e quivi coll'ajuto de' San Miniatesi, quelli che iscampati erano, si riduffono a salvamento. Sentendo questa novella Messer Giovanni da Oleggio de' Visconti Capitano della gente di Messer Luchino, si partì da Versilia con 70. bandiere, che furono 1500. a cavallo, e passarono il Serchio al ponte a Moriano, e vennono per la Cierbaja, e passarono la Gufciana, a Rosajuolo, e poi guararono l'Arno, e ricolsono l'altra gente a Santa Gonda, e accamparonsi a castello del Bosco, e in fulla Ciecina, guerreggiando il contado di Pifa per più tempo, e prendendo più loro terre e castella. La gente de' Pisani, ch'erano da 1000. cavalieri, s'afforzarono al fosso Arnonico, e al Pontedera, per guardare la frontiera sanza avifarfi co' nimici. E partiti dal Castello del Bosco osteggiarono per più campi la Valdera e la mademia infino all'Agosto, e più vi farebbono dimorati, se non fosse che per lo soperchio caldo e disagio vi si cominciò una corruzione, onde assai n'ammalarono, e ne morirono. E infra gli altri caporali vi morì Messer Benedetto Maccajoni grande nimico de' Pisani, e Arrigo di Castruccio, che fu Signore di Lucca. E per la mortalità e pestilenza si partì la detta oste, que' ch'erano scampati, e tornaronsi in Versilia con grande loro dannaggio di gente. Lascieremo alquanto di questa guerra, e diremo d'altre novità occorse in questi tempi.

## C A P. XXIX.

*Come quelli di Castello Franco presono Campogiallo, e uccifono certi de' Pazzi di Valdarno.*

**N**El detto anno adì 29. d'Aprile quelli di castello Franco di Valdarno di sopra con altri Valdarnesi, e masnade d'Arezzo, cavalcarono sopra Pazzi di Valdarno, e per tradimento hebbono una porta del castello di Campogiallo, ch'era de' Pazzi, e in quello entrati corsono il castello, uccidendo huomini e femine sanza nulla misericordia, e uccifonvi 10. della casa de' Pazzi de' migliori di loro, e rubata la terra vi missono fuoco: onde caro costò a' Pazzi la guerra e oltraggi fatti a quelli di castello Franco, e a gli altri Valdarnesi del contado di Firenze per lo tempo passato.

## C A P. XXX.

*Come il Re di Spagna hebbe per assedio la forte terra della Zizera in Granata.*

**N**El cominciamento dell'anno 1344. adì 25. di Marzo s'arrendè al Re di Spagna (a) la forte e grande Città della Zizera in Granata, ch'era de' Saracini; alla quale era stato ad assedio per più di quattro anni per mare e per ter-

(a) la forte e gran Città di Napoli della Zizera in Granata.

**A** ra con grande affanno e spendio, e mortalità di Cristiani: però che sovente erano assaliti dal Re di Granata e da sua gente, e guerreggiati e per mare e per terra da' Saracini di Morocco, e da quelli di Barberia, che ogni anno vi venieno al foccorso più volte con grande navilio, e gente innumerabile di Saracini ov' hebbe più battaglie e per mare e per terra, quando a danno di Cristiani, e quando di Saracini, che farebbe lunga materia a raccontare; peroch' e' Saracini, haveano porto in mare sotto il forte castello di Giubeltaro, il quale i Saracini haveano racquistato sopra i Cristiani per tradimento, come a dietro facemmo in alcuna parte menzione. Ma tutto era in vano l'impresa, e assedio del Re di Spagna, però che la Città era fortissima di mura, e di torri, e di fossi con buono porto e forte, fornita di vittuaglia per buono tempo, & di molta gente d'arme, e arcieri e balestrieri Saracini, e l'ajuto di fuori, come detto havemo. E se non fosse l'ajuto del Papa della Chiesa, che con moneta di decima & d'altri suffidj atava e fornìa il Re di Spagna, onde al soldo della Chiesa mantenea al continovo in mare 20. galee armate di Genovesi, sanza quelle di Catalani e Spagnuoli, e diede indulgenza e perdono di colpa e di pena a chiunque v'andasse o mandasse ajuto. Per la qual cosa molti Conti e Baroni e Cavalieri di Francia, e d'Alamagna & d'Inghilterra e di Linguadoco v'andarono alle loro spese al servizio, istando all'hoste chi quattro e chi sei mesi; e andòvi il Conte d'Analdo con cento cavalieri, e così più altri Baroni: per la qual cosa si continuò la guerra e lo assedio, fu sì stretta la terra per mare e per terra, che nullo vi potea entrare nè uscire, e dentro v'havea più di 30000. huomini d'arme Saracini, sanza le femine e fanciulli; sì che fallì loro la vittuaglia per lo lungo assedio, e per fame s'arrenderono salvo le persone, che se ne andarono tutti in Granata fra terra: onde fu uno nobile acquisto al Re di Spagna e a tutta Christianità. E trovòvisi dentro molto tesoro, e arnesi; e da ora il Re di Spagna e' Christiani hebbono porto buono all'entrata del reame di Granata da potere guerreggiare e acquistare il paese. Lascieremo i fatti de' Saracini, e torneremo alle novità di Firenze occorse in questi tempi.

## C A P. XXXI.

*Di certe novità state in Firenze in questi tempi.*

**N**El detto anno 1344. del mese di Giugno e di Luglio signoreggiandosi il reggimento di Firenze per lo popolo ricciuto, cioè minuto, come più tempo dinanzi fu detto che dovea avvenire, cioè per le ventuna capitadini dell'Arti, come dicemmo adietro nella riformazione della terra, cacciato il Duca d'Atene, sì si ricercò per certi uficiali, e fecesi inquisizione di tutti i cittadini rettori, e castellani stati per lo Duca nella Città d'Arezzo, e nel Castello fatto per li Fiorentini in quella, e di Castiglione Aretino, della Città di Pistoja, e del Castello, che v'era dentro, e di Serravalle e di più altre Castella di Valdarno, e di Valdinevole, e de la Città di Volterra, e di Colle di Valdelsa, e (b) di più altri, i quali alla rivoluzione del Duca e di sua

(b) di più altre alla rivoluzione della cacciata del Duca, e di sua Signoria; e certi de' detti, che v'erano Rettori e Castellani, li abbandonarono.

fua signoria, e rettori e castellani li abbandonaro, quali per paura, e chi per la forza de' terazzani, e tali per baratteria havendone danari. Molti ne furon condannati per lo asegutore delli ordinamenti della giustizia commessogli per lo reggimento detto del Comune, e chi a dritto, e chi a torto ne fue condannato, onde assai danari ne vennono di condanagioni in comune; e molti ne furono condannati nella persona, che non comparirono dinanzi, e più toccò a' grandi, ch' a' popolani: però che'l Duca gli havea messi in quelle signorie. Ancora nel detto tempo e mese furono per lo detto popolo fatti ufficiali a rimettere tra' ribelli certi Ghibellini caporali, e altri possenti stati rubelli prima, però che per la cacciata del Duca, tutti i libri de' rubelli e sbanditi, ch'erano in camera, furono arsi, sì che di quelli si fece nuovo ligistro. Ancora nel detto tempo fu condannato Corso di Messere Amerigo di Messer Corso Donati nell'havere e nella persona per contumace, per certe lettere, che furono trovate, che mandava, e erano mandate a lui da certi tiranni di Lombardia, con cui tenea alcuno trattato contro al popolo di Firenze, o vero, o non vero che fosse, che non approviamo, però ch'a lui era impossibile fornire sì grande impresa, sanza maggiore seguito; ma non comparì dinanzi a scularsene, o per temenza del popolo e de' suoi nimici, o per non discoprire chi a ciò tenea con lui il trattato. Il quale Corso colla moglie, ch'erano in Forlì, morirono in pochi di adì 10. di Maggio nel 1347., di cui fu gran danno; (a) però ch'era valente donzello, e per venire in grande affare, se fosse vivuto. Ancora nel detto tempo adì tre di Luglio fu in Firenze disordinata tempesta di venti e tuoni e baleni molto spaventosi, e caddono dentro alla Città sei folgori, ma poco feciono danno, ma maggiore paura alle genti. E poi la notte di San Jacopo di Luglio s'apprese fuoco nel popolo di San Brocolo, e arse quasi una gran casa. E pochi di appresso arse un'altra casa in Torcitoja a' confini del detto popolo. E poi pochi di appresso arse un'altra gran casa nel detto popolo di San Brocolo, non però con troppo danno. E poi adì 8. d'Agosto la notte s'apprese il fuoco nel popolo di San Martino presso ad Orto San Michele in botteghe di lanajuoli, accendendosi in alcuno panno riscaldato per l'untume e soperchio caldo, onde arsono 18. tra case e botteghe, e fondachi di lanajuoli con grandissimo danno d'arsione di panni e lane, e altri arnesi, e masserizie, sanza il danno delle case; e ciò ne dimostrò la nfruenza del pianeta di Marte, e del Sole, e di Mercurio stati nel segno del Leone, attribuiti significatori in parte alla nostra Città di Firenze, o più tosto la mala guardia del fuoco per chi l'havea a guardare.

## C A P. XXXII.

*Come il Conte Simone da Battifolle acquistò il castello di Fronzole colla forza de' Fiorentini.*

**N**El detto anno 1344. essendo il Conte Simone da Battifolle con suo sforzo istato più mesi all'assedio del castello di (b) Fronzole, ch'è sopra Poppi, il quale sentia che non era ben fornito di vittuaglia, il quale manteneano

(a) perochè era donzello di grande ardire e valente, e per.

**A** di vittuaglia i Tarlati di Arezzo e rubellato l'havieno al Conte, e tenutolo più tempo contro a' detti, e afforzato di ricche e forti mura e rocca per lo Vescovo stato d'Arezzo de' Tarlati, sì che impossibile era da poterlo mai avere, se non per difalta di vittuaglia. Sentendo i detti Tarlati, come mancava a quelli dentro la vittuaglia, feciono e ragunarono tutto loro sforzo a Bibbiena per foccorrerlo coll'ajuto de' Pisani, e de' Ghibellini della Marca, e del Ducato, e di Romagna, e furono più di 600. cavalieri, e popolo grande a piè. Sentendolo i Fiorentini, mandarono al foccorso del Conte 500. di loro cavalieri, e le Vicherie del Comune de' pedoni e masnadieri di Valdiseve, e di Valdarno in grande numero; e' Sanesi gli mandarono in ajuto 200. cavalieri, e' Perugini 150. onde i Tarlati e loro amici non s'ardirono di venire al foccorso per la potenza maggiore de' loro nimici, e per lo disavvantaggio del poggio; e così s'arrendè il castello di Fronzole al Conte Simone salvo le persone adì 24. d'Agosto del detto anno, che fu un bello acquisto al Conte, però ch'è uno de' più belli e de' forti castelli e roche di Toscana, e cova e soprafa a Poppi che è disopra poco più d'uno miglio. Il Conte havendo havuta la vittoria, ne fece gran grazia al Comune di Firenze e Sanesi, e Perugini per suoi Ambasciatori; e poi elli in persona vegnendo in Firenze, riconoscendo d'haverlo racquistato per lo ajuto e forza del nostro Comune, e mandòci la campana del detto castello per segno e ricordanza.

## C A P. XXXIII.

*Ancora di novità fatte in Firenze per li Rettori di quella.*

**N**EL detto anno adì 31. d'Ottobre si fece per lo popolo minuto reggente il Comune una nuova riformagione e legge contro a' grandi, che si guardò adietro, e misè in ordine di giustizia cioè; Che fosse tenuto l'uno conforto per l'altro, non ostante che tra loro havesse nimistà, o dissimulassono d'haverla, per levare ogni vizio a' grandi contro a' popolani. Ancora feciono che ogni grande che fosse di fuori in signoria, o al foldo d'alcuno Signore, dovesse ritornare in Firenze fra certo tempo, o farebbe messo per ribello. Questo feciono per sospetto e gelosia presa di loro, però che dopo la cacciata del Duca d'Atene, e state le novità, e assalti dal popolo a' grandi, come detto havemo adietro, molti grandi e gentili huomini per fuggire la furia del popolo, e per prendere loro vantaggi, chi era ito al servizio di Messer Mastino della Scala, e chi di Messer Luchino Visconti, e chi de' Marchesi da Ferrara, e chi del Signore di Bologna, e chi n'era ito nel Regno di Puglia; e tutti convennono che tornassono con loro danno e sconcio. E poi adì 11. di Dicembre feciono i magistrati del popolo un'aspra riformagione, e crudele contra il Duca d'Atene, ciò fu: Che chiunque l'uccidesse haveffe dal Comune 10. mila fiorini d'oro, cittadino o forestiere, e fusse tratto d'ogni bando ch'egli haveffe con assegnamento e ordine. E feciollo per suo dispetto e onta dipignere nella torre del palagio della Podestà con Messer Cerritieri de'

(b) Fronzola, ch'elli si appropriava, il quale sentiva.



Visdomini, (a) e Messer Meliadusso, e il suo Conservadore, e Messer Rinieri da San Gimignano stati suoi aguzzetti e consiglieri, a memoria e asempio perpetuo de' cittadini e forestieri, e a chi le dipinture vedesse. A cui piacque, ma i più de' favi la biasimarono; però che fu memoria di diretto, e vergogna del nostro Comune, che l'facemmo nostro Signore. E la detta legge feciono, perchè il Duca d'Atene adoperava in Francia col Re, e con altri Baroni quanto potea di male contro a' Fiorentini, & erano in grande dubbio d'essere soppressi di rappresaglia d'infinita moneta, che domandava per menda al Comune di Firenze, se non che si riparò allora col Re di Francia con solenni Ambasciatori del Comune di Firenze, ch'andarono in Francia con lettere del Papa, facendo manifesto e chiaro il Re di Francia de' suoi difetti, e male reggimento. E oltre a' ciò non finava il Duca di mettere sospetto e gelosia in Firenze, mandando sovente in Firenze sue lettere a certi suoi accontati amici, dando loro speranza di suo ritorno, per male reggimento dicea di quelli reggeano la terra, onde poco dinanzi ne furono impiccati due legnajuoli, ch' erano molto suoi credenzieri, quand' era Signore in Firenze, e ricevieno, e mandavano le dette lettere. Lasceremo alquanto de' fatti del Duca d'Atene, e di Firenze, e diremo d'altre novità d'intorno, che furono in que' tempi.

## C A P. XXXIV.

*Come il Marchese da Ferrara hebbe la Città di Parma.*

**N**El detto anno 1344. all' uscita d'Ottobre, Messer Azzo di Correggio, che tenea la Città di Parma, e come l'havea rubellata a Messer Mastino della Scala suo nipote per tradimento, come contammo adietro, non potendola tenere, però che s'era fatto nemico Messer Mastino, e per la continua guerra, c'haveano dal Signore di Melano, & da' suoi seguaci, da cui anche s'era rubellato ancora traditole, e da altri non potea avere ajuto nè soccorfo: per trattato di Messer Mastino della Scala, facendolo fare a' Marchesi per danari in quantità di fiorini venti mila d'oro, diedono la signoria della terra ad Obizo Marchese da Ferrara, che tenea Modona: e andòvi a prendere la possessione Messer Ghiberto da Fogliano uscito di Reggio (b) con 300. cavalieri, intra' quali furono sei bandiere di cavalieri del Comune di Firenze, ch' erano al servizio del Marchese. Per la qual cosa quelli da Gonzago Signori di Mantova, che temeno Reggio, spiacciendo loro la detta impresa, parendo loro rimanere assediati in Reggio, con tutto loro sforzo e ajuto di Messer Luchino, si ragunarono a Reggio. E poi pochi di appresso, il Marchese da Ferrara in persona con sicurtà, e licenza del Signore di Reggio, andò a Parma con 1000. cavalieri tra di sua gente, & di quella del Signore di Bologna, e di Messer Mastino; e riformata la terra della sua signoria, e lasciandola fornita di sua gente, se ne partì a dì otto di Dicembre seguente, per tornarli a Modona e a Ferrara; e mandò inanzi per isguaraguato Messer Ghi-

(a) e Messer Meliadusso d'Ascoli, col Conservadore Messer Guglielmo d'Asciesi, e col figliuolo, e con Messer Rinieri di Grotto da San Gimignano, e col fratello suo, fatti traditori, e

**A** berto da Fogliano con 300. cavalieri armati, e'l Marchese se ne venia da uno miglio appresso colla sua gente quasi disarmati, per la sicurtà havuta da quelli di Reggio. Quelli da Gonzago non tenner fede, ma fuori di Reggio missono due aguati di loro gente, e come Messer Ghiberto da Fogliano co' detti 300. cavali ri fu nell' aguato, furono assaliti dinanzi e di dietro, e inchiusi e presi; e chi si volle difendere, fu morto, sì che tutti vi rimasono. El detto Messer Ghiberto con due suoi figliuoli e un suo nipote presi, e più altri caporali, conestaboli, e buona gente. E come questo tradimento sentì il Marchese, ch' era adietro, si tornò con sua gente in Parma molto crucciofo; e ripresi que' Signori da Gonzago del detto tradimento, havendo (c) data la sicurtà e salvo condotto, e' si scusavano, che l'haveano dato all' andare, ma non al tornare; ma sempre chi usa tradimento, il vizio dello 'nganno è apparecchiato, e conseguente. I detti da Gonzago coll' ajuto di Messer Luchino da Melano, il Febrajo vegnente sentendo il Marchese da Ferrara in Parma, cavalcarono in sul Ferrarese insino presso a Ferrara a tre miglia, levando grandi prede, e facendo gran dannaggio a' Marchesi. Per la qual cagione l'altra lega de' Lombardi, Messer Mastino della Scala, e il Signore di Bologna, e quello di Padova, co' Marchesi, alla primavera seguente feciono oste alla Città di Reggio con più di quattro mila cavalieri, e popolo grandissimo, e chiusono sì i passi d'intorno a Reggio, che non vi potea entrare gente, nè virtuaglia; e per li più si credette che non si potesse tenere. Nè già però Messer Luchino, e que' da Gonzago con tutta la loro potenza, non si vollono affrontare a battaglia co' nimici; ma stavano alle frontiere al Borgo a San Donnino, e ad altre loro castella del Reggiana, a fare guerra guerriata in su quel di Parma, e all' oste, ch'era sopra Reggio. Ma per la state vegnente, corruzione si cominciò nella detta oste da Reggio, e infermità, e mortalità, e intra gli altri di renomea vi morì Messer Francesco de' Marchesi da Esti, e Messer Maffeo da Ponte Carra di Capitano dell' oste, e più altri; e simile dell' altra parte, onde per necessità si levarono, e partirono le dette due osti all' entrare d'Ottobre 1345.

## C A P. XXXV.

*Di certe novità state in Firenze in questi tempi.*

**N**El mese di Dicembre del detto anno 1344. la campana del popolo, che suona per lo consiglio, la quale poi che fu fatta, era stata sopra i merli del palagio de' Priori, si tirò e acconciò ad alti in sulla torre, acciò che s'udisse meglio oltr' Arno e per tutta la Città. La qual' era d'uno nobile suono della sua grandezza. E nel luogo ov' era quella, fu posta la campana, che venne dal Castello di Vernia, e ordinato fu che sonasse solamente, quando s'apprendesse fuoco di notte nella Città, acciò ch' al suono di quella traessono i maestri, e quelli, che sono ordinati a spegnere il fuoco. E del mese di Gennajo seguente si fece per lo Comune di Firenze accordo, e lega, e compagnia col

stati suoi aguzzetti e consiglieri a male fare, a memoria.

(b) con tre mila Cavalieri.

(c) data la sicurtà alla sua condotta, si scusavano.

col Vescovo d'Arezzo, ch' era degli Ubertini, e con suoi conforti, e trattoli d'ogni bando; ed elli diede in guardia le castella del Vescovado, e le loro al Conte Simone da Battifolle e a' suoi fedeli 10. anni per lo Comune di Firenze, e per fare guerra a' Tarlati, e rubelli d'Arezzo, e havere gli amici per amici, e inimici per nimici. Le castella principali furono, Civitella, Ciennina, e 'l palagio di Castiglione degli Ubertini, e più altre fortezze. E all'uscita del detto mese s'apprese fuoco al Munistero delle Donne del Prato, e fece loro danno assai. E appresso il primo dì di Febrajo s'apprese nella Città Rossa, e arsevi una casa, e una femmina entro. E a dì 15. del mese di Febrajo furono condannati per processi fatti tutti quelli della casa degli Ubaldini nell'havere e nelle persone sicome rubelli, salvo il lato di quelli da Senno, che non si trovarono colpevoli per cagione della battaglia e aguato, che feciono alla nostra gente a Riffredi, quando andavano al soccorso di Firenzuola, & per la presa della detta Firenzuola e del Castello de' Tirli alla cacciata del Duca d'Atene, come in alcuna parte adietro facemmo menzione; e tutti i loro beni, ch'erano nel Contado di Firenze, furono messi in Comune. E nel detto mese di Febrajo vennero in Firenze Ambasciadori del Re di Francia, a petizione del Duca d'Atene, ciò furono due, uno Cavaliere, e uno Cherico, e in pieno Consiglio domandarono la menda del detto Duca. E nel detto Consiglio in loro presenza furono piuvicati i suoi falli e difetti, e mostrate le sue quitanze, e ordinati e mandati al Re di Francia Ambasciadori colla risposta per lo nostro Comune, come dicemmo adietro; e a quelli Ambasciadori del Re presentati per lo Comune, e fatto loro le spese, e compagnia, e honore assai, mentre dimorarono in Firenze, e per lo nostro Contado, onde n'andarono molti contenti; ma però non lasciò il Re di Francia di procedere contro a' Fiorentini per lo Duca d'Atene, come inanzi si farà menzione. E nel detto mese di Febrajo per lo Comune si fece ordine, che qualunque cittadino dovesse havere dal Comune per le prestanze fatte al tempo de' 20. come adietro facemmo menzione, che si (a) trovaro più di venti mila fiorini d'oro, sanza il debito di Messer Mastino della Scala, ch'erano presso di cento mila fiorini d'oro, si mettesono in uno ligistro ordinatamente. E dare il Comune ogni anno per provisione e usufrutto a ragione di cinque per centinajo l'anno, dando ogni mese la paga per rata del mese: e diputossi a fornire il detto guiderdone parte della gabella delle porti, e d'altre gabelle, la qual montava l'anno da fiorini 25. mila d'oro, ov'erano assegnate le paghe di Messer Mastino; e pagato lui, fossero deputate alla detta sodisfazione. Il qual Messer Mastino fu pagato del mese di Dicembre per lo modo che diremo inanzi. E cominciossi la paga della detta provisione del mese d'Ottobre nel 1345. Il detto anno adì 14. di Marzo passò di questa vita e fantificò, uno Jacopo Fiorentino fu di Messer Bono Giamboni Giudice del popolo di San Brocolo, il qual' era stato di fanta vita, e vergine di suo corpo, si disse, e statosi in casa rinchiuso più di 25. anni, che non usciva se non alcuna volta anzi di a confessarsi, e a prendere il Corpo di Cristo, e havea dato per Dio a' poveri tutta sua sustanza, e patrimonio, e

(a) che si trovarono debito cinquecento sessanta

A poveramente, in digiuni, e orazioni vivea, scrivendo libri a prezzo, e dittando da se di fante e buone cose; e chi li mandava limosina, nolla ricevea, se non da suoi divoti e amici; e 'l superchio di suo guadagno, finito poveramente suo mangiare a giornata, dava per Dio a' poveri. Fece Iddio visibili e aperti miracoli per lui alla sua morte, e poi sopellissi a Santa Croce a guisa di Santo. E in sua vita predisse a' suoi amici più cose future, ch'avvennono poi nella nostra Città, e della signoria e cacciata del Duca d'Atene per virtù dello Spirito Santo. Lascieremo alquanto de' fatti di Firenze, ch' assai n'avemo detto a questa volta, e diremo delli strani.

B

## CAP. XXXVI.

*Di novità fatte nella Città di Genova.*

NEL detto anno all' uscita di Dicembre, il Dogio del popolo di Genova, che havea nome Simone di Bocca-negra, il quale havea regnato Signore da quattro anni, come adietro è fatta menzione, per sua motiva, e sentendo che gli Ori e gli Spinoli, e Grimaldi, e altri nobili con loro sforzo venivano alla terra, si rinunziò la signoria d'avanti al parlamento del popolo, & andossene a Pisa con tutta sua famiglia e parenti, e dissefi con più di cento mila fiorini d'oro contanti, ch'egli havea guadagnati, ovvero tribaldati al suo ufficio. E il popolo di Genova, acciò che i grandi non prendessono la signoria, di presente eleffono Dogio del popolo, e missono in signoria uno Giovanni da Monte Rena, il quale cominciò a reggere la signoria francamente per lo popolo, e contradare i detti grandi, e potenti, che venieno contro al popolo. E poi per ordine e trattato del detto Dogio que' della Città di Savona levarono la terra a romore adì 8. di Gennajo seguente, e feciono popolo, & cacciarono della terra i loro grandi e quanti grandi e nobili v'havea di Genova, e tolfono loro le Castella, e ogni fortezza ch'egli avevano in Saona. E poi il dì seguente il popolo di Genova feciono il somigliante; e perchè li Squarciafichi, e Salvaticchi, grandi di Genova, feciono alcuna resistenza, furono assaliti, e combattuti dal popolo, e morti di loro, e cacciati della terra. E vegnendo in que' dì Ottone Doria, e suoi seguaci, e amici con settecento cavalieri, e popolo assai, dentro ne' Borghi di Pea, il popolo di Genova uscì della terra, e con armata mano li assalirono, e combatterono, e missono in isconfitta, e rimasene assai di morti, e di presi. E il Febrajo seguente il Dogio, e popolo di Genova feciono lega; e compagnia con Messer Luchino Visconti Signore di Melano, ed elli promisse loro d'avere li amici per amici, e nimici per nimici, e servigli al loro bisogno di cinquecento cavalieri. E poi del detto mese, gente d'arme di Genova, ch'erano iti a cavallo e a piede a porto Morici, furono rotti, e sconfitti da' loro usciti. Ma poi l'Aprile vegnente que' di Genova coll' ajuto di Messer Luchino v'andarono ad oste per mare e per terra, e presono il detto porto Morici, e la terra. Ma poi all'entrante di Luglio 1345. Messer Luchino Visconti fece fare pace dal popolo di Genova a' loro usciti.

E

CAP.

migliaja di fiorini.

## CAP. XXXVII.

*Ancora della guerra della gente di Messere  
Luchino co' Pisani.*

Nel detto anno e mese di Febrajo, i Pisani feciono lega e compagnia con certo ordine con Messer Mastino della Scala, e col Signore di Bologna, e co' Marchesi di Ferrara, e con certi Romagnuoli per dispetto e contrario di Messer Luchino Visconti, e richiesonne i Fiorentini; ma non vi si vollono accordare. Per la qual cosa la gente di Messer Luchino, ch' era in Versilia, passarono il Serchio in quantità di 500. cavalieri, e popolo assai, e corsono infino presso alla Città di Pisa per la via di Valdiferchio, facendo grande danno d'arsoni, e levandogli gran prede d'huomini, e di bestie, e d'arnesi, e tornaronsi in Versilia sani e salvi, che di Pisa non uscì huomo a contradiargli. E poi del mese di Maggio 1345. morì il Marchese Malaspina cognato di Messer Luchino, a cui petizione mantenea la detta guerra, e priego del Dogio e popolo di Genova, Messer Luchino fece pace co' Pisani, ed hebbe di menda cento mila fiorini d'oro, rimanendo a' Pisani le terre di Lucca, ch' allora si tenevano per Messer Luchino, e rendè li stadichi a' Pisani. E questo è il fine de' tiranni di Lombardia, per trarre il loro utile delle guerre e dissension di noi ciechi Toscani. Lasceremo alquanto de' nostri fatti di Firenze, e di Toscana, e Italia, e diremo di certe novità d'oltre mare.

## CAP. XXXVIII.

*Come i Cristiani presono la Città delle Smirne  
sopra i Turchi.*

Nel detto anno 1344. essendo per lo Re di Cipri, e per lo Mastro dello Spedale e magione, che tenea l'Isola di Rodi, e per lo Patriarca di Constantinopoli, e co' gli Amiragli delle galee de' (a) Genovesi, e Viniziani, ch' erano al soldo della Chiesa sopra i Turchi, ordinarono una grande armata di navi, e cocche, e galee con molta buona gente d'arme per andare sopra i Turchi, e ragunaronsi all' Isola di Negroponte in Romania, ovvero in Grecia; e di là si partì la detta armata del mese di Maggio e puosonsi alla Città delle Smirne nel paese, che oggi si chiama Turchia, ch' è assai presso, dove anticamente fu la grande Città di Troja, e in quello golfo di mare. La qual Città si tenea per li Turchi, ed era molto forte, fornita di molta gente d'arme Turchi, e Saracini. E la detta armata di Cristiani entrarono nel porto delle dette Smirne, e quello combattendo con aspre battaglie, e con difici, e torri di legname fatti in sulle cocche e navi, per forza presono le torri e il porto, e tagliarono, e gittarono in mare i Turchi, che v'erano alla difesa. E vinto il porto assalirono la terra da più parti, e combattendo per forza d'arme l'hebbono con gran tagliata, e uccisione di Saracini, e Turchi, che non vi lasciarono nè huomini, nè femmine, nè fanciulli, che non mettesono al taglio delle spade, chi non si fuggì, i quali furono quasi innumerabile gente, e trovarolla fornita di molta ricchezza, cose, mafferie, e vittuaglia. Sentendo ciò il Sol-

A dano de' Turchi, ch' avea nome Morbasciano, ch' era fra terra a sue Castella, di presente vi venne con trenta mila Turchi a cavallo, e con gente a piè innumerabile, e puose di fuori l'assedio alla detta terra delle Smirne con più campi. I Christiani, ch'aveano presa la terra, la guernirono, e afforzarono di loro gente, e la terra era fortissima di mura, e torri, e sovente uscivano di fuori alle scaramucce a badalucchi contro a' Turchi, quando a danno dell' una parte, e quando dell' altra. E il detto assedio durò parecchi mesi combattendosi al continuo di dì e di notte. In questa stanza Morbasciano il Soldano di Turchi veggendo, che seguendo l'assedio perdeva al continuo di sua gente, e poco potea fare alla terra, sì era forte, sì si provide maestrevolmente, per attrarre i Christiani di fuori a campo, sì si ritrasse colla maggiore parte di sua gente adietro alquante miglia alle montagne; e lasciò certa parte di sua oste a campo fuori della terra. I Christiani, ch'erano nelle Smirne, veggendo ch'era affotigliato il campo de' nimici di genti, stimando fossono per l'assedio straccati, il dì di Santo Antonio di 17. di Gennajo, popolo e cavalieri uscirono della Città, e assalirono il campo de' Turchi vigorosamente, e quello con poco contrasto di battaglia missono in isconfitta, e fuga, con grande mortalità de' Turchi, e preso e rubato il campo. E intendendo certi alla caccia de' Turchi, che fuggieno, e certi alle spoglie del campo, i capitani dell' oste con buona parte della migliore gente, intesono a fare gran festa, e celebrare messa e sacrificio nel campo, credendosi avere tutto vinto. E non prendendosi guardia deli aguati, Morbasciano co' suoi Turchi, com'haveva ordinato per certi segni, discesono delle montagne, ch'erano assai presso, e assalì la gente de' Christiani, ch'erano sparti, e male in ordine, e peggio a guardia, e chi armato, e chi disarmato, e di presente con poco affanno gli hebbono rotti e sconfitti, messi in volta. E chi si fuggì nella terra, e di migliori rimasono nel campo della battaglia, la quale durò poco, però che i Christiani erano pochi alla comparazione de' Turchi; e quelli, che reffono al campo, rimasono tutti morti. Intra gli altri vi morì il Patriarca di Constantinopoli huomo di grande valore e autoritate, e Messer Martino Zaccheria amiraglio di Genovesi, e Messer Piero Zeno amiraglio di Viniziani, e'l Maniscalco del Re di Cipri, e più frieri della magione dello Spedale, e più di 500. buoni huomini di Christiani, che reffono combattendo al campo, d'onde fu grande dannaggio: tutti gli altri Christiani si fuggirono nella terra. E avvenne loro bene, che per la detta rotta e sconfitta non isbigottirono, ma vigorosamente salvarono e difesono la terra da' Turchi, sì che per battaglie, che vi dessero, nolla poterono havere ne acquistare, ma morironvi molta di loro gente per li molti balestrieri, che dentro v'erano alla guardia. Venuta la detta novella in Ponente, e al Papa, lieti ne furono per lo acquisto delle Smirne, crucciofi della rotta e perdita di quella buona gente, che vi rimasono morti. Per la qual cosa incontanente fece il Papa indulgenza e perdono di colpa e di pena, a chi v'andasse, o mandasse al soccorso, e andaronsi di Firenze di loro volontà, e che furono mandati alle spese di chi volle il perdono da 400. di croce segnati, e con tutte armi e soprasberghe bianche con giglio e croce

ver-

(a) Genovesi, e de' Catalani, e de' Viniziani.

vermiglia, e per loro medesimi, ordinati a conestaboli e bandiere. E di Siena ve n'andarono bene 350. e così di molte altre terre di Toscana, e di Lombardia, chi pochi, e chi affai, senza ordini di comuni, e feciono la via di Vinegia, però che là era ordinato il passo e navili alle spese della Chiesa. E'l Papa fece capitano di crociati il Dalfino di Vienna con sua compagnia di gente d'arme al soldo della Chiesa; e passò per Firenze all'entrante del mese d'Ottobre 1345. e andonne a Vinegia per seguire il detto viaggio e impresa, e più altri cavalieri oltramontani v'andarono per havere il perdono, e chi affiato della Chiesa. Lasceremo al presente della detta impresa, e diremo d'altre novità state ne' detti tempi.

## C A P. XXXIX.

*Come fu morto il Re d'Erminia.*

**N**El detto anno 1344. il Re d'Erminia, il quale havea per moglie la figliuola del Prenze di Taranto, e della Morea, e nipote del Re Ruberto, e per amore della moglie si diletta co' Baroni e Cavalieri Latini, che più gli piaceva i loro costumi, che quelli delli Ermini, e quanta buona gente di Ponente capitava in sua corte, gli ritenea a suo soldo, chi a cavallo chi a piè. Per la qual cosa i Baroni Ermini, per invidia ordinarono tradimento, e uccisero il loro Re detto. E ancora ci hebbe, e fu grande cagione della sua morte, che'l Papa per suoi Legati gli havea promesso sussidio e ajuto alla difesa de' Saracini, e'l Re di Francia più tempo dinanzi presa la croce promesso di passare oltremare al conquisto della Terra Santa: e ciascuno de' detti signori tenea al continuo invana speranza il Re d'Erminia, e'l Re i suo' Baroni; e ciascuno, cioè il Papa e il Re di Francia gli fallirono, e' Saracini corrono tre volte l'Erminia con gran danno del paese; e però i Baroni si sdegnarono contro al detto Re, e l'uccisero. Lasceremo de' fatti d'oltre mare, e d'altre novità d'intorno, facendo digressione, raccontando d'una grande congiunzione di certi gravi Pianeti, che fu in questi tempi, che sono di grande significazione al secolo.

## C A P. XL.

*Della congiunzione di Saturno, e di Giove, e di Marte nel segno d'Aquario.*

**N**Ell' anno 1345. adì 28. di Marzo poco dopo l'ora di nona (a) secondo l'adequazione di Mastro Pagolo di Ser Piero gran Maestro in questa scienza, fue la congiunzione di Saturno, & di Giove a gradi 20. del segno dell'Aquario collo infra scritto aspetto de' gli altri Pianeti. Ma secondo l'almanaco di Profazio Giudeo, e delle tavole Tolletane, dovea esser la detta congiunzione adì 20. del detto mese di Marzo; e'l pianeta di Marte era con loro nel detto segno d'Aquario gradi 27. e la Luna scurata tutta adì 18. del mese di Marzo nel segno della Libra gradi 7. E all'entrare che fece il Sole nell'Ariete adì 11. di Marzo, fu Saturno in full' ascendente nel segno d'Aquario gradi 18. e signore dell'anno. E Giove nel detto Aquario gradi 16. E Marte nel detto Aquario gradi 22. Ma seguendo l'equazione del detto mastro Pagolo,

(a) secondo la quarazione di mastro Pagolo figli-

**A** ch'è de' maestri moderni, & diffene che co' suoi stormenti visibilmente vide la congiunzione adì 28. di Marzo, essendo la detta congiunzione nell'angolo di Ponente, e'l Sole era quasi a mezzo il Cielo un poco dichinante all'angolo a gradi 16. dell'Ariete, e in sua esaltazione; e il Leone sua casa era in full' ascendente gradi 13., e Marte era già nel pesce gradi 6., Venere nel Tauro gradi 14. sua casa, & in mezzo il Cielo; Mercurio in Tauro in primo grado; e la Luna in Aquario gradi 4. Questa congiunzione co' suoi aspetti delli altri pianeti e segni, secondo il detto e scritto de' libri de' gli antichi grandi maestri di strolomia significa Iddio contentiente grandi cose al Mondo, e battaglie, e micidi, e grandi commutazioni di regni, e di popoli, e morte di Re, e tralatione di signorie, & di sette, e apparimento d'alcuno Profeta, e di nuovi errori a Fede, e nuova venuta di Signori, e di nuove genti, e carestia, e mortalità appreso in quelli crimati, regni, paesi, e cittadi, la cui infuenza de' detti segni e pianeti è attribuita; & talora fa nascere in aria alcuna stella comata, o altri segni, e diluvi, e di soperchie piove, però ch'ella è gran congiunzione, e per la propinquità di Marte, e sì per l'ecrissi procedente dalla Luna, e sì per la figura annuale, a ciò concordevole, e sì ancora perchè poco tempo appresso ritogradando Saturno, e Giove s'appressarono a gradi uno, minuti 35. tanto che si possono un'altra volta congiunti riputare: bene darà più tardezza alli affetti per la ritogradazione. Questo non diciamo sia di niciffità, ma sia il più e'l meno al piacere di Dio, dispositore de' detti corpi celestiali, mediante la giustizia, e misericordia, secondo i meriti, e peccati delle genti, e de' regni e de' popoli per punire, e remunerare; e dièci la libertà del libero arbitrio dell'huomo, quando il voglia adoperare. La qual cosa è in pochi per lo difetto del vizio lascibile, e la poca costanza delle virtù, onde per il più si vive al corso di fortuna. E nota ancora, e troverai, che'l pianeta di Marte entrò nel segno del Cancro adì 12. di Settembre nel detto anno 1345. e stette nel detto segno tra diretto, e retrogrado infino adì 10. di Gennajo, che ritogradando tornò in Gemini, e stettevi infino adì 16. di Febrajo, e ritornò poi in Cancro, e stette poi in quello infino adì 21. di Maggio 1346. sì che mostra sia stato in Cancro da mesi 6. e mezo tra due volte, che secondo suo ufato corso non stà nel segno più di 50. di. Onde per molti maestri si disse, che'l reame di Francia havrebbe molte avversità, e mutazioni, perchè il segno del Cancro è esaltazione del pianeta di Giove dolce e pacifico, e dà ricchezze e nobiltà. Il quale segno del Cancro è attribuito al reame di Francia. Ancora il pianeta di Giove fu sopraffato da Saturno, e da Marte, il quale pianeta di Giove s'attribuisce alla Chiesa, e al Re di Francia. Ancora nota, che partito Giove dalla congiunzione di Saturno & di Marte, ed entrato nel segno del pesce sua casa, al continuo fu congiunto in quello colla cauda draconis, ch'ancora li fa ditrazioni, e nel paese, ov'è attribuito la sua infuenza. Ora potrà dire chi questo capitolo leggerà, che utole porta di sapere questa strolomia al presente trattato? Rispondiamo, che a chi sia discreto e provveduto, e vorrà investigare delle mutazioni, che sono state per li tempi adietro in questo nostro paese, e altro-

altrove legendo in questa Cronica, affai potrà comprendere per comparazione di quelle sono passate pronosticare delle future, acconsentendo, che questa congiunzione in questa triplicità de' segni dell'aria, fu e cominciò a questi nostri presenti tempi gli anni 1305. nel segno della Libra. E poi gli anni 1325. nel segno di Gemini, a ciascuno fu, ed è affai manifesto le novità state nella nostra Città, e altrove, ch' affai sono fresche dall'una congiunzione all'altra, che sono state quasi di 20. anni in 20. anni poco meno: che la più leggiera e in 60. anni tornò, ch'è più grave, e muta triplicità. E anche si possono leggiermente ritrovare le novità, che furono, e la discordia e guerra della Chiesa, e l'imperio, e l'altre novità, dell'antico popolo di Firenze, e della tralazione della signoria del Re Manfredi al Re Carlo, e in 240. ovvero in 238. l'havrà fatta 12. volte in 12. segni, le novità, che furono in que' tempi adietro: il passaggio oltre mare, e altre grandi cose, e la mutazione della signoria del Regno di Sicilia a Ruberto Guiscardo. E in 960. o vero 953. anni fornite 48. congiunzioni, e tornando alla prima ch'è la più dolorosa di tutte, se cerchi a dietro, troverai il cominciamento del calo della potentia de' Romani, o Imperio, alla venuta de' Gotti, e de' Vandali in Italia, e molte turbazioni a Santa Chiesa e cetera. Et questo basti alla presente materia, & diremo d'altro.

## C A P. XLI.

*Quando morì Messer Ubertino da Carrara Signore di Padoa, e quello ne seguì.*

**N**El detto anno 1345. all'uscita del mese di Marzo morì Messer Ubertino da Carrara, il quale i Fiorentini, e Vinitiani al conquisto della Città di Padova da M. Mastino, come dicemmo a dietro, ne feciono Signore; e male ne fu conoscente, come fanno gli altri tiranni. E lui morto lasciò in suo luogo Signore Messer Marfilietto suo consorte, ch'era affai valoroso, e da bene; ma la invidia, che sempre ditrae ogni beneficio, commosse Jacopo da Carrara, nipote carnale del sopradetto Messer Ubertino, e con suo seguito, poco tempo appresso, per tradimento di notte tempore uccise il detto Messer Marfilietto suo consorte, e corse la terra, come tiranno, e se ne fece Signore.

## C A P. XLII.

*D'una aspra legge, che'l popolo di Firenze fece contro a' Cherici.*

**N**EL detto anno adì IV. d'Aprile i reggenti, e maestri del popolo di Firenze huomini, e collegi, della qualità che detto havemo a dietro, feciono una aspra e crudele legge sopra i Cherici, contra ogni ordine, e decreti di Santa Chiesa, con molti capitoli contra a libertà di Santa Chiesa. Intra gli altri; Che quale Cherico offendesse ad alcuno Laico d'alcuno maleficio creminale, fosse fuori della guardia del Comune, e potesse essere punito personalmente dalla signoria secolare in avere e in persona, non riferbando dignità. E quello Cherico, o Laico, che impetrasse in corte di Papa, o appo altro Legato lettera, o privilegio di Giudice

(a) male siamo retti per li grassi e per li piccoli via peggio, come poco a dietro avemo fatto

delegato in sua causa e questione, che da niuna signoria di Comune fosse udito nè amesso; Ma che i propinqui, e parenti di quelli, ch'avesse fatta l'impetrazione, fossero costretti in avere e persone, tanto che facessero rinunciare la sua impetrazione. Di queste leggi, e altri membri, che si contengono nella detta riformazione fu la motiva: Che certi Cherici rei di grandi, e di possenti popolani, pur facieno sotto titolo della franchigia di loro Chericato di sconcie cose e accuse a' secolari e impotenti. E per cessare l'opposizione di contratti usurari, e per cagione di molte compagnie, che'n quelli tempi, e dinanzi erano fallite: levarono che non si potessero impetrare privilegi di giudici delegati. Con tutto che queste fossero le cagioni, e hanno alcuno colore di giustizia, da' favi huomini fu molto biasimata la detta legge, e riformazione, che perchè il Comune la si potesse fare, non era lecito di farla contro alla libertà di Santa Chiesa, nè mai più fu fatta in Firenze; e chi vi diè ajuto, o consiglio, o favore, issotto fu scomunicato. E se in Firenze fosse in quelli tempi stato un valente Vescovo non cittadino, pure come fu il Vescovo Francesco da Cingole antecessore del presente, non farebbe stato sofferto; ma al presente Vescovo nostro cittadino della casa delli Acciajuoli, invilito per lo fallimento, e cessamento de' suoi conforti, non hebbe ardire di farne riparo della iniqua e ingiusta legge. La quale saputa in corte ne fu fatto grande clamore al Papa, e a' Cardinali; e poi tra per ciò, e per altri processi fatti per lo Comune di Firenze contra i Cherici, nacque scandalo tra la Chiesa e' Fiorentini, come inanzi faremo menzione. E nota, che fa il reggimento delle Cittadi, essendone Signori artefici, e gente manuale, e idioti, però che i più delle 21. capitadini dell'arti, per li quali allora si reggea il Comune, erano artefici minuti, veniticci di contado, e forestieri, a cui poco dee calere della Republica, e peggio saperla guidare, e però che avolontatamente fanno le leggi straboccate senza fondamento di ragione, e male si ricordano chi danno le signorie delle Cittadi a sì fatte genti, quello che n'amaestra Aristotile nella sua Politica, cioè ch'è Rettori delle Cittadi, sieno i più favi e discreti, che si possano trovare. E'l favio Salomone disse: *Beato quello Regno, ch'è retto per savio Signore.* E questo basti haver detto sopra la presente materia, con tutto che per difetti di nostri cittadini, o per li nostri peccati (a) male fummo retti per li grassi popolani, come poco adietro havemo fatta menzione. E da dubitare è del reggimento di questi artefici minuti, idioti, e ignoranti, e senza discrezione e avolontati. Piaccia a Dio, che sia con buona riuscita la loro signoria, che me ne fa forte dubitare.

## C A P. XLIII.

*Come il popolo di Firenze tolse a certi grandi, e gentili huomini certe possessioni, e beni, donati loro per lo Comune.*

**E** Poi del mese di Maggio del detto anno, per li detti reggenti, e maestri del popolo di Firenze, fur tolti di fatto, e contra ogni debita ragione a più nobili indotati dal Comune per antico, o per loro meriti, e de' loro antec-

menzione d'abondante di questi minuti.

cessori, o per ogni fare per lo Comune, come diremo appresso. Intra gli altri a quelli della casa de' Pazzi le possessioni, e beni, che il popolo e Comune di Firenze havea dato e donato a' loro antecessori con ogni solennità, che fare si potesse infino gli anni 1311. quando il popolo di Firenze fece cavalieri, e difensori del popolo quattro di loro, due figliuoli di Messer Pazzino, e due suoi cugini, per la morte del detto Messer Pazzino stato morto in servizio del popolo, e lui vivendo, capo e difensore del popolo co' suoi conforti, contro ad ogni grande, che contra al popolo fossero o operassono, come adietro in que' tempi facemmo menzione. E il suo padre (a) Messer Jacopo del Naca morto a monte Aperti caporale, gonfalonieri del popolo. E gli altri suoi conforti le grandi operazioni fatte per lo Comune e popolo di Firenze a Colle di Valdelsa, come adietro è fatta menzione; e per tanti beneficj fatti per lo popolo e comune di Firenze, antichi, e moderni, non vollono essere uditi in niuna loro ragione, nè commetterla in qualche Giudice in Firenze, o in Bologna, ch' al Comune piacesse. Ma meglio era non dare il dono, che la cosa donata villanamente ritorre contra a ragione. E per simile modo tolsono i beni a' figliuoli di Messer Pino, & di Messer Simone della Tosa, donati per lo Comune e popolo, quando gli feciono cavalieri del popolo, che tanto per lo popolo havieno adoperato, come in questa è fatta menzione. E per simile modo tolsono a' figliuoli di Messer Giovanni Pini de' Rossi, il quale morì appo Avignone in Proenza, essendo ambasciadore del Comune al Papa Giovanni per gran cose. E montarono le dette possessioni più di fiorini 15. mila d'oro, e convertironsi al rifacimento de' ponti, ma non tornarono al Comune la metà di quello, che valeano. Di questo torto fatto pe' reggenti del popolo a' sopradetti gentili huomini, con lo 'nzigamento de' gli altri grandi per invidia, havemmo fatta menzione, per dare a' esempio a quelli, che verranno, come riescono i servigi fatti allo ingrato popolo di Firenze, e non è avvenuto pure a' detti. Ma se ricogliamo le ricordanze antiche pure di questa nostra Cronica, intra gli altri notabili huomini, che feciono per lo popolo, si fu Messer Farinata delli Uberti, che guarentì Firenze, che non fosse disfatta. E Messer Giovanni Soldanieri, che fu capo alla difesa del popolo contro al Conte Guido Novello, e agli altri Ghibellini. E Gianni della Bella, che fu cominciatore, e facitore del soprascritto secondo presente popolo. E Messer Vieri de' Cerchi, e Dante Aligheri, e altri cari cittadini, e Guelfi caporali, e sostenitori di questo popolo. I meriti e guiderdoni ricevuti i detti, e loro discendenti dal popolo, assai sono manifesti, pieni di grandissimo vizio d'ingratitude, e con grande offensione a loro e a' loro discendenti, sì d'esilio, e disfazione de' beni loro, e d'altri danni fatti per lo 'ngrato popolo, e maligno, che discese de' Romani, e de' Fiesolani ab antico. Ancora se leggiamo l'antiche storie de' nostri Padri Romani, non vogliamo tralignare. Intra l'altre notevoli ingrattitudini fatte per lo detto popolo Romano, assai sono manifeste. Che merito ricevette il buono Camillo, che difese Roma, e deliberò da' Gallici? per certo fu senza colpa cacciato in esilio, e sbandito. Che diremo del buono Scipio Africano,

(a) Messer Jacopo di Luca de' Pazzi morto.

A che deliberò la Città di Roma e 'l suo Imperio d'Annibale, e vinse, e sottomise Cartagine, e tutta la provincia d'Africa al Comune di Roma, e per simile modo dallo 'ngrato popolo fu mandato in esilio per invidia a torto? Che diremo ancora del valente Giulio Cesare, quante notabili, e grandi cose fece per lo Comune e popolo di Roma in Italia, e poi in Francia, in Inghilterra, Alamagna, e sottomise con tanto affanno al popolo di Roma, e per invidia de' Rettori, e Senato del popolo fu rifiutato da' cittadini, e poi lui Imperadore da' Rettori del Senato, e suoi propinqui, il loro benefattore fu morto? Certo questi antichi a' sempre, e moderni, danno materia, che mai nullo virtuoso cittadino si 'ntrometta in beneficio della Repubblica, e di popoli, ch'è grande male appo Dio, e al Mondo ch'è vizio della 'nvidia, e della superba ingratitude abbatta le nobili virtù della magnanimità, & della grata liberalità fontana di beneficj. Ma non senza giusto giudizio di Dio sono le punizioni de' popoli, e de' regni, soventi per li detti falli & difetti, pognamo che Iddio non punisca di presente fatto il fallo; ma quando il dispone la sua potenza. Se nella detta materia havessimo detto di superchio; il superchio maladetto e del disordinato vizio della ingratitude, ce ne scusi per l'opere delli straboccati e grandi vizj de' nostri Rettori.

C A P. XLIV.

*Come volle essere tolto il castello di Fuciecchio al Comune di Firenze.*

NEL detto anno 1345. a dì 27. d'Aprile, quelli della Volta di Fuciecchio nobili e più de' possenti di quelli della terra coll' ajuto de' loro amici di San Miniato, e di gente del Contado di Lucca, corsono la terra di Fuciecchio per rubellarla e torla al Comune di Firenze, sotto titolo di cacciarne que' di Messere Simonetto, un' altra casa de' maggiori di Fuciecchio loro nimici. E farebbe loro venuto fatto, se non fosse il subito soccorso delle masnade de' Fiorentini, ch' erano nelle castella di Valdarno di sotto & di Valdinievole, che vi trassono di presente, e con forza d'arme combattendo, furono i detti della Volta e loro seguaci nella terra sconfitti, e rotti, e scacciati, ove hebbe assai di morti e di fediti, e presi impiccati per la gola. E poi la state appresso da 500. fanti di Pisani, ch' erano alla guardia del Cerruglio e di Vivinaja, & Monte Chiaro, di notte tempore iscesono in Cierbaja, e parte ne passarono la Gusciana con trattato d'haverlo Fuciecchio, e per buona guardia si guarentì, onde i Fiorentini si dolsono forte a' Pisani per loro Ambasciadori. Onde eglino si scusarono molto, che non era loro fattura: ma come sempre hanno usato il vizio Pisano d'inganni e tradimenti, fu cheto però che non fecero amenda, nè punizione; e se l'havessono preso, se lo averebbono tenuto, a onta & dispetto de' Fiorentini. E per la detta novità di Fuciecchio, onde i Malpigli, e Mangiadori di San Miniato furono operatori e cagione, il Luglio appresso hebbe zuffa e battaglia in San Miniato tra' Mangiadori e Malpigli e loro seguaci; ma i Fiorentini mandarono e messonvi accordo, perchè non si guastasse quella terra. Ancora poi all' entrare di Marzo del detto an-

no volle essere tradito Fucicchio, e più teriziani di ciò colpevoli ne furon morti e giustiziati. E nel detto anno all'entrante di Giugno fu fatta pace e accordo dal Comune d'Arezzo e Tarlati, e li altri loro usciti Ghibellini per mano de' Perugini e Fiorentini.

## C A P. XLV.

*Di certi lavori di ponti, & d'altri fatti per lo Comune in questi tempi.*

NEL detto anno 1345. adì 20. di Luglio si compì di volgere & di ferrare il nuovo ponte rifatto sopra l'Arno nel luogo, ove anticamente era stato il ponte Vecchio, con due pile, e tre archi molto bello e ricco. Costò bene fiorini . . . d'oro; e fu bene fondato e largo braccia 32. che la via rimase larga braccia 16. che fu troppo larga al nostro parere, e basse (a) l'arcora da braccia 11. e le botteghe dall'uno lato & dall'altro larghe braccia . . . e larghe braccia 8. e furono fatte in sul fodo dell'arcora fatte a volte di sopra & di sotto, e furon quarantatre botteghe, onde il Comune hebbe di rendita di pigione (b) l'anno da 80. fiorini d'oro o più, ch'anticamente erano di legname sportate sopra l'Arno, e'l ponte stretto braccia 16. in tutto. E nel detto anno si cominciò a rifondare con nuove pile il ponte a Santa Trinita, e compìssi l'anno 1346. adì 4. d'Ottobre, e fu molto bello e forte, e costò da 20. mila fiorini d'oro. (c) E merlossi con beccatelli isportati il palagio antico, dove habita la Podestà dietro alla Badia & di San Pulinari, e missesi in volta il tetto di sopra, perchè non potesse ardere, come fece altra volta. E nel detto anno si cominciò a rivolgere (d) e rinovare la coperta del marmo del Duomo di S. Giovanni, e la cornice d'intorno molto più bella che'ella non era prima, però che per lo lungo tempo la coperta prima del marmo in alcuna parte era rotta e guasta, e faceva acqua e guastava le dipinture d'intorno e le storie del musaico. Lasceremo alquanto delle novità di Firenze & d'intorno, & diremo di novità fatte per lo Re d'Inghilterra e sue genti in Fiandra, e Brettagna, e Guascogna, ch'affai furono maravigliose.

## C A P. XLVI.

*Come il Re Adoardo d'Inghilterra venne in Fiandra, e mandò sua hoste in Guascogna, e'n Brettagna contro al Re di Francia.*

NEL detto anno 1345. Adoardo il Terzo Re d'Inghilterra fece un grande apparecchiamento di naviglio & di gente d'arme per passare di quà da mare nel reame di Francia, ch'erano fallite le triegue. E del mese di Giugno mandò il Conte di Vervich suo zio cugino della casa reale in Guascogna con 200. navi cariche di cavalieri e d'arcieri. E mandò il Conte di Monforte in Brettagna, a cui la Duchea di quella a ragione succedea, come dicemmo adietro, con altre 200. navi con gente d'arme affai

A a cavallo e a piè; e quello, che i detti due signori colle dette armate adoperarono in Brettagna e in Guascogna, diremo ordinatamente nel presente capitolo. Lo Re Adoardo in persona col figliuolo con altre 200. navi overo cocche con gente d'arme affai arrivò alle Schiuse in Fiandra adì 6. di Luglio con intenzione, e con ordine, e con trattato colle Comuni di Fiandra di fare Conte di Fiandra il figliuolo: e Duca di Brabante (e) d'altra parte havea trattato con Luifi Conte di Fiandra di lega, e compagnia, e fatto matrimonio e parentado con lui, e dava al suo figliuolo la figliuola del Duca per moglie, e dovealo rimettere colle sue forze e de' Brabanzoni nella signoria della Contea di Fiandra. E stando il Re Adoardo alle Schiuse sopra i detti trattati, ed essendo andati al Re d'Inghilterra Giacomo Artivello di Guanto, caporale e maestro di tutta la Comune di Fiandra, con altri Ambasciadori di Guanto, e dell'altre ville di Fiandra, e dopo molti parlamenti i detti Ambasciadori si partirono in accordo col Re, e Giacomo d'Artivello vi rimase col Re alquanto di per trattare, secondo si disse fue ispezialtadi, onde gran sospetto generò nelle Comuni di Fiandra; e lui tornato poi a Guanto, faceva come signore sgombrare certi palagi e case di Borghefi di Guanto, e fare apparecchiamento per lo Re d'Inghilterra, che vi dovea venire, e per quello sospetto preso, o per l'arroganza del detto Giacomo, o per operazione del Duca di Brabante, certi della Comuna di Guanto levarono la terra a romore, e corsono, e combatterono, e assalirono alle case il detto Giacomo d'Artivello, appellandolo per traditore, ed elli con suo seguito si difendea, e uccise due della Comuna, e molti fediti. Alla fine non potendo durare all'esercito del popolo, fu morto elli, e'l fratello, e'l nipote con bene 70. suoi amici e famigliari, & disfatte le sue possessioni. E ciò fu adì 19. di Luglio. E fecesi capo della Comuna di Guanto uno . . . . E come adietro dicemmo in altro capitolo de' fatti di Firenze, tali sono le fini de' gli huomini troppo profontuosi, e che si fanno caporali de' loro Comuni, e questo basti a tanto. Lo Re Adoardo sentendo le dette novità, e non veggendo fornito in Fiandra il suo trattato, si partì col suo navilio dalle Schiuse, e tornossi in Inghilterra; e fece divieto, che lane, nè vittuaglia, nè suo navilio, nè altro che partisse di suo paese, arrivasse in Fiandra, o in Brabante, onde i Fiamminghi rimasono molto confusi. Bene si raccontarono poi con lui, come si dirà in altro capitolo innanzi. Il Conte di Vervich in Guascogna si puose ad assedio della Città di Bergherago, che tenieno i Franceschi, ch'era del Siri di Lebrette, del mese d'Agosto del detto anno. Il Siniscalco di Guascogna per lo Re di Francia, e il Conte di Pelagorga con 500. cavalieri, e diecimila pedoni, vennono di notte per soccorrere la detta terra, credendo improviso havere preso il Conte di Vervich e sua oste. Il quale stando di dì & di notte in buona guardia, si difese francamente del detto assalto, e missono in isconfitta la gente del Re di Francia, ove ne rimasono molti morti e presi. E poi il Conte di Vervich con sua gente combattè la terra, e per forza hebbela, ove fu grande uccisione e rube-

(a) l'arcora braccia due, e le botteghe dall'uno lato all'altro larghe braccia otto, e lunghe braccia otto; e furono.

(b) l'anno fiorini ottocento, e più.

(c) E merlossi il palagio del Podestà, dove anticamente stava di dietro alla Badia, e a San Pulinari.

(d) e a rinovare la Capella del Duomo del marmo di San Giovanni.

(e) Brabante l'altro figliuolo. Dall'altra parte.

ruberia. E foggiorando il detto Conte di Vervich alla detta Città di Bergherago co' suoi Inghilefi, e Guasconi di sua parte, l'oste del Re di Francia in quantità di tre mila cavalieri con gente a piè innumerabile, la maggiore parte Guasconi & di Linguadoco, essendo allo assedio dell'Alba roccia in Guascogna, che tengono gl'Inghilefi, e Messer Gianni figliuolo del Re di Francia con più di cinque mila cavalieri, con gran baronia di Franceschi era presso a 10. leghe ad Alba roccia, perchè prese sdegno dell'Inghilefi havendoli per niente, non volle essere al detto assedio. Gli assediati sentendosi molto stretti, mandarono al Conte di Vervich per soccorso, o a loro convenia rendere la terra. Il quale Conte come valente signore, non temendo di tanta cavalleria e potenza del Re di Francia, c'havea al detto assedio e nel paese con Messer Gianni di Francia, si partì da Bergherago con quanta gente potè con seco menare. E quando s'appressarono a' nimici, quelli ch' erano a cavallo si smontarono tutti a piè, lasciando i cavalli adietro a' loro fanti, ch' erano 1020. cavalieri, e arcieri e gente a piè innumerabile, e assalirono così a piede la detta oste una mattina alla punta del dì adì 21. d'Ottobre del detto anno, dove fu aspra & dura battaglia, e grande uccisione dall'una parte & dall'altra; e durò infino al mezzo giorno, che non si sapea chi haveffe il migliore. Alla fine essendo malmenata la gente del Re di Francia d'uccisione di gente & di loro cavalli, gl'Inghilefi, e Guasconi di loro parte, i cavalieri rimontarono freschi in su i loro cavalli, e per forza d'arme (a) missono in volta e in isconfitta la gente del Re di Francia, dove hebbe molti morti e presi, infra gli altri Signori presi furon Messer Luigi di Pitiero, il Conte di Valentinese, il Conte della Illa, il Visconte di Nerbona, il Visconte di Vilatrigo, il Visconte di Caramagna, Messer Rinaldo Duosi nipote che fue di Papa Clemente Quinto, Messer Ugotto dal Balzo, il Siniscalco di Tolosa, e più altri Signori, e Baroni quasi tutti di Linguadoco. I quali si ricomperarono per loro rendenzione più di libre L. mila di starlini. Messer Giovanni di Francia, che v'era presso colla sua baronia di Francia, come detto havemmo, non venne al soccorso, nè tenne campo, ma si tornò adietro; onde gli fu messo in gran viltade, e preso gran sospetto per quelli di Linguadoco, che tengono col Re di Francia. E per le dette due vittorie al Conte di Vervich e sua gente s'arrenderono tra in Guascogna, e in Tolosana più di cento tra Città, Terre, e Castella murate. E in questi tempi i Normandi, ch'erano sotto al Re di Francia, feciono tra loro Comuna al modo de' Fiamminghi, non ubidendo gli Ufficiali del Re di Francia, e' loro Caporali trattando col Re d'Inghilterra cospirazione. La qual poco tempo appresso partorì gran cose. Sentendo le dette novelle il Papa e' Cardinali di tanta commovizione del Reame di Francia per la detta guerra, vi mandò di presente due Legati (b) Cardinali, per mettere pace o tregua tra' detti Signori, ma niente ne poterono fare; però che 'l Papa era troppo parte in sostenere le ragioni del Re di Francia, più che quelle del Re d'Inghilterra, onde poi accrebbe molto più male, come inanzi faremo menzione.

(a) missono in volta il Visconte e tutta la gente.  
 (b) Cardinali M. . . . . di Bologna, e 'l Cardinale d'Ostia, per.

A E volle il Papa procedere contro al Re d'Inghilterra, ma di ciò non hebbe concordia con gran parte de' suoi Cardinali, e però rimasè. Essendo state in Guascogna le soprascritte battaglie a danno de' Franceschi, Messer Giovanni di Francia con tutta sua gente, ch'era grandissima a cavallo e a piè, puosè assedio al forte Castello d'Aguglione, e giurò di non partirsene mai, che l'havrebbe, dentro v'era buona gente d'arme, Guasconi e Inghilefi. E spesso Messer Giovanni facea combattere il Castello. E que' d'entro sovente uscivano fuori a scaramucci, e assalire il campo. Avenne che adì 16. di Giugno venendo da Tolosa per lo fiume all'oste de' Franceschi due grosse navi cariche di vettuaglia e d'arnesi da oste, quelli d'Aguglione uscirono fuori per terra e per aqua, e per forza combattendo presono le dette navi, e miserle nel Castello con gran danno de' nimici andando con grand' audacia infra l'oste de' Franceschi predando e uccidendo, onde tutto il campo de' Franceschi fu a romore, ch'era innumerabile gente, e per la loro moltitudine soprapresono alquanti di loro nimici, ch' erano usciti d'Aguglione all' assalto dell'oste, inanzi che tutti si potessono ricogliere al Castello. Ve ne rimasono assai morti, e presi gl' infrascritti Caporali Messer' Alessandro di (c) Camonte, Guglielmo di Potieri, il Siniscalco di Bordello, il Signore di Landros, il Signore di Potiere, Ugo fratello del Signore di Signaco, il Visconte di Tartah fratello del Signore di Soveraco, Giovanni Colombo di Bordello tutti Guasconi, i quali più si cambiarono con parte de' presi detti di sopra. Il Conte di Vervich con sua oste venne verso Aguglione, rifornì il Castello di gente & di vittuaglia. Lasceremo alquanto di questa materia per dire d'altre novità, ma assai tosto ci torneremo; però che la guerra detta dello Re di Francia a quello d'Inghilterra crebbe diversamente, come inanzi faremo menzione.

#### C A P. XLVII.

*Come il Re d'Ungheria venne in Ischiavonia, e come fu morto il Re di Polonia.*

D **N**EL detto anno 1345. del mese di Luglio il Re Lodovico d'Ungheria con grande esercito d'Ungheri a cavallo e a piè venne in Ischiavonia per racquistarla, ch'era del riforto del suo reame, onde si rubellò a' Viniziani la Città di Giadra, ch'ellino haveano tenuta lungo tempo, e arrendessì al detto Re d'Ungheria. La quale i Viniziani tengono per forza e potenza, ch'avieno per mare, tirannescamente, e soperchie gravezze, onde a' Giadrini pareva loro male stare, ch'era una grossa terra, e buono Comune, usi di stare in loro libertà salvo di piccolo riforto rispondieno per antico al Re d'Ungheria; e questa fu la cagione della loro rubellazione. E per simile modo si rubellarono a' Viniziani più altre terre, e tutta la Schiavonia era per racquistare il Re d'Ungheria, se non che per soperchio di sua gente gli fallì la vettuaglia, sì che per necessità gli convenne ritrarre adietro. Ancora in questa stanza hebbe novella, che 'l Re di Polonia fratello della madre havendo combattuto in campo con Carlo figliuolo del Re Giovanni di Buemme era stato  
 E  
 scon-

(c) Chamonte, Giuliano di Pomieri, il Siniscalco di Bordella, il Signore di Londitoges, Ugo il fratello del Maliscalco di San Veraço, Gianni Colomba di Bordella.



sconfitto e morto sanza lasciare alcuno figliuolo. Per la qual cosa si tornò in Ungheria, e poi andò in Polonia, e coronò del detto reame Stefano suo secondo fratello, a cui succedea per retaggio della madre. Lasciemo di dire alquanto de' fatti degli strani, e diremo de' nostri di Firenze.

## C A P. XLVIII.

*Come i Fiorentini s'accordarono con Messer Mastino della Scala di danari gli restavano a dare per la compra di Lucca.*

**N**EL detto anno 1345. e mese d'Agosto, essendo Messer Mastino della Scala in discordia co' Fiorentini pe' danari, che restava avere dal Comune di Firenze, per la matta e folle impresa di comprare da lui la Città di Lucca assediata, come adietro è fatta menzione, domandando Messer Mastino tra di resto e d'amenda più di 120. mila fiorini d'oro, i Fiorentini saviamente feciono ordine e dicreto, che più stadichi non gli si mandassono, sì che allo scambiare, dove n'havea 12. n'haveffe 24. tra' vecchi e nuovi, abandonando quelli, che v'erano, e che nullo Fiorentino stesse in sue terre, se non a loro rischio: onde Messer Mastino crucciato rinchiuse in cortese prigione li 12. stadichi, ch'avea, e fece prendere quanti Fiorentini havea in Verona, e Vicenza. E nota Lettore, a che fine riescono le compagnie e imprese da' Comuni a' tiranni, e se Messer Mastino si seppe vendicare, con danno e vergogna del nostro Comune, delle ingiurie e guerra fatta contra lui co' Viniziani insieme, come lungamente adietro facemmo menzione. Avenne poi per bisogno, che Messer Mastino hebbe di moneta per la impresa fatta fare al Marchese da Ferrara dell'oste da Reggio, contra quelli da Gonzago Signori di Mantova, e per procaccio del Marchese da Ferrara, ch'era stato mediatore del sopradetto mercato della compera di Lucca da' Fiorentini a Messer Mastino, (a) mandò al Comune la quistione, i quali vi mandarono discreti ambasciadori. E venne Messer Mastino in persona a Ferrara, e là si diè fine al detto accordo per 65. mila fiorini d'oro, quitando tutto, all'uscita del mese di Settembre, promettendolo di pagare infra due mesi. La quale civanza del detto pagamento si trovò in Firenze di presente per uno ordine, ch'allora si fece per lo Comune, che quale cittadino dovesse haver dal Comune danari per li prestì vecchi, prestandone altrettanti contanti, fosse rassegnato sopra le gabelle ordinate a Messer Mastino infra due anni di rihavere i vecchi e nuovi prestati; e trovossi la prestanza di presente, che fu bella cosa, e Messer Mastino fu pagato, e finì il Comune, e tornarono li stadichi.

## C A P. XLIX.

*Di più novità fatte e occorse in Firenze in questo anno.*

**N**EL detto anno a dì 26. d'Agosto si diede al Comune di Firenze il castello delle Poci in sull' Ambra, di là dal Bucino, ch'era delle terre del Viscontado, e havevi su ragione i Conti da Porciano. Ma 'l Comune compensò

(a) mandò a Firenze al Comune che voleva ac-

**A** per quello dovea dare al Comune di condannazioni Guido Alberti Conte di quelli, e per offese fatte al Comune, che fu un bello acquisto coll'altre terre del Viscontado detto, c'havea il Comune, tutte sieno di giuridizione d'Imperio; ma dal fiume d'Ambra in quà tutto è oggi del distretto di Firenze. In questi tempi certi da San Gimignano corfono la villa di campo Urbiano con grande ruberia, e arsoni e micidi, opponendo ritenieno loro sbanditi: per la qual cosa si turbò forte il Comune, e popolo di Firenze, perch'altra volta, come adietro facemmo menzione, havevo fatto il simigliante; però fu condannato il Comune di San Gimignano in dieci mila fiorini d'oro, e i terrazani nell'havere e nella persona. Ma poi del mese di Novembre per prieghi de' Sanesi, e Volterrani, e Collegiani, per cessare scandalo, e per grazia fu fatta composizione con loro, e pagarono per menda fiorini cinque mila d'oro, e rimasono in bando solamente quelli quattro de' caporali della detta cavalcata, e non più. In questo anno a dì 12. di Settembre, e poi a dì 22. di Dicembre di notte furono grandi tremuoti, ma durarono poco. In questo anno furono molte piove in Firenze, e in questi paesi d'intorno, che dall'uscita del mese di Luglio fino a dì sei di Novembre non finò di piovere, quasi del continuo; onde molto sconciò le raccolte, e guastò molto grano e biade ne' campi, e l'uve nelle vigne molte ne guastò, e non fu il detto anno il vino nè buono, nè naturale, e le terre si poterono male lavorare e feminare. Per le quali soperchie piogge, crebbe l'Arno per due volte sformatamente d'Ottobre, e di Novembre, e coperse tutta la piazza S. Croce, e allagò gran parte del detto quartiere, e venne l'acqua infino al palagio del Podestà. E la Tersolla crebbe sì sformatamente, che valicò il ponte a Rifredi, e quello dal Borghetto, e rovinò case e mura con gran danno e perdimento di cose, e guastamento di terre. E simile diluviò il Mugnone e 'l Rimaggio, e tutti i fossati d'intorno con gran danno delle contrade. Ed hebbesi gran paura in Firenze di generale diluvio. E la congiunzione passata si cominciò a mostrare delle sue influenzie, e fu segno e cagione, che avvenne il seguente anno di male raccolte e carestia di vettuaglia, come innanzi faremo menzione. Lasciemo alquanto de' nostri fatti di Firenze, e racconteremo d'uno scempio e scellerato peccato, e tradimento commesso per le rede e congiunti del Re Ruberto tra loro, come diremo nel seguente Capitolo.

## C A P. L.

*Come e perchè modo fu morto Andreaffo, che dovea essere Re di Sicilia, & di Puglia.*

**I**N questi tempi e anno detto 1345. regnando nel Regno di Puglia Andreaffo figliuolo di Carlo Umberto Re d'Ungheria, il quale havea per moglie Giovanna figliuola prima e reda di Carlo Duca di Calavria, e figliuolo del Re Ruberto, a cui dovea succedere il Reame, per lo modo e ordine, come adietro in alcuno capitolo facemmo menzione. Il Re Ruberto con dispensazione del Papa & della Chiesa havea deliberato, che fosse Re dopo la sua morte. E aspettavasi di presente d'esser coronato del Reame

conciare, li quali vi.

O o o

me di Sicilia & di Puglia, e ordinato era in Corte per lo Papa uno Legato Cardinale, che l'venisse a coronare. Invidia e avaritia de' suoi cugini e consorti Reali, i quali vizj guastano ogni bene, collo scelerato vizio della disordinata lussuria della moglie, che palesemente si disse, che stava in avolterio con Messer Luigi figliuolo del Prenze di Taranto suo cugino, e col figliuolo di Carlo d'Artugio, e con Messer Jacopo Capanno, e collo assento e consiglio, si disse, della zia firocchia della madre, e figliuola che fu di Messer Carlo di Valois di Francia, che si faceva chiamare Imperadrice di Costantinopoli, che anche di suo corpo non havea buona fama, del suo figliuolo Messer Luigi di Taranto, cugino carnale della Reina per madre di lui secondo cugino, il quale si diceva, ch'avea affare di lei, ed era in trattato di torla per moglie con dispensazione della Chiesa, per succedere d'essere Re dopo Andreaffo. E disse ancora, che'l Duca di Durazzo suo fratello, l'assenti, ch'avea per moglie la firocchia della moglie, acciochè se la prima morisse sanza reda, a lui succedesse il Reame. Per questi suoi conforti, e cugini della casa reale, si disse, che con ordine della moglie, e seguito delli infrascritti traditori, se vero fu, come corse la fama piuvicamente, ordinarono di fare morire il detto giovane innocente Re Andreaffo. Ed essendo il detto Re Andreaffo ad Averfa colla moglie al giardino de' Frati del Murrone a diletto & nella camera con la moglie nel letto, di notte tempore a dì 18. di Settembre, con ordine e tradimento de' suoi Ciamberlani, e alcuna cameriera della moglie a petizione dell'infrascritti traditori, il feciono chiamare, che si levasse per grandi novelle venute da Napoli. Il quale con conforto della moglie si levò, e uscì fuori della camera. E di presente per la cameriera della Reina sua moglie li fu riferata la camera dietro, ed essendo nella sala, Carlo d'Artugio, e il figliuolo, e'l Conte di Tralizzo, e certi de' Conti della Leoneffa, & di quelli di Stella, e Messer Jacopo Capanno grande Maliscalco, il quale si dicea palese, ch'avea affare colla Reina, e due figliuoli di Messer Pacie da Turpia, e Niccola da Mirizzano suoi Ciamberlani, fu preso il detto Andreaffo, e messogli uno capresto alla gola, e poi spenzolato dallo sporto della detta sala sopra il giardino, essendo per parte di detti traditori, ch'erano in quello, preso e tirato pe' piedi, tanto che lo strangolarono credendo sotterrarlo nel detto giardino, ch'altri nol sapesse; se non ch'una sua cameriera Ungara il sentì, e vide, e cominciò a gridare, onde i traditori si fuggirono, e lasciarono il corpo morto nel giardino: Tale fu la repente morte del giovane e innocente Re, che non havea se non 19. anni; per li falsi traditori. Fue recato il corpo a Napoli, e sopellito co' Reali, e la moglie ne fece piccolo lamento, a quello, ch'ella dovea fare; e quand'elli fu morto, non ne fece romore nè pianto, come quella, che si disse palese, e corse la fama ch'ella il fece fare. E uno Messer Niccola Ungaro Balio del detto Re Andreaffo, passando per Firenze, che n'andava in Ungheria, il disse a nostro fratello, suo grande acconto a Napoli, per la forma per noi iscritta di sopra, il qual'era huomo degno di fede e di grande autorità, onde seguì poi molto male,

(a) dignità, che fosse in lui. Andò a Napoli; ma prima per la Università di Napoli, a romore

A come inanzi si farà menzione. Ma ella, cioè la Reina, pure rimase grossa d'infante di sei mesi, o là intorno, di cui si fuisse ingenerato, diceva ella del Re Andreaffo.

### C A P. LI.

*Di quello, che seguì poi della morte del Re Andreaffo.*

B **D**ella detta scellerata, e crudele morte del giovane Re Andreaffo fu molto parlato e biasimato per tutti i Christiani, che l'udirono. E venuta la novella in Corte, molto se ne turbò il Papa e'l Collegio de' Cardinali, dogliendosi il Papa in piuvico consistoro, ch'ellino erano cagione della sua morte per havere tanto indugiato la sua coronazione. E scomunicò e privò d'ogni beneficio ispirituale e temporale chiunque haveffe operato, o dato consiglio, o aiuto, o favore alla morte del detto Re. E commise al Conte d'Andri detto Conte Novello di quelli del Balzo, ch'andasse nel Regno, e facesse giustizia e vendetta di chiunque di ciò fosse colpevole in persona, e in beni così a' Clericali, come a' secolari, non ne risparmiasse per niuna dignità. (a) E lui andato a Napoli a romore di popolo e abbarrata la terra fu preso Messer Ramondo di Cattana, ch'andava per Napoli comandando per parte della Reina e somovendo, come traditore fu preso; e di presente anche fu preso il figliuolo di Messer Pace stato ciamberlano del Re Andreaffo, e difaminato che hebbe colpa del micidio, e confessatolo, messogli l'amo nella lingua perchè non potesse parlare, menato in carro, levandogli le vive carni da dosso, fu impeso, e fatto morire. E poi il Conte Novello fece inquisitione a più Baroni, e altri fece mettere in prigione e due femine, la maestra della Reina, e donna Ciancia Capana apparì che sentissono il tradimento; i quali traditori e le dette donne la Reina difendea a suo podere, di non lasciarne fare giustizia. Ma poi adì due d'Agosto vengente nel 1346. il detto Conte Novello fece morire il Conte di Trelizzi, che fu di quelli del Balardo Francesco, e il Conte d'Eboli grande Siniscalco, quelli si dicea che giacea colla Reina; e mandolli in su due carri, & dalle genti furono lapidati e poi arsi. E poi adì sette d'Agosto per simile modo fece giustiziare Messer Ramondo di Cattana & notajo Niccola di Mirazano, riserbandosene degli altri a giustiziare. Per la morte del detto Re Andreaffo si scompigliò tutto il Regno di Puglia; chi tenea colla Reina, ch'avea la signoria del Castello di Napoli e'l tesoro del Re Ruberto, ciò era Messer Luigi fratello del Prenze di Taranto, soldando gente d'arme per la Reina, e per forza voleva entrare in Napoli con cinquecento cavalieri; ma il fratello, e'l Duca di Durazzo, e gli altri Baroni, e il popolo di Napoli il contrastarono. E così chi tenea colla Reina e con Messer Luigi di Taranto, e chi col Prenze di Taranto, e chi col Duca di Durazzo, e ciascheduno soldò gente d'arme assai a cavallo per sua guardia, e chi per paura del Re d'Ungheria fratello del Re Andreaffo, ch'era venuto a Giadra in Ischiavonia, come innanzi faremo menzione, e minacciava colle sue forze di passare nel regno per essere Re, e fare vendetta di quelli

di popolo, e sbarrata la terra; fu preso Messer Ramondo.

quelli Reali, e della Reina, che si diceva ch'ella avea fatto morire il fratello. Per la qual cosa tutto il Regno stava sciolto, (a) e scomunato, e in tremore, rubandosi i camini senza niuno ordine di giustizia; e' detti Reali male in accordo insieme, o da doverlo, o per dissimulazione insieme per coprire tra loro il peccato. E se il Re d'Ungheria fusse passato, non havea ritengo, si era scommosso il paese; ma la briga ch'egli havea co' Viniziani, ch'erano ad olte a Giadra, e' caro della vittuaglia al grande essercito, ch'avea di sua gente, e ancora non apparecchiato navilio, gli sturbò la venuta allora: E la Reina in questa stanza havea fatto un fanciullo maschio adì 26. di Dicembre 1346. E puosegli nome a battesimo Carlo Martello, per l'avolo; ma per li più si disse ch'era figliuolo del Re Andrea, e di certi segni il simigliava; e chi dicea di nò per la mala fama della Reina. Lascieremo alquanto di questa materia, ch'a tempo e luogo vi ci converrà tornare, & diremo de' nostri fatti di Firenze, & d'altre novità.

## C A P. LII.

*Come in Firenze si fece nuova moneta d'argento.*

Nel detto anno 1345. havendo in Firenze grande difetto, (b) e nulla moneta d'argento, se non la moneta da quattro, che tutte le monete d'argento si fondieno, e portavansi oltre mare, e valea la lega d'oncie 11. d'argento fine più di lire 11. e meza d'argento fine più di lire 12. a fiorini la libra, ond'era grande isconcio a lanajuoli, e a più altri artefici, temendo non calasse troppo il fiorino a moneta. Si si ordinò il divieto, che niuno traesse della Città e contado ariente, sotto certa pena grande; e ordinossi e fecesi nuova moneta d'ariento di soldi 4. di piccoli l'uno, o di 12. quattrini di lega di buono ariente d'oncie 11. e meza di fine per livra, e i soldi 11. e danari 10. de' detti grossi pesavano una libra e soldi 11. e danari 8. ne rendea la zecca: e grossi due rimanea per l'overaggio al Comune. E trassessi di zecca di prima adì 12. d'Ottobre del detto anno, e fu molto bella moneta alla impronta del giglio & del San Giovanni, & chiamavansi nuovi Guelfi; ed hebbe grande corso in Firenze, e per tutta Toscana; e per lo caro dell'ariento tornò il fiorino a valuta di lire 3. e soldi 2. di piccioli e meno. Prima ci erano Guelfi di 15. e mezo per fiorino d'oro. Ma in quelli di certi mali fattori cittadini, alquanti (c) di casa i Bardi, e Rubecchio del Piovano, fatti venire da Siena certi maestri falsatori di monete, e nell'alpe di Castro, havieno ordinato e sominuato falsare la detta moneta nuova e quattrini. Furonne presi due, e arsi, e confessarono per loro spontanea volontà che i detti tre de' Bardi la facieno loro fare, e furono richiesti e citati, e non comparirono e furono condannati tutti e tre al fuoco come (d) falsari. Lascieremo alquanto de' fatti di Firenze, ch'affai ne' detti tempi era in tranquillo e buono stato, e senza guerra, con tutto fosse in affai bollore e tribulazioni per le compagnie e singolari persone fallite de' cittadini, come inanzi faremo menzione, e torneremo a

A dire d'altre novità delli strani; che furono in questi tempi.

## C A P. LIII.

*Come furono morti il Conte d'Analdo, e' l'Marchese di Giulieri da' Fresoni.*

Nel detto anno all'uscita del mese di Settembre, havendo il Conte d'Analdo fatto suo sforzo di gente d'arme col Marchese di Giulieri, passarono in Frigia di là da Olanda, onde il detto Conte d'Analdo era Signore per retaggio, per sottomettere a sua signoria i Fresoni, che nollo ubidivano. Il quale della detta impresa hebbe lieta entrata, che quasi senza contrasto conquistarono fra loro gran parte del paese, ma poi riuscì con dolorosa fine, parendo loro essere più rassicurati. I Fresoni si raunarono in boschi e in marefi, e misero aguato a' detti Signori e loro gente, non prendendosi guardia, e in più parti i Fresoni ruppono i Dicchi, cioè sono gli argini fatti e alzati per forza a modo del Pò alla riva del mare per riparare il fiotto. Onde spandendosi l'acqua, la maggior parte delle genti de' detti Signori annegarono, e chi dell'acqua scampò, furon morti da' Fresoni, ch'erano in aguato, che non ne campò huomo. E morìvi il detto Conte d'Analdo, e' l'Marchese di Giulieri, onde fu gran dannaggio, ch'erano Signori di gran potenza e valore; e rimase la Contea d'Analdo senza reda maschio; e succedette la detta Contea a Lodovico di Baviera detto Baverro, ed Adoardo Re d'Inghilterra, ch'avea ciascuno di loro per moglie una figliuola del detto Conte d'Analdo, a cui succedea la Contea.

## C A P. LIV.

*Del fallimento della grande e possente Compagnia de' Bardi.*

Nel detto anno 1345. del mese di Gennaio fallirono quelli della Compagnia de' Bardi, i quali erano stati i maggiori Mercatanti d'Italia. E la cagione fu, ch'ellino havieno messo, come feciono i Peruzzi il loro, e l'altrui nel Re Adoardo d'Inghilterra, e in quello di Cicilia. Che si trovarono i Bardi dovere avere del Re d'Inghilterra tra di capitale e di riguardi, e doni impromessi per lui 500. mila fiorini d'oro, e per la sua guerra col Re di Francia nolli potea pagare. E da quello di Cicilia da cento mila fiorini d'oro. E' Peruzzi dovieno avere da quello d'Inghilterra da seicento mila fiorini d'oro, e da quello di Cicilia da cento mila fiorini d'oro, e debito da 350. mila fiorini d'oro, onde convenne che fallissono a' cittadini e forestieri, a cui dovieno dare più di 550. mila fiorini d'oro solo i Bardi. Onde molte altre Compagnie minori, e persone singolari, ch'avieno il loro ne' Bardi, e ne' Peruzzi, e negli altri falliti, ne rimasono disertati, e tali per questa cagione ne fallirono. Per lo quale fallimento de' Bardi e Peruzzi, e degli Acciajuoli, e Bonaccorsi, Cocchi, Antellesi, Corfini, que' da Uzzano, Perondoli, e più altre piccole Compagnie, e singolari artefici, che fallirono in questi

(a) e sgominato e in tremore, rubandosi i Comuni senza.

(b) difetto, che non vi aveva nulla moneta di quattrini, che tutte le monete d'argento si fondieno.

(c) alquanti della casa de' Bardi, cioè furono Anolfo di Messer Gualterotto, e Sozzo di Messer Piero de' Bardi, e Rubecchio.

(d) come falsatori di moneta, e i detti due furono arsi. Lascieremo.

questi tempi, e prima per gl' incarichi del Comune, e per le disordinate prestanze fatte a' Signori, onde adietro è fatta menzione, ma però non di tutti, che troppo sono a contare, fu alla nostra Città di Firenze maggiore rovina e sconfitta, che nulla che mai haveffe il nostro Comune, se consideri bene Lettore il dannaggio di tanta perdita di tesoro, o pecunia perduta per li nostri cittadini, e messa per avarizia ne signori. O maladetta e bramosa Lupa piena del vizio dell' avarizia regnante ne' nostri ciechi e matti cittadini Fiorentini, che per cupidigia di guadagnare da' Signori, mettono il loro e l'altrui pecunia, in loro potenza e signoria a perdere, & disolare d'ogni potenza la nostra Republica; che non rimase quasi sostanza di pecunia ne' nostri cittadini, se non in alquanti artefici, o prestatori, i quali colla loro usura consumano, e raunano a loro la sparta povertà de' nostri cittadini, e distrettuali. Ma non senza cagione vengono a' Comuni, e a' cittadini gli occulti giudicj di Dio per punire i peccati commessi, siccome Cristo di sua bocca vangiezzando disse: *In peccato vestro moriemini, &c.* I Bardi renderono per patto le loro possessioni a' loro creditori soldi 9. danari 3. per lira, che non tornarono a giusto mercato soldi sei per lira. E' Peruzzi patteggiarono a soldi 4. per lira in possessioni, e soldi 16. per lira nelle dette de' sopradetti Signori; e se rihaveffono quello, che dovieno avere dal Re d'Inghilterra, & da quello di Sicilia, o parte rimarrebbero Signori di gran potenza e ricchezze. E i miseri (a) creditori disertati, e poveri, perchè folli credenze, e le malvagie aguaglianze delli ordini e riformagioni del nostro corrotto reggimento del Comune, che chi ha potere, più a suo se non i decreti del Comune. E questo basti, e forse che troppo haverò detto sopra questa vergognosa materia, ma non si dee tacere il vero per chi ha a fare memoria delle cose notabili, che occorrono, per dare asempio a quelli, che sono a venire di migliore guardia. Con tutto noi ci scusiamo, che in parte per lo detto caso tocchi a noi Autore, onde ci grava e pesa, ma tutto avviene per la fallabile fortuna delle cose temporali di questo misero Mondo.

## C A P. LV.

*Ancora di novità fatte in questi tempi  
in Firenze.*

**N**El detto anno 1245. all' entrante di Gennaio di mezzo di uno Lupo grande e salvatico entrò per la porta a San Giorgio, e scese giù, e corse essendo isgridato, quasi gran parte d'oltr' Arno; ma poi fu preso e morto alla porta a Verzaja. E in quegli dì cadde uno scudo di gesso dipinto col giglio, ch' era commesso (b) sopra la porta, dove habita il Podestà, onde molti aguriosi per li detti duoi segni temettono di future novità alla nostra Città. E in questi dì arse una casa di Messer Simone Giudice da Poggibonizi, nel popolo di San Brocolo. E nel detto anno passato tre volte vi prese il fuoco, non trovandovi cagione chi lo avesse acceso, o messo; e molti amirandosi di ciò dicono che fu opera d'alcuno maligno spirito.

(a) creditori distrutti e poveri, perchè falli la credenza alle malvagie aguaglianze degli ordini e riformagioni del nostro Comune, e corrotto reggimento: che chi ha potere di più,

## C A P. LVI.

*Come il Re di Francia diede rappresaglia sopra i Fiorentini per tutto il suo Reame a petizione del Duca d'Atene.*

**D**EL mese di Febrajo del detto anno, Filippo di Valois Re di Francia a petizione del Duca d'Atene, gli diè rappresaglia sopra i Fiorentini in avere, e in persona per tutto il suo Reame, termine infino a Calen. di Maggio prossimo, se non haveffono contento il detto Duca d'Atene di ciò, che domandava di menda a' Fiorentini, ch' era infinita quantità di monete. Poi del mese di Luglio la confermò, e diede balia al Duca d'Atene, ch' elli li potesse prendere, e incarcerare, e tormentare a sua volontà, non togliendo loro la vita, o membro, siccome traditori del loro Signore il Duca d'Atene. Questo fu iscortese titolo dato per lo Re, per la rappresaglia contra il Comune, e Cittadini di Firenze, senza volere udire, o accettare le ragioni del Comune di Firenze, o le fini e quitanze fatto per lo detto Duca al Comune, essendo di là al continovo il Sindaco e gli Ambasciadori del Comune con pieno mandato, e ragioni del nostro Comune, richiegendo ragione al Re e suo Consiglio, & di commetterla in Giudice non sospetto, a cui al Re piacesse fuori del Reame, e non hebbe luogo, nè intesa ragione per lo Re, o per lo suo Consiglio, ch' avesse il Comune di Firenze, onde convenne che tutti i Fiorentini, che non fossero stati suoi Borgiesi, da Calen. di Maggio inanzi si partissono di suo Reame; cioè di tutto, o stessono nascosi in franchigie, o in Chiese con loro grande sconcio, e interessi, e dannaggio, e pericolo, onde il detto Re fu molto biasimato da ogni favio, e buono huomo di suo Reame, & di fuori, ch' amassono giustizia, e ragione, la quale elli fuggiva, come era usato di fare elli, e Messer Carlo di Valois suo padre: onde al tutto perdè l'amore e la fede di tutti i cittadini di Firenze, così di Guelfi come di Ghibellini, ch' amavano suo honore, e stato della casa di Francia. Ma per gli altri suoi più inormi peccati e spèrgiuri a Santa Chiesa, e dislealtadi per lui fatte Iddio ne mostrò, e fece tosto vendetta, e già cominciata, e come tosto appresso leggendo si potrà trovare.

## C A P. LVII.

*D'una grande disensione, che fu in Firenze dal Comune allo Inquisitore de' Paterini.*

**N**EL detto anno 1245., e del mese di Marzo, essendo Inquisitore in Firenze dell'eretica pravità uno frate Piero dell'Aquila de' frati Minori, huomo superbo, e pecunioso, essendo fatto per guadagneria procuratore ed esecutore di Messer (c) Piero . . . . Cardinale di Spagna per dodici mila fiorini d'oro, che dovea avere dalla compagnia delli Acciajuoli fallita, ed essendo per rettori del nostro Comune messo in tenuta e possessione di certi beni della detta com-  
pa-

a suo senno fa i decreti del Comune.

(b) sopra il palagio, che abitava il Podestà.

(c) Piero Cardinale di Bologna per.

pagnia, e alcuno sofficiente mallevadore di loro havea preso per sodisfazione, fece pigliare a tre messi del Comune cittadini, e a più famiglia del Podestà Messer Salvestro Baroncielli, compagno della detta compagnia delli Acciajuoli, uscendo del palagio de' Priori, e colloro licenza accompagnato d'alquanti loro famigli; onde si levò il romore in sulla piazza, e per gli altri famigliari de' Priori, e per quelli del Capitano del popolo, che v'habitava di costa, fu riscosso il detto Messer Salvestro, e presi i detti messi, e famiglia del Podestà, per lo comandamento de' Priori, e per l'ardire, e profunzione di fare contro la loro signorevole franchigia e licenzia, di fatto feciono a tutti e tre tagliare le mani diritte, e confinare fuori di Firenze, e contado per dieci anni; Il Podestà e sua famiglia scusandosi che per ignoranza l'avieno fatto, e vegnendo alla misericordia e mercè de' Priori, profferendo ogni amenda al loro piacere, dopo molti prieghi furono liberati i suoi famigliari. Per la detta novità lo'nquisitore sdegnato, e ancora più per paura se n'andò a Siena, e scomunicò i Priori, e il Capitano, e lasciò interdetta la terra, se infra sei di nolli fosse renduto preso Messer Salvestro Baroncelli, alla quale scomunicazione e contro allo interdetto s'appellò al Papa, e a Corte si mandò grande ambascieria. I nomi de' detti Ambasciatori sono questi: Messer Francesco Brunelleschi, Messer Antonio delli Adimari, Messer Bonacorso de' Frescobaldi cherico, Messer Ugo della Stufa giudice, e Lippo degli Spini, e Ser Baldo Fracassini loro Notajo con sindacato per lo Comune con pieno mandato, e portaronvi le ragioni del Comune, e fiorini cinque mila d'oro contanti per quelli delli Acciajuoli per dare al Cardinale, e di sette mila fiorini d'oro obligare il sindaco del Comune per li detti Acciajuoli di pagare in certe paghe annualmente. Ancora portarono per carte tutte quelle baratterie, e rivenderie fatte per lo detto Inquisitore, che più di sette mila fiorini d'oro in due anni si disse e trovò havere fatto ricomperare più di nostri cittadini, gli più ingiustamente sotto titolo di peccato di resia. E non sia intenzione di chi questo processo leggerà per lo tempo avvenire, che a' nostri tempi haveffe tanti eretici in Firenze per le tante condannazioni pecuniali, ch'avea fatte lo'nquisitore, che mai non cie n'ebbe meno, nè quasi niuno. Ma per attignere danari, d'ogni piccola parola oziosa, ch'alcuno dicesse per niquità contro a Iddio, o dicesse ch'usura non fosse peccato mortale, o simili, condannava in grossa somma di danari, secondo ch'era ricco. Questo s'oppose per lo Comune, onde a Corte dinanzi al Papa e Cardinali in piuvico concistoro il detto Inquisitore fu riprovato per li Ambasciatori per disleale e barattiere, e sospese alquanto tempo le sue scomunicazioni, e processi e interdetto. E dal Papa, e da' Cardinali, i detti Ambasciatori furono bene ricevuti, e honorati alla loro venuta con tutto che tra loro male fossero d'accordo, e i più di loro intesono alle loro singularità, che al bene di Comune, onde ne tornarono con poco honore, o beneficio fatto per lo Comune; e costarono più di due mila cinquecento fiorini d'oro. E ancora per la detta cagione il Comune e popolo di Firenze per levare via le baratterie alli Inquisitori, feciono decreto e legge al modo de' Perugini, e del Re di Spagna, e di più altri Signori & Comuni, che niuno Inquisitore si potesse intramettere in altro che nel suo ufficio, e nullo cittadino, o

A difrettuale o contadino potesse condannare in pecunia, e chi si trovasse Eretico, mandarlo al fuoco. E fulli tolta e disfatta la carcere data per lo Comune, ove tenea i suoi presi, e chi per lo'nanzi facesse pigliare, gli mettesse nelle prigioni del Comune co' gli altri. E fu fatto ordine per lo Comune che podestà, nè Capitano, nè secutore, nè altra signoria, non dovesse dar loro famiglia, o licenzia, o messo per fare pigliare nullo cittadino a petizione dello'nquisitore, o del Vescovo di Firenze, o di Fiesole, senza licenzia de' Signori Priori per cessare cagioni di scandali, e di rotte, e per cessare le baratterie, e rivenderie di dare la licenzia di portare l'armè da offendere a più cittadini per lo Inquisitore, e per li Vescovi, onde la Città pareva scomunicata, tanti erano quelli che le portavano. E ordinarono, che lo'nquisitore non potesse tenere più di sei famigliari con arme, da offendere, nè dare a più licenzia di portarle; e al Vescovo di Firenze a più di dodici famigliari; a quello di Fiesole più di sei famigliari, che si trovò, secondo si disse, che'l detto Frate Piero Inquisitore havea data la licenzia di portare l'arme a più di 250. cittadini, onde ne guadagnava l'anno presso, o forse più di mille fiorini d'oro; e anche i Vescovi non ne perdieno, e acquistavano amici al loro vantaggio, e sconcio della Republica. Partiti i detti Ambasciatori da Corte, il Cardinale di Spagna sopradetto, come fellone, non istando contento all'accordo fatto con infestamento del sopradetto Inquisitore, ch'era fuggito in Corte, coll'ajuto d'alcun'altro Cardinale, da capo feciono citare al Papa, che venissero in Corte il Vescovo di Firenze, e tutti i Prelati, che non haveano osservato lo'nterdetto, e' Priori, e signorie, e collegi, ch'erano allora: onde in Firenze n'ebbe grande turbatione contra la Chiesa, & da capo rifeciono sindaco, e mandarono in Corte a riparare. Ma la maggiore cagione fu, perchè il Papa voleva che per lo nostro Comune si levassono certi iniqui capitoli fatti per lo Comune contro a' Cherici, i quali pur'erano sconci, e contro a ragione, come dicemmo adietro. E voleva il Papa trattare co' nostri Ambasciatori concordia coll' eletto suo Imperadore, la qual cosa non piacque al nostro Comune.

#### C A P. LVIII.

*Come il Re d'Ungheria seppe la morte del Re Andrea, e venne in Ischiavonia con grande esercito, per soccorrere Giadra, e passare in Puglia.*

E Come il Re d'Ungheria, e quello di Polonia seppe la vergognosa morte del Re Andrea loro fratello, come adietro facemmo menzione, furono molto tristi e adontati non tanto contro la Reina sua moglie, ma contro a' Reali di Puglia loro consorti, parendo loro, che fosse stata loro opera e tradigione, e vestironsi tutti a nero con molti loro Baroni, e pensarono di fare vendetta. E per più innanimare li Ungari a ciò fare, feciono fare una bandiera, la qual sempre si mandavano inanzi. Il campo nero, e lo Re Andrea entrovi dipinto e impiccato, ch'era una horribile cosa a vedere. Per fare la detta vendetta si proferse a loro il Bavero Re d'Alamagna, e il figliuolo Marchese di Brandiborgo, e'l Dogio d'Osterc, e più altri Signori d'Alamagna, con tutto loro podere, per lo innormo oltraggio a loro fatto, i quali per loro s'ac-

s'accettarono, e giurarono a ciò fare lega e compagnia. E lo Re d'Ungheria mandò a Corte al Papa grande ambasciaria del mese di Marzo, richiegendo di volere essere coronato del Reame di Sicilia, & di Puglia, ch' a lui succedea. E che vendetta fosse della morte del Re Andrea, così in cherici, come in laici, dandone colpa al Cardinale (a) di Peragorgo cognato del Duca di Durazzo, che l'havea sentito e ordinato. A' quali ambasciadori non fu dato concessoro piuvico per la detta cagione, opponendosi per lo Papa, che 'l Re d'Ungheria havea fatta lega e compagnia col dannato Bavero. Onde il Re d'Ungheria, e tutti gli Alamanni si tennero mal contenti del Papa, e della Chiesa; ma però non lasciarono di fare loro impresa per passare in Puglia, e per soccorrere la sua Città di Giadra, come diremo appresso. Essendo la Città di Giadra in Ischiavonia rubellata a' Viniziani, come adietro facemmo menzione; partito di Schiavonia il Re d'Ungheria con suo esercito l'anno passato 1345. i Viniziani v'andarono incontanente ad oste con gran potenza, e assediaronla per terra e per mare, menandovi foldati a cavallo e a piede di Lombardia, & di Romagna, e di Toscana con gran foldo; onde di Firenze v'andarono per ingordigia del detto foldo tre di casa i Bondelmonti con 300. masnadieri, i quali Fiorentini al continuo dalle mura erano rimprocciati da' Giaratani, che si partirono dal loro assedio, ch' erano amici, e andassono a farsi sconfiggere a Lucca; e servirono i Viniziani, che gli havieno traditi alla guerra di Messer Mastino. E così vi continovò l'oste dall' Agosto 1345. al Maggio 1346. dando alla terra gran battaglie, e assalti, e que' d'entro al continuo uscendo fuori a badalucchi, e scaramucchi, e francamente assalieno il campo. Ma que' di Giadra dubitando che per lungo assedio non mancasse loro la vittuaglia, rimandarono per lo Re d'Ungheria. Il quale sentendo ciò per li messaggieri di quelli di Giadra, e per seguire la sua impresa di venire in Puglia, ritornò in Ischiavonia con più di 30. mila tra Ungheri, e Tedeschi, a cavallo la maggior parte, che bene i 20. mila erano arcieri, e gli altri buoni cavalieri. Sentendo i Viniziani la sua venuta, ringrossarono loro oste di gente, e di navili, e per non aspettare in campo la sua venuta, vollono provvedere inanzi d'haveere la Città per forza. E a di 16. di Maggio 1346. ordinarono di dare alla terra una grande battaglia per mare con quattro navi grosse incastellate, e con ponti da gittare in sulle mura, e con venti piatte imborbottate, e con difici, e con quaranta guanzaruole, e trentadue galee armate con molti balestrieri; e per terra con tutto l'esercito dell'oste, i quali furono tra per mare, e per terra più di 17. mila huomini in arme, tra' quali havea più di quattro mila balestrieri. La battaglia fu aspra e dura, e continovò dalla mattina alla sera senza potere acquistare niente; però che la Città era forte di torri, e di mura, e fossi, dall' altra parte il porto forte alla marina; e perchè quelli di Giadra erano buona gente d'arme, si difesono valentemente, e verso la sera quando i Viniziani si ricoglieno, apersono una porta della terra seguendogli vigorosamente combattendo, e morivvi della gente de' Viniziani più di 500. e fediti gran quantità. Vegghendo i Viniziani, che e' non poteano haveere la Città per battaglia, e sentendo, che 'l Re

A d'Ungheria con suo esercito era presso a Giadra a 30. miglia, e ogni dì s'appressava, i Viniziani si levarono del campo dov' erano di costa, e quasi intorno intorno alla Città, e ritrasfonsi insieme in su un colletto di presso a Giadra da uno mezo miglio sopra la marina, e quello come bastia afforzarono di fossi, e steccati, e torri di legname. Come il Re d'Ungheria s'appressò alla terra con suo oste, mandò parte di sua gente d'arme a richiedere i Viniziani di battaglia, ma non hebbe luogo che la volesseno accettare, ma si stavano rinchiusi nella loro bastia con grande paura e sofratta di vittuaglia più di. Il Re d'Ungheria fece fornire Giadra di vittuaglia, e di ciò c'havea mestiero, e alcuno disse v'entrò in persona sconosciuto per dare a' Giaratani vigore. I Viniziani con loro ambasciadori stavano in continui trattati col detto Re, promettendogli di dare loro navile e ajuto a passare in Puglia, ma voleano Giadra alla loro signoria con uno piccolo censo di dare a lui di riforto, il quale trattato non piacendo al Re, non hebbe luogo. E però ch' e' Viniziani co' loro danari corruptiono certi de' suoi Baroni Ungheri, e consigliarono dislealmente il loro Signore, che si tornasse in Ungheria, perch' era caro il paese di vittuaglia quell' anno in Italia a tanto esercito, e in parte era il vero, e non havea ordinato il naviglio da potere passare in Puglia, e però si tornò in Ungheria lasciando fornita Giadra. La bastia de' Viniziani si rimase la detta state con grande spendio di Viniziani, rinovandovi spesso gente; e bisognava bene, però ch' erano assaliti sovente da quelli della terra. E per disagi vi si cominciò grande infermeria e mortalità, e morivvi molta gente, intra gli altri i sopradetti nostri tre cittadini de' Buondelmonti co' i più di loro masnade, che non ne tornarono il quarto. Lasceremo di questa materia, e torneremo a dire della elezione del nuovo Imperadore Carlo figliuolo del Re Giovanni di Buemme.

## C A P. LIX.

D *Come Carlo figliuolo di Giovanni Re di Buemme fu eletto Re de' Romani.*

E L' Anno 1346. del mese d'Aprile venne in Corte di Papa Carlo figliuolo del Re Giovanni di Buemme a sommosa del Papa, e per giudicamento del Re di Francia, e procaccio d'essere eletto Imperadore, per contattare al Bavero, e per haveere di lui il Re di Francia più stato e favore, però ch' era suo parente, e venneli al Re di Francia bene a bisogno, come si troverà; e havrebbono bene procurata la detta elezione per lo Re Giovanni di Buemme suo padre, se non che per sua malattia era quasi perduto della vista de' gli occhi. Ma il detto Carlo era prò e savio Signore, & d'età d'anni trentasei. Per cagione della elezione, grande dissensione hebbe nel collegio de' Cardinali, tra per la morte del Re Andrea, e perchè gli ambasciadori del Re d'Ungheria non erano esauditi dal Papa. Ed erano in due sette partiti i Cardinali: Che dell' una era capo il Cardinale fratello del Conte di Pelagorga, e questi volea l'elezione del detto Messer Carlo, e contradiavano il Re d'Ungheria, e tenea co' Cardinali Franceschi, ed erano capo in favore del Re di Francia; dell' altra setta era capo il

(a) di Pelagorga zio del Duca.

il Cardinale fratello del Conte di Comingia, co' Cardinali Guasconi, e loro seguaci, che voleano il contrario, e ciascuna era di gran potenza e seguito; e furono a tanto, che in pivico concessoro dinanzi al Papa si diffono onta, e villania insieme rimproverando quello di Comingia a quello di Pelagorga, ch'egli era stato di quelli, ch'avea ordinato, e fatto morire il Re Andrea, chiamando l'uno l'altro traditore di Santa Chiesa; Levandosi ciascuno da federe per offenderli insieme, e fatto l'havrebbono, che ciascheduno era guernito d'arme da offendere privatamente se non fossero quelli ch'entrarono in mezzo, onde tutta la corte ne fu scompigliata e in arme, e cortigiani, e le famiglie de' Cardinali. E ciascheduno di detti due Cardinali sbarrarono le loro case e livree, e stettono armati, e in guardia buona pezza, se non che'l Papa e gli altri Cardinali gli riconciliarono insieme, rimanendo ciascuno con mala voglia. A tale stato venne il collegio dell' Apostolica nostra Santa Chiesa di Roma per le difensioni de' suoi Cardinali, di ciò e gran cagione, e colpa di Papi, (a) ch'anno eletti a Cardinali i detti due grandi e possenti Galli, e simiglianti, e questo è le sempro ci danno a noi laici, e seguono bene a contrario l'humiltà de' Santi Apostoli di Christo, il cui ordine rappresentano. Iddio gli adrizzi nella sua santa via d'humiltà, a riposo e stato di Santa Chiesa. Per la detta difensione non lasciò però il Papa di procedere. In prima di fare nuovi processi contro al Bavero, e contro al figliuolo, e chi loro desse ajuto, o favore, e privandogli d'ogni titolo d'imperio con molti altri articoli. E la detta sentenza fece pivicare in corte, e poi mandare per tutto il Cristianesimo per potere meglio fornire la sua intenzione. E questo fu ben fatto, che'l Bavero era persegutore di Santa Chiesa, come a dietro ne suoi processi facemmo menzione. E poi di far fare col suo favore la elezione dello 'mperio nella persona del detto Messer Carlo. E perchè l'Arcivescovo di Maganza, ch'era l'uno degli elettori non gli volea dare la sua voce, sì'l dipose il Papa ed eleffene un'altro a sua petizione, (b) e questo fu della rinforzata. E partito il detto Messer Carlo di corte, colla benedizione del Papa, e colla sua dispensazione, che non ostante che la lezione si dovesse per consueto (c) fare Andeborgo in Alamagna e la prima corona prendere ad Asia la Capella colle sollennità usate, ch'elli le potesse fare dove a lui piacesse, perchè il Bavero nè i suoi figliuoli colla potenza delli Alamani, che i più, o quasi tutti tengono con loro, nol potesse contrastare, e giunto lui in suo paese adì 11. di Luglio 1346. fu eletto Carlo a Re de' Romani per l'Arcivescovo di Colonia, e per quello di Trevi suoi congiunti per parentado, e per lo nuovo eletto per lo Papa Arcivescovo di Maganza, e per lo Duca di Sanfogna, e confermato per lo Re di Buemme suo padre, e figliuolo che fu dello 'mperadore Arrigo di Luzimburgo, falligli la voce del Duca di Baviera, e quella del figliuolo, Marchese di Brandiborgo; Ma per dispetto della detta elezione per li più si chiama lo 'mperadore de' preti. Lasciemo di questa elezione, & di quello ne seguì, e torneremo a dire della guerra di Guascogna &

A della venuta del Re d'Inghilterra in Normandia, ch'affai ne cresce grande, e maravigliosa materia.

## C A P. LX.

*Di certa rotta, che la gente del Re di Francia ricevettono dalla gente del Re d'Inghilterra in Guascogna.*

Tornando a raccontare della guerra di Guascogna, essendo Messer Gianni figliuolo del Re di Francia intorno al Castello d'Aguglione, e per lo paese per contrastare al Conte di Vervich e a' suoi Inghilesi, che non ascendessono in verso Tolosa: il detto Messer Gianni era in Guascogna con bene sei mila cavalieri, e bene 50. mila pedoni tra' Franceschi e di Linguadoco, Genovesi, e Lombardi. Del detto campo si partì il Siniscalco (d) di Giene con 800. cavalieri e con quattro mila pedoni, per prendere uno Castello del nipote del Cardinale della Motta presso ad Aguglione a 12. leghe: sentendo ciò l'Arcidiacono d'Unforte, che teneva il detto Castello, andò alla Roela, dov'era il Conte di Vervich colla sua oste, per gente per soccorrere il detto Castello: onde il Conte li diede gente assai a cavallo, e arcieri Inghilesi a piè e cavalcarono tutta la notte, e giunsono al detto Castello la mattina per tempo di 31. di Luglio 1346. e trovando che la gente del Re di Francia v'era giunta il dì dinanzi, e forte combattono il Castello, la gente del Re d'Inghilterra senza più attendere, subitamente assalirono i Franceschi, dov'ebbe aspra & dura battaglia. Alla fine furono sconfitti i Franceschi, e rimaservi preso il detto Siniscalco di Giene con molti altri gentili huomini, e molti v'hebbe di morti, e presi di cavalieri da 400. e pedoni più di due mila tra morti e presi. Tornati al campo quelli di Messer Gianni, i quali erano scampati della detta battaglia, Messer Gianni hebbe suo consiglio, e diliberarono di combattere il Castello d'Aguglione, tra per queste novelle della detta sconfitta, e perchè avea novella del Re d'Inghilterra ch'era arrivato in Normandia con gran navilio, e afforzato di gente d'arme a cavallo e a piè. Il primo di d'Agosto con tutta sua gente fece dare battaglia intorno intorno al Castello d'Aguglione dalla mattina alla sera; quelli del Castello, che v'havea dentro assai buona gente d'arme, gentili huomini da quattro cento e ferrenti Guasconi, e Inghilesi da ottocento, si difesono francamente. E alla ritirata la sera de' Franceschi, quelli del Castello uscirono fuori vigorosamente facendo danno assai a' loro nimici, e uccisonne da sette cento, ma più ne fedirono della gente di Messer Gianni, ch'erano al di fuori, e rimase la terra fornita per sei mesi. Sentendo ciò Messer Gianni, e veggendo che per battaglia nol potea prendere, fece ritrarre sua oste adietro; e mandò al Papa, pregandolo l'assolvesse del saramento, ch'avea fatto del non partirsi, se non haveffe il Castello, ed hebbe l'assoluzione del Papa. E diliberò d'andare colla maggiore parte di sua gente in Francia a soccorrere il Re suo padre, che n'havea grande bisogno, come diremo appresso nel seguente capitolo o in altro, e fece mettere fuoco nel suo campo con gran danno di sua gente inferma, e

di

(a) da qui fino per la detta &c. non si legge nel testo Recanati.

(b) e questo fue di rinforzato.

(c) fare a Nurimbergo nella Magna.

(d) Siniscalco di Giniche con.

di loro arnesi ; e lasciate fornite le frontiere , con sua gente ne venne verso Parigi . Partito Messer Gianni di Guascogna , il Conte di Ver- vich prese molte ville , e Castella . Lasciemo alquanto de' suoi andamenti , e diremo d' una battaglia , che fu in que' dì dal Vescovo di Legge a' suoi cittadini , ritornando poi a rac- contare la guerra, e battaglie dal Re di Francia a quello d'Inghilterra, e di loro gente, che fu- rono grandi cose, e maravigliose, onde assai ne cresce materia .

## C A P. LXI.

*Come il Vescovo di Legge con sua gente fu sconfitto da quelli della Città di Legge .*

**N**El detto anno 1346. adì 25. di Luglio il dì di San Jacopo, havendo grande discordia dal Vescovo di Legge, al suo Capitolo di Calonaci, e borghesi di Legge; ciascuna parte fece sua ragunata di gente d'arme. E col Vescovo fu della gente di Messer Carlo eletto Re de' Romani, e chi disse che fu in persona, ch'andava con sua gente a Parigi in servizio del Re di Francia, che n'havea gran bisogno; e fuvi il Sire di Falcamonte, e più altri Baroni di Valdi-reno. E con quelli di Legge simigliantemente havea di Baroni del paese, e fuvi in arme con loro la moglie del Bavero, e il figliuolo, ch'andavano in Analdo, che le succedea per la morte del Conte suo padre. E fuori della Città di Legge fu tra loro gran battaglia, con tutto che non fosse campale nè ordinata; e fu in quella sconfitto il Vescovo e sua gente, e morì il Sire di Falcamonte, e più altri gentili huomini, & de' Calonaci, e dell'una parte, & dell'altra. Il Vescovo si fuggì con sua gente a Dinante. Lasciemo di dire più di questa guerra, torneremo a dire, come il Re d'Inghilterra passò in Normandia sopra il Re di Francia: ch'assai ne cresce materia di scrivere.

## C A P. LXII.

*Come il Re d'Inghilterra passò con sua oste in Normandia, e quello vi fece.*

**N**El detto anno 1346. havendo il Re Adoar- do ragunato suo navilio di 600. navi all' isoletta d'Uiche in Inghilterra colla sua gente, in quantità (a) di due mila cinquecento cavalieri, & da trenta mila sergenti, e arcieri a piè per passare nel reame di Francia: udita la messa solennemente, e comunicatosi co' suoi Baroni; E a loro fatta una bella diceria, com'elli con- giusta causa andava sopra il Re di Francia, che li occupava la Gascogna a torto, e la Contea di Ponti per la dote della madre; E con frode gli tenea la Normandia, come lungamente adietro facemmo mentione al tempo del bisavolo del padre Re Ricciardo d'Inghilterra, e del Re Filippo il Borno Re di Francia, cioè quando tornarono d'oltre mare gli anni Domini intorno 1200. E ancora proponendo a sua gente, com' havea nel reame di Francia più ragione per la successione della Reina Isabella sua madre, figliuola del Re Filippo il Bello, che non havea il

(a) di cinque mila Cavalieri.

(b) rispuosono gridando: caro Signore, di buona voglia insino alla morte vogliamo essere con voi. Allora lo Re.

**A** Re Filippo di Valois, figliuolo di Messer Carlo fratello secondo, che fu del Re Filippo il Bello, che la possedea, che non era della diritta linea, ma per collaterale. Pregando sua gente, che fossero franchi huomini, però ch'elli havea intensione di rimandare adietro il navilio, come fosse arrivato nel reame di Francia, sì che loro bisognava di essere valorosi, e d'acquistare terra colla spada in mano, o d'essere tutti morti, che'l fuggire non havrebbe luogo; pregando chi dubitasse o temesse di passare, rimanesse in Inghilterra colla sua buona gratia. Tutti (b) rispuosono a grido a una voce, che'l seguirebbono come loro caro Signore di buona voglia fino alla morte. E lo Re veggendo sua gente disposta di buona voglia alla guerra, dando sue lettere chiuse alli amiragli delle navi, che se per caso avvenisse che per forza di venti si partissero dallo stuolo, per le quali lettere contava dove e' volea arrivare, e comandò loro che non l'aprissero se non quando s'appressassono a terra. E così si partì adì 10. di Luglio, e navicando più giorni, quando a dietro, e quando inanzi, come gli portava la marea del fiotto, arrivò sano e salvo con tutto suo navilio, e genti, a Biafiore in Normandia adì 20. di Luglio. E come la sua gente fu smontata colle loro armi, e cavalli, e arnesi, e vettuaglia recata colloro, rimandò la maggiore parte del navilio a dietro in Inghilterra. Ed elli con sua oste cominciò a correre la Normandia rubando, e ardendo, e bruciando chi nol volea ubidire, & darli mercato di vittuaglia. E in pochi dì gli s'arrendè la Città di Sallù, e Gostanza, e Gostantino, e Balliuolo terre di Normandia, e ricomperaronsi da' suoi, perchè non gli guastassono. La terra di Camo gli fece resistenza per lo Castello, (c) che v'era forte del Re di Francia, ed eravi venuto il Conte di Dù, cioè il Conestabole di Francia con gran gente d'arme a cavallo e a piè. La quale terra di Camo combattè più dì; alla fine per forza combattendo sconfisse il detto Conestabole e sua gente alquanto fuori della terra. Havuta la vittoria del detto Conestabole, e di sua gente, incontanente hebbe presa la terra di Camo, che non era guari forte, salvo il Castello. E prese alla battaglia il detto Conestabole, e l'Arcivescovo di Tervana, e'l Camerlingo di Mollù, e più altri Cavalieri e Baroni in quantità di 85. e morivvi assai gente in quantità di 5. mila; e rubata la terra, che bene 40. mila panni hebbe tra di Camo, e dall' altre terre e ville dette; e fece mettere fuoco in Camo, perch'avea fatta resistenza, e arsene assai. E' prigionieri ne mandò presi in Inghilterra colla preda presa. E così cominciò la fortuna del franco Re Adoardo d'Inghilterra, e adirizzò suo oste verso Rueme, crescendoli ogni dì gente d'Inghilterra, che tutto dì vi passavano di volontà per guadagnare, e seguendolo molti Normandi gentili huomini, e altri, che non amavano la signoria di Francia; sì che si trovò con quattro mila cavalieri buona gente, e più di 50. mila sergenti a piè co' Normandi, che i 30. mila erano arcieri Inghilesi.

## CAP.

(c) Castello, che avea fornito il Re di Francia, ed eravi venuto il Conte di Fuscì, e'l Conestabole di Francia con gran gente d'arme.



## CAP. LXIII.

*Come il Re d'Inghilterra si partì di Normandia, e venne presso a Parigi ardendo, e guastò il paese.*

**S**Entendo il Re di Francia, come il Re d'Inghilterra era arrivato in Normandia, e prese le sopradette terre, e'l suo Conestabile, e di sua gente; incontanente si partì di Parigi con quanta gente potè raunare a cavallo e a piè, per andare a foccorrere Ruem in Normandia, che non si rubellasse, sentendo, che certi Baroni del paese ribelli del Re di Francia, ne tenevano trattato col Re d'Inghilterra, e con quelli della Città di Ruem; e pose si a campo il Re di Francia al ponte ad Arce sopra il fiume della Senna, e quello fece tagliare, e tutti gli altri ponti, ch'erano sopra Senna, acciò che'l Re d'Inghilterra, nè sua gente non potesse di quà passare; e fornì Ruem di sua gente a cavallo e a piè, e lasciò quando si partì di Parigi al suo Proposto di Parigi, che facesse disfare le case, ch'erano di fuori, e dentro di costa le mura di Parigi per afforzare la Città. Per la qual cosa i cittadini, di cui erano le case, cominciarono a levare romore, onde la terra ne fue tutta scompigliata, e sotto l'arme, e apparecchiata a rubellarsi al Re, se non fosse che in quelli giorni giunsono in Parigi il Re Giovanni di Buemme, e Messer Carlo suo figliuolo eletto Re de' Romani con cinquecento cavalieri, ch'erano rimasti loro della rotta del Vescovo di Legge, come dicemmo adietro. Costoro rinfrancarono Parigi, e feciono acquistare il romore, e rimanere la detta disfazione delle case, per contentare i Boighesi di Parigi. Lo Re d'Inghilterra era accampato con sua oste di là da Ruem a tre leghe, e là venuti due Cardinali Legati del Papa Messer Anibaldo da Ciccano, e Messer Piero di Chiermonte. I quali Cardinali mandava il Papa per fare accordo tra lui e'l Re di Francia, volendo che si rimettesse nel Papa ogni quistione. Il Re Adoardo d'Inghilterra non fidandosi nel Papa non volle udire d'accordo, e per più riprese si ruppe da trattati de' detti Legati, perch' a lui pareva che'l Papa favoreggiasse troppo la parte del Re di Francia. Anzi furono d'alquante loro cose rubati dagl' Inghilesi; ma il Re Adoardo gli fece restituire, & donò loro del suo affai per amenda, e così si tornarono verso Parigi. Lo Re Adoardo perduta la speranza d'havere la Città di Ruem, ond' era in alcuno trattato, però che v'era giunto al soccorso il Re di Francia con grande oste di cavalieri e popolo, si mise a venire verso Parigi di là dal fiume di Senna, ardendo, e guastando il paese con molte prede e prigioni, però che'l paese era molto popolato e ricco. Et la vigilia di nostra Donna d'Agosto s'accampò a Pusci, & a San Germano dell' Aja, e la sua gente scorse infino presso a Parigi a due leghe, e arsono la villa di Sancro, e quella di Luvieri, e più altre ville grandi e piccole, prima rubate, e poi arse, ch' era il più bello paese, e'l più caro del mondo, del tanto stato più di cinquecentinaja d'anni in riposo, e tranquillo senza guerra, onde fu gran dannaggio. O maladetta guerra quanti malifici fai a disertamento di reami e di popoli per punizione de' peccati delle genti! Lo Re di Francia sentendo, come lo Re d'Inghilterra con sua oste era venuto presso a

**A** Parigi, si partì dal ponte d'Arce, e venne costeggiando la riviera di Senna ch' era in mezzo dell' una oste all' altra; e giunto a Parigi, mandò a Messer Carlo Grimaldi, e Antone Doria di Genova Amiragli delle sue 33. galee, ch'erano a Rifiore in Normandia, che disarmassono, & con tutte le ciurme con balestrieri venissono a Parigi, e così feciono; e lo Re di Francia s'accampò fuori di Parigi mezza lega a San Germano de' Prati, e là fece sua mostra, e trovossi con più di otto mila huomini cavalieri, e più di sessanta mila sergenti a piè, che più di sei mila v'havea di Genovesi a balestra, tra delle galee, e venuti da Genova per terra al soldo del Re. Intra'l quale esercito havea fanza il **B** Re di Francia cinque Re di corona; ciò era il Re di Navarra suo cugino, il Re di Majolica, e il Re di Buemme, e'l suo figliuolo eletto Re de' Romani, e il Re di Scozia, ciò fu David figliuolo di Ruberto di Brus rubello del Re d'Inghilterra.

## CAP. LXIV.

*Come il Re d'Inghilterra si partì di Pusci per andare in Piccardia, per accozzarsi co' Fiamminghi.*

**C**ome il Re d'Inghilterra seppe la venuta del Re di Francia a Parigi, e havendo guaste le ville fra'l fiume dell' Era, e quello della Senna, e fallendo la vivanda all' oste per non essere soppresso, com' ordinava il Re di Francia, si ordinò, e fece fare uno ponte di legname, e barche a Pusci in sulla Senna, e bene che fosse contrastato dalla gente del Re di Francia, ch'erano dall' altra riva, per forza d'arme, & di fuoi arcieri, li sconfisse, & fece compiere il ponte; e levato il campo da Pusci, & da San Germano dell' Aja, in quelli fece mettere fuoco, e con sua oste passò il fiume di Senna adì 16. d'Agosto, e venne a Portosa, e là trovò resistenza di gente, che v'havea mandata il Re di Francia a cavallo e a piè, e fornito il Castello; onde combattè la terra per due dì, alla fine la vinse per forza, salvo il Castello; e quanta gente vi trovò mise a morte, salvo le femmine, e fanciulli, a' quali diè licenzia che si partissono con ciò che ne poteffono portare; e guastò la terra salvo a i Monisteri, e le Chiese; e poi seguì suo cammino per andare ad Albavilla in Pontì per ritrovarsi co' Fiamminghi, ch'erano usciti fuori con più di trenta mila in arme, ed erano stati a Bettona, e poi presso ad Aras a quattro leghe, guastando il paese, e poi s'erano ridotti a Scrusieri in Artese, per accozzarsi col Re d'Inghilterra, com' era dato l'ordine tra loro, che Messer Ugo d'Astighe, parente, e Barone del Re d'Inghilterra venne adì 16. di Luglio in Fiandra con venti navi e 600. arcieri, per sollicitare i Fiamminghi a ciò fare, i quali erano ritornati all' assedio di Bettona, e a quello diedono più battaglie, e colloro danno di morti & di fediti. Lasciamo a dire alquanto de' Fiamminghi, e torneremo a dire degli andamenti del Re di Francia, che seguì il Re d'Inghilterra.

## CAP. LXV.

*Come il Re di Francia con sua oste seguì il Re d'Inghilterra.*

**C**ome il Re di Francia seppe la partita del Re d'Inghilterra da Pontosa, si partì con  
Ppp sua

sua gente da San Germano de' Prati, e andonne a San Donigi per seguire il Re d'Inghilterra per combattere collui in campo, acciò che non distruggesse il paese, e inanzi che s'accozzasse co' Fiamminghi suoi ribelli, e lasciò in Parigi alla guardia della terra, & della Reina sua moglie, e di più suoi figliuoli i Borghesi possenti di Parigi, che con alcuna altra gente d'arme di suo ostiere e famiglia furono più 1200. huomini a cavallo. E mandò di sua gente inanzi in Picardia, che toglieffono i passi, e gli andamenti al Re d'Inghilterra, e la vittuaglia, e tagliassono i ponti alle riviere, e fece stare sue genti d'arme a guardare i detti passi e riviere. Il Re di Francia con suo esercito n'andò ad Albavilla in Ponti, e così fu fatto. Per la qual cosa il Re d'Inghilterra fu a gran pericolo con sua oste, e a gran soffratta di vittuaglia, che otto dì stettono, che non hebbono se non poco pane, nè punto di vino, e vivettono di carne di loro bestiamè, che n'havieno assai. E mangiarono alcuna frutta e bevendo acqua, ed hebbono grande difetto di calzamento. E non poterono andare ad Albavilla pe' passi, ch'erano tagliati inanzi. Lo Re d'Inghilterra prese partito d'andare verso Fiandra, ma i Franceschi, e Piccardi gli furono a petto alla riviera di Soma, ch'elli havea a passare. Ma per solitudine cercò un'altro passo in un'altro luogo, dove la riviera facea un gran marese, che fiottava, ma havea un sodo fondo, che li fu insegnato, dove mai non era stato veduto passare a cavallo. E là alla ritratta del fiotto passò una notte con tutta sua gente salvamente, lasciando parte delle sue tende, e fuochi accesi, dove era stato accampato, per mostrare la notte a' nimici, ch'ancora vi fosse accampato. E come fu passato, la mattina per tempo andò a salire parte de' suoi nimici, che l'havieno contattato il passo, che v'erano assai presso accampati, e non si prendeano guardia, credendo non haveffono potuto passare la riviera; e missigli in isconfitta, onde furono tutti morti e presi, che furono tra a cavallo e a piè parecchi migliaia. Appresso seguirono loro cammino affamati con grandi difagi, e andarono il Venerdì venticinque d'Agosto tra 'l dì e la notte bene dodici leghe Piccarde senza riposare, con grande affanno e fame, e arrivarono presso ad Amienfa a sei leghe, a uno luogo e borgo di costa a uno bosco, che si chiama Cresci. E havendo a passare una piccola riviera, ch'era profonda, convenne che passassono uno, o a due insieme, tanto che vennono al passo, che non havieno contatto, e sentendo che 'l Re di Francia gli seguiva, si s'accacamparono in quello luogo fuori della villa di Cresci in fu uno colletto tra Cresci, e Albavilla in Ponti; e per afforzarfi, sentendosi troppo men gente che i Franceschi, e per loro sicurtà cinsono l'oste di carri, che n'haveano assai di loro, & del paese, e lasciarvi una entrata con intenzione non potendo schifare la battaglia, disposti di combattere, & di volere anzi morire in battaglia, che morire di fame: che la fuga non havea luogo. E ordinò il Re d'Inghilterra i suoi arcieri, che n'havea gran quantità fu per le carra, e tali di sotto, e con bombarde, che saettavano pallottole di ferro con fuoco per impaurire, e disertare i caval-

(a) fece dentro da' carri.

(b) Inghilesi quasi presso com' un balestro potesse trarre.

A li de' Franceschi. E della sua cavalleria il dì appresso, (a) fece dentro al carrino tre schiere; della prima fu Capitano il Prenze suo figliuolo; della seconda il Conte di Rondello; della terza se medesimo Re d'Inghilterra; e chi era a cavallo iscese a piè co' cavalli a destro per prender lena, e confortarsi di mangiare e bere.

### C A P. LXVI.

*D'una grande sventurata sconfitta, c'ebbe il Re Filippo di Francia con sua gente dal Re Adoardo il Terzo Re d'Inghilterra a Cresci in Picardia.*

B **L**O Re Filippo di Valois di Francia, il quale con suo esercito seguiva il Re Adoardo d'Inghilterra e sua gente, sentendo come s'era accampato presso di Cresci, e aspettava la battaglia, si andò in verso lui francamente, credendolo avere sopra come straccato e vinto, per lo difagio e fame sofferta in camino. E sentendosi avere tre tanti di buona gente d'arme a cavallo, però che 'l Re di Francia havea bene da 12. mila cavalieri, e sergenti a piè quasi innumerabili, ove il Re d'Inghilterra non havea 4000. cavalieri, e da 30000. arcieri Inghilesi e Gualesi, e alquanti con acciette Gualesi, e lancie corte. E venuto presso al campo dell' (b) Inghilesi, quanto un corso di cavallo potesse trarre, uno Sabato dopo nona a dì 26. d'Agosto anni 1346. il Re di Francia fece fare alla sua gente tre schiere a loro guisa dette battaglie; nella prima havea bene 6000. balestrieri Genovesi, e altri Italiani, la quale guidava Messer Carlo Grimaldi, e Anton Doria, e co' detti balestrieri era il Re Giovanni di Buemme, e Messer Carlo suo figliuolo eletto Re de' Romani, con più altri Signori e Baroni cavalieri in (c) quantità di 300. a cavallo. L'altra battaglia guidava Carlo Conte di Lanzone fratello del Re di Francia, con più Conti e Baroni, in quantità di 4000. cavalieri e sergenti a piè assai. La terza battaglia guidava il Re di Francia, in sua compagnia gli altri Re nomati, e Conti e Baroni con tutto il rimanente del suo esercito, ch'erano innumerabile gente a cavallo e a piè. Inanzi che la battaglia si cominciasse, apparvono sopra le dette osti due grandissimi corbi, gridando e gracchiando; e poi piovè una piccola acqua, e ristata si cominciò la battaglia. La prima (d) schiera co' balestrieri Genovesi si strinsono al carrino del Re d'Inghilterra, e cominciarono a saettare con loro verrettoni; ma furono ben tosto rimbeccati, che in fu' carri e sotto i carri alla coverta di fargane e di drappi, che si guarentieno di quadrelli, e nelle battaglie del Re d'Inghilterra, ch'erano dentro al carrino in battaglie ordinate, e schiere di cavalieri, havea 30000. arcieri, come detto è, tra Inghilesi e Gualesi, che quando i Genovesi balestravano uno quadrello di balestro, quelli saettavano tre saette co' loro archi, che pareva in aria una nuvola, e non cadevano in fallo senza fedire genti e cavalli, senza i colpi delle bombarde, che facieno sì grande tremuoto e romore, che pareva che Iddio tonasse con grande uccisione di gente, e sfondamento di cavalli. Ma quello, che peggio fece all' oste de' Franceschi, si

(c) in quantità di quattro mila cavalieri. La seconda schiera.

(d) schiera de' Genovesi con gli altri a cavallo si strinsono al carrino.

fi fu che effendo il luogo stretto da combattere, quant' era l'aperta del carrino del Re d'Inghilterra, e percotendo, e pignendo la seconda battaglia del Conte di Lanzone, strinsono sì i balestrieri Genovesi a' carri, che non si potevano reggere nè faettare co' loro balestri, effendo al continuo al di sopra da quelli, ch' erano in sulle carrette fediti di faette degli arcieri e dalle bombarde, onde molti ne furono fediti e morti. Per la qual cagione i detti balestrieri non potendo sostenere, effendo affoltati e ristretti al carrino da' loro cavalieri medesimi, per modo che si misono in volta. I cavalieri Franceschi, e loro sergenti, veggendoli fuggire, credettono gli haveffono traditi, ellino medesimi gl' uccidevano, che pochi ne scamparono. Veggendo Adoardo quarto figliuolo del Re d'Inghilterra Prenze di Gales, che guidava la prima battaglia de' suoi cavalieri, ch' erano da 1000. e da sei mila arcieri Gualesi, mettere in volta la prima schiera de' balestrieri Genovesi del Re di Francia, montarono a cavallo e uscirono del carrino, e assalirono la cavalleria del Re di Francia, dov' era il Re di Buemme, e 'l figliuolo colla prima schiera, e il Conte di Lanzone fratello del Re di Francia, il Conte di Fiandra, il Conte di Brois, il Conte d'Alicorte, Messer Gianni d'Analdo, e più altri Conti e gran Signori. Quivi fu la battaglia aspra e dura, però che appresso di lui il seguì la seconda battaglia del Re d'Inghilterra, la quale guidava il Conte di Rondello, e al tutto misono in volta la prima e seconda battaglia de' Franceschi, e massimamente per la fuga de' balestrieri Genovesi. E in quello stormo rimasono morti, il Re Giovanni di Buemia, e 'l Conte Carlo di Lanzone fratello dello Re di Francia con più Conti e Baroni, e cavalieri, e sergenti molti. E lo Re di Francia veggendo volgere la sua gente, colla sua terza battaglia, e con tutto il rimanente di sua gente, percosse alle schiere dell' Inghilefi, e di sua persona fece maraviglie in arme, tanto che fece ritrarre gl' Inghilefi al carrino. E sarebbono stati rotti, se non fosse il ritegno del Re Adoardo colla sua terza schiera, e battaglia, ch' uscì fuori del carrino (a) per un' altra aperta, che fece fra suo carreggio per uscire adosso a' nimici al di dietro, e per essere al soccorso de' suoi, francamente assalendo i nimici e fedendo per costa, e co' suoi Gualesi e Inghilefi a piè, coll' ancora, e lancia; e' Gualesi solo intendeano a sventrare i cavalli. Ma quello che più confuse i Franceschi fu, che per la moltitudine della loro gente, ch' erano tanti a cavallo e a piè, che non intendieno se non a pignere e a urtare con loro cavalli, credendo rompere gl' Inghilefi, ch' ellino medesimi s' affollarono l'uno sopra l'altro al modo, che divenne loro a Coltraì co' Fiamminghi, e specialmente gl' impediemo i Genovesi morti, che n'era coperta la terra della prima rotta battaglia, e cavalli e follati morti e caduti, che tutto il campo n'era coperto, e de' fediti delle bombarde e faette, che non v'ebbe cavallo de' Franceschi, che non fosse fedito, e innumerabili morti. La dolorosa battaglia (b) durò da anzi vespro a due ore infra la notte. Alla fine non potendo più durare i Franceschi si misono in fuga. E il Re di Francia si fuggì la notte ad Amiens fedito, coll' Arcivescovo di Rens, e col

(a) per un' altra porta, che fece fare al suo carreggio per uscire fuori al di dietro a' suoi nimici addosso, e per essere.

A Vescovo d'Amiens, e col Conte d'Aizurro, e col figliuolo del Cancelliere di Francia con da sessanta a cavallo sotto il pennone del Dalfino di Vienna; però che tutte le sue bandiere e insegne reali erano rimase al campo abbattute. E fuggendo le brigate la notte a cavallo e a piè, da' paesani di loro paese medesima erano rubati e morti. E per questo modo ne perirono assai sanz' altra caccia. La Domenica mattina seguente, effendo della gente del Re di Francia, fuggiti la notte, e ridottisi ivi presso, ov'era stata la battaglia, in fu uno poggetto presso al bosco in (c) quantità di 8000. a cavallo e a piè, intra gli altri v'era Messer Carlo eletto Imperadore scampato della prima rotta, e ivi affrontatifi, non sapiendo, dove ire o fuggire, il Re d'Inghilterra vi mandò il Conte di Vervich e quello di Norentona con gente a cavallo e a piè assai, e assalendo quelli, come gente sconfitta poco ressono, e fuggendo molti ne furono presi e morti, e' l' detto Messer Carlo con tre fedite si fuggì alla Badia di Rincampo dove erano i Cardinali. E la Domenica mattina medesima giunse il Duca di Loreno nipote del Re di Francia in sul campo, che venia in suo ajuto con 3000. cavalieri e 4000. pedoni di suo paese, effendo ignorante della battaglia e sconfitta della notte e non sapeva che si haveffe vinto, veggendo quella gente del Re di Francia, che detto havemmo, che per paura tieno schierati al poggetto, si diè a percosse tra l'Inghilefi; ma tosto furono sconfitti, e rimasevi morto il Duca con da cento de' suoi cavalieri; ma la maggior parte di quelli da piè rimasono morti, e gli altri si fuggirono. Nella detta dolorosa e sventurata sconfitta del Re di Francia, si disse per li più, che scriffono, che vi furono presenti quasi in accordo, che bene venti mila huomini tra piè, e a cavallo vi rimasono morti, e cavalli innumerabile quantità. E più di 1600. tra Conti, e Baroni, e banderesi, e cavalieri di paraggio, sanza gli scudieri a cavallo, che furono più di 4000. e presi altrettanti, e tutti i fuggiti fediti quasi di faette. Intra gli altri notabili Signori vi rimasono morti il Re Giovanni di Buemia con cinque Conti della Magna, ch' erano in sua compagnia, e quello di Majolica. Il Conte di Lanzone fratello del Re di Francia. Il Conte di Fiandra. Il Conte di Brois. Il Duca di Loreno. Il Conte di Sanfurro. Il Conte d'Allicorte. Il Conte d'Albamale, e' l' figliuolo. Il Conte Salemmi d'Alamagna, ch'era col Re di Buemia. Messer Carlo Grimaldi, e Anton Doria di Genova, e molti altri Signori, che non si fa per noi i nomi di tutti. Il Re Adoardo rimase in sul campo due dì, e fecevi cantare solennemente la Messa del Santo Spirito, ringraziando Iddio della sua vittoria, e la Messa e l'uffizio de' morti e consagrar il luogo, & dare sepoltura a' morti, così a' nimici come a' gli amici; e' fediti trarre tra' morti e farli medicare, e alla minuta gente fece dare loro danari, e mandolli via. I Signori morti ritrovati fece più nobilmente sepellire ivi presso a una Badia, e tra gli altri molto grande honore ed esequio fece al Re Giovanni di Buemia, sicome a corpo di Re, e per suo amore piangendosi di sua morte, elli con più suoi Baroni si vestì a nero, e rimandò il suo corpo molto onorevolmente a Messer Carlo suo figliuolo, ch'era alla Badia di Rincampo,

(b) durò due ore inanzi Vespro infino a due ore di notte.

(c) in quantità d'ottocento uomini a cavallo.

po, e di là ne lo portò il figliuolo a Luzimburgo nella Magna. E ciò fatto il detto Re Adoardo colla sua bene avventurosa vittoria, che poca di sua gente vi morì a comparazione de' Franceschi, si partì da Crescì il terzo dì, e andonne a Mosferuolo. *O Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, cioè a dire in Latino, Santo de' Santi nostro Signore Iddio dell'oste, quant'è la potenza tua in Cielo e in terra, e specialmente nelle battaglie! Che talora bene e sovente fa che meno gente e potenza, vincono gli grandi eserciti per mostrare la sua potenza, e abbassare le superbie e orgogli, e punire le peccata de' Re, e de' Signori e de' popoli. E in questa sconfitta bene si mostrò la sua potenza, che i Franceschi erano tre cotanti che l'Inghilese. Ma non fu sanza giusta cagione, e non avvenne questo pericolo al Re di Francia. Che in tra gli altri peccati, lasciamo stare il torto fatto al Re d'Inghilterra, e a gli altri suoi Baroni d'occupare loro retaggi e signorie, ma più 10. anni dinanzi a Papa Giovanni havea giurato, e presa la croce, promettendo infra due anni d'andare oltremare a racquistare la Terra santa, e prese le decime e sussidj di tutto suo reame, facendone guerra contra i Signori Cristiani ingiustamente, per la cui cagione morirono e furono schiavi di Saracini d'oltremare, Ermini e altri 100000. Cristiani, che per la sua speranza havieno cominciata guerra a' Saracini di Soria e ad altri paesi. E questo voglio che basti alla presente materia.

## C A P. LXVII.

*Quello che'l Re d'Inghilterra con sua oste fece dopo la detta vittoria.*

**P**Artito il Re Adoardo del campo di Crescì, dove havea havuta la detta vittoria, se n'andò con suo oste a Mosferuolo credendosi avere, ch'era della Contea e dota della madre. La terra era ben guernita per lo Re di Francia, e di molti Franceschi rifuggiti dalla sconfitta, si si difese, e nolla potè avere; guastolla intorno, e poi n'andò a (a) Bologna forlamere, e fece il somigliante. Poi ne venne a Guizzante, e perchè non era murato, il rubò tutto, e poi vi misse fuoco, e tutta la villa rubarono e guastarono. E poi ne venne a Calese; quello era murato e afforzato, e dieronvi più battaglie. E non potendolo avere vi si puose ad assedio per terra e per mare, e fecevi una bastia di fuori d'intorno com'una buona terra; afforzata e acconcia da vernarvi, e ivi con sua oste istette all'assedio lungamente, come inanzi faremo menzione; e in ciò misse ogni suo podere per acquistarlo, e per avere porto forte, e ridotto di quà da mare in sul reame di Francia. E in questa stanza venne al Re d'Inghilterra la madre e la moglie con due sue firocchie, e la figliuola, e poi il Conte di Vervich con molto naviglio e gente d'arme, e rinfrescamento di vittuaglia, ed ogni guernimento da oste. In questa stanza i due Legati Cardinali, con altri Baroni di Francia e d'Inghilterra, furono più volte presso di Calese a parlamentare di pace, ma non vi potè avere accordo. Ancora stando il Re d'Inghilterra al detto assedio di Calese, avendo d'accordo promessa la figliuola per mo-

(a) a Bologna in su lo mare,  
(b) al Duca di Ghedri.

**A**glie al giovane Conte di Fiandra, e doveasi allegare con lui; ma per fodducimento e trattato del Re di Francia, e per onta rimprocciatili che'l padre era stato morto, essendo col Re di Francia alla battaglia di Crescì, come adietro facemmo menzione, si si partì dal Re d'Inghilterra di nascofo, e vennesene al Re di Francia, e tolse per moglie la figliuola del Duca di Brabante; e'l detto Duca si partì dalla lega del Re d'Inghilterra; e allegossi col Re di Francia, e imparentossi con lui; e diede il Duca al suo maggiore figliuolo la figliuola di Messer Giovanni figliuolo del Re di Francia, e all'altro figliuolo la figliuola del Duca di Borbona della casa di Francia. E'l detto Duca di Brabante diede per moglie la sua seconda figliuola al (b) Duca di Ghelleri, nipote del Re d'Inghilterra, figliuolo della firocchia, havendo prima tolta e sposata la figliuola del Marchese di Giullieri. Tutte queste rivolture e leghe fece fare il Re di Francia contro al Re d'Inghilterra per danari, onde il Duca di Brabante ne fue molto ripreso. Ma però il Re d'Inghilterra non lasciò sua impresa, e assedio di Calese. E Messer Gianni figliuolo del Re di Francia col Duca d'Atene, & con altri Baroni, & grande cavalleria, e sergenti a piè in grande quantità stavano in Bologna forlamere e d'intorno, a fare al continuo guerra guerriata al Re d'Inghilterra, e a sua oste per terra, e per mare con galee e altro navile per fornire Calese; dove hebbe più assalti e badalucchi e scontrazzi, quando a danno dell'una parte, e quando dell'altra, che lunga storia farebbe a raccontare. E dall'altra parte il Re di Francia fece un'altra oste, e fece porre l'assedio a Casella in Fiandra, acciò che Fiamminghi non potessono (c) venire in ajuto, e accozzarsi a Calese col Re d'Inghilterra, onde i Fiamminghi per comune fatto con ordine del Re d'Inghilterra loro capitano e guidatore, il Marchese di Giullieri, vennono verso Casella per combattere co' Franceschi, i quali rifiutarono la battaglia, e partironsi dall'assedio di Casella, e andaronsene a Santo Mieri. Lascereмо alquanto de' processi della detta guerra de' due Re, infino ch'arà altra riuscita, e diremo d'altre novità, che furono ne' detti tempi.

## C A P. LXVIII.

*Come Luigi il giovane, che tiene la Cicilia, ribebbe Melazzo, e trattò di fare parentado e lega col Re d'Ungheria.*

**A**Di cinque d'Agosto l'anno 1346. Luigi il giovane figliuolo che fu di Don Piero, figliuolo di Don Federigo, che possiede l'isola di Cicilia, sentendosi per lo suo baliò e zio Don Guglielmo valente huom d'arme, e per li Ciciliani la discordia ch'era nel regno di (d) Puglia rede del Re Carlo e Ruberto, per la morte del giovane Re Andrea, onde a dietro è fatta menzione, si puose ad assedio alla terra di Melazzo in Cicilia, che si tenea per li detti Reali, per mare e per terra, e stettonvi più tempo all'assedio, però che la terra era molto forte e bene guernita di gente e di vittuaglia. Ma i capitani, che v'erano alla guardia, per le dette discordie de' Reali del regno, non poteano

(c) potessono andare in ajuto al Re d'Inghilterra, nè accozzarsi con lui, nè con suo oste; onde.  
(d) di Puglia tra' reali, e le rede del Re Ruberto.

teano havere le loro paghe per loro nè per la gente che v'aviene alla guardia; e veggendo non potere havere nè soccorfo nè rinfrescamento del regno, cercarono loro accordo co' Siciliani, e per danari, che n'hebbono, renderono la terra il detto di. E nel detto mese effendo venuti in Sicilia Ambasciadori del Re d'Ungheria per contrario de' detti Reali del regno, per trattare lega e compagnia col detto Luigi il giovane, che tenea la Sicilia, adomandarono trenta galee al foldo del detto Re d'Ungheria al suo passaggio nel regno. Guglielmo zio del detto giovane Luigi, che si faceva chiamare Duca d'Atene, ed era balio del detto Luigi, e Governatore dell'Isola di Sicilia, si trattarono e ragionarono di fare parentado col detto Luigi ch'egli torrebbe per moglie la firocchia del detto Re d'Ungheria, e promise di darli ajuto, quando volesse passare nel regno, di quaranta galee armate, al foldo del detto Luigi; e mandò in Ungheria suoi Ambasciadori in su una galea armata, per confermare la detta lega e matrimonio. Ma venuti in Ungheria gli Ambasciadori di quello di Sicilia, dimandavano di rimanere libero Re di Sicilia, e dimandavano Reggio in Calavria, e altre terre, che vi tenea l'avolo suo Don Federigo. La qual domanda il Re d'Ungheria non accettò, ma farebbe condisceso a lasciargli l'Isola, rispondendogli certo censo, e rimanendo a quello d'Ungheria il riforto, e l'appellò come sovrano, e il titolo del reame. A ciò non s'accordarono quelli di Sicilia, e rimase il trattato, e poi il tennero co' Reali di Puglia. Il fine, a che ne vennero, si dirà inanzi a tempo e luogo, quando faremo sopra la detta materia.

## C A P. LXIX.

*Come certe galee di Genova passarono nel mare maggiore, e presono Sinopia, e l'Isola del Silo.*

Nel detto anno e tempo si partirono XL. galee armate di Genovesi, e andarono in Romania per fare vendetta del Cierabi Signore di Turchi del Mare maggiore per lo tradimento e danno, ch'elli havea fatto a' Genovesi, come in alcuna parte a dietro facemmo menzione; e presono la terra (a) di Sinopia, e quella rubarono e guastarono, e corsono il paese, e recarne molta roba e mercatantia di Turchi; e'l simile feciono (b) all'Isola del Silo in Arcipelago di Romania, e quella presono, e furono Signori, e tolfolla a' Greci, ove nasce il mastico, la quale è di grande frutto e rendita. Lascieremo di dire delle novità delli strani, e torneremo a dire de' nostri fatti di Firenze, e d'altre parti d'Italia.

## C A P. LXX.

*Di certe novità, che furono in questi tempi nel regno di Puglia.*

Nel detto anno 1346. adì 8. d'Ottobre passò per Firenze il Cardinale d'Ombruno Legato del Papa, che andava nel regno di Puglia a recarlo in sua guardia per la Chiesa per le discordie de' Reali per la morte del Re An-

dreaffo; e da' Fiorentini gli fu fatto grande honore. Andato lui nel regno, male vi fu veduto da que' Reali e per la Reina, e peggio vi fu ubbidito, e'l paese tutto scommosso quasi in rubellione; e rubelloffo l'Aquila per (c) uno ser Ralli cittadino di quella, col suo seguito, e coll'ajuto, e favore di Messer' Ugoimo de' Trinci Signore di Fuligno, e più altre terre d'Abruzzi a petizione del Re d'Ungheria, e'l paese tutto corrotto a rubare (d) i comuni, e chi men potea. Il Legato colla Reina feciono più signori per giustizieri, ma poco furono ubiditi e temuti. Il Legato veggendo così corrotto il paese, se n'andò a dimorare a Benevento, e poco era tenuto a capitale.

## C A P. LXXI.

*Di certi ordini che si feciono in Firenze, che niuno forestiere potesse havere ufici di Comune, e come si compie il ponte a santa Trinita.*

Nel detto anno adì 19. d'Ottobre si fece ordine e dicreto in Firenze, che nullo forestiere fatto cittadino, il quale il padre, e l'avolo, ed elli non fossero nati in Firenze o nel contado, non potesse havere alcuno uficio, non ostante che fusse eletto o infaccato, sotto certa grande pena. E questo si fece per molti artefici minuti, veniticci delle terre d'intorno, sotto titolo di reggenti delle 21. capitudini dell'arti che v'erano infaccati per de' Priori, e altri assai ufici. Ed era il loro un gran fastidio, che con maggiore audacia e profunzione ufavano il loro maestrato e signoria, che non facieno gli antichi originali cittadini. Bene fu questo motivo e opera de' capitani di parte Guelfa e di loro consiglio, che pareo loro vi si mischiassono de' Ghibellini, e per asiebolire il reggimento delle 21. capitudini dell'arti, che reggevano la Città; e fu quasi uno cominciamento di rivolgimento di stato, per le sequele ne seguirono appresso, come inanzi ne faremo menzione. Nel detto anno adì 4. d'Ottobre si ferrò l'arco di mezzo del ponte da Santa Trinita con tre pile e quattro archi; e molto bene fondato e ricco lavoro riuscì, e costò da 20. mila fiorini d'oro, e fecevisi in su una pila una molto bella Capella di San Michele Agnolo.

## C A P. LXXII.

*D'uno grande caro, che fu in Firenze, e d'intorno, e in più parti.*

Nel detto anno 1346. cominciandosi la cagione del mese d'Ottobre, e di Novembre 1345. al tempo della sementa, furono soverchie piove, sì che corrupono la sementa, e poi l'Aprile, e l'Maggio e Giugno vegnente 1346. non finò di piovere, e talora tempeste, onde per simile modo si perdè la sementa delle biade, & le seminate si guastarono; e ciò avvenne in più parti di Toscana & d'Italia, e in Proenza, e Borgogna, e Francia (onde nacque grande fame, e caro ne' detti paesi) & a Genova e a Vignone in Proenza, ov'era il Papa colla Corte di Roma. E ciò avvenne, secondo dissono gli Astrolagi e Maestri in natura, per la con-

(a) la terra di Sinopoli.

(b) all'Isola di Scio.

(c) per uno cittadino di quella, il quale si chia-

ma Ser Lallo, col suo ajuto e seguito, e col suo ajuto e favore di Messere.

(d) a rubare i camini a chi più potea.

congiunzione passata di Saturno, e di Giove, e di Marte, nel segno dell' Acquario, come adrieto è per noi fatta menzione. Onde avvenne che già cento anni passati non fu sì pessima raccolta in questo paese di grano, e biada, di vino, e d'olio, e di tutte cose, come fu in questo anno. E 'l vino valse di vendemia il comunale da fiorini 7. in 8. il (a) cagno, e quasi non rimasono colombi, e polli per difetto d'esca; e valea il pajo de' capponi fiorino uno d'oro, e lire 4. e non se ne trovavano; e pollastri per Pasqua soldi 12. il pajo, e pippioni soldi 10. e l'uovo denari 4. o 5. e non se ne trovavano; e l'olio montò in lire 8. l'orcio per difetto di ciò. La carne di castrone, & di bue grosso, e di porco, montò in denari 20. in soldi 11. la libra, e quella della vitella valse soldi due e mezzo in soldi 3. la libra, e fu gran caro di frutta & di camangiare; e tutto ciò fue la cagione sopradetta. Per la qual cosa avegna che per li tempi passati alcuni anni fosse caro, pure si trovava della vittuaglia in alcuna contrada. Ma questo anno quasi non se ne trovava, imperciocchè le terre non rispuosono al quarto, nè tali al festo del dovuto e usato tempo. E valse di raccolta lo stajo del grano presso di soldi 30. montando ogni dì. E inanzi che fosse l'altra raccolta, o Calen. di Maggio 1347. montò a fiorino uno d'oro lo stajo; e lo stajo dell' orzo e delle fave a soldi 50. lo stajo e l'altre biade allavenante; e la crusca a soldi 11. lo stajo, e più, che non se ne trovava per danari. E farebbe il popolo morto di fame, se non fosse la larga e buona provedenza fatta per lo Comune, come diremo appresso. E fu sì grande la necessità, che le più delle famiglie de' Contadini abbandonarono i poderi, e rubbavano per la fame l'uno all' altro ciò che trovavano, e molti ne vennono mendicando in Firenze, e così di forestieri d'intorno, ch' era una piatà a vedere e udire, e non si potieno lavorare le terre, nè seminare: se non che coloro, cui erano le terre, se n'havieno il podere, convenia che passesser quelli, che le lavoravano, e fornire di seme, e quello con grande necessità e costo. E con tutto che l'anno 1329. e del 1340. fosse gran caro, come adietro in que' tempi facemmo menzione, ma pure del grano e della biada si trovava in Città e in Contado; ma in questo anno non si trovava nè grano nè biada, e specialmente in Contado a più de' lavoratori e Contadini. Il Comune si provide, e comperonne, e fece mercato con caparra di moneta con certi Mercatanti Genovesi, e Fiorentini, e altri di quaranta mila moggia di grano di pelago di Sicilia, di Sardigna & da Tunisi, e di Barberia, e di Calavria, e di 4000. moggia d'orzo, ma non se ne potè condurre per la via di Pisa in tutto, che moggia 22. mila di grano, e moggia 1700. d'orzo, il quale venne costato posto in Firenze fiorini 11. d'oro il moggio del grano, e fiorini sette il moggio dell' orzo. Ma perchè non havemmo tutto quello, che per lo nostro Comune fu comperato, si fu la cagione, però che i Pisani n'havieno bisogno grande di grano, e simile i Genovesi, che per forza si prendevano il grano della nostra compera giunto in porto Pisano, tanto che si fornivano in-

(a) cagno, e anche fue in fiorini otto. In questo anno non rimasono colombi nè polli per lo difetto dell' esca, e valse il pajo de' capponi Fiorino uno in lire quattro e soldi cinque; e l'orcio dell' olio montò in lire otto, sold... e pollastri.

A zi a noi; e questo ci diede grande difetto. e più volte grande stretta e paura, e non come potevamo atare. Di Romagna, & di Maremma ce ne fece venire il Comune quello che potè avere di grazia da quelli Signori, e Comuni, e al di dietro se n'ebbe intorno di moggia 1200. e costò caro da fiorini 20. d'oro il moggio, onde tra d'interesse e calo e spesa, il Comune ne perdè più di fiorini trenta mila d'oro. Bene si trovò, che certi, ch' erano Camarlinghi de' detti ufficiali, haveano frodato il Comune falsando la misura e 'l peso del pane, & mischiando loglio col grano, e altre biade, onde traffono di guadagno grossa quantità. I quali furono presi, e (b) condannati in fiorini 1000. d'oro a ristituzione del Comune. E nota, che tutto questo è infamia grande di mali Cittadini, & di coloro che li chiamano gli uficj, se colpa v'hebbono, come si disse, e confessarono per tormento. Ed era rimasto al Comune della provisione dell' anno passato da moggia 1700. di grano. Si che in tutto fu il soccorfo, e fornimento del Comune (c) da 26000. moggia di grano & da 17000. moggia d'orzo. Al cominciamento gli ufficiali del Comune faceano mettere per dì in piazza moggia 60. in 80. di grano a soldi quaranta lo stajo; e poi montando il grano a soldi 50. l'orzo a soldi 40. lo stajo; ma tutto questo non fornìa per li molti Contadini, ch' erano ritratti alla Città senza gli altri Cittadini bisognosi. Feciono gli ufficiali del Comune fare in sul casolare de' Tedaldini di porta San Piero, ch' è uno grande compreso, 10. fornì con palchi, e chiuso a porte per lo Comune, e avevavi huomini e femmine che di dì e di notte facevano pane della farina del grano del Comune senza aburrare o trarne crusca, ch' era molto grosso, e crudele a vedere, e a mangiare e di peso di oncie sei l'uno, che se ne faceva per istajo da 9. Serque, e cocevasene il dì da 85. in cento moggia. E poi si sribuiva la mattina a cenno della Campana grossa de' Priori a più Chiese e canove per tutta la Città. E di fuori dalle mastre porte per li Contadini d'intorno presso alla Città del Piviere di San Giovanni, e d'altri Pivieri, che venieno alle porte per esso, e avieno per bocca due pani il dì per danari quattro l'uno. E soprabondò tanta gente che ne volieno più che due pani per bocca, che per la calca gli ufficiali non potieno cospiciere; sì ordinario di dare il pane alle famiglie per iscritte e polize due pani per bocca. E trovossi in mezzo Aprile nel 1347. che da 94000. bocche erano, che n'havieno a dispensare per dì. E di questo sapemmo il vero dal mastro ufficiale della piazza, che ricevea le scritte e polize. Omai saprete e potete albitrare, come innumerabile popolo era ritratto per la carestia in Firenze a pascersi; e nel detto numero non v'erano i cittadini, nè loro famiglie, ch' erano forniti per loro vivere, e non volieno pane di comune, o comperavano del migliore pane alle piazze, o a' fornai danari otto il pane, e tale 10. in 12. il meglio, che ciascuno potea fare, e vendere pane senza ordine o di peso o di pregio, e non contando i Religiosi Mendicanti nè i poveri, che viveano di limosine, ch' erano senza numero, che di tutte

(b) condannati in diecimila Fiorini d'oro a restituire al Comune. E nota, che tutta questa infamia grande di mali Cittadini fu di coloro, che li chiamarono agli ufici.

(c) da ventisei migliaja di moggia di grano, e da mille settecento moggia d'orzo.

tutte le terre circostanti erano per lo caro ch'avieno accommiatati, e ridotti in Firenze, ond'era una continova battaglia quella de' poveri, e di di & di notte a' cittadini. E con tutto il bisogno a la grande necessità del Comune e de' cittadini non si acomiatò mai veruno povero, nè forestiere, o contadino che non fussono al continovo pasciuti di limosine al convenevole considerando il disordinato caro e fame. E per più ricchi e buoni e piatosi cittadini, si feciono di belle e di larghe limosine, onde dovemo sperare in Dio, che non guarderà alli soperchi peccati de' cittadini; che come havemo detto adietro, la Città nostra n'è bene fornita; ma per le limosine e pe' buoni e cari cittadini Iddio compenserà, se sia il suo piacere, e la sua misericordia, come fece a quelli di Ninive, *però che la limosina spegne il peccato*, disse Iddio. Avenne, come piacque a Dio, per la festa di San Giovanni Battista 1347. sforzandosi delle primaticcie ricolte, subitamente calò il grano novello di soldi 40. in 22. e 'l vecchio del Comune in soldi 20. lo stajo; e l'orzo in soldi 11. in 10. Per questo subito calare del grano, e fornai, e chi faceva pane a vendere innarravano il grano a gara, e subitamente il feciono rimontare in presso a soldi trenta lo stajo, e feciono postura di non far pane a vendere se non con certo loro ordine per sostenere il caro. Per la qual cosa il popolo si commosse contro a loro, e fu quasi la Città per correre a romore & ad arme, se non che per li savi Rettori s'acquetò il romore; e uno, che ne fu cominciatore, ne fu impiccato. E 'l grano tornò al suo stato di soldi 22. lo stajo. E poi in piena ricolta del mese d'Agosto & di Settembre, si riposò da soldi 17. in 20. bene che poi rimontò per lo caro stato; che fu una grande consolazione al popolo per la fame passata. Ma bene lasciò, com'è usato, ancora alquanto carestia, e per conseguente infermità e mortalità, come per lo nanzi si troverà leggendo. Lasceremo di questa passione della carestia, e fame, e diremo d'altre cose, che furono in questi tempi.

## C A P. LXXIII.

*Come Messer Luchino Visconti Signore di Melano hebbe la Città di Parma.*

TENENDO la Città di Parma i Marchesi da Esti da Ferrara, che l'havieno comperata da Messer Ghiberto da Correggio, come in alcuno capitolo adietro facemmo menzione, Messer Luchino Signore di Melano al continovo la guerreggiava colle sue forze, e coll'ajuto di quelli da Gonzago Signori di Mantova, & di Reggio, e per dispetto e contradio di Messer Mastino, ch'era in lega co' detti Marchesi, i quali per lui la tenieno, essendo circondata di quà dalla Città di Reggio, e di là da Mantova & da Piacenza, e dalle terre di Messer Luchino, e male potieno avere ajuto nè foccorso da Messer Mastino, e d'altri loro amici, e da Ferrara senza grande pericolo; si cercarono loro accordo con Messer Luchino, al quale si diede compimento all'uscita del mese di Settembre 1346. che si feciono compari di Messer Luchino d'un suo figliuolo, e renderongli Parma, ed hebbono da lui sessanta mila fiorini d'oro, e rihebbono per patti il loro castello di San Felice, e loro prigioni, che tenieno quelli da Gon-

A zago, e con grande festa n'andarono con Messer Luchino a Melano a fare il suo figliuolo Christiano, e fermarono lega e compagnia insieme. E nota, s'elli ha tra' Christiani al suo tempo nullo Re, se non se quello di Francia, e quello d'Inghilterra, e d'Ungheria di tanto potere quanto Messer Luchino, che tenea del continuo più di 3. mila cavalieri al soldo, e talora quattro mila, e cinque mila e più, che non ha Re tra' Christiani, che li tenga. E signoreggiava le 'nfrascritte 17. Città colle loro castella e Contadi, cioè Melano, Como, Bergamo, Brescia, Lodi, Moncia, Piacenza, Pavia, Cremona, Crema, Asti, Tortona, Alessandria, Noara, (a) Vercelli, Torino, Parma. Ma guardisi del proverbio, che disse Marco Lombardo al Conte Ugolino di Pisa, quaad'era nella sua maggiore felicità, è stato, come dicemmo nel suo Capitolo, che egli era meglio disposto a (b) ricevere la mala miccianza, e così gli avvenne. E Messer Mastino Signore di 11. Città, le perdè tutte se non se Verona, e Vincenza, e in quelle fu osteggiato. E però non si dee niuno gloriare troppo delle felicità mondane, e specialmente i tiranni; che la fallace fortuna, come dà loro con larga mano, così la ritolle; e questo basti a tanto; e tosto si vederà il fine.

## C A P. LXXIV.

*Come il Conte di Fondi sconfisse la gente della Reina, moglie che fu del Re Andreaffo.*

IN questi tempi il Conte di Fondi nipote che fu di Papa Bonifazio, a petizione del Re d'Ungheria prese Terracina, e 'l castello d'Itri, presso di Gaeta, per cominciare la guerra da quella parte alla Reina, e a' Reali di Napoli, i quali vi mandarono da 600. cavalieri, e pedoni assai del Regno per affediare il detto castello d'Itri. Il Conte fece suo sforzo di gente di Campagna, e con ducento cavalieri Tedeschi c'havea, furono quattrocento a cavallo, e gente a piè assai, e assai la detta oste, e miseli in isconfitta; ed hebbevi assai di presi e di morti. E la Città di Gaeta quasi si rubellò, tegnendosi per loro medesimi senza rispondere a' Reali, o alla Reina di Napoli. In questi tempi allo entrare d'Ottobre morì a Napoli quella che si faceva chiamare Imperadrice di Costantinopoli, figliuola che fu di Messer Carlo di Valois di Francia, e moglie che fu del Prenze di Taranto: Di questa si disse, ch'ordinò colla moglie del Re Andreaffo sua nipote la morte del detto Re, e con più altri Signori, e Baroni del Regno, come raccontammo nel Capitolo adietro della morte del Re Andreaffo, per darla per moglie a Messer Luigi di Taranto suo figliuolo, come fece poi, come diremo alquanto inanzi. Ed ella dopo la morte del Prenze suo marito portò mal nome di sua persona, se vero fu, che palese si dicea, che infra gli altri suoi amadori tenea Messer Niccola Acciajuoli nostro cittadino per suo amico, ed ella il fece Cavaliere, e fecelò molto ricco e grande. Lasceremo alquanto de' fatti del Regno, e torneremo a' fatti, e guerra del Re d'Inghilterra.

## CAP.

(a) Vercelli, Alba, Parma.

(b) a ricevere la mala mercieria, e così:

## C A P. LXXV.

*Come fu sconfitto il Re Davit di Scozia  
da gl' Ingleſi a Durem.*

**E**Sſendo il Re Adoardo d'Inghilterra rimaſo di quà da mare all' aſſedio di Caleſe, come laſciamo adietro; il Re di Francia dopo la ſua ſconfitta tornò a Parigi, e ſommoſſe tutto il ſuo Reame, ed i ſuoi amici per ragunare gente maggiore, che di prima per vendicarſi del Re d'Inghilterra, e levarlo dall' aſſedio di Caleſe. E oltre a ciò rimanendo in (a) Iſcozia Davit di Bruſtro Re di Scozia, che fu con lui alla battaglia di Creſcì, e diègli molti danari e gente d'arme, acciò che di Scozia veniſſe con ſua hoſte in Inghilterra. Il quale giunto in Iſcozia, e ſapiendo che 'l Re d'Inghilterra era colla ſua hoſte dell'Inghileſi a Caleſe, e ragunò ſua hoſte di bene cinquanta mila huomini tra piè, e a cavallo di ſuoi Scotti, e colla gente che gli havea data il Re di Francia paſò in Inghilterra inſino alla Città di Durem, facendo gran danno al paefe di ruberia, & d'arſione. Certi Baroni, ch'erano rimaſi in Inghilterra alla guardia del reame, onde fu capo . . . . . e non iſbigottiti, perchè non vi foſſe il loro Re, ragunarono bene ſedici mila huomini buona gente d'arme tra a cavallo, e a piè la più gran parte tra Inghileſi, e Gualeſi, e francamente vennero contro al Re di Scozia e ſua hoſte, ch'erano tre tanti di loro, e al valico della riviera dell'Ombro gli aſſalirono vigorosamente, gli Scotti del ſubito aſſalto dubitandoli che gl' Inghileſi non foſſono in maggior quantità di loro ſi miſero in volta, e furono ſconfitti, e molti Scotti vi rimaſono preſi e morti, e fuvì preſo il loro Re Davit, e' l figliuolo, e menati preſi a Londra; e ciò fu adì 16. d'Ottobre 1346. (b) E nota ch' ancora è, e ſia ſempre che 'l noſtro Iddio ſabaoth fa vincere, e perdere le battaglie, a cui gli piace, non guardando a numero, e forza di gente, ſecondo i ſuoi giudicj per punizione de' peccati de' Re e de' popoli.

## C A P. LXXVI.

*Ancora della guerra di Guascona.*

**D**Opo la ſconfitta ch' ebbe il Re di Francia dal Re d'Inghilterra a Creſcì, come adietro facemmo menzione, il Conte di Vervich, ch' era per lo Re d'Inghilterra in Guascona, non iſtette ozioſo, ma più vigorosamente, e con più audacia e baldanza, con ſua hoſte procedette contro alla gente del Re di Francia, cavalcando il paefe. E la gente del Re di Francia impaurita, e ſbigottita molto, però che ſe n'era partito Meſſer Giovanni figliuolo del Re di Francia con ſua hoſte, e venutoſene verſo Parigi, per la vittoria ch' ebbe il Re d'Inghilterra ſopra il Re di Francia a Creſcì, ſi li ſi arrendè la terra di San Giovanni Anguiliem, e la Città di Pittieri, e Liſignano, e Minorto, e Santi in Santogia, con più altre Caſtella, e ville, ſanza alcuna riſiſtenza; e quelle rubarono d'ogni ſuſtanza, reſerbandoli San Giovanni, e Liſignano, e Minorto, e quelle fornì di ſua gente per guerreggiare il paefe,

(a) in Iſcozia il Re David di Bruſci Re di Scozia.  
(b) E nota che ancora ſia aſſempro, che 'l noſtro

**A** onde il paefe era in gran tremore, e tutta Tolofana inſino a Tolofa. Fatto il Conte di Vervich il detto conquiſto, fornì le terre e frontiere di gente d'arme, e tornòſi in Inghilterra. Partito il Conte del paefe, que' di Pittieri colle loro vicinanze, ſanz'altro capitano pel Re di Francia, feciono una cavalcata, credendoſi riprendere Liſignano, che facea loro una grande guerra, e furonvi iſventuratamente ſconfitti (c) dal Conte di Monferante: ed erano tre cotanti, che la gente del Re d'Inghilterra; e così avviene chi è in volta di fortuna. Laſceremo alquanto della guerra del Re di Francia a quello d'Inghilterra, e diremo del nuovo eletto Imperadore Meſſer Carlo di Buemme.

## C A P. LXXVII.

*Come Carlo Re di Buemme fu confermato per  
lo Papa, e per la Chieſa a eſſere Im-  
peradore, e come preſe  
la prima corona.*

**N**EL detto anno 1346. in Avignone in Proenza, dove era il Papa colla Corte, eſſendovi venuti Ambaſciadori di Carlo Re di Buemme colla ſua confermazione della lezione dello Imperio fatta in lui, come adietro facemmo menzione, il Papa a priego o ſtanza del Re di Francia, e per abbattere il titolo dello'imperio al dannato Bavero, ſi confermò a eſſere degno Imperadore il detto Carlo, con autorità di ſanta Chieſa, commendandolo il Papa di molte virtùdi in ſuo ſermone, in piuvico conſiſtorio, dove furono tutti i Cardinali, Veſcovi, e Prelati, ch'erano in Corte, & tutti i Cortigiani, che vi vollono eſſere, promettendogli ogni ajuto e favore alla ſua dignità, che ſi poteſſe per ſanta Chieſa, e dandoli licenza che ſi poteſſe coronare della prima corona nella Magna, dov'elli voleſſe, e per quale Veſcovo che a lui piaceſſe, non iſtante il luogo conſueto d'Asia la Cappella, o coronare per l'Arciveſcovo di Colonia. E ciò fu adì ſei di Novembre gli anni 1346. Il detto Carlo avuto dal Papa la ſua confermazione, ſanza indugio, non potendoſi coronare ad Asia la Cappella per la forza del Bavero, e de' ſuoi amici, ch'erano in que' paefi ragunati con forza d'arme per conaſtarlo, ſi fece coronare a una terra, che ſi chiama Bona preſſo di Colonia, in forza di lui e di ſuoi amici, non tenendo tre di campo in arme come è di conſueto e dice il dicreto, e ciò fu il dì di Santa Caterina adì 25. di Novembre 1346. E pochi Signori e Baroni della Magna furono alla ſua coronazione perchè la maggiore parte tenieno con Luigi di Baviera chiamato Bavero. Laſceremo alquanto delle novità di là da' monti, e del nuovo Imperadore inſino che luogo e tempo farà, e torneremo a dire de' fatti di Firenze, e di noſtro paefe, che furono in que' tempi.

## C A P. LXXVIII.

*Di novità fatte in Firenze per cagione de gli uſicj  
del Comune.*

**N**EL detto anno havendoſi in Firenze novelle della confermazione, e prima coronazione del nuovo Imperadore Carlo di Buemia, come detto havemo, conſiderato ch' egli era ni-

Iddio.  
(c) dal Conte di Monforte.



nipote dello'imperadore Arrigo di Luzimburgo, il quale fu all'assedio di Firenze, e trattocci come suoi nimici e ribelli, come ne' suoi processi al suo tempo facemmo menzione, e con tutto che'l Papa e la Chiesa mostri di favoreggiarlo, per quelli della parte Guelfa di Firenze se n'ebbe gran sospetto. E sentendo, e sapendo, che ne' bosfoli ovvero borse della elezione de' Priori havea (a) mischiati più Ghibellini, sotto nome d'artefici delle 21. capitadini dell'arti, e d'essere buoni huomini e popolani, più consigli se ne tennero per correggere la detta elezione de' Priori. Ma era tanto il podere delle capitadini dell'arti e delli artefici, e per temenza di non commovere la terra a romore & ad arme, ch'egli si rimase di non fare cerna o toccare la lezione di Priori. Ma per contentare in parte i Guelfi, si fece adì 20. di Gennajo decreto, e riformagione, d'allora inanzi, nullo Ghibellino, il quale elli e il padre, e suo congiunto da 1300. in quà fosse stato rubello, o in terra rubella, o venuto (b) contro al nostro Comune, potesse avere niuno ufficio; e se fosse eletto, pena a' lettori o chi il ricevesse fiorini mille d'oro, o la testa. E che niuno altro, il quale non fosse riputato vero Guelfo e amatore di parte di Santa Chiesa, bene ch'elli nè suoi non fossero stati ribelli nè contro al Comune, non possa avere alcuno ufficio a pena di lire cinquecento e le signorie, ove fossero accusati, pena lire mille se nol condannasse; e la pruova di ciò si dovesse fare per sei testimoni di piuiva fama approvati i detti testimoni fossero idonej, se l'accusato fosse artefice, per li Consoli di sua arte, e se fosse l'accusato scioperato, i detti sei testimoni approvati per li Priori, e 12. loro consiglieri, e funne (c) condannato Ubaldino Infangati, perchè accettò l'ufficio di 16. sopra i sindacati de' falliti in lire 500. e alcuni altri per quello ufficio, e altri ufici, per non essere condannati nè isvergognati, non accettaro, nè vollono giurare i detti uficij, e altri Guelfi furono messi in quello scambio.

## CAP. LXXIX.

*Di novità ch' ebbe in Arezzo per simile cagione degli uficij.*

**A**ll'entrare del mese d'Ottobre del detto anno 1346. nella Città d'Arezzo si levò romore, e furono sotto l'arme, per cagione de' Guelfi d'Arezzo, ond' erano capo i Bosfoli, per potere meglio tiranneggiare i loro Cittadini, dicendo che pareva loro che troppi Ghibellini fossero mischiati co' loro agli uficij e nel reggimento della Città; e convenne che si facesse la cierna, e che i Ghibellini, ch'erano ne' sacchetti ovvero buffoli, per essere rettori e uficiali ne fossero tratti. E tutto questo avvenne per gelosia del nuovo Imperadore, onde seguì poi assai di scandalo alla Città d'Arezzo, e a' detti della casa de' Bosfoli, come si troverà per inanzi leggendo.

(a) mischiato più contro al loro volere, che dicevano, ch'erano Ghibellini.

(b) o venuto con bandiera spiegata contro al nostro Comune in su' nostri terreni, non potesse.

(c) e furono condannati per la detta riformagione fatta certi artefici, fra' quali fue Bartolo di Gruerio legnajuolo, in lire cinquecento, per-

## CAP. LXXX.

*Come la Città di Giadra in Ischiavonia s'arrende a' Viniziani.*

**N**el detto anno il dì di San Tommaso di Dicembre la Città di Giadra in Ischiavonia, ove i Viniziani erano stati sì lungamente ad assedio per difalta di vittuaglia s'arrenderono al Comune di Vinegia, salve le persone e l'havere, rimanendosi sotto la signoria di Vinegia, per lo modo che s'erano inanzi, che si rubellassono. Il Re d'Ungheria, a cui petizione e baldanza Giadra s'era rubellata, e di ragione n'era Signore, e Sovrano, come adietro facemmo menzione, nolli potè soccorrere per difalta e fame, ch'era in Ischiavonia, e non vi potè venire nè mandare suo hoste, nè poterla far fornire. Et eziandio il detto Re d'Ungheria non potè seguire la sua impresa di passare in Puglia per la carestia e fame, che fu quasi in tutta Italia, e in più parti e maggiormente in Ischiavonia.

## CAP. LXXXI.

*Di certe novità, che furono nel Castello di San Miniato del Tedesco, e come si dierono alla signoria e guardia del Comune di Firenze per cinque anni.*

**N**el detto anno 1346. del mese di Febrajo, essendo Podestà di San Miniato Messer Gulielmo delli Oriciellai popolano di Firenze, volendo fare giustizia di certi malfattori, i quali erano masnadieri de' Malpigli, e de' Mangiadori: le dette case con loro sforzo, e de' loro amici, con armata mano levarono la terra a romore, e per forza tolsono i malfattori al Podestà, e volieno disfare gli ordini del popolo, se non che i popolani di San Miniato furono ad arme, e col subito soccorso delle masnade de' Fiorentini, ch'erano nel Valdarno di sotto, a cavallo e a piè vi trassono, onde il popolo si difese, e guarentì, e 'l Comune di Firenze vi mandò loro Ambasciatori per riformare la terra, e così feciono; per la qual cosa il popolo e Comune di San Miniato, di loro buona volontà e per vivere in pace, diedono la signoria e guardia della loro terra al Comune di Firenze per cinque anni. E poi per fortificare il popolo di San Miniato si fece adì 13. d'Ottobre 1347. riformagione in Firenze, ch'e' grandi di Firenze s'intendessono, e fossero grandi, e trattati per grandi in San Miniato, acciò che non vi passano fare forza e violenza a Firenze popolani, e che i grandi di San Miniato s'intendessono per grandi in Firenze. E ordinossi di rafforzare la Rocca, e fare via chiusa di mura larga braccia 16. dalla Rocca alle mura di fuori con una porta alle spese del Comune, cioè di quello di Firenze, e San Miniato; acciò che il Comune di Firenze haveffe spedita l'entrata e la guardia della detta Rocca. E ordinossi di fare un ponte sopra il fiume dell'El-

fa

chè accettò l'ufficio de' Sedici sopra i falliti; e certi altri Cittadini certi altri uficij, per non essere condannati, e per non ricevere vergogna non accettarono, e in loro luoghi ne furono chiamati altri. E qui cominciò il male principio e scandalo della parte per gara degli uficij, per essere meno numero a reggimento. E questo basti a tanto.

fa alle spese de' detti due Comuni, acciò che quando bisognasse, ad ogni tempo la forza de' Fiorentini potesse essere in San Miniato alla loro difesa.

## C A P. LXXXII.

*Di certe novità, e ordini, che si feciono in Firenze per lo caro, ch'era, e per la mortalità.*

**E**ssendo in Firenze e d'intorno il caro grande di grano e d'ogni vittuaglia, come poco adietro havemo fatta menzione, essendone affitti i Cittadini e Contadini, spezialmente i poveri e impotenti, e ogni dì venia montando il grano cioè il caro, e la difalta, e oltre a ciò conseguente cominciò grande infermità e mortalità, il Comune provide e fece dicreto adì 13. di Marzo, che niuno potesse essere preso per niuno debito di fiorini cento d'oro, o da indi in giufo infino a Calen. di Agosto vegnente, salvo all' ufficiale della mercatanzia da lire 25. in fu. Acciò che l'impotenti non fossero tribolati di loro debiti, havendo la passione della fame e mortalità. E oltre a ciò feciono ordine, che niuno potesse vendere lo stajo del grano più di soldi quaranta. E chi ne recasse di fuori del Contado di Firenze per vendere haveffe dal Comune fiorino uno d'oro del moggio; ma non si poteo osservare, che tanto montò la carestia e difalta, che si vendea fiorino uno d'oro lo stajo, e talora lire quattro; e se non fosse la provisione del Comune, come dicemmo adietro, il popolo moria di fame: E per la Pasqua di Rifureffo seguento, che fu in Calen. di Aprile 1347. il Comune fece offerta di tutti i prigioni, ch' erano nelle carcere del Comune, che rihaveffono pace da' loro nimici, e stati in prigione da Calen. di Febrajo adietro; e chiunque v'era per debito di lire cento in giù rimanendo obrigato al suo creditore, e fu gran bene e limosina (a) che la inopia, e già cominciata mortalità, ogni dì morivano nelle carcere due o tre prigioni, furono gli offerti in quello di 173. che ve ne havea più di 500. e i più in grande inopia e povertà. E poi all' uscita di Maggio per le suddette cagioni si fece riforma-gione per lo Comune di Firenze, che chiunque fosse nelle carcere, o fosse in bando di pecunia da fiorini cento d'oro in giufo, ne potesse uscire pagando al Comune in danari contanti soldi 3. per lira di quello fosse condannato o sbandito e scontando ancora soldi 17. (b) per lira del debito del Comune, che s'havea chi lo voleva comprare per 28. o 30. per 100. da coloro, che doveano havere dal Comune, che venia la detta gabella di pagare da soldi 7. e mezzo per lira, certi gli pagarono, e uscirono di bando, e di prigione, ma furono pochi: tanto era povero il Comune e'l popolo de' cittadini per lo caro e per l'altre avverfità occorse.

## C A P. LXXXIII.

*Di grande mortalità, che fu in Firenze, ma più grande altrove; come diremo appresso.*

**N**El detto anno 1347. e tempo, come sempre pare che segua dopo la carestia e

(a) che per li prigioni era già cominciata la mortalità, che ogni dì.

(b) per lira al Comune del debito che trovava chi li voleva comperare a soldi ventotto in soldi trenta il centinajo.

**A** fame, si cominciò in Firenze e nel Contado infermità, e appresso mortalità di genti, e spezialmente in femmine e fanciulli, il più in povere genti, e durò infino al Novembre vegnente 1347. ma però non fu così grande, come fu la mortalità dell'anno mille trecento quaranta, come adietro facemmo menzione; ma albitrando al grosso, ch'altrimenti non si può sapere a punto in tanta Città come Firenze, ma in di grosso si stimò, che morissono in Firenze in questo tempo più di quattro mila persone i più femmine, e fanciulli; moriron bene de' 20. l'uno, e fecesi comandamento per lo Comune, che niuno morto si dovesse bandire, nè fonare campane alle Chiefe, dove i morti si sotterravano, perchè la gente non sbigottisse d'udire di tanti morti. E la detta mortalità fu predetta dinanzi per li maestri di Strologia, dicendo, che quando fu il solstizio vernale, cioè quando il Sole entrò nel principio dell'Ariete del mese di Marzo passato, l'ascendente che fu nel detto solstizio, fu il segno della Vergine, e'l suo Signore, cioè il pianeta di Mercurio, si trovò nel segno dell'Ariete nella ottava casa, ch'è casa che significa morte; e se non che il pianeta di Giove (c) ch'è fortunato e di vita, si ritrovò col detto Mercurio nella detta casa e segno, la mortalità farebbe stata infinita, se fosse piaciuto a Dio. Ma noi dovemo credere, e havere per certo, che Dio permette le dette pestilenze e l'altre cose a' popoli, e alle Città, e a' paesi per punizione de' peccati, e non solamente per li corfi di Stelle, ma talhora, siccome Signore dell'universo, del corfo del Cielo, come gli piace; e quando e' vuole, fa accordare il corfo delle Stelle al suo giudicio; e questo basti in questa parte, e d'intorno a Firenze del detto delli (d) Astrologi. La detta mortalità fu maggiore in Pistoja, e in Prato, e nelle nostre circostanze all'avenante della gente di Firenze, e maggiore in Bologna, e in Romagna, e maggiore in Vignone, e in Proenza, dove era la Corte del Papa, e per tutto il Reame di Francia. Ma infinita mortalità, e dove più durò, fu in Turchia, e in quelli paesi d'oltremare, e tra' Tarteri. E avvenne tra' detti Tarteri grande giudicio di Dio, e maraviglia quasi incredibile, e fu pure vera, e chiara, e certa, che tra' l' Turigi e 'l Cattai nel paese di Parca, e oggi di Casano Signori di Tartari in India si cominciò uno fuoco uscito di sotterra, overo che scendesse dal Cielo, che consumò huomini, e bestie, case, alberi, e le pietre, e la terra, e vennessi stendendo più di 15. giornate a torno con tanto molesto, che chi non si fuggì fu consumato ogni criatura e habituro istendendosi al continuo. E gli huomini, e femine, che scamparono del fuoco, di pestolenza morivano. E alla Tana, e Tribifonda, e per tutti que' paesi, non rimase per la detta pestilenza de' cinque l'uno, e molte terre vi sobissarono, tra per pestilenza e per tremuoti grandissimi e folgori. E per lettere di nostri cittadini degni di fede, ch' erano in que' paesi, a Sebastia piovvè grandissima quantità di vermini grandi uno sommeso con otto gambe tutti neri e coduti, e vivi e morti, che ne appuzzarono tutta la contrada, e spaventevoli a vedere, e cui pugnevano e toccavano erano, come vespe o come veleno. E

in

(c) Giove, che è fortunoso di tutto, si trovò.

(d) degli Strologhi. La mortalità multiplicò in Firenze. E più assai che non è detto in parecchi doppj la detta mortalità fue maggiore in Pistoja.

in Soldania in una terra chiamata Alidia, non rimasono se non femmine, e quelle per rabbia manicarono l'una l'altra. E più maravigliosa cosa, e quasi incredibile contarono che avvenne in Arcagia, huomini e femmine, e ogni animale vivo, diventarono a modo di statue morte a modo di marmorito, e i Signori dintorno al paese pe' detti segni si propuofono di convertirsi alla fede Cristiana; ma sentendo il Ponente, e paesi de' Cristiani tribolati simile di pistolenze, si rimasono nella loro perfidia. E a porto Talucco in una terra, c'ha nome Lucco, inverminò il mare bene 10. miglia fra mare, uscendone e andando fra terra fino alla detta terra, per la quale ammirazione assai ne convertirono alla fede di Cristo. E stesefi la detta pistolenza infino in Turchia e Grecia, havendo prima cerco tutto il Levante e Misopotamia, Siria, Caldea, Suria, Cipri, Creti, Rodi, e tutte l'Issole dell' Arcipelago di Grecia. E poi scese in Cicilia, e in Sardigna, e in Corsica, e all' Elba, e per simile modo tutte le marine, e riviere di nostri mari: ed otto galee di Genovesi, ch' erano iti nel Mare maggiore, morendo la maggiore parte, non ne tornarono più che quattro galee piene d'infermi, morendo al continuo. E quelli, che giunsono a Genova, tutti quasi morirono, e corrupono sì l'aria, dove arrivavano, che chiunque si trovava con loro, poco appresso morivano. Ed era una maniera d'infermità, che non giaceva l'huomo 3. di, apparendo nell' anguinaja, o sotto le ditella certi enfiati chiamati gavoccioli, e tali gianducchie, e tali gli chiamavano bozze, e sputavano sangue. E al Prete, che confessava o guardava il detto infermo, spesso gli s'appiccava la detta infermità o pistolenza, per modo che ogni infermo era abandonato di confessione, sacramento, medicine, e guardie. Per la quale sconfolazione il Papa fece dicreto, perdonando colpa e pena a' Preti, che confessassono, o desono sacramento alli infermi, e li visitasse, e guardasse. E durò questa pestilenza fino al 1348. e rimasono disolate di genti molte provincie, e Cittadi. E per questa pestilenza, acciò che Iddio la cessasse, e guardassene la nostra Città di Firenze, e d'intorno si feciono solenni processioni in mezzo Marzo nel 1347. per tre di. E tali son fatti i giudicj di Dio per punire i peccati de' viventi. Lasceremo (a) della materia, e diremo alquanto de' processi di Carlo di Buemia, nuovo eletto Imperadore de' Romani.

## C A P. LXXXIV.

*Come Carlo di Buemia eletto Imperadore venne in Chiarentana.*

Nel detto anno all' uscita del mese d'Aprile, e all' entrata di Maggio 1347. Carlo Re di Buemia novamente eletto a essere Imperadore, e già confermato per la Chiesa, come adietro facemmo menzione, con ajuto di cavalieri di Messer Luchino Visconti Signore di Milano, e di Messer Mastino della Scala Signore di Verona, venne in Chiarentana per acquistare il paese, che in parte gli succedea per retaggio della madre, e per havere spedita l'entrata d'Italia; e rendèglisi la Città di Trento, e quella di Feltro, e Cività di Belluni colla forza del Patriarca d'Aquilea, per comandamento del

A Papa, e arse, e dibruciò il borgo e terra di Buzzano, e puofesi allo assedio di Tiralli. Sentendo ciò il Marchese di Brandiborgo figliuolo del Bavero, ch' ancora ufava ragione in parte della detta Contea per la madre, e ancora per la nimistà impresa contra il suo padre Bavero, havendosi fatto eleggere Imperadore, lui vivendo, si venne della Magna con grande cavalleria per soccorrere Tiralli, e racquistare il paese. Sentendo la sua venuta il detto Carlo eletto Imperadore, e ch' egli era con maggiore potenza di gente di lui, si partì con sua oste dall' assedio del detto Tiralli con alcuno danno di sua gente, e con vergogna perdendo parte del paese acquistato. Lasceremo alquanto de' suoi fatti, e diremo ancora del processo della guerra del Re di Francia, & di quello d'Inghilterra, ch' ancora ne cresce materia.

B

## C A P. LXXXV.

*Di certo parlamento, che fece il Re di Francia per andare contro al Re d'Inghilterra.*

Nel detto anno il dì di Domenica d'Ulivo, il Re di Francia fece grande ragunata di suoi Baroni a Parigi, e fece suo parlamento, richiegendo tutti i suoi Baroni e Prelati e huomini di suo reame d'ajuto, per fare suo oste contro al Re d'Inghilterra, ch' era con suo oste all' assedio di Calese, come lasciammo adietro. E giurò di non fare con lui mai pace o tregua, infino a tanto che non haveffe fatto vendetta della sconfitta ricevuta a Cresci, e dell'onta che'l Re d'Inghilterra havea fatta alla corona di Francia, d'essere venuto con oste in suo reame, e d'essere ancora all' assedio di Calese. Il quale sacramento non potè osservare, ma procacciò e fecene suo podere, in ragunando tutti i suoi Baroni, Prelati, e caporali di grandi huomini di Città al suo parlamento. Nel quale parlamento tutti quelli del reame gli promissono ajuto di gente d'arme, e gentili huomini; e gli altri di sussidio di moneta. E fece trarre di San Dionigi l'nsogna d'oro e fiamma. La quale per usanza non si trae fuori mai se non per grandi bisogni e necessità del Re e del reame. La quale è adogata d'oro e di vermiglio, e quella diede al Sire di Borgogna, nobile e gentil'huomo e prode in arme; e comandò a tutti, che s'apparecchiassono di seguirlo alla sua richiesta; e poi si partì il parlamento, e ognuno seguì le sue bisogna.

C

D

## C A P. LXXXVI.

*Del parlamento, che fece il Re d'Inghilterra, con Fiamminghi, e col Duca di Brabante.*

E

In questo medesimo tempo lo Re d'Inghilterra, lasciata sua oste ordinata e fornita all' assedio di Calese, venne in Fiandra, e là fece suo parlamento co' Rettori delle buone ville, e fuvi il Duca di Brabante, e'l giovane Conte di Fiandra rimaso del Conte suo padre, che morì alla battaglia di Cresci, in servizio del Re di Francia. E in quello parlamento ordinarono insieme lega e compagnia contro al Re di Francia; e promissono parentado, il Duca di Brabante di dare al figliuolo (b) una firocchia del Re

e al giovane Conte di Fiandra l'altra figliuola. E ordinarono.

(a) della materia ch' è assai stata spiacevole e cruda, e diremo.

(b) al figliuolo una figliuola del Re d'Inghilterra,

Re d'Inghilterra, e al giovane Conte di Fiandra la figliuola. E ordinarono guidatore di Fiandra e del giovane Conte, il Marchese di Giulieri. E ciò fatto il Re d'Inghilterra si tornò alla sua oste allo assedio di Calése. Ma partito di Fiandra il detto parlamento, i detti parentadi e lega non si offerarono per lo Duca di Brabante, nè per lo giovane Conte di Fiandra, come assai tosto per lo innanzi faremo menzione, per procaccio e spendio del Re di Francia. Lasceremo alquanto di dire della guerra detta, e diremo d'altre novità d'Italia.

## C A P. LXXXVII.

*Di novità, & discordia, che fu nella Città di Genova.*

**N**El detto anno 1347. del mese d'Aprile essendo i Genovesi tra loro in discordia da' nobili al popolo, trattarono di dare il reggimento della terra, quasi come mediatore tra loro a Messer Luchino Visconti Signore di Milano, e (a) mandarli ambasciadori al popolo per se di darli la signoria limitata, e a certo termine. E' nobili e grandi haveano mandato per li loro ambasciadori, ch'elli gli ele voleano dare libera, tegnendosi mal contenti del reggimento del Doge, e del popolo. Onde Messer Luchino sdegnò contro al popolo, che non gli volieno dare libera la signoria. Per la qual cosa tornati a Genova i detti ambasciadori, si levò il popolo a romore, e ad arme, e corsono sopra i grandi, e presonne da 50. pure de' migliori di loro, e impuono loro di pena lire 100. mila di Genovini, e convenne che li pagassono al Comune; e racchetossi il romore nella Città, rimanendo il Doge e' il popolo signori; & di caporali delle case di grandi il Doge mandò a' confini in diverse parti; ma i più ruppero i confini, e fecionsi rubelli: e poi come diremo inanzi, vennono sopra Genova. E di questo mese d'Aprile essendo arrivate in porto (b) Pisano due cocche cariche di grano, che venia di Sicilia comperato per gli ufficiali del Comune di Firenze, essendo in Genova gran caro di grano, mandarono loro galee in porto Pisano, e combatterono le dette cocche, e per forza le menarono a Genova, pagandone poi con male pagamento i mercatanti, di cui era il carico, quello ch'a loro piacque. Per la quale ingiuria e tirannia fatta per li Genovesi al Comune di Firenze, subitamente montò il grano in Firenze a soldi 45. lo stajo, poi salì tosto fiorino 1. d'oro e più. E per questa cagione e oltraggio fatto da' Genovesi, hebbe in Firenze grande gelosia e paura, che non mancasse la vittuaglia, e mandarono in Romagna a farne venire con gran costo e interesse del nostro Comune, come a pieno facemmo menzione nel capitolo della carestia.

## C A P. LXXXVIII.

*Come l'Aquila, e altre terre d'Abruzzi si rubellarono a' Reali di Puglia a petizione del Re d'Ungheria.*

**N**El detto anno. essendo quasi rubellata l'Aquila alla Reina di Puglia, e a gli al-

(a) e mandarongli Ambasciadori. Il Popolo presono e trattarono di dargli la signoria limitata a certi termini.

**A** tri Reali rede del Re Ruberto per uno Ser Lalli dell'Aquila, che se n'era fatto Signore a petitione del Re d'Ungheria, giunsono nella Città dell'Aquila del mese di Maggio l'Arcivescovo d'Ungheria, e Messer Nicola Ungaro, il quale Messer Niccola era stato nel regno Balio del Re Andrea, ed eravi quand'egli fu morto, ambasciadore del Re d'Ungheria, con grande quantità di moneta per mantenere que' dell'Aquila, e per foldare gente d'arme a cavallo e a piè, sì che tosto hebbono più di 1000. cavalieri. E del mese di Giugno corsono il paese; e più terre d'Abruzzi si rubellarono alla detta Reina e a' Reali, & si tennero per lo Re d'Ungheria. Ciò fu Cività di Tieti, e Cività di Penna, e Popoli, e Lanciano, e la Guardia, e altre terre e castella; e puosono oste alla Città di Sulmona. Sentendosi ciò a Napoli, i detti Reali, tra di Baroni del regno e foldati, assai tosto feciono più di 2500. cavalieri, e gente d'arme a piè assai, e feciono capitano dell'oste il Duca di Durazzo figliuolo che fu di Messer Gianni, e nipote del Re Ruberto, e vennero al foccorso di Sulmona. Sentendo ciò quei dell'Aquila, che v'erano a oste, se ne partirono con alcuno danno, e riduossino nell'Aquila a guardia della terra, e quella afforzarono e guernirono di vittuaglia. Il Duca di Durazzo colla sua oste, ch'ogni dì gli cresceva gente, si puose all'assedio della Città dell'Aquila, (c) e quivi stettono fino all'uscita d'Agosto, guastando intorno; ed hebbevi più scontrazzi e badalucchi, quando a danno dell'una parte, e quando dell'altra. In questa stanza arrivò in Italia il Vescovo delle cinque Chiese, ovvero di cinque Vescovadi, fratello bastardo del Re d'Ungheria. Si dicea savio Signore, e valente uomo in arme con da 200. gentili huomini d'Ungheria & d'Alamagna a cavallo e in arme e con danari assai, e soggiornò alquanto a Forlì e in Romagna, prima ricevuti graziosamente da Messer Mastino della Scala al suo valicare, e poi da tutti i Signori di Romagna, e ivi foldò quanta gente potè avere a cavallo, e arrivò a Fuligno, sì che colla gente, ch'era foldata a Fuligno, ch'al tutto si tenieno dalla parte del Re d'Ungheria, ond'era capo Messere Ugolino de' Trinci, vi si trovò più di mila cavalieri, e nell'Aquila e d'intorno al paese n'havea bene altri mille al foldo del Re d'Ungheria. Sentendo ciò quelli, ch'erano all'assedio dell'Aquila, ed essendo già fornito il servizio di tre mesi, ch'e' Baroni deono servire la corona, e non havendo foldo dalla Corte, si cominciarono a partire; e' il primo, che si partì, fu il Conte di San Severino, che per li più si disse, ch'amava più la signoria del Re d'Ungheria, che de gli altri Reali; e partito lui, tutti gli altri si partirono sconciamente, e sciarrati, ricevendo alcuno danno dalla gente, ch'erano nell'Aquila. E giunti all'Aquila la gente, ch'era a Fuligno del Re d'Ungheria, corsono il paese, e presono il castello della Leoneffa, e quello arsono. Lasceremo alquanto di questa impresa del Re d'Ungheria, ch'assai tosto di ciò ci crescerà materia; e diremo d'una grande novità, che fu nella Città di Roma di mutazione di popolo e di nuova signoria.

CAP.

(b) Pisano due galee cariche.

(c) Aquila, che ogni dì si credeva riaverla; e quivi stette.

## C A P. LXXXIX.

*Di grandi novità, che furono in Roma, e come i Romani feciono Tribuno del popolo.*

**N**El detto anno 1347. adì 20. di Maggio il dì di Pentecosta, essendo tornato a Roma uno Niccolajo di Renzo, ch'era andato a Corte del Papa per lo popolo di Roma, a richiederlo, che venisse a dimorare alla sedia di San Piero, come dovea colla sua corte, e havendoli il Papa di ciò data buona, ma vana speranza; Si ragunò parlamento in Roma dove si congregò molto popolo, e in quello isposta sua ambasciata con savie e ornate parole, come quelli che di rettorica era maestro, com'elli havea ordinato con certi caporali del popolo minuto, a grido fu fatto Tribuno del popolo, e messo in Campidoglio in signoria. E di presente che fu fatto signore, tolse ogni signoria e stato a' nobili di Roma, ed intorno, e fecene prendere de' caporali, che mantenieno le ruberie in Roma, ed intorno, e fecene fare aspre giustizie, e mandò a' confini certi degli Orsini, e Colonnese, e altri nobili di Roma, e tutti gli altri se n'andarono quasi fuora di Roma a loro terre e castella, per fuggire la furia del detto Tribuno & del popolo, e tolse loro il Tribuno ogni fortezza della terra. E ordinò oste contro al Prefetto, e alla Città di Viterbo, che nollo ubbidiva, e in breve per sua rigida giustizia, Roma e intorno fu in tanta sicurtà, che di dì & di notte vi si potea andare salvamente. E mandò lettere a tutte le caporali Città d'Italia, e una ne mandò al nostro Comune con molto eccellente dittato. E poi ci mandò cinque solenni Ambasciadori, gloriando se, e poi il nostro Comune, e come la nostra Città era figliuola di Roma, e fondata edificata dal popolo di Roma, e richiesene d'ajuto alla sua oste. A' quali Ambasciadori fu fatto grande honore, e mandati a Roma al Tribuno cento cavalieri, e proferto maggiore quantità, quando bisognasse: e' Perugini gli ne mandarono. E poi il dì di San Piero in Vincolo, cioè il dì primo d'Agosto, come havea significato inanzi per sue lettere e Ambasciadori, fecesi il detto Tribuno fare Cavaliere al Sindaco del popolo di Roma all'altare di San Piero; e prima per grandezza si bagnò a Laterano nella conca del paragone, che v'è, ove si bagnò Costantino Imperadore, quando San Salvestro Papa il guarì della lebbra. E fatta gran corte e festa di sua cavalleria, ragunato il popolo, fece uno gran fermone, dicendo come volea riformare tutta Italia all'ubidienza di Roma al modo antico, mantegnendo le Città in loro libertà e giustizia, e fece trarre fuori certe nuove infegne, ch'avea fatte fare, e una ne diè al Sindaco del Comune di Perugia coll'arme di Giulio Cesare il campo vermiglio e l'aquila d'oro; un'altra ne trasse di nuova fazione, dov'era una donna vecchia a sedere in figura di Roma, e dinanzi le stava ritta una donna giovane colla figura del mappamondo in mano, rappresentando alla figura della Città di Firenze, che'l porgesse a Roma, e fece chiamare se v'haveffe Sindaco del Comune di Firenze, e non essendovi Sindaco, la fece porre ad altri in su una asta, & disse: *e' verrà bene chi la prenderà a tempo e luogo.* E più altre infegne diede a' Sindachi d'altre Città

**A** vicine e circostanze di Roma; e quello di fece impiccare il signor di Corneto, che facea rubare il paese d'intorno a Roma. E ciò fatto fece a grido nel detto parlamento invocare, e poi per sue lettere citare gli Elettori dello'imperio della Magna, e Lodovico di Baviera detto Bavero, che s'era fatto Imperadore; e Carlo di Buemia, che novellamente s'era fatto Imperadore, che d'allora alla Pentecosta a venire fossino a Roma a mostrare la loro elezione, e con che titolo si facieno chiamare Imperadori, e gli Elettori doveffono mostrare con che autoritate li haveffono eletti. E fece trarre fuori e piuvicare certi brevilegi del Papa, e come havea commessione di ciò fare. Lasciemo alquanto della nuova e grande impresa del nuovo Tribuno di Roma, che tutto a tempo vi potremo ritornare, se la sua signoria e stato harà podere con effetto, con tutto che per li favi e discreti si disse infino allora, che la detta impresa del Tribuno era un'opera fantastica, & da poco durare. E diremo alquanto di certe novità occorse in que' tempi alla Città di Firenze.

## C A P. XC.

*Di certe tempeste, e fuochi, che furono in Firenze.*

**C****N**El detto anno 1347. adì venti, e di ventidue del mese d'Aprile furono in Firenze, e d'intorno (a) grande turbichi di piove, e tuoni, e baleni oltre all'usato modo: E caddono nella Città & di fuori più folgori, e alcuna n'abbattè certi merli delle mura. Poi adì 18. e di 20. di Giugno furono per simile modo gran piogge, e gragnuole, tuoni, e folgori, guastando frutti e biade in più delle parti del contado. Per la qual cosa il Vescovo di Firenze col chericato e grande popolo andarono per la terra a processione per tre dì, pregando Iddio la cessasse; e come gli piacque, così fece. E la notte vegnente il dì di San Giovanni adì 24. di Giugno s'apprese fuoco in porta Rosso contro alla via che attraversa a casa gli Strozzi, dove arsono più di venti case, senza quelle che si difeciono d'intorno per ispegnerlo, con grande danno e dissoluzione della contrada, e morivi più maestri di rovina di case, che caddono loro adosso. E ne' detti dì s'apprese in più parti di Firenze con danno di più case e forni. E nota Lettore, quante tempeste occorsono in questo anno alla nostra Città, di fame, mortalità, rovine, tempeste, e fuochi, & discordie tra' cittadini per lo soperchio de' nostri peccati. Piacia a Dio, che questi segni ci correggano de' nostri difetti, acciò che Iddio non ci condanni a maggiori giudicj, che paura ne fanno; si è fallita la fede e carità tra' cittadini.

## C A P. XCI.

*Ancora di novità, che furono in Firenze di certi ordini confermati contro a' Ghibellini.*

**N**El detto anno adì 6. di Luglio, havendo il popolo di Firenze in odio la memoria del Duca d'Atene per la sua malavaglia signoria, come addietro facemmo menzione, si fece dicreto, che niuno Priore, che fosse stato fatto per lo detto Duca, non haveffe brevilegio

(a) grandi turbamenti di tuoni e baleni.

legio e non potesse portare arme, come gli altri Priori fatti per lo popolo. E chiunque haveffe dipinta l'arme sua in casa, o di fuori, la dovette ispegnere e aciecare; e a cui fosse trovata, pena fiorini mille d'oro. E levarono che non potesse portare arme da offendere niuno gabelliere, e niuno soprastante, nè loro guardie, se non nelle carcere, o d'intorno, che in prima n'era piena tutta la Città di brevilegi per più casi: ch'era sconcia cosa. E in questo tempo ciò furono sei de' nove Priori che vollono correggere il decreto, ch'era fatto adì 20. di Gennajo passato, che parlava, che niuno Ghibellino potesse havere uficj sotto certe pene, essendo accusato per lo modo che dicemmo adietro, volendo ridurre, che i testimonj non fossero accettati se non fossero prima approvati pe' Priori e loro Collegj; e per cotale modo si credettono annullare il detto decreto. Ma sentendosi per li Capitani di parte Guelfa, fu quasi commossa la terra, per modo che la prima detta legge fatta adì 20. di Gennajo si confermò, e fortificossi più ferma, e con maggiori pene, contro al volere della maggiore parte del detto uficio de' Priori, ch' allora era. E bene disse il proprio il Maestro Michele Scotto de' fatti di Firenze, che *diffimulando vive &c.* Lascieremo alquanto delle novità di Firenze, tanto che surgano delle più fresche, e torneremo a dire de' fatti d'oltre monti, e della guerra dal Re di Francia a quello d'Inghilterra, ch' al continovo ne cresce materia.

## CAP. XCII.

*Come Messer Carlo di Brois fu sconfitto in Bretagna.*

**N**EL detto anno adì 22. di Giugno Messer Carlo di Brois, che si faceva chiamare Duca (a) di Bretagna, come contammo adietro al Capitolo della morte del Duca, essendo in Bretagna con grande hoste al Castello, e Rocca d'Ariano, che li s'era ribellato, il Conte di Monforte figliuolo del fratello carnale, che fu del Duca di Bretagna, a cui di ragione succedea il detto Ducato per linea masculina, se non che 'l Re di Francia gliela contradiceva, e tolto l'havea dato al detto Messer Carlo di Brois suo nipote, come dicemmo in alcuna parte adietro, sentendo la detta hoste male ordinata, si ragunò suo sforzo di quelli Brettoni, ch'erano di sua parte, coll' ajuto ch' avea dell' Inghilesi e Gualesi dal Re d'Inghilterra; E bene avventurosamente assalirono la detta hoste, e missongli in isconfitta, ove rimasono morti e presi molta buona gente del Reame di Francia, tra' quali vi rimasono morti e presi de' Caporali di rinomea, il Siri della Valle, e Messer Rosede, e Messer Giovanni suoi fratelli, il Visconte di Durem, e 'l fratello, e 'l figliuolo, e 'l Signore d'Ervanla, e 'l figliuolo, e 'l Signore di Roggio, il Signore di Malostretto, il Signore di Ciastelbrialdo, il Signore di Raffa, e più altri cavalieri e scudieri, che non sappiamo il nome. E il detto Messer Carlo di Brois con molti altri Baroni e gentili huomini fu preso, e mandati pregiati in Londra in Inghilterra.

(a) Duca di Bretagna per retaggio della moglie, figliuola della figliuola che fu del Duca di

## CAP. XCIII.

*Come quelli della Città di Legge furono sconfitti dal loro Vescovo, e dal Duca di Brabante.*

**N**EL detto anno all' uscita di Luglio, il Vescovo di Legge coll' ajuto del Duca di Brabante, & di sua gente, fece hoste sopra la Città di Legge, che li s'era rubellata l'anno passato, come adietro facemmo menzione, della quale hoste fu Capitano e condutore il detto Duca. Que' di Legge uscirono fuori a battaglia, popolo, e cavalieri col loro ajuto e sforzo d'amici, e loro allegati. Nella qual battaglia quelli di Legge furono isconfitti, e in grande quantità morti e presi. E il detto Duca e Vescovo, havuta la detta vittoria, hebbono la Città di Legge sanza contrasto niuno, e la terra di Duy, e quella di Vinante che sono della pertinenza di Legge grosse terre, e ricche, e bene popolate; e prese le dette terre e paese, con volontà del Vescovo ne feciono Signore il Duca di Brabante con tutto che fossero terre, ch'appartenieno alla Chiesa di Roma. E nota, che Legge è una Città nobile, e di ricchi Borghesi, e anticamente fu edificata per li Romani, però che in quello luogo, ch' è tra Francia e Alamagna, tieneno le loro legioni, quando dominavano quelle Provincie, e da quello hebbe dirivo Leggie il proprio nome da *legio legionis*.

## CAP. XCIV.

*Come il navilio, che lo Re di Francia mandava per fornire Calese, fu sconfitto dagl' Inghilesi.*

**N**EL detto anno all' uscita di Giugno havendo il Re di Francia fatte apparecchiare al porto di Rifiore in Normandia 70. navi, ovvero cocche armate, e fornite e cariche di molta vettuaglia, e altri arnesi, e d'arme da guerra per fornire la terra di Calese, ch' avea assediata il Re d'Inghilterra, e in compagnia del detto navilio 12. galee armate di Genovesi; e passando il detto navilio contro a Dovero in Inghilterra dove havea da 200. cocche armate del Re d'Inghilterra, le quali vi stavano apparecchiate per fornire l'hoste di Calese del Re d'Inghilterra, con piene vele, fiotto, e marea vennono adosso al detto navilio del Re di Francia. E ciò veggendo l'Amiraglio delle galee de' Genovesi il soperchio navilio de' nimici non resono, ma per forza di remi si ritrassono adietro, e abbandonarono le dette navi: Le quali furono tutte prese, e morta la maggiore parte degli huomini del navilio del Re di Francia, e con tutta la roba e vittuaglia, che v'era fuso, che valea danari assai, che fu gran conforto al Re d'Inghilterra e alla sua hoste, e grande speranza d'havere tosto la terra di Calese. E agli assediati di Calese ne fue grande dolore, e affanno, e disperazione di loro salute.

## CAP.

Bretagna, come.

## CAP. XCV.

*Come il Re di Francia s'affrontò con sua hoste per combattere col Re d'Inghilterra, e come s'arrendè Calese all'Inghilefi.*

**S**Entendo il Re di Francia, com'era preso il suo navilio col fornimento, che mandava a Calese, e sapiendo che in Calese venìa meno la vittuaglia, e perdeva la terra, se nolla foccorresse, fece richiedere i suoi Baroni, che s'apparecchiassono in arme per seguirlo, come havea ordinato nel suo parlamento, come dicemmo adietro, e così fu fatto. E partissi da Parigi del mese di Luglio con sua hoste, la qual'era di più di dieci mila huomini a cavallo gentili huomini, e buona gente d'arme con trenta mila pedoni, ove haveva buona parte Genovesi a balestra, e altri Lombardi e Toscani al foldo. E venuto lui in Artese, s'accampò presso all'hoste del Re d'Inghilterra a mezza lega adì 27. di Luglio. Lo Re d'Inghilterra con sua hoste e campo intorno a Calese con più di quattro mila gentili huomini a cavallo e con 30000. arcieri Gualesi e Inghilefi, ed era con lui il Marchese di Giulieri Capitano di Fiamminghi con più di venti mila Fiamminghi armati a piede. E'l Re d'Inghilterra havea affossato e steccato Calese tutto intorno dal lato di terra, e simile abarrato per mare e di fuori con pali, e travesse di legname, il suo navilio alla guardia, sì che per mare nè per terra non vi potea entrare nè uscire persona. E di fuori haveva tre campi, quello del Re, quello de' Fiamminghi, e quello del Conte di Vervich con parte della cavalleria, e co' Gualesi a piè; e tutti i detti tre campi affossati e steccati intorno; e dentro alle liccie si potea andare dall'uno campo all'altro, ed erano signori di prendere & di schifare la battaglia a loro posta. In questa stanza vennero nell'hoste Messer Anibaldo da Ceccano Cardinale, e'l Cardinale di Chiaramonte Legati mandati per lo Papa, andando dall'uno hoste all'altro per ragionare e trattare accordo di pace dall'uno Re all'altro, e con loro s'accozzarono con ordine di due Re in mezzo di due campi cinque Baroni da ciascuna parte. E dopo tre dì stati ne' detti trattati non vi potè avere concordia, da cui che si rimanessè. Diffessi dal Re d'Inghilterra, perchè il Re di Francia non gli accettava le sue ragioni e dimande, e non voleva recare il giuoco vinto a partito, aspettandosi d'ora in ora d'haveere Calese, che più non si potea tenere. Veggendo il Re di Francia, che non potea avere nè pace nè triegua, fece spianare tra due campi e richiedere il Re d'Inghilterra di battaglia; E a dì 2. d'Agosto uscì fuori del suo campo così ordinato e schierato, facendo della sua gente 6. battaglie a loro guisa, cioè sei schiere. La prima era da mille e più cavalieri i più Alamanni, e Annojeri al foldo, la quale conducea Messer Gianni d'Analdo, e'l Conte di Namurro suo genero. La seconda fu di più altri mille cavalieri il fiore de' Franceschi, la qual guidava il Maliscalco di Francia. La terza era di presso a quattro mila cavalieri con tutti i pedoni del paese, e bidali di Navarra e Linguadoco, e di nostro paese, e questa era la schiera grossa; la

**A** qual guidava Messer Gianni Duca di Normandia, figliuolo del Re di Francia. La quarta era di mille o più cavalieri di Linguadoco, e Savoini; la quale conducieno il Conte d'Armignacca, e'l figliuolo del (a) Conte della Illa. La sesta era di più di 2000. cavalieri, ov'era il Re di Francia con suoi Ciamberlani; & era schierato alla dietroguardia. Lo Re d'Inghilterra fece armare e schierare sua gente dentro alle liccie, ma non volle uscire fuori alla battaglia; e mandò a dire al Re di Francia, che volea prima Calese, e poi se volesse combattere, passasse in Fiandra, ed elli con sua oste vi sarebbe apparecchiato di combattere. Lo Re di Francia non volle accettare il partito d'andare a combattere in Fiandra fra la moltitudine de' Fiamminghi suoi ribelli e nimici. E veggendo, che quivi non potea avere battaglie, nè foccorrere Calese senza suo gran pericolo, si partì con sua oste, e si ritrasse adietro sei leghe quello primo dì, e poi seguendo sue giornate verso Parigi, lasciando di sue gente d'arme alla guardia delle terre delle frontiere, e con poco suo honore, ma'l contrario, e con grande spendio si tornò a Parigi. Que' di Calese veggendo partito il Re di Francia, e'l suo oste, patteggiarono col Re d'Inghilterra di renderli la terra, salve le persone e' forestieri, uscendone in camiscia e scalzi col capresto in collo, e' terrazzani alla sua misericordia. E ciò fu adì 4. d'Agosto del detto anno 1347. Ed entrò nella terra adì cinque d'Agosto il Re e sua gente, e trovarono, che non v'era rimasto di che vivere, e che ogni vile animale haveano mangiato per fame; e trovò nella terra molto tesoro, sì delle ruberie di quelli di Calese, che tutti erano ricchi di danari guadagnati in corso sopra Inghilefi, e Fiamminghi, e altri navicanti per quello mare: però che Calese era uno ridotto di corsali, e spilonca di ladroni e pirati di mare. Ancora v'erano dentro tutti i danari delle paghe mandati per lo Re di Francia in più tempo, ch'era durata la guerra, ch'erano buona quantità, che tutto vi lasciarono, e uscironne ignudi, come detto havemmo; e tormentavangli per farsi insegnare la pecunia nascosa e fotterrata. E volendo il Re d'Inghilterra far fare giustizia de' terrazzani, siccome di pirati di mare, e tutti impenderli alle forche, i detti due Cardinali furono con molte prieghiere a lui e alla Reina, che perdonassè loro la vita per l'amore di Dio, e per le grazie e vittorie, che Iddio gli havea date. E dopo molte preghiere di Cardinali, & della madre, e della moglie perdonò loro la vita, e tutti gliene mandò col capresto in collo. E questa vittoria di Calese fu grande honore e acquisto al Re d'Inghilterra. I Fiamminghi, ch'erano col lui nell'oste, richiesono il Re, che'l disfaceffe, che non potessè far loro più guerra e ruberia, e loro porti ne fossono migliori. Lo Re nol volle disfare, anzi fece crescere la terra verso la marina, e afforzare di mura e torri e fossi e steccati, e popololla di suoi Inghilefi, e fornilla di vittuaglia e d'arme. E bene che Calese fosse al Re d'Inghilterra piccola cosa, gli fu grande acquisto, perchè terra di mare e di porto, e per vincere sì grande punga contro al Re di Francia, a suo gran podere nel suo paese medesimo. Ma le sopradette vittorie havute il Re d'Inghilterra contro al Re di Francia, sì in Guascogna, e in Brettagna, e in Francia, e poi nella battaglia,

e vit-

(a) del Conte dell' Illa. La quinta era di presso a du' mila cavalieri, la quale conduceva il

Conte di SanScero. La sesta, dove era più di du' mila cavalieri, ove era.

e vittoria havuta a Crescì, come adietro ordinatamente è fatta menzione, non hebbe in dono, che tornato il detto Re Adoardo con sua oste in Inghilterra, tra' morti in battaglie, e poi al suo ritorno, morti d'infermità e malattie, si trovarono meno da cinquanta mila Inghilefi. E però non si dee nullo gloriare delle pompe e vittorie mondane, che le più sono con male uscita. Lasciemo alquanto a dire della presente guerra de' due Re che ha havuto alcuno fine di triegua, e torneremo a dire di Firenze, e del nostro paese d'Italia. Ma inanzi che lo Re Adoardo si partisse da Calese e del paese, affai guerra e correrie fece la sua gente a Santo Mieri, e all'altre terre d'Artese, con gran prede e dannaggio del paese. In questa stanza i Legati Cardinali trattarono accordo e triegua dal Re di Francia a quello d'Inghilterra infino al San Giovanni a venire, mandando ciascuno de' detti Re suoi Ambasciadori a corte di Papa a dare compimento d'accordo. Il Re d'Inghilterra vi s'accordò volentieri, perch'avea il migliore della guerra, ed era per la detta guerra molto affannato e stanco elli e sua gente, e con grande spesa. E ciò ordinato si partì il detto Re Adoardo del reame di Francia con sua oste, lasciando fornito Calese, passò il mare, e tornò in Inghilterra con grande festa e allegrezza, facendo giostre, e tornamenti, e grandi gioje.

## C A P. XCVI.

*Come si fece in Firenze nuova moneta, piggiorando la prima.*

**D**El mese d'Agosto del detto anno 1347. essendo in Firenze montato l'ariento, della lega d'oncie 11. e mezo di fine per libra in lire 12. e soldi 15. a fiorino però che i mercatanti per guadagnare il ricoglievano, e portavano oltre mare dov'era molto richiesto. Per la qual cosa la moneta da soldi quattro di Firenze fatta l'anno 1345. dinanzi, e la moneta di quattrini si sbolzavano e portavano via: onde il fiorino d'oro ogni di calava, ed era per calare da lire 3. in giù, onde i lanajuoli, a cui tornava a interesse, perchè pagavano i loro ovraggi a piccioli, e vendeano i loro panni a fiorini; essendo possenti in Comune, feciono ordinare al detto Comune nuova moneta d'argento, e di quattrini nuovi, piggiorando l'una e l'altra moneta per lo modo che diremo appresso, acciò che'l fiorino d'oro montasse, e non abbassasse. Ordinossi e fecesi una moneta grossa, alla quale diedono corso per soldi cinque l'uno, chiamandoli (a) Guelfi di lega d'oncie sei e mezo per lira: come la lega de' grossi di soldi quattro l'uno, facendone soldi 9. e danari 9. per lira, e rendere la moneta del Comune soldi 9. danari tre, tre quinti; e costava ogni overaggio, e calo soldi 6. la lira di piccioli, sì che il Comune ne (b) guadagnava soldi 22. piccioli d'ogni lira, ch'era oltraggio a mantenere buona moneta, peggiorando a quella di soldi quattro il grosso più di 11. per centinajo. E la moneta de' quattrini si piggiorò, non di lega, ma di peso, che dove di prima se ne faceva soldi 23. per libra, e 'l Comune ne rendea soldi . . . . per lira, si feciono di nuovi soldi 26. e danari 6. per libra, e ren-

(a) Guelfi di lega undici oncie e mezo per libra, come de' grossi di soldi quattro l'uno, facendone soldi otto e denari otto per libra e rendenne la moneta.

**A** denne la moneta soldi 24. e danari 9. di quattrini per lira, e costava d'ovraggio e calo danari sei per libra; sì che il Comune n'avanzava danari 12. per piccioli per lira. Si che chi fa di ragione, la moneta grossa peggiorò 11. piccioli; e quella di quattrini da 15. piccioli, a quello ch'era la moneta fatta mesi . . . . dinanzi. E nota, che bene disse il nostro Poeta Dante il propio nella sua comedia, dove contro a' Fiorentini disse cominciando: *Godi Firenze, e certe conseguenti ancora: del tempo, che rimembre Legge, moneta, e ufici, e costume, Ha' tu mutate e rinnovate membre, &c.*

## C A P. XCVII.

*Come in Cielo apparve una Cometa.*

**N**El detto anno del mese d'Agosto apparve in Cielo la stella cometa, che si chiama negra nel segno del Tauro a gradi 16. nel capo della figura e segno del Gorgone, e durò 15. di. Questa negra è della natura di Saturno, e per sua influenza sì si cria, secondo che dice Zaelle Filosofo e Strolago, e più altri Maestri della detta scienza, la quale significa pure male, e morte di Re & di Potenti; e questo dimostrò affai tosto in più Re e Reali, come inanzi leggendo si troverà; e ingenerò grande mortalità ne' paesi, ove il detto Pianeto e segno signoreggiano; e bene il dimostrò in Oriente, e nelle marine d'intorno, come dicemmo adietro.

## C A P. XCVIII.

*Come Messer Luigi figliuolo del Prenze di Taranto prese per moglie la Reina di Puglia sua cugina.*

**N**El detto anno 1347. a dì 20. d'Agosto, Messer Luigi figliuolo che fu del Prenze di Taranto secondogenito, sposò la Reina Giovanna figliuola che fu del Duca di (c) Calavria suo cugino carnale, e ch'era stata moglie d'Andrea Re figliuolo del Re d'Ungheria, ed erano da parte di madre nati di due firocchie carnali. E fu dispensato il detto scelerato matrimonio per Clemente VI. Papa, e fatto Duca di Calavria, e Balio del Regno. E ciò fu per procaccio, e opera del Cardinale di Pelagorga suo zio, onde fu ripreso da tutti i Christiani, che 'l sentirono, e ciascuno che 'l seppe, ne significò, e disse, che farebbe con mala uscita sì abominevole peccato, con tutto che palesemente si dicea, che 'l detto Messer Luigi haveva a fare di lei, vivendo il Re Andrea suo marito, ed egli, ed ella furono trattatori della villana e abominevole morte del Re Andrea, come contammo adietro, con più altri, che 'l misono ad esecuzione; onde seguì molto male, come inanzi per noi s'è fatta menzione.

## CAP.

(b) guadagnava settantadue piccioli per libra, ch'era oltraggio e non buona moneta.  
(c) Calavria, sua cugina carnale dal lato di madre, sua nipote cugina dal lato di padre.



## CAP. XCIX.

*Di certe battaglie, che feciono i Genovesi  
co' Catalani in Sardigna,  
e in Corsica.*

**D**El mese d'Agosto del detto anno il Vicario del Re di Raona, ch'era in Sardigna, si puose con sua oste alla terra detta Alleghiera, la qual terra per lungo tempo haveano tenuta quelli della casa Doria di Genova, volendola recare alla signoria del Re. I quali di casa Doria v'andarono colloro sforzo, e missono in isconfitta la detta oste de' Catalani, e morivvene più di 600. E poi coll'ajuto del Comune di Genova, che male erano contenti della vicinanza de' Catalani, si puosono ad oste a Safferi, e a quello vennero al foccorso i Catalani con 300. cavalieri e popolo affai, e levarne i Genovesi in isconfitta: e così va di guerra. E del detto mese e anno i Genovesi hebbono la signoria di tutta l'Isola di Corsica, con volontà quasi di tutti i Baroni e Signori di Corsica; e fu loro uno bello acquisto colla terra di Bonifazio, ch'ellino tenieno; se non che fu con mala uscita, che per la mortalità venuta di Levante nell'Isole e marine, furono sì maculati d'infermità, e di morte le dette Isole di Sardigna, e di Corsica, che non vi rimasono il terzo vivi de gli habitanti del paese, e de' Genovesi.

## CAP. C.

*Come volle essere tradito e tolto il castello  
di Laterino a' Fiorentini.*

**N**El detto anno in calen di Ottobre per trattato de' Tarlati usciti d'Arezzo volle essere tradito, e tolto a' Fiorentini il castello di Laterino, per danari, che ne dovieno avere certi terrazzani Ghibellini, e delle guardie, che v'erano per lo Comune di Firenze. Il quale trattato si disse che menava uno Frate Minore Guardiano de' Frati di Monte Varchi; il quale tradimento fu scoperto, e presi i traditori, e parte di loro impiccati ad Arezzo, e parte a Firenze. E 'l detto Frate fu preso, e menato a Firenze, e in istretta carcere sotto la scala del Capitano istette più mesi in grande inopia. Alla fine non trovandolo in colpa, e a priego de' Frati fu diliberato. Lasceremo alquanto di dire delle novità di Firenze, tornando alquanto adietro a dire d'una grande e scelerata opera, ch'avenne a' Reali di Tunisi in poco di tempo, dicendolo il più breve, che si potrà, come l'havemmo da uno nostro amico Fiorentino, e mercatante, e huomo degno di fede, che a tutto fu a Tunisi presente.

## CAP. CI.

*Come i Reali del Reame di Tunisi per loro  
discordie s'uccisero insieme.*

**R**egnando in Tunisi, e nel suo Reame Mule Bucchieri, che tanto è a dire Mule in Saracinesco, come Re in nostra lingua: Questi fu quello Re, di cui facemmo menzione adietro nel capitolo della traslazione del detto Reame di Tunisi. Questi era gran Signore, e sotto lui

(a) figliuolo giovane d'età di trenta sei anni, prò.

**A** più Reami, e havea più figliuoli di più mogli, e amiche, c'havea al modo Saracinesco. Venne a morte del mese d'Ottobre 1246. E a loro modo fece suo testamento, e lasciò che fosse Re appresso lui un suo figliuolo chiamato Calido, il quale quando morì il padre, non era in Tunisi. Un' altro suo (a) figliuolo di fedici anni, prò e ardito, c'havea nome Amare, ch' alla morte del padre si trovò in Tunisi, e accordandosi col Siniscalco del Regno, il quale havea nome Com Betteframo, ed era appresso il Re maggiore Signore del Reame, col suo ajuto si fece coronare Re allora sanza alcuno contatto. Sentendo ciò Calido l'altro fratello, cui il padre havea lasciato che fosse Re, s'accozzò **B** co' Signori delli Arabi, i quali signoreggiavano le terre campestri, e le montagne, e sempre stanno a campo colloro tende, e non hanno città, nè castella, nè ville, nè case murate. E con grande sforzo d'Arabi venne a Buggea con sua oste. Amare, che s'era fatto Re, col suo siniscalco, e colla sua oste uscirono di Tunisi, e di lungi dieci miglia verso Buggea s'accamparono. Ma il vizio della ingratitudine, che regnava nel Re Amare, non trattava bene il suo siniscalco, che gli havea data la signoria, ma tutto di il minacciava di farlo morire. Il quale per tema della fellonia del Re Amare, si partì dell'oste da lui, e tornossi a Tunisi; e di là con sua gente se n'andò nel Garbo, e Amare Re con tutta sua oste n'andò a Buggea. **C** Calido con gli Arabi venne a Tunisi, e sanza contatto entrò nella terra, e di presente si si diede a' dilette carnali, standosi in Tunisi a' giardini reali, che sono molto dilettevoli, soggiornando in bagni, e con sue femmine stando in vita dissoluta. E havendo con non buona provvidenza dato congio alli Arabi, che l'havieno rimesso in signoria, e non provedendosi della guerra del fratello Amare, venne a Tunisi con tre mila cavalieri, e giunto di fuori di Tunisi, fece a sapere a' soldati Christiani, ch'erano nella terra, di sua venuta, i quali gli promisero per danari che fece loro profferire, di seguirlo. Ed elli con tre mila huomini a cavallo scalo in più parti le mura della Città, ed entrò sanza contatto. **D** Lo Re Calido sentendo ciò salì a cavallo disarmato con due suoi fratelli l'uno Re di Sufa, e l'altro di Sachisi, i quali elli havea tratti di prigione, ove gli havea messi il Re Amare loro fratello, quando prese la signoria. E andando i detti per la Città di Tunisi gridando a Borgiesi, che lo dovessono seguire e atare, rispuosono, che di ciò non si travaglierebbono, che così havieno per loro signore l'uno fratello, come l'altro. Andando per lo detto modo lo Re Calido per la terra, certi Christiani rinegati l'affalirono, e uno gli lanciò una lancia, e fedillo, onde cadde a terra del cavallo, e incontanente gli fu tagliata la testa, e quella presentata al Re Amare. **E** La qual fece mettere in su una lancia, e mandarla per tutta la terra. E gli altri due fratelli presi fece loro tagliare le mani, e poi infra tre dì gli fece morire, e di più altri caporali delli Arabi, ch'avieno seguito il Re Calido, fece il somigliante. E ciò fatto il Re Amare, sedette nella sedia reale come Re, facendosi fare l'omaggio e reverenza a tutte maniere di genti; e regnò appresso dieci mesi in pace, facendo grandi feste con dissoluta vita, e mali (b) reggimenti. Betteframo, & Betara Siniscalchi, che

(b) reggimenti con tutto il suo Reame. E nella Città di Tunisi Betteframo.

che s'erano ribellati da lui, e iri al Re del Garbo detto Bulagare, come adietro facemmo menzione, commossono il detto Re del Garbo contra il Re Amare per le sue scelerate opere, e mossesi con grande oste di trenta mila a cavallo, tra' quali havea due mila Christiani; e venne verso Tunisi, e per mare mandò un suo amiraglio con 9. galee, e altri legni; e giunto il detto Bulagar Re del Garbo con sua oste a Buggea, l'ebbe sanza contatto niuno e simile la terra di Gostantina, e trassè delle dette terre i Reali, e possenti, e quelli mandò nel Garbo con buona guardia, e fornì le dette terre di sue genti. Lo Re Amare di Tunisi sentendo la venuta del Re del Garbo, s'apparecchiò di ragunare sua oste per venirli incontro infino a Buggea, e uscì di Tunisi adì 11. d'Agosto 1347. con 2500. cavalieri, aspettando a campo il suo foccorso, che tuttora gli venia. E in questa stanza hebbe novelle, come il navilio del Re del Garbo era arrivato nel porto di Tunisi, onde tornò a Tunisi per difendere la terra, e al continuo facea badaluccare con balestra e archi, acciò che quelli del navilio non prendessono terra. In questa stanza il Re del Garbo con sua oste a piccole giornate ne venne verso Tunisi. Lo Re Amare di Tunisi veggendosi così assalire per terra e per mare, e che la sua forza e'l seguito non era forte alla forza de' suoi nimici, si partì di Tunisi con 1000. Barberi, nè soldati Christiani nol vollono seguire per la sua avarizia, e andonne verso il Carvano per andarsene alla Città di Susa. Allora l'Amiraglio, ch'era nel porto, discese alla terra con cinquecento balestrieri, e furono ricevuti in Tunisi come Signori. E poi appresso vi venne entrando della gente del Re del Garbo; e'l Re del Garbo sentendo che'l Re Amar s'era partito di Tunisi per la via del Carvano, il fece seguire a un suo Amiraglio con 3000. huomini a cavallo, comandandogli gli appresentasse il Re Amar' o morto o vivo, il quale seguendolo il trovarono di lungi a Tunisi cento miglia con poca compagnia a una fontana, ove abeveravano loro e loro cavalli; il quale assalito dal detto Amiraglio, fu fedito, e morto, e tagliatoli il capo; e' compagni, che furono presi, menati prigioni al Re del Garbo, e presentatili la testa del Re Amar; e certificatosi il Re del Garbo, ch'ell'era di vero la sua testa, la mandò a Tunisi, e fece la sopellire tra' Reali. E lo Re Bulagar con sua oste s'appressò alla Città di Tunisi, e la Città e'l regno hebbe al suo comandamento sanza contatto niuno, che già v'era dentro la sua gente, e per mare e per terra, come havemmo detto dinanzi; e solo uno di stette in Tunisi, e ciò fu del mese di Gennajo 1347. E riformata la Città e'l reame d'ufficiali di sua gente, fece prendere tutti i Regoli ovvero i Reali discendenti del Re Bucchieri detto dinanzi, ove che fossero nel reame, che da 60. erano o più, e con buona guardia gli mandò nel Garbo; e dov'egli era stato a campo da quattro miglia di fuori di Tunisi, fece ordinare si edificasse una terra a modo di bastia, e quivi soggiornò con sue femmine a gran festa. Or nota Lettore, e ricogli quello, ch'avevo detto nel presente capitolo, e troverai, ché per li peccati della superbia e avaritia e lussuria, principalmente venuta tra fratelli e congiunti, volendo l'uno all'altro torre lo stato e signoria, quanti micidi e altra distruzione avvenne in poco di

(a) ch'avea sposata la detta Reina Giovanna, che

A tempo a' figliuoli e discendenti Reali del Re Bucchieri di Tunisi, onde il loro lignaggio fu distrutto. E per simile modo in questi tempi avvennero tra noi Christiani tra' Reali del regno di Puglia, com'era già cominciato per la morte del Re Andreaffo, e seguinne appresso, come assai tosto ne faremo menzione. Lascieremo de' fatti de' Barberi del regno d'Africa, ch'assai n'havemo detto, e torneremo a dire de' fatti di questo nostro paese d'Italia; ch'assai ci cresce materia.

### C A P. CII.

*Come la Città di Sermona e altre terre s'arrenderono alla gente del Re d'Ungheria:*

B **N**EL detto anno 1347. del mese d'Ottobre, essendo la gente del Re d'Ungheria all'assedio di Sermona, nè per la Reina nè per li altri Reali non erano foccorsi, si patteggiarono di rendere la terra al Re d'Ungheria con questi patti, se da' Reali non fusseno foccorsi infra 15. di. E rimanendo nelle loro franchigie e costume, ch'eran col Re Ruberto, e che dentro della terra non doveffono entrare soldati nè gente d'arme più che 10. per volta, se già non fosse colla persona del Re d'Ungheria, o suo fratello. E di ciò diedono 20. stadichi de' migliori della terra. E havuto Sermona, non rimase persona in Abruzzi, che non fosse all'ubidienza del Re d'Ungheria. E del mese di Novembre appresso, della detta gente d'arme del Re d'Ungheria, che facieno loro capo all'Aquila in quantità di 1500. cavalieri, e pedoni assai, havuto Sermona, passarono le montagne di cinque miglia e scesono in Terra di Lavoro, e presono Sarno, e l'antica Città di Venafri, e Tiano, che tenea il figliuolo del Conte Novello, diede alla detta gente il mercato e la reddita, però che come il padre amava più la signoria del Re d'Ungheria, che de' gli altri Reali. E il Conte di Fondi nipote che fu di Papa Bonifazio VIII. entrò in San Germano colle'niegne del Re d'Ungheria, e con gente d'arme per lui.

### C A P. CIII.

*Come i Reali col loro sforzo in arme si ragunarono alla Città di Capova.*

E **S**APENDO la Reina e gli altri Reali, onde si faceva capo Messer Luigi, ch'avea (a) sposata la detta Reina, come Sermona e l'altre dette terre s'erano arrendute all'ubidienza del Re d'Ungheria; incontanente feciono capo grosso alla Città di Capova, acciò che la forza del Re d'Ungheria non potesse passare il fiume del Volturno per andare verso Napoli. Il Prende di Taranto, e il Duca di Durazzo vennero a Capova con più altri Baroni, & colloro sforzo di gente d'arme, e ritrovaronsi con Messer Luigi con più di 2500. cavalieri bene e riccamente montati, e bene in arme, & con popolo grandissimo, e quivi s'accamparono a modo d'oste nella terra e di fuori, e ogni dì cresceva loro forza e podere, per modo che se i detti Reali fossero stati costanti e uniti insieme, per forza di gente, che'l Re d'Ungheria haveffe, ned eziandio venendo in persona, non havea podere di passare. Ma a cui Dio vuole per le peccatugiu-

fu moglie del Re Andreaffo, come Sermona.

giudicare, toglie a' signori e a' popoli la forza e la concordia. E così venne fra' detti Reali, che tuttora con poca fermezza cianciellavano insieme, e tali di loro, e degli altri gran Baroni del regno, s'intendea con lettere al segreto col Re d'Ungheria. In questa stanza hebbe più scontrazzi dalla gente de' Reali a quella del Re d'Ungheria, quando a danno dell'una parte, e quando dell'altra. Lasciemo alquanto di questa materia infino alla venuta del Re d'Ungheria, & diremo d'altre novità, che ne' detti tempi furono in Roma. La Reina e gli altri Reali mandarono lettere e ambasciatori in mezzo Novembre al Comune di Firenze per soccorso di 600. cavalieri. Fu loro risposto saviamente, come il nostro Comune non era acconcio di travagliarsi tra loro Reali in opera di guerra, ma trametterfi di pace tra loro siccome cari amici e maggiori.

#### C A P. CIV.

*Di novità, e battaglie, che furono in Roma, dove i Colonnese furono sconfitti; e poi come il Tribuno fu cacciato della signoria.*

**N**El detto anno 1347. all'entrante d'Ottobre Ambasciatori del Re d'Ungheria vennero a Roma profferendosi al Tribuno e popolo di Roma, il quale a grido di popolo il detto Re d'Ungheria fu ricevuto a lega e compagnia del popolo di Roma. E a dì 20. di Novembre del detto anno, essendo fatta una congiura e cospirazione per li Signori Colonnese, e parte de' gli Orsini dal Monte loro parenti, per abbattere la signoria del Tribuno, per cagione che il Tribuno con tradimento, essendo venuti a' suoi comandamenti il Prefetto, e'l Conte Guido, e'l fratello, e due figliuoli di Currado, e altri Baroni (a) venuti il loro desinare, gli fece pigliare, e incarcerare con onta e loro vergogna. E per havere i detti presi, que' di Viterbo corsono la terra, e furono tagliate a XII. le teste, ch'erano pure de' maggiori, che a quello tradimento diedono opera col Tribuno. Gli amici loro di Roma Colonnese e altri ragunarono molto di segreto coll'ajuto del Legato del Papa, ch'era a Monte Fiascone da 550. cavalieri e pedoni assai, ond'erano caporali Messere Stefano, e Stefanuccio, e Gianni Colonna, e Giordano di Marino; e di notte giunsono a Roma, & ruppero la porta, che va a San Lorenzo fuori le mura, per entrare dentro. Sentendosi in Roma la detta venuta, sonando la campana di Campidoglio, il Tribuno col popolo furono in arme, chi a cavallo, e chi a piè, coll'ajuto di certi de' gli Orsini di campo di Fiore, e da (b) Ponte, e da Monte Giordano, assalirono vigorosamente i feditori di quelli della Colonna, che già per forza d'arme, e con danno d'alquanti del popolo di Roma, s'erano pinti dentro alla porta, i quali erano 150. a cavallo; ma per lo soperchio de' Romani d'entro furono ripinti di fuori della porta in isconfitta; e uscendo fuori della terra la gente del Tribuno e del popolo, ond'era capitano Cola Orsini, & Giordano dal Monte, per nimistà de' suoi

A conforti, & de' Colonnese, (c) cacciando gli sconfitti, quellino ch'erano rimasi di fuori, non reffono, ma si missono in fuga; dove rimasono morti e presi assai. Intra gli altri caporali furon morti VI. di casa i Colonnese, cioè furono Stefanuccio, e Gianni Colonna suo figliuolo, e il Proposto di Marsilia, e Gianni figliuolo d'Agabito, e due altri loro bastardi valenti in arme, onde i Colonnese ricevettono gran danno e abbassamento, e'l Tribuno ne montò in gran pompa e superbia; e mandonne Messi e Ambasciatori con ulivi, significando la sua vittoria al nostro Comune, e quello di Perugia e di Siena, e ad altri Comuni vicini confidenti. Il quale Messio, che venne in Firenze, fu riccamente vestito. E havuta il Tribuno la detta vittoria, l'altro di fece grande processione di tutto il chericato di Roma a Santa Maria Maggiore. E poi a dì 24. di Novembre fatta la mostra di sua cavalleria, fece cavalcare il suo figliuolo andando a Santo Lorenzo, e fecelò nominare Messer Lorenzo della Vittoria. In quelli di poco appresso venne in Roma uno Vicario del Papa. Il Tribuno il ricevette per compagno, facendo un grande parlamento in Campidoglio, e ivi aringando propuose l'autorità: *Legem pone mihi domine viam justificationum tuarum.* Mostrando al popolo di volere ubidire al Papa, istando in grande festa e pompa. Ma poco durò al Tribuno la sua vanagloria e felicità, come diremo. Che per la sua audace e aspra giustizia havea fatto citare, e poi non vegnendo a' suoi comandamenti, il Conte Paladino d'Altemura di Puglia, il fece sbandire, perchè nelle parti di Terracina in Campagna, ufava, secondo si dicea, ruberie e forze, venne a Roma con 150. cavalieri coll'ajuto del Capitano del Patrimonio per opera del Legato. E nota, che la Chiesa al cominciamento al Tribuno diè favore, e poi cui fosse la colpa fece il contradio. Il detto Paladino si ridusse nella contrada de' Colonnese da Santo Apostolo, e con certi de' Colonnese rimasi, e coloro vicini, e amici, fece sonare a martello le campane della detta Chiesa, & dell'altre della forza de' detti Colonnese, e in quelle contrade levò la terra a romore, e ragunò gente assai a cavallo e a piè e amici de' Colonnese e ciò fu adì 15. di Dicembre del detto anno, gridando *Viva la Colonna, e muoja il Tribuno, e' suoi seguaci.* A questo romore le contrade di Roma si sbarrarono ciascuno colle sue forze, e fortezze guardando loro contrade. Il detto Paladino, e popolo de' Colonnese vennero a Campidoglio. Il Tribuno non fu seguito, come dovea nè dagli Orsini, nè dal popolo. Perchè veggendosi così abbandonato, sconosciuto uscì di Campidoglio, e vennese in Castello Santo Agnolo, e là nascosamente si dimorò fino alla venuta del Re d'Ungheria a Napoli, a cui si dice andò per mare sconosciuto in fu uno legno. Tale fu la fine della signoria del Tribuno di Roma. E nota Lettore, che le più volte, anzi quasi sempre, avviene a chi si fa Signore o Caporale di popoli d'havere sì fatta uscita, però che di veri segni della fortuna è, che subiti avvenimenti di felicità e di vittoria e signoria mondana, tosto vengono meno. E bene accade al Tribuno il motto, che disse in sua rima un savio:

*Nes-*

(a) venuti in loro compagnia, e dato loro desinare.  
(b) e da Ponte Santo Agnolo, e di Giordano dal Monte, assalirono

(c) cacciando gli sconfitto. E' Colonnese, ch'erano di fuori.

*Nessuna signoria mondana dura,  
E la vana speranza t'ha scoperto  
Il fine della fallace ventura.*

Lasciemo de' fatti di Roma alquanto, la quale rimase in più pessimo stato in tutti i casi, che non la trovò il Tribuno, quando prese di quella la signoria, credendola per sua audacia correggerla, essendo in rovina; e diremo, come morì il Bavero, che si chiamava Imperadore.

### C A P. CV.

*Come morì Lodovico di Baviera chiamato Bavero,  
che si tenea d'essere Imperadore, e fu eletto  
a nuovo Imperadore Adoardo  
Re d'Inghilterra.*

**N**El detto anno 1347. all' entrante d'Ottobre Lodovico di Baviera; che si chiamava Imperadore, essendo alla sua Città . . . e cavalcando, il cavallo gli cadde sotto, e della detta caduta fu subitamente morto senza penitenza, scomunicato & dannato da Santa Chiesa; però che n'era perseguitore, e nimico, come adietro in più parti havemo fatta menzione. Fu sopellito dal figliuolo, e da' suoi Baroni a grande honore a guisa d'Imperadore nella sua terra di . . . Il figliuolo, ch' avea nome . . . ed era Marchese di Brandiborgo, huomo prode e valoroso, rimase in Alamagna in grande stato e signoria e ricco. Et nota, che chi muore in contumacia di Santa Chiesa e scomunicato, sempre pare che faccia mala fine; e questo si vede palese per antico e per novello. Morto il Bavero, parte delli Elettori dello Imperio, ciò furono per contradio del Papa e della Chiesa, perch' avieno fatto eleggere, e poi confermato Carlo Re di Buemmia, quasi per contrario di più Signori e popoli d'Alamagna, vivendo Lodovico detto Bavero, per dispetto e dilegione della Chiesa, gli Alemanni il chiamavano lo 'mperadore (a) de' Preti, e piccolo seguito havea in Alamagna; eleffono a nuovo Imperadore Adoardo Terzo Re d'Inghilterra, al quale fu mandata la lezione con grandi impromesse di Baroni e Signori della Magna per aggrandirlo, e per dispetto del Re di Francia, però ch' avea procacciato col Papa la lezione e confermazione di Carlo di Buemme. Il quale Re Adoardo e 'l suo figliuolo haveano diliberato d'accettare la detta elezione: Ma la maggiore parte de' Baroni d'Inghilterra, e' Capi de' Comuni nol consigliavano, e rimase a tanto sospesa la detta elezione. Lasciemo alquanto della elezione de' detti due Imperadori, ch' a tempo quando seguirono i loro processi, torneremo a ciò; e diremo dell' avvenimento in Italia del Re d'Ungheria, che ne segue grandi cose e novitadi.

### C A P. CVI.

*Come il Re d'Ungheria passò in Italia,  
per andare in Puglia.*

**L**odovico Re d'Ungheria, non havendo dimenticato la crudele e vituperevole morte fatta in Aversa del suo fratello Andrea, al quale succedea d'essere Re di Sicilia & di Pu-

(a) de' Preti. E poi col seguito ch' avieno nella

**A**glia, come distesamente raccontammo in uno Capitolo adietro, e havendo da' suoi Capitani e genti, i quali havieno per lui rubellata la Città dell' Aquila, e al continovo prosperavano felicemente, come in quelli processi adietro è fatta menzione, non si volle più indugiare di venire a fare vendetta, parendogli tempo accettevole a racquistare il Regno di Puglia, che di ragione per retaggio del Re Carlo Martello suo avolo gli succedea. Bene avventurosamente si partì da Buda sua terra d'Ungheria adì 3. di Novembre 1347. Sabato mattina un' ora o più anzi il Sole levante, con da mille cavalieri o più eletti Ungari, con molti suoi Baroni, e con molto tesoro e fiorini conati da spendere, i quali per abondanza d'oro fece battere in Ungheria contrafatti a' nostri fiorini d'oro, salvo del nome, che dicieno *Lodovico Re d'Ungheria*. E lasciò in Ungheria suo fratello Re di Polonia colla madre e colla moglie. E ordinò, ch' al continovo il seguirono gente d'arme, come sofferisse il cammino per lo caro, ch' era stato l'anno passato, & era ancora, e di là da' Monti e in Italia. E adì 26. di Novembre giunse in Udine. Il quale dal Patriarca d'Aquilea fu ricevuto graziosamente. E là giunsero gli Ambasciadori del Comune di Vinegia per profferirgli. I quali isdegnò, e a pena gli volle udire, tenendosi gravato dal Comune di Vinegia della presa di Giadra, fatta per loro contro a suo honore, come contammo adietro. Et entrando in Italia il detto Re d'Ungheria arrivò a Cittadella, e il Signore di Padova gli andò incontro a farli honore, e profferendogli ottocento cavalieri, ma però non volle entrare in Padova, ma entrò in Verona adì 2. di Dicembre; e da Messer Mastino della Scala fu ricevuto graziosamente, facendogli grande honore vi soggiornò alcuno dì. E alla sua partita gli diè trecento de' suoi cavalieri della migliore gente, ch' egli haveffe, che gli feciono compagnia fino a Napoli. Partito il Re di Verona, non volle entrare in Ferrara; ma fece la via da Modona, e là giunse adì 10. di Dicembre; e da' Marchesi gli fu in Modona fatto grande honore; e vennevi Messer Filippino da Gonzago de' Signori di Mantova e di Reggio con cento cinquanta cavalieri, e seguillo infino a Napoli. E partito di Modona giunse in Bologna adì 11. di Dicembre, e dal Signore di Bologna fu ricevuto a grande honore, non lasciando spendere nè a lui nè a sua gente niuno danajo in Bologna nè in suo distretto. Partitosi di Bologna, il Conte di Romagna, che v'era per la Chiesa, nol lo lasciò entrare nè in Imola, nè in Faenza, ma ne' Borghi di fuori albergò. E il Signore di Forlì gli andò incontro fino in sul Contado di Bologna con 200. cavalieri e mille fanti a piè in arme, e con grande honore il ricevette in Forlì adì 13. di Dicembre, fornendogli la spesa a lui e a sua gente, e in Forlì soggiornò tre dì con grande festa e carole d'huomini e di donne & di donzelle; e fece cavalieri il Signore di Forlì e due suoi figliuoli, e poi altri Romagnuoli, e Messer Pazzino de' Donati nostro cittadino. E partito di Forlì giunse in Arimino adì 16. di Dicembre, e da Messer Malatesta fu ricevuto a grande honore al modo de' gli altri Signori, e più magnificamente, e là soggiornò alcuno dì, e di là il seguì il Signore di Forlì con trecento cavalieri di sua migliore gente fino a Napoli honorvolmente. Partito il detto Re d'Armino, fa-

Magna eleffono.

endo il cammino da Urbino, giunse in Fuligno a dì 20. di Dicembre. Il quale da Messer Ugolino de' Trinci, che n'era Signore, fu ricevuto a grande honore, e soggiornovvi da tre dì. E là venne a lui il Legato del Papa Cardinale, e ragionò con lui di più cose delle bisogne del Regno, amunendo il Re non facesse troppa aspra vendetta contro a' Reali divoti di Santa Chiesa e innocenti, e che furono solamente due quelli, che furono colpevoli, e que' furono giustiziati. Appresso l'amonì, che contra la signoria di Santa Chiesa, di cui era il Regno, non dovesse usaré signoria nè dominazione sanza l'assento del Papa e de' suoi Cardinali, sotto pena di scomunicazione. Bene che di ciò diceffe, che dal Papa non havea speciale mandato e commessione, ma di questo il consigliava ed amoniva. Al quale il Re rispuose faviamente, e con alte parole, e franche dicendo, che di sua vendetta non s'havea a tramettere nè ellinè la Chiesa, e dove dicea che furono due, sapea ch' eran dugento. E che il Regno era suo per giusta successione dell' avolo. E che riavendo la signoria, come intendea d'haveare coll' ajuto di Dio, alla Chiesa risponderebbe di quello che dovesse ragionevolmente. La scomunicazione a torto se gli fosse fatta, poco curava, però che Iddio maggiore che 'l Papa sapea la sua giusta impresa; e questo sapemmo da uno de' nostri ambasciatori, con cui il Legato ne parlò, huomo degno di fede. Lasceremo alquanto della materia e de gli andamenti del detto Re, quando e come entrò nel Regno, e de' suoi processi, che ne faremo assai tosto nuovo capitolo, e diremo inanzi d'una ricca ambascieria, che 'l Comune di Firenze mandò al detto Re, e 'l Comune di Perugia.

## C A P. CVII.

*Come il Comune di Firenze mandò una grande ambascieria al Re d'Ungheria.*

**S**Entendo i Fiorentini la venuta del Re d'Ungheria, e come già era a Verona, ordinarono di mandarli una solenne ambascieria; ciò furono gl' infra scritti 10. grandi popolani, e niuno de' grandi cioè de' nobili, per gelosia, ch' e' grandi nollo nformassono in nulla cosa contra lo stato del popolo. E in questa parte i Rettori, e quelli del loro consiglio, che l'hebono a provvedere, da' favi ne furono ripresi, imperò che diedono materia a' grandi, enobili di sdegno, essendo ischiusi de gli honori del Comune in sì fatto caso, e da dovere più tosto criare discordia cittadina, e al Signore fare amirare. E più chiaro consiglio e migliore per lo Comune era ad havervi mandati tra' detti ambasciatori almeno tre di nobili buoni huomini, e confidenti al popolo; ma quello, che pare all' empito del popolo, non si può riparare, con tutto che le più delle volte sia con mala uscita. I detti ambasciatori furono questi Messer Antonio di Baldinaccio de gli Adimari, tutto fosse de' più grandi e nobili, (a) per gra-

(a) per grazia per sua virtù era fatto popolano, Messer Oddo di Messer Bindo Altoviti Giudice, Messer Maso Corfini Giudice, Messer Francesco di Palla degli Strozzi, Messer.

(b) Antonio di Lando degli Albizi, Nanni di Manno de' Medici, Gherardo di Chele Bordonì, Pagolo di Boccuccio de' Capponi.

(c) Gennajo. E questa è l'ambasciata sposta in Ari-

**A** zia era messo tra 'l popolo, Messer Oddo Altoviti giudice, Messer Tommaso de' Corfini giudice, Messer Francesco de gli Strozzi, Messer Simone de' Peruzzi, Messere Andrea delli Oricellai cavalieri popolani: (b) Antonio de gli Albizi, Vanni di Manno de' Medici, Gherardo di Chele Bordonì, Pagolo di Boccuccio de' Capponi: questi tre ultimi si feciono fare cavalieri al detto Re. Ciascuno de' detti ambasciatori per ordine del Comune si vestirono di roba di scarlato a tre guernimenti foderati di vajo. E ciascheduno menò due o tre compagni vestiti d'un panno divifato molto apparente. E oltre a ciò ciascuno menò due donzelli, e chi tre, vestiti d'una assisa d'una partita di colori, & con loro due cavalieri di Corte, onde furono con da 100. a cavallo, e bestie colle some, che non si ricorda a' nostri dì sì ricca e honorevole ambasciata, ch' uscisse di Firenze. E partironsi di Firenze a dì 11. di Dicembre 1347. e giunsono il Re d'Ungheria in Forlì, e là gli feciono la riverenza; e da lui furono ricevuti molto graziosamente, e simile molto honorati da quelli Signori della Magna e di Romagna. E 'l Re volle a cautela e magnificenza di se ch' ellino il seguissono infino a Fuligno; ma a Rimini gli spuosono l'ambasciata, e così feciono. La quale ambasciata e risposta fu nella forma, ch' è ritratta qui appresso per Messer Tommaso Corfini, che ne fu dicitore. E poi giunti a Fuligno pregato il Re da' nostri ambasciatori, di buona voglia fece i sopradetti tre delli ambasciatori cavalieri di sua mano con gran festa, e poi il dì appresso il Re si partì di Fuligno, e andossene verso l'Aquila, e li ambasciatori nostri si tornarono a Firenze a dì 11. di (c) Gennajo.

## C A P. CVIII.

(d) *Ambasciata sposta in Arimino per gli ambasciatori di Firenze al Re d'Ungheria mandati, recitata nel cospetto del Re e del suo Consiglio per Messer Tommaso Corfini in gramatica con molti alti latini, fatta volgarizzare per seguire lo stile.*

(e) **P**riegoti che gli occhi tuoi stieno aperti alla mia orazione, la quale hoggi dinanzi a te farò per li tuoi figliuoli e devoti Fiorentini. Le parole predette sono parole di Gieremia Profeta, le quali si descrivono nel proemio del Libro suo.

„ **S**erenissimo Principe, il quale a tutti l'Italiani, sicome isprendente e chiara stella, „ gitti razzi, e 'l quale per la chiarezza di te, „ ogni altro lume di splendore diminuisci, sicome avviene alla Luna e alle stelle in comparazione a Dio, nel cospetto del quale la Luna „ non risplende, le stelle non risplendono, nè „ tralucono. La presente orazione, la quale „ con istupore e paura parlerò, per tanta presenza di così grande Re, futura è di grande „ e alta

mino per gli nostri Ambasciatori al Re d'Ungheria, e recitata nel cospetto del Re e nel suo Consiglio per Messer Tommaso Corfini in Grammatica con molto alti e begli Latini fatti volgarizzare per seguire il nostro stile.

(d) *Come fue sposta l'ambasciata al Re d'Ungheria per Messer Tommaso Corfini Dottore di Legge a Rimini.*

(e) Priegoti che gli orecchi tuoi.

„ e alta materia, la quale infino a' Cieli passe- A  
 „ rà l'honore e lo stato Reale da ogni parte  
 „ riguardando, per la quale ancora dipenderà  
 „ lo stato de' divoti della casa Reale, la quale  
 „ se farà con soavità d'amore compresa, dol-  
 „ cissimi frutti partorirà, e graziosi avvenimenti  
 „ apparecchierà. Questa è orazione, per la  
 „ quale i Fiorentini veglievoli con animata di-  
 „ vozione a' progenitori tuoi, egualmente, e a  
 „ te, la tua celsitudine amantissimamente de-  
 „ stano, acciò che quella desta, tutte le nebbie  
 „ passino via, e al tutto vengano meno. Sieno  
 „ adunque intorno alle parole promesse gli orec-  
 „ chi della tua Maestà aperti alla mia orazione,  
 „ acciò che per quello sì allo stato Reale, co-  
 „ me allo stato de' tuoi divoti si possa salute- B  
 „ volmente provvedere. La presente orazione,  
 „ acciò che quelle cose, che si debbono di-  
 „ re, chiaramente si possano vedere, si di-  
 „ vide in tre parti. La prima è raccomandato-  
 „ ria, e offertoria. La seconda narratoria  
 „ e supplicatoria. La terza confutatoria. La  
 „ prima i Priori dell'arti, e Gonfaloniere di  
 „ giustizia, il popolo, e'l Comune della Città  
 „ di Firenze impongono a noi, che a' piedi del-  
 „ la tua maestà, loro, & la loro Città, e tut-  
 „ ti gli altri divoti d'Italia raccomandare con-  
 „ riverenza dovessimo, e que' Fiorentini sicome  
 „ devotissimi, & la loro fiorentissima Città,  
 „ sicome muro e steccato reale, con quella de-  
 „ votione, con che a' tuoi progenitori, sicome  
 „ a padri, e benefattori tuoi essere futi fatti la  
 „ piuvica fama il manifesta, e a te, come di-  
 „ gnissimo capo della tua schiatta pe' nostri  
 „ rapportamenti ti dobbiamo offerire quelle  
 „ cose, che con allegro animo rapportia-  
 „ mo, e narriamo, supplicandoti che la  
 „ reale Celsitudine la raccomandazione e l'of-  
 „ ferta di tanti tuoi divoti con graziosi effetti  
 „ degni d'accettare. La seconda, quale Fioren-  
 „ tino, se huomo si può dire per virtude, può  
 „ essere dimentico della divozione e della bene-  
 „ volenza tra la casa Reale e' tuoi progenitori,  
 „ e'l Comune di Firenze da lunghi tempi con-  
 „ giunta, e con graziosi effetti e diversi aveni-  
 „ menti per successione di tempo approvata? D  
 „ A te ancora amatissimo Principe, si conviene  
 „ di questa benevolenza de' tuoi progenitori,  
 „ della nostra divozione almeno per udita e per  
 „ notoria fama, la quale questo nell'universo  
 „ mondo grida essere manifesto. Noi ancora  
 „ della circospezione reale, e ancora del circu-  
 „ lato de' cavalieri di quella, è convenevole de'  
 „ lor fatti rinovare memoria, acciò che non pe-  
 „ riscano per lo passato tempo quelle cose,  
 „ c'hanno meritato in perpetuo havere vigore.  
 „ Se adunque con attento animo rivolgerai le  
 „ cose fatte magnifiche, e beneficj fatti della  
 „ prechiera memoria del Christianissimo Prin-  
 „ cipe Re Carlo trifavolo tuo, or non ne i Fio-  
 „ rentini Guelfi della Città di Firenze cacciati,  
 „ colla sua potentia, e con armata mano, in  
 „ quella Città gloriosissimamente li remise? Se  
 „ del secondo Re Carlo bifavolo tuo le cose fatte  
 „ rivolgerai, partissi egli dall'opere del padre suo?  
 „ certo nò. Ma con quello provveduto e favo-  
 „ revole seguire lui, seguitando molti beni a'  
 „ Fiorentini fece. Se del sapientissimo de' favi  
 „ Re Ruberto tuo zio, il quale fu specchio  
 „ non corrotto di tutti i Re (avegna che per  
 „ generatione Ruberto, e per unzione Re Ru-  
 „ berto fosse nomato, per la smisurata e non-  
 „ udita sapienza, per una regenerazione, dove-  
 „ rebbe essere appellato novello Salomone) i

„ tuoi fatti rivolgerai, partissi elli dalle vie de'  
 „ tuoi progenitori? Or non ne quando della  
 „ dignità Ducale usava, ad istanza de' Fioren-  
 „ tini a strignere e vincere la Città di Pistoja  
 „ con risplendevole compagnia di cavalieri per-  
 „ sonalmente venne? Poi venuto a dignità Rea-  
 „ le, partissi poi dalle cose incominciate? o in-  
 „ numerabili beneficj a quelli Fiorentini fece,  
 „ in tanto che in caso del bisogno al suo uni-  
 „ genito figliuolo non perdonasse? Che se rivol-  
 „ gerai le cose fatte da Messer Filippo Principe  
 „ di Taranto; che se di Messer Piero suo fra-  
 „ tello grandi tuoi zii, che se di Messer Carlo  
 „ padre del detto Messer lo Principe di Taranto  
 „ confubrina tuo, le cose fatte ripensi, nonne i  
 „ due ultimi morirono nel piano di monte Ca-  
 „ tini, vincendo i nimici, e il loro sangue bat-  
 „ taglievolmente fu sparto, il quale sangue an-  
 „ cora dalla terra crudelmente grida? qual lin-  
 „ gua quantunque eloquente, tante cose potrà  
 „ narrare? Certo meglio sotto silenzio è passare,  
 „ che più parlarne. Conciò sia cosa che per  
 „ silenzio a dirittamente ragguardante più e  
 „ maggiori cose si deono intendere. Adunque  
 „ acciò che i detti beneficj non pajano dimen-  
 „ ticati, la nostra intenzione è questa, eziandio,  
 „ se de' fanciulli infanti domandi, i figliuoli, le  
 „ ricchezze, la vita, e l'essere, riconosciamo  
 „ essere proceduta da' detti tuoi progenitori. C  
 „ Ma se adomandi quello, che habbiamo fatto  
 „ a questi tuoi progenitori, se lecito è de' fatti  
 „ beneficj raccordare, che feciono i Fiorentini  
 „ contra lo scomunicato Re Manfredi? Che con-  
 „ tro a Curradino? che contro allo Imperado-  
 „ re Arrigo? che contro al dannato Bavero?  
 „ a' quali i detti Fiorentini contrastanti per con-  
 „ servare la casa Reale, con gran potenza si  
 „ feciono. E altre cose sotto silenzio passiamo,  
 „ sotto il quale silenzio la Reale circospezione  
 „ eziandio più e maggiori cose comprenderà.  
 „ Le quali sono ancora più vere, che le sudet-  
 „ te, in tanto che noi non siamo solamente de'  
 „ tuoi progenitori, e di te figliuoli d'adottione,  
 „ ma più tosto congiunti di vera natura. Re  
 „ adunque gloriosissimo, chi potrà sì fatta con-  
 „ giunzione e divotione individua spartire? chi  
 „ la potrà divellere o maculare o turbare? cer-  
 „ to niuno. Per le dette adunque cose la pre-  
 „ ghiera nostra è questa, Reverentissima Corona,  
 „ che ti preghiamo, che gli occhi della tua  
 „ celsitudine a noi e a gli altri divoti d'Italia,  
 „ benignamente converti, acciò che sempre nel  
 „ cuore Reale sia legame indissolubile di beni-  
 „ voglienza e d'amore, e quello non abandoni  
 „ mai in te, per ordine di successione si palesi  
 „ quella divozione & amore indissolubile radica-  
 „ ta ne' cuori de' Fiorentini a te, sicome a pa-  
 „ dre e benefattore nostro pe' nostri e delle dette  
 „ comunità preghiere ci offeriamo, com'è detto.  
 „ All'ultima e terza parte avegna a Dio, ama-  
 „ tissimo Principe che la maestà Reale, la cir-  
 „ convenzione de' gli emuli, e le sforzate mac-  
 „ chinationi a suo podere con somma proveden-  
 „ za scacci, niente meno la faccia di detti invi-  
 „ diatori, che con tante arti, con tanti colori  
 „ adornati con somma ragione, noi provveduti  
 „ e cauti ci rende, e ancora ci strigne la maestà  
 „ Reale di queste cose informare, e ancora più  
 „ attentamente pregare, acciò che nelle vie de'  
 „ tuoi progenitori fermamente li sforzamenti di  
 „ quelli emuli, sicome contagioso morbo con-  
 „ sottile ingegno di lungi da te cacci, & di-  
 „ strugga. Per la qual cosa l'astuzia de' detti  
 „ emuli diverrà vana, e non potrà prevalere,  
 „ ma

„ ma come il fieno subitamente si secchi , e  
 „ l'amore nostro , e de gli altri della casa Rea-  
 „ le divoti , crescerà , e farà immutabile . E Dio  
 „ altissimo benedicienti e lodanti sanza fine , di-  
 „ canti: *Benedetto chi viene nel nome del Signore.*

## C A P. CIX.

*Risposta fatta in presenza della maestà Reale  
 ivi per lo venerabile huomo Messer Gio-  
 vanni Eletto Visprimiense, a cui  
 il Re la risposta  
 commise.*

„ **L'** Ambasciata del Comune di Firenze così  
 „ solennemente , e ordinatamente esposta ,  
 „ Messere lo Re volentieri ha udita , e le cose  
 „ fatte pe' suoi progenitori , e la benivolenza ,  
 „ la quale al Comune di Firenze , a' Fiorentini ,  
 „ e a quella Città , i progenitori suoi sempre  
 „ hanno havuto ; e la congiunzione , che sem-  
 „ pre fu intra loro e col Comune predetto ,  
 „ con grazioso animo ha accettato , offeren-  
 „ dosi ancora quella sempre servare , e le  
 „ vie de' suoi progenitori sempre seguire .  
 „ E mentre che'l detto Eletto questa risposta fa-  
 „ cea , il Re gli s'accostò all' orecchio manco ,  
 „ e in silenzio a lui parlò , il quale Eletto inconta-  
 „ nente disse : „ Il nostro Signore dice , ch'elli  
 „ intende i Guelfi d'Italia sempre havere  
 „ raccomandati . Poscia che giunti fummo  
 „ a Fuligno , e quivi furono gli honorevoli  
 „ Ambasciadori del Comune di Perugia , e  
 „ havuta tra noi e loro collazione e diliberazio-  
 „ ne . In prima con loro ci appresentammo di-  
 „ nanzi al cospetto Reale , e quelle cose in di-  
 „ versi sermoni spartitamente e per loro , e per  
 „ noi alla Maestà Reale furono recitate , le quali  
 „ erano in effetto una medesima cosa in comune  
 „ sermone , recate per lo detto Messer Tommaso  
 „ Corbina di comune concordia per l'uno Comu-  
 „ ne , e per l'altro furono sposte . Il quale oltre  
 „ alle predette lo stato , e la libertà de' detti Co-  
 „ muni , e de gli altri di Toscana , e di tutta Ita-  
 „ lia divoti della casa Reale , e de' suoi progeni-  
 „ tori alla celsitudine Reale raccomandò . Il Re  
 „ udite le predette cose tutte gratiosamente ac-  
 „ cettò , e offerse di fare tutte quelle cose , che  
 „ nella detta petizione erano pienamente narrate .  
 „ E che il Comune di Firenze , e quello di Pe-  
 „ rugia , e di Siena , gli rimandassono per Comu-  
 „ ne due o tre di loro Ambasciadori savi e di-  
 „ screti , i quali voleva nel regno intorno a lui  
 „ per suo consiglio , e a' detti Ambasciadori die-  
 „ de graziosamente congio di tornare a Firenze .  
 „ I nostri Ambasciadori partiti di Fuligno venno-  
 „ no a Perugia , e quivi soggiornarono alquanti  
 „ di a parlamentare col legato Cardinale & co'  
 „ Rettori di Perugia , e co' gli altri Ambasciadori  
 „ de' Comuni , ch'erano stati al Re d'Ungheria ,  
 „ dello stato di Toscana , e del paese intorno , in  
 „ beneficio di parte Guelfa & della Chiesa per la  
 „ venuta del detto Re d'Ungheria , e dello Im-  
 „ peradore Carlo suo suocero , che pareva loro  
 „ che'l detto Re haveffe presa troppa familiarità  
 „ co' tiranni e signori di Lombardia e di Ro-  
 „ magna , e della Marca di parte Ghibellina . Il  
 „ quale Legato consigliò i detti Comuni , che  
 „ mandassono loro Ambasciadori al Papa (a) a  
 „ pregarlo s'intraponesse , che lo Imperadore Car-  
 „ lo non passasse , acciò che la parte Imperiale

A non crescesse collo appoggio e favore della po-  
 tenza del Re d'Ungheria suo genero , e che ciò  
 piacerebbe al Papa e a' Cardinali , e ch'elli ne  
 sapea bene l'opinione in suo segreto , e s'elli  
 l'havea creato e fatto , era per contrario del  
 dannato Bavero vivendo ; ma da poi ch' era  
 morto , non faceva per la Chiesa , che la signo-  
 ria del detto Carlo colla potenza del Re d'Un-  
 gheria signoreggiando il Regno crescesse in Ita-  
 lia . Questo segreto sapemmo da alcuno de no-  
 stri Ambasciadori . E nota Lettore l'assempro de'  
 Rettori di Santa Chiesa di fare & di volere  
 disfare la signoria dello Imperio al suo volere e  
 utile , e beneplacito ; e questo basti .

## C A P. CX.

*Come il Re d'Ungheria entrò nel Regno,  
 ed hebbe la signoria a questo,  
 e sanza contrasto.*

**S**oggiornando in Fuligno il Re d'Ungheria,  
 due di con grande festa , e fatti Cavalieri  
 i nostri Ambasciadori , come detto havemo , e  
 fatti Cavalieri più altri di Perugia , e di Fuli-  
 gno , e della Marca , e del Ducato , poi si partì  
 di Fuligno adì 22. di Dicembre , e giunse all'  
 Aquila la vigilia di Natale , e là fece (b) la  
 festa , e vennevi all' Aquila al Re il Conte di  
 Celano , il Conte di Loreto , e'l Conte di San  
 Valentino , e Napoleone d'Orso , e più altri  
 Conti e Baroni d'Abruzzi , e feciongli l'omag-  
 gio e la fedeltà : poi si partì dall' Aquila fatta  
 la festa di Natale , e andonne col Conte di Ce-  
 lano a castello Vecchio sua terra . E di 27. di  
 Dicembre entrò il Re in Sermona , e da' Ser-  
 monesi fu ricevuto honorevolmente , come loro  
 Signore ; e partito di Sermona , andò a castello  
 di Sanguinè , e poi a Sarno , e di là n'andò a  
 Bruzzano , e ivi presso a tre miglia havea due  
 castelletta , dov'erano Messer Niccola de' Ca-  
 raccioli , e Messere Agnolo di Napoli , i quali  
 feciono alcuna resistenza , onde furono combat-  
 tuti dalla gente del Re , e per forza vinti e  
 tutti rubati , e poi arsi , e' detti due Cavalieri  
 D Napoletani presi con più altri . E sappiendo il  
 Re , che a Capova era Messer Luigi , e gli altri  
 Reali con loro sforzo di gente d'arme , non si  
 volle mettere al contrasto di quella gente nel  
 passo del fiume del Voltorno , che là è molto  
 grosso e profondo ; e però fece la via , che fece  
 anticamente il Re Carlo vecchio per la Contea  
 d'Alife da Marcone , e poi arrivò a Benevento  
 adì 11. di Gennajo , e giugnendovi la sua gen-  
 te , que' di Benevento per tema di non essere  
 rubati , ch' assai danno havea sua gente di ratto  
 fatto per cammino , e però ferrarono le porte .  
 Ma quando vidono la persona del Re s'afficu-  
 raronò , e aperfonli . E venuto il Re in Bene-  
 vento là soggiornò da sei di , e là venne tutta  
 E la sua gente , ch'erano stati all' Aquila , e  
 ch'erano stati a Tiano ; e in quello paese , e  
 con suoi Ungari , e con Lombardi , e Roma-  
 gnuoli , ch'erano venuti al suo servizio , si trovò  
 in Benevento con più di sei mila cavalieri e  
 popolo infinito , e là vennono tutti i Baroni  
 del paese a farli riverenza e omaggio . E venne-  
 vi una grande ambascieria da Napoli e prof-  
 ferfongli la terra , come a loro Signore . Senten-  
 do i Reali , e gli altri Baroni , ch'erano a Ca-  
 pova con Messer Luigi , che il Re era a Bene-  
 ven-

(a) a pregarlo ch' egli si travagliasse collo Impera-  
 dore Carlo , che non .

(b) e la fece la Pasqua , e .

vento, e prosperava felicemente e sanza contatto, si partirono colloro gente, e andarono a Napoli, e abbandonarono Messer Luigi, lasciandolo con poca compagnia, e ordinarono di venire al Re a farli reverenza, come s'appressasse a Napoli. Lo Re si partì di Benevento adì 16. di Gennajo, e venne a Mattalona, e nella sua partita que' da Benevento s'armarono, e azzuffaronsi con malandrini, che seguivano l'oste del Re, e rubavano dove poteano, ed hebbevi de' morti assai d'una parte e d'altra, e fu arso parte d'un Borgo di Benevento. La Reina Giovanna, che s'era ridotta, e afforzata nel castello di Napoli, sentendo che'l Re venia con tanta forza verso Napoli, nascosamente, & di notte adì 15. di Gennajo si partì del castello con sua privata famiglia, e con quello (a) tesoro, che poco ve n'era rimasto, sì n'era fatta mala guardia dopo la morte del Re Ruberto, e per la via di Piè di grotta si ricolse la Reina in su tre galee armate di Provenza, ch'ella havea fatte stare in concio, e fecevi porre a Nizza in Provenza adì 20. di Gennajo, come diremo poi assai tosto in altro capitolo. Messer Luigi sentendo, come la Reina s'era partita di Napoli, e'l Re d'Ungheria prosperava felicemente, di notte con Messer Niccola Acciajuoli suo fidato compagno e consigliere, parendo loro male stare, e veggendosi abbandonato da gli altri Reali e Baroni, si partirono di Capova e vennono a Napoli. E non trovandovi galea armata, con grande fretta e paura, si (b) ricolsono colloro privata famiglia su un Panofino, non potendo havere galea, di cui si fidassono; e con quello con grande pena e disagio arrivarono a porto Ercole in Maremma, e là sciesono adì 20. di Gennajo, e vennono a Siena adì 24. di Gennajo privatamente; e poi nel contado di Firenze vennono, e là soggiornarono alquanto, come in altro capitolo diremo più stesamente tornando a dire de' processi del Re d'Ungheria, e della morte del Duca di Durazzo, e della presa de gli altri Reali.

## C A P. CXI.

*Come il Re d'Ungheria fece morire il Duca di Durazzo, e fece pigliare gli altri Reali; e come entrò in Napoli.*

**P**Artito il Re d'Ungheria di Benevento fece la via da Mattalona, e giunse in Averfa adì diecisette di Gennajo. Que' d'Averfa hebbono gran paura, perchè si diceva, che'l Re la farebbe distruggere, perchè v'era morto il Re Andreaffo suo fratello, e ascosono e sotterrarono tutto loro tesoro, e cose care; ma il Re ordinò un suo Vicario chiamato Fra Morialeco' suoi Ungari in arme alla guardia della terra, e fare giustizia di rubatori e malandrini, ch'assai ne seguivano sua oste. E in Averfa soggiornò il Re da sei di, dimorando nel castello reale d'Averfa. E là vi venne più di mille gentili huomini di Napoli a vedere il Re, e vennevi il Conte di Fondi nipote che fu di Papa Bonifazio di Campagna con cinquecento cavalieri al suo servizio; e più altri Baroni del paese vi vennero a farli omaggio. Vennonvi i Reali, cioè furono il Prenze di Taranto, nominato

(a) tesoro, che potè trovare nel Castello, che poco ve ne trovò, sì n'era fatta mala.

(b) si ricolsono con loro fidata famiglia in su uno Panfano, non.

**A** Ruberto, con Filippo suo minore fratello, che Messer Luigi, come havemo detto, s'era fuggito da Napoli. E vennevi Carlo Duca di Durazzo, e Messer Luigi, e Ruberto suoi fratelli e figliuoli, che furono di Messer Gianni Prenze della Morea. E vennevi con loro Giovannone di Cantelmo, e Giufredi Conte di Squillaci Amiraglio del Regno con molti altri Baroni e Cavalieri. Havendo il Re data loro fidanzanza con patto, che non fossero stati colpevoli della morte del fratello, e giunti al Re al castello d'Averfa gli feciono omaggio, e tutti gli baciò in bocca, e diè loro desinare; e ciò fu a di 24. Gennajo. E dopo mangiare il Re fece armare tutta sua gente, ed elli medesimo s'armò, e mossesi per venire a Napoli, e' Reali disarmati con lui & altri Baroni intorno di lui, facendogli compagnia. E come furono a cavallo, il Re disse al Duca di Durazzo: *menateci dove fu morto Andreaffo mio fratello.* Il Duca rispose: *non ve ne travagliate, ch'io (c) non vi fu' mai,* credendolo levare dall'opinione, e già temendo per li crudi sembianti del Re. Il Re disse, che pure vi voleva andare a vedere, e giunti al Monistero de' (d) Frati di Majella smontò da cavallo, e salirono in sulla Sala, e al gueffo, cioè a dire lo sporto sopra il giardino dove il Re Andreaffo fu gittato strangolato e morto. Allora il Re si volse al Duca di Durazzo, e dissegli: *Tu fosti mal traditore, e adoperatore della morte del tuo Signore, e mio fratello, e adoperasti in Corte col tuo zio Cardinale di Pelagorga, che a tua pitizione s'indugiò, e non si fece, come dovea, per lo Papa la sua coronazione. Lo quale indugio fu cagione della sua morte, e con frode e inganno ti facesti dispensare al Papa di torre per moglie la tua cugina sua cognata, acciò che lui morto e la Reina Giovanna sua moglie tu succedessi ad essere Re; e se' stato in arme contro alla nostra potenza col traditore di Messer Luigi di Taranto tuo cugino, e nostro ribello e nimico. Il quale ha fatto come tu, con frode e sacrilegio sposata quella rea femina adultera e traditrice del suo Signore e marito, Giovanna moglie che fu d'Andreaffo nostro fratello. E però conviene, che tu muoja, ove facesti morire lui.* Il Duca di Durazzo si voleva scusare non essere colpevole, e domandò al Re misericordia. Lo Re gli disse: *come ti puo' tu scusare?* mostrandogli lettere con suo fuggello, ch'elli havea mandate a Carlo d'Artugio del trattato della morte d'Andreaffo. E incontanente, come havea ordinato, il fedè nel petto, che non havea arme, uno Messer Filippo Ungaro; e poi lo prese uno per li capelli; e'l detto Messer Filippo gli tagliò la gola, non però a fatto il collo, ma de' detti colpi morì di presente. E da certi Ungari, che gli erano d'intorno, fu preso e gittato da quello verone nel giardino, dove fu gittato Andreaffo; e comandò non che gli fusse data sepoltura sanza sua licenzia. E ciò fatto, com'era ordinato, gli altri quattro nominati Reali furono presi e messi in buona guardia di cavalieri Ungari nel castello d'Averfa; e di certo si disse, e crede, che s'elli haveffe preso con loro Messer Luigi e la Reina, tutti gli havrebbe fatti morire con lui. E loro presi, tutti i loro cavalli e arnesi furono rubati, e simile i loro ostelli di Napoli, salvo del Prenze

(c) *ch'io non vi fu' colpevole*, credendolo.

(d) de' Frati del Marrone ismontati da cavallo salirono.



ze di Taranto. E la moglie del Duca di Durazzo, ch'era in Napoli, di notte mal vestita e peggio in arnese con due sue piccole fanciulle in braccio, si fuggì nel Munistero di Santa Croce, e poi di là nascosamente, vestita a modo di Frate, con poca compagnia, arrivò a Monte Fiascone al Legato, e poi isconosciuta se n'andò verso Francia. Tale fu la fine del Duca di Durazzo, e la prefura degli altri Reali, e scacciamento di loro donne e di loro famiglie. Per molti se ne fece quistione, opponendo al Re tradimento del suo sangue, havendogli fidati, e baciati in bocca, e caritevolmente mangiato con loro, e poi fatto morire il Duca di Durazzo, e gli altri Reali innocenti presi. Altri dissono, che non era tradimento a tradire il traditore, se colpa v'ebbe, come gli appose. Ma per li savi si giudicò, che questa crudeltà, e quello ne seguì di male, fu dispensato e permesso da Dio per li laidi peccati commessi nella persona del Re Andreaffo, ch'era giovane e innocente, che per lo peccato della invidia, e covidigia della signoria sua, con superbia fu commesso tradimento con isciellerato peccato e tradimento di loro Signore; e ancora ci fu fraude e abominevole peccato per cagione d'avolterio, e sacrilegio tra congiunti, come n'havemo adietro fatta menzione, che fu cagione della morte di quello innocente. E già la vendetta di Dio non passa senza penitenza e meriti di sì enormi peccati. La prefura degli altri Reali fece più per sua sicurtà, che per colpa c'havessono, se non d'essere in arme a Capova contro a lui e alla sua signoria. Lo Re d'Ungheria quello medesimo dì di 24. di Genajo con sua gente armata, ed elli medesimo armato con la barbata in testa, con una sopraveste indosso di sciamito porporino ivi fu i gigli di perle seminati, entrò in Napoli, e non volle pallio sopra capo, nè altra pompa, com'era ordinato e apparecchiato per lui da i Napoletani di fare. E smontò a Castello Nuovo, e intese a riformare la terra e il reame, facendo nuovi decreti, e nuove inquisizioni della morte di suo fratello, e rinovando ufici e signoraggi, e togliendogli a chi trovò colpevoli, e dandoli a chi l'havea servito, che sarebbe lunga mena a dire. I Napoletani i più erano tristi e impauriti; sì per le grascie de gli ufici del regno, e i vantaggi, c'havieno da' Reali. E a loro furono mutati e tolti assai per la morte del Duca. Che come dice Seneca, chi a uno offende, molti ne minaccia. Ivi a pochi dì mandò il Re al castello dell' Uovo per lo fanciullo, che si dicea rimasto essere dello Re Andreaffo, nominato Carlo Martello, e videlo graziosamente, e fecelo Duca di Calavria. E con buona compagnia di cameriere, e di balie che 'l nodrivano, e governavano, in una bara cavallericcia, nobilmente a dì 2. di Febeajo il mandò ad Aversa. E di là cogli altri Reali che v'erano presi, con buona guardia d'Ungari, il mandò ad Ortona, e di là per mare passarono in Ischiavonia, e di là in Ungheria. Havendo assai larga prigione con buona guardia si riposarono con loro vergogna in Ungheria, e con poco avere e meno da spendere. E così si muta la fortuna di questo secolo in poco tempo, quando altrui par' essere in maggiore stato e fermezza.

A

B

C

D

E

## C A P. CXII.

*Come di soldati stati al servizio del Re d'Ungheria, e di quelli stati con Messer Luigi di Taranto si fece una gran Compagnia.*

**R**iformato il Re d'Ungheria la sua signoria in Napoli, e mandati i Reali suoi congiunti in Ungheria, trovò che uno Dogie Guernieri Tedesco stato al suo soldo, e Capitano di sua gente dall' Aquila il dovea tradire per danari, a (a) petizione del Re Luigi e della Reina, della quale tradigione appellò, e vollesi combattere in campo contra uno Signore Tedesco, che l'havea accusato: ma lo Re saviamente procedette di non volere loro quistioni. Ma 'l detto Dogie e gli altri soldati, che l'haveano servito, pagò cortesemente, e fece giurare loro di non prendere soldo dalla Chiesa di Roma, nè dalla Reina, nè da Messer Luigi, nè da niuno suo nimico, nè contrario, nè da Messer Luchino Visconti di Melano, e di non essere contra a lui nè suoi amici, specialmente contro a' Fiorentini, e Perugini, e Sanesi; e diede loro congio, ch'uscirono del Regno cogli altri soldati, ch' erano stati al soldo della Reina, & di Messer Luigi di Taranto, e feciono una Compagnia, onde fu Capitano il detto Dogie Guernieri, e furono intorno di tre mila cavalieri, e vennersene in Campagna nelle contrade di Terracina, vivendo di ratto. E partita del Regno la detta Compagnia, se n'andò il Re in Puglia in pellegrinaggio al Monte santo Agnolo, e San Nicolò di Bari, e per fargire i Baroni e paese di Puglia alla sua signoria, e per cessare la pistolenza della mortalità, che già era cominciata a Napoli grandissima; e nanzì si partisse di Napoli, mandò al Comune di Firenze, e a quello di Perugia, e a quello di Siena per suo messo a cavallo la 'nfrascritta lettera, la quale facemmo volgarizare a verbo, ch'era in Latino; e il messo, che mandò, fu vestito nobilmente, e donatoli cavallo, e danari dal nostro Comune, & dagli altri.

## C A P. CXIII.

*La Lettera, che mandò il Re d'Ungheria al Comune di Firenze.*

„ **A** Nobili e potenti Signori (b) Priori, e  
 „ Consiglio, e Comune della Città di Fi-  
 „ renze, amici nostri carissimi e diletti, Lodo-  
 „ vico per la Dio grazia Re d'Ungheria, di  
 „ Gerusalem, e di Cicilia. Imperò che favo-  
 „ randoci la Divina potenza e grazia, Noi te-  
 „ gniamo libero e intero tutto il Regno di Ci-  
 „ cilia di quà dal Faro, a noi già lungo tem-  
 „ po per debito di ragione conceduto, siccome  
 „ la evidenza del fatto a tutto il Mondo fa ma-  
 „ nifesto, e dichiara, noi ad alcuni soldati a  
 „ cavallo, del servizio de' quali noi al presen-  
 „ te non abisognamo, con sodisfazione piena e  
 „ intera prima a loro fatta, facemmo dare li-  
 „ cenza. Intra' quali il Dogie Guernieri con-  
 „ certi suoi seguaci fu l'uno, dal quale corpo-  
 „ ral giuramento alle sante Iddio vangele rice-  
 „ vemmo con lettere della sua promessa,  
 „ fatte alla nostra eccellenza, che contra alla  
 „ Maestà nostra, o contra alcuni diletti nostri

„ o

(a) a petizione di Messer Luigi di Taranto, e della Reina Giovanna.

(b) Priori, e Gonfalonieri di Giustizia e Comune di Firenze.

„ o fedeli , e ſpezialmente e nominatamente  
 „ contra a voi , ovvero la voſtra Comunità , o  
 „ Città , o diſtretto voſtro niuna coſpirazione  
 „ farà , lega , ovvero compagnia pel (a) pro-  
 „ teſto da caſione , della quale noi o voi , o  
 „ qualunque altri noſtri diletteſſi o fedeli poteſſi-  
 „ mo eſſere dannificati , moleſtati , o perturbati  
 „ in alcuno modo . Ma imperò che niuna fede ,  
 „ e niuna pietà è in coloro , che ſeguitano le  
 „ battaglie , e il detto Dogie Guernieri ha al-  
 „ tre volte molte pericolofe coſe ſotto proteſto  
 „ di compagnia uſate di fare , e però alla dile-  
 „ zione e cariffima amiſtà voſtra con chiara af-  
 „ fezione vi rechiamo a memoria di ciò , che  
 „ con diligente cura e ſollecitudine vegghiate ,  
 „ acciò che alcuna malvagia conciezione , o rea  
 „ eſſeſione di quelli ſoldati non poteſſe a voi  
 „ generare alcuno nocimento . Che ſe avveniſſe  
 „ che per l'averſità di detti ſoldati , o d'altri  
 „ noſtri invidiatori contra a voi , o la voſtra  
 „ Città , in alcuno nocievole caſo , voleſſe man-  
 „ dare fuori ſuo veleno , infino ad ora ſiamo  
 „ pronti con tutto il noſtro podere a voi dare il  
 „ noſtro ajuto e conſiglio opportuno , acciò che  
 „ la ſincerità dell' amore , il quale tra' genitori  
 „ noſtri , e voi , già lungo tempo fu , ed è in-  
 „ diſſolubile , inſieme con noi perfeveri , e con-  
 „ tinuamente ſ'accreſca , e li rei de' ſuoi mali-  
 „ voli propoſiti , e inique operazioni , confuſio-  
 „ ne patiſcano , e pene ſempiterno . Data in  
 „ Napoli nel noſtro Caſtello Reale adì 8. del  
 „ meſe di Febrajo prima Indizione .

**E** Nota Lettore , come felicemente e proſpe-  
 ramente il Re d'Ungheria paſò in Italia  
 ſanza alcuno contaſto , ma fattogli grande ho-  
 nore e riverenza , e datoli ajuto di cavalieri da  
 tutti i Signori , e Comuni Guelfi , e Ghibellini ,  
 che trovò per camino : che fu tenuta gran co-  
 ſa , e quaſi maraviglioſa , che in 80. dì , che  
 egli ſi partì di ſuo paefe , fece in gran parte la  
 vendetta del ſuo fratello Andreaſſo , ed hebbe  
 a queto il Regno di Puglia per lo piacere di  
 Dio ſanza contaſto o battaglia , che per li più  
 ſi ſtimò , che ſe Meſſer Luigi di Taranto , e gli  
 altri Baroni , e Reali del Regno , ch' erano ra-  
 gunati a Capova , foſſono ſtati d'accordo , e  
 meſſoſi al contaſto , mai non havea la ſignoria .  
 Ma a cui Iddio vuole male per le peccata , gli  
 toglie il podere , e la concordia . E 'l Creſtiati-  
 co dice : *il Regno ſi traſporta di gente in gente  
 per le ingiuſtizie ; e ingiurie ; e contumelie , e di-  
 verſi inganni .* E così pare manifamente , che  
 per giudicio d'Iddio avveniſſe a' Reali del Re-  
 gno di Puglia , e deſſe proſperità al Re d'Un-  
 gheria . Ben ſi diſſe per alcuno Aſtrolago , che  
 venne con lui d'Ungheria , ch' elli ſi partì di  
 ſua terra , come dicemmo adietro , adì tre di  
 Novembre la mattina , e preſe l'ascendente di  
 ſua (b) moſſa . Il quale ascendente pare che  
 foſſe il ſegno dello Scorpione a gradi 9. e lo  
 ſuo Signore pianeta , cioè Marte ; il qual' era  
 nella decima caſa , che ſi dice caſa reale , e nella  
 faccia di Giove , e termine di Venere , fortuna-  
 ti , e nel ſegno del Leone ſua triplicità , e at-  
 tribuito al paefe d'Italia , e con capo di Drago-  
 ne fortunato e forte , e ch' affai chiaro moſtrò  
 in parte quello , che gli avvenne in ſuo aveni-  
 mento . L'altre ſignificazioni e ſuo fine giudichi,  
 chi è dell' arte d'Aſtologia Maefiro . Ma noti ,

(a) per proteſto ovvero dacazione .

(b) moſſa , onde fece la figura , che diſegniamo qui  
 appreſſo , come ſi potrà vedere , che per li

A che quando il Re entrò nel Regno , ciò fu adì  
 24. di Dicembre , il ſuo pianeta Marte , comin-  
 ciò a retrogradare ; e quando entrò in Napoli ,  
 ed hebbe la dominazione adì 23. di Gennajo ,  
 era retrogradato . Laſceremo di queſta materia ,  
 che non era di neceſſità al noſtro trattato , ma  
 per dare alcuno diletto a chi della ſcienza ſ'in-  
 tende , il ci miſi . Ancora laſceremo del Re  
 d'Ungheria , e diremo come la Reina Giovan-  
 na , e Meſſer Luigi , e la Prenzeſſa di Taranto  
 arrivarono in Proenza .

#### C A P. CXIV.

*Come Meſſere Luigi di Taranto , e la Reina  
 Giovanna arrivarono in Proenza .*

B **C**ome in breve dicemmo adietro , quella che  
 ſi faceva chiamare la Reina Giovanna ,  
 moglie che fu del Re Andreaſſo , arrivò a Niz-  
 za in Proenza adì 20. di Gennajo con tre ga-  
 lee , e in ſua compagnia Meſſer Maruccio Ca-  
 raccioli di Napoli , cui ella havea fatto Conte  
 Camarlingo , e di ſua compagnia colla Reina ſi  
 parlava d'infamia di male , e di ſoſpetto . Co-  
 me preſono porto a Nizza , ſe n'andaro ad  
 Achifi , e loro giunti là in Achifi , il Conte  
 d'Avellino de' Signori del Balzo , e il Signo-  
 re di Salto con altri maggiori Baroni di Pro-  
 venza furono alla detta Reina , & di pre-  
 ſente feciono pigliare il detto Meſſer Maruc-  
 cio con 6. ſuoi compagni , e mettere nella pri-  
 gione di Nizza . La Reina con cortefe guardia  
 menarono al caſtello Arnaldo , e nullo le potea  
 parlare in ſegreto , ſanza la preſenza de' detti  
 Baroni di Proenza ; imperò ch'erano entrati in  
 ſoſpetto e gelofia , ch' ella non faceſſe ſcambio  
 della Contea di Proenza a un'altra Contea di  
 Francia con Meſſer Gianni figliuolo di Meſſer  
 Filippo di Valois Re di Francia , e ſuo cugino ,  
 il quale in que' giorni era venuto al Papa in  
 Avignone col Conte d'Armignaca , e ſtatone in  
 trattato col Papa , onde i Provenzali ſe n'erano  
 molto ſcandalezati , non volendo eſſere ſotto il  
 Re di Francia , e quaſi volieno fare rubellazio-  
 ne di Proenza col Dalſino di Vienna per la  
 detta cagione , e a petizione del Re d'Ungheria ;  
 per la qual coſa il Papa temendone , ne  
 rimandò Meſſer Gianni in Francia , e contentol-  
 lo di molti danari . Diſſeſi che gli diede dugen-  
 to migliaia di fiorini , e le decime del reame di  
 Francia per 5. anni a venire , a pagare in due ,  
 che ſono grandiffimo teſoro . E così ſi diſpenſa  
 il teſoro della Chieſa per lo conquiſto della  
 Terra Santa , ovvero &c. Meſſer Luigi di  
 Taranto con Meſſer Niccola Acciajuoli di Fi-  
 renze , ſuo fidato compagno , venuti a Siena ,  
 Meſſer Niccola volendolo menare in Firenze , e  
 già l'havea condotto nel noſtro contado in  
 Valdipeſa . Sentendoſi ciò per li Priori e per gli  
 altri Rettori di Firenze , dubitando che la ſua  
 venuta non generaffe ſcandalo tra' cittadini , e  
 indegnazione del Re d'Ungheria ritenendolo in  
 Firenze , di preſente mandarono loro incontro  
 due grandi popolani per ambasciadori , dinegan-  
 do loro che non entraſſono nella Città , ma ſe-  
 guiſſono loro camino ; e ſtando con loro al con-  
 tinovo , acciò che nullo altro cittadino andaffe  
 loro a parlare ; e così dimorarono in Valdipeſa  
 a' luoghi de' gli Acciajuoli per 10. dì , che nul-  
 lo

detti ſegni apparì chiaramente fuſſono tutti  
 diſpoſti alla ſua proſperità e ſignoria .

lo cittadino v'andò, se non il Vescovo di Firenze, che era de' gli Acciajuoli, e volea andare con loro e andò in corte di Papa. Di questa venuta di Messer Luigi hebbe grande mormorio tra' cittadini, che parte de' Guelfi, ch'amavano i Reali, e ricordavanfi de' servigi ricevuti dal Prenze di Taranto suo padre, e come Messer Carlo suo fratello rimase morto in servizio del nostro Comune con Messer Piero suo zio insieme alla sconfitta di monte Catini, l'havessono volentieri ricevuto in Firenze, e fattogli grandissimo honore. Ma i Rettori temendo di non dispiacere al Re d'Ungheria, tennono il modo detto, e per li savi fu lodato per lo migliore del Comune. I detti non potendo venire a Firenze, havendo mandato a Genova a fare condurre e armare a' loro amici due galee, e per la via da Volterra n'andarono, e'l Vescovo con loro a porto Pisano; e di là si ricolsono adì 11. di Febrajo nel 1347. e giunti in Proenza, e sentendo lo stato della Reina Giovanna, non s'ardirono di porre nè a Nizza, nè a Marsilia, anzi arrivarono in Acqua-morta, di là a Belcaro nelle terre del Re di Francia, e poi contro Avignone di là dal Rodano. E'l Vescovo, e Messer Niccola vennono in Avignone al Papa, e tanto adoperaro con lui, che la Reina Giovanna fu dilibera di castello Arnaldo, e entrò in Avignone con pallio sopra capo, e tutti i Cardinali le vennono incontro a cavallo ricevendola graziosamente a grande honore adì 15. di Marzo. E Messer Luigi venne al Papa, e in quello di riconfermò il Papa il disonesto matrimonio da Messer Luigi alla detta Reina Giovanna. E ancora di questo fu il Papa molto calomniato da più Christiani, che'l seppono. E poi adì 27. di Marzo il Papa diede la rosa dell'oro al detto Messer Luigi, essendo in Avignone il Re di Majolica; e poi cavalcò per Avignone con pennone sopra capo a guisa di Re, e la Reina con lui: si tornarono poi di là dal Rodano. E'l Papa diè loro 3. Cardinali a udire la quistione da loro al Re d'Ungheria, ch'erano in Corte suoi ambasciatori. Lasceremo ora questa materia, & diremo d'altri Signori, e donne, che in questi di passarono per Firenze. Adì 27. di Febrajo Messer Filippino da Gonzago de' Signori di Mantova tornando con sua gente d'arme del Re d'Ungheria, che l'havea accompagnato fino a Napoli, passò per Firenze, e fu ricevuto a grande honore, e accompagnato da' Rettori, e da più cittadini. E di ciò fu ancora grande mormorio per li Guelfi di Firenze, dicendo: *I nostri Rettori ricevono in Firenze, e fanno honore a' tiranni Ghibellini, che ci sono stati contro co' nostri nimici, e non hanno voluto ricevere Messer Luigi di Taranto, come detto è di sopra.* Ma pur fu preso il migliore, e lodato per li savi, e però n'havemo fatta memoria per asempro per l'avenire. E adì 10. di Marzo passò per Firenze la moglie del Prenze di Taranto, che si faceva soprannomare Imperadrice di Constantinopoli senza lo mperio. Era figliuola del Duca di Borbona, figliuolo che fu di Chiermonte della casa di Francia. La quale poi che'l marito con gli altri reali era mandato preso in Ungheria, se n'andava in Francia, sulle in Firenze fatto grande honore d'accompagnarla, di cavalieri e di donne, e albergò in casa i Peruzzi, facendole il Comune le spese riccamente due di ci dimorò, e per lo camino andando e vegnendo per lo contado e distretto

A di Firenze. E'l Comune le fece lettere al Papa, pregandolo, e raccomandandogliela, s'adoperasse col Re d'Ungheria della diliberazione del suo marito, e de' gli altri innocenti reali. Lasceremo alquanto delle sequele occorse per l'avenimento del Re d'Ungheria, ch'affai n'havemo detto, e torneremo a dire d'altre novità state in Firenze, e altrove in questi tempi.

## C A P. CXV.

*Quando si cominciò il muro (a) di San Ghirigoro in Arno, che richiude le due pile dal ponte Rubaconte.*

B **I**N questo anno 1347. si cominciò a fondare in Arno di costa a San Ghirigoro un grosso muro con pali a castello, e presono due pile, e due arcora del ponte Rubaconte di là dall'Arno, andando dritto verso Levante infino alla coscia del ponte Reale, che s'ordinò di fare. E di quà dal ponte più tempo dinanzi s'era cominciato similmente uno muro, prendendo una pila e arco del detto ponte, andando infino al castello Altafronte. Questi muri s'ordinarono per condurre l'Arno dentro alla Città per dritto canale, e accrescerne terreno alla Città specialmente verso San Niccolò, ed era la Città più forte, e più bella, havendo riguardo al parapetto del muro a modo di pila, sì che l'ordine e'l lavoro de' detti muri fu bene provveduto, facendosi una aggiunta, ch'è di necessità cioè di fare un muro, cominciandolo di quà dal fiume d'Arno alla coscia del ponte Reale, e continuandolo verso Levante infino alle mulina di San Salvi, allargando la bocca ed entrata del fiume d'Arno, acciò che crescendo l'Arno non venisse di sopra a' fossi e mura di quà dalla porta alla Croce, o più oltre, come avvenne l'anno 1333. al tempo del diluvio; e farebbe la terra più forte, e più bella, e racquisterebbe terreno, che varrebbe più che non costerebbe il muro, il quale si farà, quando a quelli reggono la Città, piacerà loro.

## C A P. CXVI.

*Come i Bostoli furono cacciati d'Arezzo.*

E **N**El detto anno 1347. all'uscita d'Ottobre quelli della casa de' Bostoli a romore di popolo furono cacciati d'Arezzo per forza e tirannie, che feciono a' cittadini popolani di quella; e bene che in Arezzo fessono capo di parte Guelfa, ellino erano isconoscenti e ingrati, specialmente contro al nostro Comune di Firenze: che quando erano fuori d'Arezzo co' gli altri Guelfi, erano sostenuti al soldo del nostro Comune, e fatta per loro la guerra contro a' Tartari, & poi per lo nostro Comune rimessi in Arezzo in grande stato e signoria. Ed ellino per loro superbia, peggio trattavano i nostri Rettori, e cittadini, che v'erano per lo Comune di Firenze, & del continovo puttaneggiavano col Comune di Perugia per diminuire la signoria del Comune di Firenze, per meglio potere tiranneggiare. Ma a ciò non guardò il nostro Comune, perch'ellino erano Guelfi, di fare loro rendere i beni loro, e ordinaronli a' confini a loro castella & possessioni fuori d'Arezzo. Ma male stettono contenti ne' termini e confini loro dati, ch'al continuo stavano in trattati con loro amici

(a) Il muro da San Giorgio.

ci d'entro. E adì 11. d'Aprile seguente la notte, con loro amici a cavallo e a piè, vennono alla terra con iscale, scalandola per entrare dentro; furono sentiti e ripinti per forza fuori, e presi di quelli d'entro, che rispondieno loro; di certi fu fatta giustizia, ed ellino e' loro seguaci condannati per traditori e ribelli.

## C A P. CXVII.

*Di certe novità, che in questi tempi furono in Firenze.*

**A** Ll'uscita di Novembre, e l'entrata di Dicembre del detto anno 1247., subitamente montò il grano in Firenze di soldi 22. che valea lo stajo, in uno mezzo fiorino d'oro, e infino soldi 35. lo stajo, onde il popolo si maravigliò, e temette forte, dubitando non tornasse la carestia passata. E ciò venne, perchè la Romagna, d'onde ci soleva venire il grano delle circostanze del Mugello, n'andava in Romagna; però che in Vinegia havea gran caro di grano, & per la generale mortalità, e infermità delle terre marine, come detto havemo adietro, & per la venuta del Re d'Ungheria in Puglia, i Viniziani non potieno avere tratta di grano, nè di Sicilia, nè di Puglia; e' Viniziani male potieno navigare. Provvide si sopra ciò per (a) gli ufficiali della vittuaglia di fare guardare i confini del nostro contado e distretto verso Romagna; e di fare venire grano di Pisa, & di Maremma, & di Siena, e d'Arezzo, onde per la providenza buona tosto tornò in soldi 22. e soldi 20. lo stajo. E adì 11. di Gennajo si fece riformazione per lo Comune, e ordinossi, che le Signorie, come il Podestà, entrasse al suo ufficio a calen di Gennajo, e in calen di Luglio, e'l Capitano del popolo in calen di Maggio, e in calen di Novembre, ed entrasse l'Esecutore de' gli ordinamenti della giustizia in calen di Aprile, e in calen di Ottobre, com'era usato per li tempi passati. I quali tempi s'erano rimossi per la tirannia del Duca d'Atene, che li faceva a suo beneplacito, quando signò eggìo Firenze. E ordinossi, che come fusso tratte le dette Signorie, incontanente infra 15. di appresso, i Priori, e gli altri Collegj, ch'anno ad eleggere le dette signorie, li dovesono eleggere sotto certa pena, per cessare le preghiere de' Rettori, e non avere cagione di rasserarli: che fu buono e ottimo decreto, quando s'offervasse. Ma il nostro difetto di mutare spesso leggi e ordini e costumi, col nonstante, che si mette nelle riformazioni del Comune, guasta ogni buono ordine e legge, ma è sì nostro difetto quasi naturato, *che in mezzo Novembre non giugne quel, che tu d'Ottobre fili,* come disse il nostro Poeta.

## C A P. CXVIII.

*Come la Città di Pisa mutò stato e reggimento.*

**N**El detto anno 1247. reggendosi la Città di Pisa sotto il governo di Messer Dino, e di Tinuccio della Rocca di Maremma loro distrettuale, sotto titolo di loro Conti, i quali Conti erano giovani di tempo, e morti i loro maggiori, i detti della Rocca con altri loro seguaci popolani l'havieno retta buono tempo a loro senno; e chiamavasi la fetta de' Raspanti, ma assai bene reggeano la terra, se non che se

**A** n'erano signori liberi. L'altra fetta, che non reggeano, nè havieno uffici in comune, e per dispetto gli chiamavano i Bergoli, i quali erano Gambacorti, e Agliati, e altri ricchi mercatanti, e popolani, e de' nobili e grandi v'erano poco richiesti, e peggio trattati. E parendo a' detti nobili e popolani essere mal trattati; e schiusi de' gli uffici, segretamente s'accordarono insieme, e poi co' conestaboli delle masnade con grandi impromesse la vigilia di Natale adì 24. di Dicembre, levarono la Città a romore, *viva il popolo, e libertà*, e corsono la terra, e cacciaronne i Conti, e' detti della Rocca, e loro seguaci, sanza altro mal fare in persone, se non di rubare, e mettere fuoco nelle case di quelli della Rocca. E mandaronli a' confini i Conti, e loro fetta, in diversi luoghi e paesi. E Andrea Gambacorti co' suoi seguaci se ne feciono Signori.

## C A P. CXIX.

*D'uno grande segno e miracolo, ch'apparve in Avignone.*

**N**EL detto anno adì 20. di Dicembre la mattina levato il Sole apparve in Avignone in Proenza, dove era la Corte del Papa, sopra i palazzi e abituri del detto Papa; quasi com'una colonna di fuoco, & dimorovvi per ispazio d'una ora. La quale da tutti i cortigiani fu veduta, e fecesene grande maraviglia; e con tutto che ciò potesse essere naturalmente per li raggi del Sole al modo dell'arco, tuttora fu segno di future e grandi novità, che avvennero appresso, come leggendo si potrà trovare.

## C A P. CXX.

*Come i Guelfi furono cacciati di Spuleto.*

**N**EL detto anno adì 10. di Gennajo, Messer Piero di Messer Cello di Spuleto, il quale n'era fuori a' confini a petizione de' gli altri grandi Guelfi di Spuleto, perchè usava contro a loro e gli altri soperchia maggioranza cittadina, il detto Messer Piero con suoi seguaci e amici, e ajuto del Capitano del Patrimonio e del Ducato di Spuleto, venne alla terra con suo sforzo di genti a cavallo e a piè; e datagli l'entrata d'una porta, entrò combattendo nella terra. I cittadini ciò sentito levaronsi a romore, e presono l'armi; onde si feciono caporali i Guelfi della terra medesimi, e per forza combattendo, ruppono Messer Piero e suoi con danno di loro, cacciandoli della terra. E pochi di appresso i Ghibellini della terra havendo sospetto de' Guelfi, che v'erano, con tutto che fossero stati con loro a cacciarne Messer Piero, e suoi seguaci, come ingrati e sconoscenti, gli cacciarono di Spuleto; onde tutto fosse loro fatta sconcia cosa, fu giusta vendetta e presta, perchè n'havieno cacciati i loro Guelfi medesimi. E avvenne loro la parola del Vangelo: *Regnum in se divisum desolabitur*. Lasciemo di questa materia per raccontare un grande giudizio, e quasi incredibile, che in questi tempi avvenne per tremuoti nella Città di Pisa, di Vinegia, e di Padova; ma più in Frioli, e in Baviera.

(a) per gli ufficiali dell'Abbondanza di fare.

## C A P. CXXI.

*Di grandi tremuoti , che furono in Vinegia , e Padova , e Bologna , e Pisa .*

**N**El detto anno Venerdì notte di 25. di Gennajo , furono diversi e grandissimi tremuoti in Italia , nella Città di Pisa , e di Bologna , e di Padova , e maggiormente nella Città di Vinegia , nella quale rovinarono infiniti (a) fumajuoli , che ve ne havea assai e belli ; e più campanili di Chiese , e altre case nelle dette Città s'aperono , e tali rovinarono . E significarono alle dette terre , danni e pistolenze , come leggendo inanzi si potrà trovare . Ma pericolosi furono la detta notte in Frioli , e in Aquilea , e in parte della Magna , sì fatti , e per tale modo , e con tanto danno , che dicendolo , o scrivendolo , parranno incredibili ; ma per dirne il vero , e non errare nel nostro trattato , sì ci metteremo la copia della lettera , che di là ne mandaro certi nostri Fiorentini mercatanti , e degni di fede . Il timore delle quali diremo qui appresso , scritte e date in Udine del mese di Febrajo 1347.

## C A P. CXXII.

*Di grandi tremuoti , che furono in Frioli , e in Baviera , e in Chiarentana .*

**H**Avrete udito di diversi e pericolosi tremuoti , che sono stati in questi paesi , i quali hanno fatto grandissimo danno . Correndo gli anni del nostro Signore secondo il corso della Chiesa di Roma MCCCXLVIII. Indizione prima , ma secondo il nostro corso della Annunziazione della nostra Donna MCCCXLVII. adì 25. di Gennajo in Venerdì , il dì della Conversione di San Paolo , ad ore VIII. e quarta presso a Vespro , che viene ore V. in fra la notte furono grandissimi tremuoti , e durarono per più ore , il quale non si ricorda per niuno vivente il simile . In prima , in Sacile la porta di verso Frioli tutta cadde . In Udine cadde parte del palazzo di Messer lo Patriarca , e più altre case . Cadde il Castello di San Daniello in Frioli , e morì più huomini , e femine . Cadono due torri del Castello di Ragogna , e discorrono infino al Tagliamento , cioè uno fiume così nomato , e morì più genti ; In Gelmona la metà e più delle case sono rovinate , e cadute , e'l campanile della maggiore Chiesa è tutto fesso e aperto , e la figura di San Cristofano intagliato in pietra viva si fesse tutta per lo

(a) fumajuoli o vogliamo dire cammini .

(b) e quasi vi morirono tutte le genti di quelle parti , che pochi ne scamparono . La Città di Villago colle terre della Magna vi rovinarono .

(c) E poi nel Contado del detto Villago , e d'intorno vi sobissarono più di settantatrè Castella .

(d) per simile modo sono iti sotto sopra : E vi s'aperse una Montagna grandissima per mezzo , e riempì tutta la Valle , ov' erano tutte le Ville e Castella , e coperse bene dieci miglia ,

A lungo : Per li quali miracoli e paura , i prestatori a usura della detta terra convertiti a penitenza , fecione bandire , che ogni persona ch'aveffono loro dato merito , e usura andasse a loro per essa . E più d'otto di continuarono di renderla . In Avencione il campanile della terra si fesse per mezzo , e più case rovinarono . Il Castello di Tornezzo , e quello di Dorestagno , e quello di Destrafitto , caddono , e rovinarono quasi tutti , ove morirono molte genti . Il Castello di Lemborgo , ch'era in montagna , si scommosse , rovinando fu trasportato per lo tremuoto da X. miglia del luogo dov' era in prima , tutto disfatto . Uno monte grandissimo dov' era la via , ch'andava al lago d'Orestagno , si fesse e partì per mezzo con grande rovina , rompendo il detto cammino . E Ragni , e Vedrone due Castella con più di L. ville , che sono sotto il Contado di Gorizia intorno al fiume di Giegia , sono rovinate , e coperte da due monti , (b) e quasi tutte le genti di quelle perite . La Città di Villaco in Frioli , vi rovinarono tutte le case , se non fu una d'un buono huomo , e giusto , e caritevole per Dio . E poi (c) del suo Contado più di LX. fue tra Castella e ville sopra il fiume d'Otri , (d) per simile modo detto di sopra sono tutte rovinate e sommerse da due montagne , & piena la valle , onde correa il detto fiume per più di 10. miglia , e'l Monistero di Restagno rovinato e sommerso , e mortavi molta gente . E'l detto fiume non havendo sua uscita e corso usato , al di sopra ha fatto uno nuovo e grande Lago . Nella detta Città di Villaco molte maraviglie v'apparvono , che la grande piazza di quella terra si fece a modo di croce , della quale fessura prima uscì sangue , e poi acqua in grande quantità . Et nella Chiesa di S. Jacopo di quella Città vi si trovarono morti 500. huomini , che v'erano fuggiti , sanza gli altri morti della terra , che furono più delle tre parti de gli abitanti . Gli altri scamparono per divino miracolo , i Latini , e forestieri , e poveri : per (e) Carnia più di 1000. huomini sono trovati morti per lo tremuoto ; e tutte le Chiese di Carnia sono cadute , e le case , e'l Monastero di Osgalche , e quello di Verchir tutti sobbissati . In Baviera la Città di Trasborgo , e Faluzia , e la Croce oltramonti , la maggior parte delle case cadute , e morta molta gente . E nota Lettore , che le sopradette rovine , e pericoli di tremuoti sono grandi segni , e giudicii di Dio . E non sanza gran cagione , e permesso divina , e di quelli miracoli e segni , che Giesu Christo vangelizzando predisse a' suoi discepoli , che dovieno apparire alla fine del seculo .

dove correa il detto fiume d'Otri , e uno Monistero d'Arellano rovinò e sommerse e morivvi molta gente .

(e) Carnia più di quindici migliaja d'huomini e femine e fanciulli sono trovati morti per li tremuoti , e tutte le Chiese e Case di Carnia sono cadute , e'l Monistero di Vescalche . In quello di Velchiera quasi tutti morti , e quasi fuori del loro senno . In Baviera la Città di Trasborgo , e a Paluzia , e alla Muda , e alla Croce .

*Qui finisce il Trattato , e l'Opera fatta per Giovanni Villani , cioè della Cronica , il quale nolla potè seguire più inanzi , perchè Iddio il chiamò a se al tempo della grande mortalità dell' Anno 1348 .*













